ANNO I. TORINO, SABBATO 1 APRILE 1848. N. 80.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora-grossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

I Signori, la cui associazione scadde alla fine dello scorso marzo, e che desiderano continuarla, sono pregati a volerla rinnovare al più presto, onde non venga loro interrotta la spedizione del Giornale.

TORINO 31 MARZO.

AGLI ELETTORI

Chiamati ad esercitare uno dei diritti i più importanti, uno dei diritti per cui un popolo si costituisce *in sovrano*, ed elegge nel suo seno gli uomini a cui affida i destini della nazione, voi dovete pensare ad esercitarlo con coscienza illuminata e proba.

I solenni avvenimenti che si compiono nella penisola Italiana richiedono da voi, o elettori Piemontesi, profonda riflessione e virtù superiore ad ogni bassa influenza, ad ogni pregiudizio municipale, ad ogni raggiro, ad ogni lusinghevole seduzione, ad ogni titolo o nome a cui non vada unito un merito reale e positivo; perchè il parlamento che sta per inaugurarsi tra noi, non solo è chiamato ad occuparsi degl'interessi liguri-piemontesi, ma degli interessi italiani, d'un nuovo riordinamento politico della penisola, d'un'unione più compatta e più vasta di queste provincie settentrionali colle meridionali ed occidentali. Il parlamento Sardo è destinato a porre la base fondamentale delle nostre istituzioni politiche da cui dipende tutto il nostro avvenire, e quello d'una gran parte della penisola. Non v'ha epoca più grande di questa e di questa più importante: — Guerra coll'Austria, — nazionalità italiana, — revisione dello statuto organico — ordine nuovo interno — ecco i grandi oggetti del parlamento. Dall'altezza di questi potete dedurre quali uomini sieno necessarii a trattarli, a giudicarne; guai a noi se rimarremo al disotto de' tempi, se il parlamento nostro non sarà prima di tutto e sopra tutto un vero parlamento italiano.

Elettori, voi non dovete conferire la rappresentanza del vostro diritto, se non a chi ha *capacità* per conoscere questi gravissimi interessi, e *probità* per sacrificare ad essi ogni altro riguardo.

È duopo che voi v'assicuriate di questa *capacità* e *probità* dalle azioni dei candidati che vi verranno presentati, e non semplicemente dalle loro parole o dalle insinuazioni di qualche amico.

Guardatevi dall'amore municipale, prendete gli uomini dove si trovano. Il dovere e l'interesse a ciò vi consigliano. Non crediate che l'onore d'un distretto consista nel mandare un rappresentante tolto dal distretto. L'onore d'un distretto consiste nella saggia scelta che questo distretto saprà fare della persona, a cui affida il suo mandato. Badate agli uomini e non ai luoghi. Chè solo con uomini buoni si provvede agl'interessi d'Italia e del Piemonte. Elettori, nel vostro voto è riposto il bene del paese. Fate che questo non abbia ad accusarvi, e che voi non abbiate a pentirvi.

Dopo il sentimento della nazionalità italiana, il primo, il più urgente bisogno si è quello di una buona rappresentanza nazionale. Senza la scelta di deputati probi e capaci l'edifizio costituzionale che la sapienza del principe e la necessità dei tempi ci hanno conceduto, non può gettare durevoli basi, nè dare quei frutti di libertà e di beni sociali che ne aspettiamo. La nostra costituzione si risolverebbe in un mero esperimento, esperimento che alla sua volta ne condurrebbe ad altri, imprevedibili sì, ma certo non felici.

Rende pertanto un singolare servizio alla patria chiunque si adoperi a cercare e render publiche le condizioni che si richiedono in chi si voglia eleggere a deputato. La rappresentanza ligure e piemontese sarà la prima che aprirà l'era novella della libertà italiana. Sopra di essa perciò terrà lo sguardo non solo l'Italia ma tutta l'Europa, e dalla legislatura che da essa emanerà, dalla gravità e dal senno delle sue discussioni si farà giudizio intorno all'utilità ed alla durevolezza del sistema rappresentativo in Italia. Noi siamo convinti che dal modo con cui si condurrà fino dalla prima sua instaurazione il nostro parlamento, verrà confutata la opinione del Botta, che le rappresentanze nazionali non si confacessero coll'indole italiana come con niuno dei popoli del mezzodì.

Comprese la necessità di questo momento solenne l'avvocato professore Pescatore, il quale pubblicò il primo un suo *programma politico* (1), dove espone i principii che debbono guidare gli elettori nella scelta dei deputati, le opinioni che in questi debbono ricercarsi, le questioni sulle quali dovranno raggirarsi le discussioni onde il paese ottenga efficacemente le riforme politiche e civili di che abbisogna.

Un tale programma può servire di eccitamento almeno se pure non d'esempio ad altri programmi i quali rischiarino i collegi elettorali, ed i comitati che verranno nominati nel loro seno per regolare e determinare le elezioni.

Si consiglia adunque ad imitare questo primo esempio publicando altri programmi che oltre allo illuminare il criterio degli elettori circa alle qualità che debbono riunire le persone che vogliono scegliere a deputati, concorrano pure a formolare e preparare per gli uni e per gli altri le questioni sulle quali sarà conveniente che tratti il parlamento, ed i principii secondo i quali debbono esse venir definite.

Il primo pensiero degli elettori come dei deputati si volge naturalmente alla politica esterna ed alla politica interna.

Quanto alla politica esterna il mandato degli elettori debb'essere tutto intento a procurare la nazionalità italiana ed a cercare di munirla, per mezzo delle alleanze cogli altri stati, di tutti quei presidii che possono renderla stabile e sicura.

Il carattere principe di questa nazionalità è quello della monarchia costituzionale, e senza di essa non vi può essere nè unione, nè forza, non solo perchè l'Italia possa star secura e difendersi al di fuori, ma eziandio per esser ordinata e possente al di dentro. Coloro che vedrebbero in altri sistemi la nazionalità e la libertà italiana, sono nemici dell'una e dell'altra, ed una Camera che fosse predominata da deputati i quali parteggiassero per una repubblica sarebbe così lontana dal rappresentare i bisogni ed i veri vantaggi del paese, come lo sarebbe quella la cui maggioranza parteggiasse per il ritorno di un governo assoluto. I nemici all'indipendenza politica dell'Italia ed alla unione dei diversi suoi stati sotto un governo costituzionale federativo si debbono vincere più che coll'armi che ora sembrano quasi divenute inutili, col senno, colla prudenza, col concorso degli ottimi e più intelligenti Italiani, e collo transazioni internazionali.

Riguardo alla politica interna, la sua bandiera debb'essere il franco, leale ed intiero mantenimento dell'ordine costituzionale. Ai nemici di questo sistema, sia che si chiamino col nome di retrogradi, sia che si designino con quello di democratici, è d'uopo rispondere col pronto abbattimento di tutto ciò che può ancora rimanere dell'antico sistema, o che ripugna col nuovo. Le riforme che debbono metter d'accordo la costituzione coi nostri costumi, colle nostre leggi e colle nostre istituzioni debbono essere pronte, energiche, radicali.

Non bisogna lasciar tempo ai retrogradi di riaversi dal presente loro sbigottimento, dalla loro impotenza, come non bisogna lasciar tempo ai democratici di macchinare, facendosi arma delle lentezze e delli mal certi ed incompiuti provvedimenti governativi. Coll'energia e coll'opportunità delle risoluzioni, colla previdenza dei mali e col pronto soccorrervi dei rimedii, col successo soprattutto dei buoni risultati si va all'incontro degli sforzi di tutti i partiti, e se ne paralizzano le tristi influenze.

Riguardo alle riforme di cui la nostra legislatura deve occuparsi perchè il sistema costituzionale sia una verità, il programma del Pescatore addita per ora soltanto quelle che si riferiscono alla forza armata, all'ordine amministrativo, ed all'ordine giudiziario.

Con tutta franchezza egli proclama che il merito solo deve presiedere all'organizzazione della milizia, che dalla amministrazione debb'essere tolta l'autocrazia della centralizzazione, e che nell'ordine giudiziario debbe essere introdotto l'elemento elettivo, come unica guarentigia della confidenza pubblica e della capacità.

A queste noi osserviamo che debbono aggiungersi alcune altre non meno importanti disquisizioni, dalle quali è necessario che facciano argomento le prossime discussioni parlamentarie. Le cagioni per esempio che finora hanno inceppato il nostro commercio e la nostra industria, i mezzi coi quali queste due fonti di pubblica e privata ricchezza possono ricevere incremento e floridezza, la revisione delle tariffe doganali, sono tutte questioni della massima importanza, e che toccano le fondamenta della costituzione sociale.

Sopra queste ergesi naturalmente la discussione sui varii bilanci dello stato, a cui tutte le altre discussioni si convergono, e dalla quale prendon vita tutti i miglioramenti possibili dello stato. Nella discussione sopra i bilanci si trova quali parti di servizio siano più o meno del bisogno dotate; si correggono le inutili eccedenze che stanno a guisa di superfetazioni o di cangrene nel corpo sociale; si rimedia alle lacune ed alle deficienze, cagioni di non esistenti, o di difettosi servizi; insomma si studiano e si risolvono i mezzi con cui crescere la fortuna pubblica senza aggravio, anzi con corrispondente incremento della fortuna privata. Così da una tale discussione apparirà per esempio evidente l'enorme insufficienza del bilancio del ministero della pubblica istruzione, e verrà subito sentita da tutti la necessità di una maggior dotazione per migliorare non solo la condizione dei professori, ma per instaurare quasi dal fondo tutto il sistema dell'istruzione primaria dei due sessi, che ora da ogni parte non mostra che piaghe e vergogne.

Di questi civili proposititi debbono, secondo che a noi pare, esser forniti i candidati delle prossime elezioni.

Ma si fa egli, e come si fa lo studio di questi requisiti, la ricerca di tali persone? Neppur più un mese ci resta da qui all'apertura delle Camere, e dov'è quel comune, quel collegio elettorale, quella città da cui già siansi riuniti comitati per formare le liste dei candidati? Chi sono coloro sui quali la pubblica opinione abbia già nelle Provincie ed anche in Torino ed in Genova raccolto un maggior numero di voti, e siano dalla voce pubblica designati per la deputazione?

A questo studio, ad un tale lavoro preparatorio è d'uopo che siano invitati, e noi invitiamo tutti i cittadini, affinchè nelle elezioni non succedano confusioni, duplicazioni, dimezzamenti di voti, e quel che sarebbe peggio affinchè non abbiano a vedersi giungere alla Camera in maggioranza le persone di principii mal noti o pericolosi che avranno mercata la candidatura a forza d'intrighi e di audacia, e di promesse fors' anco che potrebbero essere funeste per la costituzione e per la patria.

(1) Si vende presso i principali librai.

I miracoli che Dio opera per la religione non sono secondi a quelli che Dio opera per la patria. La sua mano rovescia i troni dei potenti ed esalta gli umili. Ecco gli umili, gli abbietti, i disprezzati Israeliti sollevati alla dignità di cittadini, alla nostra fratellanza, dal nostro sommo riformatore, dal nostro comun padre, il Re! Perchè eran essi umili ed abbietti? Perchè noi eravamo ingiusti e oppressori. Perchè eran essi disprezzati? Perchè non eran conosciuti. *E perchè non eran conosciuti?* Perchè noi, mossi da odio fanatico anzichè da giusta ragione, chiudevamo gli occhi per non gli conoscere, nascondevamo i fatti perchè s'ignorassero. Un raggio di libertà ha bastato per dissipare quell'antica caligine degl'intelletti, per ammollire quell'antica durezza dei cuori. La libertà della stampa ha mostrato in mezzo a noi un popolo adorante lo stesso Dio che adoriamo noi; amante gli uomini come gli amiamo noi; amante la patria come l'amiamo noi. Quel popolo conculcato e avvilito perdonava ai suoi oppressori, gli beneficava ogni volta che glielo permettevano, e accordava il suo benefizio non già colla speranza della nostra riconoscenza, ma colla certezza della nostra ingratitudine. Grazie a Dio e al Re! Finalmente è venuto il giorno in cui il cristiano caritatevole, fatto cittadino libero, ha potuto dire liberamente ai suoi: « Noi siamo cattivi cristiani perchè non osserviamo il primo precetto della nostra religione: essa ci ordina d'amare e non perseguitare chi ci ama e non ci perseguita; d'esser grati a chi ci fa del bene; d'onorare chi ama la virtù, chi ama la beneficenza, chi ama l'umanità, chi ama la patria al par di noi; e se essi adorano Dio in altro modo di noi, pensi Dio a farsi conoscere ad essi; noi pensiamo soltanto a obbedire al suo precetto, che è il precetto della carità, la quale « non si rallegra nell'ingiustizia, si compiace nella verità, tollera tutto, crede tutto, spera tutto, e soffre tutto » (1). La carità, che significa *grazia* e *gioia*, è la deificazione del cuore umano, e perciò la perfezionatrice dell'umana società; l'amore dell'uomo all'uomo, inspirato dalla carità, passa a traverso Dio, si spiritualizza nella sostanza di Dio, e purificato da quanto ha d'umano si effonde in opere di benevolenza, di beneficenza, di benedizione. Sia, ah sia tale d'or innanzi il nostro amore per i fratelli Israeliti! Erano 1847 anni che i Cristiani ammazzavano, angariavano, vilipendevano quel popolo sì ammirabilmente paziente, gridandogli all'orecchio che il cristianesimo è una religione d'amore: cominciamo ora un'altro millenario amandolo cristianamente di fatto, e più non dicendolo colla bocca, e vedranno i cristiani dell'età ventura che ne sarà. Se non altro noi avremo osservata la nostra religione, e Iddio *farà da sè*; Dio sia benedetto! Non sembra egli che noi gli apparteniamo meglio oggi che ieri? Non sembra egli che oggi solo noi possiamo chiamarci figli del suo Cristo? Infelici fratelli Israeliti! Noi non passeremo più quind' innanzi presso il fetido vostro abituro con istringimento di cuore! Non ci parrà più di vedere l'odio nei vostri occhi, la maledizione sulle vostre labbra! Di vederla! non perchè vi fosse, chè voi ci perdonavate; ma perchè sentivamo di meritarcela. Ora, per noi è cessata l'umiliazione di sentirci vostri persecutori; per voi dura ancora e durerà sempre l'onore d'essere stati costanti nella persecuzione, pronti all'obblio, generosi al perdono. Noi fummo a voi cattivi, or siam buoni fratelli. E come buoni fratelli amiamoci, se non nell'istessa *Verità*, nell'istessa *Carità*. Amiamoci anche in una stessa comune religione, la religione della *Patria*!

Il dì 3 gennaio noi aprivamo nel nostro giornale la santa guerra della redenzione Israelitica: il dì 1° aprile noi ne celebriamo il trionfo. Un trimestre fra la pugna e la vittoria! Dio è grande, e gli uomini sono gli stromenti della sua volontà! La sua mano è ugualmente potente quando spinge gli astri nel cielo, e *quando sparge i fiori sopra* la terra! Egli aggiunse un fiore alla nostra primavera, il più bello, il più celeste dei fiori! La carità germinò fra il Cristiano e l'Israelita! Lode a Dio in eterno!

ROBERTO D'AZEGLIO.

(1) S. Paul. *ad Corinth.* c. XIII.

INDIRIZZO DEL MUNICIPIO TORINESE AL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

Nel giorno 28 marzo i deputati della città di Torino si presentarono davanti al Governo provvisorio di Milano ed esposero il seguente indirizzo che era stato votato nel consiglio generale della città, come abbiamo precedentemente annunziato.

Milanesi!

I sensi di ammirazione che commuovono il mondo allo spettacolo dei casi vostri, il corpo decurionale di Torino vuole tributarveli il primo per debito di fratellanza e di amore, dichiarandoli immensi, come inenarrabile, immortale è la gloria di cui vi siete coronati.

Non mancavano nella storia gli esempi di atroci oppressioni e di ignominiose provocazioni della forza brutale.

Ma voi mostraste al mondo con singolarissima prova sin dove possa giungere la pazienza di un popolo, e come si alzi tremendo nell'ira allor che l'oppressore ha colma la misura.

A voi, Milanesi, sovrastavano gli obbrobri della Gallizia. Cinti da innumerevoli nemici, pareva Iddio vi avesse abbandonati, quali vittime espiatorie delle umane ingiustizie. Il dileggio, l'insulto, la minaccia vi premevano da ogni lato, e fidavasi il nemico, credendovi inermi. Voi mostraste come non è mai disarmato chi nutre un cuor generoso, come la giustizia della causa centuplica le forze. Voi provaste che un popolo di eroi può e sa ad ogni costo essere vincitore.

Noi coi palpiti dell'ansietà, col fervore della speranza da lungi accoglievamo la menoma voce della fama che ne portava le alterne fortune di quei memorabili giorni di combattimento. All'annunzio della vostra vittoria fu un fremito universale di entusiasmo; ogni labbro benedisse quel Dio che diede un così meraviglioso successo al disperato sforzo del più generoso fra i popoli. Sì voi, Milanesi, col trionfo del vostro valore avete per sempre lacerato quel trattato che sanciva la vostra oppressione e col sangue del nemico cancellaste per sempre la memoria della trentenne servitù.

Mentre a noi ed ai nostri fratelli di Toscana e di Roma, la generosità dei principi concedeva i benefici della libertà, e Sicilia e Napoli l'acquistavano col sangue, voi col tremendo vostro sollevamento acquistaste d'un tratto libertà ed indipendenza.

Milano aveva il diritto di dare il primo esempio a tutti i popoli della Lombardia e della Venezia del modo con cui si spezzano le catene, del modo con cui si rintuzzano e si vincono i conati di chi disprezza la giustizia e si fa violatore dei diritti dei popoli e della umanità.

Forti della benedizione di quel sommo Pio, che rivelò all'Italia il suo splendido avvenire, voi dovevate essere invincibili, come sono incancellabili i principi d'ordine,

di morale, di religione, che santificano il risorgimento della nostra nazione.

Siam certi perciò che il vostro esempio sarà seguito, ci associamo coi voti al nostro re, che vi porge la fraterna sua destra e concorre con voi e con tutti i popoli della Lombardia e della Venezia, per fugar lo straniero da ogni terra italiana.

E mentre i nostri accorrono coll'entusiasmo nel cuore a spargere il sangue per la causa dell'indipendenza italiana, il Corpo Decurionale della città di Torino porge a voi intrepidi Milanesi, i sensi della sua più salda simpatia, non dissimili da quelli di tutto il nostro popolo, e si associa ancora coi voti al buon volere degli armati che accorrono sui campi lombardi, dove uniti a voi sapranno, come voi sapete, con una nuova giornata di Legnano, assicurar per sempre la vostra redenzione ed i destini d'Italia.

Torino, 26 marzo 1848.

Sottoscritti Colli, Nigra, *sindaci* — Riccardo Sineo, cav. Galvagno, Carlo Solaro di Villanova, *deputati*.

Nel giorno 31 marzo radunavasi il Consiglio generale della Città di Torino, veniva in esso introdotto il signor Carlo Taverna, portatore del seguente indirizzo per parte del Governo provvisorio di Milano.

GOVERNO PROVVISORIO

Alla Città di Torino.

Vi siam grati dal profondo, o fratelli Piemontesi, dei sentimenti di fratellanza e d'affetto che vi piacque esprimerci nel vostro eloquente indirizzo.

Sì, noi abbiamo lungamente durato la più abbietta delle tirannidi, ma quella nostra pazienza non era senza coraggio: noi avemmo il coraggio di soffrir tanto perchè aspettavamo e sempre speravamo vicino il giorno del nostro riscatto, ed ora che è spuntato e brilla di tutto lo splendore del trionfo, il più vivo dei nostri desiderii si è che il sangue dei martiri delle cinque giornate ci si reputi in conto a redimerci dell'obbrobrio della lunga servitù.

Ma se molto abbiam patito, or ne siamo oltre ogni misura rimeritati dagli affettuosi festeggiamenti che ci vengono da ogni parte dell'Italia: è una voce sola ad acclamar la testimonianza che noi demmo alla causa comune, tanto che noi siamo spesso per dire: è troppo, è troppo, ma tosto ci suggerisce che in noi si onora la patria comune, e ringraziamo Iddio che nella severa sua misericordia ci abbia trascelti a patire o ad essere glorificati per questa carissima patria.

A Lei, all'Italia libera ed una, si rivolgono tutti i voti, tutte le speranze dal Cenisio al Lilibeo: di lei si fa soldato il vostro magnanimo re: ogni giorno, ogni ora noi riceviamo notizie che l'entusiasmo nazionale s'infiamma, che il comune nemico si scoraggia, e continua la vituperosa sua fuga.

Ah sì! quella giornata che voi ci promettete, la seconda giornata di Legnano è vicina. Dio voglia che concordi tutti ci vegga il dì della pugna, concordi il dì del trionfo!

Firmato Casati, *presidente* — Strigelli — Giulini — Guerrini — P. Litta — Porro — Greppi.

Milano, 29 marzo 1848.

Correnti *segr. gen.*

Riportiamo qui il verbale della mentovata seduta del 31 marzo.

La sig. sindaci della città di Torino informati che il governo provvisorio di Milano inviava il sig. Carlo Taverna qual suo deputato al Corpo Decurionale di Torino, fecero tosto convocare il presente consiglio generale della città all'oggetto di riceverlo. — Giunto il sig. deputato alle ore 3 1|2, il consiglio si affrettò di portarsi alla porta della maggior sala ove i sig. sindaci lo accolsero, ed il sig. delegato loro consegnò le sue credenziali, ed un foglio sigillato. Allora condotto il sig. delegato a sedere presso i sig. sindaci, il sig. march. Colli di Felizzano, uno d'essi, aperse il foglio e diede alta lettura al Corpo Decurionale dell'indirizzo in esso contenuto. In seguito il decurione segretario sottoscritto, lesse le credenziali, di cui era investito il sig. delegato. — Questi consegnò ancora ai sig. sindaci un plico contenente tutte le pubblicazioni fattesi finora dal generoso governo provvisorio lombardo.

Dopo ciò il prelato sig. march. Colli sindaco fece una allocuzione analoga di ringraziamento verso il governo provvisorio di Milano, esternando nello stesso tempo i comuni sentimenti d'affetto e di simpatia che vincolano il popolo piemontese con quello lombardo.

Si terminò la seduta con vive acclamazioni ai prodi Milanesi e reiterati auguri per la prosperità, l'unione e l'indipendenza della grande famiglia italiana.

Sottoscritti all'originale Colli, Gio. Nigra, *sindaci* — Gius. Pucto, *mastro di ragione* — *e manualmente* Avv. Pietro Paolo Villanis, *decurione, segretario*.

Torino 31 marzo. Vediamo con piacere che il *Costituzionale Subalpino* lesse pure con disdegno la lettera del cavaliere Cesare Cantù, della quale ieri parlammo ai nostri lettori. Egli ne conchiude il suo esame con queste parole:

» Noi vorremo sapere qual sia quel popolo italiano che guardò con indifferenza il male dei milanesi: quando in Milano si combatteva, il signor Cesare Cantù, novello Aronne, stava qui facendosi sostenere le braccia verso il Cielo, ed avanti alla stessa casa ove abitava, ha potuto vedere tutta la gioventù piemontese riunirsi animosa e fremente per chiedere armi, e numerosi volontari piemontesi partirono prima del signor Cantù, il quale tacendo dei piemontesi ha voluto insultarli nel modo più indegno.

I mutilo sig. Cantù che diciate, qui abbiam fatto, e facciam da noi: voi non avete fatto mente quando era tempo di fare, ed ora l'interesse d'Italia vorrebbe che almeno non tingeste la vostra penna, per turbare quell'unione che forma la sola base del nostro risorgimento. Voi dite all'esercito piemontese di volgersi contro i tedeschi: che l'è scoperta! Noi diciamo a tutti i giornalisti di volgersi contro di voi, perchè dopo i Tedeschi i nemici più da temersi sono i disunitori.

» Voi avevate detto nella vostra storia che il governo austriaco era patriarcale, voi avevate acremente difeso i gesuiti, voi avevate sfrondata la corona poetica della nostra Italia, voi, con arte che non vogliamo qualificare, vi siete reso apostolo d'illiberali dottrine, e meritaste le decorazioni di principi che i loro popoli balzarono dal trono, ebbene, tutto avrebbe potuto essere dimenticato, ma la vostra lettera dimostra ben chiaramente che siete *incorreggibile*: voi avete voluto cercare celebrità, e speriamo che il voto unanime dei veri italiani vi tributerà quella di Erostrato che meritate a maggior titolo, perchè nel dominio del male l'incendio di un tempio non è da paragonarsi alla face della discordia che voi gettate fra i vostri fratelli. »

L. Vigna.

LA GUERRA SANTA!

BOLLETTINO DELL'ESERCITO

Scrivono da Milano in data del 30.

« Notizie di questa mane, che si possono credere quasi officiali, darebbero che nelle vicinanze di Montechiari il generale Bes con 4|m uomini di truppe regolari ed oltre a 7|m di bersaglieri volontarii, condotti da uffiziali dello stato maggiore avrebbe incontrato parte del nemico ed in piccola avvisaglia distruttolo, facendo prigioniero uno squadrone di cavalleria, e prendendo tre cannoni, carriaggi, ecc.

« L'armata austriaca, a quanto ora dicesi, parrebbe volersi stabilire in Montechiari ed attendere per una battaglia campale. Manca però di sussistenze.

« L'annunzio dell'arresto del vicerè a Riva di Trento e della dedizione di Mantova, portato l'altrieri dalla gazzetta di questa città, sarebbe stato questa mattina confermato dal governo provvisorio, e, per riguardo al vicerè, ciò che da maggior certezza alla notizia si è che detto governo provvisorio mandò or ora una staffetta a Trento per conoscere se s'intende di trattenere colà un sì distinto personaggio, o avviarlo a Milano. »

Ricaviamo quanto segue da Pavia.

« Oggi 29, alle 4 pomeridiane, S. M. il Re Carlo Alberto fece la sua entrata in questa città, alla testa di 30|m uomini, fra i più grandi e cordiali evviva di questa popolazione riconoscente. Nella sera tutta Pavia era splendidamente illuminata.

« Domattina partiam per Lodi ed oltre, avviandoci ove ci chiamano l'alto nostro destino ed il glorioso avvenire. »

(*Gazz. Piem.*)

(Dal giornale officiale *Il 22 Marzo*)

AUGUSTO ANFOSSI

Una delle glorie della nostra rivoluzione è di aver avuto a sua prima spada Augusto Anfossi, è d'essere stata battezzata nel sangue di lui. Milano e tutta Italia devono solenne omaggio a quest'uomo che somigliava agli eroi di Plutarco: noi intanto rendiamogli pietosa testimonianza d'ossequio e di affetto.

Nacque in Nizza nel 1812, ne andò esule nel 1831, reo dell'amare immensamente, sinceramente la patria, il popolo, la libertà, passò in Francia, e di colà, dove allora era un gran ciarlare ed un far pochissimo, impaziente dell'ozio e di quel vano arrabbattarsi che è peggio dell'ozio, si trasmutò in Egitto, ove di quei giorni poco si parlava e si faceva molto, militò negli eserciti di Ibraim Bascià, e ne uscì colonnello. Ridottosi alle Smirne, vi aprì una casa di commercio, che in pochi anni crebbe a maravigliosa prosperità, ed ivi, lieto del clima dolcissimo e delle memorie omeriche, avrebbe forse chiuso i suoi giorni, se nol venivano a suscitare i recenti casi d'Italia. Perspicace dell'ingegno quanto era forte del braccio, s'accorse subito che un moto italiano benedetto, anzi iniziato dal Pontefice, non poteva venir meno, e quindi si diede a secondarlo coll'energia del pensiero e del cuore. Tornato in Italia, alla grand'opera dell'italico riscatto disposto offrì la persona e le sostanze, disponendosi ad assoldar volontarii a proprie spese: e si mise in comunicazione con tutti quei generosi che nel Piemonte, nella Liguria e nella Lombardia aspettavano il momento d'insorgere. In questa città nostra capitò pochi dì prima del cominciamento del nostro gran dramma, e subito ebbe a sè i cuori di tutti ed in particolare de' giovani, pel suo piglio franco e militarmente severo, per la sua energica parola e pel calore dell'anima. Come appena fu deciso che noi dovevamo conquistar coll'armi la nostra libertà, egli offrì i suoi servigi che vennero con riconoscenza accettati. Destinato ad organizzare la guardia civica, e quindi a comandar tutte le forze attive della nostra rivoluzione, diè tali saggi di capacità, di coraggio, di nobile dignità, che lo fecero conoscere tosto e riverire da tutti. Nessuno nei giorni dell'eroica nostra lotta mostrò maggiore attività di lui, egli era da per tutto a consigliare, ad operare, ad erigere barricate, a confortar cittadini, a preparar mezzi di difesa, a studiar posizioni, ora capitano ed ora soldato, ora meccanico, ora strategico, sempre esempio chiarissimo del più fervente patriottismo. E da lui s'ispirava, ed a vicenda eragli ispiratore Giuseppe Torelli, datogli ad aiutante, anime degne d'intendersi, intelletti degni d'associarsi alla difesa di questa carissima patria. Altri narreranno i fatti particolari di lui: qui ci basta riferire come dagli archi di Porta Nuova, monumento della sconfitta del Barbarossa, respingesse un drappello di granatieri ed un cannone, e vi piantasse, baciandola, la bandiera tricolore, e come nell'assalto del locale del Genio, appuntato un cannoncino alla porta principale di esso, nell'atto che la sfondava, fosse colpito in fronte da una palla di moschetto. Morì come Epaminonda, lieto della vittoria de' suoi: morì invocando Dio e la patria.

Dio faccia che molti sorgano in Italia emulatori di Augusto Anfossi: dagli uomini come lui aspetta il completo suo riscatto. Ed ella vorrà e saprà rimeritarli con premi degni di popolo libero, associandone i nomi a splendidi monumenti. Dei quali il primo sarà di fermo consacrato a questo Anfossi, e sorgerà ov'egli col sacrificio di sè assicurò la nostra vittoria.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Genova *30 marzo.* Un dispaccio del ministro C. Balbo giunto ieri al dopopranzo per istaffetta al governatore, avvisa che veleggia pel nostro porto una squadra francese comandata dall'ammiraglio Baudin ed ordina di riceverla quale conviensi a potenza amica.

— Altra staffetta è giunta in fretta ieri sera alle 8 da Sarzana, con dispacci per quanto dicesi assai importanti pel governo.

— Il reggimento Cuneo giunse ieri al dopopranzo, quei poveri soldati erano stanchi morti dalla fatica, basti il dire che da Savona a Genova (30 miglia genovesi) fecero una sola marcia. Contuttociò erano allegrissimi e tutti anelanti di portarsi sul campo della gloria. Dicesi che domani ripartano per la Lombardia. La città è tuttavia guardata dalla civica, la quale si mostra degna della confidenza che il governo ha in essa riposta.

— Il consiglio del corpo municipale ha deliberata la somma di ll. 10,000 da erogarsi a benefizio delle famiglie dei contingenti chiamati sotto le armi. Al medesimo oggetto le dame della *Misericordia* (altro pio istituto) hanno offerto ll. 1,500, il barone A. Pivlumo 2,000, e la signora Luigia Berrier Fraverso altre 2000.

Pinerolo *31 marzo.* Le parole che precedono la pubblicazione, nel rinomato suo giornale, num. 78, del proclama con cui io invitava questa popolazione a ringraziare Iddio per la liberazione di Milano potrebbero far credere che io medesimo le avessi scritto che questi abitanti sono semplici e sospettosetti, ciò che non è.

Scrivendole alcuni giorni sono, parmi invece averle detto che costà potevano bensì essere corsi per le campagne alcuni pregiudizii, sui motivi della nostra santa guerra, ma che questo era un puro effetto dell'indifferenza di alcuni contadini soldati alle cose attuali, per non conoscerne l'importanza e del loro rincrescimento di lasciar le loro famiglie ed i loro interessi.

Nel pregarla d'inserire nel suo giornale questa mia che credo conforme alla mia precedente, salve le notizie che abbia potuto avere da altra fonte, la prego di tener per costante che non solo questi cittadini, ma ancora in generale tutte le persone delle provincie alle quali si potè estendere il sentimento dell'italiano riscatto, sono animati dal migliore spirito: in prova del che in occasione dei passaggi in questa città di contingenti chiamati alle armi, si cercò sempre di affratellare con essi onde aver campo di infonder loro la coscienza della loro missione, ed anzi varii giovani delle più agiate e primarie famiglie predicarono coll'esempio essendosi recati volontarii a combattere l'inimico della nostra indipendenza.

Gius. Brignone *Sindaco*.

Algeri *28 marzo* — La reggenza di Tunisi ove fui dapprima, è un paese accarezzato quanto più dir si può dalla natura, ma straziato e mal condotto da pessimi signori. Il bey è un sozzo matto crudele che si è posto in mente di giostrare con Mehemet Alì e va scimiottandolo senza averne alcuna delle qualità. Esso mantiene un esercito stanziale di 35 in 40|m uomini, il quale però non è molto bene in arnese, in disciplina e in organizzazione, oltre alle truppe irregolari. Questo spendio colle sue appendici schiaccia veramente i popoli soggetti. La schiavitù propriamente detta venne abolita alcuni anni sono in Tunisi, ma con che pro, quando uno sfrenato assolutismo contiene in germe tutti i mali e tutte le iniquità immaginabili? Il viaggio a Parigi non migliorò punto il bey, anzi lo peggiorò, scopo di quello era stato il disegno di stabilire un banco ne suoi dominii, ma siccome egli intendeva di lucrare di balzo il 4 p. 0|0 sull'emissione delle sue cartelle, così non essendovi riuscito s'inaspri. Del resto moralità, beneficenza, incivilimento mi paro siano in Tunisi piante esotiche, gl'indigeni della reggenza sono, come ben sai, i mori e gli arabi, i primi co' pochi turchi che vi si trovano formano come a dire tanto la quanto nelle provincie francesi l'aristocrazia del paese: gli arabi sono coltivatori o nomadi o pastori. De gl'italiani che hanno sede fissa in Tunisi, oltre il cav. Raffo ministro dell'estero, il dottor Lombroso, il sig. Gnecco mercante ricchissimo, (ma che poco onora il nome della sua nazione) ed altri parecchi, v'è certo Caligaris nostro concittadino, il quale ha la direzione dell'istituto chiamato politecnico, ed è in grande stato presso il bey. Mi o fissi, o transitorii, argomento che vi sia un nucleo assai forte d'italiani in Tunisi, avendo osservato un *evviva Pio IX* scritto a lettere cubitali nell'ingresso del teatro. Le rovine di Cartagine sono a piccola distanza da Tunisi: una vasta superficie è sparsa di ruderi e di frantumi, e quello che ancor si può in essa distinguere si è un recinto di bastioni ed una serie di grandiose cisterne.

I possedimenti francesi cominciano a *La Calle*, stanza che la Francia occupava fin dal tempo di Luigi XIV per la pesca del corallo. Essa appartiene alla provincia di Bona ch'è delle più ricche e belle dell'Algeria, è quella che forse avrà miglior avvenire delle altre, mercè la bontà del suo suolo. In Bona sta il più grosso nervo della legione straniera, questa è una specie di compendio della famiglia europea, poichè rinserra individui di tutte le nazioni perfino d'inglesi, la pluralità però si è d'italiani e di spagnuoli. Di là toccai Stora, piccolo borgo edificato sui vestigi dell'antica Quncada e quindi fui a Philippeville, città sorta solo da pochi anni, e che potrà venir più in fiore quando avrà un porto più sicuro e comodo. Il migliore farmacista ivi stabilito è un piemontese per nome Nielli. Mi portai quindi a Costantina. Le strade nell'interno dell'Africa francese sono in cattivo stato e certamente potrebbero essere assai meglio governate con tanti soldati disponibili che si hanno quà e là, fatta anche ragione del tempo malvagio e delle pioggie strabocchevoli di quest'anno. Nella villata di Setif le cose vennero a tale nello scorso febbraio, che per la mancanza o difficoltà somma di circolazione vi fu per più settimane una vera carestia. In El Arouch, gentil borgo posto a mezza strada tra Philippeville e Costantina, soggiorna un distinto colono ch'è nostro concittadino, il sig. Rissetti. Costantina in situazione pittoresca, serba più delle altre città dell'Algeria il suo viso arabo: anche là conobbi pure un piemontese, certo Nerva, impiegato nella sezione di ponti e strade, il quale sarà fors' anche a te noto. — Reduce in Philippeville lessi nei giornali la notizia strepitosa della costituzione data al Piemonte, e poco stante ne giunse altresì l'annunzio degli accidenti stupendissimi di Francia. Così in Africa ognuno intese con gioia lo stabilimento della repubblica. Ma io sarei ora sommamente voglioso di sapere che impressione produsse nel paese nostro questa nuova non tanto nel popolo quanto nella sfera governativa. Dapprima io tremai per l'Italia e temei che la repubblica francese tuttochè dotata com'ella è di così squisita assennatezza e di sì alta magnanimità, dovesse produrre una sfavorevole reazione ne'nostri Rettori, ma poi le nuove posteriori mi rassicurarono e venni anzi a sperare che questo caso dovesse presso di noi affrettare la pienezza de' tempi.

Algeri che da ultimo visitai trovasi in una crisi assai spinosa derivante in ispezialità dall'aggiotaggio, il quale si aggirò furiosamente quà (come si era anche tentato di fare a Torino in certi tempi e per certi progetti) sopra i terreni fabbricabili, e questo con tutto il suo corredo feneratizio e laido ripercuote altresì sulla rimanente colonia. Quanto alla colonizzazione in generale, fra le molte cause che ne impedirono il buon andamento ed il progresso, credo che si possano annoverare principalmente le seguenti, cioè 1. L'incertezza in cui era la colonia delle sue sorti future. 2. Gli errori e le magagne amministrative del caduto governo. 3. Infine la mancanza di un reggimento libero e regolare poichè finora non pure non esistevano nell'Algeria gli ordini fondamentali di Francia, ma le leggi civili perfino potevano ricevere dal governatore una modificazione adattata alle circostanze. Quelle tre cagioni d'ora in poi cesseranno d'aver forza malgrado ciò per altro non so se la colonizzazione sarà ben tosto per corrispondere a desiderii dei Francesi. Le molle di privative, di monopolii, di concessioni che s'adopravano già un tempo nelle colonie primitive dell'America, ora sono a buon diritto proscritte e sovra tutto poi quella abbominevolissima della schiavitù, ed è mestieri confessare che se le prime nuocevano talora invece di giovare, l'ultima aveva sempre, pur troppo! una grande efficacia sulla prosperità. E poi ne' tempi in cui si colonizzava l'America, oltre l'allettativa de subiti guadagni v'era una gran turba di gente che con masse considerevoli di capitali riparava colà, cacciata dalle loro sedi natie dal dispotismo e dall'intolleranza religiosa. Oggi le cose sono assai cambiate, oggi, è forza confessarlo, ognuno sta meglio a casa sua. Pure io credo che colla perseveranza, col buon volere e col senno del governo, ed il lorchè si sarà operata tutta la fusione ch'è possibile di operare fra Arabi ed Europei, questi paesi così belli e privilegiati dalla natura giungeranno eziandio ad avventurosi destini.

P. S. Ieri avendo il governatore Cavaignac spedito gli operai e gli ordigni necessarii per tor via la statua equestre del duca d'Orleans dalla piazza del governo, il popolo si sollevò e vi fu un tafferuglio del demonio fino a notte avanzata. Il governatore desistette immediatamente, in quell'atto non bisogna ravvisare nè tepidezza repubblicana, nè affetto alla famiglia d'Orleans, fu solo uno slancio municipale, una tenerezza del loro monumento, fu amore dell'arte, fu il sentimento del diritto di proprietà, essendo stata la statua eretta per pubblica soscrizione. Addio.

Al sig. Direttore del giornale la Concordia.

Dopo i fatti immortali di Sicilia e di Milano, l'Italia, padrona di sè, non riceve più leggi ma le impone. Tocca a lei che seppe farsi libera, diventar grande e potente. Sento parlar a tutti di concordia e d'amore, ma pochi mi paion mettere in pratica queste sante dottrine.

Diano gli scrittori l'esempio d'una fraterna alleanza. Raduniamoci quanti siamo in libero congresso che si terrà ogni tre o sei mesi nelle principali città d'Italia come verrà più oltre indicato. Mandino i giornali uno o più compilatori che li rappresentino. Ognuno difenderà le sue opinioni nel modo e con gli argomenti ch'ei crederà più opportuni. Ma tutti impareremo a conoscerci e ad amarci. Le polemiche oziose o troppo acerbe non disonoreranno la stampa italiana. Tutti vogliamo il bene, e tutti provvederemo, secondo il poter nostro che la nascente libertà della patria comune o non degeneri per eccesso, nè ci sia più tolta per violenza o per frode.

Torino, 31 marzo 1848.

Pier Angelo Fiorentino.

NOTIZIE

TORINO

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Gli uffiziali in non attività di servizio, o che hanno cessato di far parte dell'armata, i quali desiderassero di essere destinati in qualità di instruttori presso il governo provvisorio della Lombardia, a tenore delle convenzioni stipulate fra il generale marchese Passalacqua per parte di S. M. e detto governo provvisorio, potranno dirigersi alla Segreteria di Guerra, dove avranno tutti gli schiarimenti necessari onde formolare i loro ricorsi alla M. S. per ottenerne una più spedita risoluzione.

— Per compiere la formazione delle compagnie Pontonieri che si va attivando in Torino presso il Corpo Reale d'Artiglieria, si rende manifesto:

1. Che tutti gli individui esercenti la professione di navicellaio, o pratici nel servizio delle barche, saranno accettati all'arruolamento per uno o due anni, da protrarsi anche fino a tanto che lo richiedesse il servizio.

2. Che la somma d'ingaggiamento sarà di lire 36 qualunque fosse il tempo che stessero al servizio.

3. Che i soldati provinciali saranno pur accettati senza che la loro condizione di servizio abbia a mutarsi, e cessato il bisogno saranno rinviati alle case loro in congedo illimitato.

4. Che gli arruolamenti si operano in Torino presso il Corpo Reale d'Artiglieria.

Il Ministero di Guerra e Marina confida che le Autorità militari ed i sindaci delle città e dei comuni limitrofi specialmente ai fiumi Po, Ticino, Sesia ed al Lago Maggiore concorreranno a far conoscere ai barcaiuoli le provvisioni vantaggiose loro offerte dal Governo.

— Il governo provvisorio di Milano faceva richiesta al Piemonte di alcuni uffiziali e sotto uffiziali ad istruttori della guardia nazionale milanese. Il nostro governo scelse a tal uffizio, fra altri, sei allievi del celebre Collegio militare di Racconigi, ed il chiarissimo cav. Balegno. Noi facendo plausi alla giudiziosa scelta fatta, siamo pur lieti di annunziare che il rinomato autore del libro della *Nazionalità italiana*, il colonnello Durando, parti pure alla volta di Milano, commesso dal ministero della guerra a disposizione del governo provvisorio di Lombardia.

— Il municipio di Torino pubblicò ieri la seguente

NOTIFICANZA

La Giunta decurionale sopra la Cassa de'censi e prestiti volendo che i depositanti alla Cassa di Risparmio godano immediatamente del maggior frutto che ai capitali in numerario compete nelle circostanze attuali, mentre continuera a fare ogni rimborso che le sia richiesto secondo le norme del vigente regolamento, ha intanto per deliberato quanto segue:

1. Dal 1° aprile prossimo l'interesse alla cassa di risparmio sarà computato in ragione del cinque per cento anno fermo in tutto il resto il regolamento in vigore.

2. Resta rivocato il diffidamento dato a tutti gli altri creditori della Città colla notificanza dell'8 di ottobre 1847, salva sempre la parte dispositiva della stessa notificanza relativa alla creazione della rendita semplice ivi accennata.

Torino, dall'Uffizio de'censi e prestiti nel palazzo della Città il 30 di marzo 1848.

Pel Capo del dicastero di Censi e Prestiti
Il Capo di sezione VINCENZO ENRICI

CONCITTADINI!

Dopo il giorno 7 dello imminente aprile non potendosi ricevere, a tenore dell'articolo 21 del R. Editto 17 corrente, alcuna dichiarazione dagli aventi diritto ad essere compresi nelle liste elettorali, reputiamo dover nostro di rammentarlo ai concittadini che non l'hanno ancora presentata, invitandoli a sollecitamente presentarla, onde mettersi in grado di compiere le dette liste nel preaccennato termine.

Torino, dal Palazzo civico il 30 marzo 1848.

I Sindaci COLLI — NIGRA

N. B. *Le dette dichiarazioni si ricevono nel civico Palazzo dalle ore 9 alle 3 di ogni giorno sino al 7 del prossimo aprile inclusivamente.*

— Siamo assicurati che la legge sulla libertà della stampa sarà pubblicata prima che incomincino le prossime operazioni elettorali.

Siamo lieti di annunziare essere giunto fra noi il sig. Pier Angelo Fiorentino, ingegno svegliato e gentile, che rese onorato il nome italiano in Francia come collaboratore del *Corsaire-Satan* e soprattutto del *Constitutionnel* ove propugnò in ogni occasione con senno e gravità la santa causa della patria nostra contro gli acri e malevoli attacchi del *Débats* e le segrete mene d'un potere caduto. Traduttore di Dante, seppe fare assaporare agli stranieri molte delle squisite bellezze del sommo poeta, scrittore d'appendici, conta fra i più rinomati e stimati onde si vanta il giornalismo francese. Ora annunzio dei gravi avvenimenti d'Italia sentì sei debito suo volar a porgere l'opera sua alla santa e grande delle cause.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI — *Genova*

« Genovesi!

« Chiamato fra voi dal volere sovrano, io mi vi presento confidente e bramoso di acquistarmi la vostra stima, la vostra illimitata fiducia.

« Io schietto amatore di vera libertà, di quella libertà e palladio dei diritti di ciascun cittadino, che è custode della dignità e della indipendenza dei popoli, invoco la sincera vostra cooperazione al nobile scopo di curare, mercè la conservazione inalterata dell'ordine pubblico, il completo sviluppo e la consolidazione di quelle istituzioni che non puonno non rendere grande e felice la patria nostra.

« Molti anni di dimora in questa superba città mi hanno già posto pria d'ora in grado di conoscere l'indole buona e generosa dei suoi abitanti, epperò, se ora dichiaro affidarmi a voi interamente, so che ripongo la mia fiducia in altrettanti amici che risponderanno con non dissimili sentimenti alla voce di chi va superbo di chiamarvi fratelli e concittadini italiani.

« Genova, il 30 marzo 1848.

« *Il governatore comandante generale temporaneo*
« REGIS »

Questa notte partiva da Genova ad assumere il governo di Torino S. E. il sig. marchese De la Planargia.

Il signor maggior generale conte Regis, qui giunto ieri mattina, è già entrato nelle sue funzioni di governatore e comandante generale temporaneo della divisione di Genova.

Dal ministero di guerra e marina è stato incaricato il signor marchese Spinola a recarsi nelle provincie di Genova, Savona, Albenga, Chiavari e Spezia per procedere coll'assistenza del commissario locale, o chi per esso, all'accettazione dei cavalli e muli che verranno offerti in servizio della regia armata che sta ora combattendo per la causa della rigenerazione italiana. (*Gazz. Piem.*)

— Ieri è giunto l'ordine di armare sollecitamente i forti e tutte le batterie di mare lungo il litorale.

L'armamento de'nostri legni da guerra è pur cominciato. Gli apprestamenti militari sono spinti con grandissima alacrità.

Un proclama di questo governo uscito ieri incita i giovani liguri, piemontesi, non che gli altri italiani ad arruolarsi volontari nel glorioso esercito di Sua Maestà che deve cacciare per sempre l'austriaco dall'Italia.

Il consolato di marina ha pur pubblicato un manifesto con cui è decretata una leva straordinaria di marina. Sono 1,200 gli uomini di cui è fatta requisizione. (*idem*)

LOMBARDIA — *Milano, 28 marzo*. Fra i documenti trovati nel numeroso carteggio ricevutosi questa notte dal comitato di pubblica sicurezza, la presente circolare in litografia, che era per essere diramata a tutti i presidi del regno Lombardo-Veneto, merita una particolare attenzione.

« S. E. il conte Radetzky, con ordinanza del 15 andante marzo, ecc., ha trovato di decretare quanto segue:

« Siccome il clero italiano, ad eccezione di pochi religiosi, appartiene ai nostri più aperti e pericolosi nemici, così incarico il presidio dell'eccelso comando generale di *vegliare*, per mezzo di ordini segreti a tutti i comandanti dei reggimenti ed altri corpi, affinchè le truppe non facciano la confessione pasquale presso nessun altro sacerdote se non è il rispettivo cappellano militare, onde sottrarli dal pericolo d'essere dai confessori sedotti.

« La medesima vigilanza dovrà portarsi in occasione delle così dette prediche quaresimali. È meglio che il soldato si astenga dall'andare a predica, che l'ascoltarne una che l'abbia a render fellone.

« In conseguenza di ciò, saranno da adottarsi, sotto osservanza del segreto, le più opportune disposizioni.

« Verona, 18 marzo 1848.

« *In nome del generalissimo*
« (*Il 22 marzo*) GERHARDT T. M. »

IL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

ALLA SANTITÀ DI PAPA PIO IX

Milano, 25 marzo 1848.

La gran causa dell'indipendenza italiana da Vostra Santità benedetta ha trionfato anche nella nostra città. Noi le abbiamo resa testimonianza di sangue, e ne andiamo lieti, nella speranza che questo sangue sarà lavacro di rigenerazione per noi e per tutta Italia.

Nel nome vostro, beatissimo Padre, noi ci preparammo a combattere *scrivemmo il nome vostro sulle nostre bandiere*, sulle nostre barricate: nel nome vostro inermi quasi e improvvidi d'ogni cosa, fuorchè della santità dei nostri diritti, affrontammo i formidabili apparati del nemico, nel nome vostro giovani e vecchi, donne e fanciulli lietamente combatterono, lietamente morirono, ed ora nel nome vostro apriamo la gioia de'nostri cuori a Dio, che *ha vinto in noi la sua battaglia*.

Sì, è Dio che in noi ha vinto. Lo proclama la gran voce del popolo, che in questa certezza dimentica tutti i dolori del passato e li perdona, mentre pieno di fede contempla nell'avvenire l'avviamento di quelle magnifiche promesse di che prima gli entrava mallevadrice, o beatissimo Padre, la vostra sacrosanta parola. Intrepidi nella lotta, noi siamo stati misericordiosi nella vittoria, e devoti al vostro nome che suona mansuetudine e perdono, non ci siamo abbandonati all'ebbrezza del trionfo, non l'abbiamo macchiato d'alcuna esorbitanza, e, quanto lo consentono le severe ragioni della guerra, abbiamo rispettato l'immagine di Dio anche nel nostro spietato nemico.

Spietato nella pugna, più spietato dopo la pugna! Perocchè volgendo in fuga dalla città nostra, si gettò sulle terre vicine, e fe' di tutte le campagne dai nostri contorni all'Adda ed all'Oglio un desolato deserto. Violate le chiese, i sacerdoti dispersi e martoriati, in fiamme i casali, gli abitanti tagliuzzati, assassinati, carneficina e saccheggio per tutto. Ed anche a noi spietato, poi dopo averci lasciati tanti segni della cieca ira sua, perocchè traseino con se molti nostri concittadini, che aveva già nel di della lotta soggettati ad ogni obbrobrio, ad ogni martirio di servitù, magistrati ragguardevoli, giovani nel fiore della vita e delle speranze, padri, mariti, figli. Sulla sorte loro noi viviamo in ansietà dolorosissima, sapendoli alla balia d'una sfrenata soldatesca e di sgherri ancor più sfrenati. Ah! queste son *tali angoscie che ci avvelenano anche la gioia della vittoria*. Ma coll'averla deposta nel cuor paterno della Santità Vostra ci sembra sentircela già disacerbata, massime che il pensier nostro corre già a vagheggiar la speranza che in pro di questi nostri disfortunati s'interporrà, beatissimo Padre, la vostra sacrosanta autorità, la vostra parola propiziatrice.

Intanto, forti del nostro diritto suggellato dal sangue dei nostri combattenti, forti dell'aiuto che ci presta, da noi domandato, il magnanimo Re di Sardegna, forti del vostro nome, noi ci prepariamo a proseguir quella guerra a cui non può mettere fine che la completa conquista dell'indipendenza italiana. Sinchè ferve la guerra contro il comune nemico, *solleciti di mantener l'ordine*, più necessario dentro, quando si combatte fuori, noi provvederemo insieme ai governi provvisori di altre città di Lombardia sgombre dall'austriaco e con noi affratellate, che dissidii non sorgano sulla forma politica a cui debba comporsi questa nobil parte della gran patria italiana.

A causa vinta la nazione deciderà, e certo avrà per noi gran peso l'esempio degli altri nostri fratelli, dacchè siamo fermamente risoluti di rivolgere tutti gli sforzi nostri a rendere più saldi i legami dell'Italica unità, senza cui l'italica indipendenza non sarà mai.

Ma ora si tratta di combattere: si tratta di ricacciare oltre l'Alpi il comune nemico d'Italia, quel nemico che contristò anche il paterno vostro cuore, o beatissimo Padre, e osò fare del vostro nome un segno di contraddizione e di scandalo. Ora dunque a voi ricorriamo come al primo cittadino d'Italia, come all'iniziatore di questo gran moto che i volenterosi condusse e trascinò i repugnanti, come al nostro padre comune in Cristo che *francò tutte le nazioni della terra*. Aggiungete alla forza delle nostre armi la forza delle vostre benedizioni, benedite*ci nell'effusione della vostra grand anima*, come avete già benedetto a tutta Italia: benediteci nella pugna, per benedirci nella vittoria: vittoria finale che farà sorgere una voce sola a gridare dall'Alpi ai due mari:

Viva l'Italia libera ed una! Viva Pio IX!

CASATI, *presidente* — BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — GREPPI — PORRO

COMITATO DELLA GUERRA

SEZIONE — *Armi e Munizioni*

Le cartucce destinate alla indipendenza della patria non devono essere frutto di lavoro mercenario come quelle che servirono ad opprimerla.

Le cittadine milanesi, che ansiose di adoperarsi al santo scopo della libertà sentissero il rammarico di non potervi *contribuire tanto quanto vorrebbe il loro ardente desiderio*, sono invitate, a sfogo del loro sublime sentimento, a dar mano alla costruzione delle cartucce che tuttora occorrono a sostenere e compiere la più gloriosa vittoria, la più sospirata liberazione.

Patriotiche donne di Milano! i giovani guerrieri mirando le cartucce ripenseranno a voi sul campo dell'onore, pugneranno come leoni invincibili onde riedere gloriosi a ricevere le carezze di premio da quelle mani istesse dalle quali ebbero l'argomento della vittoria.

Milano, il 27 marzo 1848.

L'incaricato per le munizioni
Dott. GIUSEPPE FERZACCHI

Quello che amassero onorarsi di quest'assunto avranno la bontà di presentarsi o di mandare a questa sezione nel locale del Genio, dove verranno loro consegnati i materiali occorrenti alla bell'opera.

STATO MAGGIORE GENERALE

IL GENERALE COMANDANTE

Milano, li 28 marzo 1848.

Nella giornata d'ieri i volontari italiani di Milano, del Piemonte e della Svizzera, da Treviglio si sono portati sopra Antignate, avanzando verso Soncino e Chiari, e perseguitano il nemico da vicino. L'avanguardia dell'armata italiana di S. M. il re di Sardegna, della forza di 4m fanti, 600 cavalli e 10 pezzi d'artiglieria, è collocata avanti Treviglio. A Lodi vi sono altre truppe di quest'armata in maggior forza, e domani tutti e due di concerto proseguiranno il movimento generale (1).

Il generale comandante
TEOTTI

A garanzia della privata proprietà si deduce a notizia dei cittadini che nessuno è autorizzato ad intraprendere visite domiciliari senza esser munito di apposito mandato del comitato di sicurezza pubblica.

Dal comitato di vigilanza alla pubblica sicurezza
Milano, 23 marzo 1848.

Dott. Angelo Fava, Presidente, ec.

Cittadini!

VIVA L'ITALIA! VIVA L'INDIPENDENZA!

IL POPOLO AI RAPPRESENTANTI DI PADOVA

Padova, li 26 marzo 1848.

Il popolo che oggi vi ha costituito in governo provvisorio ha un unico voto, l'unione italiana.

Bando ai municipalismi. La repubblica delle città d'Italia, qualunque sia per essere la sua estensione, deve intitolarsi italiana.

Stringetevi con Venezia e colle altre città italiane che si sono dichiarate o stanno per dichiararsi libere onde operare con quelle di fraterno consenso.

Un'altra volontà provvedete ad un alacre armamento, abbiamo fratelli da soccorrere, territorio da difendere.

Viva la repubblica italiana!

STATUTO E REGOLAMENTO

PER LA GUARDIA DI PUBBLICA SICUREZZA

istituita il 21 marzo 1848

Art. I. La guardia di sicurezza pubblica per ora è composta di 600 cittadini di specchiata moralità, divisi in sei compagnie, comandate ciascuna da un capitano, da un capitano aiutante, da un tenente, da un sottotenente, da due sergenti e da quattro caporali tutti di condizione civile.

II. Il colonnello della guardia e il presidente del comitato di pubblica sicurezza, il quale cogli altri membri del comitato, coi segretari, due medici ed un cappellano costituisce lo stato maggiore. Il comandante della guardia e un capitano della medesima per turno di settimana.

III. I capitani e capitani aiutanti sono nominati dal comitato sulla proposizione del corpo dell'ufficialità, gli altri ufficiali e sottufficiali dai rispettivi capitani.

IV. I capitani legali sono assistenti al consiglio del comitato di pubblica sicurezza, e ne disimpegnano all'uopo le funzioni.

V. Scopo della guardia di pubblica sicurezza è di mantenere l'ordine e la quiete nella città, ed è sussidiata all'uopo dalla guardia civica.

VI. Ogni guardia del corpo di sicurezza potrà essere preposta a comandante delle guardie del corpo di pubblica vigilanza pel migliore disimpegno delle di lei operazioni.

VII. Il servizio delle guardie di pubblica sicurezza si farà per turno regolare dalle compagnie incominciando da quella del capitano anziano.

VIII. Gli ordini verranno dati dal colonnello o dallo stato maggiore al comandante capitano e da questi agli altri capitani in iscritto od a voce.

IX. Il corpo degli ufficiali redigerà il proprio regolamento per la più esatta esecuzione del servizio e disciplina della guardia, e lo sottoporrà al comitato per l'approvazione.

X. L'uniforme della guardia di pubblica sicurezza sarà quello della guardia civica con una piccola distinzione.

Milano, il 28 marzo 1848.

(*Dal 22 Marzo*) FAVA, presidente, ec.

TOSCANA — *Firenze, 26 marzo*. Ieri, a tre ore pomeridiane, giunse in Firenze il marchese Salvatore di Villamarina, ministro plenipotenziario di Carlo Alberto in Toscana. Il suo arrivo in Livorno, il suo viaggio da Livorno a Firenze ha destato una gioia indicibile. L'entusiasmo dei veri italiani lo ha seguito per tutto. Tutti salutavano in lui il rappresentante del gran liberatore d'Italia. (*La Patria*)

« NOI LEOPOLDO II, ECC., ECC., ECC.

« Volendo provvedere al modo di eseguire colla necessaria prontezza e regolarità quegli ulteriori movimenti militari che le attuali circostanze dell'Italia rendono necessari, sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato pel dipartimento della guerra,

« Abbiam decretato, e decretiamo quanto segue:

« Art. 1. Saranno formati due campi militari, uno a Pietrasanta, l'altro a Pistoia.

« 2. Dovranno concentrarsi in detti campi:

« 1. Tutta la parte disponibile della nostra truppa di linea,

« 2. I contingenti da prelevarsi dai battaglioni dei cacciatori volontari di Costa,

« 3. I volontari della guardia civica, che a seconda dei bisogni si prenderanno dai depositi istituiti col nostro decreto del 24 corr., e non altrimenti.

« 3. Il nostro ministro segretario di stato pel dipartimento della guerra è incaricato della esecuzione del presente decreto.

« Dato li 26 marzo 1848.

« LEOPOLDO

« *Il presidente del consiglio dei ministri*
(*Corriere Livornese*) « F. CEMPINI »

« *Regia segreteria di giustizia e grazia*

« NOI LEOPOLDO II, ECC., ECC., ECC.

« Sulle proposizioni del nostro ministro segretario di stato al dipartimento di grazia e giustizia, ed affari ecclesiastici;

« Essendoci stato reso conto che dopo la pubblicazione dello statuto fondamentale che introduce nello stato una nuova forma di governo, e dopo i resultati delle due procedure che vanno istruendosi, una nella direzione degli atti criminali di Livorno, per titolo di delitto politico, e l'altra nella direzione degli atti di Firenze, per eccitamento a tumulti popolari, gli atti che vengono obbiettati agl'imputati *si riducono ad una preordinazione per spingere possibilmente verso una meta, cui le sopravvenute mutazioni in Italia hanno a noi permesso di pervenire senza pericolo del nostro popolo*;

« E che la pubblicazione dello statuto fondamentale se lascia ai mezzi usati dagli imputati quel carattere qualunque siasi, di imputabilità che avessero innanzi, non è politicamente a dire lo stesso quanto al fine, la di cui illegalità è affatto sparita dopochè lo statuto ne ha assicurato il conseguimento con letizia comune dei governi e dei governati, abbiamo decretato, e decretiamo quanto appresso:

« I due processi che per i titoli suddetti vanno istruendosi nelle direzione degli atti di Livorno e di Firenze sono soppressi, nè potranno mai per qualunque ragione ne da chicchessia esser riassunti a nessuno effetto.

Dato li 22 marzo 1848.

« LEOPOLDO.

(*Corriere Livornese*)

— *Livorno*. Siamo assicurati che questo consiglio di sanità ha diminuito la contumacia che era in vigore per i bastimenti derivanti da *Costantinopoli e dai porti del mar Nero*, riducendole dai 14 ai 7 giorni. Siccome ci affrettiamo a pubblicare questa notizia nella fiducia che possa giungere grata al commercio. (*Idem*)

— *26 marzo*. Il console svedo ha inalberato questa mattina la bandiera tricolore italiana.

— Questa notte è arrivato da Portoferraio in questa città il D. Guerazzi, colà detenuto da parecchi mesi. (*Patria*)

DUE SICILIE

« FERDINANDO II, ECC., ECC., ECC.

« Visto l'articolo 85 della politica costituzionale del regno, proclamato e sanzionato da noi con atto del 10 febbraio corrente anno, che dichiara inamovibili i magistrati dell'ordine giudiziario, i quali avranno novella nomina sotto il presente regime, e dopo esercitate le funzioni per tre anni continui;

« Considerando, che nel mentovato periodo triennale conviene meglio provvedere alla scelta e destinazione dei funzionari dell'ordine giudiziario a vantaggio dell'amministrazione della giustizia, saldo fondamento del ben essere sociale;

« Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato di grazia e giustizia,

« Udito il nostro consiglio dei ministri,

« Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

« Art. 1. È stabilita una commissione in Napoli destinata a portare esame sulla capacità e merito personale di tutti i funzionari dell'ordine giudiziario sotto il rapporto scientifico e morale.

« 2. Sarà composta tale commissione dal presidente e dal procuratore generale della corte suprema di giustizia, dal presidente e dal procuratore generale della gran corte civile di Napoli, dai consiglieri della corte suprema medesima D. Raffaele Conforti e D. Domenico Abatemarco, dal direttore dell'interno e dagli avvocati componenti la camera di disciplina degli avvocati di Napoli D. Domenico Capitelli e D. Francesco Paolo Ruggiero, il quale eserciterà inoltre le funzioni di segretario.

« 3. Il ministro segretario di stato di grazia e giustizia comunicherà alla commissione tutti gli elementi esistenti nel ministero di suo carico, intorno agli attuali funzionari, affine di giovarsene nei suoi ragionati avvisi, ed il ministro istesso potrà richiederlo sulle dimande di tutti gli aspiranti a cariche vacanti dell'ordine giudiziario.

« 4. La commissione medesima è autorizzata a raccogliere ogni chiarimento che scorgerà necessario ed utile alla esattezza dei propri giudizii sulla qualità, condotta ed opinione pubblica di ciascun funzionario. La corrispondenza postale all'oggetto è dichiarata di uffizio, ove sarà esercitata in conformità dei regolamenti in vigore.

« 5. Ciascun componente della mentovata commissione potrà inoltre attingere e procurarsi le notizie e tutte le dilucidazioni abbisognevoli a determinare la propria opinione per un adeguato giudizio.

« 6. I nostri ministri segretari di stato, presidente del consiglio dei ministri di grazia e giustizia, e delle finanze, sono incaricati della esecuzione del presente decreto, ciascuno per la parte che lo riguarda.

« Napoli, 20 marzo 1848.

« FERDINANDO.

(*Corriere Livornese*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — *Adunanza del 24 marzo*

Camera dei Comuni. Dopo alcuni preliminari di poco interesse, Lord G. Russel espose l'ordine con cui procederebbero i lavori legislativi della Camera, e a questo proposito parlò dei cambiamenti ch'eransi fatti da trenta anni nel modo di condurre questi lavori nel Parlamento. Le leggi sono discusse più lungamente, un maggior numero di membri vi prende parte, e si fanno alla Camera più numerose mozioni. Si lagnò poscia che le disposizioni per le discussioni della Camera impediscano il governo di presentare sul principio della Sessione tutti i provvedimenti importanti che vi sorrebbe.

Il signor Baillie fece la mozione di porgere un indirizzo a S. M. perchè voglia ordinare che s'intavolino negoziazioni colle potenze straniere per liberare l'Inghilterra dal carico di dover mantenere una squadra sulla costa d'Africa. Egli dice che uomini autorevoli asseverano, che malgrado la nostra squadra il traffico degli schiavi andava crescendo, e che gli orrori di quell'infame commercio si facevano sempre più mostruosi. O si tolga affatto questo traffico, o si risparmi quell'enorme spesa inutile.

Lord Palmerston nega che il sistema attuale possa già essere giudicato, e che gli sforzi fatti per distruggere il traffico degli schiavi siano inefficaci e ne accrescano gli orrori. Egli dice infine che la cosa è ora attentamente esaminata da un comitato speciale.

Il signor Disraeli disse che l'esame di un comitato non scioglierà la questione se convenga o fare il risparmio di un milione sterlino all'anno. Questo è ciò che deve decidere la Camera.

Lord Russell pregò non si precipiti una risoluzione in cosa così grave, essere prudente, per non dire dignitoso, l'aspettare la relazione del Comitato.

---

(1) *La brava popolazione bresciana che ci ha dato prove del più patriotico valore impossessandosi di tanti capi dell'armata nemica, e di tanto materiale di guerra, manda in questo momento un suo rappresentante ad offrirci una divisione di ottomila uomini, che darà nuova forza e concorrerà al nostro piano di operazione. Altri paesi della provincia milanese e di Como ci fanno eguali offerte.*

Anche sir R. Peel si oppone alla mozione del signor Paillie, la quale viene indi respinta con 216 voti contro 80.

Il signor Scrope riprese la sua questione sulla distruzione di case in Irlanda, e l'avvenutane espulsione forzata degli inquilini.

Il Procuratore generale provò che la legge provvedeva abbastanza a questa emergenza.

Il signor Reynolds chiede si istituisca una inchiesta sul fatto del signor Blake che nel mese di dicembre cacciò di casa alcuni poveri coloni. Domandò con veemenza se la schiavitù e le barbarie commesse contro il popolo Irlandese meritavano minore considerazione della schiavitù dei neri.

Sir R. Peel riferisce alcuni fatti deplorabili di durezza eccessiva verso alcuni poveri Irlandesi, e illegalmente esercitata. Egli pensa che questa semplice esposizione dei fatti non sarà senza influenza.

Varii membri parlano ancora pro e contro la mozione del signor Scrope, dopo del che avendo sir Somerville riferito che la cosa era ora in esame, e che la Camera sarebbe informata del risultato, non si dà più seguito alla discussione.

La Camera venne poscia aggiornata.

— Una dimostrazione cartista ebbe luogo a Nottingham, il presidente era il signor Roberts, calzolaio. Il signor Mac-Donald, dopo aver tracciato il quadro di tutto ciò che succede nel continente, gridò:

« In mezzo a questo sollevamento generale di popolo, noi inglesi, che ci distinguemmo in tutte le epoche, a Poitiers, come a Waterloo, noi, che per civilizzazione scienza ed arti, ci rendemmo superiori a tutti i popoli, acconsentiremo ad essere servi, nell'ora in cui tutti i popoli hanno acquistata la loro emancipazione? (No! No!)

Il popolo inglese deve essere libero come il popolo francese, come il popolo Prussiano, come gli Austriaci, come i Russi. Al 10 di aprile prossimo verrà presentata una petizione emanata da tutta la popolazione inglese, chiedendo che la carta sia la legge del paese. Questa sarà l'ultima nostra petizione; se ella verrà rigettata, e lo sarà, si adotteranno misure assai differenti dalle petizioni.

» Ci si minaccia di un grande apparato di forze militari, ma noi non dobbiamo temere i soldati. I soldati son nostri fratelli, e come noi hanno interesse che la carta sia la legge della nazione. Noi organizzeremo delle processioni, degli schieramenti, ma con ordine, ma col rispetto che conviensi a della onesta gente per la proprietà nazionale ed individuale. Se scorgete sia qualcuno indegno di essere nelle vostre file, alzate la mano contro la proprietà, afferratelo, e punitelo voi stessi sommariamente: quegli è un falso fratello. Fra noi, non ladri, non predatori. In Francia furono fucilati sul terreno e tutto ciò che posson valere i ladri.

Il popolo si formò in corteggio. Otto uomini marciavano di fronte al bagliore delle torcie. Questa schiera percorse la principale via. Si diè passo a questo corteggio. Il signor Mac-Donald disse che tutte le sere avrebbe ricominciate le sue passeggiate notturne fino al 10 di aprile, e la folla si disperse dopo tre salve d'applausi per la rivoluzione inglese. (*Débats*)

FRANCIA — *Parigi*. Una deputazione di Polacchi si è presentata al governo provvisorio.

Il sig. Godebski a nome della deputazione, si è espresso in questi termini:

« Cittadini! La Polonia rigetta il sanguinoso suo manto, e gli esiliati suoi figli vengono appo voi a render grazie alla Francia dell'ospitalità che loro concesse nei giorni del dolore.

» Noi non dubitiamo che in questo supremo momento, voi saprete, o cittadini, conciliare le imperiose esigenze del sentimento nazionale colle difficoltà della nostra posizione.

» Dopo tanti crudeli inganni è giunta l'ora in cui la Polonia potrà da se stessa decidere della sua sorte.

» Si è per concorrere a quest'opera che noi cominciamo, noi crediamo avere il diritto di sperare, che voi ci aiuterete a compiere il nostro dovere di soldato.

» Noi contiamo su voi, cittadini, giacchè noi vi consideriamo, come la vera espressione del popolo francese, nostri fratelli. Viva la repubblica francese, viva la repubblica polacca. » (*Moniteur Universel*)

— *Lione*. Questa mane (29) una truppa di 300 operai sfilò sulla piazza dei Terreaux. In mezzo a loro v'era un drappello coi colori della loro patria, su cui era scritto: *Addio, fratelli di Francia! Viva la repubblica! Viva l'Alemagna!* Era un primo distaccamento di operai di questa nazione, che per conformarsi ai voti espressi dall'autorità, partivano alla volta del loro paese.

I Savoiardi debbono seguire quest'esempio. (*Courrier de Lyon*)

— Sappiamo che l'autorità locale d'accordo col commissario del governo provvisorio, decretò che gli stranieri saranno protetti in tutti i modi possibili contro ai tentativi che potessero essere diretti contro di loro.

Questo provvedimento è troppo bene giustificato dalle ontose manifestazioni, ch'ebbero luogo ieri a sera su parecchi punti della nostra città. (*Censeur*)

SVIZZERA — La quistione della rappresentanza ha dato luogo ad ulteriori discussioni nella *commissione* della revisione del patto. La commissione fu unanime nel principio che si dovesse accordare un determinato diritto di voti ai cantoni insieme colla nazionale rappresentanza. Circa all'ordinamento di questi due elementi *furono* ventilati oltre alle proposizioni della maggioranza e della minoranza della prima sezione, anche diversi altri sistemi, ma tutti rimasero in minoranza, 12 de 21 votanti sonosi pronunciati per l'istituzione di un consiglio di rappresentanti, giusta il progetto della maggioranza della prima sezione, e la conservazione della dieta, in qualità di camera a parte, rappresentante i cantoni, i cui deputati non riceveranno istruzioni, ad imitazione della costituzione degli Stati Uniti d'America. I piccoli cantoni hanno preferito questo al precedente sistema. Un sistema di rappresentanza ad imitazione dell'atto di mediazione trovò opposizione tanto nei piccoli, quanto nei maggiori cantoni.

— Il signor Sydow ha ricevuto dal governo prussiano l'approvazione delle proteste da lui fatte per la conservazione dei diritti del re di Prussia su Neuchâtel. Notasi però che tale approvazione è antecedente agli ultimi avvenimenti di Berlino. (*G. Ticinese*)

PRUSSIA — Noi abbiamo notizie officiali da Berlino del 23. Il re è uscito, egli si recò a passeggiare a piedi nel giardino delle piante. Fu molto bene accolto.

— Il decreto seguente fu pubblicato dalla *Gazzetta Universale di Prussia*:

Volendo io consacrarmi alla causa alemanna, e riguardando la partecipazione della Prussia, come decisiva per questa causa, ordino che la mia armata porti la coccarda alemanna accanto alla coccarda prussiana. » (*Presse*)

— Una lettera di Colonia del 25 dice che nella notte precedente passarono per quella città 200 Polacchi avviati verso il loro paese.

— Un supplemento straordinario della *Gazzetta di Prussia* del 23 pubblica un proclama del re in cui esprime la sua intenzione di presentare alla dieta una legge elettorale popolare destinata a creare una rappresentanza che abbracci tutti gli interessi del popolo senza distinzione di culto.

— Una lettera di Berlino in data del 24 dice che nel dì precedente vi fu una radunanza di popolo per deliberare sull'invio di una petizione al re, invitandolo a non convocare la dieta, ma a pubblicare una larga legge elettorale, quindi alla dieta nominata dagli elettori presentare un progetto di costituzione. La petizione fu adottata, malgrado la forte opposizione che incontrò da molti. Il re ha negli appartamenti della duchessa di Meclemburgo parecchie persone ferite, di cui prende grandissima cura. La regina visita i patrioti. Il signor dott. Anerswald, ministro dell'interno, è arrivato ed ha preso possesso del suo dicastero.

— *Berlino, 22 marzo*. Questa mane alle 11 un cartello scritto, affisso alla porta del Zeitungshalle, annunziò che i soldati non seguirebbero il convoglio, e che la comune sepoltura non avrebbe luogo. Il governo non aveva fatto trasportare che sedici cadaveri di soldati alla chiesa dei Gendarmi, nanti la quale era stato eretto un immenso catafalco durante la notte. Il governo voleva far prova di perdono. Ma si era lottato per distruggere la supremazia dello stato militare sullo stato civile. Il popolo volle mantenere intatto il principio che aveva conquistato col prezzo del proprio sangue. Di là questo accanimento a non voler confondere le ceneri delle vittime. Il convoglio si è riunito alle due sul mercato dei Gendarmi. V'erano gli studenti, la guardia nazionale, gli arcieri di Berlino e delle città circostanti, tutti i mestieri, tutte le corporazioni, i Polacchi, infine le famiglie delle vittime. Ciascun mestiere aveva la sua bandiera, guernita d'un funebre velo, si misero in cammino a due ore e mezza. Il convoglio ha attraversato la Friedrichsstrasse, i Linden, la Schlossfreiheit, la piazza del Castello, la Kœnigsstrasse, la Zandslargerstrasse, dirigendosi verso il cimitero di Friedrichshain, alla porta detta di Landsbergerthor.

Io mi trovava sulla piazza del castello, di prospetto al balcone, dal quale il re aveva l'abitudine di parlare al popolo. Allorquando la marcia eseguita dal primo corpo di musica si fece sentire, la porta a vetri del balcone si aprì ed apparve il re circondato da' suoi ministri. Il signor di Patow direttore al ministero di finanze che stavasi accanto al re, teneva la bandiera a tre colori, nera, rossa e gialla. A destra ed a sinistra, un aiutante di S. M. ed il sig. Borneman nuovo ministro di giustizia, avendo spiegate nere bandiere. Notavasi il maschio aspetto del sig. barone d'Arnim, ministro degli affari esteri, l'aspetto inglese del conte d'Arnim presidente del consiglio, la bonomia del sig. di Schwerin, ministro dei culti. Il re era in uniforme della landwehr. Il re stava al balcone, mentre i sarcofaghi, portati a braccia, difilavano nanti la facciata del castello. Questa triste revista parve vivamente impressionare S. M.

A più riprese il re asciugò gli occhi con un bianco fazzoletto che teneva fra le mani. Io ho contati 204 sarcofagi, 11 dei quali erano preceduti dai rabbini. 11 Israeliti doveano per la prima volta ricevere la sepoltura dai loro fratelli Cristiani. Due sarcofagi venivano portati dai Cattolici accompagnati da ecclesiastici del loro culto.

Fra questi 204 cadaveri non si trovavano le spoglie mortali di quelli fra i combattenti che, secondo che vuole il popolo, sarebbero stati gettati nella Spree nella notte del sabbato a domenica. Negli ospedali e nelle case particolari un gran numero di feriti attendono l'ora estrema.

Dei canti funebri e delle arie musicali, rispondendo al dolore di tutti, seguivano i morti alla loro ultima dimora.

Ventimila persone almeno si erano giunte al corteggio. Quanto agli spettatori si può arditamente portare il numero a 200,000. Tuttavia non successe alcun disordine, la folla era tranquilla e raccolta.

P. S. Vengo a notizia che tre discorsi furono pronunciati, i due primi dai sigg. Kobel e Sidow ecclesiastici, l'ultimo dall'assessore sig. Joungh. Delle salve continue di moschetterie impedirono di sentire li tre oratori. (*Indipendenza Belgica*)

ALLEMAGNA — *Francfort 23 marzo*. Nella seduta del 16 marzo, la Dieta germanica ha, sulla proposta di una commissione, adottata la seguente risoluzione:

La Dieta germanica dichiara, l'antica aquila Alemanna contornata dai motti *Confederazione alemanna*, ed i colori dell'antica bandiera dell'Allemanno impero (nero, rosso e oro), armi e colori della Confederazione germanica. Ne sarà ulteriormente determinata l'applicazione.

Risoluzione adottata alla seduta del 20 marzo. Le armi ed i colori della confederazione saranno inalberati sulle fortezze federali. La commissione militare federale è incaricata dell'esecuzione della presente risoluzione. Il segno di ricognizione comune di tutte le truppe federali prescritto dalla costituzione militare federale, nel caso di una guerra federale, deve essere impresso nei loro emblemi.

I sigilli delle autorità federali porteranno le armi della confederazione. (*G. des Postes et Francf.*)

AUSTRIA — *Vienna 15 marzo*. L'ordine si è ristabilito insensibilmente. Un sentimento di gioia brilla in tutti i volti. Ieri le poste esteriori hanno lasciato il castello. Ieri sera vi fu molta gente al teatro della porta Carinzia, si cantò l'inno popolare. Oggi un servizio religioso ebbe luogo nella chiesa di s. Stefano, per rendere grazie a Dio pel ristabilimento dell'ordine e della sicurezza. Le autorità vi assistevano. La guardia nazionale era schierata avanti la chiesa.

— *21 marzo*. Il signor conte Rolowrat, è stato nominato provvisoriamente presidente del consiglio dei ministri, e ministro degli affari esteri, e della casa dell'imperatore. Il signor di Fiquelmont è nominato ministro dell'interno. Il signor di Pillersdorf ministro di giustizia, il conte di Taoff ministro di finanze, il barone di Kubeck presidente della Camera aulica generale. Il ministro della guerra non è ancor nominato.

Il Cancelliere conte d'Inzaghe ha data la sua demissione. (*G. Un. di Vienna*)

UNGHERIA — *Presburgo 19 marzo*. La Dieta ha risolto ieri, a unanimità delle due camere, la soppressione immediata di tutte le servitù, senza riscatto alcuno, dalla parte dei contadini. Si son fatti partire dei commissarj, per proclamare questa libertà ai contadini. Era tempo di agire così, perchè era sul punto di scoppiare un movimento generale di contadini. I proprietari di beni stabili saranno dicesi, indennizzati da una cassa di risparmio che sarà fondata, ed alla quale i proprietari in verità contribuiranno per una gran parte.

I Deputati del capitolo hanno rinunciato, dicesi, a tutta indennità per le decime. (*G. di Breslaw*)

BAVIERA — *Munich, 21 marzo*. — Munich ha visto compiersi questa mattina un grande avvenimento. Il re Luigi di Baviera ha abdicata la corona a favore del principe suo figlio. Alle 7 tutte le truppe della guarnigione hanno prestato il loro giuramento al nuovo sovrano, ed alle 8 la camera dei pari e dei deputati si riuniva a palazzo per compiere la stessa formalità. Alle 11 degli araldi d'armi, accompagnati da distaccamenti di corazzieri, percorrevano la città e proclamavano a suono di tromba lo *innalzamento di Massimiliano II*.

Verso mezzo giorno si affisse in tutta la città e si sparsero fra il popolo le lettere patenti reali, che leggerannosi più abbasso, e che annunciano, una l'abdicazione del re Luigi, l'altra l'*innalzamento del suo successore*. Questo innalzamento di cui ognuno s'intratteneva diggià vagamente, ieri a sera, non diede luogo al minimo tumulto, e la città è perfettamente tranquilla. Il re Luigi *non* ha lasciato Munich. Questo *principe*, che è *in età* d'anni 61 e 1/2, era salito al trono il 13 ottobre 1825 e per conseguenza regnò 22 anni e 5 mesi. Egli sposò il 12 ottobre 1810 la principessa Teresa di Saxe-Altembourg.

Il *nuovo* re Massimiliano II nacque il 28 nov. 1811, e sposò il 12 ottobre 1842 la principessa Maria di Prussia. Il real principe attuale compie 2 anni e 1/2 di età.

— L'apertura delle Camere avrà luogo domani 22 nella medesima sala degli stati.

— *Parole indirizzate ai Bavaresi dal re Massimiliano*

Bavaresi!

Il mio amatissimo padre e re si è degnato cedermi la corona. Profondamente commosso, io sento tutto il peso dei doveri che mi vengono imposti. Io salgo sul trono in un tempo che agita possentemente l'interno e l'esterno per le sue importanti esigenze, io conto nella onnipossente protezione di Iddio e nella mia leale volontà, di comprendere ed eseguire ciò che comandano i tempi. Io voglio la verità in tutto, il diritto e la libertà legale nella chiesa e nello stato. Io conto nella fedeltà dei Bavaresi, sul loro amore per il principe, che si mantenne da secoli. Bavaresi, assistetemi nel mio fermo disegno d'innalzarvi al rango al quale voi siete chiamati come popolo libero, e di fare di voi uno stato rispettabile nella patria della Allemagna unita. — Munich, 20 marzo 1848.

(*Gazz. di Augsbourg*) MASSIMILIANO

NOTIZIE DEL MATTINO

LOMBARDO-VENETO

MILANO 31 *marzo* — Il Re deve essere giunto a Lodi ieri a sera, con una parte dell'avanguardia.

CREMA, *30 marzo*. Sono giunto in questa città, dove sperava vedere almeno le spalle di alcuni croati, ma fui deluso. Ieri, mentre la banda del nostro bravo Torres, composta di piemontesi, liguri ed alcuni lombardi, entrava da una porta, l'ultimo corpo dell'armata austriaca usciva dall'altra, cosicchè i nostri bravi legionari marciavano al suono della musica tedesca, e l'intrepido Torres, spingendo il suo cavallo, tolto alla stalla del vicerè, passava quasi in rassegna l'intero corpo austriaco e ciò colla sua coccarda tricolore.

La legione di Torres, composta di 800 giovani spettanti alle migliori famiglie e bene armata, fu sempre all'avanguardia, e non è sua la colpa se sinora non potè venire a battaglia coll'eterno nostro nemico. — Martin, Vertu, Bosio, appena entrati in Crema, salirono su un campanile ed inalberarono la bandiera tricolore mentre gli austriaci occupavano ancora parte della città. — Dire delle crudeltà commesse dagli austriaci in Crema sarebbe troppo lunga storia, essi incrudelirono specialmente contro la famiglia e li averi di un eccellente italiano il Marchese Attilio Noli, e condussero con se 16 ostaggi presi tra le famiglie dei cittadini più distinti per patrio amore.

Le truppe austriache che passarono per Crema si fanno ascendere, dalle persone più assennate del paese, a 35000 circa, ma la loro demoralizzazione è grande, e frequenti le diserzioni. Io stesso parlai con sette disertori italiani presentatisi al municipio di Crema, e con parecchi altri a Treviglio e altrove, essi mi dissero che il reggimento Geppert è ridotto ad un numero piccolissimo di soldati. Incontrai al mio ritorno a porta Tosa il reggimento di Pinerolo, che portavasi verso il nemico.

Dirvi dell'ardore che animava quella bollente e prode milizia non si potrebbe in poche parole. Essa farà certo bella prova di se nei campi così desiosamente aspettati.

PRUSSIA — Ecco la dichiarazione contenuta nel supplemento straordinario della *gazzetta di Prussia* del 23.

Una deputazione delle autorità municipali di Breslau e di Legnitz avea proposto a S. M. il re come voto della grande maggioranza degli abitanti di queste città, una istituzione che fosse fondata sull'accordo fra la corona ed i rappresentanti del popolo chiamati dall'elezione diretta. Essa avea indicati i punti principali che considerava come basi necessarie della nuova costituzione. S. M. ricevette la deputazione, e dopo aver intesi i suoi voti le diede la seguente risposta:

« Dopo aver promessa una costituzione sulle più larghe basi, è mia volontà il pubblicare una legge elettorale popolare e tale da formare una rappresentanza che abbracci tutti gli interessi del popolo, senza distinzione di credenze religiose, e prima il sottomettere questa legge all'esame della dieta riunita, la pronta convocazione della quale, parmi, dietro le domande che finora mi vennero fatte, essere il voto generale del paese.

» Io opererei certo contro questo voto del paese espresso finora, se, dietro la vostra proposizione, io pubblicassi la legge elettorale senza la deliberazione degli stati. Come io *lo* conto sulla vostra fedeltà credo che vi persuaderete voi stessi e saprete persuadere i vostri committenti, che io non posso aderire alla vostra proposizione per ora, e qualunque volta il generale desiderio del paese non s'unisca al vostro.

» Io presenterò dunque alla nuova rapresentanza del mio popolo le proposizioni sui seguenti punti, secondo le risoluzioni che ho già fatte conoscere:

» 1. Sulla guarentigia della libertà personale.

» 2. Sul diritto di associazione e riunione,

» 3. Sull'introduzione del giurì per gli affari criminali e particolarmente per delitti politici e di stampa,

» 4. Sull'armamento generale del popolo colla libera elezione de' loro capi,

» 5. Sulla risponsabilità dei ministri,

» 6. Sull'indipendenza della magistratura,

» 7. Sull'abolizione dei tribunali privilegiati.

» Io farò inoltre dall'armata stanziale prestar giuramento alla costituzione. »

Berlino 22 marzo 1848. « FEDERICO GUGLIELMO »

(Seguono le sottoscrizioni dei ministri) (*Moniteur*)

POLONIA — La carta d'Europa si lacera da tutte le parti.

Scrivono da Posen 23 marzo a mezzogiorno:

Ieri a sera giunse la nuova della libertà concessa ai detenuti politici polacchi, imprigionati a Berlino, al pari dell'ovazione, che il popolo di questa città fece loro, e che voi avrete letta nei giornali.

Questa nuova ha qui prodotta una grandissima gioia, ma l'ordine non venne turbato.

« Ecco l'opinione di uno dei capi del governo prussiano di qui, alla ricevuta di questa notizia: « Non è più il Re *ma la contrada che governa a Berlino*.

Il Re non avrà nulla a rifiutare alla deputazione di qui partita, giacchè il popolo di Berlino gli farà la medesima accoglienza che fece ai prigionieri di Montabite. La vostra nazionalità è assicurata.

Questa mattina una folla numerosa si era recata sulla spianata di Berlino ad attendere i prigionieri. Una staffetta portò la notizia che non giungeranno che questa sera o domani mattina.

Ella ha altresì con se l'autorizzazione del presidente di gabinetto, conte d'Arnim, di portare la coccarda nazionale, e di formare una guardia nazionale polacca. Alla ricevuta di questa notizia il popolo si portò immediatamente al palazzo della presidenza, per chiedere la formazione e l'armamento della guardia nazionale.

Oggi il Comitato ha proclamato:

1. Un indirizzo agli abitanti alemanni della provincia ove loro promette piena sicurezza.

2. Un indirizzo simile agli ebrei.

» Un terzo al clero, ove gli annunzia che il suo capo fa parte della deputazione del re, e nel quale lo esorta ad usare di tutto il suo ascendente per mantenere nell'ordine il popolo.

» Corre voce che gli uffiziali e gl'impiegati portino i loro mobili ed arredi nella cittadella, e che la truppa lascierà sì la città che la provincia.

La truppa ha sgombrata la città. Ella si è ritirata in cittadella. Il comitato prese possesso del palazzo di città dove per il momento organizza la guardia nazionale. Cinquecento fucili devono essere distribuiti ai cittadini.

Ci assicurano che la Russia radunerà delle forze considerabili alla frontiera.

I Polacchi fraternizzano cogli Alemanni. In luogo d'una coccarda, ne portano due: l'una coi colori polacchi, l'altra con quelli della repubblica alemanna.

Una corrispondenza di Polonia del 25 annunzia che 200 Polacchi attraversarono questa città. (*Reforme*)

BOBBIO, *3 marzo* — Soleano i fanciulli di Sparta, ne' loro patriotici divertimenti, educarsi a virili pensieri, nella speranza che, giunti a vita più matura, avriano dato prove di valore e di patria carità, per questo alle memorie cantate degli avi, e dell'energia per essi spiegata, all'esempio di una gioventù valorosa, che avea bollente nell'animi il sacro ardore di patria, per cui le non finte battaglie erano una *gioia di jonia danza*, rispondevano col candore dell'animo, che anelava a più maturi destini, chiamandoli alla pubblica palestra delle armi. E Sparta fu grande finchè ebbe magnanimi figli; fu temuta fra le città greche finchè la prontezza e l'alacrità della vita non isnervò quelle forti e stringate parole, colle quali vincevano i nemici prima quasi di combatterli.

Ma, se degni di ammirazione furono i putti laconi e la storia non dimenticò i loro aneliti guerreschi, degni di lode non meno e viemaggiormente di amore lo sono quei giovani, per quali non è la patria un luogo di isolamento, che debba soltanto difendersi, quasi una contro tutti, ma un focolare di lumi e di senno civile, cui giovi illustrare meglio colla fiorentezza dei costumi, che colle alabarde, colle ascie, e colla spada. Oh! cari al cielo, e benedetti dagli uomini quei giovani, che all'amore intenso del luogo natìo accoppiano l'altro amore non men sacro di approfondirsi nelle scientifiche e gentili discipline! qual è altezza d'encomio, che per avventura possa pareggiarli? Poichè non è questo il freddo calcolo della generazione che declina, e neppure il pazzo entusiasmo degli sconsiderati, figlio o, alla men trista, una reliquia di lunga e tirannica barbarie.

No la bobbiese gioventù, che si consacrò agli studi non fu guidata da alcuno di questi o riprovevoli o meschini eccessi, quando stabilì di festeggiare il dì 27 febbraio u. s., ma il suo era un senso di gratitudine, e la pressochè certa speranza di un migliore avvenire! E come non avria sperato essa! Il generoso sovrano Carlo Alberto con Regio Brevetto dei 24 gennaio 1848, innalzava le scuole di questa città al livello di quelle delle altre provincie del Piemonte, dichiarandole regie: e quanti danni non furono così riparati? D'ora innanzi anche qui la pubblica istruzione risponderà ai bisogni civili, e i molti, che per amore degli studi, erano costretti di espatriare fin dagli anni più teneri, avranno nel luogo natìo chi spieghi a quelle menti così avide del vero, il bello, che nell'immortale splendore, come disse Platone, e per mezzo di questo si condurranno all'acquisto della sapienza, che è l'evidenza della bontà, giusta il dettato di Pittagora. E sbandite le arbitrarie leggi e segnato un nuovo cammino sarà la gioventù studiosa, quello che sempre dovea essere l'oggetto più tenero della patria compiacenza.

Io non mi farò ad indagare qual parte abbia avuto nel nuovo sovrano beneficio l'illustrissimo signor riformatore di questa provincia: il suo merito non sarà disconosciuto, quando la sua modestia non torrà che si conosca il suo carteggio in proposito di queste scuole, col ministro dell'istruzione pubblica, marchese Alfieri di Sostegno nome superiore ad ogni elogio, e di per sè abbastanza commendato. Ma non posso, nè debbo tacere, che primo egli fu ad ideare il modo con cui gli studenti avrìano dato pubblica testimonianza di sentire l'altezza del nuovo favore, e che nel prenderne l'iniziativa interpretò i loro voti, spiegandone i mezzi perchè non andassero delusi. Anzi col destinare la basilica di s. Colombano a luogo religioso convegno pel rendimento di grazie, e col celebrarvi egli stesso la messa solennemente, si rese mediatore tra quegli animosi e Dio, col porgere a questo i voti di quelli, e coll'implorare sui medesimi la benedizione dall'alto. Oh! quando presso la fine della mortale carriera rianderanno colla mente il tempo *dei dolci inganni*, il suo nome verrà compagno ad ogni ricordanza, e per lui saranno le benedizioni dei morituri. Ma il dire più a lungo di ciò non è senza pericolo, che i fatti, anco di lode degnissimi, amano talvolta il silenzio.

Il dì 27 spuntava, e la studiosa gioventù lo salutò con uno di quei fervidi moti, che tutti possono intendere, ma niuno descrivere. Alle 9 del mattino, tutti con azzurra nappa sul petto, messi in bella ordinanza dal signor prefetto delle scuole, che di questo dì giulivo fu uno dei principali promotori, preceduti dalle bandiere, tra il canto degli inni e l'osannar degli *Evviva* partivansi dal collegio alla volta di s. Colombano. Là tra la frequenza del popolo, colla massima compostezza, udirono la s. messa e quindi l'elegante orazione, che il molto reverendo rettore di questo seminario, e professore di teologia morale D. Giuseppe Raggi, leggeva al folto uditorio, e nella quale con calde e sublimi parole si fece a rassegnare i beni che nel nuovo statuto rappresentativo, come in germe si racchiuggono. Col permettere che si mandasse alle stampe l'egregio oratore secondo il voto dei Bobbiesi, e rese suo discorso di utilità più diuturna. La religiosa funzione venne chiusa col canto del *Te Deum* e colla benedizione del Venerabile. Dopo di che gli studenti si ricondussero al collegio, dando a divedere così, che la scienza conduce alla religione, e dalla religione, santificata dimana, il bello parte da Dio e a Dio ritorna, a Lui primo vero, e primo bello, *alfa* ed *omega* delle cose umane e divine. La sera poi si ritornò agli evviva, agli inni, si percorsero le vie della città in bell'ordine, si ricantò la patria, si risalutarono i grandi, che col senno e colla mano la illustrarono, indi si chiuse la festa *coll'illuminazione del collegio*.

Non debbesi tacere, che non furono dimenticati in tal dì i sofferenti, perchè la vera gentilezza dei costumi ha sempre un palpito pei tribolati. Per ordine del signor *riformatore vennero distribuite ai prigionieri ed ai pezzenti* delle sovvenzioni in vino e comestibili. Deh! godino anch'essi al pensiero, che la civiltà abborre dalla miseria non dai miseri, e che la libertà è il genio tutelare di *coloro, che ne soffrono privazione*.

E qui finirò limitandomi ad emettere un voto, diretto ai Bobbiesi studenti: non v'inganni il tempo, ricordate il passato con dolore, ma prima di confidar nell'avvenire *cercatene in voi gli argomenti. L'ignoranza dottorata* muove al dispetto i buoni, nè quando il manto di Accademo cuopra le spalle dei tristi, meriteranno essi di sedere tra quelli. Pur troppo si veggono talvolta

« *I più tristi, e i più rei levati in seggio* »

perchè la vita civile è un arringo di prova, aperto ai tristi, agli ipocriti, agli indolenti, del pari che ai buoni ai leali, ai caldi amatori del bene. Oh! quanto meglio sarebbe *avanzarsi con poche speranze, ma non deluse*. Che se anco di molto sperare vi è concesso, sperate pure molto ed operate bene, e la patria, che ora vi guarda con tenerezza di madre, vi loderà con gratitudine di figlia, quando per voi riviva alla grandezza, e salga a tale che poco più abbia a desiderare, nulla a temere.

(art. com.) T. PIER-ANTONIO BORRI

Il reverendo padre Pellegrino Callieri da Saluzzo guardiano nel convento dei MM. OO. in Carignano il corrente principiò un Triduo, e dal pulpito recitò un'orazione sulla santità della causa italiana, onde animare i militi a riassumere volontieri le armi. Suo principale argomento si fu, la causa italiana non poter avere altro fine avendo per primo promotore Pio IX che cominciò colla carità come Dio Redentor col perdono a suoi nemici, così lui con un' Amnistia generale. Cantossi un solenne *Te Deum* in ringraziamento della vittoria dei Milanesi, quindi si diè la benedizione, e ieri mattina cantò una messa da eseguire in suffragio dei martiri Milanesi. Evviva i reverendi padri Francescani. Spiaceci non poter qui riportare per mancanza di spazio in lungo l'affettuoso suo discorso. (*Art. com.*)

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via Doragrossa num. 32

ANNO I. TORINO, LUNEDÌ 3 APRILE 1848. N. 81.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Negli Stati Sardi franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi debbono essere diretti franchi di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

I Signori, la cui associazione scadde alla fine dello scorso marzo, e che desiderano continuarla, sono pregati a volerla rinnovare al più presto, onde non venga loro interrotta la spedizione del Giornale.

Non radi ci vengono dalle provincie dei richiami perchè il nostro giornale loro non giunge esattamente a posta corrente. Questo diffetto provenendo da cause indipendenti dalla stampa e dalla redazione, la Direzione della Concordia *previene i suoi abbonati che gli opportuni concerti si stan prendendo colla Direzione Generale delle Poste perchè non s'abbiamo altramente a ripetere queste mancanze.*

Ringraziamo intanto quelli dei nostri abbonati che di ciò ne avvertirono, e li preghiamo a farlo ancora quando (contro ogni aspettazione) questo fatto si riproducesse, perchè vi possiamo energicamente provvedere.

TORINO 2 APRILE.

La guerra coll'Austria, i nuovi destini della penisola, e ragioni tratte dallo stato interno del nostro paese, ci avevano indotto a chiedere che si differissero le elezioni fissate pel 17 corrente. Conscii della gravità della dimanda e delle obbiezioni che ad essa si potevano fare, dicemmo preventivamente, che noi non intendevamo affidarci con ciò ad una *dittatura ministeriale*, che non intendevamo doversi queste elezioni rimandare ad un tempo rimoto, ma solo che s'aspettasse il consiglio dei fatti, dai quali tutto c'era a guadagnare e nulla a perdere.

L'Opinione è di diverso avviso. Le ragioni che mette in campo non ci paiono distruggere gli argomenti da *noi* arrecati. L'opportunità della dilazione a noi sembra di tanta importanza che crediamo bene di richiamar l'attenzione del governo su questa quistione, e rispondere sommariamente al giornale summentovato.

Per far cessare la lotta che esiste tra le istituzioni attuali e le leggi costituzionali sancite dallo Statuto, per togliere ogni dubbiezza, ogni timore è necessario venire ad un'applicazione di queste leggi e porre così un termine alle ondulazioni del potere. Quest'applicazione dev'essere immediata, e fatta nel più breve spazio di tempo. Lo stato presente è uno stato anomalo, eccezionale. È nel desiderio nostro e di tutti che egli si converta in uno stato regolare in cui la legge eserciti la sua azione larga e positiva.

Di queste ragioni noi ci siamo serviti più e più volte. Ce ne siamo serviti anche quando *L'Opinione* sosteneva non essere importante che lo *Statuto Organico* si pubblicasse presto o tardi purchè fosse largo e ben fatto. Nè crediamo perciò di doverle ripudiare: solo osserviamo: che la garanzia della libertà non sta nell'avere un parlamento, ma bensì nell'averne un buono, poichè una nazione non è rappresentata quando è compiuto il numero de' rappresentanti, non è rappresentata *quando* le camere si aprano dieci giorni prima o dopo, ma è rappresentata quando i suoi bisogni, i suoi interessi sì parziali che generali sieno tutti rappresentati. Perciò nissuno ci negherà che se con un breve ritardo ci fosse dato di avere una Camera migliore di quella che si avrebbe sul momento, il compenso supererebbe certamente la perdita. La garanzia della libertà essendo nelle persone che compongono la Camera, tutto ciò che tende a illuminare gli elettori sulle persone ad eleggere contribuisce alla bontà del parlamento.

La Francia ha prolungato la convocazione dell'assemblea nazionale, l'ha prolungata malgrado il pessimo stato in cui si trovano le sue finanze, e la grave responsabilità che pesa sul governo provvisorio. L'ha prolungata non per ostacoli materiali, come viene apparentemente indicato dal decreto, ma perchè *gli uomini nuovi* di cui la Francia abbisogna non sono ancora conosciuti. Ella teme di vedere la repubblica cadere nelle mani di persone avverse ai principii repubblicani. Il tempo è più liberale di quello che taluni pensano ed è tanto liberale che gl'illiberali lo temono grandemente.

Le agitazioni presenti non lasciarono finora tempo a parlare, a discutere; la poca pubblicità, la nissuna partecipazione agli affari pubblici, resero se non indifferente, un po'indolente il nostro popolo. Dove mancano gli stimoli politici, manca pure l'attività e l'energia politica. L'importanza del diritto elettorale e dell'esercizio di questa parte di sovranità è ancora sì poco sentita, che in Torino le liste d'iscrizione di alcuni circondarii contano pochissimi nomi; eppure queste liste debbono chiudersi col giorno 7 del corrente. Ora qual garanzia presenterà un parlamento eletto con precipizio e senza sufficiente cognizione?

Gl'incagli che può presentare il parlamento sardo relativamente all'unione italiana non sono pochi. E ciò non per la natura dei membri componenti il parlamento, ma bensì per lo stato attuale degli animi, per desiderii troppo vaghi di taluno, per le passioni che si agitano fuori del parlamento, e che potrebbero trovare in esso una specie di scusa e di giustificazione. Supponiamo un parlamento in cui venisse a predominare lo spirito conservatore assoluto, un parlamento che fosse in qualche modo inferiore all'altezza dei tempi e delle quistioni attuali; ebbene questo parlamento non potrebbe forse predisporre contro di sè l'opinione delle altre provincie italiane? Questa è un'ipotesi, lo so; un'ipotesi che noi non dovremmo fare per la stima e la confidenza che abbiamo nel senno degli elettori liguri e piemontesi. Ma è *pure* un'ipotesi che potrebbe realizzarsi stante la mancanza de'lumi, la novità del governo rappresentativo, gli avvenimenti del giorno, la preponderanza dei nomi e delle capacità distrettuali. È un'ipotesi che potrebbe, diciamo, convertirsi in fatto.

L'unione è più facile con un parlamento che con un ministero dittatoriale? sì, quando questa si avesse a fare col ministero. Ma l'unione italiana nulla ha che fare coi ministeri attuali. È un'unione di popoli per mezzo di assemblee costituenti, nelle quali tutti i poteri d'accordo prenderanno quei provvedimenti che essi crederanno più opportuni.

Le quistioni che possono suscitarsi sono pure un grave argomento a nostro favore. Una guerra di questa natura può mettere in campo obbiezioni e determinare misure non del tutto conciliative. Non vorremmo esser frantesi a questo riguardo; perchè anche colla migliore volontà dell'unione potremmo senza accorgerci riuscire alla divisione. E poi non sono nuovi nella storia moderna gli esempi di nazioni che sospesero le camere per casi di guerra, e notiamo ancora di guerra che non aveva il carattere della guerra nazionale italiana.

Il parlamento sardo è il primo, il più grande ed il più importante atto della nazione sarda. Alla sua creazione deve concorrervi tutta *quant'è questa* nostra famiglia. Ora perchè escludere direttamente tutto l'esercito dal pigliar parte alle elezioni? Coloro che ci gratificano del bel titolo di radicali non adombreranno a questa nostra proposizione ma vedranno in essa un omaggio al partito conservatore, perchè nissuno vorrà credere che il radicalismo sia per rifuggirsi nel nostro valoroso esercito. La nostra dimanda adunque era fatta coll'unico scopo di avere un parlamento buono, un parlamento italiano che ci fosse garante della libertà nostra, e dell'unione italiana. Ecco quanto abbiamo a dire alle osservazioni dell'*Opinione*.

Non rispondiamo alle villanie del *Risorgimento*. Questo giornale che ha oramai inalberato tutte le *insegne* e combattuto per le idee le più opposte, nuovo Rodomonte in parrucca esce fuori in tuono comminatorio e grida: *Chiudano l'orecchio i ministri ai non sinceri consigli*... E chi v'ha detto che un voto espresso moderatamente, confortato da più ragioni, non sia sincero? È questo il linguaggio *dell'uomo onesto*? Se v'è lecito dissentire dalle altrui opinioni, non v'è lecito calunniare le altrui intenzioni. E se vi credete in diritto di dare del menzognero, supporrete negli altri la facoltà di rimandarvi l'imbeccata e dirvi schiettamente: *mentite*.

Ma il *Risorgimento* non si ferma alla menzogna, questa gli par poca cosa, va più innanzi: *guai* (egli dice) *ai ministri se dessero retta a queste perfide insinuazioni*. E come ardite chiamare *perfide insinuazioni* i consigli di persone che hanno *come* voi diritto alla pubblica estimazione? *I perfidi insinuatori* meritano il capestro e la gogna. Che significa questo stile rabbioso e calunniatore? È forse con questo modo che si provvede alla fama e al credito d'un giornale? La menzogna e la calunnia saranno forse i titoli dei futuri candidati? Lasciamo al senno ed all'onestà de' nostri concittadini la risposta.

Milanesi!

Nelle feste, nelle dimostrazioni, or pacifiche or minacciose dei popoli italiani, il pensiero di tutti volava a queste pianure dove la causa dell'italica indipendenza doveva definirsi. Roma sospese nella maggior foga i suoi tripudii carnovaleschi, per partecipare al lutto di Lombardia: Firenze, Napoli, Sicilia s'imposero tutte qualche abnegazione per mostrarvi che gli occhi di tutti erano rivolti a voi.

Quando si seppero i tumulti di Vienna, il cuore di tutti gl'Italiani balzò di speranza: perchè ben sapevano che il vostro, anzi il comune nemico era *lì*. Dissero tutti: è l'Italia, è la Lombardia che sommovono Vienna: è Scipione che invade Cartagine. Io non potrò mai dimenticare quella mattina. Roma dimenticò in un istante le sue questioni interne, le sue ire private: in mezz'ora ventimila Romani stipavano la Piazza di Venezia, dove torreggia il *palazzo austriaco*: un drappello salì le scale, bussò, venne a parlamento coll'ambasciatore, e gl'impose di atterrare l'odiata insegna. Rispose: non poter farlo. — Lo faremo noi, si soggiunse. — Ma questo non è *legale*, replicò il conte di Lutzow. — Ed erano legali, gridò un Veronese, i massacri di Milano e Pavia? Giù le aquile: il popolo lo vuole: il popolo lo comanda. Rispetteremo la vostra persona, le vostre carte, benchè in queste vi saran certo documenti importanti delle vostre infamie e delle nostre sventure. — L'austriaco raumiliato si ritrasse: furono rizzate scale sopra scale: si raggiunse lo stemma abborrito, si staccò dalla muraglia, e si precipitò sulla piazza. Fu trascinato nel fango a coda d'asino: dopo due ore tutta Roma assisteva in Piazza del Popolo al gioioso falò che si fece di tutte le insegne che ricordassero l'Austria. Nel luogo che occupavano fu assunta la bandiera dell'*alta Italia*: un Lombardo smantellò a colpi di maglio la lapide che consecrava l'usurpazione tedesca del palazzo e della piazza: un Veneto appiccicò in quel luogo un cartello dove sta scritto: *palazzo della Dieta Italiana*.

Il giorno appresso giunse una lettera che diceva: Milano è libera, ma pagò col sangue la sua libertà. Come il giorno 21 di marzo questa notizia potesse risapersi in Roma, io nol so. Conviene dire che la rivoluzione stesse nell'aria: che il gran decreto fosse segnato lassù. A quella nuova tutte le campane suonarono a stormo come se il nemico s'accampasse sul Tevere, come si trattasse di Roma stessa. Armi! armi! si gridava ne'caffè, nelle piazze, nelle contrade: vogliamo soccorrere i nostri fratelli! Viva l'Italia, viva la Lombardia! Morte all'austriaco. Dalla cima del Campidoglio, dalla Colonna Antonina, da ogni eminenza sventolavano i tre colori: il popolo folto scorreva dalla Piazza del Popolo alla Piazza di Venezia: le donne plaudivano dalle finestre, i doviziosi facevano ricche offerte: preti e frati arringavano il popolo: tutti volevano iscriversi, tutti partire.

Fu nominato il General Durando a capo della spedizione: il colonnello Ferrari fu incaricato d'iscrivere e organizzare la legione de' volontari. Il giorno appresso, nel Coliseo tutto il popolo si recò a dare il suo nome: ricchi, poveri, giovani, vecchi, secolari ed ecclesiastici; nè mancarono donne ansiose di partire anch'esse contro il Tedesco. Ivi *il colonnello, forse* per temperar quella foga, dichiarò a nome del Governo, ch'egli, nelle angustie presenti, *non avrebbe potuto assegnare* che quindici soldi per ciaschedun volontario. — *È troppo, è troppo*, si gridò da ogni parte: *pane e cartucce*. Erano uomini scalzi, senza giubba, la *canaglia, come un tempo dicevasi*: era il popolo disinteressato, generoso, il popolo di Roma come diciamo noi, dopo averlo conosciuto in quel giorno, giammai ci era sembrato così sublime! Giammai l'eterna città ci era sembrata più degna del suo gran nome.

La mattina del venerdì cominciarono a sfilare le truppe: se ne partivano cantando inni di guerra, colla coccarda tricolore appuntata sul petto, come avviati al trionfo. La sera del giorno medesimo, il Santo Pontefice venne ad assistere ad una rassegna de' volontarii in S. Pietro. Ivi benedì le bandiere: rivolse parole di conforto e di benevolenza a tutti quelli che l'accostarono: vide con gioia serena quei guerrieri apparecchi, siccome quello che ne prevedesse il successo. Egli avea benedetto l'Italia un mese prima: avea proferito quella grande parola, che il Balbo asserisce aver sola mancato nel medio evo a consecrare la nostra concordia. Da quel giorno ogni giorno avea portato un avvenimento: La Sicilia aveva vinto: la Francia s'era proclamata repubblica, Vienna avea levata la fronte, tutta la Germania le ruggiva d'intorno; Milano avea comperata col sangue la sua libertà. L'uomo più scettico dovrebbe riconoscere in questi avvenimenti un'origine sovr'umana: Pio IX profondamente religioso, com'è, doveva sentirsi innalzare il cuore ad un'altezza non ancora raggiunta da cuore umano: egli dovette dire a se stesso: *Dio lo vuole*.

Egli avea risposto all'*Ozanam* che un'anno fa si congratulava con lui dei fausti avvenimenti che aveva iniziati: *Sia benedetto il Signore! Le sue vie sono mirabili tanto più che a produrre i grandi fatti, si è servito d'un istrumento sì misero come io sono.* Questa sublime umiltà si riassume in quella parola che profferì quando seppe i moti di Vienna. Letto il dispaccio, giunse le mani e disse: *viva Pio IX*! quasi riconoscesse una potenza fuori di sè che operava tali portenti: *come volesse distinguere il suo nome dalla sua sacra persona*. Ed ecco ciò che ha compito la minaccia impossente di Giulio II. Egli disse: "*fuori i barbari*, e s'armò per cacciarli. Pio IX rialzò i cuori italiani alla perduta dignità, e raggiunse il suo scopo. Chi è che non si sente più grande e più forte, benedetto da Pio e pugnante *sotto* le sue bandiere, che sono pur quelle d'Italia? Chi è che non abbia la vittoria nel cuore, ancorchè la battaglia non sia per anco compiuta? *Chi è che creda più alla potenza delle* baionette, quando una nazione vuol essere libera e indipendente? A chi ne conservasse alcun dubbio, l'eroica *Milano* risponderà.

DALL'ONGARO.

LA GUERRA SANTA

BULLETTINO DELL'ESERCITO

PROCLAMA

Soldati!

Passammo il Ticino, e finalmente i nostri piedi premono la sacra terra Lombarda! Ben è ragione ch'io lodi la somma alacrità colla quale non curando le fatiche di una marcia forzata percorreste nello spazio di 72 ore 110 miglia. Molti di voi accorsi dagli estremi confini dello stato appena poteste raggiungere le nostre bandiere in Pavia; ma or non è tempo di pensare al riposo: di questo godremo dopo la vittoria.

Soldati! grande e sublime è la missione a cui la Divina Provvidenza ha voluto ne' suoi alti decreti chiamarci: *noi dobbiamo liberare questa nostra comune Patria*, questa sacra terra Italiana dalla presenza dello straniero che da più secoli la conculca e l'opprime: ogni età avvenire invidierà alla nostra i nobilissimi allori che Iddio ci promette: tra pochi giorni, anzi tra poche ore noi ci troveremo a fronte del nemico: per *vincere* basterà che ripensiate le glorie vostre di otto secoli, e gl'immortali fatti del popolo Milanese; basterà vi ricordiate che siete soldati italiani.

VIVA L'ITALIA!

Dal Nostro Quartier Generale in Lodi li 31 *marzo* 1848.

CARLO ALBERTO

Il Ministro della Guerra
FRANZINI.

ITALIANI

della Lombardia, della Venezia, di Piacenza e Reggio.

Chiamato da quei vostri concittadini nelle cui mani una ben meritata fiducia ha riposto la temporaria direzione della cosa pubblica, e soprattutto spinto visibilmente dalla mano di Dio, il quale, condonando alle tante sciagure sofferte da questa nostra Italia le colpe antiche di lei, ha voluto ora suscitarla a nuova gloriosissima vita, io vengo fra

voi alla testa del mio esercito, secondando così i più intimi impulsi del mio cuore. Io vengo tra voi non curando di prestabilire alcun patto: vengo solo per compiere la grande opera dal vostro stupendo valore così felicemente incominciata.

Italiani! In breve la nostra patria sarà sgombra dallo straniero! E benedetta le mille volte la Divina Provvidenza la quale volle serbarmi a così bel giorno, la quale volle che la mia spada potesse adoperarsi a procacciare il trionfo della più santa di tutte le cause.

Italiani, la nostra vittoria è certa! Le mie armi abbreviando la lotta ricondurranno fra voi quella sicurezza che vi permetterà di attendere con animo sereno e tranquillo a riordinare il vostro interno reggimento, il voto della nazione potrà esprimersi veracemente e liberamente, in quest'ora solenne vi muovano sopratutto la carità della patria e l'abborrimento delle antiche divisioni, delle antiche discordie le quali apersero le porte d'Italia allo straniero, invocate dall'Alto le celesti ispirazioni, e che l'angelico spirito di Pio IX scorra sopra di voi. Italia sarà!

Dal nostro Quartier generale in Lodi il 31 marzo 1848

CARLO ALBERTO

Il Ministro della Guerra
FRANZINI

GOVERNO PROVVISORIO

Ieri 30, a mezzogiorno, la colonna del generale Arcioni entrò in Brescia tra le acclamazioni del popolo. Il generale Monti si mosse ad incontrarla in compagnia dello Stato Maggiore. Ad occupar Brescia muovono pure le truppe piemontesi condotte dal generale Bès.

Fu visto in quei dintorni buon numero di soldati italiani disertati dall'esercito nemico. I corpi franchi non davano indizio di movimento.

Gli avamposti austriaci erano alla distanza di quattro miglia da quella città e propriamente al luogo detto a Buffalora. Il forte delle truppe era accampato a Castenedolo, a Montechiari e nelle vicinanze, tenendo la linea di Calcinadello.

Maso Cini da Parma corse innanzi a' Toscani per unir Modenesi, Bolognesi e Parmensi in nostro soccorso. Sperava di raccogliere dodici o quattordici mila uomini con artiglieria, munizioni, ed ogni occorrente per la guerra.

Il governo provvisorio ha omai ottenuta l'adesione di tutte le città lombarde, le quali hanno già nominato o nomineranno fra breve rappresentanti che siederanno nel governo provvisorio. Anche Padova, Modena e Parma sono entrate in corrispondenza col nostro governo per concertare i mezzi di raggiungere e consolidare l'unione italiana mediante la più *larga, sincera ed uniforme espressione del voto nazionale*.

Milano, il 31 marzo 1848.

Per incarico del governo provvisorio,
CORRENTI *Segretario generale*

BULLETTINO DELLA SERA

Corpi di fanteria e cavalleria nemica furon incontrati, al luogo di Castellucchio, da un corriere avviato per Mantova. Il servigio di quella città era promiscuamente fatto dai cittadini e dagl'imperiali, che di frequente uscivano a scorreria nei dintorni. Era seguita una scaramuccia per l'occupazione del ponte sull'Oglio, che rimase in possesso de' nostri. Dal ponte a questa volta le strade son libere. All'albeggiare, tra Cigognolo e Piadena, erasi da lontano udito il rumor del cannone.

Le vie non son praticabili oltre Brescia, essendo le vicinanze di Rezzato tenute dagli austriaci, siccome tuttora tengono Peschiera.

Il capitano comandante Manara colla prima legione lombarda partivasi a gran marcia ieri mattina da Treviglio per Antignate. Da Antignate partivasi di fretta per Chiari il comandante Camperio.

Il Re Carlo Alberto, entrato ier sera con dodici mila uomini in Lodi, vi dimorava tuttavia stamane.

Il corpo di cinquemila Piemontesi, guidato dal generale Bes, trovavasi quest'oggi a Chiari incamminato per Brescia.

Siedono già nel seno del governo provvisorio il deputato di Pavia professore Turroni e quello di Como dottor Rezzonico.

Milano, 31 marzo 1848.

Per incarico del governo provvisorio
CORRENTI *Segretario generale*

MILANO 1 *aprile* — Lettere private giunte in quest'istante al governo provvisorio portano che Radetzki avrebbe domandato una capitolazione al governo provvisorio di Brescia, e che questo abbia risposto che le capitolazioni si fanno con delle truppe regolari e non con degli assassini.

Dicesi che 3000 italiani della truppa austriaca abbiano defezionato e si aspettano a Brescia, quindi a Milano.

Arrivò da Linz oggi il sig. Pirnetti, uno di coloro che la polizia austriaca allontanò da Milano, ed assicurò essere Linz e Praga in perfetta insurrezione.

Nella fortezza di Mantova si mandano rinforzi austriaci.

Il governo provvisorio di Milano ha fatto pubblicare i due documenti che seguono.

GOVERNO PROVVISORIO

Per aderire ai giusti desiderii del paese si cerca di raccogliere colla massima diligenza le notizie relative ai movimenti delle truppe e al teatro della guerra.

Il Generale comandante dello Stato Maggior Generale ha dato le opportune disposizioni perchè un capitano addetto allo Stato Maggiore si porti agli avamposti ad ordinarvi un servizio di staffette per trasmettere di là ogni giorno un bollettino di guerra.

I corpi franchi lombardi e svizzeri sono in Brescia.

Il generale Bès, piemontese, col primo corpo di 5000 uomini, si è spinto fino oltre Chiari.

Il generale Trotti con un altro corpo di 8000 uomini era oggi a Lodi.

Il re Carlo Alberto col Duca di Genova alla testa di altri 8000 uomini partì oggi da Pavia e arriverà questa sera a Lodi.

Il Duca di Savoia lo segue con un altro corpo di 2000 uomini.

Con queste truppe marciano 100 pezzi di cannone.

Diecimila Romani e settemila Toscani vengono per Bologna e Ferrara alle rive del Po che passeranno a Ponte Lago-Scuro.

Dicesi che a Bagnolo (basso Bresciano) i corpi franchi Lombardi e Svizzeri, ai quali si sarebbero uniti anche gl'insorti Tirolesi, abbiano sorpresi e fatti prigionieri da 700 ad 800 uomini, fra i quali 70 ulani e 50 ufficiali con una cassa di guerra.

Radetzki era questi giorni ad Orzinovi e Soncino, le truppe austriache sono arrestate sulle rive dell'Oglio. Pare abbia abbandonata l'idea di gettarsi in Mantova per la mancanza d'approvvigionamenti nella fortezza. Tutto il paese dal Po alle alpi del Tirolo è insorto e armato: il nemico trova impedimenti di ogni sorta. Non si dubita che al presentarsi d'un corpo di truppe regolari l'esercito di Radetzki sarebbe costretto a capitolare.

Milano, il 30 marzo 1848.

Per incarico del governo provvisorio
BROGLIO *Segretario*

(*Gazz. Piem.*)

(*Nostro Carteggio*)

ROMA, *26 marzo*. Stamane sono partiti gli studenti con alla testa il P. Gavazzi, e due altri forti battaglioni di volontari della riserva ossia del popolo minuto: tutti colla croce tricolore sul petto, tutti animati di eccellente spirito, e accompagnati dall'intera Roma plaudente.

Domani partono altre truppe, e tutte quelle che qui rimanevano di linea, carabinieri e artiglieria. L'entusiasmo è grande, e solo si ha timore che non possino giungere a tempo di menar le mani. Si dice che le truppe napoletane si muovono esse pure per assistere alle ultime prove dell'Italia contro i detestati oppressori.

Il nostro ministero, liberalissimo, agisce con energia piuttosto vera che credibile.

Masi parte come segretario del generale Ferrari, che comanda il corpo dei volontari. Si sono aperte parecchie sottoscrizioni volontarie, con appositi palchi nelle piazze, ossia tavole in alto, ove seggono deputati, e tutti corrono a deporvi denaro o oggetti preziosi. È cosa commovente il vedere le donne, anche del popolo, levarsi gli orecchini, gli anelli, le collane d'oro, e depositarli colà fra gli applausi degli spettatori. Un povero vecchio, venditore di zigari, depositò venti baiocchi, dichiarando che non aver altro in tutto. Due sposi novelli recatisi avanti una di quelle tavole si spogliarono di tutti gli ornamenti che aveano, orologi, spille, pendenti, tutto — L'entusiasmo a Pio IX è grandissimo e immenso, perchè sempre più si riguarda come il promotore dell'attual crisi italiana.

MODENA, *26 marzo*. La rivoluzione di Modena è compiuta. Il popolo ha rifiutate le concessioni ed ha nominata una deputazione di sette individui perchè si recassero al duca lunedì scorso, onde chiedere armi. Si ottennero le armi quantunque la vita non sia stata un istante in pericolo. Si sono affrontati i cannoni, parlato alto a Ferdinando di Gallizia, si disse che il popolo era stanco, che era tempo di finirla, e che se egli avesse sparso nuovo sangue sarebbe ricaduto sulla sua testa. Ottenute le armi, il popolo fu preso da immensa gioia. La notte stessa fuggì Ferdinando e la duchessa, e si ordinò la civica. Il giorno dopo si invitò il conte Livio Zambeccari da Castelfranco a portarsi in Modena coi corpi franchi per decidere il duca alla partenza, ma intanto il duca era fuggito. Fu rifiutata la reggenza e nominato un governo provvisorio.

MILANO, *29 marzo*. Si assicura che molti valorosi italiani di varie città sieno per radunarsi a Milano affine di studiar dappresso e seguire con attenzione gli eventi e le sorti comuni che decideranno della patria.

In Lombardia sono ovunque trattati i prigionieri austriaci con molta carità, e negli arresti delle spie della cessata tirannide si va molto a rilento, e non si trattengono che le più infami e pericolose, le altre si abbandonano al castigo del pubblico disprezzo. Si scoprono immischiati in quelle sozzure uomini che si credevano gravissimi, e parecchi diffamati si conoscono innocenti. Bolza sta sul cantare, e tra le sue deposizioni e le corrispondenze intercette, e le carte sequestrate, si raccoglie un cumulo di nefandità che fa abbrividire e fa sentire la terribile responsabilità dei governi che lasciano dominare l'ingiustizia e l'errore sotto qualunque forma e per qualsivoglia pretesto.

MILANO, *29 marzo*. Il passaggio delle nostre truppe per le pianure Lombarde fu una marcia trionfale, fu un succedersi di scene così commoventi cui penna non vale a descrivere.

Questa accoglienza più che fratellevole, ed il racconto continuo degli incendi, dei saccheggi, degli stupri, delle morti le più raffinate, e feroci date a donne, a vecchi, e a bambini non per anco nati, hanno destato il più santo sdegno, ed i sensi più altamente italiani nella nostra soldatesca, così il barbaro straniero con le infami sue opere si suscitava incontro possenti nemici, e guai per lui se le truppe che diconsi partite di Toscana e Romagna giungono in tempo a troncargli il passo, allora nè un solo Tedesco oltrepasserà le alpi con le armi. Ma lasciamo il fuggiasco Radestki per venire a Milano.

In questa città regna una perfetta calma, un perfetto buon ordine, vi è andamento regolarissimo nella cosa pubblica, vi è lavoro per gli operai, e affluenza di gente, ed avviatissimo commercio, come se nulla fosse stato, e invero niente ti rammenterebbe la gloriosa rivoluzione se non vi fossero le barricate, e i guasti nelle case vicino alle porte. Le barricate sono alla distanza l'una dall'altra di circa venti passi, formate di legnami, di carta, di sassi, di botti, di vetture, di tutto ciò che può presentare un impedimento, e sono innumerevoli come le guglie del duomo, poichè vi sono in tutte le vie indistintamente. Su quasi tutti questi baluardi sventola la bandiera tricolore, e sta il busto di Pio IX, le barricate più belle sono quelle fatte sotto il colpo del cannone, verso le porte sono movibili, e formate di un grossissimo fascio di rami legati insieme da corde, si servivan di queste per la presa dei cannoni, facendole rotolare fin sotto la bocca, per assaltare di fianco gli artiglieri. Alla sera ogni barricata è guardata da una guardia civica, che di quando in quando manda il grido di allerta e chiede a chi si avvicina a lei la parola d'ordine, e ciò si fa perchè i Tedeschi, se per disgrazia qualcuno ancora vi fosse, si distinguono alla pronuncia.

Qui vecchi e giovani, ricchi e poveri, tutti sono guardie civiche, e per questo la città presenta l'aspetto il più pittoresco del mondo per la varietà dell'armamento, chi cinge una spada, chi impugna un fucile croato, chi ha una semplice baionetta, chi porta nella cintura delle vesti due pistole, chi uno stile, ho visto preti e donne con la carabina, ed il pugnale, tutti i Lombardi poi dal ponte di Buffalora sin dove ancora vi sono Tedeschi portano la coccarda tricolore, non uno eccettuato, e i loro occhi stanchi di rimirare gli abborriti colori dell'Austria, il giallo, e il nero, pare che si compiacciano assai di questi italiani.

MILANO, *31 marzo*. È giunto qui il capitano Balegno con sette ad otto allievi del collegio di Racconigi i quali partiranno oggi per Cremona a dirigere la formazione dei corpi volontari.

MILANO, *1 aprile* — Ieri una frazione del governo provvisorio, il presidente Casati, Greppi e Pompeo Litta, accompagnata dall'arcivescovo e da una deputazione di gentili signore, forse quelle che il Torresani chiamava cospiratrici, e da alcuni Liguri e Piemontesi, si portò a visitare l'ospedale maggiore, una scena più commovente di questa visita non la si saprebbe immaginare. L'ospedale è occupato quasi tutto dai feriti nelle cinque giornate, vicino al ferito italiano, per la causa della indipendenza, sta il predone straniero che è trattato dalla generosità dei Milanesi come uno dei loro, non ombra di rancore regna fra questi capitali nemici, perchè la sventura è sacra per tutti. Il governo provvisorio che tanto si adoperò per sterminarli nel conflitto, ora dirige loro la parola consolatrice come la dirige ai nazionali.

Il numero dei ricoverati era di 400 dalla parte del popolo, dei quali 30 sono morti e 73 tra morti e feriti di soldati, furono pure ritirate 32 donne delle quali quattro son morte. Una di queste donne racconta che nel solo suo cortile vi erano 13 morti e 17 feriti.

Un'altra narra che entrò in sua casa un croato il quale dopo di essersi sfamato e d'averle ucciso il marito inerme, la ferì gravemente colla baionetta. Fra i feriti del popolo, vuol annoverarsi il nome di Giacomo Buongiorno di Milano esule a Parigi, e rientrato nel 40 il quale gridò primo: si facciano le barricate, come pure i nomi di Giuseppe Sordi e di Cadolino Ferrante di Milano, studente a Pavia, i primi feriti e quelli del giovinetto Pietro Preda Tranquilli e di Baldassare Sala di anni 6 ferito combattendo a porta Tanaglia.

MILANO, *1 aprile* — Ieri Radetzki con circa 25,000 uomini era accampato nelle pianure di Monte Chiaro, situazione molto vantaggiosa, poichè di lì può fare una ritirata a Mantova o a Verona. Di quel che pare l'armata austriaca è ben fornita di munizioni di bocca e di guerra. Radetzki impose a Brescia di soccorrerlo all'uopo minacciandola di un irruzione di 100,000 uomini, ma a rassicurare i Bresciani giunse l'avanguardia piemontese composta di 6,000 uomini comandati dal generale Bes e seguita da grandissimo numero di volontari. Il re era tuttavia a Lodi.

MILANO — Fu eletto dal governo provvisorio a comandante in capo dei corpi dei volontari il generale Michele Napoleone Allemandi, figlio di un prode soldato piemontese, noto e caro all'Italia pel sofferto esiglio, per la causa della libertà. L'Allemandi non ha molto tempo, come colonnello federale nella divisione del generale Ziegler prendeva gloriosa parte nel combattimento di Gislikon contro il *Sonderbund*, venne ora ad offrire la sua spada all'Italia e indirizzava ai suoi soldati il seguente proclama.

PRODI VOLONTARI!

Il governo provvisorio mi ha chiamato al supremo comando di tutti i corpi di volontari. Figlio di un vecchio soldato che pagò con lungo esiglio l'amore alla causa della libertà italiana, dopo avere come uffiziale superiore preso parte alla gloriosa vittoria della libertà svizzera contro la setta austro-gesuitica, io sono venuto a portare la mia spada alla santa guerra che l'Italia combatte contro lo eterno suo nemico.

Valorosi Piemontesi, Liguri, Svizzeri, Toscani, Romagnuoli, voi lasciaste le cure, la gioia della vita domestica ed impugnando le armi vi lanciaste primi alla pesta dell'esoso nemico che cacciato dal valore dei Milanesi nostri fratelli, cerca un rifugio dietro le rocche munite. Prodi volontari voi avete benemeritato della patria italiana!

Ora più ardua opera ci rimane a compiere e noi giuriamo tutti di non deporre le armi, finchè un solo tedesco armato starà nella sacra terra. Noi pugneremo come fratelli nelle medesime file, noi mostreremo che gl'Italiani sanno anche nei campi aperti usare le virtù del soldato, l'ordine, la disciplina che rendono il coraggio invincibile. Noi combattiamo in terra amica in terra di fratelli, quindi ogni proprietà ci sarà sacra, e vincendo sapremo mostrarci come i nostri fratelli di Milano forti nella pugna, generosi nella vittoria.

Prodi volontari italiani! Dio e noi, la guerra che combattiamo è santa! Pio IX l'ha benedetta, la libertà, la indipendenza d'Italia nostra sono la meta dei nostri sforzi, noi non saremo impari alla grande impresa.

GIUSEPPINA LAZZERONI

(*Episodio delle cinque giornate*)

Fu a porta Comasina, nella piazza Ponte Vetro che successe il glorioso fatto che raccontiamo, le case poste intorno a questa piazza a quella del Carmine erano in *una posizione spaventosa poichè da una parte avevano* il grosso della truppa che stanziava d'avanti al castello, dall'altra i granatieri ungaresi che stavano al palazzo del general comando, queste case da prima furono rispettate poichè in esse abitavano le mogli degli uffiziali tedeschi: rispetto tale, che non impedì che una di queste signore non fosse la domenica mattina, mentre raccoglieva il suo bagaglio per isloggiare, ferita mortalmente in un occhio da una palla ungarese che passò per la finestra.

Il lunedì mattina pare che i soldati del palazzo difettassero di viveri, poichè si videro uscire gli uffiziali dello stato maggiore agitando fazzoletti bianchi e gridando pace, pace, pace offerta con fede austriaca poichè nello stesso tempo i soldati uccidevano un infelice che loro capitava tra i piedi, e la pace fu rigettata dal popolo, e allora più tremenda, più sanguinosa s'impegnò la zuffa, i cannoni del castello mandavano una tempesta di mitraglia ed i soldati ungaresi sparavano continuamente. Ed è sotto tale tempesta che si cominciarono le barricate in questo quartiere, le quali in un momento furono costrutte, ed alla loro difesa, e ad animare i combattenti s'affaticavano indefessamente il giovane Gio. Batt. Lazzeroni, e il ragioniere Ignazio Ciccia, il quale corse in tutte le case ad avvertire che si facesse bollire acqua per gittarla sui soldati ad un suo cenno, la qual cosa sortì un effetto mirabile.

La lotta disuguale tra i cannoni e le braccia, tra la forza materiale e l'idea durava da più giorni, i feriti erano molti e venivano accolti in una casa posta sul piazzale del Carmine dalla sig. Adelaide Sabajno, la quale convertì la propria casa in un ospedale. Al mercoledì il numero di essi era grande, tutte le donne del quartiere a tal vista piangevano disperatamente, il popolo stanco pareva volesse lasciarsi sopraffare dal nemico, allora la sig. Giuseppina Lazzeroni, giovanetta di circa 21 anni di bella persona e di leggiadrissimo aspetto, fatta animosa dal pericolo sempre più stringente tolse un fucile croato e accompagnata dal fratello Gio. Batt. corse nel piazzale Ponte Vetro alla prima barricata sulla cantonata della via S. Protaso al foro, e sotto la mitraglia tedesca e le palle croate, combattè più di un ora di seguito, a tale vista tutti fecero un estremo sforzo, e il nemico fu respinto. E la provvidenza del cielo che si manifestò visibilmente in tutti i fatti della insurrezione lombarda, che induceva la paura del fanciullo nel cuore del feroce croato col suono delle campane, coprì della sua invulnerabile egida questa eroica figlia d'Italia, che potè ritornare sana e salva dal combattimento tra le braccia dei desolati parenti.

Fra i miracoli dell'italiano risorgimento, non ultimo verrà registrato dalla storia, questo delle fanciulle convertite in guerrieri, e le donne siciliane e lombarde verranno salutate eroine dalle età più remote come noi salutammo sin ora Stamura d'Ancona e Giovanna d'Arco.

Ai Membri dell'Assemblea riunita a Francoforte per discutere gl'interessi della politica germanica

Uomini dell'Alemagna,

« È questa la seconda volta che voi vi riunite per deliberare sugli affari ed i destini dell'Alemagna. Voi compite così un debito verso la vostra patria, ma voi dovete innalzarvi maggiormente, voi dovete promovere una terza riunione non solo degli uomini dell'Alemagna, ma dell'intiera Europa. Voi dovete farlo nell'interesse e di questa e ben più ancora di quella. È tempo ormai di romperla con tutti i disaccordi che travagliano la gran famiglia europea a profitto dei despoti e dei privilegiati.

« Il segnale dello svegliamento suonò in Francia, la Germania l'intese e si desta animosa! ma non basta, ad essa lei, perchè collocata nel centro dell'Europa, spetta di consolidare la grande opera. La Polonia è pronta a coadiuvarla. Non tosto ristabilita che sia, avrà forza bastevole per tutelare l'occidente dalla barbarie asiatica ove mai volesse irrompere di nuovo, Francia, Alemagna e Polonia (1) d'accordo, la pace del mondo sarà consolidata ed il regno della giustizia potrà aver seggio nel mondo.

« Egli è a voi che spetta, uomini dell'Alemagna di radunare gli uomini dell'Europa in un gran congresso che regolerà i destini non pure di questa parte del globo, ma dell'universo. Chiamate i rap

---

(1) Qui si doveva comprendere l'Italia, senza la sua indipendenza non vi può essere stabile pace. Se Germania sta nel centro dell'Europa, giace Italia in mezzo a tre parti del mondo, e la chiave del commercio coll'Indie, e l'avendo in essa la sua sede il Pontefice, domina colla sua influenza l'universo. Questa dimenticanza è impolitica, è un errore storico, è colpa in un polacco cattolico. Amici di chi scrisse l'indirizzo, gli diciamo apertamente il vero

presentanti di tutte le nazioni noi risponderemo alla vostra chiamata

« L chi non accetterebbe le decisioni di un tale congresso? Statene certi: il Czar sarebbe il primo a sottomettersi, ed indietreggierebbe fin oltre la Dwina ed il Boristene per conservare la sua corona, ognqualvolta che il suo popolo non sorgesse al grido di tutta Europa E se il Czar volesse resistere, potrebb'egli durare a lungo nell'opporsi a ciò che i rappresentanti dell'Europa incivilita decreterebbero in nome della giustizia e della libertà? Egli che non ha potuto vincerci nel 1831 benchè adiuvato da uno de' vostri monarchi, se non col rinnovellare per ben tre volte il suo esercito che non potè fare ascendere a 300,000 uomini?

« Germania ha un debito a soddisfare inverso Europa E nel suo grembo, in Vienna, che si tenne quell'esecrando congresso, cagione primaria di tutti i mali che afflissero questa più illuminata e colta parte del mondo durante gli ultimi 33 anni Ivi deve aver luogo l'alto congresso scancellatore, riparatore delle nequizie del primo, rendendo ad ogni nazione il proprio territorio, ad ogni popolo i suoi diritti

« L'Alemagna ha un triplo debito a pagare alla Polonia, la quale, sotto le sue mura istesse salvò Vienna dall'islamismo, perchè sono principi tedeschi quelli che più contribuirono a smembrarla, perchè sono tedeschi quei pochi ignoranti, brutali e sciagurati che spinti da impiegati di un imperatore tedesco commisero eccidii spaventosi in Gallizia Afferri adunque l'Alemagna l'occasione di soddisfare il debito liberando la Polonia dal czarismo

« Non entrerò in particolari perchè indirizzandomi agli uomini i più illuminati della Germania sarebbe temerità voler loro insegnare Queste poche parole saranno comprese, e se dessi giudicano opportuno il momento, come mi pare fuori dubbio, accoglieranno il mio consiglio Soggiungerò solo, che me ne dà il diritto l'esser io Polacco, alcune osservazioni in pro del mio progetto

» Dopo persecuzioni, alleanze e congressi ne' quali si mercanteggiavano gli uomini come bestie da soma, dopo ogni maniera di usurpazioni s'ingeneravano confusioni di costumi, religione, nazionalità di cui potrebbero i despoti facilmente prevalersi Senza tener discorso dei paesi slavi-meridionali che ne porgono il più mostruoso esempio, allegherò solo il paese che costeggia il Baltico, oggidì sotto lo scettro prussiano In esso vi sono quattro popolazioni diverse polacchi, tedeschi, lituani, ebrei, pronte a scannarsi a vicenda se invece di parole di pace si cerca attizzare l'ira di schiatta Questa terra è già abbastanza impregnata di sangue umano gli antichi prussi vi furono spenti dai vostri cavalieri teutonici, che alla lor volta furono distrutti dai Lituani Abbeverarono di sangue quelle glebe i nostri duchi di Masovia, i nostri Jagelloni, ed alla perfine Napoleone allorquando schiacciò la monarchia prussiana Bastino le stragi di Grunwald Tannenberg e di Eylau nelle quali al sangue delle schiatte slave e germaniche si unì quello de' francesi

» Sebbene l'interesse stesso d'Europa esiga che la Polonia sia forte e potente e che le sue frontiere tocchino al mar Baltico ed al mar Nero, come durante più secoli, quantunque l'interesse materiale degli abitanti delle spiagge baltiche sia intimamente collegato con quello dei polacchi per la loro posizione geografica, è giusto non pertanto ch'essi pronunzino il loro desiderio liberamente Deciderà il congresso

» Uomini dell'Alemagna, avanti, coraggio Non limitate la discussione nei termini della vostra Germania, ed assicurerete la pace universale e farete fiorire il regno della giustizia In questo modo renderete salva la fortuna della vostra grande e bella patria Dite a coloro di voi che volendo essere liberi tengono incatenati gli slavi, ch'ei girono con una mano ciò che distruggono coll'altra incuoratevi ad aiutarci a frangere i nostri ceppi

» Ascoltate la voce di uno che nella sua patria ebbe incarichi ragguardevoli e che durante diciasette anni di esilio vide di molti paesi, studiò molti governi ed acquistò lumi ed esperienza da concedergli d'indirizzarsi a voi, e così di compiere al giuramento che fece come membro della rappresentanza nazionale di tutto adoperarsi ed in ogni incontro per ottener il risorgimento dell'infelice sua patria

Ginevra 26 marzo 1848

ENRICO NAKWASKI

Nunzio alla Dieta Polacca

LIONE *29 marzo* « I fatti seguenti accaduti a Lione in questi ultimi giorni sono pura verità, e preghiamo il signor redattore a volerli inserire nel prossimo numero del suo giornale

« Gli stranieri e specialmente i Savoiardi e i Piemontesi residenti in questa città e occupati in qualità di domestici, di fattorini di caffè, trattorie, alberghi ecc ecc vengono contro ogni diritto scacciati Il 27 a sera tutti i padroni d'albergo, caffettieri ecc vennero insultati, minacciati nei loro stabilimenti da numerose bande di gente sfrenata, e costretti per evitare il saccheggio e la devastazione a congedare all'istante tutti i loro fattorini

« Il medesimo giorno una moltitudine di 400 a 500 individui si portò davanti al consolato sardo mandando grida minacciose, *abbasso i Savoiardi, abbasso i Piemontesi*, ecc ecc Per tranquillare questa folla sviata il console s'affacciò al balcone, e le disse di aver già ricevuto più di 200 passaporti in poco tempo, scongiurandola di ritirarsi, ed assicurandola che tutti i sudditi sardi lascierebbero subito la città

« Non sappiamo ancora se il nostro console farà il suo dovere altamente protestando contro simile procedere Siamo però di certa fonte informati che persone influenti han fatto visita al console sardo col fine di stornarlo dal parlarne, ed evitare così il cattivo effetto che una protesta quantunque giusta potrebbe produrre Ma se il rappresentante degli stati sardi tacerà, le 2 mila e più persone che furono così ingiustamente oltraggiate, sapranno parlare e protestare con tutta la loro energia e per mezzo della stampa oramai libera per tutta l'Europa contro alla maniera indegna, onde vennero trattati i sudditi sardi I quali vissuti sempre onorevolmente, e recando al paese, che abitavano, non inutili servigi, non s'aspettavano da un popolo tanto civile e che proclama la libertà, l'eguaglianza, e la fratellanza, simile trattamento »

— Dopo i fatti qui sopra riferiti 3m operai in gran parte Savoiardi, molti Polacchi e d'altre nazioni si riunirono e presero la via di Savoia coll'intento di proclamarvi la repubblica Giunta la notizia in Ciambery, gli spiriti ne furono dapprima grandemente conturbati Si temeva di non poter resistere a questa invasione Si pensava a costituire un governo provvisorio, e già se ne indicavano i membri Ma il senno dei buoni Savoiardi non tardò a prevalere in quel popolo generoso L'amore ch'essi nutrono pel governo costituzionale, l'avversione per l'anarchia li portò ad adunarsi e portarsi dal governatore, chiedendo armi per difendersi Nello stesso tempo mandavansi alcuni buoni cittadini verso gl'invasori per far loro conoscere lo stato della pubblica opinione e scongiurarli di non accendere la guerra civile

Onore a questi nostri fratelli d'oltre alpi Essi si dimostrano veri italiani, ed intendono quanto loro importi di non separare la loro sorte da quella della penisola Intendono altresì che le mutazioni introdotte dalla violenza sono necessariamente perniciose e piene di pericoli Il governo costituzionale di Carlo Alberto apre larga e sicura via a tutti i miglioramenti politici Noi speriamo di vedere qui presto raccolti i 24 deputati della Savoia, unitamente agli altri rappresentanti del regno Per la prima volta tutti i membri della famiglia nazionale saranno chiamati a discutere per mezzo dei loro delegati gl'interessi comuni Gli uomini distinti per intelletto e per cuore che ci verranno di colà eserciteranno, ne siam certi, una benefica influenza non solo sulle questioni di pubblica economia e di politica interna che si agiteranno nel parlamento, ma anche su quelle, che in questi momenti hanno agli occhi di tutti un ben maggior importanza, di indipendenza e nazionalità italiana

---

Nel numero 30 marzo del nostro giornale ci venne stampato che alcune lettere venuteci da Pinerolo ci confermavano la notizia che quei del contado di questa città mettevano voci inquiete sulle cose presenti Aggiungevamo subito dopo che il municipio, aiutato da altri buoni cittadini, provvedeva a tranquillare il mal umore di que' popolani, a mostrar loro il vero stato delle cose e a disingannarli, perocchè *l'animo di que' terrazzani è semplice, sospettosetto, ma buono* A nostra grande sorpresa queste parole, la cui buona fede è manifesta, risvegliarono l'indegnazione di alcuni che a questo riguardo stamparono sul nostro conto parole che noi non riproduciamo per rispetto nostro e di loro Noi siam certi che i nostri lettori ci conoscono abbastanza per non farci il torto di credere che possiamo mai mancare scientemente di rispetto verso le nostre care provincie Da un capo all'altro de' suoi numeri il nostro giornale attesta altamente quanto sia grande il nostro affetto per esse, quanto ci stia a cuore la loro felicità, quanto strettamente avvinti stimiamo i loro interessi a quelli del Piemonte e della patria italiana tutta quanta Ed è questo stesso affetto che, dovendo noi raggiungere i lettori del mal umore di cui ci parlavano i nostri corrispondenti, ci mosse a farlo in modo affatto generico, e ad attenuare anzichè accrescere la mala impressione che questa nuova avrebbe potuto produrre, insinuando che gli animi *naturalmente buoni* di que' terrazzani si sarebbero tranquillizzati, tostochè fossero illuminati sul vero stato delle cose Egli è dunque chiaro che *quel mal umore noi l'ascrivemmo a mancanza di lumi e non a difetto di carattere, che noi parlammo del loro malcontento come d'un fatto e non d'una colpa, che invece di far loro ingiuria, mostrammo di stimarla sommamente, affermando implicitamente che la bontà naturale dell'animo loro si sarebbe rivelata nella piena sua luce, subito che ne fossero cinte le tenebre* La qualificazione di *sospettosetto* da noi usata tra quell'altra di *semplice* e *buono*, non impedisce punto questa logica deduzione, anzi la domanda, per essere spiegata Ella si riferisce all'intelligenza e non al cuore de' bravi terrazzani di Pinerolo evidentemente la mancanza di lumi sullo stato delle cose era atta ad ingenerare negli animi il sospetto Ma oramai troppe parole per discolparci d'un' accusa a cui affermiamo con ragioni di non aver dato il menomo appiglio Noi godiamo ripeterlo, il nostro amore per le provincie non può esser dubbioso per nessuno, e chi ne dubitasse ancora, in quanto a *Pinerolo*, noi lo rimanderemmo, per ultimo, alle parole di altissima lode che *la Concordia* stampava per questa provincia fin dal 10 di febbraio Insomma sia le espressioni da noi usate, sia lo spirito del nostro giornale, sia quanto precedentemente stampammo di Pinerolo, tutto rende strane e inconcepibili le imputazioni pubblicate contro E siccome l'una d'esse non è sottoscritta, e l'altra lo è soltanto da due iniziali, noi ne caviamo argomento per dire che sono opera, o di nemici nostri, o di gente passionata che non discerne Nel primo caso non ne facciam conto, nell'altro auguriamo ai nostri detrattori sufficiente calma e riflessione per ricredersi In ogni caso noi siamo ben lungi dal confondere con essi la nobilissima provincia pinerolese, a cui cogliamo volontieri questa nuova occasione di protestare un amore e una stima, che non le verranno mai meno in qualunque circostanza

---

Abbiamo dal nostro corrispondente di Napoli il primo atto del parlamento siciliano, *Il discorso del Presidente* Per la ristrettezza dello spazio, siamo obbligati a rimandarlo al N° di domani.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA *31 marzo* Il patriotismo si va ogni dì più manifestando nella nostra città in ogni classe di cittadini Ingenti somme furono versate nella cassa del magistrato di *Misericordia* per provvedere i mezzi di sussistenza alle famiglie dei soldati provinciali Generose limosine ebbero molti parroci per soccorrere alle famiglie bisognose, si destinarono sussidi per volontari mancanti di mezzi, molte signore si spogliarono delle loro gemme, dei monili, smaniglii ecc e li offersero al medesimo oggetto Ora faremo cenno di un tratto di generosità di tre patrizi Luigi Pallavicini e Orso e Giancarlo fratelli Serra, il primo arma a tutte sue spese cinquanta arditi volontari per inviarli in Lombardia e mantenerli al campo, occorrendone il bisogno, per sei mesi, gli altri hanno donati al governo cinque buoni cavalli per il treno Si spera che questi tre generosi avranno imitatori I denarosi possono e debbono aiutare il governo nella santa guerra che si va a combattere Consideriamo che è questione di VITA o di MORTE per l'Italia!

— Ieri sera giunse di Nizza l'8 reggimento, farà un alto di un giorno e poscia continuerà per Lombardia, il 7° è partito a quella volta questa mattina — Giunsero qui pure stamane i depositi dei reggimenti 17° e 18° — I corpi di guardia sono tuttavia occupati dalla Civica, il servizio, comechè riesca gravoso, è fatto volentieri e con grande zelo dalla medesima — La città è tranquillissima

— Col vapore il *Virgilio* giunsero ieri, procedenti da Napoli, la principessa Belgioioso con 184 volontari napolitani ardentissimi avviati per la Lombardia Essi hanno fraternizzato affettuosamente con noi, si recarono poscia a visitare il quartier generale della Civica, ivi furono accolti con grande trasporto dalla guardia, i baci e gli amplessi di ambe le parti furono senza fine

Il malumore generato dalla notizia che il figlio di don Carlos si trovi al fianco di Carlo Alberto continua, o dirò meglio, aumenta in Genova Il *Corriere mercantile* nel suo numero di ieri ha stampato alcune parole assai franche a questo proposito

— Ieri giunse il deposito di un de' reggimenti Pinerolo e del 1° della Regina Questa mattina il 2 reggimento Cuneo partì alla volta di Lombardia

---

NAPOLI *29 marzo* Il dì 25 ci pervennero le notizie della rivoluzione di Lombardia La sera il popolo corse in folla all'ambasciata austriaca, staccò le armi, le trascinò alla piazza della Vittoria, e le bruciò Più tardi gridava tumultuando sotto i balconi di Bozzelli *abbasso il ministero, abbasso Serracapriola, abbasso Bozzelli, il rinegato, il traditore della patria* Poi la folla si sciolse tranquillamente, e l'ordine pubblico non fu punto turbato

Il dì 26 alle 12 mattina, più che 3000 persone si adunarono nel largo del palazzo reale e si gridò *abbasso il ministero, soccorso ai lombardi* Vi accorse la guardia nazionale e la cavalleria che si schierò avanti le porte del palazzo questa caricò le sue pistole e snudò le sciabole, ma il comandante che ne avea dato gli ordini fu insultato dal pubblico Intanto la folla e le grida aumentando, si presentò il colonnello della guardia nazionale Gabriele Pepe, ed a nome del Re promise che il ministero sarebbe cangiato e dati gli ordini opportuni per soccorrere i lombardi

A 7 ore della sera il popolo si riuniva, e come si sparse voce che volesse bruciare le armi dell'ambasciata russa, così furono dati ordini ai reggimenti svizzeri di opporvisi — A 8 ore grandi masse di popolo corsero alle abitazioni dei ministri e gridarono *abbasso il ministero* Sotto i balconi di Bozzelli e di Poerio si gridò *abbasso gli apostati, i traditori della patria*

Tutti i ministri han domandato ed ottenuto la loro dimissione

— È arrivato ieri Scialoia Viene per occupare la cattedra di Economia politica, poichè Poerio ha proposta la destituzione di De Luca per la ragione *che è siciliano*

NOTIZIE.

TORINO

Il signor G Gherardi ci scrive da Parigi che non fa parte dell'*Associazione nazionale italiana*

— *Annunzio* « Gli Oblatori de' soccorsi alle famiglie povere de' soldati provinciali chiamati sotto le armi, sono invitati di trovarsi nel palazzo della Città il lunedì 3 del corrente mese di aprile, alle ore 3 pomeridiane, per nominare una Commissione che proceda al riparto dei fondi in quel modo che ravviserà più opportuno, diffidando gli Oblatori stessi, stante la somma urgenza, che in questa adunanza, qualunque sia il numero presente dei medesimi, si procederà alla nomina della Commissione suddetta

« Le soscrizioni sono tuttora aperte presso gli uffizi della *Gazzetta Piemontese*, e dei giornali quotidiani *Risorgimento*, *Concordia* e *Opinione*, non meno che presso il Tesoriere della Città, il quale rimane incaricato della riscossione delle oblazioni

« Torino dal palazzo della città, addì 1 aprile 1848

I Sindaci

COLLI — NIGRA »

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI — I battaglioni bersaglieri che erano alle stanze nelle città di Novi e Chivasso essendo stati riuniti al battaglione che si trovava in Casale, si rende a notizia di chiunque, fornito dei necessari requisiti, desiderasse prender servizio nel corpo di bersaglieri, che gli arruolamenti volontari continuano a riceversi nella città di Casale alle condizioni già altre volte pubblicate

— *Ciambery, 31 marzo* Questa sera verso le 10 la popolazione di questa città trasportavasi in massa nella corte del real castello alle grida di *Viva il Re*, fece prova dello spirito da cui trovasi animata per sostenere il governo, mostrandosi decisa ad oppor viva resistenza contro i perturbatori che si dicono venienti dall'estero per tentare di sovvertirlo

Il governatore si metterà ove d'uopo alla testa di questa popolazione armata

STATI PONTIFICII — *Ferrara, 27 marzo* L'arcivescovo, ricevuto con tutti gli onori in fortezza assieme il colonnello Costabili, riferisce che il vecchio comandante austriaco ha risposto di non voler macchiare la divisa, che onoratamente indossa da 48 anni, e che non può cedere che ad una forza superiore che lo battesse Il comandante l'artiglieria gridava infuriato di voler fare stermimio colla sua batteria

Pare che il contrasto sia di lasciar partire un uffiziale austriaco con dispacci per Verona a ricever ordini, e che non si voglia dai nostri lasciarlo partire Il comandante svizzero non attaccherebbe che con ottomila soldati ed una dozzina di cannoni da braccia che mancano (*Felsineo*

LOMBARDO VENETO — *Venezia* Il sig Luigi di Winkler, ungherese, che fu tenente nel reggimento Kinsky, dopo aver data la propria dimissione, chiese di rimanere fra noi non solo, ma anzi prendere servizio nelle nostre truppe L'offerta fatta lealmente da questo distinto uffiziale venne accolta lietamente dal governo provvisorio, e d'ora innanzi il cittadino di Winkler sarà nostro fratello Vivano i prodi Ungheresi!

— Lettera scritta dal celebre Tommaseo a S E il signor Cardinale arcivescovo di Ferrara, recata a questi dall'inviato avvocato Dionigi Zannini

« Eminenza

« Godo che mi si porga occasione di rammentarle il mio nome e la riverente affezione mia profonda, come se antica

« Queste parole ai ferraresi mi paiono tali da dover piacere al di lei cuore paterno Se mai le cade l'opportunità di ricordarmi a quell'Uomo, che senza nominarlo tutti riconoscono, quando si parla di una virtù redentrice, la prego di fargli nota la mia gratitudine, a quanto egli con la sua mediazione desiderò fare per me nella mia prigionia Se io non sapessi che le avversità sono benedizioni, questo fatto di per sè solo me lo proverebbe abbastanza

Sono di cuore

A V E R

Venezia, 25 marzo 1848 *Affezionatissimo* TOMMASEO »

— Ferraresi fratelli

« La lettera paterna del vostro Cardinale arcivescovo non è pervenuta alle mani del maresciallo comandante le truppe austriache stanziate in Padova, perchè Padova è sgombra d'Austriaci Tale notizia aggiunta alle altre novelle di Venezia e del Veneto, e di tutta l'Europa, persuaderà al sig Generale comandante la cittadella di Ferrara, che il più leale atto di fedeltà che egli possa in tali frangenti fare, è cedere il luogo e risparmiare un inutile ed indecoroso spargimento di sangue

La disciplina militare non può non piegarsi dinanzi alla necessità delle cose ed ai diritti della umanità, superflui, sono, o Ferraresi, i nostri consigli, quando la voce del vostro venerato Pastore e il desiderio di Pio benefattore vostro e nostro, vi persuadino a rimanervi dalle intempestive prove del vostro nostro valore, e lasciare al tempo che si sciolga in brevissimo il nodo da sì lunga età avviluppato

« Gradite il nostro saluto fraterno »

Il Presidente MANIN

N TOMMASEO — *Segr* ZENNARI

TOSCANA — *Firenze 27 marzo* Una certa agitazione manifestavasi negli scorsi giorni nella città di Firenze in conseguenza delle voci che si facevano circolare sulla esistenza di un vistoso deposito d'armi alla legazione Cesarea Il sottoscritto avendo ricevuto dall'incaricato d'affari d'Austria, commendatore Schnitzer di Meeran, le più ampie e convenienti giustificazioni su tal proposito, è in grado di attestare pubblicamente sotto la propria responsabilità, che quelle voci, sparse probabilmente da segreti e maligni agitatori, sono compiutamente false

Il ministro segretario di stato per dipartimenti degli affari esteri e della guerra N CORSINI

— *28 marzo* Considerando che lo stato attuale dei rapporti fra le popolazioni dei territorii di Massa e Carrara, della Lunigiana e di Garfagnana con la Toscana, merita per parte di quest'ultima i più speciali e benevoli riguardi decretiamo

1 È sospeso fino a nuove disposizioni la percezione della tassa di pedaggio sulle vetture, che si esige secondo gli ordini alle dogane della frontiera di Toscana con i territorii di Massa e della Garfagnana

2 È egualmente sospesa la percezione di ogni dazio d'introduzione ed estrazione sopra tutti i prodotti naturali ed industriali nati o fabbricati si in Toscana che nei prenominati paesi e territorii, e che vengano rispettivamente importati ed esportati dall'una agli altri e viceversa

3 Saranno stabilite quelle garanzie che in modo semplice ed efficace valgano a certificare l'origine dei prodotti che debbono godere del beneficio accennato nell'articolo precedente

4 Le corrispondenze epistolari *da* o *per* i territorii di Massa e Carrara, per quelli di tutta la Lunigiana, come finalmente per gli altri della Garfagnana, saranno considerate e trattate a tutti gli effetti come le corrispondenze nate in Toscana LEOPOLDO

— Questa mattina una deputazione inviata dal governo provvisorio della provincia di Garfagnana, e composta dei signori dott Carlo Ferrari, Pellegrino Pieracchi ed Antonio Vittoni, presentava a S A R il Granduca l'atto di formale dedizione di quella provincia (*Gazz di Firenze*)

— *Firenze 27 marzo* — Riproduciamo con vero piacere il seguente discorso tratto dalla *Patria* di Giovanni Berchet, celeberrimo poeta e cittadino

TOSCANI

« L'entusiasmo vivo, spontaneo, col quale salutate i fatti dell'eroica Milano, onora voi, ed onora quelli che se lo sono meritato col sangue, a nome dei miei concittadini io vi ringrazio con tutta la pienezza del cuore

« A me lombardo disdirebbe il vantare a voi le angustie e le prodezze dei miei lombardi La storia, libera dai ritegni della modestia, la tramanderà alle future generazioni, o questo basti.

« Bensì con voi Toscani mi sia lecito congratularmi

di voi, e del vostro sentire oggi tutta l'importanza del gran fatto di Milano, e del vostro giornine insieme con l'Italia tutta

» Mirabile risorgimento in vero questo nostro, al quale ciascuno dei popoli d'Italia ha apportato la parte sua! Roma l'amnistia e l'onnipossente parola d'amore, Toscana le riforme, Sicilia e Napoli le costituzioni, Piemonte il forte esercito tutelatore, e Milano la indipendenza, senza della quale, nè riforme, nè costituzioni possono aver vita intera

» Artefici tutti del pari di questo stupendo edificio, spetta adesso a voi tutti, o Italiani, il compirlo e il consolidarlo per sempre Contenti delle vostre libertà che sono pienissime, se sapete virilmente giovarvene, stringetevi tutti, popoli e principi, in assoluta concordia d'instituzioni, di voleri, di sentimenti e correte in armi a dare aiuto all'esercito di Carlo Alberto perchè spazzi affatto gli austriaci dalle terre nostre

» Afferrate questa bella occasione fattavi miracolosamente da Dio, e salvate in eterno dalla dominazione e dalla presenza dello straniero, ogni campo, ogni villa dove si parla italiano Là, nella gran valle del Po, vi chiama la patria, guerra, guerra agli austriaci è il solo pensiero, il solo bisogno del momento, là, nella gran valle del Po, è d'uopo che si componga un grande stato saldo, compatto, il quale serva di antemurale a qualunque invasione straniera da qualunque parte essa venga Così l'Italia tutta sarà salva, e sicura per sempre, e a farla salva e secura gioverà gloriarvi, o Toscani, d'aver contribuito anche voi

Viva l'Italia! Viva la cacciata degli Austriaci!

DUE SICILIE, *Napoli, 24 marzo*

FERDINANDO II

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato dell'istruzione pubblica,

» Udito il nostro consiglio de' ministri Abbiamo risoluto di *decretare e decretiamo* quanto segue,

Art 1 È nominata una commissione provvisoria di pubblica istruzione, la quale sarà presednta dal ministro dell'istruzione pubblica

» Essa è incaricata di formare un progetto di riforma per l'ordinamento dell'insegnamento pubblico nel regno, e di esercitare una censura su metodi attuali e sull'abilità dei professori »

— Le cure del nostro governo per l'armamento proseguono sempre con crescente fervore Si può dire che per questa parte, noi non cediamo a veruno degli altri stati italiani, che sono avventurosamente entrati con noi nel novello ordine politico, nell'acquisto delle costituzionali franchigie

Agli efficaci provvedimenti per l'armamento stesso, abbiamo a quando a quando già riferiti, altri tali ne vanno tuttodì tenendo dietro che in breve ci meneranno al pieno conseguimento dello scopo

Si è ora provveduto alla distribuzione di 30,000 fucili alla guardia nazionale del regno, all'infuori di altri 4560 che se ne sono già spediti alla guardia nazionale delle Calabrie in conto di quelli che alla medesima potevano bisognare Quella di Caserta va ad averne 2000 dalla sala d'armi di Capua, e i rimanenti per portarne il numero a compimento, li riceverà dal governatore di quella piazza al quale ordini corrispondenti si sono già dati In pari tempo al dipartimento della guerra si è ordinato l'allestimento di 20,000 letti per la riserva che verrà chiamata, e di 30,000 *vestiari* compiuti ed altrettanti *cuoiami* per 30,000 uomini da richiamarsi a far parte del nostro esercito

— La formazione della lega Italiana è sempre stato il principale scopo del real governo, che a quest'effetto ha già invitati gli altri tre governi costituzionali Italiani per un congresso in Roma Siamo lieti di poter annunciare che il Santo Padre ha già pienamente aderito all'invito Si attendono a momenti le altre risposte, per poter immediatamente mandare ad effetto la proposta lega, che sarà il più saldo presidio dell'indipendenza Italiana

(*Giornale delle Due Sicilie*)

— Notizie giunte oggi in Genova per la via di mare recano la notizia della caduta del vecchio e della composizione del nuovo ministero

Troja presidente, Cariati affari esteri, Ferrigno interno, Ulloa direttore, Pepe guerra e marina, De Luca istruzione pubblica, Degli Uberti lavori pubblici, De Lieto finanze, Conforti ecclesiastico, Saliceti grazia e giustizia, Baldacchini agricoltura (salvo l'accettazione)

Ma questo ministero accettò colla condizione fra altro che le camere avessero diritto di rivedere lo statuto, e fossero costituenti Ferdinando pareva non volesse adattarvisi, e perciò le cose restano ancora in sospeso Ad ogni modo si tien per sicuro che se il re non cede, terribili cose vanno a succedere Dio nol voglia!

Il parlamento in Sicilia fu aperto il giorno 25 marzo Il comitato generale depose sulle mani dei pari e deputati della nazione il potere da esso assunto durante la rivoluzione sino adesso Nello stesso tempo rese esatto conto di tutti i suoi atti

— A Reggio di Calabria è scoppiata un insurrezione, e l'autorità è in mano di un governo provvisorio

A Cosenza vi furono sommosse e grida di *viva la Repubblica*, ma furono compresse

È certo che una fregata austriaca il cui equipaggio era per la maggior parte composto d'illirici e d'italiani, ha lasciato Napoli portando inalberata la bandiera tricolore

(*Corr Merc*)

I NAPOLETANI AI LOMBARDI

Fratelli!

Un pugno di Napolitani vengono in mezzo a voi, non già per sottrarvi piccola parte di gloria, ma a dividere s'è d'uopo i vostri perigli, e bensì d'una morte che forma il più caldo voto degl'Italiani d'oggidì Noi veniamo non come un soccorso, ma come una *deputazione armata* di un popolo, le di cui milizie regolari e cittadine accorreranno volonterose là dove il bisogno lo richieda Sì o fratelli, vedrete volare anelanti i Napolitani a rincacciare seco voi oltre Alpi l'odiato straniero, o morire sul campo dell'onore e della libertà

Accoglieteci o fratelli assegnateci un carico ad eseguire, e permettete che il poco nostro sangue scorra mescolato al gran fiume di sangue italiano che versasi a rimondar l'Italia dal lezzo delle sozzure straniere

» Iddio lo vuole Viva l'Italia Viva Pio IX o vittoria o morte »

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — *Adunanza del 27 marzo*

Camera dei Comuni Dopo alcuni preliminari di poco interesse il signor O'Connor annunziò che il 10 d'aprile sottoporrebbe alle Camere una risoluzione in cui si riconoscano dal Parlamento i cinque articoli della Carta

Il signor Anstey annunzia che il 4 d'aprile farebbe la mozione di un indirizzo alla regina per pregarla di non prender parte a veruna disposizione coll'Austria, Russia e Prussia, relativamente alle cose del continente, la quale non assicurasse alla Polonia i suoi diritti e la sua indipendenza

Il signor Cochrane lamenta i cattivi trattamenti usati in una prigione verso un tale condannato per un debito di due lire sterline

Sir G Grey dice non averne avuto contezza che da un giornale aver chieste informazioni che finora non avea ricevute

Il cancelliere dello scacchiere fece poscia la mozione perchè la Camera andasse in comitato sul bill dell'*income tax*

Il signor Hume denunzia le disposizioni speciali di questo bill siccome oppressive e crudeli Fa la mozione che il bill venga riferito ad un comitato speciale

Sir R Inglis si oppone alla mozione, ma vorrebbe alcune modificazioni nel computo della somma di entrata che dovrebbe essere sottomessa alla imposta

Il concelliere dello scacchiere si proferisce desideroso di esaminare ogni suggerimento plausibile Fa indi osservazioni pratiche in alcune modificazioni proposte, e le mostra inefficaci o dannose Il governo non adottò le conclusioni proposte senza esaminare prima attentamente le considerazioni fatte dal preopinante Non vi è modo d'altronde imporre quel tributo senza obbiezioni

Dopo una lunga ma poco interessante discussione venutosi infine alla divisione della Camera, la mozione del signor Hume fu respinta da 284 voti contro 73 — ed il bill fu introdotto in comitato con 323 voti contro 12

Il comitato approvò quindi pienamente il bill e la Camera dopo alcune altre deliberazioni di minore importanza si aggiornò

— Il principe di Prussia è arrivato a Londra apportatore di dispacci confidenziali di Federico Guglielmo IV pella regina Vittoria

PRUSSIA — Leggesi nella *gazzetta di Colonia* in data 24 marzo Ieri e oggi i rappresentanti delle assemblee comunali delle diciassette città *Rhenanes*, Aix la-Chapelle, Audernuch, Birma, Roun, Breisig, Coblentz, Crefeld, Duron, Dusseldorf, Elberfeld, Neuss, Remage, Sinzig, Trier, Urdingue, Viersen e Wesel, giunti al nostro consiglio comunale, si sono riuniti a Colonia, ed hanno adottato l'indirizzo seguente al Re

« Sire!

» Oggi un'assemblea di città (qui in fronte indicate) uniformandosi all'esempio dell'unione generale, ebbe luogo

» Essa applaudì calorosamente alla parola reale, chiamando la Prussia a fare ora mai parte degli stati costituzionali Tutte le voci riconoscono in un monarchia costituzionale il governo esclusivamente salutare per l'Alemagna Tuttavia gli spiriti non avranno la confidenza necessaria in questo governo sino a tanto che i diritti essenziali del nostro avvenire non riposeranno sopra una solida base La confidenza dei cittadini deve essere stabilita, e in questo modo soltanto che l'ordine e la pace saranno mantenuti

Per questi motivi i sottoscritti si veggono nella necessità di dichiarare alla M V che i punti essenziali di una costituzione conforme ai bisogni dell'epoca nostra, e che noi enumeriamo qui sotto, debbono formare la base del nuovo governo, e che sarebbe duopo accordarli anche prima della nuova sessione degli stati

» 1 Sono necessarii rappresentanti del popolo, che sostituiranno in avvenire la dieta odierna Essi verrebbero eletti dal popolo e fra 'l popolo, senza riguardo a rango nè a titolo od alla posizione sociale, senza divisione di stati o di classi

» Il censo sarebbe basso il più che è possibile per gli eleggibili, e nullo per gli elettori

» 2 I rappresentanti devono cooperare alla formazione delle leggi, e votare a semplice pluralità di voti

» 3 I ministri saranno responsabili nanti a questi

» 4 Uguaglianza di tutti i cittadini nanti la legge, protezione della libertà individuale e inviolabilità delle proprietà La libertà individuale e quella del domicilio non devono essere ristrette che per l'azione della giustizia, fondandosi sopra serii motivi

» 5 Libertà di culto, uguaglianza dei diritti politici di tutti i cittadini senza differenza di culto, e separazione intiera della chiesa dallo stato

» 6 Libertà d'istruzione e d'insegnamento

» 7 Libertà completa della stampa, senza privilegio, senza cauzione, senza misure preventive, e giudizio di tutti i delitti della stampa da un giurì

» 8 Diritto di petizione, senza restrizione

» 9 Diritto di riunione e d'associazione

» 10 Procedura pubblica ed orale in materia di giustizia Introduzione dei giurati e giudizio di tutti i delitti politici per essi

11 Armamento del popolo, con libera scelta di capi

» 12 Destituzione e cambio di posto pei giudici (soltanto per sentenza di giustizia)

» Questi diritti una volta assicurati al popolo, potranno tranquillizzarlo, e non vedrà più nella composizione della dieta convocata i danni che presentava senza di questi

» In questa supposizione la dieta non avrebbe a occuparsi se non dell'esame della legge elettorale, affinchè per essa il paese sia bentosto dotato della rappresentanza nazionale, in seno alla quale debbono essere presi i nostri rappresentanti appo il parlamento alemanno

» Se la necessità delle cose esige che questi rappresentanti al parlamento alemanno sieno eletti pria che la rappresentanza nazionale, questa elezione potrà farsi alla dieta, ma solamente in questo senso ch'essa avrebbe a scegliere i nostri rappresentanti a Francfort, e con questa riserva che il loro mandato non sarebbe che provvisorio, e cesserebbe allorchè la rappresentanza nazionale, essendo riunita, potrebbe procedere essa stessa a queste eccezioni.

» La via in cui entrarono gli affari dello stato ed i sentimenti di cui è animata la nostra provincia, eccitano i sottoscritti a sottomettere ancora queste due considerazioni a S M L'una tende a pregare la M V di congedare dal consiglio supremo della corona i conti d'Arnim e di Schwerin, questi due personaggi inspirano una diffidenza che turba la speranza di un avvenire sicuro, l'altra ha per oggetto di pregarvi di sopprimere fino d'adesso le persecuzioni di non pagamento delle imposizioni che pesano sulla classe operaia »

— Una deputazione di dodici membri è stata nominata per trasmettere quest'indirizzo al re (*Moniteur*)

AUSTRIA — L'imperatore d'Austria accorda una intera amnistia a tutti i condannati politici, specialmente a quelli di Gallizia, di Cracovia e di Lombardia

Tutti i detenuti politici saran messi immediatamente in libertà

Tutte le istruzioni cominciate saran considerate come nulle e non avvenute (*Presse*)

DANIMARCA — A Copenhague l'agitazione è forte

Il popolo impose al re la sua volontà Egli ha chiesta la dimissione dei ministri, e i ministri si ritirarono

Ecco l'indirizzo che è stato presentato al re dalla municipalità e dal popolo

« Sire

I consiglieri, che voi ereditaste dal vostro augusto predecessore, di gloriosa memoria, non hanno la confidenza del popolo danese nè quella del popolo dei ducati di Schleswig e d'Holstein

» I tristi risultati del loro sistema, che si rivelano di giorno in giorno, provano nel modo più evidente ch'essi non hanno nè l'intelligenza, nè la forza e neppure la volontà di salvare il paese

» Il momento decisivo s'approssima a passi di gigante Lo stato si scioglierà, o sire, se voi non circondate il trono di uomini che s'elevino all'altezza delle grandi circostanze nelle quali noi ci troviamo, d'uomini che possano dare al governo di V M una grande energia ed acquistargli la simpatia ed il concorso del popolo, affine di salvar l'onore della Danimarca e fondarvi la libertà

Noi scongiuriamo la M V a non spingere la nazione alla disperazione, a non metterla nella triste necessità di cercare essa stessa un rimedio a suoi mali »

Il re rispose

» Signori, io provo una viva soddisfazione nel potervi dire che io ho prevenuti i vostri desiderii

» L'antico ministero è disciolto ed i suoi membri mi han resi i pieni poteri ch'io loro avea dati Se voi volete riporre in me la confidenza medesima ch'io ho nel mio popolo, voi troverete in me una guida fedele, che vi condurrà all'onore ed alla libertà (*idem*)

— *Schleswig e Holstein* — I ducati di Schleswig e Holstein han compiuta la loro rivoluzione

— Scrivono da Kieb, 24 marzo, ad un'ora e mezza del mattino

È stato proclamato un governo provvisorio pei ducati, Il principe Federico d'Augustembourg, il conte di Reventlon Reetz Beseler, l'avvocato Bremer a Flensbourg, ed il console M T Schmidt a Kieb, ne sono membri Tutto è stato risoluto dopo le notizie ricevute da Copenhague I militari s'affratellano col popolo Il colonnello de Hoegh ha deposto il comando dei cacciatori, ed il maggiore de Sachau se n'è incaricato Il governo provvisorio si proclamò sul mercato La guardia civica occupa i posti in comunanza coi soldati Alle 6 del mattino i cacciatori partirono cogli studenti, in numero di 800 uomini per Rendsbourg

Altona, Rendsbourg e le altre città tennero assemblee popolari, ed aderirono al movimento Si interruppero le strade ferrate per mettersi al sicuro da un brusco attacco dei Danesi (*Democratie pac*)

SPAGNA *Madrid 22 marzo* — Nella seduta delle corti di questo giorno appena letto ed approvato il processo verbale della precedente sessione, il presidente del consiglio dei ministri ottiene la parola, e salendo alla tribuna legge il seguente decreto

» Usando della prerogativa che mi accorda l'art 45 della costituzione della monarchia, e d'accordo col mio consiglio dei ministri ho risoluto quanto segue

» Sono sospese le sedute delle corti del 1848 »

(*Espectador*)

NOTIZIE DEL MATTINO

LOMBARDO-VENETO

Milano, 1 aprile La colonna Vicari e Simonetta, che fin dal 23 trovavasi in Brescia, festeggiata dal più fraterno accoglimento, intendeva ieri spingersi fin presso Lonato, Castenedolo, Montechiaro e Padenghe, che erano tuttavia tenuti dagli austriaci, i quali con due pezzi d'artiglieria eransi appostati al ponte di S Marco sul Chiese A simili mosse è da arguirsi essere loro intendimento di guadagnar tempo per ritirarsi a Verona, tenendo Peschiera come munito avamposto I nostri si proponevano di attaccarli sul ponte

Sulla linea dei monti verso Salò fronteggiava un corpo di svizzeri D'ogni lato intanto le milizie piemontesi, fervide dei più nobili sentimenti, tendono a circuire ed avvolgere il nemico come in una rete Gli ottomila uomini che erano a Pontevico due giorni innanzi, entrarono ieri l'altro in Mantova, guidati dal generale Wallmoden Un corriere annunzia in fatti di non aver potuto progredire oltre Marcaria, perchè i luoghi tra S Martino dell'Argine e quella città erano infestati da corridori nemici

L'ultimo corriere annunzia chè gli austriaci erano 4 miglia al di là di Brescia, oltre S Eufemio Un corpo piemontese stanziava da ieri ad Ospedaletto, ove intendeva far centro con altre truppe per entrare questa mattina in quella città Da Brescia questa mattina stessa partivasi il corpo dei volontari italiani

— *Trieste, 23 marzo* Appena giunse in Trieste la notizia della caduta del governo austriaco in Venezia, che essa si pronunziò a favore della casa d'Austria, poichè tutto il lustro del governo triestino proviene appunto dagli intimi legami coi paesi tedeschi — Il governatore lesse al popolo un proclama, invitandolo a dichiararsi, tutti gridarono viva il bianco ed il rosso, colori della casa di Lorena Alcuni italiani ivi stabiliti innalzarono i capelli colle coccarde tricolori Nacque un tumulto, ma prevalse l'antica fazione La città ora è tutta in fermento

(*Carteggio*)

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

BIBLIOGRAFIA

In mezzo a tante vicende politiche che scuotono il più imperturbabile, pensava al modo di ristabilire la quiete nell'animo mio agitato dall'agitazione altrui, e mi è paruto che rimedio appropriato sarebbe l'abbandonarmi alla lettura di un libro il primo che si presentasse alla mente senza distinzione di materia, essendomi accaduto nelle mani varii giorni sono un giornale torinese ove mi venni annunziata la pubblicazione del primo vol di giurisprudenza Civile, e Criminale dell'Avv Carlo Nasi portante il titolo della *potestà maritale*, me ne provvidi e questo un esemplare, la chiarezza dello stile, e delle idee mi animarono a leggerlo interamente Questo libro che passa inosservato è in sostanza un indice di cognizioni e di fatti storici, in parte ignorati, che risguardano la patria giurisprudenza antica e moderna del Piemonte e paesi uniti L'autore in questo suo libro ha dato prove di esteso sapere, le convenienti censure dei giudicati fatte con i dovuti riguardi, e con autorevoli giustificazioni di mostrano retta intenzione, e la somma utilità nella continuazione dell'opera, epperciò l'animiamo a proseguire la pubblicazione de' suoi scritti, e non deve in questi tempi fecondi d'eventi impreveduti scoraggiarsi, poichè a tempi più pacifici la patria sarà riconoscente T F L

(*art comunicato*)

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via Doragrossa num. 32

ANNO I. TORINO, MARTEDÌ 4 APRILE 1848. **N. 82.**

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 3 APRILE.

L'unità germanica che ora si manifesta in un modo sì solenne e sì energico, fu preparata si può dire fin dal secolo diciasettesimo dalla formazione dei due regni di Prussia e Sassonia, e dall'ampliazione delle varie potenze minori. Se l'Alemagna fosse stata divisa in un'infinità di repubbliche confederate fra di loro, l'unità germanica non avrebbe certamente acquistato tanto grado di forza. La Prussia fu come il nucleo intorno a cui vennero a riunirsi successivamente le varie razze tedesche. Ella fu senz'accorgersi la creatrice della novella Germania, la quale tende a costituirsi in un vasto impero germanico, anzichè in un sistema confederato di repubbliche. Lo sviluppo unitario dell'Alemagna dovrebbe servir d'esempio all'Italia. Senza un nucleo l'unione è impossibile. Non c'è federazione al mondo, non c'è trattato che possa dare quest'unione. Essa non consiste nelle pergamene o nei libri, ma nel contatto vivo, immanente, nella medesimezza di lingua, d'interessi e di costumi. Questa medesimezza è impossibile senz'uniformità d'istituzioni. Fate che queste variino, che gl'interessi vengano a collisione, e voi vedrete tutta quest'unione rompersi, scomparire. L'Italia ha bisogno d'una Prussia; ne ha bisogno per sè e per gli altri stati. Per sè come centro di fusione per gli altri stati come forza di opposizione.

Il contrasto che passa fra il movimento germanico e l'italiano, rivela la diversa educazione politica delle due nazioni.

40 milioni di Tedeschi tendono ad unirsi sotto una sola bandiera, e formare secondo la Gazzetta di Colonia un solo impero fondato su basi larghissime.

24 milioni d'Italiani tendono a costituirsi in sistemi governativi fra loro diversi.

In Germania non è quistione di repubblica o di monarchia, ma di unità germanica.

In Italia le quistioni sulle forme politiche prevalgono alle altre.

Ciò che salvò la nazionalità germanica, fu lo spirito d'unità; ciò che tenne vivo questo spirito fu la Prussia; impariamo noi Italiani a fondare una Prussia italiana; per quindi pervenire ad una Germania italiana; qui non è quistione di dinastia, non è quistione di guadagni che una provincia possa fare unendosi ad un'altra, è quistione di senno pratico, d'interessi italiani.

Uniformità di costumi, di lingua, d'istituzioni. Quest'uniformità è più facile in un largo sistema monarchico, di quello lo sia in un sistema repubblicano. In quello prevale la forza di assimilazione, in questo la forza di esclusione. L'unità europea è dovuta al sistema monarchico, al republicano la varietà.

L'indipendenza italiana *non* è ancora compiuta; essa non consiste nel cacciare semplicemente i tedeschi, ma bensì nel toglier loro la speranza di rientrarvi. L'Austria non è ancor morta. Costituita in monarchia costituzionale, ha in sè quanto basta per riacquistare nuovamente il Lombardo-Veneto, quando questo non abbia ad opporvi armate regolari e disciplinate.

L'indipendenza che dopo trecent'anni di dominazione straniera abbiamo ottenuto, non dev'essere momentanea, ma stabile e permanente. Ora perchè ciò avvenga è necessario grande apparato di forze. La *Gazzetta di Vienna* che tuona nel modo il più energico contro la supposizione che l'Austria ceda senza resistenza la Lombardia, che comprò col sacrifizio delle provincie belgiche, è il segnale di future aggressioni.

L'Austria che considerava la Lombardia come una miniera inesauribile, non mancherà di ricorrere a tutti i tentativi prima di concepire il pensiero di una perdita assoluta e perpetua. L'Italia, se non è minacciata nella sua indipendenza al giorno d'oggi, può esserlo di qui a un mese, di qui a due: quindi la convenienza di provvedere pel bene di tutti a questa lotta probabile, futura. La necessità perciò d'una diga forte, *potente*; questa non è, a nostro parere, che nella monarchia settentrionale d'Italia, e nella confederazione delle altre potenze, o meglio in uno stato federale simile al germanico, quale è delineato nel programma di Federico Guglielmo. « L'Italia (dice » Gioberti) essendo già divisa in molte provincie, » la repubblica non farebbe altro che accrescere » la divisione, rendere l'unione impossibile, ed » indebolendo la nazione, tutta quanta compro» mettere la libertà: noi siamo in condizioni dif» ferentissime dai Francesi; dobbiamo bensì mi» rare allo stesso fine, ma eleggere, per arri» varci, mezzi affatto diversi. La monarchia co» stituzionale è il solo ordine politico che possa » spianare la via all'indipendenza e unità italiana: » e quando sia accompagnata da istituzioni po» polari, la libertà che ci si gode non è minore » di quella della repubblica. »

Ai Compilatori della Concordia.

Pur troppo è vero, amici miei, vi accusano di non dirne una giusta, di stampar novelle di vostro conio, d'inventar più bugie che non avete in testa capelli: e tanta è la carità di questi vostri avversarii, che se potessero bruciar voi e il vostro foglio non se ne farebbero coscienza. Lasciateli pur dire, e tirate innanzi animosamente. Coloro che vi dan simili tacce mostrano di non saper che cosa sia un giornale. Due son gli obblighi del giornalista: uno di non lasciar ignorare a' suoi lettori alcun fatto che abbia qualche grado di probabilità o venga assicurato da persone degne di fede salvo lo smentirlo lealmente il giorno appresso se sia trovato falso; e però i giornali son sempre aperti a' legittimi richiami; l'altro di diriger l'opinione, d'ammonir il pubblico, di trattar gli argomenti più svariati e più gravi, accomodandoli, per quanto si può, alla comune intelligenza. Nel primo caso il giornale è un eco; nel secondo una ringhiera. I più accreditati fogli americani ed inglesi, che hanno lunga esperienza e corrispondenze regolarissime son ogni di tratti in errore, e lo confessano schiettamente senza aversela ad onta chè ove il giornalista dovesse ristringersi a non dir altra cosa se non quello che ha veduto con gli occhi suoi proprii, non sarebbe più giornalista, ma sì un privato che uscirebbe ogni giorno in piazza a cicalare delle sue faccende. Or se in tempi ordinarii e quieti è tanto difficile di saper con certezza quel che accade trenta miglia lontano, come potreste oggi che tutto è scompiglio e confusione, le vie interrotte, sorpresi i corrieri, le pratiche stravolte, i popoli bollenti di febbre, entrar mallevadori di quanto vi si scrive o racconta? Annunziaste, a mo' d'esempio, la morte del Metternich, citando il foglio onde la notizia era tolta. E che però? I giornali di Francia e d'Inghilterra non annunziaron forse la morte di Luigi Filippo e del duca di Nemours, e non li risuscitarono l'indomani? La voce era corsa e non avea nulla di strano, e poteva esser vera come fu scoperta falsa, e il giornalista avrebbe avuto torto di non farne motto a' suoi lettori. Il solo Vangelo non falla mai; ma il Vangelo non è periodico.

E chi son quei che vi accusano? Forse le gazzette officiali, che parlavano ier l'altro con tanta precisione dello scontro di Montechiari e aggiungevano il nome delle brigate e il numero de' feriti e de' prigionieri, quando sappiamo che non v'è stato sinora altro scontro che quello del gazzettiere e dello stampatore? Eppur son pagati per dir la verità. Forse i vostri rivali, cento volte più avventati di voi, e che cercan la lisca nell'occhio altrui, quando sugli occhi loro han due travi invece d'una?

Seguite pure, o miei cari, con perseverante alacrità la ben cominciata opera; chè il fare un buon giornale non è impresa nè agevole nè da tutti, massime in paesi di nascente libertà ove gli animi da lunga oppressione irritati trascorrono facilmente allo sdegno e al sospetto, ed ove ogni vero è a molti *sapor di forte agrume*. Una sola notizia guardatevi di stamparla, benchè vera; e si è che in men di due mesi avete raccolti oltre a duemila soscrittori. Ammazzate tutti i Metternich ed i Radetzky del mondo; vi si perdonerà; ma non dite il numero de' vostri associati, chè vi farete gridar la croce addosso. Cacciammo i gesuiti, cacceremo i Tedeschi, ma l'invidia e la gelosia alligneranno ancor lungamente tra noi.

Ricordatevi che il giornale parla al popolo. Non predicate nè perorate; i giornali non son cattedre, e le prediche addormentano i lettori. Non ingrossate troppo la voce, nè vi rizzate sui trampoli come fan taluni per parer grandi alla moltitudine. L'Alighieri, il Machiavelli, Galileo e tutti i padri nostri aveano i concetti altissimi, semplici e schiett le parole. Onoriamo con tutto il cuore que' generosi che danno il sangue per la patria senza vanti e senza spavalderie; ma ridiamo di que' poveri cervelli, che, offuscati dal fumo della polvere, credono, quand' hanno scritto un articolo, aver vinta una battaglia, e brandiscono la penna a due mani, e menano la grammatica a suon di tamburo e di trombe,

ed un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene!

E chi rappresenta Napoli, e chi Roma e chi Toscana e chi Monaco, eletti non a voce di popolo ma di propria autorità, e tribuni per la grazia di Dio!

Lasciamo che si assodin le cose, e che la nostra Italia sia libera, una e felice, e sorgerà, non dubitate, dalle ceneri del Baretti, del Gozzi e del Parini qualche ardito scrittore che sferzi e castighi queste matte e ridicole usurpazioni.

Tutto vostro

PIER ANGELO FIORENTINO.

AGLI ELETTORI

Fra pochi giorni saranno chiuse le liste elettorali, e si darà principio al primo grand' atto di vita politica del nostro paese, la nomina de' deputati al Parlamento nazionale, e chi sinora se n'è dato serio pensiero? Come se ciò fosse affare di poco rilievo, ben pochi sinora se ne curano, e gli animi stanno rivolti all'esercito, alla Lombardia. Oh sì, applaudiamo ai prodi che colà servono la patria colla spada, ma non si trascuri qui da noi di servirla col procacciare buone elezioni. Avvegnachè da questo primo passo nella vita parlamentaria dipenda in gran parte il buono o male suo progredire ulteriore. Da cattive elezioni verranno cattivi deputati, e questi faranno per cinque anni cattive leggi, le quali con ciò saranno il primo inciampo che avrem dato nella vita rappresentativa.

A preparar gli animi, che più s'indugia a formare ne' varii capi luogo, comitati elettorali per ischiarare e dirigere la pubblica opinione, e rivolgere l'attenzione degli elettori su quelle persone che nel loro circondario più splendono per virtù civili, e per senno politico? Lode a Cuneo che primo stabilì un comitato elettorale a tal uopo, in cui, qual centro, si vanno dagli elettori ventilando le doti civili e politiche de' varii candidati.

Già un comitato elettorale s'è formato in Torino pel 4.° circondario, ma questo è poca cosa per città sì vasta: e perchè non apronsi a tale ufficio per gli azionisti le sale di ritrovo de' varii giornali? le sale delle varie *riunioni* musicali, scientifiche e letterarie, per i socii rispettivi? Quale migliore e più appropriato convegno a tale scopo che i Comizii agrarii, i quali sparsi per tutto lo Stato sono tanti centri a cui convengono i cittadini per trattar gli affari più di rilievo?

Altra rilevantissima trascuranza parmi da avvertire: si è che ben pochi si presentino alle candidature dell'elezione, ed ottima cosa fecer quei

APPENDICE

I LUTTI DELLA LOMBARDIA.

di MASSIMO D'AZEGLIO. — *Firenze, 1848.*

Singolar ventura a pochi concessa incontrò agli opuscoli politici di Massimo d'Azeglio, uno dei più vivi promotori del nostro risorgimento. Scrisse egli intorno alle miserevoli condizioni di Romagna, e pochi giorni dopo che quelle parole ebbero risuonato in Italia e turbato i sonni di molti cui giovava il vituperato ordine di cose, sorse in Roma la luce di Pio; perorava, son pochi mesi, in favore degli Israeliti, *e già l'emancipazione* loro è *segnata*; ieri narrava gli assassinii dell'Austria e i lutti delle provincie gementi sotto il feroce suo artiglio, ed oggi fra le mura dell'eroica Milano sventola la bandiera tricolore, nei piani lombardi l'esercito italiano insegue le sgominate orde straniere. D'Azeglio volle in poche pagine ritrarre le infamie del dominio austriaco, citare quel mostruoso impero al giudizio dell'umanità inorridita. Cercò i fatti e in tanta messe tralasciò i meno provati, certo che gli irrefragabili erano più che bastevoli a designare all'esecrazione europea il *paterno* reggimento di Vienna. « Io affermo sull'onor mio, egli scrive, che ho tenuto tutte le vie onde conoscere la verità, e che sono intimamente convinto d'averla esposta; come so di non averla volontariamente alterata... E la mia parola, lo dico arditamente colla fronte levata, vale più di quella dell'Austria, perchè io non ho mai assassinato, nè tradito, nè calunniato persona. Chi può citarmi un fatto che provi il contrario, tenga quest'opuscolo per un ammasso di menzogne e me per un caluniatore; chi non può citarmelo, creda che io ho narrata la verità. »

Calde, animose, vindici sono le pagine di questo racconto; la minaccia freme in ogni parola e in ogni parola suona la certezza di dare effetto alla minaccia. « Siamo nazione, » egli grida rispondendo agli aulici proclami con cui il liberalismo italiano venia definito quale setta perturbatrice » siamo nazione che ha compiuta la sua pena, che ha terminato quel duro ciclo di mali al quale l'aveva per le sue colpe dannata l'Onnipossente. Siamo nazione che ha ottenuto il suo perdono; nazione riconciliata con Dio, nazione riabilitata dagli uomini e dalla civiltà; nazione redenta e trovata degna dal gran pontefice della sua benedizione; siam nazione che, dopo aver fatto improvvidi sforzi, tentato fallaci vie per riacquistare i suoi diritti, da due anni ha conosciuto qual fosse la via certa, la via degna, sapiente, virtuosa, per giungere alla gran meta; nazione che s'è levata intera, franca ed unanime; e si muove lenta, ma sicura, alla volta dei suoi nuovi destini; nazione che ha la prima trovato il modo d'abbatter la forza senza forza, la violenza senza violenza, la frode senza frode; d'infrangere l'armi vostre senz'armi; di farvi guerra mortale, la più tremenda che potesse offendervi, senza sparger goccia di sangue; di sottrarsi al vostro giogo, di mutarsi, trasformarsi tutta senza avere in due anni offeso un solo individuo, fatto versare una lagrima, eccitato un lamento! Siamo nazione che v'affronta ordinata, duci i suoi principi; che sta co' suoi sovrani, e gli ubbidisce e li segue, e forma ed è una cosa con loro; nazione che ha potuto e saputo persuaderli se non sforzarli, conciliarsi i suoi oppositori senza manometterli; siam nazione, in una parola, che ha saputo far una grande, una completa rivoluzione senza un delitto. »

E che siete voi, continua il d'Azeglio, oppressori di quattro nazionalità? « Voi siete i pochi nei moltissimi. Siete mantenitori dell'interesse, del bene, dell'utile dei pochi, a danno dell'utile, del bene e dell'interesse dei moltissimi; siete l'espressione viva e permanente dei trattati del 1815, del congresso di Vienna. Trattati imposti dalla forza; non sottoscritti nè accettati giammai dalle parti realmente interessate. Trattati già virtualmente disfatti, perchè voi stessi gli avete violati dal canto vostro, quando vi tornava e n'avevate la facoltà: perchè gli hanno rotti dal canto loro, quando il potettero, quelli ai quali gli avevate imposti con abuso di forza... Voi professate la fede della forza brutale, della politica segreta, astuta (e se neppure sappiate essere astuti, lo proverà l'avvenire!) e della malafede; n'avete fatta una scuola, l'avete ridotta ad un tal che di simile alla religione ed alla lingua arcana dei sacerdoti di Menfi o dei settari moderni. Voi siete settari quanto costoro, ed assai più fatali all'umanità. Voi siete quella setta che del più geloso, del più augusto, del più santo dei ministeri, di quello del governare un popolo n'avete fatto un mercato, un monopolio, un istrumento onde arricchire; un'arcana speculazione ristretta ad una limitata fazione, che nel seno di quella società colla quale dovrebbe aver tutto a comune, ne è invece separata di pensieri, d'affetti e d'interesse; è in gelosia di tutti, in guerra con tutti ed in abbominio a tutti; che non ha idea nè cura di bene o di male assoluto, ma conosce soltanto ciò che è o crede utile al suo trionfo e ciò che le torna dannoso. Voi siete quel mostro dalle mille teste, dalle mille branche, dall'immane ventre e pur senza viscere (dico viscere di pietà) che vien detto *burocrazia*: ecco il nome della vostra setta. E che m'importa che siate settari officiali, *ricamati*, *decorati*, *titolati*, piuttosto che poveri od oscuri? che vi raduniate in sale splendenti d'oro e di lumi, piuttosto che nelle grotte o nelle cantine? »

E quindi incomincia la storia di questa politica, di questa setta, storia scritta col sangue della Gallizia, col sangue di Milano, di Pavia, di Padova. Nè qui vogliamo riferirla, chè i nostri lettori la sanno, e questo periodico la registrò giorno per giorno. Quei trattati sono lacerati in faccia agli uomini; in faccia a Dio non esistettero mai; quella politica è caduta col principe di Metternich, serbato a vederne, vecchio, esule ed esecrato, la rovina d'ogni parte; l'Italia vassalla dell'imperio ha gettato il guanto; il Lombardo-Veneto, pingue podere di Vienna, ha ricacciato dalle città i suoi carnefici; *mentre* scriviamo ci giungono novelle delle vittorie che il vanguardo di Carlo Alberto riporta sulle sparse reliquie dell'oste straniera. Il giorno invocato da quell'ora in cui l'intelletto si aperse alla ragione, e il cuore a liberi palpiti, il giorno per cui scorsero rivi di sangue purissimo, e tanti corpi barbaramente si ruppero, e tante anime si spensero nei castelli di Moravia, il giorno del riscatto è venuto. La guerra santa è incominciata; nei campi lombardi si compierà non solo l'indipendenza, ma l'unità italiana. L'impavido Siciliano, il Napoletano, il Romagnolo, il Romano, il Toscano, il Liguro e il Piemontese si abbracceranno e conosceranno fratelli al Mincio, all'Adige, al Tagliamento. Le guerre d'indipendenza compiono le nazionalità. E la fede della nazione nei suoi destini è così cresciuta e possente che il dubbio della vittoria non cade in animo alcuno; Dio stesso pare che abbia percosso di terrore i barbari; la collera dei popoli insorti

tali che francamente proposersi a' loro concittadini quai candidati, ed il modo lor di sentire, le prove date di civismo, e come intendano servire il paese, non ebber difficoltà di esporre in appositi indirizzi; imperocchè nello stato attuale di libertà niuno dee titubare a fare ampia professione di sua fede politica, e chi sentasi a ciò, presentarsi al nobile concorso del brigare l'alto onore di rappresentare nel Consesso della patria i suoi concittadini; nobile gara che necessario è si desti per richiamare l'attenzione degli elettori, altrimenti, temo forte, non si corra rischio vedere nelle prossime Camere a rappresentanti della nazione a vece di cittadini che, spogli d'ogni grettezza municipale, per ampiezza di viste politiche, per dottrina, senno e virtù specchiati, primeggino buon numero al contrario di sindaci e segretarii comunali, i quali comecchè più noti di persona agli elettori delle remote provincie, riusciranno eletti, di preferenza, e che quantunque probi e dabbene, avvi non poco a temere vi portino con seco i pregiudizii d'un gretto municipalismo, colpa di ciò i pochi elettori inscritti, la niuna direzione data alle elezioni, e la falsa modestia che trattenendo dal farsi avanti molti generosi cittadini, lascia libero il campo alle brighe degli inetti e dei nemici della libertà.

T. Biollè.

Si lamenta e non a torto come all'appello non rispondano guari completamente le compagnie della guardia comunale *alla quale è in ora affidato l'alto incarico* della pubblica sicurezza. — E diffatto è raro che le compagnie chiamate, la cui forza media è di 120 militi, si trovino al convegno con un numero medio che superi la metà del quadro loro.

Nè crediam noi che ciò provenga in tutto da non curanza de' nostri concittadini che volontari concorsero ad assumersi questo onorevole dovere. — In parte certo vuolsi attribuire all'assenza di molti della nostra generosa gioventù che trassero a gara a prendere l'armi contro lo *straniero per difendere la patria indipendenza*. — In parte poi ciò si deve ripetere da qualche difetto che ora vi ha nell'attuale organizzazione di questa guardia, nella distribuzione degli ordini e simili, che son causa di carichi inutili e di noie non del tutto annesse al debito del milite comunale.

Noi sappiamo benissimo che codesti difetti erano forse difficili ad evitare nella fretta con cui si dovette stabilire questa grande istituzione, ma non vogliam manco notarli, perchè non s'abbiano a riprodurre, e perchè non ne derivi la conseguenza di rendere più duro che non occorra il peso assuntosi dalla guardia comunale e per conseguenza di sgustarne i militi.

E per esempio vuolsi far notare ben precisamente a quelli che furono ed a quelli che saranno chiamati a capitanare nei diversi gradi questa milizia, che i loro gradi conferiscono loro bensì quell'autorità che è necessaria perchè il servizio sia bene ed ordinatamente fatto; ma questa autorità a ciò puramente e semplicemente si deve limitare, ed è loro preciso dovere poi non solo di non far pesare inutili carichi sui militi, ma invece di alleviarli per quanto è comportabile coll'adempimento del loro civile uffizio.

Si deve ben avere in *mente che i militi della guardia* comunale non sono soldati, ma cittadini; che la loro specialità non è quella di soldato ma di medico, d'avvocato, di manufatturiere, di commerciante, d'impiegato e simili, e che per conseguenza non si vuole, nè si può da questi pretendere certe severità di forme che non si potranno ottenere mai da persone le quali non possono fare di ciò la speciale loro occupazione. Come pure certe assolutezze di modi che ponno stare fra soldati avvezzi a lunga disciplina, voglionsi moderare fra militi cittadini.

Egli è con vero piacere e con sentito orgoglio che diamo luogo in queste colonne alla protesta tutta calda di onore guerriero, che generosi ufficiali fanno contro la voce che era corsa nei passati giorni di traditrice corrispondenza scopertasi tra alcuno degli ufficiali superiori dell'esercito Piemontese con altri uffiziali superiori dell'armata tedesca. — Già noi abbiamo apertamente manifestata la nostra ripugnanza a prestar fede a tal sorta di voci, ed anzi abbiamo dichiarato di avere troppo alto concetto dell'onore e del nobile carattere dei nostri militari per non crederle assolutamente vere. Ora veggiamo con tutta la nostra più intima soddisfazione, che queste voci siano state con libere e gagliarde parole confutate come una nera calunnia. Così mentre noi ci facciamo un pregio gratissimo di concorrere nei sentimenti spiegati in questa protesta, crediamo dover nostro d'invocare una egual libertà ed energia per parte del governo, ogni qual volta alle sorti d'Italia dovesse pur toccar la sventura di qualche tradimento (che Dio non voglia) affinchè si pubblicassero tosto i nomi e le corrispondenze di coloro che se ne fossero resi colpevoli. Questo consiglio che già abbiamo fortemente espresso in questo giornale, ben lungi dall'accennare ad alcun sospetto sulla lealtà e sulla illimitata devozione dei nostri distinti guerrieri alla causa della libertà e della indipendenza italiana, deve piuttosto considerarsi come una salvaguardia, ed occorrendo, come una giusta e possente riparazione della macchia che tutta resterebbe ad onta dei soli traditori, senza per nulla versarsi ad infamia di altri.

---

li spaventa; li disperderà dai nostri campi l'ordinato valore delle falangi. Il sogno delle menti italiane sta per ridursi ad effetto; un pontefice con maggior coscienza di *sè ripete il grido immortale di Giulio II, benedicendo* dall'alto del Vaticano la terra delle antiche glorie e degli antichi dolori; un principe italiano toglie sopra di sè la magnifica impresa di ristorare la patria lacerata ed oppressa; la voce di Nicolò Machiavelli, poichè ebbe rimbombato per tre secoli nel deserto, vibrò nel cuore d'un monarca. Che quell'austera parola sia pure ascoltata dai popoli!

Più che della vittoria, dell'esito della vittoria stessa va a buon diritto pensoso chi ama la patria più che gli *ideali concetti di governo, e all'idea fa soggiacere* la forma. Gli studi storici con ardore coltivati nel presente secolo possano ammaestrare le menti accendibili ed accese, e l'Italia del secolo decimoquinto ci appaia come spettro terribile davanti agli occhi della ragione; le fresche memorie degli ultimi anni del secolo scorso c'insegnino che nell'unione sta la forza e cessi una volta la maledizione italiana. La maturanza dei tempi e la fortuna giovarono mirabilmente la causa nostra; la sventura ci educò alla sodezza e alla temperanza dei *desideri; ma l'occasione è calva, e guai a chi non l'afferra*; guai a quel popolo che si apparecchia colle sue mani la morte. Se l'Italia oggi non sa diventar nazione, l'Italia merita di essere schiava per sempre.

Domenico Caretti.

Allorquando una calunniosa voce esce dal fango, e non passa i confini di un municipio o provincia, si può sperare che in breve derisa e svergognata venga essa respinta là dove ebbe la *turpe origine. Ma posciachè in oggi varii* giornali d'Italia, ripetendosi l'un altro mettono in dubbio la onestà e l'onore di varii de' nostri ufficiali tanto superiori che subalterni, vilmente sparlando in ispecie del signor conte Biscaretti, maggior generale della nostra brigata, persona a cui tutti noi professiamo i sensi della più alta stima, siamo venuti in determinazione, sia a nostro nome, sia a quello di tutti i nostri fratelli d'arme, i quali, più di noi fortunati, trovansi nei campi lombardi, di fare la seguente protesta. « Essendo il nostro Maggior Generale uomo valoroso, pieno d'onore e lealtà, i cui sentimenti non si sono mai smentiti un istante dal 1814, epoca in cui entrò nel reggimento Granatieri, fino a questo punto, che sarà per esso e noi tutti glorioso, e conoscendo pure come nessuno dei nostri fratelli d'arme, a qualunque corpo egli appartenga, sia capace di benchè menomamente mancare ai santi doveri che la patria impone, dichiariamo nel miglior modo essere stata turpe, vile, infame calunnia quella che tentò avventarsi sia contro il nostro Maggior Generale, sia contro qualunque altro *ufficiale* nostro fratello e compagno; dichiariamo nemico della patria, fautore dello straniero, e perciò traditore, chiunque sparge sì inique menzogne, le quali saranno solennemente *smentite sul campo della gloria, su quel* campo in cui la prepotenza austriaca sarà fiaccata e per sempre. » Viva Carlo Alberto, Viva l'Italia libera.

Per gli ufficiali del battaglione di Deposito
del reggimento Granatieri Guardie.

Gioanni Battista Sertorio *capitano.*

DISCORSO
DEL PRESIDENTE DEL COMITATO GENERALE

all'apertura del generale Parlamento di Sicilia
nel giorno 25 marzo 1848.

Signori Pari e Rappresentanti dei comuni di Sicilia!

Il fatto che oggi compiamo innanzi a Dio e agli uomini è il più solenne che possa intervenire nella vita di un popolo. — Oggi si aduna per la prima volta dopo 33 anni, il general parlamento siciliano, disperso dalla violenza di un potere usurpatore; s'aduna per riformare le leggi dello stato dopo un terzo di secolo, nel quale il mondo è pro*gredito* sì rapidamente, e la Sicilia ha sofferto tante ingiurie, tanti danni, tante calamità. — E Iddio permette che questo parlamento noi convochi, no, il potere monarchico che gli chiuse le *porte nel 1815, ma il popolo* vittorioso in quella tenzone disugualissima degl'inermi contro gli armati, degli inesperti e scomposti contro gli ordini militari, le fortezze, le navi, le artiglierie, i preparamenti di guerra studiati contro noi per sì lungo tempo. Riconosciamo, o signori, la mano della Provvidenza in questa gloriosa rivoluzione! Iddio suscitava dapprima un Santo Pontefice e gli ispirava quegli atti onde divampò l'amore di libertà e indipendenza che covava nei petti italiani. Mentre i popoli d'Italia nostri fratelli tentavano altre *vie più lunghe per conseguire lo scopo, Iddio fu* quello che accecò il governo ch'ei volea confondere, e fortificò questo popolo siciliano, al quale avea serbato l'onore di cominciare veramente il gran riscatto Rendiamone dunque grazie all'Altissimo e preghiamolo ch'ei regga e conforti questo general parlamento nella grave opera alla quale si accinge, sì che ne torni durevole libertà e pace e prosperità e grandezza alla Sicilia, non meno che alla gran famiglia Italiana!

Prendendo a ragionarvi, o Signori, degli atti del co*mitato generale che viene a deporre nelle* vostre mani l'autorità assunta nel calor della rivoluzione, io vi svelerò prima d'ogni altra cosa il segreto della sua politica. Il comitato ha avuto fede nella rivoluzione e fiducia nel popolo. Il comitato ha avuto fede nel sentimento politico che fu sempre in fondo del cuor d'ogni siciliano, l'amore cioè della libertà, la coscienza dei nostri diritti costituzionali, e la convinzione che la Sicilia non dovesse dipendere da nessun altro stato. Questo sentimento profondo, vitale, non solamente resistè sempre agli sforzi del *governo napolitano che lo voleva spegnere*, ma, come accade nelle grandi passioni, divampò più forte nei contrasti, si accrebbe delle stesse ingiurie, dei dispetti, dirò anche degli stolti eccessi di quel governo, *e si apprese* universale e gagliardo in ogni angolo della Sicilia. Il comitato generale creato dal popolo di Palermo, desideroso di consiglio nella lotta impegnata, sin dal primo giorno trovò in questo sentimento il simbolo della rivoluzione Siciliana, e nettamente l'espresso quando rispose al passato governo: che la Sicilia non avrebbe posato le armi, se non quando riunita in general Parlamento in Palermo, avesse adattato ai tempi la costituzione, che per tanti secoli avea posseduto, che, riformata nel 1812 sotto l'influenza della Gran Bretagna, non si era mai osato di *toglierle apertamente. Lo scopo della rivoluzione così* indicato, corrispose al voto universale; indi quella miracolosa unanimità delle città, delle classi, di tutti quanti gli abitatori dell'Isola. Il comitato generale non ha cercato altra guida che questo simbolo, non si è messo per altra via che la via dritta, aperta, quella battuta dal popolo; e ciò spiega perchè abbia mantenuto l'universale fiducia, e con essa l'autorità, tra i mille urti e le difficoltà di una rivoluzione che ha scosso la società dalle fondamenta.

Non occorre enumerare qui i particolari della concorde adesione di tutta la Sicilia, della quale si è or ora accennata la cagione. Tutte le città dell'isola, ai primi av*visi degli avvenimenti di Palermo, spontaneamente, pre*murosamente e con trasporti di gioia aderirono alla rivoluzione; quelle poche ove stanziava qualche presidio militare aggiunsero valorosi fatti alle parole: e così entro pochi giorni Termini, Trapani, Catania, Girgenti, Milazzo, Licata s'impadronirono delle fortezze che le minacciavano, mandaron prigioni in Palermo i soldati del presidio, e sostituiti agli impiegati del governo i comitati eletti dal popolo, cominciarono a carteggiare col comitato generale. Così anche tutti gli altri comuni, nei quali i *gendarmi, o militari qualunque furono presi e mandati* in Palermo. Ma che diremo di Messina, di Siracusa? Messina che avea la prima dato l'esempio di tentare il movimento nel settembre scorso, lo compì gloriosa sotto le artiglierie d'una delle più formidabili fortezze che si noverino in Europa. Con quell'audacia e quell'animo deliberato di che sono sì belli esempi nella storia messinese, la generosa città innalzò in faccia alle batterie il vessillo tricolore, istituì il comitato provvisorio, non curò lo strazio del bombardamento nè le infinite calamità d'una guerra sì disuguale, e sì fieramente assalì, che tutte occupò le fortezze, fuorchè il Salvatore e la Cittadella; e il primo ha in parte distrutto, ha recato non pochi guasti alla seconda; *che se or sostano le offese da ambo le parti*, per certo han più da temere le fortezze che la città. — In Siracusa può lodar tutta la Sicilia un proponimento generoso al pari e forse non minor coraggio, e non ha da piangere effusione di sangue.

Tra sì fatte condizioni di cose, essendo la Sicilia concorde e risoluta a mantenere i suoi diritti e tentennando tuttavia il governo napolitano nel partito di riconoscerli, il comitato generale non volle aspettar tempo a convocar il parlamento. È superfluo il dire che non potendosi se*guire strettamente lo statuto del* 1812, poichè è tanto mutata la Sicilia e il mondo, il comitato deliberò quei novelli ordini che ognun conosce, per la virtù dei quali noi rappresentiamo qui il paese.

Il comitato generale dee rappresentare adesso al parlamento le trattative che hanno avuto luogo col governo di Napoli, le quali riguardano le leggi fondamentali dello stato. Fin dal tempo in cui si combattea più fieramente in Palermo, il comitato generale, non dubitando punto della vittoria che dovea consigliare il governo di Napoli *a riconoscere i nostri diritti*, pensò di rivolgersi *all'illustre* Diplomatico Inglese che allora soggiornava in Roma con missione di adoperarsi amichevolmente allo assetto delle cose d'Italia. La prima comunicazione del comitato non ebbe altro fine che di esporre gli avvenimenti di Palermo, e richiedere l'ambasciatore britannico che, nel caso d'un accordo, garantisse colla sua presenza quei patti che la Sicilia avrebbe saputo guadagnar nelle trattative. E ben si avvisò il comitato, poichè il governo di Napoli, ammonito dagli avvenimenti, non tardò a chieder la mediazione di lord Minto nelle quistioni sue con la Sicilia. Volentieri la profferiva l'illustre diplomatico, che era già passato da Roma a Napoli. Egli si compiacque di *fare al comitato generale, per mezzo del console generale* britannico in Palermo, quella comunicazione che il comitato allora pubblicò per le stampe insieme con la risposta ch'esso le avea fatto, dichiarando di accettar la mediazione nei limiti che fossero assicurati gli antichi diritti costituzionali, e l'indipendenza della Sicilia. — Seguirono a ciò molti indugi e andirivieni da parte del governo di Napoli; e fu questa una delle ragioni che mossero il comitato generale ad affrettarsi all'atto di convocazione del parlamento, senza nè spezzare le trattative, *nè insistere su quelle, ma sol mostrando che* i Siciliani non si sarebbero mai rimossi dal loro proponimento. Poi il governo napolitano aderiva all'atto di convocazione del parlamento; ma perchè gli altri decreti regi del 6 *marzo* che sono noti a tutti, non davano alla Sicilia tutte le guarentigie alle quali ha diritto, il comitato generale dichiarava tenerli come non avvenuti. Così, venendosi ai termini estremi delle trattative, e portatosi di già in Palermo l'illustre personaggio che le avea condotte, ei fece conoscere al comitato generale con precise parole che l'ultimo intendimento suo fosse di porre dall'una parte l'unità della Corona, e dall'altra tutti quegli statuti che potessero assicurare la costituzione e l'indipendenza della Sicilia. — Argomento fu questo d'una *lunga e matura* discussione del comitato generale, nella quale si conchiuse di accettare l'unica condizione sostenuta dal Diplomatico Inglese, e di contrapporre a quella i patti seguenti:

Che il re avesse il titolo di re delle due Sicilie.

Che il suo rappresentante in Sicilia, chiamato sempre Vicerè, fosse un membro della famiglia reale o un Siciliano.

Che la carica di Vicerè fosse irrevocabilmente fornita di un pieno *alter ego*, con tutte le facoltà e tutti i vincoli che la *costituzione del 1812 dà al potere esecutivo*.

Che si rispettassero gli atti e impieghi fatti o dati dal comitato generale e dagli altri comitati dell'Isola finchè durerebbe la loro autorità.

Che l'atto di convocazione del parlamento pubblicato dal comitato generale, facesse parte integrale della Costituzione.

Che gli impieghi diplomatici, civili, o militari e le dignità ecclesiastiche fossero conferiti a' soli siciliani e dati dal potere esecutivo residente in Sicilia.

Che si conservasse la guardia nazionale, con le riforme che potrebbe fare il parlamento.

Ch'entro otto giorni le truppe regie sgombrassero dalle due fortezze che occupavano ancora in Sicilia; e *che fossero* demolite quelle parti delle stesse fortezze che nuocerebbero alla città a giudizio dei comitati, o in mancanza, dei magistrati municipali.

Che la Sicilia coniasse moneta con quel sistema che il parlamento fosse per determinare.

Che fosse riconosciuta e conservata la nostra attuale *coccarda e bandiera tricolore.*

Che ci consegnasse alla Sicilia la quarta parte della flotta, delle armi e dei materiali di guerra esistenti fin ora, o l'equivalente in denaro.

Che non si ripetessero nè dall'una parte nè dall'altra spese di guerra; ma i danni d'ogni natura del Porto Franco di Messina e delle merci conservate in quello, corressero a carico del tesoro Napolitano, non già della Sicilia.

Che i ministri di guerra e marina, affari esteri, e tutti altri per affari di Sicilia risedessero presso il Vicerè, e fossero responsabili ai termini della costituzione.

Che la Sicilia non dovesse riconoscere alcun Ministro di affari *siciliani in Napoli.*

Che fosse restituito il Porto Franco a Messina nello stato in cui si trovava avanti la legge del 1826.

Che tutti gli affari di comune interesse si determinassero di accordo tra i due parlamenti.

Che formandosi lega commerciale o politica con altri stati italiani, siccome è vivo desiderio di ogni siciliano, la Sicilia vi fosse rappresentata distintamente al par di ogni altro stato, da persone nominate dal potere esecutivo che risederà in Sicilia.

Che si restituissero i vapori postali e doganali, comperati con denaro e per servigio della Sicilia.

Questi erano i capi dell'accordo che il comitato generale si serbò di stendere, ridurre ai particolari, ed esporre in miglior forma allorquando l'illustre diplomatico inglese l'avesse richiesto per effetto d'alcuna risposta del *governo di Napoli. Aveva aggiunto il comitato* che le trattative fossero rimesse nel parlamento, non ultimandosi prima del dì della convocazione. Ma di ciò non occorre parlare altrimenti che come di un *ragguaglio* dei passi dati dal comitato in questo altissimo affare, i quali pure non han condotto ad alcuna conchiusione. Le trattative sembrano spezzate dopo la comunicazione che il comitato generale ha ricevuto ieri da lord Minto, accompagnata da una protesta del re di Napoli contro qualunque atto che potesse aver luogo in Sicilia e non fosse pienamente in conformità ed esecuzione (queste son le parole dell'atto) ai decreti del 6 marzo, agli statuti fondamentali ed alla costituzione da lui giurata. Il comitato generale, per quanto è in lui, risponde con l'atto che *oggi consuma qui* solennemente convocando il parlamento.

Passa il comitato generale a trattar degli affari di guerra. La forza della Sicilia nell'attuale condizione delle cose, sotto l'impero delle passioni che bollono in tutti gli animi, non son quelle che si spiegano nelle mostre militari. Faccia chi il vuole la rassegna degli uomini che v'hanno in Sicilia atti alle armi; ne raddoppi il numero coi bambini, coi vecchi e con le donne; misuri, se il può, la possanza del valore conscio a sè stesso; ritrovi gli esempi nostri, antichi e *recenti*, e *vegga allora qual* sostegno avrà la Sicilia se sarà costretta a difendere con le armi i propri diritti. Il parlamento sa questo poichè è composto di Siciliani. Le forze di cui si può far la mostra sono la guardia nazionale, la guardia municipale, le squadre armate, la truppa di linea e la marina da guerra. V'ha in Palermo dodici battaglioni di guardia nazionale, armata la più parte di schioppi; che comincia ad esercitarsi e presto sarà armata compiutamente: la stessa può dirsi già ordinata nel resto dell'Isola. Si è aperta in tutta l'Isola *la reclutazione di più di 14 battaglioni* di truppa di linea, due squadroni di cavalleria, due battaglioni di artiglieria e treno, e parecchie compagnie di cacciatori scelte tra gli uomini delle squadre assoldate: e gli uomini sono la più parte arruolati, provveduti i cavalli, dati gli appalti per vestiari e casermaggio. All'ordinamento dell'esercito si è deputato uno sperimentatissimo soldato italiano, che qui venne nei primi tempi della rivoluzione, e subito partì per andare a governar la guerra in Messina. È formato lo stato maggiore dell'esercito; nominati gli uffiziali di *ogni grado montando infino a comandante di battaglione*, che si sono scelti tra quei che più si segnalarono nei combattimenti della nostra rivoluzione, o tra i militari siciliani che possan meglio servire *alla istruzione* della nuova truppa. Gli spedali militari sono stati provveduti di medici, ordinate le due amministrazioni della guerra e della marina, e nominati gli impiegati che le debbon servire. Ciò quanto al personale. Quanto al materiale, oltre all'essersi cavato partito dalle artiglierie e da quant'altro lasciava l'esercito regio nello ritirata, si son messe in opera due fonderie, l'una di bronzo per le artiglierie, l'altra di ferro per i proiettili. Le fabbriche di polvere e l'arsenale di artiglieria lavorano *ancora con attività. Di Messina basti il ricordare* che si sono oppugnate per tanti giorni le fortezze, che si è aperta tra i nostri una scuola pratica di artiglieria e che a tutti i combattimenti non sono mancati nè gli uomini, nè i materiali di guerra. Gli arsenali di Palermo accresceranno questi ultimi, secondo che lo richiedesse il bisogno. Simılmente per la marina da guerra gli uffiziali sono stati nominati secondo i meriti accennati di sopra; i marinai non mancano in Sicilia, e si provvede nel miglior modo possibile all'armamento dei legni. Il *comitato infine non ha trascurato un bisogno* principalissimo che preoccupava a ragione le menti del pubblico. Sarà fornito quanto prima un numero sufficiente di fucili per la guardia nazionale e per l'esercito: e il comitato spera che per ciò basti l'assicurazione sua, senza altra spiegazione che sarebbe molto inopportuna nelle circostanze attuali.

La finanza dello stato si è trovata in gravi difficoltà. Senza parlare dei primi tempi della rivoluzione quando era occupato dalle truppe regie l'edifizio del Banco, nei quali giorni si provvedea con volontarie contribuzioni dei cittadini alle spese della guerra ed ai sussidi per gl'indigenti, si comprende di leggieri che le difficoltà non sono cessate *col libero uso del denaro che si trovava in* Banco, appartenente al pubblico tesoro. Da una parte molte entrate son cessate in tutto o in parte, come sarebbe il

Macino, che in alcuni comuni è sospeso, in altri diminuito; d'altre, come la fondiaria, non si può fare la riscossione con molta attività per le circostanze attuali; altre finalmente, come le dogane, rendon poco in fatto ancorchè sussistan pienamente in dritto, senz'altra innovazione che due dazi d' immissione a gran ragione soppressi dal comitato; quello cioè sui libri e quello sulle armi. *Minore* perdita si è fatta nelle entrate secondarie *dello stato*, per esempio le *Bolle della Crociata* e *il Lotto*, che si è dovuto a malincuore conservar per ora, affinchè non mancasse la sussistenza a moltissimi impiegati. Quanto *alle spese*, il Comitato ha pagato la scadenza del debito pubblico a tutto dicembre 1847; ha continuato puntualmente i soldi agli impiegati e soddisfatto le spese gravissime del ramo di guerra e marina, di squadre armate, arruolazione, materiale di artiglieria e marina, spedale militare, sussidi ai feriti, ed altre simili. Allo stesso ramo appartengono quindicimila once apprestate per fornire i fucili, diecimila once mandate a Messina in numerario, e tutto il denaro delle casse pubbliche di quella valle messo a disposizione del comitato della stessa città. Larghi soccorsi *ed elemosine si son dati finalmente sulla cassa* del tesoro per la manifesta necessità di soccorrere le molte persone cui mancavano per gli avvenimenti politici i mezzi ordinari di sussistenza.

Il comitato non è stato sì preoccupato degli accennati provvedimenti che non avesse pensato ancora ad altre parti dell' amministrazione pubblica. Rimessa sulla linea telegrafica da Palermo a Messina, provveduto al trasporto dei frumenti, perchè non scarseggiassero nella città; ordinata la ristaurazione degli edifizi di parecchi stabilimenti di beneficenza; fatti diroccare i baluardi del palagio che destavan sì odiose ricordanze; ordinati de'lavori per la conservazion delle strade e somiglianti altre cure di amministrazione. *Merita di essere notata particolarmente* quella che si è presa della pubblica istruzione, la istituzione, di una nuova cattedra nell'università, e il lavoro ordinato per la riforma generale delle scuole dell' Isola e per la istituzione degli asili infantili. Quanto all'amministrazione municipale, il comitato ha fatto esercitare dai comitati delle città e valli quegli ufficii che appartenevano ai funzionari amministrativi sotto il governo passato.

Finalmente il comitato si è data speciale premura dell'*amministrazione della giustizia e della sicurezza pubblica*. Perciò riordinava provvisionalmente i magistrati, prima di giurisdizion penale, poi di civile e di commerciale, e i conciliatori. Il comitato è stato costretto dalle presenti angustie del commercio a sospendere per breve tempo i termini della scadenza delle cambiali. Per altra ragione anche evidente ha accordato una dilazione ai termini nei quali per legge si doveano iscrivere gli atti dello stato civile. Alla sicurezza pubblica delle campagne ha provveduto con ristorare in ogni distretto dell' isola una *compagnia* d'armi destinandone due nel *distretto di Palermo* sotto il comando di due uomini che egregiamente meritarono della patria mentre si combatteva. Una guardia municipale è stata particolarmente incaricata, insieme colla guardia nazionale, della sicurezza pubblica in città. Questa guardia municipale che ha reso molti servigi, ne promette dei maggiori quando si eseguirà il suo ordinamento militare già disposto dal comitato, secondo il quale sarà comandata da ufficiali superiori e divisa in compagnie; ciascuna delle quali addetta ad una delle sezioni della città. Tali sono i principali provvedimenti del comitato generale e dei quattro comitati speciali nei quali esso è stato diviso. La suprema ragione della salute pubblica e la sovrana volontà del popolo, han reso legittima, al par che qualunque altro governo che fosse al mondo, questa dittatura che il comitato esercitava per tutto il corso della rivoluzione, e che or viene a deporre nelle mani del Parlamento. Il comitato, innanzi che si sciolga, eserciterà un ultimo atto di quel potere esecutivo che la Costituzione del 1812 riconosce nello stato, e che qui non è rappresentato da niuno per parte dei successori di Ferdinando, che era terzo di tal nome in Sicilia al tempo che cessò il parlamento del 1814.

Il comitato non tenendo alcun conto della protesta del re Ferdinando Secondo data in Napoli il 22 di questo mese, perchè la riconosce contraria al § 17 del capitolo della costituzione sulla successione al trono, dichiara aperto legalmente in Palermo nella chiesa di S. Domenico oggi 25 marzo 1848 il general parlamento di Sicilia, secondo i dritti imprescrittibili del paese, e richiede Voi, signori Pari e Rappresentanti dei comuni, che, passando ai luoghi destinati alle vostre ordinarie adunanze, vogliate colla conveniente speditezza votare una legge su l' esercizio del *potere esecutivo nel caso presente*.

Per tal modo compiuto il potere legislativo, e provveduto all'esecutivo, potranno mandarsi ad effetto le riforme necessarie nella costituzione, e in tutti gli ordini dello stato; potrà il paese reggersi per un governo saldo, spedito e forte, che sappia fare rispettare i diritti dell'isola, e, posate le scosse di una violenta mutazione politica, la Sicilia, che ha già acquistato libertà e gloria, potrà rassicurarle e accrescerle con la pace, col progresso dell'incivilimento, con la moralità pubblica e la prosperità materiale.

Che benedica Iddio e ispiri i voti del Parlamento indirizzati a questo santo fine ch' Ei risguardi benigno la terra di Sicilia, e la congiunga ai grandi destini della nazione Italiana, libera, indipendente ed unita.

Riproduciamo dal *Carroccio* di Casale un articolo dell' avv. Manara, che volle associarsi a noi nel chiedere al governo la proroga delle elezioni.

BISOGNA PROROGARE LE ELEZIONI

Noi ci associamo di cuore a quanti chiedono al governo la proroga delle elezioni. Mentre la nostra bandiera consorta col vessillo lombardo s'agita tra le baionette ed il re italiano *incalza lo straniero, non è tempo di elezioni*, no, perchè la prima legislatura che deve importare del tipo il più liberale tutte le nostre instituzioni non va improvvisata; no, perchè i nostri bravi fratelli d'arme han diritto di assistere a questo grande atto politico; no, perchè, scossi da un palpito incessante, noi non abbiamo nè tempo, nè voglia, nè agio di cercare deputati e di formare buoni elettori.

Fu lealtà nel governo il convocare presto le camere; sarebbe ora grande imprudenza il non prorogarle. Un grande avvenimento sta in sospeso; un grande e potente stato italiano sta per essere inaugurato. Aspettiamo a *costituirci* definitivamente. — La presenza delle camere e specialmente della camera senatoria sarebbe un gravissimo *inciampo alla fazione libera e spontanea di due o* tre popoli generosi.

Occorse moto, ardire, temerità, rapidità fulminea di consigli e di deliberazioni, e le camere, anche le più buone, sono troppo cianciere. Il ministero, il governo non ha bisogno di vigor morale; poichè è un governo di acclamazione, e lo sarà finchè la nostra bandiera accompagnerà i Lombardo-Veneti.

L'erario è sufficientemente forte, ed il prestito volontario lo porrà in istato di far testa a tutte le eventualità.

Unico scopo di noi tutti è di far bene la guerra italiana, e la guerra si conduce bene dai pochi. — Alle armi, e non ai voti. — È tempo di gloria, e non di deputati. — *È tempo di vittoria, e non d'elezioni.*

MANARA.

LA GUERRA SANTA

BOLLETTINO DELL' ESERCITO

MILANO 1. *aprile* 1848. — Abbiamo da staffetta or ora le seguenti notizie sui movimenti degli eserciti:

L'avanguardia dell'esercito piemontese comandata dal generale Trotti era stanziata in Crema ieri 31 marzo: si aspettava di momento in momento l'ordine di marciare innanzi.

Il centro dell'esercito comandato dal Re deve arrivare oggi a Crema. (*Vi giunse nel mattino*).

Degli austriaci non si avevano sulle loro intenzioni notizie certe: ma pare che si ritirino decisamente verso Verona: contribuisce assai alla impossibilità per loro di tenere la campagna la continuata innondazione della pianura ove si erano attendati.

Si calcola a 40,000 uomini l'esercito piemontese che già ha passato il Ticino: i varii corpi procedono adesso a marcie sforzate, sono animosissimi e ansiosi di combattere.

Alcuni reggimenti stettero fino a 24 ore senza prender cibo, male potendosi fare il servizio degli approvvigionamenti per la subita rapidità delle mosse.

La pubblicazione dei due proclami di S. Maestà Sarda produsse, com'era naturale, un ottimo effetto in Lodi: tutte le popolazioni fanno al prode esercito alleato fraterne accoglienze.

È ripatriato il sig. Ignazio Prinetti, esportato a Linz, che amnistiato per effetto del movimento tedesco, si partì di colà lunedì e qui giunse stamane.

Le stesse autorità tengono poco stabile l'attuale ordine di cose ne' dominii austriaci, essendo il presente ministero, di cui fa parte il generale Ficquelmont, di niun aggradimento della nazione.

Un tumulto dicesi avvenuto a Praga, per il quale venisse espulso il borgomastro.

Milano, 4 aprile 1848.

La colonna Vicari e Simonetta che fin dal 29 trovavasi in Brescia, festeggiata dal più fraterno accoglimento, intendeva ieri spingersi fin presso *Lonato. Lonato*, *Castenedolo*, Montechiaro e Padenghe erano tuttavia tenuti dagli austriaci, i quali con due pezzi d'artiglieria eransi appostati al ponte *di San Marco sul Chiese. A simili* mosse è da arguirsi essere loro intendimento di guadagnar tempo per ritirarsi a Verona, tenendo Peschiera come *munito avamposto. I nostri proponevano attaccarli* sul ponte.

Sulla linea dei monti verso Salò fronteggiava *un corpo di svizzeri. D'ogni lato intanto le milizie* piemontesi, fervide de' più nobili sentimenti, tendono a circuire ed avvolgere il nemico come in *una rete*.

Gli ottomila uomini che erano a Pontevico due giorni innanzi entrarono ieri l'altro in Mantova *guidati dal generale* Wallmoden. *Un corriere* annunzia infatti di non aver potuto progredire oltre Marcaria, perchè i luoghi tra San Martino dell'Argine e quella città *erano infestati da scorridori* nemici.

Dugento volontarii Italiani guidati dalla principessa Belgioioso *sbarcarono a Genova dal vapore* il Virgilio per concorrere alla guerra del riscatto, recando un proclama donde spira il fuoco dell'amor patrio. La stessa nave apportò la novella della partenza da Napoli dell'ambasciatore d'Austria. Lo stemma dell'ambasciata era colà stato atterrato dal popolo, che chiedeva di accorrere in aiuto dei fratelli lombardi. Il Re accondiscese promettendo equipaggiare i volontarii. Non pago il popolo, insisteva perchè fossero inviati dodicimila soldati regolari.

Anche da Ginevra, in via per questa volta diconsi partiti forse ottocento volontarii bramosi di combattere per l'italica liberazione.

Vedemmo una lettera di ieri da Brescia che afferma per certo essere stato arrestato in Valle Sabbia, mentre poneva piede sul Tirolo il già direttore di polizia Torresani.

Ufficialmente smentita è la voce che il ministro inglese a Torino protestasse contro l'ingresso dell'esercito sardo in Lombardia.

L'ultimo corriere annunzia che gli austriaci eran *quattro miglia al di là di Brescia, oltre S. Eufemia*. Un corpo piemontese stanziava da ieri ad Ospedaletto, ove intendeva far centro con altre *truppe per entrare questa mattina in quella città.* Da Brescia questa mattina stessa partivasi il corpo dei volontarii italiani.

Milano, *2 aprile* 1848.

— Ieri il generale Radetzky moveva da Montechiaro con 6000 uomini per Verona passando da Desenzano. Faceva *precedere in ogni paese* un commissario col suo proclama di Crema a disarmare la guardia civica, raccogliere le armi e ordinare gli alloggi e il *vitto contro pagamento*, astenendosi dai massacri e dalle rapine per la necessità di non provocare il paese, così stretto com'è da tutte le parti.

In Verona dovrebbero adunarsi circa 22,000 uomini, in Peschiera 2,500.

L'ex-vicerè pare abbia tentato di fuggire a Vienna attraversando il Tirolo, ma non trovando sicuro il passaggio ritornò a Verona.

Il generale Schönals *scrisse* a Radetzky pregandolo di avere considerazione alla sua cattività. Radetzky rispose non averlo dimenticato, anzi sperare fermamente di redimerlo in breve vendicandosi dei Bresciani sleali, perch'egli può disporre di 100,000 uomini.

Il nuovo governo Veneto si occupa di mandare truppe sopra Verona: può fornire considerevoli quantità di cannoni, fucili e munizioni onde riboccano i suoi arsenali.

Ieri è venuto a sedere nel seno del governo provvisorio il sig. Pietro Moroni rappresentante di Bergamo. (*Gazz. Piem.*)

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Nel mentre che Liguria e Piemonte combattono nei campi di Lombardia per la salute italiana, *per il trionfo della libertà contro il despotismo*, la Savoia, che è la sentinella dell' Italia, che è animata da spiriti italiani e liberali, è prossima *ad una commozione prodotta da operai reduci dal* suolo straniero, e da stranieri che violano con questo fatto ogni legge di giustizia e di carità fraterna. Noi crediamo che l'amore *profondo che portano* i savoiardi alla causa italiana e a quella della libertà, vinca le preoccupazioni di taluni che vanno inopportunamente suscitando ostacoli alla redenzione italiana, e che essi uniti divideranno con noi la gioia della vittoria e della riacquistata indipendenza.

Ecco quanto ci si scrive da Chambery in data del 28 marzo.

Abbiamo saputo che una torma considerevolissima di operai savoiardi, non avendo nulla a far a Lione, venivano a stabilire costì un governo provvisorio per riunire la Savoia alla Francia. Per una imprevidenza inconcepibile s'era rinviato lo stesso giorno un battaglione di Savona, giunto domenica da Annecy; e la popolazione si trovava in balìa di se stessa, con 250 pompieri e una guardia nazionale di circa 1000 uomini, di cui una metà soltanto in arme. Noi passammo 3 giorni in preda a commozioni senza fine. S' annunziava a ogni momento la venuta di questi operai; non si sapeva qual partito prendere; la nostra amministrazione non si decideva a nulla. Ci furono dimostrazioni assai vive. Una lettera ricevuta ieri sera a 10 ore, annunziante che 10,000 francesi erano in cammino per l'Italia venne portata al nostro governatore. Ei ne fu sorpreso sommamente e non volle credervi; ma un proclama affisso a Lione e ricevuto stamattina gli mostrò che era vero. Una lettera del signor Arago, commissario del governo a Lione, gli annunziò che la Francia veniva ad occupar la Savoia. È partito stamane pel forte Lesseyllon per sorvegliare gli eventi. Alcuni deputati, che la città avea finito per inviare verso gli operai che arrivavano, ne riportarono la loro risposta. Sono circa 2000, di cui una certa quantità armata. Essi vengono sul rumore che la Savoia non aspettava che il primo momento per dichiararsi francese. Il loro capo disse ch'egli vedeva d'esser stato tratto in inganno, ma che non poteva rinviare tutta quella gente; ch' egli non aveva punto pensato alla posizione in cui si troverebbero i nostri valorosi fratelli che combattono in Lombardia per la causa della libertà; ma che essi farebbero loro un proclama per indurli a non disertare le loro bandiere; che anzi avrebbero *inviato* de'volontarii a riunirsi con *quelli*. Nondimeno egli inviò un espresso al comitato di Lione per sapere se non fosse opportuno di ritornare in questa città; e ritiene la sua truppa durante un giorno per aver la risposta. A questa truppa appartiene una compagnia incaricata specialmente della polizia, la quale uccide senza misericordia i ladri. Il capo è un uomo, a quanto pare, ragionevolissimo: ei fu sindaco di S. Giuliano nella provincia di *Carouge*, ed è *un fuoruscito del 1833.* Annunziano che al loro arrivo faranno stabilire un governo provvisorio, e che si convocheranno deputati di tutte le provincie per sapere qual forma di governo la Savoia vorrà adottare. *Voi vedete che tutto ciò è sommamente grave*, e si può dire incredibile. Qualunque resistenza sarebbe inutile: essi son decisi di farsi ammazzar tutti fino all'ultimo. Di più hanno a loro disposizione altre migliaia d'operai, i quali *non sanno che fare a Lione. Che significa tutto* questo? Essi giungeranno lunedì.

NOTIZIE

TORINO

— Il ministro segretario di stato della pubblica istruzione *ha stabilito che l'apertura degli esami universitari* debba effettuarsi il giorno 10 del corr. mese di aprile.

— La direzione dell'Associazione Agraria, nella seduta di ieri sera, deliberò di concedere l'uso della sua maggior sala per l'instituzione di un *circolo politico*, permettendo di stabilirvisi nelle ore in cui essa non ne abbia bisogno per le sue adunanze, a condizione che sienle notificati i nomi del rispettivo presidente e segretario, e che esso circolo sia ammessibile a tutti i soci indistintamente dell'Associazione Agraria, nè vi sieno ammessi gli estranei, nè venga esso ad *intralciare* la costituzione del comizio di Torino. Esso circolo ha ora specialmente il pensiero di costituire un comitato elettorale.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

LOMBARDO-VENETO

Milano. Riproduciamo questo carteggio fra il maresciallo Radetzki ed i consoli residenti a Milano, cavato dal *Moniteur*.

« Signore e caro collega

« Pare che si tema un bombardamento, e si desidera, nell' interesse dell' umanità, che il corpo consolare residente a Milano protesti contro un atto cotanto selvaggio, s'egli è vero che ne sia questione.

« Il sig. Console generale di Svizzera ed io abbiamo promesso ai membri della municipalità, riuniti presso il signor conte C. Taverna, di riunirci a voi per redigere e sottoscrivere, se fa d' uopo, questa protesta. Io la prego quindi a riunirsi presso di me, a tutti i nostri colleghi, onde pensare a ciò che più conviene di fare nell' interesse dell'umanità e dei nostri connazionali. La riunione avrà luogo quest' oggi alle cinque pomeridiane

« Gradisca, ecc. »

Milano, 19 marzo 1848, alle 3 1/2 di sera.

Il console generale Ferd. Denois.

Ai consoli di

« Sig. Maresciallo

« Ci è riferito che l'autorità militare ha minacciata la città d'un bombardamento. Se, ciò che noi non possiamo *credere, dovesse essere adottata verso una città di 160,000* anime, ed ove risiede un sì gran numero de'nostri compatrioti, noi ci vedremmo obbligati, sig. Maresciallo, a protestare presso di V. E. contro un simile atto, in nome dei nostri governi.

« In ogni caso noi confidiamo abbastanza sulla di lei umanità per sperare che V. E. ci farebbe avvertire e ci accorderebbe lo spazio necessario per mettere i nostri connazionali e le loro proprietà al coperto dei danni, ai quali essi potrebbero trovarsi esposti, come farebbesi, senza dubbio, in caso simile, per i sudditi austriaci nei nostri rispettivi paesi.

« Gradite, ecc. »

Milano, li *19 marzo 1848*.

Ferd. Denois, *console generale di Francia* — Cav. Gaietti De Angelis, *cons. gen. di Sardegna* — De Simondì, *cons. gen. della Santa Sede* — Reymond, *cons. gen. di Svizzera* — Campbel, *vice-console inglese* — Valerio, *cons. belgico*

« Signori

« Accuso ricevuta del dispaccio dei signori consoli d'Inghilterra, Francia, Sardegna, Belgio e Svizzera, in cui manifestano il desiderio ch' io non prenda misure che non potrebbero a meno di divenir funeste alla città di Milano, e per le quali domanderebbero almeno uno spazio che lor permettesse di provvedere alla sicurezza de' loro compatrioti. Il governo di S. M. l'imperatore e le truppe ch' io comando furono attaccate all' improvviso in modo contrario ad ogni diritto delle genti, senza che dal canto loro vi fosse alcuna provocazione. Si cominciò da depredare e saccheggiare il palazzo del governo, e dal sorprendere ed uccider parte della debole guardia che v'era posta, per assicurarsi del capo di questo governo, esigendo da lui concessioni che non è in suo potere di sottoscrivere, e che non appartengono che al Sovrano.

« Voi comprenderete, o signori, che da uomo d'onore e soldato, io non potrei mai compromettere, i miei doveri *verso* il mio *Sovrano*.

« Dipende, o signori, dalla vostra influenza sui capi del moto rivoluzionario, se voi potete deciderli ad astenersi da ogni misura ostile; poichè, fintanto ch' io sarò attaccato, che i miei soldati mi saranno uccisi sotto gli occhi, io mi difenderò col coraggio che inspira a loro sovra tutto la maniera con cui si trovarono assaliti, ed a me il sentimento dell' odiosa sorpresa che s' adoperò verso di loro.

« Ad ogni evento, per rispetto ai governi, dei quali voi siete l' *organo*, *io sospenderò le misure severe che* mi credo in obbligo di prendere verso Milano, fino a domani 21, a condizione che, fin là, la parte avversa cesserà ogni atto ostile.

« Attendo il risultato dei passi che la vostra intervenzione potrà produrre per adottare in conseguenza le mie misure. »

Milano, 20 marzo, ore 11 antimeridiane.

Conte Radetzki

Ai sigg. consoli d'Inghilterra, Francia, Sardegna, Belgio e Svizzera a Milano.

« A S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzki, comandante in capo militare nel regno Lombardo-Veneto.

« Sig. Maresciallo

« I consoli sottoscritti si fan premura di accordare a V. E. la ricevuta del dispaccio che lor fece l' onore di *indirizzargli questa mattina*, e di *ringraziarla delle benevole* disposizioni ch'ella esprime a riguardo delle domande delle quali eglino si fecero organo.

« V. E. loro annunzia ch'ella attende il risultato dei passi che potrà produrre le loro intervenzioni; eglino si misero in comunicazione colle autorità municipali per comunicar loro il vostro dispaccio. Siccome sarebbe lungo e difficile il riprodurre per lettera il colloquio ch' eglino ebbero con esse, e che lor sembra tale da instruirvi in una maniera più esatta sui fatti che ebbero luogo e sullo stato delle cose, *eglino debbono pregare* l'E. V. a *volerli* ricevere domani mattina, a fissare l'ora *in* cui essi potranno presentarsi al castello, e dar per questo le necessarie disposizioni.

« Il console generale di Roma, non essendo stato nominato nella risposta di V. E., bramerebbe, prima di presentarsi in compagnia de' suoi colleghi, sapere se è per semplice dimenticanza che questo ebbe luogo.

« I sottoscritti han l'onore, ecc. »

Milano, 20 marzo 1848, ore 5 pomeridiane.

Signori!

« In risposta alla lettera ch'ebbi l'onore di indirizzarvi, poichè voi attestate il desiderio di un colloquio, ho l' onore di prevenirvi ch' io sarei lusingato di vedervi al castello questa mattina alle 7. Riguardo al sig. console di Roma non fu che un errore che cagionò questa dimenticanza.

« Gradite, signori ecc.

Radetzki

« Milano, 21 marzo 1848 alle 2 1/2 del mattino. »

A S. E. il sig. maresciallo Radetzki

Sig. maresciallo.

« Con nostro dolore dobbiamo annunziare a V. E. che la sospensione d'ostilità, che, sulla dimanda che noi vi facemmo nel nostro colloquio di questa mattina, voi ci avete incaricati di proporre *all'autorità municipale di Milano*, è stata rifiutata. I membri componenti la municipalità dopo averci chiesto di deliberare sulle proposizioni che loro avevano recate da vostra parte ci fan conoscere la loro deliberazione. Noi abbiamo l'onore di acchiuderle copia della loro risposta.

» In questo stato di cose, dopo le manifestazioni così toccanti d'umanità che V. E. ci diede e delle quali noi godiamo di prender atto, noi speriamo che le misure che ella potrà prendere, non siano tali da compromettere la vita e le proprietà dei nostri connazionali; se altrimenti fosse, ci troveremmo noi stessi nel caso di reclamare lo spazio di tempo proposto nella sua promessa di questa mattina, di accordarci lo spazio e i mezzi necessarii per metterli in sicurezza; noi ci proporremmo di proteggere la loro sortita, accompagnandoli in corpo fino ad una delle porte, e dimanderemmo inoltre a V. E. salvaguardie scritte pelle nostre abitazioni e pelle nostre cancellerie consolari.

» Noi preghiamo V. E. a risponderci più presto possibile a questo riguardo, e gradire ecc.

» Milano, 21 marzo 1848, ore 4 pomeridiane. »

(*Seguono le sottoscrizioni dei Consoli*.)

A S. E. il sig. maresciallo Radetzki.

Sig. maresciallo.

Parenti di molte persone che si trovano prigioniere nel castello, credendo sapere ch' esse vi sono assai maltrattate, ed avendo inteso che noi siamo in relazione con V. E. vennero a pregare il corpo consolare di fare un passo collettivo presso di lei per raccomandargliele. Noi accettammo senza esitare questa missione di umanità, e speriamo che V. E. che ci manifestò ieri tanto conciliatrici disposizioni, vorrà far conto della nostra intervenzione. Egli è un dovere per noi di aggiungere che sappiamo che i prigionieri i quali sono in mano delle autorità municipali son trattati perfettamente da queste, e l'ufficiale austriaco, incaricato di recarvi questa lettera, potrà confermarvelo pella propria esperienza.

» Nell'aspettazione d'una favorevole risposta, abbiamo l'onore ecc.

» Milano, 22 marzo 1848. »

(*Seguono le sottoscrizioni dei Consoli*.)

Al sig. Denois, console generale della repubblica francese (*23 marzo, in fallo datata del 21*)

Sig. barone.

» In risposta alla lettera che voi avete diretta al sig. maresciallo, sono stato da lui incaricato di spiegarvi come le circostanze del momento produssero la poca cura che si potè avere dei prigionieri de' quali fa menzione la vostra lettera.

» Rinchiusi, come noi eravamo qui, con una massa di truppa, in luogo ristretto, che non ammette alcun comodo, la mancanza di mezzi non permise nei primi giorni di soddisfare a ciò ch'essi potevano desiderare, il che devesi alle circostanze del momento, non alla volontà del maresciallo; prova ne sia la facilità con cui egli cedette alle istanze che gli vennero fatte dai conti Greppi e Litta; *ecco, o Signore, quanto io posso rispondere all'oggetto che diè motivo alla vostra lettera*;

» Pregandovi di gradire, ecc.

» WALMODEN.

» Dal castello di Milano, giovedì 24 marzo. »

STATI ESTERI

FRANCIA, *Parigi, 27 marzo.* — Una deputazione assai numerosa dell'*associazione nazionale italiana* s'è presentata all' *Hôtel-de-ville*. Giuseppe Mazzini, presidente dell'associazione, lesse il seguente indirizzo:

Signori!

» L'associazione nazionale italiana, costituita il 5 marzo e presieduta da Giuseppe Mazzini, Pietro Giannone e Filippo Canuti, viene a recare il suo tributo di simpatia al governo provvisorio della repubblica francese, e compie nello stesso tempo un dovere facendogli conoscere la sua definitiva formazione.

» Il suo oggetto, o signori, è l'oggetto che predicarono e providero tutti i grandi italiani, da Arnaldo da Brescia fino a Macchiavello, da Dante fino a Napoleone, che appartiene a noi come a voi; l'unificazione politica della penisola, la compiuta emancipazione dal mare fino alle Alpi di questo suolo d'onde già ben due volte uscì la parola d'ordine dell'unità europea; la formazione d'una forte e compatta nazionalità che possa, pel bene del mondo, prender posto nella confederazione dei popoli, ed apportare al comune lavoro le ispirazioni e la devozione, il pensiero e l'opera di ventiquattro milioni di uomini liberi, fratelli e associati in una sola credenza nazionale, *Dio e il popolo*; in una sola credenza internazionale, *Dio, e l'umanità*.

» Questa credenza, o Signori, qualunque cosa possa essersi fatto per oscurarla, è quella dei nostri padri. Dalla scuola pitagorica del mezzogiorno dell'Italia fino ai nostri pensatori filosofi del 17.mo secolo; fra la tortura che cercava invano d'annientare il pensiero sociale del nostro Campanella, e la fucilata che rompeva sulle labbra dei fratelli Bandiera il loro ultimo grido *Viva l'Italia*! il genio italiano ha sempre dichiarato con una serie non interrotta di proteste individuali, che la sua tradizione nazionale era *unità e libertà*: unità come guarentigia di missione, libertà come guarentigia di progresso. Di mezzo ai ferri, dal seno della corruzione generata dal dispotismo, sotto la baionetta straniera che minacciava ogni battito del suo nobil cuore, ci gridò sempre, dal fondo delle prigioni e dall'alto del patibolo alle attente nazioni: L'Italia non è morta, essa si trasforma, e la sua grande idea uscirà pura come l'oro dal crogiuolo, da' suoi trecent'anni di schiavitù, quando l'opera della fusione sarà compiuta, quando i popoli italiani saranno finalmente maturati dalle sofferenze e dall'amore, per confondersi in un amplesso unanime attorno alla santa bandiera della patria comune, e dare all'Europa, dopo l'Italia degli imperatori, dopo quella dei papi, l'immenso spettacolo dell'Italia del popolo!

» Questo momento, o signori, noi lo crediamo, è ben presso a presentarsi. L'ora dell'emancipazione ha già battuto in Lombardia. Sciogliere da ogni impulsione locale l'idea nazionale: dirigerne, in mezzo alle incertezze del presente lo sviluppo progressivo, ecco l'oggetto dell'associazione nazionale italiana. Essa lo seguirà con calma, fermamente; con tutte le sue forze, con tutta la sua attività, *come l'esigono le circostanze*, come l'impone l'esempio glorioso che la Francia or diede al mondo nella seconda volta.

» Lavorare alla costituzione d'una forte nazionalità italiana, è lavorare (e non v'ha un solo francese che nol comprenda per istinto) pell'Italia non solo, ma anche pella Francia; è voler dare alla Francia una sorella, un'alleata possente e fedele, capace di votare con lei, pel progresso di tutti, nei consigli europei, e di combattere ai suoi fianchi pel trionfo del diritto e della verità sui campi di battaglia. La nostra unione (e voi l'apprendeste colla priva vostra repubblica e coll'impero) è alla vita ed alla morte. Noi crediam perciò d'aver diritto alle vostre simpatie, come voi avete diritto alla nostra ammirazione. Queste simpatie ci concedete, o signori: esse non saran perdute per l'Italia d'oggi, esse nol saranno sovrattutto per l'Italia avvenire.

22 marzo 1848. *Per l'Associazione*

Giuseppe Mazzini *Presidente*.

Il cittadino Lamartine, membro del governo provvisorio, prende la parola in questi termini;

» Cittadini dell'associazione nazionale pella rigenerazione dell'Italia; cittadini, io penso, di tutte le regioni dell'Italia . . .

Tutta la deputazione. Sì! sì! di tutta l'Italia.

Il cittadino Lamartine. Egli è per me un dei più bei giorni, fra i giorni di questa repubblica nascente; è per me una delle più gloriose funzioni che abbia potuto affidarmi il governo provvisorio della repubblica, quella di *ricevere l'adesione che voi arrecate a suoi principii* ed a suoi atti.

» Ed anch'io, oso dirlo, ed anch' io sono un figlio, un figlio d'adozione della vostra cara Italia . . . (*vive acclamazioni, sì sì! Viva Lamartine! Viva la Repubblica!*)

» Oso dirlo e lo ripeto con gloria e con amore, io sono un figlio adottivo di questo gran paese . . . (nuove acclamazioni).

» Il vostro sole riscaldò la mia gioventù e quasi la mia infanzia. Il vostro genio colorò la mia pallida immaginazione; la vostra libertà, la vostra indipendenza, questo giorno ch' io veggo alfine spuntare, è stato per me, vostro amico, come per voi, il più bel sogno dei miei anni maturi. (*bravo! bravo! Viva Lamartine! Vivano la Francia e l'Italia rigenerate!*).

» Voi dovete comprendere da queste parole quanto mi sia delizioso l'onore d'esser chiamato dalla Provvidenza a veder effettuato qui pel contatto di queste due grandi nazionalità che non più s'hanno a combattere, che non han più che ad amarsi, ad affogarsi, a difendersi l'una e l'altra, a veder effettuato questo sogno delle anime patriottiche: che diverrà in pochi mesi, io non ne dubito, la più inattesa di tutte le realtà. (*bravo! bravo! Viva la repubblica! Viva Lamartine!*).

» La repubblica, come voi ben sapete, non ha punto alterato il mio affetto per l'Italia; io la chiamava non ha guari dalla tribuna, non la regina delle nazioni, ma la regina delle razze umane.

» Ella non ha che a riprendere il suo posto, e l'universo riconoscerà questa sovranità intellettuale del genio italiano su quest'angolo di terra ch'ella in altri secoli ha consecrato.

» Il governo provvisorio non si meraviglierà del passo che fanno quest'oggi gl'Italiani riuniti in sì gran numero attorno a questo palazzo del popolo. La vostra causa è la nostra e i vostri titoli a questa causa voi gli avete or ora mirabilmente enumerati; i vostri titoli non han bisogno d'esser ricordati al genere umano; essi sono scritti a caratteri incancellabili sulle vostre magnifiche rovine, sui monumenti immortali del vostro suolo; *essi restaron* pure eternamente scritti nelle anime vostre; ed è perchè non fu permesso ad alcuna tirannia di cancellarli, ch'essi rinascono da sè stessi così legittimamente nell'avvenire! (*Bravo! bravo!*).

» Fra questi titoli, voi citaste or ora il più glorioso forse, il più immortale, i nomi de' grandi genii che illustrarono in ogni tempo la terra d'Italia; finchè questi titoli delle nazioni non furono, per così dire, controsegnati da nomi immortali, essi non hanno il sigillo del *tempo, non sono scolpiti abbastanza, profondamente abbastanza fulgidi nella storia*! È la gloria dei grandi uomini che costituisce la nazionalità dei popoli.

» Fra i nomi gloriosi che voi citaste, ve n'ha un solo che io vi rimprovero d'aver richiamato a cagione del significato che s'attacca comunemente a questo nome di Machiavello. (*Sì! sì! non è questo il suo posto!*) Cancellate oramai questo nome dai vostri titoli di gloria, sostituitevi il nome più puro di Washington; ecco il nome che oggi conviene proclamare, il nome della moderna libertà. *Non è più il nome di un politico*, non è più il nome di un conquistatore che abbisogna al mondo, è il nome dell'uomo il più disinteressato, il più consecrato al popolo. Ecco l'uomo necessario alla libertà. (*Sì! sì! bravo! bravo!*) Un Washington europeo, ecco il bisogno del secolo: il popolo, la pace, la libertà! (*Nuovi bravo*).

» Io non entrerò, ben l'intendete, con voi in alcun dettaglio sulle diverse questioni politiche che la vostra riunione nazionale deve dibattere nella pienezza del suo libero arbitrio, e al coperto da ogni influenza internazionale. Noi abbiamo proclamato il dogma del rispetto alle nazionalità, ai governi ed ai popoli, e non smentiremo giammai questo dogma tanto rispettabile per i popoli e pei governi quanto per noi stessi.

» L'indipendenza delle nazioni nella scelta del governo interiore che loro conviene, è l'insegna della repubblica francese. Noi vogliamo ch'ella sventoli dai due lati dell'Alpi, dai due lati dei Pirenei, dai due lati del Reno. Nè tema, nè compiacenza, nè sentimento di predilezione ci farà smentire questo principio. Egli è quello della dignità dei popoli e della sicurezza dei governanti nelle loro relazioni con noi!

» Ma io mi rimprovero di trattenervi così a lungo. (*no! no!*). Bisogna perdonarmelo perch'io sento un fratello in ogni figlio della famiglia italiana (*applausi*). È un addio, senza dubbio, che io vi do a nome della Francia! Voi di qui sentite i vostri fratelli di Napoli, di Torino, di Roma, di Firenze, di Genova che vi chiamano! Voi andate senza fallo a raggiungerli, ad afforzarli bentosto col vostro concorso in quest'opera pacifica e già compiuta, io spero, delle nuove costituzioni d'ogni natura che la varietà degli stati d'Italia fa sorgere dai costumi, dai bisogni, dagli interessi, dalle forme de' suoi diversi governi! (*sì! sì! noi tutti vi andiamo!*).

» Ebbene, poichè la Francia e l'Italia non formano che un nome solo nei nostri comuni sentimenti pella sua liberale rigenerazione, andate a dire all'Italia ch'ella ha dei figli anche da questa parte delle Alpi! (*bravo!*) Andate a dirle che se ella fosse attaccata nel suo suolo o nella sua anima, ne' suoi limiti o nelle sue libertà, se le vostre braccia non bastassero a difenderla, non son più voti soltanto, è la spada della Francia che noi le offriremmo per preservarla da ogni invasione! (*bravo unanimi*).

» E non inquietatevi, non vi crediate umiliati da questa parola, cittadini della libera Italia! Il tempo ha illuminata la Francia e le ha dato in ragione, in saggezza, in moderazione quanto ell'ebbe altra volta in impazienza di gloria, ed in sete di conquista. Noi non vogliam più conquiste se non con voi e per voi! Le pacifiche conquiste dello spirito umano. Noi non abbiamo più ambizione se non per le idee. Noi siamo abbastanza ragionevoli e abbastanza generosi sotto l'odierna repubblica per correggerci perfino d'un vano amor di gloria! Il nostro *amor per l'Italia è disinteressato*, e non abbiamo altra ambizione che di vederla tanto immortale e tanto grande quanto il suolo ch'ella eternò col suo nome. »

Le grida ripetute di *viva Lamartine! viva il governo provvisorio! viva la repubblica!* accolgono questa allocuzione.

Andrea Mazzini, uno dei membri della deputazione, prende in seguito la parola in questi termini:

» In questo momento, o signore, con una lotta eroica, disperata, senza esempio nella nostra gloriosa istoria, l'Italia frange le sue secolari catene.

» I nostri voti e le nostre speranze saranno alfine compiute.

» Alla vigilia di rientrare *nella nostra patria*, *presti* a faticare e a combattere coi nostri fratelli pel trionfo definitivo della nostra santa causa, è nostro dovere di ringraziare la grande e magnanima nazione francese della fraterna ospitalità che ella ci ha in ogni tempo tanto generosamente accordata.

» L'Italia, noi speriamo, saprà bastare a se stessa.

» In mezzo alle difficoltà del presente, in faccia ai danni che ci serba l'avvenire, noi sapremo mantenerci fermi, immobili sul terreno della lotta; noi sapremo, convinti della *nostra forza*, *difendere con moderazione* i nostri diritti e far trionfare i nostri principi.

» Ora, signori, noi contiam su di voi.

» In nome dei generali interessi della democrazia europea, in nome di questa politica di libertà, d'eguaglianza, di progresso che voi avete proclamata pel mondo, noi contiamo sul vostro appoggio morale, che è e dev' essere ormai molto più possente che l'appoggio della forza e che l'autorità delle armate.

» Forti di questa convinzione, noi facciamo voti innanzi a voi, cittadini eminenti, degni rappresentanti della repubblica francese, per l'indipendenza e la libertà dell'Italia, per la salute e la libertà dell'Europa.

» *Viva la repubblica francese! Viva l'Italia!* »

Dopo alcune parole di risposta del sig. Lamartine, la deputazione si ritira alle grida ripetute di *Viva la repubblica! Viva il governo provvisorio! Viva Lamartine*!

(*Moniteur*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Giunge in questo momento in Torino il prode generale Romarino, che nato genovese venne educato alla scienza delle armi nella medesima scuola che dava all'Europa in Napoleone il più grande prodigio di questa scienza, così necessaria alla indipendenza delle nazioni. Egli è qui venuto per offerire il suo senno ed il suo braccio alla santa causa dell'italiana indipendenza, ed a re Carlo Alberto che se n'è fatto l'armato campione.

Le notizie che ci pervengono in questo momento da Chambery ci rassicurano sulla quiete del paese.

AUSTRIA.

Leggesi nella *Patrie*:

Le notizie più importanti ci arrivano da Limberg, capitale della Gallizia colla data del 22.

Già dal 19 un grande fermento regnava in tutto il paese; perfino a Limberg una folla considerabile si recò al palazzo del governatore per rimettergli una petizione di cui ecco i punti principali: il popolo domandava:

1. Una costituzione.
2. Che l'imperatore d'Austria assuma il titolo di re di Polonia.
3. La Libertà della stampa.
4. Amnistia piena ed intera per tutti i condannati politici, di ogni categoria.
5. La formazione d'una guardia nazionale nelle città e l'armamento dei cittadini per resistere, sia ai contadini rivoltati, come ai Russi.
6. L'esclusiva annessione dei Polacchi ai pubblici impieghi.
7. L'uso officiale della lingua polacca.

Il governatore, conte di Stadion, promise al popolo di trasmettere al più presto possibile all'imperatore, a Vienna, l'espressione dei voti esposti nella petizione, e di far conoscere in seguito alla popolazione la risoluzione superiale.

Frattanto 150 detenuti politici furono nell'indomani posti in libertà; la censura fu sospesa, e tutta la popolazione, compresi i Tedeschi e gli Ebrei, ricevette armi per organizzarsi in guardia nazionale colla coccarda polacca.

Tutta la città fu illuminata e si videro ovunque trasparenti con queste parole: *Viva la Polonia! Viva il re costituzionale della Polonia!*

Il 22, a mezzodì, un corriere di Vienna recò la risposta dell'imperatore.

Due ore dopo, gli studenti dell'università, gli allievi delle scuole delle arti e mestieri, seguiti da *una folla* immensa, si recarono al palazzo del governatore.

Il conte di Stadion comparve al balcone e lesse la lettera patente dell'imperatore.

Ecco ciò che contiene, in sostanza questo documento:

1. Armi saran distribuite ai cittadini a condizione che essi non le adopreranno giammai che contro i nemici della patria;
2. L'imperator d'Austria sarà riconosciuto e proclamato re di Polonia;
3. L'eguaglianza politica e civile sarà decretata, i tedeschi e gli ebrei saran considerati come indigeni.

Questa lettera patente fu sparsa a profusione, ed ogni cittadino per ottenere un fucile, fu astretto a sottoscriverla in prova d'adesione.

Come a Lemberg non v'erano armi a sufficienza, si fecero venire tutte quelle dell'arsenale di Jacoslaw.

I borghesi e gli studenti armati percorrevano la città in mezzo alle acclamazioni del popolo. Tutte le case eran ornate dei colori nazionali; si gridava: *Viva la gioventù polacca! Viva il re di Polonia!*

Questi avvenimenti son gravi, e non è difficile il comprendere fino a qual punto essi possano complicare i rapporti delle tre potenze del Nord.

Il re di Prussia si pose alla testa del moto germanico. L'imperatore d'Austria risponde a questa minaccia cercando impadronirsi del moto slavo. (*Presse*)

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*.

VALDENGO — Valdengo piccolo villaggio a levante della provincia biellese offrì nel giorno secondo di marzo uno de' più rari spettacoli di affetto e devozione al suo Monarca per l'ottenuta costituzione. Accorrevano quivi in buon numero i vicini paesani a godere di una festa tanto più bella, quanto meno ricca e sfarzosa era la modestia de' buoni contadini i quali colla *gioia* sul *volto*, e la coccarda sul petto traevano verso le dieci alla chiesa parrocchiale dove si celebrò un solenne sacrifizio e si recitò apposita orazione dal degnissimo arciprete D. Paolo Luca col canto del *Te Deum* a rendimento di grazie a Dio Signore. Assistevano all'augusta cerimonia il giusdicente di Cossato capo-luogo del comune, e quello di Bioglio terra de'dintorni, venuti entrambi a rappresentare il loro mandamento. Le ampie sale del castello che s'erge a cavalcione della sottoposta chiesuola, addobbate a festa e guernite di nazionali bandiere, accolsero in quel dì a lieto banchetto ottanta e più persone, durante il quale si lessero eleganti discorsi, belle poesie, e gentil signora buon danaro raccolse pei poveri.

Non echeggiarono mai di sì lieti evviva quei ridenti colli, nè di tanto entusiasmo mai si videro ripieni i nostri contadini. (*Art. com*).

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

Tipografi-Editori, via Doragrossa num. 32

ANNO I. TORINO, MERCOLEDÌ 5 APRILE 1848. N. 83.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino Lir. nuove .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie e negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana presso il sign. G. P. Vieusseux.
A Roma presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

I Signori, la cui associazione scadde alla fine dello scorso marzo, e che desiderano continuarla, sono pregati a volerla rinnovare al più presto, onde non venga loro interrotta la spedizione del Giornale.

Non rado ci vengono dalle provincie dei richiami perchè il nostro giornale loro non giunge esattamente a posta corrente. Questo diffetto provenendo da cause indipendenti dalla stampa e dalla redazione, la Direzione della Concordia *previene i suoi abbonati che gli opportuni concerti si sono già presi colla Direzione Generale delle Poste perchè non s'abbiano altramente a ripetere queste mancanze.*

Ringraziamo intanto quelli dei nostri abbonati che di ciò ne avvertirono, e li preghiamo a farlo ancora quando (contro ogni aspettazione) questo fatto si riproducesse, perchè vi possiamo energicamente provvedere.

TORINO 4 APRILE

Un buon giornale di Francia, la *Démocratie Pacifique*, volendo render ragione del gran movimento che ha ormai redenta l'Italia, fa vedere quanto fosse orribilmente mostruoso che i suoi stranieri padroni le fossero di gran lunga inferiori in opera di civiltà. *Come mai*, prosegue lo stesso giornale, *la più poetica contrada d'Europa, il popolo più intelligente della terra diventò preda di dominatori sì dispregevoli e sì dispregiati? Gli è che l'Italia divisa si trovò a causa della sua divisione stessa senza forza contro i suoi oppressori. Tante erano le italiane città, tante le repubbliche rivali in balìa delle fazioni e squarciantisi, l'una all'altra, il seno.* Ciò è vero pur troppo; e la *Democrazia* non fa che riprodurre l'idea di quanti fra noi scrutarono la causa delle nostre sventure. Ma ci rincresce che ella non proceda con la stessa logica nel dedurre la via da tenersi per le naturali conseguenze che derivano dall'indole propria del risorgimento italiano. Quest'indole consiste evidentemente in principi che si affratellano ai loro popoli, e in popoli che accettano francamente i principi *di buona volontà*. È la religione nella persona del suo capo visibile che dà prima l'esempio; lo seguono spontanei *Leopoldo* e *Carlo Alberto*. Soli i duchi di Modena e di Parma non hanno questa fede; e il re di Napoli non cede che a forza, per non perder tutto. — Tali sono i fatti, e non li scorderemo mai. Essi tracciano luminosamente alla nostra coscienza il cammino da seguirsi. Stendere un velo assoluto su colpe lontane: prender per punto di partenza il genio stesso del nostro pacifico rivolgimento; esser generosi verso i principi purchè e finchè essi lo sian con la nazione, e se no, no. Questi sono e saranno irremovibilmente i nostri principii. Ciò posto, noi stiam volontieri con l'autore dell'articolo in discorso per lasciar che fuggano gli ex duchi di Modena e Parma, e che l'Italia li ripudii com'essi l'han ripudiata; noi gli lasceremo anche passare quanto dice del Borbone *che fa a Napoli le funzioni di vicerè e di carnefice austriaco.* Ma asserire che il Duca di Toscana si ritira per aver la sventura d'essere un arciduca d'Austria; ma disconoscere affatto l'ardore mostrato ultimamente da Carlo Alberto per la liberazione lombarda, con la nomina del presente *nazionalissimo* ministero, *quando l'estrema lotta non erasi ancora impegnata tra Milano e i barbari*, sono errori contro cui ci è forza protestare, perchè vittoria resti al vero ed al giusto. È un non comprendere affatto i tempi nostri, le cose nostre; è una sconvenienza, per non dir peggio, il venir rinfacciando antichi torti ad un principe nello stesso mentre che la sua spada sta *generosamente* (1) propugnando sull'Adige la nostra nazionalità contro un esercito di barbari arrabbiati che uscirà, ne siam certi, ma che pure non è ancor uscito d'Italia.

Ci è poi del tutto inconcepibile l'incoraggiamento che la *Democrazia pacifica* sembra voler dare alle tendenze repubblicane sviluppantisi, secondo lei, a Genova, a Venezia ecc. Ella dunque non si rammenta più delle divisioni e della conseguente debolezza che poche linee prima, le stesse da noi citate, chiamava in causa del nostro lungo servaggio. Ella non tien dunque alcun conto dei torbidi che si sollevano nel reggimento repubblicano della Francia stessa, paese *uno* per eccellenza, preparato da sessant'anni di libertà, diretto da uomini superiori di mente e di cuore, e in cui non sembra più possibile, dopo le mal tentate sperienze, alcun altro governo. La *Democrazia pacifica*, noi lo sappiamo, è un giornale sincero, onesto, amico vero della nostra patria; ed è pel bene di questa che noi lo scongiuriamo a voler riflettere seriamente a quanto in breve accennammo, e ad associarcisi nel pensiero che l'unione dell'Italia settentrionale sotto un buon regime costituzionale è ora il solo mezzo veramente efficace di procedere ad unizzar la penisola da una parte, e ad impedire dall'altra che le vecchie discordie si rinnovino, annullino le maraviglie già oprate in grazia della concordia, e mentre sta per innalzarsi a una vita di tanto splendore, riprofondino il nostro paese negli orrori del superato sepolcro.

(1) V. il Proclama.

IL PARLAMENTO SICILIANO

Ieri pubblicammo il discorso di Ruggero Settimo all'apertura del general Parlamento di Sicilia. Il lettore vi avrà scorto non lo splendore dell'eloquenza o l'avviluppato linguaggio della così detta alta politica, ma lo splendore dei fatti e la schiettezza del vero. I provvedimenti del Governo provvisorio nelle procellose circostanze in cui si trovava, la condotta franca e risoluta durante le trattative colla Corona di Napoli, l'amore e il desiderio di unire in comune gli sforzi pel bene generale dell'Italia si manifestano in quella semplice e dignitosa scrittura.

Essa ci aprirà la via a parlare con qualche larghezza di spazio intorno alla questione Siciliana, questione che non ne pare ancora abbastanza chiarita dai giornali del continente. Alla vittoria dell'isola *eroica* l'Italia va debitrice delle sue franchigie; Palermo abbreviò alla penisola il periodo delle riforme semi-politiche; il generoso sangue sparso nella terra del Vespro valse alla patria comune da Reggio a Susa la recognizione dei diritti del popolo, sancì la compiuta sua libertà. Noi tributammo *omaggio di lode e di ammirazione* ai fratelli nostri, noi confessammo il nostro debito; ma allorchè udimmo le voci della libera patria di *Procida diventammo a un tratto pensosi*, e la loro favella ci suonò diversa da quella che empiva le nostre bocche; noi maravigliammo alla parola *indipendenza* tra Siculi e Napoletani, alla parola *divisione* tra Palermo e Napoli, alla parola *Costituzione del 1812*. E molti a ciò non si contentarono; pronti alle *accuse* dissero *municipalismo* le pretese del Comitato generale; aristocratiche le secolari franchigie invocate e difese. Taluno, tenero oltremodo, impietosì della stretta del *Governo bombardatore* che in nome dell'unità e dell'indipendenza italiana volea pur sempre serbarsi il destro di ammonire *paternamente* colla mitraglia i fedeli sudditi di al di là del Faro.

La *Concordia* non volle farla da maestra a quegli uomini che inermi aveano vinto gli sgherri del potere assoluto; rispettò i diritti di chi li seppe far valere a prezzo della vita; non si diede mai a credere che i Siciliani volessero recar danno alla causa italiana con micidiali divisioni. Invocammo la manifestazione della volontà nazionale per mezzo de' suoi legittimi rappresentanti, e poco ci commossero i patriottici e sentimentali editti di Ferdinando. — Intanto lo scioglimento della vertenza con Napoli si ritardava, ed ora è quasi diventato impossibile, colpa, per parlare costituzionalmente, di un ministero inetto e dottrinario.

Il 25 marzo cessò il potere rivoluzionario di Palermo; la nazione pronuncierà e noi seguiremo, anche in mezzo alla gravità delle cose Lombardo-Venete dove risiede l'avvenire d'Italia, gli atti del Parlamento Siciliano. Ed affinchè ai lettori sia resa più agevole l'intelligenza dei dibattimenti, verremo in alcuni articoli esponendo i diritti costituzionali e le più vive opinioni presenti dell'isola.

Gli abitanti della maremma Grossetana al Direttore della Concordia

La necessità di esporre i nostri bisogni, di far sentire i nostri desiderii, d'insistere per quelle garanzie che lo Statuto costituzionale della Toscana ci dà diritto di invocare, non è dal giornalismo Toscano soddisfatta, poichè dei molti articoli che inviammo in proposito ad alcuni giornali, niuno di essi fu pubblicato, e niuno di essi feriva il principio che il nostro giornalismo professa, di non ammettere cioè, nè pubblicare articoli ove più che a manifestazione di bisogni si tendesse a personalità, o ad obietti individuali. Noi speriamo che le colonne del vostro giornale si apriranno a soddisfare un bisogno, e che non ricuserete adempire al dovere che incombe a tutti coloro, che per mezzo della stampa si fanno organo dei desiderii legittimi del pubblico. Ed in questa fiducia, noi non possiamo tacervi come ci abbia colpiti il silenzio di molti giornali Toscani sui vizi delle leggi elettorali e d'organizzazione dei governi compartimentali. Poche, ma giuste e ben ponderate parole su quest'ultima ne diceva *l'Italia*, e fu sola in quest'arringo. Forse la speranza che all'apertura delle Camere quel sistema sarà sottoposto a severa disamina, emendato e corretto, ha trattenuto la stampa Toscana dal rilevarne i vizii. Se ciò fu, grande abbaglio prese il giornalismo, poichè intanto questo sistema si è posto in vigore, in attività; intanto esso si radica, e a distruggerne i perniciosi effetti sui proseliti di quello, talvolta riesce inutile il tentativo di correzione, o, corretto, gl'individui rimangon influenzati dai principii dei quali han fatta una professione. Era dovere e dovere sacrosanto il procedere nella via della legalità a censurare il sistema, almeno nella speranza che i prescelti al nuovo ufficio fosser persone da non abusare dell'immenso potere affidatogli.

Noi abbiamo in Toscana in sette prefetti, sette vicerè, sette pascià investiti dei poteri illimitati, che prima a diversi erano affidati. Censo, polizia, amministrazioni pubbliche, guardia civica, tutto dai prefetti dipende. E a garantire i cittadini dall'arbitrio di essi che si fece? Furono creati alcuni Consiglieri di prefettura, impiegati e stipendiati dal governo. Non possiamo illuderci che persone estranee ai luoghi ove son destinati a consiglieri di prefettura abbian tutto l'interesse per la garanzia dei cittadini e possan conoscere i bisogni delle popolazioni, la loro condizione economica, morale e civile, più che non l'avrebber conosciuta persone del luogo stesso, *cittadini probi ed onesti* i quali all'interesse pubblico unendo l'interesse proprio, tutta la garanzia offrivano alle popolazioni contro gli attentati ai loro diritti, contro le disposizioni gravose alla loro condizione. Oltre a ciò l'erario dello Stato non sarebbe rimasto aggravato della forte spesa dello stipendio ad essi dovuto, poichè non un cittadino avrebbe ricusato prestare gratuitamente un ufficio che diviso in molti, poco aggravio poteva arrecare.

Questo è uno dei vizii maggiori e più sensibili di questo nuovo sistema, che non offre alcuna garanzia al pubblico, che pone il governo in contraddizione con se stesso, che lo fa mancare alla promessa fatta alla nazione coll'art. 108 del Regolamento per la guardia civica del 4 ottobre 1847.

La scelta dei Prefetti non ha in alcun modo soddisfatto, e con questa i timori sulla niuna garanzia che offriva la costituzione si sono realizzati. Una casta proscritta dal governo, e che egli stesso autorizzava a disperdere legittimando i giusti clamori delle popolazioni, i loro moti, vogliam dire dei ministri di polizia comunemente esecrati e riprovati, ha ripreso il suo impero, e fra i prefetti e loro consiglieri figurano persone che nel cessato sistema erano alla testa di questa setta retrograda e oscurantista.

APPENDICE

Pubblichiamo sotto ogni maniera di riserva questa relazione giuntaci da Genova, dalla quale parrebbe che il capitano del brick da guerra il *Colombo* non abbia proceduto regolarmente sul fatto della cattura d'una goletta pur sarda *la Premurosa*. Nel dare la necessaria pubblicità a quanto avvenne, intendiamo di cooperare, perchè quelli che sono chiamati a rappresentarci o a farci giudicare presso gli stranieri operino in guisa da non lasciar luogo a richiami, e sappiano così rispettare altrui come farsi rispettare. Non compete a noi di entrare perciò nella questione, ma sì desideriamo che il fatto venga schiarito e dal signor Tolosano, comandante il nostro Brik da guerra, e dal Console Sardo, dal quale il ministro della repubblica Argentina aspettava ancora la risposta. E di certo noi ci assicuriamo per onore della nostra bandiera, che la sarà tale da giustificare l'operato secondo giustizia, e da non alterare il buono accordo delle nostre relazioni in que' paesi, ne' quali Garibaldi è il più alto testimonio della prodezza italiana.

Montevideo 16 novembre 1847.

Giorni scorsi il generale Garibaldi entrò in porto di ritorno colla *Fama* e condusse due piccoli bastimenti, che secondo le istruzioni avute erasi trovato in dovere di prendere. Uno non avea le carte in regola, e l'altro doveva essere andato alla colonia da molto tempo secondo le spedizioni di questa capitania, e faceva invece il traffico nella costa di Buenos-Ayres, contrabbandando coi legni che scaricavano in mezzo al fiume. Uno di questi bastimenti è la *Premurosa* di bandiera sarda. Le autorità sarde reclamarono tosto dal governo per la restituzione del legno, ed il governo dopo molto discutere convenne, che darebbe il bastimento affidato all'onore del comandante del *Colombo* che in alcun modo non disporrebbe nè del bastimento, nè del carico fino a tanto che esaminata e decisa la questione non fosse fatto luogo alla giustizia. — Come vedete l'affare era onestamente accomodato e poteva dirsi ogni cosa terminata, poichè il governo anzichè voler causare dei danni ai particolari privandoli de' loro mezzi, intende con queste misure di stoglierli soltanto dal prestarsi a favorire un contrabbando pernicioso, ed il diritto ch'erasi riservato di esaminare la quistione, *non era altro che un ritegno* ed un freno che aveva creduto prudente, onde intimorire gli speculatori e persuadere ai proprietarii dei bastimenti che avrebbero trovati ostacoli un pò difficili a vincersi, qualora avessero continuato a tener mano a simili contrabbandi. Ma vedete un pò lo spirito di partito mescolato a non piccola dose di ridicola vanità di quanto è capace! e arrossiamo insieme che una nobile parte del nostro paese sia qui rappresentata da uomini tanto poco meritevoli, od i meno atti a dar una favorevole idea degl'Italiani!

Appena adunque il comandante del *Colombo* seppe un tale accordo senza punto aspettare, come giustizia od i riguardi dovuti ad una nazione impongono, che fossero dati gli ordini necessarii dal governo, mandò tre lancie armate a prendere la *Premurosa*, ed imbarcatosi egli stesso su d'un palischermo si diresse alla stessa volta. Colà giunto disse contumelie ad un vecchio uffiziale spagnuolo che con quattro legionarii era stato messo di guardia dal Garibaldi a quel bordo, e l'obbligò a ritirarsi dal bastimento, del quale fece impossessare la sua gente, ammainando la bandiera orientale, ed inalberandovi la propria. Ciò fatto salpò le ancore, e lo condusse sotto la protezione dei suoi cannoni. Ebbene che ne dite? Non è questa una vera *quijotada*? (impresa da D. Chisciotte). Sono azioni queste che fanno onore agl'individui che le eseguirono, ed alla nazione che essi *rappresentano! Una cosa tolta di sorpresa*, con l'apparato d'un impresa di guerra, senza rischio alcuno, è da vantarsene poi e da far correre voci come di trionfo? E dove siamo noi? Che è questo?

Montevideo 13 novembre 1847.

Stimatissimo sig. Console.

In questo momento, che sono le quattro pomeridiane, vengo di sapere con somma mia sorpresa, che il signor Tolosano comandante il brick sardo da guerra *Colombo* ha commesso una solenne violenza, facendo abbordare dentro questo porto la goletta sarda *Premurosa* appartenente al nostro cabotaggio, che per ordine del governo venne ieri qui tratta dalla goletta di *guerra nazionale*.

Questo atto arbitrario è tanto più da far sorpresa in quanto che lei sa che il governo avea determinato di affidare la custodia di questa goletta e del suo carico all'onore e lealtà del sullodato comandante, e che desideroso d'evitare ogni motivo di disgusto tra le autorità della Repubblica e quelle di S. M. il re di Sardegna avea promesso a V. S. nella conferenza d'ieri che si sarebbe proceduto al più presto e sommariamente alla verificazione dei fatti che aveano dato luogo alla presa di quel bastimento e si sarebbe quindi addottata quella determinazione che il governo avesse creduta più giusta.

Sembra però sgraziatamente che le forze navali di S. M. il Re di Sardegna in questo porto si sieno fermamente proposto di non stare in pace col governo della repubblica, di contrariare la volontà del loro governo, di compromettere così le buone relazioni che esistono fra i due stati, ed abusare della deplorabile posizione in cui oggi si trova questo paese, per violare le sue prerogative nazionali, sfidare il suo potere, e far uso d'una forza, che fu nullameno impotente per far rispettare l'onore della bandiera sarda (1) nei casi pubblici e notorii, che occorsero con la marina del dittatore Argentino e che tutta questa popolazione ha presenziati.

Considerando adunque che è incompatibile col decoro e dignità della Repubblica la sussistenza di questo fatto, tal come si presenta, prego V. S. a volermi dare una spiegazione in proposito, e quale il governo desidera nell'interesse della buona armonia che ama di conservare con le autorità di S. M. il Re di Sardegna.

M. Herrera y Obes.

La goletta presa dal Garibaldi, o era veramente, diciam noi, in contravvenzione alle leggi del blocco, ed allora il sig. comandante Tolosano dovea essere il primo a pu-

(1) *In occasione che il barone Durar comandante la corvetta sarda da guerra* Aquila *si trovava ancorato nel porto di Montevideo, vennero fatti per parte della squadra Argentina non pochi insulti alla bandiera Sarda, senza che il predetto comandante abbia chiesto ed avuto una soddisfazione. Ecco quali sono i comandanti che qui vengono a far onore alla nazione!*

La rinunzia di alcuni di questi come di alcuni consiglieri di prefettura, che meglio intesero la difficoltà della loro posizione di fronte alla nuova condizione dei tempi, spiega come il governo andasse errato nelle loro scelte. In Grosseto il prefetto nominato appartenente a questa casta e senza titoli per essere accetto alla popolazione, temendo qualche dimostrazione popolare contraria, si circondò o fu circondato dai suoi fidi subalterni (i quali con brindisi e parole eccitanti festeggiarono il loro ritorno al potere) da una forza armata di oltre 30 fra carabinieri e vile plebaglia vestita appositamente di quella divisa militare, insozzata con vilipendio da sì obbrobrioso contatto i quali eccitando il popolo minacciavan con armi ben affilate chiunque trascendendo dai termini di legalità avesse manifestato il proprio disgusto

L'inaugurare in tal modo un ufficio ove dovevamo trovare le maggiori garanzie che le riforme promesse potevan darci, sembra a noi un vituperevole attentato alla libertà dei cittadini, la cui gioia per la Costituzione Pontificia veniva amareggiata da sì cattiva scelta, e dallo stupore nel vedere come l'amor del potere accecava il prefetto e lo spingeva a mantenersi in un mal accetto uffizio cui prudenza consigliava e consiglia rinunziare

Si abbian la meritata lode gli ufficiali della guardia civica, i più distinti nostri concittadini che non vollero insultare alla pubblica opinione col recarsi a complimentare il nuovo Prefetto

Si abbia un attestato di publica riconoscenza l'integerrimo cavalier Giacomo Grandini già provveditore della R. Camera di Grosseto, per lo zelo ed onestà con cui per circa 40 anni amministrò la cosa publica, sappia come noi lo riconoscevamo degno dell'ufficio importante di prefetto, e come lo abbiamo con dolore veduto non curato e dimenticato

Gli parlino altamente di tali nostri sentimenti le dimostrazioni che ad esso soltanto abbiamo fatte, spinti da convinzioni e da principii che non si avviliscono nel fango delle basse cupidigie umane

Il mutar nome senza variar le cose non illude i popoli, non garantisce nè assicura il governo Noi avevamo bisogno di nuove istituzioni e di uomini nuovi, poichè la vecchia razza non può adattarsi ai novelli ordinamenti, o se vi pon mano li guasta, li corrompe, e ai suoi cattivi fini tenta farli servire E di tali verità è più tempo che il governo si persuada se vuol conquistarsi la confidenza e fiducia dei popoli e quella potenza morale che non ha, se vuol con essi cooperare alla felicità comune, e conseguire la propria indipendenza.

Gradite, o Signore, ecc

PROROGA DELLE ELEZIONI.
CONGRESSO NAZIONALE A ROMA.

I giornali della Toscana s'associano pure a noi nel domandare la proroga delle elezioni Silvestro Centofanti in un articolo *Sul Congresso Nazionale a Roma* pubblicato sull'*Italia*, con cui noi conveniamo pienamente, così si esprime

« Quello a che tutti forse ora non penseranno, è la ragion comune, e la necessità politica di differire a tempo convenevole la convocazione dei parlamenti particolari a ciascuno dei nostri stati, e di cominciare la nostra vita nazionale con quello italiano a Roma Ritengasi sempre questo grande ed evidente principio *L'unità morale dell'Italia com'è anteriore all'unione politica, così non potrà essere l'effetto di essa ma ne sarà la cagione* quattro stati italiani con sapiente magistero potrebbero *essere i membri sani e vigorosi del nostro corpo nazionale*, imperocchè i duchi di Modena e di Parma, alleati dell'Austria, avversi alla nostra civile redenzione, persecutori svergognati delle idee liberali, morti alla vita di questo nostro secolo, debbono essere ripudiati dalla nazione com'essi ripudiarono i loro popoli Ma lo ripeto del numero, dell'ampiezza e dei confini dei nostri stati, della forma congenere dei loro ordini, di quello che ciascuno debba essere per se, e tutti all'Italia *una ed indivisibile*, la ragione deliberatrice è necessariamente nel congresso a Roma Piemonte, Toscana, lo Stato Pontificio, Napoli non dovranno perdere se stessi nel parlamento italico, che sarebbe rinunziare in un giorno la vita di molti secoli ma si ritroveranno e sentiranno appieno nell'unità della vita nazionale La Lombardia e la Venezia non patiranno offesa alla loro libertà, ma stimeranno la convenienza e gli effetti di un regno forte nell'alta Italia, il quale non pure sia sempre apparecchiato contro le offese straniere, ma basti anche con Roma a salvar l'Italia dal possibile straripamento delle politiche passioni e delle opinioni eccessive Massa e Carrara, la Lunigiana e la Garfagnana, che hanno tante cause per essere o tornare ad essere toscane, potranno in quel congresso italico vedersi confermate in questa loro congiunzione Insomma se tutto nell'Italia nostra felicemente corre verso il termine giusto, nulla fino ad ora è fermamente stabilito Ma il senno pratico e la virile temperanza propria delle nostre nature, l'amore, la gratitudine dei popoli verso i loro principi buoni, la generosità cavalleresca con la quale Carlo Alberto si è mosso ad aiutare i fratelli lombardi e veneti, e principalmente la potenza morale di Pio IX ci fanno animosi nella speranza che la nostra questione suprema, quella dell'ordinamento nazionale della italiana civiltà, debba essere risoluta con intera felicità di successo La lega politica che abbiano concluso fra loro i nostri principi non è altro che un passo verso il grande scopo *Aprire le nostre Camere prima di giungere a questo scopo sarebbe anticipazione improvvida ed infruttuosa I nostri statuti potranno essere paragonati fra loro, migliorati, e avvicinati, quanto ne sia permesso dalle diverse ragioni delle cose, ad una comune misura* Niuno non vede che le sovranità particolari, nelle quali sia partita la sovranità comune della nazione, non hanno fuori di questa un principio di assoluta indipendenza, ma sono quasi distinti aspetti di quella, mentre si rimangono ciascuna sul fondamento storico delle cause che le fecero essere e che le conservano

Con questi principii il Congresso nazionale risolverà la questione del nostro ordinamento politico Egli saprà conciliare le ragioni del tutto con quelle delle parti e sarà l'artefice politico della nazione L'Italia non distruggerà il passato, ed occuperà largamente il futuro sarà grande a Torino, a Milano, a Venezia, a Genova, a Firenze, a Napoli, a Palermo, e grandissima a Roma E Roma, capo dell'Italia e del mondo cattolico, regolerà i fati della nostra civiltà comune e la farà specchio e modello a quella degli altri popoli »

Desidereremmo che il governo ponderasse seriamente queste parole, e che i nostri concittadini si unissero a noi nel domandare questa proroga, perchè, lo ripetiamo, da essa dipende in gran parte l'avvenire politico d'Italia

DICHIARAZIONE DI PRINCIPII POLITICI

Egli è stile dei paesi costituzionali, che quelli che aspirano all'onore d'essere eletti a rappresentare i proprii concittadini nel parlamento, s'annuncino come candidati, e facciano conoscere i loro principii politici Egli è per ciò che io, vincendo la ripugnanza ad un atto che per la sua novità può avere *sembianza di ostentazione* per chi non riflette al sistema di vita pubblica nella quale siamo così avventurosamente entrati, ho pensato di conformarmi io pure a quest'uso Tutta io comprendo l'altezza e difficoltà dell'incarico che si assume un deputato in queste così grandi e così solenni circostanze In un tempo in cui si tratta di raffermare e svolgere le nuove istituzioni politiche, in un tempo in cui il voto di più secoli, la nazionalità e l'indipendenza dell'Italia sta per compiersi, dovranno agitarsi le più gravi e le più alte questioni di politica interna ed esterna, dalla soluzione delle quali dipenderanno i destini del Piemonte, anzi di tutta Italia

Diciotto anni spesi nell'insegnamento delle scienze giuridiche e nelle discussioni del foro, e gli scritti coi quali ho procurato di diffondere utili verità e di promuovere, *per quanto era in me, le riforme che alcuni rami di* pubblica amministrazione richiedevano, mi ispirano qualche fiducia di non essere del tutto nuovo nelle materie che *formeranno oggetto* delle deliberazioni del parlamento

In quanto ai miei principii politici mi restringo a poche parole L'ufficio del governo, qualunque ne sia la forma, non può consistere che nel procurare l'osservanza della giustizia, cioè la tutela più efficace di tutti i diritti, e nel promuovere coi mezzi che gli sono proprii il perfezionamento sociale in ogni sua parte Una forma di governo tanto più è apprezzabile, quanto più è acconcia secondo la ragione dei tempi, l'indole e le abitudini dei popoli, a raggiungere questi due grandi fini Il governo monarchico costituzionale pel suo organismo, per le sue guarentigie, è mirabilmente atto ad un tale intento tengo anzi per fermo essere il più idoneo nelle presenti sociali condizioni pel bene dell'Italia in generale e in particolare del Piemonte Lo statuto fondamentale della monarchia di Savoia contiene sostanzialmente le *disposizioni capitali e i germi per procurare tutti i vantaggi* È quindi dovere di chi rappresenta il popolo di attuare largamente e compiutamente quelle e di sviluppare questi, onde conciliare l'unità ed il vigore di una ben ordinata amministrazione colla massima libertà e politica e civile

L'unità poi, la potenza e la prosperità di uno stato non sorgono a mio avviso per l'affievolimento o per l'annientamento delle aggregazioni minori in esse comprese e che ne sono come le membra, ma bensì dall'accordo e dall'armonia che la pubblica autorità dee procurare tra gl'interessi e l'azione di queste minori aggregazioni cogl'*interessi e* coll'*azione* complessiva di tutto il corpo sociale Laonde dovrebbesi vedere modo di lasciare tutta l'energia all'attività individuale, dirigendola e coadiuvandola, ove essa non basti, all'ottenimento dei suoi fini legittimi, evitare la soverchia centralizzazione delle forze degli *affari sociali*, che, assorbendo la vitalità dei centri secondari, quali sono i comuni e le provincie, riesce per molti rispetti funesta, coadiuvare infine come gl'interessi individuali, così pure i locali, i comunali cioè e i provinciali coi grandi interessi dello stato

Fra gli oggetti di cui sollecitamente dovrebbe occuparsi il parlamento, parmi che debbasi principalmente avvisare alla riforma e al riordinamento della pubblica istruzione od educazione specialmente elementare, onde sia in armonia colle attuali condizioni sociali, e prepari colla uniformità delle idee e con forti convinzioni morali religiose e politiche, l'unione e la gagliardia degli animi, promuovere con mezzi opportuni l'industria segnatamente agricola e il commercio, affrettare il riordinamento del cadastro e la pubblicazione di un codice di procedura civile che concilii la semplicità e la speditezza delle forme e il minore dispendio possibile, colle guarentigie dei diritti individuali e l'imparzialità dei giudizii Ciò riflette gli ordini interni Per quanto riguarda la politica esterna, prima e capital cura debb'essere l'assicurare la nazionalità e l'indipendenza dell'Italia, e ciò tanto più facilmente si otterrà quanto minori saranno le sue divisioni politiche Una lega politica fra i pochi stati in cui sia naturalmente scompartita ma non divisa l'Italia, la renda rispettata e temuta al di fuori, le acquisti fra le potenze europee il luogo che le spetta, e la metta in grado di giungere a quel primato civile e morale a cui Dio l'ha destinata Le discordie ridussero l'Italia all'avvilimento e alla servitù, *facciamo* che l'unione *sincera, inalterabile, la ritorni* forte e gloriosa, e guai a chi la tocchi

Sono questi i principii che mi serviranno di guida, questi gl'intenti nei quali credo d'aver consenzienti tutti i buoni e leali cittadini, e per quali io m'adopero con tutto l'ardore ove, onorato dal mandato e della fiducia dei miei concittadini, avessi il diritto di sedere fra i rappresentanti del popolo

P. L. Albini

Ricaviamo dal giornale officiale *il 22 marzo* la seguente lettera che uno dei figli dell'ex-vicerè dirigeva a suo fratello Ernesto

Caro Ernesto

Verona *20 marzo* Ti sovviene degli scritti che ti spedii già a Lodi e delle descrizioni che contenevano dell'esercitarsi che facevano le persone della introduzione delle armi, ecc, ora finalmente crederà la polizia che queste deposizioni lasciate completamente inconsiderate erano vere, ma troppo tardi Ora tutto è finito, e *noi* dobbiamo la conservazione della città di Milano per la monarchia solo all'avvedutezza del F. M. (feld maresciallo) ed al valore delle truppe *Il* capitano Guyn passò da questa città andando come corriere a Vienna Era stato in castello, aveva uditi i rapporti, ed alla sua partenza (alle 11 della sera del 18) aveva veduto tutto il disordine fatto nella città Al Broletto i cannoni da 12 avranno fatti dei magnifici buchi Egli però non conosceva l'esito dell'affare, perchè F. M. lo spedì, mentre certo della vittoria, faceva bivaccare i soldati sulle piazze Huyn disse essere morti circa 40 soldati e molti feriti, anche un ufficiale superiore Si dovevano fucilare tutti i prigionieri, non esclusi *Casati* e duca *Litta* che si dicono pure del numero La *legge marziale* è già stata spedita ieri a Milano per mezzo di un uffiziale con due bersaglieri brodiani, ed oggi alle 2 può già essere pubblicata e messa in attività Questo è l'unico mezzo Bisogna dire che i Milanesi debbono attribuire tutto ciò a se medesimi, giacchè F. M. ha avuto bastantemente pazienza Ne fosse almeno rimasto morto un bel numero, che ciò infonderà loro un poco di rispetto per la truppa I soldati avranno mostrato poca moderazione nell'assalto va benissimo *Casati* è pure un vero *baron fottuto* La posta non arrivò nè ieri nè oggi da Milano, nè si vide alcun corriere In Venezia tutto torno tranquillo, qui si grida assai, e Gerhardy temeva qualche cosa in causa degli avvenimenti di Milano, essendosi qui sparsa la nuova essere F. M. con tutta la guarnigione prigioniera nel castello, ed i Milanesi vincitori ma sono già le due ore e sembra che non voglia accadere nulla F. M. ha scritto perchè si spedisca a Milano sotto buona scorta la munizione consumata in cannoni ed obizzi per il rispettivo completamento Almeno conoscono i Milanesi a quest'ora la musica dei cannoni da 12 Il general Woyna e Prelot erano ancora nel palazzo *di corte, avranno sofferto un bel spavento* Il battaglione di granatieri italiani deve aver commesso degli eccessi in Brescia, non deve avere nessuna disciplina Quelli del reggimento Haugwitz dicesi vadano sempre abbracciati cogli abitanti, e fraternizzino con essi, cosicchè non si possa aspettar nulla da quel reggimento Qui si dice che abbiano rifiutato di far fuoco, ma sino ad ora non si venne a questo passo, può però succedere Ora vorrei assumermi di pettinare ben bene la città di Milano Anche in Parma devono esservi disordini I Piemontesi dovevano nel medesimo giorno occupare Pavia, ma non lo fecero Secondo tutte le notizie che sino a questo punto ci arrivarono non devono essere penetrati *contadini* nella città del resto F. M. avrebbe spicciati anche questi A Vienna non deve esservi ancora quiete, perchè sembra che la corte voglia partire ed abbandonare la città al militare Certo ciò sarebbe l'unico mezzo per acquetarla, ma credo che si voglia piuttosto far concessioni che usar rigore

Ora abbiamo una costituzione, per cui non possiamo più servire nel civile, ed il militare perde il suo rango Io domando cosa dobbiamo fare? Solo oggi papà mi disse in segreto, e non lo disse nè a mamma, nè ad Enrico, che appena vi sarà un pò di quiete, egli deporrà la sua carica, e si ritirerà alla campagna, pretestando la sua avanzata età, per non restare sotto la costituzione Ma io che debbo fare? Nulla non voglio, e se non è più possibile nel civile andrò anch'io nel militare per farmi uccidere alla prima occasione, perchè allora non avrò più a pensare al resto Ciò noi lo dobbiamo al nostro governo *donnesco, un idiota per imperatore, una tignuola* per successore presuntivo, e un ragazzo prepotente per suo principe ereditario, e in coda a questi l'imperatrice madre, Sofia, Talarro e *tutti* appartenente ad ognuna di esse

In questo modo, e per questa gente precipiterà la Monarchia che era tanto forte Metternich è fuggito, Kolowrat e lo zio Luigi, e probabilmente anche gli altri ministri si ritireranno, nè se ne troveranno altri senza ulteriori concessioni, e così cadremo nel precipizio che tutti ci ingoierà Pensando a un tale andamento delle cose si rizzano, come dico, i capelli sulla fronte Non manca altro fuorchè la Russia ci neghi il danaro promesso e ci dichiari guerra, che allora possiamo dire *adieu* all'imperatore, e farci inscrivere come *citoyens* nella guardia civica Domani arriva il reggimento Furstenwarter, e il tuo marcierà verso Brescia, arriverà qui un battaglione del Banato e i Brodiani alla lor volta marceranno verso il Po La civica fa già pattuglie co' suoi schizzetti tutti rossi dalla ruggine Due signori, fra i quali Giusti che avevano abbandonato il servizio riservandosi la quiescenza, lo abbandonarono ora interamente per poter entrare in essa Essi fanno diligentemente la ronda di giorno quando non piove Tutto il giorno non s'ode altro che gridare, Viva l'Italia e libertà, e cantar canzoni liberali In casa noi abbiamo sempre due guardie di loro Oggi pretendevano già di mettere un posto di guardia ad ogni porta e ad ogni castello, e dicesi che invece di 400 ne siano già armati 1,000 i quali alla prima occasione saranno contro la truppa Dovresti vedere come il tenente maresciallo Gerhardy è indispettito da tutto questo I. M.

---

nire una tale contravvenzione poichè dovrebbe sapere che l'articolo XII del trattato di commercio esistente fra questo governo ed il sardo, dice che « Nel caso che » una delle alte parti contraenti si trovasse in guerra con » una terza potenza, i sudditi o cittadini dell'altra, po» tranno continuare il loro commercio o navigazione col » medesimo stato, *eccettuati però i porti o piazze che fossero* » *bloccati od assediati per mare o per terra*, come sarebbe attualmente Buenos-Ayres, o non era realmente in contravvenzione, ma diretta invece ad un altro punto, ed allora doveva attendere la decisione del tribunale competente, non mai erigersi giudice in simile controversia, e far abuso d'una forza che a tutto altro fine gli viene concessa, a pregiudizio di questo governo, ed in onta di rei di quello che sì malamente rappresenta Oh se il nostro governo conoscesse l'abuso del potere che qui si fa da questi signori comandanti, son certo che vi porrebbe un rimedio! È più tempo che il nostro Re conosca ciò che qui si opera in suo nome da suoi rappresentanti

Il generale Garibaldi durante la sua dimora in Marsiglia non vi fu privazione che corpo umano possa sopportare ch'egli non abbia sostenuta colla rassegnazione e la pazienza di un santo Privo di mezzi, era il Garibaldi di troppo elevati sentimenti, per sollecitare l'altrui soccorso — nè ricorrere voleva alla superba carità dell'estraneo Viveva solingo — e pensava Pensava, essere i tempi avversi — nè poter egli far cosa che alla santa causa di patria fosse giovevole e proficua — E spesso, volgendo lo sguardo dal lido al mare, sentiasi tratto sulle onde dell'oceano procelloso — ed era spinto su quello elemento testimone dei primieri suoi perigli?

Un dì, era giorno di festa, molto popolo stava a passeggio sul porto marsigliese quando un fanciullo, di circa 12 anni, cadde improvvisamente nelle onde — Il mare era agitato e nessuno degli astanti s'arrischiava a portare soccorso al caduto, allorchè il Garibaldi, che trovavasi presente al caso, vedlo qual era, gettavasi *in mare* e dopo lunghi sforzi riusciva ad afferrare e recare a terra il fanciullo che rimettevà fra le mani di persona amica e conoscente della di lui famiglia, senza neppur chiedere il nome del suo beneficato Ma il padre del salvato, tosto informavasi chi fosse l'umano straniero e ritrovato il Garibaldi, mille furono le sue proteste di eterna riconoscenza e le offerte sue — gradiva modesto le prime, ringraziava e non accettava le seconde, quel magnanimo, finchè incalzato di bel nuovo, poneva fine alle instanze col rispondere — *L'unica mercede ch'io ben di buon grado sono disposto ad accettare per aver salvata la vita all'unico ed amato vostro figlio sarà quella d'un di lui bacio* — Tutta Marsiglia può far fede d'un tratto sì disinteressato e sublime del nostro prode

Non molto dopo Garibaldi partiva per l'America meridionale ed entrava tosto al servizio della nascente repubblica di Rio Grande *e provvisto di autentica patente* prendeva il comando della nave il *Mazzini* che presto addivenne il terrore de' nemici dei Rio Grandesi — Nè qui seguiremo il nostro esperto e valoroso capitano nei varii fatti d'arme con i quali egli seppe a lungo sostenere l'onore della bandiera di quel popolo, tanto in mare quanto in terra, bastandoci il dimostrare, che colui che combatte a pro d'un governo di fatto e da varie potenze riconosciuto, come lo fu quello di Rio Grande, e con le debite autorizzazioni, non è certamente da dirsi nè *Pirata*, nè *Corsaro*, a meno *che tali non fossero tutti quegli altri prodi ufficiali* di mare e di terra che servirono a guida le nascenti repubbliche delle due Americhe, o la Grecia chiusa in Europa! Talchè i legni da lui catturati sulle coste del Brasile per conto di Rio-Grande, come quelli predati *nelle acque della Plata, quando più tardi egli passava al* servizio della repubblica orientale dell'Uruguay, lo furono *tanto legalmente come lo sono quelli che vengono* predati dalle marinerie di qualsiasi stato guerreggiante, a norma degli usi riconosciuti dal diritto universale delle genti

Caduta la repubblica Rio Grandese e nulla più potendo a pro di quel popolo Garibaldi recavasi in Montevideo e veniva ammesso con distinzione in quella marineria Nè ci faremo a narrare le di lui prodezze, prima come comandante supremo delle forze di mare di quello stato, e poscia come capo della famosa legione Italiana instituitasi a difesa di Montevideo tra i nostri fratelli di patria domiciliati in quella remota parte del nuovo emisfero

Delle gesta di Garibaldi e di quelle de' suoi legionarii l'Italia e l'Europa intera ebbero a suo tempo contezza e nelle colonne del precedente nostro periodico (1) ne fu da noi parlato a lungo e come si meritavano que' maravigliosi fatti che cotanto onorano il nome italiano, e che noi gelosamente ognora raccogliemmo e registrammo a vantaggio dell'onore nazionale

Un'altra grave incolpazione venne fatta al generale Garibaldi — *Taluni pretesero ed altri vanno ripetendo*, che durante il suo soggiorno in America egli abbia pur fatto l'infame mestiere del *Negriero* — Noi già dicemmo in qual qualità egli abbia colà navigato ed ora soggiungeremo, non per scolparlo da una tale accusa, che cade di per se stessa dinanzi ai fatti suriferiti, come sia falsissimo che il Garibaldi abbia mai esercitato quel traffico vituperevole, dal quale sventuratamente alcuni italiani *che non vogliamo nominare, non seppero astenersi*, allettati dall'ingordigia del ricco guadagno, ed immemori della *loro qualità d'uomini e di cristiani*, di troppo nobili e generosi sentimenti è dotato il Garibaldi, perchè egli siasi mai potuto indurre ad abbracciare un mestiere così abbominevole quando anche egli si fosse trovato senz'altro mezzo di potersi procacciare altrimenti l'esistenza, e molti amici personali del generale che trovansi ora in Genova e che conobbero d'avvicino quel prode nostro Italiano attestano d'averlo sempre udito riprovare altamente ed in ogni circostanza *la tratta dei neri*

Se Garibaldi or che crede vicina la fine di quella guerra nella quale ebbe sì grande e gloriosa parte, riede in Italia — è un'azione questa che merita ogni nostro encomio ed è una delle più generose e disinteressate ch'egli mai abbia fatto, poichè per soddisfare la brama grandissima ch'egli sempre ha in cuor suo nutrito di combattere a pro della *comune* patria, quel generale rinunzia spontaneo il bellissimo avvenire ch'eragli sicuramente riserbato in Montevideo — imperocchè quel governo povero sì ma non ingrato, non potè mai rimunerare i servigi resigli dal Garibaldi, e siccome questi sono tali e tanti, che sempre sinora valsero a validamente sostenere e salvare l'indipendenza della repubblica orientale dell'Uruguay dall'oppressione di un partito tutto devoto alla tirannide di Rosas, la ricompensa che Garibaldi avrebbe ottenuta dal governo di Montevideo sarebbe stata generosa e grande come grandi e generosi sono gli animi di quei magistrati

(1) Le Letture di Famiglia

avrà una bella compiacenza nella guardia civica. In questo momento arrivano notizie di nuovi subbugli a Venezia, Trento e Roveredo, ma non si sa cosa sia accaduto. Addio Finisco, perchè devo andare a passeggio; manda le mie lettere, questa e quella di ieri a Sigismondo, perchè non ho tempo di scrivergli in particolare.

RANIERI

Protesta d'un Parmigiano in Torino

Mentre il grido di libertà e d'indipendenza suona vittorioso nelle città lombarde, mentre la fratellanza italiana va cimentandosi sul campo di battaglia accingendosi a cacciare gli ultimi avanzi dell'esecrato dominio straniero, io Parmigiano ad un tratto fui sì ad amareggiare la vittoria presente e le speranze di vittoria maggiore. È noto al mondo come cotesto duca, avendo de' tiranni la viltà non la selvaggia energia, siasi, per quanto era in lui, adoperato alla oppressione italiana, finchè ebbe speranza nello aiuto tedesco. È noto al mondo come Parma fremesse, ed anelasse all'ora del riscatto. Quell'ora è giunta, sotto all'urto de'Lombardi quell'apparato di forze tedesche si è dissipato come fantasma da scena, il Borbone di Parma ha dovuto discendere, come prima in Lucca, come sempre nell'ora del pericolo, alla viltà del pianto. E Parma vincitrice che ha essa fatto? Raggirata da un vilissimo partito ha rialzato il suo duca spergiuro sul trono, s'è fatta bella delle *concessioni* largite da quell'essere indescrivibile, che colla stessa indifferenza di cera, era prima duca assoluto, poi costituzionale in Lucca, per ripetere la stessa parte in Parma, aggravandola coll'alleanza tedesca!!

» Se la mia patria non lava questa vergogna, io parmigiano, per conservare il sacro carattere d'italiano, mi veggo astretto a rinunziare alla mia città. S'incurvi pure dinanzi a questo vitello d'oro di nuovo conio, ma rammenti che la viltà in mezzo all'Italia rigenerata non può durare, vincitori non lo sopporteremo, e se la vittoria stesse alcun tempo incerta, potrebbe bensì dar luogo a questo camaleonte ducale di mutarsi un'altra volta in tiranno, ma non renderebbe per nulla più salde le basi d'un trono coronato dalla imbecillità e sostenuto dalla vigliaccheria.

» *Viva Italia! viva Pio IX! viva Carlo Alberto!*

ENRICO TOMMASINI »

DISCORSO DI LISEBE
ALLA COLONNA DI LUGLIO

La divinità a cui è consacrato questo monumento diè l'essere e la forma al mondo delle nazioni. Il padre dell'italica civiltà disse ne' suoi canti ch'ella si cara che per lei rifiutano gli uomini la vita. La prima gente latina la chiamò del nome di *Italia*, e questa parola risuona da venticinque secoli nel nostro occidente.

Qui, o fratelli, sotto questa colonna sono gli avanzi di coloro che per lei morirono combattendo, qui si accoglie il fiore della gloria del popolo francese, e su questo bronzo io veggo riflettersi un purissimo raggio di luce divina. La tomba di questi eroi estinti è il più santo altare dell'universo. Gesù Cristo non fu nella sola giudea sepolto, il suo tumulo è in Francia, in Germania, in Italia, in Polonia, esso è dovunque si addita una croce, un funereo segno piantato sulla fossa che da ricetto alle ceneri di un magnanimo che si diè in vittima alla libertà del suo popolo e della umana cittadinanza.

Ma spento non sarà in eterno il seme degli eletti figliuoli d'Iddio, la tirannide non potrà mai affogare nel sangue noi generazione veramente cristiana. Morirono combattendo i nostri fratelli, e combattendo morremo noi, ove necessità ci richiegga la vita. Noi siamo del sangue latino, ci insegnarono i Romani, i Crociati, gli uomini valorosi delle nostre repubbliche a vivere, a morire. E per la sua libertà, per l'umana fratellanza, per la civile uguaglianza noi consacreremo tutte le potenze del nostro essere mortale. E vivendo ed operandoci per assoluto dovere, per nostri assoluti diritti, noi ci avremo immortali, perchè viva dopo la morte no stra quel che abbiamo in vita operato, e noi vivremo nella memoria dei nostri fratelli, e spirerà in questo mondo il perpetuo alito del nostro pensiero.

Sono venuti, o fratelli, i profetati tempi d'amore, vestiamo i santissimi affetti del nuovo secolo, entriamo tutti nella divina città edificata di fede e di perenne attività. — Imitiamo l'esempio di costoro che sono morti per le cose sante, e conduciamo a compimento l'opera loro.

Noi vi salutiamo o santissime anime, e con noi vi salutano le anime de' Greci antichi e moderni, che combatterono la barbarie persiana e la maomettana, con noi vi salutano le anime de' primi generosi plebei delle latine città, con noi vi salutano le anime de' fondatori dei comuni europei, e vi salutano coloro che professarono sui patiboli la religione della libertà civile, filosofica, religiosa. E noi sentiamo nell'anima nostra la parola di quei divini e giuriamo di non degenerare giammai dalla nobiltà ereditata da' padri nostri. Vi salutiamo, anime santissime! Molte umane cose cadranno distrutte, ma la memoria dei vostri fatti non cadrà se prima non si disciolga tutto quanto il mondo. I figliuoli d'Italia salutano i loro fratelli di Francia. Viva la fratellanza delle nazioni!

INTORNO AD UN ARTICOLO
DEL SIG. DOTT. CAVALLI

Il lamento, o piuttosto la critica, che dal sig. dott. Cavalli di santa Maria Maggiore in Valle Vigezzo, n. 79 della *Concordia*, si fa intorno alla legge elettorale, di cui il sapiente e magnanimo Re nostro dotava i suoi popoli con tanta larghezza e con tanto applauso d'Italia e fuori, non ha alcun fondamento ed è ingiurioso al buon senso ed all'amor patrio degli Ossolani. Valgano a dimostrarlo le seguenti osservazioni.

1. In ciascuno de' mandamenti di Santa Maria Maggiore, Bannio e Crodo vi sono non poche persone contemplate nella categoria dell'art. 4 della legge elettorale, ed abitano un alloggio la cui annua pigione può valutarsi lire 100.

2. In ciascun mandamento si trovano persone cui sono applicabili gli art. 106 e 107 della legge stessa.

3. In tutti e tre i detti mandamenti i proprietarii di stabili, e massime i *possidenti di lati fondi*, i quali *non hanno una casa del reddito* di lire 200, potranno, come dovrebbero per amor di patria, per l'onore del paese, e per dovere di gratitudine alle sapienti concessioni del Re valersi della facoltà loro data dall'art. 11 della legge, onde godere del diritto elettorale, purchè vogliano fare istanza onde sieno a loro spese apprezzati.

4. Nel mandamento di Bannio (Valle Anzasca), e forse anche in quelli di Crodo e santa Maria Maggiore, vi sono non pochi proprietarii di stabili soggetti all'imposta prediale nel distretto del collegio elettorale e fuori, i quali possono valersi del disposto dell'art. 12 nel comporre la massa delle imposte necessarie per costituire il censo elettorale, vi sono inoltre proprietarii e capi di stabilimenti industriali, i quali possono invocare il disposto dagli art. 5 e 6 della legge elettorale.

Quanto alla mancanza di eleggibili vi sono due risposte: 1. che assolutamente non è vero; 2. che non è necessario eleggere persone del distretto. Nell'Ossola, e più specialmente in quest'epoca memoranda, non vi può essere mancanza di eleggibili, perchè non poche sono le persone di mente colta, di cuor generoso e di retto animo, le quali si faranno un dovere di concorrere laddove il Re e la patria li chiama, onde discutere gli affari dello stato e prender parte al conseguimento di quegli alti destini cui è chiamata l'Italia nostra. È grave torto il supporne la mancanza, perchè *gratuito è l'impiego* di deputato, primamente perchè non è un *impiego*, ma un'onorevole missione, ed in secondo luogo, perchè tale missione non deve essere pagata, non deve essere un mestiere, non deve ambirsi nè lasciarsi per ragione di prezzo, ma deve essere inspirata dal solo amore di patria, e colla più assoluta indipendenza. L'interesse della patria impone ad ogni cittadino dei sacrificii, ed i deputati non sono già costretti *di abbandonare affari domestici, famiglia, e clientela*, massime se *ricchi* (potendo i ricchi, cui non rincresca lo spendere, provvedere a tutto), perchè i deputati solo per una parte dell'anno sono chiamati alla capitale, e possono nel tempo stesso dirigere i loro affari, tanto più che la convocazione delle Camere avrà luogo generalmente nella stagione iemale; aggiungasi che distinti e generosi Ossolani trovansi stabiliti anche nella stessa capitale.

Nell'ipotesi poi che gli elettori non volessero un Ossolano per deputato, potrebbero eleggere qualunque altro suddito del Re, a mente degli articoli 40 e 41 dello statuto, e tale che fosse *buono, capace ed accetto alla popolazione*. Io credo ingiurioso il supporre che gli Ossolani sieno talmente ignari dei tanti uomini eminenti che onorano il regno, da dover correre pericolo di nominare un deputato *cattivo, o inetto, o inviso alla popolazione*. Ingiurioso poi in sommo grado agli Ossolani è il sostenere che riguarderanno l'elezione dei deputati *con quella non curanza che attuasi una cosa, la quale non promette buoni risultamenti*.

Oltre queste, molte altre osservazioni potrei fare alla critica del sig. dott. Cavalli, ma confido pienamente nel buon senso e nell'amor patrio degli Ossolani, i quali sapranno corrispondere degnamente ed onorevolmente alla fiducia riposta dal Re nella fedeltà e nell'amore de' suoi popoli, concorrendo alle prossime elezioni con alacrità e zelo, onde inviare al parlamento nazionale deputati degni della nuova era di indipendenza, di libertà e di gloria, in cui entrò finalmente la nostra bella Italia sotto gli auspicii del più grande de' Pontefici, e capitanata dal magnanimo Re nostro, l'immortale Carlo Alberto.

GIAN DOMENICO PROTASI
elettore del mandamento di Bannio

LA GUERRA SANTA

BULLETTINO DELL'ESERCITO

Si annunciano catturate sul Po e condotte a Brescello sei navi cariche di grano destinati per gli austriaci. I quindici uomini che le scortavano furon tenuti prigioni dai Parmigiani. A Suzzara annunciasi catturata una nave carica di denaro.

Piacenza, che con animo veramente italiano respinse a fischi la costituzione di Carlo II di Parma, ha votato un dono di due cannoni alla valorosa città di Milano.

Dal comitato di guerra di Brescia ci venne notizia che le truppe austriache eransi ieri notte ritirate in Desenzano e Peschiera. Duecento uomini, armati di tutto punto, eran giunti a Brescia dal Bergamasco per unirsi a quei corpi franchi. Altri notevoli rinforzi d'uomini erano usciti di Valtrompia e Valtrompia.

Ier l'altro a sera giunse pure in Brescia un corpo di lancieri piemontesi scortato da tre pezzi d'artiglieria. Ieri v'entrò colle sue truppe il generale Bes.

Guidati dal conte Biscaretti, generale comandante al seguito del Duca di Savoia, che trovavasi il 31 marzo a Borghetto, erano in Chignolo cinquecento uomini provenienti da Pavia.

Le truppe nemiche stanziate in Mantova si calcolano a diecimila soldati.

Anche nel Friuli propagasi il moto italiano. Una lettera di Udine ci fa sapere che la cittadinanza, vinta la guarnigione, venne in potere dei forti di Palmanova ed Osopo e d'ogni attrezzo di guerra ritrovato. Fin dal 22 marzo erasi proclamata la repubblica ed istituita una guardia civica. Il 27 erano stati trattenuti e privati delle armi 2,000 croati e 400 tra ulani e dragoni, che lasciarono anche i cavalli.

Un'altra lettera di Rivignano presso Codroipo dice colà istituito un corpo di guardia civica di 10,000 uomini, a fine d'impedire il passaggio a 3000 croati e 500 soldati di cavalleria che aveano capitolato a Treviso e Conegliano. Negata loro ogni dimora, dovettero bivaccare nei campi a due miglia di distanza sulla via fuor di Palma.

Si mossero da Padova verso Montebello 1200 giovani capitanati dal prode Baroaldi, ed aventi in capo come crociati quattro cappuccini. Camminano alla volta di Mantova.

Anche sul Veneto gli austriaci concentransi in Verona, perchè quelli del Tirolo italiano precludon loro la ritirata. *Dal Governo provvisorio di Milano*

(*Gazzetta Piemontese*)

(*Nostro carteggio*)

MANTOVA *2 aprile* — Subito il governatore chiamò i delegati dal comune per gli alloggi militari, e disse loro che abbisognando di locali per otto mila uomini che dovevano arrivare nella giornata, pretendeva gli si desse a quest'uso la chiesa di S. Andrea, quella d'ogni santo e il locale del seminario. Il vescovo, sentito che si voleva invadere uno dei più venerati tempii della Cristianità, si portò dal governatore ed esibì il proprio palazzo. Questi non volle cedere, e disse ch'ei non sapeva comprendere come il vescovo avesse difficoltà di lasciare occupare quella chiesa dalle truppe dell'imperatore, quando aveva permesso che sui gradini di essa ci fosse una sentinella dei ribelli. Nel consegnare la chiesa ne' cui sotterranei trovansi le reliquie del sangue di nostro Signore, alcuno domandò se pretendevano pure di occupare i detti sotterranei. Il barbaro rispose di sì, poichè sarebbe stato un sito utilissimo per tenerci cantina. Però il delegato alla consegna non permise che fosse profanato quel luogo, e ora trovasi ermeticamente chiuso.

Passando ad altro vi dirò che i battelli del lago di Garda furono sequestrati perchè il vicerè intendeva fuggire verso il Tirolo.

Nell'entrare a Mantova i tedeschi passarono per Castiglione mantovano, maltrattarono varii di quei borghesi e uccisero il parroco accorso per difendersi e spiegare ai barbari che quei buoni uomini non avevano commesso alcun fatto che giustificasse simili trattamenti. Il curato accorso per confessare il povero parroco fu ferito, arrestato e condotto con altri quindici a Mantova, dove trovasi in una casamatta umidissima tra i più orribili trattamenti.

NOTIZIE.

TORINO

Ieri sera si tenne la prima adunanza del *circolo politico* nelle sale dell'Associazione agraria, già annunziato nel numero antecedente. Si lesse il programma e si discussero gli articoli che debbono fissarne le basi e dirigerne la disciplina. Si nominarono per votazione con maggiorità di suffragi il presidente e due vice-presidenti, due segretari e due vice-segr. nelle persone dei sigg. dottore Bernardino Bertini, conte G. B. Michelini, avv. Riccardo Sineo, profess. Domenico Berti, Francesco Gargano, Domenico Carutti, dott. Giacinto Pacchiotti.

Il circolo terrà due adunanze ordinarie ogni settimana, nelle sere di domenica e giovedì. Nella prima adunanza si nominerà un comitato elettorale generale.

— Il sottoscritto non sapendo a chi dirsi ben obbligato, se al sig. segretario della R. Università, ovvero al signor Intendente della provincia di Torino del ritardo che si fa nel pagargli il trimestre dell'annuo stipendio; rende pubblicamente le sue più vive grazie, acciò l'uno o l'altro dei prelodati signori, tolga il fatto suo. Questa si è la gentilezza che usasi colli maestri, che senza alcun sussidio e con molto loro incommodo intervennero alla scuola di metodo in cui furono chiamati rigeneratori della patria del genere umano.

D. DORMA

— *Un bell'esempio ad imitare.* — Il sacerdote, parroco Martini Casimiro, ecclesiastico fornito di rare virtù, propose in chiesa una volontaria soscrizione di uomini e donne che s'obbligassero a prestare gratuitamente l'opera loro nei giorni festivi, per la coltura delle terre di quelli del comune che combattono per la santa causa italiana, e particolarmente a sollievo di quelle famiglie affatto prive o scarseggianti di aiuto. Possa l'esempio di questo degno parroco destare emulazione, ed averne pubblica meritata lode, come già l'ebbe per altre generose opere.

— In una lettera pubblicata dal signor Carlo Leone Grandi nel num. 76 di questo giornale si lamenta che il popolo del contado d'Asti, non s'ispiri alle idee di nazionalità per la poca parte che a questo nobile ufficio vi prendono i reggitori di anime. Questa lagnanza mosse alcuni parroci del contado pieni di spirito patrio a protestare contro di essa. Siamo contenti che si presenti quest'occasione per esprimere la nostra schietta affezione a queste persone che si mostrano così zelanti della loro dignità ed amanti della loro patria. Le nostre colonne saranno sempre aperte a ogni atto di giustizia per tutti, e segnatamente per quelli la cui missione crediamo utile in sommo grado alla causa che noi propugniamo.

— *Ai nostri corrispondenti.* Si prega l'*amico della verità* di Alessandria di scriverci il suo nome.

Si risponde al sig. di *Momo* che il bisogno d'unione in questi giorni è tale da non permetterci di dar luogo a recriminazioni personali. Lo ringraziamo tuttavia delle esatte informazioni che ha voluto comunicarci.

Ai complimenti di molti anonimi non abbiamo altra risposta che quella di avvertirli, trovarsi l'ufficio della *Concordia* in via Dora grossa, num. 16, piano nobile.

---

di quel popolo che appieno conoscono la importanza dei servigi resi al loro paese dal generale Garibaldi. Speriamo pertanto che sarà falsa la nuova data dall'*Osservatore Austriaco* nel suo n. 48, che monsignor Bedini, internunzio pontificio a Rio Janeiro, non abbia dato seguito alla bellissima e patriotica lettera dal Garibaldi e dall'Anzani diretta, e di cui venne fatta pubblica ragione nella *Lega Italiana* n. 20, ma in ogni caso qualunque sia lo lido italiano sulle cui sponde approdar potrebbe ormai il nostro generale con i valorosi suoi compagni d'arme ad onore d'Italia noi crediamo che sarebbero tutti ricevuti come si meritano quei nostri illustri fratelli!

Inoltre se il Garibaldi fosse quell'uomo che altri dipinge egli non si sarebbe certamente cattivata la stima e l'amicizia di tutti gli uffiziali delle marinerie Sarda, Francese, Inglese e degli Stati Uniti (2), non che degli stessi suoi avversarii, tra quali citeremo l'illustre commodoro Brown, della cui visita testè fatta al nostro Eroe demmo ragguaglio nel nostro giornale, di coloro insomma che lo conobbero davvicino e che furono testimoni delle sue virtù guerriere e civili. Un solo e forse l'unico ufficiale straniero che abbia sparlato del Garibaldi e della sua legione sarà sempre quel certo *Page* comandante del legno da guerra francese il *Ducoedic*. Ma se questi meno avesse avuto parte nei favori del dittatore Rosas e non fosse stato invaghito della figlia di lui egli nutrirebbe diversa opinione.

Se non che alle accuse del *Page* ed alle invettive di prezzolati od ingannati scrittori, noi opporremo la lettera che segue e la quale ben speriamo varrà ad abbattere le calunnie di tutti coloro che accusarono falsamente il generale Garibaldi e la sua legione.

Questa legione inoltre non è soltanto composta di soli emigrati sardi, ma sì bene di lombardo-veneti, di siculi-napolitani, di modenesi, di parmensi, di romani, congiuntamente a molti liguri e subalpini: insomma venne composta d'italiani d'ogni nostro Stato e contava non ha guari non 500, ma sì 876 combattenti. Che tutti questi legionarii siano *santi* o *modeste fanciulle*, nessuno se lo crederà di certo, ma che la *legione italiana* sia un accozzaglia d'accattoni, di malfattori e peggio, e quel che è e puro falsissimo. Noi li dipingemmo sempre come forti e prodi uomini, e quali i fatti li dimostrarono. Se militando da volontarii e spesso mancando del necessario posero tal fiata a contribuzione il nemico, essi non usarono che di rappresaglia, poichè in quella guerra tutto si risente dell'indole propria d'ogni guerra americana, il che venne osservato sin'istesse anche quando furono quelle guerre combattute da truppe appartenenti alle nazioni più incivilite del vecchio mondo.

Ci sovvenga però del nobilissimo riferito fatto dell'intera legione allorchè le venne offerta la nota dotazione di terreni — dotazione che non fu invece rifiutata nè dalla legione francese, nè dall'inglese — Rammentiamoci di tanti altri generosi tratti che contraddistinsero i nostri legionarii, e se tra loro file vi sono, forse, *individui degni di biasimo* ci si dica qual riunione un po numerosa d'uomini non ne presenta anche in Europa ed in mezzo alle civilissime e colte nostre nazioni! Il nostro stesso esercito, braccio e speranza d'Italia, a cui l'egregio Presidente del nuovo nostro ministero tributava, non ha guari, sì belli encomii, non ha esso pure il suo *corpo franco* e le sue *compagnie di disciplina*? E si darà taccia alla legione intera di quel che non si dovrebbe rimproverare che ad alcuni suoi membri? Ma di ciò basti, noi non tessiamo un apologia, ma solo riportiamo de' fatti e combattere vogliamo le calunnie de' nemici d'ogni opera italiana e le asserzioni d'ingannati detrattori. Più tardi ci sarà forse dato di far conoscere all'Italia la storia circostanziata delle privazioni e delle gesta di quel pugno di valorosi italiani che combattendo pella libertà della loro patria d'adozione mai non obbliarono d'esser figli di questa terra benedetta da Dio e chiamata a sublimi destini, se ci arridono i fati. N.

DOCUMENTI

Mio caro Colonnello maggiore

Dal bordo dell'*Africana* — Montevideo
16 marzo 1846 — (1)

Ho ricevuto con moltissimo piacere la cortese lettera che aveste la bontà di scrivermi onde parteciparmi lo splendido fatto d'armi vinto l'8 febbraio ultimo da 200 de' prodi da voi comandati, ed al quale presero parte alcuni cavalieri dell'armata Montevideana. — Seco voi mi congratulo, mio caro Colonnello maggiore, che abbiate contribuito così eminentemente e mercè il vostro sapere e l'intrepida vostra condotta all'eseguimento d'un impresa militare di cui sarebbero andati alteri i soldati della grande armata che tenne per un istante in iscacco tutta l'Europa. Mi congratulo egualmente con voi per quella semplicità e modestia che tanto alletta nel leggere quel ragguaglio in cui ci narrate le menome particolarità d'un combattimento del quale potevate senz'altro attribuirvi tutto l'onore.

Del resto questa modestia vi ha cattivate le simpatie di tutti coloro che sono in grado d'apprezzare tutto ciò che avete fatto da sei mesi in qua a pro della causa di Montevideo, e nel cui numero io pongo tra i primi, e ciò sia detto tra di noi, il nostro ministro plenipotenziario, il quale sa apprezzare sommamente il vostro carattere, e nel quale avete un zelante difensore, soprattutto allora quando si tratta di prender la penna per scrivere a Parigi in vista di distruggere quelle impressioni sfavorevoli che avrebbero potuto far nascere gli articoli de' giornali redatti da persone poco use a dire la verità per fino allorquando raccontano i fatti successi sotto i loro medesimi occhi.

State in guardia, permettete ch'io vi dia questo consiglio e rammentatevi che il nemico cerca tutti i mezzi per trovarvi in fallo, ben lo sapete, s'egli manca di talento e spesso di coraggio, pure non potete negare che non sia scaltro e vendicativo — si studierà di tirarvi in tutti gli agguati immaginabili, siate cauto e riflettete che la menoma sconfitta potrebbe trar seco la perdita dei trionfi acquistati con tanti sudori e tante privazioni.

Accogliete, mio caro generale, l'assicuranza di tutta la mia più distinta considerazione e dei miei sentimenti i più affettuosi. (2)

LAINÉ

(2) *Citeremo tra i primi i sigg. Persano, D'Aurai e Thosan — Massieu de Clerval — Lainé — Du Thouars — e tra i secondi l'inglese Inglefield, ecc. ecc. — Tra i diplomatici basterà il nome de' francesi Barone Duffondis e conte Walewsky, tra gli inglesi quelli di Ouseley e Houden.*

(1) *Questa lettera benchè di vecchia data fa sommo onore a chi la scrisse ed a chi venne diretta, e non è che ultimamente che si potè ottenerne copia dal generale Garibaldi.*

(2) *Al momento odiamo cosa che colma di gioia tutti gli amici e gli ammiratori del Garibaldi. — Il Governo di S. M. richiama non solo l'illustre profugo, ma gli prepara quella accoglienza che più si merita. — I nostri voti son paghi. — Onor al governo che sa così egregiamente ricompensare i degni figli della patria! Riconoscenza eterna al libero cittadino che in tempi difficili non dimenticò il fratello ramingo!*

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

Torino Ieri partiva da questa capitale l'ecc mo cav Des Ambrois ministro segretario di stato per lavori pubblici, agricoltura e commercio, colla qualità e pieni poteri di regio commissario straordinario in Savoia delegatigli da S A S il Luogotenente generale

SAVOIA Appena giunto in Aiguebelle il generale Olivieri, governatore della Savoia, si mise in relazione coi depositi del 4° e del 13° reggimenti di fanteria e col 15° reggimento (brigata Savona), fermato nella sua marcia verso l'Italia dagli ordini ricevuti da Torino Affrettata la contromarcia verso *Montmeillan e Chambery, egli si trovava* il 2 andante nella prima di queste città, e si disponeva a *rientrare a Chambéry colle prime* compagnie del predetto reggimento

Dopo la partenza del governatore, del comandante, e dell' intendente generale, i fedeli e valorosi abitanti di Chambery giurarono di non tollerare che s' intaccasse la loro nazionalità, o di non volere lasciarsi sopraffare da chicchessia

La milizia comunale prese le armi e col più fermo contegno annunziò quale sarebbe stata l'energia della difesa ove si dovesse sostenere un assalto

In mezzo a tali ottime dimostrazioni il magistrato d'appello rinnovò l' esempio di *quell' altezza di consiglio*, di quella solidità di fede che avevano illustrato in varie epoche della storia il senato di Savoia

Onore alla magistratura Savoiarda!

Onore al popolo Savoiardo! (*Gazz Piem*)

TOSCANA

Lucca 31 marzo Finalmente il governo toscano si è avanzato di un passo fuori della linea municipale egli *con un decreto che leggiamo questa mattina nella Gazzetta di Firenze* annulla i campi di Pietrasanta e Pistoia, ne stabilisce uno fra Modena e Reggio, spingendo così le sue forze in vicinanza di quel teatro dove sarà tra poco rappresentato il gran dramma dell' indipendenza italiana Egli in una parola è uscito di Toscana per entrare in Italia

Noi ieri portammo biasimo sui contrordini di questo governo, e oggi invece lodiamo questo, il quale, secondo che ne pensiamo, ci pare che per una parte spieghi sempre più il carattere italiano del governo medesimo, e per l'altra rassicuri di molto coloro i quali tremavano della poca ed incerta azione da esso tenuta sin qui

Ciò nondimeno, amanti del vero, siamo costretti a notare che punto punto non ci sono piaciuti gli inceppamenti voluti col suddetto decreto alla volontà di coloro che tanto ansiosamente offrono il braccio alla salute d'Italia Bisogna una volta intenderla! questi sono tempi di sacrificio per principi e per popoli i padri e le madri, e il governo stesso debbono concedere e figli e impiegati al a causa comune Ognuno deve dare e largamente dare e trionfar finalmente di questi accaniti nemici nostri che Dio li disperda! (*Riforma*)

LOMBARDIA

La Città di Mantova alla Provincia che la circonda

Generosi Italiani che abitate nella campagna! le nostre barricate, la nostra attitudine minacciosa, e l' impeto bollente della nostra guardia civica, hanno imposto alle milizie dei nostri despoti; la cavalleria è retroceduta paurosa vedendo gli uomini sopra i tetti ed a tutti i balconi che minacciavano di seppellirla sotto le ruine delle nostre case, le truppe non hanno affrontate le nostre barricate che erano difese dai cittadini Abbiamo veduto lo sgomento sopra quei volti, atteggiati alla minaccia fino a *che non v'era il pericolo, abbiam dato il primo crollo* alla loro insultante sicurezza, e gli abbiamo ridotti in una visibile impotenza

Ma la nostra salute ulteriore può ancora dipendere dal vostro coraggio Noi che abbiamo insultato il loro orgoglio, siamo l'oggetto del loro odio, siamo le vittime più vicine su cui accennano di scagliarsi appena sopraggiungano truppe che li rincorino nel loro abbattimento

Essi non sono ancora sazii delle stragi della Gallizia e di Milano, noi ci difenderemo, ma non ci scordate, e se i nemici passano per le vostre campagne, fate ogni opera di *trattenerli, servite alla comune causa italiana ed a quella* dell umanità Tagliate tutti i passaggi, appiattatevi a tutte le muraglie, ed a tutte le *siepi* Perseguitateli ai fianchi, in aperta campagna, nella loro ritirata delle città che li hanno vinti Fate che non piombino sopra i vostri fratelli

Fuggano al vostro cospetto, o fateli piegare le ginocchia davanti alle vostre fronti impavide, ed allora disarmateli, saziateli e mandateli vergognosi e maravigliati del vostro valore e della vostra generosità a coltivar nei loro paesi quella libertà or ora nascente, e che tra noi appena sorta e già diventata gigante

¡VIVA ITALIA! VIVA PIO IX!

CHE HA DATO IL PRIMO IMPULSO ALLA NOSTRA RIGENERAZIONE

BRESCIA

Ordine del giorno

Il generale comandante in capo di tutte le colonne dei volontari, essendo giunto in Brescia investito regolarmente del potere del Governo provvisorio di Milano, ordina quanto segue a tutti capi delle dette colonne tanto residenti in città quanto in fazione nei contorni

1 Queste colonne di volontari non dovranno mai allontanarsi *troppo dalle truppe regolari piemontesi*, essendo queste disposte in modo di poterle difendere qualora ri piegassero in esse Lo scopo principale delle *colonne mobili* è solo di molestare l' inimico e recargli il maggior danno possibile senza compromettere imprudentemente la preziosa vita dei volontari alcune volte eccessivamente arditi per esaltamento troppo naturale nella gioventù

2 Ogni qualvolta succederà uno scontro, il capo della colonna sarà tenuto colla massima celerità informarne il comandante generale, il quale ogni giorno dovrà pure essere tenuto al chiaro da ogni capo delle stesse colonne, dei movimenti di ciascheduna e della loro residenza, onde il comandante generale possa soccorrerle a tempo coi consigli, e parteciparı loro le preso *determinazioni*

3 Non sarà lecito al capo di compagnia levare contribuzioni di sorta sotto qualsiasi nome, essendo incaricato il signor Ferranti, commissario del Governo provvisorio, di provvedere a tutti i bisogni dell'esercito

4 Ogni capo-colonna manderà immediatamente al generale un minuto ragguaglio del personale della sua compagnia, come pure farà pervenire al suddetto generale la lista dei cavalli che tiene in suo possesso

Dato nel Quartiere generale di Brescia il 2 aprile 1848

Il Generale comandante in capo dei Volontari

ALLEMANDI

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi — Il 30 marzo verso le otto di sera quattrocento persone circa assediarono l'ufficio di redazione del giornale *La Presse*. Il signor Girardin fece loro aprir le porte, e li invitò a inviargli alcuni delegati che si spiegassero con lui sulla causa di questa dimostrazione Così fecero, e i delegati dopo una discussione che durò quasi due ore, se ne partirono in un cogli altri senza commettere altre illegalità Solamente, *al loro ritorno*, si recarono al ministero degli affari esteri, ove i giovani operai che dirigeano la torma furono ricevuti da Lamartine Essi gli dissero che l'irritazione sola del vedere che *la Presse* attaccava con accanimento il governo provvisorio, e questa stessa mattina paragonava Ledru-Rollin a Duchâtel, e Lamartine a Guizot, li aveva spinti a fare una dimostrazione contro questo giornale, ma che non aveano l' intenzione nè di romper torchi, nè di far attentati alle persone o alle proprietà Lamartine rispose ringraziandoli dei loro sentimenti, ma biasimando i loro atti, e scongiurandoli di rinunziare ad ogni pensiero di violenza contro i giornali che non partecipavano alla loro opinione Disse loro, che se *il pensiero di ciascuno era libero* sotto la monarchia, ben più lo doveva essere sotto la repubblica, che il governo rispondeva agli attacchi, salvando la *patria* da'suoi nemici al di fuori e dal disordine di dentro, che il governo verrebbe giudicato più tardi dalle opere sue e non dalle calunnie di questo o di quel partito, che si darebbe un fondamento a queste calunnie col fare la menoma violenza morale contro la libertà di parlare e di scrivere, e che la repubblica ammettea perfino la libertà d' essere ingiusti verso il suo governo — Noi approviamo pienamente queste mirabili parole dell' egregio ministro, e crediamo superfluo l' aggiungervi nulla del nostro, tanto spirano la sincerità e la grandezza d'animo da cui *sono animate*

BAVIERA

Munich 22 marzo — CAMERE LEGISLATIVE

Il re Massimiliano ha fatto oggi in persona l'apertura degli Stati che suo padre *avea straordinariamente convocati* a Munich per il 16 di questo mese Questa cerimonia ebbe luogo nella sala medesima degli stati, dove il Re si è recato ad un' ora, in una vettura di gala tirata da otto cavalli Dei distaccamenti di corazzieri aprivano e chiudevano la marcia del corteggio Il Re ricevuta alla sua discesa dalla vettura una deputazione di Deputati, venne introdotta nella sala delle sedute, ove trovò riuniti i membri delle due Camere S M si pose avanti al trono avendo alla sua destra il principe Luitpold, il secondo dei suoi fratelli ed alla sua sinistra il terzo, il principe Adalberto, accanto al quale era il principe Carlo fratello del re Luigi

Numerose grida, più volte ripetute di evviva il Re. accolsero S M alla sua entrata Ella pronunciò in seguito ad alta voce un discorso, un passo del quale, relativo *all'amnistia*, attirò dei *bravo* e degli applausi infiniti I deputati si levarono spontaneamente ed agitarono all aria la mano destra Ciò che in tutte le assemblee alemanne significa il più gran segno d'approvazione che si possa dare Le signore che guernivano le tribune furono anch'esse trascinate da questo movimento, e durante parecchi minuti i fazzoletti sventolarono all aria L intenzione annunciata dal Re di reprimere il lotto ha fatto prorompere in novelle dimostrazioni di soddisfazione Finito il discorso due Pari e quattro nuovi Deputati vennero ammessi a prestare *il loro giuramento Dopo di che il* Re si è ritirato, e venne ricondotto colla medesima cerimonia che al suo arrivo

La giovane regina, quantunque in istato di gravidanza avanzata, volle assistere a questa inaugurazione eventuale del nuovo regno, ella venne accolta con testimonianza del più profondo rispetto e di una gioia sincera

Ecco il discorso pronunciato dal re Massimiliano

Cari e fedeli Stati del Regno!

» Io salgo sul trono per la volontà del mio amatissimo padre, di quel principe, di quel sovrano distinto per le sue alte virtù La memoria di ciò che fece di grande, durante ventitre anni di regno, sarà perpetuato non solo dai bronzi e marmi, ma noi la conserveremo parimenti nei nostri cuori riconoscenti

» *Io vi feci conoscere* nel mio proclama di ieri, ed in quello del 6 marzo i principii del mio governo Io adempirò fedelmente e *coscienziosamente le loro promesse*, e vo superbo di dirmi Re costituzionale Affine di togliere ogni ombra di anteriore traviamento, risolsi di accordare un'amnistia per tutti i mancamenti e delitti politici

» Ho prese delle misure per far sottomettere agli Stati senza indugio dei progetti di legge concernenti

La risponsabilità dei ministri — La libertà della stampa — Le elezioni alla Camera dei Deputati — Una pronta e compiuta rappresentanza del Palatinato (Baviera *Renhane*) in questa Camera — Il riscatto delle cariche signorili, e la discussione dei nuovi codici di legge

» *Saranno inoltre presentati progetti* di leggi concernenti le basi della legislazione relativa all' organizzazione dei tribunali, la procedura negli affari *civili e criminali ed il* Codice penale, al quale si unirà la formazione di un Codice di polizia

La legislazione in fatto di cambio, che fu discussa a Leipsik, e una legge sull organizzazione delle autorità religiose e superiori degli Israeliti

Più tardi io mi riserbo di far presentare dei progetti di leggi concernenti l amministrazione della giustizia colla pubblicità orale dei dibattimenti e coi giurì, come fu di già promesso di più e conforme al 3° supplemento della costituzione, una legge concernente la migliorazione della sorte dei funzionari dello stato e dei loro eredi infine una legge pel miglioramento della condizione degli israeliti Io ho intenzione di abolire il lotto tanto che la *situazione delle rendite dello stato permetterà di farlo in* riguardo alle cariche che ci vengono imposte dai tempi agitati in cui viviamo

In ogni stato di causa, il prossimo bilancio sostituirà quanto sarà necessario, quest' entrata con un' altra Sarà egualmente ordinata una revisione generale della legge sulla Landwher a fine di poter organizzare l armamento del popolo in maniera acconcia ai tempi

» *Esaminiamo questi progetti di legge con calma ed a* fondo

» L'agitazione dei tempi ed i grandi interessi della patria esigono la più intima riunione di tutte le razze germaniche, ed ho fatto senza perder tempo i passi necessari nell' interesse della rappresentanza del popolo alla dieta Noi entrammo in una nuova fase della nostra vita politica Così lo vuole lo spirito che regna in Europa

» Non solamente la Baviera, ma ancora *l'Alemagna ha* gli occhi fissi sulle deliberazioni che stanno per cominciare

» Possano elle distinguersi con maschia lealtà, con saggia moderazione e coll' allontanamento di tutte le tendenze sovversive e disorganizzatrici

I risultati di questa sessione devono fissare il posto della Baviera in Alemagna Serviamo d esempio a tutte queste razze La nostra divisa sia *libertà* e *legalità* »

(*Moniteur*)

AUSTRIA

Manifestazione dell'Imperatore d'Austria contro il Re di Prussia

Il proclama del re di Prussia al suo popolo e alla nazione alemanna, datato il 21 marzo, è giunto a Vienna il 23 Esso vi fece una profonda impressione Ecco quanto la *Gazzetta imperiale di Vienna*, organo officiale del nuovo gabinetto austriaco, risponde al re di Prussia (questa risposta equivale quasi a una dichiarazione di guerra)

» Il cannone tuonava ancora, e s udiva il grido dei cittadini trucidati, allorchè V M fece un appello al popolo prussiano e alla nazione alemanna

» Il popolo prussiano è maggiore e risponderà lui stesso La nazione alemanna non ha che una risposta, la quale sarà da per tutto la stessa Non altrimenti che V M, la nazione alemanna ricorda le vostre parole anteriori al popolo prussiano, essa non ignora eziandio che la fiducia di V M non è stata delusa, ma la nazione alemanna non dimentica che queste parole, pronunciate nei giorni della sventura, sono state obbliate e disapprovate da V M nella prosperità

» Il *fermento interiore* dell Alemagna *non è un danno* per la nazione, noi non abbiamo a temere nessun attacco dal di fuori, poichè l' unione dei popoli alemanni fa ovunque rispettare la nazione Così V M non era costretta d' incaricarsi della direzione del popolo alemanno, prima della decisione del parlamento alemanno Finchè il popolo prussiano non abbandonerà V M, ella sarà sotto la protezione della nazione alemanna, perchè il *popolo prussiano è stimato ed amato da' suoi fratelli*, ma la fiducia che V M attende dalla nazione alemanna non è possibile

» V M è il solo sovrano alemanno che non abbia acconsentito, che *sulle barricate della sua capitale, sui cadaveri dei suoi migliori cittadini*, a suo malgrado, e solamente quando il trono pericolava, la restituzione così lungamente bramata dei diritti inalienabili dell' umanità

» V M è il solo *principe d'Alemagna che non abbia* avuto alcun ministro, che volesse, almeno in quanto all istoria dei dieci ultimi anni, assumere la risponsabilità che ricade sul sovrano

» Gli è perchè la nazione alemanna apprese a conoscere V M ed essa non v'acconsente la sua fiducia Oggidì V M innalza *colla mano insanguinata* i colori alemanni da tanti anni perseguitati La nazione indietreggia *inorridita* al cospetto di questo entusiasmo reale Il popolo prussiano è sempre stato alemanno, e la nazione alemanna è sorpresa di vedere V M a dichiarare ora solamente questo fatto Egli è un sacro dovere che organi degli stati prussiani piglino parte alla dieta alemanna V M invita eziandio i principi a fare lo stesso

» La nazione alemanna vede in questo con riconoscenza che V M vuol unirsi in tutto agli altri sovrani V M ha ragione di dire che questo parlamento alemanno composto di principi e di stati, dovrà prendere determinazioni conformi alle circostanze, dopo deliberazione libera e presa in comune, Ma V M riconoscerà che questa deliberazione non sarebbe libera, che la potenza dell'assemblea a cui si chiede di proteggere la *patria e il trono* sarebbe distrutta nel suo principio, e che la giovine costituzione alemanna sarebbe violata da V M all' uscir dalla culla, se *l'io reale* potesse ancora elevarsi al dissopra della legalità, ed imporsi alla nazione alemanna come *forza direttrice*

» Le bandiere d Austria han conservato fino adesso i colori alemanni in mezzo a tutte le tempeste Un principe austriaco, l'arciduca Stefano, ha portato sul Reno un evviva all Alemagna unita, allorquando la Prussia perseguiva ancora quest idea

» La casa di Hapsbourg ha per sè la storia dei secoli passati e l'amore dei popoli, se vuol mantenere la sua antica precedenza nell impero d Alemagna, ma l imperatore d Austria sa che oggi questa scelta non può venire d'altronde che dai rappresentanti dei popoli alemanni, e che essa debb'esser libera

» Non è contro una dinastia, ma solo per l indipendenza della dieta alemanna, che la nazione alemanna protesta con quest atto contro all usurpazione del posto d onore di un capo alemanno

La *nazione alemanna scongiura* V M *di non* spingere un nuovo germe di discordia, e di non profanare l'ora in cui Berlino sotterra i suoi morti, caduti per la libertà e l unità dell Alemagna (*Presse*)

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI SARDI

Chambery, 3 aprile

Con sommo nostro rincrescimento diamo la seguente notizia pervenutaci in questo momento

Gli operai, in numero dicesi di 2000, sono entrati questa mattina male armati Hanno occupati i posti senza incontrar resistenza Si era sparsa la voce che se avessero trovata resistenza avrebbero incendiata la città Il comandante e l intendente erano assenti Dicesi che la truppa *si sia ritirata e che gli abitanti non abbiano* ancora messo fuori un sol grido di viva la repubblica

Vi regna qui un silenzio di morte

Ecco il governo provvisorio

Parent — Palatin, procuratore — Bonne, commerciante — Tilliard, avvocato — Martin Luigi, fabbricante di stoffe, — Burnier, notaio — Guisci, medico — Commenge, procuratore — Palluel, avvocato — Forest, ex sindaco — Dubourget, barone — Heritier, procuratore

LOMBARDO VENETO

BRESCIA, *4 aprile* Carlo Alberto è a Cremona e s'avanza lentamente e con prudenza

Il generale comandante in capo dei volontari, Allemandi, e a Brescia col generale Bès Questi due generali combinarono oggi una spedizione contro Montechiari, ove è visto un corpo d'Austriaci

Questa spedizione si compone — di tre battaglioni di truppe piemontesi — di uno squadrone idem — di una batteria d'artiglieria — di sei compagnie di volontari, facendo il servizio di esploratori

Non è probabile che l' inimico si mostri, perchè continua a fuggire da ogni parte e si ripiega sopra Peschiera

Oggi abbandonò Salò nel più gran disordine alla vista dei volontari

Il generale Allemandi alla testa di una forte colonna farà egli stesso un' esplorazione per tagliar la ritirata al l'inimico, frattanto ei fece partire una delle sue colonne pel Tirolo

CREMONA *3 aprile* Entro la settimana *speriamo* abbia luogo il primo scontro cogli Austriaci L'accetteranno subito, o ne aspetteranno un secondo? È ciò che fortemente temo

I reggimenti italiani disertano, e ne abbiamo qui due mila circa

La nostra armata conta più di cinquanta mila uomini senza la riserva Essa è animata dal più nobile entusiasmo Ha sopportato colla maggior indifferenza i disagi sofferti per le lunghe marcie, per gli alloggi mal distribuiti, e per viveri ritardati sovente oltre misura

Il dire che la vittoria è nostra è ormai cosa inutile il male si è che la nostra gloria sarà piccola perchè poco contrastata

Presto vi scriverò da Mantova o dall' Adige

P S Il Re è qui giunto ieri Il Duca di Savoia comanda la divisione di destra del primo corpo Il Duca di Genova comanda l' artiglieria.

Questa notte la nostra sinistra passò l' Oglio Noi ci avvanzeremo domani (*Nostro carteggio*

STATI PONTIFICII

ROMA *2 Aprile 1848* A Roma l' entusiasmo patriotico cresce continuamente ed è indicibile l'effetto prodotto dal proclama del Re italiano Carlo Alberto La dimostrazione fatta al ministro di Sardegna fu degna di Roma

— Qui si sta organizzando nuova cavalleria e artiglieria dall' infaticabile ministero, e partono sempre volontari alla spicciolata per unirsi al corpo principale

— I gesuiti sono sciolti definitivamente dal nostro Pio IX fu ieri annunziato a nome del Papa dal Ministro Gazzoletti — S'attendono domenica i Napoletani

(*nostro carteggio*

INGHILTERRA

La situazione diventa di giorno in giorno più complicata e minaccia terminare in una guerra contro l aristocrazia l'Irlanda e i cartisti uniti Lo scoppio sembra imminente e terribile (*Reforme*

— Ieri (31 marzo) alla borsa di Londra ci fu ancora un leggiero ribasso I consolidati aperti a 81 7/8 82 si chiusero a 81 1/8

— *Si tengono sempre in Irlanda* e nelle città manifatturiere d Inghilterra dei *meetings* in cui si fanno i più violenti discorsi

ALLMAGNA

Amburgo 27 marzo — Scrivono da Copenhaguen che il re di Danimarca, subito dopo aver risposto alla deputazione di Schleswig-Holstein, ha indirizzato un proclama agli abitanti di Copenhaguen, per ringraziarli di aver vegliato al mantenimento dell ordine e della pubblica tranquillità, il re dichiara in seguito che se le concessioni che fece alla *deputazione di Schleswig-Holstein* non sono accette, egli saprà, alla testa del popolo Danese sostenere la dignità del paese Ieri l avvocato Claussen si recò come corriere del governo provvisorio, a Berlino ed il sig Schleiden, consigliere di giustizia, ad Annover Si crede che vogliano addimandare dei soccorsi militari

— *Kiel, 25 marzo* Il partito ultra danese avendo trionfato, il re ha risoluto di far la guerra per conquistare lo Schleswic, *in Danimarca Il re ha le mani legate* in tutto quello che concerne i ducati

A Gottorp, la reggenza di Schleswic Holstein non ha più alcuna autorità Sta ora alla spada a decidere

— *Rendsbourg 25 marzo* Ieri alle 9 1/2 di sera dei corpi franchi giunsero qui da Waudsebeck, Rasmstedt Elmshorne e Ploen Essi dichiararono, che giungevano per difendere la patria Il distaccamento di fanteria d Altona giunse *pure senza uffiziali e coccarde danesi*

26 mattino Il corpo di cacciatori, come pure degli studenti e dei ginnastici, partono sotto i comandi del capitano Michelsen, per prendere una posizione nel nord Si lavora con attività all'armamento della fortezza

(*Boersenhalle*

RUSSIA

La Russia prosegue i suoi preparativi militari Il reclutamento è *terminato, tutti i soldati in congedo ricevettero* l ordine di raggiungere i loro corpi, e l'armata russa potrà esser pronta ad entrare in campagna al fine d aprile se prima non sorvengano avvenimenti che l'impediscano

(*Democr Pacif*

SVEZIA

Scrivono da Stoccolm, il 21 marzo, che la capitale di questa contrada è stata pure agitata dall insurrezione

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

Tipografi-Editori, via Doragrossa num. 32

ANNO I. TORINO, GIOVEDÌ 6 APRILE 1848. N. 84.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino lire nuove . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 5 APRILE

Siamo certi che tutti i nostri comuni vorranno dare una solenne testimonianza di gratitudine e di rispetto al sommo Italiano GIOBERTI nominandolo unanimamente al primo squittinio per aprirgli via, s'egli accetta, ad esser più tardi eletto presidente della Camera de' Deputati, il che sarà onore grandissimo pel nostro paese, ed arra certissima del nostro pieno e durevole riscatto.

Quando al primo annunzio della lotta tremenda sostenuta dalla eroica Milano contro i barbari che l'infestavano, la nostra fervida gioventù volea correre frettolosa al combattimento, ed il nostro governo disponevasi a confortare delle sue armi quella santa battaglia tanti anni aspettata, parecchie voci diffidenti si sparsero colla mira d'intiepidire quel sacro ardore; e fra esse fu pur quella notissima di una protesta supposta dell'Inghilterra contro il *nostro intervento armato in Lombardia*. Alcuni giornali si attennero allora a citare quella novella, per quindi smentirla l'indomani; altri, vaghi forse di rifarsi un po'di popolarità, colsero quel destro per spendervi sopra una filza di commenti, risuscitando all'uopo alcune vecchie e trite diatribe contro la perfida politica del gabinetto inglese, e scuotendo alcune polverose anticaglie della vecchia diplomazia.

Ora che avvenne dopo un tale frastuono? Chi parla ancora di quella protesta, o delle velleità ostili di Albione? — Le notizie di Lombardia e dell'intervento delle nostre armi sono già pervenute alle sponde del Tamigi, e n'è già ritornato l'eco fra noi, senza che non solo non sia ancora venuta una nota qualsiasi, ma neppure non si fece ancora veruna interpellanza in Parlamento al Ministero. I giornali di tutti i colori anzichè minacciare, commentano tranquillamente i fatti; ed alcuni s'ingegnano, con una erudizione diplomatica veramente prodigiosa, far vedere che negli avvenimenti attuali non vi ha il menomo motivo di supporre un *casus foederis* che obblighi l'Inghilterra a soccorrere l'Austria. È vero che non mancano in questi giornali le elegie e gli emistichii sulla condizione attuale dell'Austria, sullo smembramento di un impero che l'Inghilterra teneva per un saldo baluardo contro la Russia. Ma queste flebili note hanno nulla di compromettente per la pace europea. Altri fecero la dolente *necrologia* di Metternich e s'ingegnarono di fargli un piedistallo per riporlo fra i semidei dell'assolutismo; giacchè questo sistema di governo pare oramai vicino a trapassare allo stato mitologico; ma nissuno ha lanciato una minaccia, nissuno ha gridato guerra all'Italia.

Il fatto è che l'Inghilterra non ha verun desiderio, nè verun interesse di rompere quella pace che con tanta cura ha cercato di conservare per trentatrè anni. In mezzo alla tremenda scossa che tutta Europa risente degl'ultimi avvenimenti, l'Inghilterra è forse la sola che possa rimanere più salda e più secura delle altre contrade. Le sue istituzioni, e il carattere del suo popolo la guarentiscono da un subito irrompimento di quelle passioni bollenti che come la lava di un vulcano possono seppellire ad un tratto dinastie ed imperi. Ma non mancano tuttavia in essa elementi di conflitti e di fermenti politici e sociali. E la sola prudenza e la saggia e tempestiva arrendevolezza de' suoi governanti alle necessarie concessioni possono salvarla da una crisi. Ma egli sarebbe appunto mancare a questa prudenza, se il governo per qualche alleanza di predilezione, o per un vecchio canone diplomatico mettesse a repentaglio il commercio e l'industria che costituiscono la più gran parte della vita economica e delle potenze dell'Inghilterra.

Egli è pertanto assurdo il supporre che quel governo s'induca a mettersi in tanto rischio per attenersi strettamente ai ruderi cadenti d'un impero decrepito, ed a rinnovare contro la Francia quella lunga lotta che pose a così duro cimento la potenza e la ricchezza della Gran Bretagna. Oggi la politica di Pitt sarebbe riprovata dalla nazione intera, perchè tutti gli anni ne paga caramente il prezzo coll'enorme cifra del suo debito publico, e perchè ne rammenta le disastrose conseguenze.

Gli occhi dell'Inghilterra sono rivolti alla Russia e al Bosforo; epperò abbisogna di una forte alleanza che serva colà di riparo e di scudo alla ambiziosa tracotanza dell'Autocrate. Sì, questo fatto è indubitato, ma l'Inghilterra sa e vede che fra breve potrà avere colà alleati ben più sicuri e più potenti dell'Austria contro ogni disegno d'invasione. La Polonia risorta e nazionalizzata, e l'Ungheria riunita alle magnifiche provincie del Danubio.

SUI MOTI DELLA SAVOIA

L'invasione nella Savoia commessa da qualche migliaio di operai Savoiardi, mescolati ad individui di altre nazioni, ha giustamente risvegliato le più grandi apprensioni presso il governo del Re Carlo Alberto, e presso tutti coloro che e nella Savoia e nelle provincie piemontesi e liguri sono amanti dell'ordine, e della vera e ragionevole libertà. Le belle e tutte italiane parole che Lamartine ha ancora ultimamente indirizzate al Comitato degli Italiani in Parigi, confermano che la Francia è ben lontana dal volere nè apertamente, nè con mene segrete seminare negli stati d'Europa idee sovvertitrici degli ordini esistenti, nè impor loro il governo che Parigi ha imposto alla Francia. Per ciò noi pensiamo che le moltitudini ora entrate nella Savoia non sono mosse da agitatori accreditati nè palesemente nè nascostamente dal governo francese, nè che le loro fazioni siano a guisa di velata retroguardia aiutate e protette da qualche frazione della valorosa ed onorata armata francese, come taluni potrebbero a prima giunta sospettare, e per la formazione dell'esercito delle Alpi ora ordinato in Francia, e per le espressioni del proclama del Commissario del governo provvisorio in Lione. Ma ad ogni modo noi non possiamo credere ad una condotta che sarebbe affatto opposta alle formali manifestazioni fatte da quel governo in faccia di tutta l'Europa, quando più volte e nel modo più solenne protestò di non voler intervenire negli assestamenti delle nazionalità dei popoli, e di volerne rispettare i territorii. Dunque tutto l'attuale movimento della Savoia non può essere stato fomentato che da alcune bande di operai scacciati dalle manifatture di Francia, e cercanti altrove sussistenza stabile e lavoro; se pure non nutrivano più lusinghevoli speranze nello scompiglio politico che avrebbero suscitato. Ma tal sorta di scellerate speranze, ed ogni tentativo per ridurle in atto, dovrebbero bastare il buon senno, la fedeltà dei Savoiardi all'antica loro casa di Savoia, il loro valore per respingerle e soffocarle. Al che ognuno poneva specialmente fiducia nella strenuità della milizia cittadina, immedesimata e già addestrata in Savoia dalle compagnie dei cavalieri del tiro che vi sono ordinate da più anni in quasi tutte le città. E tutti questi elementi di ordine e di energia debbono ora tanto più sicuramente riuscire a tale risultato, quanto più eglino rimangono avvalorati dal ritorno di tutti i funzionarii del governo, dal contegno e dalla fermezza dei depositi di truppa regolare che colà si sono raccolti, e dagli uffizii e provvedimenti a cui efficacemente e con tutta prontezza si accingerà il Ministro dei lavori pubblici, di agricoltura e di commercio, ora che espressamente si è recato in mezzo agli abitanti della Savoia, come commissario straordinario del governo del Re, per esercitarvi una missione di ordine e di pace.

Ed in questa noi siam certi che riescirà, non solo per le eminenti virtù cittadine che in lui risplendono, ma eziandio pel sentimento che saprà infondere nei pacifici abitanti, come altresì nella mente dei sediziosi che le disperate loro mire conducono appunto ad uno scopo tutto opposto a quello stesso cui anelano i tumultuanti ed i malcontenti, cioè all'anarchia ed alla miseria in luogo della libertà e della opulenza.

Per poco che quegli abitanti vogliano ascoltare la voce della ragione e del proprio loro interesse, non sarà difficile persuaderli che per soddisfare ai loro richiami è forza ristabilire l'ordine e la calma, e lasciar tempo e maniera all'alto Commissario di ordinare mezzi di lavoro e di sussistenza alle classi disagiate e prive in questi frangenti di posizione industriale e civile. In tutt'altra guisa la sussistenza e qualunque altro miglioramento di condizione non potendo che procacciarsi col mezzo della violenza e del disordine, quelle stesse risorse che saggiamente distribuite farebbero cessare molti bisogni, e lenirebbero molti dolori, sarebbero in brev'ora disperse e sprecate, ed ogni lampo di miglioramento e di sollievo qualsiasi, sarebbe effimero e menzognero. Dopo alcuni giorni di un delirante tripudio, e di una sfrenata abbondanza, che porterebbe tutto il carattere di un'orgia, inevitabile sarebbe il precipitare in una miseria più spaventosa. L'avvenire sarebbe allora per tutti, e per gli stessi faziosi pei primi, peggiore assai del presente, che questi avrebbero tentato con modi precipitosi e violenti di mutare.

Ma affinchè i provvidi divisamenti del governo del Re per lo ristabilimento dell'ordine e della quiete in Savoia possano effettuarsi con successo, ed essere assicurati per l'avvenire, noi crediamo che sia prudente richiamarvi subito un corpo di truppa delle schiere ora accampate in Lombardia.

Numerose e quotidiane sono le notizie che ogni giorno si organizzano e partono per la Lombardia corpi di truppe regolari e di volontarii romani, toscani, modenesi e piacentini; ogni giorno apprendiamo che eguali rinforzi giungono dalle città venete, dal Tirolo e dalla Svizzera: le ultime notizie recavano ancora che in Mantova si erano finora soltanto concentrati 10@m soldati austriaci. Or bene, se tutte queste notizie non sono fallaci od esagerate, perchè non si potrebbero senza pericolo staccare dall'esercito 5 o 6 mila delle nostre truppe per destinarle alla sicurezza della Savoia? Qualora un tal vuoto potesse essere dannoso all'esito dell'impresa lombarda, esso potrebbe facilmente essere riempito con altrettanta valorosa truppa svizzera, che scenderebbe per certo animosa dalle Alpi per cacciare oltr'esse l'abborrito tedesco. E se a ciò fosse ancor d'uopo di conchiudere una lega formale tra il nostro governo, e quello della forte Elvezia, non si dovrebbe indugiare più oltre a stabilirla. Ciò diciamo perchè ad ogni evento la prima legge degl'individui come delle nazioni, si è la propria conservazione e la propria incolumità; legge che vuolsi tanto più rispettare quando le simpatie non solo, ma i fatti più evidenti e generosi si veggono disconosciuti e corrisposti con ingrate divisioni, e gl'interessi comuni della grande causa italiana posposti ai mali umori dell'individualismo e delle suscettività e gloriuzze municipali.

Ma in questo momento tutti questi espedienti non sono forse più necessarii, perchè le ultime notizie della Savoia recano che colà l'ordine e la quiete sono ristabiliti, e che forza è rimasta al diritto. Soltanto senza pregiudicare in alcun modo sulle incriminazioni cui la voce publica ed alcuni giornali già fecero segno i più alti funzionari di Ciamberì per lo avere nel momento del pericolo e senza neppur essersi reso adequato conto di esso abbandonato i loro posti e la sede del governo ai tumulti delle orde invaditrici, e così senza volerne immediatamente provocar la destituzione, come qualche giornale avrebbe fatto, noi crederemmo meglio consentaneo ai principii di un governo costituzionale il porre tali funzionari in istato d'accusa al cospetto della nazione, onde potessero, se pure le hanno, far conoscere a tutti le loro discolpe.

Frattanto questi avvenimenti debbe il governo tenerseli come un grave avvertimento, e se nella terra classica della fedeltà ebbe luogo un tale scandalo che per l'opera di uno stormo di scioperati si ebbe in un attimo ad andar subito all'estremo di formare un governo provvisorio, quanto maggiore sarebbe il pericolo se un più deciso numero di siffatta gente si ordinasse ed armasse, e fosse poi sospinto da qualche partito agitatore od interno od esterno?

Vogliamo soprattutto richiamare la meditazione dei nostri governanti su questa eventualità onde per avventura non siano colti alla sprovveduta. È di tutta necessità che riflettano che se il nobile slancio di liberare l'Italia dal giogo straniero ha potuto far commettere l'imprudenza di smantellare di truppe le nostre frontiere verso un paese dove si era compiuta una recente rivoluzione, venne smantellata Genova e tutto il litorale, si non solo politica ma sociale, come pure dovrebbe ora almeno pensare di ripararle col chiamare sotto l'armi le truppe della riserva, le quali mentre darebbero facoltà di presidiare maggiormente lo stato da ogni perturbazione vegnente dall'estero o dall'interno, accrescerebbero eziandio le nostre forze in Lombardia. Quest'atto di prudenza rimarginerebbe il difetto che forse prima se n'ebbe, principalmente se è vero che Radetzki mediti un qualche colpo di scaltra strategica con cui rompere i nostri disegni di aggressione o di accerchiamento, e mille volte più ancora se non è una menzogna che il governo di Vienna novellamente ricostituito e mal rassegnato di perdere senza ferir colpo le belle e pingui provincie italiane, abbia ora inviato per impor loro più tremendo il suo giogo tre nuovi reggimenti, sicchè resti concentrata in Italia una forza di 80 mila soldati dell'Austria.

I programmi politici di coloro che aspirano di essere eletti a deputati cominciano a succedersi. Il campo è oggimai aperto alle rette intenzioni dettate dall'amore sincero del paese, come alle passioni, ed alle ambizioni. Il senno, il discernimento e la maturità della nazione sono ora chiamati a fare le loro prove solenni. La barriera che finora tratteneva nelle abitudini di una romita selvatichezza le individualità piemontesi, sembra ora superata, e perfino ogni ritegno di personale modestia sembra spezzato. Un buon numero d'ingegni che finora non sarebbesi mai creduto di doversi allargare oltre alla sfera delle ordinarie sue occupazioni, si è ora lanciata a spiegate vele sul pelago della politica, credendosi quali più quali meno trovarsi padroni di questo se non infido, certo difficile elemento. Questa ad ogni modo è una prova di coraggio e d'amore alle vitali questioni che ora si agitano nei nostri candidati politici.

Nel rango di questi si è posto l'avv. Pescatore autore del programma politico di cui abbiano accennati i principii in uno dei recenti numeri di questo giornale. Ora egli soggiunge una proposta per la quale tutti i cittadini e non i soli elettori soltanto sarebbero relatori nel grande processo delle riforme sociali. O spontaneamente, od invitati dal deputato del distretto elettorale, tutti i cittadini e specialmente tutti gli elettori dovrebbero essere espositori dei fatti, sui quali il parlamento è chiamato a pronunciare, e relatori ad un tempo di tutti gli abusi a cui egli deve recare rimedio. Secondo un tale progetto sarebbe costituito un grande ufficio d'istruzione sopra tutti i fatti, sopra tutte le cagioni che direttamente od indirettamente influiscono sugli ordini e sui destini dello stato. Noi facciamo schiettamente plauso a questo consiglio, e non temiamo che esso possa venir reso vano dalla confusione che potrebbe nascere dal cumulo d'infinite proposte inesatte, assurde, puerili ed appassionate, perchè teniamo troppo gran conto del discernimento dei deputati a cui tali rapporti verranno indirizzati, e che ne faranno lo scevero prima di sottoporre alcuna proposizione alle Camere.

La base di una tale proposta sta nel principio che non si può giudicare sui miglioramenti civili e sociali, nè ordinarli se non esattamente si conoscono i fatti, a cui si riferiscono tali miglioramenti. Vorremmo soltanto che il proponente seguitasse il primo il suo proprio consiglio, e che, giureconsulto valente com'è, e professore della *teorica delle prove*, indicasse le sempre rinascenti cagioni delle liti, i vizi e le ruberie nel condurle, gli sbagli o le soperchierie dei giudici, insomma gli abusi che con tanto convincimento egli viene lamentando nell'ordine giudiziario. Ecco la sua proposta:

Illuminare lo spirito nazionale nelle prossime elezioni dei deputati con tutti i mezzi possibili e specialmente con programmi politici i quali fanno conoscere agli elettori l'importanza e l'ufficio d'un rappresentante del popolo, era questo il primo, il più urgente bisogno nelle attuali emergenze. Ma indicare in qual modo possa in seguito la nazione, anzi debba influire sulle operazioni dell'assemblea dei deputati, che verranno da lei eletti, questa si è una non meno evidente necessità, che costituisce l'oggetto delle considerazioni seguenti.

La scienza dei principii nelle riforme sociali non basta è d'uopo conoscere i fatti. Ma chi può vantarsi di conoscere *adequatamente e per minuto la sterminata serie*, l'immensa complicazione dei fatti onde risulta il positivo e sovente abusivo andamento della cosa pubblica negli ordini politici amministrativi e governativi dello stato! nè possiamo lusingarci che questa cognizione compiuta sia per effettuarsi nell'assemblea dalla riunione delle sue individuali notizie di dugento persone, benchè elette probabilmente nella parte più colta della nazione. Come dunque supplire al difetto? Il modo di supplirvi è semplice e naturale. La notizia dei fatti propagasi dalla testimonianza di quelli che si trovano in caso di poterli *conoscere per osservazione immediata*: ciascun cittadino adunque descriva e riferisca in memoria speciale quei fatti, quegli inconvenienti, quegli abusi dell'attuale si

stema, che ci si trova in grado di osservare nei limiti della propria sfera, e dalla riunione di queste speciali memorie risulterà quella compiuta ed universale cognizione dei fatti, e delle circostanze politiche ed economiche di cui l'assemblea dei deputati abbisogna. *Che i maestri di scuola*, i professori e gl'insegnanti d'ogni classe consegnino per iscritto i risultamenti della loro quotidiana esperienza aggiungendovi le proprie riflessioni. — Che i direttori dei pii e pubblici stabilimenti ci facciano conoscere con apposite relazioni il positivo e minuto andamento di questa sì nobile parte di sociale e morale servizio. — Che i commercianti, gl'industriali, gli artisti *espongano senza riserva gli attuali bisogni del nostro* commercio, delle arti ed industrie loro. — E già da tutte queste relazioni vedremo sorgere un'ampia messe di notizie particolari e positive concernenti gl'interessi intellettuali, morali ed economici della società, quali notizie non si potrebbero *forse ricavare d'altronde. E poichè la retta* amministrazione della giustizia è uno dei fini primarii delle politiche società; che più vorranno tardare gli avvocati, i procuratori, i magistrati stessi, ed in generale tutti i cittadini che tanto dal moltiplice abuso e dal dispotismo giudiziario finora soffersero, che, più, dico, vorranno tardare ad esporre il quadro particolareggiato dei pregiudizi e scandali risultanti dagli ordini attualmente vigenti? i soli notai già potrebbero rendere alla nazione un eminente servigio, sol che volessero riferire per minuto le esagerazioni fiscali e le massime illegali ed ingiuste che la giustizia amministrativa introduce e mantiene nella percezione dei tributi indiretti.

Ma quei che si potrebbero rendere veramente benemeriti della nazione, e meritarne il suffragio, sono gli impiegati dell'ordine amministrativo e governativo. Essi soli ci possono pienamente svelare i vizii dell'organismo interno dei varii offizi e servizii amministrativi, e farci conoscere *il mezzo di semplificarli e correggerli; e chi* può ridire le agevolezze, i vantaggi che da tali notizie ritrarrebbe l'assemblea dei deputati in quella discussione, che più di tutte alla nazione importa, cioè nella discussione dei bilanci dello stato che i ministri presenteranno?

Parlando delle memorie che a mio avviso si dovrebbono compilare dalle varie classi dei cittadini, io già non intendo che ciascuna classe abbia a congregarsi e deliberare *in comune il memoriale che la concerne: anzi parmi* più utile che ciascun individuo a cui non manchi il talento dell'osservazione e sufficiente abilità per esprimere le proprie idee, distenda e consegni al deputato del suo distretto la sua particolare memoria. Le ripetizioni non *concordate saranno altrettanti argomenti di* verità, e le varietà, i colori e persino gli errori individuali porgeranno copiosa e sempre nuova materia di riflessione. Che se queste memorie individuali tardassero o fossero rare, parmi ufficio di ciascun deputato provocarle con tutti i mezzi possibili, *e con generali o particolari inviti*; e ben giova sperare che non torneranno infruttuose le sue fatiche se il deputato vorrà (ogni suo potere in ciò adoprando) procacciare a ciascun lavoro il debito onore nel pubblico. Uno spoglio, ossia una memoria analitica generale che il deputato stesso farà, potrebbe raccogliere in breve e mettere in evidenza quanto vi ha di sostanzioso nei singoli memoriali consegnati dai cittadini del distretto, e così via via progredendo per successivi confronti dei memoriali di ciaschedun distretto, indi di quelli di ciascuna provincia, non si giungerebbe forse a quei generali risultamenti di fatto senza di cui indarno si tenta di ricostituire sopra nuove e più utili basi l'ordine interno dello stato? in questi successivi confronti le verità si vedrebbero confermare e farsi mano a mano via più luminose e grandi; gli errori parziali scomparirebbero; la scienza dei principii verrebbe a congiungersi colle speciali cognizioni dei fatti per produrre le più sicure ed utili *applicazioni: ed a questo grande e nazionale risultamento* ogni cittadino avrebbe pur contribuito la parte sua. Così dunque si ottiene il vero universale suffragio; così si comprende il voto e si soddisfa ai bisogni dell'intiera nazione, così si procede alle riforme sociali.

PROROGA DELLE ELEZIONI

A conferma della nostra opinione a questo riguardo, pubblichiamo la seguente lettera:

Nel consiglio provinciale, straordinariamente convocatosi ieri l'altro in Mortara, si è fra le altre cose proposta la *quistione, se fosse utile e conveniente di prorogare le* elezioni, e quindi l'apertura delle camere rappresentative della nazione.

I consiglieri, dopo maturo esame, e fatta specialmente lodevole considerazione dei motivi per cui voi sosteneste nel *vostro giornale l'utilità e la convenienza* di codesta proroga, hanno tutti *unanimi* deliberato di ricorrere al governo di S. M. per ottenerla.

Credo conveniente di notificarvi questa deliberazione del consiglio provinciale di Lomellina a lode ed approvazione della vostra opinione. Il verbale della seduta è stato rassegnato col corriere d'oggi al ministro degl'interni

Mortara 4 aprile.

I giornali di Torino che s'opposero all'opinione nostra, patrocinata eziandio dall'*Italia* e dal *Carroccio*, non distinsero sufficientemente la quistione generale italiana, dalla quistione ligure-piemontese. La proroga delle elezioni considerata sotto l'aspetto ligure-piemontese, presenta certamente gravi inconvenienti. Ma questi svaniscono dal momento che la quistione s'amplia e si esamina sotto lo strettissimo rapporto che ha cogl'interessi generali d'Italia. Costituito il parlamento ligure-piemontese, l'unione italiana dipenderà dalla natura speciale di esso.

Ora è egli facile determinarla? *È egli facile satisfare a tanti desiderii*, a tante esigenze con un parlamento improvvisato? tutti ci rispondono: non c'è a temere, la maggiorità del parlamento ligure-piemontese sarà *italiana*, italianissima: noi lo crediamo. Ma intanto, perchè tutti i giornali gridano che gli elettori non sentono ancora l'importanza del loro diritto, che le liste vanno compiendosi lentamente, che i comitati sono ancora pochi, che i candidati distinti per *probità e capacità* non sono sufficientemente conosciuti? Non è in quindici giorni che una nazione possa giudicare delle capacità politiche che contiene *nel suo seno; questo richiedono uno studio: nè vale* il dichiarare solennemente, che con questo detto si viene a mancare di stima al nostro popolo. Credereste di mancare di stima ad una persona quando le diceste di non poter imparare la teoria del calcolo infinitesimale di Leibniz in dieci giorni? La stima *dell'intenzione non è identica a quella del giudizio.* Questo richiede principii e dati comparativi, i quali non si hanno quando nessuno s'adoperi a somministrarli, a comunicarli.

Non vogliamo dilungarci nel ripetere cose già dette; solo osserviamo ad un nostro oppositore che *il classificarsi da sè fra gli illiberali* che temono del tempo, non è indizio di troppa logica.

Serva l'esempio del consiglio provinciale della Lomellina, se non di imitazione, almeno di stimolo agli altri consigli a meditare su questa importante quistione.

LE FINANZE SARDE

Questa relazione consiste nella storia delle finanze dello stato dal 1830 al 1846. E sonovi aggiunte le tabelle giustificative e dettagliate dei risultamenti che si pongono in figura.

La relazione è divisa in tre parti:

Nella prima è tratteggiato lo stato delle finanze nel 1830.

Nella seconda si dimostra in quale progressione crebbero i redditi dello stato dal 1830 al 1846; e si accennano le cagioni del loro progresso.

Nella terza si dimostra in quale progressione nel periodo stesso son cresciute le spese; e se ne accennano le cagioni del pari.

La relazione si conchiude con un quadro che manifesta la fiorente condizion finanziera con cui si è terminato l'anno 1846, non facendosi parola del 1847, che non si termina nella contabilità dello stato, come è noto, che al finire di luglio del corrente 1848.

PARTE PRIMA.

La rendita del 1830 compresi i residui attivi degli anni antecedenti è stata di . . . . . ll. 80770564 70

Le spese, (stesso anno) coi residui passivi furono . . . . » 87758105 27

Onde rimaneva la differenza passiva » 6987540 57

Alla quale aggiunto il fondo della catastazione stato creato coll'editto 14 dicembre 1818 . . . . » 1186515 04

E il fondo del debito francese da liquidarsi . . . . » 1900000 00

Risultava nel 1830 il deficit di . » 10074055 61

Causa del quale erano deficenze sommate di varie annate anteriori a partire dal 1814 fino al 1830; nei primi tre anni di quale periodo non fuvvi nè regolare bilancio nè lodevole amministrazione; e non si giunse nei seguenti a coprirne le conseguenze abbenchè chiamato il ministro Brignole al riordinamento delle Finanze siasi fatto nell'anno 1819 il debito di lire 47779510 40.

PARTE SECONDA

Dalle cifre dei totali redditi annuali dello stato, dal 1830 al 1846, fermando l'attenzione sui punti più salienti della scala crescente che ivi è posta sott'occhio, si osserva:

Che il total reddito dell'anno 1830 è

stato di	ll.	70466485	89
Quello del 1834	»	73234611	69
» 1837	»	77607506	83
» 1841	»	79881696	39
» 1845	»	84741809	48
» 1846	»	84282216	18

Portando in seguito lo sguardo alle analisi degli articoli componenti le predette somme di reddito annuale; e fermandoci p. e. su quella del 1846 e sui principali articoli di essa, si vede in che relazione cadun d'essi rispettivamente concorre a costituire l'attivo dello Stato.

Così si osserva che l'articolo dogane rende

allo Stato	»	17933053	05
Il dazio di consumo di Torino, e le gabelle accensate	»	6460418	07
Il sale	»	14582339	83
Tabacchi	»	10084516	69
Contribuzioni prediali	»	12518279	18
Fitto Canali e proprietà demaniali	»	1811594	87
Insinuazione ed ipoteche	»	11374448	49
Lotto	»	4623187	30
Poste	»	2490615	58

E indagando quindi le cagioni dell'accennato accrescimento di reddito dal 1840 al 1846 mentre si accennano pressochè stazionari i prodotti del dazio di consumo della città di Torino, e il prodotto del sale, e quello delle polveri e le contribuzioni dirette, e le poste, e qualche altro di molto minor conto;

Si indicano come *articoli di miglioramento singolare i* seguenti:

1. Le dogane dacchè furono diminuiti i dazi specialmente dal 1835 in poi.

Le diminuzioni essendo state come segue:

Sull'entrata *degli zuccari*	dal 22 al 44 per %
»	dei cotoni filati	dal 25 al 60
»	del cotone operato	dal 27 al 50
»	tessuti di lane	dal 10 al 28
»	seta e filugello	dal 33 al 40
»	lana e seta	dal 40 al 60
»	metalli	dal 20 al 80

L'effetto che ne è derivato fu:

Che mentre nel 1840 il reddito dei dazi di dette merci è stato di . . . . ll. 10197000 00

E nel quinquennio 1830-35 decadeva a 9560000 00

Cambiò tosto dopo il 1835 la progressione decrescente in progressione crescente in guisa, che dal 1835 al 1840 è stato di . » 11303000 00

e dal 1840 al 1846 è salito a . . . » 12060000 00

Il quale effetto non può dirsi che derivi dalla pace e dalla popolazione crescente; perchè, se così fosse, doveva seguire una proporzione progrediente nell'uno e nell'altro decennio. Ma invece è diminuito nel primo, e crebbe solo nell'ultimo; dunque è la diminuzione dei dazi o per meglio dire l'abbandono del sistema di protezione delle produzioni interne che seguivasi prima del 1835 la vera cagione dell'aumento del reddito che si è in questo articolo osservato.

Il *solo genere zuccari p. e. che diede nel* 1826 un provento alle R. Finanze di . . . . . » 1442000 00

ne ha dato nel 1846 . . . . » 2849000 00

2. I tabacchi.

Il provento de'tabacchi crebbe dal 1830 al 1846 di . . . . » 3719000 00

Le ragioni di questo accrescimento sono: il miglioramento della qualità delle foglie provvedute; la maturazione ch'esse acquistano stando lungamente depositate in cumuli voluminosi; la perfezionata arte di manipolazione; e *i prezzi temperati della qualità più ricercata.*

Queste ragioni resero non solo molto maggiore lo smercio interno, ma promossero non poco il contrabbando attivo.

3. Regi canali, beni demaniali, insinuazione, ipoteche ecc.

Il prodotto annuale dei fitti canali e beni demaniali

era nel 1830 di	ll.	910317 14
nel 1836 fu portato a	»	1508751 37
nel 1841 salì a	»	1669376 95
e nel 1846 giunse a	»	1811594 87

Il che dipende (oltre all'acquisto del pedaggio de'Giovi che è di annue lire 225300 di prodotto) più specialmente:

1. Dai partiti migliorati negli affittamenti dei canali.
2. Dall'acquisto del canal d'Ivrea (derivazione della Dora).
   Del *canal Carlo Alberto (derivazione della Bormida).*
   Del naviglio di Bra (Stura e Mellea).
   Della Bealera Pertusata (dalla Stura).
3. Dall'apertura del canal d'Asigliano (dal canal d'Ivrea).
   del canal Provana (idem)
   del *canal di Riva (dal Naviletto di Saluggia).*

Nè questo solo è il progresso che i proventi che dipendono dalla R. Azienda di Finanze andarono facendo in questi ultimi 16 anni; perciocchè i prodotti dell'insinuazione, ipoteche, successioni, carta bollata, emolumenti, atti giudiziarii, multe, finanze, e tasse diverse (massime per l'influenza che vi ebbero la creazione del senato di Casale e le visite del Tabellione) crebbero nell'indicato *periodo d'anni, che mentre nel 1830 erano di* 8516860 80

furono nel 1836 di	»	9562472 95
salirono nel 1840 a	»	10749967 65
e giunsero nel 1846 a	»	11374448 47

4. Il Lotto.

Singolare condizione del bisogno di tentare anche le vie *più illusorie per uscire dalla povertà!*

I banchi del lotto che nel 1830 erano in numero di 209 produssero in quell'anno . . . ll. 2496566 35

Si andarono riducendo gradatamente per prepararne l'abolizione senza danno delle famiglie dei banchieri ancora viventi, in modo che il loro numero non è più che di 84.

Eppure il reddito, che sino al 1843 si mantenne fra i due milioni e i due milioni e mezzo, salì nel 1844 a . . . » 4032000 00

nel 1845 a . . . » 4265000 00

e giunse nel 1846 a . . . » 4623187 30

PARTE TERZA

— *Spese.* —

Come si è fatto dei redditi nella parte seconda, così si fa delle spese in questa parte terza.

Crebbero esse quasi anno per anno; e prendendo i *punti più salienti nella scala delle 16 annate 1830-1846* si osserva che furono;

nel 1830 di	»	72295233 04
1831	»	80097264 10
1832	»	78024974 48
1836	»	74081542 54
1840	»	80214304 83
1844	»	81873806 93
1845	»	83744551 49
1846 (compresi 12 milioni per le strade ferrate)	»	97430683 13

Per rendere conto per tanto di questi accrescimenti di spese accenna primieramente la relazione ministeriale che *gli aumenti di spesa che si ebbero nel 1831,* mostrando d'essere di natura da non potersi scemare negli anni seguenti, siasi dovuto ricorrere nello stesso anno ad un prestito di 22 milioni e mezzo; il quale non essendosi riconosciuto bastevole ai bisogni, convenne effet*tuarne un secondo di 27 milioni nel 1834.*

Col quale non solo si potè rimediare alle deficienze annuali, ma si è pure istituita una cassa di riserva che si andò tosto impinguando cogli avanzi che si sono subito fatti negli anni seguenti.

Difatti l'anno 1835 fu l'ultimo del disavanzo; e dal 1836 in poi si cominciarono e proseguirono gli avanzi in guisa che nel 1846:

Si sommarono nella cassa di riserva ll. 27659370 00

E poichè nel mentre che si assestavano le finanze dello Stato ben dovevano di necessità figurare nelle annuali passività gl'interessi dei nuovi prestiti 1831 e 1834 e le loro ammortizzazioni, quindi per questo articolo dovettero aumentarsi le annue spese di ll. 3120000.

2. *Passività delle diverse aziende.*

Se si eccettua l'azienda d'artiglieria che risparmia presentemente su questo articolo di spesa l'annua somma di . . . . » 700000 00

E l'azienda di finanze che ne risparmia » 100500 00

tutte le altre aziende dello Stato ebbero bisogno di aumentare le somme loro assegnate; e senza tacere di diverse spese di natura tutt'affatto eventuale si viene partitamente accennando:

1. Che le spese di assegnamento all'azienda della Real Casa hanno dovuto crescere di ll. 400000 00 per lo stabilimento della famiglia del principe ereditario.

2. Che l'azienda dell'estero ebbe l'assegnamento in più, pei miglioramenti postali, di . . . . » 440000 00

3. Che all'azienda degl'interni comprensivamente alla gran cancelleria e alla polizia, per essersi creato il dicastero di grazia e giustizia, il consiglio di stato, il dipartimento di polizia, il senato di Casale, una nuova classe al senato di Piemonte, la nuova amministrazione delle *carceri, e migliorata la manutenzione delle strade*; e per la formazione delle strade ferrate furono assegnate in aumento . . . . ll. 2400000 00

4. All'azienda di guerra . . . . » 4270000 00 pel riordinamento dell'esercito, per la riforma della scuola d'*equitazione, per la creazione del collegio di Racconigi*, (modello di pubblica istituzione i di cui metodi dovrebbero essere applicati a tutti i rami della sociale attività d'uno stato), per lo straordinario incarimento del *pane* e delle biade, per gran numero di pensioni e trattenimenti in aspettativa.

5. All'azienda di gabelle ll. 447000 per maggior provvista di tabacchi.

6. All'azienda di marina ll. 430000 per nuovi battelli a vapore, ed aumento di personale.

E si conchiude la relazione col quadro della condizione finanziera del 1846 da cui risulta che il debito dello stato si compone:

1. Della *somma non ancor liquidata*, che la cassa di liquidazione deve come debito dello stato in favore delle regie finanze . . . . » 1900000 00

2. Debito perpetuo ridotto al 1 gennaio 1847 a una rendita di ll. 2390000 circa danti *un capitale di* . . . . » 47796001 40

3. Debito redimibile (1819) ridotto al 1.° n. s. gennaio a rendita di ll. 1345828 64 rappresentanti un capitale di . . . . » 26916572 80

4; Prestito 1831 ridotto al 1. gennaio *u. s. a rendita di ll. 986301 00* corrispondente a un capitale di . . . . . » 19726020 00

5. Prestito 1834 di rendita al 1. gennaio 1847 di ll. 883440 corrispondente al capitale di . . . . » 22035030 00

Più fondi depositati a titolo di malleverie . . . . » 279000 00

Totale debito dello stato » 118703594 20

Dalle quali deducendo il fondo di cassa (numerario disponibile) . . . . . » 22989201 31

Resta il debito dello stato » 95714392 89

Condizione assai fiorente, perchè il debito capitale di poco oltrepassa la rendita di una sola annata; cosicchè l'interesse annuale, che in forza delle ammortizzazioni va continuamente diminuendo, non sarebbe fin d'ora che di lire 8637012 00 ossia di 1/10 circa del reddito di una annata, mentre in Francia sopra il reddito di

Lire . 1357346325 00

L'annualità per debito consolidato ed ammortizzazione è pel 1847 di L. 288325017 00

Per imprestiti speciali per canali e lavori diversi e loro ammortizzazione » 9957796 00

Più per capitali diversi 25000000 00

Onde il totale interesse che paga la Francia per debiti contratti è di . L. 323282813 00

Equivalente al quarto circa del reddito annuale.

E in Inghilterra sopra il *reddito di L. sterline* 58760340 00

Gl'interessi del debito antico sono annualmente » 26005107 00

Equivalente al circa la metà del reddito annuale.

Dal che si comprende che mentre le rendite annuali ed ordinarie dello Stato faranno fronte alle ordinarie spese; a quelle straordinarie di guerra e delle strade di ferro (se sia deciso che le faccia il governo) sarà agevole di sopperire contraendo un prestito che il prospero stato delle finanze permette di fare a vantaggiosi partiti. Tanto più come ben finisce la relazione ministeriale *che chi regna* come S. M. nel cuore dei sudditi dispone altresì del loro braccio e delle loro sostanze.

Tale è per sunto il filo principale della relazione ministeriale, la quale apertamente dimostra con quanta regolarità e lucidità *siano tenute* le contabilità dell'amministrazione delle R. Finanze.

Soddisfacente è stato per tutti il potervi osservare che fra gli articoli dei proventi del pubblico Erario, quelli che aggravano le ricchezze che già sono dai governati rispettivamente *possedute, o quelli che pesano sulle consumazioni* di prima necessità sono rimasti quasi stazionarii in tutti i sedici anni che furono presi ad esame; ed anzi alcuni, come le contribuzioni prediali, sono stati diminuiti.

Che invece gli articoli di reddito che sono andati progressivamente aumentando, o sono quelli che recando profitto al pubblico Erario cooperano potentemente allo sviluppo e alla libertà del commercio e al progresso dell'agricoltura (come sono i dazi diminuendosi le tariffe ed *i canali d'irrigazione* ampliandone le diramazioni):

O sono quelli che colpiscono dei bisogni che si direbbero fittizi, ed il contribuire ai quali è onninamente in balia dei governati (quali sono il tabacco ed il lotto):

O sono quelli finalmente che aggravano più specialmente non le ricchezze degli individui che già ne sono in possesso, ma quelle che si accede a possedere (*tali sono* le ipoteche, le insinuazioni, le successioni).

D'onde si deduce che allorchè *possa* effettuarsi l'abolizione del lotto (l'immoralità del quale come tranello del povero è abbastanza dimostrata ed accennata *anche nella* relazione ministeriale), e possa essere attuata la promessa diminuzione del valor del sale, le imposizioni si renderanno al più mite possibile aggravio.

Tanto più che si ha fondamento di potere, inseguendo l'addottato sistema, migliorare notabilmente il prodotto delle poste delle lettere Perocchè a noi sembra che le poste possano essere suscettibili di una diminuzione proficua all'Erario, come lo furono le tariffe delle dogane, mentre si è certamente un punto in cui il maggior numero delle *impostazioni* moltiplicato pel diritto diminuito produce un *massimo* nella somma del reddito oltre al quale sta che si accresca, sia che si diminuisca la tariffa, sempre il prodotto complessivo diminuisce E se le analogie possono qui pure aver luogo, i recenti rapporti che si videro pubblicati a questo proposito ci farebbero sicuri che noi *abbiamo ancora da mettere* a prova dei bei gradi di diminuzione nella tariffa delle nostre Poste prima di raggiungere il massimo del prodotto che ce ne possiamo aspettare

Dopo di che due altri articoli di singolare profitto al R Erario noi vorremmo credere che ci restano ancora pei nostri bilanci ad esperire L'un de'quali, veggino ancora per noi, si trova sulla scala del sistema adottato che dalle tasse sulle consumazioni di prima necessità passi alle tasse sulle consumazioni che si dovrebbero voluttuarie e quest'e quello delle tasse sui soggetti di lusso

L'altro che è piuttosto un'ampliazione di un grande mezzo di produzione che si è per così dire appena incominciato a coltivare o questo è quello del Credito

Il Credito che tutti i capitalisti desiderano ad ogni governo stabilmente ordinato mette il governo stesso in posizione di poter farsi intermediario tra i capitali che si trovano nello stato e le attività dello stato stesso che anelano di produrre, e che non possono se loro mancano i capitali

Per questa guisa il governo ha il mezzo di istituire e mantenere un circolo che fa sviluppare colla maggiore possibile energia tutte le forze che sono fonti di produzioni, e che costituiscono quando sono in azione la vita più fiorente delle nazioni

Per effetto di questo circolo profittano i capitalisti che impiegano con utilità il loro denaro, profittano le attività che lavorano, e le intelligenze che le dirigono, profittano i consumatori che vivono nell'abbondanza delle produzioni, e profitta il governo che nel grande rimovimento del lavoro produttivo di tutte le attività dello stato, trova le rendite necessarie che entrano nelle casse della *nazione* con cui rispondere ampiamente alle obbligazioni dell'annualità contratte coi capitalisti e delle ammortizzazioni che preparano l'estinzione dei capitali presi a prestanza

E non vi è dubbio che occorrendo gli eventi che talentano ed arrestano l'azione di questo circolo, il contraccolpo è terribile, ma il rimedio a questo male è immancabile, anzi il male non può mai essere grave, sempre quando gli interessi del governo e dei governati sono legati in una reciproca ed indistruttibile comunanza e confidenza d operazioni, come è quella appunto che si è iniziata fra noi, e che si sa quanto prima colla maggiore stabilità ad istituire nel nostro stato

F Fagnani

LA GUERRA SANTA

BULLETTINO DELL'ESERCITO

Le guarnigioni austriache di Padova e Vicenza si concentrarono nell'esercito, che ridotto a soli 40,000 uomini, anche coi sussidii venutigli dal Tirolo, sembra voler dar battaglia a Lonato

Il quartier generale piemontese ha oggi pernottato a Cremona

Arrivo qui ieri sera da Mantova un corriere che afferma non aver incontrato un gregario austriaco lungo la via Grande era il risentimento de Mantovani per l'occupazione fatta dai *nemici della chiesa di S Andrea*, mentre sgombre lasciano le caserme Tutti i posti della città come i baluardi furon pure occupati Accertasi che gran numero di soldati è voglio ammalato

A Venezia era in questi giorni gran giubilo per la cattura di *un legno a vapore* appartenente al Lloyd austriaco

Movendo verso Robecco e Pontevico, ove giunse alle 4 pomeridiane di ieri, la brigata Trotti abbandonò gli alloggi di Soncino Si tien per certo che lascierà quei luoghi per recarsi a Canneto Il maggior corpo delle truppe condotte da S M Carlo Alberto si diresse a Pizzighettone, Soresina e Cremona Tutta la colonna piemontese si volge dunque su Mantova

Giunta ieri sera da Brescia una staffetta, annunciò alle prese col nemico nelle vicinanze di Gavardo il corpo avanzato de'volontarii lombardi Un corpo svizzero di 500 uomini e le compagnie Negri e Campeno, in tutto 700 uomini, furon quivi tosto spediti a proteggere i volontarii Il generale Bes si spinse ier mattina con tre colonne sulle vie di Lonato, Bagnolo e Montechiaro, intenzionato di tornare a Brescia non trovando il nemico

Il generale Alemandi, incaricato dal governo provvisorio del comando de'volontarii e corpi franchi, ottenne dai medesimi piena adesione, tutti riconoscendo che la forza de'combattenti deriva dalla concordia e dall unità della direzione

Rovigo era in piena sommossa fin dal giorno 18 marzo Sei compagnie di cacciatori dell 8 italiano vi entrarono la sera del 24 i cittadini fecero prigioni il colonnello e tutti gli ufficiali, che il di seguente, scortati dall a guardia civica, furono di là trasferiti in vetture, restando le compagnie in mezzo agli evviva dei cittadini Due delle compagnie mossero verso il Po a guardia di que passi, parte mosse a Lendinara, parte a Vicenza per la via di Padova, in unione al corpo franco del colonnello Sanfermo vecchio militare Accompagnano queste milizie due cappuccini, l'uno portante bandiera nazionale, l'altro una croce malberata Avviato a Castagnaro, cinque miglia lungi da Legnago, parti da Rovigo altro corpo guidato dal veterano Gito, avente pure alla testa due cappuccini ed un sacerdote

Il forte di Comacchio venne in potere dei volontarii di Ravenna, che fecero predi di ventisette cannoni, d armi e munizioni Quello di Ferrara, che per anche non ha ceduto, è circuito da 4000 Romani e dalla guardia civica

Oltre i rappresentanti di Como, Bergamo e Pavia, siede nel governo provvisorio quello di Lodi, sig abate Anelli

Si narra da un corriere giunto que ta mattina di Brescia che un corpo di truppe piemontesi innoltratosi verso il ponte S Marco sul Chiese pose in fuga i soldati di cavalleria nemica, ulani ed ussari, che si stavano a guardia Il ponte, minato, saltò ed interruppe ai vincitori la via d'inseguirli

A Mantova la rabbia austriaca inferisce Il *comandante* della *piazza*, sotto specie di chiamare ad abboccamento alcuni cittadini, li trattenne proditoriamente in ostaggio, ed intimò a quelli della popolazione che volessero uscirne, di abbandonar la città entro ventiquattr'ore L'intimazione spirava questa mattina alle dieci

S M il Re Carlo Alberto era ieri sera a Cremona tra l'esultanze cittadine Le milizie s'incamminavano quest'oggi a Bozzolo

Sappiamo da lettere private che il Re di Napoli s'offerse di far trasferire a Livorno i volontari che intendono combattere per la cacciata degli Austriaci Egli promise alla spedizione il sussidio di un corpo del Genio e di un corpo di artiglieria I volontarii si unirebbero in Toscana ai corpi franchi alla volta di Modena

Secondo un'altra relazione, il Re di Napoli avrebbe chiesto al Pontefice il passaggio per la Romagna di un esercito destinato a trasferirsi in Toscana, per indi operare a seconda degli avvenimenti

Quest'oggi stesso di buon mattino un forte distaccamento di *Piemontesi con artiglieria* e cavalleria s'avviò a Castenedolo per cacciarne qualche migliaia d'austriaci ivi acquartierati Una colonna di volontarii secondava quel moto Manara con Arcioni erano appostati a Gavardo spingendosi innanzi per intercedere la via del Tirolo Seicento Bresciani eran penetrati nelle valli del Tirolo per avvivarvi l'insurrezione Gli avamposti austriaci si ritraggono sempre davanti ai nostri prodi volontarii, ma pur tengono ancora la linea del Chiese

Dal Quartier Generale di Cremona il 3 aprile

Il generale Bes riferisce da Brescia, che nel giorno 2 del corrente avendo spedito in ricognizione al di là di Brescia *alcuni fanti e cavalli*, questi ultimi s'imbatterono con una vanguardia di ussari da cui furono caricati, se non che i nostri cavalieri avendo con una finta mostra di ritirata smascherato il drappello di fanti, questi con un fuoco ben sostenuto costrinsero il nemico a porsi in salvo a gran carriera

Alcune vedette riscontrate in altra località ebbero la stessa sorte Questi due drappelli nemici non appena ripassato il Chiese, ne ruppero il ponte su cui poco dianzi erano passati

Gli austriaci continuano ad impadronirsi violentemente dei cavalli e del bestiame, ed a prendere ostaggi come in paese nemico un sacerdote fu fatto da loro fucilare A Mantova hanno levato una contribuzione forzata di più milioni

Un partito di 400 ussari è entrato a Casalmaggiore per proteggere, a quanto si crede, la ritirata delle truppe procedenti da Parma

L'armata nostra è sempre piena del medesimo ardore

Dal Governo provvisorio di Milano

BRESCIA, *2 apr, ore 6 matt* — A Chiari il nostro 3° battaglione dormi all'Ospitaletto, il 14 d infanteria a Rivolta, la cavalleria a Palazzolo, l'artiglieria a Coccaglio L'indomani, stretti in una sola colonna, la cavalleria in coda, le artiglierie al centro, giungemmo a Brescia e fummo accolti con tutta la gioia, con tutta la contentezza, con tutto il trasporto di un amore che non saprei descrivere Le feste che i Bresciani, i bravi Bresciani ci hanno fatte, sono immense, e vedemmo un popolo intiero esultante di gioia per l arrivo de loro fratelli, essi gridavano *evviva i Piemontesi!*

Ieri, verso le 5 antimeridiane, un falso allarme ci fece correre alle armi [illegible] ... Le truppe sortirono 2 battaglioni entrarono a notte Si seppe non essere che 60 dragoni austriaci venuti a cercare pane e viveri Sappiamo che Radetzki è a Montechiaro accampato, se ci aspetterà, l'attaccheremo

Ignoriamo se quest oggi andremo innanzi, non so quali intelligenze siansi fra il corpo d armata, quanto a Cremona, so che i due generali devono combinare i loro movimenti (*Giorn militare*)

(Nostro carteggio)

MILANO *4 aprile* — Vi mando il bullettino di ieri sera ed il num 9 della Gazzetta officiale, in cui è contenuto un importante proclama del governo Veneto I sensi di concordia e di unione che si manifestano in quello scritto consolano veramente l anima avvolta in mille incertezze di un dubbio avvenire Da un governo dove siedono un Tommaseo ed un Manin non si poteva aspettar meno

L'armata austriaca, forte di 40000 uomini circa si è concentrata dietro il Chiese, protetta dietro le spalle dalla linea dell'Adige e del Mincio L armata Piemontese, che sta per fortificarsi di 10000 uomini chiamati da Piacenza, ha il suo quartier generale a Cremona, ed una delle sue ale a Brescia, gli avamposti sono già in presenza, e forse una battaglia avrà luogo sul piano di Lonato I corpi franchi vanno ingrossando da tutte le parti, e nei piccoli scontri parziali la vittoria stà sempre accanto alla causa della giustizia e dell'onore

Ieri Milano offeriva solenne attestato di compianto nella chiesa di S Fedele alla memoria del prode Augusto Anfossi Oggi circola una sottoscrizione per dare una carabina d'onore all'intrepido popolano Sotto Corni, che frammezzo al tempestare delle palle appiccava il fuoco alla porta della caserma del Genio Milano è veramente città nobile e generosa e conserva una dignità ed una quiete ammirande dopo così grande vittoria Il governo provvisorio regge le cose dello stato con una lealtà grande Pare a taluno che egli non guardi abbastanza alle cose delle provincie ed alle contingenze estere che tutto possono influire sui suoi destini Qualche sordo mormorio, qualche agitazione cominciano a manifestarsi, petizioni chiedenti cose in gran parte ragionevoli vanno circolando, ieri sera circa 400 garzoni sarti si radunavano per chiedere un aumento di paga, che fu loro conceduta Il governo provvisorio *non dimentichi* di provvedere con accrescimento al bisogno delle infime classi

Una lettera di Vienna giunta a persona ragguardevole annuncia una seconda rivoluzione a Vienna Dalle parole incomposte e disordinate della lettera, mal si scorge sotto quale bandiera sia sorto *quel moto*, però giudicando dalla narrazione di incendii e saccheggi, pare che sia una sommossa di artigiani, una vera *Jacquerie* Vienna sconta così il fio dei secolari suoi sonni, delle sue lascivie e dell'assoluto abbandono in cui lasciò mai sempre la classe degli artigiani Se questa notizia verrà confermata, vi manderò più ampli particolari

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Napoli, *31 marzo 1848* — Il numero dei volontarii napolitani partiti il di 29 a 7 ore p m per andare al soccorso dei Lombardi ascende a 126 La sera istessa a 8 ore un popolo immenso levò dalla sua casa il ministro della guerra e lo condusse al palazzo reale per ottenere dal re gli ordini della partenza della truppa Il re, dopo lungo aspettare, rispose di non aver danaro per mandar truppa in Lombardia, e il popolo imprecando e minacciando si sciolse

Ieri la città pareva in istato di assedio L artiglieria svizzera, numerosi corpi di cavalleria e fanteria hanno perlustrato tutta la città sino a notte avvanzata e fu ambito alla guardia nazionale di pattugliare

Si dice che il corpo dell'artiglieria napolitana ha protestato al re che non mai si batterà contro il popolo

Il nuovo ministero non si è potuto ricomporre, ed al vecchio, che finse dimettersi, pare che riuscirà, a forza di intrighi, di restare al potere contro il voto pubblico e per sola volontà del re Siamo minacciati da una crisi violenta

Il comandante della cittadella di Messina per via telegrafica ha domandato a questo governo 1200 cantaia di polvere e 600 granate Malgrado questi sforzi impotenti, e però ridicoli del governo napolitano, la Sicilia progredisce tranquillamente ed alacremente nella sua organizzazione Ruggiero Settimo proclamato reggente dalla Camera de' Pari, presidente a quella dei Comuni, è stato confermato presidente del regno dalla commissione mista delle due Camere

Il ministero siciliano è stato composto così

Stabile, *affari esteri* - Riso, *guerra e marina* - La Lumia, *giustizia* - Calvi, *interno e pubblica sicurezza* - Cordà, *finanze* Scordia, *pubblica istruzione*

NOTIZIE

TORINO

Ieri si pubblicò il R Editto con cui S M *considerando la condizione delle famiglie poco agiate, il cui sostegno trovasi a militare per la nobile causa dell'indipendenza italiana*, anticipa con pietoso provvedimento la riduzione del prezzo del sale, fissandola da centesimi venti a centesimi dodici per ogni libbra di Piemonte, a partire dal 19 del corrente e sino al 1° di luglio, alla qual epoca sarà in vigore la legge emanata in data 8 febbraio, per cui la riduzione del prezzo del sale sarà limitata a trenta centesimi il chilogramma, secondo il sistema metrico che sarà in quel tempo adottato

— Si pubblicò pure un decreto col quale si approva il regolamento per la contabilità ... [illegible] ... per servizio dell'armata in campagna

— L'Amministrazione Israelitica ha deliberato unanimamente che sia cantato un solenne *Te Deum* nel suo tempio di questa città in rendimento di grazie al Signore per *l'ottenuta emancipazione* Ella ha inoltre preso gli opportuni concerti coll'ufficio del monte di pietà di Torino, affinchè sian riscattati tutti i pegni esistenti in detto luogo, i quali non oltrepassano il 2 di capitale E un sacrifizio che fa di ₤ 1700, e i suddetti pegni rimarranno a disposizione degli impegnanti Lode sincera e larghissima a tanta generosità!

— Oggi, 2 aprile, il nostro clero scioglieva in S Germano un solenne inno di ringraziamento al Dio delle vittorie per la liberazione di Milano Il nostro ottimo parroco teologo Graziano con santa e robusta parola spargava dal pergamo l'utilità dello statuto fondamentale, il luminava i contadini sulle cose della patria, e interrovava i facoltosi a sovvenire alle derelitte famiglie dei prodi che combattono nelle pianure lombarde

Sia mille volte benedetto il clero che comprende l'alta sua missione, e possa l esempio del nostro giovane parroco trovare molti imitatori

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

« Concittadini!

« La guerra che attualmente si fa sui campi della Lombardia è guerra del popolo, guerra di rigenerazione italiana A questa noi tutti dobbiamo concorrere perchè nella pronta vittoria sta il vantaggio dell'intiera nazione Già molti dei sudditi di S M offrirono i proprii cavalli e muli per servizio dell'esercito in prestanza od anche in dono Non si aspetta meno da voi, soliti come siete a non esser mai secondi nell'amor della patria Perciò nell'invitarvi a seguire il bell'esempio vi notifichiamo che per l'accettazione in Genova di siffatte offerte venne delegato dal regio governo il sig marchese Francesco Spinola, tenente nel reggimento Nizza cavalleria, e che a tale effetto questo si troverà il giorno 10 aprile corrente alle ore 10 antimeridiane nel cortile del palazzo ducale

« Genova, li 3 aprile 1848

I sindaci

P Giustiniani — G F Ricci

— *Chambery, 4* — Invasa da un' orda di 2,000 venturieri circa, venuti col disegno di rovesciare il governo del re e fors'anche di farci provare più tardi ogni estrema sventura, la nostra popolazione ha fatto prova del massimo eroismo

La città di Chambery si è mostrata degna del re, delle istituzioni che ei le donò; essa, di moto spontaneo, ha fatto sparire quasi tutt'intera quella colonna d'invasori, fra le grida di evviva il re! evviva la costituzione!

Prigioni, feriti, o uccisi, i due mila hanno cessato d'infestare il patrio nostro suolo I prodi nostri concittadini hanno ogni cosa da se soli operata, ed hanno portato al palazzo civico armi, tamburi e bandiere degli invasori

Non abbiam tempo a dir di più Lo scontro ebbe principio stamattina alle sei si combattè tre ore non abbiamo tempo ad entrare pel momento in ulteriori particolari

Le popolazioni delle campagne, chiamate dal tocco a stormo, accorsero in armi a soccorrerci fra le grida di evviva il re!

Non deesi tacere che poco dopo cominciato il combattimento l'amministrazione civica rientrava in ufficio permanente al palazzo civico

Al partire del corriere l'ordine è ristabilito, la popolazione è tranquilla, e speriasi duratura la quiete nel resto della giornata e nella notte (*Gazzetta Piemontese*)

DUE SICILIE

Napoli, 27 marzo — Col vapore il *Virgilio* il giorno 29 partiranno per Livorno i primi 300 giovani per la Lombardia

In settimana vi saranno altre spedizioni

Sta notte forse partiranno 6,000 uomini di truppa per le nostre frontiere

STATI PONTIFICII.

Sua Santità, accogliendo le istanze dei detenuti politici *cui non fu dato di godere dell'Editto d'amnistia 16 luglio 1846*, siccome eccettuati dall'art 6, dietro rapporto dei ministri di polizia e di grazia e giustizia, umiliato col voto del consiglio dei ministri, *ha ordinata la loro liberazione* dal carcere con rescritto di grazia del giorno 29, che ebbe esecuzione testimente, in seguito del quale uscirono dal forte di Civita Castellana 25 detenuti, ed uno dal forte S Angelo

— *Bologna* — Ordine del giorno

« Soldati e militi!

« Onorato della fiducia del gran Pontefice, che mi affidò il comando delle sue armi, mi sento superbo di poter dirmi vostro generale

« Le presenti condizioni d Europa e d'Italia sono gravi e solenni In un prossimo futuro saremo forse chiamati ad adempier grandi doveri, a compiere generosi sacrifizi, dalla voce della patria e di Pio suo tanto rigeneratore Noi tutti, lo giuro, sapremo mostrarci degni d'ambedue, degni difensori di quanto v'è di più *sacro* nei diritti del popolo e dell' *umanità*, degni di quell' antico sangue latino che rivive oggi e ribolle nei petti italiani

« Militi e soldati! La mia spada non nuova alle battaglie vi sarà guida, se fara d uopo, nel sentiero d'onore Rammentate, che a batterlo con profitto per la gran causa che difendiamo, è mestieri sovra ogni cosa d'ordine e disciplina Rammentate che esse sono la vera forza, il più onorato vanto d'ogni milizia, che nella sua gerarchia è bello, utile ed onorevole il saper bene ubbidire, quanto il saper ben comandare posto alla testa di quanti nello stato compongono il corpo d'operazione appartenenti essi fratello d armi non meno che generale, la vostra gloria sarà mia gloria, il vostro bene sarà mio bene ma dell'osservanza della disciplina sarò saldo e fedele mantenitore

« Facendo altrimenti non mi mostrerei degno nè della fiducia onde m'onorò il gran Pontefice, nè di comandare ad uomini quali voi siete

« Militi e soldati! L' intero mondo affissa lo sguardo su voi, e dice vediamo all'opera le milizie italiane Gli spiriti gloriosi di coloro che combatterono a Legnano vi sorridono dal cielo, il gran Pio vi dona la benedizione dell' Onnipotente, l' Italia confida nella vostra virtù, e spera che ognuno di voi adempirà al dovere di cittadino e di soldato italiano

« Viva Pio IX! Viva l indipendenza italiana!

« Bologna, 27 marzo 1848

« Il *Generale comandante il corpo d' operazione*

(*Dall Italiano*) « Durando »

LOMBARDO VENETO

GOVERNO PROVVISORIO

Milano, 2 aprile 1848 — Ci gode l' animo di potere pubblicare il seguente indirizzo pervenuto ai popoli di Lombardia da parte del governo provvisorio della repubblica veneta. I generosi sentimenti d' unità italiana, questo antico desiderio di tutti i grandi nostri cittadini da Dante a Manzoni, troveranno un' eco di simpatia nei cuori di quanti amano questa magnifica terra che Dio ci ha dato per patria

Casati, *Presidente* - Borromeo - Durini - Litta - Strigelli - Giulini - Beretta - Guerrieri - Greppi - Porro

Correnti, *Segretario generale.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

Lombardi Fratelli!

Se noi non lodiamo con lunghe parole il valore di voi che, diversi dalle armi, e soli, affrontaste la forza e l'ire dello straniero armato e aspettante l'assalto, egli è il pudore dell'affetto fraterno, e l'abbondanza stessa della consolazione, che rattiene le lodi prorompenti dell' anima nostra

Nei moti concordi, e alla medesima ora felici, delle provincie lombarde e delle venete, non si può non vedere la mano di Dio, e un pegno santo della concordia nostra avvenire Nel medesimo giorno 18 marzo istituivasi la guardia civica in Milano e in Venezia, nel medesimo giorno 22 marzo le autorità austriache in Milano ed in

Venezia capitolavano: e come se i Milanesi fossero nella piazza di S. Marco partecipi della gioia nostra, vedevano accanto al Leone sventolare il vessillo dei tre colori, e l'antica idea essere abbracciata in un sentimento novello, più ampio ed alto. I tre colori rappresentanti l'interezza della comunione italiana, non cancellano le *memorie* di ciascuna parte dell'italiana famiglia. Quanto abbiam qui fatto e facciamo, non pregiudica in verun modo l'avvenire; la *causa nostra* è affatto la vostra, è la causa di tutta Italia. Cessate oramai le discordie e le albagie municipali che furono causa di tante nostre sventure, apriremo l'era novella con auspicii di pace, forse più *gloriosa delle* antiche battaglie. Invochiamo l'aiuto vostro; il nostro tuttochè non necessario, v'offriamo; e ameremo intendere schietto da voi qual consiglio la ricca e bella e leale Lombardia sia per prendere sui suoi futuri destini.

Viva l'Italia, viva Pio IX, vivano i valorosi Lombardi!

Venezia, 30 marzo 1848.

Manin, *Presidente* — Tommaseo — Jenari, *Segretario*.

STATI ESTERI

INGHILTERRA.

PARLAMENTO INGLESE. — *Adunanza dei 28 marzo.*

Camera dei Comuni. Il *sig.* G. O'Connell *annunzia una* mozione per la separazione legislativa dell'Irlanda (*risa.*)

Il sig. Watley presenta una petizione singolare di un prete che domanda l'abolizione di tutte le imposte indirette, la riforma della *circolazione monetaria*, *il suffragio* universale e segreto, l'abolizione di tutti gli stabilimenti del governo; l'appropriazione delle possessioni delle chiese, la distruzione delle chiese e l'abolizione delle camere dei lord.

Qui segue una discussione sulla convenienza di lasciar deporre o non una consimile petizione, la quale infine viene ammessa.

Il sig. Bankes fa una mozione relativa agli ufficii dei commissari delle strade ferrate. Si lagna ch'essi abbiano un'autorità arbitraria e costino troppo allo stato. Vorrebbe perciò che quest'ufficio fosse posto in mano del consiglio di commercio, evitando così una forte spesa.

Il *cancelliere dello scacchiere si propone* di fare tutte le economie possibili, ma non però di assentire alla proposta del sig. Bankes.

La mozione è sostenuta da varii altri oratori e impugnata da altri. In fine il sig. Labouchere dice che i commissari delle strade ferrate sottoporrebbero forse prima di Pasqua il rapporto dei loro carichi, e qual è il corso legislativo ch'essi raccomandano in quanto alle strade ferrate.

La camera si divide e la mozione è respinta da 75 voti contro 56.

Adunanza del 29.

Camera dei Comuni. Si presentano petizioni e si discute *sull'irregolarità di una elezione. Indi dopo breve* discussione si decide che la camera non esaminerà in comitato il bill sui cattolici sino al 19 di aprile.

Il sig. Halford fece la mozione per la nomina di un comitato speciale che esamini il rapporto presentato nel 1844 sull'indagini della condizione dei calzettai, onde vedere se siavi qualche *mezzo legislativo di sovvenire* alle loro angustie.

Il sig. Hume dice essersi sempre opposto ad ogni tentativo fatto per regolare il prezzo del lavoro fra padroni ed operai. Egli era di ferma opinione che non doveasi intervenire in queste convenzioni, ma lasciare una piena libertà ai contraenti.

Vari membri prendono parte alla discussione, fra cui il sig. Labouchere (membro del ministero) dice che egli sentiva con dolore quant'altri mai le angustie in cui trovansi i *calzettai*; ma nello stesso tempo teneva a dovere di opporsi alla mozione siccome quella da cui, a suo credere, non poteva risultarne alcun benefizio. Non vi è alcun decreto legislativo che possa sradicare quei mali, nè rimediare alle cause loro. [illegible] voti contro 51.

Il sig. Cochrane chiede di presentare un bill per agevolare il *trasporto di maestri di scuola nella Scozia*. Ora questo trasporto è molto difficile, ed egli crede di ovviarvi colla legge che propone.

Dopo alcune brevi osservazioni si da al sig. Cochrane la chiesta licenza di presentare il bill, il quale vien letto per la prima volta.

L'adunanza *quindi si scioglie.*

FRANCIA

Lione 27 marzo. — Al presidente dell'associazione italiana a Parigi:

« Le notizie pervenute a Lione dell'eroica lotta dei nostri fratelli della Lombardia, hanno vivamente commossi tutti gl'Italiani che qui si trovano ed eccitato in essi il più vivo *entusiasmo d'accorrere in loro soccorso* per bandire gli oppressori della bella patria nostra.

» In una numerosa riunione che ebbe luogo ieri qui al sobborgo dei Brotteaux, fu nominato un comitato per provvedere ai mezzi i più pronti e più efficaci a riempire lo scopo della generosa ed impaziente determinazione della quale tutti i nostri Italiani, *compresi i numerosi* operai, si mostrarono penetrati. Il comitato, appena costituito, dopo avere altamente proclamato il voto generale, che lo scopo dei nostri sforzi dev'essere l'*indipendenza*, l'*unità* e la *libertà* dell'Italia, ha tosto aperti dei registri di sottoscrizioni per i volontarii e per i doni in armi ed in danaro per organizzare senza indugio una legione italiana, la quale si metterà in marcia per sostenere l'indipendenza del nostro paese.

» Ed in vista di questa unità, che dovrà reggere oramai i destini della *nostra patria*, il comitato pensò che la più perfetta unione di mire e di sforzi devono esistere fra gl'italiani che trovansi in questo momento in Francia, ed, a quest'effetto, ha determinato di mettersi in*stantaneamente in rapporto* colla società italiana di Parigi, per riceverne le direzioni in questo momento il più importante, il più bello ed il più solenne della nostra istoria.

» Aggradite, ecc.

» *Pel comitato italiano di Lione.*

» LORENZO MARCHETTI. — IGNAZIO LANZA.

» — LUIGI SEMENZA. »

BAVIERA.

Gli indirizzi seguenti, deposti il 27 *marzo*, al *palazzo* di città di Munich, furono in pochi momenti *coperti di* segnature.

Gli abitanti della città di Munich ai loro fratelli di Vienna

« *Son pochi giorni ancora* che volgevamo i nostri sguardi verso l'oriente come verso la tomba della libertà; il nostro popolo è ancora in armi come se il danno dovesse venire di là. Ed ecco che oggi giorno il capo della reazione è caduto. Vienna ha conquistato col proprio sangue la corona della libertà. Egli è il più gran giorno nella *vita dei popoli alemanni. Tutte le razze germaniche dal* Belt sino alle Alpi, dal Danubio sino al Reno, si stendono una mano fraterna per salutarsi e giurarsi Unione, Forza e Libertà.

» *Fuori* dell'*Alemagna non sonvi più grandi potenze* alemanne.

» Un'alleanza indegna coi barbari è impossibile. Lo Sleswic-Holstein, la Polonia sono salvi; all'est, ed all'ovest le frontiere sono in sicurezza, e l'Alemagna udì suonare l'ora tanto desiderata, dove forte per la sua unità e possente per la libertà, essa prese da se stessa il posto nel consiglio dei popoli.

» Fratelli alemanni delle rive del Danubio, voi prendeste la *parte più difficile di una difficile* opera. Ricevete in questa occasione la certezza del nostro attaccamento. Ricevete i nostri più saldi ringraziamenti che saranno confermati da fecondi patti nel dì del periglio, nel quale *noi* tutti *saremo chiesti* a difendere l'onore della patria alemanna e la nostra libertà.

Munich, 27 marzo 1848.

Indirizzo presentato al Re di Baviera
dagli abitanti di Munich.

Sire!

Il 21 marzo vide nascere un avvenimento che è tanto poco fondato nei fatti, quanto è temerario nelle sue tendenze.

Il *proclama* del *re di Prussia non trova alcun eco nei* nostri cuori. Sono trentacinque anni, il popolo, e non il principe salvò la patria. Per ricompensarnela ecco trentacinque anni che la si priva dei suoi diritti e della sua *libertà, ed ora che si solleva per conquistare* l'una e richiamare energicamente gli altri, si fa lecito di rappresentare come una minacciante fermentazione il movimento naturale ragionato dalla novella via politica.

L'unione dei principi e dei popoli, sotto una medesima direzione, è senza dubbio necessaria; ma questa direzione *non può nè deve essere usurpata*, se le decessioni di 35 ultimi anni non devono più rinnovarsi sotto altre forme. Il popolo, e certamente ancha la nobile razza prussiana acquistò la ferma convinzione, che il suo pubblico diritto e l'organizzazione *interna della patria*, *non possono* più essere l'oggetto di una concessione, ma solamente il risultato di una libera intelligenza. Il nostro parlamento nazionale pronuncierà sulla forma e sulla estensione del potere centrale che deve assicurare ai popoli alemanni il posto che si da lungo tempo gli appartiene.

Noi non abbiamo confidenza nei doni di Federico Guglielmo IV che molto promise al suo popolo, ma che poco gli accordò, che fu mai sempre il partigiano della politica retrograda, di una grandezza recentemente rovesciata ed un autocrate che per il *sanguinoso annientamento* della Polonia, diede per sempre l'avvertimento più evidente del danno di cui si minaccia all'Oriente.

» Noi non abbiamo alcuna fiducia in un re, che, sino al 21 marzo, ha voluto considerarsi come una grande potenza senza l'Alemagna, che opprime la libertà dei culti, incatena la libertà della parola, che sconosce i diritti sacri del suo popolo fedele, e lo forzò ad una lotta sanguinosa.

» Noi non abbiamo alcuna fiducia nell'uomo, che, son *pochi giorni ancora, voleva separare il consiglio dei principi*, dall'assemblea dei nostri rappresentanti, affine di seminare colà l'anarchia, per potere in seguito ristabilire l'arbitrario.

» *Egli soccombette* avanti la volontà armata del popolo e perdette ogni specie di diritto nel *regolare gli affari*

» Noi non conosciamo nè nord nè mezzogiorno nella nostra patria alemanna, oggigiorno sì unita, dopo che il popolo prussiano, col suo nobile contegno, che trovò presso noi la più fervida simpatia, mise il suggello al movimento politico generale. Il parlamento alemanno fu così deciso di fatto e legalmente fondato.

» Tale si è la nostra profonda e ferma convinzione. Noi consideriamo come un dovere, che non è possibile rifiutare di manifestarlo francamente innanzi alla M. V. in questi giorni di periglio, e noi speriamo che i popoli d'Alemagna ed i loro principi si leveranno uniti per rigettare *la dittatura di un uomo in un istante ove il parlamento alemanno può solo esser chiesto a pronunciare nell'avvenire della nostra gran patria.*

» Maestà, voi siete amata e sostenuta dalla fedeltà del vostro popolo; la vostra corona è vergine e pura! Camminate col vostro popolo! camminate coll'Alemagna!

» Munich, il 27 marzo 1848. »

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI SARDI.

Chambery, 4 aprile — L'onta che qualche traditore voleva imprimere sulla fronte del popolo di Chambery è lavata.

Dietro macchinazioni ben combinate prima, nessuna guardia nazionale si trovava ieri sotto le armi, allorchè un'orda d'operai invasori s'impadronì della nostra città. Anzi sembra probabilissimo che parecchi posti avessero ricevuto ordine espresso di abbandonare le armi. — In meno di due ore questi operai passeggiavano le nostre vie con aria trionfante, e poco stante le nostre istituzioni politiche erano rovesciate, una repubblica proclamata, e un comitato provvisorio istituito. — Ma questa mane la guardia nazionale ed una parte del popolo non han più potuto sopportare l'infamia di simile condotta; alle sette si suonò a stormo, in un momento si costrussero barricate nelle principali vie, tutti i posti furono disarmati; una viva scaramuccia ebbe luogo verso la caserma ed ai posti del sobborgo Montmellian.

Dalla parte del popolo vi ebbero alcuni feriti e due morti; dalla parte del nemico molti feriti e 25 morti circa. Gli altri, da una trentina in fuori che fuggirono, vennero fatti prigioni.

Il popolo di Chambery ha provato che era fedele al suo Re. Onore a lui che seppe lavare nel sangue dei suoi nemici l'onta di 24 ore; quello dei traditori lo cancellerà onninamente.

Viva il Re! Viva la costituzione!

P. S. Gli operai erano circa settecento, parte savoiardi, parte di Lione.

LOMBARDO-VENETO

GOVERNO PROVVISORIO.

BULLETTINO DEL MATTINO

Milano, il 4 aprile.

Le sei navi cariche di grani che col bullettino della sera del 2 corr. annunciaronsi catturate sul Po e tradotte a Brescello, giunsero questa notte nel Borgo S. Gottardo a Porta Ticinese, risalendo il canale di Pavia.

Notizie *autorevoli or ora giunte* da Verona assicurano che vi si trovano circa 9000 uomini, di cui 4000 tra dragoni ed ussari, e 700 Croati venuti da Peschiera e Pozzolengo, sfiniti, affamati ed avviliti, benchè carichi di bottino. Il generale d'Aspre, sottentrato a Gherardi nel comando delle truppe, arringavale il 28, promettendo loro il *sacco* di Milano. Ma niun indizio di movimento apparve ne' giorni successivi.

Gli ostaggi milanesi giunsero, metà il 28 e metà il 29, a Verona condotti in vetture, e furon collocati parte nel forte S. Felice, parte nel forte Castelvecchio. A S. Felice fu pure rinchiuso l'avv. Gianni di Mantova.

La crociata veneta marcia alla volta di quella città. Come già dicemmo, ha frati, sacerdoti e professori insegnanti alla testa. Forte di 6000 combattenti, trovasi tra Vicenza e Montebello capitanata dal Sanfermo. Prima che giunga a Verona s'accrescerà forse del doppio.

Zucchi, partitosi da Palmanova *con altri corpi*, raggiungerà tosto i crociati. A Rovigo arrivarono le prime colonne de' volontari pontificii e toscani condotti dal Durando. È in marcia un corpo di 12000 fanti e 3000 cavalli napoletani.

Pare che gli avamposti austriaci trovinsi fra Goito e Peschiera.

Un rapporto ufficiale del generale Alemandi al Ministro della Guerra fa conoscere che alle nove di ier sera la valorosa colonna de' volontarii comandata dal Manara venne in potere di tutto il Lago di Garda, impossessandosi senza fatto d'armi del Borgo di Salò e del battello a vapore.

Radetzky, che *non sapendo combattere colle* armi combattè colla frode, aveva ordito una trama col custode del Castello ove son detenuti i prigionieri di Brescia. Questi, incendiato il Castello, dovevano armarsi ed armare tutti i detenuti tedeschi per distruggere la città. Scoperto il tradimento, e *giudicato il traditore da un Consiglio di* Guerra, venne condannato a morte. L'esecuzione della sentenza fu però sospesa per la speranza d'importanti rivelazioni.

Per incarico del Segretario generale,
G. VITALI.

GOVERNO PROVVISORIO

BULLETTINO DELLA SERA

Milano, il 4 aprile 1848.

Oltre il picciol fatto del ponte di S. Marco sul Chiese, altri due ne seguirono di non grave momento, sempre favorevoli ai nostri. In vicinanza *di Castenedolo scambiaronsi forse venti colpi di* cannone tra i Piemontesi ed i nemici, e questi furon costretti a rifugiarsi nel paese. Al luogo detto il Molinetto *un drappello d'Ussari fu posto in fuga* dalle stesse truppe.

I prodi seguaci di Radetzki proseguono la loro opera *di saccomanno. Spogliano ogni terra ove* passano ed impongono contribuzioni di danaro. A Calvisano, paese poco disgiunto da Leno, minacciarono ferro e fuoco se pel mattino di ieri *non* si sborsavano lire trentamila. A Castenedolo costrinsero gli abitanti a loro fornire cento some di grano turco.

Venezia *consolida* le *radici della sua libertà e* cresce in fortezza. Tutto vi passa tranquillo ed ordinato, come se nulla fosse avvenuto. I forti *son* sì ben muniti e provveduti che i cittadini vi riposano in tutta sicurezza.

Da lettera privata sappiamo che una guardia *civica di mille uomini s'instituì anche* a Riva di Trento, ad Arco ed a Torbole. Ricordevole d'altri tempi, l'ex Vicerè, che per quanto pare, ha fatto sua stanza in Bolzano, mandò per sussidi ed aiuti nelle vicine valli di Venosta, Pusteria e Passiria. Passiria, come tutti sanno, è patria del famigerato Hofer. Ma ogni simpatia per l'Austria cessò anche in queste valli che pur parlano tedesco: nessuno si mosse. Benchè non levassero bandiera italiana, i bravi Tedeschi bersaglieri ricusano di prestar mano agli eccidi e ai tradimenti austriaci.

Per incarico del governo generale:
G. VITALI.

Brescia, 3 aprile, 10 ore di sera.

Brescia formicola di truppe regolari Piemontesi e di corpi franchi Lombardi. La profonda convinzione in tutti dell'imminente disfatta dell'esercito di Radetzky e l'affluenza di tante milizie di fratelli, tutti baldanzosi e pieni di sentimenti italiani, dà un aspetto brillantissimo e gaio oltre l'usato a questa città, quantunque tutta barricata formidabilmente ed avente 20,000 nemici a 15 miglia, che *taglieggiano* il *contado*, devastando case e campagne anche di *molti* cittadini.

I Piemontesi, ovunque, sono accolti con entusiasmo fra battimani fragorosi ed universali esclamazioni di *Evviva l'Italia! Evviva l'indipendenza! Evviva i Piemontesi!*

I fuggiaschi austriaci sono fra quattro fuochi, occupando la campagna di Montechiaro e de' dintorni.

Carlo Alberto oggi era a Cremona, ove recossi a complimentarlo una deputazione di Brescia, e di là un grosso corpo li spingerà lungi da Mantova. Bolognesi e Romani verranno *loro incontro* da *Ferrara* e *Rovigo, mentre* Zucchi con 10000 Italiani verrà sopra Verona, e forse 10000 Piemontesi co' volontari li inseguiranno, rasentando le colline bresciane.

È molto probabile che gli austriaci si ritirino tosto in Verona, e di là possano rimontare l'Adige ed in parte fuggire, perchè il Tirolo Italiano non è armato abbastanza per respingerli. Se a Carlo Alberto fugge l'occasione di compire un brillante fatto d'arme, si rende più difficile la composizione d'un regno subalpino unito al suo regno Ed i Lombardi sarebbero dolenti di perdere una preda agognatissima e che non possa essere *soddisfatta* l'ardentissima brama dei loro fratelli Piemontesi di dare luminosa *prova del loro valore* pel compimento dell'indipendenza dell'Italia.

Domani all'albeggiare il corpo dei volontari piemontesi guidati da Torres giungerà a Montechiaro.

Oggi 150 soldati austriaci si resero spontaneamente prigionieri a Rezzato e dicono che Radetzki scarseggia assai di munizioni specialmente per l'artiglieria. Ieri in Salò erano 1300 austriaci, quando vi sopraggiunsero i corpi franchi, guidati da Sedoboni, indi i Milanesi sotto gl'ordini di Manara, e gli Svizzeri con Orcioni. Que' barbari al *primo scoprire i nostri, si ritirarono precipitosamente* sopra *Moniga al mezzodì. Tutti i corpi franchi qui* ora sono diretti dal generale Alemandi già aiutante di Dufour

(*Da carteggio*).

SPAGNA.

La *Prensa* dà i seguenti ragguagli sui disordini avvenuti a Madrid nel dì del 17 marzo.

Le scene che ebbero luogo ieri al cader del giorno ci hanno profondamente attristati. Noi faremo pochi commenti sui fatti che deploriamo il nostro dolore si manifesta perfettamente solo dicendo che quasi abbiamo dinnanzi agli occhi il sangue che si sparse nella stessa contrada del *Prado* in cui si trovano le officine della nostra redazione, ove si ruppero cartocci, si fece fuoco e s'incrociarono le palle.

Già al mezzo giorno, cominciò a notarsi nei luoghi più *frequentati di questa capitale*, *maggiore agitazione del solito*, e *maggiore affluenza di gente.* Tutto pareva indicare alcun avvenimento grave e doloroso, e a misura che si avvicinava la notte si faceva maggiormente temere, perchè sempre maggiore era l'effervescenza, e più grande la moltitudine che tornava dal passeggio.

Pochi momenti prima di notte si udirono alcuni spari sulla piazza della *Cebada*, sulla piazza *Maggiore*, alla porta del *Solè* e in varii altri punti Al grido di *Viva la Regina costituzionale, Viva la libertà, Viva la costituzione*, si riunivano gruppi numerosi che quindi giravano per le vie, alcuni armati di fucile; alle 7 il *concorso si sentiva* in ogni luogo, perfino nelle vie più prossime alla porta del *Sole*; nella strada di s. Gerolamo, si collocarono molti gruppi di paesani e cominciarono a costrur barricate, nelle vie del Principe, del *Lobo* e del *Prado* collocossi un gruppo assai numeroso che appoggiandosi ad una barricata fatta al confluente delle dette vie, contenne per alcun tempo i distaccamenti di soldati a piedi, ed a cavallo che venivano per sloggiarli. La compagnia dei granatieri del 2.° *battaglione di s. Marziale carico* colla baionetta, *passando per la via del Lobo e fu obbligata* a ripiegarsi avendo perduto nelle prime scariche 14 uomini tra morti e feriti, contandosi fra gli ultimi un capitano, prima di questa ebbe luogo un altra carica di cavalleria, che a nulla servì essendo chiusa l'entrata della via ed il fuoco ben sostenuto.

Alle 12 1/2 il fuoco cessò in ogni punto; non sappiamo ancora cosa sia succeduto in altri luoghi perchè non è possibile cercar oggi dettagli in mezzo all'anzietà ed al profondo dolore che regna; solo possiam dire che l'esterna tranquillità pare ristabilita. Il popolo scorre oggi silenzioso e commosso i luoghi del combattimento. Si conta un numero eccessivo di morti e feriti.

Fra i morti della giornata si contano alcune signore I presi son molti. Piaccia a Dio che non succedano maggiori disgrazie.

La redazione dell'*Espectador* e le case vicine furono occupate dai granatieri del 2.° di *S. Marziale* che di là fecero un fuoco continuo per lo spazio di due ore. Alcuni feriti furono pure trasportati in quella redazione.

(*Espectador*).

Oggi si pubblicò la legge sulla libertà della stampa

Viva Italia! Viva Carlo Alberto! Viva lo Statuto!

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via Doragrossa num. 32

ANNO I. — TORINO, VENERDÌ 7 APRILE 1848. — N.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . . »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 6 APRILE

Siamo certi che i nostri concittadini vorranno dare una solenne testimonianza di gratitudine e di rispetto al sommo Italiano GIOBERTI chimandolo a promuovere colla parola quelle idee che egli proclamò cogli scritti, ed aprendogli la via ad esser più tardi eletto a presidente della Camera de' Deputati, il che sarà onore grandissimo pel nostro paese, ed arra certissima del nostro pieno e durevole riscatto.

Erasi già in questo giornale tributata la dovuta lode ai nostri fratelli di Savoia, i quali sin dalle prime minaccie di una ingiusta aggressione si mostrarono forti e concordi, e degni in tutto della grande famiglia italiana, alla quale essi appartengono per affinità di schiatta, per antiche tradizioni, per comunione d'interessi, di dolori, di speranze, di benefizi. Il fraterno amore che ci vincola alla Savoia ci rendeva ognor più penoso il timore che quelle provincie in cui ardono generosissimi sentimenti avessero potuto, perchè sosprese da un improvviso assalto, essere per qualche tempo bersaglio a sovvertitori disegni. Ma quella benedizione del cielo che guarentisce all'intiera penisola un'era di onesta libertà ha operato nella catena delle Alpi *gli stessi* miracoli che ebbimo ad ammirare sulle fertili sponde del Ticino, dell'Adda e del Po. La città di Ciamberì è rimasta un momento immobile per lo stupore, allorchè priva d'armati e d'armi si vide repentinamente invasa da una forte colonna d'uomini risoluti che si qualificavano *liberatori* e quasi redentori d'una terra tenuta a schiavitù. Ma poche ore bastano per far ritorno alla prisca energia. Si supplisce alle armi con istrumenti di pace e d'industria; pochi fucili nelle mani dei più addestrati ed il concorso di tutti per iscacciare i baldanzosi fanno sì che in breve spazio si conduce a fine la generosa impresa. Dopo i fatti immortali di Lombardia, la liberazione di Ciamberì sarà il più bello avvenimento di questo tempo. In Savoia come a Milano si è combattuto pel santo principio della libertà e dell'indipendenza. Da Milano si scacciava lo straniero che opprimeva il popolo a nome dell'imperio. Da Ciamberì si *scacciavano* uomini che senza giusta missione velavano sotto il manto della libertà la più pericolosa delle tirannidi. Sì, noi tutti Italiani, dal ponte Belvicino e san Giuliano sino a Spartivento, vogliamo essere liberi, pienamente, perfettamente liberi; non vogliamo che la giusta libertà del popolo sia lesa nè sotto il pretesto di una falsa legittimità, nè sotto una ingannevole apparenza di libertà maggiore. Vogliamo tutti quella libertà che nasce dal libero voto del popolo regolarmente espresso. Vogliamo le istituzioni le più larghe, le più liberali; ma le vogliamo consentanee alla condizione dei tempi e rette da quelle forme che, proposte dai più sapienti, saranno dall'effettiva maggioranza degl'Italiani liberamente assentite. Accoglietе, degni figli d'Italia, generosi difensori delle Alpi, il tributo della gratitudine dei vostri fratelli, dappoichè la vigorosa lezione che avete dato agli autori di un primo tentativo di disordine potrà esser bastante per salvarci da qualunque inquietudine di simil genere. Il vostro fatto fu come una seconda espressione del pensiero italiano; quello cioè di una ordinata libertà ugualmente aliena dalle oppressioni di un impero assoluto, e dal caos dell'anarchia.

Non ignoro che vi fu un tempo in cui i vostri cuori erano mossi da due contrarii affetti. Da un lato il sentimento tradizionale che vi univa al Piemonte; dall'altro la maggior larghezza di vita civile di cui godevano i vostri vicini di Francia, e più compiutamente gli altri vicini, i buoni e leali Svizzeri. I funesti effetti della Santa Alleanza, che aveva messa in ceppi l'Italia, si risentivano da voi al pari dei vostri fratelli di qua dei monti. Era ben naturale che da voi si volgessero gli sguardi verso quella terra in cui il fatale sistema di Metternich non aveva potuto svilupparsi con uguale pernicie. L'esito lamentevole delle prove fatte in Piemonte nel 1821 resero più duro il giogo che vi sovrastava, più vivo il dolore della vostra situazione. Le riforme meramente civili con cui s'iniziò il regno di Carlo Alberto, e si camminò gradatamente per tre lustri circa, non restavano guari sensibili per coloro che avevano a continuo spettacolo la vita politica dei popoli confinanti. Le ben più larghe franchigie dateci in ottobre dell'anno scorso, l'emancipazione dei comuni, le maggiori facilità per la stampa, le guarentigie individuali, il benefizio de' dibattimenti publici, tutto ciò che recò sì gran gioia ai Piemontesi ed ai Liguri, che erano stati *maggiormente in grado di presentire* le fertili conseguenze di queste concessioni, non aveva ancora potuto produrre sopra di voi un'impressione molto viva, preoccupati, quali sempre eravate, dalla precarietà di quei favori che potevano essere tolti nello stesso modo in cui eransi accordati.

Ben diversa è stata la condizione degli spiriti vostri allorchè apparvero sul nostro orizzonte istituzioni francamente rappresentative. Da quel giorno voi avete capito che la libertà era conquistata per sempre; che il Re l'aveva messa nelle nostre mani; che a noi soli per lo innanzi toccava di sapientemente usarne.

Lontano dalle grette e speculate concessioni di quei principi che volevano riserbarsi il diritto di dare e di togliere sotto il singolar pretesto che i loro statuti fossero stati regalati (*chartes octroyées*), Carlo Alberto ha dichiarato egli stesso che intendeva di *spogliare irrevocabilmente* la corona delle prerogative che egli restituiva al suo popolo. Egli ha riconosciuto nei rappresentanti del popolo il diritto di proporre anche nel nuovo statuto fondamentale del regno le modificazioni progressive atte a produrre quel *massimo grado di libertà* che potrebbe convenire alla mutevole ragione dei tempi. Da quel momento voi avete capito che potevate essere Italiani e liberi; anzi che la più solida, la più compiuta libertà doveva esser quella di cui godrebbero quind'innanzi gl'Italiani sotto l'egida del sommo Pio, che fece scomparire tutti i contrasti, strinse sotto una sola insegna tutti i buoni, tutti i generosi, proclamando l'unione della libertà e della morale, facendo convergere irretrattabilmente il principio politico ed il religioso.

Forti di queste sante inspirazioni, voi avete mantenuto nel suolo delle Alpi il salutare elemento costituzionale che debbe cementare l'unione e l'indipendenza italiana. Voi avete fatto un grande benefizio, non solo alle vostre terre che non potrebbero sperare maggior grado di prosperità fuori dell'unione italiana, ma anche, lo ripeto, a tutti i vostri fratelli della penisola, dando un nobile esempio che sarebbe in simile occorrenza seguito in qualsiasi altra provincia d'Italia, dando una fruttifera lezione che non avrà, lo spero, bisogno di essere ripetuta.

RICCARDO SINEO

SULLE ELEZIONI

Molto si è già detto sulle elezioni, sulla loro importanza e sulle avvertenze da aversi dai signori Elettori. Ma non mai troppo, nè abbastanza si dirà su quest'argomento, perchè, non ancora bene istrutta la popolazione delle cose relative al reggimento costituzionale, e non sapendo perciò prevedere le conseguenze di più o meno buone elezioni, può succedere che gli Elettori si lascino indurre, a malgrado di tutto il loro miglior volere, o per riguardi d'urbanità, o per prestigio di titoli o di cariche sostenute, a fare una scelta di persone, che conduca alla composizione d'una camera elettiva che non sia conformata al progresso sancito dallo Statuto, e non sia perciò la vera espressione del voto della nazione. — La vera essenza d'un governo rappresentativo è il reggimento di tutti per tutti, il reggimento della cosa pubblica pel bene della nazione intiera, e specialmente poi di quella parte di popolazione la quale, appunto perchè non siede *al desco della proprietà*, o vi siede in luogo alquanto dimesso, non può, nè, potendo, avrebbe sempre la capacità di prendere parte, con cognizione di causa, alla elezione dei suoi rappresentanti.

È dunque nei primi principii d'umanità, di carità evangelica, che coloro che sono chiamati ai sciegliere i rappresentanti della nazione, pongano la massima cura a ciò che la scelta cada su persone che abbiano già dato saggio dei loro sentimenti di vera umanità, e di sollecitudine per la cosa pubblica, massime in quei tempi in cui non solo lo scrivere, ma il far conoscere generosità di sentimenti, carità di patria, amore d'italiana indipendenza era quasi delitto. In questa categoria di persone si è certi di trovare purità di sentimenti, interesse per la cosa pubblica, vero *immutabile convincimento*, civile coraggio, che sono le qualità richieste per un buono e fedele rappresentante del voto della nazione, per un onesto procuratore generale, col quale nome possi, con verità di paragone, designare un deputato alla Camera.

Ai nemici del reggimento costituzionale, che pur sono conosciuti, a coloro che mostrarono in ogni tempo di anelare al monopolio del potere, è da rifiutare assolutamente ogni voto di elezione. Gli uni e gli altri sono egualmente pericolosi. La sete del potere, e del potere arbitrario, era e sarà sempre il loro primo bisogno. Saranno fautori del potere, qualunque egli sia, se dal potere saranno accarezzati, e posti in alto seggio; invece saranno acerrimi nemici di tutti coloro che vorranno governare nel vero interesse della cosa pubblica, appunto perchè governerebbero per la nazione, e nel solo suo interesse; saranno nemici d'ogni governo che sia *veramente nazionale*.

Sono i fatti che conducono alla conoscenza degli uomini, e precedenti vi sono per ogni categoria *di persone*. I membri che comporranno i comitati elettorali delle Provincie, che già si stanno formando, comitati indispensabili per condurre i meno *istrutti ad una buona scelta*, possono conoscere i precedenti di ognuno che si presenti quale candidato all'elezione, e possono anche, e devono *proporre*, diremo così d'uffizio, e sostenere quelle persone, le quali sebbene utili alla cosa pubblica, non si proponessero esse stesse o per modestia, od anche per *riverenziali riguardi*.

Nelle presenti congiunture una buona scelta di deputati è cosa, più che non sarà mai, importantissima, *perchè* è *la prima camera che si elegge*, perchè avrà forse da rivedere le basi generali dello statuto, perchè tutta Italia ha gli occhi rivolti a noi.

Se la scelta sarà buona nel senso del vero progresso politico e sociale, l'Italia sarà salva, potrà rendersi e *mantenersi indipendente*. In caso contrario la discordia si caccerebbe nuovamente in questa cara nostra comune patria, ed avverrebbe fatale disunione, prima ancora che sia cementata l'unione. E, con dolore immenso di tutti i buoni, la patria comune, l'Italia, oggetto d'immenso amore, di azioni *generose*, di *sforzi inauditi*, sarebbe ricondotta in un nuovo abisso di miseria e di schiavitù.

Dio ci salvi da sì crudele disastro! e ci salverà liberandoci da una Camera antinazionale. E quanto a noi, sempre ricorra alla nostra mente l'ultimo grande cataclismo della Francia promosso da una maggioranza non nazionale. Profittiamo delle lezioni dei tempi passati, delle lezioni della storia contemporanea. — Sono avvertimenti di Dio.

G. A. CARBONAZZI.

APPENDICE

Ieri furon celebrate nel duomo di Milano le solenni esequie pei martiri di questa terra due volte eroica, pel coraggio della lotta e per quello non men grande che seppe aspettarne il momento. Le anime de' morti, beate nell'eternità, sorridevano di certo all'immensa pietà de' superstiti che, benedicendo ad essi, giuravano di non dimenticarli mai. Riserbandoci di dare più ampi ragguagli intorno a questa dolorosa funzione a cui l'Italia ed Europa tutta prendon parte col cuore, stampiamo il seguente *canto del popolo*, dettato in questa circostanza da quel gentile ingegno di Giulio Carcano e messo in musica dal piemontese Stefano Ronchetti.

CANTO DEL POPOLO
PER I MORTI DELLA PATRIA

Per la Patria il sangue han dato,
Esclamando: Italia e Pio!
L'alme pure han reso a Dio,
Benedetti nel morir:
Hanno vinto, e consumato
Il santissimo martir.
Di que' forti — per noi morti
Sacro è il grido, e non morrà.

Noi per essi alfin redenti
Salutiamo i dì novelli:
Sovra il sangue de'fratelli
Noi giuriamo libertà!
E sul capo de'potenti
L'alto giuro tuonerà.
Di que' forti — per noi morti
Sacro è il grido, e non morrà.

Uno cadde, e sorser cento
Alla voce degli eroi:
Or si pugna alfin per noi,
Fugge insano l'oppressor;
E lo agghiaccia di spavento
La bandiera tricolor.
Di que' forti — per noi morti
Sacro è il grido, e non morrà.

O Signor! Sul patrio altare
Noi t'offrimmo i nostri figli:
Scrivi in Ciel, ne'tuoi consigli,
Dopo secoli, il gran dì!
Or dall'Alpi insino al mare
Tutta Italia un giuro unì!

Ricevemmo da due giorni un indirizzo del comitato Israelitico al giornalismo Piemontese per ringraziarlo delle cure da esso spese per far trionfare la causa degli Israeliti fratelli. Ci permettano questi di rispondere da parte nostra che veramente *son troppo cortesi*, e che la causa vera del loro trionfo è nella santità stessa del principio Evangelico, il quale per applicarsi loro, non aspettava che i tempi.

In segno intanto della nostra viva gioia che i loro voti a cui *partecipammo sempre*, sian coronati tra noi, publichiamo le parole dell'onesto e zelante rabbino Lelio Cantoni dirette al nostro Roberto D'Azeglio, il cui nome troviamo per tutto, ove si tratta di opere generose da compiersi.

Sì, esimio Roberto, noi abbiamo lungamente patito, lungamente sofferto, lungamente pianto: ma il nostro patimento, la sofferenza nostra non fiaccò il coraggio, non istancò la speranza del risorgimento nostro. Il pianto non era nè vile, nè abbietto: era quello di cittadini aventi essi pure una mente ed un cuore, fieri di appartenere ad una stessa italiana patria, ed a cui si niegavano i diritti dell'uomo civile; era quello d'una stirpe gloriosa, le cui reminiscenze storiche rendono altiera per prodezza di vivere, per forte e tenace sentire, per civile sapienza sociale; era quello d'una schiatta che coll'armi alla mano, capitanata da un Eroe, educata alla scuola del grande Mosè, conquistò una patria, che fu per più secoli illustre non per estensione di dominio o per febbrile ardenza di conquista, ma per superiorità d'intelligenza e per essere stata la culla del primo incivilimento de'popoli. Era quello della progenie dei Maccabei, cui bastò il magico nome di patria per suscitare nell'animo di pochi ed inermi sacerdoti l'entusiasmo della libertà e dell'indipendenza nazionale, e coll'ardente fiamma centuplicando il valore, cacciare il greco oppressore, lo straniero, dal suolo natio. Da tali rimembranze di coraggio e di valore di cui abbonda la nostra storia anche dei tempi più infelici, e dal confronto dei fortunati nostri fratelli di fede dei vicini regni, scaturiva il nostro rammarico.

Se non che fra le domestiche mura gementi, noi trangugiavamo il pane dell'afflizione, perchè esclusi da pressochè ogni consorzio civile; ma non odio ne'nostri cuori, non maledizione sulle nostre labbra, mai, mai, degnissimo Roberto. Anche in tempi per noi i più disastrosi ed iniqui, in mezzo agli strazi d'ogni genere noi non accusavamo il cristianesimo, perchè sapevamo essere quello una religione d'amore. Eccone una prova, umanissimo Roberto. Viveva nella Spagna nella prima metà del secolo XVII Isacco Orobio, dotto e fervente Israelita. Per nessun'altra colpa, che per essere israelita, languiva per tre anni in duro carcere, sofferiva le torture più acerbe da quel tribunale d'inquisizione. Fuggitosi, ricoveravasi nella terra fin

AVVENIMENTI DI CIAMBERI'

Diamo qui, sulla fede di varie nostre corrispondenze, i principali ragguagli dei fatti di Ciamberi:

Nel giorno che precedette quello della partenza da Ciamberi di S. E. *il governatore*, dell'*intendente*, del capitano dei RR. carabinieri e del commissario di guerra, un' imponente manifestazione a cui avean presa parte i cittadini d'ogni classe avea avuto luogo sotto le finestre stesse dell'abitazione di S. E. Scopo principale di questa manifestazione era il rendere aperta testimonianza dell'amore che stringe il popolo savoiardo al Re, alla costituzione, alla causa italiana, e nello stesso tempo dimostrare al regio governatore le forze di cui avrebbe potuto disporre nel caso d'un attacco. Questi ciò non ostante si decise a partire di nascosto dopo avere ordinato agli abitanti delle circonvicine comuni di avere a recarsi a Ciamberì.

Arrivarono infatti poco dopo delle bande di paesani armati ed andarono al palazzo comunale, offrendo ai sindaci della città l'assistenza loro.

Trattavasi di opporsi agli operai che giungevano da Lione per proclamare la repubblica nella Savoia.

Eransi inviati incontro a questa turba repubblicana dei negoziatori, con incarico di dissuadere quanti savoiardi erano in quella turba, dipingendo il danno che sarebbe avvenuto al loro paese ed alla causa italiana da quella imprudente dimostrazione.

Udite queste parole molti degli aggressori mutaron d'avviso, ma gli agitatori ch'erano in gran parte francesi non vollero acquetarsi alle ragioni, riserbandosi d'inviare una staffetta a Lione per intender gli avvisi di quel commissario del governo provvisorio. Viveasi intanto nella città in una grande agitazione, quando giunsero il governatore e l'intendente promettendo pronto soccorso di vicini soldati. Così passò il giorno di sabbato e di domenica. Il lunedì una ventina d'operai entrò in Ciamberì cantando una patriotica canzone, e gridando viva la repubblica. Il popolo non diè quasi retta a questi perturbatori, che furon tosto seguiti da mille cinquecento circa loro compagni, i quali s'impadronirono senza contrasto dei varii corpi di guardia della città. Pubblicarono un loro proclama minacciante ed insultante pella popolazione.

A malgrado però dell'apparente forza di questo partito il grido di viva la repubblica non ebbe un eco nel popolo, e fu sempre coperto dal canto della *Savoisienne*. Manifestavasi anzi nei cittadini molto risentimento contro questi perturbatori che volevano imporre leggi a nome della libertà; ma i sindaci temendo le conseguenze d'una zuffa, diedero opera a calmare l'effervescenza.

La repubblica fu proclamata, ma quando trattossi di organizzare un governo non se ne potè venire a capo. I sopraggiunti e coloro che li aveano chiamati, retrocedettero *all'aspetto della responsabilità* che stavano per addossarsi, onde non si riuscì che a formare una specie di commissione amministrativa composta di persone di varie classi che non vollero accettare.

Il pericolo dell'anarchia e l'aspetto del disordine eccitò infine così altamente l'indegnazione della popolazione che il mattino del quattro corrente, a sei ore, la lotta cominciò su tutti i punti.

Il governatore, sulla dimanda dei Savoiardi, pose in marcia da Aiguebelle per Chambery un corpo di trecento uomini.

Si suonò a stormo nelle campagne e nella città, ed il popolo tutto rispose alla chiamata.

I *contadini accorrevano armati di vanghe*, di forche e di fucili. L'attacco fu energico e così pieno di entusiasmo che non durò più d'un'ora.

I repubblicani si diedero bentosto alla fuga, ma una gran parte furon fatti prigioni ed una trentina uccisi dal furor del popolo, fra cui si distinsero i campagnuoli ed una contadina che uccise un operaio colla sua falce.

Due pompieri rimasero sul campo ed alcuni altri ebbero ferite più o meno gravi.

La repubblica durò ventidue ore, è questi suoi fautori ne usarono per bruciare le carte dei carabinieri, e per fare qualche altro tentativo di distruzione.

Ogni cosa è adesso in perfetta calma; e si attende da un istante all'altro l'*arrivo dei soldati che vengono da* Aiguebelles.

IL GENERALE GIROLAMO RAMORINO.

Il generale Ramorino, di cui annunziammo l'arrivo tra noi e la generosa proferta, nacque l'anno 1792 in Genova da Giovanni, valente capitano di marina. Educato nel liceo di Versailles, si distinse particolarmente negli studii matematici. Entrò dopo alla scuola di Saint Cyr, e uscitone in età di diciasette anni col grado di sottotenente, fece la campagna d'Austria nel 1809 e combattè nel 1810 e 1811 *sulle coste dell'Oceano*. Nell'anno *seguente servì* nell'artiglieria in Russia, e vi fu fregiato della croce della legion d'onore. Aiutante di campo del generale di divisione Vial nel 1813, fu nominato nel 1814 da Napoleone cav. dell'ordine della Riunione, e finalmente nel 1815 capo squadrone dello stato maggiore dello stesso imperatore. Caduto questo, non piegò il ginocchio al governo della ristaurazione, e si ritirò da suo fratello in Savoia. Prese una parte energica al movimento piemontese del 1821, e forzato a cedere dalla necessità, s'imbarcò a Genova per la Francia, ove privatamente visse in seno all'amicizia. Ma all'insorgere della Polonia nel 1831, egli accorre a difendere quell'eroica terra, e superati stenti e pericoli senza fine, giunge il 28 di marzo a Varsavia. Nominato colonnello di brigata dal generale in capo, si distinse subito con tali fatti, che il governo nazionale gli diè in premio l'insegna dell'ordine Polacco e poscia l'altro fregio della croce nera. Ma la più gloriosa per lui fu la battaglia ch'ei diede il 10 aprile ad Igania; dopo la vittoria di cui, fu nominato da' suoi prodi e poscia confermato generale dal governo della nazione. Alcuni giornali che si stampavano colà a quest'epoca fanno i più estesi elogi del suo valore e dell'amore che gli portano i soldati. Ci rincresce che lo spazio ci manchi per tutti enumerare e descrivere i fatti d'arme che illustrarono il nostro generale; ci basterà il dire che prevalendo alla fine il nemico, ei si battè magnanimamente fino all'ultimo, e rientrato nel suolo neutro di Gallizia, potè dire di non aver lasciato nè un cannone, nè un carro, nè un fucile in potere de' Russi. Onorevoli sommamente sono le accoglienze che gli vennero fatte per tutto al suo ritorno, e gli alleviarono in parte il peso della sventura.

Ora quest'eroe è tra noi. E se l'amor d'una terra grande, ma estranea, fe' oprar tanti prodigi al suo braccio, l'amor della patria gliene farà operare ancor de' più grandi. E l'esito della lotta non frustrerà più questa volta il desiderio del forte.

I giornali napoletani trattano distesamente di Lombardia e desiderano, come noi, l'unione di questa provincia colle altre settentrionali d'Italia. Ecco, tra gli altri, un articolo della *Nazione*. Noi lo riproduciamo per tutta lode dello scrittore, e perchè, su questo argomento, non ci sia tra breve che una sola convinzione in Italia.

Tutti gli avvenimenti europei hanno una stretta attenenza cogli avvenimenti italiani. La repubblica di Francia avea proclamata l'indipendenza d'Italia; la rivoluzione di Vienna l'assicura. L'impero di Carlo V crolla; l'Austria si rigenera. Il cerchio ferreo, che senza armonizzare stringeva in un fascio la nazionalità italica, ungherese, polacca, è spezzato. La vecchia diplomazia è sparita con Metternich, che n'era l'ultimo rappresentante. Tutte quelle nazionalità sono indipendenti; esse lo hanno già sentito! Ciascuna si è emancipata dagli artigli dell'aquila grifagna; ciascuna ha già adottato la forma di governo conveniente ai suoi bisogni, alle sue disposizioni. L'Ungheria forse sarà repubblica. La Lombardia, cui le squisitezze dell'oppressione viennese rendettero più italiana, risorge per congiungersi di forme politiche, com'era di sorti nazionali, col rimanente d'Italia. Essa entra nel circolo dell'unità *italica*, e senza turbarne l'equilibrio ne accresce la forza. La Lombardia si congiunge col Piemonte, e si copre dello scudo e della spada di Carlo Alberto, di questo glorioso erede degli antichi duchi di Savoia.

Gran fatto è questo, fecondo di grandi risultamenti. La emancipazione della Lombardia consolida la libertà italiana e ne assicura l'indipendenza. Forse a quest'ora l'ultimo tedesco sarà stato cacciato dall'ultima alpe. Gli intrepidi piemontesi volarono sulle rive del Ticino e del Po; e gli indomiti lombardi divorarono i loro nemici. Gli stranieri che calpestavano le pianure cisalpine, pesavano sul cuore di tutta Italia. E tutta Italia dee levarsi a cacciare gli *stranieri. E già Roma e Firenze vomitarono milizie* ed entusiasmo sulle frontiere. Anche Napoli invierà giovani e soldati a questa crociata. Questa sarà forse l'ultima guerra d'indipendenza, combattuta da tutta Italia e santificata da un Pontefice.

La Lombardia si congiunge col Piemonte. Questo regno unito dei popoli liguri e dei lombardi è un grande avvenimento per l'Italia. Oramai dietro alla trinciera delle Alpi, baluardo di natura, sorgerà il bello e forte regno di Piemonte e di Lombardia, baluardo di nazionalità. Il che conferisce ad affratellare le divise province d'Italia e ad affrettare l'effettiva unità d'Italia.

Si pensi al regno italico, eretto dalla spada di Napoleone. Quel regno fu generato dalla invasione straniera, ed era predominato dall'influenza francese; si risentiva del dispotismo imperiale.

Non era libero, non era indipendente; pure era uno; e benchè l'unità fosse mantenuta dalla forza, e non creata dall'armonia, pure bastò a partorire mirabili effetti. Quel regno ebbe in brevissimo tempo un bellissimo esercito, consumato inutilmente nelle ingloriose campagne del 14 e del 15; ebbe una bellissima armata nell'Adriatico; ebbe studii ed università fiorenti, ebbe ordini ed amministrazioni civili e regolate. E se, purgato dall'influenza forestiera, fosse stato regno italico di fatto, com'era di nome, *senza dubbio il risorgimento d'Italia sarebbe stato affrettato* di un mezzo secolo.

Ora il regno unito di Piemonte e di Lombardia può partorire gli stessi ottimi effetti; anzi più certi, e più eccellenti; poichè questo è più armonico, se è meno esteso di quello. D'altronde la Lombardia non è stata sfruttata dall'oppressione austriaca; le sue pianure, irrigate dalle acque inesauribili delle Alpi e dal sole potente d'Italia, sono ancora feconde di messi abbondantissime; gli studenti pavesi, le donne milanesi, i beccai bresciani sono ancora i discendenti degli eroi della lega.

Nè gli altri principi italiani debbono e possono impedire che la Lombardia si congiunga col Piemonte.

Quella congiunzione è dettata, è *richiesta* dal volere del popolo, dall'utile della nazione. Ora gli stati non più sono patrimonii di principi; ora la politica non è l'interesse delle dinastie, ma la felicità delle nazioni. Carlo Alberto che primo aiutò i Lombardi, che primo assalì gli stranieri, che primo sguainò la sua spada per l'Italia, Carlo Alberto sarà il capo della Lombardia. Questo re guerriero sarà il guardiano delle Alpi; Pio IX sarà il patrono del paese; e la comune patria, la patria italiana sarà sicura di sè, del suo destino, del suo avvenire.

Diamo luogo di buon grado al seguente articolo estratto dal 22 *Marzo*, giornale officiale del governo provvisorio di Milano, siccome quello che tende a distruggere certi rumori, che potrebbero se non affievolire l'affetto che lega e legherà sempre le popolazioni italiane fra loro, far nascere almeno supposizioni che non onorerebbero troppo l'Italia, massimamente in queste circostanze. Il nobile linguaggio del signor Fava è degno veramente di elogio, e noi ci associamo tanto più volontieri a lui, in quanto che i sentimenti da lui espressi furono sempre i nostri, e confidiamo il siano di tutti coloro che amano sinceramente l'indipendenza e la libertà d'Italia.

Se dobbiamo dar fede a notizie giunteci per diversi canali, sarebbe a lamentar grandemente l'opera di alcuni i quali pare si piacciano spargere in Piemonte rumori ingiustissimi, e tali da intiepidir l'entusiasmo ivi destato dall'incomparabil valore dei Milanesi. Chiunque si procaccia di allentar per qualunque modo il vincolo di unione che stringe le varie famiglie italiane, senza avvedersene serve alla causa dello straniero; ond'è che noi non esitiamo a dichiarar nimici del bene comune tutti coloro i *quali in Torino ed altrove andassero spargendo che dai* Lombardi si faccia piccol conto degli aiuti del re Carlo Alberto e de' prodi Liguri e Subalpini. In un tempo in cui si agita la gran causa della rigenerazione italiana qual è l'onesto cittadino che osi porre in campo antiche gare di stupido municipalismo, o recenti timori di future usurpazioni? E che! l'Europa intiera non è ella testimonio solenne ai generosi sforzi, ai sagrifici, alla lealtà di Carlo Alberto e dell'esercito suo? Un re che espone la vita di sè e de' suoi figli, proclamandosi in faccia al *mondo alleato e fratello de' Lombardi*; una nazione che non conta i milioni bisognevoli per l'impresa santa; tante migliaia di giovani distintissimi che interrompono studi e proposti per correr semplici soldati sotto il fraterno vessillo; tante famiglie avvezze alla comodità della vita, che volenterose staccano i cavalli da'le carrozze per attaccarli ai cannoni, tutto ciò sarà oggetto di diffidenza? — Ricordiamoci, che quindici giorni fa, quei soldati che ora si accampano nelle nostre pianure, stavansi tranquilli presso al domestico focolare in Susa od a Nizza! Ricordiamoci che se il soccorso fu ritardato di qualche giorno, non devo accagionarsene il re, o la nazione, sì bene le tenebrose arti de' nostri nemici. Pensiamo più presto alla miracolosa celerità con cui si raccolse un esercito, alla unanimità dello slancio che lo guida a combatter per noi, *e certamente non ci sembrerà pauroso il grido di Viva Carlo Alberto, capitano dell'esercito italiano!* Esso non inchiude per fermo veruna anticipata risoluzione di problemi politici, ma è la schietta e doverosa espressione di tutti i cuori che si elevano all'altezza del sentimento italiano.

A guerra finita, quando l'idra austriaca sarà abbattuta dalla clava italiana, quando la pace assecurata, allora la nazione deciderà. Ma intanto Italia ricambia di lodi e di riconoscenza gli atti generosi, da qualunque parte le vengano. Ed atto generoso invero è quello del Piemonte e del suo re, *il quale per soccorrerci ha già posposti* importanti interessi nel proprio stato, e non dubitò richiamare le truppe dalla Savoia in un momento in cui tremila operai affamati, in bando della Francia, metton sossopra il paese.

Egli è indispensabile che un corpo di soldati ordinati s'abbia a raccogliere lungo una linea strategica per operare con unità e non alla spicciolata. I nostri volontarii assicureranno senza dubbio la decisiva vittoria, ma un esercito regolare è di assoluta necessità per combattere in aperta campagna il grosso delle schiere nemiche. Non pretendiamo che Iddio abbia ad operare miracoli ad ogni momento; la cacciata degli austriaci è pei milanesi tal *gloria che non potrà esser mai menomata dal fraterno* soccorso di verun altro popolo d'Italia. Ogni fatto parziale, per quantunque eroico, di poco vantaggerebbe la condizione nostra, ed ogni germe di rivalità ci potrebbe esser fatale, qualora giungesse a far nascere l'incertezza o l'inquietudine negli animi dei nostri alleati.

Se queste ed altre gravi considerazioni si offerissero alla mente di alcuni pochi novellatori politici, conoscerebbero di leggieri di quale imprudenza, per non dir peggio, dien prova anticipando i lor giudicii, e provocando intempestive discussioni. L'ora di dettar dottrine politiche non è, a nostro avviso, ancora suonata; è cosa lodevole il manifestare un'opinione qualsiasi, purchè dettata da sentimento sincero del giusto; ma il promovere o il consumar fatti definitivi, o solo il suscitar dimostrazioni che possan condurre a ciò, è inopportuno e pericoloso. L'educazione del popolo alle grandi dottrine sociali incominci pure da questo istante con libero insegnamento: ciascuno sia largo a tutti del frutto delle proprie osservazioni ed esperienze; ma nessuno si attribuisca missione di guidare gli avvenimenti o col timore o co'tumulti. Fidiamo in Dio e in noi medesimi; ogni cosa riescirà al termine desiderato, perocchè il senno del popolo, sì luminosamente *mostrato nel presente commovimento, non fia che manchi* nel giorno della final decisione. In Dio e nel popolo noi ci sentiamo forti e gridiamo concordi:

Viva Pio iniziatore della nostra rigenerazione!
Viva Carlo Alberto capitano dell'esercito italico!
Ma più alto ancora:
Viva l'indipendenza e la libertà d'Italia!

A. Fava.

Pubblichiamo un'altra lettera di uno dei figli dell'ex vicerè di Milano tolta anch'essa dal giornale officiale *Il 22 Marzo*. Questi scritti non abbisognano di commenti; il migliore ed il più eloquente è la pubblicità.

Verona, 13 marzo.

Caro Ernesto,

Ho ricevuto il denaro. A Leopoldo ho appunto scritto. Quindi egli sa ciò che in questi luoghi accadde. Qui siamo in un grande ospedale di pazzi. Le notizie di Vienna che sanno assai dell'imperatrice madre e Sofia, le quali non vogliono che si rechi ai loro Viennesi il minimo, ebbero anche in questi luoghi le loro naturali conseguenze. Cosa sia accaduto in Bergamo io non lo so bene, ma tu sei più vicino alla sorgente di me. Un'ora fa arrivò Colletti dalla cancelleria, che disse aver trovato in Brescia barricate, e che si deve aver fatto fuoco. Certo è che nella notte in cui dormimmo in quella città, nel collegio de' gesuiti si sparò un petardo per atterrire i rispettivi abitanti. Se non cadesse nel tempo presente, questo sarebbe veramente un pensiero classico. I gesuiti devono già essere fuggiti a Chiari. Qui accaddero ed accadono ancora delle pazzie; ieri sera dopo che al nostro arrivo si è raunata tutta la popolazione, e che tutti, tanto quelli colla barba che senza, ci aveano salutati assai cortesemente, doveva essere illuminato quel quartiere della città dove abitiamo. In quella circostanza si dovevano fare degli evviva alla costituzione e simili, ma per fortuna piovve. Verso le 8 ore però si raunò un'immensa moltitudine innanzi al nostro albergo gridando: *viva il vicerè, viva l'Italia, la costituzione, fuori il vicerè, abbasso i Gesuiti! ec.*, e siccome non fruttarono nulla le parole del podestà e del delegato, e quella gente dichiarava di voler andarsene tranquilla a casa, appena avesse veduto il vicerè, comparve questi al balcone, e fu ricevuto con immenso applauso.

Le grida continuarono quand'egli si era già ritirato, e i capi della sommossa si portarono dal delegato, e dichiararono che poscia dovesse pubblicare anche qui le concessioni arrivate da Vienna e già pubblicate da Palffy a Venezia. Ma siccome non era arrivato nulla, si mandarono in pace, ed essi gridarono partendo: *domani alle dieci*, ed alcuni aggiunsero, *armati*.

Allora ognuno perdette la testa; tutti si credevano già messi allo spiedo, arrostiti, ecc.; si decise di andare a Mantova, ed anzi di partire alle 2 della notte. Era già dato l'ordine di fare i bagagli, quando la signora madre, che per evitare *il conflitto col militare*, e *per le altre* cagioni che tu conosci, pendeva assai per questo espediente, mi chiamò e mi domandò cosa io ne pensassi. Certo non mi aspettava una tale domanda; pure dissi liberamente la mia opinione: essere questo un errore molto grossolano, mostrando con ciò al popolo di aver timore e di

---

d'allora a noi ospitale, l'Olanda: quivi apertamente si mise a professare il giudaismo, e a difenderne le dottrine. Ma quella mano tuttora illividita dalle ferree catene, scriveva queste parole. « Io ho spesse volte conceduto che il vangelo *inculcava una dottrina santissima. Se Cristo e gli apostoli* non predicassero tale dottrina, e non avessero il carattere d'un ammirabile santità, in qual maniera le genti darebbono loro ascolto, come a persone inviate da Dio? Se consigliassero iniquità, ribellioni, omicidii, adulterii, latrocinii, vendette, un odio vicendevole, oltrecchè da nessuno sarebbero creduti, come rei sarebbono stati castigati dai giudici e condannati alla morte, ciò che eglino certo non ricercavano. » Così i nostri più caldi propugnatori della fede avita, e per la quale ebbero a sopportare le più atroci pene, accuratamente, caritatevolmente distinguevano il cristianesimo, da ciò che era un'assoluta aberrazione di quello. Così noi dimentichiamo quei pochi che tenebrosamente andavano sussurrando all'altrui orecchio essere gli ebrei una schiatta degenere e maledetta, tentando così di arrestare quello slancio universale di fratellanza e di concordia, che indissolubilmente unisce omai tutti i cittadini d'una stessa terra: li dimentichiamo risolutamente perchè non propugnavano il cristianesimo, ma mentivanlo. Se non che il traviamento nello spirito umano, non è esclusivo ad un sol popolo e ad una sola età. Per esso vengono stravolte le idee più sane, ed all'abuso della forza, al conculcamento de'dritti più sacri, non v'ha che un passo. Ma la sua durata è scritta negli arcani del cielo, e quando son maturi i tempi, e l'ora della riparazione è suonata, Dio è grande, invano vi si resiste, perocchè la volontà sua irremissibilmente si compie. Una parola uscita dal Vaticano, una parola che risuonava *perdono e fratellanza*, proferita dalle labbra del sommo Pio, parola *che in sè racchiudeva la condanna* d'un intero passato, la riparazione dell'avvenire, echeggiò per l'orbe intero, elettrizzò ogni animo, e fece palpitare di gioia migliaia di cuori. Quella parola fu sì potente che atterrò la secolare barriera dell'intolleranza, che acerbamente divideva i fratelli d'una stessa terra; barriera che suscitava improvvidi od ingiusti rancori, nutriva antiquati pregiudizi, popolari errori, sconce o ridicole credenze. Perciocchè se le leggi informano i costumi, anco le leggi creano le opinioni, le quali sono o false, od erronee od esagerate, a misura che quelle son improvvide, ingiuste o tiranniche. Il consorzio fa che gli uomini meglio si comprendono; i pregiudizi succhiati col latte, e non di rado sventuratamente o maliziosamente mantenuti dal fanatismo e dalla ignoranza, spariscono a poco a poco per dar luogo a sentimenti più miti, più equi, più giusti. La comunanza ingenera fraternità; mentre l'isolamento, il separatismo è fomite d'orgoglio, d'egoismo, di disprezzo, che finisce coll'odio. Ma la gloria d'un popolo civile, di squisito sentire fornito, di spirito elevato e forte dotato, maturo a libertà, consiste nel mantenersene incolume e non subirne le influenze. Tali rivelaronsi le subalpine genti. Poichè non sì tosto l'augusto nostro Monarca e Padre dischiuse al Piemonte un'era novella *di gloria e* di libertà, ecco come per incanto in ogni mente sorgere un pensiero, in ogni cuore suscitarsi un voto, da ogni labbro pronunciarsi una parola *il riscatto israelitico*. Quanto noi ne fummo commossi non è a dirsi; il dolce nome di fratelli, che inudito per lo innanzi, scendeva nel fondo degli animi nostri, ci strappava lagrime di contentezza e di riconoscenza.

Ma voi, umanissimo ed immortale Roberto, gloria del patriziato, sostegno dei pusilli, consolatore degli orfani e delle vedove, voi vi faceste campione e duce della eletta schiera composta d'illustri personaggi nell'ordine sacerdotale e laicale, e colla voce, cogli scritti, e colle opere propugnaste la santa nostra causa.

Se nella *trimestre pugna* noi vivemmo giorni d'ansia e di angoscia, non dubitavamo del trionfo. E come dubitarne con un magnanimo ed intrepido Monarca, padre e rigeneratore de' suoi popoli, un Carlo Alberto? Come dubitarne s'egli è cinto di consiglieri tali, i cui nomi per *l'alto senno*, per le *splendide* virtù fanno di loro queste contrade superbe?

Ed ora che i generosi sforzi vennero da vittoria coronati, e noi israeliti pressochè uguagliati agli altri cittadini, noi pieni il cuore di letizia, di vivissima riconoscenza e di fervido amore, innalzammo al sommo Iddio inni di grazia, fervidissime preci perchè dischiuda il tesoro delle benedizioni sue e piovano sull'augusto capo dell'ottimo re, sulla reale famiglia, su voi, inclito Roberto, sui nostri benemeriti difensori, su tutti i fratelli cristiani, e su questa a noi carissima patria, che giuriamo di difendere ed illustrare coll'ingegno e colla mano, dividerne i pericoli ed aspirarne alla gloria.

L. Cantoni.

fuggire in una fortezza, ove la conseguenza sarebbe stata simile, e forse peggiore dimostrazione, ed ove v'è una guarnigione di appena 3 battaglioni, mentre qui ve ne sono di più con vari generali per condurli. Mi guardò con meraviglia e mi domandò se vedessi volontieri che la truppa avesse ad agire, e che si spargesse sangue. Non potei a ciò rispondere che sì, ma soggiunsi, che, seguendo il mio consiglio, non si sarebbe sparso sangue, ma fui deriso. *Fummo mandati a casa che erano già le nove e un quarto*, e si dovea partire alle 2 del mattino; non erano cinque minuti che era arrivato a casa, che papà *mi mandò* a chiamare per dirmi che non si partiva, ciò essendogli stato dichiarato per imprudente da tutti i generali; ciò che fece ammutolire la signora madre.

Pella città circolarono quindi numerose pattuglie militari; ma tutto era tranquillo. Questo stato durò sino ad oggi alle 10. Quando tutto il mondo affluì alla piazza dei Signori. Presso di noi vi è una mezza compagnia del tuo reggimento a guardia; ed un'altra mezza compagnia di Brodiari con 8 cavalleggieri come riserva. Innanzi alla casa sfilarono un'altra compagnia di Brodiari e due altre alla *piazza dei Signori*. Frattanto *era stato comunicato* nell'avviso qui incluso un estratto della *Gazz. di Vienna*, di modo che quei signori non sapevano bene cosa fare. Finalmente si scelse una deputazione di 5 individui, che dovea pregare nostro padre che ritirasse la truppa, e concedesse una guardia civica che avrebbe certamente mantenuto l' ordine.

Le truppe dovettero ritornare alle caserme, eccettuati quelli che son qui nella casa, e una mezza compagnia avanti alla Delegazione, e siccome in Vienna erasi accordato l'*armamento degli studenti*, papà *permise la formazione* di 400 uomini, che scelti fra facoltosi cittadini, dovessero seguire non armati le pattuglie militari, curare l' ordine, ed evitare i conflitti tra i militari e borghesi. Tutto ciò non è che provvisorio, perchè deve essere approvato dall' Imperatore; ma pure ora s' incominciò, e dove finiremo? Cosa ne dirà il militare? Vorrei sentire S. M. Appena era stata fatta questa concessione, si radunò un' immensa moltitudine innanzi all' abitazione di nostro padre, e lo chiamò fuori. Da questo momento furono tutti pazzi. I ricchi distribuirono danaro e coccarde tricolori; i più poveri le prendono e si ubbriacano, e così tutti girano tumultuando colle coccarde tricolori pella Città gridando: *Viva l'Italia!*

Oggi alle 3 tutti quelli che voglion prender parte alla Guardia-Civica devono farsi inscrivere nell' Arena; naturalmente se ne presentarono assai più di 400, e pretenderanno l'accettazione, e allora ricomincierà il guazzabuglio. Peccato che s'abbia dato principio a Vienna, e si abbia esteso a tutte le provincie, cosicchè non si può qui negare ciò che fu concesso a tutti, del che nascerà vero malcontento ed insurrezione: noi ne abbiamo bastanti esempi. Me ne duole per l'armata; ora abbiamo la guardia civica in Verona, e naturalmente ne sarà introdotta in tutto il regno, e per Venezia sono già stati accordati 200 uomini alle medesime condizioni. Dicesi si sia fatto fuoco nella piazza di S. Marco, e perciò morti cinque uomini (nessun rovescio). In Vicenza si voleva prendere la delegazione d' assalto, e piantarvi la bandiera tricolore, ma non si riuscì. Da Padova non si sa ancora nulla. La posta da Milano che solitamente arriva alle 8 ore del mattino non è ancora giunta alle 4; se le fosse accaduta qualche cosa, auguro ai Milanesi che ne sieno restati per lo meno 500 sul luogo. Ecco la conseguenza degli avvenimenti di Vienna. La truppa deve essere stata mal condotta, o, ciò che è il più verosimile, e che ho detto sin da principio, deve essere stato proibito dall'alto (donne) di far fuoco; altrimenti i Viennesi avrebbero ottenute altre concessioni. Si sollevano i capelli sulla fronte in pensando cosa si pretendeva già in Ungheria, a Vienna, in *Boemia*, *in Gallizia*.

Se non succede un miracolo, possiamo tutti quanti fare il nostro bagaglio. La casa di Metternich a Landstrasse dicesi distrutta interamente, e questi sono i fedeli Viennesi! I capi sono completamente impazziti, la maggior parte di loro sono ubbriachi, e girano per la città gridando: *Viva l'Italia!* Essi abbracciano i soldati del confine come fratelli, e lo stesso fanno con tutti gli ufficiali del caffè, al Prà, che sono assai titubanti. Essi presero un Ufficiale degli Usseri sulle spalle, e lo portarono intorno gridando: *Vivano i fratelli Ungaresi!* Per questa sera m'aspetto qualche altro gran guazzabuglio; e se accade qualche cosa domani scriverò.

Il tuo reggimento e il battaglione Brodiani hanno una bellissima presenza; anche *Windischgrätz* è bello, e gli uomini che io vidi hanno buonissime cavalcature. Sento *in questo punto che fra un'* ora *incomincia* l'inscrizione della guardia civica, dove vi saranno certamente delle liti per la preminenza; alcuni dicono che in questa circostanza si benediranno le bandiere, naturalmente tricolori, al che assisterà anche il vicerè; e ciò accade in una città di provincia austriaca! RANIERI.

NOTIZIE.

TORINO

Ieri i giornali di Genova non giunsero. Di questo contrattempo vuolsi accagionare un po' di malumore insorto negli operai. I carrozzieri ed i facchini ne avevano dato l'esempio, ed i compositori si ritirarono sul monte Aventino. È cosa però che nulla toglie alla quiete ed alla tranquillità del paese.

— Ieri il *circolo politico* dell'Associazione agraria nominava nel suo seno a scrutinio segreto un *comitato centrale per l' elezione*, composto dei signori prof. Berti, D. Carutti, avv. Daziani, Francesco Gargano, avv. Fabre, avv. Ferraris, conte Michelini, marchese Montezemolo, avv. Sineo.

— Essendosi cantato Domenica scorsa un solenne *Tedeum* per la vittoria lombarda nella parrocchiale del borgo di Bricherasio, il generoso parroco colse quest'occasione per incitar fortemente il popolo a sacrificar per la patria, vita, sostanze, tutto. Vivano, vivano sempre tutti i parroci e sacerdoti di questa tempra!

CRONACA POLITICA.

ITALIA

LOMBARDO-VENETO.

Milano, il 5 aprile.

Sappiamo oggi solo, da lettera privata, che verso la sera del 2 la legione lombarda Manara respinse, sulla riviera di Salò, 1500 croati che volevano aprirsi una via per la Valsabbia. Benchè non vi fosse forte fatto d'arme, la legione vi si fece molto onore.

Gli *austriaci sgombrarono ier notte* da Montechiaro, Calcinato e Lonato, ponendosi in cammino per Mantova e Verona. Coll'intendimento di stringere d'assedio Verona, le truppe piemontesi gl' inseguono. Un rapporto ufficiale annuncia che a Montechiaro sarà questa mattina accampato il generale Bès colla maggior parte della sua colonna. Un messo fu ieri spedito oltre Castenedolo per mettersi in relazione col corpo del generale Trotti. Si è così dileguata la probabilità di una battaglia in quelle parti. Centro dei fatti militari saranno quind'innanzi Mantova e Verona.

Valsabbia si va da' nostri sempre più rafforzando per modo che niuna sorpresa è da temersi da questo lato.

In Brescia venne ier l'altro fatto *prigione un ufficiale* austriaco mentre usciva in carrozza per la porta Torrelunga. Alcuni lo affermano un aiutante di Radetzky venuto ad esplorare. Nel giorno stesso fu pure arrestato un capitano dei dragoni travestito. Ieri vi giunsero altri sei ufficiali fatti prigionieri sulla riviera di Salò.

Un proclama di Radetzky dichiara Verona in istato d'assedio. Vi s' intima la consegna delle armi entro 24 ore che si compivano ieri, e al cittadino contravventore è minacciata la pena di morte. Rifiutatasi quella guardia di città di prestar giuramento per combattere ne' ranghi austriaci, venne essa pure disciolta e disarmata. Il generoso feld-maresciallo impose indi un prestito di 3 milioni, al che per impotenza essendosi ricusate le municipali autorità, assegnò un termine d' altre 24 ore perchè si desse una risposta meglio ponderata. Colpì intanto di sequestro la cassa del municipio, quella degli appaltatori dei dazi, quella de' pupilli ed altre. Per impedire che si suonasse a stormo fe' occupare dai soldati tutti i campanili. Si calcolano a Verona 11,000 uomini. I forti che la *circondano sono tutti muniti di batterie.*

Dal governo provvisorio di Milano.

Oggi l'armata di S. M. scende e passa l'Oglio, il quartier generale a Pozzuolo, il primo corpo a Marcaria.

Il nemico non ci aspetta in nessun luogo, egli abbandona tutte le sue posizioni, ripassa il Mincio e divide tutte le sue forze, chiudendole parte in Mantova, parte dirigendole a Peschiera e Verona. Così ci sarà libero attorniare e chiudere Mantova e dar mano al generale Durando sul basso Po.

Il generale Zucchi alla testa di parecchie migliaia di Veneti e Friulani ha sorpreso Palmanova, fortezza di primo ordine, rinforzata con gran cura e grandi spese negli ultimi anni. I generali austriaci Giulay e Nugent hanno riuniti cinque reggimenti per marciar su essa e riprenderla.

Al di là delle Alpi dicesi si radunino rinforzi austriaci. Questi non sono, nè possono essere numerosi, come sono detti da alcuni giornali austro-tedeschi.

Se mai, scendendo, ne' piani della Venezia, essi vi troveranno l' esercito piemontese riposato dalla precipitazione con che fu ordinato, e dalle marcie forzate che fece da 15 giorni, ed accresciuto dagli aiuti di tutte le provincie d' Italia. (*Gazz. Piemontese*).

STATI PONTIFICII — *Roma 31 marzo.*

PIUS PP. IX.

AI POPOLI D'ITALIA

Salute ed apostolica benedizione.

« Gli avvenimenti, che questi due mesi hanno veduto con sì rapida vicenda succedersi e incalzarsi, non sono opera umana. Guai a chi in questo vento che agita, schianta e spezza i cedri e le roveri, non ode la voce del Signore! Guai all'umano orgoglio, se a colpa o a merito d'uomini qualunque riferisse queste mirabili mutazioni, invece di adorare gli arcani disegni della Provvidenza, sia che si manifestino nelle vie della giustizia o della misericordia: di quella Provvidenza nelle mani della quale sono tutti i confini della terra! E noi, a cui la parola è data per interpretare la muta eloquenza delle opere di Dio, noi non possiamo tacere in mezzo ai desiderii, ai timori, alle speranze, che agitano gli animi dei figliuoli nostri.

» E prima dobbiamo manifestarvi, che se il nostro cuore fu commosso nell'udire che in una parte d'Italia si prevennero coi conforti della religione i pericoli dei cimenti e con gli atti della carità si fece palese la nobiltà degli animi, non potremmo per altro, nè possiamo non essere altamente dolenti per le offese in altri luoghi recate ai ministri di questa religione medesima, le quali, pure quando noi contro il dovere nostro ne tacessimo, non però potrebbe fare il nostro silenzio che non diminuissero l' efficacia delle nostre benedizioni.

» Non possiamo ancora non dirvi, che il ben usare la vittoria è più grande e più difficile cosa che il vincere.

» Se il tempo presente ne ricorda un altro nell'istoria vostra, giovino ai nipoti gli errori degli avi. Ricordatevi che ogni stabilità ed ogni prosperità ha per prima ragion civile la concordia: che Dio solo è quegli che rende unanimi gli abitatori di una casa medesima; che Dio concede questo premio solamente agli umili, ai mansueti, a coloro che rispettano le sue leggi nella libertà della sua chiesa, nell'ordine della società, nella carità verso tutti gli uomini. Ricordatevi che la giustizia sola edifica: che le passioni distruggono: e quegli che prende il nome del re dei re, s' intitola ancora il dominatore dei popoli.

» Possano le nostre preghiere ascendere nel cospetto del Signore, e far discendere sopra di voi quello spirito di consiglio, di forza e di sapienza, di cui è principio il temere Iddio: affinchè gli occhi nostri veggano la pace sopra tutta questa terra d'Italia, che se nella nostra carità universale per tutto il mondo cattolico non possiamo chiamare la più diletta, Dio però volle che a noi fosse la più vicina!

» *Datum Romae apud S. Mariam Maiorem, die XXX martii MDCCCXLVIII, Pontificatus Nostri anno secundo.*

PIUS PP. IX. »

— Con biglietto di S. Em. R. il sig. cardinale prefetto della S. congregazione degli studi, ministro dell' istruzione pubblica, è stato nominato professore della cattedra di meccanica nell' università di Bologna, per la morte del dott. Luigi Cassinelli, il *sig. dott. Luigi Barilli*, *in forza* del concorso sostenuto a pieni voti avanti il collegio matematico della nominata università. (*Gazz. di Roma*).

— Il comando generale della guardia civica di Roma ha pubblicato il seguente ordine del giorno straordinario.

« Essendosi stabilita la formazione d'una suddivisione d'artiglieria civica mobilizzata, sono invitati quelli che ne volessero far parte a presentare in questo comando i loro requisiti entro 24 ore: come pure si avvertono quelli che già gli avessero presentati, di dichiarare entro il termine suddetto, se *fossero disposti* ad *essere mobilizzati*.

» In seguito di ciò si procederà alla scelta, a norma di quanto venne stabilito coll'ordine del giorno a stampa degli 8 corrente.

» Roma, li 28 marzo 1848.

Il Ten. gen. P. ROSPIGLIOSI. »

— Il comando del corpo dei bersaglieri, appena venne in cognizione che partivano truppe volontarie per la difesa della patria e della indipendenza italiana, fu sollecito di far pervenire a S. E. il ministro delle armi un indirizzo per metter subito in movimento una parte degl' individui del corpo stesso, sì a piedi o sì a cavallo, compatibilmente alla forza che trovasi diramata in sette delle provincie romane, ed ottenne dal prelodato ministro in grazioso riscontro non pur le convenevoli lodi, ma la gratissima assicurazione, che avrebbe egli tenuta a calcolo l' offerta, nell'occasione che altre truppe dovessero ordinarsi alla partenza. (*L'Epoca*).

— Ier sera (29) giunse il generale Ferrari coll'aiutante di campo Masi; tosto il concerto della città venne a festeggiarlo, più tardi, un numeroso stuolo di militi della legione nostra cantando inni nazionali, si recò ordinatamente sotto le finestre del generale ad acclamarlo. Egli affacciossi e parlò ringraziando e raccomandando la disciplina per l'avvenire, giacchè dei giorni trascorsi egli aveva molto a lodarsi.

Questa mane (30) alle ore 7 si mosse per Terni, ove si soggiornerà tutt'oggi. Il cielo ed il bel tempo seconda la nostra spedizione. (*Dalla Pallade*).

— Il municipio *romano ha nominato* una commissione all'effetto di provvedere alla pubblica istruzione ed alle cattedre che rimangono vacanti per la partenza dei gesuiti.

— Possiamo con fondamento smentire la *voce sparsa* da taluni (al solito intendimento, s'intende!) che nelle sere scorse fosse affisso al convento dei PP. Agostiniani e dei PP. della Minerva il significante motto di - *est locanda*. I liberali in una voce alta ed unanime protestano energicamente contro simili atti, fabbricati da quella gente perduta che indarno s'affatica di screditare la nostra magnanima moderazione. (*Dalla Speranza*).

TOSCANA.

Lucca, 2 e 3 aprile. — Mentre l'animosa gioventù delle scuole è accorsa all'*invito che la chiamava* per difendere coll'armi alla mano la santa causa dell'indipendenza italiana, solo l'università di Lucca si è fatta rimanere addietro.

Pisa e Siena sono forse scese a quest'ora nelle pianure dell'Emilia per proseguire sul teatro della guerra L'università lucchese, benchè costituita militarmente, non ha sinora ricevuto ordine alcuno.

Eguale in amor patrio alle altre università, sappiamo che anche la gioventù del nostro liceo anela il momento di abbracciar l'arme, e *noi protestiamo* contro questa dimenticanza, che nei momenti attuali potrebbe attribuirsi ad insulto.

MODENA.

Scrivono che il governo provvisorio di questa città ha fissato che col giorno 25 aprile deve essere stabilita la forza del paese, e con quale potenza sarà fatta unione. Gran parte dei cittadini propendono per l'unione al Piemonte. Il governo provvisorio è in mano d'uomini che godono con ragione la simpatia del popolo.

PIACENZA.

Il consesso civico di Piacenza ha pubblicato il 27 una notificazione con cui fa sapere: 1° che non istituì un governo provvisorio *per accrescere le frazioni in cui è divisa l'Italia, ma a preparar modo onde, quant'era in lui, farle a mano a mano minori*; 2° che *le simpatie più numerose* dei Piacentini sono per aggregarsi al Piemonte; 3° che prima *desiderano che il voto comune si manifesti largamente e solennemente*; 4° e a questo fine quando parrà opportuno, *due o più registri saranno aperti nella sala del Comune di Piacenza e negli uffici di ciascun comune forese, nei quali ognuno con breve formola esprimerà il suo pensiero.* (*La Riforma.*)

DUE SICILIE.

Napoli, 28 marzo. — Il giornale uffiziale pubblica questa sera due rapporti telegrafici di Messina.

La tregua durava ancora fino alle 3 pomeridiane del dì 27.

Lo stesso giornale reca il seguente articolo:

« Le ultime notizie giunteci dei casi di Lombardia e della parte che vi han preso le armate ed i volontari degli altri stati italiani, hanno sempre più determinato l'animo del re, il quale aveva già in mente di prender parte attiva al compimento della italiana indipendenza.

» Il real governo quindi si occuperà del modo il più efficace di portar pronto soccorso ai nostri fratelli lombardi.

» Speriamo anzi che in questa occasione ogni discordia sarà calmata, e Siciliani e Napoletani si accorderanno in una sola intenzione, in quella cioè di concorrere con tutta Italia alla sua assoluta e sospirata libertà. »

Nulla possiam dire ancora alla definitiva composizione del nuovo ministero; fra gli uomini chiamati a comporlo esiste diversità di opinioni su di un punto capitale del programma da dar fuori. Sappiamo che due riunioni hanno avuto luogo, ma senza alcun frutto. (*Tempo.*)

— *29 marzo* — Rapporto telegrafico:

Il comandante le armi nella cittadella di Messina a S. E. il ministro della guerra e marina.

« Giunsero ieri lord Minto e l'ammiraglio Parker, e stamane è venuto un uffiziale dirigendo a me un complimento da parte loro, a cui si è risposto cortesemente. Il lord viene come particolare per divertirsi e l'ammiraglio partirà sta sera.

Da Messina, all'una pomeridiana del dì 28 marzo.

(*Costituzionale.*)

— Le gravi condizioni politiche dell'Italia superiore comandando particolari provvedimenti perchè si possa assumere un' attitudine conveniente ai bisogni del tempo, *con la data di oggi stesso* si sono emanate le disposizioni per chiamare sotto le armi il resto del contingente della leva sospesa nello scorso anno.

E nel tempo istesso si fa noto *che di poi verranno* successivamente pur chiamate le diverse parti della riserva, e ciò non solo per portare l'esercito al suo numero completo, ma benanche per dargli quell'aumento di forze che gli ulteriori bisogni potessero mai richiedere.

(*Costituzionale.*)

— Nelle ore pomeridiane del giorno di ieri imbarcaronsi alla nostra rada le LL. AA. Mehemet Alì ed Ibrahim Pascià, il primo sull' *Alessandro* per Alessandria d'Egitto, e il secondo sulla fregata l'*Odin* per Malta.

Nel *momento dell'imbarco* e *nell'altro* della partenza delle AA. LL. i legni stranieri qui ancorati mostraronsi pavesati e fecero salve.

Stamane è pervenuto a questo *porto* da *quelle di* Palermo il pacchetto francese a vapore da guerra il *Pingouin*. (*Idem.*)

— I valorosi cittadini della Calabria volgevano *giorni* sono queste nobili parole:

« AI NOSTRI FRATELLI DI SICILIA.

» *Siciliani!*

» Con la più profonda commozione dell'animo nostro, con la più profonda commozione di un popolo libero, abbiamo noi tutti accolte le vostre fraterne parole, le vostre lodi fraterne. E noi vi ringraziamo, o fratelli, teneramente vi ringraziamo, ed i vostri sensi generosi suoneranno sempre vivissimi nei nostri Calabresi. Non son nuove le nostre reciproche simpatie, non son nuovi i nostri reciproci affetti. Di unanime accordo voi, Siciliani di Messina, e noi, Calabresi di Reggio, levammo primi il vessillo dell'indipendenza italiana, facemmo primi echeggiare sui nostri monti il santo grido della libertà nazionale.

» *Gloria eterna ai nostri* generosi fratelli del primo settembre!

» E non siete voi, o Messinesi, non siete voi a noi conosciuti con i più santi legami dell'amicizia, della parentela, delle domestiche consuetudini?

» Non sono a voi comuni i nostri interessi, i nostri traffichi, i lavori delle nostre braccia? Non protestammo noi altamente con la voce e con gli scritti contro il bombardamento dell'invitta Palermo, contro il bombardamento della nostra cara ed eroica Messina?

» *Ogni vostra sventura*, o Siciliani, è sventura nostra, è nostro ogni vostro fremito! Palpitammo, piangemmo, imprecammo. Ogni cupo tuono di cannone ci scuoteva dolorosamente le fibre, *ci piombava nel cuore!* E mentiva, sì, solennemente mentiva chi disse fra noi, o Messinesi, che queste nostre spiaggie *scintillavano di festose fiamme*, mentre costà si moriva e vinceva. I nostri teatri son chiusi, muto il brio delle nostre civili e domestiche conversazioni. Non più feste, ma lutto! Tutti sospiriamo *pace*, tutti pace gridiamo.

» E *come* potremo noi gustare i soavissimi frutti della libertà, come potranno conciliarsi gli spiriti col patto novello, riaprirsi le vene del commercio, sollevarsi la miseria dei nostri fratelli *popolani*, *distribuirsi il* pane quotidiano all'onesto operaio se non avremo la *Pace?*

» Voi combatteste, o magnanimi, e vinceste; riconquistaste col sangue i vostri diritti, col sangue li santificaste.

» *Ma ora, dove andate più oltre? dove vi fermerete?...*

» Consumerete voi quella separazione, di che con ansia *inquieta ci addoloriamo*, di che si addolora l'Italia tutta?

» Noi domanderemo riforme al governo, domanderemo costituzionalmente tutte quelle riforme che, dopo maturo consiglio, *reputeremo consentanee al compiuto* sviluppo del nostro ordinamento politico, per aggiustarlo alla nostra condizione, alla condizione dei tempi. Domanderemo queste riforme nel prossimo parlamento con la potenza della parola ragionatrice; le domanderemo con la potenza della stampa, che prevale ai cannoni.

» Saremo sempre concordi ed uniti coi nostri fratelli del continente, coi nostri fratelli di Napoli, grideremo sempre al governo che la Sicilia abbia pace; grideremo a voi, o Siciliani, che non corriate agli estremi; grideremo *che si compongano senza indugio le* nostre comuni sorti, affinchè quello straniero che sospira la nostra servitù, che guarda rabbioso il nostro risorgimento nazionale, non abbia a gioire delle nostre divisioni, non abbia a fomentarle con le sue pratiche oscene.

» Comprenda alfine l'Europa che la libertà italiana è fondata e non crollerà. Non causa municipale, ma causa italiana è la nostra; ed all'indipendenza ed unità della nostra veneranda Italia sia diretto ogni nostro affetto, ogni nostra opera, ogni nostro sacrifizio. I nostri principi saranno *con noi*, non potranno non esser con noi. L'indipendenza italiana è stabilmente guarentita dalla nostra ferma attitudine, è guarentita dal novello periodo di progresso sociale in cui è entrata l'Europa dopo l'esemplare rivoluzione di Francia.

Nel santo nome di Pio IX e del vangelo inaugurammo la nostra politica rigenerazione e nel santo nome di Pio IX e del vangelo la compieremo.

Viva l'Italia! Viva Pio IX!

(*Nazionale*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 2 Aprile. Il *Moniteur* pubblica varii atti ufficiali. Uno tra questi instituisce una commissione incaricata d' esaminare le misure da prendersi per completare l' insegnamento nelle scuole nazionali veterinarie, e di regolare l'esercizio di questa professione.

Con altro decreto il governo provvisorio stabilisce che coloro i quali morirono combattendo pella libertà nelle giornate di febbraio, o che riportarono tale ferita da renderli inabili al servizio militare, diano diritto a quegli

tra loro fratelli che sono chiamati dalla legge di recluta, all' esenzione accordata dall' art. 13 § 7 della legge del 21 marzo 1832 a colui il cui fratello è in attività o fu ammesso al ritiro per ferite ricevute per causa di servizio.

Il governo provvisorio infine dà alcune disposizioni intorno al reclutamento di 80,000 uomini sulla classe del 1847, ordinato per legge del 27 giugno ultimo scorso. Per questo decreto i giovani soldati compresi nelle liste cantonali sono messi a disposizione del ministro della guerra a partire dal primo di maggio.

— Il suddetto giornale opponesi con molta energia alle voci che circolano nell'Alemagna in proposito d'una supposta aggressione da farsi per parte dei democratici tedeschi stabiliti in Francia, coll' appoggio del governo provvisorio. Egli accerta positivamente che la Francia ha rifiutato soccorsi in denaro ed in armi così ai Tedeschi, come ai Belgi, ai Polonesi ed ai Savoiardi, aggiungendo che basterebbe il discorso di Lamartine ai Polacchi per convincersi che se la Repubblica rifiuta le armi ad un popolo che geme nell' oppressione nel punto stesso in cui le tornerebbe utilissimo il ristabilire la nazionalità della Polonia, non potersi ragionevolmente credere ch' essa voglia poi appoggiare ne' loro moti i tedeschi che già si son liberati dal giogo imposto loro dai proprii principi. —

— La *Réforme* conchiude un suo breve articolo sulla presente crisi commerciale in Francia, con queste parole che possono dar luogo a molte riflessioni: —

« Ecco il dovere de' ricchi: o concedete alla fame o rendete i capitali al commercio, all'industria, agli affari. Ci dite che temete d' avventurare i vostri capitali...... Forsecchè il popolo non vi fa credito, da due mesi a questa parte? »

— La Commissione pegli operai stabilita a Parigi sotto la Presidenza di Luigi Blanc continua i suoi studi. Pare che varie corporazioni stanche di trovarsi sempre nel regno della teoria, abbiano deciso di comune accordo e nello interesse tanto de' padroni quanto degli operai di venire ad accomodamenti particolari fondando delle commissioni speciali miste in egual proporzione d' operai e di padroni.

— *Lione*. La Gazzetta di Lione contiene i seguenti fatti di cui diamo un sunto a' nostri lettori:

L'*Avvoltoio* battello a vapore che fa il servizio tra Valenza e Lione, giunse in questa città, spiegando una bandiera o fiamma bianca, col motto *Avvoltoio* tra due striscie una rossa e l'altra azzurra. Oltre a questa fiamma l'*Avvoltoio* era munito secondo il consueto a poppa della bandiera tricolore. Ciononostante la vista del piccolo stendardo che appariva quasi interamente bianco, commosse il popolo di Lione che sospettò in questo fatto un qualche intrigo pella parte de' legittimisti. Non così tosto il vapore approdò, la folla volea portarsi alle vie di fatto e sommergere il malaugurato battello. Per buona sorte dalla folla ammutinata sortì una voce; questo legno è sequestrato dalla nazione; e tosto cedettero le minaccie e la proprietà fu rispettata.

La giustizia sta adesso informando un processo sulle cagioni ch' han mosso il capitano dell'*Avvoltoio* a questo atto inesplicabile.

— *Marsiglia*. Gli artisti tipografi ch' eransi portati a qualche eccesso, ritornati alla ragione, hanno sottoscritto d'accordo coi principali una tariffa de' prezzi de' lavori, e sono ritornati alle loro officine.

SPAGNA

Madrid 28 marzo. — El *Espectador* pubblica in questa data le seguenti poche notizie che fan seguito a quelle da noi pubblicate nel nostro numero d' ieri;

« La tranquillità pubblica sino all' ora avanzata della notte in cui scriviamo, non fu turbata. Osservavasi ieri un imponente apparato militare alla porta del sole, dove erasi posto un cannone. Varii distaccamenti di cavalleria e d'infanteria stavano sulla piazza maggiore, in quella della Cebada, nella via Toledo ed in altri punti. La truppa ebbe ordine di tenersi armata nei proprii quartieri.

ANNOVER

Il principe Kzartoryski giunse qui ieri. Quasi all'istante una folla immensa si radunò per salutarlo. In tutta la sera s'intuonarono dei canti patriottici. Ad Hamm, a Mihden, ed a Bakobourg il principe venne ricevuto col grido di *Viva la Polonia*. (*Gazz. di Colonia*).

DANIMARCA

Copenaghen 25 marzo. — Il re ed il popolo Danese sono d'accordo di non cedere il ducato di Schlewisch. 12000 uomini circa, saranno destinati ad occupare questo ducato. I forti sono armati, come pure molti vascelli.

Vogliono porsi al sicuro dagli attacchi di un nemico esterno. (*Boersenhalle*).

WURTEMBERG

Stuttgard 29 marzo. — Jeri sera alle 7 si circondò di un fuoco di paglia il ritratto del re di Prussia, e dopo avervi tirato sopra qualche colpo di fucile, si gettò nell' acqua in mezzo alle acclamazioni della folla.

(*Mercurio di Souabe*).

POLONIA

Varsavia, 26 marzo. — Una notificanza del generale governatore militare di Varsavia intima agli abitanti della città, ad eccezione degli uffiziali dell'armata attiva e degli impiegati civili, di consegnare nelle 24 ore tutte le armi da fuoco. Chiunque nasconderà armi sarà tradotto davanti al consiglio di guerra. I proprietarii d' armi riceveranno dei certificati costatanti la loro proprietà. Il capo della polizia ha ordinato che dopo le 11 della sera, nessuno, ad eccezione dei militari, potrà attraversare la città senza una lanterna. I contravventori saranno arrestati dalle pattuglie della polizia. (*Gazz. Univ. di Prussia*)

PRUSSIA.

Berlino, 27 marzo. — Il signor conte d'Arnim ha dimandata ed ottenuta la dimissione delle sue funzioni di presidente del gabinetto, fatto in seguito agli avvenimenti del 18 marzo, e che i signori Champhausen (di Colonia) ed Hansemann (d'Aix la Chapelle) sono entrati al ministero.

— La legione polacca che si era qui formata, cessò oggi il suo servizio, giacchè ella è per partire alla volta di Posen; la sua partenza precipitata venne causata dallo stato degli affari a Varsavia.

— Un ordine di gabinetto del re di Prussia annunzia che S. M. ha decisa la formazione di un ministero speciale per il commercio, l'industria ed i lavori pubblici.

— Ecco la risposta del re alla petizione presentata dai deputati delle città renane.

« L' indirizzo che mi venne presentato da una deputazione di diciotto città renane, trova, ne' suoi punti principali, la sua risposta in quella che feci alle deputazioni delle città di Breslaw, e di Lequitz, e che venne pubblicata il 22. In ciò che concerne la presentazione alla dieta, che si riunirà fra pochi giorni, di un progetto di nuova legge elettorale, sulla base della quale l'elezione immediata e la convocazione della rappresentanza del popolo prussiano, avrà luogo senza ritardo, credo aver data una risposta soddisfacente a tutti i voti espressi nell' indirizzo, con la risoluzione d'una rappresentanza di popolo, a fine di poter tanto più sicuramente operare, quanto le proposizioni fatte da un' altra parte saranno pure esaminate.

« Il difetto di confidenza verso qualche membro del ministero, espresso nell' indirizzo, m' induce a farvi la seguente dichiarazione. Più ferma è la mia risoluzione, più sicura è la mia persuasione della necessità indispensabile di non circondarmi che di consigli che, risponsabili della rappresentanza del popolo, godano della sua intera confidenza, più io tengo a lasciar decidere le voci degli organi legali, che potranno essere intesi in poco tempo, prima nella dieta riunita, quindi dalla rappresentanza del popolo, che è per formarsi. È mia ferma volontà di marciare prontamente e decisamente, ma pacificamente e con riflessione, verso la meta, per cui solo sarà guarentito l'avvenire delle grandi istituzioni di uno stato. Io invito le mie fedeli città renane a sostenermi nell' eseguimento del mio progetto.

Potsdam, 18 marzo 1848.

Federico Guglielmo. (*Mon.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI SARDI.

PROCLAMA DEGLI ABITANTI DELLA TARANTASIA E DELLA SAVOIA

Gli abitanti delle provincie unite della Tarantasia e dell'alta Savoia gelosi di conservare, per quanto può da essi dipendere, intatto l' onore del loro paese, dichiarano solennemente che mentre il nostro Re amatissimo combatte per la santa causa dell'indipendenza italiana, che nel momento in cui una terribile lotta si prepara, e che a sostenerla il nostro governo fidando nell'amore de'suoi popoli ha commesso al nostro patriotismo l' incarico di difenderne le frontiere, e di vegliare alla nostra tranquillità interna; che nel momento in cui i destini d'Italia si decidono e che il sangue della brava armata dei nostri Savoiardi, dei nostri fratelli di tutte le provincie dello Stato sta per versarsi, e forse già si versa sui campi della battaglia, sarebbe viltà il pensare ad un cangiamento di regime politico.

Qualunque sia la sorte che la Providenza riserba al nostro paese, le provincie unite della Tarantasia e dell'alta Savoia non consentiranno mai ad avvilirsi, profittando di un momento critico per cangiare il sistema politico e stabilire un governo separato. Essi credono che l'onore della Savoia che sino ad ora si conservò così puro sarebbe macchiato per sempre se noi consentiamo senza resistenza ad accettare nelle circostanze presenti un' altra forma di governo da qualunque parte ci venga offerto od imposto; esse sono persuase che le altre provincie della Savoia sono animate dai sentimenti medesimi; avranno la loro simpatia quelle che si serberanno fedeli; la loro avversione quelle che saranno ribelli.

Viva il Re! Viva la costituzione!

Seguono le signature dei principali abitanti delle dette provincie.

LOMBARDO-VENETO

MILANO 6 *aprile*

Possiamo annunciare che il Direttorio Federale della Svizzera entrando in relazione officiale col nostro Governo Provvisorio ha nominato presso di lui un Delegato straordinario nella persona del signor colonnello Federale Luvini-Perseghini, il quale arriverà a giorni a Milano.

— Oggi stesso pervenne al Governo provvisorio un dispaccio della Regia Segreteria di Stato di S. M. Sarda, mercè cui fu accreditato presso il Governo medesimo nella qualità di incaricato d'affari di S. M. il re Carlo Alberto, il marchese Gaetano Pareto. In seguito a ciò il Governo provvisorio, onde dare anch' esso al Governo Sardo una nuova prova delle relazioni amichevoli che a lui lo stringono, ha accreditato presso di lui nella medesima qualità d'incaricato d'affari il signor Carlo d'Adda.

COMITATO DI SICUREZZA PUBBLICA

Cittadini!

La generosa simpatia che la più parte delle nazioni d' Europa s'affrettò a dimostrarci in questi ultimi tempi, formando voti per la nostra redenzione dall'austriaco servaggio, c'impegna a raccomandare a voi, che deste nella vittoria luminoso prove di moderazione e magnanimità, perchè abbiate a continuare agli stranieri tutti che qui hanno dimora quei santi riguardi di ospitalità onde andaste finora distinti, non estendendo contro l' individuo quella giusta indegnazione contro l' Austriaco Governo, che vi fu efficace incitamento di valore nelle memorabili giornate di marzo.

Noi abbiamo d'altronde molti nostri fratelli dimoranti all'estero e particolarmente nell'Austria: la loro personale sicurezza in conseguenza esige che si proteggano gl'interessi degli stranieri fra noi, a ciò che loro venga usata parità di trattamento.

Facciamo in somma per modo che coloro che furono testimonii delle vostre prodezze, reduci poscia nelle patrie loro, attestino sinceri dell'opere vostre gloriose e de' vostri magnanimi sentimenti.

Milano, addì 4 aprile 1848.

Pel Comitato.

Fava, Presidente. — Avv. P. A. Curti. — Carcano. — Sopransi. — Lissoni.

P. Cominazzi, Segretario.

PIACENZA. — Persona venuta iersera da Piacenza assicura che a Parma il popolo vergognavasi d'aver accettato la costituzione del Duca, e intendeva di dichiararsi libero. Il nobile e fermo contegno di Piacenza ha contribuito assai a questa reazione. I Piacentini sono armati e disposti ad ogni evento; hanno fucili e cannoni tolti agli austriaci. La fortezza a quest'ora è pressochè rasa al suolo Ha istituito un governo provvisorio pel proprio ducato, ma dichiara di volere far causa comune cogli altri Stati italiani, e attendere per ciò la definizione della guerra. Dopo accetterà il voto della nazione intera. La reggenza di Parma ha fatto pratiche d'accordo con Piacenza, ma furono respinte come inaccettabili, finchè governa il Duca. Diamo qui l'invito d'accordo e la risposta del governo provvisorio di Piacenza, quali ci furono trasmessi in una carta a stampa:

« Gli onorevolissimi individui componenti il Governo » provvisorio di questo ducato hanno fatto relazione a » questo consesso:

« Che questa mattina il signor avvocato giudice Borsani » direttore dell'Interno in Parma ha fatto proposizione al » governo sullodato di devenire ad accordi tendenti so- » stanzialmente a questo fine:

« Di rimettere all'arbitrio di Pio IX e di S. M. Carlo » Alberto la disposizione territoriale del ducato di Parma » e di questo pure di Piacenza:

« Di istituire frattanto un' altra e nuova reggenza coi » poteri e fini dell'attuale reggenza, cui sarebbero aggiunti » cinque altri individui da essere nominati due dall'an- » zianato di Parma, due da quello di Piacenza, l'altro dalla » Magistratura comunale di Pontremoli:

« E di rimettere infine a S. S. Pio IX ed a S. M. Carlo » Alberto una decisione finale intorno al ducato di Parma » ed a questo di Piacenza, assegnando opportuni compensi » a Carlo II di Borbone. »

A siffatte proposizioni manifestate dal detto signor direttore è stato risposto dal governo provvisorio, nel modo che risulta da copia che autentica è stata comunicata a questo consesso, la quale è del tenore seguente:

— Il Governo provvisorio del ducato di Piacenza.

Alle comunicazioni fattegli dal signor Direttore dell'Interno a Parma, giudice Giuseppe Borsani, risponde:

« Piacenza è libera: essa aderirà a Parma subito che » sia libera anch' essa. Posti i due paesi in condizioni » assolutamente uguali, la buona corrispondenza rinasce » da sè.

« *Riserve, condizioni, limitazioni* di nessuna sorta non si » possono ammettere. Il Governo provvisorio non potrebbe » discuterle; il popolo le respingerebbe. Dell'antico non ri- » mane più traccia. I popoli sono tornati ai diritti primi- » tivi. È impossibile qualunque trattativa che non si fondi » su queste basi, che non parta da questi principii appli- » cati in diritto ed in fatto.

Piacenza, dal palazzo governativo questo giorno 28 marzo 1848.

Firmati: Camillo Piatti — Antonio Emmanueli — A. Anguissola — Marazzani.

Il Consesso civico, udite le cose premesse, dichiara con applauso unanime che quella risposta è un atto degno dei sentimenti patrii ed italiani, che distinguono i lodati individui di questo nostro Governo; è un atto consentaneo al voto generale della popolazione di questo ducato medesimo.

F. Gavardi — A. Anguissola — Camillo Piatti — A. Emmanuelli — Pietro Scotti — Bernardo Pallastrelli — Gaetano Volpe-Landi — R. Anguissola — Girolamo Mischi — G. Rebasti, medico — Alessandro Calciati — Luigi Guastoni — Giuliano Della-Cella — Pietro Bruzzi — Foresti Pietro — Avv. Carlo Anselmi — Rovera Angelo — G. B. Barattieri — Giuseppe Rossi, causidico — G. B. Anguissola — G. Brigalli — Luigi Laviosa — Avv. C. Fioruzzi — G. Gazzola — M. Garilli — V. Guizzoni — G. Ponti — P. Selvatico — Avv. Carlo Giarelli — Lodovico Chiappini — Salvetti Stefano — D. Riva — Faustino Dosi — Antonio Bricca.

VERONA — La città di Verona è dichiarata in istato d'assedio. Riceviamo quest'oggi il foglio di Verona del 3 aprile, il quale contiene i proclami di Radetzky per la consegna delle armi, e per la guardia civica. Eccoli:

PROCLAMA

« La conservazione della quiete e della sicurezza pubblica del pacifico cittadino e della sua proprietà mi costringono nelle attuali circostanze a dichiarare in istato di assedio la città di Verona.

» In conseguenza di ciò deve effettuarsi una generale consegna delle armi entro ventiquattro ore dalla pubblicazione del presente proclama.

» Questa consegna concerne tutte le armi di qualunque specie siano, come anche tutte le munizioni di guerra.

» Ne sono però eccettuate:

» 1. Le armi delle Guardie Civiche autorizzate da S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vicerè;

» 2. Le spade degl'Impiegati in uniforme. Ognuna di queste armi all'atto della consegna dovrà essere munita di un biglietto indicante il nome e cognome ed il numero della casa di abitazione del proprietario, e sarà consegnata all' apposita Commissione attivata presso la Gran Guardia in piazza Brà per essere a suo tempo, verso ricevuta, restituita al proprietario stesso.

» Spirato il termine suddetto fissato per la consegna, verrà attivata una visita domiciliare.

» Chi contravverrà a quest' ordine e chi celerà delle armi, sarà tradotto dinanzi ad una Commissione militare ed assoggettato alla pena di morte.

» Verona, li 3 aprile 1848.

Il comandante in capo

Feld-Maresciallo Conte Radetzky.

Altra dello stesso giorno.

PROCLAMA

« Avendo i male intenzionati sparso il grido che io volessi costringere la Guardia Civica a prestare un giuramento, dichiaro assolutamente gratuita e falsa una tale vociferazione. Invito quindi tutte le famiglie a tenersi tranquille, essendo unico desiderio mio e delle mie truppe quello di mantenere l' ordine, e guarentire la sicurezza delle persone e della proprietà.

» Verona, li 3 aprile 1848. Radetzky. »

(Dal 22 Marzo)

VENEZIA.

1. aprile. — La cannoniera della repubblica nominata la *Fulminante*, arrivò ieri nel nostro porto reduce da Rovigo, comandata dal bravo alfiere di vascello Carlo Alessandri, da dove era partita la sera del 30 marzo decorso

Tutta l'Istria mostra la miglior simpatia pella nostra repubblica, e attende impaziente un' occasione favorevole per pronunziarsi. (*Gazz. di Ven.*)

BRESCIA *5 aprile*. — Le truppe austriache si riparavano parte in Mantova con Vallmoden, parte in Verona con Radetzky sgomberando intieramente la provincia di Brescia ed anche Peschiera; sono demoralizzate, scorate all'estremo. A Mantova scarseggiano di viveri e di fulminanti, e sono assediate dalle truppe piemontesi che giunsero sino al Mincio.

Il Tirolo italiano è minaccioso: lo spirito delle popolazioni è eccellente, quantunque messo a prova da infami e bugiardi scritti propagati dal Radetzki, coi quali predica Vienna trionfante, Milano, Genova e le altre provincie italiane nell'anarchia e nel disordine.

(*Da carteggio*)

PRUSSIA

Scrivono da Berlino, il 29 marzo, alla *Gazzetta di Colonia*:

L'ambasciatore di Russia presso la nostra corte (sig. barone di Meyendorff) partì colla sua famiglia ed il personale dell'ambasciata. La guerra colla Russia è per così dire dichiarata. Il 2° reggimento ricevette l'ordine di partire pella frontiera di Russia. Questa sera il resto de' Polacchi parte armato per Posen. Microslawski che comanda la spedizione, ha già dichiarato che gli emigrati d'Inghilterra e di Francia giungerebbero tosto a prender parte alla sollevazione della Polonia. Si crede possibile organizzare nel granducato di Posen un' armata di 40,000 uomini. Se la Svezia profitta del moto favorevole per penetrare nella Finlandia, la Russia non potrà resistere a lungo. I nostri porti di mare sarebbero allora esposti agli attacchi della flotta Russa. Le complicazioni sopravvenute colla Danimarca han questo di dannoso, che chiudono il Baltico ad ogni soccorso che potrebbe venire di Francia o d'Inghilterra. La Danimarca non potrà far lunga resistenza, ma tutto dipende dalla decisione delle grandi potenze. (*Dem. Pac.*).

RUSSIA. *S. Pétersbourg, 22 marzo*.

« L'Imperatore sta attivando con vigore i suoi armamenti.

« Quattro corpi d'armata composti ciascuno di tre divisioni d' infanteria, di una divisione di cavalleria, (40,000 circa), sono diretti a scaglioni sulla Polonia. Le strade essendo cattivissime, l'ultimo scaglione non potrà giungere sulle frontiere occidentali della Russia, che verso la fine di aprile. Le riserve di questi corpi d'armati, composte di 54 battaglioni e di 32 squadroni di cavalleria, formeranno la seconda armata che occuperà la Lituania, e servirà a tenere in completo i reggimenti della grande armata.

Inoltre un corpo di cavalleria, una divisione della guardia Podalia e 10,000 cosacchi del Don ricevettero l'ordine di mettersi in marcia, e potranno, sul principio di maggio, raggiungere la grande armata. L'armata del Caucaso non verrà diminuita, ma rimarrà in difesa.

Il principe Paskewitch assumerà il comando in capo della grande armata. Egli trovasi a Varsavia, ove fece prendere le più severe precauzioni, per estinguere qualunque colpo potesse scoppiare in quest'antica e così infelice capitale della Polonia. (*Débats*).

SCHLESWIG E HOLSTEIN

Scrivono da Rendsbourg, il 29 marzo:

I corpi franchi sono ordinati. Il primo corpo, composto di 250 uomini parte domani. L'avvocato Koch è nominato capo di tutti i corpi franchi, egli ha combattuto pella libertà in Alemagna. La Landsturm si forma dovunque Ieri un corriere prussiano è passato di qui, portatore d' una dichiarazione formale al governo danese, che il primo corpo danese che entrasse sul territorio di Schleswig, sarebbe considerato dalla Prussia come una dichiarazione di guerra. L'unione indissolubile fra Schleswig ed Holstein giustifica questa misura. (*Dém. pac.*)

AMERICA.

Una nave giunta da Yucatan a New-York ha annunziato che quella provincia è in preda alla più spaventevole anarchia. Gli Indiani, il di cui slancio distruttore erasi potuto per un momento frenare, sonosi di nuovo rivoltati, e percorrono tutto il paese, non lasciando dietro a loro fuorchè ruine e sangue. Rifugiati ed accampati attorno a Campèche e a Merida, diventate troppo ristrette per contenerli, gli abitanti dei villaggi saccheggiati, non attendono più che il momento in cui loro mancherà quest'ultimo asilo. Il governatore di Cuba venendo a cognizione di questi movimenti ha spedita una nave da guerra in soccorso degli infelici abitanti di Yucatan. Il Governo degli Stati Uniti, sollecitato a prestar loro soccorso, deve esso pure spedire delle forze navali in questi paraggi.

Le notizie di Venezuela sono pure disastrose. In seguito al movimento che scoppiò il 24 gennaio, il generale Paez si dichiarò contro il presidente Monagas, ed i due capi di partito, alla testa di circa 2000 uomini di truppa, cominciarono la guerra civile. Il risultato delle prime operazioni non è ancora ben conosciuto; ma fu già sanguinosa la lotta, e la posizione dei residenti stranieri, in queste circostanze, è delle più precarie. (*Salut Public*).

Domani daremo il testo della nuova legge sulla libertà della stampa.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

I sottoscritti caffettieri di Saluzzo, abbuonati alla *Gazzetta Piemontese*, portano doglianza che la medesima da tre mesi circa per ben due o tre volte la settimana trovasi in ritardo. Quest'inconveniente vuole essere riparato dal signor Estensore di detto foglio, o da chi è incaricato di farne la diramazione, per impedire altri giusti richiami con protesta.

Bonicatti Luigi — Andreon Giuseppe — Montani — Guzzana Luigi — Minetto Giacomo.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via Doragrossa num. 32

ANNO I. TORINO, SABBATO 8 APRILE 1848. N. 86.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani Impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

I Signori, la cui associazione scadde alla fine dello scorso marzo, e che desiderano continuarla, sono pregati a volerla rinnovare al più presto, onde non venga loro interrotta la spedizione del Giornale.

Non rado ci vengono dalle provincie dei richiami perchè il nostro giornale loro non giunge esattamente a posta corrente. Questo difetto provenendo da cause indipendenti dalla stampa e dalla redazione, la Direzione della Concordia *previene i suoi abbonati che gli opportuni concerti si sono già presi colla Direzione Generale delle Poste perchè non s'abbiano altramente a ripetere queste mancanze.*

Ringraziamo intanto quelli dei nostri abbonati che di ciò ne avvertirono, e li preghiamo a farlo ancora quando (contro ogni aspettazione) questo fatto si riproducesse, perchè vi possiamo energicamente provvedere.

L'Amministrazione della Concordia *avendo determinato di dare una copia di questo periodico a tutti gli Azionisti, senza corrispettivo, a partire dal 1° corrente aprile, li fa di ciò avvisati perchè quelli che desiderano di profittarne ne facciano domanda alla Direzione.*

Quelli poi che già avessero pagato l'abbonamento semestrale od annuale riceveranno sulla loro domanda il rimborso del maggiore ammontare pagato, dedottone quello dello scaduto trimestre.

TORINO 7 APRILE

MINISTERO NAPOLITANO

Abbiamo dal nostro corrispondente particolare il programma del nuovo ministero provvisorio. Le condizioni non potrebbero essere migliori. Faccia il Cielo che esse vengano adempiute in modo franco e leale. Del che noi ne dubitiamo, perchè la buona fede non è virtù del governo napolitano; sebbene egli non ignori che la stabilità non s'accordi coi sutterfugii e col procedere subdolo. Sarebbe omai tempo che questa lotta fra il governo e la nazione venisse a cessare. E che quello si mettesse finalmente in armonia coi voti e colle promesse, e quel che più monta coi diritti dei popoli. Ecco i nomi de' ministri:

Troia, presidente, e pubblica istruzione
Dragonetti, affari esteri.
Vignale, giustizia e interno.
Ferretti, finanza, agricoltura e commercio.
Uberti, lavori pubblici.

Questo ministero ha accettato a condizione:

1° Di spedir truppa in Lombardia, e di fatto domani parte per Livorno il 10° reggimento di linea. Sarà seguito subito dalla gendarmeria.

2° Modificazione della legge elettorale, e specialmente ammissione di tutte le capacità al diritto di eleggere.

3° Facoltà alla Camera de' Deputati di nominare 480 individui, dai quali il Governo sceglierà i Pari.

4° Facoltà alle Camere di riformare su più larghe basi la costituzione.

Ecco dunque un gran passo. La quistione di Sicilia, speriamo, sarà risoluta.

DELLA DIETA FEDERALE ITALIANA

Alcuni giornali di Romagna e Toscana c'invitano a domandare una subita convocazione di una dieta federale italiana, presieduta dal Papa, per provvedere agl'interessi generali della penisola. Noi aderiamo volontieri a quest'appello che ha per iscopo l'*unione italiana*, sebbene non troviamo nei programmi pubblicati a questo riguardo un senso determinato e preciso. Epperciò ci facciamo lecito di sottoporre al loro giudizio alcune osservazioni, le quali servano a rischiarire la natura del parlamento da essi invocato.

E primieramente egli è chiaro che questo parlamento non può subitamente convocarsi, come pare inclinino gli autori di que' progetti, perchè sarebbe inopportuno e pericoloso, che noi venissimo a disputare in Roma dei futuri destini politici della nazione, mentre questa è ancora minacciata nella sua indipendenza; vorrassi parlare di un riordinamento politico d'Italia quando un'armata austriaca di quaranta e più mila uomini s'accampa ancora in mezzo di essa, quando quest' armata potrebbe essere rinforzata d'un' altra eguale e maggiore? Quando per combatterla non abbiamo altra truppa regolare che un sessantamila Piemontesi ed un dieci o dodici mila fra Toscani e Romagnuoli? Quando là guerra civile ferve tra Napoli e Sicilia, e il parlamento di questa bellicosa provincia dichiarasi impotente a soccorrere l'Italia settentrionale per la necessità in cui si trova di difendere la sua propria esistenza. Finchè dura la guerra, armi ed armi; le discussioni dopo. Non mica le discussioni della stampa ma quelle delle assemblee legislative. E sarebbe certamente un consiglio o diremmo meglio una legge di convenienza che dovrebbe rispettarsi dai parlamenti che stanno per aprirsi nei singoli stati, di non entrare per ora nelle quistioni della politica generale italiana, ma limitarsi semplicemente ai dibattimenti della politica interna. Dunque il *parlamento generale italiano* vorrebbe convocarsi a guerra compiuta e non prima.

Questo parlamento avrà voce consultiva o deliberativa? Se sotto il nome di parlamento intendesi un'assemblea semplicemente consultiva, allora esso non ha importanza politica. Non riesce a mutazioni efficaci e repentine; non impedisce l'azione dei partiti, e si converte in un semplice congresso. D'altra parte un parlamento federale consultivo sarebbe un non senso nelle condizioni attuali dell'Italia, perchè i singoli stati provvederebbero a se stessi secondo i proprii interessi, senza badare alle discussioni politiche di questo consesso. Sarà adunque un parlamento deliberativo? Ogni qualvolta colla nostra fantasia ci figuriamo l'Italia convocata per deliberare de' suoi destini ai piedi del Campidoglio, coronata dell'alloro della vittoria, dinanzi al Pontefice che rappresenta l'evangelo e governa la città educatrice dell' Europa un senso di profonda commozione invade l'animo nostro. Da una nazione raccolta con tanta solennità in una sola famiglia sotto un unico padre, quale decisione nobile e grande non sarà per uscire? Da questa convocazione nulla avrebbero a temere i principi, nulla i popoli. Le ragioni degli uni e degli altri verrebbero certamente rispettate, e l'Italia che ne nascerebbe sarebbe l' Italia forte per uniformità di leggi e d'istituzioni, la vera, la grande Italia. Noi sorridiamo a questa idea e la crediamo di facile e sicura applicazione; non andrà guari che il parlamento generale italiano sarà nel voto di tutti, e che tutti lo considereranno come il miglior mezzo di risolvere il problema politico della nostra costituzione.

Ma in qual modo si eleggerà questo parlamento? Roma, Toscana, due Sicilie, Sardegna, sono tutti paesi costituzionali. Il potere legislativo è nelle Camere. Ogni decisione deve adunque partire da esse come rappresentatrici della nazione; i principi non potrebbero mandare deputati di propria scelta a questo parlamento, senza che le camere lo consentissero. Perciò la Romagna, la Toscana, le due Sicilie, e lo stato Sardo debbono intieramente rimettersi alle assemblee legislative che sono per costituirsi. Queste decreteranno: 1° Se sia necessario questo parlamento. 2° Quale sia il modo da tenersi nell'eleggere i deputati che vi si dovranno mandare. Il regno Lombardo-Veneto si costituirà in assemblea costituente, la quale decreterà eziandio sulla necessità e sul modo da tenersi nelle elezioni dei deputati. Modena, Parma e Piacenza potranno od unirsi a qualche stato italiano, od imitare la Lombardia e costituirsi eziandio in assemblea costituente. Questo parlamento generale italiano non potrebbe antecedere i parlamenti speciali come affermava Centofanti nell'*Italia*, ma bensì derivarsi da questi ove esistono, o dalle assemblee costituenti. Poichè un parlamento sovrano non può crearsi di per sè, ma egli è necessario che questa sovranità gli venga conferita da chi la possiede. Ora dov' è la sovranità delle varie provincie italiane? ne' parlamenti, e ne' popoli. Dunque e quelli e questi debbono concorrere alla sua costituzione. Se gli autori de' programmi pubblicatisi nel *Contemporaneo* avessero badato che il parlamento generale italiano doveva nascere dai parlamenti speciali, e dalle assemblee costituenti, avrebbero domandato prima di tutto la convocazione immediata di tutte le camere, e delle assemblee costituenti, quindi la discussione della necessità di questo parlamento.

Noi crediamo che importi a tutti i giornali italiani inculcare la necessità di questo parlamento, e che le Camere, appena aperte ne' singoli stati, dovranno dichiarare di rimandare la quistione politica italiana al futuro parlamento generale. Questo è l'unico modo di disarmare i partiti e impedire che gli agitatori appassionati corrompano il nostro popolo e gittino il seme della discordia.

Nessun uomo ragionevole può opporsi a questa decisione. Un congresso di Italiani, per unirsi, per costituirsi, non deve adombrare nissuno. Questo congresso non farà dell'Italia una quistione di partito od una quistione dinastica. Non violerà nissun diritto, ma studierà il modo di conciliarli insieme e di riunire quanto potrebbe tornar nocivo dividere.

Compiamo ora la guerra concordi, unanimi. Non spargiamo idee che possano screditare la forma de' governi presenti, chè questo sarebbe ingiusto e nocivo. Ingiusto perchè i diritti de' popoli si conciliano tanto col sistema rappresentativo, quanto col repubblicano. Giacchè la libertà non consiste nelle forme politiche ma bensì nelle leggi. Nocivo perchè l'indipendenza italiana è minacciata ancora da gravi pericoli ai quali non si può riparare senza il generale armamento di tutta Italia. Ma questo richiede denari e sacrifizi. E i governi non ottengono nè gli uni nè gli altri quando difettano di credito; la mancanza di questo metterebbe il governo nell'impossibilità di assicurare l'indipendenza e quindi la libertà.

Compimento adunque della guerra - Attuazione del sistema costituzionale in tutte le provincie italiane - Convocazione delle assemblee costituenti - Creazione d'un parlamento generale d'Italia - Costituzione politica della penisola, ossia unione federativa. Ecco gli atti successivi per cui dobbiamo passare. Alla stampa ed ai singoli parlamenti spetta discutere quest' importante quistione che Gioberti già poneva ne' suoi libri, e che i giornali romani e la voce pubblica rimisero in campo. Noi vi ritorneremo sopra.

Il Comitato Elettorale Centrale di cui abbiamo ieri annunziato la formazione, ha diramato la seguente circolare che noi raccomandiamo alla sagacia ed all'amor patrio dei nostri lettori.

IL COMITATO CENTRALE

DEL CIRCOLO POLITICO DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA

Ill.mo Signore!

Il circolo politico dell'Associazione Agraria ha costituito nel suo seno un comitato elettorale centrale Il circolo politico per mezzo di questo comitato ha intendimento di porsi in relazione coi diversi comitati provinciali e di ricevere da tutti i collegi del regno quelle notizie e quelle norme che essi giudicassero opportune a promuovere la bontà delle elezioni, offerendosi dal canto suo a dare quegli schiarimenti e quelle comunicazioni di cui venisse richiesto.

Il comitato eletto a maggioranza di suffragi nella tornata del circolo del 6 corrente aprile è composto dei signori:

Berti prof. Domenico. — Carutti Domenico — Daziani avv. Lodovico. — Gargano Francesco. — Fabre avv. — Ferraris avv. Luigi. — Michelini conte Giambattista. — Montezemolo marchese Massimo. — Sineo avv. Riccardo.

Il comitato crede inutile di dichiarare che lo scopo delle sue operazioni si è quello di raccomandare a tutti i collegi quei candidati che per probità, capacità e schietto amore delle libere istituzioni possono meritare il grave mandato di rappresentare la nazione; convinto che se nella monarchia costituzionale sta l'avvenire della patria nostra, nella sincerità delle forme rappresentative e nella virtù politica dei rappresentanti consiste la vita delle monarchie costituzionali; il comitato rammenterà agli elettori che dal loro voto dipende il consolidamento, la conservazione e il progressivo svolgimento di que' diritti che il nostro paese per la prima volta è chiamato ad esercitare; che il deputato non rappresenta la provincia o il collegio, ma bensì la nazione tutta quanta, e che perciò nuocerebbe agl'interessi generali chi, soggiacendo alle influenze locali o soddisfacendo ad un meschino amor proprio municipale, preferisse un candidato qualsivoglia, purchè nato nel suo distretto, ad uno migliore il quale appartenesse ad altre parti del regno; dirà che è non solo diritto, ma dovere degli elettori di scrutare le tendenze e le opinioni di chi ambisce il loro suffragio, e che la miglior guarentigia dei candidati sta nel loro passato, cioè nella costante professione dei medesimi principii e nel coraggio di manifestarli, difenderli e farli trionfare; non tacerà infine che un cattivo parlamento offende sempre la nazione negli interessi suoi più vivi; ma che ove la prima legislatura degli Stati Sardi riuscisse inferiore alla gravità dei casi presenti, potrebbe turbarsi l'armonia tra il popolo e il governo e andarne minacciata l'integrità del territorio e l'indipendenza di tutta Italia per cui l'esercito nostro verso il suo sangue nelle pianure lombardo-venete.

Elettori! adoperiamoci con ogni possa, prepariamoci con severa circospezione al giorno delle elezioni; non ci trattenga la brevità del tempo; lo zelo e l'attività moltiplicano le ore; volere è potere. In Torino si apre la seconda ringhiera italiana; la penisola ha gli occhi attenti sopra di noi. Proviamo colla scelta dei deputati che siamo maturi alla libertà acquistata; che alle tradizionali virtù militari sappiamo oggi accoppiare la difficile gloria del senno civile.

Pel comitato centrale
Il segretario Carutti.

N. B. Le lettere vogliono essere dirette *al comitato centrale del circolo politico dell'Associazione Agraria.*

Il popolo Milanese era nel giorno 6 convocato alla più grave e solenne delle cerimonie, quella di rendere gli estremi onori ai gloriosi martiri delle cinque giornate. La piazza del duomo, dove celebravasi la sacra funzione, ondeggiava d'immensa folla di popolo; le botteghe erano chiuse; i balconi, i fabbricati intorno coperti di strati neri, un cordone di guardia civica cingeva la piazza, e nel mezzo sorgeva torreggiante un funereo mausoleo, su cui sventolava altissima la bandiera tricolore sormontata d'un velo nero. Immensa folla riempiva in attitudine grave e pensosa le maestose arcate del duomo; ivi le dame visitatrici dei feriti, i parenti delle vittime, e le Autorità ecc. occupavano un posto distinto; e in mezzo al più profondo silenzio gli allievi del Conservatorio intuonarono con note meste e forti l'inno di Carcano ieri da noi pubblicato. L'effetto di queste note, di quest' istante di sublime raccoglimento, di generoso dolore consolato da tante speranze, supera ogni pensiero, non che ogni parola. Finita la sacra cerimonia uscivano dal tempio in ordinata schiera le persone più distinte precedute dagli Eroi delle cinque giornate portanti bandiere tricolori, capitanate dal bravo popolano Sottocorni, poi i rappresentanti delle nazioni libere, la Batistotti alla testa delle eroine Lombarde, il Governo provvisorio ecc. Questo giorno lasciò tal traccia in ogni cuore da non cancellarsi più mai.

Consentiamo alla richiesta che ci viene fatta di pubblicare la seguente lettera scritta da uno dei più colti nostri concittadini che segui sempre le tracce segnate dal venerando suo padre nella via della beneficenza e dell'operosità a pro del pubblico bene. Noi speriamo di vedere ben presto chiamato il sig. A. Casana a più largo campo di attività ora che le prossime elezioni fanno appello alle più distinte individualità a discutere le quistioni più vitali della patria nostra.

Al Direttore del Giornale la Concordia.

Torino 8 aprile 1848

Procurai sempre di non essere inutile al commercio del mio paese, e coraggiosamente sempre servirò la patria con tutte le forze mie.

Tuttavia si sparge voce che io abbia chieste le mie demissioni da Console ordinario presso il Magistrato del Consolato in Torino.

Nelle attuali circostanze mi sta sommamente a cuore che i miei confratelli e concittadini sappiano, come mediante la rinuncia allo stipendio, anche a senso dell'art. 98 della legge elettorale, nessuna incompatibilità io incontri conservando l'onorevole posto nell'ordine giudiziario.

Ricorrò perciò alla compiacenza di V. S Ill.ma pregandola di voler inserire copia della lettera su questo particolare da me rassegnata a S. E. il Guardasigilli, e mi protesto con distinta ammirazione.

Di V. S. Ill.ma

D.mo servo
A. Casana.

A S. E. il Guardasigilli
Ministro di grazia e giustizia.

Il sottoscritto Console ordinario presso il Magistrato del Consolato di Torino già sino dalla biennale sua riconferma sentiva il grave pondo d'uno stipendio, che a suo avviso

più non avrebbe dovuto competere al giudice dei pari suoi. Se non che fatto persuaso come per la sola rinuncia al *suo stipendio sconvolto sarebbe forse stato il bilancio* degli onorarii per quel Magistrato, si rassegnava allora a convertire quella moneta in private beneficenze.

Ora poi che nell'aspettazione di gratuiti Tribunali commerciali la stessa legge elettorale all'art. 98 escluderebbe dall'eligibilità « i funzionarii amovibili e stipendiati del- » l'ordine giudiziario » il ricorrente crede fare atto di buon cittadino col formalmente rinnunciare al suo stipendio di Console.

Supplica perciò V. E. a concedergli atto di questa sua rinuncia, e continuerà il supplicante a disimpegnare con pari zelo e tranquillità maggiore le incombenze dalla grazia del Re commessegli.

L'umilissimo ricorrente
A. Casana.

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME

ECC. ECC.

La libertà della stampa che è necessaria guarentigia delle istituzioni d'ogni ben ordinato Governo rappresentativo non meno che precipuo istromento d'ogni estesa comunicazione di utili pensieri, vuol essere mantenuta e protetta in quel modo che meglio valga ad assicurarne i salutari effetti. E siccome l'uso della libertà cessa dall'essere propizio allorchè degenera in licenza, quando invece di servire ad un generoso svolgimento d'idee, si assoggetta all'*impero di malaugurate passioni*, *così la correzione* degli eccessi debb' essere diretta e praticata in guisa che si abbia sempre per tutela ragionata del bene, non mai per restrizione arbitraria.

Mossi Noi da queste considerazioni, dopo di avere nello Statuto fondamentale dichiarato che la stampa sarà libera, ma soggetta a leggi repressive, Ci siamo disposti a stabilire le regole colle quali si abbia da tenere nei Nostri Stati l'esercizio di quella libertà. E mentre si è per Noi inteso che la presente legge ritraesse in ogni sua parte dei sovraesposti principii, abbiamo voluto che il sistema di repressione in essa contenuto si conformasse quanto più fosse possibile alle disposizioni del vigente Nostro Codice penale, evitando così *la non necessaria* deviazione dalla legge comune, e che nel modo di amministrare la giustizia sui reati della stampa entrasse l'elemento essenziale dell'opinione pubblica saggiamente rappresentata.

Epperò per il presente Editto, sulla relazione del Nostro Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, avuto il parere del Nostro Consiglio dei Ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue.

CAPO I.

Disposizioni generali.

Art. 1. La manifestazione del pensiero per mezzo della stampa e di quasivoglia artificio meccanico atto a riprodurre segni figurativi, è libera: quindi ogni pubblicazione di stampati, incisioni, litografie, oggetti di plastica e simili è permessa con che si *osservino le norme seguenti*.

2. Ogni stampato così in caratteri tipografici, come in litografia od altro simile artificio, dovrà indicare il luogo, la officina e l'anno in cui fu impresso, ed il nome dello stampatore.

La sottoscrizione dell'editore o dell'autore non è obbligatoria.

3. Ogni stampato che non abbia le indicazioni di cui nell'articolo precedente, sarà considerato come proveniente da officina clandestina, e lo stampatore sarà punito per questo *solo fatto con una multa* da ll. 100 a 300.

4. Le azioni penali stabilite dal presente editto, salve le eccezioni per le pubblicazioni periodiche, saranno esercitate in primo luogo contro l'autore, 2° contro l'editore, se l'uno o l'altro siano sottoscritti od altrimenti conosciuti, e finalmente contro lo stampatore, in modo che l'uno sia sempre tenuto in sussidio dell'altro.

5. L'azione esercitata contro l'autore o l'editore non potrà estendersi allo stampatore per il solo fatto della stampa, a meno che non consti ch'egli operò scientemente e *in modo* da *dover essere considerato* complice.

6. Nulla è innovato alle leggi e regolamenti in vigore per lo stabilimento ed esercizio di ogni specie di officina di stampa.

7. Ogni stampatore dovrà presentare la prima copia di qualsiasi stampato, se nella provincia dove risiede un Magistrato d'appello, all'Ufficio dell'Avvocato Fiscale Generale, se nelle altre, all'Uffizio dell'Avvocato Fiscale presso il Tribunale di Prefettura; ciò tutto salvo il disposto dal presente editto circa le pubblicazioni periodiche.

La trasgressione del prescritto di questo articolo verrà punita con multa estensibile a ll. 300.

8. Gli stampatori e riproduttori degli oggetti contemplati nell'art. 1 dovranno *nel termine di giorni dieci* successivi alla pubblicazione di qualsiasi opera per essi riprodotta, consegnarne una copia agli Archivi di Corte, ed una alla Biblioteca dell'Università nel cui circondario è seguita la pubblicazione.

Lo stampatore o riproduttore che fosse in ritardo nell'eseguire la consegna sopraddetta, sarà punito colla ammenda di ll. 50.

Il tutto senza pregiudicio di quanto è stabilito dalle leggi relative all'acquisto ed alla conservazione della proprietà letteraria.

9. Gli stampatori che riprodurranno uno scritto qualunque, il quale già fosse stato condannato a termini del presente editto, saranno puniti con pena non minore del doppio di quella stata pronunciata dalla sentenza che avrà condannato lo scritto.

10. È vietato, nel render conto dei giudizi vertenti o vertiti per reati di stampa, di pubblicare il nome dei Giudici del fatto, e le discussioni ed i voti individuali, così di quelli come dei Giudici di diritto.

È pure vietata la *pubblicazione* delle discussioni e deliberazioni segrete del Senato e della Camera dei Deputati, a meno che se ne sia ottenuto dai rispettivi corpi la facoltà.

È in egual modo vietata la pubblicazione dei dibattimenti davanti ai magistrati o tribunali che abbiano avuto luogo a porte chiuse.

La trasgressione del prescritto di quest'art. sarà punita con multa da ll. 100 a 500, oltre la soppressione dello stampato.

11. Sotto la medesima pena è vietata la pubblicazione degli atti d'istruttoria criminale o dibattimenti pubblici per cause d'insulti o d'ingiurie nei casi in cui la prova dei fatti infamanti od ingiuriosi non è permessa dalla legge.

12. Qualunque azione penale nascente da reati di stampa sarà prescritta con lo spazio di tre mesi dalla data della consegna della copia al pubblico ministero; e in quanto ai *periodici, dalla data della loro pubblicazione*, salvo il prescritto dall'art. 52.

CAPO II.

Della provocazione pubblica a commettere reati.

13. Chiunque con gli oggetti contemplati nell'art. 1 tanto separati quanto uniti con cose di diversa natura, sia che si vendano o distribuiscano, o si pongano in vendita, o si espongano in luoghi o riunioni pubbliche, o si distribuiscano in modo che tenda a dare loro pubblicità, avrà provocato a commettere un crimine, un delitto od una contravvenzione, sarà punito, se si tratta di crimine, col carcere estensibile ad un anno e con multa estensibile a ll. 2000; se di delitto, col carcere estensibile a tre mesi e con multa estensibile a ll. 500, se di contravvenzione, con gli arresti, giuntavi l'ammonizione secondo i casi, e con multa estensibile a ll. 100.

14. La provocazione per altro a commettere uno dei crimini di cui negli articoli 183 e 184 del codice penale sarà punità col carcere per anni due e con multa di ll. 4000.

15. Sarà punito colle stesse pene l'impiego di qualunque dei mezzi indicati nell'art. 1 per impugnare formalmente la inviolabilità della Persona del Re, l'ordine della successione al Trono, l'autorità costituzionale del Re e delle Camere.

CAPO III.

Dei reati contro la Regione dello Stato, gli altri Culti, ed il buon costume.

16. Chiunque con uno dei mezzi indicati nell'art. 1° di questo editto commetta uno dei crimini contemplati negli art. 164 e 165 del codice penale, sarà punito secondo i casi cogli arresti o col carcere estensibile ad un anno e con multa estensibile a ll. 2000.

17. Chiunque offenda i buoni costumi con uno dei mezzi contemplati nell'art. 1 di questo editto sarà punito col carcere non maggiore di un anno, o con pene di polizia secondo le circostanze.

Nei casi nei quali si abbiano ad applicare pene correzionali, sarà aggiunta una multa estensibile a ll. 1000.

18. Chiunque con uno dei mezzi indicati nell'art. 1 deridesse od oltraggiasse alcuna delle Religioni o Culti permessi nello Stato, sarà punito col carcere estensibile a mesi sei e con una multa estensibile a ll. 500.

CAPO IV.

Offese pubbliche contro la Persona del Re.

19. Chiunque con uno dei mezzi contemplati nell'art. 1 si sarà reso colpevole di offesa verso la Sacra Persona del Re o Reale Famiglia, o Principi del sangue, sarà punito col carcere estensibile a due anni e con multa non *minore di ll. 1000 e non maggiore di ll. 3000*, avuto riguardo alla Persona contro cui è diretta l'offesa, alle circircostanze di tempo e di luogo, ed alla qualità e gravezza del reato.

20. Chiunque farà risalire alla Sacra Persona del Re il biasimo o la risponsabilità degli atti del suo governo, sarà punito col carcere da un mese ad un anno e con una multa da ll. 100 a 1000.

CAPO V.

Offese pubbliche contro il Senato o la Camera dei Deputati, i Sovrani ed i Capi dei Governi esteri, ed i Membri del Corpo diplomatico.

21. Chiunque con un uno dei mezzi contemplati nell'art. 1 di questo editto oltraggi il Senato o la Camera dei Deputati sarà punito colle pene di cui nell'art. 19.

22. Saranno puniti colle stesse pene coloro che avranno fatto pubblicamente atto di adesione con uno dei mezzi contemplati nell'art. 1 a qualunque altra forma di governo, o coloro che avranno manifestato voto o minaccia della *distruzione dell'ordine monarchico costituzionale*.

23. Saranno puniti colle stesse pene coloro che divulgassero segreti che possano compromettere la sicurezza esterna dello stato, o giovare direttamente ai nemici del medesimo.

24. Qualunque offesa contro l'inviolabilità del diritto di proprietà, la santità del giuramento, il rispetto dovuto alle leggi, ogni apologia di fatti qualificati crimini o delitti dalla legge penale, ogni provocazione all'odio fra le varie condizioni sociali, e contro l'ordinamento della famiglia, *sarà punita colle* pene di cui all'art. 17.

25. Le offese contro i Sovrani o i Capi dei Governi stranieri saranno punite col carcere estensibile a sei mesi e con multa da ll. 100 a 1000.

26. Le offese contro gli Ambasciatori, i Ministri ed Inviati, o altri Agenti diplomatici delle Potenze Estere accreditati presso il Re od il Governo, saranno punite colle pene pronunciate per le offese contro i privati, raddoppiata però la multa.

CAPO VI.

Delle diffamazioni, ingiurie pubbliche, e dei libelli famosi.

Chiunque, con uno dei mezzi contemplati nell'art. 1 del presente editto, si renderà colpevole del reato contemplato nell'art. 617 del codice penale, sarà punito col carcere da sei mesi ad un anno, e con multa da ll. 200 a 2000.

28. Chiunque *con uno dei mezzi contemplati nel* detto articolo primo si renderà colpevole di uno dei reati di cui negli articoli 616, 618 e 620 del Codice penale, sarà punito, se si tratterà di diffamazione, col oarcere estensibile a sei mesi, e con multa di lire 100 a 1000; e se si tratterà d'ingiurie cogli arresti o col carcere estensibile a mei tre, e con multa estensibile a lire 500.

29. Nei casi di offesa contro i depositari o gli agenti dell'autorità pubblica per fatti relativi all'esercizio delle loro funzioni, l'autore della stampa incriminata sarà ammesso a somministrare la prova dei fatti da esso imputati.

Questa prova libera l'accusato di offesa da ogni pena, salvo da quelle per le ingiurie con che fossero necessa*riamente dipendenti dai fatti medesimi*.

CAPO VII.

Disposizioni speciali.

30. Non potranno dar luogo ad azione la pubblicazione dei discorsi tenuti nel Senato o nella Camera dei Deputati, le relazioni o qualunque altro scritto stampato per ordine dello medesime.

31. Non darà neppure luogo ad azione il rendiconto esatto, fatto in buona fede, delle discussioni del Senato o della Camera dei Deputati.

32. Non darà luogo all'azione la pubblicazione degli scritti prodotti avanti i Tribunali.

Il Magistrato o Tribunale, pronunciando nel merito, potrà ordinare la soppressione degli scritti ingiuriosi, e dichiarare la parte colpevole tenuta ai danni.

33. In caso di recidiva nei delitti o nelle contravvenzioni previste da questo Editto, le multe saranno accresciute della metà.

34. Il carcere nel quale si dovranno scontare le pene portate da questo stesso Editto, sarà sempre distinto da quello stabilito per i delinquenti per reati comuni.

CAPO VIII.

Delle pubblicazioni periodiche.

35. Qualunque suddito del Re il quale sia di maggiore età e goda del libero esercizio dei diritti civili, qualunque società anonima o in commandita, qualunque corpo morale legalmente costituito nei Regii Stati, potrà pubblicare un giornale o scritto periodico, purchè si uniformi al disposto dei seguenti articoli.

36. Chi intende pubblicare un giornale od altro scritto periodico dovrà presentare alla Segreteria di Stato per gli affari interni, prima della pubblicazione, una dichiarazione in iscritto corredata degli opportuni documenti, dai quali risulti:

1. Il concorso delle qualità richieste dall'articolo precedente sia in chi vuole pubblicare il giornale, sia gerente.

2. La natura della pubblicazione, il nome della tipografia legalmente autorizzata in cui si farà la stampa; il nome e la dimora del tipografo.

3. Il nome e la dimora del gerente risponsabile.

37. Ogni giornale dovrà avere un gerente risponsabile.

38. Qualunque mutazione avvenisse in una delle condizioni espresse nella dichiarazione sovra prescritta, dovrà essere notificata alla Segreteria di Stato dell'interno, a diligenza del gerente o dei suoi eredi e successori, entro lo spazio di giorni otto, eccettuati i casi nei quali è altrimenti provveduto da questo Editto.

In difetto il contravventore sarà punito con multa estensibile a lire 300.

Salvo riguardo alla vedova o ai successori del gerente o *proprietario quanto viene stabilito dall'articolo* seguente.

39. Mancando o rendendosi incapace improvvisamente il gerente a coprire le sue funzioni, ove esso non sia proprietario unico, gl'interessati potranno presentare un redattore risponsale all'Avvocato Fiscale Generale nelle residenze dei Magistrati d'appello, nei capi-luoghi di provincia agli avvocati fiscali, negli altri luoghi ai Giudici di mandamento, il quale redattore faccia le veci di gerente.

Tale provvisoria incumbenza non potrà protrarsi al di là di due mesi.

Eguale facoltà viene accordata alla vedova o successori del gerente, ove sia proprietario unico del giornale.

40. Chiunque, senza avere adempito al proscritto dell'articolo 36, o dopo la pronunciata sospensione, o dopo la cessazione del giornale, ne facesse seguire la pubblicazione, incorrerà nella pena del carcere da uno a sei mesi, e in una multa di lire 100 a 500.

41. Il gerente di un giornale sarà obbligato a sottoscrivere la minuta del primo esemplare di esso che sarà stampato, e tutti gli altri esemplari dovranno riprodurre la stessa sottoscrizione in istampa.

La trasgressione di questo articolo sarà punita con multa estensibile a lire 300.

42. Al momento della pubblicazione del giornale il gerente farà consegnare la copia da lui sottoscritta in minuta all'uffizio dell'Avvocato Fiscale Generale, o dell'Avvocato Fiscale, o del Giudice di mandamento, secondo la distinzione stabilita nell'art. 39.

Quest'obbligo non potrà sospendere o ritardare la spedizione o distribuzione del giornale o scritto periodico.

La contravvenzione a quest'articolo sarà punita con multa estensibile a lire 500.

43. I gerenti saranno tenuti d'inserire, non più tardi della seconda pubblicazione successiva al giorno in cui le avranno ricevute, le risposte e le dichiarazioni delle persone nominate o indicate nelle loro pubblicazioni. L'inserzione della risposta debb'essere intiera e gratuita.

Nel caso per altro la risposta eccedesse il doppio dell'articolo al quale è diretta, l'eccedente dovrà essere pagato al prezzo stabilito per gli annunzi in quel giornale o pubblicazione.

Trattandosi di giornali che non ricevono annunzi sarà corrisposto per l'eccedente un prezzo uguale a quello che pagasi per gli annunzi nelle gazzette destinate alle incrizioni giudiziali.

Il rifiuto o la tardanza ad accettare o pubblicare le dette risposte verrà punita con una multa non minore di lire 100, e non maggiore di lire 1,000.

44. Rimarrà, non ostante questa multa, salvo il diritto a promuovere ogni azione che potesse competere al Ministero pubblico o ai terzi contro l'articolo a cui si sarà risposto.

45. Ogni gerente sarà obbligato di inserire in capo al suo giornale o scritto periodico, qualsiasi titolo officiale, relazione autentica, indirizzo o rettificazione, o qualunque altro scritto nell'interesse del Governo che gli venisse mandato da un'autorità legalmente costituita.

L'inserzione avrà luogo non più tardi della seconda pubblicazione successiva al giorno in cui ne sarà stata fatta la richiesta.

L'inserzione sarà fatta mediante pagamento dei prezzi indicati nell'art. 43.

Il rifiuto o ritardo nella pubblicazione verrà punito con una multa estensibile a lire 500.

46. In caso di condanna contro un gerente a pena afflittiva per reato di stampa, la pubblicazione verrà sospesa *mentre egli sta scontando la pena*, a meno che non siasene surrogato un altro che riempia le condizioni volute dalla legge.

47. Tutte le disposizioni penali portate da questo capo sono applicabili ai gerenti dei giornali, e agli autori che avranno sottoscritti gli articoli in essi giornali inseriti.

La condanna pronunciata contro l'autore sarà pure estesa al gerente, che verrà sempre considerato come complice dei delitti e contravvenzioni commesse con pubblicazioni fatte nel suo giornale.

48. In caso di recidività per parte dello stesso gerente e nello stesso giornale, le multe potranno essere, secondo le circostanze, accresciute *sino al doppio*.

49. I gerenti saranno tenuti a pubblicare, non più tardi di due giorni dopo che loro ne sarà fatta l'intimazione, le sentenze di condanna pronunciate contro di essi per fatti previsti da questo Editto.

In difetto saranno puniti con una multa da lire 100 a 500.

50. L'azione per le multe dovute per il rifiuto o ritardo delle pubblicazioni, di cui agli articoli 43 e 45, sarà prescritta collo spazio di due mesi dalla data della contravvenzione, o dell'interruzione degli *atti giuridici* se vi è stato procedimento.

CAPO IX.

Dei disegni, incisioni, litografie ed altri emblemi di qualsiasia sorte.

51. Ogni oggetto complato nell'articolo 1, che non sia uno scritto, dovrà essere consegnato agli uffizi indicati nell'articolo 7, ventiquattro ore prima che sia esposto o messo in circolazione.

52. L'Avvocato Fiscale Generale, l'Avvocato Fiscale o il Giudice di mandamento, potranno rispettivamente, nell'intervallo sovra espresso, fare procedere al sequestro di tutti gli esemplari degli oggetti che riconoscessero contrari alle *disposizioni* del presente Editto, nel qual caso, entro il termine di 24 ore si dovrà da loro promuovere l'opportuno procedimento.

55. Nel caso in cui i suddetti oggetti non sieno stati esposti o messi in circolazione, ma si trovino in luoghi aperti al pubblico, e si riconoscano dal Magistrato o Tribunale contrari al disposto del presente Editto, non si farà luogo ad altra pena che a quella della distruzione degli oggetti medesimi.

CAPO X.

Della competenza, della composizione del Magistrato, e del procedimento.

54. La cognizione dei reati previsti dagli articoli 14, 15, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24 e 25, e della provocazione ad alcuno di essi, è attribuita esclusivamente al Magistrato d'appello, coll'aggiunta dei Giudici del fatto.

55. La *cognizione di tutti gli altri reati si esercita* secondo le competenze e colle forme stabilite dalle leggi ordinarie.

56. L'azione penale per i reati contemplati in questo Editto sarà esercitata d'uffizio colle avvertenze seguenti:

Nei casi di offesa verso il Senato o la Camera dei Deputati, l'azione penale non sarà esercitata se non precede l'autorizzazione del Corpo contro cui fosse diretta l'offesa.

Nel caso di offesa contro i Sovrani od i Capi dei Governi esteri, l'azione penale non verrà esercitata che in seguito a richiesta per parte dei Sovrani o dei Capi degli stessi Governi.

Nei casi di offesa contro i Magistrati, Tribunali o altri Corpi costituiti, l'azione penale non verrà esercitata che dopo deliberazione presa dai Corpi medesimi in adunanza generale.

Nel caso di offesa contro persone rivestite in qualche modo dell'autorità pubblica, o contro gl'inviati od agenti diplomatici stranieri accreditati presso il Re od il Governo, o contro privati, l'azione non verrà esercitata che in seguito alla querela sporta dalla persona che si reputa offesa.

57. Il pubblico Ministero nelle sue instanze, quando esercita l'azione penale d'ufficio, o il querelante nella sua querela sono tenuti di specificare le provocazioni, gli insulti, offese, oltraggi, fatti diffamatorii o ingiurie che danno luogo all'istanza o querela, sotto pena di nullità.

58. Immediatamente dopo l'istanza o querela, l'istruttore potrà ordinare il sequestro degli scritti o stampati che vi abbiano dato luogo.

59. L'ordine di sequestro ed il relativo verbale saranno *notificati*, *entro lo spazio di 24 ore*, alla persona contro la quale avrà avuto luogo il sequestro medesimo.

60. Il procedimento, ritenuto l'ordine delle competenze, di cui agli articoli 54 e 55, avrà luogo nelle forme prescritte dal Codice di procedura criminale colle modificazioni di cui infra.

61. Quando il reato di stampa non si presenti come complicità di un crimine, il Magistrato o Tribunale dovrà sulla domanda dell'imputato, e sentito il pubblico ministero, concedere all'inquisito la libertà provvisoria, mediante *idonea cauzione* di presentarsi a *tutti gli atti del* processo e per l'esecuzione della sentenza in conformità degli articoli 190, 192 e seguenti del Codice di procedura criminale sino al 204 inclusivamente.

62. Il pubblico Ministero potrà far citare direttamente gl'inquisiti a comparire nel termine di tre giorni davanti al Magistrato o Tribunale quando anche si fosse precedentemente eseguito il sequestro degli scritti, disegni, incisioni, litografie, medaglie od emblemi.

In questo caso però la citazione non potrà essere intimata che dopo la notificazione all'inquisito del verbale di sequestro.

63. I giudizi per reati di stampa di competenza del Magistrato di appello saranno portati davanti alla Classe incaricata degli appelli dalle sentenze in materia correzionale.

Saranno inoltre alla medesima aggiunti dodici giudici del fatto.

64. Tosto aperta la seduta, il Presidente leggerà ai giudici del fatto la seguente formola di giuramento:

„ Voi giurate in faccia a Dio e in faccia agli uomini di esaminare colla più scrupolosa attenzione le accuse portate con N. N., di non tradire i diritti dell'accusato, nè quelli della Società e dello Stato che lo accusa; di *non comunicare con chicchessia sino dopo* la vostra dichiarazione; di non dare ascolto nè all'odio, nè ad altro malvagio sentimento, nè al timore, nè all'affetto; di decidere solamente allo stato dell'accusa e delle fatte difese secondo la vostra coscienza e il vostro intimo convincimento coll'imparzialità e la fermezza che si convengono ad un uomo probo e libero. »

Chiamerà quindi ciascuno dei detti giudici secondo l'ordine della estrazione loro, e questi, toccata colla destra la formola del giuramento, risponderà *lo giuro.*

65. Terminato il dibattimento, il Presidente farà un riassunto della discussione, farà notare ai giudici del fatto le principali ragioni in favore e contro l'accusato, e rammenterà loro i doveri che sono chiamati ad adempiere.

66. Formolerà in iscritto le quistioni, alle quali sono chiamati a rispondere, nel modo seguente:

Le parole (saranno indicate) ovvero *lo scritto od altro oggetto che è presentato, contiene esso il reato* (specificandolo) *indicato nella istanza?*

67. Se l'accusato ha meno di 16 anni, il Presidente aggiungerà la seguente interrogazione:

„ L'accusato ha egli agito con discernimento? „

Trattandosi di reato commesso in un periodico, la risposta negativa dei giudici del fatto *su tale questione* non potrà mai diminuire l'imputabilità del gerente per gli effetti di cui nell'art. 47.

68. Il Presidente farà ritirare l'inquisito e leggerà ai giudici del fatto la seguente dichiarazione:

„ La legge non domanda dai giudici del fatto veruna discussione o esame del valore dei termini isolati, del senso più o meno lato che a ciascuno d'essi in particolare attribuire si possa, ma impone loro di interrogare sè stessi nel silenzio e nel raccoglimento, e di *esaminare nella sincerità della loro coscienza* quale effetto abbia prodotto sull'animo loro il complesso dello scritto incriminato.

„ I giudici del fatto non devono trascorrere col pensiero all'applicazione della pena, alle conseguenze di essa. L'oggetto per cui sono chiamati dalla legge non è tale.

„ Essi non devono mirare ad altro scopo se non a pronunciare nella loro coscienza se credano o non l'accusato colpevole del reato che gli è imputato. »

Copia di questa dichiarazione dovrà essere affissa scritta in grandi caratteri nella camera delle deliberazioni dei giudici del fatto.

69. I giudici del fatto *entreranno tosto nella camera* delle loro deliberazioni.

Nessuno avrà ingresso in essa durante la deliberazione, salvo in forza di ordine in iscritto del Presidente della Classe che deve giudicare.

Quest'ordine verrà ritirato dall'usciere posto a custodia dell'entrata della camera.

70. I giudici del fatto non ne potranno uscire che dopo che avranno terminata la loro deliberazione.

71. Il capo dei giudici del fatto interrogherà ciascuno di essi, ed il *rispondente dirà*:

Sì, l'accusato è colpevole, ovvero *no, l'accusato non è colpevole.*

E nei casi in cui sarà aggiunta l'interrogazione portata dall'art. 67, ciascuno risponderà:

Sì, l'accusato ha agito con discernimento, ovvero *no, l'accusato non ha agito con discernimento.*

72. La deliberazione dei giudici del fatto in favore o contro l'inquisito sarà presa a maggioranza di voti, e in caso di parità di voti, prevarrà l'opinione favorevole all'accusato.

73. Se tuttavia l'accusato sarà dichiarato colpevole alla maggioranza di un solo voto, i giudici del diritto delibereranno tra loro sul punto medesimo; e se l'opinione della minoranza dei giudici del fatto viene adottata dalla maggioranza dei giudici di diritto, in guisa che, congiungendo il numero dei voti, questo superi quello della maggioranza dei giudici del fatto, prevarrà l'opinione favorevole all'accusato.

La maggioranza s'intenderà acquistata a favore dell'accusato colla sola metà dei voti dei giudici del diritto, a mente dell'articolo 435 del Codice di procedura criminale.

Ciò terminato, i giudici del fatto rientreranno nella sala dell'udienza, e riprenderanno il loro posto.

74. Il Presidente della Classe domanderà loro quale è il risultamento della loro deliberazione.

Allora il capo dei giudici del fatto si alzerà in piedi, e tenendo la mano sul cuore, dirà: — Sul mio onore e sulla mia coscienza, avanti a Dio e avanti agli uomini, la dichiarazione dei giudici del fatto è: *Sì, l'accusato è* ecc. ovvero *no, l'accusato non è* ecc.

Dichiarerà pure, in caso che l'accusato sia stato dichiarato colpevole, se la deliberazione fu presa alla semplice maggioranza.

75. La dichiarazione dei giudici del fatto sarà dal loro capo sottoscritta e consegnata nelle mani del Presidente della Classe.

Il Presidente la sottoscriverà e la farà sottoscrivere dal Segretario.

76. Rispetto all'appello ed al ricorso per cassazione nei giudizi dipendenti da questo Editto, si seguiranno le norme stabilite dalle leggi in vigore per tutti altri giudizi.

77. Il Magistrato o Tribunale potrà, ogniqualvolta lo creda opportuno, ordinare che i dibattimenti abbiano luogo a porte chiuse, e proibire che vengano stampate le difese pronunziate dai difensori.

CAPO XI.

Dei giudici del fatto.

78. I giudici del fatto in numero di 200 per ogni distretto dei Magistrati di appello saranno tratti a sorte dalle liste degli elettori politici.

79. L'estrazione si farà ogni sei mesi dall'Intendente della provincia, dove risiede il Magistrato di appello, alla presenza del Consiglio di credenza.

Si stenderà verbale di questa estrazione.

80. L'Intendente ne trasmetterà la nota al Primo Presidente del Magistrato di appello. La lista *rimarrà* affissa nel pubblico uditorio.

81. Il Primo Presidente nella prima udienza pubblica d'ogni mese farà l'estrazione di cinquanta nomi tra i compresi nella lista suddetta, i quali designeranno i giudici del fatto che dovranno prestare servizio durante dettto mese.

82. L'avviso per le sedute in cui dovrà intervenire ciascun giudice del fatto, sarà a questo recato individualmente per cura del Primo Presidente cinque giorni prima della seduta.

83. Il Primo Presidente del Magistrato di appello, 24 ore prima dell'udienza, farà dare al Ministero pubblico ed all'accusato comunicazione dell'*intiera nota* dei 50 giudici del fatto di servizio in quel mese.

84. Le persone state estratte a sorte a giudici del fatto, ove senza giusta causa, legalmente provata, si rifiutassero di assumere l'incarico o non intervenissero all'udienza, saranno punite con una multa non minore di lire 300 estensibile alle lire 1000 da infliggersi dalla Classe nella *medesima seduta* prima *di* aprire il dibattimento.

85. Le cause di dispensa dal servizio in qualità di giudici del fatto saranno le medesime che quelle ammesse per dispensa dal servizio della *milizia comunale*, meno quelle provenienti dall'età e dalle fisiche imperfezioni.

86. Prima che incominci l'udienza, il Presidente, previo appello nominale, imbussolerà i nomi di tutti i giudici del fatto presenti.

Ritiratisi poscia essi giudici in luogo a parte, s'introdurranno il pubblico Ministero e l'accusato assistito dal proprio difensore, e si procederà all'estrazione a sorte dei 14 giudici del fatto necessari per quel giudizio.

87. Tanto il Ministero pubblico quanto l'imputato *potranno ricusarli sino al numero di sei* per ciascheduno.

La ricusazione dovrà essere fatta al momento dell'estrazione.

88. Il primo estratto non ricusato sarà capo dei giudici del fatto, i due ultimi saranno supplementari, ed assisteranno al dibattimento, onde surrogare nella deliberazione quello o quelli che per qualche improvvisa causa fossero nell'impossibilità di continuare.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

89. Fino al 1° di maggio prossimo, nella qual epoca sarà posto in vigore il Codice d'istruzione criminale, e si assumerà dal Magistrato di cassazione l'esercizio delle sue attribuzioni, la cognizione dei reati mentovati nell'art. 54 del presente Editto apparterrà ai nostri Magistrati di appello, i quali dovranno intanto uniformarsi per le forme dei giudizi alle regole di procedura attualmente vigenti, non ritardata per altro l'esecuzione delle disposizioni di questo stesso Editto circa i giudici del fatto.

90. Sino all'attivazione della nuova legge comunale l'estrazione dei giudici del fatto sarà eseguita in Torino ed in Genova dei Sindaci alla presenza della Ragioneria, e nelle altre residenze dei Magistrati d'appello, dall'Intendente, in presenza del Consiglio civico.

91. Ci riserbiamo di proporre nella prossima sessione delle Camere una legge concernente l'introduzione dall'estero di libri e stampe, la quale soddisfacendo alle condizioni dei tempi, risponda al particolare importantissimo bisogno di favorire l'unione italiana.

Deroghiamo a qualunque disposizione contraria al prescritto del presente Editto.

Dato in Torino il ventisei del mese di marzo mille ottocento quarantotto.

CARLO ALBERTO

V. VINCENZO RICCI.
V. DI REVEL.
V. DI COLLEGNO. SCLOPIS.

NOTIZIE

TORINO

— Il corpo decurionale di Torino nella sua seduta di ieri ha votato un indirizzo ai fratelli della Savoia, ed ha deputato due suoi membri, il marchese di Rorà ed il barone Demargherita per presentarlo all'Amministrazione Municipale di Ciamberì.

— Siamo invitati a pubblicare la seguente lettera circolare.

Illustrissimo Signore

Il popolo Piemontese chiamato per la prima volta all'esercizio dei proprii diritti deve eleggere in questi giorni i suoi rappresentanti alle Camere.

Alcuni Elettori di questo circondario desiderando che la scelta, libera da ogni intrigo, cada su persona capace di fare i veri interessi della nazione, e degna per ogni riguardo di rappresentarli con liberalità di pensieri e sincerità di convinzioni, pregano la S. V. I. a volere intervenire martedì p. v. alle 2 pomeridiane nell'antico palazzo civico, or destinato all'asilo infantile, onde conferire su tal proposito.

Con distinta stima la riveriamo

Chieri il 7 aprile 1848.

IL COMITATO ELETTORALE PROVVISORIO
Avv. Roz — Dott. Luigi Collo
Avv. Levi — Prof. Piovano.

— IL PANSLAVISMO E LE CONFEDERAZIONI NAZIONALI, di Vegezzi Ruscalla. — *Torino Stamperia Sociale.*

Con questo titolo si annunzia un libro di piccola mole ma che svolge con precisione e arditezza di viste una delle più grandi quistioni che *s'agitano ai nostri giorni.* Si tratta se tutta quanta la razza Slava possa essere più o men tosto signoreggiata dall'autocrate delle Russie.

Il dotto signor Vegezzi risponde risolutamente di no, e prova la sua asserzione con argomenti dedotti dalle differenze fisiche, intellettuali, religiose e politiche che separano i vari popoli della gran famiglia Slava, e ne rendono impossibile la riunione sotto un solo e medesimo impero. Il nostro autore non è però avverso ad ogni specie di *Panslavismo.* Se gli sembra impossibile che lo scettro dello Czar si stenda su tutti gli Stati Slavi, una confederazione di questi tra loro gli sembra anzi desiderabile, e in via di effettuarsi.

Da questa idea egli è naturalmente condotto all'altra d'una confederazione *germanica*, d'una confederazione *latina*, e così delle tre grandi famiglie linguistiche in cui si scomparte l'Europa. *Alla santa alleanza,* dice egli, *di corone imperiali e reali è per succedere una santa alleanza delle nazioni fondata sovra un principio da render possibile la pace universale progettata già da Bernardino di S. Pierre (1719) di cui Federico il grande si rise ed Emler diede una confutazione agevole perchè non avera basi.*

Mentre da una parte raccomandiamo caldamente agli studiosi quest'operetta per la copia e l'importanza nelle cognizioni che contiene, noi facciam plauso dall'altra, e ci associam volentieri all'uomo erudito, che sa comprendere la poesia del presente, e indurne quella ancor più mirabile, forse, dell'avvenire.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI.

Genova 5 aprile. — Ieri alle 5 pomeridiane partiva in fretta il battaglione dell'8° reggimento; ei deve raggiungere il grosso dell'armata in Lombardia.

— Ier l'altro partivano altri 150 volontari genovesi alla stessa volta.

— Il governo provvisorio di Milano ha diretto ai Sindaci di Genova l'indirizzo seguente, presentato dal signor conte Taverna.

Milano, 29 marzo 1848.

« Fratelli Genovesi! Ricevete l'amplesso della nostra fratellanza. Le parole ci vengono meno a dire degli obblighi che noi vi abbiamo pei generosi conforti di che ci foste liberali dal principio della nostra lotta coll'austriaco ai giorni della nostra rivoluzione.

„ Voi ci avete fortificati alla gran prova. Pensando a voi abbiamo sentito raddoppiarsi il nostro coraggio: ad ogni istante noi ci dicevamo: se ogni altro sussidio ci dovesse mancare, Genova sarà con noi.

„ E il giorno stesso in cui Dio ci concesse l'immensa gioia di dire nostro il suolo di questa patria, i figli di Genova erano con noi: con noi pascevansi negli amplessi, *nelle lagrime, nelle speranze, nei proponimenti.*

„ Oh! la storia delle due città serberà memoria di quel giorno.

„ Era ben giusto che i figli di Genova, i quali avevano con noi divise tutte le ansietà della lotta, fossero i primi a dividere con noi la gioia della vittoria. Chè se non giunsero in tempo di cooperare alla liberazione della nostra città, giunsero primi ad arruolarsi in quell'esercito che si assume la grande impresa della liberazione di tutta Italia.

„ Fratelli Genovesi! noi vi porgiamo la destra con quell'altezza di cuore che danno i grandi dolori e i grandi gaudii amicamente Il grido che voi foste dei primi a sollevare per la penisola, *risuona ora dal Cenisio ai due* mari. Stringiamoci insieme: non cerchiamo a precorrere gli eventi, sibbene a dominarli: proseguiamo animosamente la pugna contro il forestiero, e prepariamoci ad assestare tranquilli dopo la vittoria le sorti della patria italiana. — Viva l'Italia! Viva Genova!

Firmati Casati, *Presidente* — Guerrieri — Giulini — Strigelli — P. Litta — Porro — Greppi.

— Ieri gran numero di compositori e torcolieri delle diverse stamperie di questa città si raunarono in piazza del Teatro a protestare in massa di non voler lavorare che alle condizioni seguenti: *La giornata sia ridotta ad ore 10, retribuita a lire 4; il lavoro straordinario ragguagliato a cent. 40 per ogni ora.* La cosa non è, mentre scrivo, ancora aggiustata, e se questi operai non offrono condizioni più discrete sarà difficile il combinarla, dacchè i capi tipografi dicono di non poterle accettare senza rovina. A quanto dicesi, tutte le Direzioni dei nostri giornali si sono combinate di ristringere tutto in un foglio solo finchè dura la crisi; sicchè di tre giornali per ora non ne avremo che uno.

— Anche i vetturini hanno fatto la loro protesta. Si sono essi recati ieri dal Governatore a reclamare contro gli *Omnibus* dimandandone la soppressione. Dicesi che S. E. abbia risposto che una tale questione la deciderà la guardia civica. Speriamo che il governo sarà per impedire energicamente *simili abusi*; *tutti i buoni cittadini* e la civica saranno certamente con lui, e i tristi avranno quel guiderdone che si meritano. (*Carteggio*)

Cagliari 30 marzo. — Il mese che va a scadere fu segnato da perturbamenti pubblici in varii punti dell'isola, come in Cagliari, Sassari, Tenzico, Ozieri, Oristano ecc. Lo scopo loro *non fu politico*, *ma sibbene fu diretto contro* ad autorità ed a persone che stavan male nella pubblica stima. Certamente se il governo avesse mostrato una tal quale energia, ed avesse cercato di antivenire ogni disordine pubblico, neanche que' fatti che dispiacquero alla maggioranza dei cittadini sarebbero avvenuti. Ma per fortuna non si sparse una stilla di sangue, lo che prova che i Sardi sono docili ed obbedienti al governo per natura, e che poco basta dal canto del governo istesso onde fra loro sia serbato il retto ordine pubblico. A dire il vero *le autorità ecclesiastiche e civili*, *che furono prese di mira*, co'le loro opere diedero motivo alle pubbliche esacerbazioni. Il popolo è voce di Dio, nè mai si muove contro individui se non in forza d'un lungo lavorio della pubblica opinione che discopre le magagne altrui.

— Gli studenti della università di Cagliari incominciarono nel 22 del cadente mese, per decreto viceregio, le ferie maggiori, che avrebbero dovuto principiare col primo maggio. — La gioventù di Cagliari, e specialmente la studiosa, è caldissima nell'esercitarsi nel mestiere delle armi, onde degnamente far parte della milizia comunale, che fra poco si attiverà nell'isola. Molti giovani s'iscrissero come volontarii per correre in aiuto della grande causa italiana *che si sta combattendo nelle pianure lombarde.*

— Tutta l'isola è in movimento per le elezioni dei 24 deputati sardi. A Cagliari già si formarono tre comitati elettorali. Voglia il cielo che le elezioni cadano sui cittadini migliori! (*Carteggio*)

Ciamberì 2 aprile. — Il seguente proclama venne affisso *ieri sulle mura dei principali quartieri della città*:

Il consiglio generale della città di Ciamberì nuovamente costituito.

Concittadini.

„ La città è priva di truppe regolari; quelle che erano non è guari fra noi, volarono in soccorso dei loro fratelli d'Italia.

„ I figli della nuova Savoia combattono sotto gli stessi vessilli, essi versano oggi il loro sangue per la causa della nazione e dell'indipendenza Italiana. Carlo Alberto marcia alla loro testa, egli combatte pel trionfo del popolo.

„ Tutti i popoli e tutti i cittadini uniscano i loro voti pel successo delle sue armi!

„ In così gravi e sì solenni circostanze, allorchè il mondo intiero si slancia verso l'avvenire per leggere qualche istante prima questa pagina della vita dei popoli, che sotto i loro occhi si scrive, un imperioso dovere pesa su ciascun cittadino, su ciascun soldato della libertà.

„ Tutti devono attendere con ansietà, ma tuttavia colla calma e col raccoglimento che precedono le ore solenni.

„ *Quelli soprattutto che son già liberi*, quelli che come voi possono divenirlo di più ancora, coi mezzi legali che sono nelle loro mani, non apportino complicazione alcuna negli avvenimenti politici che sorgono da tutte le parti.

„ Savoiardi, concittadini, ci sia sempre dinnanzi agli occhi la gloriosa carriera che CARLO ALBERTO prosegue nelle pianure d'Italia, e che fissando lo sguardo di quà dall'Alpi, egli scorga che l'ordine generale regna fra noi, e possa conservare la libertà dei suoi generosi sforzi. Circolano dei rumori che un gran numero d'operai abbandonano le città di Francia le più prossime alle nostre frontiere, e si avanzano in mezzo a noi.

„ Essi sono, noi il crediamo, figli della patria, che rientrano nel suo seno; ella aprirà loro le sue braccia, stendendogli la mano per guidarli sino ai loro domestici focolari, dappoichè essi lasciano il suolo generoso, che loro diede asilo, dappoichè la Francia non conserva più per sè che i soli suoi figli, giacchè non dipende oggidì da questa nobile terra di continuare al mondo la splendida ospitalità che gli accordò mai sempre.

„ Generosi concittadini!

„ Se gli avvenimenti dovessero portare la nostra separazione dagli stati di cui oggi facciamo parte, non apparterrebbe *che ai Savoiardi riuniti di pronunziare sulle loro* sorti.

„ Nessuno ha il diritto ed il potere d'imporgli un governo che non sarebbe l'espressione delle loro volontà liberamente emesse, e liberamente raccolte.

„ L'avvenire dei popoli non può dipendere che da essi medesimi.

„ Qualunque popolo libero e grande, pesa di un egual peso nella rigenerazione del mondo.

„ Ordine! Unione! Coraggio!

Ciamberì il 31 marzo 1848. De Quincy-Rey

(*Salut publique*).

LOMBARDO-VENETO

Milano 5 aprile. Anche a Forlì gran movimento d'armi e d'armati. Partironsi di là, il 31 marzo, circa 2000 svizzeri *con mezza batteria*; *il 2, era di là passato un* battaglione de'granatieri Pepoli; il 3, un corpo di volteggiatori con cannoni ed arredi da guerra; ieri ed oggi attendevansi altri fanti e cavalli tutti per la Lombardia; Roma e la Romagna si spogliano per noi d'ogni milizia; Lode a PIO IX! A Magnavacca come a Comacchio gli austriaci avevano capitolato, lasciando armi e bagagli; ieri il forte doveva essere sgombro.

Bondeno come Ferrara è occupata da nuove truppe di linea e dalla civica pontificia.

Zucchi non pare che siasi allontanato dall'Isonzo, ove con volontarii difende la frontiera da nuove invasioni.

Trento è tenuta da un ragguardevole corpo austriaco, ma è cinta dall'insurrezione. Così il nemico tiene da Trento a Mantova, e da Peschiera a Verona.

Un foglio officiale di Padova ci reca che, il 31 marzo, *tutte le ville* erano ben disposte a Udine, e che 8000 guardie nazionali avevano tirato un cordone lungo l'Illirico per sostenere quel punto. Secondo esso foglio, più lettere di Dalmazia, giuntevi il 2, dicono gl'inglesi padroni di Lissa ed occupanti il porto di Zara.

Padova e le altre città del Veneto organizzano i loro mezzi di difesa. Il corpo franco padovano, condotto dal Sanfermo, inoltrasi verso Verona.

Anche Mantova, secondo una lettera, avrebbe avuto da quel governatore la piaga di una contribuzione di un milione imposto ai più ricchi israeliti.

La nuova dell'espulsione degli austriaci da Milano fu a Londra ricevuta con trasporto dall'intera popolazione. Si mandavano evviva all'indipendenza lombarda; e lord Palmerston non si trattenne dal prender parte alle manifestazioni. Ci porta tale notizia una lettera giunta da Londra questa sera.

Venezia, 1. aprile. — Le comunicazioni da Vicenza a Verona sono intercettate, perchè a Montebello si erano rotti i ponti e fatte barricate lungo il torrente. Seppe però che Verona era in uno stato di ansietà ed apparentemente tranquilla; che le truppe austriache facevano alcune scorrerie sino a S. Martino e ad Arcole.

Legnago era stato rinforzato da un battaglione di croati.

A Mantova c'erano dodicimila tedeschi.

A Vicenza erano arrivati alcuni corpi franchi di Padova ed il colonnello Sanfermo, come pure il chiarissimo P. Nappi dei Fate-Bene-Fratelli di Venezia, in qualità di medico-chirurgo dei corpi franchi padovani

A Vicenza aspettavasi d'ora in ora un corpo franco di Treviso.

Da Padova partiva una commissione per tagliare la strada verso Legnago.

Il generale di divisione del governo provvisorio della repubblica, Francesco Solera, si è ritirato dalla carica di ministro della guerra, essendo nel medesimo tempo promosso a generale di divisione. Il predetto governo provvisorio ha risoluto che la coccarda nazionale sia la tricolore italiana.

Rovigo, 30 marzo. — I pontificii sono attesi a braccia aperte ed il comitato ha preso tutte le disposizioni per alloggiare i corpi franchi e provvedere ad ogni loro bisogno. Sulle prime, vi fu chi paventava tale arrivo, per tema di brigandaggio; ma presto prevalse il convincimento che gl'italiani non possano che giovare agl'italiani.

Io parto per Ferrara, ove 4 o 5 mila volontarii sono impazienti di passare il Po. Credo che a Ferrara troveremo il generale Durando, il quale verrà poi col grosso delle truppe e le artiglierie. (*Gazz. Piem.*).

Brescia. — Le reliquie de' nostri assassini ripararono *parte in Mantova con Vallmoden, parte in Verona* con Radetzki; sono scorate, malcontente all'estremo, e solo la soverchia ignoranza loro impedisce di ribellarsi. A Mantova scarseggiano di tutto, e sono assediate dalle truppe piemontesi che giunsero sino al Mincio, laonde presto dovranno capitolare. Da Verona tenteranno ritirarsi per la valle dell'Adige, ma se ritardano qualche giorno ne saranno impediti da truppe che ci vanno a sbarrare loro la via. Il Tirolo italiano sino ad ora ha fatto dimostrazioni pacifiche di libertà e di unione italiana, e non ar-

mossi perchè ha sul collo le truppe austriache e teme l' invasione di Radetzki, ma ove riceva rinforzi insorge colle armi. Radetzki intanto mise Verona in istato d' assedio, e col mezzo dell'*infame Menini quella celebre spia*, che scriveva appendici alla *Gazzetta Privilegiata di Milano*, pubblica un *Giornale di Verona* col quale tenta trattenere le cose politiche e ristabilire il celeste impero. In quello parla di contro-rivoluzioni nelle provincie italiane ribellate, dice che Venezia e Genova sono bloccate da navi inglesi a favore dell' Austria, e che Vienna assume un aspetto monarchico formidabile. Alcuni di buona, altri di mala fede diffondono notizie di anarchie, di partiti, di spiriti municipali dominanti nella Lombardia; argomentandone una urgente necessità a correre alla monarchia costituzionale. Qui non v' è ombra di municipalismo nel popolo che fece la rivoluzione, non v'è anarchia di sorta, i *governi provvisori quantunque non bastino*, si ubbidiscono per amore di unità, e intanto si vanno modificando senza disordini, e tutti sono d'accordo nella necessità dell'unione sopra le maggiori proporzioni possibili, e sono disposti ad accettare quella forma di governo che si creda più atta a mantenere l' unione, la forza e la libertà. (*Carteggio*)

STATI PONTIFICII

Ferrara 2 aprile. Fu qui pubblicato il seguente ordine generale:

« In uso delle facoltà straordinarie concessemi nell'ordinanza ministeriale del 24 marzo, e confermatemi con dispaccio di S. E. il principe ministro dell' armi, in data 28 marzo, è nominato capo di stato maggiore di questo esercito il colonnello aiutante generale conte Avogadro di Casanova, e sotto capo il colonnello aiutante generale marchese Massimo d' Azeglio.

In conseguenza di questa nomina tutti gli ordine firmati o comunicati a viva voce dai due sunnominati ufficiali avranno lo stesso effetto come se fossero emanati dal generale.

Per la pronta e regolare spedizione degli affari il capo di stato maggiore ordinerà in quattro sezioni gli ufficiali applicati al medesimo.

Dal quartier generale di Ferrara il 30 marzo 1848.

Il generale comandante il corpo di operazione

(*Gazz. Piem.*) *Firmato* — Durando.

— Ieri nelle ore del pomeriggio partì di qui per Francolino la colonna bolognese di civici condotta dal conte Zambeccari. Degli altri militi civici non si conosce ancora la destinazione. Sono giunti stamane, fra gli evviva, gli svizzeri che erano a Comacchio, colla loro artiglieria, e domani arriveranno gli ex-austriaci cannoni. Era voce che gli effetti lasciati dagli austriaci in Comacchio fossero di molta rilevanza e valore. — Scrivevano qui da Vicenza, essere quella città in grandi timori ed angustie, dubitando di una scorreria da Verona degli austriaci, i quali commettono sempre nefandità straordinarie.

(*Gazz. Piem*).

PONTREMOLI

— *2 aprile.* Sono arrivati in questo momento dei deputati parmensi, dicesi, per domandare cooperazione ed assistenza nell' adottato partito di mandare a spasso Carlo Ludovico. Altre lettere dicono che nella notte antecedente era venuta una staffetta da Parma per chiedere mano forte per lo stesso oggetto. (*L'Italia*).

DUE SICILIE.

Napoli, 3 aprile. Il governo napolitano è predominato da timor panico gravissimo. La sera del 31 del prossimo passato marzo, il gran largo del palazzo reale offriva lo spettacolo d' un campo di battaglia e la città tutta sembrava in istato di assedio: tanti erano i corpi di cavalleria, di fanteria, e di artiglieria messi in movimento! Eppure il popolo mostravasi tranquillissimo, sicchè nessun segno appariva capace di far sostenere un ammutinamento.

All' alba del 1 aprile, il reggimento Re cavalleria, e l'altro de'lancieri chiamati da Caserta arrivavano a Napoli. Parecchi squadroni furono destinati a sorvegliare la stazione delle strade ferrate perchè si temeva la venuta dei liberali del Cilento e di Calabria: ma più tardi il telegrafo annunziava che tutto era tranquillo.

In questo momento che sono 3 ore pomeridiane del dì 3 sono stati chiamati al palazzo reale gli ufficiali del ministero della presidenza per stendere i decreti del nuovo ministero. È indubitato che Troia lo storico sarà presidente, col portafoglio, per ora, della pubblica istruzione. — Il dottore Pietro Ferretti finanze con Scialoia direttore — Dragonetti affari esteri — Vignale giustizia — Imbriani interno con Coloferi direttore. Si crede poi il generale Del Giudice alla guerra e marina con Ulloa direttore.— Genovesi all'agricoltura e commercio, e per lavori pubblici con Bursotti direttore.

Un ministro liberale (Poerio) del moriente ministero, quando intese da Scialoia che Carlo Alberto entrava in Lombardia, gridò — ma egli non penserà di unire il Lombardo-Veneto al Piemonte; così verrebbe turbato l'equilibrio — Il ministro Napolitano non vorrebbe che vi fosse in Italia un governo che avesse maggior numero di sudditi di questo. Egli vuole che la preminenza sia sempre del Re di Napoli; ecco come s'intende da questi ministri il principio della nazionalità italiana, ecco perchè li addolora la separazione della Sicilia. Ecco come del nome di *nazionalità* si abusa per coprire un sentimento di prettissimo municipio.

Ieri partirono quattro vapori carichi di truppa, di polvere, di granate per la Sicilia: ecco perchè non ha nè truppa, nè danaro per spedirla in Lombardia.

La squadra inglese con lord Minto arrivò ieri in questo porto proveniente da Palermo, ove tutto procede tranquillamente e con ordine. Si crede che questa flotta, o almeno buona parte di essa, verrà subito sul littorale dell'alta Italia.

Il vapore alli 6 parte per Genova a solo oggetto di portar 160 volontarii che generosamente vanno a combattere in Lombardia, mentre questo governo vilmente si conduce. — Nella tornata del parlamento di Sicilia del dì 27 si agitò la quistione di soccorsi a spedirsi nell'alta Italia, e tutti con gravissimo dolore ne riconobbero l'impossibilità per la ragione che a Reggio di Calabria vi sono 5 mila soldati Napolitani pronti a passare in Sicilia se il destro loro s'offrisse.

Il parlamento ha stabilito d' inviare un cannone con questa iscrizione. — A Toscana la Sicilia indipendente e italiana. — (*Carteggio.*)

STATI ESTERI

FRANCIA.

Parigi 2 aprile. — Non fu senza intenzione che riportammo nel nostro numero di ieri la conclusione d' un breve articolo sulla presente crisi commerciale inserito nel giornale *la Reforme*. Leggiamo infatti nel *Moniteur* che nella mattina stessa del 3 corrente, numerosi affissi erano sparsi pella città collo scopo di provocare una riunione generale del popolo parigino al campo di Marte. Si andava vociferando essere bisogno di sforzare i ricchi a fare dei sacrificii che la legge non osa imporre, e che la violenza, dicevasi, doveva esigere.

Il popolo mostrò comprendere l' ordine morale e materiale molto meglio di ciò che lo facessero i governi passati, i quali sempre calunniarono la sua virtù.

La dimostrazione ebbe luogo, *fu imponentissima e durò* otto ore, senza il minimo frastuono, una sola voce equivoca, un grido inopportuno.

Gli allievi di tutte le scuole si radunarono sulla piazza del Panthéon a dieci ore del mattino. Il corteggio era preceduto da uno zappatore del corpo del genio, simbolo del lavoro e dell' intelligenza. Alla sua sinistra era un allievo della scuola normale che recava il *contratto sociale* ornato di una ghirlanda di sempreviva; alla sua destra veniva un operaio armato d' una zappa incoronata degli stessi fiori, che venne poi deposta all'Hôtel de Ville, come memoria e testimonianza di adesione.

Giunta la comitiva al campo di Marte, gli studenti vollero lavorare per un istante ai terrapieni. Quindi, scolari ed operai abbracciandosi e fraternizzando intuonarono la Marsigliese sotto l'albero della libertà. Incominciossi tosto una colletta che si continuò dal campo di Marte lungo i campi Elisi ed i baluardi. Ognuno recava la sua offerta alla patria; alzavasi la mano al grido di *Viva la repubblica* ovunque incontravansi questi operai uniti, che vennero a presentare ancora una volta al governo provvisorio il simbolo della fraternità, e nello stesso tempo ad offrirgli i loro patriottici doni, e l'omaggio della loro simpatia.

— Il *Moniteur* ci reca ogni giorno la nota d'innumerevoli deputazioni che vanno alla sede del governo provvisorio a deporre offerte generose che molte volte costano a chi le fa molte privazioni e molti sacrifici.

Quasi tutte le corporazioni d'arti e mestieri hanno già compito a questo dovere, a malgrado della crisi in cui si trova adesso la Francia.

Tanto l'amor di patria è possente in ogni terra!

— *Lione.* Ieri 3 aprile, un distaccamento di sessanta *Alemanni si mise in cammino per ritornare in patria.* Si riunirono dapprima nel locale della società alemanna dei soccorsi mutui. In testa della colonna erano spiegati i vessilli alemanni, francesi e polacchi. Alcuni cittadini accompagnavano il distaccamento la di cui marcia era preceduta da una squadra di cantori.

Giunti alla piazza della Boucle, ed a piedi dell' albero della libertà, i tre vessilli furono uniti come simbolo dell'alleanza fraterna delle tre nazioni. Là, il cittadino Lortet, con una corta allocuzione in lingua alemanna, espresse agli emigrati i voti del popolo Francese, pel francamento completo della loro patria.

Un Polacco ha proclamato l' alleanza fraterna dell' Alemagna e della Polonia, l'unione di tutti i popoli per la repubblica universale.

Prima di mettersi in cammino gli Alemanni cantarono in coro alcune strofe della bella canzone di Averd: *Qual è la patria del Tedesco.* (*Le Censeur.*)

SVIZZERA.

Nella sua seduta del 1 corrente il Vorort ha stabilito d'entrare in relazione col governo provvisorio di Milano.

Inoltre ha deciso che le truppe che il Ticino ha armate ed inviate alla frontiera alla nuova degli avvenimenti della Lombardia, riceveranno il soldo dalla Confederazione ed il comando federale. Il consiglio di guerra ha incaricato il colonnello A. Bundi di comandare le truppe del Ticino, *ed il colonnello* Gerwer di Berna *di comandare* quelle che potranno essere armate nei Grigioni. Ginevra domandò al Vorort che a tenore dei trattati, il Chiablese ed il Fossignì vengano occupati dalle truppe federali. Si sa che la Valtellina, antica possessione svizzera, ed il principato di Lichtenstein, bramano essere incorporati alla nazione svizzera. (*Nouv. Voudois*)

— *Berna, 4 aprile.* Il consiglio esecutivo diede ordine alla Banca cantonale di fare una circolazione di biglietti di banca del valore di uno scudo da cinque franchi caduno. Questo non rialzerà il credito. Non cesseremo mai di ripetere che il credito è l' uomo, non già il direttore delle finanze di Berna. Allorchè entrò in funzione egli aveva *dodici milioni e mezzo a sua disposizione, e si trova* già in penuria. Ciò prova la sua insufficienza.

— Il nuovo ministro sardo, signor Racchia, giunse a Berna. Egli ebbe un udienza dal presidente del Vorort, che gli restituì la visita in gran cerimonia, accompagnato dal cancelliere federale. (*Courr. Suisse*)

— Anche da Berna partirono ventisette volontarii con armi e danaro per recarsi in Lombardia ad isconfiggere l'austriaca arpia. Le armi furono in parte compre ed in parte regalate, e fra i generosi donatori non vogliono essere passati sotto silenzio alcuni deputati, ed un piemontese, per nome Carlo Ferraris. Si sarebbe mobilizzato un maggior numero di tai *corpi franchi*, se la bella nuova non fosse pervenuta tra noi che Carlo Alberto, sposata la causa d' Italia, col suo forte esercito marciava a grandi giornate per la volta di Lombardia. Piacque soprammodo quà l'articolo della *Concordia*, in cui si tocca parola della forma di governo che potria assumere il regno Lombardo-Veneto, e fassi chiaro apparire che la miglior sicurezza della nostra nazione dipenderebbe dall'unione di questo al Piemonte.

Parecchi cantoni celebrarono la sconfitta degli austriaci a Milano collo sparo di cento ed un colpo di cannone, e sono il cantone di Vaud, Ginevra, Vallese e Ticino, soli che siano simpatici al nostro risorgimento. Abbiamo da qualche giorno tra noi un membro del comitato di guerra di Milano, il signor Pietro Porro, venuto espressamente per far accolta d'armi, ed a forza di darci attorno ha riuscito ad indurre questo governo, che ha sempre paura, a vendergli due mila fucili ed una batteria di quattro cannoni. Ma miglior contratto speriamo si conchiuda col Piemonte, giacchè il nostro degnissimo ambasciatore è incaricato ad offrirgli ogni maniera d'armi, alle più discrete proposizioni e d'ottima costruzione. Fra queste si *annovererebbe un sistema nuovo d'artiglieria, invenzione* del nostro distinto cavaliere Cavalli, il quale si poteva adoperare colla medesima agevolezza con cui si fa uso della cavalleria, e sì da poter affrontare qualsivoglia linea d'esercito, sistema a cui si porrebbe il nome di *nazionale-italiano.*

Il Vorort ha inviato a Milano come suo incaricato di affari straordinarii, il colonnello Luvini deputato del Ticino, conoscendo di qual vantaggio torna alla Svizzera il risorgimento delle contrade Lombardo-Venete: noi portiamo fiducia che il Luvini, italiano non meno che svizzero, non solo penserà colà a fare quegli interessi della confederazione elvetica, ma sì adoprerà pure il suo senno *e patriotismo a pro dei fratelli cui da diciassette* anni più non eragli dato di abbracciare. (*Carteggio*)

AUSTRIA.

Ne vien riferito che in seguito dei torbidi che succedono nell' impero austriaco, il nuovo ministero abbia dato il 30 marzo le sue demissioni, le quali vennero accettate. Una collisione ebbe luogo in Ungheria fra i Magiari e gli Slavi, non si sa con qual esito. Torbida è la situazione dell'impero, nè potendosi sguernire l'Ungheria, non verrà fatto all'Austria di poter inviare in Italia quelle numerose forze, onde ne minacciava poc' anzi la *gazzetta di Augusta.* (*Costit. Subalp.*)

— *Vienna.* L'agitazione ricomincia a Vienna così tranquilla dopo aver compiuta la sua rivoluzione. Scrivono da questa città in data delli 25 marzo:

« La guarnigione di Vienna, forte ordinariamente di 14,000 uomini, era stata portata a 32,000. — L'armata non è ostile al nuovo ordine delle cose, ma non è già così di una parte del corpo degli ufficiali, giacchè trovasi in questa un gran numero di stranieri che professano delle opinioni legittimiste, e che per questa causa hanno abbandonato i loro paesi e trovato un rifugio nell'armata austriaca. L'odio di questi ufficiali per il nuovo sistema va sì lungi che calpestarono il manifesto dell'imperatore. Essi meditano tutti dei progetti di controrivoluzione.

— Leggesi in altra corrispondenza del 26 marzo:

« *Qui manifestansi delle turbolenze fra gli operai.* Una gran parte della guardia nazionale è stata chiamata sotto le armi per ristabilire l'ordine. La truppa venne pure impiegata al medesimo fine. Si sono arrestati circa 5,000 vagabondi, mendicanti e ladri; dei quali 1,500 si sottoposero al peso d'un'istruzione criminale. Gli studenti ottennero la libertà d' imprendere tutti i corsi che desidererebbero. *(Dém. pac.)*

— *30 marzo.* Corrono le voci più inquietanti sullo stato delle cose in Presburgo. Il nostro governo aveva esitato a concedere la piena indipendenza del ministero ungarese della guerra e delle finanze, non che l'abolizione dei *Robot* senza indennità, come l'avevano domandato gli ungaresi. Scoppiò allora in Presburgo ed in Pesth una tempesta violentissima; Kossuth vi tenne un discorso che poi pubblicò e che per energia di linguaggio e rigorose esigenze supera tutto quanto abbiamo udito sinora. Egli, e con lui l' Ungheria, vuole che immediatamente, e fra due volte ventiquattr'ore si consentano le due dimande suindicate; l'immediato allontanamento dalla corte e dagli affari dell'arciduca Luigi, l' immediato allontanamento di tutti coloro che ancora inclinano all'antico sistema; l'agitazione in Presburgo è meravigliosa, e fu proposto a più riprese che le masse movessero armate verso Vienna ad appoggiarvi le domande di Kossuth. In Presburgo, in Pesth ed in altre città si parla apertamente di repubblica da molti.

— I membri della guardia nobile italiana che sono qu hanno dato tutti insieme la loro dimissione per ritornare in patria. Non si ha notizie di Milano. Da otto giorni in qua il governo non ha partecipato neppur la più tenue notizia ufficiale di Lombardia; il suo silenzio inquieta fortemente gli animi, e i fondi pubblici continuano ad abbassare.

— *Praga 29 marzo.* Siamo entrati nel secondo periodo della rivoluzione. Praga ha preso l' iniziativa per dare alle cose un pacifico aspetto, sciogliendo la quistione capitale della monarchia. In un'assemblea tenuta ieri da una quantità di persone di tutte le classi fu discussa e risoluta una energica petizione in cui dopo indicato che l' istituzione degli stati non è più consentanea alla ragione dei tempi e che l'intera nazione vuol essere rappresentata si domanda: 1° l'indissolubile unione di tutte le terre appartenenti alla corona di Boemia rispetto alla loro interna autonomia con guarentigie contemporanee per la loro intima congiunzione col corpo della monarchia austriaca, e perciò con perfetta uguaglianza della nazionalità boema e della tedesca in tutto quanto ha tratto all' istruzione ed all'amministrazione posta come legge fondamentale dello stato. 2° Una rappresentanza del popolo istituita su larghissime basi a cui spetti di far le leggi e consentire i tributi. 3° Un ministero risponsale per gli affari interni del paese e l'organamento in Praga dell' amministrazione centrale della Boemia. 4° Il pronto ordinamento ed armamento della guardia nazionale. 5° La libertà dell' insegnamento. 6° Il giuramento alla sostituzione degli ufficiali civili e militari.

Non si dubita che tutte queste domande saranno consentite a Vienna dove già si conosce il fermento che qui va crescendo.

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI SARDI

Genova. — La crisi della nostra stampa continua; niun accomodamento ebbe ancor luogo tra i capi tipografi e i compositori: questi ultimi pubblicarono ieri una protesta (che poniamo qui sotto), la quale venne ribadita con ragioni incalzanti dai capi tipografi suddetti nel bollettino stampato ieri collettivamente dalla *Gazzetta di Genova*, dal *Corriere Mercantile* e dalla *Lega*, distribuito questa mattina. Noi senza entrare nel merito della questione, diciamo che simili dissensioni sono inopportune in questi momenti solenni in cui nei piani Lombardi i nostri fratelli spargono il proprio sangue a pro della più santa delle cause. Se siamo veri italiani, impariamo una volta ad esser generosi, e facciamo olocausto a Dio, per amor della patria comune, dei rancori e degli odii nostri. Non dimentichiamo che la concordia le piccole cose aumenta e *conserva*, e che la *discordia* anche le grandi consuma e dissolve.

I Compositori tipografi di Genova ai loro Connazionali

Fratelli di Patria.

Siamo oltremodo dolenti dell' interruzione che è per succedere nella pubblicazione dei giornali periodici di questa *città attesa la nostra ferma volontà di non più prestarci* ai nostri lavori, essendo a ciò stati astretti dall' egoismo dei nostri principali, mentre, dietro l'esempio dei nostri fratelli Torinesi, fu presentata ad essi per mezzo di autorità competente una tariffa di prezzi adottata in Torino, da noi modificata attese le ragioni di località, e che essi rigettarono ostinatamente, schernendoci ed accusandoci come perturbatori della pubblica quiete.

Noi pertanto protestiamo, che qualora ci venga accordata la nostra troppa giusta proposta, siamo pronti in qualunque ora ed in qualunque momento a riassumere le nostre incombenze, mentre a noi tutti quanto ad ogni onesto cittadino sta a cuore il bene della Patria e della Nazione.

Viva Pio IX — Viva Carlo Alberto

Viva l'Italia — Viva l'Unione.

Genova 6 aprile 1848.

I compositori tipografi di Genova.

— Giunsero ieri per mezzo di vapore 180 arditi Calabresi i quali si recano in Lombardia ad offrire il loro braccio nella guerra santa che con tanto ardore si combatte per la redenzione d' Italia. Essi entrarono in città ieri sera alle 8 fra i clamorosi *evviva* della popolazione.

— I fratelli Cattaneo, Giovanni Battista e Tommaso, sottoscrissero generosamente per lire 6,000 pei noti sussidii da assegnarsi alle famiglie dei soldati provinciali chiamati sotto le armi. *(Carteggio)*

LOMBARDO-VENETO

Milano *5 aprile.* — Giorgio Doria indirizzò ai fratelli della Lombardia e della Venezia nobili ed affettuose parole in un proclama stampatosi in Milano. « Genova (egli » dice) poteva guardare indietro e pensare a se stessa » invece guardò innanzi, e pensò all' Italia per non dividere la unione degli stati retti da Carlo Alberto, per » non indebolire le forze che dovevano sostenere la gran » causa italiana, e accettò sinceramente il nuovo patto » comune della costituzione. Genova è risoluta a conservare » il principato costituzionale. » Noi facciam plauso a queste parole del patrizio genovese, perchè sincera espressione del popolo a cui egli è così meritamente accetto. (cart.)

GOVERNO PROVVISORIO.

BULLETTINO DEL MATTINO

Milano, il 6 aprile 1848.

La provincia di Brescia è interamente sgombra. Gli austriaci si ritrassero sulla sinistra sponda del Mincio Gl' inseguono senza posa i collegati svizzeri ed italiani Una lettera ci narra che una valorosa schiera de' primi, recatasi a S. Pancrazio sovra piccola altura, colle intelligenti sue carabine tolse allo Stato Maggiore nemico buon numero d' ufficiali e graduati. Vi si annuncia seguito ier l'altro al di là del Chiese uno scontro tra le generose milizie piemontesi e la retroguardia nemica lasciata in comando al principe di Schwarzenberg. La retroguardia fu rotta; fuggì vergognosamente, perdendo 50 morti e 600 prigionieri. A Brescia allestivansi i luoghi per deporvi i prigionieri; i morti vennero trasferiti a Castiglione. Lo Schwarzemberg ritiravasi a Peschiera per lasciarvi un presidio di 2500 uomini, indi passare a Verona.

Le truppe austriache che facevan guarnigione a Venezia, Udine, Treviso e Vicenza in numero di forse 13,000, si raccolsero nella Stiria appena proclamata la costituzione. Chiamate a Verona dal Radetzky, perdettero nel viaggio circa 600 disertori.

Si calcolano a 40,000 uomini le truppe Piemontesi formanti il centro dell'esercito comandato dal Re Carlo Alberto, e l' ala diritta che da Parma e Piacenza muove lungo il Po. I volontarii giungono a migliaia da tutte le parti d' Italia. Dalla Toscana diconsi in cammino circa 10,000 uomini.

Per tema d'essere inseguiti gli Austriaci minano e fanno saltare nella loro ritirata tutti i ponti

Lettera di Gargnano, riviera di Salò, ci avvisa che le ultime colonne nemiche partivano da Desenzano il mattino del 4 per Verona. Affermasi trovarsi fra queste l'ex direttore di polizia Torresani, che per aver pane chiedevalo quasi per carità ad un signore di là con un biglietto Il biglietto era stato letto e recato dallo stesso narratore

Da Bergamo a Brescia fu da varii negozianti stabilito un corso di staffette per aver notizie ogni ora. La prima, giunta a Bergamo ieri mattina, annunciava ch'erano stati fatti 1036 prigionieri.

Per incarico del Segretario Generale

G. Vitali

Milano *6 Aprile — a ore 4 1/2.* — Era corsa quest'oggi notizia che Peschiera fosse caduta in mano de'Piemontesi, ma l'arrivo del General Secchi da Brescia smentì questa voce.

Il desiderio di combattere ne'soldati piemontesi è si energico, che *paiono omai troppo prolungati gli indugi.* L' inattività è morte per questi prodi. Secondi il Re ed *i suoi generali quest' impeto generoso. Alla rapidità* delle mosse e degli assalti verrà dietro immediatamente quella della vittoria. (*Carteggio*)

Montechiari *6 aprile.* — Il generale Allemandi alla testa degli intrepidi volontarii, che egli dirige con tanta abilità e successo, ha dato la caccia a tutti gli austriaci che si trovavano nei paesi di Lonato, di Montechiari, Desenzano e Castiglione delle Striviere. Questo prode generale *procedeva oggi su* Peschiera, meditando di prenderla, se ci riusciva, d'assalto. Secondi la fortuna l'ardito tentativo di quest'uomo così amico della causa liberale.

(*Carteggio*)

SPAGNA

Si ha da Madrid in data del 29 marzo.

La capitale continua ad essere tranquilla. Il consiglio di guerra ha condannato ieri alla pena di morte due fra i prigionieri arrestati nella sera del 26. Uno di questi è l'assassino del capitano d' infanteria Espana, l'altro è un francese Pietro Barbós, il quale, a quanto pare, s'era posto alla testa dell'ammutinamento. I due condannati già stavano nella cappella, quando la regina usando della sua regale prerogativa, loro accordò la grazia della vita.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

Coi tipi dei Fratelli Canfari
Tipografi-Editori, via Doragrossa num. 32

ANNO I. — **TORINO. LUNEDÌ 10 APRILE 1848.** — **N. 87.**

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . . »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 9 APRILE

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO,

LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

Sulla proposizione dei ministri abbiamo ordinato ed ordiniamo:

I termini fissati per le operazioni delle prime elezioni dagli articoli 21, 24, 27, 28 e 30 della legge elettorale del 17 marzo p. p. sono prolungati di 10 giorni.

2. La convocazione dei collegi elettorali, fissata al 17 corrente dal R. decreto del 17 scorso marzo, è protratta al 27 corrente.

3. La convocazione in Torino del Senato e della Camera dei deputati fissata al 27 corrente col decreto suddetto, è protratta all'8 maggio.

Il ministro segretario di stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino addì 9 aprile 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

VINCENZO RICCI.

Facciamo plauso al Ministero, non perchè prolungando le elezioni abbia aderito ad un nostro voto, ma perchè egli mostrossi con quest'atto degno della confidenza che in lui meritamente ripone il pubblico. La novità del sistema costituzionale e la gravità degli avvenimenti, non permise ancora a gran parte de' nostri cittadini d' inscriversi sulle liste elettorali. La rappresentanza nazionale dovendo essere un'espressione sincera della maggiorità elettorale, verrebbe falsificata fin dal suo primo nascere, quando essa fosse il prodotto di una semplice minorità. I giornali di Genova si lagnano dell'indifferenza e dell' indugio nel farsi inscrivere. In un quartiere, al dire della *Lega*, in cui vi potrebbero essere 10m elettori, non si trovano inscritti che 47. Torino conta 3000 elettori inscritti, mentre potrebbe averne dai 10 ai 12 mila. Queste sono le principali ragioni che indussero il Ministero a protrarre le elezioni. Noi siamo d' avviso che tutti gli uomini che amano schiettamente il loro paese, vedranno in questa provvidenza un vero atto di patria carità e di giustizia. Lode adunque a chi procede così lealmente nelle vie costituzionali.

Abbiam segnalato, non è molto, alla nomina de' nostri elettori il nome di VINCENZO GIOBERTI. È questo un omaggio che si vuol dare al sommo ingegno, al sommo cittadino. Nessuno meglio di lui sa comprendere la libertà con l'ordine, e l'attuamento delle grandi idee accordare alle circostanze, ai bisogni de' luoghi e de' tempi. Egli seppe prevedere le appena credibili maraviglie de' nostri giorni, e al cospetto della nuova repubblica di Francia, egli, il filosofo costituzionale, nonchè smarrirsi, osò salutarla con entusiasmo, e consigliare ai principi italiani d'avversela ad alleata ed amica. L'elezione di Gioberti, ripetiamolo dunque, è la più degna, la più giusta, la più nazionale. Che se ad alcuni degli elettori venisse il dubbio ch' ei non sia per accettare la deputazione, noi abbiamo fondato motivo di credere che accetterà. Non così accetterà egli, ne siamo certi, la carica di senatore a cui fu chiamato. Uomo del popolo, deve ricevere il suo mandato direttamente dal popolo. Quello che possiamo poi annunziare con tutta sicurezza, come da sua lettera pervenuta ieri, gli è il prossimo arrivo di GIOBERTI a Torino

---

CAMERA DEI PARI

Mentre il popolo si prepara ad eleggere chi degnamente lo rappresenti, il Ministero pubblica una lista di senatori che cominceranno a comporre la camera alta, la camera conservatrice. Se noi godiamo da una parte di vedervi nomi degni per ogni riguardo di quest'onore, non possiamo a meno di far osservare dall'altra che alcuni di essi non ispirano al pubblico nessuna confidenza.

Eppure il governo doveva studiarsi perchè il principio conservatore delle leggi e della nazionalità fosse commesso alla custodia di uomini amanti schiettamente le leggi e la nazione. Porre a rappresentante della costituzione chi le è opposto, chiamare a difendere le nuove leggi chi forse le vorrebbe distrutte, non è certamente un assicurare al *principio conservatore* una durata efficace. I senatori oltre della sanzione legale del principe devono avere la morale de' popoli. La prima senza la seconda è debole e nociva. Non rappresenta il principe chi non difende il popolo, e viceversa. Gl' interessi dell' uno *sono così immedesimati cogli* interessi dell' altro, che il volerli separare è un atto fecondo di tristi conseguenze.

Il senatore dev' essere liberale ed italiano, quanto un deputato e più. Poichè se un deputato non rappresenta gl' interessi nazionali, il popolo lo priva del suo mandato, e annulla colla sovranità del suo volere questa rappresentanza temporanea. Per l'opposto i senatori nominandosi a vita, il male che si fa è irremediabile e duraturo. Lasci il governo tutte le titubanze, e pensi a ricompensare il vero merito, e a non transigere con vani rispetti.

Nella lista dei senatori abbiam letto con piacere il nome di VINCENZO GIOBERTI *membro dell'Accademia delle Scienze*. Fortuna, abbiamo esclamato, che l'autore del *Primato* e del *Gesuita moderno* sia accademico, chè altrimenti il governo l'avrebbe forse potuto giudicare indegno del titolo di senatore!

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Nelle pianure del Lombardo-Veneto si combatte militarmente e moralmente la causa della nazionalità italiana. La condotta dell'armata e gli atti de'varii governi che sorsero dalle ruine dell'Austria, attirano a sè tutta l'attenzione. I giornali dell'alta e della bassa Italia, non che quelli dell'Italia centrale, sono tutti d'accordo sul fine, non così sui mezzi. I migliori però convengono nell'unione dell'Italia settentrionale sotto un medesimo reggimento politico. Napoli, Firenze, Roma, Torino convengono si può dire interamente su questo punto. Il senno pratico degli Italiani vincerà, speriamo, i progetti di certi improvvisatori politici, che si spacciano per martiri della causa liberale. Essi gridano a tutta gola, e trovano chi loro fa eco contro il governo provvisorio perchè non convochi immediatamente un' assemblea costituente, per decidere della forma politica da adottarsi. Il governo provvisorio è troppo saggio per prestare orecchio a questi puerili consigli. Egli sa che un'assemblea costituente non può aver luogo che a guerra compiuta. Egli sa che i destini politici della nazione vogliono decidersi *a causa vinta*. Queste ragioni non bastano tuttavia per taluni che studiarono politica nelle sale e nei teatri. Essi menano un grande rumore di certe loro scoperte. Noi, non per rispondere a questi giornali, ma per togliere le inquietudini che tali parole potrebbero generare, ci permettiamo di fare alcune osservazioni.

Supponiamo che il governo provvisorio di Venezia e Lombardia venisse a convocare in sull'istante un'assemblea costituente per consultare le varie provincie circa la forma politica da adottarsi. Non è egli vero che escluderebbe con quest'atto dal prender parte alla rappresentanza nazionale *tutto il Tirolo*, *Verona*, *Mantova*, *Legnago*, e le altre terre sventurate che sono ancora in mano degli Austriaci? Supponiamo che questa forma generi qualche dissapore o ne'principi o ne'popoli circonvicini, o anche nel seno del paese medesimo: allora non nascerebbero che freddezze e divisioni, e quindi facilità al nemico di rifarsi e riguadagnare le terre perdute. Il paragonare lo stato Lombardo-Veneto alla Francia è un mettere insieme cose disparatissime. Il Lombardo-Veneto ha nel suo seno un nemico potentissimo, ed un'armata *italiana*, è vero, ma non sua. Francia non ha nemici, ed ha per l' opposto armate proprie. Il Lombardo-Veneto, minacciato dal di fuori, tutto ha a temere dalle divisioni interne. Francia, rispettata e secura, può riposare tranquilla senza pensare alla sua indipendenza. Il Lombardo-Veneto è una provincia italiana, che ha interessi dipendenti da tutte le altre parti della penisola. Francia è un regno isolato, che non ha che un INTERESSE solo, l'interesse francese. Queste ragioni ci paiono così calzanti e così evidenti da giustificare pienamente la condotta del governo provvisorio di Milano, e quella della repubblica di Venezia, la *quale decise di volersi uniformare* a quanto avrebbe stabilito il governo provvisorio Milanese: perciò non possiamo abbastanza lodarlo per il modo guardingo, e per le cure da lui usate onde evitare ogni cagione di sospetto e di scissura. Egli pur troppo conosce che l'Austria *non* s'uccide con qualche articolo di giornale, o con una forma governativa. L'Austria si combatte con armate poderose, e coll' unione di tutti. I tempi presenti son difficili. Guai se nell'Italia settentrionale venisse a generarsi quella scissione che noi veggiamo nell'Italia meridionale. Il governo provvisorio, appunto perchè provvisorio vorrebbe essere efficacemente appoggiato da tutto il giornalismo. La sua forza è nel suo credito, questo nell'opinione. Un governo che esce da una rivoluzione, che trovasi disarmato, che ha da lottare con un nemico che può di giorno in giorno diventare più terribile, ha bisogno di tutta quanta la protezione morale d'un popolo. Questo suo stato per necessità fatale di cose potrebbe durare lungamente. Ragione di più per non scalzarne le radici, e renderlo debole e vacillante. Guardiamoci dall'imitazione straniera. Non si faccia opposizione per desiderio di opposizione. La guerra di dentro è vittoria per quei di fuori. Chi divide in casa, non combatte per l'Italia ma per l'Austria.

SAVOIA.

La valorosa difesa di Chambéry contro la colpevole *aggressione* di alcuni operai se è per una parte il più bell'elogio che si possa fare de' sentimenti italiani che animano questa città posta in mezzo alle due più generose nazioni dell'Europa, è per l'altra una prova inconcussa della bontà del governo che la reggeva. Chambéry è *ora* nella più perfetta quiete. I nemici tuttavia delle libertà italiane fanno correre voce che una massa di operai va formandosi in Lione disposta a muovere nuovamente verso la Savoia. Noi chiamiamo nemici delle libertà nostre gli autori di tal diceria, perchè non possiamo indurci a credere, che una nazione generosa come la Francia sia per permettere che una banda d'operai s'organizzi ne' suoi stati per assaltare e manomettere uno stato vicino ed amico. Il Piemonte in ogni caso quando tal notizia s'avverasse, saprebbe difendere da prode le sue frontiere da qualunque invasione. Grandi e piccoli voleremo in aiuto de' nostri fratelli, e prima che gli aggressori s'avanzassero sul nostro suolo, avrebbero a passare sui nostri cadaveri. Se l'armata combatte ora in Lombardia per la salute di tutta Italia, sapranno i cittadini guardare l'interno delle loro case da qualunque nimico di qualunque nome e bandiera.

Nel mentre che scriviamo questa notizia ci giunge un giornale da Lione il quale nel modo il più indegno e violento eccita alla vendetta i suoi connazionali. Questo giornale che ostenta uno dei più bei titoli della *democrazia moderna* dovrebbe pensare che la vera sovranità del popolo è nella *giustizia* e *non nella violenza: nel rispetto* de' diritti e non nel loro disprezzo. Se in Francia è giusta e santa la repubblica, giusta e santa è nel Piemonte la monarchia costituzionale. La bandiera della fratellanza s' inalbera colla parola di *carità*, e non con quella di vendetta e di sangue.

Il Consiglio Provinciale della Lomellina votava nel giorno 2 dell'andante un' indirizzo al Governo provvisorio di Milano compilato dall'esimio Intendente avv. Boschi; e nominava una deputazione di sei membri presieduta dallo Intendente della provincia a presentarlo.

Ammessa la deputazione al cospetto di quel Governo alle 12 del giorno 5, il Presidente leggeva l'indirizzo seguente.

LA PROVINCIA LOMELLINA

AL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO.

« I Lomellini congiunti di sangue, d'interessi strettis*simi*, e *per antica* e *cara* consuetudine alla Lombardia, sono stati in preda alla più crudele ambascia, durante i cinque giorni in cui l'eroica Milano combattè la più memorabil lotta, che popolo abbia sostenuto contro il più feroce e cieco dispotismo straniero.

» Noi ci agitammo vivamente come di estremo pericolo di fratelli amatissimi; noi mandammo soccorsi; noi impugnammo le armi per dividere con voi la gloria di vincere o perire in nome della comune patria.

» Le altissime nostre grida trovarono eco nelle altre provincie, che animose concorrevano per suggellare col sangue il patto d'amore, proclamato dal gran Pontefice e vennero raccolte e coronate dall'intervento del Magnanimo Nostro Re, il *quale chiamando spontaneo* a *vera libertà* i suoi popoli erasi fatto degno di compiere la redenzione d'Italia.

» Il vostro trionfo portentoso quanto il coraggio vostro fu sovrannaturale, ci conduce ora a congratularcene coll' animo sollevato dal più duro ed atroce tormento a lietissima speranza.

» I vostri eroi hanno in oggi per compagno nella santa impresa di ricacciare i barbari oltre le alpi il nostro esercito; hanno per guida il nostro Re ed i suoi figli, ardenti di emulare le vostre glorie, d' intessere alla quercia immortale, che vi corona, l'alloro marziale, di suggellare la vittoria civile colla vittoria campale.

» L'Impero, che aveva accozzati insieme con ferrea mano tanti popoli diversi per opprimere e taglieggiare gli uni cogli altri, si sfascia miseramente al soffio divino della libertà, al grido possente delle nazionalità risorte.

» Noi confidiamo di riabbracciarvi tra breve col cuore più libero ancora, quando l'esercito alleato avrà adempito il voto di Giulio II.

» Intanto contate sui vostri fratelli di Lomellina, e gradite l'omaggio della nostra affettuosa ammirazione.

Viva l'eroica Milano. Viva Pio IX. Viva l'Italia.

Firmati all'indirizzo. Intendente Boschi, *Presidente.* — Conte Pirro Visconti. — Avvocato Cavaliere Vandone. — Avvocato Massarotti Carlo. — Pavese, *Sindaco di Mortara.* — Josti Giovanni, *Consigliere di Mortara.*

Il presidente del governo provvisorio rispondeva con calde e generose parole a quest'indirizzo; e per compimento dei modi gentili usati alla deputazione, quel governo provvisorio inviava alla provincia Lomellina il seguente dispaccio.

GOVERNO PROVVISORIO

ALLA PROVINCIA LOMELLINA. *Milano 5 aprile 1848.*

« Le calde parole che ci avete indirizzate per mezzo de' vostri onorevoli deputati, ci hanno, o fratelli di Lomellina, commossi nel profondo.

» Noi sapemmo, anche in mezzo al tumulto della nostra lotta, degli efficaci soccorsi che voi ci apportavate, del fraterno ardore con che faceste vostra la nostra causa. Abbiatene ora le nostre grazie più cordiali.

» Tutt' Italia ci ha fortificato a combattere la nostra gran battaglia: tutt' Italia è con noi a proseguirla sino alla cacciata del barbaro all'Alpi. Ma que' conforti e soccorsi, che ci vennero dalle terre a noi più vicine, come furono i più pronti, così ci riuscirono più grati a cagione de' vincoli della dolce consuetudine antica.

» Questi vincoli or si son fatti più saldi nel gran sentimento dell'unità nazionale, e nella fraternità dell'armi che abbiamo avviata con la bellicosa Nazione, di che voi siete sì nobil parte.

» Tutto ci arride: tutto ci annuncia prossimo ad avverarsi il voto di Giulio II, che voi ci avete sì opportunamente ricordato.

Firmati. — Casati, *Presidente.* — P. Litta. — Durini. — Turroni. — Guerrieri

---

Ora che si tratta d'illuminare il pubblico intorno alla qualità degli uomini che meritano d'esser chiamati a rappresentarlo, siamo lieti di poter annoverare fra questi il conte G. B. Michelini, che si presenta al collegio elettorale di Cuneo. È questo un de' forti cittadini cui le cose nuove non trovarono nuovi. Pieno del sentimento de' nazionali diritti, tentò di farli prevalere nel 1821, e deluso nelle sue speranze, protestò tacitamente contro l'antico sistema non accettando impieghi di sorta. Stampò un libro *intorno* ai *principii* sui quali debbono esser fondate le leggi forestali, in cui difese il principio di libertà applicato ad ogni sorta d'industria. Scrisse vari altri opuscoli, e specialmente alcuni articoli in cui spiegò un coraggio, rarissimo al tempo che correva. Amministrò con *rara* sagacia il municipio di Centallo che e per le sue strade e per le sue scuole divenne presto un municipio modello. Nel seno dell'Associazione Agraria che lo

nominava testè a suo vice-presidente, la sua parola fu sempre forte, savia e generosa. In una parola, la scienza e il patriottismo, queste due qualità che fanno gli ottimi deputati, risplendono altamente nel sig. Michelini

Ecco intanto alcuni frammenti della lettera che egli indirizza agli elettori di Cuneo Quel che abbiam detto della sua vita passata, e la personale conoscenza che abbiamo del suo carattere, ne sono certa guarentigia ch'egli lo manterrà schiettamente, fortemente

Venendo alla libertà, dirò che abbiamo uno statuto che sarà come il punto di partenza e la base delle leggi organiche atte a guarentire l'esercizio di tutte le libertà Ma questa base, sulla quale dovrà riposare il nostro edificio politico, sarà essa immobile, intangibile? — I popoli da lunga pezza educati a libertà riguardano le loro leggi fondamentali come cosa sacra, cui non vuolsi apportar cambiamenti senza la più grande necessità Gli uomini di Stato ne conoscono sovente i difetti, ma siccome il bene prodotto dalla costituzione e di gran lunga maggiore degli inconvenienti, così sopportansi questi piuttosto che fare utili cambiamenti, i quali potrebbero poi servire di scusa al potere di farne altri nocivi Ma noi ci troviamo in circostanze affatto eccezionali, noi conquistiamo ad un tempo e libertà e nazionalità, ed i passi che facciamo or verso l'una, or verso l'altra, devono necessariamente esercitare reciproca influenza Così lo statuto promulgato pel Piemonte potrebbe abbisognare di modificazioni prima d'essere applicato ad uno stato più vasto

L'indipendenza non puossi altrimenti conseguire che colla guerra Ma e questa, e chi l'ignora? male gravissimo Parlerei dei danni cui soggiacciono l'industria e l'agricoltura, di tante famiglie ridotte alla miseria per la mancanza delle braccia operose che le sostentavano, se tali mali non scomparissero a fronte delle vittime che cadono sui campi di battaglia Male però indispensabile nel nostro caso e la guerra onde conseguire un bene inestimabile Facciasi dunque la guerra, nè depongansi le armi finchè l'intiero territorio sia sgombro dal nemico, ma non si oltrepassi, per Dio! il limite della rigorosa necessità

Oltre alle opinioni politiche del vostro futuro rappresentante e necessario ne conosciate pure le opinioni in fatto di economia politica, dichiarerovvi pertanto le mie — Tutte le libertà sono sorelle, caldo partigiano della libertà politica, io lo sono pure dell'economia spingemi alla prima il sentimento sopra tutto, laddove la seconda è il risultamento di quegli studi geniali, cui consacrai buona parte del mio tempo Voi non esigerete vi dimostri la libertà d'industria e di commercio essere utile all'aumento della ricchezza, ma lasciando stare la questione dal lato del tornaconto e considerandola per un momento da quello della giustizia, dirò cosa che deve sommamente interessarci ora che voteremo noi stessi le imposizioni, e che dovremo per conseguenza essere molto gelosi della loro legalità, dirò che ogni diritto di protezione e un imposizione pagata dal pubblico a favore di coloro che godono della protezione, imposizione non meno ingiusta delle antiche tasse a favore della feudalità Se pertanto, vostra mercè, avrò l'onore di sedere nel parlamento, mi troverete sempre favorevole a quelle provvidenze, che tendono all'abolizione dei monopolii, all'intiera libertà commerciale Ma siccome non ignoro che nell'attuale sistema proibitivo molti capitali sono consacrati a generi di produzione che colla libertà cesserebbero o diminuirebbero, e che bisogna lasciar tempo ai proprietari di ritirarneli, così io opinerò sempre per una graduata transizione dal sistema di proibizione a quello di libertà onde ottenere il felice risultamento che questa deve partorire senza ledere le industrie privilegiate

G B Michelini

Il nostro Giornale pubblicò son pochi giorni una nobile protesta degli ufficiali dei Granatieri Guardie del deposito in Torino, contro una nera calunnia che si era sparsa a danno di un generoso milite italiano diamo luogo tuttavia alla lettera seguente in cui il luogotenente Galli dai campi di Cremona grida anch'esso con giusto disdegno e con forte convinzione alla mala parola, la quale crediamo oramai cancellata nella mente di tutti, seppure trovò fede in alcuno

Cremona addì 3 aprile 1848

Questa mattina corse qui in Cremona una voce spiacentissima, si è, che in Torino si vendesse pubblicamente per le strade una sconcissima calunnia contro il conte Biscaretti, nostro generale di brigata, e che fu per tanti anni nostro colonnello, questa e già stata smentita, lo speriamo, fin da Pavia, ma si disse ancora che 20 ufficiali del reggimento avessero chiesto le loro dimissioni!

Vogliamo sperare, che nessuno v'abbia creduto, mentre che non solamente nessuno lasciò il servizio, ma anzi molti, che erano in congedo straordinario, ne fisso alle case loro, chiesero di rientrare nel reggimento, e l'ottennero, ed ogni giorno ci raggiungono, alcuni poi già provvisti di altra destinazione, che li priviva dell'onore di servire in queste tanto sospirate ed ambite circostanze, ridomandarono di essere riposti in attività, e ciò pure loro venne concesso

Prego V S di volere inserire questa mia nel suo giornale, che ha tanta pubblicità, affinchè sappia il nostro paese, che il reggimento, cui mi pregio e son glorioso di appartenere, mai in nessuna circostanza mancò di dar prove di attaccamento, e di esempio a tutti gli altri reggimenti a lui certamente non secondi, e che più che mai in questa circostanza tanto bella e tanto sospirata è pronta a sostenere le antiche rimembranze di Guastalla, dell'Assietta, e del Tidone, e che infine tutti quanti noi, dal suo Capo al semplice granatiere, siamo penetrati dal più caldo amore della patria indipendenza, e che più che mai aneliamo di provare coi fatti, che fede, onore, lealtà, amore di patria, sono sentimenti che mai non vengono meno nel cuore del soldato Piemontese, del soldato Italiano!

Viva il Re! Viva l'Italia!

Suo Obbl mo Servitore
GUSTAVO GALLI
Luogotenente nei Granatieri Guardie

Affinchè tutte le opinioni vengano degnamente rappresentate, e siano dalla nazione riconosciuti tutti quegli uomini, che nel passato cotanto s'adoperarono per la libertà italiana, noi speriamo che il prode esule di Montevideo non verrà dimenticato dalla terra che gli dava la culla Le cognizioni acquistate per la lunga esperienza degli uomini e degli eventi, la carriera dell'armi con tant'onore sostenuta, la sventura così nobilmente sofferta, sono i più grandi titoli che chiedere si possano dalla pubblica opinione Gli uomini d'azione se non porteranno nelle camere l'eloquenza della parola, vi porteranno la sapienza seria e proficua de' fatti, sapienza che ne' nostri paesi è troppo rara per non essere altamente apprezzata e necessaria

NOTIZIE.

TORINO

CARLO ALBERTO
per grazia di Dio
RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME

Visti gli articoli 3 e 33 dello statuto, sulla proposizione del consiglio dei Ministri, abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno

Il cavaliere Giuseppe Albini, contrammiraglio — Il marchese Cesare Alfieri di Sostegno, presidente capo — Il barone Vincenzo Amat di Sorso, capitano generale delle milizie in Sardegna — Il conte Ermolao Asinari di San Marzano — Il conte Filiberto Avogadro di Collobiano — Il marchese Giacomo Balbi-Piovera — Il barone Eusebio Bava, luogotenente generale — Il conte Carlo Giuseppe Beraudo di Pralormo, ministro di stato — Alessio Billiet, arcivescovo di Ciamberì — Il barone Nicola Blanc — Il marchese Gian Carlo Brignole, ministro di stato — Il marchese Antonio Brignole Sale, ministro di stato — Il cav avv Luigi Colla, socio dell'accademia delle scienze — Il cav Federico Colli, consigliere di stato — Il conte Gaspare Collet, ministro di stato e primo presidente del magistrato di cassazione — Il marchese Stanislao Cordero di Pampparato — Il marchese Leone Costa di Beauregard — Il cav Giuseppe Cotta, banchiere — Il marchese Vittorio Colli di Felizzano, primo sindaco di Torino — L'avv Giuseppe Cataldi, banchiere — Alessandro D'Angennes arcivescovo di Vercelli — Il conte Lorenzo di Cardenas — Il principe Emanuele Dalpozzo della Cisterna — Il cav Bernardo De la Charriere, presidente nel magistrato d'appello di Savoia — Il conte Giuseppe Defornari, consigliere di stato — Il marchese Giorgio Doria — Il conte Paolo Francesco Di Sales, ministro di stato — Il conte Alessandro Di Saluzzo, ministro di stato — Il cav Annibale di Saluzzo, generale d'armata — Il cav Alberto Ferrero della Marmora, maggior generale, membro dell'accademia delle scienze — L'abate Vincenzo Gioberti, membro dell'accademia delle scienze — Il cav ed avv Giacomo Giovanetti — Il cav Carlo Ignazio Giulio, membro dell'accademia delle scienze — Il cav Giuseppe Gromo, primo presidente, secondo presidente del magistrato di cassazione — Il barone Giuseppe Manno, primo presidente del magistrato d'appello di Torino — Il cav Carlo Bernardo Mosca, membro dell'accademia delle scienze — Il cav Giuseppe Musio, consigliere nel magistrato di cassazione — Il conte Carlo Maffei di Boglio, generale d'armata e gran mastro d'artiglieria — Il cav Giovanni Nigra, banchiere — Il marchese Ignazio Pallavicino — Il marchese Giovanni Antonio Pallavicini della Planargia, luogotenente generale — Il conte Lodovico Peyretti di Condove, ministro di stato — Il sacerdote Amedeo Peyron, membro dell'accademia delle scienze — Il conte Ilarione Petiti di Roreto, consigliere di stato — Il march Emanuele Pes di Villamarina, ministro di stato e generale d'armata — Il barone Gio Ant Amedeo Plana, membro dell'accademia delle scienze — Il cav Lorenzo Piccolet, presidente, consigliere nel magistrato di cassazione — L'avv Giacomo Plessa — Il cav Luigi Provana di Collegno, ministro di stato — Il cavaliere Giacinto Provana di Collegno — Il conte Celestino Quarelli di Lesegno, consigliere di stato e procuratore generale — Il marchese Alberto Ricci, inviato straordinario e ministro plenipotenziario — Il cav Francesco Ricci banchiere — Il conte Edoardo Giuseppe Rignon — Il marchese Giuseppe Rolando della Valle — Il marchese Maurizio Roero di Luserna — Il conte Vittorio Sallier della Torre, maresciallo e ministro di stato — Il conte Lodovico Sauli d'Igliano, membro dell'accademia delle scienze — Il marchese Domenico Serra — Il barone Giorgio Serventi, luogotenente generale — Il conte Giuseppe Stara, primo presidente del magistrato d'appello di Genova — Il marchese Roberto Tapparelli d'Azeglio — Il cav Massimo Tapparelli d'Azeglio — Il cav Amedeo Tempia, luogotenente generale — Il marchese Gerolamo Tornielli di Borgo Lavezzaro — Il conte Cesare Trabucco di Castagneto, intendente generale

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari interni e incaricato dell'esecuzione del presente decreto

Dato dal quartier generale in Cremona, addì 3 aprile 1848

CARLO ALBERTO

V Il Ministro Segretario di Stato
per gli affari interni
Vincenzo Ricci

Franzini

— Ci vien detto che non si provveda nella preparazione del locale pelle Camere ad una sufficiente e comoda ringhiera pei giornalisti

Sarebbe questo un grave difetto; chè gli è pur molto importante pella publicità che il giornalismo abbia adatto posto ad assistere alle discussioni degli alti interessi del nostro paese.

— Un giornale torinese riproduce la notizia data dalla *Concordia* riguardo il *Te Deum* cantato dal corpo israelitico, accompagnandola di punto ammirativo

Noi per tutta risposta stampiamo la seguente lettera

» L'anno mille ottocento quarant'otto il due d'aprile corrispondente al quinto giorno dell'emancipazione israelitica, in Asti

» L'Università israelitica di questa città non saprebbe in qual miglior modo manifestare la viva gioia da cui trovasi solennemente compresa per l'atto magnanimo e civile a di lei riguardo operatosi dall'invitto e munificentissimo Sovrano in suo decreto del 29 precorso marzo portante la completa emancipazione israelitica, oltre a quello d'infondere ed insinuare nell'anima de' suoi fratelli cattolici posti in miserabile condizione di fortuna, lo stesso sentimento d'ineffabile contentezza e di gratitudine verso la prelodata S M Padre comune e Re, associando in tal guisa le benedizioni di tale classe sofferente, a quella che gl'Israeliti tutti di questo avventurato Stato, con effusione di animo, con lagrime di tenerezza e di devozione, colle più vive e sincere preci innalzano al Divin Creatore per la prosperità dell'adorato Sovrano, della reale sua famiglia, del R Governo e di tutti i loro fratelli sudditi di un tanto Eroe

» Il perchè l'amministrazione israelitica, a nome e nel l'interesse della detta Università, ha ad unanimità di voti deliberato, e delibera quanto infra, cioè

» 1 Un solenne *Te Deum* verrà cantato nel tempio israelitico di questa città in rendimento di grazie all'Onnipotente Iddio per l'ottenuta emancipazione israelitica, accompagnato dalla recita, precedente l'estrazione della sacra Bibbia, della formulata benedizione all'ottimo Sovrano sabaudo, alla reale sua famiglia ed ai degni suoi ministri, benedizione che avrà luogo conformemente a quanto si pratica nei giorni di solenni feste

» 2 Tutti li pegni esistenti nel Monte di Pietà di questa città, che non oltrepassano lire due di capitale, verranno riscattati dall'Università israelitica, pagandone essa il montare cogli accessorii, avendo la medesima presi gli opportuni concerti col suddetto ufficio, dietro al cui ragguaglio risulta ascendere a lire mille settecento circa la quota dei detti pegni, i quali rimarranno d'ora innanzi a libera disposizione degl'impegnanti

Si richiede l'illustrissimo sig Sindaco di questa città a volersi degnare di rendere nota questa deliberazione, mediante pubblicazione del presente convocato, o di un estratto di esso ordinandone l'affissione in tutti i luoghi e modi soliti, ad esclusione d'ignoranza

Per l'amminist l'ispettore del tempio e segr
Todros Debenedetti »

Te Deum in questo senso e nome generale, qual sia poi il testo preciso dell'inno di grazie degli Israeliti, i Compilatori del giornale suddetto lo sapranno forse meglio del Rabbino che ci scrive

— Nel comitato del collegio elettorale del quinto circondario di Torino si decise a una grande maggioranza che i candidati debbono presentare per iscritto o stampa la loro professione di fede politica Proponendosi in seguito se una professione di fede dovesse proporsi ai candidati dalla presidenza stessa del comitato, l'assemblea si dichiarò unanimemente per la negativa Ella decise finalmente che si dovesse per mezzo de' giornali e in ogni maniera invitare tutti gli elettori del 5° circondario che per avventura non siano intervenuti, a recarsi ogni sera alle ore 7 vespertine nello stesso locale, cioè nella sala sottostante al teatro Barucco coerente al palazzo La Marmora in Borgo Nuovo per ivi assistere alle ulteriori discussioni, onde devenire alla nomina di un buon deputato

— Il dottore Gaetano Pertusio, operoso e distinto chirurgo di Torino pubblicò or ora una *breve istruzione popolare per l'uso del cotone nelle medicazioni*, e la volle dedicare con affettuose parole AI FRATELLI LOMBARDI feriti nelle memorande giornate di marzo 1848

In questo opuscoletto l'autore propone di sostituire alle filacciche di canapa il cotone, siccome quello che si trova con più facilità, ed è non solamente innocuo, ma in moltissimi casi da preferirsi Adduce a comprova del suo asserto l'autorevole parola del Nestore della chirurgia della Svizzera, il dottor Mattia Major di Losanna, e l'esperienza di più mesi di questo uso nello spedale mauriziano in presenza di varii colleghi e degli studiosi allievi della facoltà medico chirurgica

E perchè e nuovo presso di noi l'impiego del cotone cardato nelle cure delle ferite, l'autore espone con parole semplici e chiare il metodo che si deve adoperare, nota le circostanze in cui è preferibile il cotone della qualità più fina, e passa in rassegna i varii casi in cui si debbono modificare le forme e l'uso

Qualora si pensi al pregiudizio finora invalso di bandire il cotone nella cura delle ferite, ed alla difficoltà di procurarsi in misura sufficiente le filacciche di canape, quantunque grande ed operosa sia la pietà delle nostre concittadine nel prepararne, vuolsi saperne buon grado al benemerito dottor Pertusio per avere così tolto un pregiudizio di più ed aggiunto all'arte un altro aiuto e più economico e più facile

L'autore si propone di persuadere i suoi colleghi con un ragionamento scientifico sull'utilità di questo mezzo Noi lo aspettiamo volontieri dalle stampe per tenerne di nuovo parola coi nostri lettori

— Applaudiamo di cuore al nuovo giornale di Milano che s'intitola *La Voce del Popolo* Dalle scelte forme con cui è redatto traspira una forza e rettitudine rara di coscienza, e se non c'inganniamo, le mani che lo scrivono sono le stesse che trattavano non ha guari instancabili scribola e moschetto dietro le barricate Noi consuoniamo con esso in massima, per quel che riguarda la quistione capitale del nostro paese Differiamo per altro intorno a' mezzi da tenersi nel risolverla Per conseguire veramente l'unità italiana si vuol tenere più conto ch'esso giornale non fa de' tempi e dell'indole del nostro risorgimento Si vuol discendere più ch'esso giornale non ha ancor fatto, dalla teoria alla pratica, dall'idea all'applicazione

— Annunziamo con soddisfazione e facciamo plauso ai generosi sentimenti, con cui il piovano di Baldissero della provincia d'Ivrea, don Giuseppe Ottavio Pozzello, si faceva dal pulpito ad animare i contingenti ultimamente chiamati a pugnare sotto le gloriose bandiere di Carlo Alberto

Il settuagenario pastore, uomo che alle virtù di sacerdote unisce quelle di cittadino, con argomenti semplici ed in egual tempo sublimi, si faceva a render conscio e superbo il soldato dell'alta missione che doveva intraprendere, mettendogli sott'occhio il santo scopo della causa già iniziata da Pio IX, e l'assoluto bisogno di redimere finalmente quest'Italia dall'oppressore straniero che barbaramente va ancora commettendo le più scellerate atrocità nelle pianure lombarde — E prima che questi contingenti prendessero commiato dalle loro famiglie il buon Pastore volle ancora che tutti si raccogliessero a sedere a comune e fratellevole banchetto nella propria sua casa, dove prima di congedarli regalò a ciascuno una somma in attestato di amore e della simpatia che nutriva verso di loro, massime in queste contingenze, in cui la patria tiene gli occhi rivolti sperando forza e valore dalle loro braccia Questi sono gli argomenti con cui il Pozzello prese ad animare i contingenti, che fra poco dovranno pure calcare le zolle della Lombardia Noi facciamo voto che cotesto esempio venga imitato da tutti, ed allora potremo sperare di veder presto rigenerata e salva questa nostra comune patria

CRONACA POLITICA.

ITALIA

Sarzana, 4 aprile — Credo che negli stati modanesi di là dall'Apennino le cose andranno bene, e credo che si volgeranno alla fine a Carlo Alberto e faranno saviamente Ma la Lunigiana Estense non ha più governo una parrocchia e nemica dell'altra, non troveresti dieci che la pensino a un modo, i sindaci li vogliono disautorati, forza pubblica disciplinata non c'è, la legge non è udita, anzi non parla, parla il volere di tutti che intendono colle armi alla mano di poter fare tutto Ieri tentai di raccozzare insieme tre comuni e di porli sotto il protettorato della Sardegna, con una reggenza temporanea scelta de' meno peggio cittadini Vanamente. volevano i comizi cioè una ragunata di persone senza cervello, voltabili, insolenti, più tedeschi che italiani, usi a poltrire segnati ancora del marchio feudale ogni parrocchia voleva stare da sè, con un governo da sè, e chi ammetteva il protettorato di Toscana, chi di Carlo Alberto, chi del Papa chi del primo che venisse colle armi, fosse il turco, ma la maggior parte non ne volevano nessuno Io me ne lavo le mani Però vedi come si sta Solamente due comuni uno estense, l'altro della Lunigiana parmense, spero che si uniranno in un governo solo sotto la protezione sarda Il resto della Lunigiana estense e quale te lo dipinsi

Io desidero che la Lombardia e la Venezia si gittino in braccio di Carlo Alberto, perchè desidero la forza dell'Italia, cioè tutti i beni civili che vengono dalla forza delle nazioni, poichè desidero l'unità d'Italia Amico mi lasciamo le sirene L'Italia non è la Francia, la quale per unità di tanti secoli, contrasse una vigoria da poterla al cuna volta sprecare senza pericolo, dico senza pericolo concedendo quel che non credo, che la repubblica fra noi cose sarà eterna Noi abbiamo bisogno di solidarci nei sentimenti nazionali, e questi volano, ma non si fermano se non nei corpi politici ragguardevoli e compatti da non lasciarsi penetrare e uccidere dalle specialità delle opinioni Se finora non è sperabile la unità, è desiderabile adunque che sorga in Italia una monarchia rappresentativa più grande che sia possibile Per me, io non sono niente affatto repubblicano, amo la libertà razionale, cioè non tribunizia, nè plebea, e desidero di non dover rimproverare un giorno ai repubblicani la rovina d'Italia

(*Carteggio*

Nizza, 6 aprile — Degli agenti elettorali percorrono da qualche giorno la campagna di Nizza, questuando i suffragi dei proprietarii coltivatori per conto ed a profitto di una nobile candidatura (*Eco delle alpi maritt*

Ciamberì, 6 aprile — Noi presentiamo la breve allocuzione nella quale il sig sindaco di Quincy ha ringraziato, in nome della città di Ciamberì, la milizia comunale i pompieri ed i cacciatori di questa, riuniti al campo di Marte, della loro bella condotta tenuta nella giornata

« Brave milizie comunali, pompieri e cacciatori della città di Ciamberì, e voi tutti coraggiosi concittadini che avete in questa bella giornata combattuto i nemici delle nostre istituzioni, gli spogliatori delle nostre proprietà i perturbatori dell'ordine pubblico, accettate da noi le espressioni della riconoscenza della città di Ciamberì

» Voi scriveste in questo giorno la più bella pagina della sua storia col sangue dei suoi nemici

— Il ministro Des Ambrois e arrivato ieri in questa nostra città, egli si è fatto precedere dal seguente proclama

« Savoiardi!

» Io vengo fra voi, rivestito di una missione d'ordine e di pace

» Il governo del Re mi ha confidato i più ampi poteri onde assicurarvi della sua sollecitudine e provvedere in queste circostanze straordinarie, alle esigenze di tutti i servizi pubblici, dando specialmente ai lavori pubblici l'impulso maggiore che potranno reclamare i bisogni delle classi povere

» Voi sapete, che io fui mai sempre amico della Savoia che io conobbi da vicino, quali siano i nobili sentimenti che essa racchiude Savoiardi! riuniamoci tutti attorno al vessillo nazionale, pel bene del paese, per la causa dell'ordine e della libertà

» Viva il Re! Viva la costituzione! Viva la Savoia!

Il ministro dei lavori pubblici, dell'agricoltura e del commercio, commissario straordinario del Re

(*Court des Alpes*) Des Ambrois »

LOMBARDO VENETO — *Milano*

Governo Provvisorio

Alla Nazione Germanica

Noi vi salutiamo fratelli, o prodi, o dotti, o generosi Alemanni.

Questo saluto che vi manda un popolo appena risorto, dopo una lotta terribile, alla coscienza di se e all'esercizio del suo diritto, deve scuotere nel profondo i vostri cuori magnanimi.

Anche noi ci reputiamo degni di proferire quella gran parola di fratellanza, che rompe fra i popoli la tradizione di tutti i vecchi rancori, e la proferiamo sulle fosse recenti dei nostri concittadini che combatterono e morirono per darci la gioia di proferirla senza vergogna e senza paura.

Nostri fratelli noi chiamiamo i popoli tutti che credono e sperano nel miglioramento delle umane famiglie, e attendono ad affrettarlo: nostri fratelli singolarmente voi chiamiamo, o Alemanni, con cui ci accomuniamo in tante nobili simpatie, nell'amore delle arti e degli studi gentili, nella vaghezza dell'alte contemplazioni, con cui abbiamo tanta rispondenza di sorti civili.

Voi mettete innanzi a tutto gl'interessi della gran Patria Alemanna, e noi mettiamo innanzi a tutto gl'interessi della gran Patria Italiana.

A levarci in armi contro l'Austriaco (diciamo il governo e non il popolo) non ci trasse solo il proposito di redimerci dagli obbrobrii e dai dolori di 34 anni del più abbietto dispotismo, ma la risoluzione deliberata di pigliar nostro posto al banchetto dei popoli, d'unirci ai nostri fratelli della Penisola, e di stringerci insieme con loro intorno alla gran bandiera inalberata da Pio IX, su cui sta scritto *Indipendenza d'Italia*.

Potreste voi chiamarcene in colpa, o indipendenti Alemanni? Verreste meno alla vostra storia, alle vostre più onorate e più recenti dichiarazioni.

Noi abbiamo cacciato l'Austriaco dalle nostre terre, noi non ci daremo posa, finchè non l'avremo cacciato da tutta Italia. A questa impresa siam congiurati tutti, per essa combatte il nostro esercito, arruolato in ogni parte della Penisola, esercito di fratelli capitanato dal re di Sardegna che si onora di essere la spada d'Italia.

E l'Austriaco non è più nostro nemico che vostro.

L'Austriaco (diciamo ancora il governo e non il popolo) ha sempre disdetti e contrariati gl'interessi della Patria Alemanna. Posto alla testa di un'accozzaglia di popoli, diversi di lingua, di costumi, d'istituzioni, mentre avrebbe potuto correggere gli errori del tempo e della politica dinastica, imponendosi l'alta missione di rannodarli a qualche grande interesse morale, preferse di armar gli uni contro gli altri, e di corromperli tutti.

Pauroso d'ogni nobile istinto, ostile ad ogni idea grande, devoto ai materiali interessi d'una oligarchia di principi guasti da una insensata educazione, di ministri trafficanti delle coscienze, di speculatori che tutto assoggettano e sacrificano all'oro, non mirò mai ad altro che a seminare la divisione per tutto. Qual meraviglia se per tutto, in Italia come in Germania, raccoglie messe di vitupero e d'odio?

Sì, d'odio! A questo ci ha condannato l'Austriaco, di conoscere l'odio e le sue cupe tristezze. Ma ci assolvono in faccia a Dio e agli uomini gli obbrobrii di che ci abbeverò per tanti anni, l'opera da lui posta infaticabilmente ad avvilirci, i fumanti incendii delle nostre città, delle nostre campagne, le fredde carnificine da lui commesse nei nostri vecchi, nei nostri sacerdoti, nelle nostre donne, nei nostri bambini! E voi primi ce ne assolvete, o virtuosi Alemanni, che certo avete divisa la nostra indegnazione, quando una stampa prezzolata e bugiarda ci accusava di essere avversi alla vostra grande e generosa nazione, e noi non potevamo rispondere ed eravamo costretti a divorar nel silenzio l'onta d'un accusa che ci feriva nel cuore.

Noi vi onoriamo, o Alemanni: noi aneliamo di darvene le più splendide testimonianze. E già, a precorrere quelle relazioni amichevoli che vorremmo stringere coi vostri governi, cerchiamo alleviare per ogni modo i guai della cattività ad alcuni ufficiali e soldati appartenenti a varii Stati della Confederazione Germanica, che militavano nell'esercito Austriaco. Che anzi noi abbiamo desiderio vivissimo di rimandarli a voi, e ci stiamo occupando dei modi per ridurlo prontamente ad effetto. Noi vi onoriamo tanto, che vi crediamo capaci d'anteporre ai legami di schiatta e di lingua i sacri titoli della sventura e del diritto.

Deh! rispondete al nostro appello, o prodi, o dotti, o generosi Alemanni, stringete quella mano che noi vi porgiamo con animo fraterno ed amico: affrettatevi a disconfessare ogni apparenza di complicità con un Governo che le stragi di Gallizia e di Lombardia hanno cancellato dal novero dei Governi civili e cristiani. È bello che voi diate questo esempio, che sarà nuovo nella storia e degno di questi tempi miracolosi, l'esempio d'un popolo forte e generoso, che si pone dietro le spalle tutte le simpatie, tutti gl'interessi, per rispondere all'invito di un popolo rigenerato, per confortarlo nella sua nuova carriera, in ossequio ai grandi principii della giustizia, dell'umanità, della civile e cristiana fratellanza.

Viva la Nazione Germanica!

Milano, il 6 aprile 1848

CASATI, *Presidente*

Borromeo — Durini — P. Litta — Strigelli — Giulini — Beretta — Guerrieri — Greppi — Porro — Turroni — Moroni — Rezzonico — Ab. Anelli — Carbonera

Correnti, *Segretario gen.*

Milano 7 Aprile. La colonna dei volontarii condotta dal capitano Griffini, la quale si vien rinforzando ogni giorno, trovasi nei dintorni di Mantova, e con esito fortunato molesta i distaccamenti austriaci che escono dai forti per foraggiare. In Mantova le violenze continuano, ma la truppa è scorata ed avvilita, e la fortezza sprovvista dei mezzi necessarii per poter opporre una lunga resistenza. Il passo dell'Oglio è affatto chiuso al nemico.

Un corpo di piemontesi accorse in aiuto di Casalmaggiore che era stata minacciata da Radetzki di una scorreria se non cedeva il passo alle truppe austriache provenienti dagli stati parmensi.

Abbiamo da lettere private che truppe piemontesi, dirette a rinforzo di quelle che già si trovano sul nostro territorio, hanno fatto il loro ingresso in Piacenza.

Il quartier generale del re Carlo Alberto trovasi attualmente ad Asola.

Sappiamo per relazione officiale che il grosso dell'armata piemontese si va concentrando a Montechiaro. Le compagnie dei corpi franchi occupano tuttora la linea di Lonato e Desenzano. Tutte le truppe austriache, che non sono chiuse nelle fortezze, si trovano radunate tra il Mincio e l'Adige, ad eccezione di un corpo di circa ducento croati che percorrono sbandati la campagna di Ghedi. Furono prese le opportune misure per disperderli.

Manara colla sua legione di volontarii è a Desenzano, e tiene a sua disposizione i battelli a vapore che percorrono il lago di Garda.

Palmanova è in potere dei nostri. Essa è occupata dal generale Zucchi con un corpo di 1500 uomini di truppa regolare, oltre a numerosi volontarii che si vanno organizzando.

Scrivono da Vicenza che un corpo dei nostri, forte di circa diecimila uomini, muove dal Veneto alla volta di Verona. (*Gaz. Piem.*)

Milano. Abbiamo sott'occhio varii atti officiali di Milano di cui diamo il seguente sunto ai nostri lettori,

Il Governo provvisorio decreta:

Che tutti i beni immobili e mobili che nel territorio Lombardo erano all'epoca del 18 marzo p. p. in possesso d'individui della famiglia imperiale austriaca sono posti sotto sequestro,

Che il monumento pei martiri della patria sarà eretto nel borgo di porta Tosa, e che quella porta chiamerassi quind'innanzi porta Vittoria, per essere stata espugnata la prima dal valore del popolo,

Che la commissione straordinaria di beneficenza è incaricata di proporre i mezzi più acconci per ricompensare le famiglie de' morti e de' feriti in modo degno dei tempi e della patria.

Il comitato di sicurezza pubblica che la commissione instituita per decidere quali fra gli effetti posti sotto custodia siano di spettanza della nazione o dei privati, incomincierà le sue operazioni il giorno 6 del corrente aprile.

Il comitato di finanza e commercio notifica essersi date le opportune disposizioni presso la cassa centrale e le altre casse della città pel pagamento dei soldi maturati col 1 andante aprile pegli impiegati che furono conservati in ufficio.

— *7 aprile all'una pomeridiana.* Le notizie dell'armata sono di poco momento, fino a ieri sera il bollettino che ti verrà spedito col corriere d'oggi non porta fatti importanti, certo è che Radetzky dopo aver taglieggiato Mantova si ritrisse in Verona, ove deve trovarsi a quest'ora, le truppe dell'Italia centrale e meridionale s'ingrossano e corrono in nostro aiuto: il loro numero è considerevole e si dice siano bene armate e fornite di artiglieria: ieri giunse in Milano e fece bella mostra di se la *Belgioioso* alla testa di oltre 200 calabresi tutti ben vestiti, armati ed equipaggiati. Un figlio Cagnola reduce ieri da Vienna, che lasciò il 31 scorso, narra come sino a quel giorno s'ignorasse completamente colà i casi di Milano e perfino il principio della sommossa, tutte le lettere erano trattenute alla posta, aggiunge il Cagnola che colà il paese era nella più completa disorganizzazione, che pareva imminente una tremenda sommossa, alla quale avran dato certamente la spinta le notizie che pure alla fine devono essere giunte sugli avvenimenti di Milano. (*Carteggio*)

Notizie dell'ala sinistra del secondo corpo d'armata

Montechiaro 6 aprile. Non abbiamo ancora visto un tedesco. Nella ricognizione di domenica lo stato maggiore ne vide qualcuno, si andò lunedì con maggiori forze, andammo anche noi sino a Castenedolo, e ci fu detto che erano stati alla mattina a foraggiare e che si trovavano a Montechiaro. All'indomani vi si recammo con tre squadroni e con un reggimento di fanteria per sorprenderli, e non avendoli trovati, ritornammo a Castenedolo dove abbiamo fatto qualche barricata *per compiacenza*, giacchè il nemico già erasi ritirato nella stessa mattina a Castiglione minando il ponte sul Chiese. Mercoledì il ponte era rifatto ed alle 6 di sera entravamo in Montechiaro. Alle 8 1/2 si battè la generale ed io me ne passai la notte al sereno alla guardia del ponte, dormendo con una pietra sotto il capo e come dicesi alla bella stella. Questa sera vi fu altro allarme cagionato da imprudenza anzichè da altro. Le nostre pattuglie non incontrarono mai un tedesco, altri se li sognò probabilmente. Domani partiamo per Castiglione con uno squadrone di cavalleria. Questa sera un mio sergente rischiò di prendersi due palle in una gamba, non già dai tedeschi, ma in fallo, e perchè alle volte si schioppetta a torto ed a traverso. Tutte queste cose che sentono il disordine non vanno a garbo agli uffiziali della truppa regolare. Oggi è il primo giorno dopo la mia partenza che non camminiamo. Credo che anderemo sotto Peschiera. Dovrebbero essere qui altre brigate, ma non ve n'è che una, abbiamo avuto bel tempo, fuorichè martedì, in cui vi fu temporale con grandine. (*Carteggio*)

Codogno 6 aprile. Partimmo di Pavia il cinque alle undici fra le acclamazioni e gli augurii i più sentiti: giungemmo quindi a Cortellona. Per via volle sollevarci dal peso delle armi il popolo di Belgioioso che inoltre ci regalò di molti evviva e di una lauta colazione. Il giorno sei ci avviammo accompagnati dal popolo verso Codogno dove siamo arrivati al mezzogiorno. Al nostro arrivo la guardia nazionale venne incontrarci a mezzo miglio circa. Era a capo di detta guardia una gentilissima signora che maneggiava assai bene il fucile: dopo avere scambiato il saluto delle armi fummo ricevuti negli alloggi destinatici con moltissima cortesia. I Lombardi ci guardano come corpi santi, quantunque essi abbiano fatto e facciano assai più di noi per la causa comune. (*Carteggio*)

DUE SICILIE

Napoli 31 marzo. Il R. Governo ha inteso con piacere l'arrivo oggi seguito qui in Napoli del sig. conte Rignon consigliere di legazione di S. M. il re di Sardegna, in qualità di corriere straordinario con dispacci che da gran tempo attendeansi.

Sono sempre pendenti le trattative colla Toscana e col governo Pontificio per lo invio di un corpo di truppa Napoletana in quegli stati, affine di operare a seconda degli eventi. (*Giornale delle Due Sicilie*)

STATI PONTIFICI

Roma 1 aprile. Ieri mattina i P. P. gesuiti hanno sgombrato i vasti e ricchi locali che occupavano in questa metropoli. Il collegio Romano da essi diretto è stato provvisoriamente affidato ai sacerdoti che hanno la cura della pubblica istruzione al collegio dell'Apollinare.

Il municipio si sta occupando di provvedere il pubblico dei mezzi di un insegnamento che sia più conforme ad un popolo civile e destinato a sorti migliori. (*L'Epoca*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Parlamento Inglese — *Adunanza del 30 marzo*

Camera dei lord. Il marchese di Lansdowne depone due documenti relativi all'Irlanda. Il conte di Ellenborough chiamò quindi l'attenzione della Camera sull'aumento avvenuto l'anno scorso nelle spese del personale della pubblica amministrazione. Egli lamentasi di questo avvenimento, sovrattutto nelle attuali circostanze, e confida che il governo ne darà una soddisfacente spiegazione.

Il conte Grey dice che non avendo avuto contezza dell'interpellanza del preopinante, non poteva addurre cifre, ma l'accrescimento avvenuto l'anno scorso nelle spese del dicastero delle Colonie era quasi interamente dovuto all'accrescimento del servizio delle Poste. Il governo sarebbe pronto d'altronde a dare le più minute informazioni.

Il marchese di Clanricarde sorse ad esporre alcune spiegazioni relative alla amministrazione delle poste. La spesa fu nel 1845 di ll. 749,842, nel 1846 di ll. 825,112, e nel 1847 di ll. 984,496, senza inchiudervi le spese del servizio dei battelli a vapore. L'aumento del personale nel 1846 fu di 1241 individui, e nel 1847 solo di 1109. Il grande aumento nel numero delle lettere incominciò nel 1839-40. In quest'ultimo anno (1840) l'accrescimento del numero della lettera fu relativamente al 1839, di 169 milioni di lettere, e nel 1841 di 196 milioni. Nel 1844 crebbero esse in ragione del 28 per cento di più che non avvenne prima della riduzione della tariffa postale, nel 1846 crebbe il numero di 37 per cento, e nel 1847 circa del 30 per cento. Dichiarò che si operarono in quella amministrazione tutte le economie conciliabili col servizio.

Lord Stanley lamenta anch'egli l'aumento avvenuto nelle spese dello stato, e non è soddisfatto delle spiegazioni date dai membri preopinanti. Egli propende a ciò che si domandi dal ministero un rendiconto più esplicito di quell'aumento e delle cause che lo necessitarono.

La mozione di lord Ellenborough non ebbe altro seguito e la Camera si aggiornò.

Camera dei comuni. Si presentano varie petizioni, e si fanno alcuni preliminari di poco interesse, indi sulla mozione di lord Hill. La Camera si aggiorna in seguito ad una indisposizione del presidente.

— Nella camera dei lord del 3 corr. il conte di Aberdeen interpellò il Ministero rispetto all'intervento del re di Sardegna nelle cose di Lombardia. Una corrispondenza, dic'egli, deposta sulla tavola, conchiude con una dichiarazione che nessuna violazione del diritto del re di Sardegna potrebbe esser veduta dalla Gran Bretagna con indifferenza. Egli ignora se una simile dichiarazione sia stata fatta dal re di Sardegna. Ma certo questo era il caso di farla.

Ancora egli sembra che il Re di Sardegna sia stato il primo monarca che abbia violato la legge d'Europa comandando alle sue truppe di entrare nel territorio di una potenza vicina ed alleata senza assegnarne alcuna ragione, ed in diretta violazione dei trattati che lo legano con questa contrada (*udite udite*). Un passo tale non doveva farsi senza notizia di quelli che desiderano di conservare la pace d'Europa (*udite*). Egli desidera di sapere se il governo di S. M. abbia significato al governo sardo che qualsiasi aggressione, o violazione di quegli impegni non sarebbe riguardato con indifferenza dalla Gran Bretagna.

Il marchese di Lansdowne non esitò a rispondere all'interpellanza del nobile lord. Egli non è preparato a dire qual condotta il governo di S. M. intenda di osservare, ma egli desidera di dire che sebbene non invitato dall'Austria, il governo di S. M. ha pensato essere nel suo diritto di invitare il Ministro di S. M. a Torino ad esprimere al Re di Sardegna la speranza ch'egli possa essere consigliato ad osservare la neutralità più perfetta (*udite, udite*). Questo fu l'avviso dei ministri di S. M. Esso fu dato ripetutamente, e non posso dir io quanto questo avviso abbia influito a far differire quel che pure avvenne. Esso fu dato solo quando esso parve altamente importante a che l'Austria si potesse mantenere in Lombardia. Il fatto ebbe luogo non solo senza il concorso, ma contro il parere del governo inglese, e non ostante le istruzioni inviate di qui al nostro rappresentante, *istruzioni che furono comunicate al ministro d'Austria presso questa corte, il quale si dichiarò perfettamente soddisfatto del loro contenuto*.

Lord Stanley, sebbene pensi che nelle circostanze presenti si debba parlare il meno possibile sia nell'una, sia nell'altra Camera di quanto succede nei paesi stranieri, non può tuttavia astenersi dall'esprimere la sua soddisfazione, udendo quello che il governo di S. M. si recò a dovere a proposito dell'invasione della Lombardia. Egli svolge quindi ampiamente le conseguenze pericolose della dottrina che permettesse l'intervento negli affari d'un'altra nazione. Sotto pretesto di simpatia per gravami ed ingiurie che altri vi soffra, colla dichiarata induzione di rovesciarvi il potere regnante (*udite, udite*), e di tutte le contrade del mondo, l'Inghilterra, colle sue sparse e lontane colonie, dev'essere la più sollecita ad opporsi a questa dottrina. L'Austria astenendosi dall'intervenire nelle cose di Napoli, Sardegna e Sicilia, ha dato un esempio di rispetto dei diritti degli altri stati che avrebbe dovuto salvarla da un invasione armata da parte della Sardegna. Del resto egli, lord Stanley, non intende invitare il governo di S. M. ad interporsi colla forza o in altra guisa per proteggere l'Austria, ma solo sostenere il suo nobile amico quando rivolge la sua attenzione ad un fatto che potrebbe partorire una guerra universale.

FRANCIA

Parigi, 4 aprile. Il governo ha messe sotto sequestro le strade ferrate d'Orleans e del Centro, per essere amministrate ed utilizzate sotto la direzione del ministro dei lavori pubblici.

Questa misura è *provvisoria*, il decreto venne motivato da questa considerazione, che le compagnie delle due strade non hanno più oggidì un potere sufficiente per assicurare il servizio dei trasporti.

La questione del riscatto delle strade ferrate dallo stato, non è ancora risolta.

— L'associazione italiana stabilita in Parigi si raccolse il giorno 3 del corrente.

Il sig. Lisabe, uno dei segretari, propose all'assemblea di nominare il sig. Lamartine cittadino italiano, al che si aderì unanimemente al grido di *evviva la Francia! evviva Lamartine!* Si pensò poi a far una colletta per sopperire alle spese di viaggio di tutti quegli italiani che trovandosi senza mezzi pecuniari, avrebbero desio di recarsi a combattere in Lombardia pella causa della patria, e si raccolsero in breve tempo 6,000 circa franchi.

Mal si potea frenare la generosa impazienza di tanti ardenti nostri compatriotti, molti dei quali eran venuti all'assemblea col sacco in ispalla e pronti alla partenza. Ordinossi tosto una legione forte di cinquecento uomini, la quale, sotto il comando del noto colonnello Antonini, deve a giorni avviarsi alla volta di Lombardia.

— Il *Moniteur* del 5 aprile ci reca vari atti officiali sui quali possono i politici fare alcuna riflessione. Col primo di questi il governo provvisorio decreta:

Che ogni capo d'un laboratorio il quale esigerà dai lavoranti più di dieci ore di lavoro per giorno sarà colpito d'una multa da 50 a 100 franchi pella prima volta, di 100 a 200 nel caso di recidiva, ed in quello di doppia recidiva la punizione sarà estesa alla prigionia da uno a sei mesi.

Con altro decreto stabilisce di dare una commissione alle fabbriche di Lione della confezione di 130,000 sciarpe e di 43,000 bandiere.

Il governo provvisorio, infine:

Considerando che la dilazione ordinaria, accordata al portatore di effetti di commercio per esercitare il suo ricorso per via di denunciazioni, è insufficiente nelle circostanze attuali,

Che d'altronde è cosa utile l'accordare al portatore il mezzo di facilitare ai girànti od agli altri obbligati il rimborso che pesa sovr'essi:

Decreta provvisoriamente e fino a che sia contrariamente stabilito, che la dilazione di quindici giorni accordata ai portatori di effetti di commercio sia prorogata di quindici giorni, non compreso le dilazioni di distanza.

— Ci piace qui riportare alcune parole del giornale l'*Atelier* ch'è l'organo dei bisogni della classe operaia e il caldo ostentitore de' suoi veri interessi.

« Gli operai, dic'egli, che rifiutano ancora al dì d'oggi il lavoro che loro viene offerto, vorranno alfin persuadersi una volta che così facendo danneggiano i loro veri interessi, non che quelli de' loro fratelli, e della Francia medesima? Continueranno dessi ad imitare il vergognoso spettacolo d'egoismo che ci fu dato vedere nei primi giorni della nostra vittoria da una folla di sollecitatori d'impieghi i quali non scorgevano nella rivoluzione che un mezzo di salire? Son dessi i figli di quell'eroico popolo che incamminavasi a piedi nudi verso le frontiere, dessi che scontano il sangue de' loro fratelli con un aumentazione *impossibile oggidì* d'un salario di cui erano pur contenti ieri? Dov'è il nobile disinteressamento, dove la vera intelligenza? »

Parigi 5 aprile. — Il *Constitutionnel* smentisce l'asserzione della *Gazzetta du Midi* che il signor Thiers rifiutò d'accettare la deputazione all'assemblea costituente.

Il ministro dell'istruzione pubblica ha indirizzata una circolare a tutti gli arcivescovi e vescovi dello stato, in cui rispondendo alle obbiezioni a cui avea dato luogo la scelta del giorno di Pasqua pell'elezioni, siccome quello che poteva impedir molti dall'esercitare il loro diritto elettorale, dichiara che lo scrutinio rimarrà aperto anche il lunedì seguente, comecchè non sia sufficiente un giorno solo a raccogliere tutti i voti.

— Il *Moniteur* ci dà alcuni atti del governo provvisorio di qualche interesse che ci riserbiamo a communicare in disteso ai nostri lettori nel prossimo numero.

BELGIO

Leggesi nell'*Indipendenza belgica* di ieri sotto la data di Gand, sabbato a sera alle 10:

« Un assai triste accidente è venuto a turbarci, un individuo il quale era in piazza della Stazione e gridava *viva la repubblica!* venne arrestato da un agente di polizia. Questi domandò sei uomini al posto della Stazione, per condurre il prigioniere alla permanenza. Giunti alla via *diga di Brabante* i soldati furono attaccati da una folla assai numerosa che gli assalse a colpi di pietra. Così circuiti non sapendo come difendersi, i soldati si rivoltarono e fecero fuoco. Un uomo fu ucciso e due altri feriti, uno dei quali gravemente. (*Débats*)

AUSTRIA

Grandi subbugli destati dalle notizie della Lombardia. — Si è steso un proclama per invitare corpi di volontari a marciare in soccorso delle truppe di Radetzki, onde proteggere la loro ritirata, ma non vi rispose che qualche centinaio d'uomini.

Una deputazione della Croazia venne a Vienna a protestare contro i massacri, in cui vennero impiegati i loro connazionali in Lombardia.

Qualche grido *viva la repubblica* s'udì in Vienna così pure in Ungheria. (*da lettera*)

ALEMAGNA

Francoforte 31 marzo. I 500 deputati che qui s'inviarono per deliberare sulla formazione di un parlamento alemanno, si sono riuniti oggi nella sala degli imperatori. A nove ore e mezzo tutti questi deputati entrarono nella chiesa di s. Paolo al suono delle campane ed al rimbombo dei cannoni. Il signor Mittermaier ha pronunciato un discorso nel quale egli ha esortati gli spiriti alla concordia.

La deliberazione avrà luogo secondo un regolamento fatto dalla commissione dei Sette.

Ecco il programma che la commissione dei Sette rassegnò alla deliberazione dell'assemblea:

1. Un corpo della confederazione e dei ministri respon-

sabili. — 2. Un Senato degli Stati particolari. — 3. Una Camera di deputati formata da elezioni sulla proporzione d'un deputato su 70,000 anime. — 4. Competenza della Confederazione colla rinuncia degli Stati a punti seguenti in favore del potere centrale:

1. L'armata. — 2. La rappresentanza verso lo straniero. — 3. Sistema di commercio, di navigazione, delle dogane, delle monete, pesi e misure, delle poste, dei canali e delle strade ferrate. — 4. Ordinamento della legislazione civile e penale e della procedura, ed un tribunale della confederazione. 5. Garanzia dei diritti della libertà nazionale.

5. L'assemblea nazionale costituente verrà convocata dalle autorità federali, rinforzata da uomini di confidenza. Una commissione di quindici membri farà la convocazione. Se quella non ha luogo nello spazio di quattro settimane, l'assemblea si riunirà di nuovo il 3 ed il 4 di maggio.

In caso di urgenza, la commissione potrà convocare l'assemblea per un termine più prossimo.

Il presidente *dichiara che la libertà più compiuta sarà* accordata a tutte le opinioni, visto che si tratta di prendere unicamente in considerazione i voti e le domande del popolo alemanno. Il parlamento alemanno statuirà ulteriormente sulla proposizione del deputato Metz in Friburgo (Brygau) che invoca l'autorità di Francklin. L'assemblea dichiara che ella comincia le sue operazioni sotto la protezione di Dio.

Si sono fatte diverse proposizioni. Il dottore Eisemann di Nuremberg propone di prendere misure, affinchè il parlamento alemanno possa riunirsi in tre settimane. Questa proposizione è adottata.

(G. delle Poste di Francf.)

— *10 del mattino.* L'assemblea ha eletto a *presidente* il signor di Mittermaier, vice-presidenti i signori Dahlmann, Rob. Blum, Itztein e Jordan. La città è animatissima, ma tranquilla. *(G. di Carlsrhue)*

— Oggi dalle 3 alle 4 pomeridiane due partiti sono apparsi nella via di Bockenhaien: l'uno composto d'abitanti di Nassau e di Darmstadt colla bandiera del parlamento; l'altra composta di quelli di Mayence, sotto i comandi dell'ex-luogotenente Metternich colle insegne della repubblica. Metternich ed i suoi partigiani assalirono quel che portava la bandiera *del parlamento e vollero strappargliela.* Il vessillo repubblicano si ruppe nelle mani di Metternich, che ricevette molte pericolose ferite. Uno dei suoi amici è stato parimenti ferito al viso. La guardia civica ha ristabilito l'ordine. La nuova di questa collisione costrinse i membri dell'assemblea preparatoria pel parlamento, d'interrompere le loro deliberazioni.

La discussione fu tempestosa e terribile, e l'autorità del presidente non fu troppo rispettata; la chiusa dell'assemblea non avrà luogo che ai 3 d'aprile.

(G. di Carlsrhue)

RUSSIA

Pietroburgo. 25 marzo. — Il 12 corr. è stato pubblicato un *ukase* sottoscritto dall'imperatore. Esso è diretto ai capi dello stato maggiore della marina, e chiama sotto le insegne i marinai che avevano ottenuto un congedo illimitato. Sono eccettuati quelli dei governi di Pensa, Simbirsk, Viatka, Minsk, Grodno, Vilna, Kowno e Ceorlandia, e nei porti militari di Nikolaieff, Sebastopoli, nei porti del Danubio od Astrakan, e nei governi appartenenti a questi porti. La concentrazione di questi marinai dovrà cominciarsi immediatamente ed essere terminata il 13 aprile. Pel resto si seguiranno le prescrizioni della ordinanza 3 apr. 1836. Un ordine particolare regolerà la ripartizione di questi marinai. *(Gazz. un di Russia).*

BAVIERA

Monaco 2 aprile. Il governo provvisorio di Francia ha destinato a suo rappresentante in Baviera il signor Humann, figlio del noto ministro delle finanze.

PRUSSIA

Berlino 1 aprile. Il governo ha adottato il principio del suffragio universale con due gradi di elezione. Vi sarà un elettore definitivo (elettore dei deputati) ogni 500 abitanti; ed un deputato per ogni 50|m. o 40|m.

Ogni prussiano di anni 24 è elettore in primo grado. L'elezione avrà luogo per distretti. L'assemblea nazionale consterà di 350 o 400 deputati, e vi sarà una Camera sola.

— *Colonia 30 marzo.* Si contano qui da 35 a 40 manifatture che sarebbero costrette a rimandare i loro operai, il cui numero ascenderebbe a migliaia e migliaia di persone. Del resto non vuolsi perdere la speranza che si provveda in tempo co'mezzi più efficaci ad antivenire le conseguenze di tali casi.

— Scrivono da Berlino alla *gazzetta d'Augsbourg* li 31 marzo; che la voce sparsasi che il re voglia abdicare non ha nessun fondamento, e sarebbe la maggior calamità che potesse affliggere la Prussia e la Germania. Il Re è determinato a servire con tutte le sue forze la causa della tedesca libertà. L'agitazione *contro la convocazione* della Dieta unita va scemando in faccia alla maggioranza dell'opinione che la vuole, certo solo come un mezzo di andare innanzi nel sistema costituzionale. Fra i cittadini e gli operai prevale un sano senso che vuolsi in tutto l'ordine e la moderazione, e già molto diffida dei pochi ed esigenti demagoghi. — Tutte le cose piglieranno un altro aspetto appena sia gittato il fondamento dell'edifizio, l'assemblea dei rappresentanti del popolo liberamente eletti. A questo mirano gli sforzi del governo, a questo anelano tutti i buoni. Si crede che l'assemblea eletta a norma della nuova legge elettorale possa esser adunata verso il fine d'aprile.

HESSE

Camere Legislative

Darmstadt, 27 marzo. Nella seduta della seconda Camera, si mise *in deliberazione la proposta* del deputato Litz riguardante la riconoscenza della Repubblica francese.

Il sig. *Wernher.* Lungi da noi il pensiero di voler esercitare alcuna influenza sugli affari di Francia; ma noi dobbiamo pretendere a nostra volta che la Francia non s'immischi nei nostri. Si pretende che la Francia si prepari ad esercitare violenza in Alemagna, a riguardo degli affari nazionali del paese. Se questo è, l'Alemagna deve far usare del suo diritto nazionale, ed è d'uopo che la Francia ne sia prevenuta.

Sig. *Rabenau* segretario di legazione. Non è dubbioso che la Francia abbia intenzione di intervenire negli affari dell'Alemagna, ed il sig. di Lamartine è il solo membro del governo provvisorio che non faccia parte di questa connivenza. Si diedero giovedì scorso 600 fogli di via per la repubblica d'Alemagna. Un gran numero d'individui marcieranno probabilmente sotto gli ordini d'un generale polacco.

Il sig. *Gunderrode* è dell'opinione del sig. di Wernher, come pure il sig. Hillebrand, che ricorda certe analogie colla rivoluzione

Il sig. *Litz* sostiene che tutto quello che si fa in Francia, non attende che ad allontanare gli operai. Primamente si sono rimandati gli operai inglesi, ed ora tocca agli alemanni, e ciò in seguito alla necessità in cui trovasi il governo provvisorio di non occupare che gli operai francesi.

Le misure ostili contro l'Alemagna non partirono già dal governo francese, ma tutto al più dalle masse. Noi non abbiamo che ad armare il popolo, e prontamente.

Sig. Litz, ripiglia il sig. Wernher, non pare sia al corrente degli affari. L'oratore sostiene aver letti dei proclami segnati da Giorgio Herwegh, a nome della propaganda repubblicana. Gli alemanni eccitati all'invasione ricevettero dal governo francese denari per andarsene, e fra questi trovansi pure francesi.

Il sig. *Litz.* Si confonde l'intervento dei particolari con quelli del governo.

Sig. *Lehne.* Il governo francese si trova in una grave posizione, a motivo delle promesse fatte agli operai.

L'impulso sarebbe venuto a preferenza dall'Alemagna del mezzogiorno. Dopo, l'opinione cangiò, perchè si è arrivati a questa convinzione, che la maggior parte degli *alemanni non era per la forma repubblicana*, e che *si* avea rinunciato a questa forma di governo. In seguito a questo cambiamento dell'opinione lo stato degli affari cessa d'essere il medesimo. Tuttavia non può negare i pericoli che esistono in Francia, o gli elementi che ci fermentano. Per evitar questi pericoli è d'uopo ristabilire la Polonia, affine di porre una barriera al colosso di Russia. *(Giornale alemanno di Francoforte).*

Darmstad, 30 marzo. — Nella seduta della Camera dei Deputati del 27, il deputato Zils avendo proposto di riconoscere la repubblica francese, il deputato di Rabenau, così espresse: 6,000 volontari sono in marcia verso l'Alemagna; 6,000 avendo fra loro 1,000 Polacchi sotto il *comando di un generale, trattasi di proclamare la repubblica;* ecco perchè è d'uopo prendere delle misure energiche.

Il deputato Reh. Egli è d'uopo agire con risoluzione, la Francia vuole prima di tutto proteggersi da se stessa. L'assemblea di Francfort che avrà luogo alla fine del mese, è vivamente pregata di redigere due proclami, uno agli Alemanni per esortarli ad astenersi da ogni intervento negli affari delle altre nazioni, l'altro alla Francia nel medesimo fine.

Il deputato Zils. Il fatto di cui si tratta, non è una misura officiale della Francia; il rinvio degli operai alemanni è una misura necessaria del governo provvisorio, che non intacca i diritti delle genti. Ma l'attacco da *cui siamo* minacciati, esige che ci difendiamo ed armiamo il popolo.

Il deputato Lehre. Egli è probabile che lo scopo del governo francese è solamente per sbarazzarsi degli elementi in fermentazione e di rivolgerli verso lo straniero. Possibile che in Francia si credono che l'Alemagna abbia della simpatia per una repubblica e che si possa contare su di un partito. Ciononostante, assemblee popolari respingeranno la repubblica e la loro opinione cangierà direzione alle tendenze degli Alemanni in Francia.

Non pretendo già, che non *ne nasca danno, ma sostengo* che l'Alemagna è chiamata a lavorare per la libertà della Polonia, e che è d'uopo affrettarsi. Se così si fa, si avrà la garanzia della pace colla Francia, con un popolo libero che desidera la liberazione dei Polacchi.

(Gazz. delle Poste di Francfort).

SCHLESWIG-HOLSTEIN.

Rendsbourg, 29 marzo. — Si attende tra pochi giorni una battaglia. Ieri si vide la fregata da guerra danese *Heila* nel golfo di Flensbourg; ma gli studenti avendo tirato su di lei, essa si ritirò. V'è una fregata danese nel Baltico nei dintorni di Dultebull. Mancano vascelli e cannoni per attaccare. Una batteria di mare sarà stabilita sotto la direzione d'un ingegnere annoverese. Il *general* danese de Lutsow, non avendo voluto promettere sull'onore di non combattere contro i ducati, è confinato nello Schleswig. Due de'suoi figli, ufficiali, partirono colle nostre truppe pello Schleswig del nord. Molti ufficiali che non avevano voluto far causa comune con noi, ritornarono ed han data la loro dimissione.

L'isola d'Alsen è circondata da vascelli da guerra danesi, che vogliono non solo occupar quest'isola e le possessioni del duca d'Augustembourg, ma far passare sul continente i danesi disposti alla guerra. Siccome i partigiani dei ducati sono in minorità nell'isola, è probabile la riuscita di questo progetto. Si dice che la città di Sonderbourg in cui il partito danese ha molti aderenti, ha fatta la sua sommissione. *(Boersenhall.)*

GRAN DUCATO DI LUSSEMBURGO.

Un numero straordinario del memoriale legislativo ed amministrativo del gran ducato, ci riferisce il proclama seguente:

» Lussemburghesi!

» *Noi vi apportiamo ancora* parole di confidenza e di concordia, e prove dell'affetto del nostro Sovrano.

» S. M. il Re Granduca ha decretato con ordinanza del 27 corrente, che:

» Le riunioni dell'assemblea della revisione della costituzione sarebbero pubblicate.

» Che nel nuovo patto costituzionale sarebbero consecrati i principii fondamentali.

» Della risponsabilità dei membri del governo.

» Della revisione del sistema elettorale per la rappresentanza *nazionale,* e *per le* comuni.

» Dell'assentimento della rappresentanza a tutte leggi.

» Dell'aumento del numero dei deputati, sulla proporzione di uno su 4000 abitanti.

» Della pubblicità delle sedute.

» S. M. ha ancora deciso, che gl'indirizzi che gli fanno pervenire in questo momento i comuni, verrebbero sottomessi alla prima legislatura.

» Lussemburghesi! Voi lo vedete, i vostri primi voti sono da questo momento compiti; e non ne dubitate, tutto ciò che potrà contribuire a consecrare le vostre *libertà,* a compiere le vostre politiche istituzioni, a guarentire il vostro buon essere materiale, vi sarà assicurato.

» La numerosa assemblea che si riunirà tosto che saranno terminate le elezioni, per deliberare e determinare definitivamente la costituzione del paese, saprà guarentire gl'interessi ed i diritti di tutte le classi dei nostri concittadini, sceglietc per questa missione uomini intelligenti, indipendenti, e che godano tutta la vostra confidenza.

» Voi arriverete così per le vie legali e senza abbandonare il *nostro caro paese, alle scosse disastrose, alla* meta, a cui altri, meno felici, non potranno giungervi, se non mediante di sacrifizi i più dolorosi.

» E voi non avrete, compromettendo la nostra nazionalità, compromessi gli avantaggi di una situazione, che nessun altro paese potrebbe offrirvi.

» Lussemburgo, il 29 marzo 1848.

Il Consiglio del Governo

» De la Fontaine, *Presidente* - Ulveling - Pescatore - Simons, *Membri* - Jurion, *Segr. gen.* » *(Moniteur).*

SPAGNA

28 marzo. Un decreto pubblicato nella *Gazzetta di Madrid* accorda una pensione di 12,000 reali ai parenti del *capitano* dei *cacciatori Espana,* ucciso nell'insurrezione.

— Leggesi nell'*Expectador* del 1. corrente.

Questa notte osservammo qualche movimento alla porta del Sole, e molta gente avviavasi verso quel punto. La truppa si pose tosto in un atteggiamento ostile. Varie compagnie sortiron dai quartieri per rinforzar qualche punto e per occuparne qualche altro.

Dopo poco si osservò il maggior silenzio e la truppa si ripiegava verso i suoi quartieri. Non abbiamo sentito dire che si abbia a deplorar morti o feriti.

La polizia si mostrò molto diligente. Le sentinelle facevano allontanare coloro che le accostavano e la voce *chi viva?* è l'unica che si ha da ripetere fin dalle prime ore della notte.

PORTOGALLO

L'*Unione,* periodico del conte di Thomar, dice che le consta essere *questo personaggio incaricato di trattar* col nuncio della santa Sede varii affari ancor pendenti tra la corte di Roma ed il Portogallo.

STATI UNITI

31 marzo. Nella Camera della rappresentanza americana, il 10 ebbe luogo una disgraziosa scena, così rapportata dal *New-York Herald.* Al momento del voto su di una quistione, una disputa si apprese tra il sig. Iones ed il sig. Haralson, Jones accusava quest'ultimo di non essere conseguente con se stesso. Una mentita è data. I colpi succedono alle parole. I due campioni si attaccano furiosamente, la confusione è al colmo. Diversi rappresentanti, che vogliono separare i combattenti, si slanciano dai loro sedili, *che cadono con fracasso. Infine si separano i due* legislatori corrucciati. Tutti e due allorchè il sangue freddo è ritornato, fanno un'onorevole ammenda della loro condotta.

Un membro della Camera dimandò che la proroga della seduta avesse luogo il lunedì seguente, affine di lasciare agli spiriti il tempo di calmarsi intieramente. — Adottata.

È corsa voce, che il generale Scott siasi rifiutato di comparire nanti il Consiglio di Guerra, ordinato dal Governo.

Si dice *per soprappiù che il generale* Scott fece arrestare il Consiglio di Guerra, stabilito dal sig. Polk.

(Daily News del 31).

NOTIZIE POSTERIORI

LOMBARDIA

Rapporto officiale da Canneto 6 aprile.

Al ponte detto della *Ralega* avvenne un piccolo scontro tra un corpo franco di Milanesi e gli Austriaci, con vantaggio dei primi, che misero in fuga il nemico e si avanzarono *fino ad Ospedaletto* di Mantova. Canneto, Viadana, Bozzolo e Marcaria, sono occupate dalle truppe Piemontesi.

In quest'ultimo Comune dicesi che un corpo di cavalleria austriaca avesse tentato una scorreria *per tagliarvi* il ponte, ma che in seguito all'allarme si sia ritirato senza conseguire il suo scopo.

7 Aprile. — A Rivoltella presso Desenzano vi fu una scaramuccia fra i corpi franchi e un drappello austriaco col vantaggio dei nostri. La legione Torres è sul Mincio in avanguardia alle divisioni Trotti e Bès.

(Dal 22 Marzo)

DAL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

(ore 3 antimerid.).

Si riceve in questo momento da Milano una staffetta portante il seguente dispaccio mandato a quel *Governo Provvisorio* dal suo Commissario presso l'armata Sarda. Siccome ci dà notizia di un fatto glorioso per le nostre truppe, così ci affrettiamo di pubblicarlo.

Il Ministro degli affari esteri
L. N. Pareto.

Dal quartier generale del Re a Castiglione delle Stiviere, 8 aprile alle 8 pomeridiane.

Da *più giorni* le truppe austriache si ritiravano innanzi all'esercito sardo il quale preceduto dall'antica sua fama di valore e di perfetta disciplina superava senza incontrare ostacolo le linee dell'Oglio e del *Chiese. Già il* nemico aveva abbandonato le posizioni di Montechiaro, di Lonato e di Castiglione delle Stiviere che pure erano giudicate a lui vantaggiosissime. Già erasi ridotto oltre la linea del Mincio concentrandosi tra Peschiera e Mantova; ma lo incalzavano con rapidità prodigiosa i nostri convergenti verso i passi del Mincio; questa mane il Re poneva arditamente il suo quarier generale in Castiglione delle Stiviere e verso le ore 9 la brigata Regina, il battaglione Real Navi, e parte del corpo dei Bersaglieri si presentavano verso Goito *per attaccarli. La guerra* dell'Indipendenza Italiana dovea aprirsi con un fatto segnalato che ben potesse dirsi vittoria, e lo chiameremo la vittoria del ponte di Goito.

I nostri guidati dal generale Bava attaccarono vivamente Goito dove il nemico erasi fortificato asserragliando le vie ed occupando le case, dalle quali faceva un fuoco vivissimo; ma *ogni ostacolo fu superato mercè l'intrepidezza* dei bersaglieri del battaglione R. Navi posti in testa di colonna e sostenuti da alcuni pezzi d'artiglieria. Il nemico fu costretto a sloggiare dalla sua posizione; nel ritirarsi oltre il fiume fece saltare il ponte che poco prima era stato minato, ma rimase di esso presso che intatto un dei parapetti, sul quale s'innoltrarono intrepidi i bersaglieri, e a viva forza s'impadronirono delle artiglierie che ci fulminavano. In breve sopra i fumanti rottami del ponte fu forzato il passo del Mincio: il nemico senza tregua incalzato rifuggì verso Mantova, lasciando dietro sè un gran numero di prigionieri e di morti, e tra questi ultimi alcuni ufficiali. Frutto di questa vittoria è l'essere noi rimasti padroni del passaggio del Mincio, del quale occupiamo ora la sponda sinistra.

Dalla parte nostra abbiamo da lamentare tra altre perdite quella di due ufficiali: i colonnelli La Marmora dei bersaglieri e Macarani di R. Navi sono tra i feriti.

(Gazz. Piem.)

Desenzano 8 aprile. — Il generale Allemandi capo dei volontari, mutando il suo piano d'operazioni si è recato nel Tirolo per tagliar la ritirata al nemico. Quattro colonne sono per penetrarvi movendo sopra Trento e Roveredo che sono occupate da forte guarnigioni austriache. Questo piano ardito è della più grande importanza e l'armata austriaca si trova isolata e senza speranza di ritirata, di modo che se i Piemontesi *con* una battaglia *pervengono* a scacciarla da Verona e Mantova, i suoi avanzi rimarran presi nelle gole del Tirolo.

I volontari s'impadronirono dei battelli del lago di Garda; Allemandi spedisce una delle sue colonne con due pezzi d'artiglieria sopra Riva per impadronirsi di questa città e spingersi sopra Trento. *(Carteggio).*

Quantunque questa lettera ci provenga da buona fonte, noi tuttavia la comunichiamo con riserva.

Cremona, 8 aprile. — Ieri alle 3 pomeridiane gli studenti torinesi hanno arrestato il figlio del duca di Lucca il quale vestito da domestico partiva in un calesse dopo aver passato una notte in Cremona in casa d'un prete, che fu parimenti arrestato per aver dato alloggio al duca Il prigioniero è tenuto in ostaggio in Cremona.

(Carteggio)

GOVERNO PROVVISORIO

BOLLETTINO DEL GIORNO

Milano 8 aprile.

Peschiera è ancora in potere degli austriaci.

A Rivoltella, poche miglia distante da Desenzano, ebbe luogo uno scontro fra un piccolo corpo dei nostri volontari e un drappello d'austriaci venuti da Peschiera per far *provvigioni; questi* ebbero la peggio e furono costretti a ritirarsi. Un altro fatto d'arme avvenne al ponte detto della *Rasega*, nel quale un corpo franco milanese mise in fuga il nemico, e si avanzò fino ad Ospedaletto di Mantova

Canneto, Piadena, Bozzolo e Marcaria sono occupate dalle truppe piemontesi. In quest'ultima un corpo di cavalleria nemica tentò una scorreria per tagliarvi il ponte sull'Oglio, ma senz'effetto.

Tutta la linea dell'esercito piemontese si spinge innanzi verso il Mincio. La legione Torres stanzia già sulla linea di questo fiume in avanguardia alle divisioni Trotti e Bes, le quali ebbero missioni d'intercettare ogni comunicazione tra Mantova e Verona. Il nemico incalzato ha fatto saltare il ponte di Goito, *lasciando al di qua* qualche centinaia tra usseri e croati che vengono cacciati dai nostri.

Furono date sollecite disposizioni per munire opportunamente il passo del Tonale. Anche la rocca d'Anfo è guardata dai nostri.

Abbiamo da Brescia ripetute notizie che un grosso corpo di volontari parta da quella provincia alla volta del Tirolo per rinforzare gl'insorgenti di colà e tagliare la ritirata del nemico.

A Vienna si fanno le *ultime prove per radunare* un esercito da spedire in Italia. La guarnigione di quella città, rinforzata da volontarj e da corpi di truppe raccozzati nel suo passaggio per le provincie, trovasi in marcia per Gorizia per ivi unirsi sotto gli ordini del generale Nugent.

Per notizie pervenute da Pesth al governo provvisorio di Brescia ci viene assicurato che varj disordini, tutti aventi un carattere straordinariamente ostile all'Austria, accaddero in quella città, per cui si argomenta inevitabile lo scoppio d'una rivoluzione.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra
C. REALE.

Nella fazione del ponte del Goito furono fatti prigionieri duemila austriaci, e si sono presi 4 cannoni al nemico.

A Colorno nel Parmigiano inanimati alla promessa di aiuto del Duca di Savoia, disarmarono un migliaio di ungheresi. *(Carteggio)*

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via Doragrossa num. 32

ANNO I. TORINO, MARTEDÌ 11 APRILE 1848. N. 88.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovranno essere diretti franchi di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 10 APRILE

DIETA FEDERALE ITALIANA

La dieta federale italiana, di cui noi già discorremmo più volte, non può adunarsi che dopo l'attuazione compiuta del sistema costituzionale ne'paesi monarchici, e dopo la convocazione delle assemblee costituenti ne'paesi che scossero il giogo dello straniero. Essa non è oramai un semplice voto, ma una necessità di fatto. Alla diplomazia de'gabinetti essendovi sottentrata quella de'popoli, i congressi de'principi, o de'loro ministri, debbonsi trasformare ne'congressi de'popoli o de'loro mandatarii. Ci avverrà per la dieta italica quello che che c'è avvenuto per la lega politica: che differita da'governi, si accelerò dai popoli, e si accelerò con tanta maggior fretta, quanto fu maggiore il bisogno. La Germania anche in questo dovrebbe, come in tant'altre cose, servire d'esempio ai governi costituzionali d'Italia. Mentre disputavasi dai principi di questa nazione circa la necessità e l'opportunità della dieta, che fece il partito liberale di Bade? Convocò a Heidelberg una riunione di deputati di tutti gli stati tedeschi, la quale ne decretò una seconda più numerosa a Francoforte per deliberare degli interessi germanici. Le nazioni fanno da sè: ecco il gran fatto dell'Europa attuale. Questo fatto è l'applicazione logica d'un diritto, che per non essere ben inteso fu troppe volte combattuto e negato, ed è quello della *sovranità nazionale*.

Risolta la quistione della necessità d'un parlamento italiano, vi rimane quella molto più difficile delle sue attribuzioni. Le opinioni a questo riguardo sono divise, e si possono ridurre a tre principali, che comprendono sotto di sè tutte le altre:

La prima è di coloro che inclinano per una specie di parlamento generale consultivo.

La seconda, di quelli che propendono per un parlamento generale deliberativo.

La terza, di quelli che vorrebbero un'assemblea generale costituente.

Lasciamo l'opinione de'primi che non ha valore politico, ed esaminiamo le due ultime.

Coloro che ammettono la necessità d'una dieta federale deliberativa per decidere de'futuri destini d'Italia, non danno a questa dieta un'onnipotenza politica. Essi partono dal principio che la dieta essendo composta dei varii rappresentanti delle varie sovranità nazionali, il potere di essa non potrebbe estendersi oltre queste sovranità. Perchè il rappresentante esistendo in virtù del rappresentato, non può in nissun modo costituirsi giudice assoluto del rappresentato, e decretarne la morte. Una dieta federale italiana non può attentare alle singole sovranità che la nazione riconosce, perchè ella verrebbe con quest'atto a distrurre sè stessa. Le attribuzioni della dieta adunque si estenderebbero solo in questo secondo caso ai rapporti delle varie sovranità della penisola, lasciando sempre intatte queste sovranità. Così parve intenderla il comitato di Francoforte, il quale riconoscendo la sovranità de'varii stati germanici, si propose solo di stabilire.

1° Un capo federale con ministri responsabili;

2° Un Senato composto di tutti gli stati della confederazione;

3° Una Camera del popolo formata con elezioni primitive dietro la cifra di 1 sino a 70,000;

4° Competenza della confederazione per la rinunzia degli stati particolari ai punti seguenti:

1° Un sistema militare solo.

2° Una sola rappresentanza in faccia allo straniero;

3° Un sistema di commercio, di leggi, di navigazione, di dogane, di misure, di pesi, di moneta, di poste, di vie fluviali e di strade di ferro uniforme per tutta la Germania;

4° Unità di legislazione civile, criminale, e di procedura giudiziaria. — Tribunale federale;

5° Garanzia dei diritti, delle libertà nazionali.

Le attribuzioni del parlamento italiano potrebbero essere più o meno estese di quelle che il comitato di Francoforte assegnava alla dieta. Ciò che importa si è che la dieta germanica di Francoforte, sebbene non convocata e non delegata dai governi, rispettò tuttavia le sovranità esistenti, e non credette di poter esercitare altro ufficio che quello di cercare i modi i più convenienti di regolare acconciamente i rapporti che passano fra le une e le altre.

L'opinione del comitato di Francoforte è pure la nostra, perchè la sola conciliabile collo stato presente delle cose, e la sola che possa costituzionalmente adottarsi. Perciò noi crediamo che la *dieta federale* italiana, radunata in Roma, sotto la presidenza del Pontefice, dovrà occuparsi semplicemente della questione federale e non d'alcuna questione speciale, o peggio ancora d'una radicale riforma di tutti i governi della penisola. Ma se la dieta, ci si risponderà, non risolverà la questione Lombardo-Veneta, come potrà ella impedire la disunione delle provincie italiane? La dieta non potrebbe decidere della forma di governo del regno Lombardo-Veneto. Perchè appena convocate le assemblee *costituenti*, queste si pronuncieranno. E posto anche che non si pronunciassero, e che si rimettessero intieramente ai loro deputati, in qual modo potrà prendersi questa decisione dalla *dieta federale?* Voteranno i rappresentanti degli stati Lombardi coi rappresentanti dei governi costituzionali, ed allora la Lombardia sarà costituzionale; non voteranno, ed allora la *dieta* non pronunzierà sentenza di sorta. Ma, votare o non votare, il popolo Lombardo-Veneto non accetta altro governo che quello che vuole la sua maggioranza. La dieta romana avrebbe a consultare questa maggioranza, il che vuol dire che il *Lombardo-Veneto interverrà al congresso federale*, monarchico o repubblicano, senza aspettare i provvedimenti della dieta a questo riguardo.

Il limitare l'onnipotenza del parlamento, dicono quelli che la dieta federale italiana vogliono trasformare in assemblea costituente, è un pregiudicare agli interessi di tutta Italia. Infatti se voi non rendete onnipossente il parlamento federale, siete obbligati a prendere l'Italia quale è presentemente, e formarne una federazione di stati eterogenei, la quale crollerà al primo urto. Se all'incontro voi rendete il parlamento onnipossente, potrete riformare radicalmente tutti gli stati e fonderli ed associarli quanto, e come volete. L'idea d'una assemblea costituente è comune a quasi tutti i giornali democratici di Francia. Essa fu accennata esplicitamente da Lamennais in un articolo pubblicato nel giornale da lui diretto, *le Peuple Constituant*. Egli inclina per un parlamento generale d'Italia in Roma *in cui si pongano le basi delle future sorti* politiche della nostra nazione, la quale al suo avviso *sarà una repubblica unitaria*. Quest'idea adunque d'un'assemblea costituente italiana conta non pochi difensori. Quantunque sia lusinghevole il pensiero d'un'assemblea costituente, tuttavia essa non potrebbe incominciare che per mezzo d'una rivoluzione, o terminare in una rivoluzione. Difatti i governi costituzionali mandando i loro delegati alla dieta generale, non possono conferir loro un potere che essi medesimi non posseggono, cioè quello di annullare la costituzione.

Ora questi delegati votando contro la costituzione voterebbero contro le sovranità che rappresentano, ecco la rivoluzione. Perchè ciò non avvenisse sarebbe duopo che i delegati non ricevessero il loro mandato dalle sovranità esistenti, ed allora nuova violazione di queste sovranità. In una parola, la dieta o è delegata dalla sovranità costituzionale o popolare, o no. Se è delegata dalla sovranità nazionale o popolare, non può operare contro di essa, se non è delegata dall'una o dall'altra di queste due sovranità, non ha diritto di sorta, o almeno presuppone rovesciate tutte le sovranità. L'assemblea costituente non può adunque uscire che da una rivoluzione o terminare in una rivoluzione. Noi dunque abbracciamo il secondo partito, che è quello d'un parlamento deliberativo; preghiamo i nostri lettori a giudicarci da quanto esponemmo e da quanto esporremo ancora in un prossimo numero.

I DISTRETTI DI TRENTO E DI ROVERETO

Il 19 a Trento al primo sentore delle notizie di Vienna scoppiava un moto, nel quale il popolo chiedeva l'aggregazione di quel paese al Lombardo-Veneto. Esso c'introduce a parlare delle condizioni di quella terra, alla quale gl'Italiani porsero nel passato poca attenzione.

Tutti sanno come i confini geografici dell'Italia sieno diversi dagli etnografici; tutti sanno che le popolazioni tedesche giungono sino a poche miglia sovra Trento, ma non a tutti è noto al di qua di questo limite la natura italiana trovarsi integra, modificata ma non corrotta dal non infrequente contatto colla nazione alemanna. La prepotenza della schiatta si manifesta negli usi, nel carattere, nelle tendenze: la lingua è vincolo indissolubile tra questa e le altre parti d'Italia. E non di rado in qualche individuo si riassume vivamente questa cognazione, questa appartenenza della terra nostra all'Italia: a noi non mancarono nè mancano gl'ingegni possenti nel culto delle belle arti sia della parola, come d'ogni altra rappresentazione. L'azione del governo era costantemente diretta ad attutare ogni svolgimento di vita sincera, italiana; ci era persino vietato il chiamarci italiani, e qualora sfidando le cesoje e le ire della censura, ardivamo rendere testimonianza alla verità, i prezzolati giornali versavano su noi a piene mani motteggi ed insulti.

Amministrativamente congiunti alla provincia del Tirolo, dovevamo subire il pondo d'una unione innaturale, nociva per le disuguali condizioni, resa più nociva dall'ignoranza, in cui gl'immediati nostri reggitori necessariamente si trovavano rispetto alle cose nostre. A Dio non piaccia che insulti i caduti, ma i sistemi i quali dirigevano ogni branca di governo non potevano essere più riprovevoli: la religione fatta serva e ministra a politici fini; la rappresentanza del paese (gli stati) fittizia, resa incapace a nulla compire, distribuita con evidente parzialità a danno nostro; oppressa ogni municipale libertà; nelle campagne congiunta l'autorità amministrativa alla giudiziale, e ad altre ancora nel medesimo individuo; non rispettato pienamente il diritto della difesa, giacchè il giudice doveva essere, con supposto troppo alieno dal vero, ed investigatore della colpa e difensore dell'accusato; il sistema degli studi assurdo, e tale da infiacchire ogni forza degli ingegni; durissime le leggi di finanza; le migliori leggi sepolte tra una piena d'inutili ordinamenti, e di tediosi commenti, e qualora tornava il caso, obbliate: tutti questi mali aggravarsi dalla lentezza inseparabile dal movimento di tanti malcongegnati congegni.

Noi soffrivamo tutte le piaghe che ammorbavano il Lombardo-Veneto, meno della più sanguinosa della polizia. Ah sia benedetta la nostra picciolezza; fra noi non eravi onnipossente un ufficio il quale col pretesto dell'ordine pubblico seminasse la divisione tra concittadino e concittadino, tra amico ed amico, la diffidenza fra tutti, tutelasse il vizio e l'immoralità, irridesse a tutto ciò che v'ha di più bello e di più santo, tergesse le mani nel sangue d'uomini innocenti!

Se da noi non c'era polizia, o almeno il veleno ne mancava, non è a dirsi che tra noi difettassero uomini degnissimi di sedere a quell'altezza. Deh vogliate, o fratelli, coprire sdegnosi d'un velo le sconce turpitudini, le spietate carnificine di cui ribaldi d'ogni maniera contaminarono la

APPENDICE

DELLA SOCIETA' GINNASTICA

FONDATA IN TORINO.

Me lo ricordo come fosse ieri. — In un viale aderente al reale castello del Valentino, sparso a destra e manca di travi collocati in pendio dal suolo fino all'altezza d'un cinquanta piedi, dei cavalletti paralleli, di trabocchetti, di altalene, nel 1840 in ogni giovedì, o in altro giorno di vacanza, per tempo bello, eravi ritrovo di buon numero di giovanetti, la maggior parte scolari, ed io fra quelli, che si andavan spassando a rampicar su per le travi, a volteggiare per le parallele, a trasvolar d'un salto una fune in traverso, o un largo fosso scavato nell'arena, e t'assicuro, mio buon lettore, ch'egli era un caro divertimento, non solo per noi attori in quello svariato spettacolo, ma anche pei rispettivi parenti e pedagogi che stavano a contemplarci. Se a taluno succedeva di capitombolare dall'alto, o di sdrucciolare sul basso, il maggior male erano le baie e le risate, cui si rimediava immantinente ricominciando. — Senonchè in sul più bello di quel gusto, uno dei soldati di guardia al castello veniva ad intimarci di cessare e di andarcene, stantechè s'avvicinava l'ora fissata alle lezioni ginnastiche dei pontonieri, cui era destinato quel sito e quegli stromenti. Col malcontento e colla malagrazia in tale circostanza, naturale alla nostra bollente adolescenza, si sgombrava il luogo vagheggiando fra pochi giorni il ritorno.

Nel 1844 la gravità di baccelliere in ambe leggi m'aveva ritolto a questo periodico divertimento; e con aria di chi vuol far vedere che ragiona, e sospirando un tantin di pelo sul viso, che assecondasse l'infinito desiderio di parere un uomo, con un libro in mano sempre aperto alla stessa pagina, io andava passeggiando lungo quel viale che da Porta Nuova conduce al Valentino: *in una* aspirazione sentimentale levai gli occhi al sole che tramontava alla mia destra, e tra il mio sguardo e l'astro morente vidi agitarsi in aria sei o sette corpi biancastri, che pure pareano non aver ali, ma appartenere semplicemente alla specie di cui io e tu, mio buon lettore, abbiamo l'onore di far parte. Seguito a guardare quella meraviglia che mi si offerse così improvvisa, e vedo che il miracolo era un drappelletto di giovinotti vestito per intiero di bianco, parte in piedi, parte a cavalcioni su di una trave ad un'altezza sterminata. — Il *mio* raziocinio di baccelliere giunse fino a persuadermi che quella trave non poteva star così in aria da per sè, ma che in fin dei conti doveva avere la sua base sovra una porzione di terreno. — Vi sono dei dottori curiosi; può dunque esserlo un baccelliere senza perder del suo, e mossi ad esplorare. — Per un piccolo viale, fra bassi e graziosi caseggiati, entro in un portone; attraversato un cortiletto, apro un piccolo cancello, e . . . soave e tenero riconoscimento! Ecco le mie parallele, le mie travi, le mie altalene, i miei fossati del tempo della mia gioventù (diceva io allora) cioè del mio primo anno di filosofia.

Ma come questo? Ma chi? Ma perchè? Ma quando? — A tutte queste mie interrogazioni rispondeva un individuo di bell'aspetto, con due stupendi baffi, con due occhi scintillanti, vestito esso pure di pantaloni, camicia e berretto bianchi, ed occupato in quel punto a comandare una manovra ginnastica agli aerei individui che m'aveau fatto *quell'effetto di meraviglia alcuni momenti prima.* — E seppi, in breve, come si fosse stabilita una società ginnastica fra alcune centinaia di civili e colte persone di questa città; alcune delle quali forse avevan provato con me alcuni anni prima il malcontento nell'abbandonare quel certo viale del Valentino dietro intimazione di quel soldato di guardia del castello, di cui ho raccontato. Conchiudeva il compitissimo maestro coll'enumerare i vantaggi che la ginnastica arreca alla costituzione fisica del giovanetto che non è giunto ancora alla sua perfetta conformazione di membra, allo stato di salute dell'adulto; e più ancora, com'ella sia spesso un rimedio a tante imperfezioni e malori, da cui e nell'adolescenza e nella virilità è afflitta questa nostra povera specie che cammina su due piedi. Dunque non è solo un divertimento, pensai tra me, ma una stupenda regola d'igiene...... E soddisfatto della mia induzione, commosso dal recente riconoscimento, con una faccia tra l'intenerito e il riflessivo uscii dal ricinto.

In quel tempo regnava ancora Gregorio XVI, quindi io non poteva ripetere altro fra me e me, fuorchè queste parole: che bella cosa! divertimento e salute dell'individuo ad un punto.....

Venne Pio IX, vennero le riforme, vennero le costituzioni in questa cara e bella penisola nostra. — Mio buon lettore, i salti e i volteggiamenti del 1840 al Valentino; i volteggiamenti e i salti del 1844 nel nuovo stabilimento di fianco allo stradale del Re acquistano un certo peso, e una tale portata, che fa parlare in serio non solo un baccelliere quale io era nel 1844, ma anche un dottore quale mi trovo, non so come, nel 1848.

Con un Re che voglia sentire ciò che havvi di doverosamente paterno nella sua missione sulla terra, le cose buone ed acconcie si ottengono, l'abbiam veduto, senza pena per parte del popolo, che vuole una vita sua propria, perchè sente di sè quanto basta per esser fatto vivere, quindi con un paio d'inni in ringraziamento all'ottimo Principe, quattro arringhe da chi vuole, anche non richiesto nè aspettato, darsene la pena forse per considerazioni tutte sue particolari, ed una passeggiata con una bandiera in mano, ecco l'affar finito. E di questo nostro modo di ottenere, si parlava ieri con un Francese, che rammentava colle *lagrime negli occhi, ma con una specie di sorriso* sulle labbra un suo fratello morto a Parigi in una barricata il 24 febbraio: e di questo nostro modo di ottenere, hanno stupito i nostri fratelli Siciliani, mentre i loro campanili crollavano bombardati in nome di Ferdinando II: cui nulla valse la maschera della risolutezza dapprima, e

LA CONCORDIA

patria nostra, imperocchè costoro non appartengono a nessuna nazione, a nessun paese, essi figli dello spirito del male! Scendevano questi sciagurati ne' piani del Po, i governanti ottenevano così due fini, aveano servitori, cui reputavano molto fidi, e molto necessarii, straziavano la fama della terra che avea data loro la luce, e quella dell'Italia insieme. Così crescevano le preziose diffidenze. E non che diffidenza, vicendevole avversione ingeneravasi nelle plebi, ed anche in chi non è volgo delle due contermine nazioni. E pure la semplicità, la lealtà, la virtù dei vicini montanari tedeschi non può non essere a noi pregevole. Lo sfasciarsi dell'impero d'Austria avrà questo importantissimo risultato: nazioni entro cui erano forti e si fomentavano lacrimevoli divisioni, scomparso a così dire l'incantesimo che le teneva l'una all'altra ostili, s'abbraccieranno e comprenderanno stolte le rivalità, ridicole le accuse, e tutte aver a correre la medesima meta. Riconosciuti italiani abbraccieremo i valorosi compaesani d'Andrea Hofer senza tema di far atto di servitù, o d'essere traditori de' nostri.

Anche per noi l'ora del risorgimento è suonata! Noi staccati dall'Italia non saremo che una stolta anomalia contro le leggi eterne della nazionalità, le quali un po' prima, un po' più tardi devonsi compiere; noi staccati dall'Italia saremo senza memorie, senz'avvenire, senza difesa materiale, senza guarentigia morale: l'Italia senza di noi sarebbe assai men forte. Credo che tutti i miei compaesani, tutti gl'Italiani saranno di ciò persuasi, e l'unione nostra dalle armi incominciata, dal diritto pubblico europeo confermata, ci farà partecipi delle glorie e della vita italiana, a cui dalla Provvidenza e dalla natura siamo chiamati. Prima di qualche giorno tale lieto momento appariva solo nella lontananza de' tempi, ma questi precipitano. L'esercito italo-piemontese si appressa a Verona, la confederazione Germanica, a cui eravamo aggregati, sciogliesi per dar luogo alla ricostruzione della nazione alemanna. Non molto ci resta al conseguimento de' nostri desiderii. Così possano gl'Italiani congiungere al valore la prudenza civile, possano far tesoro degli ammaestramenti della storia; e sollevandosi oltre l'ebbrezza del trionfo meditare severamente il miglior modo, con cui debba avviarsi ai suoi destini questa contrada tante volte caduta e tante risorta.

CAM. SIZZO

Chi è che contemplando il baldo e marziale contegno dell'esercito Piemontese mentre si avviava negli scorsi giorni per alle pianure della Lombardia onde sostenere la sacrosanta causa dell'umanità e dell'italiana indipendenza, chi è, dico, che frammisti ai nobili sentimenti di onore, di gloria e di entusiasmo da cui era animato quell'esercito, non abbia scorto qua e là segni di profondo malcontento? Chi è che facendosi ad investigare la causa di questo malcontento non abbia tosto dovuto convincersi provenire esso dall'irruzione in quelle file di 80 e più giovani ufficiali, che senza mai aver servito in esse, senza aver data prova alcuna di capacità, senza il benchè menomo titolo vennero a togliere ad altrettanti sott'ufficiali quei gradi per cui essi già sostennero molte privazioni e lunghi e durissimi travagli? Questo fatto che a primo aspetto sembra non possa che riguardar pochi individui, esercita però sull'intiero corpo dell'armata un'azione perniciosa, deleteria e dissolvente; e l'illustre autore delle Speranze d'Italia, al cui senno sono ora affidate le cose della guerra, deve meglio d'ogni altro ricordarsi essere stata questa una delle principali cagioni delle disfatte delle truppe piemontesi, e dell'invasione straniera avvenuta sul finir dello scorso secolo. Ecco come si esprime a questo riguardo il Botta (1): « Fu veramente error grande » quello di metter l'abito militare ad ogni cadetto » che si appresentasse, e di mandarli sulle prime » alla guerra, come se l'arte della guerra ed il » rumor dei cannoni non fossero cose da far sudare e tremare anche i soldati vecchi. »

Ci si dirà che la maggior parte di questi ufficiali escono dalla R. Accademia Militare, e che non vennero neppure dimenticati i bassi ufficiali. Sta bene: ma finchè si vedono ancora moltissimi furieri e furieri maggiori con 10, 15 e 20 anni di grado continuare nel loro posto, chi ha sentimento di giustizia, chi è animato da vero amor della patria non può non vedere con inquietudine e con dolore come vogliansi anteporre ad essi dei giovanetti novizi affatto nel mestiere delle armi, sconosciuti ai soldati e privi d'ogni morale autorità. Se alcuno si studiasse di demoralizzare un esercito, non avrebbe a far altro che a seguir quest'esempio.

Ai sott'ufficiali ed ai furieri incumbono le più dure fatiche; ad essi l'istruzione dei soldati; ad essi la distribuzione dei viveri, la cura del vestiario e delle armi; ad essi ogni contabilità; ed in essi per conseguenza ripone il soldato ogni fiducia: in essi, quai veterani nel mestiere, risiede la disciplina e l'onore della compagnia; per essi insomma si dispone e si sviluppa la forza morale e materiale dell'esercito. E perchè dunque recar loro tanto sfregio? Perchè voler così ingiustamente conculcare in essi ogni sentimento d'amor proprio? Nè si invochi il solito pretesto dell'istruzione, giacchè tutto il mondo sa che chi è atto ad adempiere le funzioni di furiere e di furiere maggiore, colui fa un ottimo capitano.

Se i giovani alunni dell'Accademia militare ardevano dal desiderio di concorrere alla santa e generosa impresa della liberazione d'Italia dovevano imitare il nobile esempio degli studenti dell'Università e molti altri eroici giovani; iscriversi cioè nelle file in qualità di semplici soldati, o quanto meno coi gradi che essi avevano nell'Accademia, e guadagnarsi così quelle spalline che tolgono ingiustamente a quelli cui spettano di diritto.

I tempi in cui viviamo sono troppo avanzati perchè abbiansi ad aspettare o ad esigere dalla grande maggioranza una devozione macchinale, una così fatta dimenticanza delle proprie ragioni! Questa totale annegazione dei sentimenti di una delle più lodevoli ambizioni, questo sacrifizio assoluto della propria dignità non è più compatibile colle idee della presente civilizzazione, secondo le quali nessuno scopo è abbastanza sacro per giustificare la degradazione dell'uomo sino allo stato di macchinale rassegnazione. Il semplice soldato si sente ora cittadino; egli non vuole obbedire se non a colui che riconosce meritevole di comandargli; egli sente che gli si deve render ragione del perchè un suo pari, chè tali sono anche in questi tempi gli alunni della R. Accademia, un suo pari, dico, debba precederlo nella carriera per la quale esso trovasi avviato, e per cui è pronto a dare il suo sangue e la sua vita. In forza adunque di questo cambiamento che si è operato nello spirito delle masse egli è necessario di rimpiazzare l'antica ubbidienza cieca col sentimento d'amor proprio, d'onore, di gloria; che si faccia conoscere coi fatti anche al semplice soldato, che ad esso pure è aperta la via ai gradi, che egli combatte per sè, pel vantaggio del suo nome e della sua famiglia. Questa è la forza morale che opera prodigi ne' popoli e negli eserciti, e la di cui mancanza, nè la disciplina, nè il genio d'un generale qualunque possono compensare. Questo è il vero modo di procedere costituzionalmente eziandio nella milizia, e di far sì che il soldato ami il nuov'ordine di cose, che tutela così largamente ed efficacemente i suoi diritti.

(1) Vol. I, pag. 102 della *Storia d'Italia*.

AL CITTADINO MAESTRI

MEMBRO DEL GOVERNO PROVVISORIO DI PARMA

Marsiglia 6 *aprile* 1848.

Cittadino compatriota

I meravigliosi moti de' Siciliani, l'eroica resistenza de' Milanesi, la vittoriosa rivolta de' Parmigiani e di tante altre città d'Italia hanno riconquistato agl'Italiani l'antico nome di valorosi gravemente compromesso ne' molti disgraziati tentativi fatti per ricuperare la loro libertà, per avere una patria. L'insurrezione generale dell'Italia contro il comune ed atroce nostro oppressore, e l'entrata di Carlo Alberto in Lombardia alla testa di 40,000 bravi Piemontesi assicurano il trionfo della nostra santa causa. In mezzo però al gaudio comune siamo profondamente afflitti dall'attuale contegno dei Parmigiani, contegno che non corrisponde all'antica loro riputazione di patriotismo. Così pel tirannetto dispregievole e spergiuro che maltrattò sì infamemente i nostri fratelli Lucchesi, che entrò in Parma con truppa straniera per meglio opprimervi, che fece alleanza coll'Austria e collo stolido ex-duca di Modena, e che infine respinse colla forza brutale ogni domanda di ben moderate concessioni, quel vigliacco strumento di despotismo resta ancora fra voi? E così si trovano esseri tanto vili che al cospetto vostro ardiscano condurlo in trionfo, mentre caldi sono ancora i cadaveri de' vostri fratelli caduti per la mano dei barbari che gli servivano di guardia! Veramente nol potrei credere, se uomini fededegni e tutti i giornali italiani non me lo assicurassero, i Parmigiani sì avanzati nella civiltà permettano un così infame scandalo che li rende ridicoli a tutta l'Europa.

Nè l'onor vostro, nè la comune sicurezza vi permettono un sì funesto e antinazionale contegno. Sì: diverrete lo scherno del mondo intiero, tollerando ancora fra voi uno de' più stupidi Borboni; e se la sorte delle armi volgesse per un momento in favore de' barbari, credete voi che l'immorale ex duca di Parma non vi tratterebbe come rivoltosi? Mentre gl'Italiani fanno ogni sforzo per riunire le membra lacere della nostra cara patria e renderle la sua nazionalità, il governo provvisorio di Parma pretende mantenersi separato dal consorzio degli altri? E come i Parmigiani e Modenesi al di là degli Apennini si sono riuniti alla Toscana, non era vostro interesse di aggregarvi al Piemonte, onde colla Lombardia, il Veneziano e il Modenese formare un solo stato forte e capace di resistere a qualunque invasione dello straniero? Agì da vero Italiano, da degno patriota il cittadino Gioia, quando stabilì a Piacenza un nuovo governo provvisorio per sottrarlo al dominio dello spergiuro ex-duca, e quando andò a Torino per incorporare Piacenza al Piemonte, al che metterà sempre ostacolo la presenza di quel tirannetto fra voi.

Ora è dover vostro farlo subito partire con tutta la sua famiglia, cacciarlo: è ben ridicolo il dire che non sa dove ricoverarsi. I despoti hanno avuto forse, non dirò qualche riguardo, ma neppure il più piccolo sentimento di umanità verso di noi emigrati, verso le nostre famiglie, verso que' fratelli che caddero disgraziatamente fra i loro feroci artigli? Del resto s'imbarchi a Genova o altrove, e si ritiri in Turchia, in Russia, nel celeste impero.... Il fatto sta che non può, non deve restar più costì, nè in alcun punto d'Italia. E se i vostri colleghi del governo provvisorio si rifiutassero di compiere un così giusto e patriotico atto, ritiratevi; fate conoscere al popolo il motivo che vi obbliga a separarvi dai medesimi; lasciate loro la responsabilità di un così grave delitto di lesa-nazione. Crederebbero forse che fra un popolo ed un principe possa esservi riconciliazione dopo che il primo fu fatto mitragliare dal secondo?

Vi prevengo che persistendo nella malaugurata risoluzione di lasciare ancora costì quel nemico della libertà e della nazionalità nostra, non cercherò più d'impedire che i giornali stranieri vi condannino allo scherno di tutta Europa; ed io farò pubblicare in tutti i giornali d'Italia questa mia formale protesta.

Salute e fratellanza. P. PIRONDI *medico*.

L'amore di verità e di giustizia che ci è scorta in ogni cosa e specialmente in tutto ciò che mira all'onore della nostra bandiera ci consiglia ad inserire la seguente lettera del signor capitano di fregata, capitano D'Auvare; e ciò tanto più volontieri perchè ci sono note le onorevoli testimonianze da lui riscosse nei giornali esteri e piemontesi nell'adempimento dell'onorata sua missione.

Signor Estensore,

La mia coscienza è sicura; giammai fu impunemente dagli Argentini mancato di rispetto alla bandiera sarda nel Rio della Plata durante il tempo della stazione della corvetta l'*Aquila* come mi si vorrebbe far carico; ne sia, fra gli altri, una prova il fatto notorio della goletta nazionale la *Benedetta-Maria* per cui venne destituito dal servizio militare l'uffiziale comandante la goletta da guerra denominata *El Nueve de Lullio*. La mia condotta in quelle acque fu tutt'altro che quella dell'uomo insensibile; il sentimento di patria e l'onore nazionale sostenni e caldamente proclamai. I diritti e le persone de'regii sudditi sostenni anche e protessi col calore dell'uomo di cuore in mezzo ai momenti disastrosi della guerra la più inumana. I maligni non curai..... Eran tempi difficili e complicati assai (nel 1845 e 1846), ciò nondimeno ricevetti gratitudine e considerazione dai buoni nostri Italiani e da non pochi del paese. Se fra il numero trovisi l'ingrato od il malizioso, ciò non è da far meraviglia.....

Posso quindi a fronte scoperta, e senza timore di essere smentito, proclamare che il mio operato incontrò sempre altamente l'approvazione del regio governo, e se in oggi tutte queste cose dico, a ben mio malgrado, si è perchè mi credo in diritto di respingere colla indegnazione dell'uomo d'onore calunniato l'attacco fattomi da un detrattore anonimo il quale nella postilla del giornale delli 5 aprile diresse con così poca giustizia la sua incolpazione

La riserva che V. S. Ill. pose con giudizio a tale relazione, mi è garante della premura con cui vorrà ad onore della verità render pubbliche queste poche mie parole, in cui mi sottoscrivo con distinzione.

Genova, addì 8 aprile 1848.

D'AUVARE *capitano di fregata*.

Pare che la nostra guardia civica non sia ancora unanimemente d'accordo in proposito della bandiera che deve adottare.

Crediamo che moltissimi fra i suoi mèmbri siansi già pronunciati pel vessillo tricolore, ma che pur vi sia taluno a cui aggrada piuttosto lo stendardo sabaudo.

La nostra opinione su questo soggetto non può esser diversa da' nostri principii politici; noi proclamammo l'unione italiana, noi crediamo che il vessillo d'Italia sia il solo che deve inalberare la guardia civica, come quello che non determina differenze di stati o di municipii, che tutti gl'Italiani comprende e rappresenta, dalle Alpi alla Sicilia.

I nostri fratelli che combattono in Lombardia sono guidati da questa bandiera; questa bandiera trionfò recentemente a Goito, ed è a questa che noi speriamo riserbate nuove glorie e nuovi trionfi. Insisteremmo più a lungo su questo proposito se potessimo pensare che l'esito della questione avesse ad essere dubbioso, ma convinti come siamo che la guardia civica del Piemonte saprà tenersi all'altezza di sorella dell'armata sarda ed abbracciare il medesimo glorioso vessillo, ci limitiamo ad emettere semplicemente la nostra opinione.

---

poco le apparenze d'ingannato e pentito di poi. Pure, lettor mio caro, l'acquisto così portentosamente ottenuto da noi, vorresti tu persuaderti di potertelo serbare intatto anche per via di miracolo in faccia allo straniero, cui sapesse troppo d'amaro questo nostro rivivere così dolce e glorioso? Crediamo ai miracoli dopo che sono fatti, ma non vi ci fidiamo se da farsi; e il cielo t'aiuta quando tu ti aiuti, nel che fa molto bene.

Ci è d'uopo dunque l'esser forti; e se la forza è nell'ordine, se la forza è nell'unione, due stupende cose per verità, il vigor materiale d'ogn'individuo è pure una essenzialissima cosa, e più ce n'è, meglio s'accresce anch'essa la forza dell'unione e dell'ordine.

In una città, ove già sia stabilita in tutte le forme una società ginnastica, è fatto un bel passo verso lo scopo necessario dello afforzarsi; debb'essere quindi interesse d'ogni buon cittadino il contribuire a che si perfezioni una così bella istituzione divenuta essenziale elemento della prosperità nostra al presente, a che se ne accresca l'importanza accrescendosi il numero dei soci o degli allievi della scuola gratuita che vi è stabilita.

E quanto all'accrescersi del numero dei socii, è cosa che va da sè, preso per base lo statuto che ne prefigge il numero, il che non toglie che in progresso non possa venir ampliato. Quanto all'accrescere il numero degli allievi della scuola gratuita, ciò dipende dal numero stesso dei soci a norma degli articoli 11, 12 e 13, i quali attribuiscono ai socii il diritto d'inviare o proporre alla scuola suddetta uno o più allievi, secondo le norme ivi espresse, a qual proposito s'invitano i socii ad una maggior diligenza in usare di questo loro diritto per viemeglio ottenere quello scopo che la società si è prefisso (1). Quanto poi al perfezionare l'istituzione e renderla più adatta alle nostre condizioni, egli è ben vero che gli stromenti ginnastici d'ogni sorta nel nuovo stabilimento sono in buon numero, di eccellente costruzione, e ne ha quindi tanto che basta per isviluppare ed afforzare muscoli e nervi, ma contro schioppi e contro cannoni i nervi e muscoli puri puri fan poco effetto e due buone braccia per se sole o armate d'un bastone, possono tutt'al più stimarsi buone per gli affari *dell'interno*. Dunque avendo anche di mira e specialmente gli affari *esteri* si potrebbe per esempio aggiungere agli esercizii finora abituali nello stabilimento ginnastico, oltre ad una serie di lezioni d'esercizi militari, già incominciate da un mese o più nello stabilimento, oltre a una scuola di scherma che non tarderà ad aprirsi eziandio, un esercizio ancora del tiro al segno, ove per meglio discernere come le nostre palle colgano giusto, si potrebbe collocare a bersaglio, per cagion d'esempio, un fantoccio col vestito bianco (2). Un corso di lezioni di cavallerizza, senza aver timore che si pensasse d'approfittarne nell'idea che così si fugge più presto, ma bensì colla certezza che ognuno se ne vorrebbe valere nel generoso pensiero che il combattente a cavallo di rado è debitore d'una vittoria a una palla di piombo lanciata a caso, ma sì al valore personale messo a prova nella mischia corpo a corpo. Pensiero questo che sorride pur sempre a chi difende colla sua terra natia la propria libertà, a chi apprese a cantare sui baffi al soldato straniero:

Son giunchi che piegano
Le spade vendute.

Molto a proposito eziandio sarebbe l'istituire una scuola di natazione, o costruendo un recinto apposito sul Po, o cercando di potersi valere di quelli che già vi sono costrutti; per modo che le lezioni di nuoto non fossero soltanto, come per lo passato, una guisa d'eccezione senza alcuna regola.

Perocchè, amico lettore, se a te premesse di varcare, a mo' d'esempio, il Ticino; mentre sul ponte di Buffalora passasse accalcato a squadroni un esercito di bravi compaesani tuoi; in difetto di battelli ti darebbe gusto lo startene seduto sulla sponda costretto a guardare all'altra parte, non giungendovi che coll'impaziente desiderio? E qualora, sempre per modo di dire, spesseggiassero all'altra riva le moschettate, e tra il fumo della polvere udissi il grido di guerra de' tuoi fratelli; tu, mi par di vederti, saresti capace di cacciarti in acqua come per istinto, e se non sapessi menar di braccia e di gambe a dovere per tenerti su e andar innanzi, guarda un po', amico lettore, che povera fine.

Che se tutte queste considerazioni non ti bastassero, per ultima ragione irresistibile t'invio all'articolo 18 dello statuto di questa società ginnastica fondata in Torino nel 1844, ove tu puoi vedere, o lettore, che l'ammontare di ogni azione (fissato a lire 30 annue per i socii triennali; a lire 40 per gli annuali; a lire 20 per i semestrali) è affatto conciliabile colla condizione delle tue finanze se anco tu fossi o studente, o aspirante ad un volontariato qualsiasi, oppure, ciò che equivale, e parlo per esperienza, praticante in uno studio d'avvocato.

Che se risalendo all'articolo 2 dello statuto tu arruffi il naso, come a primo aspetto l'ho arruffato anch'io leggendo: *che nessuno potrà essere socio contribuente se non professa la religione cristiana*; rimettiti, mio buon lettore, e sta di buon animo, che sopra queste parole è già tirata una linea di pien diritto, dopo le recenti leggi d'emancipazione de' protestanti ed israeliti. Perocchè ciascuno de'nostri fratelli israeliti e protestanti è al pari d'ognuno di noi in grado di spianare un archibugio e menare a tondo una sciabola, del che potrebbero far piena fede, a cagion d'esempio, le ombre dei nemici della Francia morti da più anni sul campo delle più famose vittorie dei suoi eserciti, o dei nemici dell'Italia caduti da pochi giorni sulle barricate della nuova italiana libertà, nella gloriosa Milano.

DESIDERATO CHIAVES.

(1) *Gli allievi si ricevono dell'età d'anni 10 ai 14.*

(2) *Alcune deliberazioni già furono prese onde trattare a tale riguardo colla società propriamente detta* del tiro *per agevolare siffatto esercizio ai socii ed allievi ginnastici.*

GUARDIA NAZIONALE NEI PICCOLI PAESI

La guardia nazionale che con zelo e costanza mirabile tutela l'ordine pubblico nelle prime città del regno, viene ordinata nei piccoli paesi con lentezza e noncuranza incredibile. Le amministrazioni comunali invece di eccitare i terrazzani ad inscriversi, a procedere alle elezioni, ad esercitarsi alle armi, compiono svogliatamente il proprio dovere che è quello di formare le liste e far ricerca d'armi, cosicchè in alcuni grossi borghi non trovi più nè forza pubblica assoldata, nè milizia cittadina. Noi crediamo bene di richiamare l'attenzione del governo sopra di ciò; e se i sindaci tarderanno più oltre a provvedere, ci recheremo a debito di conceder luogo nelle nostre colonne ai numerosi richiami che ci giungono contro gli improvvidi amministratori, i quali oppongono una insuperabile forza d'inerzia allo slancio generoso delle popolazioni.

Signor Redattore,

Per evitare una confusione di nomi che già è stata più volte fatta dai giornali in Italia, in Francia, in Germania e altrove, vi prego di voler inserire nel vostro foglio la seguente dichiarazione:

Il bel libro del mio compatriota Andrea Luigi Mazzini intitolato: *De l'Italie dans ses rapports avec la liberté et la civilisation moderne*, che fu pubblicato l'anno scorso in Parigi e che è stato ultimamente tradotto in tedesco a Berlino o a Lipsia, non è, come già sapete forse, opera mia.

È perciò che mi credo in dovere, ripeto, di protestare in proposito contro ogni confusione di nomi e di diritti.

Il primo a riconoscere il merito dell'opera sopracitata e ad approvarne in gran parte le dottrine e le tendenze, desidero che in tutto ciò che spetta il mio amonimo o me sia reso in Italia e fuori a ciascuno il suo.

Parigi 1° aprile 1848. GIUSEPPE MAZZINI

Riproducendo nelle nostre colonne il discorso dell'avvocato Ferraris, crediamo dover nostro di raccomandarne il nome agli elettori di Vercelli. La liberalità dei principii esposti in questa scrittura, l'avvocato Ferraris li professò sempre schiettamente ed apertamente. Questa è la miglior garanzia che offrir si possa da un candidato al suo collegio. Nè vogliamo tacere che l'avvocato Ferraris alla dottrina svariata accoppia la facilità e il brio della parola, cosicchè la camera avrà in lui un oratore facondo e un libero difensore del vero.

AL COLLEGIO ELETTORALE DI VERCELLI

Nel presentarmi ai vostri suffragi chieggo a me stesso quali titoli io abbia per aspirarvi.

Una vita oscura e privata non presta occasione di facili plausi, non concede l'onore di illustri prove. Solo, come meglio potei, e colla voce, e con qualche scritto, in ogni congiuntura, vindicai la santità del diritto, predicai la religione della legalità.

Ora poi che il santuario è aperto per tutti, anche il gregario, chiamato alla rassegna, deve rispondere come il convincimento gli detta.

Il primo nostro parlamento Nazionale si apre in tempi difficili, in mezzo ad eventi maravigliosi. Questi sono appena nei loro primordii, vi saranno contrasti; ma l'idea, che si svolge con prepotente trionfo, che tutto informa, è quella del risorgere della patria italiana. A questa adunque indirizziamo fidenti ogni deliberazione, solo tenuta prudente ragione dei fatti secondari, come accidenti passeggieri.

Primo elemento della vita nazionale è la indipendenza da qualunque influsso o forza straniera, ma perchè, dopo aver cacciato e respinto lo straniero, l'Italia si costituisca in nazione, debbono tutti i popoli, che in essa vivono, rannodarsi e stringersi insieme in voti concordi.

Arra, e momento iniziatore di questa concordia sia lo apprestare armi, dovunque sorga il pericolo, con generoso e liberale consiglio. Quindi, se Italia vorrà ordinarsi a duratura libertà, la vedremo comporsi in istati ampliati, forti, omogenei, vedremo affidata ad una mano gagliarda la difesa contro le calate dei barbari, vedremo sorgere un potente naviglio confederato, vedremo sopra un nuovo e più sacro Anfizionato aleggiare lo spirito conciliatore della religione di Pio.

Il Parlamento convocato da CARLO ALBERTO si troverà intanto a fronte molte istituzioni patrie che debbono o correggersi, o coordinarsi colle libertà costituzionali.

Procedendo con ponderazione e nello stesso tempo con fermezza, bisognerebbe provvedere alle più urgenti.

I tributi sono ben regolati nella percezione; sono in diritto pressochè tutti egualmente ripartiti; si vennero anche in parte emendando, ma portano ancora troppe reliquie dell'antica fiscalità, degli antichi errori, dicasi pure, di qualche antica ingiustizia. In fatto l'eguaglianza del concorso non corrisponde sempre alla dichiarazione del legislatore.

I grossi tributi vivificano lo stato, ma solo quando convertiti in cause riproduttive. Una scrupolosa diligenza nello scandagliare i bilanci, nello scoprirne i segreti, è un dovere quanto più ingrato e meno praticato, tanto più sacro dei depositari e dispensatori delle pubbliche sostanze.

Sarà forza, quando che sia, rivedere i codici civile, e penale, le principali leggi organiche dei diritti privati, richiamare pur anche l'applicazione indistinta e rigorosa dei due principii di unicità di giurisdizione, e di unità di giurisprudenza.

I municipii e le provincie dovrebbero vedersi accresciuta l'autorità e l'indipendenza dei loro ordinamenti.

L'amministrazione centrale sia fulcro dello stato; i punti della periferia vi convergano, non vi soppraffaranno.

Nello statuto si racchiudono i germi di tutte le libertà. Sappiamo farle nostre, sappiamone procurare il legittimo e *progressivo sviluppo*.

Ad un tal fine soprattutto, e colla educazione dell'intelletto, e col risvegliare il sentimento della dignità umana, e coll'invocata sanzione dei precetti religiosi facciamo in modo, che il popolo intenda, ed impari a pregiare il nobilissimo scopo, l'importantissimo fine dei diritti di cittadino.

Il parlamento che si raccoglie a piedi delle Alpi sia autore d'indipendenza colla guida di CARLO ALBERTO, si faccia, con Lui, incessante promovitore di libertà civile.

Torino, 9 aprile 1848.

LUIGI FERRARIS AVV.

NOTIZIE

TORINO

Le classi di riserva dei Reggimenti di fanteria corrispondenti agli anni 1817, 1818 e 1819 non che quelle pure di riserva del corpo Bersaglieri 1816, 1817, 1818 e 1819 furono con tutta sollecitudine richiamate sotto le armi.

LISTE ELETTORALI

LA CITTA' DI TORINO

Visto il decreto di S. A. S. il Luogotenenente Generale di S. M. ieri pubblicato, che proroga di dieci giorni i termini fissati dal Regio Editto 17 marzo ultimo per le operazioni elettorali.

INVITA

Coloro che sebbene chiamati dal detto R. Editto all'esercizio del diritto elettorale non hanno ancora presentata la dichiarazione accennata nell'art. 20 della stessa legge a profittare della concessa proroga per sollecitamente presentarla, non dovendosi fidare che siano iscritti d'officio per notorietà, essendo difficilissimo al Consiglio Civico di conoscere tutti i cittadini, che desiderano di far parte delle Liste elettorali di Torino, e che ne abbiano i voluti requisiti.

Tali dichiarazioni si ricevono nel civico palazzo in ogni giorno dalle ore nove alle cinque, e debbono essere redatte, sottoscritte e corroborate dai documenti giustificativi siccome prescrive il sovra accennato art. 20.

I titoli depositati dai dichiaranti prima del sesto corrente, saranno loro restituiti nei prossimi susseguenti tre giorni 11, 12 e 13 corrente.

Torino, dal civico palazzo il 10 aprile 1848.

I Sindaci — Colli. — Nigra.

ISPEZIONE GENERALE DELLE REGIE POSTE

CORRIERE D'ARMATA.

Il Ministero volendo introdurre durante la guerra un servizio attivo e regolare di corrispondenza fra la capitale ed il quartier generale dell'armata ne affida l'esecuzione al corpo dei Regii corrieri che l'assume con giubilo quale occasione offertagli non solo per dar prova di fedeltà, e di zelo al governo del Re, ma per adoperarsi eziandio a vantaggio dei prodi i quali combattono sotto i vessilli del glorioso nostro Monarca.

Notifichiamo pertanto ch'eglino s'incaricheranno *gratis* fino alla concorrenza della somma di lire 15 di quei sussidii che le famiglie di questi cari loro fratelli vorranno con sicurezza, e prontamente far pervenire ai loro parenti all'armata.

Per le somme maggiori ne verrà tassato il porto a norma della vigente tariffa basata sulla quantità della somma e sulla distanza da percorrere. Si riceveranno queste somme in argento sino alle ll. 50, al di là di ll. 50 dovranno essere consegnate in oro.

Gli uffizi di consegna dei R. Corrieri in Torino, Genova, Chambery, Annecy, S.t-Jean de Maurienne, Asti, Alessandria, Cuneo, Vercelli e Novara riceveranno queste somme rilasciandone quitanza.

Previa autorizzazione dal Ministero degli Esteri, i Corrieri ammetteranno nella loro carrozza un viaggiatore al prezzo di fr. 1, 80 per posta, una celere corsa eseguita in una comodissima calesse sarà un nuovo vantaggio offerto agli ufficiali od altri impiegati che dovessero transitare dalla capitale al campo o viceversa. L'ora della partenza è indicata dalle 8 alle 9 di sera; ma potrà essere o anticipata, o dilazionata secondo le occorrenze.

Torino, 9 aprile 1848.

Per i procuratori dei Corrieri
il Controllore Gio. Luca Reta.

— Ogni giorno conduce nei piani di Lombardia a combattere la santa guerra gli Italiani sparsi nelle varie parti del globo. Ieri giungeva da Lisbona il sig. Paschetta di Racconigi già provato soldato nella guerra di Spagna e di Affrica; oggi arrivava a Torino per arruolarsi tra i volontari il sig. Semenza di Brescia membro del comitato di Lione con una mano di generosi. Anch'essi si avviavan verso la Lombardia per arruolarsi nella legione della morte o per raggiungere la guerilla Torres.

— Il vescovo di Mondovì con circolare in data delli 26 marzo si dirigeva ai parroci della sua diocesi invitandoli ad usare dell'autorità che è loro conferita dal proprio ministero per persuadere all'ubbidienza quelli cui tocca di portarsi sui campi di gloria, ed animare in favore delle famiglie ridotte all'indigenza per la partenza dei contingenti la popolazione facoltosa. Non si può a meno che lodare l'azione di monsignore con cui impone a quelli cui tocca di istruire i popoli sui proprii doveri, di ricordar loro l'obbligo da cui sono stretti di soccorrere la patria nel modo che loro è dato. E giacchè monsignore ha così bene spiegata la sua intenzione ed il suo zelo per animar tutti a concorrere al rigeneramento d'Italia, giova sperare che a Mondovì si imiterà l'esempio già altrove dato, di convertire in sussidii da distribuirsi alle famiglie povere dei contingenti i redditi dei benefizii vacanti, massime di quelli particolarmente destinati al bene del popolo. Ed a Mondovì appunto fu quasi da circa tre anni vacante senza causa una parrocchia con un reddito di circa quattro mila franchi, retta dall'ex-parroco come economo già provveduto di pingue benefizio. Però ci pare scorgere come certo, che monsignore (e già ne lo lodiamo) vorrà disporre dei redditi di questa parrocchia, i quali sicuramente non saranno tutti consumati dall'economo, pel soccorso delle famiglie povere dei contingenti di quella parrocchia. Massime che così facendo ci sembra che meglio si asseconderebbe l'istituzione di tali benefizi destinati al mantenimento del parroco, e col rimanente al sollievo della popolazione, e non altrimenti; ed inoltre porrebbe il municipio in caso di poter meglio provvedere alle povere famiglie dei contingenti delle altre parrocchie della città. Ma forse mentre esponiamo liberamente qui il nostro parere a modo di consiglio, il paterno cuore di monsignore ci avrà già prevenuti e tardi arriveremo.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI — *Torino.*

CARLO ALBERTO
Per grazia di Dio
RE DI SARDEGNA DI CIPRO E DI GERUSALEMME

Dopochè colle Patenti del 18 di marzo 1848 abbiamo concessa piena amnistia e restituzione d'ogni esercizio di diritti politici e civili a tutti i nostri sudditi stati condannati per titolo politico anteriormente alla pubblicazione dello Statuto Fondamentale, volendo pure avere un riguardo alla posizione di quelli, che già si trovavano al militare servizio, e che pel fatto stesso vennero esclusi dal fare parte della milizia, per le presenti, sulla relazione del nostro Presidente del consiglio dei Ministri incaricato del portafoglio della guerra e marina, sentito il nostro consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Gli uffiziali di qualunque grado che per titolo meramente politico furono privati anteriormente alla promulgazione dello Statuto Fondamentale del regno, dell'impiego loro, dell'uso delle divise militari, e delle decorazioni delle quali erano insigniti, saranno, a far tempo dal giorno d'oggi, riabilitati a fregiarsi nuovamente degli ordini cavallereschi, onde furono privi; e così pure saranno riammessi al godimento delle pensioni di cui godevano come fregiati di simili ordini, e similmente saranno riammessi sulle domande che ad un tale effetto dovranno porgere al ministero di guerra e marina, e con apposito consecutivo decreto, a vestire le divise militari nell'esercito con un grado superiore a quello di cui erano per Regio Brevetto rivestiti all'epoca che per fatti politici cessarono dalla milizia.

2. Coloro fra i suddetti uffiziali che siano tuttora senza impiego saranno a loro scelta collocati nel battaglione invalidi, colla paga e coi vantaggi stabiliti dal regolamento, oppure avranno diritto ad una pensione di ritiro del grado di cui loro sono, a norma dell'articolo primo, concesse le divise, sulle basi del vigente regolamento delle pensioni di ritiro, tenendosi conto nel calcolo degli anni di servizio del tempo trascorso dal giorno in cui ne furono esclusi, sino al dì presente.

3. Gli uffiziali che avessero in quest'intervallo di tempo ottenuta facoltà di fregiarsi dei distintivi di un grado, superiore a quello a cui avrebbero diritto a senso dell'art. 1, come pure nel caso vengano riammessi in un servizio attivo o sedentario, non avranno diritto ad occuparvi che il grado effettivo mentovato nell'art. 1.

4. Gli uffiziali che nell'accennato intervallo di tempo ottennero un impiego civile, col godimento altresì di una pensione alimentaria oltre lo stipendio assegnato al surriferito impiego, continueranno a godere di una tal pensione, ma non più a titolo di alimentaria, ma come parte della pensione di ritiro determinata dall'art. 2, e venendo messi a riposo del loro impiego, cumuleranno l'intera pensione portata dal più volte citato art. 2. con quella cui loro darà diritto il servizio effettivo civile da essi prestato, purchè la pensione alimentaria più lo stipendio civile superi la pensione di ritiro.

5. Coloro di tali uffiziali che già godenti di una pensione qualunque di ritiro, fossero ammessi al servizio militare attivo o sedentario, cesseranno dal percevere la detta pensione dal giorno che verranno a godere della paga e vantaggi assegnati al grado loro computato a tenore dell'art. 1 del presente decreto, ed allorchè saranno di bel nuovo provvisti a riposo sarà sempre loro consentito il servizio antecedentemente prestato, compreso l'intervallo tra la cessazione del loro servizio per fatti politici, e l'ammessione loro alla pensione di ritiro portata dall'art. 2.

6. Coloro che fossero stati ammessi prima d'ora al servizio attivo e sedentario, e che si trovassero in una posizione inferiore a quella che verrebbe ad essi fatti in forza degli art. 1 e 2, saranno portati nella medesima, e così dicasi di coloro che avendo prestato qualche servizio militare nell'intervallo, già si trovassero ora collocati in riposo, i quali ove siano provvisti di pensione minore, verranno ammessi sulla loro domanda a godere di quella che loro spetterebbe a tenore dell'art. 2.

7. Le pensioni alimentarie ed altri vantaggi che si fossero fatti per l'addietro agli uffiziali in discorso, cesseranno dal giorno in cui essi godranno della pensione stabilita dal presente decreto.

Il Presidente del consiglio dei ministri incaricato del portafoglio della guerra e marina, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Dal Nostro quartier generale in Asola, addì 8 di aprile 1848.

CARLO ALBERTO

FRANZINI

Ciamberì 8 aprile. Il governo di S. M. ha prese le misure più pressanti perchè l'organizzazione della milizia comunale sia al completo nel più breve termine in tutto il ducato ed affinchè sia prontamente armata.

(Courr. des Alpes)

Annecy 7 aprile. Alla prima notizia degli avvenimenti di Ciamberì, gli abitanti di Rumilly si armarono e marciarono a liberare la Savoia.

Essi aveano già oltrepassato Aix, allorchè pervenne loro la nuova che Ciamberì erasi sbarazzata dai pretesi repubblicani.

Ad Aix tutti i campagnuoli erano uniti ai cittadini ed eran presti a marciare.

La-Roche erasi offerta di venire in soccorso ad Annecy colla sua bella compagnia di granatieri.

In tutti i contorni di Annecy le comuni non attendevano che la campana a stormo per accorrere alla difesa della città contro l'invasione dalla quale ell'era minacciata ed è certo che avrebbe combattuto energicamente.

I depositi di polvere di Annecy furono vuotati dai contadini, che comperarono tutto ciò che contenevano, affine di mettersi in istato di combattere.

— *Mercoledì* a sera la compagnia del reggimento di Savona che, sotto gli ordini del capitano Zembi, era andata a prendere la posizione di Alby, è rientrata; come pure il distaccamento dei volontari e le mandre. Noi abbiamo già detto che i cavalli erano montati dai cavallerizzi contingenti e dai palafrenieri. Il signor maggiore Hocquiné gli comandava, al fianco suo eravi il signor capitano Della Chiesa, incaricato dal governo di comperare cavalli per l'armata, e che si fece premura d'offrire i suoi servigi in questa circostanza.

Tutti bivaccarono allegramente.

Questo piccolo corpo venne ricevuto fra le acclamazioni del popolo. Tutti coloro che lo componevano avevano giurato di difendere con energia il posto che verrebbe loro confidato.

Erano stati ricevuti non si può più cortesemente dagli abitanti di Alby, e soprattutto dal sig. di Thiollaz, che avea messo il castello di Maupont a loro disposizione. Più migliaia di persone armate della campagna erano pure accorse ad Alby. *(Journ. de la div. d'Annecy)*

Torre Luserna, 7 aprile. Si è pur da noi ordinata finalmente la guardia nazionale, e nazionale speriamo vorrà essere davvero, a tutela cioè di libere istituzioni impartiteci da libero Re.

In questi tempi di sconvolgimento e di generale aspettativa ne torna molto opportuno il beneficio che non mancano i tristi ad infondere negli animi stolte paure, vani fantasmi della perversa loro immaginazione e del corrotto loro cuore. Sgomentar i semplici, insospettir il governo, seminar dovunque diffidenza, zizzania, tal è il bramato lor fine, e pur troppo vi si mostrano perseveranti ed audaci.

I Valdesi tutti, al dir di costoro, sono avversi all'attuale ordine di cose. — *Agli autori di così goffa calunnia io* dirò brevemente: l'occhio vostro è abbagliato troppo dai pregiudizii per discernere il vincolo d'amore che *ci stringe* all'amato Sovrano. L'anima vostra è troppo vile ad intendere i nobili patti ad un intero popolo beneficato dal suo Re. Lasciamo intanto che rispondano i fatti. I nostri soldati concorrono animosi nei campi di Lombardia. Concorrono pure al gran convegno volontari non pochi, e con che animo! lo dimostrerà il seguente tratto. Richiesta una madre per la partenza, rispondeva al figlio unico: *Ora che hai una patria tu puoi andar a difenderla.* Sarà questo il grido d'ogni valdese al dì del cimento, e coll'intimo del cuore, coi più fervidi voti al Dio degli eserciti esclamiamo concordi:

Viva Carlo Alberto!
Viva l'indipendenza e l'unione italiana!
(Carteggio).

— *Mortara.* Il signor Francesco Chiaramella, sindaco di Semiana (Lomellina), riunì in sua casa tutti i contingenti del suo comune che partirono all'ultima chiamata; ispirò loro con parole semplici e cordiali i più generosi con essi a un buon desinare, diede a ciascuno 10 lire, li accompagnò fuor del paese quando partirono, e li accomiatò abbracciandoli e baciandoli, e dicendo fra le lagrime: *Vi raccomando d'esser bravi soldati! Viva la patria! Viva il Re!* Si è distribuita un po'di granaglia a quelle famiglie d'essi contingenti che non hanno salario o lavoro fisso; ed alle altre fece promessa che non mancheranno del necessario per vivere onestamente. Questi fatti non han bisogno di commento: essi esprimono da sè la più alta lode al Sindaco impareggiabile che ne fu l'autore.

La generosa offerta di cavalli che fecero al Re ed alla patria molti signori della Lomellina venne gradita con riserva di profittarne, venuto il momento. Questo momento è venuto; e si mandò come regio delegato e ispettore il Marchese Spinola che si credea di trovare tutti i cavalli offerti in questa città; ma i proprietari non li avevano condotti, e perchè non erano stati avvertiti e perchè avevano pregato si mandasse da loro il R. Ispettore a visitare e scegliere i cavalli.

Essendo stata fatta quella generosa offerta senza restrizioni, è chiaro che molti sono disposti a regalare tutti quei cavalli che l'Ispettore crederà utili al servizio militare, e tra i proprietari sottoscritti v'hanno alcuni che mantengono più di 20 cavalli. Per ragione del contratto sembra anche conveniente che siano raccolti presso i rispettivi proprietari, e io so d'altronde che si desidera così, e il desiderio è giusto. *(carteggio)*

LOMBARDO-VENETO. — *Milano.*

GOVERNO PROVVISORIO

Al Clero della città e diocesi di Milano e delle Provincie:

È per noi una vera dolcezza il venirvi interpreti, o venerabili Sacerdoti d'ogni grado, della riconoscenza di questa Patria.

Voi avete patito con noi senza venir meno alla vostra dignità di Sacerdoti e di Cittadini: *Voi avete solennemente* dichiarato il vostro abbominio della signoria forestiera, non meno funesta agli interessi più preziosi della religione, che ad ogni altro più vitale interesse: Voi siete accorsi nei dì della gran lotta a dividerne con noi i pericoli, le angosce, i dolori: Voi avete adempiuto a tutte le parti del vostro ministero con uno zelo, che vi mostra profondamente consapevoli della sua santità e della sua civile importanza.

V'abbiamo veduti alle barricate incoraggiare i combattenti e benedirli: v'abbiamo veduti negli spedali ga-

reggiar di carità coi medici, fasciar le nobili ferite dei fratelli, prodigar loro le cure più delicate. V'abbiamo sentiti parlare a tutti il magnanimo linguaggio del patriottismo, e porre la nostra causa sotto gli auspicii della religione nel nome di quel gran Pontefice, che se n'è fatto l'Apostolo a tutta Italia: V'abbiamo sentiti rivolgere ai moribondi quelle sante parole che potevano render loro più consolati i momenti supremi. In nessun luogo mancò al cittadino la parola e il conforto de' suoi sacerdoti.

Noi ve ne porgiamo grazie in nome della patria, se non sapessimo ancora che voi non avete creduto far altro che il vostro dovere; se non sapessimo ancora che voi mirate a una ricompensa maggiore della stima e dell'approvazione degli uomini.

Ma lasciate che ci congratuliamo con voi e con la patria del *mirabile frutto che il vostro patriotismo* ha raccolto. Molte prevenzioni si sono per voi dissipate: per voi si è fatto chiaro ad ogni intelletto quali stretti vincoli annodino la religione e la libertà: per voi la religione dei martiri è salutata concordemente la religione degli uomini liberi, e i benedetti suoi altari son divenuti al tempo stesso gli altari della patria.

Gioite di codest'opera della vostra religione e patriottico zelo: gioitene con noi, e derivatene i più lieti pronostici sulle condizioni di questa patria.

Dopo ciò, è egli mestieri che noi vi soggiungiamo parole per domandare la vostra cooperazione al grande intento di ottenere la liberazione completa di tutt' Italia e il pacifico componimento delle suo sorti? Oh! noi siam sicuri del vostro animoso sussidio; noi non esitiamo a proclamare che la santa milizia di Pio IX è milizia devota alla causa italiana!

Milano, il 7 aprile 1848.

(Seguono le segnature) (*Il 22 Marzo*)

TOSCANA.

Firenze. — La Gazzetta del 6 corrente nella parte officiale contiene:

1. Un decreto Granduçale in data 5 aprile, che ordina una leva di 2,000 uomini del reclutamento del 1846, al quale oggetto tutti i giovani nati dal 1 gennaio 1825 inclusivamente a tutto il dicembre dell'anno stesso, senza eccezione, debbono presentarsi entro il 20 aprile alla cancelleria della comunità a cui appartengono, o in cui hanno domicilio colle loro famiglie, almeno dal 12 luglio 1847, per darsi in nota, sotto comminatoria dell'applicazione delle leggi vigenti per tali trasgressioni.

Il giorno di questa tratta non potrà ritardarsi oltre il 20 maggio, eccettuate le sole comunità di montagna, nelle quali questa avrà luogo appena compita quella del reclutamento del 1848.

I contingenti delle diverse comunità dovranno essere consegnate alle bandiere nel termine di un mese dopo la tratta.

2. Altri due decreti del 3 aprile, pei quali viene esonerato dal comando del corpo dei cacciatori a cavallo il maggiore Antonio Pandolfini, e vengono date le opportune disposizioni per alcune promozioni di ufficiali nelle truppe.

La parte non officiale nelle notizie della mattina porta: le truppe partite da alcuni giorni pel campo tra Reggio e Modena ascendono a 3,631 uomini, ai quali sono da aggiungersi 3,000 volontari. Le truppe partite stamane (6 aprile) ascendono a 821 uomini. (*L'Alba*)

DUE SICILIE.

Napoli. — Abbiamo dalle ultime notizie di Napoli che quel Re ha ceduto ad energiche dimostrazioni della popolazione. La camera dei Pari è soppressa, lo statuto costituzionale totalmente rimpastato. Tutti i forti consegnati alla civica, ed invio immediato d'un corpo d'armata di trentamila uomini in Lombardia, di cui pare siasi già imbarcata l'avanguardia di 2 in 3 mila uomini che dovea il giorno 7 sbarcare in Livorno.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi 6 aprile Ecco un sunto degli ultimi atti del governo provvisorio francese:

Il governo della Repubblica considerando che l'imposizione deve naturalmente pesare sopra coloro che sono in stato di pagare, decreta;

I contribuenti che non saranno in stato di sopportare la contribuzione straordinaria dei 45 centesimi decretata dal governo provvisorio il 16 marzo ultimo, ne saranno sgravati in giusta proporzione. A questo effetto il sindaco assistito dal ricevitore e da uno o più ripartitori darà uno stato dei contribuenti ai quali, a seconda della loro posizione e dei bisogni dell'erario, vi sarebbe luogo di fare una rimessa d'una parte o della totalità della contribuzione straordinaria. Questo stato sarà comunicato al controllore delle contribuzioni dirette che darà il suo parere. Il direttore farà il suo rapporto ed il commissario del governo deciderà. Fino a che queste decisioni siano state prese, il ricevitore sospenderà ogni incombente.

Il governo provvisorio poi, viste le circostanze imperiose della repubblica, stabilisce in un altro suo decreto che ogni stipendio, salario, pensione e dotazione pagata dalla cassa dello stato, ed ogni rimessa accordata sulle somme pagate o ricevute per conto dello stato, andranno soggette ad una deduzione proporzionale secondo una tariffa di 14 classi la quale comincia dalla cifra di 2,001 a 2,500 che colpisce d'una retribuzione del 4 per cento, e sale di grado in grado sino alle cifre di 25,000 ed al dissopra per cui stabilisce una ritenuta del 30 per cento.

Non sono compreso in queste disposizioni le pensioni, dotazioni e stipendii che non oltrepassano la somma di 2,000 franchi, nè quelli dell'armata attiva di terra o di mare, fino al grado di capo battaglione o di capitano di corvetta, ed ai gradi corrispondenti, come neppure le ritenute sulle paghe militari stabilite a favore delle casse degli invalidi dell'armata o della marina.

—Lunedì sera il padre Lacordaire recossi al club della scuola di medicina, e vi parlò con unanime applauso. Trattò in particolare del divorzio, degli stipendii del clero e dell'organizzazione del lavoro con un'eloquenza così abbagliante, che nessuno volle salire alla tribuna dopo di lui. La seduta fu levata fra gli applausi, e l'illustre domenicano venne accompagnato fino a casa sua dalle grida: *Viva Lacordaire, Viva la Repubblica!*

(*Union del 6 aprile*).

SVIZZERA

Ginevra 4 Aprile. — Com'io ve lo annunziava, delle *assemblee politiche ebbero luogo domenica scorsa a Ginevra.*

Quella che doveva occuparsi della quistione della Riforma del Patto, per una costituente federale, non è stata la sola. Un'altra riunione convocata in un fine più immediato, è venuta ad assorbire l'attenzione. Ecco qual era il contenuto dell'affisso di convocazione.

« I cittadini operai senza lavoro, che bramano essere occupati nei lavori di terra od altri, sono invitati a portarsi domenica 2 aprile ad un'ora pomeridiana alla Coulovrenière, affine di deliberare su di un indirizzo formolato a questo fine. »

Questa convocazione ha prodotto il suo effetto, perchè da ieri lunedì *si videro numerose brigate di operai terrassieri*, sortiti la maggior parte dai gabinetti di Orologeria disoccupati, lavorando sui ripari a colmare le fortificazioni. Il dipartimento militare afferrò questo momento per fare eseguire dei lavori già stabiliti da lungo tempo. Egli è cosa triste senza dubbio il vedere la ricca e fiorente industria di Ginevra ridotta a questa estremità, ma è duopo riconoscere che particolari e governo fecero il più lodevole sforzo per attraversare la crisi. Si comprende l'immensa difficoltà, se non è l'impossibilità assoluta che vi sarebbe d'applicare all'industria d'orologeria e bisotteria, che non lavora che coi metalli preziosi, le teorie del lavoro per associazioni ed anticipato. In tali merci ove la forma ed il gusto entrano per una sì gran parte, ove la moda cangia regolarmente da una stagione all'altra, egli è impossibile di far fabbricare per l'avvenire, ed in vista di smercio ancora sconosciuto.

Tale è la ragione che pare debba assicurare poco successo alle associazioni di fabbricazione che si pensa fondare in questo momento. Affine di restituire la circolazione alle materie d'oro che non profittano dacchè la fabbrica è arrestata, il governo ha decretato si battano pezze d'oro da 10 e da 20 franchi coi conii che già si possedono, ma di cui non si faceva uso. In questo modo l'inutilità di quelle materie preziose perduto per l'industria, sarà meno funesta.

— Il nostro contingente è sempre in caserma attendendo gli ordini ulteriori. Non si sa ancora quale risposta il Vorort avrà fatta alla lettera del nostro Consiglio di Stato che gli addimandò di far occupare le provincie della Savoia limitrofe e comprese nella neutralità Elvetica. La posizione della Savoia diventa da un momento all'altro più critica. Tuttavia pare non voglia sollecitarsi a prender partito, *e qualcuno dei suoi politici si propone di attendere* ancora per risolversi, su quella che loro converrà meglio, se la novella Costituzione repubblicana di Francia, o la Costituzione federale che la Svizzera non si affretta troppo di dare in luce.

Intanto il soggiorno di Lola Montès a Ginevra venne a fare qualche diversione a queste grandi preoccupazioni. La bella avventuriera ritenne tutto il primo piano del grande albergo do' *Bergues*, con un diplomatico inglese, e col suo reale amante, l'ex Sovrano della Baviera che è atteso da un momento all'altro. Lola Montès, passeggia per Ginevra e nei contorni in toeletta deliziosa, ed è l'oggetto d'una curiosità naturalissima.

Si parla pure dell'arrivo della Duchessa d'Orleans nella nostra città. Singolare bizzarria di sorte, che riunirebbe a così poca distanza, e per cause quasi analoghe, due donne di condotta e virtù così differenti. (*La Suisse*)

Losanna 7 Aprile. — Il governo di Soleure ricordò al Vorort che la Svizzera non ha mai abbandonato i suoi diritti sulla Valtellina, che con Clèves e Bormio starebbe così ben unita al Ticino. La *Nuova Gazzetta di Zurich*, il di cui redattore è italiano, si sdegna molto di questa idea, che combatte a nome del principio si rispettabile, che i popoli appartengono ad essi stessi. Si potrebbe ricorrere [illegible] cini, e se l'occasione si presentasse, consultare i signori della Valtellina. Tuttavia la tradizione del tempo dei Baillis Grigioni non perora molto in nostro favore. La nuova *Gazzetta di Zurich* pronunciasi un po'timidamente in vero per la neutralità Elvetica. (*Courrier Suisse*)

— Il direttorio ha convocata la dieta per il 13 corrente aprile. (*Gazzetta Ticinese*)

Lugano. — Il nostro celebre Giuseppe Mazzini giungeva il giorno 6 a Lugano venendo da Parigi: ripartiva alla domane per Milano accompagnato dal suo fedele compagno d'esiglio Battista Ruffini di Modena, e dai figli di Ciro Menotti.

L'accoglienza ch'egli ebbe in Milano dovette rattemprare in quell'animo generoso le amarezze d'un lungo esiglio.

Il popolo entusiasta recossi sotto le finestre dell'*Albergo della Bella Venezia*, dove l'ospite illustre era alloggiato, a dargli una prova della sua ammirazione. Fra lo splendore d'una generale illuminazione, Mazzini presentossi al balcone e parlò alla folla plaudente. Rispose il podestà Casati parole degne del popolo eroico ed indipendente *che ospitava un uomo che* avea tanto eroicamente combattuto pell'italiana indipendenza.

PRUSSIA

Posen, 1 aprile. — Comincia qui a manifestarsi una reazione contro il movimento Polacco da parte dei contadini e degli ebrei, a cui si aggiunsero i tedeschi. Essi annunciano l'intenzione di rimaner prussiani e non divenir polacchi. Parecchi nobili polacchi, fra' quali il conte Poninsky, furono cacciati dai loro castelli, e se le cose non si ricompongono potrebbero rinnovarsi nella Polonia Prussiana le scene della Galizia. (*Gazz. Univ. di Lipsia.*)

— *Berlino, 2 aprile.* — Il Presidente del Consiglio dei Ministri presentò alla dieta, nell'adunanza del 2 una *nuova legge elettorale ed annunciò l'intenzione di preparare una libera costituzione.* (*Galignanis.*)

— La *Gazzetta di Colonia* pubblica il seguente dispaccio telegrafico diretto dal ministro Camphausen al presidente di reggenza di Raumer, a Colonia:

« L'apertura della dieta s'è fatta senza che la tranquillità sia stata in qualche modo turbata. Un indirizzo al quale il ministero diede la sua piena adesione fu adottato alla quasi unanimità ».

Si ha dal *Galignanis* alla stessa data che il Presidente del Consiglio de' Ministri presentò alla Dieta nell'adunanza del due una nuova legge elettorale ed annunciò l'intenzione di preparare una libera costituzione.

Apertura della Dieta

— Li 2 di aprile a mezzogiorno ebbe luogo a Berlino l'apertura della seconda Dieta riunita. Il Commissario della Dieta presidente del Consiglio entrò nella sala delle adunanze accompagnato dagli altri ministri, e vi pronunciò il seguente discorso:

Signori,

« S. M. il Re mi ha dato l'ordine di aprire in suo nome la *seconda* dieta riunita. Grandi avvenimenti hanno scosso una parte d'Europa, la nostra patria nè sentì il contraccolpo, e mentre pur ne dischiudono uno splendido avvenire, ne minacciano de'più grandi pericoli. La Prussia e l'Alemagna potranno reggersi in questo momento di transizione, si moveranno nella via novellamente segnata con pensato coraggio e con forza regolata.

« Da lungo tempo tutti gli spiriti anelavano come a segno comune all'unità della Germania, ma spesso senza speranza. Ora noi vi ci accostiamo a raddoppiati passi, e S. M. ci porge la mano coll'aiuto di quindici milioni di uomini.

« I diritti politici dei cittadini nello stato erano desiderati tanto più vivamente che il popolo omai gareggiava pel verso della coltura intellettuale con altri popoli che vivono retti da forme costituzionali più libere S. M. il Re ha promesso una nuova costituzione, e noi siamo già riuniti per gittare le fondamenta di un edifizio durevole; speriamo che l'opera sorgerà rapidamente e che si connetterà armonicamente col grande edificio della costituzione di tutti i popoli tedeschi.

« È bensì da lamentare che non siasi potuto entrare in questa novella condizione di cose senza il corteggio di molti patimenti che ora affliggono la società. Nostra unica consolazione è questa, che le ultime settimane hanno svelato molte piaghe che prima si giacevano occulte, e ci hanno mostrato come si dovevano guarire. Il governo si riconosce il dovere di fortificare di nuovo l'autorità e l'ordine legale, di rianimare la fiducia negli animi, e di ristorare il credito prostrato, e di cooperare al ristabilimento dell'industria e di un lavoro rimuneratore; esso procurerà di mantenere la pace all'estero per quanto l'onore dell'Alemagna lo consentirà, e di ristabilire la tranquillità nell'interno per l'onore dell'Alemagna.

« Egli confida per questo rispetto nella sana ragione dei cittadini chiamati a provare ch'essi erano uniti per la libertà; egli confida nell'appoggio dell'alta Dieta riunita, appoggio che, se sarà accordato, si manifesterà con una libertà intera di deliberazione e di convinzione. Nessuno pretenderà di sottrarsi interamente all'impressione che una potente espressione dell'opinione pubblica esercita naturalmente sulle opinioni individuali; nessuno vorrà negare che quello che in un tempo di convinzioni sincere non pare prudente, può in altro tempo divenire utile e necessario. Non v'ha dubbio che l'alta assemblea terrà conto nelle sue deliberazioni delle circostanze mutate.

« Ma vuolsi che oggi medesimo la libera espressione di queste opinioni sia grata al paese così come sarà grata a S. M. ed ai consiglieri della sua corona. Il popolo prussiano che ha cominciato a discutere liberamente i suoi negozi più ragguardevoli nella stampa e nelle adunanze pubbliche non può dubitare che la verità non può svelarsi che per via della lotta delle opinioni, e che per assicurare la libertà è necessario che ciascuna opinione si manifesti liberamente e senza ostacoli. Sebbene l'alta dieta riunita differisca notabilmente sia rispetto alla sua composizione, sia rispetto ai suoi diritti dalla futura rappresentazione nazionale, tuttavia il governo dà anche attualmente un gran peso ai suoi consigli, ed egli è con questo intendimento ch'esso sottopone al vostro esame ed alle vostre deliberazioni le proposizioni di S. M. »

Il ministro legge quindi i documenti seguenti:

Noi Federico Guglielmo etc.

« L'assemblea che dovrà essere convocata giusta la legge elettorale che abbiamo fatto presentar oggi ai nostri fedeli stati, è destinata ad intendersi con noi rispetto al contenuto ed alla forma della costituzione libera che abbiamo promessa al nostro popolo. Ma noi vogliamo far conoscer fin d'ora alcuni principii di questa costituzione. Ond'è che abbiamo fatto presentare agli stati il progetto del decreto seguente.

« A termini del progetto di legge ogni Prussiano che abbia aggiunto l'età di 24 anni e goda dei diritti civili è elettore primario nel Comune dove ha domicilio da un anno, purchè non sia nella condizione di famiglio, od agli stipendii dello Stato. V'avrà un elettore ogni 500 abitanti. È eleggibile ogni Prussiano che abbia aggiunto [illegible] putato per ogni circolo ed ogni città che non appartenga ad un circolo ed ove sia un Landrath. Se la popolazione sarà di 60m. anime vi saranno due deputati, ed un deputato di più ogni 40m. anime. I deputati eletti votano nell'assemblea secondo le loro proprie convinzioni, nè sono soggetti a mandati imperativi.

« È abolita quanto ai nuovi giornali la cauzione stabilita colle leggi del 17 marzo ultimo. I tribunali conoscono di tutti i delitti politici, le giurisdizioni eccezionali sono abolite. A Colonia il giurì conoscerà dei delitti della stampa. Per assicurare l'indipendenza dei giudici sono abrogate le ordinanze del 29 marzo 1844. Tutti i Prussiani hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi senza che sia necessaria alcuna previa autorizzazione della polizia. Hanno similmente il diritto di formare associazioni che mirino a scopo non contrario alle leggi. I futuri rappresentanti del popolo voteranno tutte le leggi, determineranno le spese e voteranno i tributi. »

L'indirizzo di risposta della Dieta al Re fu votato all'unanimità.

AUSTRIA

Vienna, 1 aprile. — Oggi è stata risoluta dalla cancelleria di stato e dalla cancelleria di guerra la dichiarazione di guerra contro la Sardegna. Essa sarà pubblicata nel giornale della sera. Benchè inevitabile dopo quanto accadde nell'Italia superiore, tuttavia questo avvenimento ha profondamente percosso gli animi. Anzi tutto i commercianti ed i manifatturieri sollecitano energiche misure per le cose d'Italia, e sempre più alto suonano le lagnanze contro la perdita delle provincie italiane. L'opera italiana che doveva aprirsi questa sera, rimase chiusa. Generalmente la città ha preso un animatissimo aspetto.

— *2 Aprile.* — La *Gazzetta d'Augusta* annunzia di avere da buona fonte che nella conferenza di stato di ieri, si è determinato che il *generale Radetzky movesse bensì* contro i Piemontesi ma senza rioccupar Milano. Egli dovrà raccogliere le sue truppe sul Mincio e di là negoziare col governo provvisorio. Purchè i Lombardi vogliano assumersi una parte del debito dello stato, stringere coll'Austria una lega commerciale senza barriere doganali, e nel caso di guerra estera, somministrare un contingente di truppe, si consentirà loro di amministrarsi a loro modo. Un'assemblea dei più ricchi banchieri (*di cui sono capi* Rotschild, Sina, Stamez, Mayer) ha ieri fortemente sollecitato il governo ad un'amichevole composizione colla Lombardia. Il medesimo hanno fatto i fabbricanti d'Austria e di Boemia, che il timore di perdere il mercato di Lombardia ha messo in estrema apprensione.

(*All. Zeit*).

— *2 Aprile.* — Il principe Schwartzemberg ha ricusato il comando dei corpi di volontari che si avviano in Italia.

— Il proclama del re Carlo Alberto del 23 marzo ha qui destato una meravigliosa agitazione. Dentr'oggi si consegneranno i passaporti al march. Ricci inviato di Sardegna a questa corte. — La guerra è dichiarata.

— Un proclama colla data del Danubio del 28 marzo indirizzato al popolo d'Alemagna, movendo dal principio che l'Alemagna debba costituirsi in uno stato federativo con una dieta composta di due Camere, un tribunale federale indipendente dal potere giudiziario ed un capo eletto fra i principi tedeschi per un tempo determinato, rifiuta energicamente la candidatura del re di Prussia, rifiuta ancora quella dell'imperatore, della Baviera, di Brunswik e della Sassonia, e propone l'arciduca Giovanni d'Austria.

Egli pel primo ha pronunciato questa parola.

« Nè Prussia, nè Austria, ma un'Alemagna unita. »

Ardita parola ch'egli scontò con un lungo esiglio. Egli fu che obbligò Metternich a ritirarsi..... Chi non conosce l'arciduca Giovanni che preferisce un matrimonio secondo il cuore, ed appartiene al popolo co' suoi pensieri? Chi ignora la sua dottrina nell'agricoltura ecc.

— L'assemblea preparatoria raccolta in Francoforte per lo stabilimento di un parlamento nazionale ha determinato di eleggere nel proprio seno un comitato di cinquanta membri il quale aiuti col suo consiglio la dieta germanica sino alla prossima convocazione dell'assemblea costituente e possa anche prender l'iniziativa per fare proposizioni, e convocare l'assemblea medesima in caso di pericolo; essa ha pure determinato di invitar la dieta a corrispondere col comitato per la gestione degli affari delle confederazioni sino alla convocazione dell'assemblea costituente, e di domandare che la dieta stessa incaricandosi d'istituire l'assemblea nazionale costituente, rinneghi le risoluzioni eccezionali della dieta contrarie all'atto federale, ed allontani dal suo seno quelli fra i suoi membri che concorsero a prendere o ad eseguire tali risoluzioni.

(*All. Zeit.*)

NOTIZIE POSTERIORI

STATI SARDI

— Le valli di Pinerolo sono in allarme per voci corse che stava per irrompere in esse una squadra di operai lionesi. Pare che la cosa non abbia fondamento, tuttavia il governo giustamente provvedeva mandando soldati di cavalleria. Le guardie civiche sono tutte in armi.

Ciamborì e la Savoia sono perfettamente tranquille — Nissuna notizia dell'armata. — Il generale Ramorino parte pel campo della santa guerra, dove fu chiamato col titolo di luogotenente generale d l'armata sarda.

(*carteggio*)

LOMBARDIA

Governo provvisorio

Affinchè la Nazione, con un voto libero che sia la vera espressione del poter popolare, possa decidere i futuri destini della patria, il Governo Provvisorio ha fisso di convocare nel più breve termine possibile una rappresentanza nazionale.

A quest'uopo, avendo riconosciuto che nella gloriosa rigenerazione d'un popolo non si può che fare appello a tutti i cittadini e interrogare il loro voto; e considerando quanto sia necessario uno studio accurato ed una disamina imparziale de' mezzi più acconci a conoscere veramente il voto universale, il Governo Provvisorio crede opportuno di circondarsi dei lumi di tutti i concittadini e di farsi forte del loro consiglio. E però

determina:

È istituita una Commissione speciale, che senza dimora si occupi a studiare e a proporre un progetto di legge per la convocazione delle Assemblee primarie, e circa il modo di riunirle, di raccoglierne e verificarne i voti.

Questa commissione è presieduta da un commissario del Governo Provvisorio che possa darle all'uopo degli schiarimenti che avesse a desiderare. Essa è composta dei seguenti cittadini:

Alessandro Porro *commissario governativo, presidente.* Gioachino Basevi — Paolo Bassi — Giovanni Berchet — Cons. Giuseppe Borghi — Carlo Cattaneo — Avv. Filippo De-Boni — Costantino Mantovani — Gioanni Martinengo Villagana — Prete Andrea Merini preposto di san Francesco da Paola — Giuseppe Negri — Cons. Pietro Robecchi

Questa commissione potrà chiamare nel suo seno altri membri, nominare il proprio segretario, determinar l'ordine delle sedute; le quali, dov'essa lo trovasse opportuno, potranno anche essere pubbliche.

Avrà cura la commissione che il suo progetto sia pur suscettivo di poter essere adottato anche dagli altri paesi d'Italia che ora si stanno costituendo.

La migliore, la più grande vittoria che avremo ottenuta, sarà quella dell'unità nazionale.

Milano, l'8 aprile 1848.

Casati, *presidente* — Borromeo — Durini — Litta — Strigelli — Giulini — Beretta — Guerrieri — Turroni — Moroni — Rezzonico — Ab. Anelli — Carbonera — Grasselli. Correnti *segretario generale.*

INGHILTERRA

Dublino, 3 aprile. — Il governo continua i suoi preparativi colla più grande energia; zappatori e minatori lavorano a mettere qualche bastimento in istato di resistenza al forte di *Pigasons*, le batterie d'artiglieria sono tutte pronte, un materiale considerevole delle munizioni sono disponibili. Il ponte levatoio è alzato tutte le sere alle 9, un corpo di volontari si organizza in città sotto gli auspici di sir Edoardo Bourugh, eminente agente militare. (*Morn. Cron.*)

FRANCIA.

Parigi, 7 aprile. — Questa sera si diede al teatro della Repubblica, già Teatro Francese, la prima rappresentazione gratuita offerta al popolo per ordine del governo provvisorio.

Nella numerosa assemblea regnò un ordine perfetto. Varii membri del governo, Dupont (de l'Eure), Ledru-Rollin, Lamartine, Luigi Blanc, Albert, Marrast, Carnot, assistevano a questa solennità confusi colla folla.

Sulla proposizione di uno fra gli spettatori fu fatta una colletta a benefizio dei poveri. (*Moniteur.*)

SVIZZERA.

Grigioni. — I distaccamenti austriaci che si trovavano nella Valtellina, sono in dissoluzione. S'incontrano in ogni luogo soldati tristi, umiliati e disarmati. Abbiamo da notizie pervenute al nostro governo, che vi sarebbero nelle vicinanze delle frontiere dei Grigioni non meno di 3,000 croati *senz'armi, che aspettano i mezzi di rientrare* nel seno della monarchia. Nella tema che queste bande si permettano escursioni sul nostro territorio, il governo inviò commissari speciali sopra due punti della frontiera per organizzare misure di sicurezza.

— Il governo ha consentito, sulla dimanda del comitato provvisorio della provincia di Como, ad accordare il passo pel nostro cantone ad 800 croati prigionieri a Como in questo momento. Questi disgraziati si recano in Austria pel Voralberg. (*Revue de Genève, 8 apr.*)

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via Doragrossa num. 32

ANNO I. TORINO, MERCOLEDÌ 12 APRILE 1848. N. 89.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle Inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

AVVISO

Gli avvenimenti politici che tuttodì si succedono dando una grande importanza alla *Cronaca Politica*, preveniamo i nostri associati che abbiam prese le opportune misure onde questa sia redatta colla maggior diligenza ed ampiezza possibile.

TORINO 11 APRILE.

Mentre da un lato alcuni trovano tardo e intempestivo l'intervento di Carlo Alberto in Lombardia, da un altro il conte d'Aberdeen, al libero Parlamento inglese, lo trova audace ed illegale. Pare, dice egli, che il Re di Sardegna sia stato il *primo* monarca che abbia violato la legge d'Europa comandando alle sue truppe di entrare nel territorio d'una potenza vicina e alleata, lacerando così direttamente i trattati che lo legavano a questa contrada. Segue il signor d'Aberdeen, chiedendo conto al gabinetto del suo contegno a questo proposito. E il ministro inglese, senza voler dire qual sarà nel futuro la sua condotta, risponde però, tra le altre cose, che il fatto dell'intervento Piemontese ebbe luogo non solo senza il concorso, ma contro il parere del governo inglese, e non ostante le istruzioni inviate da Londra al *suo* rappresentante, istruzioni che furono comunicate al ministro d'Austria presso questa corte, *il quale si dichiarò perfettamente soddisfatto del loro contenuto.*

A nostro credere, l'esagerazione degli uni serve a combattere l'esagerazione degli altri. Il freddo linguaggio dell'Inghilterra tempera il troppo caldo di quelli che non perdonano a Carlo Alberto di non essersi trovato alle porte di Milano al primo tiro di cannone. Il vero è che l'intervento del Piemonte in Lombardia fu legittimo e santo, e che la politica inglese ha il grave torto di sconoscerlo. Il signor D'Aberdeen dice che s'intervenne in Lombardia senza ragione veruna, e in violazione de'trattati. Noi potremmo risponder facilmente, secondo lo stile della vecchia diplomazia, che c'eran tutte le ragioni d'intervenire. Avea forse ragione l'Austria e rispettava i trattati occupando Modena e Parma o minacciando di quivi l'indipendenza degli stati italiani? E un suo stesso alleato, lo stesso signor Guizot, non aveva egli, alla Camera dei Pari, tassato d'irregolare questo procedere austriaco? Eppoi di che trattati si parla? Di quelli stessi che, come osserva benissimo la nota recente del signor Lamartine, non hanno più che un valore *di fatto*, di quelli che Austria, Russia, Prussia violarono a Cracovia, e Francia, *Spagna*, Inghilterra violarono in Portogallo, di quelli che aveano promesso alla Lombardia un governo paterno e italiano, e poi l'aggravarono del più barbaro dispotismo; di quelli infine che furono nulli al loro nascere, perchè non vi si tenne alcun conto del diritto de'popoli, e non vi furon rappresentati che gl'interessi dinastici.

Ma noi amiam meglio collocare più in alto le nostre ragioni. Uno, inviolabile, superiore ad ogni trattato è il diritto di nazionalità. Che importa se Principi e ministri lo sconobbero nel passato, dividendosi i popoli come greggi di pecore, e le provincie come propri poderi? Il principio non ha mai cessato di essere e d'influire lentamente ma invincibilmente sulle nazioni. Tutti i popoli han già combattuto, e son pronti a combatter per esso; e ormai non ve n'ha più uno in Europa che non tenti di distruggere l'opera fattizia della diplomazia, ricomponendosi ne' limiti che là natura gli ha chiaramente prefissi. Gli è così che le più grandi verità passano dalle regioni dell'assoluto ne'codici del diritto positivo, e si fanno applicabili col tempo. E questa de' tempi è la forza stessa di Dio! Non v'ha trattato che autorizzasse lo straniero ad occupare il Lombardo-Veneto contro la volontà ragionevole del Lombardo-Veneto. E non v'ha trattato che potesse impedire giustamente i Piemontesi d'accorrere all'appello de' fratelli lombardi, oppressi da un tirannico governo. È come principe italiano, e delegato del suo popolo che *Carlo Alberto*, *intervenendo*, fece opera *nazionale*, e diede ai re il primo esempio che le dinastie per sè non son nulla e i popoli tutto. Siano rappresentati questi ne'futuri congressi, e si scrivano ne' trattati i loro diritti; ed allora il conte d'Aberdeen avrà ragione di rimproverar Carlo Alberto e qualunque altro principe o popolo che s'attentasse di violarli. Fino a questo momento egli avrà torto di non camminar col suo tempo, e di opporsi a una verità che ha ormai soggiogato, in Europa, l'universalità degli spiriti.

Ma noi siam d'avviso che il governo inglese non anderà più oltre della fatta dichiarazione. Oltre il cattivo senso che farebbe in Europa una condotta contraria, e lo scapito morale che ne risulterebbe per esso, gl'interessi medesimi del suo commercio gli vietano di seguirla. Nè è questo il tempo ch'ei pensi ad accattar brighe al di fuori. Ha da vegliare abbastanza in casa propria, or che l'Irlanda, sentendo l'impulso dell'agitazione generale, va fabbricando armi per tutto, e nelle vie, nei *clubs*, e per la voce de' suoi giornali, minaccia terribilmente d'insorgere. Non ha guari un giornale irlandese, l'*United Irishman*, dava ai suoi lettori una bellissima lezione sul modo di costrurre barricate e fulminar le truppe di John Bull con tegole ed olio bollente. Terminava protestando di voler continuare a far articoli guerreschi finchè abbiano prodotto il loro effetto, *non già*, dic'egli, *un'insurrezione sulla strada*, *ma un armamento universale e sistematico per liberar l'Irlanda dai beccai inglesi e piantar la bandiera verde sul castello di Dublino.*

Nulla pertanto abbiam noi a temere dall'Inghilterra, nulla dalla Francia, dalla Svizzera, dalla libera Alemagna, nostre naturali alleate; nulla infine dall'autocrate stesso, che tutto spaventato al subito commoversi dell'occidente europeo, imbocca la tromba per avvertire i suoi *santi* russi a mettersi in guardia contro la nostra *empietà*, e dire in sostanza modestamente che non vuol far del male, ma che saprà difendersi qualora venga attaccato.

Noi non abbiamo dunque a fare che con l'Austria sola; e ne verrem certo a capo. Resta che stiamo uniti tra noi, e tutti i popoli tra loro. Ormai è vero che in mano de' popoli stanno i destini dei popoli.

DELLE NAZIONALITÀ EUROPEE

Già prima ancora che l'Europa si pronunciasse con fatti così strepitosi, quali sono quelli che succedono oggidì, e così decisivi per la ricostituzione delle nazionalità, noi agitati dal presentimento di quanto si andava preparando nel seno de' popoli, scossi dal fremito universale ond'era sospinto il mondo ad avviarsi verso regioni diverse e non ancora bastantemente disegnate, e guidati dall'osservazione del movimento che cominciava a manifestarsi alla superficie della società, e dal giudizio spassionato dei desiderii e dei richiami che da ogni banda uscivano protestando contro allo stato delle cose d'allora, noi procuravamo di chiamare l'attenzione dei nostri lettori sul prossimo sciogliersi di esse e sul nuovo incamminamento che avrebbe preso l'Europa. Noi manifestavamo le nostre simpatie per una causa sì santa, dipingendo lo stato morale, civile e politico delle varie popolazioni, e toccando dei loro bisogni e delle loro tendenze a costituirsi diversamente da quello che erano, e cessare quell'oppressione che i popoli esercitavano sui popoli, impedendo così che ciascuno rientrasse in quella via, che la Provvidenza evidentemente aveva loro prescritto. E tenemmo segnatamente parola di quei popoli, che hanno relazioni coll'Italia, per dimostrare come essi non potessero mai raggiungere il sublime loro scopo di erigersi a nazioni indipendenti, se non quando, riconosciuta l'Italia per loro sorella, rispettassero la sua esistenza nazionale, e si volgessero là ove le condizioni politiche e geografiche li chiamavano da tanto tempo.

Le nostre previsioni si avverarono compiutamente. La simultaneità e l'energia con cui apparvero questi fatti anche là dove parevano meno probabili, giustificarono pienamente la nostra condotta, e ci compensarono grandemente della taccia di utopisti e di avventati, ond'eravamo gratificati da chi ristretto in una piccola sfera d'idee, e poco animato dal calore dell'affetto, ricacciava nel dominio della fantasia tutto ciò che usciva per poco dal cerchio della sua comprensiva, e giudicava dal suo il battito del cuore dell'umanità.

Noi godiamo di quanto avvenne, non per meschino amor proprio, ma perchè veggiamo avvicendarsi di forti e inusitati eventi il trionfo della causa della giustizia, e la prova della solidarietà dei popoli tra loro. Finchè vi rimarrà sulla terra un popolo oppressore e un popolo oppresso, l'umanità si troverà sempre in uno stato anormale, in uno stato di malattia; la sua intelligenza resterà sempre confusa e intorno alla sua sorte e intorno ai mezzi di miglioramento; la sua coscienza sarà sempre turbata, e molestata dal rimorso, che farà ripiegare sopra se stessa con proprio tormento tutte le forze, di cui ha bisogno per l'esplicamento della sua felicità. È impossibile in questa condizione di cose di levare gli occhi in alto con serenità di mente e sicurezza di cuore per iscorgere le vie disegnate ab eterno da chi vuole amore e non violenze. Gli uomini debbono vivere da fratelli e non da tiranni.

Se si pensasse che i popoli oppressori in grazia degli oppressi sono impediti nel conseguimento dei loro diritti e delle loro libertà, se si pensasse che qualunque condizione sociale sarà sempre precaria finchè poggia sopra un'ingiustizia, sparirebbero per sempre dalla faccia della terra queste anomalie che deturpano l'uomo, e lo rendono infelice appunto perchè fabbricatore dell'infortunio del suo simile.

Premesse queste poche considerazioni, la cui giustezza è così pienamente confortata dallo stato attuale di Europa, ci facciamo a dare un'esposizione di un articolo del *Débats*, che vogliamo raccomandato caldamente all'attenzione dei lettori.

Il *Débats* nota il cambiamento delle idee che si operò in Alemagna relativamente alla Francia e alla Russia. La prima, considerata per l'addietro come nemica, è ora desiderata per alleata; l'altra tenuta per lungo tempo come alleata pericolosa, ma necessaria, perdè oggi il prestigio della necessità. Ma affinchè questo cambiamento si compia è mestieri alla Francia di un governo forte, che voglia e che possa attuare in tutto e per tutto il manifesto pacifico di Lamartine, onde porsi in grado di assumere quella grandezza, che l'Europa in questo momento le prepara.

Grandi cose ha da compiere la Francia, ma per ciò ha d'uopo dell'alleanza dell'Alemagna.

« Fra queste grandi cose le une sono pressochè compite, le altre in via di compiersi, e le altre infine non sono che una speranza.

« È una grand'opera, ed oramai quasi compita la comparsa dell'Ungheria negli affari politici dell'Europa. È una grand'opera in via di compiersi il ricostituirsi della nazionalità italiana. È una grande speranza finalmente, quantunque per ora soltanto verosimile, il ristabilimento della Polonia.

« La *comparsa dell'Ungheria sulla scena politica dell'Europa* è utile all'Italia. Perchè se l'Austria liberale potesse ancora aver la mania, ch'ebbe l'Austria dispotica, di signoreggiar l'Italia, essa nol potrebbe, come una volta, se non coll'aiuto dell'Ungheria. Ora l'Ungheria conosce troppo bene che il suo avvenire *non è riposto in Italia*, ma bensì verso l'oriente, ed è là appunto ch'essa debbe rivolgere l'Austria. Tendenze queste per altra parte non nuove per l'Austria, siccome quelle che già le volevano dare i grandi uomini del secolo decimo settimo, il principe Eugenio primamente, che credeva che l'amore dell'Austria fosse sulle rive del Danubio, e Giuseppe II che ripigliava alla fine del secolo decimo ottavo la tradizione del principe Eugenio, ma che non sapeva giustificare colla vittoria.

« L'Austria ebbe due dominii che l'hanno ingannata e sviata dal suo destino: i Paesi Bassi che facevano sì ch'essa avesse del continuo ad urtare contro alla Francia da una parte, e dall'altra contro al genio nazionale dei Belgi. Essa conobbe il suo errore, e lasciò i Paesi Bassi. L'altro dominio che non le fu meno funesto, e che la fuorviò medesimamente dal suo cammino, è l'Italia. Ivi pure aveva ad urtare e contro alla Francia e contro al genio italiano. Noi speriamo che l'Austria liberale riconoscerà il suo errore in Italia, come l'Austria dispotica aveva riconosciuto quello dei Paesi Bassi. Noi siamo convinti che l'Austria, ispirata dall'Ungheria, sentirà che il suo avvenire non era e non è in Italia, ma bensì in Oriente.

« Ecco alcuni degli effetti che noi aspettiamo dall'avvenimento politico dell'Ungheria: essa rimette l'Austria nella sua vera via, e coopera all'affrancamento della nazionalità italiana. Fra il *Panslavismo* Moscovita, e il *Magiarismo* Ungherese non è possibile complicità di sorta contro la Polonia. La Polonia è per l'Ungheria una sorella, che ha ognora rimpianto, e che vedrà rivivere con gioia. »

Ora l'Ungheria si pone al livello dei tempi, l'antica costituzione feudale non è più. La nobiltà rinunziò di suo proprio moto i privilegi, non più caste distinte, l'eguaglianza dei cittadini al cospetto della legge, ecco quanto l'Ungheria proclamò nella Camera de' magnati e nella camera de' deputati. La Dieta non si convocherà più a Presbourg, che ripudia come favorita austriaca, ma a Pesth-Buda, cioè nel cuore dell'Ungheria.

L'Ungheria esercita una felice influenza nella costituzione della nazionalità italiana. L'Italia influirà alla sua volta nel ristabilimento della Polonia.

Rotto il sacrilego nodo che legava Austria, Prussia e Russia, la Polonia risorgerà più bella ancora dalle sue rovine. Il popolo Prussiano mostrò troppo chiaramente le sue simpatie per la Polonia, da permettere al governo d'intendersi ancora un'altra volta colla Russia. L'Austria minacciata all'interno, sbalordita per l'insorgere d'Italia, e meglio diretta dall'Ungheria, anzichè concorrere all'oppressione della Polonia, le gioverà favorirla. Rimane sola la Russia. Ma che farà essa contro il torrente che le si precipita contro da tutta Europa?

« Ristabilire la Polonia, conchiude il *Débats*, è allontanare la Russia dall'Alemagna; è consolidare la libertà nell'Alemagna. L'indipendenza della Polonia, la libertà dell'Alemagna, l'allontanamento della Russia al di là del Dnieper e del Don, sono tre idee strettamente legate tra loro, il nodo delle quali fu rivelato dalla rivoluzione di Berlino, e sarà rafforzato dall'affrancamento di Varsavia. »

AL POPOLO D'ITALIA

Mentre sul teatro della guerra i valorosi nostri fratelli stanno pugnando a pro dell'indipendenza italiana, una lotta, non meno utile al nostro paese, ci è d'uopo aprire, all'ombra del domestico tetto, pell'italiana libertà.

Il retto senno, l'amor del vero, la carità di patria stanno a fronte delle sorde mene, degli intrighi, delle ambizioni, dell'egoismo.

Popolo italiano, a te è riserbato il decidere della contesa, a te il rendere giustizia.

Fra i tuoi figli è taluno, il quale, di mediocre merito dotato, non ha che una sperticata ambizione. Costui mal potendo contare sopra un nome poco noto, per salire in alto, quando la questione s'agiti al cospetto dell'Italia intera, cerca di ridurne le proporzioni al suo municipio, al suo campanile, dove colle brighe e cogl'intrighi già s'è fatto un partito.

Fra' tuoi figli è tal altro, che non temendo agitare questioni non ancor risolute, e pelle quali non siam punto preparati, cerca gettarci in grembo all'anarchia.

Hannovi ancora degli uomini nati a pescar nel torbido, e di quegli prezzolati dallo straniero; e bada bene, o popolo; straniero per noi non è l'Austria sola, chè tutti ti blandiscono per avere il tuo appoggio, ti accarezzano perchè tu abbia a seguirli, ti rammentano le antiche glorie, e ti nascondono la causa delle antiche sventure.

Sii cauto, o popolo, nel prestar fede a quanto ti si dice; esamina la vita passata di chi ti parla, e *scrutane le intenzioni più secrete*. Se la sua parola ti esorta all'unione, ad una libertà possibile, ascoltalo; ma s'egli ti vien predicando vecchie istorie di municipii e di esclusione, se ti dipinge utopistiche fantasie, chiudi le orecchie ai suoi detti.

Alcuno ti dirà che il leone di S. Marco fu grande; e tu rispondigli che la sua grandezza l'acquistò a detrimento di Genova: ti dirà che fu potente lo stendardo di S. Giorgio; e tu replica che lo fu sulle rovine di Pisa. Soggiungerà che il popolo d'Italia è sublime; e tu che vuoi essere *forte*: che è valoroso; e tu che vuoi essere *unito*.

Unione, unione, o popolo! La bandiera che guida i nostri combattenti sui campi lombardi sia quella che ci riunisca.

Non ci lasciamo adescar da lusinghe, come non ci lasciammo impaurir per minaccie; ricordiamoci che abbiamo vicini potenti che possono tenderci insidie, e formiamo al di qua dell'Alpi una forte barriera.

Al di là di queste Alpi si stan maturando

difficili questioni, ardui problemi. Attendiamone il risultato senza commuoverci.

Andiamo a rilento nell'abbracciare tutto quello che non ci è appien conosciuto, ed accogliamo soltanto ciò che può ritornarci utile, poichè sarebbe funesto abbaglio il prendere i fuochi fatui per luce vivificante. Noi abbiam dato l'esempio del coraggio, la Germania ci dà quello della saggezza. Essa, a malgrado degli infiniti sforzi che si fa da ogni parte per agitarla, non riceve l' impulso che per utilizzarlo a suo profitto; conosce che i desiderii debbono avere un limite per essere ragionevoli, e non oltrepassa questo limite; conosce che vi son de' vortici di fiamma che divorano chi vi si avvicina, e se ne tien lontana; lascia al tempo molte questioni, ma ne agita una con tutto l'ardore, con tutta l'energia, con tutta la forza, quella dell'unione e della nazionalità.

Se v'ha una cosa al mondo che non dobbiamo arrossir d'imitare, certo è quest'una della saviezza de'Germani.

Questo ti dico, o popolo d' Italia, perchè sii all'erta e pronto a combatter le insidie, a smascherar l'egoismo. Tu non fosti mai ingannatore; pon mente a non essere ingannato. Mostrati imperterrito, nè per tema di minaccie o per raggiro d'eloquenza non lasciarti separare dal consiglio de'buoni.

I buoni in Italia son pur molti; si uniscano, si confortino, e non dimentichino mai che di molte grandi, nobili e sante cause si son già perdute, per mancanza di coraggio e di fede nella propria opinione.

MARCHESE.

SOCCORSO ALLE FAMIGLIE DEI CONTINGENTI E DELLA RISERVA.

Genova, Torino ed altre città del regno hanno dato il nobile esempio di venire in soccorso delle famiglie bisognevoli, le quali in questi giorni sono prive di quelle braccia che col lavoro sostenevano loro la vita. La chiamata di una parte della riserva rende più urgente il bisogno di provvedere a' nostri fratelli meno favoreggiati dalla fortuna. Nei piccoli comuni principalmente è necessario che si venga presto in loro soccorso. Alcune amministrazioni municipali hanno già presa l'iniziativa, aprendo spontanee soscrizioni; tutte dovrebbero imitarle. Non vi sarebbe anima religiosa, non vi sarebbe cuore italiano che non concorresse alla pietosa opera. Le piccole offerte sommate insieme basterebbero per molto tempo ove fossero ben distribuite, si accetterebbero derrate e danaro, si terrebbe conto di chi offerisse sè stesso, cioè giornate di lavoro per coltivare i campi delle donne prive del marito, dei vecchi privi dei figli. Guerra santa è quella che ora combattiamo; coloro che non possono affrontarsi col nemico hanno altre vie da soddisfare l' obbligo cittadino, altri mezzi da giovare efficacemente alla patria.

La *Concordia* sarà lieta di inserire nelle sue colonne il nome di quelle amministrazioni o di quelle società private che verranno ordinando simili sottoscrizioni.

Annunziamo colla più grande soddisfazione il programma del Comitato elettorale della città di Casale. Il senno, la libertà e la chiarezza con cui fu redatto lo rendono meritevole d'essere proposto a modello di tutti i programmi politici dei comitati elettorali.

Esso rivela negli uomini che lo stesero una profonda cognizione politica, ed un amore generoso per la patria nostra e per le istituzioni liberali. Siam certi che essi saprebbero con scienza e con coraggio sostenerlo nelle discussioni deliberative delle nostre assemblee quando il paese li chiamasse alla rappresentanza nazionale. I candidati che si presenteranno a questo comitato dovranno meditare seriamente le condizioni che vengono loro imposte, e i titoli che queste domandano sono un'arra che gl' inetti, gli intriganti, gli *uomini servili e dipendenti* non compariranno sulle liste di questo comitato. Gli è fra i pochi in cui gli elettori possano riporre piena ed assoluta fiducia. Noi siamo in perfettissima consuonanza di principii. La fede politica di questo programma è la nostra; forse vi avremmo desiderato aggiunto qualche cosa che *risguardasse specialmente la quistione* federale italiana, come a dire una rappresentanza sola all'estero, una sola marina, un solo esercito; ma questo *nostro desiderio è inchiuso, siam sicuri*, nelle parole del Comitato di promuovere tutto quello che può tendere ad una più perfetta unione.

COMITATO ELETTORALE PER LA PROVINCIA DI CASALE

Un Comitato Elettorale è costituito in Casale.

È suo scopo che la Nazionale Rappresentanza sia una realtà non una finzione:

Che l' Elezione sia un carico civile, *non un vano onore*, o scala a grandezza o ad impieghi.

Esso declina dal sostenere interessi Municipali contrarii a quelli dello Stato, o interessi dello Stato contrarii agli *interessi generali* d' Italia — Adotta le più larghe idee di libertà consentanee ai tempi ed in ispecie le seguenti:

Politica esteriore

Ricostituzione di tutte le Nazionalità: fratellanza dei popoli: simpatia pei Governi d' instituzioni liberali. Coi Governi dispotici quella sola relazione che gl' interessi materiali, od il benefizio della Pace richieggono.

Politica italiana

Indipendenza assoluta dallo Straniero: Libertà interna: Lega politica ed economica delle Provincie Italiche: tendenza continua all'Unione, iniziando questa colla larghezza delle nostre Instituzioni.

Politica interna ed economia

1. Governo Monarchico-Costituzionale, con mozione di allargare lo Statuto circa i diritti del Popolo, e secondo gli interessi generali d' Italia.

2. Abolizione della *pena di morte in materia politica*.

3. Revisione della legge Municipale.

4. Riordinamento dell'Armata in relazione colla Milizia Comunale: inamovibilità degli Officiali nei gradi da stabilirsi.

5. Riforma delle leggi sul Pubblico Insegnamento, e sugli ordini Giudiziario ed Amministrativo.

6. Promuovere colla libertà lo sviluppo dell'Agricoltura, dell' Industria e del Commercio.

7. Larga dotazione nazionale al Clero Secolare e Regolare *per togliere la enorme disuguaglianza delle attuali* Prebende, conservandolo indipendente da una soverchia azione del governo. Il Clero è parte della Nazione; ma questa deve rispettare in Lui il suo divino mandato.

8. Incameramento nazionale dei diritti e dei beni dell' Economato dei Benefizii vacanti, della Religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e d' ogni altro Ordine Cavalleresco.

9. Abolizione delle leggi che tendono a concentrare od immobilizzare le Proprietà.

10. Pronta formazione di un Catastro per una più equa ripartizione delle gravezze.

11. Abolizione del Giuoco del Lotto, e di ogni altro demaniale provento contrario alla moralità.

12. Revisione della legge sulla rete delle Strade Ferrate coordinata all' Unione Italiana.

13. Nuova classificazione delle altre Strade affine d' imporre allo Stato quelle che ora sono Provinciali.

14. Non retrocedere innanzi ad alcun sacrificio d' uomini, o di denaro, finchè duri la santa Guerra dell' Italiana Indipendenza, di cui Re Carlo Alberto si è fatto campione.

Il Comitato fa appello a tutti gli Elettori che partecipano *ai principii del presente programma di associarsi* al medesimo, e a tal fine in questa Città nell' Ufficio del Giornale il *Carroccio*, presso la Stamperia Corrado, rimane depositata una copia del programma stesso per ricevere le sottoscrizioni degli aderenti.

Il Comitato si propone di appoggiare presso i cinque Collegi Elettorali della Provincia la candidatura d'Uomini da lui conosciuti per probità, per la professione de' principii sovra espressi, e per la disposizione ed attitudine loro a sacrificare ai doveri di Deputato qualsivoglia altro *interesse*.

Esso si dichiara permanente, stante l' urgenza; tiene pubbliche le sue sedute al fine di diffondere i principii che professa, e per maggiormente conoscere le opinioni degli Aspiranti alle Deputazioni.

Pel Comitato

La Commissione stata eletta nell' adunanza generale di ieri

Casale, addì 8 aprile 1848.

Presidente Carlo Cadorna avv. — *Consiglieri* Pietro Bosso ingegnere — Mellana Filippo avv. — Cobianchi Cesare avv. — Manara Gaspare avv.

MILIZIA COMUNALE

L'istituzione della *guardia comunale in Piemonte è cosa* recente, e pure già molte sono le querele che sorgono quà e là sul modo onde furono fatte le elezioni degli uffiziali, e sulla scelta stessa di questi. Ciononostante tacemmo sì perchè l'ordinamento attuale è meramente provvisorio, come perchè nella fretta con cui ebbero luogo le scelte, non è meraviglia se non riuscirono ovunque sincere e soddisfacenti. Non ignoravamo eziandio, che qualche ambizione rimanendo delusa sarebbe uscita in lamenti e in critiche, a cui il meglio era il dare la tara, e passar oltre *senza più, purchè l'andamento generale delle cose fosse* tale da contentare anche i più schizzinosi.

Ma i richiami invece di scemare, crescendo e pigliando sempre più un aspetto di verità, ci astrinsero a cercarne le cause per riconoscerne la giustizia, e in che cosa di fatto consistessero.

Dall'inchiesta adunque conscienziosamente intrapresa di essi richiami risulta, 1. che la nomina degli uffiziali si fece in alcuni luoghi irregolarmente, 2. che in alcuni altri cadde sovra persone, rispettabili per altri riguardi, ma *poco acconcio a quest'incarico*, 3. che alcuni per avere quest' onore non rifuggirono dal promettere direttamente o indirettamente favori, o che altri per goderli, non si fecero scrupolo di votare o d'invitare a votare in questo senso.

Motivo per cui si manifesta presso parecchi lo scontento, e non si verifica sempre quell'ordine e quella precisione senza la quale nessuna milizia potrà mai soddisfare alle esigenze del pubblico servizio, ed ai suoi doveri, e motivo eziandio per cui si lamenta una grave perdita *di tempo con nocumento dei propri* affari di ciascuno.

Ora nessuno dovendo ignorare quale sia la missione che incombe a questa milizia, e come debba premere a tutti che la sua attuazione corrisponda perfettamente al fine per cui venne istituita, è nostro dovere d'inculcare ch'ella sia mantenuta in tutto e per tutto nella sua verità, e di raccomandare che nel suo nuovo ordinamento vi presieda soprattutto la sincerità e la giustizia, soli mezzi onde rendere realmente efficace un' istituzione che debb'essere sicura guarentigia della libertà della patria.

Per conseguenza confidiamo che sarà cura ed impegno di tutti, che nella nuova elezione degli uffiziali vi predomini quel buon senso, di che diedero già prova in altre circostanze i nostri concittadini, affinchè la scelta fatta da loro, esprimendo genuinamente l' opinione generale, conservi quell'ascendente morale, che porta sempre seco l'elezione, quando è libera e sincera, e che è tanto necessaria pel buon andamento delle *cose*.

Giustizia però vuole, che chiudiamo queste poche linee con dire, che malgrado i difetti sovra annunciati, la guardia comunale di Torino adempie il suo uffizio con un ardore e con una scrupolosità superiori ad ogni elogio; che rese già e rende tuttavià allo stato segnalati servigi, che attrasse l'attenzione e lode dagli stranieri, i quali da ciò solo giudicarono della maturità nostra alle più ampie libertà, e che sarà col tempo lustro e nerbo della nazione.

Maurizio Farina si presenta al collegio elettorale di Rivarolo. Noi crediamo quasi inutile il raccomandare il suo nome a quegli elettori; essi ne conoscono le rare virtù cittadine e l'operoso amore verso il popolo. Fondatore del primo asilo infantile in Piemonte, prudente e zelante amministratore comunale, non cessò mai di promuovere la causa della libertà e dell' indipendenza; prestò efficace e costante aiuto ai Lombardi nei giorni del terrore e delle speranze; nei giorni della lotta prese parte a tutti i comitati che di armi, munizioni e uomini soccorrevano i generosi combattenti. Nella Camera dei deputati il voto di Maurizio Farina sarà sempre per i diritti del popolo, per la dignità della nazione.

QUESITI SULLA LEGGE ELETTORALE

Furono proposti dall'amministrazione di Bra all' intendente d'Alba i seguenti quesiti.

1. Se il padre che è stato inscritto tra gli elettori perchè paga un fitto eccedente le lire 400 possa delegare al proprio figlio laureato il censo richiesto dall'articolo 1 perchè goda dell' Elettorato nello stesso distretto.

2. Se un padre illiterato possa delegare al figlio il censo che paga nel luogo di suo domicilio politico perchè questi possa essere elettore.

3. *Finalmente se un padre che paga un censo* minore di lire 40 per cui non può Egli stesso essere Elettore possa delegarlo al proprio figlio laureato al quale fosse per essere sufficiente.

L' intendente rispose con una lettera del tenore che segue:

Mi affretto di rispondere ai quesiti sottopostimi, ecc.

1. Che a mente dell' art. 16 di detta R. legge il padre non può delegare il suo dritto elettorale nel proprio domicilio ad uno de' suoi figli; questa facoltà giusta lo stesso *articolo non è concessa* che ai padri che pagano imposte dirette in diversi distretti elettorali.

2. Che il § 3 dell'art. 10 della legge prelodata avendo prescritta la condizione di saper leggere e scrivere per poter aver dritto di essere compreso nel novero degli elettori, ne viene la naturale conseguenza, che non potendo essere elettore chi non sa leggere e scrivere, non può neppure investire altri chiunque di un dritto che non possiede.

3. Che il censo richiesto per poter essere compreso fra gli elettori essendo stabilito fra il § 4 dell'art. 1 suindicato in lire 40, chi non paga che un censo di lire 20 non ha nissun dritto per esser elettore, e non può perciò quello trasferire al di lui figlio comunque laureato; giacchè sebbene per questi, attesa la sua qualità, la legge a' termini dell' art. 4 abbia tale censo ridotto alla metà, parendo però essere il proposto, figlio di famiglia, e così nulla possedere, non può in modo veruno profittare di tale qualità, nè della facilitazione accordata dalla legge.

Essendo io persuaso che una tale interpretazione dell' art. 16 sia in opposizione diretta allo spirito della legge elettorale, richiamo l'attenzione dei lettori alle seguenti considerazioni, sperando che me ne sapranno grado almeno per l'ottimo fine che mi sono *proposto*.

La legge elettorale che abbiamo ricevuta a compimento dello Statuto incontrò l' approvazione universale, perchè venne stabilita su larghe basi, perchè fu riconosciuto che non la sola proprietà, ma eziandio l'intelligenza, l'industria avrebbero conferito ai cittadini il diritto di eleggere i rappresentanti della nazione.

Il numero degli elettori debb'essere grande perchè possano dirsi gli eletti veramente rappresentanti della nazione: questo è lo spirito della legge. Or dunque perchè si vorrebbe *con una interpretazione rigorosa toglierci* tanto benefizio?

Ma, si dirà, i casi surriferiti sono contro la legge. Non è vero. —

L' articolo 16 della legge elettorale è posto là per accrescere il numero degli elettori, non per diminuirlo: riconosce il dritto che ha ogni proprietario di un distretto, pagando il censo dalla legge determinato, di aver voto in quel collegio ove si trovano i beni censiti, ma non proibisce la delegazione del censo paterno al figlio, qualora il *padre sia tra gli elettori* per altro titolo, o non possa esservi per difetto di altra condizione. — È assurdo che la legge abbia voluto escludere dal diritto di elettore le persone indicate all' articolo 4 solo perchè siano tuttora figli di famiglia in età anche avanzata.

Si opporrà che la legge non ha parlato di delegazione che nel caso previsto all' articolo 16: rispondo che un caso non esclude l' altro.

La legge ha previsto un caso fra gli altri che poteva essere soggetto a maggior dubbio per il motivo che padre e *figli sarebbero posti* tra gli elettori per un solo e medesimo titolo, cioè il censo: non credo che gli aforismi legali *qui de uno dicit de altero negat: inclusio unius est exclusio alterius*, possano trovar applicazione nel caso nostro.

Ecco quanto troviamo saggiamente disposto nella legge all' articolo 16: « Un censo solo per quanto possa eccedere » le lire 40 non potrà dividersi, e servire di titolo a più » membri della stessa famiglia, *salvo i beni censiti siano posti in diversi distretti elettorali.* »

A queste considerazioni aggiungo un riflesso sulla falsa supposizione per la quale sono erronee le risposte date. Delegandosi il censo non *s' investisce alcuno, nè si trasferisce in altri* il proprio diritto elettorale, come ha creduto eziandio il chiarissimo avvocato Vigliani nell' articolo pubblicato nel *Costituzionale subalpino*. (10 aprile 1848).

Ad essere tra gli elettori si richiedono diverse condizioni: tra queste pagare un censo determinato: alcune di esse sono personali, altre possono delegarsi. Conchiudo colla sentenza del giureconsulto Modestino: *nulla juris ratio aut aequitatis benignitas patitur, ut quae salubriter pro utilitate hominum introducuntur ea nos duriore interpretatione contra ipsorum commodum producamus ad severitatem.*

Siamo pregati di inserire quest'articolo. La direzione, senza accettare risponsabilità alcuna, lo pubblica per soddisfare ad uno dei doveri principali che ella professa, l'imparzialità — Se le lagnanze espresse siano vere o false, lo diranno i lettori.

SCOPERTA D'UNA RIVOLUZIONE IN GENOVA

Gloria sia pur sempre ai valorosi editori della *Gazzetta di Genova*, del *Corriere Mercantile* e della *Lega Italiana*, perchè da se soli scoprirono una trama così terribile che poteva mettere sottosopra non Genova soltanto, ma l'Italia intiera. — Essi scoprirono che gli operai compositori avevano *formolato una tariffa in segreta conventicola* (il che vuol dire averla formolata in casa e non in piazza), e che codesta tariffa (1), *sia per l'esagerazione dei salarii, sia per la diminuzione delle ore di lavoro, richiedeva per lo meno lunga discussione* (cioè richiedeva non doversi adottare mai).

Agli operai non piacque la discussione fatta pendente un mese senza speranza d'aumento (s'intende di paga, non d'orario), *e disertarono le tipografie.*

Questo modo di procedere (sono sempre i tre giornali, riuniti in conventicola non segreta, che parlano) *non può ammettere la menoma scusa quando si consideri che gli operai compositori, oltre al doversi presumere i più illuminati fra i ministri del lavoro manuale, si devono annoverare fra i meglio retribuiti. Ed in questi ultimi tempi, crescendo il lavoro, si era notabilmente accresciuto anche il loro salario. E gli editori erano ancora disposti ad ogni possibil sacrifizio* (che buona gente!) *per comporre la cosa all'amichevole* (quanta bontà!).

Invece si ricorse ad un atto di violenza che a noi, benchè interessati (lo credo), *sarà lecito biasimare altamente nel PUBBLICO interesse.*

Se i compositori sono i meglio retribuiti, perche non far palese il *salario* che loro si accorda? Fatti ci vogliono e non chiacchere: se il compenso fosse equo, non avreste per voi la pubblica opinione nel manifestarlo? ..... e non l'avreste pur anco se l'orario fosse discreto?

Coraggio, signor tipografo della *Gazzetta di Genova!*...... dite al pubblico che gli *operai compositori presunti i più illuminati fra i ministri del lavoro manuale* (2) sono da voi retribuiti con franchi tredici alla settimana per diciotto ore di lavoro, compresane una per il pranzo! ..... Dite che in questi tredici franchi s'intende compreso l'*accresciuto salario* che tanto vantano gli editori, e ciò per aver prolungato l'orario da 15 a 18 ore! ..... Ditelo adunque, ed il pubblico si convincerà che i *compositori presunti i più illuminati fra i ministri del lavoro manuale* nella vostra stamperia stanno in proporzione coi facchini del porto-franco come 1 a 2 in quanto a paga, e 3 a 2 in quanto ad orario.

Coraggio signori tipografi della *Lega Italiana* e del *Corriere Mercantile!* ..... Mettete sott'occhio al pubblico i prezzi che da voi si retribuiscono agli operai, siano dessi a fattura oppure a settimana, e convincerete ognuno che siete perfettamente all'unissono colla vostra consorella.

E voi, o editori, cui *è lecito biasimare altamente* questo disertare che fecero i compositori, non già perchè siete *interessati*, ma pel *pubblico interesse*, dimostrate ov'egli esista codesto pubblico interesse! — Per la stampa dei vostri tre giornali, paragonati ad altrettanti di egual dimensione stampati a Torino, voi risparmiate *almeno almeno* 15,000 franchi all'anno sulla sola composizione.

I giornali stampati a Torino si pagano dai signori associati 40 franchi all'anno; ed i vostri non si pagano forse lo stesso ed anche più? ..... Quei certi quindici mila franchi che voi estorquite sulla composizione, per chi restano? pel pubblico interesse, o pella privata vostra borsa!?

Menzogna è il dire che *il movimento sociale della Francia abbia fatto giungere moleste scosse sino a voi*, quandochè la tariffa fu presentata anteriormente.

Avvilimento e calunnia è il supporre che i presunti più illuminati ministri del lavoro manuale *possano aver dato orecchio a susurratori di storte idee politiche.*

Tutt'affatto da collo torto è l'antipenultimo vostro alinea

Torino, il 9 aprile 1848.

I Compositori tipografi Torinesi.

NOTIZIE.

TORINO

Ieri erano di passaggio a Torino due esuli lombardi, il sig. Ronna di Crema ed il sig. Angelo Caccia di Milano, partiti il primo da Parigi e l'altro da Barcellona e diretti a sussidiare la santa causa italiana.

Dal sig. Ronna, gentile e colto ingegno, udimmo con

---

(1) Il tipografo Alessandro Fontana, per la composizione di 15,000 lettere nei principali caratteri e nelle tre lingue italiana, latina e francese pagava lire 6 78. Da questa base i compositori di Torino fecero una tariffa, desiderando che fosse approvata da tutti i signori Principali, e ciò che era di lire 6 78 restò a lire 6 75. Questa tariffa, che è un quinto in meno di quella di Parigi, fu di già approvata dai signori Fontana, Ceresole e Panizza, Baricco e Arnaldi, Speirani e Ferrero, Favale fratelli, Colla e Pavesio, A. Pons (Sociale), Marzorati, Bona, Castellazzo fratelli. Da cotesta tariffa i compositori di Genova (sovvertitori dell'ordine pubblico) ne formolarono una, ribassandone il prezzo (vedi l'*indiscrezione*) come quei di Torino ribassarono quella di Parigi.

(2) Per essere compositore si richiedono cinque anni di apprendizzaggio, ed avere studiato umanità.

commozione siccome un sacerdote italiano, l'abbate Fama, avesse in Parigi raccolti dugento volontari italiani che stavano per recarsi in Lombardia fornendo loro i necessari sussidii. Egli, il sacerdote veramente evangelico, in un' adunanza dichiarava a quei valorosi che li avrebbe volontieri accompagnati se non fosse costretto a rimanere a Parigi onde avere cura dei figli a lui affidati da quei generosi. Quando i fatti sono così eloquenti, ogni parola di elogio è vanità.

— Abbiamo fra noi da qualche giorno il cav. generale Quaglia, recatosi in Torino, dicesi, per sollecitare alcune misure nell' interesse della pronta organizzazione finale della guardia nazionale di Genova, di cui fu eletto (provvisoriamente) capo per acclamazione del corpo. La sua posizione è tuttora quella che gli faceva il caduto ministro Broglia, il quale lo respingeva nella nullità del ritiro al momento che si apriva una campagna, che si stavano per chiamar al servizio attivo vecchi militari d'ogni maniera; e lo respingeva co' modi e colle condizioni riservate a chi è in colpa. Di un tale sfregio non meritato si faceva vindice l'opinione de' Genovesi.

Ora confermare tal atto arbitrario *con lasciar sussistere* tanta ingiustizia non è proceder degno di un ministero di lealtà, di lumi, di riparazioni. Egli non aspetterà, ne siam convinti, che l'uomo sì maltrattato gli tenda la mano supplichevole; noi almeno lo speriamo per il decoro e l'onore del ministero medesimo.

Noi, con queste parole, vogliamo che egli, ritornando fra i suoi cari e generosi Genovesi, possa dir loro: *Voi non siete i soli a farmi giustizia e ad onorarmi: l'opinione pubblica vostra*, per lui, *è pur quella de' Torinesi.*

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

TORINO

Ieri sera giungeva da Vienna il marchese Alberto Ricci già ambasciatore sardo a Vienna. Noi siamo convinti che il degno fratello di Vincenzo Ricci lasciò Vienna con gioia maggiore di quella che egli provasse quando riceveva dal governo il mandato di recarsi a tutelare gli interessi italiani presso l'oligarchia austriaca.

Genova 10 aprile. Una staffetta giunta questa mane per tempissimo recò l'invito al bravo generale la Marmora di recarsi a Venezia per organizzarvi le truppe che devono raggiungere l'armata di Lombardia.

— Ieri in Novi un assembramento di cittadini s'impadronì dei fucili della guardia civica, e dimise il sindaco perchè si opponeva che si facesse la guardia nazionale per quartiere. Un medico fu provvisoriamente chiamato a far le funzioni di sindaco. (*Gazz. di Genova*).

— *Oneglia. 8 aprile* Se al rapido incalzarsi di eventi inopinati quanto grandi e straordinarii devono a buon diritto ceder luogo i particolari fatti di minuto interesse, a più forte ragione dovrebbesi di questi ommettere la relazione tuttavolta che per una cagione qualvuoi, abbiano perduto il pregio dell'attualità. Io voglio non pertanto, posciachè me ne richiedi, tracciarti alcunchè dell'occorso in patria dopo l'ultima mia del 15 marzo.

Qui, come tutt'altrove, ansietà febbrile d'ogni giorno, d'ogni ora intorno alle cose della guerra; qui preoccupazione molta sull'ordinamento della guardia nazionale oramai costituita bensì, non però armata ancora; qui infine, siccome altrove, glosse, commenti e brighe circa le imminenti elezioni. Il corriere di 26 marzo eraci apportatore del proclama di S. M. in data 23 ai popoli Lombardi e Veneti, ed all'istante il municipio decretava per la stessa mattina un solenne *Te Deum* ed una processione votiva al santuario di N. S. di Castelvecchio pel vespero; l'una e l'altra funzione tornarono quanto mai desiderare si possa decorose, edificanti e splendide, sia per l'intervento di tutte le autorità costituite, sia per l'affluenza di una popolazione altamente compresa di gioia e mirabilmente composta.

Ma ciò di che il pubblico mostrossi oltremodo soddisfatto e pago, si fu l'inatteso esordire al cospetto di quella stipatissima calca del molto rev. P. Gian Benedetto da Genova cappuccino e quadragesimale oratore in un argomento suggeritogli dalle notizie surriferite di quel mattino. Prendeva egli in modo affatto estemporaneo a trattare il tema dell'*amor patrio* con a capo il testo: *Hoc est praeceptum meum ut diligatis invicem sicut dilexi vos.* E tanto fu gradito il magistero con che svolse le materie del soggetto in tre relativi punti, cioè *santità, giustizia* e *verità* di questo amore; e tanto rapì i cuori la candida espansione di quell'animo sì nobilmente temprato, e sì palesemente penetrato della facile, anzi naturale sociabilità delle sagrosante massime del Vangelo colla civiltà, della religione insomma col vero e ben inteso progresso, che ad attestargliene l'universale ben meritata simpatia recavasi a sera una eletta di popolo assieme alla banda civica sotto le finestre di sua abitazione ad applaudirlo interamente e colla massima cordialità. Ai quali segni di universale dilezione non potè l'animo gentile di lui entro al ruvido saio tanto nascondersi, che issofatto non attestasse con ogni maniera di cenni la sua gratitudine, e precipitatosi tosto sull'atrio d'ingresso non prorompesse in altra fervida allocuzione relativa all'argomento trattato dal pergamo nel mattino, svolta per altro con peregrinità di concetti ancora maggiore, atta a suggellare nell'animo del commosso uditorio la persuasione già dal mattino concepita d'avere cioè riconosciuto nella persona di quel venerando banditore del divino codice di Cristo l'amico sincero altresì della umanità e del morale incivilimento. (*carteggio*).

— *Sassari, 28 marzo.* I nostri padri carmelitani hanno spontaneamente offerto a questo municipio i giardini annessi al loro convento, perchè possa ampliarsi il pubblico mercato. Due anni fa lo negarono ostinatamente. La forza dei tempi poco per volta emenda anche i frati. (*Nazionale*)

LOMBARDO-VENETO.

Le notizie pubblicate ieri *sul passaggio del Mincio sono* nella sostanza confermate dai rapporti ufficiali giunti questa notte. Le nostre truppe sostennero il fuoco nemico, che durò due ore, come soldati provetti. Non appena preso Goito, passato il Mincio sui resti del ponte che il nemico avea fatto saltare, e respinti gli austriaci dalla sponda sinistra del fiume, i zappatori del Genio ristabilirono il ponte, e si potè dar passo all'artiglieria, che immantinenti stabilì una testa di ponte. I prigionieri fatti sommano a minor numero di quello annunciato ieri, essendosi il *nemico dato a fuga*, nè essendosi potuto farlo inseguire dalla cavalleria prima del ristabilimento del ponte.

I due ufficiali rimasti morti sul campo dell'onore sono il cav. Wright del battaglione R. Navi ed il cav. Galli di Mantica del battaglione Bersaglieri. I feriti sono 3, il colonnello cavaliere Alessandro Dellamarmora ad una guancia, il cavaliere Alli Macarani comandante il battaglione Real Navi ed il cavaliere di Bellegarde dello stesso battaglione. Fra i bassi uffiziali e soldati il danno fu proporzionatamente minore.

Il 9 alla partenza del corriere si combatteva a Borghetto e Monzambano per forzare anco da quella parte il passo del Mincio. Il combattimento non era ancor finito. (*Gazz. Piem.*).

— *Milano 9 aprile.* Sono in Milano De Boni, Berchet, Mazzini, la Belgioioso, d'Azeglio, Salvagnoli, e compagni. Non ti so dire la festa che si fa a questi ospiti: ieri sera si visitarono tutti a suon di banda, con accompagnamento di cori, bandiere, *baccano* universale. È consolante il sapere come tutta la schiera dei personaggi sopranominati si accordi a predicare che venga aggiornata ogni discussione politica sul paese, fino a guerra finita e pace celebrata. (*carteggio*).

STATI PONTIFICII

Roma 5 aprile. Le disposizioni prese onde ristabilire l'ordine nelle darsene di Civitavecchia, ove trovansi detenuti 1500 individui, hanno prodotto il corrispondente effetto, mentre con la semplice parziale amministrazione della giustizia si è perfettamente riordinata quella darsena, inclusivamente alla spontanea consegna per parte dei detenuti, a monsig. Pentini delle armi che eransi in buon numero procurate. Il suddetto monsignor Pentini, compiuta lodevolmente questa speciale missione, è ritornato in Roma la sera del 2. (*L'Epoca*).

TOSCANA

Firenze 6 aprile. Truppe Toscane già partite pel campo fra Reggio e Modena; un corpo d'artiglieria composto di una compagnia scelta, forte di 110 uomini per la batteria da campagna di 4 cannoni da 6, e di 2 obici da 24, e di 4 compagnie del centro formanti in tutto 400 uomini;

Un corpo di linea forte di 2890 uomini.

Un *corpo di cavalleria di 160 uomini.*

Treno avente 81 uomini. Totale 3,631.

A questi possiamo aggiungere almeno 3000 volontarii.

Tutti pronti a partire con tutto lo stato maggiore capitanati dal conte cav. Ulisse d'Arco Ferrari tenente generale.

Num. 8 compagnie del 2.° reggimento di fanteria, delle quali 6 di fucilieri e 2 di bersaglieri: totale 676 uomini. Mezza compagnia d'artiglieria forte di 56 uomini, treno d'artiglieria 20 uomini, ed una compagnia di cacciatori a *cavallo di 70 uomini:* totale 822 *uomini.*

(*Il Corriere Livornese*).

DUE SICILIE

Riceviamo quest'oggi copia stampata d'una petizione che l'avvocato Mancini presentò egli stesso a S. M. il Re di Napoli onde ottenere che un corpo d'armata pure da quella estrema parte d'Italia si movesse contro il comune nemico.

Questo scritto vergato con senno politico e con energia di parole, ha ottenuto il suo effetto. Già conosciamo i movimenti dell'armata napoletana, e tributiamo sincere lodi all'egregio avvocato Mancini per avere anche lui cooperato a che i Lombardi potessero abbracciare sul teatro della *guerra i fratelli napoletani.*

MINISTRI SICILIANI

Affari esteri e commercio D. Mariano Stabile. — *Guerra e marina* Barone Riso, che si è associato il tenente-colonnello Longo. — *Finanze* marchese Torre Arsa. — *Culto e giustizia* Gaetano Pisano. — *Interno e sicurezza pubblica* D. Pasquale Calvi. — *Istruzione pubblica e lavori pubblici* Principe Scordia.

Ma siccome il marchese di Torre-Arsa dichiarò ch'egli gradiva piuttosto rimanere presidente della Camera dei deputati, e *rinunciava al ministero delle Finanze*, *fu in* sua vece scelto D. Michele Amari (lo storico).

Il giorno medesimo si passò alla scelta dello stemma siciliano da apporsi nella bandiera, Michele Amari si pronunciò per la Trinacria, Leonardo Vigo ed altri per l'Aquila sveva, altri per ambedue; Giuseppe La Farina si alzò dopo varie discussioni a rafforzare gli argomenti d'Amari, e quindi fu adottata quest'ultima mozione, cioè bandiera italiana con la trinacria nel bianco.

Giuseppe La Masa ha fatto un discorso nel quale di*mostrando la gratitudine che i siciliani debbono verso la* Toscana e la Lombardia per il dolce asilo accordato agli esuli, ed il dovere di cooperare alla rigenerazione italiana, propose d'inviare al gran campo armi, munizioni, ed armati, — disse che egli nominato colonnello siciliano avrebbe lasciato quel grado, per prendere il suo fucile del 12 gennaio onde recarsi da comune al campo con quelli che volessero andarvi di conserva Il signor La Farina propone d'inviare in dono alla Toscana quattro cannoni da montagna col relativo corredo. — Il principe Granatelli una bandiera siciliana a Milano. — *Varie discussioni* ebbero luogo nelle quali furono a vivi colori dipinti i doveri dei siciliani come italiani, e come aventi tuttavia un nemico a combattere in casa. Perlochè fu rimesso la risoluzione al ministro della guerra onde considerato lo stato della milizia siciliana di fronte al nemico interno ed al debito di correre in Lombardia, prendesse i provvedimenti opportuni. (*Alba*)

PARLAMENTO DI PALERMO. — *Tornata del 25 marzo.*

Camera dei Pari. — Radunansi i Pari presieduti dal barone La Ferla nella sua qualità di più anziano; si procede quindi all'elezione del presidente e vice presidente, a voto secreto. La scelta del primo cade sul duca di Serra *di Falco*; del secondo sul marchese della Corda.

Si passa dipoi a varie quistioni d'ordinamento interno

Camera dei Comuni. — Riunitisi i membri di questa camera sotto la *presidenza del canonico Francesco* d'Avila anziano d'età, si dividono in sei sezioni per verificare i titoli.

Dopo alcune discussioni sulla validità di qualche parziale elezione, la camera nomina a suo presidente D. Vincenzo Fardella, marchese di Torrearsa. Emerico Amari fu eletto vice presidente. Quindi la camera si aggiorna ai 26.

Tornata del 26 marzo.

Camera dei Pari. — Il Presidente ha dichiarato riu*nita la* Camera. Si è letto il giornale di tutte le deliberazioni fatte la sera precedente.

Il Presidente indi dichiarò doversi eleggere il Cancelliere, e da costui proporsi *a* lui tutti gli altri impiegati; disse che per ora si faccia un'eccezione per la scelta, essendovi molti individui impiegati fin dal 1812 già viventi.

Il capitano d'ordine D. Antonio Camardelli, vivente, pretende riacquistare il suo impiego rinunziando a quello che gode.

Si elegge una commissione per esaminare i titoli degli antichi impiegati viventi.

Sono stati eletti componenti una tale commissione:

*Monsignor Vagliasindi, il duca di Gualtieri ed il prin*cipe di Partanna, in vece del principe di Malvagna, che si è scusato.

Si lesse dal presidente lo stato di tutti gli antichi impiegati della Camera colle osservazioni dei viventi e dei morti.

Il principe di Scordia (e Butera) prendendo la parola disse, che le mozioni per la polizia della Camera bisognano depositarsi al Burò del Presidente.

Soggiunse « Noi abbiamo l'assenza del potere esecu*tivo*, *noi sappiamo le intenzioni* del Re per mezzo di lord Minto, e che si sta armando la Sicilia per cui pria di tutto bisogna disporsi sugli affari della guerra, onde a preferenza bisogna eleggersi il potere esecutivo. »

« La mia mozione è formata così: »

« Tutte le prerogative della corona di Sicilia secondo l'estensione ed i limiti assegnati dalla Costituzione del 1812 saranno esercitate da un reggente sino a quando il Parlamento verrà a decretare diversamente.

« È nominato reggente del regno di Sicilia il presidente del Comitato generale. Esso resterà disciolto dal momento dell'accettazione del reggente.

« Un messaggio sarà spedito subito alla camera dei Comuni per invitarla a deliberare con urgenza su di questo decreto. »

L'abate Paolo Vagliasindi disse: che D. Ruggiero Settimo non può essere Reggente perchè avanzato in età e cagionevole di salute, ed in Sicilia, specialmente nelle provincie, esservi delle persone che, accompagnate col sig. Settimo, potrebbero disimpegnare il potere esecutivo.

Scordia rispose: « Io non trovo persona in Sicilia uguale a D. Ruggiero Settimo e che vi si possa istituire un paragone. Ciò sarebbe compartire in più individui il potere esecutivo, che è impossibile; una reggenza numerosa si oppone a tutti i principii per la diversità dei pareri. Il reggente unico viene ad eguagliare il potere esecutivo, che e puro ed inviolabile, e non soggetto a responsabilità alcuna, essendo i ministri soli responsabili di tutte le loro operazioni. »

Monsignor Crispi. « Si parla di reggenza in unica persona. La Reggenza deve essere composta di molte persone come in diversi regni: questi membri allora saranno responsabili del loro potere esecutivo. »

Il barone di S. Stefano prendendo la parola fece conoscere alla Camera, che la parola *Reggenza* espressa nella Costituzione dà a comprendere che una e non molte persone devono al bisogno esercitare il potere esecutivo.

Scordia soggiunse, che costituendo la reggenza di molte persone, allora sarebbe *Consiglio di reggenza* e svanisce in tal caso la purità, che si richiede nel potere esecutivo.

Calcara pretende una modifica, cioè di non darsi al reggente il *veto*, o il *placet*, ma questo deve risiedere nel potere del Sovrano che la *provvidenza sarà per destinare.*

Il Presidente dichiarò a norma dello avviso del principe di Butera e del barone di S. Stefano che, quando sarà eletto il Sovrano, allora gli si toglieranno quei poteri che alla Camera piacerà, ed a norma che se ne presenterà il bisogno.

Si è dal signor Presidente passato alla votazione della mozione fatta dal signor principe di Butera, e la Camera l'approvò ad unanimità di voti.

Il Presidente indi manifestò alla Camera che la mo*zione fatta dal deputato principe di Butera si* andava a rimettere alla camera dei comuni per attendersene la deliberazione.

Il deputato signor La Farina, confessa ignorare quali glorie si riattaccano all'aquila siciliana. Trionfi, vittorie sì, ma vere glorie giammai; essa è l'insegna dell'altrui tirannia, e della nostra schiavitù. Si ricorda l'epoca sveva; quella dominazione fu, è vero, la men gravosa per noi; ma in essa come in tutt'altro noi fummo servi. Richiama che la Sicilia dovunque indipendente, non è che una frazione della *bella penisola* italiana. Opina quindi che su i tre colori italiani la Sicilia debba apporre il proprio stemma della Trinacria, che solo può ricordarle sensi di libertà ed indipendenza. Molti altri deputati prendono la parola. Il signor Bertolami rammenta, che lo stemma dell'aquila potrebbe farci rimproverare di un pregiudicato attaccamento alle nostre nazionali e poco liberali tradizioni; il signor Errante è rifiutato da una maggioranza di 86 contro 58. Lo stemma della Trinacria è adottato a grandissima maggioranza.

Il sig. D. Giuseppe La Farina fa la seguente mozione. — La guerra ferve nel centro dell'Italia; i popoli di Toscana marciano alla volta dei ducati di Modena e di Parma per espellerne l'infame austriaco. Tutta l'alta Italia è commossa, e lo stesso Romano entra in lizza nella gran causa della italiana indipendenza. Il Lombardo-Veneto è in combustione, e non v'ha popolo italiano che non commova, e non corra in soccorso del glorioso riscatto della nostra comune patria.

Le nostre condizioni, e la tirannia di quel despota non ancor sazio del nostro sangue, non ci permettono che noi corressimo in aiuto dei nostri oppressi fratelli. — Intanto dà notizia, che in Firenze, per onorare la nostra gloriosa *rivoluzione, si è coniata una medaglia che porta l'iscri*zione del 12 gennaio 1848, che bandiere saranno inviate non che da Firenze, ma ben pure da Genova, da Torino, da Roma.

In tali circostanze crede giustissimo che dai Siciliani si fossero esternati sensi di gratitudine e di fratellanza verso quei generosi italiani che erano per onorarci con sì bei doni. Che se lo stato nostro non ci permette mandar loro ciò di cui più bisognano, cioè uomini od armi, era però assai conveniente inviare un pegno qualunque, che potesse fruttar loro qualche giovamento. Così ei propose che quattro cannoni di campagna fossero donati ai Fiorentini; sendochè nella nostra guerra, poco questi ci potrebbero giovare, bisognando noi principalmente di pezzi di assedio; ma che molto all'incontro profittar potrebbero nei conflitti che avverrebbero nelle pianure della Toscana.

Simile generosa mozione risvegliò l'entusiasmo della nobile assemblea. Molti oratori parlarono brillanti e nobili della causa italiana e dello spirito della nostra rivoluzione. Si notarono fra gli altri il discorso del sig. Santocanale, il quale propose che un indirizzo a nome del parlamento si mandasse in Italia onde dichiararvi la nostra causa e farvi la nostra professione di fede, onde capiti da tutta l'Italia cessassero gli ingiusti rimproveri che da molti punti ci arrivano; fu benanco vivamente applaudito il proposito del sig. La Massa, che offrì alla camera correr lui stesso con altri pochi uomini a sostenervi le glorie del nome Siciliano. Il sig. Bertolami appoggiava con eloquenza quella generosa proposta; ma il sig. La Farina non la giudicò convenevole nelle attuali nostre angustie. Il sig. Crispi Genova venne fino a proporre di accordarsi presto da noi la cittadinanza a tutti i nostri fratelli italiani, che meritano quel dolce nome. Il sig. Perez con nobili parole opinò, che la più convenevole dimostrazione fosse quella di donarsi a Firenze un sol cannone, il quale portasse la seguente iscrizione: *A Toscana*, *Sicilia indipendente ed italiana.* Questa mozione fu alla fine adottata all'unanimità.

Dopo di questo la camera ritornò all'ordine del giorno, e nel corso della sera cominciò ad occuparsi della formazione delle terne per la nomina delle Parie vacanti.

(*Il Nazionale.*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE. — *Tornata del 5 aprile.*

Camera dei Comuni. Dopo alcuni preliminari, sulla mozione del sig. Crawford si riprese il dibattimento sulla seconda lettura del bill *relativo ai fittaiuoli d'Irlanda.* Il sig. Napier si oppone al bill opinando essere quella una questione che può risolversi soddisfacentemente fra i proprietarii e i fittavoli, meglio che con qualsiasi provvedimento legislativo.

Il sig. G. O'Connell difende il bill osservando ch'esso tornerebbe utilissimo all'Irlanda.

Varii membri prendono ancor parte alla discussione fra cui il sig. O'Connor sostiene lungamente che è indispensabile alla pace e alla tranquillità dell'Irlanda, che venga modificata la legge che stabilisce i *rapporti fra i* proprietarii e i fittaiuoli.

In fine Sir G. Grey persiste nell'opporsi al bill per le stesse ragioni già svolte alla prima lettura.

Venutosi alla divisione, la seconda lettura viene rigettata da 145 voti contro 22.

Dopo alcune altre questioni d'interesse secondario la Camera si aggiorna.

Si hanno dai Giornali di Londra del 6 aprile i dibattimenti del Parlamento sino all'ora della partenza del corriere. Ne diamo qui uno scorcio assai importante.

Camera dei Comuni. Sir G. Walsh chiede al Ministero se ha preso le precauzioni necessarie per difendere la pubblica tranquillità il giorno di lunedì prossimo (10 corr.) in cui deve tenersi il *meeting-monstre* dei Cartisti a *Kennington Common.* Sir G. Grey risponde che conosce le intenzioni dei Cartisti di presentare la petizione alla Camera dei Comuni per chiedere la sanzione della carta del popolo. Il governo decise di avvertire tutti i pacifici sudditi del paese di non prender parte a quella manifestazione, e di cooperare a mantenere la pubblica tranquillità. L'opinione dei consultori legali della corona essere, quella dimostrazione dei Cartisti affatto *illegale.* Ad ogni modo il governo sa qual è il suo dovere.

Il celebre capo Cartista O'Connor sostiene che quella manifestazione è legale, e afferma che non si commetterà verun disordine nè tumulto seppur non interviene la forza armata. La petizione che si presenterà ha 5 milioni di firme. Sir G. Grey quindi annunzia che al domani chiederebbe di presentare il bill per meglio preservare la securità della *corona* e del *regno unito.* (*immensi applausi*).

Sull' interpellanza del sig. Osborne sulle intenzioni del governo si reca il conflitto insorto fra l'Holstein e la Danimarca; lord Russell dice che risponderebbe il domani.

FRANCIA.

Oltre all'armata principale delle Alpi, due corpi d'osservazione devono essere immediatamente organizzati. Uno di 15 a 18,000 uomini sulla frontiera dei Pirenei, l'altro di 5,000 soltanto sulla frontiera del Nord.

(*L'Union.*)

BELGIO.

Leggesi nell'*Emancipazione Belgica* quanto segue:

Come voi già sapete, è ieri che si è aperta a Francoforte, nella chiesa di S. Paolo, la sessione dell'assemblea preparatoria, avente per iscopo la costituzione di un parlamento alemanno. Nella città regna una grande agitazione. Sono collocati dei cannoni avanti alla gran guardia sul Zeil, e la truppa dovette mettere al fucile la baionetta che fino ad ora avea tenuta nel fodero. Si dice che furono presi in case particolari dei depositi d'armi. Le strade sono percorse da bande di 100 a 200 *giovani che si* tengono a braccetto e tirano colpi di pistola in aria. Gli uni seguono bandiere a colori alemanni, sulle quali leggesi: *nessuna repubblica, un parlamento alemanno*, gli altri cantano canzoni patriottiche. Spargonsi dei proclami in tutte le vie. Si teme una dimostrazione di repubblicani, le di

cui dottrine furono respinte dall'assemblea fin dalla prima seduta. Ieri in effetto vi fu qualche disordine. Tuttavia oggi la città è tranquilla, quantunque si tema, per questa sera o domani, un' irruzione di repubblicani di Magonza e di Hanau e delle altre città vicine: essi vogliono vendicare uno dei loro, di nome Metternich di Magonza, che fu ucciso ieri pella via. A malgrado dei soccorsi di fuori, la partita non sarà eguale. I repubblicani qui non formano che una piccola minorità.

— Il principe di Metternich col suo seguito è giunto ad Arnhem il 31 dello scorso mese. S. A. S. discese all'albergo della corte d'Olanda. Una leggiera indisposizione lo ha impedito di proseguire il suo viaggio per Rotterdam, dove deve imbarcarsi per Londra. (*Jour. de la Haye*).

SPAGNA

Madrid, 31 marzo. — Il Re consorte è andato ieri a visitare i feriti che sono negli ospedali. Fu arrestato il sig. Olozaga e Galvez Carnero redattore del *Clamor publico.* Vennero parimente arrestati Soijas Prado, Algarra, Las Rosas, Angel Fernandez ed una donna per nome Josefa Martin. Dicesi che Salamanca sia nascosto alla legazione inglese. Si sparge la voce che una nuova sommossa abbia a scoppiare. Due sentinelle furono assassinate la notte scorsa.

— *El Siglo* ed *el Clamor publico* quest' oggi non uscirono, perchè delle bande invasero le loro stamperie e ruppero gli utensili del giornale.

Le provincie sono tranquille. (*L'Union*).

PRUSSIA

Berlino, 4 aprile. — L' appello di S. M. alla Prussia ed alla nazione alemanna venne interpretato in modo diverso dalle intenzioni di S. M. La mozione fatta dal re quand'egli dichiarò esser pronto pel momento del pericolo a prendere la direzione degli affari di tutta l'Alemagna, consisteva nell' ordine di favorire con tutta la potenza morale e materiale dello stato, che comprende quindici milioni di Tedeschi, i voti di tutti gli stati della confederazione germanica tendente all' unità. *Coll' inalberare* la bandiera alemanna intendevasi riconoscere l'unità della Germania essere indispensabile alla salute di tutte le razze appartenenti alla confederazione e che nello stesso tempo la Prussia era pronta a penetrarsi *interamente dei doveri* imposti ad ogni stato confederato, e ad usare tutta la sua forza per allontanare i pericoli che minacciano la patria.

Questa mozione non poteva significare che lo scopo della direzione momentaneamente offerta fosse di nuocere alle libere determinazioni dei principi e dei popoli tedeschi. Così pure l'adozione del simbolo nel quale tutti *gli stati di Alemagna* trovano la loro unione, non poteva lasciar supporre l'abbandono dei colori gloriosamente portati dagli altri stati germanici. Da una parte S. M. ha dichiarato espressamente non avere intenzione *veruna* di usurpare la direzione suprema ad un diritto qualunque, che anzi si rispinse formalmente una tale idea. Dall'altro lato poi il proclama di S. M. dichiara che si tratta di fondare un' Alemagna unita e non uniforme (unità nella diversità); ed *in armonia con questa dichiarazione* l'ordine del ministro della guerra indirizzato quel giorno stesso all'armata comanda d' inalberare allato alla coccarda prussiana, quella tedesca.

Se S. M. approva ciò che precede, non esiteremo a rispingere con tutti i *mezzi opportuni le false interpretazioni* che potessero venir date a questo appello.

Berlino, il 2 aprile 1848.

Il ministro di Stato CAMPHAUSEN
e gli altri Ministri.

— Approvo interamente l'interpretazione che il mio ministero dà al mio proclama del 21 dello scorso mese, e lo autorizzo a prender le misure necessarie per combattere le interpretazioni che furono date alle mie parole

Postdam, 2 aprile 1848.

(*Gazz. un. di Prussia*). FEDERICO GUGLIELMO

UNGHERIA

Presburgo 30 marzo. Il rescritto reale concernente il ministero ungarese fu abbruciato ieri a sera in presenza di una folla innumerevole. La Camera de'deputati era molto agitata. Il signor di Kossuth attaccò vivamente l'arciduca Luigi. È una fortuna *che il Re non abbia* segnato lui stesso il Rescritto, ma che l'antico cancelliere Zsedengi l'abbia firmato. Si fece la proposizione di accusare quest'ultimo, ma ella venne pel momento sospesa. La Camera ha redatto un indirizzo al Re per obbligarlo a dare il più presto possibile la sua sanzione alla legge concernente il ministero responsabile. La Camera dei *magnati e l'arciduca son partiti ieri* per Vienna, ove l'antica camarilla pare riprenda la sua passata influenza. Non si sottometteranno che alla necessità, giacchè se l'arciduca Palatino ritorna di nuovo senza aver nulla ottenuto, l'Ungheria sarà perduta per l'Austria. Un ufficiale dello Stato maggiore ungherese in Italia dipinge lo stato di questo paese, e dice che egli è come perduto per sempre pella dominazione austriaca. Altre lettere dei militari in Italia osservano che i comandanti ungaresi attendono gli ordini del ministero ungarese, e si asterranno fino allora da ogni manifestazione offensiva. Il ministro della guerra ungarese il colonnello Messaras, dicono, si ritiri già colle sue truppe in Ungheria. Quest'ultima notizia pare meriti confidenza.

— A Pesth i *militari non rifiutano* combattere contro i borghesi. Si attende con impazienza il corriere di Pesth, giacchè il Rescritto reale vi ha senza dubbio prodotto un'impressione straordinaria. Possa il famoso — È TROPPO TARDI — non rappresentare pure la sua parte nei destini dell'Austria. Nella Camera dei deputati si propone di dichiarare Metternich che dal 1826 aveva ottenuto l'indigenato ungherese, traditore della patria, e di scancellare il suo nome dai registri. Un deputato del Comitato di Pesth ha fatto respingere questa proposta. La caduta di Metternich *sembragli* sia il termine dell'*assolutismo.* (*G. di Breslavia*)

GRAN DUCATO DI BADEN

Il granduca di Baden fece *officialmente annunciare* a Strasburgo che il suo governo somministrerebbe gratuitamente *e viveri e mezzi di trasporto* pella via ferrata agli operai tedeschi che ripatriassero dalla Francia, ma nello stesso tempo ordinò di prendere in tutti i punti della frontiera le più energiche misure per respingere colla forza le bande democratiche armate che fossero per presentarsi, *per penetrare* nel territorio del gran ducato.

Circa 8,000 uomini e qualche cannone vennero diretti pell'ultima frontiera dal lato della Francia. (*Union*)

DANIMARCA

Scrivesi da Copenaghen il 29 marzo:

« La guerra si fa seria. Jeri 4,000 uomini han traversato il Boet per recarsi nell'Jutland, e quando 12,000 uomini saranno riuniti, il Re recherassi all'armata. Oggi chiamossi alle armi un corpo di volontari.

— La guerra è quasi dichiarata; si sa che il re di Prussia ha promesso protezione ai ducati nel caso d'una guerra colla Danimarca stassi a vedere che si farà.

(*Rev. de Genève*)

POLONIA

Varsavia, 31 marzo. Il generale governatore di Varsavia, principe Gortschakaff, fa sapere per ordine del principe *governatore* che, nel caso d'una sommossa, nessuno dovrà presentarsi nelle vie, e coloro che vi si troveranno saranno tenuti a rientrare. I proprietari dovranno chiudere le porte delle loro case e non lasciarvi entrare che gli inquilini. Nessuno potrà uscire avanti che l'ordine sia ristabilito, eccettuati coloro che avranno qualche servizio a cui adempire. Gli individui arrestati o riconosciuti fra i perturbatori saranno perseguitati, atteso che i sudditi onesti non deggiono trovarsi nemmeno fra li spettatori di una sollevazione.

Se un colpo di fuoco vien tirato da una casa, i proprietari ed i locatari vicini andrano processati e dovranno provare non essere complici del fatto.

(*Gazz. di Breslaw*)

Posen, 28 marzo. Ieri giunse qui la notizia che presso alla piccola città di Hapze, molto prossima alla frontiera di Prussia, si stabilisce in questo punto un gran campo russo per 60 o 70 mila uomini. Tutta la linea è occupata dai cacciatori e dai cosacchi, in guisa che il regno è chiuso affatto.

Havvi 120,000 uomini in Polonia. Queste truppe si accostano insensibilmente alle frontiere.

Si considera una lotta colla Russia come inevitabile.

(*G. d'Augusta*)

NOTIZIE POSTERIORI

GOVERNO PROVVISORIO.

BULLETTINO DELLA SERA

Milano, 10 aprile.

L'armata piemontese ogni giorno si rende più meritevole della patria con fatti d'arme importanti e luminosi. Ieri sotto il fuoco più vivo di batterie da lunga mano preparato, conquistava il passo sul *Mincio a Goito; oggi (9)* a Borghetto e Monzambano otteneva il medesimo successo.

Ecco i particolari del fatto, attinti a fonte officiale:

Una colonna sotto gli ordini del generale Broglia, dipendente dalla divisione Sonnaz, *col mezzo* dell'artiglieria, smontò le batterie austriache della sponda opposta del Mincio tra Monzambano e Valeggio, ristabilito il ponte presso il paese di questo nome con legname preparato dagli abitanti, e coll'opera dei bersaglieri ed artiglieri, e fatte passare le truppe e batterie sulla sponda sinistra, pose in rotta gli austriaci e si accampò.

Non si conoscono ancora le perdite. L'ufficialità continua sempre a costo del proprio sangue ad insegnare ai soldati il cammino della vittoria. Anche in questo combattimento un ufficiale di stato maggiore rimase gravemente ferito.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra
C. REALE.

PROCLAMA

Soldati!

Colle vostre marce precipitose voi avete alfin raggiunto il nemico sul Mincio, invano fortificato ed abbarrato nelle vie di Goito; egli ha sperato rallentare il vostro ardore; gli fu forza cedere ai vostri valorosi attacchi, nè valse la distruzione del ponte già minato sul Mincio ad arrestarvi. Voi, calcando intrepidi le rovine, lo inseguiste sulla opposta sponda, ove varii prigionieri e qualche pezzo d'artiglieria da voi conquistati attestano il vostro valore a fronte della resistenza nemica favorita dalle sue posizioni.

Soldati! la Nazione sarà al pari di me contenta di voi, e l'Italia non sarà delusa nella confidenza che in voi ha riposta.

Dal nostro Quartiere generale in Castiglione delle Stiviere addì 8 aprile 1848.

CARLO ALBERTO

ATTI DEL GOVERNO PROVVISORIO
DI MILANO

1. È ripristinata l'uscita dei transiti anche per le ricevitorie *principali* di Sesto Calende e di Angera.

2. Le merci estere che transitando per la Lombardia passano all'estero, sono esenti dal dazio di transito portato dalla vigente tariffa di transito pubblicata il 25 giugno 1829, e pagheranno unicamente l'importo pel così detto *taglio di bolletta* e per la suggellazione.

3. È soppresso l'obbligo d'indicare nelle dichiarazioni delle merci per transito il peso netto ed il valore.

4. Viene abolita la visita interna dei colli e recipienti contenenti merci dichiarate per transito, sia all'ingresso, *sia alla sortita, o presso gli Uffici doganali intermedii,* quando la parte vi faccia apporre all' ingresso doppi piombi, salvo i casi di difetto nello stato esterno dei colli a tenore del paragrafo 137 del Regolamento per le dogane e Privative.

5. Le tasse di magazzinaggio per dette merci che transitano vengono ridotte alla metà di quelle in corso.

6. Queste facilitazioni entreranno in vigore il 15 del corrente aprile 1848, e sono applicabili anche alle merci estere che trovandosi in deposito nei magazzini d' ufficio passassero dal suddetto giorno in avanti all' estero, osservata la prescritta pratica del doppio piombo da applicarsi dall'ufficio ove giacciono in custodia.

Milano, il 5 aprile 1848.

DECRETO.

La Compagnia di Gesù non è tollerata nel territorio del governo centrale della Lombardia. Quindi tutti i collegi, le case professe e gl'istituti d'ogni genere di questa compagnia sono soppressi.

I beni mobili ed immobili spettanti alla compagnia medesima nella Lombardia sono messi sotto sequestro, e ne viene interdetta la disponibilità.

Il comitato di sicurezza e l'intendenza generale provvisoria delle finanze sono rispettivamente incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Milano, il 9 aprile 1848.

AVVISO

Perchè sia resa solenne testimonianza della gratitudine che la patria professa verso gl'individui che concorrono a contribuire nel prestito proposto coll'avviso 27 marzo prossimo passato, il Governo ha ordinato che sia reso pubblico l'elenco dei prestatori che di mano in mano verranno facendo versamenti sia nella cassa del Monte, oppure nelle casse delle Intendenze di Finanza delle provincie, sia in altre parti d'Italia o di Europa, poichè ogni giorno si fa più manifesto che la santità e la giustizia della nostra causa desta la simpatia di tuttele nazioni civili.

Milano, 9 aprile 1848.

LOMBARDO-VENETO

Venezia. — Notizie pervenute al governo provvisorio di Venezia il 5 aprile:

Dal confine dell'Isonzo. — I comuni e le guardie civiche sono animate dal miglior spirito. Vi sono da 3 a 4,000 popolani armati oltre a 2,000 soldati regolari. Dalla Carnia sono mandati mille uomini armati pella sicurezza delle Alpi, e sono ammirabili pella loro subordinazione. Zucchi è deciso a seppellirsi sotto le mura di Palma anzichè cedere. Gli sbocchi di Chiusa sono energicamente difesi, e *si sono approntate mine, massi* ed altri mezzi di resistenza. Si calcola che le forze nemiche, comandate dal generale Giulay e Nugent, ascendono all' incirca a 5,000 uomini poco disposti però a combattere.

Si ha da Trieste che i generali nemici hanno ricevuto l'ordine da Vienna di non oltrepassare per ora la linea; ma non si dà fede a tale notizia. Così pure si dice che il colonnello Sartori si diriga col suo reggimento e coi Dalmati sopra Trieste pella causa nazionale. Sembra invece cosa positiva che due battaglioni, disertati da Inspruck *siano in cammino pella* Ponteba, comandati dai proprii uffiziali.

Treviso. — Il bosco del Montello è stato devastato dai paesani, e l'ispettore fuggì esportando la cassa. Un capitano arrivato a Venezia la sera del 4 aprile proveniente da Zara e Lussin, racconta che alla notizia a Lussin della proclamazione della repubblica a Venezia, nel giorno 26 marzo il popolo si dichiarò pella bandiera di san Marco gridando: *Viva la Costituzione!* Lo stesso sarebbe accaduto a Zara il giorno 25, unendo alle grida di *viva S. Marco*, quelle di *viva Tommaseo, viva Manin!* A Spalatro si sarebbe spiegata la bandiera tricolore, acclamando la repubblica facendo deporre le armi in caserma ai soldati e mandandoli a Cattaro.

Quattro colonne di volontari, diretti dal generale in capo Allemandi, hanno assalita questa mane la città di Poschiera che fu avviluppata da tutti i lati, dal lago coi battelli a vapore, e da terra dalla parte di Rivoltella. Le truppe piemontesi attaccarono la città dalla porta di Verona.

Le cannonate cominciarono alle 10 del mattino, e noi speriamo che la città sarà guadagnata dai volontari in *concorso colle truppe piemontesi.*

La colonna d'Allemandi forte di parecchi migliaia d'uomini ben armati e di qualche pezzo d'artiglieria entrarono nel Tirolo accolti dall'entusiasmo generale delle popolazioni. Essi giunsero a Thione e marciano verso Trento. Un altra colonna di volontari si dirige coi battelli a vapore per impossessarsi di *Riva.* Questi movimenti secondati dalle popolazioni avranno un successo assicurato, cacciando gli austriaci dall'altra parte dell'Adige.

Da tutte parti arrivano dei rinforzi per l'armata di Allemandi, tutti corrono a mettersi sotto gli ordini di questo bravo generale, che seppe conciliare tutti gli spiriti, mettendosi alla testa di questa nobile e generosa gioventù, che con tanto ardore cammina contro il nemico della patria.

Dalle rive del lago di Garda 10 aprile 1848. (*Cart.*)

Leggesi nel *Sémaphore* giornale di Marsiglia dell'8 aprile:

» Duecento italiani sono partiti il 2 di questo mese per ritornare nella loro patria. Quasi tutti sono operai e senza mezzi di sussistenza. Per cura del loro console essi aveano ottenuto il trasporto gratuito sopra un battello a vapore che gli ha trasportati nel loro paese. Essi hanno molto a lodarsi dei benefizii del signor Petrini, che loro distribuì dei soccorsi di cui avevano il più pressante bisogno.

AUSTRIA.

Vienna, 2 aprile. L'arciduca Alberto comandante generale dell'Austria ha rassegnato la sua carica.

— *In seguito alla dichiarazione di guerra colla* Sardegna, si è determinato un grande reclutamento con cui si spera, dice l'*Allgmeine Zeitung*, di recare la forza dell'esercito a 5 o 600,000 uomini!!

— In un consiglio di ministri tenuto ieri sera sotto la presidenza del conte di Kolowrat fu determinato di pacificare ad ogni costo il regno Lombardo-Veneto, qual effetto si dovranno mandar tosto a Milano ed al feld-maresciallo Radetzky commissari del governo coi pieni poteri e colle istruzioni necessarie. (*All. Zeit*)

— *3 Aprile.* — Il nuovo ministro delle finanze di Krauss ed il tenente-maresciallo Zanini ministro della guerra sono altamente pregiati nell'opinione pubblica, e godono della fiducia universale, sia per loro carattere, sia per la loro capacità.

— Il conte di Kolowrat ha rassegnato la sua carica di presidente del consiglio dei ministri, e gli succede temporariamente almeno il conte di Fiquelmont. L'arciduca Luigi che fin dalla morte dell'imperatore Francesco era considerato a Vienna come il vero imperatore si è finalmente determinato di allontanarsi dagli affari. (*Idem*).

ALEMAGNA

Francoforte 4 aprile. I giornali tedeschi pubblicano la lista dei membri che compongono il comitato istituito dall'assemblea preparatoria; la prima adunanza del comitato stesso ebbe luogo li 5 aprile e vi fu determinato di aggiungere ai suoi membri sei rappresentanti per l'Austria. Francoforte intanto è ritornata alla sua prima tranquillità.

(*All. Zeit.*)

SPAGNA.

Sono cominciate ad arrivare alcune forze dell'esercito, fra le altre diverse batterie per portar la guarnigione di Madrid sino ai 25,000 uomini. (*Espectador.*)

— Secondo l'*Heraldo* avant'ieri dovettero partire circa 14 prigionieri, convinti di avere preso parte alla sollevazione e di averla diretta.

Quegli che sono andati a Cadice e in altri punti furono così ben convinti dei loro delitti che non subirono che un interrogatorio, e in questo stato furono posti dalla giurisdizione militare tra le mani del capo politico, senza nemmeno *terminare il processo e senza udire* conclusioni fiscali. (*Idem.*)

ULTIME NOTIZIE

STATI SARDI

Le valli saluzzesi sono prese dal medesimo terrore delle valli di Pinerolo, ieri, 11 aprile, le campane suonavano a stormo in Revello. I Saluzzesi avendo sentito per tanto tempo questo suono vennero, col capitano della guardia civica alla testa, ad esibirci la loro cooperazione in questa notte. Stamane fu arrestato un viandante di sinistro aspetto, e sebbene munito di carte, si conobbe però per vagabondo, parla quattro lingue con disimpegno. Dicesi bavaro protestante e cattolizzato in Genova.

L'ultima vidimazione è di Genova per Chamberì, intanto trovasi non si sa come in queste parti: chiamasi *cordonnier* di professione sebbene le sue mani non ne dieno indizio. Sul meriggio venne arrestato un' altro con aspetto turbato e la sua carta di sicurezza trovasi cancellata *e raffazzonata nella data. In Revello si fabbricano* oggi cartuccie e piombi. Queste notizie ci pervengono da sicura fonte. (*carteggio*)

Manca il corriere di Francia.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via Doragrossa num. 32

ANNO I. — TORINO, GIOVEDÌ 13 APRILE 1848. — **N. 90.**

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani, Impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 12 APRILE

I fallimenti di Francia e d' Inghilterra cominciano a farsi sentire in Genova ed in Torino. Il nostro paese dovrà pure pagare le improvvide esperienze d'un governo, che prima di ordinarsi su basi stabili volle con mezzi inadeguati, e solo, tentare la soluzione di quistioni, che tutti i governi d'Europa insieme, e in condizioni diverse dalle attuali, non avrebbero forse risolto. Le lettere che ci giungono di Francia ci fanno temere che l'organizzazione del lavoro sia per riuscire alla disorganizzazione della società, e che la repubblica francese non n'esca che per mezzo d'una guerra. La prima a premunirsi contro quest' eventualità dev'essere l'Italia: poichè malgrado la simpatia che ci lega a questa nazione, malgrado i principii generosi che essa professa, malgrado il debito che noi abbiamo al liberalismo francese, crediamo tuttavia che la sua intervenzione negli affari d'Italia sarebbe per noi nocevolissima. Ci rincresce di non trovarci in questo d'accordo col governo provvisorio di Venezia, il quale mostra nell' indirizzo che fece al signor di Lamartine di non partecipare a questo timore. Vorremmo pel bene d'Italia ingannarci, vorremmo che i fatti smentissero queste nostre parole, vorremmo che l' Italia non avesse a piangere come pel passato degli aiuti dello straniero; perchè sarebbe troppo doloroso che, ammaestrati da tanti anni di esperienza, ricadessimo in quegli errori che le nostre istorie ci manifestano a ogni pagina, a ogni linea. L' Italia per gloria sua, pel suo avvenire, per la sua unione, ha bisogno di risorgere da sè, dovesse questa sua risurrezione costarle il sangue d'una gran parte de'suoi figli. Una risurrezione italiana, ottenuta o coadiuvata semplicemente dall'armi straniere cesserebbe di essere un fatto italiano, cesserebbe dal far parte della nostra istoria e delle nostre tradizioni. L'intervenzione straniera sarebbe peggiore per noi di una disfatta. E lo diciamo a costo di parer esagerati, ameremmo meglio dieci ed anche venti anni di nuova schiavitù, anzi che risorgere per mano altrui. La risurrezione quando non è nazionale non lascia que'vestigii e quelle impronte profonde che i secoli non possono cancellare; gli esempi son recenti; che avvenne dell'Italia francese del 99 e della napoleonica che le succedette?

Ma perchè l'Italia possa compiere quest'atto, è d' uopo che ella ne consideri tutta la difficoltà e grandezza. L'impero austriaco, sebbene non sia per resistere alle moltiplici scosse che gli vengono dal liberalismo interno ed esterno, e debba necessariamente cadere, è tuttavia in istato tale da renderci terribile questa caduta, ed anche da trascinarci nella sua stessa rovina. La separazione del regno Lombardo-Veneto dai dominii austriaci è quistione di nazionalità, ma insieme di interessi. L'Austria al di sopra e al di sotto dell' Inn, la Stiria, la Boemia, la Moravia e la Silesia, l'Ungheria, la Croazia, hanno tutte a soffrire da questa separazione. Il Lombardo-Veneto era uno degli sfoghi principali delle manifatture austriache; le banche di Vienna si risentono gravemente di questa emancipazione, e veggono in essa il generale fallimento dell' impero. Gli interessi adunque possono momentaneamente riavvicinare queste provincie, e somministrare all'Austria i mezzi di rinforzare e continuare la guerra di Lombardia. I giornali officiali di Vienna, non che lettere ed informazioni private, ci confermano in questa idea. Essa può mettere in piedi, se non una armata di quattrocentomila uomini, come nel 1813 o nel 1814, o di cinquecentomila, come nel 1809, una di settanta o ottantamila; e con questa mettere a pericolo l'indipendenza nostra, se noi non pensiamo seriamente a raccogliere ed aumentare le nostre forze. Pare incredibile che alcuni giornali si lusinghino di avere compiuto l' opera della risurrezione italiana e disfatta per sempre l'Austria. La nostra fiducia non è sì grande, ed il pericolo ci pare imminente e grave; finchè quarantamila uomini protetti dalle fortezze di Mantova e Verona s'accampano nel cuore dell'Italia, colla probabilità di essere fra pochi giorni soccorsi da un'armata di settanta od ottantamila, è colpa l'abbandonarsi ad una stolta fiducia. Gli Italiani debbono ragionare nell' ipotesi di gravissimo pericolo, e debbono prepararsi come se questo pericolo fosse d' oggi o di domani. Sarà falso, sarà illusorio questo ragionamento? ebbene tanto meglio; avremo sprecato qualche denaro, durato qualche fatica. I nostri mali si limiterebbero a qualche danno materiale. Ma se per l'opposto il pericolo s'affacciasse improvviso, se le forze di cui noi discorriamo comparissero domani, se il nostro esercito (Dio non voglia) toccasse una sconfitta, dove n'andrà la nostra fiducia, dove i mezzi di salute, quali miserie non sarebbero per piombarci addosso? quante vittime non ci costerebbe uno stolto orgoglio ed una cieca fidanza?

Non solo abbiamo a temere da un' armata di ottanta mila uomini, ma eziandio dallo stato di disorganizzazione in cui si trova il Lombardo-Veneto, e dalle idee che potrebbero fomentare le divisioni. Al giorno d' oggi tutto pare facile, tutto possibile a certi uomini. Un re che fugge, i troni che traballano, le nazioni che sorgono e vincono, sono fatti tali da scompigliare le menti più sane. Credono perciò questi e si sforzano di persuaderlo al popolo, che è inutile meditare, calcolare; perchè tante circospezioni? siamo sovrani, organizziamoci da noi, facciamo quello che ci piace. Ragionamenti ottimi quando tutti si volessero contentare, e nessuno pretendesse di governare in casa nostra; ridicoli e puerili quando il fatto non li smentisse ad ogni momento. Volete la servitù Italiana, volete il trionfo dell'Austria? Organizzate la penisola in cento governi diversi, e i vostri desiderii saranno compiuti.

I movimenti che si vanno preparando in Europa sono sintomi d' uno scoppio imminente. Il campo di battaglia sarà sulle rive del Po, o su quelle della Vistola? L' Italia entrerà *armata, una, poderosa*, nell'arringo europeo, o altrimenti si trascinerà debole, divisa, alla coda degli eserciti stranieri? Avrà ella *sempre* a *paventare d' ogni nota* diplomatica, d'ogni minaccia ministeriale? Saremo noi sempre zimbelli del gabinetto inglese, del Russo, o di qualch' altra potenza? La lingua, la posizione geografica, la razza, la storia, la coltura sono tutti elementi d' un popolo provvidenziale, grande, d'un popolo destinato ad influire nuovamente sui destini dell'umanità; dividete questo popolo, moltiplicate le sue istituzioni; e voi avrete reso nulla la sua azione. Unione ci vuole, unione per acquistare, unione per conservare, unione per operare.

All'unione pare omai si rivolga il pensiero ed il *desiderio dei più. Gli ultimi atti tuttavia del* governo provvisorio di Venezia ci lasciano qualche sospetto. Noi non vogliamo far un esame dei medesimi, nè è del nostro proposito discuterne l'importanza. Solo ci contentiamo di porre la quistione relativa all'Italia settentrionale *in questo modo.* È negl'interessi d'Italia che Lombardia, Venezia, Liguria, Piemonte formino una famiglia sola con un solo governo?

Pregiudica forse questa fusione alla libertà od agl'interessi delle singole provincie?

È forse impossibile nelle attuali condizioni questa fusione?

Sarebbe omai tempo che, lasciate in disparte tutte le suscettività, pensassimo a rispondere fraternamente ed italianamente a queste dimande.

La *Gazzetta Piemontese* ed il *Costituzionale Subalpino* nel dar conto dei due uffiziali cavaliere Wright e cav. Galli della Mantica che restarono uccisi nel glorioso fatto del ponte di Goito, tralasciano di riferire i nomi dei soldati che nello stesso fatto incontrarono la morte, o che vi rimasero feriti. Questa dimenticanza si risente ancora degli antici privilegi e mal consuona coi principii costituzionali. La nazione s' interessa egualmente a tutti i prodi che ora espongono la loro vita per liberare l'Italia dallo straniero, e non commette il crudele discernimento dei guerrieri che sono titolati ed uffiziali, dai semplici soldati gregarii e plebei. Le famiglie dei nostri soldati attendono con eguale ansietà le notizie che li riguardano. Trepiderà meno il cuore di una madre, di una sposa, di una sorella di un nostro soldato, che quello di una madre, di una sposa e di una sorella di un uffiziale o di un titolato? Raccomandiamo dunque a chi spetta, che nei bollettini dell'armata si leggano anche d' ora innanzi insieme col nome di quelli od uffiziali o soldati che si sono distinti nella guerra, i nomi eziandio di quelli che rimasero feriti od uccisi. Questo è un diritto sacro che *hanno le famiglie verso il governo. E tutti*, l'armata e la nazione, hanno ragione di vederlo soddisfatto. È tempo che si mostri che il nostro esercito è esercito di guerrieri cittadini spargenti il loro sangue per la liberazione della patria comune; e che perciò come tali vogliono essere considerati e trattati.

Noi pubblichiamo la seguente lettera che, quantunque narri fatti già noti, ci presenta una vera pittura del valoroso esercito nostro, il quale si mostra degno delle nobili tradizioni che lo illustrano, degno dell'avvenire che si apre finalmente all'Italia.

Castiglione, 9 aprile 1848.

Ecco sette giorni appena dacchè sono partito da Torino, e già vidi una folla di cose passarsi sotto ai miei occhi, che mi pare di sognare.

Siamo in una continua marcia, e tra il tempo che si passa in cammino e quello necessario alle occupazioni del mio servizio non rimane spazio da poter scrivere neppure agli amici più cari come te. Oggi finalmente ci arrestiamo un giorno, e non voglio lasciarlo passare senza informarti delle cose della guerra, e prima, dello spirito degli abitanti della Lombardia, che percorremmo già quasi tutta, poichè stiamo per entrare nel Veneziano.

Le accoglienze che ricevemmo in Lombardia sono quelle di veri fratelli che ci considerano come liberatori.

Le traccie lasciate dal medio evo in questi paesi hanno un' impronta incredibile, indelebile.

Veniamo ora all'esercito. Lo scopo primario della guerra era di stabilire una linea di operazione tra il lago di Garda ed il Po, e questo fu conseguito con mosse ben combinate e con una rapidità meravigliosa. Le guerre di Napoleone non presentano esempi di marcie forzate continuate e così fortemente sostenute dalla truppa. La brigata di Casale, che ricevette in Ciamberì l'ordine di partenza il 26 dello scorso, arrivò da due giorni

---

APPENDICE

NAVIGAZIONE SUL PO.

Non è stato inutile il consiglio dato di valersi del Po per raggiungere presto la bassa valle ove ferve la gloriosa guerra. Ventotto grosse navi, tutte quelle cioè che si poterono avere, da Cardè a Torino, le une dopo le altre in breve colà scesero portandovi uomini, armi e provigioni.

Se le navi non mancassero, quanto sarebbe in questo momento utile una tale spedita via, mentre quelle di terra sono guaste e faticose. Le ultime compagnie del reggimento delle guardie partite ieri giungeranno stanche a Piacenza dopo sei o sette giorni di cammino, ove per il Po sarebbero giunte riposate in due giorni appena. Tutti i materiali da guerra che da qui doveano scendere ad Alessandria, spediendoli per il Po sarebbero giunti in breve a Valenza, e da Valenza *alla* detta città non vi sono che cinque o sei miglia di bellissima strada! Così per gli oggetti che da Alessandria dovevano scendere nella bassa Italia, quanto tempo, e quante spese si sarebbero risparmiate se il servizio della navigazione fosse già stato disposto in modo da potersi imbarcare a Valenza. Non occorre certamente di dimostrare di quanta utilità sia la navigazione sui fiumi e sui canali manufatti tanto per il commercio quanto per lo stato. Chi bramasse persuadersene non avrebbe che a percorrere il Tevere, il Ticino, l'Adda, il Rodano, la Senna, il Kermet, il Severen ecc. ecc. ed i tanti canali manufatti italiani, francesi, inglesi in continua attività. Dopo lo stabilimento delle strade ferrate taluni hanno creduto che i canali e fiumi navigabili perdessero la loro importanza, ma l' esperienza dimostrò al contrario, giacchè l' uno all'altro mezzo giova; facilitando le relazioni personali si aumentano gli scambi a soddisfazione dei meglio conosciuti reciproci bisogni delle nazioni; e le speculazioni commerciali s' attivano quanto più è meno dispendioso il costo del trasporto delle merci. Per le persone a cui importa di tenere conto del tempo, e per le merci che sotto un piccolo volume hanno un gran valore; che questo valore oscilla continuamente, e che il ritardo nel giungere alla loro destinazione può essere causa di danno, sono sicuramente più utili le strade ferrate; ma per le merci gravi e meno preziose, di non urgente trasporto, e per quelle voluminose e di *poco peso* che occuperebbero molti carri, converranno sempre più i canali navigabili.

L'Inghilterra che nello scorso secolo scavò 1820 chilometri di canali manufatti di grande, e chilometri 1425 di piccola navigazione, e che rese navigabili cinque dei suoi principali fiumi componenti uno sviluppo di 815 chilometri, spese di poi 500 milioni e più a stabilire 3300 chilometri di strade ferrate senza che la navigazione abbia perduto della sua importanza.

I molti trasporti da Marsiglia a Lione sul Rodano, e da Havre a Parigi sulla Senna non cesseranno malgrado le stabilite strade ferrate, essendo queste destinate a soddisfare altri speciali bisogni. Manchester e Liverpool sono unite da un canale navigabile, e senza scapito di questo si stabilì una strada ferrata. E noi per il nostro commercio coll' Adriatico il migliore veicolo ha da essere col tempo il Po, via elargitaci dalla natura, che l'arte può facilmente perfezionare in quelle poche parti meno atte allo scopo.

Deve poi *portarci a questo avviso* la considerazione della scarsezza in Italia del combustibile vegetale, e la quasi perduta speranza di trovarvi combustibili minerali, scoraggianti essendo i *risultati* delle molte fattene ricerche.

Se s'introducessero nei calcoli di Pillet-Vill sulle spese e prodotti comparativi tra i canali e le strade ferrate, i prezzi attuali dei nostri combustibili (che vanno sempre crescendo) del legno da lavoro, del ferro, e delle macchine, saremmo condotti a risultati che confermerebbero l'emessa proposizione, cioè che senza escludere le strade ferrate vi sarà sempre molta convenienza di attivare la navigazione sul Po.

Questo nostro Po non è in circostanze molto diverse dai fiumi sopraccennati stati ridotti a comoda navigazione (1), e ciò si potrebbe provare col confronto delle rispettive declività e portata d'acqua; ma non è qui il caso d'entrare in questi particolari, come non sarebbe nemmeno il caso di dire quali mezzi si debbano impiegare per superare la difficoltà della soverchia pendenza con canali manufatti laterali come a Paderno sull'Adda, provvisti di sostegni alla *Bétancourt* o alla Parea, di piani inclinati di Reynalds o di Fulton, o sbarrando il fiume con cateratte; ma dirò solo che sul Po già si navigava nello scorso secolo, e che consta che il Governo mandava a caricare il sale ai confini con Piacenza, cioè ai magazzini di Arona da dove diciotto cavalli rimorchiavano *otto navi accoppiate* cariche di dodici mila rubbi di sale. E nel loro scendere trasportavano un ben maggior peso in granaglie, vini, frutta, pellami, bovine, stoviglie, carbone, pietre, marmi, ecc. Sotto il governo francese poi gli imprenditori Salà, Fontanella e Brunetto, mediante annue lire 27,000 mantenevano libero l'alveo del Po per la navigazione da Cardè ai confini con Piacenza ricavando un vistoso utile dalla *rocca calcarea che* estraevano approfondendo l'alveo per mira ai territori di Crescentino, Gabbiano e Loncestino, ove più urgeva di facilitare il passo. Il Governo aveva un corpo organizzato di *Pontonieri* per la navigazione ad uso militare. Oltre ai mezzi in quei tempi utilmente praticati e tuttodì praticabili, un altro vi sarebbe più grandioso, quello cioè di trarre partito dell'esistente chiusa poco sotto al nostro ponte in Pietra, aprendo a sinistra del fiume un canale navigabile, il quale servirebbe anche alla tanto desiderata irrigazione della Lomellina, e scenderebbe a Pavia od a Valenza in Po; opera questa che sarebbe di magnificenza e beneficenza somma, degna dei più felici tempi in cui siamo fortunatamente avviati (1).

Questo pensiero bisognerà però rimandarlo sino a che fra noi sia meglio conosciuta l'utilità e la somma potenza di ben dirette estese associazioni.

E chi dubiterebbe che fra non molto l'Italia redenta possa anch' essa con tale mezzo ottenere gli immensi benefizi da altre nazioni ottenuti? (2)

(1) *Declività ragguagliata del Rodano da Marsiglia a Lione metri 0,0005 per metro (Biot pag. 168).*

Declività ragguagliata del Po da Torino a Valenza metri 0,00042 per metro (Bruschetti p. 263).

(1) *Un distinto Ingegnere lombardo, il sig. Bruschetti, in una sua opera sui canali navigabili d'Italia accennava sino dal 1833 quest'idea, proponendo però la derivazione presso Chivasso.*

(2) *I canali navigabili, e le strade ferrate già sopra accennate inglesi e francesi furono aperte da associazioni protette dai governi.*

in questo paese; la brigata di Cuneo arrivò qui quest'oggi da Nizza, partita anche il 26.

Ora tutta la truppa è in linea e si tratta di impadronirsi del corso del Mincio, che, come saprai, comincia dal lago di Garda colla fortezza di Peschiera, ed è guardato più basso da Mantova.

Presa questa linea noi saremo padroni del Lombardo-Veneto. Le operazioni incominciarono ier l'altro a Goito, ed io mi vi trovai. Quivi i Tedeschi occupavano il paese ed avevano una testa di ponte sul Mincio, guardata da mille uomini circa.

Da Bozzolo si avanzò una colonna comandata dal generale Bava (armata di destra) composta di una intiera divisione; i Tedeschi, veduta la buona ordinanza delle nostre truppe, non ci aspettarono, ma ritiraronsi oltre il fiume, facendo saltare uno dei tre archi del ponte: ma la mina, male combinata, lasciò in piedi, uno dei parapetti, ed i Bersaglieri passarono sul medesimo per dare l'attacco, e con essi il battaglione Real Navi. Qui fuvvi un fuoco di avamposti nel quale un uffiziale dei Bersaglieri, Galli della Mantica, ed uno di Real Navi, di cui non so il nome, furono uccisi con alcuni pochi soldati. Ma la compagnia del Genio ristabilì tosto il ponte sotto il fuoco del nemico, la divisione passò, i Tedeschi furono respinti, vari restarono morti, 38 prigionieri (bersaglieri tirolesi-tedeschi) e si presero due pezzi di cannone, di cui uno fu dal nemico inchiodato. — Ecco il principio. — La nostra truppa è mirabile, gli uffiziali mirabilissimi. La Marmora, il colonnello dei Bersaglieri, ebbe il mento rotto da una palla, ma si spera che la ferita non sarà grave. Coll'osso rotto egli continuava a gridare alla sua truppa: Avanti! Quando i soldati vedendolo grondar di sangue lo tolsero da cavallo e lo portarono via. Un bersagliere prese un cavaliere e vendè il cavallo (ungarese) a Sommariva.

Oggi la prima divisione di diritta ha attaccato il nemico al Borghetto, sul Mincio, a tre miglia da Peschiera. Io sono occupato al quartier generale e non posso darti alcun ragguaglio di questa fazione, della quale non si sa ancor nulla, ma si suppone essere stata calda e con vantaggio dei nostri; vi comanda Broglia. Dalla colonna di Castiglione abbiamo sentito il fuoco per ben due ore. Padroni dei ponti di Borghetto e di Goito, prenderemo Peschiera d'assalto, bloccheremo Mantova, e ci porteremo oltre verso l'Adige.

Se il nemico vorrà farci testa, ci darà probabilmente una battaglia a Villafranca, e, vinto, si ritirerà a Verona, suo ultimo scampo.

Noi consigliamo di fare poscia un assedio regolare a Verona, sia per non lasciare nulla ai Tedeschi e toglier loro perfino la possibilità di capitolare, sia per fare una fazione *brillante* che onori l'armata e faccia vedere tutto il potere del nostro esercito. Ma vi sono pareri opposti; i comandanti di truppa non sono dell'opinione dei comandanti delle armi speciali, e, come più potenti, temo che la vinceranno. Secondo essi pare che si debba determinare di occupare le montagne che sono in ischiena a Verona e tagliarle così tutte le comunicazioni col Nord. Si vedrà.

La nostra vittoria sembra certa, e solo temiamo che non sia abbastanza disputata nè quindi abbastanza gloriosa.

Le truppe dei volontarii soffrono di gran cuore i disagii della vita del soldato, e si distinguono.

Le bande venute da Milano sono quasi sciolte per dissidenze nella nomina dei capi: esse avevano fatto avvertire di assumersi l'impresa della presa di Peschiera, ma finora non si sono presentate, e se il combattimento d'oggi fu felice, quella fortezza sarà assaltata dalle truppe stesse fra due giorni al più.

La stella dei destini italiani brilla sulla nostra armata: i nostri soldati parlano tutti l'italiano e portano l'entusiasmo per la nostra patria in tutti i paesi e nella più piccola terra della Lombardia, ove regna ancora molta inerzia, e si gode la vita patriarcale. Noi non rechiamo solo la vittoria in questi paesi, ma l'amor patrio il più puro, il più ardente; e se dovremo ritirarci da questi paesi vi lasceremo tale impronta di noi che rimarrà incancellabile. Il popolo, i contadini che ci fanno siepe sulle strade nelle nostre marcie ci gridano: *i soldati italiani.*

Risposta *ad un articolo pubblicato nell'* Indicatore Sardo, *Anno* 1848, *N.* 13, *App.*

Al sig. Avv. Fortunato Cossu-Baille.

Per l'abbondanza e per l'urgenza delle materie in questi tempi di politici rivolgimenti il giornale il *Risorgimento* non aveva potuto finora pubblicare l'articolo trasmessogli da V. S., e che ora vide la luce nel N° 13 dell'*Indicatore Sardo.* Esso doveva escire in questi giorni colle seguenti mie osservazioni, che ora pubblico a parte, pregando V. S. di tenerle non come una confutazione (che non sono) di sue parole, ma anzi come un atto di adesione quasi intera alle medesime, e di ringraziamento.

Che mio desiderio sia stato sempre di dire schietta ed intera la verità, non solo appare dal totale della mia narrazione, ma lo dimostrai evidentemente coi replicati inviti fatti a chi vi trovasse inesattezze a palesarmele, ed istruirmi del vero. Molte di tali inesattezze mi furono additate, e le corressi nella seconda edizione di quel mio racconto, nei §§ 150-165 delle mie *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna*; ed alcune di tali mutazioni si trovano appunto nel § 159, contenente il passo che V. S. cita secondo il testo primitivo, o intorno al quale nota che io fui *tratto in errore*. Maggiori correzioni avrei fatto, ed evitato le inesattezze ch'Ella accenna, se prima della stampa della mia opera avessi ottenuto gli schiarimenti, che ora ricevo da persona, della quale difficilmente si troverebbe altra maggiormente in grado di conoscere la verità, o più franca e leale in pronunciarla.

Ora scendendo ai particolari, quanto dissi dell'aversi i Sassaresi avuto a male che i deputati si dicessero rapresentanti degli stamenti, l'udii di bocca di Sassaresi, e di alcuni fra i membri stessi della deputazione di Sassari. E che alcuni toglessero quella per vera *deputazione degli Stamenti*, appare dalla stessa Carta Reale 30 novembre e dal pregone viceregio che la precede, in ambedue i quali la deputazione viene per tale designata. Confesso tuttavia che sarà più esatto il racconto se alle parole *e che quei deputati si dicessero rapresentanti degli Stamenti* si sostituiscano le seguenti: *e che quei deputati venissero detti rapresentanti degli Stamenti*. Del resto convengo pienamente con Lei, che la domanda della deputazione era l'espressione sincera del voto della nazione, nè alcuno aveva diritto di adontarsene. Si vegga la nota aggiunta a pag. 357 della mia opera precitata.

A me medesimo dispiacciono come troppo aspre le parole da me riferite *esoissero di mezzo, o egli medesimo se n' andrebbe*; tanto più che lo stesso avv. Mameli da me interrogato in proposito mi fece la seguente precisa risposta: *Questo articolo è molto esagerato, sebbene nella sostanza vero.* Per la stessa cagione dovranno mitigarsi le parole: *Ma non tutti mostrarono eguale fermezza.* Per l'uno e per l'altro passo mi rimetto a V. S., ed anticipatamente accetto l'emendazione sotto quella forma qualunque ch'Ella proporrà.

Resta la terza accusa, parimente fondata, che *dalla supplica si tolse bensì l'espressa rinuncia alle decrepite instituzioni, ma nulla si aggiunse*, e particolarmente *non vi si apposero condizioni*. Ella vedrà che l'errore già ora stato corretto da me medesimo nella seconda edizione dietro altri riscontri, avendo io tolte le parole *si pretese in alcuna parte scendere a patti ed appor condizioni.*

Delle tre inesattezze adunque più o meno gravi, che V. S. trova in quella parte del mio racconto, una già era stata da me corretta, per le altre due intieramente accetto le sue emendazioni. Le sia questo, se pure è necessario, una nuova prova del mio franco e sincero amore del vero; e posso assicurare che non è per poca diligenza in farne ricerca se in alcuni punti caddi in errore. Per altra parte se io non temo, se amo dirò anzi e desidero, gli schiarimenti, e gli avvisi anche quando chi li porge discendo a modi sconci ed inurbani, come non dovrò reputare a vera mia fortuna le critiche, quando vengono da persona che a schietto amore della verità ed a profonda dottrina aggiunge siffatti cortesi modi e gentilezza? Mi sia lecito adunque esprimere un vivo mio desiderio, che spero V. S. non vorrà lasciare insodisfatto; ed è che con quella franchezza, cortesia, e profondo senno che Le è proprio, voglia prendere ad esame anche la maggiore mia opera sulla Sardegna. Di una sola cosa prego Lei, come nella prefazione pregai generalmente i lettori; ed è che non si porti giudizio su alcuna parte staccata del mio scritto, ma su tutta l'opera; o che dove mio malgrado mi convenne proferire alcune aspre proposizioni, meno alla scorza si ponga mente che all'anima, allo scopo, all'intenzione che mosse le mie parole. Quanto io dico nel § 129 non è altro che ciò che dice, per esempio, il Siotto nel passo da me citato a § 222; se non che egli accennò una sola fra le cagioni del male, io ne noverai parecchie. Chi vorrebbe negare, che un buon governo, una buona educazione cominciata dalla fanciullezza, continuata nell'età più matura, ed estesa a tutta l'Isola, che buone instituzioni insomma e maggiore agiatezza, coi vantaggi che da queste derivano, siano per influire vantaggiosamente anche sul carattere degli abitanti? Oso dire che ad ogni pagina del mio scritto, qualunque possa essere d'altronde il valore de' miei giudizii parziali, traspira il caldo mio amore per la Sardegna, è lo schietto ed ardente desiderio di essere utile; nè dubito al tempo stesso di asserire, che quello e gli altri miei scritti sulla medesima già le furono di qualche vantaggio, e di maggiore le potranno essere in avvenire. se i Sardi costantemente e mossi da sincero amore del loro paese mi daranno mano nei tentativi che non tralascierò mai di fare per la rigenerazione di quel bello, infelice ed a me caro paese.

Carlo Vesme

Siam lieti di riprodurre un frammento di un articolo del *Corriere mercantile*, uno dei giornali di Genova, scritto con maggiore liberalità e indipendenza vera. La compiuta concordia della maggioranza italiana nelle stesse opinioni, ci assicura che il buon senso e la ragione prevarranno facilmente sulle vuote chimere di pochi uomini o illusi o sospetti.

Genova, città nota per la libertà e l'arditezza delle teorie politiche, sa pur conoscere che bisogna fondare anzi tutto la *nazione;* pensa all'*esistenza*, alla *forza nazionale;* mette quindi da banda le quistioni di *forma*. Uno stato forte in Italia può subito fondarsi col consenso dei quattro popoli che or ora scossero il vecchio giogo. Genova desidera che pronunzino la desiderata parola; che fondendosi con noi sotto il principato costituzionale di Carlo Alberto, condottiere dell'esercito italiano, assicurino l'italiana indipendenza, e per sempre.

Occupata in questa idea di pratica necessità, Genova non ascolta i sofismi di non molti repubblicani *teorici*, i quali non iscorgono più in là della forma astratta onde sono innamorati, nè sanno discernere l'opportunità d'applicarla, nè conformarsi ai fatti. Genova non vede in costoro che un'altra specie di *dottrinari*, non abborrenti dal sacrificare la sicurezza e la dignità presente ed avvenire dei loro compatrioti, alla vanitosa ammirazione delle proprie formole teoriche.

Così pensa il nostro popolo. Così deve pensare il popolo d'ogni lombarda e veneta città: generoso sacrificio delle municipali passioni: unione pronta, completa, che fondi l'indipendenza dell'Italia sulla esistenza d'uno Stato grande quanto il giro dell'Alpi e la valle del Po; — lega italiana; parlamento italiano in Roma. — Ecco le basi di una buona ed utile fede politica. — È la nostra. — Sia quella dei Milanesi. E con novello ardore grideremo:

Viva Milano e Genova! Viva l'Italia!

Avv. G. A. Papa.

NOTIZIE

TORINO

La *Gazzetta Piemontese* annunziava ieri la nomina del cav. Carlo Vesme a primo uffiziale al ministero degl'interni per gli affari di polizia. Questo gravoso incarico affidato a persona così benemerita alle scienze ed alle lettere, e nota per l'indipendenza di carattere e il coraggio civile che manifestò in frequenti occasioni, è novella prova della franchezza con cui procede il ministero nelle vie della libertà. Noi mentre non dubitiamo che lo egregio signor Vesme saprà far sparire le antiche infauste tradizioni che pesavano sopra cotal uffizio, del quale vorremmo abolito perfino il nome di nefanda memoria; e sottoponendone alle leggi colla formazione di un codice l'autorità finora pressochè arbitraria, farà sì che questo ministero sarà d'ora in poi istituzione civile, e guarentigia non fallace della pubblica sicurezza.

— Noi salutammo ieri in Torino un altro dei martiri della causa italiana, il dottore Giglioli di Reggio, che dopo un trilustre esiglio ritorna a calcare la terra che lo vide nascere e vi porta da Londra il frutto dei suoi studi a benefizio della causa comune.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE DEI CONTINGENTI

La Commissione de'soccorsi alle famiglie povere de'contingenti chiamati straordinariamente sotto le armi, disponendosi a stabilire una regolare distribuzione di soccorsi, rende grazie ai generosi che primi concorsero a quest'opera di beneficenza, e s'indirizza nuovamente alla carità dei Torinesi, supplicandoli a volersi dimostrare anche al presente non inferiori a se stessi.

Noi uniamo i nostri più energici voti a quelli della Commissione, e siam certi che troveranno un eco in ogni cuor subalpino. Il dover d'uomo e quello di cittadino non si congiunsero mai per comandare un'opera più pietosa e più degna di questa.

Noi intanto stampiamo la prima nota delle oblazioni che vennero fatte al nostro ufficio, e raccomandiamo di nuovo la vendita dell'opera *il Milite italiano*, il cui intero prodotto verrà destinato alle famiglie dei prodi che combattono per la santa causa.

Prima Nota

Il giornale la *Concordia*, ll. 50 — Contessa Rosalia Salino nata Viarana, 100 — Allievi dell'Ospedale dei Cavalieri, 15 — Dalla confraternita di S. Martiniano, 21 75.

Totale . ll. 186 75

— *Descrizione geografica militare dell'Italia settentrionale, con una carta fisica e stradale della Lombardia e della Venezia.* — Torino, presso Gianini e Fiore editori.

Annunziamo con molto piacere questa nuova operetta, e ne lodiamo schiettamente l'anonimo autore per due principali ragioni.

La prima, perchè in questi giorni in cui le sorti della nostra patria saranno decise nelle pianure Lombardo-Venete, non può a meno di tornare utile e grata a tutti gli Italiani una descrizione geografico-militare dell'Italia settentrionale.

La seconda, perchè questa descrizione e la carta geografica che vi è annessa ci paiono chiare ed esatte; talmente che noi possiamo di qui tener d'occhio i nostri valorosi fratelli che spendono il loro sangue a pro della comune patria.

I punti strategici d'importanza, la elevazione dei monti, i luoghi e le epoche in cui furono per lo addietro combattute le principali battaglie, il corso dei fiumi, le accidentalità del terreno sono rapidamente e con accuratezza notati.

Non vi sono parole inutili: l'autore si è proposto lo scopo di far conoscere l'Italia settentrionale sotto il punto di vista geografico-militare; noi crediamo che egli lo abbia raggiunto.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

Genova 11 aprile. Il 20 di marzo sul *Bifronte*, capitan Gazzolo sardo, doveva imbarcarsi il Garibaldi con un'eletta di 23 uomini bene armati ed equipaggiati; una multa di mille dollari era stata contratta tra il noleggiatore ed il capitano pella partenza a giorno fisso, il tempo permettendolo: 25 mila dollari fu il raccolto della colletta tra gli italiani dell'America per sopperire alle spese della spedizione, e i viaggiatori posero in comune ogni loro avere per affrettarla, e fra alcuni giorni speriamo averne notizie. La nave doveva avviarsi a Civitavecchia, ma in vari posti, come a Gibilterra, ci sono le istruzioni opportune per farla qui abbordare. (*Carteggio*)

— Ieri, in carrozze tirate da cavalli di posta, partiva un ragguardevol numero dei contingenti della brigata Savona. La carrozza in capo di fila portava ai quattro angoli le bandiere italiana, savoiarda, piemontese e genovese. Non si può ridire l'entusiasmo di cui quei prodi sono compresi; essi si mostrano degni dell'alta missione che vanno a compiere: la liberazione d'Italia! (*Lega Ital.*)

— *Alessandria, 11 aprile.* Ieri fu una prima riunione dei due collegi elettorali pella candidatura delle prossime elezioni. Parlarono l'avvocato Ratazzi ed il Cornero. La professione politica di quest'ultimo ottenne l'approvazione universale. Fu applaudito quando disse ch'egli, sincero repubblicano avanti le riforme, ora crede debito di sua coscienza il dichiararsi altamente pella monarchia costituzionale. — Alla presenza de' miei concittadini, disse, che la lontananza non mi ha fatto dimenticare giammai, debbo e posso affermare ch'io sarò sempre collo statuto e per quelle sue modificazioni che potessero richiedere le convenienze de' tempi. — Eccitò le più vive simpatie quando parlò della politica esterna. — Amico, soggiunse, di tutti quei popoli che professeranno i nostri principii, io sarò l'amico di quegli altri che tenderanno a conseguirli, anzi io sarò sempre in tutto e per tutto preparato a prestar loro il mio più caldo appoggio. — L'avvocato Damasio, proposto a candidato coi due suoi colleghi, si rifiutò con dolore de' suoi amici, che ne' suoi talenti e nella candidezza dell'animo suo aveano riposto ben fondate speranze. (*Carteggio*)

Ma non è ancora tempo di occuparsi di questi grandiosi progetti; e basterebbe per ora rivolgere tosto ogni cura alla navigazione del Po, limitandosi a quelle operazioni più urgenti per trarne un pronto utile, ritenendo che uno degli ostacoli che per lo passato incontravasi, cioè che taluno fra i Principi delle piccole provincie inferiori non ravvisavano affatto libera per tutti questa navigazione, per buona ventura cesserà ora per sempre, o vi provvederanno almeno nuovi e più larghi trattati.

Al fine suddetto si dovrebbe prontamente dare le seguenti provvidenze.

1. Sollecitare ogni mezzo per far rimorchiare parte sin quì, e parte sino a Valenza tutte le navi già discese, applicandovi i vapori lombardi per quanto si può, che ora già rimontano sino a Pavia, e più a monte ancora, ed utilizzandole ove d'uopo al trasporto dei prigionieri facendoli colla loro opera coadiuvare alla rimonta delle navi stesse.

2 Ordinare, se non si trovassero nel basso Po, la costruzione di nuove apposite navi.

3. Fare riconoscere tutto il corso del Po sino a Pavia da persone dell'arte coll'incarico di proporre le opere più urgenti per facilitare il più possibile la navigazione (1).

4. Fare sistemare un porto provvisorio presso Valenza che faciliti l'imbarco o lo sbarco, quale porto converrà poi stabilirlo definitivamente in sito opportuno quando sarà attivata la strada ferrata di Genova.

5. E di dare in fine le necessarie provvidenze acciò siano prese coi governi di Milano, di Piacenza, di Parma ed oltre sino a Mantova tutte quelle più urgenti concordi disposizioni transitorie che fossero del caso, acciò tutte le facilitazioni si accordino alle attuali urgenti emergenze.

Può darsi che con ciò si giunga ancora in tempo a rendere notevoli servigi alle operazioni militari tanto per spedire in quelle provincie i materiali da guerra, le derrate, i vini che cotanto abbondano nelle nostre provincie, ed il tabacco delle nostre regie manufatture, di cui qui ora mancano i consumatori e che colà se ne farebbe utilissimo smercio, quanto per fare poi rientrare, in Alessandria, Casale e Torino i suddetti materiali da guerra, i feriti, od i prigionieri occorrendo.

Il rimorchio delle navi può essere un pò lento da Valenza a Torino; ma sino a Valenza col mezzo dei vapori lombardi può riuscire celere.

Si operi adunque sollecitamente, se non si vorrà perder i benefizi che incontrastabilmente possono ottenersi.

Napoleone il dì 20 giugno 1805 da Mantova decretava che il canale da Milano a Pavia per raggiungere il Po fosse in brevi anni reso navigabile e lo fu (1); quanto sarebbe a desiderarsi che il Re Carlo Alberto desse da quel medesimo forte un simile decreto per la navigazione del Po da Torino a Pavia...... almeno!

Torino addì 8 aprile 1848.

I. Michela.

(1) *Alcuni anni sono S. M. pare che presentisse i bisogni attuali, ed ordinava questo studio, il quale si incominciò e rimase poi in sospeso; non si protese però nel tronco inferiore da Casale a Pavia.*

(1) *La spesa rilevò a ll. 7,400 000* (*Bruschetti*).

MONACO

La guerra civile continua nel principato. Mentone e Roccabruna si proclamarono indipendenti. Monaco durò fedele al suo principe costituzionale. — I governi di Parigi e Torino nella loro risposta del giorno 7 alla richiesta che ne venne loro fatta dalle due città, ne riconobbero l'indipendenza. S. M. il re di Sardegna consente loro la sua protezione, e vi spedì alcune sue truppe. (50 uomini!) Le nuove città libere provvedono ora all'organamento interno. Il voto universale (leggiamo nell'*Echo des Alpes*) fu ripudiato. I proprietarii sono elettori. (*Corr. Merc.*)

LOMBARDIA

Milano, 10 aprile. Avrete veduto il decreto che nominò una commissione di 12 persone per proporre una legge elettorale nella Lombardia allo scopo di scegliere e stabilire un governo. Ho motivo di credere che quella commissione non s'accorderà e non concluderà ciò che s'attende. È probabile che si avrà ricorso alle corporazioni morali ancora esistenti in tutto il Lombardo-Veneto, che sono i comuni, le parrocchie, i municipii, che sono le più compatte e legittime rappresentanze esistenti le quali manderanno loro delegati a dichiarare cessato in diritto il governo già cessato in fatto, ed a sostituirne un altro od a proporre una legge che lo prepari. Comunque sia per riescire la bisogna, è certo che ogni giorno guadagna il partito democratico, e che non sarà possibile alcun governo che non abbia basi larghissime e non fondi l'unità italiana. (*carteggio*)

STATI PONTIFICII. — *Roma.*

Ordine del ministro della guerra del giorno 5 aprile 1848

« Soldati!

» Già accordò l'amatissimo principe e padre Pio IX di abbellire le nostre bandiere con cravatte dei colori nazionali. Ora si è degnata S. S. di accordare pure alla sua truppa l'indosso individuale ed uniforme dei suddetti colori, foggiati secondo il modello che si rimesse ai signori comandanti di divisione. Possa la concessione di questo bel distintivo animarvi sempre più di gratitudine verso tanto Sovrano, ed infondervi disciplina e coraggio in difesa della gran causa italiana! ALDOBRANDINI »

(*Gazz. di Roma*)

Bologna. — Ordine del giorno ai corpi d'operazione.

« Soldati!

» La nobile terra lombarda, che fu già glorioso teatro di guerra d'indipendenza quando Alessandro III benediceva i giuramenti di Pontida, ora è calcata da nuovi prodi, coi quali stiamo per dividere pericoli e vittorie. Anch'essi, anche noi siam benedetti dalla destra d'un gran Pontefice, come lo furono que' nostri antichi progenitori. Egli santo, egli giusto, egli mansueto sopra tutti gli uomini, conobbe pure che contro chi calpesta ogni diritto, ogni legge divina ed umana, la ragione estrema dell'armi era la sola giusta, la sola possibile. Quel suo cuore celeste non potea non venire contrastato dal pensiero dei mali che seco adduce la guerra, non potea scordarsi che quanti scendono in campo, qualunque sia la loro bandiera, son tutti egualmente suoi figli. Egli voleva dar tempo al ravvedimento, e sull'augusto labbro rimase sospesa la parola che doveva farvi stromento della celeste vendetta. Ma venne il momento nel quale la mansuetudine si sarebbe mutata in colpevole connivenza coll'iniquità. Quell'uomo di Dio che avea pianto sulle stragi, sugli assassinii del 3 gennaio, ma sperato insieme che fossero stato effetto di brutale passeggiera esorbitanza di soldati sfrenati, ha dovuto ora conoscere che l'Italia, ove non sappia difendersi, è condannata dal governo dell'Austria al saccheggio, agli stupri, alle crudeltà d'una milizia selvaggia, agli incendii, all'assassinio; alla sua totale rovina; ha veduto Radetzki muover guerra alla croce di Cristo, atterrare le porte del santuario, spingervi il cavallo e profanar l'altare, violar le ceneri dei padri nostri colle immonde bande di croati.

» Il Santo Pontefice ha benedette le vostre spade, che unite a quelle di Carlo Alberto devono concordi muovere all'esterminio dei nemici di Dio e d'Italia, e di quelli che oltraggiarono Pio IX e le chiese di Mantova, assassinarono i fratelli Lombardi, e si posero colle loro iniquità fuor d'ogni legge. Una tal guerra della civiltà contro la barbarie, è perciò guerra non solo nazionale, ma altamente cristiana.

» Soldati! è convenevole dunque, ed ho stabilito, che ad essa tutti muoviamo fregiati della croce di Cristo. Quanti appartengono al corpo d'operazione la porteranno sul cuore, sulla forma di quella che vedranno sul mio. Con essa ed in essa noi saremo vincitori, come lo furono i nostri padri. Sia nostro grido di guerra *Iddio lo vuole.*

» Bologna, 5 aprile 1848.

» *Il generale comandante d'operazioni,* DURANDO »

MODENA

1 aprile. Dopo 17 anni le spoglie di Ciro Menotti che riposavano nella tomba, ove scesero dal patibolo preparatogli da Francesco IV, furono onorate da un'italiana solennità. Virginia Menotti sorella di Ciro, Adolfo e Polissena figli, ed il nipote trassero al cimitero di S. Castaldo. Qui sulle ossa del martire fu piantata la bandiera tricolore. La famiglia piangendo e singhiozzando si prostrò e baciò la sacra tomba. Gli astanti restavano in religioso silenzio, il salmeggiare sommesso dei Francescani rendeva la cerimonia più augusta e commovente. Paolo Fabizj, Atto Vannucci pronunziarono parole eloquenti e S. Raissini recitava una poesia degna del luogo e del tempo. (*Patria*)

TOSCANA

Firenze, 7 aprile. — S. A. R. il Granduca, dopo di aver richiamato il rappresentante toscano presso la corte di Vienna, ha ordinato che siano dati i passaporti all'incaricato d'affari del governo austriaco in Toscana.

Ministero degli affari esteri.

S. A. R. il Granduca, venuta nella determinazione di nominare un suo rappresentante presso S. M. il Re delle due Sicilie, si è degnata prescegliere a tal carica, col grado di ministro residente, il cavaliere Ottavio Lenzoni, cui le era piaciuto precedentemente di affidare una missione straordinaria presso la regia corte di Napoli.

— La regia segreteria intima di gabinetto ha dato communicazione al ministro segretario di stato, in questo medesimo giorno, dalla segreteria medesima, a S. E. il maggiordomo della regia corte, e dell'appresso tenore:

« S. A. R., volendo contribuire nel suo particolare al prestito volontario autorizzato già col decreto dei 28 marzo, e di cui è determinato il modo coll'altro decreto del 5 aprile corrente, incarica il maggiordomo maggiore di far pagare dalla cassa di corte a quella della regia depositeria generale la somma di lire centomila, a titolo d'imprestito all'erario dello stato, rinunziando al frutto che col decreto medesimo viene stabilito: e conoscendo l'A. S. che la cassa di corte non è in caso di supplire a questo versamento, vuole che una quantità della sua argenteria, del valore approssimativo della somma medesima, sia inviata alla regia zecca, per esser ivi fusa e convertita in denaro. » (*Gazzetta di Firenze.*)

— *8 aprile.* — Ci scrivono che il maggiore e gli Uffiziali del secondo reggimento di fanteria di linea, di guarnigione nell'isola d'Elba, udita la partenza dei loro confratelli per la Lombardia a scacciare l'abborrito straniero, fecero calda istanza per mezzo del loro colonnello cavaliere Giacinto Melani, di cooperare anch'essi per l'indipendenza d'Italia.

Il generale comandante supremo delle truppe toscane riscrisse il primo aprile, e benchè la risposta non fosse conforme ai loro voti, pure tocchi dalle ragioni e persuasi che la disciplina è il nervo della milizia, si rasseguarono.

Noi confortiamo quei valenti soldati a durare nell'amore all'Italia, cui sempre si giova adempiendo al proprio dovere, comecchè tutti nol possiamo in modo eguale. (*Patria.*)

— Domenica prossima 9 del corrente, a ore 9 di mattina, qualora il tempo lo permetta, avrà luogo nella nostra Metropolitana la solenne benedizione delle bandiere della guardia civica di Firenze. S. A. R. il Granduca farà la consegna di quelle bandiere ai battaglioni della guardia stessa, che passerà in rivista terminata che sia la sacra funzione. (*Gazzetta di Firenze.*)

LETTERA

diretta a S. E. il Ministro del Interno dal Commissario Cav. Prof. Matteucci.

Eccellenza,

Prima di lasciare Pontremoli assieme alla colonna di Pietrasanta, sento l'obbligo di render conto a V. E. delle cose fatte dopo l'ultima mia relazione in data di Ceserano 29 scaduto.

Infatti, come le scrivevo alla sera del primo aprile si trovavano qui riuniti i due battaglioni livornesi, il battaglione universitario, il battaglione pisano, e nel giorno due giungeva il senese. In tal modo si trovavano riuniti a Pontremoli circa due mila volontarii, e quaranta soldati di linea della compagnia del capitano Versari, ridotta a questo numero per i distaccamenti lasciati a richiesta dei Governi provvisorii a Bagnone e a Villafranca, e per la impossibilità di lasciare di presidio dei militi volontarii.

Durante il soggiorno in Pontremoli della nostra colonna di quattro a cinque giorni, il maggior comandante Baldini, d'accordo coi comandanti degli altri corpi, ha spiegato tutta l'attività perchè fossero formati i ruoli al più presto delle compagnie, riconosciuto il numero degli oggetti principali d'armamento e di vestiario di cui questi volontarii erano mancanti, fatto visite sanitarie, ripetuti appelli, esercizii, e rivista. Per le quali cure sono contento di potere assicurare l'E. V. che v'è ragione di essere soddisfatti della condotta dei nostri volontarii in questa Capua, soprattutto se si considera in qual modo furono raccolti e messi in marcia.

Ebbi cura di far chiudere prontamente alcuni luoghi di giuochi d'azzardo, che si erano stabiliti; ed in questo, come in ogni altra cosa diretta ad agevolare il soggiorno della nostra colonna in questo paese, non che al mantenimento dell'ordine pubblico, meritano molta lode i membri del governo provvisorio di Pontremoli.

Essendo scopo principale dei movimenti di questa colonna, come di tutti gli ordini ed instruzioni date da V. E. e da S. E. il ministro della guerra al sig. comandante Baldini ed a me, di assicurare l'ordine pubblico nelle popolazioni degli Stati di Massa e Carrara e della Lunigiana, che per i grandi sconvolgimenti del momento poteva essere minacciato, e con grave danno delle provincie limitrofe della Toscana; era di tutta necessità, dopo aver lasciati dei forti distaccamenti di linea a Massa e a Carrara, di spingere l'intera colonna in Pontremoli, come centro naturale di tutta la provincia. A norma delle stesse instruzioni, i movimenti della nostra colonna e le nostre relazioni coi governi locali, che si erano creati in tutte le più piccole comunità dopo aver rovesciato il governo parmense e estense, erano regolate da un profondo rispetto all'indipendenza di questi governi liberamente e legittimamente costituiti. È di fatto che le nostre truppe non rimasero in alcuna delle Comunità della Lunigiana o negli stati di Massa e Carrara, se non in seguito delle istanze dei governi locali. E se molte o quasi tutte le Comunità della Lunigiane, cedendo al consiglio dei loro veri interessi, delle loro simpatie e al bisogno dell'ordine e di una regolare amministrazione, dimandarono un presidio delle nostre truppe facendo nel tempo stesso atto di dedizione alla Toscana, esse agirono in ciò liberamente e legittimamente.

Importa ora che V. E. si penetri della necessità di regolare al più presto possibile l'amministrazione di questa provvincia, a modo che essa non debba tardare a risentire tutti i vantaggi della sua unione alla Toscana, facendo così cessare ogni tentativo quantunque insensato ed infruttuoso di disordine. Di tutte le provincie italiane non ve n'è certo alcuna che per le sue condizioni sia più difficile ad essere fortemente riunita e centralizzata: ogni comunità ha un castello e delle fortificazioni, un giudice che giudica delle cause di qualunque importanza; perciò in tutto vi fu tendenza a organizzarsi separatamente, e soprattutto a non dipendere dal suo vicino. Qui dunque più che in ogni altro luogo importa di correggere queste tendenze, che hanno tanto nociuto alle condizioni civili e materiali del paese. Dovrebbero soprattutto esservi prontamente organizzate le guardie civiche con corpi di bersaglieri: e pochi carabinieri farebbero facilmente il servizio della polizia.

Per tutto ove esistevano linee doganali o passi che intersecavano il paese, interessa vivamente i governi provvisorii a *far cessare al più presto questi lacci* al commercio e all'industria dei paesi.

L'intera nostra colonna di volontarii qui riunita per la necessità, come già avevo l'onore di dirle, di dare una base solida ai suoi movimenti militari, per raccoglierla nel solo luogo di questa provincia, ove i mezzi di alloggiamento e le sussistenze fossero proporzionali ai suoi bisogni, per essere nel principal centro d'azione amministrativa sui molti comuni che la compongono, attendeva con impazienza gli ordini dal governo superiore per la sua futura destinazione. Nella sera del tre corrente giungeva al maggior comandante Baldini dal general Comando l'ordine di portare la sua colonna a Reggio, mettendosi sotto gli ordini del tenente colonnello Pescetti, che si dirigeva a quella volta per la via di Fivizzano e Castelnovo de' Monti. Non essendo dal generale Comando precisato lo stradale che la nostra colonna avrebbe dovuto seguire per giungere a Reggio, era troppo naturale che il maggior Baldini inclinasse a condurla al suo destino per la via della Cisa, passando per Berceto, Fornovo, Parma, Sant'Ilario e Reggio. Una tale strada si sarebbe percorsa in poco più di tre tappe; non era montuosa che nel primo tratto, non traversata da torrenti o da fiumi. Al contrario l'andare a Reggio retrocedendo a Fivizzano per la via di Castelnovo raddoppiava la marcia, la rendeva molto più difficile per essere per un tratto di non meno di 30 miglia montuosa, per la grande difficoltà di alloggi e di alimenti nei pochi luoghi disabitati che vi si trovano. Oltre di che le pioggie dei giorni passati facevano con fondamento temere che il passaggio di varii torrenti fra Pontremoli e Fivizzano fosse divenuto assai difficile. Finalmente la suprema reggenza di Parma invitava gentilmente a passare per Parma colla nostra colonna, e dava ordini a Berceto e a Fornovo di preparare gli alloggi.

Per tutte queste ragioni il maggior comandante Baldini inclinava a preferire la via della Cisa a quella di Fivizzano, avendo principalmente in vista di conservare il buono spirito e l'energia in un corpo di volontarii che per troppe ragioni cominciava a languire e che una contromarcia faticosa avrebbe sempre più scoraggiato.

Non avendo però istruzioni precise in proposito, e dubitando che il passaggio per la città di Parma non fosse stato superiormente approvato, mentre attendeva gli ordini definitivi, studiava una via traversa per la quale si fosse potuto evitare il passaggio dentro la città di Parma. Fortunatamente questa strada traversa esisteva, deviando dalla via della Cisa a destra per passare la Parma e la Braganza sopra il ponte d'Attaro, e sboccando al ponte d'Ensa sulla gran strada postale presso Sant'Ilario. Tutto era disposto per far marciare la nostra colonna per questa via, e il comandante Baldini ne annunziava il movimento prossimo col seguente ordine del giorno:

Volontarii Toscani!

L'Europa vi guarda; l'Italia che risorge vi stende le braccia; il vostro Principe costituzionale vi chiama al campo di Reggio, ove congiunti ai fratelli di Roma, di Piemonte, di Napoli, organizzeremo le nostre forze. Sarete soldati per tutto il tempo della presente campagna.

Pochi giorni di fatica ancora e saremo al nostro posto.

Cappotti, *scarpe*, *blouse* e buffetterie d'ogni genere si allestiscono con grande prontezza per raggiungerci al campo.

Dimani la colonna comincierà i suoi movimenti.

Siate pronti e continuate a mostrarvi degni figli d'Italia.

Pontremoli, 6 aprile 1848.

Il Magg. Comand. la Colonna di Spedizione.

P. BALDINI.

Nella notte giungevano da S. E. il ministro della guerra gli ordini precisi di marciare a Reggio retrocedendo a Fivizzano e di là per Cerretto e Castelnovo de'Monti.

Questa mattina i due battaglioni livornesi partivano alle cinque per Fivizzano condotti dal maggior comandante Baldini. Fra poco partiranno alla stessa volta, ma per passare la notte all'Aulla, il battaglione di Pisa, quello di Siena e l'Universitario.

Quest'ultimo invitato dagli ordini di V. E. a ricondursi a Pisa per l'apertura dell'università dopo Pasqua, si disponeva volontieri ad obbedire agli ordini superiori, ricevendo con entusiasmo il permesso di accompagnare l'intiera colonna sino a Reggio, ritornandosene di là per Modena, Bologna e Firenze.

Ho l'onore di dirmi con tutto il rispetto di V. E.

Pontremoli 6 aprile 1848, ore 11 antimeridiane.

Obbl. e devot. Servo
Il Commissario Generale
C. MATTEUCCI.

— Il governo ha ricevuta la notizia che alle ore 7 sbarcò in Livorno un battaglione di fanteria napoletana, forte di 600 uomini.

A questo ne terrà dietro quanto prima un secondo che completerà il reggimento destinato a raggiungere il quartier generale delle truppe toscane.

— Abbiamo sicure notizie della colonna di spedizione nella Lunigiana. Lo spirito delle milizie è ottimo; e già per la via di Fivizzado e del Cerreto delle Alpi si dirigono queste a Reggio.

DUE SICILIE. — *Palermo 25 marzo*

Primo decreto del Parlamento di Palermo.

Avendo il Comitato generale deposto nelle mani del generale Parlamento tutti i poteri che ha sin ora esercitato, e sentendo il Parlamento la necessità di provvedere provvisoriamente al più presto possibile all'andamento del potere esecutivo che corrisponda alle attuali condizioni della patria, decreta quanto segue:

Art. 1. Il potere esecutivo è confidato ad un presidente del governo del regno di Sicilia, il quale lo eserciterà per organo di sei ministri da lui eletti, e da lui amovibili:

2. I ministri saranno: — 1. Per gli Affari Esteri e commercio. — 2. Per la Guerra e Marina. — 3. Delle Finanze. — 4. Del Culto e della Giustizia. — 5. Dell'Interno e della sicurezza pubblica. — 6. Dell'Istruzione pubblica, e dei lavori pubblici.

3. Il presidente del governo, ed i ministri saranno responsabili dei loro atti.

4. Nessun atto del presidente del governo sarà legale senza la firma del rispettivo ministro.

5. Le facoltà del potere esecutivo che sono nell'art. 1. attribuite al presidente del governo, sono tutte quelle che stabilisce la *Costituzione* del 1812, *con le seguenti modificazioni.*

1. Il presidente del governo non ha facoltà di sanzionare i decreti del Parlamento, avendo forza di legge i decreti che stabiliranno d'accordo le due Camere ovvero le decisioni dei Comitati misti, a termine dei paragrafi 23 e 24 dell'atto di convocazione del generale Parlamento.

Avrà solamente il dovere di promulgarle e curarne l'esecuzione.

2. Non ha facoltà nè di sciogliere, nè di aggiornare, o prorogare il Parlamento il quale provvederà alla materia con appositi decreti.

3. Non può intimar guerra, nè conchiuder pace. può però fare qualunque trattato sotto condizione della ratifica del Parlamento.

4. Esercita intero il diritto di grazia per tutti i reati preveduti da leggi penali, purchè ogni atto sia motivato e reso pubblico.

Non può far grazia ne' reati d'interesse pubblico, dalla Costituzione in ispecie eccettuati:

5. Il paragrafo 3, 4, 7, del titolo 2, cap. 1, e il paragrafo 5 del cap. 4, titolo 1 della Costituzione non sono applicabili, come pure tutte le altre disposizioni che discordano dal presente decreto. (*L'Alba*)

PARLAMENTO SICILIANO

Togliamo dal giornale di Napoli *La Rigenerazione*, varie osservazioni che possono servir di sunto delle tornate dei giorni 25 e 26 marzo delle camere palermitane.

Dalla copia del processo, noi rileviamo che quelle due camere sono composte d'uomini non solamente degni di sedere in quelle sedie, ma di uomini provetti, e come invecchiati nelle assemblee nazionali pella loro dignità somma, l'*armonia* e la *grande aggiustatezza* nel procedere e nel deliberare. È vero che moltissimi pari e taluni deputati della camera dei comuni avevano già seduto in quelle sedie sino al 1815, ma il massimo numero sono nuovi affatto; ciò malgrado troviamo in tutti un'esperienza ed un'attitudine meravigliosa. E sia che tale attitudine derivi dacchè la Sicilia sia naturalmente stagionata nelle abitudini delle assemblee generali, mai interrotte sin dai tempi antichissimi, se si eccettuano gli ultimi 32 anni; sia che derivi dalla prontezza e perspicacia naturale dei Siciliani, niun metterà in dubbio che quel paese meritava di ritornare libero, non solo pell'eroica e memoranda insurrezione, che fu incitamento fortissimo al risorgimento dell'umanità, ma per essere un paese tagliato come da particolar destino per quella forma di governo.

Nella tornata del 25 la Camera dei Pari si occupò dell'esame dei titoli d'ognuno; notò le sedie vuote dei pari spirituali e di quegli temporali dei quali ne mandò la distinta a quella dei comuni per formarne le terne di nomina giusta l'atto di convocazione. È in questo osservabile la scrupolosità rigorosa della Camera dei Pari pel titolo dei deputati che debbono intervenire nell'assemblea. Noi troviamo nei componenti attuali i degni successori dei Pari Siciliani del 1811. Non dubitiamo punto che seguiteranno sempre più a darci prove sicure del loro grande amore pella libertà nazionale, pella quale sacrificarono tanto nel 1812. Allora taceranno ed anzi ammireranno, gli oppositori della paria, nel modo come fu stabilita nel 1812.

Noi applaudiamo, come fece quel nobile consesso, la scelta dei presidenti, il primo in persona del benemerito duca di Serra di Falco, il secondo del marchese della Cerda.

La Camera dei Comuni nella revisione della nomina dei deputati, dava contemporaneamente prove non dubbie della sua sobrietà, moderazione e giustizia; e nelle deliberazioni prese da tutta la camera ci ha dato i primi monumenti della sua sapienza civile.

La discussione trattata nella Camera dei Pari nella tornata del 26, sulla rappresentanza del potere esecutivo, processe con tutta la dignità e maturità uguale all'importanza d'un *soggetto* così vitale. E noi non possiamo che ammirare la dignità e sobrietà, colla quale processe; e quanto alla scelta, essa era *nonchè il voto di tutta la* nazione, ma il voto di tutto l'universo. Le nostre osservazioni potrebbero aver luogo sul nome da doversi dare al rappresentante del potere esecutivo, di *reggente* cioè o di *presidente* del regno, siccome fece la Camera dei Comuni. Noteremo che la quistione non era solo di nome, ma essenziale e vitale.

Camera dei Pari. Nelle tornate del 27 dello scorso mese, scelse una commissione per ricevere il presidente del governo del regno, Ruggiero Settimo che fu accolto con fragorosi applausi. Egli assicurò la camera d'ogni sua sollecitudine pel buon andamento della cosa pubblica, e quindi venne accompagnato dalla commissione alla Camera dei Comuni.

La Camera, discussa qualche questione d'ordinamento interno, intese la lettura del seguente messaggio della Camera dei Comuni:

Sig. Presidente della Camera dei Pari.

La Camera avendo saputo la morte del principe di Pantelleria, lo dichiara all'unanimità benemerito della patria ed ordina un solenne funerale.

Fatto e deliberato.

Il presidente della Camera dei Comuni marchese Torrearsa.

Il pari barone Godrano è incaricato di leggere un elogio funebre pell'insigne cittadino.

Nella tornata del 28, il presidente annuncia aver ricevuto un messaggio dalla presidenza generale del regno che contiene l'elezione del ministero, di cui già demmo la notizia nel nostro numero precedente.

Si passa quindi alla discussione della quistione del sistema monetario il più opportuno ad adottarsi nella Sicilia che si conchiude colla proposizione del presidente di eleggere un comitato per sentire il parere di diversi contabili pubblici, sullo stato della questione. La Camera avendo votato che i ministri abbiano ad intervenire alle sedute per essere interpellati, i sig. Butera, Calvi, Stabile ed Amari entrano *in questa qualità.*

Proclama di S. Maestà Ferdinando II Re delle Due Sicilie.

Amatissimi popoli!

Il vostro Re divide con voi quel vivo interesse che la causa italiana desta in tutti gli animi, ed è però deliberato a contribuire alla sua salvezza e vittoria con tutte le forze materiali che la nostra particolare posizione in una parte del regno ne lascia disponibili.

Benchè non ancora formata con certi ed invariabili patti, noi consideriamo come esistente di fatto la lega italiana: dacchè l'universale consenso dei principi e dei popoli della penisola ce la fa riguardare come già conchiusa, essendo prossimo a riunirsi in Roma il congresso che noi fummo i primi a proporre, e siamo per essere i primi a mandarvi i rappresentanti di questa parte della gran famiglia italiana. Già per noi si è fatta una spedizione di truppa per via di mare, e già una divisione è messa in movimento lungo la marina dell'Adriatico per operare di concerto con l'esercito dell'Italia centrale.

Le sorti della comune patria vanno a decidersi nei piani di Lombardia, ed ogni principe e popolo della penisola è in debito di accorrere e prender parte alla lotta che ne deve assicurare l'indipendenza, la libertà, e la gloria. Noi, benchè premuti da altre particolari necessità che tengono occupata una bella parte del nostro esercito, intendiamo di concorrervi con tutte le nostre forze di terra e di mare, coi nostri arsenali e coi tesori della nazione. I nostri fratelli ci attendono sul campo dell'onore, e noi non mancheremo là ove si avrà a combattere pel grande interesse della nazionalità italiana.

Popoli delle due Sicilie! Stringetevi intorno al vostro Principe. Restiamo uniti per esser forti e temuti, e prepariamoci alla pugna con la calma che nasce dal sentimento della forza e del coraggio. Confidiamo nel valore dell'esercito per aver quella parte nella magnanima impresa che si avviene al maggior principato della penisola.

Per ispiegare tutto il vigore al di fuori, abbiamo bisogno di concordia e di pace nell'interno, e noi contiamo sull'ottimo spirito della nostra bella guardia nazionale e sull'amore del nostro popolo per la conservazione dell'ordine e l'osservanza delle leggi, come esso dovrà contar sempre sulla nostra lealtà e sul nostro amore alle libere istituzioni che *abbiamo solennemente giurato*, e che intendiamo di mantenere a costo d'ogni maggior sacrificio.

Unione, abnegazione e fermezza; e l'indipendenza della nostra bellissima Italia sarà conseguita. Questo sia l'unico nostro pensiero, una si generosa passione faccia tacere tutte le altre men nobili, e ventiquattro milioni d'italiani di certo avranno una patria potente, un comune e ricchissimo patrimonio di gloria, ed una nazionalità rispettata che peserà molto nelle politiche bilance del mondo.

Napoli, 7 aprile 1848.

FERDINANDO.

STATI ESTERI

FRANCIA.

Parigi 7 aprile. Il ministro dell'interno Ledru-Rollin, diresse ai commissarii dei dipartimenti una circolare che ha per oggetto d'edificar l'opinione sul proposito della condotta del governo nelle elezioni.

Il ministro dichiara volersi spiegare senza debolezza e senza reticenze. Il tempo delle furberie e delle doppiezze è passato. Noi siamo, dic'egli, abbastanza forti per esser veridici. *Il governo non può, senza abdicare e tradire*, ridursi a prender atto di processi verbali ed a contare dei voti. Ei deve illuminare la Francia e dare opera a far sì che siano smascherati gli intrighi della controrivoluzione, se pure ella osasse mai rialzare il capo. Egli non imiterà gli errori di coloro che ha combattuti e rovesciati. Invece di dominare colla corruzione e la menzogna, di carezzar l'egoismo, di soffocar l'indipendenza, di comprar le coscienze, di far trionfar la libertà, invocherà i sentimenti generosi, darà libero campo all'indipendenza e scioglierà le coscienze.

Ma parlerà a voce alta e risoluta, e non permetterà che s'insulti lo stendardo della repubblica. Distruggerà i semi d'errore e di calunnia sparsi da sì lungo tempo per opera dei nemici della Francia repubblicana. Coloro che avean collocate le loro speranze nella reggenza non possono esser gli eletti d'un popolo vittorioso e sovrano istrumento della rivoluzione. Ch'essi s'avanzino all'ombra della bandiera del popolo, ma che non si attentino a portarla.

Il ministro termina esortando i commissarii a non volere abbassare la loro missione sino a volerla far valere pel successo delle loro candidature.

— Un giornale della sera pretendeva che il rialzo nei fondi pubblici fosse stato causato dalla notizia sparsasi che il sig. Achille Fould avrebbe preso il posto del sig. Garnier-Pagès alle finanze.

Primieramente il sig. Garnier-Pagès ben lungi dal demeritar dal paese, compie le sue funzioni con zelo, abilità e disinteresse, e poi se vi fosse ragione per dare al signor Garnier-Pagès un successore, il sig. Achille Fould, i cui voti erano così compiacenti per Guizot, Duchâtel e compagnia, sarebbe l'ultimo a cui la repubblica *vorrebbe pensare*.

Il sostegno dei fondi pubblici avea due cause, l'una si era che i candidati repubblicani aveano trionfato nelle elezioni ai gradi superiori nella milizia comunale *quasi* dappertutto sopra i loro rivali, l'altra che la compagnia della via ferrata di Bordeaux che vendea da otto giorni e quotidianamente per 40,000 franchi di rendite, aveva cessato questo traffico.

— Una petizione circola e leggesi affissa in Parigi, tendente a ciò che ogni edifizio che verrebbe cominciato avanti il dì 1 di luglio prossimo e continuato senza interruzione, goda, a cominciar dal giorno in cui sarà finito, della franchigia da ogni imposizione per vent'anni, e da ogni diritto di vicariato *pella città. Nelle città dove gli* operai d'edifizii sono senza lavoro, sarebbe utile e convenevole, ci sembra, di fare una simile petizione.

— *Marsiglia.* Decreto concernente le officine comunali:

« Il commissario del governo provvisorio del dipartimento delle *Bocche del Rodano*;

« Considerando il bisogno d'insinuare la regolarità e l'ordine nella costituzione delle officine comunali.

« Considerando che i sagrifizii che s'impongono le comuni non devono avere per risultato di creare un focolare di tumulto e di insubordinazione;

« Considerando che i funesti fatti che si produssero devono attribuirsi all'assenza d'organizzazione;

« Decreta;

Art. 1. *Ciascuna officina comunale sarà distribuita in* brigate di 30 uomini.

« 2. Ciascuna brigata eleggerà un brigadiere incaricato di vegliare all'assiduità ed al buon ordine;

« 3. Un soprastante indicato dall'amministrazione sarà incaricato della direzione dei lavori per tre brigate.

« 4. Un operaio non sarà ammesso nell'officina comunale che dopo aver giustificato, per mezzo di un certificato del commissario di polizia, della sua residenza nel comune almeno dopo il 1 febbraio di quest'anno.

« 5. La durata del lavoro effettivo in tutti i cantieri sarà fissata a 10 ore.

« 6. Un decreto del sindaco deliberato in commissione municipale, fisserà, in ogni comune, la tassa dei salarii.

« 7. I lavoratori che mancheranno ai riguardi dovuti a tutti i cittadini soprastanti, od al brigadiere, saranno immediatamente espulsi dal cantiere.

« L'incaricato dei lavori potrà, sul rapporto dei brigadieri e dei soprastanti, diminuire il salario ad insufficienza di lavoro.

« 8. Una bandiera nazionale sarà accordata a ciascheduna cantiere, e confidata ogni settimana, alla brigata che avrà date più prove di zelo, d'attività e d'ordine.

« 9. L'esecuzione di questo decreto è confidato al sindaco d'ogni comune, ed al patriottismo di tutti i lavoratori.

« Operai!

« Si è essenzialmente al patriottismo vostro che io confido l'esecuzione di questo decreto. È nel vostro interesse di farlo scrupolosamente osservare fra voi. Senza di ciò, si avrebbe il diritto di accusarvi d'ingratitudine verso i comuni che consumano le loro risorse per procurarvi il mezzo di nodrire le vostre famiglie, verso il governo provvisorio che ha bisogno d'ordine, di attaccamento, per assicurarvi il trionfo dei vostri diritti.

« Mostratevi degni della confidenza che io vi attesto; *non ci estringete a misure rigorose, insegnate a tutti che* la giustizia sarà la sola potenza che voi adorerete sugli avanzi di tutte le tirannie.

Marsiglia 7 aprile 1848.

Il commissario del governo provvisorio.
EMILIO OLIVIER

ALEMAGNA

Francoforte, 3 aprile. La dieta germanica conosciuta la risoluzione dell'assemblea preparatoria rispetto alle leggi eccezionali ed a quelli fra i membri di essa dieta che le avevano votate od attuate (v. il nostro numero di ieri) determinò di abolire le leggi eccezionali in tutti gli Stati tedeschi. Quei membri della dieta che si credono designati dalla risoluzione hanno mandato le loro demissioni. Tutti poi raccomandano ai loro governi rispettivi di comporre la dieta stessa di uomini che posseggono la fiducia *universale*.

AUSTRIA

Vienna, 31 marzo. Il *Corriere d'Inspruck* reca la notizia dell'arrivo del vicerè d'Italia in questa città.

« Si fan partire da Vienna dei rinforzi pell'Italia, ed un appello di volontari formati in corpo franco deve dirigersi sopra Venezia e la Lombardia. Le deputazioni provinciali aumentano ogni giorno.

— Una deputazione milanese s'è fatta annunziar presso il ministro dell'interno.

« Le guardie nobili italiane che trovansi nella capitale hanno dato la loro demissione per ritornare nella patria loro.

— Un supplemento alla *Gazzetta di Agram* del 25 di marzo contiene il seguente importantissimo atto:

DOMANDE DELLA NAZIONE CROATA

Stanziate all'unanimità in un'assemblea nazionale dei tre regni uniti di Dalmazia, Croazia e Slavonia, convocata dal comitato temporario il 25/13 marzo 1848 nel palazzo nazionale, e mandate col mezzo di numerosa deputazione al trono, per ottenerne la sovrana approvazione.

La nazione dei regni uniti, animata dal desiderio di rimanere, come per lo passato, sotto alla corona ungherese, alla quale i suoi antenati hanno spontaneamente unita la libera corona dei regni di Croazia, Slavonia e Dalmazia; animata dal desiderio di restar fedele alla dinastia attuale, che in virtù della prammatica sanzione regna in questi paesi, ed animata finalmente dal desiderio di mantenere l'integrità della monarchia austriaca del regno ungarico, e di servire in pari tempo di vigoroso appoggio alla conservazione di quelle concessioni che furono conseguite nelle sanguinose e memorande giornate del 12, 13 e 14 di marzo di quest'anno in Vienna, a vantaggio di tutto l'impero austriaco, domanda dalla giustizia del suo re quanto segue:

1. La condizione straordinaria in cui or trovasi la nazione e la restituzione di lei nel suo stato legale, esigono un capo legale alla testa, e perciò essa ha scelto concordemente a Bano dei tre regni uniti il barone Giuseppe Jelacic, che possiede tutta la fiducia della nazione, ed al qual si desidera venga pure affidato il comando delle truppe di confine, ed il diritto di conversazione della dieta;

2. La dieta di questi regni avrà a raccogliersi in Agram pel primo di maggio al più tardi;

3. *L'unione solida e ferma in ogni rispetto* del regno di Dalmazia, a noi spettante per la storia e per le leggi, coi regni di Croazia e di Slavonia, l'incorporazione dei confini militari relativamente all'amministrazione politica, come del pari l'incorporazione di tutte le altri parti della nostra patria, che nel corso del tempo ne furono staccate e annesso ai comitati ungheresi e ai paesi austriaci;

4. L'indipendenza nazionale;

5. Un ministero proprio, indipendente, mallevadore alla dieta di questi regni, i cui membri debbono essere uomini popolari e compresi delle nuove tendenze di libertà e progresso;

6. L'uso della lingua nazionale nell'amministrazione interna ed esterna di questi *regni*, del pari che in tutte le scuole minori e maggiori;

7. L'istituzione d'una università in Agram,

8. Lo sviluppo politico ed intellettuale sulla base del libero *spirito nazionale*;

9. *Libertà di stampa, di coscienza*, d'insegnamento e di parola;

10. Dieta annuale, alternativamente in Agram, Esseg, Zara e Fiume;

11. Rappresentanza del popolo sulla base dell'eguaglianza, *senza distinzione di ceto*, tanto nella dieta imminente, come in tutte le avvenire Croato-Slavo-Dalmate;

12. Eguaglianza di tutti, senza distinzione di ceto, *davanti alla legge, pubblicità e procedura orale della giustizia*, con giuri e malleveria dei giudici;

13. Eguale spartizione delle imposte senza distinzione di ceto;

14. Liberazione dai servigi feudali e dalla servitù;

15. Istituzione d'un banco nazionale;

16. Restituzione delle nostre casse e de' nostri fondi nazionali, che venivano finora amministrati in Ungheria; *come pure la restituzione delle signorie e casse fiscali.* Queste casse e questi fondi saranno da amministrarsi quind'innanzi dal nostro ministro delle finanze mallevadore;

17. Guardia nazionale; il capitano del paese, scelto dalla nostra dieta, giusta l'antico costume, ne avrà il comando superiore;

18. Le truppe nazionali d'ogni genere dovranno in tempo *di pace, restare nel paese, avere ad ufficiali figli del* paese ed essere comandate in lingua nazionale; in tempo di guerra o di guardia contro un nemico esterno, specialmente in servigio dei cordoni, avranno vitto, paga e vestito. La milizia straniera sarà allontanata dal paese, e le truppe di confine che si trovano in Italia, saranno rimandate in patria;

19. Le truppe nazionali d'ogni specie dovranno dar giuramento *di fedeltà alla comune costituzione*, al re e alla libertà della loro nazione e di tutti i popoli liberi della monarchia austriaca, secondo i principii dell'umanità;

20. Tutti quelli che si trovano imprigionati per colpe politiche, tanto appartenenti ai regni uniti, quanto agli altri stati liberi austriaci, è specialmente il nostro illustre scrittore e degno compatriota, Nicolò Tommaseo, dovranno essere *messi in libertà*.

21. Diritto d'associazione, di adunanza e di petizione.

22. Tutte le dogane ai confini fra il nostro paese e gli stati slavi-italiani-austriaci saranno soppresse, e si promulgherà lo scambievole libero commercio.

23. Libera introduzione del sale di mare secondo i nostri diritti.

24. Come tutti i servigi signorili nelle provincie, così pure saranno *a togliersi nei confini militari tutti quelli* che sono di diritto imperiale o pubblico, e si restituiranno ai comuni di confine i loro boschi e pascoli.

25. Il fondo di rendita de' confini amministrati finora dal consiglio aulico di guerra, sarà *amministrato quindi* innanzi dal nostro ministero.

26. Ogni abitante dei confini dee godere, come uomo libero, di eguali diritti e libertà, al pari degli altri abitanti dei regni uniti.

27. I comuni rurali e civici ai confini dovranno essere organizzati sulla base della libertà, ed avere il diritto di amministrarsi e giudicarsi da sè.

28. L'antico nome dei comitati Zupanie sarà ripristinato, ed essi saranno sistemati giusta l'antico costume, ma sulla base della moderna libertà.

29. Tutti gli impieghi, senza eccezione, tanto secolari che ecclesiastici, saranno dati esclusivamente *ai figli dei* tre regni uniti.

30. Soppressione del celibato ed introduzione della lingua nazionale nella chiesa, secondo l'antico diritto e costume croato.

DUCATO DI BADEN

Carlsruhe, 31 marzo. Fra qualche giorno l'armata badese sarà forte di 20,000 uomini.

— I Russi *arrivano da ogni lato.* Radstatt sarà occupata da 5,000 uomini, di cui un terzo sarà d'austriaci. Se i battaglioni di volontari partiti dalla Svizzera e da Parigi non prendessero il partito di volgersi verso lo Schleswig e verso la Russia, *sarebbero ricevuti assai* bellicosamente alle nostre frontiere.

BELGIO.

Brusselles, 5 aprile. Un incidente d'alto interesse segnalò l'ultima seduta della Camera dei rappresentanti.

— Il signor A. Carteau, deputato di Tournay, ricordata la sua costante adesione alla causa della Repubblica che, a suo dire, dovea estendersi da Parigi a tutta l'Europa, *ha dato la sua dimissione, dopo essersi convinto che* i suoi mandatari non dividevano la sua opinione.

(*Salut publ*).

DANIMARCA

Crediamo non del tutto inopportuno il mettere sotto gli occhi de'nostri lettori alcune brevi riflessioni sulla questione dello Schleswig-Holstein dal giornale di Lione *le Censeur* del 10 corrente:

La questione dello Schleswig-Holstein che alla sua origine avea poca importanza nella politica generale d'Europa, si estende grandemente adesso nella lotta che essa stabilisce fra interessi al certo mediocri, ma assai irritati gli uni contro gli altri *per cogliere facilmente il primo* pretesto di guerra. Lo Schleswig-Holstein al postutto è d'origine alemanna e vuole scuotere il giogo della Danimarca per rivendicare la sua nazionalità.

Questa quistione dibattuta per lungo tempo pacificamente, sembra dopo gli ultimi avvenimenti volersi sciogliere a mano armata. La Prussia che da qualche tempo ha preso a cuore gli interessi della nazionalità alemanna ha dichiarato che nel caso che la *Danimarca* attaccasse lo Schleswig-Holstein essa interverebbe. Credesi d'altra parte la Russia assai disposta a secondare la Danimarca.

In questo stato di cose la Danimarca ha persistito nelle sue pretensioni, e fece entrare delle *truppe nello Schleswig*. La Prussia mosse tosto altre truppe, e consideravasi come imminente uno scontro.

Ciò non ostante la Danimarca, per quanto ci vien oggi riferito, fece una mozione pacifica alla *Prussia, offrendogli* qualche concessione insignificante pell'indipendenza dell'Holstein: ma, come era naturale, queste proposizioni furono respinte, e nel tempo istesso che le truppe danesi penetrano nell'Holstein, i soldati di Prussia *avanzano, si* dice, per soccorrere il ducato insorto.

NOTIZIE POSTERIORI

STATI SARDI.

Ciamberì. I signori conte Nomis ed il barone Demargherita son giunti recando un indirizzo di congratulanza per parte del corpo decurionale di Torino, agli abitanti di Ciamberì.

— Gli operai stranieri che facean parte della turba del 3 aprile son ricondotti ogni giorno sotto scorta militare alla frontiera.

Si hanno grandi riguardi nell'estradizione di questi uomini ingannati.

Accompagnano i convogli delle guardie nazionali che ci accertano della riconoscenza di questa vittime del comitato dirigente l'invasione.

(*Cour. des Alpes*).

FRANCIA

Atto ufficiale.

Sulla proposizione della commissione del governo per i lavoratori.

Considerando che il principio inaugurato dalla repubblica trionfante è il principio di fraternità che noi veniamo di combattere e vincere, a nome e per conto dell'umanità tutta intiera.

Che questo solo titolo d'uomo ha qualche cosa d'inviolabile e d'augusto che saprebbe cancellare la differenza delle patrie.

Che d'altronde l'originalità gloriosa della Francia, il suo genio, il suo dovere si è di far benedire da tutti i popoli le sue vittorie, e quando è duopo, i suoi stessi dolori.

Considerando che se ella unisce in questi istanti molti stranieri, un numero molto più grande di quello dei nazionali vivono del loro lavoro in Inghilterra, in Alemagna, in Isvizzera, in America e sotto i cieli più lontani.

Che il provocare rappresaglie, rigettando da noi fatti di altri paesi, sarebbe una calamità e nello stesso tempo un disonore.

Il governo provvisorio confida alla salvaguardia degli operai francesi quelli stranieri che la Francia impiega, e confida l'onore della repubblica ospitale alla generosità del popolo.

(*Moniteur*)

ALEMAGNA

Francoforte 4 aprile. I membri dell'assemblea convocata pella costituzione d'un parlamento alemanno hanno formato un comitato centrale democratico pelle elezioni dell'assemblea constituente. Questo comitato si compone della minorità dell'assemblea che si è riunita nella chiesa di S. Paolo.

Questo comitato ha già pubblicato il suo programma.

(*Moniteur*).

POLONIA

Schildberg 30 marzo. I castelli dei signori sono tutti in fiamme. Tutti i contadini sono in piena insurrezione; non solamente le proprietà, ma anche la vita dei signori è in pericolo. Felicemente le persone minacciate han *potuto fuggire. Sette proprietà signorili vennero* saccheggiate e tre vennero incendiate.

Ostrowo 30 marzo. Si è risoluto d'organizzare i militari polacchi; vi hanno dei volontarii, e degli individui che si arruolano per denaro. Le città di Ruschkop e Zulmorich sono destinate per la formazione e l'organizzazione dei corpi.

Gli alemanni non intervengono in questi affari.

(*Gazz. di Breslau*).

PRUSSIA

I giornali di Berlino pubblicano il rendiconto dell'adunanza della Dieta delli 4. Il ministro degli Interni vi annunzia che avrebbe proposto l'indomani dei provvedimenti pel mantenimento dell'ordine. Il ministro degli affari esteri dichiarò non esservi gravi timori di guerra colla Danimarca, che la Prussia aveva inviato truppe ai confini per proteggere i confini non per assalire. La Dieta discusse parecchi articoli della nuova costituzione ed adottò il principio della libertà della stampa.

— Li 3 di aprile la città di Posen fu dichiarata in istato di assedio. Nondimeno vi sarà usata somma moderazione.

(*Galignani*)

UNGHERIA

Presburgo 31 marzo. La tavola dei deputati ha discusso la nuova legge elettorale, secondo la quale si avrà in avvenire un rappresentante alla dieta ogni 30,000 anime, ed il numero dei deputati sarà quindi di 377. Essa prescrive inoltre alcune condizioni necessarie ad essere elettore, e conserva a quelli che erano elettori finora (cioè i nobili ed i privilegiati) il dritto che prima avevano. I deputati radicali combatterono la legge propugnando da una parte il voto universale, dall'altra *il dritto elettorale* eguale per tutti. La maggioranza però mantenne il progetto. Colla legge elettorale la dieta ha compito la sua missione.

— *4 Aprile.* Ieri sera fu letto finalmente nell'assemblea mista delle due tavole il tanto aspettato decreto regio sulla risponsabilità dei ministri, e i limiti delle loro attribuzioni. La sala era piena zeppa di gente, e vi si notavano anche molti ufficiali e militari. Quando entrò l'arciduca Palatino, fu accolto da una vera tempesta di applausi, e dalla galleria delle dame, che occupava l'eletta delle signore ungaresi, gli fu gittata una corona. Nel rescritto regio indirizzato all'arciduca S. M. approva il progetto di legge della dieta colle seguenti modificazioni:

La persona dell'arciduca Palatino è inviolabile come quella del Re.

Il Re si riserva la nomina alle dignità del clero, della baronia al regno, non che il diritto di conferire la nobiltà ed altre onorificenze, ed il diritto di grazia, con che tali atti siano controsegnati dal rispettivo ministro risponsabile.

Il Re invita i fedeli stati a sottoporre provvisoriamente alla sovrana sanzione alcuni progetti intorno al mantenimento della Corte, della diplomazia comune e di alcuni corpi militari necessari all'esercito Ungarese, e ciò sino a tanto che alla prossima dieta siasi decretato di reciproco accordo un provvedimento sopra la parte che tocca all'Ungheria delle spese generali dello stato.

Mentre il re riconosce il dritto della legislatura di deliberare intorno a quanto spetta al costituire la difesa nazionale, come anche riguardo al forse necessario consenso della guerra; e finalmente mentre il re consente che in tempo di pace la disposizione e l'amministrazione delle truppe regolari dipenda dall'arciduca Palatino e dal ministero, S. M. si promette dall'altra parte dalla fedele perseveranza della dieta nell'unione coll'intera monarchia, perseveranza consacrata dalla prammatica sanzione, che affine di conseguire l'armonia necessaria fra le varie parti dell'esercito, gli stati consentiranno che l'amministrazione degli eserciti ungaresi fuori del paese, così come le nomine occorrenti in essi dipendano dal re, e quindi solo possano essere effettuati dal ministro ungarese che risiede permanentemente a Vienna presso la persona del re (ora sarebbe il famoso principe Esterhaizy).

Il rescritto fu eloquentemente difeso l'indomani nella tavola dei Deputati, e quindi unanimamente adottato. Quindi la tavola deliberò un indirizzo di ringraziamento al Re, e d'andare inoltre in corpo a ringraziare l'arciduca Palatino pei suoi zelanti e patriotici sforzi in questa circostanza.

Colla medesima gioia fu accolto il rescritto a Pesth e nelle altre parti dell'Ungheria.

(*All. Zeit.*)

RUSSIA

All'assedio di Santem, i Circassi fecero nella notte un improvvisa sortita, ha massacrato un terzo dell'armata Russa. Tre generali e 150 uffiziali restarono sul campo di battaglia. Schamyl si è battuto come un eroe.

(*Gazzetta di Voss*)

BOEMIA

Dresda 1 aprile — Ci scrivono da Praga che una grande agitazione regnò in quella città alla notizia che il governo non aveva accordata una sola domanda alla Boemia, ma eransi limitati a dire, che vi rifletterebbero. La nobiltà è tutta allarmata, essa credeva tutto perduto: il commercio e l'industria erano paralizzati. Vi furono numerose assemblee e si pronunciarono dei discorsi minaccianti. Allora il Burgravo distribuì mille fucili alla legione degli studenti, come pure 4,000 alla guardia nazionale. Si distribuì pure della polvere e dei cartocci. Questa misura ristabilì un poco l'ordine. Ieri una deputazione è partita per Vienna con una novella petizione. È d'uopo che porti una risposta categorica, ed allora si prenderanno delle energiche misure. Si pensahe il Governo cederà.

(*Correspond. de Nuremberg*)

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via Doragrossa num. 32

ANNO I. TORINO, VENERDÌ 14 APRILE 1848. N. 91.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 13 APRILE.

Il pericolo si fa di giorno in giorno più serio, più grave. Le truppe austriache camminano a marcie sforzate sull'Italia, mentre le gazzette pubblicano note diplomatiche e dicono *che con fucili rossi per la ruggine si condusse pressochè a termine una lotta nuova nella storia del mondo.* I giornali, non sappiamo se immemori dell'esistenza dell'Austria signora di trenta milioni d'abitanti, od illusi dalla vittoria riportata, riempiono le loro colonne di osanna all'Italia redenta, e gridano finita la lotta. Alcuni di essi che crederemmo vergati dall'Austria quando la lingua non li rivelasse per Italiani, spingono la baldanza a segno di calunniare perfino *le intenzioni* di Chi con generosità rara offrivasi spontaneamente difensore de' *conculcati diritti* de' popoli della Lombardia e di Venezia. Questi fogli contro cui protesterà l'Italia intiera, non rispettano nè il sangue che a pro di tutti si versa *in questo momento*, nè il dolore che colpisce un gran numero di famiglie, nè l'Italia che corre pericolo d'un' invasione di orde selvaggie e spiranti vendetta. Mentre la stampa di Liguria e Piemonte è unanime nel magnificare, nel portare a cielo le gesta de' loro fratelli di Lombardia e di Venezia, mentre essa non ha che una voce sola, quella dell'unione, mentre le due provincie sarebbero disposte a sacrificare a questa unione tutti i loro interessi locali, pare impossibile che qualche giornale si faccia propagatore di calunnie e dissensioni.

Liguria e Piemonte non parlano che d'interessi italiani, *non vogliono che questi*; mentisce chi afferma il contrario, e diffida della parola dei loro fratelli. La lega che dai popoli italiani si strinse nel dolore non si rompa nei dì della gioia. Lasciamo il fare ambiguo, misurato, trattiamoci con vera carità fraterna, e, repubblicani o monarchici, parliamoci schietto senz'adulazione, senza fini secondarii. La sincerità è la vera espressione dell'affetto, e senza di questo non avvi forza nè libertà, non avvi grandezza, non avvi unione, non avvi Italia. Chi crede la monarchia costituzionale il reggimento il più sicuro e il più opportuno, lo dica senz'ambagi e senza paure; chi crede la repubblica la forma migliore e la più italiana, lo dica ugualmente e con pari chiarezza. Dalle parole schiette non nascerà che bene. Il male è nelle insinuazioni velate, è nella diffidenza, è nella calunnia. Queste non debbono e non possono tollerarsi al dì d'oggi in Italia: esse sono le armi che i nostri nemici adoperarono per il passato, ed adopreranno pur troppo per l'avvenire. Ma intanto pensiamo alla guerra.

L'armata italiana composta dell'esercito piemontese e di molti volontarii accorsi dalle varie parti della penisola, ha d'uopo d'ingrossarsi ed ordinarsi per far fronte alle forze novelle che verranno in aiuto alle nemiche che ora *si trincerano nelle fortezze* di Mantova e Verona. Per ciò gli è d'uopo che si formi un consiglio di guerra, composto dei varii stati italiani, e che senza tante parole e vane promesse determini i sussidii positivi che dovrà fornire all'esercito piemontese. La Toscana finora tiene le sue truppe sullo stato Modenese e nella Lunigiana, e non pensa a soccorrere efficacemente l'armata di Lombardia. Non sappiamo trovare *un perchè* a cotanto indugio di Leopoldo, non sappiamo trovare *un perchè* alla censura toscana, che si mostra ancora così guardinga a riguardo dell'Austria. Non sappiamo trovare *un perchè* alle titubanze della *Corte di Firenze*, e allo *squilibrio* che passa fra le parole del ministero e le sue azioni. Noi non aduliamo nè calunniamo. Il governo toscano poteva e doveva concorrere in modo più positivo a questa grande causa. L'Alta Italia sola non potrebbe resistere e perdurare, quando l'Italia centrale ed il regno di Napoli non le venissero in aiuto di uomini e di danari. Ciascheduna di queste provincie deve mandare un contingente proporzionato alla sua popolazione, e deve mettere a disposizione dell'armata generale quei fondi che le sue finanze le permettono di usare.

È necessario che i contingenti di tutta Italia ed i corpi dei volontari s'uniscano e formino un esercito solo, capitanato da un uomo solo. È necessario che si prendano le misure per una guerra di cinque o sei mesi, quale potrebbe essere la guerra attuale. È necessario, in una parola, che le truppe italiane si concentrino sui varii punti della penisola ed operino dietro un piano strategico determinato e regolare.

E tutto questo vuole effettuarsi nel più breve spazio di tempo possibile, affinchè le milizie dei varii stati, unendosi, partecipino tutte allo spirito ed alla disciplina militare. Chè avendo a fare con truppe regolari e disciplinate, non riesciremo vincitori se non se opponendo loro una milizia regolare e disciplinata. Non lasciamoci illudere dalle apparenze o dall'entusiasmo momentaneo. Una guerra non si fa come un' insurrezione. Ci vuole calcolo, prudenza, e soprattutto uomini e denari. *E questi due ultimi elementi non s'improvvisano.* L'Italia, nello stato in cui si trova, stenterebbe a mettere insieme un nuovo esercito, quando una fatale sciagura venisse a sconfiggere quello che ora possiede.

Noi domandiamo adunque:

1. L'organizzazione d'una armata generale composta dei contingenti di tutte le provincie italiane;
2. Ripartizione delle spese pel sostentamento dell'armata fra i diversi stati, proporzionatamente alle loro entrate;
3. Aggregazione dei volontari all'armata generale;
4. Direzione di quest'armata affidata a un capo unico.

Questo è quello a cui dovrebbero pensare ora tutti i governi della penisola, lasciando in disparte ogni vieto e frivolo commento delle glorie presenti e passate. Guerra, e mezzi di sostenerla; ecco a che *si riducono gli uffìcii dei nuovi e dei vecchi* governi.

LA VERTENZA SICILIANA

> L'origine qui è grave; qui, inoltre, il gran sentimento della nostra nazionalità dà anche all'Italiano più oscuro di poter parlare con autorità di magistrato, senza palliare il torto che ebbero i Napolitani nel procacciare in tutti i modi che la Sicilia fosse come provincia del loro stato.
>
> M. AMARI

Il governo di Napoli e il governo di Palermo non si sono ancora accordati; un editto reale dichiara nullo qualunque atto si compia dai Siciliani; s'imbarcano truppe, cannoni e bombe per alla volta di Messina; a Reggio si raccolgono soldati; il re dichiara in un suo proclama che non può disporre di un gran numero di truppe per mandare in Lombardia dovendo badare agli affari di casa sua; il parlamento Siciliano confessa di non poter offrire il suo contingente alla guerra contro lo straniero, perchè minacciato nella sua esistenza, costretto di tenere in serbo tutte le sue forze per difendere se stesso. Il ministero Serra-Capriola inabile a sciogliere il nodo, ravviluppò sciaguratamente la matassa pretessendo bei concetti e belle frasi a pensieri non bene espliciti; il popolo gridava ogni giorno *pace alla Sicilia* e il ministero bombardava senza posa la seconda città dell'isola. Il furor popolare sbalzò dalla scranna il dottrinario che compilava note diplomatiche e professioni di fede dirette alle potenze segnatarie del trattato di Vienna; il potere oggi è in mano di persone meglio consigliate, più accette all'opinione pubblica. La vertenza si comporrà finalmente senza altro sangue? si accorderanno i diritti dell'isola con quelli del continente? E quali sono i diritti dell'isola? questi diritti son essi contrarii alla suprema ragione dell'unità Italiana? Ecco quanto discorreremo brevemente senza spirito di parte guidati solo dal sentimento nazionale così altamente professato dai generosi isolani.

La rivoluzione siciliana ha un carattere suo particolare, fu giusta secondo il diritto razionale, e secondo il diritto positivo. Noi non abbiam d'uopo di scusare un popolo che si sbriga dal giogo dei suoi signori, enumerando gli aggravi, le oppressioni e ogni maniera di tirannia che i despoti sogliono mettere in pratica. No, il popolo che spezza le sue catene, le getta in faccia a chi gliele impose, sorge in nome della dignità umana; è questo il suo diritto; se non lo trovi scritto in alcun articolo di trattato, lo leggi nel cuore degli uomini, nella legge divina; questo libro non si lacera e non si cancella. Ma i Palermitani potevano invocare un altro diritto innanzi a cui si inchina l'arcigna diplomazia quando le giova o quando può giovarle. La Sicilia godeva una costituzione da otto secoli; questa costituzione venne riformata e racconcia all'uso inglese nel 1812; quattro anni dopo fu messa in disparte come un arnese incomodo dallo spergiuro Ferdinando I, fu mutilata, sospesa, annullata quasi dalla male fede inglese, posta all'indice con gesuitica reticenza dai barbassori che stipularono la santa alleanza.

Le franchigie siciliane come le inglesi furono frutto della conquista normanna e poggiavano sul sistema feudale, per cui alle minori cose si provvedeva dal re, alle maggiori da tutti. Passata l'isola sotto la dominazione sveva, l'imperatore Federico II fece compilare da Pier delle Vigne tutte le leggi dei re normanni, e queste dal parlamento convocato in Melfi vennero solennemente riconosciute, ed approvate dai baroni e dai vescovi investiti di qualche feudo i quali solo avevano diritto d'intervenire all'adunanza. Nel 1233 si aggiunsero quattro *buoni uomini* per ogni città e due per ogni terra e villaggio. Così l'elemento popolare comparve nella nazionale rappresentanza.

Dopo il celebre vespro per cui gli Angioini perdettero la breve signoria avuta sull'Isola, Pietro d'Aragona eletto re dal parlamento, richiamò in vigore tutte le leggi calpestate dagli invasori, e poscia nel parlamento del 1286, sotto Giacomo suo figlio, si stabilirono i casi in cui il re, oltre il servizio feudale, poteva esigere i tributi. Sotto Federigo d'Aragona proclamato re nel 1296 si riformò nuovamente la costituzione; per questa il parlamento diventava onnipossente; il re non poteva allontanarsi dall'isola, nè dichiarar guerra o far pace con qualunque potenza senza il consenso dei Siciliani; ogni anno il parlamento radunavasi di suo diritto nel giorno d'Ognissanti; ne faceano parte i conti, i baroni e i sindaci di tutti i comuni; il potere legislativo si esercitava dal re e dal parlamento; a questo spettando il giudizio dei ministri e di altri pubblici funzionari sull'accusa dei sindaci; altri provvedimenti si emanavano a garanzia della libertà individuale e ad assicurare quegli altri diritti che tutelano i popoli liberi.

Più larga costituzione di questa non si può concepire. Il re non ha prerogative; una Camera sola; nè proroga, nè scioglimento, nè convocazione di parlamento; nessuna vera autorità insomma se non quella che dalla forza o dal raggiro possa usurparsi. Grave peccato codesto dei popoli non maturi alla libertà; gravissimo nelle condizioni feudali d'allora. La paria ereditaria a poco a poco s'impadronì d'ogni potere; il popolo oppresso, la autorità regia contrastata dai potenti oligarchi; *anarchia insomma*. Il parlamento cominciò a dividersi; i feudatarii formarono un'adunanza a parte col titolo di *braccio militare*; vescovi e prelati si radunarono *col nome di braccio ecclesiastico*; i rappresentanti delle città formarono il *braccio demaniale*. Caduta la Sicilia sotto il dominio spagnuolo, il popolo, mancipio dei nobili, considerava come un peso il diritto di mandar rappresentanti al parlamento; onde si credette esonerato da un grave carico quando si votarono i sussidi, cioè le imposte per più anni. Cessato in tal modo l'obbligo dell'annua convocazione del parlamento (perchè nessun tributo si potea levare senza il suo consenso) questo dapprima si adunò, irregolarmente, poscia fissò le sue sedute ordinarie ogni tre anni, e le straordinarie ogni qualvolta lo richiedessero imperiose circostanze. La costituzione però rimanea sempre in vigore, cosicchè sotto il regno di Filippo III di Spagna un viceré avendo imposto un dazio arbitrariamente, il parlamento reclamò, le principali città si riscossero, e non ostante le minaccie e le carceri, si dovette ritirare l'ordine illegale. Ogni re salendo al trono giurava di osservare le franchigie del regno, e quando Napoli e Sicilia vennero retti come reame indipendente da Carlo III, questo principe giurò prima per mezzo del suo viceré, poi egli stesso in Palermo.

Assunto al trono di Spagna, cesse al figliuolo Ferdinando i due regni, col titolo di *re delle due Sicilie*; ma essendo essi sempre stati indipendenti l'uno dall'altro, ed avendo avuto il regno di Napoli un re di più dello stesso nome, Ferdinando si disse III in Sicilia e IV in Napoli. E comechè i due regni (sono parole dello storico Palmieri) si considerassero in Europa come unica potenza, pure ambi conservarono le rispettive forme politiche.

Di qui nacquero tutti i mali della Sicilia, come cercheremo di chiarire in appresso.

DELLA NAZIONALITÀ ITALIANA

E DELL'UNIONE POLITICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE.

Giammai il grido *fuori lo straniero* si levò così unanime e così potente in Italia come ora. Giammai il sentimento della nazionalità si risvegliò così vivamente negli Italiani, e così gagliardamente scosse gli animi loro. Chi è mai che non si senta commosso nel più intimo dell'anima, non senta battere più forte il cuore allo spettacolo che ora offre l'Italia? Un Pontefice che, rinnovando i tempi più splendidi del papato, concilia la religione colla libertà, si leva animoso contro la prepotenza straniera ed apre all'Italia un' era novella. Una città ammollita da lunghi ozii, infiacchita dalle arti di straniera dominazione, oppressa dal dispotismo, alza a un tratto arditamente la fronte, e con prodigii di valore e d'eroismo fa impallidire i suoi oppressori, ed inerme costringe un esercito, che la minacciava di sterminio, a ritrarsi dalle sue mura. Un principe, l'unico principe di stirpe italica, che aveva alzato il primo grido d'indipendenza, muove alla testa del suo poderoso esercito, che ad alcuni pareva un peso, un ornamento superfluo, ed ora è la salute d'Italia, alla liberazione della patria comune dallo straniero. I popoli Lombardo-Veneti scuotono il giogo austriaco. Roma, Toscana e Napoli mandano sussidii d'armati a coadiuvare la grande impresa: un fremito di guerra agita tutta Italia dalle Alpi al Lilibeo, e da ogni parte una gioventù ardente prende spontaneamente le armi, e accorre sui piani lombardi, anelante di combattere e di versare il sangue per la santa causa dell'indipendenza nazionale.

In mezzo alla meraviglia degli avvenimenti or ora passati, nell'ansia pei futuri, il pensiero ricorre naturalmente alle rimembranze di un' epoca, che per diversi rispetti ha molta analogia colla presente, ai tempi cioè della Lega Lombarda; e rammentando qual fu l'esito della lotta allora sostenuta contro l'impero, va indagando qual sarà il risultamento di questa.

La guerra sostenuta dai comuni collegati contro il Barbarossa, anzichè d'indipendenza nazionale, fu guerra di libertà politica e civile. Gli Italiani allora volevano salva la loro libertà ed autonomia comunale, ma riconoscevano, sebbene più di nome che di fatto, la supremazia imperiale. La guerra attuale è guerra di assoluta indipendenza nazionale. Nel secolo XII non esistevano ancora politicamente nazioni: eranvi feudi e comuni. Il potere monarchico abbattendo le signorie feudali ed amicandosi i comuni colla sua forza assimilatrice, fu la causa precipua per cui si andò costituendo l'unità nazionale degli altri popoli. In Italia, ove il feudalismo fu un'eccezione, il reggimento comunale, che vi sorse e si perfezionò assai prima che negli altri paesi, congiunto ad altre cause, *invece di condurre all'unità nazionale*, fu occasione di divisioni ed ostacolo alla nazionalità. Talchè prima del mille le discordie dei principi e signori; dopo il mille le discordie irreconciliabili dei comuni fra di loro, le dissensioni dei cittadini, il difetto di un potere centrale prevalente, furono causa che sfuggissero più volte le occasioni che la Provvidenza offrì all'Italia per l'indipendenza nazionale, e aprirono l'adito alla dominazione straniera.

L'indipendenza nazionale è il primo e massimo intento a cui i popoli debbono aspirare, o per parlare più esattamente, è la prima e principal condizione perchè una nazione valga a svolgere tutta la potenza del suo genio, sviluppare tutti i germi di perfezionamento intellettuale, morale e materiale onde la natura l'ha fornita, raggiungere il più alto grado possibile di civiltà, e cooperare così ai grandi destini dell'umanità. L'indipendenza nazionale insomma è pei popoli ciò che è per gli individui la libertà. Quindi è che la dominazione di una nazione sopra un'altra è contraria alla natura, contraria ai disegni della Provvidenza, come il dominio d'un uomo sopra un altro uomo. Egli è perciò che nei popoli, che non abbiano interamente perduto la propria dignità, così vivo e potente si risveglia il sentimento della nazionalità, e ne comprendono istintivamente il pregio.

Ma la nazionalità riesce ad un nome vano, non può produrre i suoi benefici effetti se i popoli componenti la nazione non sono uniti in società politica, che con acconcie istituzioni e leggi faccia cospirare le intelligenze, gli affetti, le forze nazionali ai grandi fini sociali. Si dovrà forse da ciò inferire che all'essenza della nazionalità si richiegga che i popoli che costituiscono una nazione siano retti da un solo governo, uniti collo stesso vincolo politico? Se ciò è sommamente desiderabile, non è però sempre e in ogni tempo otte-

nibile; anzi in alcuni casi può essere nè giusto, nè conveniente. Ciò dipende da cause parte morali, parte naturali. Una nazione può essere divisa in più stati, senza che questa divisione, ove non sia arbitraria, ma richiesta da ineluttabile necessità, nuocia alla sua unità e indipendenza nazionale.

Certo io credo non siavi alcuno che ora pensi di fare dell'Italia intera un solo stato. Nè la giustizia, nè la politica il consentirebbero; cause morali e naturali vi si opporrebbero. Inoltre l'unione, come degli individui così dei popoli, può recare buon frutto, solo quando è volonterosa, non quando è forzata. Per altra parte però non vorrei che in questa rigenerazione d'Italia, mentre da ogni lato si grida *unione unione*, si mantenessero quelle divisioni politiche, che non il vantaggio dei popoli, ma l'interesse dei potenti aveva tracciato: non vorrei che si facessero nuove divisioni politiche là dove la natura non ne ha posta alcuna, là dove l'interesse dei popoli e il bene generale d'Italia esige continuità politica, come havvi continuità di territorio. Convengo perciò che non è questo il tempo di parlare della circoscrizione politica d'Italia. Convengo pur io con quelli che pensano doversi questa grande controversia discutere in un congresso nazionale. Pure, poichè altri già toccò questo punto, giacchè veggonsi atti che paiono prematuramente e indebitamente prevenire la soluzione di sì alta questione, da cui dipendono i futuri destini d'Italia, mi si permettano alcune osservazioni.

Queste amene e fertili regioni che dalle Alpi Cozie si stendono sino alle Giulie e comprendono la gran valle del Po, sono destinate dalla natura a formare un sol corpo politico. Non v'ha in esse alcun limite naturale che segni la separazione di un popolo da un altro. Ora le divisioni fra stato e stato sono arbitrarie, nocive ai popoli, se non hanno fondamento sopra limiti naturali, perchè allora si divide ciò che la natura ha voluto unire. A piè di queste Alpi, che furono finora sì mal sicuro schermo contro l'invasione straniera, pel bene di tutta l'Italia, per assicurare la sua indipendenza, uopo è che sorga uno stato forte e potente, da opporre anche da solo a qualunque tentativo di nuova invasione valida ed efficace resistenza.

Dodici secoli fa, sotto i Longobardi, poi sotto i Franchi, queste regioni, Piemonte, Liguria, Lombardia, gran parte della Venezia, il Piacentino, il Parmigiano, il Modanese non formavano forse già un sol corpo politico (per quanto almeno l'imperfezione dell'ordinamento sociale d'allora il consentiva), il regno Longobardico o Italico che estendevasi anche più oltre? L'unione che mantennero i barbari, che fu rotta dalle discordie dei principi e dei popoli, e dalla dominazione straniera che vi tenne dietro, come non verrà reintegrata nel giorno in cui questi popoli, deposte le armi, intuoneranno l'inno della vittoria che li avrà liberati dallo straniero, e più vivo sentiranno il pregio della concordia? Qual mai di questi popoli oserà alzare una barriera per dividersi dai fratelli, che con lui pugnarono sul campo di battaglia, che versarono il loro sangue per la santa causa italiana, e senza il cui valore lo straniero calcherebbe ancora questa terra, e la opprimerebbe ancora coll'abborrito suo giogo?

È Dio stesso che ne'suoi secreti disegni ha preparato il ristabilimento di questa unione. Venezia, congiunta dallo straniero medesimo con opera stupenda alla terraferma, come mai ora le sue sorti potrebbero disgiungersi dalle sorti del rimanente d'Italia? Eranvi due principotti, che ove si fossero mostrati fedeli alla causa d'Italia avrebbero potuto esser d'ostacolo alla riunione dell'antica Lombardia. Ebbene, la Provvidenza fa sì che si accechino sui loro medesimi interessi; essi diventano vilmente satelliti dell'Austria, e facendo causa comune con essa, perdono il diritto di governare popoli italiani. Onde che ragioni naturali e politiche persuadono l'unione de' popoli che abitano la gran valle del Po sia per la loro sicurezza, sia per la loro prosperità.

Pure v'ha chi con argomentazioni da sofista, con artificii da retore e con una leggerezza presuntuosa, coll'unione sulla labbra predica in effetto la divisione; si fa a piaggiare alle glorie municipali, ed eccitando la suscettività dei gretti interessi locali, tenta di metterli in collisione cogli interessi nazionali, suscita diffidenze e timori, invece di ispirare confidenza nelle future sorti dell'Italia. Se si desse retta a certi politicanti, non vi sarebbe miglior partito che ritornare al medio evo, risuscitare le sue repubblichette, le sue signorie, i suoi principati microscopici, per moltiplicare i vantaggi delle piccole capitali ed evitare i danni delle grandi. Ma avete voi dimenticato che queste divisioni furono la rovina dell'Italia, la causa del suo servaggio, della dominazione straniera? Non basteranno dunque otto secoli di dolorosa esperienza a toglierci le illusioni e renderci assennati?

Una buona confederazione, ci si risponde, rimedia a tutti gli inconvenienti delle divisioni politiche, e produce l'unione necessaria a mantenere l'indipendenza nazionale. Oh! sì, incominciate a conservare le esistenti divisioni politiche e a farne delle nuove; incominciate a formare o mantenere dei piccoli stati impotenti a difendersi, impotenti a prosperare individualmente; a creare tanti piccioli centri d'interessi politici, che a poco a poco verranno in lotta fra di loro; fra i quali si susciteranno in breve gare o contese politiche o commerciali, e quindi motivi d'astii e di discordie reciproche; e poi fate fondamento sulla loro confederazione. Interrogate la nostra storia, ed essa vi dirà quale fu l'esito delle leghe e delle confederazioni fra le città italiane, quali frutti se ne trassero. Volere che l'Italia sia ancora frastagliata in piccoli stati massime là dove può essere minacciata dallo straniero, non è egli esporla a nuovi pericoli? Non è egli un porgere occasione e facilità alle arti dello straniero di spargere in breve semi di discordie che saranno preludio di nuove sventure e di nuova servitù? I tempi, si dice, son ben diversi. Sì, son diversi i tempi, ma le passioni degli uomini sono ancora le stesse; le stesse cause produrranno i medesimi effetti, le stesse occasioni apriranno la via agli stessi pericoli. I tempi sono diversi: e appunto perciò diciamo che è passato il tempo delle glorie e delle autonomie municipali o quasi municipali, ed è giunto il tempo delle glorie nazionali. Ammiriamo le nostre corone municipali: ma non facciamo per Dio di queste, con istolido consiglio, pretesto a nuove e inconsiderate divisioni: non guardiamo ora al nostro passato ma al nostro avvenire, le cui sorti stanno nella nostra più stretta unione politica, non nella divisione.

ALBINI

Ad uno dei collegi della provincia Vercellese raccomandiamo il nome di Evasio Radice, uomo che per austerità di principii politici e costanza nel propugnarli va fra i più onorandi del nostro paese. Capitano d'artiglieria e professore di matematiche all'Accademia militare, nella reazione del 1821 fu condannato a morte. Combattè in Ispagna, viaggiò in America, e ritiratosi poscia in Dublino fu professore e dottore in quell'università. Rinunciò ad ogni cosa per ritornare in Italia; accettò il grado di maggiore che gli venia conferito dal recente editto dell'otto aprile, ma rifiutò il soldo annessovi (1550) colla seguente lettera diretta al presidente del consiglio.

Torino, il 13 aprile 1848.

ECCELLENZA

Il decreto che riunisce me ed i miei compagni d'artiglieria all'esercito della patria nostra, ci muove a gratitudine e devozione. Perciocchè se in ogni tempo fu cara ed onorevol cosa appartenere all'esercito Piemontese, oggi, quand'esso combatte e vince pel nome, per l'indipendenza, per la libertà d'Italia, l'onore ci diventa gloria, la gloria, santificazione. A noi forse non sarà più concesso di servire la patria altrimenti che coi voti; ma giacchè la Provvidenza mi largisce modesti i mezzi del vivere a me ed alla mia famiglia, permetta V. E. che io ponga nelle sue mani il soldo di ritiro al mio grado annesso, affinchè giovi d'ora innanzi alle necessità della santa guerra, mentr'essa duri, non solo in Lombardia, ma anche nelle sedi del triste nemico.

Dell'E. V.

Devotissimo ed umilissimo servo,
EVASIO RADICE,
Capitano di artiglieria nel 1821.

Qualunque collegio elettorale potrà tenersi onorato di mandare alla Camera come suo rappresentante un uomo temprato alla scuola di così lunghe sventure, forte di così alti, di così liberi propositi.

Regio editto per l'amministrazione dei comuni e delle provincie, del 27 ottobre.

Troppo è vasto questo tema, ed un lungo discorso non ne uguaglierebbe l'ampiezza. Tanti sono i principii degni d'una meditazione profonda e d'un serio esame, che il corredarli delle molte ragioni, militanti per un sistema a preferenza di un'altro, sarebbe opera da intraprendersi da' uomini e nella scienza e nella pratica di questo ramo d'economia sociale versatissimi. Molti percorsero già quest'arringo con lode; non pertanto la materia fu esaurita, che molto di più non rimanga a dirsene. Per non lasciar nulla d'intentato in uno studio così essenziale, parve opportuno offrire un conciso parallelo di fondamentali principii stabiliti con un parlare sincero e franco dell'augusto Principe nell'esordio della legge e delle sane massime in essa seguite; con quelle altre disposizioni credute ripugnanti, o non consentanee ai luminosi principii adottati dal benefico legislatore. Da questo parallelo ne conseguitano alcuni corollari. Questo quadro di paragone addità con poche parole, e facilmente, quei contrasti la di cui attenta disamina ad illustrare varrà una parte rilevantissima degli studi economici e politici.

§ 1. Liberali e giusti principii proclamati dal legislatore nel paterno proemio della legge:

1° Il principio dell'eguaglianza civile esteso all'ordinamento comunale e provinciale;

2° La separazione diligente dei poteri deliberativi dall'esecutivo, riconosciuta atta ad agevolarne il regolare esercizio;

3° Riconoscer la necessità d'una vita propria nelle provincie, e proponsi di suscitarla nelle provincie non solo, ma pur anche nelle divisioni amministrative;

4° Le sole condizioni necessarie a tutelare e sostenere ed a corroborare l'unità nazionale e stabilità alla vita dei comuni e delle provincie.

5° La via ad amministrare ed a rappresentare gli uni e gli altri aperta a tutti coloro che offrono la guarentigia della proprietà immobile, o della mobiliare, o dell'intellettuale, e che alla stima del Principe fossero segnalati da quella del pubblico liberamente manifestata.

§ 2. Ai principii così sani accordansi molte disposizioni nella legge statuite, fra le quali sono a notarsi come dirette conseguenze, queste:

1° La condizione apposta alla conferma dei sindaci quando rimangono al posto di consigliere;

2° Il chiamare ad elettori ed eleggibili i possidenti, i commercianti e le capacità;

3° La vigesima parte dei consiglieri d'ogni comune tratta dai più probi uomini che pagano la sola tassa personale;

4° La nomina dei rispettivi presidenti e vice-presidenti, concessa ai consigli provinciali e divisionali;

5° L'intervento a questi consigli senza voto degl'intendenti generali, degl'intendenti e degl'ingegneri in capo.

§ 3. Non poche sono le disposizioni contrarie o meno analoghe ai principii dal legislatore ammessi e sanzionati. Si riandano per sommi capi;

1° La presidenza del consiglio di credenza e del consiglio comunale (attribuzioni deliberative) accordata al sindaco investito delle attribuzioni esecutive;

2° La scelta del sindaco, in vece di restringersi ai residenti nel comune, estesa sino a coloro che vi dimorano soltanto una parte dell'anno, indeterminata;

3° L'esimere in via ordinaria il sindaco da procedimento in conseguenza delle sue azioni;

4° Le ricompense riservate ai sindaci;

5° Il diritto loro dato in materia contenziosa per riguardo ai regolamenti locali di pronunziare una sentenza inappellabile quando l'arresto non eccede un giorno, e l'ammenda non supera le lire dieci;

6° Senza previa proposta dei consigli municipali i sindaci scelgonsi dal governo a consiglieri provinciali;

7° Le attribuzioni direttive dell'elezioni municipali ai medesimi affidate in larga misura;

8° La mancanza di rapporto tra la durata in carica dei sindaci e quella dei consiglieri comunali;

9° I verbali processi dei consigli municipali sottoposti generalmente e senza riserva all'intendente generale;

10° I consigli provinciali non chiamati a poter deliberativo dell'economia provinciale, ma unicamente a dar pareri, a discutere proposte da farsi al consiglio divisionale;

11° Gl'interessi delle provincie componenti una divisione, fusi in una sol massa, amministrati da questa;

12° Gl'intendenti generali eseguiscono l'amministrazione delle provincie e delle divisioni, reggono quella dei comuni, hanno sul potere deliberativo di questi, non che delle provincie e delle divisioni, un'azione estesa.

§ 4. Dal parallelo esposto derivano alquante conseguenze; questi soli corollari si deducono quivi:

1° Nel sindaco confondonsi molti poteri, il politico riguardo alla polizia, l'esecutivo nell'economia comunale, una partecipazione al deliberativo stesso, un mandato nel contenzioso: spera ricompense dal governo, tranne il conto annuo della sua gestione economica; ed immune da ogni altra responsabilità, regge le elezioni municipali, vi ha un'influenza facilmente nociva alla libertà delle medesime, ed è piuttosto l'uomo del governo che del popolo. Guai a quel municipio in cui la scelta fosse fallita;

2° Gl'intendenti generali, con un'ampiezza smisurata, abbracciano l'amministrazione nel suo complesso dall'ultimo grado sino al massimo, dal municipio cioè sino alla divisione. Governano in parte il potere deliberativo, hanno il potere esecutivo provinciale e divisionale, e reggono superiormente i sindaci ed i consigli comunali;

3° La provincia non ha un'amministrazione propria, ed i municipi mancano di quella norma e protezione che aspettano dall'ufficio materno della provincia.

C. L. S.

NOTIZIE.

TORINO

Per vivi sensi d'amor patrio, o per atto di devoto attaccamento al Regio Governo, nelle attuali contingenze, offerivano spontanei li signori:

Conte Amedeo Barberi di Branzola maggiore in ritiro, di prestare nuovamente li suoi servizi, ed inoltre di rinunziare ad un quinto della giubilazione militare di cui è provveduto;

Avvocato Angelo Maria Rodi di Lesa, commissario di leva collocato a riposo, di cedere fin d'ora, e fino al cessare del bisogno, alle regie casse l'intiera pensione che gode pei prestati servizi, d'annue lire 721 65.

Simili generose manifestazioni essendo state con pari sollecitudine riferite al Re, vennero gradevolmente accolte, con incarico al ministero di guerra di esprimerne ai medesimi la ben sentita soddisfazione, e di disporre quindi pel ricevimento delle oblazioni stesso.

SOCIETÀ PROMOTRICE DELLE BELLE-ARTI

IN TORINO

La pubblica esposizione fissata dapprima per il principio di aprile e ritardata quindi provvisoriamente per i luttuosi casi di Lombardia, venne in seguito assegnata per il *giorno primo di maggio* onde non restino privi gli artisti, nemmeno in quest'anno, di quel valido patrocinio che hanno diritto a sperare dalla patria loro.

La direzione li invita perciò a sollecitare la spedizione dei loro capi d'arte che intendono esporre.

Si fa noto in pari tempo essere incominciata fin dai primi di questo mese la distribuzione dell'*Album* destinato ai socii non stati favoriti dalla sorte nella pubblica estrazione delli 21 giugno 1847; e s'invitano i socii che non hanno ancora pagato le loro rispettive quote a voler ciò eseguire senza ritardo, nell'uffizio stesso della società posto in via Carlo Alberto num. 13 nei mezzanini in fondo al balcone.

Per la Direzione.

AVV. LUIGI ROCCA dirott. seg.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

Genova, 11 aprile. — Sono giunti da Marsiglia circa 250 Italiani, che, lasciato quel luogo di loro industriale dimora, accorrono volontarii onde recarsi in Lombardia sul teatro della guerra. Furono accolti con applauso; i barcaiuoli che li trasportarono non vollero accettare mercede. (*Corriere mercant.*)

— Il consiglio d'amministrazione della città di Ciamberì ci prega d'inserire il seguente documento.

Estratto dal registro delle deliberazioni del Consiglio generale d'Amministrazione della città di Ciamberì.

(Seduta del 9 aprile 1848, alle 7 di sera).

« Il sig. Sindaco annunzia che secondando il desiderio espresso dal consiglio stesso, uno dei suoi membri che fece parte del governo provvisorio, formato il 3 aprile, dopo l'invasione, leggeva la relazione completa di tutto quello che si passò al palazzo di città, nella notte del 3 al 4 di aprile, nel tempo che il detto comitato era in permanenza.

» In conseguenza il sig. Domenge dà lettura d'un rapporto contenente l'esposto dei diversi atti del comitato, dalla sua installazione, fino al domani a 8 ore del mattino, che ha rimesso l'uffizio alla precedente amministrazione

» Il consiglio generale ha visto con piacere di quanta prudenza e sollecitudine abbjano usato per la conservazione delle persone e degli interessi della città, i generosi cittadini designati nel proclama del 3 aprile, segnato Peyssard, si piace di riconoscere tutto ciò che ha abbisognato di abnegazione e di devozione, per riempiere una tale missione, ed atteso che i giornali di Torino e di Ciamberì, pubblicando i diversi proclami impressi durante l'occupazione della nostra città, pubblicarono pure, astretti da necessità, i nomi delle persone componenti il comitato provvisorio; che importa che si sia convinti, che queste persone non avevan accettato che la carica di vegliare agl'interessi della città soltanto, è opportuno il sapere che quando, in simili circostanze, uomini devoti al bene del loro paese, accettino sì penose funzioni, e le riempiscano così onorevolmente, essi hanno diritto alla riconoscenza pubblica.

» Il consiglio generale dichiara ad unanimità che i membri del comitato provvisorio municipale, i di cui nomi sono citati nella pubblicazione del 3 aprile, segnata Peyssard, riempirono molto degnamente la penosa missione che loro era imposta, ed a nome degli abitanti di Ciamberì ne li ringrazia.

» Stabilisce che una copia della presente deliberazione verrà trasmessa ai giornali di Ciamberì e di Torino per dimandarne l'inserzione nel loro più prossimo numero

» Fatto e deliberato in consiglio generale, il 5 apr. 1848

» Per copia conforme, il *Segretario della Città*

COTTIN. »

Ciamberì. — I deputati della città di Torino, conte Nomis e baron Demargherita che annunciammo nel passato numero giunti a Ciamberì domenica mattina, andarono al palazzo di città per partecipare l'oggetto della loro missione.

Furono ricevuti dai due sindaci e da varii consiglieri. Un'ora dopo, i due sindaci andarono all'albergo della Posta per far visita ai membri della deputazione.

Il ricevimento solenne ebbe luogo nella sera istessa, alle 7 ed al cospetto di tutti i consiglieri. Una deputazione del consiglio era andata a prendere all'albergo stesso gli ospiti, che furono da essa introdotti nella grande sala del palazzo di città, ove furono collocati fra i due sindaci

Il conte Nomis lesse l'indirizzo di congratulazione esprimente ammirazione, simpatia e riconoscenza.

Il signor Demargherita già professor di leggi all'università di Torino, in un'allocuzione estemporanea espresse gli stessi sentimenti, e dimostrò una vera soddisfazione nel riconoscere fra i membri del consiglio varii de' suoi antichi allievi.

Il sig. di Quincy, primo sindaco, rispondendo alla deputazione brevi ma generose parole, così conchiuse:

« I nostri destini ci legano irrevocabilmente alla santa causa italiana; essa può contare sui nostri voti e sui nostri sforzi. Sì, o signori, noi riguardiamo il suo avvenire come il nostro, ed esclamiamo unanimemente:

«Onore alla città di Torino ed all'illustre suo corpo decurionale! Onore ai suoi deputati! Viva il governo costituzionale del Re, viva la libertà, viva la santa causa italiana! »

I deputati torinesi vennero poscia invitati ad un ban-

chetto a cui presero parte il sindaco, i consiglieri e varii ufficiali della guardia nazionale.

Il signor di Quincy fece un brindisi al Re, esprimendosi con termini pieni d'affetto pella casa sabauda e pella causa italiana. Quindi il signor di Serraval, comandante il corpo de' pompieri, ne fece uno, *all' armata d' Italia*. Altri seguirono *alla città di Torino* ed al suo corpo decurionale, ed ai deputati.

— Le proclamazioni seguenti vennero affisse l' 8 ed il 9 aprile.

« Abitanti della città e dei comuni di Savoia.

« Degli uomini sciagurati eran penetrati nelle nostre mura per imporre alla Savoia un giogo umiliante. Il loro regno non fu lungo.. ... non durò che ventidue ore. Il popolo levatosi in massa pose fine a quest'opera di disordine.

« In questo momento solenne gli abitanti della città e delle campagne ci hanno dato prove memorande del loro attaccamento. La campana ha suonato da un campanile all'altro e si propagò sino alla vetta delle nostre montagne. A questo suono vendicatore vi muoveste per venire in nostro soccorso. Varii fra voi arrivarono, che noi eravamo ancor sotto le armi.

« Ah! ricevete qui l'attestato della nostra riconoscenza e della nostra ammirazione. Sì; questo giorno di gloria, di fedeltà, e d' entusiasmo sarà eternamente celebre. La posterità lo citerà com' una delle più belle pagine della nostra storia.

Ciamberì, 8 aprile.

I Sindaci QUINCY e REY. »

« Informati che parecchi soldati appartenenti alle classi chiamate sotto le armi si trovano in ritardo in seguito degli ultimi avvenimenti di Ciamberì, e volendo rassicurare que' bravi militari, noi gli preveniamo d'ordine superiore, che non incorreranno in veruna pena od in verun pregiudizio per questo ritardo, ed in conseguenza gli invitiamo a partir subito per raggiungere i rispettivi depositi dei loro reggimenti.

Ciamberì, 9 aprile.

Il Governatore OLIVIERI. »

Ventimiglia. Il 25 dello scorso marzo Monsignor Vescovo di Ventimiglia si portava alla chiesa di sant'Agostino situata al di là del fiume Roia in un sobborgo dell' istesso nome e che serve in pari tempo all'uso di quella piccola popolazione e del seminario, a benedire le bandiere nazionali. Egli nel cammino era alla testa di numeroso popolo, e sventolava pure un vessillo tricolore. Giunto al destinato luogo intertenne quel buon popolo tutto gongolante per contentezza, con apposito discorso, e compì la cerimonia. I seminaristi non furono esclusi dal partecipare a quella solennità; eglino fregiati il petto di coccarda italiana e preceduti da un loro proprio stendardo formavano un drappello distinto.

All' indomani Monsignore accoglieva in udienza particolare quindici cittadini volontarii per la guerra santa, gli animava con acconcie parole, e loro somministrava un generoso sussidio di lire 300, altre 40 ne aggiungeva il vicario generale, e 25 il segretario e cancelliere, i quali due ultimi assieme al sindaco ed al giudice della città ed una gran folla di cittadini accompagnarono ben anche quei generosi per tutto quel tratto di strada che è da Ventimiglia al torrente detto *Nervia*.

Fu quindi aperta una soscrizione a sollievo della famiglie povere dei contingenti, ed anche in questa occasione mostrò Monsignore la sua caritatevole generosità, contribuendovi per franchi 150, per altri 50 il Vicario, e 25 il segretario cancelliere.

Monsignor Biale con questi fatti diede una solenne prova di adesione alle idee progressistiche, ed un nobile esempio al suo clero, il quale d'altronde nella sua massima parte non abbisognava di grande incitamento per gettarsi dalla parte del Sommo Pio a braccia aperte. Egli adunque, io ne sono certo, seconderà con calore le buone intenzioni del suo prelato. Possa una volta cadere dagli occhi la tetra benda che gli acceca, a quei tali, che forse forse colle loro uggie e coi loro spauracchi di molto cooperarono ad ingerire sospetto in certe mal ferme teste od inesperte, che la religione di Cristo sia nemica della libertà dei popoli, e paventi lo sviluppo dell' umano pensiero.

(*Carteggio*).

LOMBARDO-VENETO.

Dal quartier generale di Asola l'8 aprile 1848.

All'Ill.mo sig. Cav. Gen. della Marmora comandante della scuola di marina in Genova.

Secondando il desiderio manifestatone dal governo provvisorio di Venezia S. M. ha determinato che V. S. Ill.ma si rechi subitamente da Genova a Venezia alla disposizione del governo suddetto per coadiuvarlo nell'ordinamento e comando delle milizie che si stanno raccogliendo.

Ho l'onore di avvisare V. S. Ill.ma di questa sovrana risoluzione che dimostra quanta fiducia S. M. riponga in lei affinchè le piaccia di partire incontanente alla volta di Venezia, e frattanto mi pregio di riconfermarle i sensi dell' ossequiosa mia devozione.

Il Ministro segretario di stato.
FRANZINI.

Dal Quartiere generale di Volta l'11 aprile 1848.

Il giorno 10 era stata fatta una prima intimazione a Peschiera. Il quartier generale era stato trasferito il dì 11 da Castiglione delle Stiviere a Volta. Il 12 S. M. doveva recarsi a Goito per distribuire le rimunerazioni per la fazione del giorno 8. Nello stesso giorno 12 rinforzi ed artiglierie dovevano avviarsi verso Peschiera onde attaccarla alla domane. S. M. intendeva di recarsi in persona passando per Monzambano onde egualmente rimunerarvi i prodi che si distinsero nell'affare del giorno 9. Il duca di Savoia ed il duca di Genova trovansi per lo più in prima linea.

Il Tenente Colonnello toscano Ghiggi si è recato al quartier generale del Re recando lettera del generale Ferrari comandante le truppe del granducato per le quali queste sono poste a disposizione di S. M. Desse sommano presso a cinquemila uomini. (*Gazz. Piem*).

Milano, 11 aprile. Una banda musicale faceva risuonar concenti di allegrezza ieri sera, verso le ore 9, sotto le finestre del marchese Gaetano Pareto, fratello del ministro sardo, e per riguardo a sì alti influenti personaggi, e per notizie appena giunte di vittoriosi avvenimenti che s' erano già sparse per la nostra città.

Tutto gioia, tutto festa era l' ampio piazzale di S. Fedele, estendendosi la folla a tutto il corso della Concordia, e que' luoghi improvvisamente dalle finestre erano rallegrati da copiosi lumi.

Fu alle grida di quei viva che il marchese Pareto comparve al balcone, e di là diresse le seguenti parole al popolo:

« Milanesi! Come rappresentante del re Carlo Alberto, del capitano dell' esercito liberatore d' Italia, presso il vostro glorioso governo provvisorio, vi ringrazio di questa dimostrazione di simpatia. Essa onora i morti, consola i forti, incoraggia l'esercito che deve liberare l'ultimo palmo di terra italiana dall' ultimo austriaco. — La folla applaudì gridando *viva l'Italia*, *viva Carlo Alberto*, *viva l' indipendenza italiana*. »

La massa poi si volse ad applaudire gli ufficiali piemontesi che alloggiano nello stesso albergo del Marino. — A nome di loro si presentò a rispondere il colonnello Giacomo Durando, generale di brigata al servizio del governo provvisorio, e fratello del generale di divisione Durando, che a Bologna comanda la pontificia armata in marcia verso la Lombardia.

Egli ringraziò a nome de' suoi fratelli d'armi e disse, altro non potere che confermare il discorso di Pareto; disse che i soldati piemontesi avrebbero continuato sino alla fine della guerra come avevano incominciato, ed invitò gli astanti a gridare con lui *viva l'indipendenza italiana*.

Dal Marino la folla colla banda musicale passò anche a far viva dinanzi a casa Trotti al poeta Giovanni Berchet, che, uscito fuori, ringraziò i Milanesi dell'accoglienza che gli facevano dopo 27 anni di esilio, soggiungendo a un di presso le seguenti parole:

« Voi siete stati nelle 5 giornate di marzo eroi di coraggio; adesso siate eroi di prudenza. L'austriaco è scacciato e non tornerà più. Adesso spetta a voi colla vostra concordia ed unione a stabilire fra l' Italia e lo straniero un muro di bronzo. » Queste ultime parole furono dal Berchet pronunciate con tale un' enfasi che il pubblico esclamò con pari energia: *Viva Berchet*, *viva l' indipendenza italiana.*

In seguito si acclamarono e si fecero molti viva ad Arconati, a Borsieri, a Trotti, che per non trovarsi presenti, non poterono rispondere agli applausi del pubblico.

S' avviò pure il corteggio sul corso della Concordia ad appellare il De-Boni dalla sua finestra, e, lui assente, si affacciò un interprete de' sensi di quel generoso italiano per ringraziar de' pubblici sentimenti, gridando: *Viva l' Italia*.

La folla del popolo, preceduta dalla banda musicale, e tenuta in buon ordine dalla guardia civica, ritornò giuliva al palazzo Marino, esso pure dalle finestre illuminato. E sul principal balcone, in mezzo a molti membri del governo, rifulgeva la persona carissima a tutti noi, il nostro benemerito nè mai abbastanza lodato presidente Casati, che a voce chiara narrava come le valorose truppe guidate dal magnanimo Carlo Alberto aveano preso posizioni interessantissime presso Mantova, e vicino a Peschiera, e come era da non dubitarsi che fra pochi istanti avremmo la certezza che la gloriosa bandiera tricolore si troverebbe piantata su quei superbi torrioni. Disse che i corpi di volontari nostri e di tutte le provincie inviati a snidare per sempre il nemico, tenevan parte ovunque ai conflitti e facevansi degni compagni delle guerresche truppe.

Ogni suo detto fu da clamorosi viva accompagnato e interrotto; ma pur distintamente si udì conchiudere con quelle seducenti e altrettanto incancellabili dal cuor nostro caldissime parole di *viva l'Italia e l'italiana indipendenza; viva ai prodi tutti che concorrono a conseguirla, a consacrarla.*

In mezzo a quell'ardore volgeva il popolo il grido per acclamare al balcone anco il meraviglioso Mazzini, che, assente, non potè accogliere questo novello segno di pubblica esultanza. (*Gazz. di Milano*)

AI LOMBARDI

Fratelli Lombardi!

Quando, il 5 marzo, l' Associazione Nazionale Italiana scriveva nel suo programma che, anche dopo i fatti di Francia, rimaneva intatta all' Italia una bella e vitale missione d' iniziativa fra le nazioni, quella di cancellare l' impero d' Austria dalla carta d' Europa, noi parlavamo una parola di fede, non di speranza immediata. Credevamo nei fati d' Italia; ma gli ostacoli ci apparivano immensi; e invocavamo a rovesciarli tutta la potenza di core, di senno e di sacrificio che vive inapplicata nella nostra Penisola. Pochi giorni dopo voi vi levaste soli a operare e vincer per tutti. Gloria a voi, immensa, immortale. In cinque giorni avete cancellato tre secoli di schiavitù: disfatto, inermi, un nemico potente d'armi, d'antico terrore e di vigilanza: posto lo spavento dentro il core dello straniero che usurpava da lungo sì bella parte delle nostre contrade, e d' ogni straniero che intendesse nel segreto a violarle un giorno; ricominciato la tradizione nazionale che dalla vostra lega del XII secolo s' era arrestata alla vittoria genovese del 1746: iniziato la storia dell' Italia indipendente: riconsecrato il nostro nome fra i popoli: dato il grido di chiamata alle razze slave aggiogate al carro dell'impero; e aperto la via per la quale la nostra nazione si condurrà al seggio che Dio le decretava nel congresso de' popoli confederati. Amore a voi tutti da' vostri fratelli! Mercè vostra abbiamo oggi noi tutti una patria; mercè vostra e mercè gli uomini di Palermo e Messina, allo straniero che c' interroga del dove nascemmo, noi possiamo rispondere con nobile orgoglio: *Siam della terra che genera i Siciliani e i Lombardi.*

Grandi nella lotta, a voi spetta ora, o Lombardi, d' esser grandi nella vittoria.

Voi avete combattuto per tutti: sancite per tutti col vostro esempio il dogma vitale della sovranità popolare, del diritto inerente in ogni nazione. Fedele al programma adottato, l'Associazione nazionale non s' arroga facoltà di consiglio per ciò che riguarda le forme d' ordinamento politico più consentanee alle vostre tradizioni e alle tendenze europee.

Ma sceglietele liberamente come s'addice a chi ha vinto senz'altro aiuto che di forze proprie, pensatamente come spetta a chi è padrone de' proprii fati. I forti sono spesso soverchiamente arrendevoli e incauti nella custodia dei conquistati diritti; guardatevi dall' esser tali; però che i vostri diritti sono i diritti dell' intera nazione; voi ne siete in oggi, in virtù della vostra vittoria, i rappresentanti: voi ne avete le sorti in pugno. Il paese solo ha vinto, il paese solo decida legalmente, spontaneamente gli ordinamenti politici che debbono regolarne la vita. Il battesimo del sangue sia per voi battesimo di coscienza e di dignità. L'Italia aspetta questo da voi, e l' Italia lo avrà: voi foste troppo grandi nella battaglia per non esserlo nei consigli e nel raccogliere i frutti della vittoria.

E quando avrete legalmente, liberamente provveduto a' vostri diritti, ricordatevi che la gloria delle vostre battaglie è immensa, perchè gloria non lombarda, italiana, e che non lombardo, italiano è forzatamente l' intento della vostra vittoria. Ricordatevi che se una Italia non è, forza, securità d' indipendenza, missione in Europa son nomi vani per voi; e che una Italia non sarà finchè un' assemblea nazionale italiana non decreti il patto d'amore che deve annodare in concordia di credenze e d'opere tutti quanti sono i cittadini della terra or nostra, per voi. Beato il giorno in cui benedetti fra tutti i figli d' Italia, voi Lombardi e i vostri fratelli della Sicilia vi stringerete compagni, plaudenti gli altri, la mano quasi sull'altare della nazione, nella città santa che è da secoli il centro della storia nostra e di quella d'Europa, in Roma.

Parigi, 31 marzo 1848.

Per l' Associazione Nazionale Italiana
GIUSEPPE MAZZINI, *presidente*. LIZABE-RUFFONI, *segr.*
(*Gazz. di Milano*)

Fratelli Tirolesi!

Il governo di Milano avendomi chiamato al comando supremo di tutti i corpi di volontarii, io vengo nel vostro paese a tendervi una mano fraterna.

Il giogo dell' Austria, che voi avete sopportato tanto tempo, non vi ha fatto dimenticare che voi pure siete Italiani. È arrivato il momento nel quale dovete riguadagnare diritti sacrosanti per tanti anni calpestati.

Bravi Italiani Tirolesi! la nostra patria, questa grande famiglia che offre ora al mondo lo spettacolo della sua forza e potenza sorgendo in massa per scacciare l'odiato straniero, viene ad offrirvi dei soccorsi per rendervi liberi, indipendenti, e formare con essa un'unione indissolubile.

Unitevi dunque a noi, valorosi giovani Tirolesi, riprendete la vostra terribile carabina ed entrate nei nostri ranghi per fulminare con noi dalle vostre montagne il barbaro oppressore ed esterminarlo.

E voi ministri di Pio IX, benedite le bandiere dei prodi come Dio benedice pietoso un popolo che combatte per la sua libertà — il primo dono di Dio!

Rispetto alle proprietà e alle persone è la divisa dei volontarii. Accoglieteli da fratelli, soccorrendoli del vostro meglio nei bisogni della guerra. Essi sapranno tanto più rispettare la vostra nota generosa ospitalità, quanto che essi medesimi hanno abbandonato il domestico tetto, padri, madri, fratelli, sorelle per correre tutti alla difesa della patria.

— Brescia, 7 aprile 1848.

Il generale comandante supremo di tutti i corpi volontarii.
ALLEMANDI.

(*Gaz. di Milano.*)

Pecora 12 aprile — Avrete forse ricevuto altro mio foglio da Milano di pochi giorni or sono. Ieri feci qui ritorno dalla mia gita in Lombardia ove la curiosità mi spinse sin oltre Cremona ov' era il grosso dell'armata nostra Piemontese: che bel vedere! che forza imponente! I Lombardi ne sono meravigliati; a loro dire mai più immaginavansi che il Piemonte possedesse un così bello e forte esercito; desso è animatissimo, ed agogna l'istante di venirne alle mani coi sempre fuggenti Austriaci, e compie senza fallo ad una doppia missione, la cacciata degli Austriaci dalla sacra nostra terra, e l' adesione all'unione di quelle provincie, che ne vedono, e ne apprezzano l' importanza; peccato che necessità di circost... od arte strategica l' abbia impedito di tutto passare, e mostrarsi a Milano; avrebbe colà servito mirabilmente a raccozzare le divergenti opinioni, e determinare i più alla tanto desiderata ed utile unione almeno dell' alta Italia. Ieri era il giorno destinato all'espugnazione di Peschiera: in due giorni al più speravano di averla nelle mani; il giorno 17 corrente si principieranno gli attacchi su Mantova, attorno alla qual piazza si stringono ora le truppe Piemontesi, e se riesce la deviazione delle acque del Mincio, alla qual opera si darà mano tosto espugnata Peschiera, in poco tempo cadrà pure questa formidabil fortezza, baluardo principale de' barbari. Lunedì fui a Piacenza: parlai al Governo Provvisorio: tanto di questi come dell'intiera popolazione cittadina e forense una è l' opinione, uno il voto pell' agregazione al Piemonte. In Parma il partito ibrido-ducale si rinforza; emissari batton le campagne, e specialmente alle rive del Po. A Colorno ec. vi reclutano proseliti con denari non pochi di quel fantasma di Duca. La dimostrazione ch'ei si fece testè fare in Parma, strascinato dal popolo borghigiano in cocchio, gli costò solo 4000 svanziche; sarebber costati ben di più sei cavalli: in quest' istante è tale l'acciecamento de' Parmigiani, che colà la vita dei Piacentini è mal sicura, ed un giovane di questi dovette lunedì scorso farsela a gambe per non cadere tra le mani di quei forsennati: da una città povera, servile, guasta da una corte immorale com'era quella della Sovrana, e da' Gesuiti, altro non si poteva aspettare. — Il forte di Piacenza sta demolendosi con tutta attività: i barbari vi lasciarono 60 pezzi circa di cannoni, 14,000 rubbi di polvere ardente, 600 fucili nuovi, una quantità immensa di palle, granate, bombe, cartatuccie da fucile e da cannone ec. Due cannoni furon inviati da' Piacentini in dono a' Milanesi, 6 al Papa, ed offertine in imprestito 10 ai Milanesi, 12 a Carlo Alberto, che sufficientemente provveduto de'suoi ne li ringraziò. — Il Generale Austriaco già comandante del forte di Piacenza scriveva alla di lui moglie, che colà trovasi tuttora, ier l'al tro queste precise parole: « *La nostr' armata* (austriaca) *sta bene in quel che siasi di materiale da guerra, ma malissimo nel morale* » a ciò, detto da uno di loro, e de'capi almeno, vi si ha da credere. (*Carteggio*)

TOSCANA

Firenze. — Con decreto dei 5 aprile corrente S. A. ha autorizzato la Depositeria generale, la cassa centrale di Lucca, e quella delle dogane di Livorno, Siena, Pisa, Pistoia e Arezzo, a ricevere a tutto il 30 aprile le offerte di concorso all' imprestito volontario di scudi 600,000.

Invita altresì ogni persona o corpo morale a concorrere al detto imprestito nelle quote qui appresso; cioè di ll. 300, 500, 700, 1,000, 2000.

Il pagamento potrà farsi in una o due rate, la prima in atto dell'offerta, la seconda entro il futuro maggio. Se il pagamento avrà luogo nell' atto dell' offerta, il frutto decorrerà dal 1 maggio; se verrà eseguito in futuro, il frutto decorrerà dal 1 giugno prossimo.

STATI PONTIFICII

NOTIZIE DEI VOLONTARI.

Ci scrivono da Fuligno in data del 4:

Non appena si giunge ti trovi l'albergo pieno d'inviati dalle magistrature dei paesi vicini, da civici, da volontari, e poi ufficiali e soldati di battaglioni in marcia, che è una vera faccenda. Ogni dì più si fa scoperta la perizia del generale Ferrari e lo spirito pronto e ordinatore. Per il tempo corto questo nazionale esercito è già ben numeroso, e la voglia d'illustrarsi con fatti d'armi è in tutti. Un armata costa, è vero, ad un governo, ma questo governo ha in ciò un mezzo di educazione e di social disciplina. Un armamento come questo fatto in sì brev' ora, in modo che si fanno soldati alla guisa che uscivano su quei favolosi di Cadmo, pur cammina. Non si è fatta elezione d' uomini, non si avevan compiuti materiali di guerra, non si avevan collegi militari d'onde trarne comandanti dottrinati, eppure cammina. Tanto uno spirito di principii può creare e compiere. I volontari sono, a mio credere, tranne alcuni da levar via, sono una buona gente. Obbedienti alla voce persuasiva dei comandanti, faticatori alla marcia, e guidabili agevolmente con la parola di affetto e di entusiasmo. Fatevi amare, ad amore sono portati, e voi ne siete il duce riverito e rispettato. È in somma il popolo militante, è il popolo in cui son meno le ambizioni, e le opinioni fisse che fanno contrasto alla obbedienza disciplinare. I volontari non hanno mai dato sgomento sin qui per fatti di massa che disonorassero il corpo. Talvolta chiusi ed accasermati qualche ora di più, si sono mossi a tumulto interno; ma una voce amica ha bastato per ridurli alla quiete e all' entusiasmo subitaneo. Se gli ufficiali che lo comandano avranno tutti l'amore del popolo e la conoscenza, se avranno nel cuore il nome d'Italia, per cui ogni sacrificio è dolce, questo esercito sarà prima lo spavento del nemico e poi il cittadinesco decoro della società. Da Roma sin qui si sono condotti bene, salvo qualche piccolo inconveniente individuale, che è nulla a rimpetto di ciò che suole accadere negli eserciti stessi da lunga pezza disciplinati. In Terni soltanto per essere rimasi chiusi più dell' ordinato nel chiostro di S. Pietro fecero impeto contro la porta. Si andò a persuaderli e tutto si ricompose. Due ufficiali riportarono lieve ferita di sasso lanciato non si sa da qual mano. — Il generale mena una vita senza riposo. Tiene continuato rapporto cogli ufficiali, distende regolamenti disciplinari, va pronto ove occorra. Il suo militare aspetto e contegno e la riputazione guerresca, e il tatto unico ne fanno un capo che migliore non si potrebbe. Egli in breve tempo tra Roma e le provincie ha organizzato sin quì sei battaglioni, tre civici, tre volontari, due forti compagnie di studenti, che crescendo via via formeranno il battaglione dei tiragliori, bellezza e nerbo dell' armata. Una terza compagnia di questi ha un sacro nucleo nei politici usciti di Civita Castellana comandata dal liberalissimo capitano Ippolito Vincentini di Rieti. Perugia mandò ieri un contingente di civici bei giovani, vestiti, comandati dal maggior Cesari, e un contingente di volontari, tutti buona materia di battaglia. Questa brava e deliberata gente, come sapete, ha un fucile in spalla, cartatuccie, e un cuore in petto dove sta Pio IX e l'Italia, e paura nessuna. Quando saranno acconciati di vestimenta uniformi e ben bene raffazzonati, l'esercito ... cosa da vedere. Aspettasi da Roma quel drappello di cacciatori civici a cavallo. Quì sono in via altri cavalieri. Da Fuligno si sofferma in Macerata, Ancona, Sinigaglia, Pesaro: il resto dell' itinerario secondo la organizzazione che si fa via via.

In mezzo a tanto moto pur corre fisso e severo il pensiero su Napoli. E come mai dovrà dire la storia che per cacciare lo straniero d' Italia presero le armi con sacro impeto e giovani e vecchi di ogni paese, marciarono apostolando i sacerdoti, si scossero a festa le città ospitali di qua dal Garigliano, e quei di là non vollero o non seppero a tanta causa tributare un braccio guerriero? Ripugna re Ferdinando, non sa chiedere il popolo: la storia sarà giudice di ambedue, la terribile istoria delle tradizioni. Per l' amore di Italia fate che alla Sirena sia più del canto gradito il grido della guerra liberatrice. (*Contemporaneo*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 6 aprile. Per ordine governativo vennero trasportate dalla Torre per essere messe a disposizione del governo e delle diverse stazioni della polizia molte armi da fuoco e grandi coltelli; se ne portarono ad East-India-House, all' Uffizio dell'Accisa, alla Posta, alla Banca d'Inghilterra, a'Mansion-House, nei diversi dipartimenti di Sommerset-House, all'Uffizio d'Artiglieria, a Pall-Mall, all'Ammiragliato, nei diversi dipartimenti del governo a West-End, in molte case bancarie, e negli Uffizi delle compagnie dei Docks. I commessi ed impiegati agiranno ove fia duopo. Si riceve in folla il giuramento dei constabili speciali a Lambeth, Wolworth, Comberwell.

(*Times*)

— A Manchester, oggi (6) gli operai senza lavoro si assembrarono ancora. Venne nominata una Commissione che s'occuperà della sorte loro. Venne affisso un proclama convocante un *meeting* di cartisti a Smithfield-Norkrt per domenica alle 2 pom. (*London Telegr.*)

— La convenzione nazionale (cartista) ieri sedette ancora nello stesso locale (John-Street) sotto la presidenza del signor Grath.

Molti delegati fecero dei rapporti sulla disposizione morale di certe località.

— Il signor Feargus O'Connor, delegato di Leedg, disse

che il cartismo avea fatti immensi progressi: nel 1839 la petizione della Carta non aveva riunite che 1,250,000 segnature, nel 1843 essa ne contava 3,373,000. La petizione che sarà presentata lunedì porterà 5,400,000 segnature. Questo cambiamento nell'opinione delle classi medie fu anteriore alla rivoluzione francese, quantunque questo avvenimento abbia certamente esercitata un'influenza che non si saprebbe negare sullo spirito del popolo inglese. Se la Carta veniva adottata, da domani l'operaio sarebbe *certo di trovare del lavoro, e di ricevere due o tre volte* di più che non riceve attualmente. Se mi si domandasse nella Camera dei Comuni, disse, ciò che io penso del popolo, io uno dei capi cartisti, non esiterei, avendo fiducia nella di lui saviezza, di affermare che nulla sarebbe violato dal popolo propriamente detto, e che, se fosse per succedere qualche disordine, non potrebbe esser attribuito che a cattivi soggetti che si sarebbero confusi fra la folla.

In questo caso, ove la petizione fosse rigettata, io crederei che si dovrebbero tenere per tutto i *meeting* il venerdì santo, ed il lunedì di Pasqua, e domandare alla Regina di sciogliere il parlamento, di licenziare i ministri, e di chiamare ai suoi consigli uomini decisi a fare prevalere i principii della Carta. (*Morning-Ch.*)

— Gravi avvenimenti sovrastano all'Inghilterra. I cartisti hanno determinato di radunarsi lunedì 10 aprile in un *meeting monstre* a cui converrebbero parecchie centinaia di migliaia di persone. Questa determinazione ha messo in grande apprensione il governo, il parlamento e l'intera nazione.

L'assemblea che ha preso il titolo di *Convenzione nazionale*, e che governa il movimento cartista, ha fatto pubblicare per le vie e per le piazze di Londra un proclama di ardentissimo linguaggio da cui ricaviamo i passi seguenti:

« Uomini di Londra! Il tempo di sorgere è venuto per voi: è venuto per voi il tempo di essere e di *fare*; voi vivete in un'età feconda di grandi avvenimenti, un'ora sola può compiere una gloriosa rivoluzione. Qualsiasi sembianza di apatia sarebbe delitto..... Sorgete e *fate*.

« Irlandesi, che abitate in Londra, noi vi porgiamo la calda mano della fratellanza in nome dei democrati inglesi; i vostri principii sono i nostri, ed i nostri devono essere i vostri; ricordatevi che nell'unione sta la forza, nella discordia la debolezza; secoli interi di trista esperienza ne hanno insegnato quel primo vero; ora attestiamo cordialmente coll' opera la virtù del secondo. Riguardate la vostra patria che è di tutte le nazioni la più avvilita....

« *Mercanti di Londra*, voi felici, voi intelligenti, arruolatevi sotto la *bandiera della libertà* della vostra patria. Noi vi supplichiamo di scuotere immediatamente il giogo con cui Mammone vi opprime ancora. Fatelo, e la vostra memoria sarà benedetta dalle generazioni non ancor nate.

« *Uomini di Londra!* Una grande *pacifica* rivoluzione sarà compiuta nella Bretagna.

Gli antichi principii della nostra legislazione, le leggi e le istituzioni ripugnano allo spirito della nostra età, alla civiltà ed ai lumi del nostro tempo..... Noi vi diciamo schiettamente che la liberale Germania, l'emancipata Italia, gli arditi repubblicani di Francia vi guarderanno con occhio di sdegno se non saprete demolire l'*oligarchica usurpazione*, e sostituirvi il legittimo potere di tutto il popolo.

« *Uomini di Londra*, la questione della vostra novella libertà o della continuazione della vostra schiavitù sarà sottoposta fra pochi giorni al parlamento. Il sig. O'Connor ha pubblicata la seguente mozione:

« *Che la Camera riconosca il gran principio, che il lavoro è la sorgente di ogni ben essere. — Che il popolo è l'unica sorgente legittima del potere. — Che i lavoratori devono essere i primi a partire i frutti della loro industria. — Che la tassa senza rappresentanza è tirannia, e vuol esser rifiutata, e pensare che le risorse del paese saranno meglio svolte con leggi fatte da rappresentanti scelti fra le classi lavoratrici* [illegible] *di altre industrie e che perciò questa Camera adotta i grandi principii contenuti nel documento intitolato* Carta del popolo, *cioè elezioni annuali, suffragio universale, voto per scrutinio, distretti elettorali eguali, nessune condizioni di proprieta, di stipendio dei deputati.*

« Questa mozione, considerata come la gran petizione nazionale, e che va tuttavia in giro sottoscrivendosi pel paese, sarà presentata al parlamento.

« Noi proponiamo che una grande dimostrazione della capitale accompagni la preghiera del popolo alla porta della Camera dei Comuni. Il 10 di aprile sarà un giorno memorabile negli annali dell'agitazione politica; esso attesterà al mondo l'ardente amore dei Britanni per la libertà, e la loro giurata risoluzione di non vivere schiavi più oltre.

« La gran petizione nazionale, i registri dei milioni di sottoscrizioni saranno portati su un carro trionfale tirato da bellissimi cavalli. Tutti i giovani di Londra che desiderano di prender parte a questa gloriosa dimostrazione sono convocati a Kennington alle 11 ore di lunedì 10 corrente.

« *Uomini di Londra*, i vostri fratelli di tutto l'impero aspettano che in questo momento voi adempiate nobilmente il vostro dovere. Ricordatevi che gli occhi dell'Europa sono rivolti a voi; dimostratevi degni della sua attenzione. Questo, o non mai, è il momento propizio di far valere i vostri diritti presso la legislatura; questa, o non mai, è l'ora di percuotere il gran colpo che darà la la libertà e la felicità a tutte le sette, ed a tutte le classi dell'impero britannico. — *Dio salvi il popolo!* »

Queste dimostrazioni destarono immediatamente una grave apprensione nella città. Nella Camera dei Comuni si discusse vivacissimamente. Ecco alcuni particolari della discussione:

Il signor Feargus O'Connor vi presenta una petizione di quarantanove delegati della convenzione nazionale per ottenere il perdono di Forst, Wiliams e Jones.

L'*Attorney* generale si oppone a che si riceva la petizione, comecchè non vi sia nel paese alcun corpo legalmente costituito come *convenzione nazionale*.

Il signor Walsh domanda se la Segretaria di Stato abbia provveduto per proteggere la tranquillità pubblica nel giorno di lunedì, in cui essa può essere messa a repentaglio da un *meeting*, dove la moltitudine si raccoglierà col dichiarato proposito di venire a Westminster ad obbligarvi coll'intimidazione la Camera dei Comuni ad aderire ai sei punti contenuti nella così detta *Carta del popolo*.

Il signor Grey dice di aver chiamato a questo proposito l'attenzione del governo, e che il caso fu maturamente esaminato in consiglio. La conclusione fu che fra un'ora o due si sarebbe pubblicata e distribuita in Londra non solo, ma anche in *tutte le parti* del paese una notificanza per invitare tutti i leali e pacifici sudditi di S. M. a non prendere parte a tale *meeting* e processione, ma anzi ad adoperarsi con tutti i loro sforzi a preservare la pace pubblica (*alti applausi da ambe le parti della Camera*). L'opinione dei consultori legali della Camera era che la processione diseguata fosse illegale. In ogni caso il governo non sarebbe immemore de'suoi doveri verso i leali e pacifici sudditi di S. M.

Questo oratore legge anche una lettera indirizzatagli da tre delegati della convenzione nazionale concepita in questi termini:

« Signore! — Noi sottoscritti delegati dalla convenzione nazionale veniamo ad informarvi che la convenzione nazionale non ha mai avuto intenzione di formare un assembramento od una processione armata, e possiamo assicurarvi che la convenzione nazionale è sommamente sollecita di conservare la pace pubblica e la protezione della privata proprietà. Noi cogliamo comunque questa occasione per informarvi che la processione avrà luogo lunedì prossimo, e quando accadesse alcun disordine possiamo *assicurarvi che non sarà cagionato da quelli che* faranno parte della processione. »

Il signor O'Connor domanda che sia fissato un giorno all'esame della petizione nazionale.

Lord Russel dice esser sicuro che il governo e la Camera presteranno tutta la loro attenzione alla petizione del popolo (*udite*), che però non intende con questo di punto approvare qualsiasi procedere che abbia alcuna apparenza d'intimidazione.

Il signor O' Connor contende che il *meeting* di lunedì è perfettamente legale, e cita l'esempio dei *meeting* del 1831. Egli userà ogni influenza ad impedire ogni infrazione della pace. Egli può assicurare il governo non essere intenzione dei delegati di turbare la pace della contrada (*risa*). *Egli afferma che la petizione sottoscritta da* cinque milioni di persone non contiene una parola atta ad eccitare disordine o sentimenti ostili.

L' Alderman Thompson legge la copia di un discorso pronunciato pochi giorni prima dal signor O' Connor in un *meeting* cartista in cui egli invoca la forza fisica ad ottenere la carta del popolo, e parla un linguaggio rivoluzionario e repubblicano. La lettura di questo documento produce una grande sensazione.

O'Connor nega di aver mai avvocato i principii del repubblicanismo o della rivoluzione.

La discussione prende allora un calore ed una vivacità senza esempio.

Intanto il governo proibiva con proclama il *meeting*, e pel caso che ciò non ostante esso avesse luogo, faceva energici provvedimenti militari per reprimerlo. Alla partenza del corriere il consiglio ov' erano presenti tutti i ministri stava ancora deliberando. D'altra parte i delegati radunatisi determinavano che il *meeting* avrebbe luogo *non ostante la proibizione*.

Nell'assemblea dei delegati, dove ogni più infiammato discorso fu energicamente applaudito, si discusse quel che s'avrebbe a fare quando la petizione fosse reietta. Alcuni delegati pensavano esser venuto il tempo dell'*azione*, con che intendevano l'uso della forza stoica mentre altri pretendevano che l'insurrezione del popolo sarebbe in questo momento prematura, che gli operai non erano apparecchiati, e che ogni sorta di forza morale doveva esaurirsi prima di ricorrere alla fisica. La maggioranza dei delegati adottò questa opinione e fu risoluto che se la petizione fosse reietta si presenterebbe un memoriale nazionale alla regina, con cui si inviterebbe S. M. a sciogliere il parlamento, a licenziare gli [illegible], che il venerdì santo si convocherebbero simultaneamente per tutta la Gran Brettagna *meeting* coll'intento di adottare un memoriale nazionale od eleggere deputati ad una assemblea nazionale che si accoglierebbe in Londra ai ai 24 di aprile e che finalmente la convenzione continuerebbe le sue sedute sino a che si radunasse l'assemblea *nazionale*.

L'assemblea dei delegati si sciolse dopochè uno di essi annunciò che avrebbe proposto quanto prima che si adottasse una coccarda nazionale tricolore, proposizione che fu accolta con applausi tremendi. Gli agenti del governo erano spettatori.

Londra 8 aprile. — La camera dei Comuni approvò un bill presentato dal governo affine di rendere più efficace la repressione dei disordini che ora travagliano quella contrada.

Dublino 6 aprile. — La città è ingombra d'armati ed agitatissima. Si teme una crisi imminente.

FRANCIA.

I giornali di Parigi ch'erano ieri in ritardo ci giungono questa mattina assieme all' ultimo numero.

Non si rileva da questi che siano occorsi fatti molto notevoli nella Francia. Gli spiriti sono sempre in attesa d'uno scioglimento della questione importantissima e scabrosissima dell'organizzazione del lavoro.

Pare frattanto che si ristabilisca in Parigi almeno la tranquillità se non la prosperità industriale *e commerciale*.

Ecco quanto leggesi a questo proposito nel *Constitutionnel*:

Ogni giorno le vie della capitale divengono più tranquille. Non si vedono più passeggiate precedute da bandiere e da tamburri; non più razzi, non più canti inattesi nel bel mezzo della folla. I mercanti ambulanti più non impediscono la circolazione ingombrando le vie per far mostra delle loro merci. Noi ci congratuliamo sicuramente col cittadino Caussidière di questo rilevante progresso verso l'ordine pubblico. Possa egli perseverare e contribuire così più che non si pensi, al ristabilimento del credito e della confidenza.

Il *Moniteur* rapporta il seguente fatto in appoggio di quanto disse il *Constitunionnel*:

» Si vide ieri sulla piazza della Borsa la scena seguente, che dinota quanto gli operai siano animati da buoni sentimenti e come comprendano il bisogno d'ordine e di tranquillità pubblica.

Ognuno potè rimarcare in questi ultimi giorni molti avvisi diretti agli operai. Il luogo della riunione, indicata in questi, era la piazza della Borsa. Effettivamente ieri verso mezzogiorno dei gruppi vi si formavano, quando varii individui, in capo ai quali trovavasi con una bandiera il signor A. C., uno dei segnatarii dell' affisso, sboccarono sulla piazza. A. C. annunziò tosto ad alta voce quale era lo scopo della riunione. Trattavasi di andare in tutti gli alberghi e in tutte le trattorie di Parigi, per cacciarne colla forza gl'impiegati forestieri.

Ma tosto gli operai ai quali indirizzavasi questa colpevole allocuzione, fischiarono l'oratore, precipitaronsi su di lui e sui suoi fidi e gli condussero, essi medesimi, presso il *commissario di polizia del quartiere Feydau, donde furono trasferiti alla prefettura di polizia.* L'attruppamento non stette molto a disciogliersi ed ogni cosa rientrò nel buon ordine.

La stessa lodevole tendenza non si osserva in tutte le provincie di quella repubblica: che anzi è raro che ogni giorno non vengano segnalati disordini più o meno gravi dal giornalismo francese.

Ora è Saverne, ora Lilla, ora Lione, or Valenza che sono il teatro di disordini e di ammutinamenti.

A Lione mentre ogni cosa pareva aggiustarsi e gli operai ritornare ai soliti lavori che già riprendevano dell'attività grazie alla cordiale intelligenza dei capi-fabbrica coi loro subordinati, eccoti che i muratori sono venuti a *rimettere i Lionesi, dice il Censeur, in apprensione* dell'avvenire. Dopo molte discussioni coi capi loro e molto parlamentare si ammutinarono apertamente.

Il *Courrier du Bas-Rhin* in data del 15 aprile ci reca a conferma di quanto diciamo, un nuovo fatto. Delle scene deplorabili di saccheggio e di devastazione ebbero luogo nel comune di Hochfelden. I torbidi cominciarono lunedì sera 3 aprile. Varie case appartenenti agli Israeliti furono invase, ma un altro sintomo di disordine manifestossi ancora. Le cattive passioni di qualcuno fra i devastatori vennero istigate e la giustizia già segue le traccie di questi istigatori.

Una torma fu sotto la casa del giudice, sig. Ordener, cittadino tanto rispettabile pel suo patriotismo, quanto pella fermezza del suo carattere, esigendo ch' egli chiedesse la sua demissione. Il sig. Ordener resistè con energia, e dopo 5 ore di lotta, riuscì a salvarsi dalle mani della folla che fece man bassa nella sua abitazione. A Hochfelden, come a Saverne, il concorso della guardia nazionale mancò intieramente alla causa dell'ordine pubblico.

— *Parigi 8 aprile.* Il numero degli operai inscritti pei laboratorii nazionali è in oggi di quarantacinque mila. L' amministrazione annuncia che nuovi arruolamenti debbono aver luogo a cominciar da lunedì. Questa cifra verrà ben presto ingrandita. Il salario d'ogni lavorante puossi calcolare di 2 franchi circa al giorno, ciò che dà una somma di novantamila franchi per giorno da distribuirsi in Parigi soltanto.

Queste spese vengono sopportate dai due dipartimenti ministeriali, la guerra ed i lavori pubblici. La maggior parte però è a carico di quest'ultimo ministero. I crediti *molto ristretti accordati dalla precedente legislatura ai lavori della capitale essendo esauriti*, il governo provvisorio decreta che un credito straordinario di 3, 000, 000 sia aperto al ministero dei lavori pubblici pei laboratorii nazionali. Questo credito verrà sottomesso, per esser legalizzato, all'approvazione dell'assemblea nazionale.

— I cambii d'oggetti d'argenteria contro numerario aumentano ogni giorno alla zecca.

— *Le operazioni quotidiane che erano diminuite* dai 200, 000 ai 110, ed anche ai 100, 000 franchi, son risalite fino ai 200, 000.

— Si battono quotidianamente 120.000 scudi di 5 fr., il che fa 600,000 franchi. (*Constitutionnel*).

— Ci vien riportato che tre delegati della città di Venezia son di passaggio a Lione per recarsi a Parigi ed offrire al governo [illegible] repubblica francese. (*Moniteur*)

AUSTRIA

I giornali austriaci, non che il *Lloyd Austriaco*, si dichiarano apertamente e risolutamente per la pacifica rinuncia al regno Lombardo-Veneto per parte dell'Austria. Essi credono che l'Austria, ancorchè vincesse la lotta, pur non potrebbe mai conservare l'Italia se non colla forza materiale, che la vittoria stessa la impoverirebbe di uomini e di risorse. La patria, dicono essi, non può essere in pericolo per la perdita della Lombardia, ma per volerla conservar colle armi. La libera Italia sarebbe la miglior alleata della libera Germania.

Vienna, 5 aprile. — L'imperatore chiuderà in persona la dieta ungarese li 10 del mese.

— *6 Aprile.* — Il conte Zichy, che venne così facilmente a patti in Venezia, sarà giudicato da un consiglio di guerra.

— Il nostro esercito è ora recato perfettamente al piede di guerra. È già stato ordinato a tutti i militari in congedo di rientrare. È pure già stata ordinata la formazione della nona divisione. — Si concentra in Moravia un esercito del Nord, capitanato dal Principe Windischgrätz. Il proclama dell'imperatore Nicolò venne intanto ad eccitare viemmeglio il nostro patriotismo. La deputazione polacca, co' suoi capi Lubomirski, Sangusko e Sabbonoswki presentò oggi all'Imperatore il suo indirizzo.

ALEMAGNA

Francoforte 7 aprile. — Il comitato dell'assemblea preparatoria sta negoziando colla Dieta per l'ammissione nel seno della medesima di 17 de'suoi membri. (*All. Zeit.*)

Francoforte, 7 aprile. — *I negoziati tra il comitato* e la dieta per l'ammissione nella dieta di 17 rappresentanti riuscirono ad un progetto che il comitato respinse esigendo risolutamente l'immediata loro ammissione nel seno della dieta medesima. (*All. Zeit.*)

— I desideri e le determinazioni dell'assemblea preliminare e del comitato permanente sono sempre meglio accolti dalla dieta. Ieri essa determinò che i deputati all'assemblea nazionale dovessero essere al *ragguaglio di uno* per 50,000 anime, di un altro per ogni eccedenza di 25,000 anime a quel numero. Essa ha inoltre ammesso l'elettorato e l'eligibilità per tutti i Tedeschi purchè maggiorenni. Un tedesco di uno stato può rappresentare anche un altro stato tedesco cui non appartenga.

Gli stati della confederazione furono invitati ad affrettare le elezioni così che l'assemblea nazionale costituente potesse raccogliersi al 1° di maggio.

PRUSSIA E POLONIA

Secondo una lettera privata, riferita dalla *Gazzetta di Lipsia*, un *ukase* del 23 marzo, vieterebbe il rilascio dei passaporti per l'estero a tutti i sudditi Russi, anche pei mercatanti.

Posen, 3 aprile. — Noi viviamo qui in una anarchia compiuta; i Polacchi arruolano truppe mirando ad una *guerra colla Russia, e ciò sotto gli occhi delle autorità* Prussiane. Generalmente si va dicendo: se da Berlino non si concede tutto quanto noi desideriamo, una rottura è inevitabile. Nelle piccole città ove prevale la popolazione polacca si è dappertutto abbattuta l'aquila prussiana o calpestata, i pubblici ufficiali deposti, ed in parte maltrattati, od alcuni ebrei saccheggiati. Il governo intanto raduna una enorme quantità di truppe. Questa condizione di cose non *può durare..... I Polacchi trionfano e credono aver già* in mano la vittoria; i Tedeschi prendono verso di loro un'attitudine ostile, i militari percuoterebbero volontieri e non ne aspettano che l'ordine. A porre un termine a questa anarchia il Comandante generale ha dichiarato la fortezza di Posen in istato d'assedio.

SPAGNA

Madrid. — Leggesi nell'*Espectador* del 5 aprile:

Il consiglio di guerra permanente, con una umanità che lo onora, ha assoluto da ogni pena settanta e più individui di quegli arrestati nella notte del 26 fra i gruppi di sediziosi ed in varie case.

— Pare che il governo pensi seriamente ad imprendere alcune operazioni militari su quella parte del littorale di Africa che confina colle nostre possessioni.

— In Malaga ed in altri punti del mezzogiorno si stanno imbarcando diversi apparati militari destinati a Ceuta ed a Melilla, piazza in cui invierassi qualche corpo di cavalleria.

NOTIZIE POSTERIORI

Il Governo Provvisorio di Brescia ha pubblicato il proclama che segue:

AI PRODI PIEMONTESI

Col rammarico nel cuore abbiamo saputo che mentre voi spargete con tanta generosità il vostro sangue per la causa comune, mentre avete abbandonato le dolcezze delle vostre famiglie per correre in aiuto dei vostri fratelli Lombardi, sul suolo di questi vi siete trovati per un istante scarsi di viveri, forzati a coricarvi sulla dura terra, appunto nel momento che di maggior ristoro abbisognavate, dopo una caramente comperata vittoria che ha costato la vita di alcuni dei più valorosi vostri capitani, che ha aperte a molti di voi acerbe ferite!

Ci piange il cuore, fratelli, pensando a questa apparente ingratitudine nostra; ne arrossiremmo in faccia al generoso vostro re CARLO ALBERTO che seco voi divide ogni disagio, se da parte nostra vi fosse colpa. Ma assicuratevi che il nostro più caldo desiderio è tutto di mostrarci grati a voi, di addolcirvi le vostre fatiche, di mostrarci degni di formare un sol popolo con voi.

Le tedesche devastazioni che precedettero la vostra marcia, le confusioni del momento, l'inesperienza, la lontananza ponno solo essere state le cause degli accennati disordini. Ma accettate la nostra assicurazione che tutto faremo perchè non abbiate più a lamentarvi di noi. Ve lo promettiamo nei sacri nomi di PIO IX e di CARLO ALBERTO.

Brescia, il 10 aprile 1848.

Il presidente del governo provvisorio LECCHI.

Il segretario BORGHETTI.

Abbiamo da fonte sicura le seguenti notizie:

11 aprile 3 ore della sera.

Sotto le mura di Peschiera.

Due colonne di volontarii si sono impadroniti della polveriera della fortezza contenente cinquecento barili di polvere; 65 prigionieri croati sono tra le nostre mani.

Il generale Allemandi fece condurre in luogo di sicurezza la polvere ed i prigionieri.

Continua a rumoreggiare il cannone per parte de' Piemontesi che attaccano la città dal lato del Mincio e di Verona. Allemandi ha inviato due poderose colonne verso Desenzano che fanno un fuoco ben nudrito sopra i ripari [illegible]

La fortezza non può tardare ad arrendersi, non avendo più polvere.

I corpi volontari che han presa d'assalto la polveriera erano formati di Piemontesi, Milanesi, e Genovesi. Tutti han gareggiato in coraggio ed in fermezza in questo primo fatto sotto le mura di Peschiera.

In ogni luogo, la presenza del generale Allemandi *anima non solo i soldati ma ben anche tutte le popolazioni* che vengono a salutarlo ed a festeggiarlo come un liberarore.

— *13 Apr.* Mille duecento Veneti ebbero sgraziatamente una disfatta a Montebello presso Vicenza, essendo stati assaliti da un corpo di 6,000 Austriaci, tra fanteria e cavalleria. Vuolsi che una spia abbia avvertito il generale austriaco del numero preciso di questi giovani, la maggior parte studenti di Padova e Venezia e questi spedì immediatamente un corpo d' armata ad assalirli. Una compagnia di 100 ne perdette 20.

Il fratello di Guerrieri, che la guidava come capitano, si potè salvare per miracolo.

LORENZO VALERIO *Direttore-Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via Doragrossa num. 32

ANNO I. TORINO, SABBATO 15 APRILE 1848. **N. 92.**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno resi tutti
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 14 APRILE

L'affetto che abbiamo alla nostra Italia, la passione con cui seguiamo le prodezze del nostro esercito non ci dee impedire di tener d'occhio al movimento generale d'Europa. E tanto più, perchè una in fondo è la causa del comune impulso, uno lo scopo a cui tutti miriamo. Noi vogliamo essere un popolo, vuol esserlo l'Alemagna, lo vuole la Polonia e l'Irlanda. E intanto la Francia che lo è, foriera d'un'epoca nuova, posa il problema finale che noi formoliamo in questi termini: *l'organizzazione de' popoli per mezzo de' popoli.* Ella ha tutta la gloria, ma anche tutto il peso di così grande iniziativa. Sola tra il mondo antico ed uno affatto nuovo, minaccia di soggiacere all'incredibile audacia del suo tentativo. Ma, tra poco, le altre nazioni, riconquistata la propria nazionalità, si uniranno a lei, e tutte insieme procederanno per la via che la Provvidenza ha segnata alle genti dell'avvenire.

Ora è tempo di lotta. I governi d'Austria e di Prussia cedono al movimento germanico, e cercano volgerlo a loro profitto. La Polonia che sente cadere in parte i suoi ferri, sorge in piedi, anela all'ultima ma sicura lotta della sua libertà. Lo Czar la inonda d'editti e vi precipita le orde dei suoi cosacchi. Ei vede che tutta l'Europa sta contro lui; che nella lotta della libertà col dispotismo l'esito non è più dubbioso, se la Polonia, uscendone franca, vi porti il contagio delle libere idee, e chiami a nuova vita tutti gli oppressi popoli Slavi. Ei sente tutto questo; ma, nell'orgoglio della sua potenza, non depone ancora le armi, e s'accinge a combattere fino all'ultimo.

Sulle rive della Vistola la guerra è dunque probabilissima; e sarà guerra d'Europa contro la Russia. Alla vanguardia dell'esercito occidentale verranno i Polacchi, gli Slavi, gli Alemanni; e conte rinforzo che serberà in ogni caso intatto il sacro palladio della libertà e dell'incivilimento Francia, Inghilterra, Spagna, Italia e Svizzera. Lo scioglimento della gran contesa sarà certo in nostro favore; e basta, per vederlo, l'averne indicato gli elementi. La quistione è di giungervi più rapidamente e col minore spargimento di sangue che sia possibile.

Per questo è necessario che gli Alemanni e gli Slavi non Russi rinunzino alle antipatie, alle piccole gare nazionali che ancor li dividono, e di cui Posen dava testè un dolorosissimo esempio. È necessario che non perdan di vista un momento il nemico di loro e di tutti che s'avanza. È necessario che si congiungano e faccian capo ad un centro; che non disperdano un millesimo delle loro forze; che facciano insomma pel Russo quel che Italia ha fatto e dee fare tuttavia, e più che mai in questo punto, per l'Austria. Combattano e vincano prima il nemico; si ordineranno poi. Senza temerla, pensino che hanno a fronte una potenza che, da Pietro a Nicola, non mise ancora, si può dire, un piede in fallo, e se tanto si dilatò in due secoli, da annullar la Turchia, spaventar l'Austria, e sconcertar l'Inghilterra in Bessarabia, nella Moldavia, nella Valacchia, nella Circassia e sul mar Caspio, lo deve a un calcolo finissimo d'interessi congiunto alla massima prudenza, per cui seppe trar partito da tutte le divisioni de' sistemi politici europei. Non ha guari ancora, col pretesto di favorire lo sviluppo e il dominio della grande famiglia Slava, l'autocrate cercava di conquistarne pacificamente al suo dispotismo la terza parte che ancora gli manca. Egli aveva agenti da tutte le parti che cercavano d'infiltrar nelle masse questo sistema di Panslavismo. E non mancarono dotti oratori e poeti a sostenerne l'idea. Come se fosse possibile, a quest'ora, di fondere in un solo, d'aggiogare al medesimo carro popoli di carattere, di costumi affatto opposti, di lingue e letteratura come gli Slavi diverse; e, dato ancor che lo fosse, di far stare insieme nazionalità e dispotismo, popolo che ha coscienza di sè e popolo schiavo.

Noi crediamo che questa volta la politica dello Czar si è grossamente fuorviata. Noi crediamo che la famiglia Slava è destinata a risorgere e stringersi insieme come la Germanica, come la Latina; ma la libera Polonia ne sarà forse il nucleo, e non la serva Russia dello Czar. E così la civiltà d'occidente si stenderà fino agli Urali, e chiamando ad affrancarsi i suoi milioni di servi, estirperà dalle radici quel governo barbaro e fattizio, che, non avendo terzo stato frapposto tra i padroni da una parte e gli schiavi dall'altra, deve andar necessariamente in polvere alla prima tempesta sociale.

Allora l'intelletto delle nazioni europee, libero e sicuro, cercherà le leggi del migliore ordinamento possibile, e scioglierà il problema che la Francia s'impose, come dicevam da principio. Altrimenti, nel vicino scompiglio, tutto dovrebbe andare in rovina. Ma è nostra intima fede che le tenebre non posson prevaler sulla luce, nè Pietroburgo esser la Roma della barbarie.

DELLA NAZIONALITÀ ITALIANA

E DELL'UNIONE POLITICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE.

Il medio evo fu l'età dei comuni. Ma non era *questo lo stato normale della società. Il* reggimento e l'indipendenza comunale secondo il procedimento delle umane società fu o esser doveva uno stato di transizione dalla dissoluzione dell'antica società, e dal sistema feudale all'unità nazionale. Questo avvenne appunto in generale agli altri popoli. Come e perchè l'Italia non siasi potuta costituire politicamente in nazione, la storia di tre e più secoli ce lo mostra. Ed ora che la Provvidenza per vie maravigliose ci conduce a quell'unità che all'Italia è possibile, ora che le arbitrarie divisioni politiche dell'Italia settentrionale potrebbero e dovrebbero scomparire, ritorneremo alle divisioni del medio evo? Ora che le strade ferrate e il vapore fanno sparire le distanze, avvicinano i popoli più lontani, ora che con questo stupendo trovato che renderebbe le città principali dell'Italia settentrionale che si trovano all'estremità opposte a minor distanza tra di loro di quello che lo fosse per l'addietro un capo-luogo di provincia da' suoi comuni, si penserà ad elevar barriere tra di esse? Venezia, Genova, Pisa, Firenze furono allora potenti, il loro commercio maravigliosamente esteso e fiorente quantunque isolate. Sì: ma allora non esisteva l'unità nazionale nè di Francia nè d'Inghilterra: esse concorrevano colle forze divise di altri comuni, non avevano a lottare colle forze unite di potentissime nazioni industriali e commerciali. Alle forze unite delle altre nazioni è d'uopo ora che noi opponiamo le forze unite della nostra nei commercii, nell'industria, nella politica. Quale stolidità di voler dividere per unir poi? Certo una confederazione sarà necessaria; perchè come dicemmo, troppi ostacoli si oppongono nelle attuali *circostanze all'unità politica di tutta Italia.* Ma sarà forse più facile l'accordo fra sei, sette od otto stati, che fra tre o quattro? Ciò che torrà all'Austria ogni speranza di riacquistare le ricche provincie Lombardo-Venete e l'antica influenza sull'Italia sarà l'unione politica dell'Italia settentrionale. Ciò che la farà *cupamente sorridere* anche dopo la sconfitta e le lascerà speranza e mezzi per ricuperare la perduta preda, sarà la divisione dell'alta Italia in più stati. Gran Dio, non permetti questa nuova sventura che renderebbe forse inutile il valore con cui ora i nostri fratelli combattono, il *sangue che essi spargono!*

Non si esige poi tanto acume d'ingegno per comprendere, che quell'unità di mire, d'affetti, di forze, di cui tanto abbisogna l'Italia e senza le quali la sua nazionalità riescirebbe quasi inutile, non potrà ottenersi mai senza identità di forma *di governo nei pochi stati in cui può essere* naturalmente scompartita, senza uniformità di leggi e d'istituzioni, salve le inevitabili modificazioni richieste da circostanze speciali. Per cui non saprei di quale unione possano seriamente parlare quelli che ammetterebbero volontieri un'Italia ibrida parte monarchico-costituzionale parte *democratica.*

I popoli che ora scossero il giogo straniero o de' principi servi allo straniero, sono liberi nella scelta della loro futura condizione politica. Ma pensino che anche i popoli hanno dei doveri; che essi non sono che una frazione della nazione (1), che la loro personalità politica non è normale, ma conseguenza d'antiche innaturali divisioni, che il primo e principal devere che loro corre in queste solenni circostanze, si è di prendere quella determinazione che sia più conforme all'unità e all'indipendenza nazionale, che in ciò sta anche l'utilità vera dei singoli popoli. Oh! non c'illudano le meschine borie municipali che furono finora causa delle nostre sventure, non sacrifichiamo a rimembranze per quanto gloriose siano d'un passato irrevocabile le sorti future d'Italia, forse più gloriose delle antiche: non ci seduca la vanità puerile d'una indipendenza parziale impotente, che ci farebbe oggetto di derisione alle altre nazioni. Un popolo che si unisce politicamente a' suoi fratelli, anzichè rinunciare alla sua indipendenza, l'acquista in effetto, perchè non perde le proprie forze e si fortifica con quelle de' suoi fratelli e quindi le raddoppia. Che direste d'un uomo che per mantenere la sua indipendenza volesse isolarsi da' suoi fratelli, per ricorrere per aiuto ad essi solo nell'ora del pericolo, quando la paura lo incalza? Quand'anche l'unione politica dei popoli dell'alta Italia avesse sulle prime a costar qualche sacrificio, come avviene per lo più nei grandi mutamenti prima che il nuovo ordine di cose sia stabilito, si dovrebbe forse esitare a fronte di leggieri sacrificii passeggieri che verrebbero poco stante compensati da maggiori incalcolabili vantaggi? Venezia, Milano (che la natura destina a capitali dell'alta Italia), Genova, Torino furono ricche e potenti isolate colle loro forze, come non lo saranno con forze congiunte? Uno stato con dieci e più milioni d'abitanti di mente svegliata e d'animi gagliardi, ricco di fertili terre, di popolose città opportunamente disposte, dominatore di due mari, come sarà un antemurale insuperabile contro qualunque invasione e quindi il baluardo dell'indipendenza nazionale, così non potrà a meno di venire in breve fiorentissimo per industria agricola e manifatturiera e per commercii, di rendere opulente le principali città, e di diffondere l'agiatezza nelle città minori e nelle più remote borgate. Le belle arti riceveranno anch'esse novello e più possente impulso dalla libertà e dallo spirito nazionale, nuovi monumenti sorgeranno, che non s'associeranno più a dolorose rimembranze di funeste divisioni, d'ire dispettose, di discordie e di lotte fratricide, ma ricorderanno l'unione e la concordia de' popoli, l'era della nazionalità italiana.

ALBINI

(1) È una improprietà di linguaggio, che cela un pregiudizio che potrebbe essere fatale, l'uso invalso anche negli stessi atti officiali di dare il titolo pomposo di *nazione* ai singoli popoli d'Italia che costituiscono da sè un corpo politico confondendo l'idea o di *stato* di *popolo* con quella di *nazione.* Quindi tratto tratto si usa il vocabolo *nazione* per indicare i Lombardi, i Veneti, i Piemontesi. Ma se ciascuno di questi popoli forma nazione, la loro separazione e indipendenza politica non può, nè deve più esser posta in controversia, e potremmo moltiplicare le nazionalità italiane a nostro agio, e parlare della *nazione,* della repubblica di S. Marino e del principato di Monaco. Sono tutti i popoli d'Italia complessivamente considerati che formano la nazione e che meritano questo nome. Le *improprietà di linguaggio* e le figure rettoriche debbonsi assolutamente tralasciare quando possono ingenerare o fomentare funesti pregiudizii.

APPENDICE

Quantunque la Direzione non partecipi a tutte le idee esposte in quest'articolo, tuttavia senza responsabilità di sorta, crede bene lasciare che in materia di tanta importanza si manifesti pienamente la pubblica opinione.

L'ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA DI TORINO

E LE SUE OPERE.

L'Accademia di medicina e chirurgia torinese sepolta per tanti anni in un sonno così profondo, che pareva potesse esserne messa in forse l'esistenza, senza il giornale delle mediche scienze destinato a segnarne il grave e pesante respiro, l'Accademia medico-chirurgica si destò di repente, come il protervo ragazzo che voglia ad un subito fare a modo suo, stanco d'aver lungamente vissuto a modo altrui. Le grida di tutti i medici chiedenti migliorie d'ogni maniera echeggiarono sì forte nelle sale silenziose e fredde di lei, che pensò ad un tratto volersi fare iniziatrice del movimento riformista, ventilò i bisogni della professione, formolò un progetto di riforme improntate di uno spirito di gretteria e di meschinità senza pari, poi a manifestare al mondo la propria autonomia si produsse con un colpo di stato. Del quale io vorrei ridere a posta mia, se non sentissi altramente nel cuore l'avvilimento in che sta per rovesciare la medicina piemontese, e non prevedessi quanto ridicolo ricadrebbe su noi da tutta Europa, e non fossi convinto che ogni medico il quale non protesti contro questo atto sì grave è complice del medesimo errore perchè può esserne creduto solidale. Giudichiamo dunque l'opera dell'Accademia.

Essa determinò in una seduta intavolata *quando mancava* il partito dell'opposizione, con infinite cure nascosta quasi fosse opera tenebrosa, fatta quasi di soppiatto in tempi di massima pubblicità, essa determinò di proporre nel pratico esercizio della professione limiti tra la medicina e la chirurgia, e nello studio della scienza dimostrò che un anno solo di studio è insufficiente per l'acquisto delle cognizioni mediche o chirurgiche in chi intendeva addottorarsi nelle due facoltà. Volle adunque un divieto per l'esercizio contemporaneo della medicina e della chirurgia: volle poi nell'insegnamento una più chiara divisione degli studii medici. Con questa proposta tende in ultima analisi alla separazione delle due facoltà; con quella proclama la necessità di attuare nella pratica il principio della divisione. Ora, se è vero quanto trapelò della segreta adunanza, si può a man salva asserire che l'Accademia intende rendere inutile lo studio delle due facoltà, col vietare l'esercizio contemporaneo di esse; oppure in altri termini, annullando l'addottoramento promiscuo, rendere impossibile il pratico esercizio delle due facoltà.

Encomiare l'unione delle due scienze sorelle, e celebrare i mutui beneficii ch'elleno si contraccambiano, quando questa unione esiste fin dai tempi d'Ippocrate e di Celso, quando esiste presso le più incivilite nazioni, quando è divenuta una verità necessaria, sarebbe demenza, sarebbe voler lodare la luce, celebrare i beneficii della libertà. Aggiungeremo tuttavia a questo proposito che fra noi questa lêga non è giunta al punto massimo a cui deve essere tratta, e che in essa dovrebbero introdursi veterinarii e farmacisti, i quali sotto il medesimo vessillo raccolti, e delle medesime dignità rivestiti, troverebbero finalmente riconosciuto da noi il loro diritto, e *riceverebbero un premio della loro attivissima cooperazione* al risorgimento delle mediche scienze. Ma poichè l'Accademia si accampò nel piano della pratica medica, lasciamo le scientifiche alture.

L'Accademia vuole divisi in due parti i pratici: ed eccone come inevitabili conseguenze, le ire fraterne rideste, risuscitate le mal sopite discordie. Oh! quando da ogni banda si gridava e volevasi la fratellanza e l'unione, quando ognuno sentivasi come spinto da una forza arcana a stringersi in un modo compatto onde combattere le grette, le meschine istituzioni, e strappare le migliorie necessarie tanto alla nostra caduta ed avvilita professione, oh! in quel punto medesimo vedere un'accademia accingersi a dividere ciò che era unito, e *così ridestare le gelosie* e le gare individuali tra uomini disposti ad abbracciarsi ed unirsi, è spettacolo vituperevole e doloroso.

Ma v'ha di più. Essa commise un attentato contro la libertà, il massimo ed unico bene, come il massimo e il più prezioso dei diritti. Qual legge umana potrà mai vietare al medico di trattar flemmoni ed ulceri (cosa che accade tuttodì)? Nessuna, tranne ch'essa emani da tirannide o da dispotismo, oggi impossibile omai! — Qual mezzo disciplinare o qual pena potrà raggiungere nei segreti penetrali delle famiglie il curante che oltrepassa i limiti (secondo noi ipotetici e bizzarri) delle due facoltà? E si vieterà forse l'esercizio promiscuo della professione agli innumerevoli giovani della capitale e delle provincie che da molti anni accorrono a cogliere la doppia laurea? E chi ne ha il diritto? L'ingegno è una proprietà: un mestiere, una professione sono proprietà tanto sacre ed inviolabili quanto la fondiaria. Chi stenderà la mano su quelle? L'Accademia commette un atto tirannico: a nome della libertà protestiamo altamente. — Ma la nostra *legge* non avrà effetto retroattivo. — Allora vi saranno due classi di medici, l'una che può esercitare le due facoltà, l'altra che nol può: dunque danno per gli uni, vantaggio immenso per gli altri: dunque squilibrio e disordine: dunque anarchia. Un'abisso trae in altro abisso. A nome dell'ordine nella massima libertà protestiamo ancora.

Tuttavia rassicuriamoci. L'esperienza dei secoli condanna questo atto accademico come assolutamente impraticabile: e quanto è erronea e stolida la divisione delle due scienze in principio, tanto è impossibile ad attuarsi ogni separazione nell'esercizio pratico. Nel corso delle malattie occorrono tuttodì fenomeni morbosi che vogliono *in chi le tratta cognizione profonda* delle due scienze sorelle: così il medico deve trattare ascessi, sintomi di flebite, come il chirurgo flebiti, conseguenze d'amputazioni. Del resto ogni legge che vietasse l'esercizio promiscuo delle due facoltà trarrebbe ad atti sommamente immorali. In economia politica la libertà di commercio è un assioma: ogni dogana eccita il contrabbando: ogni ostacolo alla permutazione delle merci danneggia gli scambi, e sfregia la pubblica morale. In medicina accadrebbe lo stesso. Ma andiamo innanzi. La divisione suppone la diversità: ma il principio primo che regge le due scienze è uno, uno il soggetto che si studia, una la natura, una la forza medicatrice di lei, una la base degli studii medici, dunque ogni divisione è strano *concetto.* Tanto strano, che l'accademia dovrebbe, per essere logica, dividere incontanente la medicina in tante parti, quante sono le specialità a cui può applicarsi il curante, e, quante sono specie dei morbi, tanti collegii proporre.

DELLE ELEZIONI.

Le elezioni dei deputati sono differite di dieci giorni: approfittiamo di questa dilazione per occuparcene seriamente, per prepararvici come ad atto solenne, dal quale dipende la sorte nostra e d'Italia tutta. Quante cose vi sarebbero ancora da dire dopo quelle che furono dette ne' giornali! E se è lecito parlare delle proprie opere, almeno per criticarle, quanto è mai imperfetta la mia lettera agli elettori di tutto lo Stato! Scritta appena pubblicata la legge elettorale, prima che la nazione si accingesse ad applicarla, confesso non avere saputo prevedere quanti altri consigli, quanti altri avvertimenti sarebbero stati necessarii per dirigere tale applicazione. Ora che in molti siti si è già preso un'andamento vizioso, più difficile riesce il raddrizzarlo, ed inefficace sarà certamente a sì grand'uopo la fiacca mia voce. Ma non monta: vogliomsi adempiere i proprii doveri, e lasciarne a Dio il risultamento.

In alcuni paesi le popolazioni si preparano alle elezioni con molta freddezza; molti elettori non si curano di farsi inscrivere nelle liste elettorali, sicchè i collegi essendo composti di un minor numero di membri, più facilmente vi dovranno poi riuscire le cabale e le corruzioni. Inoltre elettori non compresi della somma importanza del loro ufficio, indifferenti alla scelta, crederanno non commettere grave fallo cedendo ad interessate sollecitazioni.

Ma ciò che è singolare si è che tale indifferenza non è disgiunta da cabale e raggiri; ma sono per lo più cabale ignobili, raggiri che poco si allontanano dai pettegolezzi. Pochi hanno in mira il bene della patria, pochi anche curano il trionfo del partito cui appartengono; i più son mossi da riguardi personali o locali.

Sì, il municipalismo è sostituito nelle menti e nei cuori di un troppo gran numero di elettori alla grande idea, al grande sentimento della patria e della nazionalità italiana. Come se degl'interessi municipali non dovessero occuparsi le amministrazioni comunali, ed i consigli provinciali di quelli della provincia, come se la camera dei deputati non dovesse provvedere unicamente agl'interessi nazionali, in molti collegi elettorali si antepongono quelle indigene notabilità, la cui fama non è mai escita dal confine del territorio, a quegli uomini nei quali, per consentimento universale, trovansi riunite tutte le qualità di un buon rappresentante. Se un Vincenzo Gioberti, un Cesare Balbo, un Massimo d'Azeglio si presentassero candidati a certi collegi elettorali, sarebbe molto da temere che fossero loro anteposti concorrenti locali, che sebbene privi di ogni merito non arrossirebbero di contender loro i voti.

Oltre alla fiducia che deputati nati all'ombra del proprio campanile meglio cureranno gl'interessi locali che deputati estranei, molti elettori son mossi a dare la preferenza a quei primi dalla vanità di essere rappresentati da uno dei loro; come se la vera gloria, anzi l'ineluttabile dovere degli elettori non richiedessero che da essi fosse preferito il migliore de' candidati, quello che è più atto a disimpegnare le alte incombenze che sono per essergli affidate.

Questo gretto municipalismo è spinto tant'oltre che per molti elettori non basta il futuro deputato sia nato nella cerchia del loro collegio elettorale, ma deve ancora appartenere a quel mandamento, a quel villaggio cui appartengono eglino stessi. Così un collegio elettorale composto di tre o quattro comuni avrà un egual numero di candidati, ma sarà necessariamente prescelto quello che appartiene al comune più popoloso; ed è vergognosamente posta in non cale ogni considerazione di abilità non solamente dei concorrenti indigeni in paragone cogli estranei, ma ancora dei concorrenti indigeni tra di loro.

Questo nocevolissimo nè mai abbastanza biasimato spirito di municipalismo, questo esagerato e mal inteso amore del luogo natio, in grazia del quale molte mediocrità ed alcune nullità entreranno nella camera de' rappresentanti, è, non dico cagionato, chè le cagioni voglionsi ripetere da più remota sorgente, ma almeno favorito dalla legge elettorale stessa, la quale prescrive che ogni collegio abbia ad eleggere un solo deputato; laddove se le elezioni si facessero per provincie od almeno per frazioni di provincie, sicchè ogni collegio avesse ad eleggere più rappresentanti come adoperasi in Francia, nel Belgio ed altri paesi, gli elettori sarebbero naturalmente condotti ad allargare le loro ricerche, ed a spingere gradatamente i loro sguardi a tutto lo Stato.

Da questi ed altri inconvenienti che incontransi nell'applicazione della legge elettorale dovrassi forse argomentare che non siamo ancora maturi pel regime costituzionale? che, se questo è buono in se stesso e come in astratto, non è ancora venuto il tempo d'applicarlo al nostro paese? — Sarebbe questo un doloroso disinganno per quei generosi che da tanti anni si affaticano per dotare la carissima nostra patria di libere istituzioni: ma fortunatamente così non sta la faccenda. E primieramente molti e molti elettori, persuasi che ai rappresentanti sono unicamente affidati gl'interessi generali della nazione, sonosi sciolti dalle pastoie municipali; molti comitati elettorali, fatte a tale riguardo larghe professioni di fede, le quali bene dimostrano quanto sincero ed illuminato sia il loro patriotismo, hanno offerta la candidatura a persone estranee ai collegi elettorali ed unicamente note per probità, liberalismo e capacità. Oh! piacesse al cielo questi esempi fossero da per tutto imitati!

Inoltre gl'indicati inconvenienti, dai quali non vanno intieramente esenti nazioni che già da lungo tempo godono di liberali istituzioni, devono in gran parte attribuirsi ad imperizia nell'applicazione della legge, imperizia scusabile sino ad un certo segno per la novità della cosa, imperizia che sarebbesi manifestata in qualunque stato dello spirito pubblico, ancorchè questo fosse più avanzato di quanto realmente è.

D'altronde era necessario cominciare una volta, sebbene da principio si dovesse andare a tentoni ed anche sbalestrare. E come l'esperienza degli affari forma gli uomini, così essa forma pure le nazioni; voglio dire che la pubblica politica educazione meglio progredisce in pochi mesi con questa libertà di stampa che abbiamo, e coll'ammettere il popolo all'esercizio dei diritti politici, di quello progredirebbe in molti anni sotto un reggimento assoluto, quando sono possentemente combattuti dal governo i magnanimi sforzi di pochi generosi a favore del progresso.

Elettori, non badate alla povertà di queste mie parole, ma bensì alla caldezza del cuore che le dettava. Pensate all'immensa risponsabilità che pesa su di voi. Pensate che la formola *ciascuno per sè* è non solamente esosa ed immorale, ma ancora *rovinosa per la nazione*, e *quindi necessariamente* anche per chi l'adotta. Pensate che non vi può essere salute per l'Italia se non facendo irrevocabile divorzio da quell'individualismo locale che le cagionò tante sciagure, e tutto sacrificando all'unione. Pensate seriamente che se non mandate alla camera rappresentanti forniti di tutte le capacità che richiedonsi all'uopo, la patria vi domanderà stretto conto dei vostri suffragi. Se pertanto il vostro collegio non vi presenta soggetto degno di quell'alto onore, cercatelo altrove, chi lo troverete sicuramente. In una parola fate per quanto è in voi che nella prossima camera dei rappresentanti abbiano a sedere i 204 soggetti più degni, senza curarvi del luogo che li vide nascere.

G. B. MICHELINI.

Piacque alla Maestà di Carlo Alberto, col decreto 8 aprile 1848, di rannodare ai destini dell'esercito, or combattente per la più giusta e più gloriosa delle cause, non solo il nome, e forse l'opera, ma anche il pensiere di molti generosi, quantunque da molti anni ignorati ufficiali. Nel 1821 e dopo, essi proclamarono, coll'unico mezzo a loro concesso dalle condizioni di quei tempi, il gran principio che ora fa battere i cuori di tutta la nobile Italia. E se l'arboscello che essi piantavano allora in un terreno apata ed ingrato fu rotto dalla triste bufera che disertava non solo la penisola nostra, ma ben anche altre terre gloriosissime d'Europa, pure le radici rimasero. Il sangue di molti figli e le lagrime di molte madri inaffiarono ed addolcirono il crudel terreno, e lo spezzato arbusto crebbe, dopo ventisette anni di dolorosa ma pertinace resistenza, a tal grandezza che esso copre omai della sacra e lieta sua fronda la divina parente che lo nudrì. — Non è qui tempo nè luogo da considerare se le *provvidenze* di quel decreto siano immagine vera della mente che lo dettava. Noi crediamo che scaturisse dal cuor gentile da cui uscivano pure operose ed alte *Le Speranze d'Italia*. Ma noi non possiamo tacere il dolore commisto a meraviglia che un Provvedimento, il quale sembra piuttosto promulgato affine di riconoscere e sancire colla parola del Re Costituzionale un sentimento costituzionale e salvatore, non già a ricompensar noi delle rovine ed amaritudini sofferte per lunghi anni nelle solitudini dell'esiglio, non sia stato emesso da un altro ministro a pro de' rifuggiti di quella e di tutte le epoche successive, i quali non erano e non sono militari. E che? Forse che l'olocausto sull'altare della politica religione offerto dai militari è più o meno accetto ai nostri dì, più o meno doloroso, più o meno sincero ed efficace di quello offerto sull'altare medesimo da coloro che non portavano al fianco la spada? La povertà, le fallite speranze, la fede costante - l'innocenza e la dignità della vita nella miseria — la perdita delle simpatie e degli amori, senza di cui resta scema di ogni dolcezza l'esistenza di chi, amando la patria, è pur costretto a viverne lontano - il dolore del martirio e la pertinacia nell'apostolato - furono essi minori in noi, che avremmo allora voluto giovare alla patria coll'opera della spada, che non in coloro che sudavano nel faticoso agone delle scienze fisiche, morali od economiche - della giurisprudenza - delle arti belle, letterarie e meccaniche - della medicina - e di ogni cittadinesca sapienza? - Ma pare quasi che l'occhio, sì lungamente chiuso, di questa nostra patria, abbarbagliato piuttosto che rallegrato dallo splendore della luce novella, non sappia ancora tollerarne la forza, nè apprezzarne la beltà. Verranno giorni più veri, e di più sentita giustizia. Intanto si ricordino i personaggi illustri a cui è affidato il timone dello stato, che l'esitanza è pericolosa, che a tempi novelli vogliono essere uomini novelli, e che stromenti di libertà non possono e non debbono durare coloro che hanno adoperate le potenze della vita a sostegno della vilissima delle servitù.

EVASIO RADICE,
Capitano di artiglieria nel 1821.

Veggiamo con piacere il nostro governo entrare di giorno in giorno in una via di maggiore pubblicità, la quale però essendo altamente richiesta dalle presenti circostanze, e dall'indole rappresentativa delle nostre istituzioni, non costituisce veramente una lode, ma un dovere. Epperò mentre da una parte ce ne rallegriamo con lui e per lui, non possiamo dall' altra esimerci dal dirgli, che per porsi viemeglio in armonia coi principii, che debbono d'or in avanti governarlo, e per mettersi a capo dell' andamento progressivo, che contraddistingue l'epoca attuale, onde pigliare degnamente l'iniziativa delle cose, anzichè lasciarsi rimorchiare, è necessario che entri senza più francamente e sotto ogni riguardo nella via della compiuta pubblicità. Facendo così egli avrà sempre a guadagnare, non mai a perdere; dimostrerà sedere al suo fianco la buona fede, e ne riceverà per compenso intera fiducia, unica base dei governi.

Ci rincresce di non poter dare, per mancanza di spazio, la relazione del generale Bava, la quale però non contiene nulla che i nostri lettori non sappiano, ma ci facciamo però un dovere di pubblicare quanto appresso per non fraudare i nostri bravi militari di quella lode che si sono col loro valore sì giustamente meritata.

MILITARI
che più si distinsero nel fatto d'armi
il dì 8 aprile 1848.

RICOMPENSE LARGITE DA S. M.

Cav. Della Marmora, colonnello dei Bersaglieri, è stato il primo a penetrare alla testa dei bersaglieri in Goito, ove riportò una grave ferita alla faccia; la croce di commendatore dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro.

Muscaz, capitano dei bersaglieri, condusse intrepidamente la compagnia bersaglieri, dopo la ferita del loro colonnello; promosso al grado di maggiore.

Conte Vimercati, aiutante di *campo* del colonnello dei bersaglieri, si fece rimarcare ne'siti più esposti; promosso al grado di tenente.

Lions, tenente de' bersaglieri, con solo 36 uomini custodì la posizione occupata nel paese sino all' arrivo di altre truppe; al grado di capitano.

Cav. Righini, sottotenente bersagliere, ferito; al grado di tenente.

Costa, furiere de'bersaglieri, ferito; al grado di sottotenente.

Martini, caporale de' bersaglieri, ferito; medaglia di argento.

Marchese Maccarani, maggiore comandante il battaglione R. Navi, fu ferito gravemente nel condurre il battaglione R. Navi all'attacco; promosso al grado di colonnello.

Durante, capitano nel battaglione R. Navi, succedè al comando dopo la ferita del maggiore, in modo distintissimo: promosso al grado di maggiore.

Cav. di Bellegarde, capitano nel battaglione R. Navi, ferito; la croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Maestri, caporale, e cinque soldati del battaglione R. Navi, servirono volontariamente i pezzi; al caporale ed ai più anziani dei soldati la medaglia d'argento.

Paul, capitano al quinto reggimento di fanteria (Aosta), ha *sostenuto colla sua compagnia estesa in bersaglieri* il fuoco sulla destra dell' attacco per un' ora e mezza, la medaglia d'argento.

Bianchi, capitano nel nono reggimento di fanteria (Regina), ha sostenuto colla sua compagnia estesa in bersaglieri il fuoco sulla destra dell'attacco per un'ora e mezza; la medaglia d'argento.

Berta, soldato nel nono reggimento di fanteria (Regina), dopo aver una gamba rotta, gridò più volte *viva il Re;* la medaglia d' argento.

Roggero, capitano aiutante maggiore nel decimo di fanteria, ferito; la medaglia d'argento.

Becchio, furiere nel decimo di fanteria, ed il soldato Faccio fecero alcuni prigionieri; il furiere fu promosso al grado di sottotenente, ed il soldato al grado di caporale.

Serventi, capitano d'artiglieria, si distinse nel comando di sua batteria; la medaglia d' argento.

S. Giorgio, luogotenente d' artiglieria, occupò diverse posizioni esposte; la medaglia d'argento.

Milanesi, caporale d'artiglieria, essendo secondo serviente di sinistra del pezzo portato allo sbocco del ponte di Goito, servì con straordinaria bravura; promosso al grado di sergente

Conte Franchelli, luogotenente in secondo nel reggimento Aosta cavalleria, si distinse molto nel caldo del fatto; la medaglia d' argento.

Cav. La Grange, colonnello dello stato maggiore generale, e marchese Bernezzo, capitano nel reggimento Savoia cavalleria, attaccato allo stato maggiore del primo corpo d' armata, eseguirono con esattezza e lodevolmente il loro dovere e dimostrarono bravura, sangue freddo e merito; la croce dei santi Maurizio e Lazzaro al primo, e la medaglia d'argento al secondo.

Cav. Giustiniani, capitano nella brigata Pinerolo, attaccato allo stato maggiore della prima divisione, mantenne sempre con intelligenza e prontezza relazioni fra il comandante e il primo corpo d'armata (Bava) e quella della prima divisione di detto corpo (D' Arvillars); passato allo stato maggiore generale.

Griffini, comandante una legione di volontari, rese molti servigi alla sua compagnia con osservazioni sui movimenti del nemico e si condusse animosamente nella mischia; la medaglia in oro.

Marchese d'Arvillars, luogotenente generale comandante la prima divisione; la croce di commendatore dell'ordine *Mauriziano.*

Dal quartier generale principale in Volta, il 12 apr. 1848

Il ministro segretario di Stato
per gli affari di guerra e marina
FRANZINI.

IL CLERO NELLE ELEZIONI

Quantunque sappiasi da buona fonte, che nel distretto elettorale di Gassino venne occultamente stabilita società di ecclesiastici, presieduta dal parroco, onde far cadere, nel dì delle elezioni, la scelta sopra uno di loro, pure difficilmente, nè senza gravi ragioni, possiamo indurci a crederlo.

Perchè a questi maneggi fra l'ombre, quand'anche dettati dal più santo dei fini, oggidì mentre le cose di poco e gran momento possono trattarsi alla chiara luce del giorno, il solo mistero basta ad appor loro tal marchio da far arrossire qualsiasi cittadino. Perchè il Clero Piemontese, che finora si riscosse gli encomii di tutta la nazione, ammesso, dopo tanto desiderio, a godere in parte de' diritti politici, verrebbe col fatto a confermare fin da principio quanto alcuni adducevano colla storia alla mano per volernelo escluso, e si renderebbe indegno di conseguirne la pienezza. Perchè tali mezzi, se riprovevoli negli altri cittadini, lo sono maggiormente nel clero, il quale deve dar esempio di dignità e coscienza civile in cosa di tanto rilievo, e non farsi strada con raggiri, ma decorosamente, a viso scoperto, con nessun titolo fuor quello della virtù e del proprio merito.

In conseguenza, giova ripeterlo, quanto si asseverò degli ecclesiastici di Gassino fa loro troppo torto perchè non vogliamo tuttora dubitarne.

Avv. Sac. TOSCO.

Ma perchè l'Accademia s' attenne a sì strano partito? Per quante indagini abbiam fatto sui varii fini che l'avessero indotta a tal passo, non ci venne fatto di rintracciare un'idea generosa: solo trovammo che quando appunto intendeva organizzare, disorganizzò. Tanto accieca il particolare interesse! Eh! Dio buono! Volere la chirurgia serva della medicina come nelle barbare età di mezzo, pretendere che il chirurgo sia unicamente un meccanico, un operaio, è pazzia! La chirurgia vuole essere sorella, perchè non vuole essere donna e regina. Il conculcato barbiere sorse ad un tratto gigante e si chiamò Ambrogio Pareo; e splende di una gloria immensa e purissima. Da quel giorno il chirurgo sedette accanto ai genii sublimi delle scienze e delle arti. — Del resto diremo dov' è da cercarsi la vera, la semplice, la grande riforma. Date *una sola laurea medica*; fatela conquistare con studi severi e severissimi esami in faccia a numerosi e competenti giurì; e fate che il titolo di *Medico* (a *medendo*) sia comune a tutti i cultori delle scienze medico-chirurgiche: avverrà allora ad un subito che ogni individuo sarà libero nella scelta, e sceglierà una sola facoltà, perchè ha interesse a darsi ad una sola (interesse pratico, interesse scientifico), e quella preferirà a cui lo traggono o le sue tendenze o le circostanze: allora l'essere chirurgo o l'essere medico sarà lo stesso come dire darsi alla specialità delle malattie interne, od a quella delle esterne; allora senza sforzi, senza violenza, senza leggi accademiche od universitarie l'equilibrio si stabilirà di per sè nella pratica. Ma questa idea sarà svolta più ampiamente altra volta. Certo è che chi non sa, nulla farà mai sotto qualunque regime.

Se dunque è provato che l'atto dell'accademia medico-chirurgica è un attentato alla libertà — uno sfregio alla logica — un insulto alla storia — un tentativo impossibile ad attuarsi — una stranezza pel tempo che corre — un disdoro alla scienza ed alla professione — un onta al passato — un danno immenso ai futuri — una fonte di discordie, di gelosie, e di ire fraterne — e un primo passo ad atti immorali — chi mai potrà sottoscrivere ad una tal proposta? Nessuno che abbia fior di senno e coscienza.

Però andiam più oltre. Noi crediamo l'Accademia affatto incompetente in queste disquisizioni riformiste, perchè troppi interessi particolari l'acciecano nelle investigazioni dei generali interessi.

Confidiamo perciò che il Ministro a cui saranno presentate queste determinazioni andrà cauto e guardingo nello accoglierle. È parer nostro, è nostro alto convincimento che anche nella medica repubblica debba incontanente cessare il governo degli ottimati. È già troppo tempo che i pochi governano le faccende dei più. Ora è giunto il dì in cui ognuno deve vedere coi proprii occhi e colle proprie mani maneggiare i medici interessi. Noi non teniam conto nè di individui, nè di consorterie, nè di accademie che dispotizzino: noi vogliamo che il popolo medico entri a parte del governo della pubblica cosa: noi giudichiamo che sia costituito in una grande associazione.

Intanto proponiamo al Ministro di adunare, quando le circostanze il permettano, in Torino un *Congresso medico*, in cui tutti i medici di tutto lo stato possano, come in una specie di parlamento, proporre quanto è necessario ad assestare le cose nostre, discutere liberamente, formolare le riforme indispensabili, e presentare poi il piano adottato dal Congresso al Ministro od alle Camere, dalle quali sancito abbia forza di legge. Ecco l'unico modo di ottenere una buona, libera, generosa e duratura costituzione medica. Per ora l'Accademia segua l'antico andazzo, e buona notte.

Dott. PACCHIOTTI GIACINTO.

NOTIZIE

TORINO

V' ha sulle colline del Monferrato un paesello accarezzato da aure purissime, e consolato da ogni ben di Dio. Gli abitanti sono d' indole buona e schietta, e pigliano viva parte alla grand'opera della vita italiana che si agita intorno ad essi. Così ai doni del suolo si aggiungono quelli del cuore e dell'intelletto per rendere piacevole e lodato il soggiorno della Piovà. Nella farmacia Conteri si accolgono sulla sera buon numero di persone, e si legge e si disputa sui giornali intorno agli avvenimenti i più importanti. Intanto i contadini ivi pure convengono, ed uno de'socii spiega e commenta le notizie del giorno, gli intrattiene sulla guerra santa, legge ad alta voce ed in mezzo ad un religioso silenzio gli articoli che parlano dell'Italia e del nostro eterno nemico, e si conchiude sempre col grido: *Viva l'Italia, Viva il Re Costituzionale, morte allo straniero.* Siffatti intrattenimenti giovano moltissimo a disseminare in quegli abitanti idee giuste e precise, a dissipare vecchi pregiudizi, e tenergli svegli e pronti quando il pericolo della patria avesse bisogno di nuove braccia e di forti desiderii. — E che sì che tutto asseconda il generoso impulso dato da quelle persone che pensarono l'utile convegno. La guardia nazionale è ivi organizzata; i bravi soldati veterani si fanno volontarı istruttori; gli esercizi continuano con alacrità e per lunghe ore; le file marciano con bella disinvoltura anche in grazia alle cure d'un sergente di Napoleone, che combattè negli eserciti con molte prove di valore. Dal Santuario scendono anche parole coraggiose e degne dei tempi. Quindi e in piazza e nella chiesa il popolano s'istruisce e si migliora.

Il Padre Paolo, Francescano da Chieri, oratore quaresimale, con mirabili parole persuade la santa guerra che si combatte sui piani della Lombardia e della Venezia. Mostra come sia grande Carlo Alberto, duce di quella crociata benedetta da Pio; e dice nissun sacrifizio dover costare di vita e di averi quando si pugna per l'indipendenza e per la libertà del paese. — Le parole del ministro di Dio sono accolte con intima convinzione da quegli abitanti; e noi abbiamo voluto dirle queste cose, tuttochè semplici, perchè ci palesano come la vita civile e politica trascorra in ogni filo d' arteria del nostro paese, e perchè ci consolano delle torpidezze che tuttora si osservano in altre parti, ove manca la buona volontà di quelli che potrebbero beneficare combattendo coll'questa ed efficace parola la massima delle povertà — l'ignoranza.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

Genova, 12 aprile. — Il corpo di civica a cavallo si è organizzata definitivamente; sono cento e più, la maggior parte negozianti e possidenti. Una corsa del corpo unito ebbe luogo la scorsa domenica; fece un bellissimo effetto. Un uniforme con montature in oro verrà tosto sottoposto all'approvazione di S. M. Anche il corpo d'artiglieria civica è pressochè organizzato; si compone quasi tutto di architetti, ingegneri, meccanici, artieri, studenti di matematiche ecc. Quest' *arma* in caso di guerra potrà rendere grandi servigi alla forte nostra piazza. Le 48 compagnie della nostra civica sono pressochè tutte complete (150 uomini per caduna), e molte già assai bene istrutte. Il servizio sebbene riesca gravoso stante l'allontanamento delle truppe, viene però fatto volontieri e con un zelo degno d'encomio; l'autorità ebbe molto a lodarsene. Lo spirito da cui è animata la nostra civica non potrebbe essere migliore.

— Ieri sera i parocchiani di S. Giovanni di Prè fecero una dimostrazione ostile contro il loro pastore, reclamandone con piglio alquanto minaccioso l'immediato allontanamento. Frattanto accorse la civica, ed in grazia delle persuasioni degli ufficiali della medesima, l'assembramento si sciolse. Dicesi che il vicario capitolare abbia di già nominato un economo. Noi non cesseremo di raccomandare che le dimostrazioni in piazza essendo nelle attuali congiunture pericolosissime, sarebbe utile l' astenersene. Confidiamo nel buon senso de' nostri concittadini.

— Le liste elettorali aumentano sensibilmente; nel *Circolo Nazionale* si continua a discutere sulle nomine dei candidati; i nomi di alcuni di essi sono rispettabilissimi per ogni riguardo, e tali da ispirare negli animi la più grande fiducia. Niun intrigo di *candidatura* ebbe, la Dio mercè, luogo in Genova; tutto procede lealmente e francamente, poichè tutti siamo penetrati che il nostro avvenire e la felicità nostra dipenda da una camera di uomini incorruttibili, assennati, liberali, previsi e pronti di mente. Se avremo una buona Camera, avremo certamente buoni statuti, e i buoni statuti invoglieranno molte provincie italiane a unirsi a noi; in caso contrario avremo divisioni e sciagure.

— La lista dei senatori del regno, comecchè figurino in essa diversi nomi di personaggi noti per sensi patriottici e generosi, fu accolta in Genova con grande freddezza.

(*Carteggio*).

— Il sig. Benedetto Antoniucci d'Ancona capitano del brigantino pontificio l'*Aureliano* donava al corpo decurionale di Genova la bella bandiera tricolore italiana, che prima sventolò il giorno 25 del p. p. mese sulla torre di Palazzo. Il corpo decurionale gratissimo si affrettava a ricambiare il donatore con una magnifica bandiera ligure, accompagnandola di una gentilissima lettera al capitano del porto, capitano Serra incaricato di presentargliela. La gioia e la riconoscenza del bravo capitano sinceramente espressa in una lettera che dirigeva al corpo decurionale, se per una parte onorano l' uomo che seppe meritarsi questo favore, onorano ad un tempo il municipio che seppe mostrarsene apprezzatore. (*Lega Italiana*).

Vigevano, 1 aprile. — Atto di deputazione onde complire il governo provvisorio nella città di Milano.

« Il Sindaco ha detto, signori, abbiamo invitata questa intiera civica rappresentanza a pronunciarsi su di un atto altrettanto solenne, quanto fra i più doverosi.

» Attesi i grandi avvenimenti nell'eroica Milano per cui il valoroso nostro esercito e tanti prodi corrono alle campagne di Lombardia a dividere fatiche, trionfi e gloria, il pubblico voto, l' universale slancio propone che una deputazione si rechi tosto fra i milanesi eroi, in mezzo ai nostri fratelli ai quali per antichi vincoli di interessi, di amicizia e di famiglia ci legano, per rassegnare a quello ottimo e benemerito governo provvisorio che con tanto senno regge la somma delle cose, i sensi della nostra simpatia, ammirazione e riconoscenza per gli inauditi prodigii di valore che apersero nuovi gloriosi destini alla patria comune, alla nazionalità ed indipendenza italiana.

» Il civico maggior consiglio fedele e naturale interprete dei sentimenti di questa popolazione per vicinanza, e per molti ben sacri titoli ai fratelli Lombardi stretta e vincolata, che fu la prima a dividere le patite angoscie, l' ansietà, le stesse speranze, quando non ha guari l'oppressione e la forza brutale erano i soli mezzi per governare un popolo, come la prima nell' ebbrezza della gioia e nell'esultanza per l'ottenuta emancipazione lombarda che compie la grand' opra della redenzione d' Italia; soddisfacendo la stessa civica rappresentanza all' irresistibile impulso del cuore; adempiendo al più sacro dovere di animo italiano, onde tributare l'omaggio dei sovra espressi sensi ai signori membri del governo provvisorio in Milano, il cui solo nome forma un elogio, non che quelli di felicitazioni e di eterna riconoscenza ad un popolo di eroi che consolidò appunto il comune nostro riscatto, nomina in deputati li sig. conte avv. Giuseppe Priora R. sindaco — Scotti cav. Pio vice-sindaco — Strigelli Don Enrico — Ferrari ing. Matteo consiglieri, con facoltà di unir a loro quegli altri soggetti che crederanno per l'alta missione di cui trattasi.

» *Manda registrarsi quest'atto fra i documenti più importanti della città a perenne e consolante memoria.*

» Priora - Strigelli - Ferrari-Trecate - Sacchetti - Scotti - Remondini - Cassola - Bassetta - Ferrari - Nerini - Forno - Raffaele - Fusi, *Segr. Civ.* »

Signori Presidente e Membri
del Governo provvisorio di Milano.

« Rappresentanti la città di Vigevano ci affrettiamo di porgere a Voi prodi campioni della libertà e nazionalità italiana sensi di vera simpatia, ammirazione e riconoscenza. Vigevano alle porte dell'inclita Milano venne sempre disgiunta da una mano di ferro di un Governo despota, sleale; ma Voi in mezzo ad un popolo d'eroi sapeste abbattere, rompere quelle infinite barriere che ci separavano; mandaste in dileguo un tal governo; liberaste per sempre questo sacro suolo da ogni impronta e sozzura straniera. Ora sì che possiamo alfine parlarvi il linguaggio di fratelli; uditelo per parte di ben 16,000 abitanti in sponda destra del Ticino e da un atto solenne che noi andiamo superbi di tributarvi.

» A questi sensi uniamo incessanti fervidi voti per la prosperità Vostra. Qualunque sieno i destini riservati a questa classica terra dell'eroismo e dell' intelligenza; destini alti e gloriosi giacchè *Dio è con noi, e l' Italia può ora fare da sè,* piacciavi ricordare che noi figli d' Italia, dal dì in cui i nostri cuori palpitarono per una saggia libertà e indipendenza, sostanze e vita abbiamo tutto dedicato pel trionfo della causa italiana, per la redenzione d' Italia.

Viva il Governo Provvisorio,
i Fratelli Lombardi, l'Unità Italiana!

Priora, *Sindaco* - Scotti - Strigelli - Ferrari - Morselli - De-Benedetti. »

Governo Provvisorio di Milano alla città di Vigevano.

Milano, 3 aprile 1848.

« Vi sappiam grado moltissimo, o Fratelli di Vigevano, delle nobili parole che ci avete indirizzate: esse danno fede che uno solo è il sentimento italico, e che dall' ardore di esso ponno aspettarsi quotidiani prodigi.

» Quanto Voi abbiate già fatto in pro della causa nazionale ed in nostro pro, lo sappiamo, e ne deriviamo argomento di quanto farete in avvenire. Non vi bisognava darcene promessa, ma vi ringraziamo che l'abbiate fatto: è un nuovo titolo che vi siete acquistato alla gratitudine nostra e di tutt' Italia.

Molte sono le difficoltà che ci restano da superare; ma come non saremmo rincorati da tanta concordia di voti, da tanto affratellamento d' animi e d' intenti! In verità tutto dimostra quanto voi abbiate ragione di dire che *Dio è con noi.* E nel nome di Dio che non vien meno alle cause giuste, noi proseguiremo l'incominciata lotta, sicuri di vincere nella sua forza e in quella de' nostri fratelli di tutt' Italia.

Casati, *presidente* — Borromeo — Greppi — Strigelli — Berretta — A. L. Rezzonico — P. Moroni — Turroni

Correnti *segr. gen.*

LOMBARDO-VENETO

Volta Mantovana, 12 aprile 1848. — Ieri, stanotte e stamattina ancora vidimo le fiamme ardere miseramente il grosso villaggio di Castelnuovo oltre il Mincio, popoloso di duemila e più abitanti. Dicono essere i Tirolesi e Croati che vi hanno messo il fuoco; credo piuttosto i Croati che fecero attorno un cordone di truppe, e ricacciavano a colpi di schioppo gli abitanti che volevano salvarsi. Si sentivano le grida di quegli infelici a grandissime distanze.

Il Re si condusse a Goito a visitare la posizione, e a distribuire qualche decorazione. Domani, si crede, vi sarà un tentativo su Peschiera, ove oggi si sentiva il cannone. Dicesi che i Tedeschi siano forti da quaranta a cinquanta mila uomini, hanno evacuato Valeggio sul Mincio, stato anche occupato dai nostri. Da Mantova hanno fatto una *razzia* nei dintorni, e predarono cento trenta bovi. L'ardore de' nostri soldati è mirabile, e si crede che avranno campo di farne prova. (*Gaz. Piemontese.*)

— Il governo provvisorio di Milano ha indirizzato al generale Dwernicki la lettera seguente:

Milano, 31 marzo 1848.

« Le provincie lombarde erano chiamate a nuovi destini per la loro felice emancipazione dal giogo infame dell'Austria. Il governo provvisorio di Milano si occupa con sollecitudine a riunire ed organizzare un'armata che combattendo sotto la bandiera tricolore, possa difendere e sostenere la causa italiana. La vostra alta fama ed i conosciuti vostri principii attirarono sul vostro nome l'attenzione del governo, che andrebbe superba di vedervi sotto i suoi vessilli, e vorrebbe impiegarvi nella sua armata, nell'onorevole grado che può convenirvi, e dei vantaggi che gli sono assegnati.

» Questo invito vi è dunque indirizzato nella previsione che la vostra situazione vi permetterà di accettarlo come il governo lo spera e lo desidera. Possiate voi decidervi a consacrare la vostra spada alla santa causa della libertà, e dare una risposta favorevole a questa lettera. »

Il Generale fece la seguente risposta:

Signori,

« Io mi trovo profondamente commosso dell' onore che voi mi fate, offrendomi un posto elevato nelle file delle valenti armate d'Italia. Io mi sarei tenuto felice di consacrare la mia spada al servizio di una nazione, il di cui eroismo riempie il mondo intero delle sue meraviglie. L' indipendenza dei popoli fu sempre il voto più ardente del mio cuore, io saluto con entusiasmo l'era novella che si apre infine per i martiri del dispotismo cieco ed insensato. E seguendo il nobile esempio della Francia, l'Italia, di cui Dio pareva già si sentisse tocco da pietà delle lunghe pene, confidando i suoi destini al venerabile Pio IX cui l'istoria darà a giusto il sopranome di *Pontefice riformatore*, l'Italia, dico, si è mostrata degna della sua antica gloria, ed ha provato che il sangue generoso di Bruto e di Catone scorre ancora nelle sue vene.

» Ma oh Dio! signori, qualunque sieno le mie sincere simpatie per la rigenerazione della vostra ammirabile patria, doveri imperiosi parlano al mio cuore. Ho io pure una patria i di cui dolori non cessarono mai di funestare i giorni del mio esiglio, ho io pure una patria che aspira a questa libertà che voi avete riconquistato; ella mi stende le braccia e mi chiama in suo soccorso. Posso io rifiutarle il resto di questo sangue che inutilmente, ohimè! versai tante volte con gioia per la sua redenzione? Signori! voi che il cielo piacque di ricompensare il patriotismo ed il coraggio, biasimereste voi il figlio impaziente di tergere le lagrime alla madre sua, ed aiutarla a scuotere l'infamo giogo che su di lei pesa? No, voi comprenderete il mio rincrescimento e la profonda mia gratitudine, e lungi dall'accusarmi d'indifferenza, voi mi conserverete una stima alla quale io do tanta importanza, facendo a vostra volta voti affinchè Dio mi permetta di salutare, pria di morire, il sole della Polonia liberata, come vi permise di salutare il sole d'Italia indipendente. »

Milano. — Lo spazio ci manca per riprodurre testualmente, come ne avremmo desiderio, un nobile proclama del governo provvisorio di Milano alla dieta ungarica.

Nell'atto di rimandare alle loro case quegli tra i prigioni che appartengono agli ordini ecclesiastici, il governo provvisorio centrale della Lombardia dichiara voler stender le braccia ai fratelli d' Ungheria, i di cui figli che ancor rimangono prigonieri e feriti tra le sue mani saranno liberati tostochè arrivino commissari ungheresi per condurli con buon ordine, e con le cure che il loro stato richiede, sulle vaporiere del Po e dell'Adriatico sino al porto di Fiume.

Dopo aver stigmatizzate energicamente le vili arti che facevano comparire agli occhi del mondo il popolo d' Italia, sotto l'aspetto d'una stirpe degenere ed imbelle, e rammentando le nostre glorie militari, il governo milanese tende la mano agli antichi sudditi di Maria Teresa, dimandando loro quell' amicizia che negli antichi tempi si annodava anche fra i campioni costretti dal destino a combattersi.

« Per molti secoli, così conchiudeva il governo Lombardo, l' Ungheria, nella sua lotta cogli Osmanli, ebbe al suo destro fianco Venezia, al suo sinistro la Polonia. Compagni allora di gloria, questi tre popoli furon poi presi ad un sol laccio d' astuzia e di tradimento. Dio li voglia ancora una volta compagni nell'armi e nella vittoria.

« Il comune nemico or viene dal settentrione.

« O prodi Magiari, ricordatevi dei fratelli polacchi. Ricordatevi che al di là della terra nemica, là presso gli Urali, giace nelle tenebre dell'ignoranza e della servitù la patria dei vostri antenati.

« Ricordatevi eziandio quanto dovete alla madre Italia. Fu italico il primo aratro che solcò la terra della Teissa; furono itale le mani che imposero al vostro Danubio il primo ponte, tutta la vostra patria è sparsa delle reliquie dei nostri padri. L'Italia vi portò la fede di Cristo, l'Italia vi prestò per bien dieci secoli la lingua degli altari e delle leggi, il primo vincolo della vostra nazionale unità.

« Nel nuovo diritto delle genti tutti possiamo essere amici, perchè tutti uguali, e contenti negli inviolabili confini della patria.

« La più cara cosa, dopo la vittoria che ci rese la libertà, ci fia sempre la vostra amicizia.

« Dio vi salvi! »

— Abbiamo da un distinto ufficiale del genio la seguente lettera di cui produciamo i frammenti degni di maggior interesse.

Castiglione, 11 aprile.

Il quartier generale soggiornò in Castiglione quasi 72 ore, ma io fui staccato due giorni di seguito in riconoscenza: prima della piazza di Peschiera, delle opere che la compongono, delle posizioni che la dominano, nel limite del tiro dei pezzi di campagna, della probabilità di un assalto, d' informazioni nella forza del presidio, nei mezzi di difesa: e in secondo per indicare le diverse posizioni occupabili dalla divisione Bès che è incaricata d'impadronirsene. Ti dirò dunque che Peschiera non è quel baluardo che tu credi, dominata com' è da tutte le parti, e specialmente dalla riva destra del Mincio d'onde noi dobbiamo attaccarla; io non dubito che con due o tre batterie di campagna (una delle quali sarà di posizione) ben collocate e che tirino giusto, sarà facile in 2 giorni smontare i pezzi che difendono, sia le due lunette staccate, che sembrano di recente costruzione, sia i bastioni della fortezza. La guarnigione, al dire dei passanti, non oltrepassa i 600 uomini; dunque nessuna tema di sortita, e tutta libertà di agire giorno e notte alle batterie, e di avanzarsi man mano che riconosceransi nuove e migliori posizioni; vi sono 50 o 60 artiglieri che tirano con 20 pezzi, dunque con abili ed arditi bersaglieri somministrati dall' esercito nostro o dai corpi franchi, si potrà, occupando posizioni più vicine ancora e coperte da siepi e da ripe, far tirare sui cannonieri, e la resa di questa piazza sarà inevitabile, fra pochi giorni.

La gran linea del Mincio, che molti ritengono così difficile a passare, appena avremo terminato l'assalto di Peschiera, che si farà dentr'oggi, si ridurrà alla sola Mantova, di cui lasceremo a Durando la cura perchè la blocchi o l' assedii, mentre noi con tutte le nostre forze ci getteremo su Verona e quindi a Legnago, se pur questo non cederà sotto le forze venete. (*Carteggio*)

— L'illustre Mazzini continua la sua nobile missione.

Ecco un nuovo suo proclama, che è diretto ai Bresciani:

Fatelli miei da Brescia!

Milano, 8 aprile 1848.

« Concedete a un fratello che ha incontrato lietamente per diciassette anni i sagrificii d'una vita di esilio, sperando che fruttassero in qualche modo alla patria comune, una parola franca e di consiglio non chiesto. Odo da alcuni amici, d' una vertenza tra voi e il governo provvisorio che regge in Milano. Non posso, nè voglio entrare in discussione con voi sulle basi di dissidio; avrei bisogno per questo di addentrarmi nello studio dei fatti più che non mi è dato. Ma sento che se anche la ragione fosse tutta dalla vostra parte, ciò non muterebbe il mio consiglio. Ciò che in questi giorni supremi, solenni, meravigliosi, la patria domanda a tutti i suoi figli, è potenza di sagrificii. Se anche aveste diritti da rivendicare, voi dovete dimenticarli e differirne l' esercizio fino all' emancipazione del suolo italiano, fino alla cacciata dello straniero. Allora l' individuo rinascerà.

» Oggi l' uomo non è che l' incarnazione d'un dovere. Troppo grandi cose avete da fare, perchè vi sia lecito pensare alle locali vertenze. Avete in mira voi, come Milano, come tutte l' altre città dello stato, i destini di ventiquattro milioni d'uomini, che vi son fratelli, il rinnovamento della terra che v' ha data la vita, la creazione d' un popolo, gran parte dei fati europei, però che i fati europei dipendono essenzialmente da noi. E a compiere i vostri doveri avete d' uopo di miracoli di amore, avete d'uopo di sorridere come a gioia suprema, ad ogni sagrificio d' individualità che le circostanze vi chieggano. Ho sentito ieri, vedendo sfilare i soldati del reggimento Ceccopieri tornanti alle bandiere della patria, un bisogno prepotente di abbracciare con amore il mio primo nemico, un bisogno di qualche grande sagrificio da compiere pel bene comune, per farmi degno della mia contrada. Voi tutti sentite come io sento.

» Sagrificate dunque i vostri particolari diritti o reclami all' urgenza delle circostanze. In nome di ciò che vi è di più santo, in nome di Dio, in nome del popolo scordate tutto, aggiustate ogni cosa fino all'emancipazione del paese.

» L' Italia, l' Europa intera ci guardano. I nemici dicono sogghignando che noi risorgiamo alle gare di municipio, alle gare che ci hanno tenuti per trecento anni nel servaggio e nell'avvilimento. Quei che negano la possibilità dell'unità nostra additano, ingigantiscono ogni dissidio in velleità di repubblichette del medio evo. L'esempio d' ogni piccola discordia può riescire funesto.

» Ogni città può rivendicare gli stessi diritti, e conchiudere in un' anarchia rovinosa.

» Amici miei, pensate alla patria comune. Io conosco gli uomini che qui reggono e le necessità della loro posizione. Se anche errassero, voi dovete sagrificare per ora ogni senso di reazione all' intento. Scrivo in fretta, ma voi m' intendete meglio ch' io non dico. Amate il fratello

GIUSEPPE MAZZINI.

(*Gazz. di Milano*).

STATI PONTIFICI. — *Bologna.*

ORDINE DEL GIORNO

Alle truppe di linea, civici e volontari.

Soldati!

Oggi giungerà in Bologna un corpo d'ottocento uomini appartenenti all' esercito austriaco. Essi sono bravi Ungaresi, che, circondati da ogni parte, hanno rinunziato ad una difesa inutile, e perciò condannata dalle leggi dei popoli civili e dell' umanità; e sotto la fede d'una capitolazione giurata d'ambe le parti, e colla quale promettono non portar più le armi contro la causa italiana, vanno ad imbarcarsi per ritornare alla loro patria. Essi sono posti sotto la salvaguardia dell' onore italiano, e ad uomini quali voi siete so che non abbisognano altre ragioni per convincervi che essi dovrebbero essere scrupolosamente rispettati, ancorchè fossero i nostri più accaniti nemici. Ma la generosa nazione, alla quale appartengono, non è nemica all' Italia; è stata piuttosto sua compagna di sventura, e le sarà altrettanto compagna nel risorgere ora a nuova vita di libertà e d' indipendenza.

Il corpo d' Ungaresi attraversi dunque tranquillamente questa provincia, e vi trovi tal contegno, che ritornando a' suoi paesi possa dire: La nazione italiana sa combattere ardita i nemici della sua indipendenza, e sa altrettanto rispettare le leggi de' popoli civili, ed è degna veramente di riporsi in capo la sua antica corona.

Soldati! io mi tengo sicuro che in quest' occasione, come in ogni altra, saprete mostrarvi degni del nome di soldati di PIO IX e della santa causa dell' indipendenza italiana.

Bologna 10 aprile 1848.

Il generale comandante il corpo d'operazione,

DURANDO.

(*Il Felsineo.*)

— *Bologna, 10 aprile.* — Ieri arrivarono, alle ore 10 antimeridiane, gli artiglieri Piemontesi che annunciammo nel nostro foglio di ieri; ripartirono nella notte alla volta di Ferrara.

Alle 4 giunse una compagnia di 150 civici di Senigallia, tutti col cappotto d'uniforme e berretto, bene armati di fucili a percussione, e provvisti di sacco con tutto l'occorrente. Nel loro stendardo tricolore sta scritto: Concittadini di PIO IX. Fuori i barbari dall' Italia!

È una bella compagnia di giovani che certamente si distingueranno per disciplina e valore. Fra i loro ufficiali avvi un figliuolo d'una sorella dell' immortale Pontefice.

PARMA.

LA REGGENZA.

Notificazione.

L'incaricato straordinario della reggenza di Parma al ministero sardo certifica come quel ministero, inteso il vero delle cose parmensi, fu lontanissimo dal disapprovare la condotta di questa città e della reggenza; lontanissimo dall' apporre mai a questa città gli sconci fatti di poca plebaglia. Inoltre ne certifica come il detto ministero assicurava, che senza dubbio sua Maestà il re Carlo Alberto accorderebbe a Parma tutela e favore, come alle altre città italiane, che da sè scossero la dominazione straniera ed un governo assoluto.

Lo stesso ministero gli mostrava come il re Carlo Alberto poneva tutte le sue forze, il suo regno, la sua vita a questa sola cura di *salvare l'Italia*; lo confortava a mostrare ai suoi concittadini come non si deve presentemente avere altra cura che di farsi concordi, uniti, gagliardi a *salvare l'Italia*, cioè a respingere, a sterminare lo straniero, il quale ancora ci freme alle porte, il quale ancora ci minaccia e molesta in casa. Non lo dimentichino gl' Italiani finchè non l'abbiano, impotente e disfatto, ricacciato e rinchiuso di là dai monti. Non lo disprezzino gl' Italiani finchè l'Italia unita e potente non munisca col baluardo de' petti italiani e delle armi italiane que' monti e que' mari di che la munisce indarno e difendo la Provvidenza, quando la mollezza, la cupidigia, le interne discordie ne aprono il passo allo straniero. Perciò sia primo, sia unico interesse d'ogni italiano, non l'interesse di se medesimo, non l'interesse d'una borgata, d'un municipio, d'uno stato, ma l'*interesse d'Italia*. Italiani, o avremo per patria l'*Italia*, o non avremo patria. Ogni uomo, ogni villa, ogni città, ogni terra doni ogni cosa, doni sè stesso all'*Italia*, e avremo finalmente una patria, avremo per nostra patria l'*Italia*.

Parma, 8 aprile 1848. (*Il 22 Marzo.*)

MODENA.

Reggio di Modena, 5 aprile. — Un delegato governativo in Brescello scrive le seguenti notizie:

1. Le truppe partite ieri di qui alla volta di Brescello sono colà giunte felicemente.

2. Gli Austriaci stanziati in Colorno non hanno ardito di fare alcun movimento.

3. Ottocento soldati di linea, Parmensi, con due pezzi d'artiglieria occupano il ponte di Sorbolo ed i dintorni. Questa colonna, spalleggiata a destra dalla brava civica Reggiana sino allo sbocco dell'Enza in Po, non lascia temer nulla dai nemici di Colorno.

4. Gli Austriaci che avevano passato il Po dirimpetto a Borgoforte, senza però entrare nel nostro territorio, si sono ritirati sulla sponda sinistra.

5. I maggiori Casoni e Fontana hanno di comune accordo stabilito di collocare le nostre truppe lungo la riva destra del Po, stendendo gli avvamposti sino al crocile Tosinni, di sotto a Luzzara.

Il segretario Dott. BERTOLINI.

DUE SICILIE.

Napoli, 10 aprile. — Il ministro Troia si mostra meno inetto di quello Serracapriola, che per fortuna non è più; di buona fede, e non è poco in questo paese; infine conosce assai meglio l'arte di governare. Gli uomini dell'opposizione, come lupi affamati si scagliarono sopra la preda offertagli dal governo, e che parte come incaricato d'affari, chi per segretario d'ambasciata, chi per intendente, chi per commissario ordinatore, ecc.; eppure il ministero non conseguirà il suo scopo, 1° perchè il ministero del 29 gennaio lasciò la cosa in tale stato che rende inutile questo provvedimento, che sarebbe stato efficace in altri tempi; 2° perchè i veri capi di partito non sono quelli creduti tali dal governo, ma si trovano nelle provincie, ove già i popoli tumultuano; i comitati si organizzano, depongono gl' impiegati regi dai loro posti e s' impossessano del potere. Così è avvenuto in Aquila, in Monteleone, in Cosenza, in Altamura, ecc. In quest'ultimo paese il popolo si spinse sino a proclamare la repubblica. In tale stato di cose io non comprendo punto come l'attuale ministero, che ebbe tanto coraggio civile di assumere un potere così gangrenato, potrà ben cavarsi d'impaccio.

Intanto, mentre le provincie continentali sono così agitate, re Ferdinando, che in virtù dell'articolo della costituzione comanda le forze di terra e di mare, sogna ancora di voler riconquistare la Sicilia colle armi; e però concentra truppa in Reggio, e 9 fregate a vapore sono colà destinate a rinnovar la guarnigione della cittadella, ad immettervi viveri e munizioni d'ogni sorta. Non potrebbe accadere che per voler tenere la Sicilia arrivasse a scappargli anche Napoli?

Il re ha pubblicato un proclama In esso si studia di mostrarsi principe italiano amantissimo dell' indipendenza italiana: insomma vorrebbe imitar Carlo Alberto; ma le parole non bastano, ci vogliono fatti.

Si pensa di mandare 12,000 uomini sotto gli ordini del generale Guglielmo Pepe, e si calcola che partendo subito fra due mesi si potranno trovare in Lombardia!!! Ma perchè non spedirlo coi vapori a Venezia a prender gli Austriaci alle spalle mentre l'esercito Sardo l'attacca di fronte? Si risponde che i vapori servono alla cittadella di Messina. (*Carteggio.*)

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il direttorio federale ha presa la risoluzione di convocare la dieta pel 13 di questo mese. Ecco la circolare che ha indirizzata agli stati a quest'effetto, e che spiega la cagione di questa misura:

Berna il 4 aprile 1848.

» Cari e fedeli confederati.

» Gli avvenimenti importanti che continuano a prendere una forma sempre più seria negli stati che circondano la confederazione Svizzera, a tal punto che una guerra europea è quasi inevitabile per l'esistenza della Lombardia e per la libertà degli stati d'Italia, mentre da un altro lato l'Alemagna lavora all'opera della sua rigenerazione politica, la quale può condurre a crisi considerevoli, il direttorio federale si è creduto in obbligo per tutti i motivi di prendere in seria considerazione la riunione della dieta che fu prorogata.

» Un avvenire che non è da noi lontano potrebbe far nascere delle congetture e provocare delle decisioni di cui il direttorio federale non può, nè vuole assumersene la responsabilità, quantunque esse sieno inevitabili nell'interesse della patria comune.

» Ma indipendentemente a queste considerazioni che sono sicuramente preponderanti, restano tuttavia alcuni affari ad esaminare dall'alta Dieta, i quali essendo il complemento delle deliberazioni sulla questione relativa al *Sonderbund*, possono difficilmente essere ritardate più lungo tempo: è anzi opportuno che tutto quest' affare sia dalla Dieta stessa terminato.

» Per questo motivo il direttorio federale ha deciso nella sua seduta d'oggi di convocare nuovamente per giovedì 13 la dieta che era stata ritardata, ed invita tutti gli stati a delegare per questo giorno i loro deputati a Berna capo-luogo federale.

» La prima seduta dell'autorità federale avrà luogo giovedì 12 di questo mese alle 10 antimeridiane; ella si aprirà colla lettura di un rapporto del Direttorio.

» Noi scegliamo quest'occasione, ecc, ecc.

(*Seguono le signature*).

— *Berna 7 aprile.* La commissione della revisione del patto ha terminato il suo lavoro. Ne daremo un sunto nel prossimo numero.

ALEMAGNA

L'assemblea preparatoria di Francfort terminò la sua sessione in modo assai soddisfacente per gli amici della unità e della libertà alemanna.

Nella seduta del 2 aprile il sig. Zitz avea chiesto che la dieta Germanica rivocasse tutti i decreti impopolari che ella ha reso, e purificasse il suo personale *prima* di occuparsi della quistione del parlamento, che deve servire d'assemblea costituente all'Alemagna.

La stessa proposta essendo stata riprodotta sotto una forma un poco meno imperativa, la frazione più *avanzata* fece dell'adozione pura semplice del sig. Zitz una condizione *sine qua non* del suo concorso alle deliberazioni.

La proposta Zitz fu rigettata da 450 voti contro 50 circa. Qualcuno dei suoi fautori, sig. d'Itztein e Blum si sommisero di buon grado alla maggioranza; gli altri, i sigg. Hecker, Struve, Winter, Titus Pelz, e una trentina in tutto, presero il loro cappello e se ne andarono. Questo colpo teatrale mancò il suo effetto; l'assemblea continuò le sue deliberazioni, e rimesse all'indomani la nomina del comitato di 50 membri incaricati di lavorare all'organizzazione dell'assemblea nazionale, di concerto colla dieta germanica.

All'apertura della seduta del 3 il presidente annunziò che avea pubblicato nella serata al sig. conte di Colloredo-Wallsee, presidente della Dieta germanica le ultime rivoluzioni dell'assemblea preparatoria e che erasi accertato che tutte le leggi eccezionali e le risoluzioni rese dalla Dieta dovevano riguardarsi come abolite; che questo sarebbe portato a pubblica conoscenza; infine, che tuti gli inviati alla Dieta che non si vedeano sostenuti dalla confidenza della nazione, aveano già date le loro demissioni e le darebbero incessantemente. Il sig. d'Itztein, uno dei segnatarii della proposta Zitz, di una tinta intermedia fra i repubblicani puri ed i parlamentarii, si affrettò a domandare che la minorità fosse richiamata, e la chiusa di scrutinio differita, affine di permettergli di prendervi parte. L'assemblea spinse la generosità più lungi ancora, e decise ad unanimità, che ognuno poteva ritirare il suo bollettino (segnato) per modificare le sue scelte, in vista della minorità, ove giudicasse più conveniente. La minorità riprese in effetto la sua seduta nel dopo pranzo. Una discussione s'impegnò sulle istruzioni che si darebbero alla camera dei 50 e di là sulle basi della futura costituzione alemanna.

Il sig. di Soiron, badese, fece votare che al parlamento apparteneva solo di statuire sulla costituzione.

Il comitato eletto liberamente fra tutti i membri dell'assemblea racchiude dei rappresentanti di tutte le parti dell'Alemagna, due austriaci, dieci prussiani, di cui sette renani, ecc.

Il colore radicale vi traspare, senza dominare assolutamente. Del resto le principali notabilità del liberalismo alemanno, i sigg. Uhland, Welcker, Jordan, Gagern, ecc., non vi si trovano, visto che esse siedono ora alla Dieta germanica che promette al governo un intiero concorso.

Il Comitato dei 50, eletto dall' assemblea preparatoria per lo stabilimento di un parlamento nazionale, si è riunita immediatamente dopo la sua elezione. Il Comitato elesse a presidente il signor Soiron di Bade, a vicepresidenti i signori Roberto Blum di Sassonia, ed Abegg di Prussia; per segretari i signori Simon e Venedey di Prussia e Briegleb di Coburg.

Il Comitato dei 50 ha deciso che al 4 di aprile le sedute sarebbero pubblicate.

Il signor Abegg ha annunciato che la dieta germanica discute la questione di sapere, se era d'uopo eleggere su 50,000 anime, o su 70,000 un deputato all'assemblea nazionale. Se così è, prosegue l'oratore, le risoluzioni della assemblea preparatoria non furono per anco messe in esecuzione. La proposta del signor Abegg avea per iscopo di fissare di nuovo le risoluzioni relative all'elezione, ed ottenere dalla dieta, per mezzo d'una deputazione, che le elezioni avessero luogo immediatamente dopo queste risoluzioni. Il signor Venedey ha proposto di nominare una Commissione per regolare e pubblicare tutte le risoluzioni dell'assemblea preparatoria, e di accompagnare questa pubblicazione con un proclama alla nazione alemanna. Questa proposta venne adottata, ed i membri della Commissione furono nominati.

Il signor Schletdey presentò una proposta tendente al fine che il Comitato dei 50 invitasse la Dieta a dichiarare immediatamente con una risoluzione, che il ducato di Schleswig e la Prussia orientale ed occidentale erano incorporate alla confederazione germanica, affinchè le elezioni per l'assemblea costituente possano essere fatte a tempo in questi paesi germanici.

La proposta venne adottata. (*Courr. Suisse*)

AUSTRIA

UNGHERIA — *Presburgo 2 aprile.* Una numerosa deputazione della dieta è affdata a ringraziare l'arciduca Palatino del suo intervento in favore della costituzione. L'arciduca, rispondendo, disse assai chiaro che l'imperatore sperava che l'Ungheria lo aiuterebbe a mantenere l'integrità della monarchia. Parecchi opinano che la prammatica sanzione, la quale pronuncia l'individualità della monarchia, non sia applicabile al Lombardo-Veneto, nè alla Galizia siccome quelle che furono incorporate più tardi. L'ultimo rescritto regio sembra volerla estendere anche a quelle due provincie, e sarà questo argomento di grandi controversie, perchè gli Ungaresi sono alieni dal versare più oltre il loro sangue per la causa austriaca in Italia. Questa loro avversione si manifestò ieri in una grande assemblea popolare.

Alcune persone giunsero qui da Vienna per congratularsi cogli Ungaresi della ricuperata libertà. Numerosi crocchi furono loro attorno, ed i Viennesi li esortarono a non impedir gli Italiani di ridursi in libertà ancor essi. Ritornino pure, dissero gli oratori, ritornino pure i Lombardi alla grande famiglia italiana; noi non saremo per questo meno liberi, nemeno felici; noi dobbiamo armarci contro i barbari del nord, non già contro i popoli che conquistano la libertà.

Gli oratori furono condotti in trionfo al loro albergo e fu loro assegnata una guardia d'onore.

(*Gazz univ. di Prussia*).

— *Vienna 6 aprile.* L'Austria non era stata rappresentata fin allora alla dieta nazionale alemanna a Francoforte. Il dott. Wisner, boemo d'origine, che vi si recò da Eidelberga, non seguì che l'impulso del suo proprio cuore.

— Oggi gli uomini destinati a rappresentare i sentimenti dell'Austria avanti all' Alemagna partono per Francoforte. Il conte Alessandro Aversperg, il professore Endlicher, Schneider, e Giergos, eletto dall'università, Scuselcku e Kuranda, il fabbricante Gouspastel, ed il libraio Gerold riempiranno il mandato dei loro cittadini. Si sa che dal 1796 le insegne dell' impero d' Alemagna sono nelle mani dell'Austria.

I deputati volevano trasportarle per offrirle al popolo alemanno, che le concederebbe in seguito al più degno. Ma il ministro degli affari esteri disse ieri a sera nel consiglio che la restituzione delle insegne in questo momento potrebbe considerarsi piuttosto come un'atto diplomatica, che come atto leale di un popolo sincero verso i suoi fratelli alemanni. Perciò le bandiere non furono donate.

L'Austria sente che ha la forza di dirigere l'Alemagna quando sia chiamata, ma essa vuole anche obbedire al capo che il popolo tedesco sceglierà. (*Zeit. All.*).

TURCHIA

Costantinopoli 21 marzo. Martedì corrente la colonia italiana unita fece celebrare nella chiesa dei ss. apostoli Pietro e Paolo in Galata un solenne funebre uffizio per le anime di quelli Italiani i quali gloriosamente acquistaronsi la palma del martirio, sacrificandosi per la redenzione del popolo d'Italia nelle diverse epoche dal 1821 in qua.

Sul prospetto del Pantheon stava scritto:

AGLI ITALIANI CHE REDENSERO LA PATRIA.

Ed i seguenti nomi erano quelli scritti nelle urne funeree:

E. Bandiera — A. Bandiera — Romeo — E. Cono — Gavotti — Vocchieri — C. Menotti — Tarchini — Ferrari — Miglio — Ruffini — Montanari — Borelli — Oroboni — Volonteri — Moro.

Durante il divino sacrificio una raccolta fu fatta per essere distribuito il ricavo ad alcune famiglie italiane bisognose. (*Lega italiana*)

SPAGNA

Madrid. — In seguito ad alcuni torbidi accaduti nell'università e nel collegio di S. Carlo, questi due stabilimenti son chiusi per ordine dell'autorità, nè si può conoscere per quanto tempo dovrà durare la sospensione dei corsi.

NOTIZIE POSTERIORI

Relazione delle operazioni di guerra contro Peschiera nel giorno 13 aprile.

Quartier generale di S. M. a Pozzolengo.

S. M. come generale in capo della sua armata desiderando di far sgombrare affatto la sponda destra del Mincio dalle truppe austriache, ordinava pel giorno d'oggi un attacco su Peschiera.

Le voci che questa avesse una guarnigione in parte Italiana, e pel resto consistente in gente demoralizzata, indussero a tentare un attacco colla sola artiglieria di campagna sostenuta dalla Brigata Bès. Riuniti 8 obici, 6 pezzi d'artiglieria di posizione e 6 d'artiglieria di battaglia, i nostri bravi artiglieri impresero con quattro batterie, coperte da trinceramenti costrutti nel giorno di ieri dai Zappatori del Genio, ad infilare e prendere a sbieco le opere avanzate del nemico sulla sponda destra del Mincio.

Le varie compagnie di volontari molestavano sui fianchi quelle opere, non che quelle site sulla sponda sinistra del fiume. Gia parecchi pezzi posti a difesa sulle opere avanzate della sponda sinistra erano smontati dalla nostra artiglieria, già gli smantellati angoli di quelle indicavano possibile un attacco della nostra fanteria a quelle fortificazioni, e S. M. pareva disposta a secondare l'ardore delle nostre truppe che vivamente s'esprimeva; ma prevedendo che, quand' anche occupate con felice successo, quelle opere aperte alla gola e dominate dalle artiglierie nemiche poste nelle fortificazioni permanenti della piazza di Peschiera, avrebbero costato troppo di quel sangue de' suoi soldati che tanto cerca risparmiare, quando sparso rischiosamente e senza risultato decisivo, S. M. decise di soprassedere a questo attacco; ed intimata per forma la resa, ordinò sul rifiuto di riprendere le primarie posizioni per provvedere a più importanti urgenze.

S. M. è stata oltremodo soddisfatta del valore ed abilità dei suoi artiglieri, dell'entusiasmo dei volontari e dell'ardore delle sue truppe; S. M., al solito, non curando pericolo, restò per più ore esposta al fuoco nemico coi suoi figli ed un numerosissimo Stato Maggiore.

LOMBARDO-VENETO

Notizie giunte al governo provvisorio di Venezia il 4 corrente annunziano da parte degna di fede, che il reggimento Haugwitz che se ne stava in Mantova, era stato spedito in soccorso a Verona, scortato da cavalleria, quando lungo la strada si rivolse contro la stessa cavalleria e si pose in libertà avviandosi verso la Bresciana.

(*dal 22 marzo*).

PARMA

Parma ha fatto emenda onorevole della sua irresolutezza, e s' è resa affatto indipendente dal suo duca. Ecco un proclama della reggenza di stato, in cui è convocato un governo provvisorio.

LA SUPREMA REGGENZA DELLO STATO

Pubblica il seguente sovrano chirografo:

Alla Suprema Reggenza dello Stato

» Signori!

» Accetto la dimissione ripetutamente dimandata dalla Suprema Reggenza, e li invito a tenersi in posto sinchè vengano eletti ed entrino in attualità di esercizio i membri di un governo provvisorio.

In pendenza dell'arbitramento al quale mi sono riportato col mio chirografo in data del 29 marzo 1848, lascio libero l'anzianato di Parma, come ora si trova composto, di nominare nella sua saviezza il governo provvisorio.

Questo stato resti sotto l' alta tutela e protezione del magnanimo re Carlo Alberto, il quale lo riguarderà come uno degli altri stati italiani che insieme concorrono alla grand'opera dell'indipendenza d'Italia.

Raccomando la pubblica sicurezza e la fraterna concordia, e la salute e quiete di questa buona città, l'inviolabilità della mia persona e famiglia all'onore e al valore della guardia nazionale, ed alla lealtà di tutti i cittadini.

E mi segno con verace stima.

Parma, li 9 aprile 1848.

Affezionatissimo loro CARLO.

La reggenza è soddisfatta che la città nostra già libera di concorrere alla causa italiana, e alla migliore riunione degli stati italiani, assuma anche quel titolo e forma di governo che l'agguagli alle altre città che da sè rimossero il dominio straniero.

Niuna cagione, niuna apparenza, nessun pretesto che dalle altre la debba dividere, la debba mostrare diversa o discorde. Niuna cagione, nessun pretesto che la debba nell'interno turbare.

Tutti i buoni cittadini saranno pacificati e concordi. Tutti raddoppiino di zelo e fatica, persuadano, ammoniscano, soccorrano, si mostrino in ogni occasione e in ogni bisogno, e la città nostra potrà partecipare di tutti quei beni che sono dalla provvidenza serbati ai popoli liberi e civili.

Parma, 10 aprile 1848.

L. Sanvitale — G. Cantelli — P. Pellegrini — F. Maestri — De-Castagnola.

— In una lettera di Ferrara in data 8 aprile, leggesi: Ieri sono giunti 18 pezzi d'artiglieria provenienti dal forte di Comacchio, che capitolò ai nostri. Erano seguiti da due barche piene di munizioni. Detto forte è guardato dai civici Comacchiesi.

Alcune colonne di Romagnoli sono ai confini per impedire il passaggio degli Austriaci quante volte volessero abbandonare di soppiatto la fortezza. A tale effetto si sono allontanati dalle ripe del Po i ponti volanti e le barche.

Un armata di 15,000 uomini composta di Romani e Napoletani si trova in cammino per Ferrara, ed un egual numero di Toscani, Marchigiani e Romagnoli si dirige a questa volta.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via Doragrossa num. 32

ANNO I. TORINO, LUNEDÌ 17 APRILE 1848. N. 93.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma presso P. Pagani Impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 16 APRILE.

Dovendo parlare de' governi provvisori che uscirono dal seno della nostra rivoluzione, noi non abbiamo, innanzi tutto, per ciascuno che una parola di lode. Noi esultiamo di proclamare in faccia all'Europa che più grande non poteva essere la loro attività nell'ordinar la vittoria, nè più efficace la loro carità verso il popolo tutto, nè più sublime quella pietà per i vinti che in questi tempi maravigliosi noi troviamo ugualmente a Ginevra, a Berna, a Parigi, a Palermo, a Milano.

In quanto alla quistione del governo definitivo da adottare, nessun d'essi si può dire che l'abbia ancora risolta; tutti sembrano convenire nella gran massima che spetta solo al paese il deciderla; tutti ne rimettono lo scioglimento a un' assemblea generale, rappresentante del popolo. E fin qui ancora noi non possiam che lodare. Il principio che, per costituire un governo legittimo, si richiede la volontà nazionale regolarmente espressa, è luminoso, pratico, e omai consentito da tutti.

Però se la questione resta tuttavia intatta, non si può negare che alcuni di questi governi manifestarono tendenze, le quali influirono sulla pubblica opinione, e diedero e danno ancora materia a infiniti dispareri. Così mentre la reggenza di Parma pareva intenerirsi al pianto dell'ex duca di Lucca, e mentre alcuni satelliti prezzolati insultavano al sangue recentemente sparso dai prodi Parmensi, trascinando il cocchio e celebrando il nome dello *straniero* duca di Parma; Piacenza comprendeva e l'immensa turpezza di questa ovazione, e la pietà intempestiva della reggenza, si separava, dolorosamente, ma saggiamente, da questa, e rispondeva all'ultimo invito del duca che *non dovea dispiacergli di ceder con l'Austria poichè s' era identificato con l'Austria*. Intanto Parma non poteva durar lungamente in questo stato. Contentarsi ancora di chi volle intedeschirla fino all'ultimo, o era cabala di retrogradi; e non è più il loro tempo: o mera generosità; ma a questo segno il biasimo universale gliela dimostrava eccessiva e degenerante in debolezza: o spirito di municipalismo; ed era forza che questo cedesse al bisogno prepotente d'unione. Sia lode a Parma che anch' essa finalmente s'è liberata dal duca, e sia perdono alla reggenza, purchè non si penta ella pure, e non ce lo torni in scena. Il nuovo governo provvisorio di Parma deve imitare in sapienza ed in patriottismo quello di Piacenza, e dichiarare francamente com' esso, che il bisogno d'Italia non è già quello di dividere per unir poi con leghe federative; ma di unire, di fondere insieme fin da quest' ora quel che è diviso. Ora una tal fusione non è possibile tra noi, in questo momento, che nelle larghe forme rappresentative. Palermo e Napoli, Roma, Toscana, Piemonte sono i centri che ci debbono per ora annodare, e che non dobbiamo perder di vista un istante.

Questo sentì e provò all' evidenza il nostro Gioberti. Mazzini, Berchet, Pietro Giordani espressero con una grande energia il presente bisogno di unione, di fusione; ma vorremmo che essi e quanti li somigliano in Italia, per bontà di cuore e d'ingegno, venissero alla pratica, e convenissero con noi che questo, attualmente, è il più *rapido e sicuro* modo d'applicare all'Italia il grande principio della sua unità.

Il governo provvisorio di Milano non preconizza verun sistema e serba, come quel di Modena, una dignitosa riserva. Essi vogliono il bene della patria; osservano i fatti, e aspettano confidenti il voto del paese. Bene sta: noi rispettiamo altamente questo modo di procedere. Non così prudente nè così logico ci sembra quello del governo provvisorio Veneto. Il quale mentre da una parte scrive a Milano che non coltiva *nessun sentimento municipale*, e che, quando sarà fuori lo straniero, si penserà a *oprar concordi ciò che torna a comune profitto e a gloria comune*; dall'altra *si costituisce in repubblica*, e ne dà per motivo *le antiche tradizioni che sono la fonte come dei diritti così dei doveri*, e annunzia a tutte le genti che la repubblica di San Marco è risuscitata, che intende conservare con gli altri stati *lega fraterna*, e che un *governo costituzionale non sarebbe stato che una transizione incommoda, pericolosa, e causa di rivoluzioni seguite dal dispotismo ecc.*

Nessuno venera più di noi le gloriose tradizioni della patria. Ma se gli altri imitassero questo zelo che ha il chiarissimo Tommaseo di riprodurle, non avremmo forse in Italia tante repubbliche quante vi sono città? E ciò posto, quanti dissidii, quanta lentezza d'azione, quanta debolezza! Non hanno forse i membri di questo governo profondamente studiata la nostra storia? O credono invece che gli uomini d'oggi sieno d'una pasta affatto diversa dagli antichi? I lumi, grazie a Dio, sono cresciuti; ma le passioni sono ancora le stesse. Eppoi, non è egli assurdo che in tempi come i presenti, quando all' unità aspirano i popoli germanici e gli Slavi, e per fortificarsi, per unizzarsi sparse la generosa Svizzera il sangue fraterno, l'Italia che suda ancora per riparar le piaghe della sua debolezza, che combatte ancora per acquistare la sua indipendenza, pensi già a dislogarsi le membra per ricomporle poscia, e intanto consolare il nemico che fugge col dargli speranza d'un vicino ritorno?

Comunque sia, è permesso a ciascuno d'avere a questo riguardo la sua opinione. Ma poichè il governo provvisorio veneto ha dichiarato, come di sopra vedemmo, di rimettere al paese la quistione e di volersi accordare col sentimento degli altri fratelli lombardi, perchè stabilire una forma speciale di governo, e porsi a rischio di fomentare per tal modo lo spirito municipale, render più difficile quell'accordo, e, se non sciogliere, pregiudicare almeno la quistione col fatto?

Ciò liberamente diciamo perchè onoriamo in Tommaseo uno de' cittadini e scrittori che meglio han meritato della patria. Una ragione di più che anche i migliori sovente s'ingannano. Nel bisogno, nel dovere che ha l'Italia di tendere all'unità, noi non conosciamo che due vie regolari per giungervi. O riunire le varie provincie dell'Italia settentrionale, o costituire nuovi stati che poi, federandosi tra loro, trovino la forza per mezzo dell'associazione. Via ovvia la prima, e indicata chiaramente dalla natura dei fatti anteriori, dei tempi presenti, dalle condizioni geografiche e strategiche; via lunga, tortuosa la seconda, d'uscita difficile, e che può trarci all'abisso.

MAZZA.

FATTI E NON PAROLE

Fatti, fatti, e non rettorica! Non più *Te Deum*, non più indirizzi, non più discorsi, non più dissertazioni, non più proposte a cappuccini, nè risposte a maroniti! Cacciamo prima il nemico e cacciamolo seriamente, e poi discorreremo, divagheremo e ci congratuleremo con tutti i nostri comodi.

Tal città manda un cannone, tal altra una sciabola, e chi un nastro e chi una bandiera e chi un saluto, tutte cose bellissime e che mostrano l'unanime sdegno onde avvampa il paese; ma ci vuol altro che un cannone, che una sciabola e che una bandiera per far le cose come van fatte e per esser rispettati e temuti dalle nazioni d'Europa.

Que' che han soldati in gran numero ed arsenali e finanze, mandano i lor soccorsi alla spicciolata, a seicento, a mille per volta, con una mala voglia che fa montar il sangue al viso; quei che non ne hanno sognano eserciti imaginarii e cercano i fucili in Quinto Curzio e Cornelio Nipote.

Siate di buona fede, per Dio! E voi governi forti e regolari, se temete di restar a casa disarmati, è meglio sgombrare. Macchiavelli ve l' ha detto: la miglior fortezza è non esser odiato dal popolo. Se prima potevate dubitarne, dopo tante ripetute lezioni dovreste esser persuasi che i soldati contro i cittadini fan mala prova, e che i moschetti che voltate contro il popolo vi scoppiano in mano.

Fatti, dunque, e non parole. Fratelli siamo tutti, già si sa, e lo avete detto abbastanza; ma cercate di mettere in pratica quel che dite, e mandate un po' a spasso certi valenti uomini che vi stanno ancora dattorno e che son fratelli della gente onesta come Caino era fratello d'Abele.

E voi, governi più eloquenti che pratici, non isprecate più tanto fiato, non imbrattate più tanta carta! Rispettiamo la carta, oggidì la carta è preziosa; con un po' di piombo e di polvere se ne fanno cartucce.

È certo che le idee son armi più terribili dei cannoni. Ma dove son mai le idee in quelle filastrocche senza fine, in quella Babele di decreti, di proteste, d'augùri, d'inviti, in quella eterna conversazione tra città e città, tra villaggi e villaggi, tra campanili e campanili?

Lasciamo il *de viris illustribus* e le storiche pedanterie. I tempi andati non si rifanno più, e gli stati non si salvano con le tradizioni. E come! I soldati di Radetzki circondano un villaggio intero d'un cerchio di ferro, e ne brucian vivi gli abitanti, e voi avete cuore di starvene a sminuzzar frasi, a lambiccar vocaboli, a distillare antitesi! Pedanti! pedanti! pedanti!

Tutti i soldati regolari d'Italia dovrebbero esser già in Lombardia, co' lor principi alla testa; e quelle città che non han soldati, nè possono averne che tra un anno o due, dovrebbero ringraziare, con le ginocchia per terra, chi si fa uccider per loro, per tutti noi! Vergogna! mentre una parte d'Italia, quella che ha meno da temere e da sperare per sè, manda sin all'ultimo de' suoi figli per combattere il nemico comune, e patisce la fame e i disagi d'ogni sorta per gittarsi innanzi ai cannoni di Radetzki, un'altra parte se ne sta a casa almanaccando non so che forme di platonici governi, e traduce Ledru-Rollin nella lingua di messer Bembo!

Fatti, fatti ci vogliono e non parole.

PIER ANGELO FIORENTINO

Al direttore del giornale La Concordia

La S. V. mi obbligherà moltissimo se vorrà compiacersi dare pronto posto in una colonna del suo giornale alla qui sotto notata memoria. Sa il cielo se mi rincresca l'incomodarla per cose di sì poco momento; ma la difesa è un diritto sacrosanto che a tutti s' aspetta, e la convenienza vuole poi che si usino quelle armi colle quali si è assaliti. Abbia dunque pazienza per questa sola volta, e mi creda quale colla massima stima e distinta considerazione mi pregio di essere suo

S. Maria Maggiore, 10 aprile 1848.

Dev.mo obb.mo servitore Dott. CARLO CAVALLI.

Dicendo che stante alcune disposizioni dello statuto, e della legge elettorale l'Ossola avrebbe probabilmente pochi elettori e pochissimi eleggibili, io era ben lungi dal credere che mi avrei meritata l' indegnazione del signor Gio. Domenico Protasi, e più ancora l' accusa di avere ingiuriato, ed ingiuriato in sommo grado gli Ossolani. Contro quest' imputazione, malgrado la mia somma ripugnanza alle polemiche, io protesto con tutte le mie forze, invoco l' imparziale giudizio di tutto coloro i quali lessero nel num. 79 della *Concordia* il mio articolo, e dichiaro solennemente che la mia intenzione fu quella di giovare, e giammai d' ingiuriare l'Ossola; quell'Ossola per la di cui prosperità feci sin' ora tutto quel poco per me possibile, e per l' onore della quale verserei il mio sangue. Egli è un triste ufficio quello di controvertere le espressioni e le intenzioni per denigrare l'altrui fama, e per trarre in errore chi non conosce il vero stato delle cose; triste ufficio, che in questi tempi di universale fratellanza dovrebbe essere sbandito. Ogni uomo, anche colle migliori intenzioni del mondo, può esser tratto in errore; ma il sig. Protasi dovette in più occasioni conoscere il costante mio amor patrio per credermi capace in buona fede d'ingiuriare pubblicamente il mio paese ed i miei compatrioti.

Il signor Protasi dice che in ciascun mandamento dell' Ossola vi sono non poche persone contemplate nella categoria dell' art. 4 della legge elettorale, ed abitano un alloggio la cui annua pigione può valutarsi a lire 100, e che si trovano poi persone a cui sono applicabili gli art. 106 107 della legge stessa, e che per conseguenza hanno una casa la cui annua pigione può valutarsi a ll. 200. Le liste elettorali delle sedici comunità della valle Vigezzo oggi pubblicate contengono fra tutte un solo elettore, e smentiscono in riguardo a questa valle le gratuite asserzioni del sig. Protasi. Io non so ancora l' esito degli altri mandamenti, ma so che per questi io non pronunciai che in modo dubitativo; so che anche nelle valli Antigorio ed Anzasca poche, anzi pochissime case vi sono la cui annua pigione possa valutarsi a ll. 200, e neppure a ll. 100; so che una delle migliori case di valle Anzasca è affittata per 35 ll. milanesi, ossiano ll. 25 piem. annue; so, od almeno penso, che la latitudine lasciata alle amministrazioni comunali dall'art. 25 della legge non giunge a tanto di autorizzarle a derogare alla precisa disposizione della legge stessa; so od almeno penso non essere per ora prudente di attribuire alle case ossolane un reddito cinque, dieci, venti volte maggiore di quello che hanno realmente; so, infine, od almeno penso, che nessun Ossolano avrà pensato di valersi del disposto dall'art. 11 della legge, e di provocare a sue spese una stima dei proprii fondi per godere il diritto elettorale. Il merito di tale consiglio è tutto del sig. Protasi.

In punto agli eleggibili il signor Protasi dice esser falso che non ve ne sieno, e dice che in ogni caso si possono prendere fuori del distretto; chiama anzi *ingiurioso il supporre che gli Ossolani siano talmente ignari dei tanti uomini eminenti che onorano il regno*, e che possono essere deputati nostri. Ma quando e dove io dissi mai che non vi sono eleggibili, e gli Ossolani sono nell' ignoranza tutt'affatto immaginata dal sig. Protasi? Più di lui io so che vi sono nell'Ossola, e senza bisogno di ricorrere al di fuori di essa, uomini eminenti per rappresentarci, e solo io dubitai che ve ne fossero molti fra gli Ossolani che volessero o piuttosto potessero assumersi il grave carico. Vero egli è che non mi ricordai del sig. Protasi; ma questa dimenticanza cos' ha d'ingiurioso per l' Ossola?

Il sig. Protasi dice che l'onorevole missione di deputato non debbe essere pagata, nè ambirsi o lasciarsi per ragione di prezzo. A lui, dotato di grandi fortune, certo arride una massima che gli allontana i competitori; ma molti anche fra i sommi uomini non sono del medesimo sentire, e molte nazioni, fra le quali la *Francia* e la *Toscana*, già decisero in senso contrario. Per me basta il dire che, secondo il mio modo di vedere, le elezioni non saranno mai totalmente libere se non quando gli elettori potranno nominare non le sole persone in grado di accettare l'incarico, ma anche quelle che non potrebbero farlo senza un compenso onde non alterare di troppo le proprie finanze. Se non che il sig. Protasi vorrebbe in parte sanare la piaga, dicendo che la convocazione delle camere avrà luogo generalmente nell'inverno e durerà pochi mesi. Con ciò passa egli di botto dal ricco al contadino, e non riflette che gli avvocati, i procuratori, i causidici, i notai, i medici, i farmacisti, i negozianti, dei quali tutti e distinti abbonda specialmente la città di Domodossola, hanno le loro clientele, gli affari, i commerci loro tanto d'inverno come d'estate, e che nell'una e nell'altra stagione non potrebbero abbandonarli senza gravi perdite. Escludere tutti questi eminenti Ossolani, e mandare gli elettori in cerca di deputati fuori dell'Ossola, è certo consiglio tutto patrio del sig. Protasi, è certo pensiero tutt'altro che ingiurioso agli Ossolani. In quanto a me chiudo il presente articolo con protesta che non mi occuperò più di polemiche, qualunque fossero le provocazioni che da qualsiasi parte mi pervenissero.

Dott. CAVALLI.

Circolano nella capitale, e forse anche in altre città uomini, che, sciolti da pene correzionali di fresco, e mancanti di ogni mezzo onorato di sussistenza, cercarono, ma indarno, d'offrire se stessi in difesa della patria. In tempi come questi in cui le braccia non sono mai troppe per la santa guerra della nostra indipendenza, in cui debbe essere scrupolosamente rimosso ogni benchè menomo pericolo di veder disturbata l'interna quiete, in questi tempi, dico, non vogliamo tacere questa imprevidenza dal lato del governo; ed altamente invochiamo una pronta provvidenza; o si accettano come volontari nelle armate, o loro si dà lavoro. I cittadini hanno diritto di pretendere dal governo che siano allontanate le occasioni di delitti, e questi miserabili lo hanno non meno di essere accettati.

Il comitato elettorale di Cuneo publicò un quarto manifesto agli elettori, che si raccomanda specialmente pei principii liberali che egli pretende trovarsi nei candidati. Passa in rassegna le doti che debbe avere un deputato: egli non debb' essere un protettore speciale del suo comune, nè un centro di raccomandazioni: non debb' essere il sollecitatore d' individuali interessi: debbe essere versato nelle scienze economiche per votare scientemente; debb'essere persona onesta. *Chi è despota in casa, non può esser sincero liberale in pubblico; e le conversioni dal vizio alla virtù, dall'ignoranza alla scienza, dall'inerzia allo studio sono più difficili ancora, e meno sperabili delle conversioni politiche.* Insiste il comitato sul dovere di dar coscienziosamente il voto: *voi siete liberi. Non fate il vostro voto schiavo di officiose influenze. Moralità, istruzione, e opinioni liberali cresciute fra queste*,

eccovi le sole influenze cui debbe il buon cittadino piegare la sua volontà e consacrare il voto.

Ascoltino gli elettori i saggi consigli del comitato, e pensino che da una buona Camera in Piemonte dipendono non poco le future sorti d'Italia, che sarebbe esposte a critiche circostanze dai sedicenti liberali ed egoisti.

Ecco con quali parole l'*Italia* di Pisa, il giornale di Montanelli e di Centofanti, annuncia la vittoria di Goito:

« Viva l'esercito subalpino! Prima col terrore della sua fama caccia via il barbaro che si ritira come belva fremente invano e forsennata: poi l'assalta con la virtù guerriera e lo snida di là ove con raccolta rabbia e furia tempestosa presume di arrestare i fati dell'Italia che corrono al segno provveduto, e la mano della giustizia che li conduce. Il nome del ponte di Goito suonerà glorioso nei fasti del risorgimento italico. Qui, dicano i padri ai figli, qui il nemico chiudeva le vie, occupava le case, combatteva con le concentrate forze contro i prodi che, guidati dal general Bava, lo sfolgoravano. Qui saltava in aria il ponte minato dai barbari fuggitivi: ma sui fumanti avanzi di esso volarono intrepidi i vincitori, e inseguendo e trucidando ebbero a loro arbitrio il passaggio del fiume e piantarono sulla sinistra sponda il vessillo dell'Italia unita, il vessillo dei tre colori.... E noi ora diremo a Carlo Alberto ed alle sue milizie valorose: Avanti! avanti! felici coloro che sanno vincere, più felici quelli che possono morire per la patria! la loro memoria è sacra: la loro tomba un altare. Avanti! avanti! Questa vittoria è annunziatrice delle altre che le seguiranno.

Viva l'esercito piemontese! »

COMITATO ELETTORALE DI TORTONA

Fra i molti vantaggi sociali ai quali schiuse la via il nuovo ordine politico, evvi pur quello essenzialissimo d'ampliare l'esercizio della giustizia distributiva. Il giornale dalla S.V. diretto non poteva mancare a questa santa missione, e fra i moltissimi casi che gli si vanno presentando per esercitare un sì prezioso uffizio, notai con piacere la promulgazione di qualche programma di comitati elettorali, accompagnata dagli encomii che ben si meritano liberali principii professati pel bene pubblico.

Per coadiuvarla in tale uffizio, per sentimento di giustizia e d'amor patrio, mi parve opera di buon cittadino il chiamare l'attenzione della S. V. sopra il programma del comitato elettorale di Tortona, il quale, senza mostrare di voler imporre alcuna condizione ai suoi candidati, unica via questa (a parer mio) veramente liberale e costituzionale, accennato da prima che l'ufficio del deputato è di rappresentare la nazione più che gli interessi provinciali o municipali, ingrandito ancora tale ufficio dalle attuali contingenze, in cui la spada del grande Carlo Alberto benedetta dall'immortale Pio IX sta per compiere il conquisto dell'indipendenza d'Italia e porre i fondamenti della sua grandezza nella famiglia delle nazioni, conchiude in questi termini;

» Da ciò saremo convinti che tutti abbiamo il più rigoroso dovere di concorrere alle prossime elezioni, di giovarci d'ogni mezzo *atto ad illuminarci*, affinchè la nostra scelta cada sovra personaggi commendevoli per scienza di governo, per lumi, per virtù eminenti *e per opinioni politiche le quali ci siano garanti*, che essi compiranno al loro mandato *con indipendenza* coscienziosa, animati dall'amore di patria, di devozione al Sovrano, di passionato desiderio di dedicarsi al pubblico bene. »

» A questo scopo da buon numero di elettori qui residenti fu costituito il vostro Comitato, il quale *protestando di non voler usare la menoma influenza sul voto degli elettori*, intende di raccogliere le più veritiere informazioni, le cognizioni più esatte che consente la brevità del tempo sovra le persone che siano per meritare, e che vogliano accettare la deputazione. »

Casale 15 aprile. Un Elettore.

Sappiamo che l'ingegnere Epifanio Fagnani sarà presentato qual candidato al collegio elettorale di Mortara. A lode di questo raro cittadino, diremo soltanto che per la rettitudine e bontà del suo cuore, pel fervore del suo patriottismo, per l'altezza e la specialità dell'ingegno, sarà uno de' deputati più utili ed onorevoli al Piemonte e all'Italia. Noi crediamo inutili, dopo questa dichiarazione, altre parole. Mortara lo elegga, e facendo onore al vero merito, farà onore a se stessa e meriterà bene della patria.

NOTIZIE.

TORINO

Sappiamo che il governo provvisorio di Milano mandava a suo inviato in Inghilterra il signor marchese Benigno Bossi, l'amico di Sismondi, che confortava i dolori del lungo esiglio nell'ospitale Ginevra con continui studi. Ora l'onorando vecchio sarà lieto di poter volgere a pro della diletta sua patria il frutto della sapienza raccolta negli anni del dolore.

— Jeri passavano per Torino alla volta di Parigi due generosi lombardi Frapolli e Spini inviati dal governo provvisorio di Milano presso la repubblica francese onde ottenere soccorso di armi cui anelano i forti nostri fratelli onde coadiuvare l'esercito piemontese a compiere la grande cacciata. Quella missione non poteva essere affidata a persone più ardenti di patrio amore, a più provati amici della causa italiana.

— Già altre volte avemmo ad osservare come le nomine degli ufficiali della milizia comunale non si facessero con quella regolarità e con quelle norme che pur non si dovrebbero trascurare.

Forsechè non si crede abbastanza importante l'uffizio dei graduati nella milizia comunale, alla cui prudenza in fin dei conti è affidata la pubblica sicurezza?

E poichè v'hanno norme stabilite dalla legge municipale e dalla legge elettorale per consimili operazioni, perchè queste non si tengono per regola severa?

— Il vescovo di Cuneo diresse al suo popolo una pastorale, in cui egli si mostra ad un tempo e buon Italiano e buon cittadino. Come buon Italiano raccomanda al popolo di pregare pe' nostri prodi, che combattono sulle pianure lombarde la battaglia dell'indipendenza. Come buon cittadino inculca ad esso il dovere di concorrere col suo sincero voto non suggerito che dalla conscienza ad eleggere buoni deputati.

Se la parola del sacerdote giunge sempre opportuna e cara al popolo, opportunissima ci pare quella del vescovo di Cuneo adesso che il nostro popolo si trova privo di molti suoi cari, ed incerto sulla loro vita esposta ai pericoli della guerra: ed il dolore cagionato dalla lontananza de' suoi, ove non fosse mitigato dalla religione, potrebbe quasi renderlo avverso per una causa così santa. E noi abbiamo bisogno di tutto l'appoggio morale del popolo, abbiamo bisogno che egli divida con noi la gioia, che sia finalmente giunta l'ora della nostra indipendenza, non ancora acquistata, ma certissima, quando tutta Italia la vuole a costo del suo sangue.

Non meno opportuna poi è la parola del vescovo cuneese, quando parla delle elezioni, e del dovere che ciascuno ha di portarvi il suo sincero suffragio, nè si mostri indifferente in cosa di tanto rilievo. Pur troppo sinora il nostro popolo poco sa capire l'importanza della ottenuta costituzione: e nessuno può meglio che il sacerdote istruirlo su ciò. Inoltre appunto perchè non ne intende l'importanza, ne consegue, che non si curi poi gran fatto di dare il voto a questo piuttosto che a quello, e quindi possa facilmente essere aggirato dai furbi e dagli ambiziosi. Sapendo che questi non mancano, e già cominciano a tendere le loro reti, noi ringraziamo il vescovo di Cuneo, che inviti i suoi parrochi ad istruire su ciò il suo popolo, e rendernelo guardingo.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

Genova, 14 aprile. Il risultato dello scrutinio per le candidature alle elezioni, tenuto ieri sera al circolo nazionale, sopra 182 votanti fu il seguente, Pareto 166, Ricci 163, Mazzini 121, avv. Bixio 108, l'avv. Paolo Farina ebbe 81 voti, i quali non essendo la maggiorità assoluta lasciano luogo ad altro esperimento.

Si votò pure un indirizzo di riconoscenza ai Savoiardi per l'ammirabile loro condotta negli ultimi avvenimenti.

— I pochi Israeliti residenti in Genova, riconoscenti al magnanimo Re italiano che li associava alla comunanza dei civili diritti, si radunarono nel loro piccolo tempio la sera del 5 corrente, per intuonare l'inno di grazie all'Altissimo, nè dimenticarono in quest'ora lietissima gl'infelici, per i quali oltre le particolari beneficenze già compartite, raccolsero spontanei la somma di ll. 601, 50 che offrono all'ill.mo magistrato di misericordia in soccorso delle famiglie de' contingenti che combattono la santa guerra.

(*Lega Italiana*).

— *15 Aprile.* — L'infame articolo del giornale di Venezia il *Libero Italiano*, in cui leggonsi le più villane invettive contro la persona del re Carlo Alberto e del generale Durando, eccitò in Genova la più grande indignazione. Una sterminata moltitudine con bandiera tricolore in testa percorse le vie, protestando a nome dell'Italia contro lo scritto del dottor Levi, forte gridando che non altro che l'oro austriaco potè indurlo a scrivere simili nefandità. Maledizione, urlava il popolo, maledizione ai seminatori di discordie, a quei giornalisti che tentano di dividerci; morte ai reprobi ed ai traditori della patria! Frattanto il giornale veniva arso pubblicamente fra i gridi di *viva l'Italia unita! viva Carlo Alberto.*

— Anche la *Lega Italiana* dovette soggiacere a un *auto-da-fe* in conseguenza di alcune frasi avventate contro il nuovo ministero che si riscontrano nel primo articolo del N° 63. Una dimostrazione era stata poc'anzi fatta sotto l'uffizio della *Lega*.

— Verso le 11 antimeridiane il popolo si raccolse nuovamente, e spiegata la bandiera nazionale percorse alcune vie fra i gridi di *viva Carlo Alberto, viva l'armata, viva l'unione italiana*, e di *abbasso i municipii, abbasso le divisioni* ecc. ed indi si recò sotto le finestre del nuovo console del governo provvisorio di Milano a protestare contro la spesa di passaporto che gli stessi volontari debbono sopportare nel recarsi in Lombardia ad offrire il proprio sangue per la causa italiana. Il console disse che il governo provvisorio era in diritto di sapere chi varca i suoi confini; il popolo rispose che confini non esistono più in Italia. *Quando 50,000 Liguri-Piemontesi*, soggiunse un della folla, *combattono in Lombardia, come possono esistere barriere?* Le ragioni emesse dal popolo erano così incalzanti e persuasive che il console non seppe più che rispondere e finì con dichiarare che quanto prima avrebbe rassegnata la sua carica al governo provvisorio, e se ne sarebbe lavate le mani. Noi siam certi che quel governo, saggio quel è, vorrà tener conto dei giusti richiami di un popolo che fu il primo ad accorrere in Lombardia nei dì procellosi della lotta coll'austriaco.

— I 150 volontari Liguri partiti nella scorsa settimana, condotti dal nostro Rossi, furono bene accolti dal governo di Milano, il quale diede loro un uniforme, conferendo il grado di maggior al Rossi e di tenente al Cerruti. Il Rossi fu aiutante di campo del generale Garibaldi nelle gloriose campagne di Montevideo.

— Il partito retrogrado maneggia, secondo il solito, con arte volpina per suscitare divisioni e formare incagli al franco procedere del governo. Ieri parte della popolazione di Voltri subornata, a quanto dicesi, da un reverendo parroco della città, si pose a tumultuare, chiedendo *l'abolizione delle scuole di metodo!!! e la distruzione di alcune macchine.* La cosa prendeva un carattere serio. Il corpo di civica a cavallo, fu primo ad accorrere a Voltri; gli tenne dietro un distaccamento di truppa di linea, ed uno di artiglieria con due cannoni. Diverse compagnie di civica si tennero ieri sera pronte a marciare fino ad ora inoltrata, ma giunse l'ordine di sciogliersi, dacchè bastavano le forze inviate. Mentre scrivo (ore 9) ignorasi l'esito della spedizione, ma si crede che l'ordine sia ristabilito. L'indignazione suscitatasi in Genova per simili disordini, fu grande e generale. — O cuori di scorpione, quando cesserete dai vostri scellerati propositi!

— Il partito di Carlo Alberto si allarga ogni dì più; il popolo è d'avviso che la salvezza d'Italia sia per ora quella di una monarchia rappresentativa più estesa che sia possibile. Quei giornali i quali asseriscono che qui si pensa a risuscitare la repubblica genovese, mentiscono. Il nostro popolo, checchè ne abbiano cianciato alcuni giornali, ebbe sempre ed ha una divisa ed è questa: *fusione, nazionalità.* (*Carteggio*).

— Gli Azionisti della società anonima la *Lega Italiana* prevengono i sig. Abbuonati che la Direzione del giornale a cominciare da quest'oggi è cambiata. (*Leg. Ital.*)

— In questo momento ci recano l'avviso d'una popolare dimostrazione sotto le finestre del nuovo console milanese, Carlo Figoli.

Se mal non siamo informati, non cade certo in mente del popolo, che il governo provvisorio di Milano, presso del quale il governo nostro tiene agenti politici accreditati, non debba avere un agente commerciale nella nostra città. Il popolo non contesta certamente l'esistenza di fatto e di diritto al governo provvisorio di Milano. Soltanto lo adonta la restaurazione di barriere che in grazia dello straniero esistevano, e che, fugato lo straniero, parevano dover cessare. D'altronde le relazioni con un paese, distinto bensì politicamente finchè la sua volontà non siasi fatta conoscere, ma difeso dalla nostra armata, divengono *affatto eccezionali*; *tanto più che finora* è *lecito* al *nostro* popolo sperare nell'unione, come fa; e così sperando, mostra di credere il popolo Lombardo sollecito dei veri interessi d'Italia. Dovranno pagare un *visto* i volontarii che accorrono a spargere sui piani lombardi il loro sangue? Le mogli dei feriti sulle rive del Mincio? E due di queste, che partono a curare due prodi ufficiali, loro mariti, furono le prime a pagare il *visto.* Insomma l'opinione dei Genovesi si mostra con ragione contraria ad ogni indizio di isolamento municipale, che ora sarebbe pretto egoismo.

E bene la interpretò la seguente protesta del Console milanese: « Onde secondare la pubblica opinione il sig. Carlo Figoli rinunzia all'esercizio delle funzioni che gli vennero conferite dal Governo provvisorio di Milano — e previene il Governo medesimo del desiderio emesso dai suoi concittadini, che tra i due stati non debbano sussistere barriere. Carlo Figoli

(*Corr. merc.*)

LOMBARDO-VENETO

Milano 14 aprile. — Oggi alle ore 3 1|2 pomeridiane entravano dalla porta Romana sei cannoni e due obici, provenienti da Cremona, che sono preziosa preda fatta ai Tedeschi. Si recavano a noi drappelli di volontari e drappelli di soldati già appartenenti ai reggimenti Ceccopieri e arciduca Alberto. Vestivano tutti il nuovo uniforme di artiglieri italiani.

Gran concorso di gente s'era a quella porta affollato. Vari corpi di guardia civica si recarono a riceverli coi dovuti onori militari, formando un corteggio aperto e chiuso da due pelottoni di guardia civica a cavallo. Di là mosse il corteo alla piazza Fontana perchè la benedizione del nostro Arcivescovo che la impartiva, abbia a rendere formidabili quelle armi or poste nelle mani italiane.

È partita ieri da Milano una tipografia volante per l'armata.

Su di un forgone eranvi compositori e torcolieri, un torchio, casse di varii caratteri, inchiostro ed ogni utensile atto a dar luce in pochi momenti a bullettini, proclami ecc.

Ha assunto un tale incarico il nostro Ripamonti Carpano, ed è certo ch'egli avrà saputo pensare a tutto e prevedere tutto assai convenientemente. (*Gaz. di Mil.*)

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA LOMBARDIA.

Legge sull'organizzazione della difesa della patria.

Un popolo d'eroi inerme e senz'altro aiuto che il proprio coraggio cacciò lo straniero dalle costre contrade. Questo popolo accorre da ogni parte intorno alla bandiera d'Italia; torme innumerevoli di volontarii sorgono da questa sacra terra, e quasi si direbbe che ognuno si rechi ad onta d'esser secondo alla chiamata. Tutti chiedono organizzazione, armi, condottieri, tutta la nazione domanda di gettarsi sul nemico comune, domanda la costituzione d'una possente milizia cittadina a guarentigia dell'indipendenza e della libertà.

Perciò il governo a compiere questo voto ed a regolarizzarne l'esecuzione nei limiti dei mezzi e del bisogno;

Considerando che il servizio delle armi a difesa della patria è la più sacra delle imposte, ma insieme la più gravosa; che quindi è dovere di tutti i cittadini e giustizia che ognuno senza distinzione alcuna concorra personalmente alla salvezza comune;

Considerando che questo dovere, portato dalla necessità, deve regolarsi in modo da recare il minor disturbo possibile all'ordinario andamento dei lavori e delle transazioni sociali;

Considerando che un esercito formato sopra basi più strette di quello dell'obbligo universale, e distinto dal rimanente delle milizie cittadine, diventa necessariamente una casta privilegiata ed estranea al corpo della società;

Considerando che il rimpiazzo è una piaga che corrompe ed indebolisce l'esercito ed è fonte dei più turpi mercimonii e di soprusi d'ogni genere, e che un corpo nel quale questo male abbia presa radice è per esperienza inferiore in disciplina ed in forza morale ad uno nel quale ogni individuo porta il sentimento della propria dignità e la coscienza del proprio dovere;

Considerando per altro che alcune esenzioni sono reclamate dalla giustizia e dall'utilità stessa dello Stato;

Considerando finalmente che i corpi speciali, i quali esigono un'istruzione più lunga e più difficile, richiedono condizioni d'esistenza affatto diverse da quelle dei rimanente dell'esercito,

Il Governo provvisorio, ritenuta l'urgenza delle attuali circostanze e salvo le disposizioni successive della legale rappresentanza della nazione,

DECRETA:

1. Ogni cittadino dai 18 ai 60 anni è chiamato a servire personalmente la patria colle armi. Il popolo armato prende il nome di guardia nazionale.

2. Il contingente attivo che forma l'*esercito* è tratto dalle classi della *guardia nazionale che comprendono* i cittadini dai 20 ai 25 anni.

3. I cittadini della guardia nazionale delle classi dai 20 ai 40 anni possono essere dichiarati mobili per sussidio dell'esercito nell'interno dello Stato.

Le classi della guardia nazionale dai 18 ai 20 anni e dai 40 a 60 non possono essere obbligate a prestar servizio fuori del proprio comune.

4. Alla guardia nazionale non mobile è affidata la sicurezza interna dello Stato; all'esercito ed alla guardia nazionale all'uopo mobilizzata è affidata la difesa contro i nemici esterni.

Nei tempi ordinarii la guardia delle fortezze e delle caserme è confidata all'esercito, quella dei comuni alla guardia nazionale.

Nei tempi di guerra l'esercito è impiegato in campagna, la guardia nazionale mobilizzata concorre alla difesa dello Stato anche contro i nemici esterni, ma non può essere impiegata fuori del territorio.

5. Il regolamento della guardia nazionale determinerà tassativamente i titoli per cui possano venir dispensati annualmente dal servizio ordinario delle guardie i cittadini che per età, per salute o per situazione economica credessero di domandar la dispensa.

6. La guardia nazionale non mobilizzata dipende dal ministero dell'interno.

L'esercito e la guardia nazionale mobilizzata dipendono dal ministero della guerra.

7. I cittadini della guardia nazionale dai 18 ai 30 anni sono riuniti ogni anno per gli esercizii durante il tempo necessario e nel mese il più opportuno, avuto riguardo ai lavori dell'agricoltura.

Quelli dai 30 ai 40 non lo sono che ogni tre anni.

8. I cittadini della guardia nazionale chiamati all'esercito prestano servizio attivo, con obbligo di restare sotto le bandiere durante tre anni dalla data della rispettiva chiamata.

Hanno diritto a congedo dopo il primo anno que' cittadini che si occupano di studii superiori.

9. In tempo di pace lo Stato non terrà in piedi che il minor numero di truppe possibile, ciò che permetterà di rinviare in congedo dopo il primo anno di servizio il superfluo del contingente con norme di equità e di giustizia.

10. I cittadini armati, quando servono nell'esercito e nella guardia nazionale mobilizzata, sono mantenuti, stipendiati ed equipaggiati dallo Stato.

Gli ufficiali e sottufficiali che entrano nei quadri dell'esercito sono stabili, e sono rimunerati cogli onorarii che si fisseranno ulteriormente.

11. Non è ammessa l'esistenza di alcun corpo privilegiato, ma bensì quella dei corpi speciali necessarii.

12. I corpi speciali, come cavalleria, treno, artiglieria, pionieri, ecc., si reclutano fra i cittadini dai 20 ai 25 anni, che per godere dei vantaggi offerti dall'entrare in detti corpi si sottopongono ad un servizio più lungo dell'ordinario triennale. La durata per le diverse armi sarà determinata da ulteriori disposizioni.

13. Sono esenti dal servizio dell'esercito: i figli unici, gl'individui necessarii come sostegno della propria famiglia, gl'impiegati dello Stato, gli ecclesiastici del culto cattolico aventi gli ordini maggiori, ed i ministri degli altri culti. Le prime tre categorie però fanno parte della guardia nazionale a norma della rispettiva età, ma non potranno essere adoperate che entro i limiti del proprio comune.

14. Il dovere di rispondere alla chiamata delle guardie nazionali è sospeso per gli allievi degli studii teologici regolarmente inscritti nella matricola tenuta dall'ordinario diocesano.

15. Due fratelli non potranno essere chiamati a servire contemporaneamente nell'esercito.

16. Sono esclusi gl'inabili per difetti fisici che saranno determinati da apposito regolamento e i condannati per delitti da indicarsi nel medesimo.

17. La guardia nazionale che fornisce il contingente dell'armata è divisa *in cinque* classi. *Ogni classe o parte* di classe è chiamata a formare l'esercito di mano in mano che il bisogno dello Stato lo richiede, e per modo che l'una classe non possa essere requisita se non dopo che l'antecedente sia stata esaurita.

18. Per la scelta dei graduati della guardia nazionale è stabilito il principio elettivo. Gli ufficiali generali però sono nominati dal governo sopra terna proposta dal corpo degli ufficiali.

19. I Bassufficiali dell'esercito fino al grado di sergente inclusivamente sono nominati dal colonnello; dal grado di sergente sino al grado di colonnello inclusivamente sono nominati dal ministro; gli ufficiali generali sono nominati dal governo.

20. Vi sono delle compagnie di espiazione pei delitti che saranno determinati ulteriormente. I refrattarii sono incorporati in queste compagnie, e per essi è raddoppiata la durata del servizio.

21. Le pensioni cui possono aver diritto gl'invalidi dell'esercito attivo saranno determinate con apposito regolamento.

Milano, 11 aprile 1848.

(Seguono le firme del governo provvisorio.)

AVVISO

Volendo dare pubblico segno di benemerenza a quelli che dal voto del popolo vengono designati come gli eroi delle barricate, il governo provvisorio;

DECRETA:

Un'annua pensione di lire correnti 365 è assegnata a Pasquale Sottocorni e a Catterina Sassi Battistotti, che secondo il grido universale riportarono alte lodi di coraggio e di fortezza nei gloriosi giorni del nostro combattimento.

Questa pensione misurata sui presenti bisogni del paese, viene loro attribuita come un segno dell'obbligo che professa la patria verso que' valorosi che misero un'opera così efficace alla sua liberazione.

In appresso una distinzione onorifica verrà data loro e a quant'altri se ne troveranno meritevoli.

Milano 12 aprile 1848

AVVISO

Si fa conoscere al pubblico per opportuna intelligenza che il cav Maurizio Farina è stato nominato dal governo di S M il re di Sardegna, provvisorio reggente del consolato generale sardo in Milano, e che venne autorizzato ad assumere l'esercizio della sua funzione

Pozzolengo, 13 aprile — Il Re, tuttochè il giorno avanti avesse promesso ai suoi generali di non esporsi inutilmente, restò per quasi tre ore sotto al fuoco del nemico Le palle fischiavano da ogni lato Egli rispondeva alle mie istanze per indurlo a ritirarsi « la ringrazio della sua benevolenza, stia qui con me se viene una palla è Dio che ce la manda » Per buona sorte, Dio non ce l'ha mandata Possa egli conservarci questo buon Re, questo intrepido guerriero, pella felicità della nazione e pella gloria d'Italia (*Carteggio*)

Venezia, 10 aprile — Quest'oggi il console di S M il re di Sardegna, Antonio Faccanoni, cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, presentò personalmente ai membri del governo provvisorio la lettera officiale di partecipazione del dispaccio Reale, con cui venne riconosciuto il nostro governo, il quale pregò il sig Console di trasmettere a S M i sensi della propria riconoscenza per quest'atto solenne (*Gazz di Ven*)

DUE SICILIE

Napoli 4 aprile Il ministro delle Finanze ha invitato per primo suo provvedimento una commissione composta dei chiarissimi signor avvocato D Camillo Cacace — sig avvocato professore D Antonio Scialoia — Cavaliere D Carlo Lefebvre — e signor D Cosimo Assanti colle funzioni di segretario, onde venire coadiuvato dai loro lumi ed esperienza negli affari finanzieri Una tale commissione si è riunita stamane ad oggetto di prendere conoscenza di quanto riguarda misure finanziere, affine di provvedere con prontezza a quanto può essere necessario per istraordinarie occorrenze nell'attuale posizione del nostro paese verso gl'interessi della nostra comune patria Italia Si ha ogni motivo di attendere i migliori risultamenti della degna cooperazione di cittadini sì distinti per merito

— Stamane è da qui partito il piroscafo il *Nettuno* per trasportare nelle Calabrie altro buon numero di fucili da esser ivi distribuiti alla guardia nazionale (*Gazz di Roma*)

TOSCANA

Firenze 10 aprile I Bagnonesi lieti di poter nuovamente far parte della famiglia toscana hanno mandata una deputazione a S A R il Granduca per offerirle la riunione di que' paesi a questi stati

— Se siamo bene informati, il ministro Toscano a Torino, commendatore Martini, avrebbe ricevuto ordine fino dal dì 30 marzo caduto di trasferirsi presso S M Carlo Alberto al suo quartiere generale, ed ora S Santità invierebbe presso la stessa M S monsignor Corboli Bussi, che dovrebbe a momenti passar per Firenze

Firenze, Con decreto del Granduca Leopoldo è stato nominato Ferdinando gran principe ereditario di Toscana capitano della guardia civica di Firenze, e dichiarato addetto allo stato maggiore

— S A R il Granduca con risoluzione de' 4 aprile stante si è degnata approvare la deliberazione della magistratura civica di Firenze del dì 28 marzo precedente, con la quale fu stabilito

1 Che lo stemma della eroica città di Milano venga collocato sotto la loggia dell'Orgagna,

2 Che il giorno destinato a quel collocamento sia dichiarato giorno di festa civica,

3 Che gli illustri membri del governo provvisorio di Milano siano dichiarati cittadini fiorentini

La R A S ha pure approvato che una civica deputazione rechi a Milano l'annunzio della deliberazione di che si tratta (*G di Firenze*)

STATI PONTIFICII

Roma, 4 aprile Il nostro ministero agisce molto attivamente Tutta la truppa disponibile parte continuamente pella frontiera Sabbato partiranno gli artiglieri civici con due cannoni regalati da Genova a Roma Speriamo che si farà onore ai donatori a spese dei tedeschi Sembra che l'esitanza del Re di Napoli abbia finora ritardata la pubblicazione della lega politica italiana, e della mossa delle nostre truppe oltre il confine

— Corre voce stamane, e non è inverosimile, che a Napoli sia scoppiata una rivoluzione contro il Re Tutti gli occhi e tutti i voti sono ora rivolti alla Lombardia ed alla brava armata piemontese

— *10 aprile* Per la spontanea rinuncia di S E Rev il signor cardinale Mezzofanti essendo rimasta vacante la carica di Prefetto della S Congregazione degli Studi e di Ministro dell'Istruzione pubblica, la S di nostro Signore con biglietto della Segreteria di Stato, in data del 10 aprile corrente si è degnata di conferirla a S E Rev il sig cardinale Carlo Vizzardelli (*G di Roma*)

— *11 aprile* Monsig Corboli è partito da Roma, dicesi per il quartier generale, onde stringere sempre più la lega fra i principi italiani (*Contemp*)

— *Bologna, 4 aprile* Circolare del cardinale Opizzoni

Molto Rev Signore,

« La prudenza esige nelle attuali circostanze che tanto nella funzione del venerdì santo, quanto nell'*Exultat* del sabbato santo si ommettano le orazioni per S M l'imperatore d'Austria e re d'Ungheria ecc

« V S rev si compiacerà di partecipare a nome nostro a'suoi colleghi e dipendenti tale determinazione E in questa intelligenza rimanendo, la salutiamo cordialmente

Signato OPIZZONI

(*Felsineo*)

— *Ancona 8 aprile* Ieri, circa le ore 11 antimeridiane proveniente da Trieste, dette fondo in questo porto il R vapore inglese da guerra denominato *Antilope*, sotto il comando del capitano Suchins Era armato di quattro cannoni ed aveva 67 persone d'equipaggio Il comandante scese tosto a terra, si recò dal console inglese, e quindi con lui da Monsignor delegato per semplice complimento Disse a questo ch'egli faceva ritorno immediato in Trieste per prendere a bordo l'ambasciatore inglese residente a Costantinopoli Difatti dopo due ore circa si mosse nuovamente rompendo tosto verso levante Pare certamente ch'egli abbia recato dispacci per Napoli, essendo subito partito a quella volta

È già entrata nell'Adriatico la flotta Sarda che probabilmente approderà in Ancona

— Nelle ore pomeridiane di ieri giunse in porto proveniente da Civitavecchia un vapore pontificio comandato dal signor tenente colonnello Gialdi con un carico di fucili per servizio della guardia civica (*G. di Roma*)

— *Roma 10 aprile* Ieri mattina sono partiti altri civici romani, ed una compagnia scelta di volontari e moltre due compagnie di Velletri, Albano e Genzano giunte in Roma il dì innanzi Tutte queste truppe sono animate del migliore spirito A Macerata la colonna principale partita da Roma era già aumentata da altri mille civici La colonna suddetta era il dì 8 in Ancona e dovea soffermarsi in Pesaro tre o quattro giorni per organizzarsi meglio e per ricevere vestiario da estate Credo che tutte le truppe pontificie regolari e civiche ascenderanno a 25,000 uomini quando passeranno il Po; la vanguardia già lo passò Tutto ciò che si fa è da attribuirsi al buon volere, alla attività e al liberalismo dell'attuale ministero, giacchè nessuno stato era ed è più sprovvisto del nostro di materiali di guerra, di artiglierie, e di magazzini militari Frattanto lo spirito della popolazione è eccellente il grave servizio militare in questa capitale è eseguito dalla guardia civica con mirabile zelo nè la città fu mai sì quieta e sicura come al presente — I vari *circoli*, cioè il *circolo romano*, il *circolo de' negozianti*, il *circolo degli artisti*, e il *circolo popolare* si agitano ora simultaneamente onde provvedere alla crisi gravissima che lo stato finanziero e il piccolo commercio di Roma e dello stato subiscono Oltre le cause comuni a tutta Europa, oltre le cause del generale dissesto, si aggiunsero in Roma il ritiro di grandissima quantità di numerario fatto dai capitalisti e speculatori, e dai Gesuiti che nel ritirarsi vollero realizzare e asportar seco tutto il danaro che poterono S'intende, che essi non comparvero, ma per loro i gesuiti in abito corto, i gesuitanti Così pure avvenne in quanto ai beni di valore smisurato che quella compagnia dovette lasciare i beni che essa ha fatto rinvenire coperti da innumerevoli e gravi ipoteche, naturalmente riferibili a debiti simulati ed a simulati creditori *compari* che vorranno ritenere in deposito quei capitali per restituirli ai rugiadosi quando che sia. Ciò non potrà aver luogo, ma frattanto il danno che avviene da quei simulati pesi è indubitato perchè il governo non potrà giovarsi di quei fondi, nè ricavarne il prezzo assorbito nella maggior parte da quelle ipoteche Per ovviare al dissesto delle pubbliche finanze e a quello della banca romana, il cui incaglio è pericoloso pel commercio di Roma, il governo ha pensato di emettere carta monetata, la quale sembra che dovrebbe essere garantita e assicurata sui beni ecclesiastici Ma perchè ciò possa aver luogo sarebbe mestieri che il governo stesso, che il Papa impedisse che i luoghi pii potessero più imporre ipoteche sui loro beni e fare il mal giuoco che fecero finora i gesuiti A tal effetto i circoli hanno fatta una petizione al ministero (che stamane sarà presentata da una deputazione) nella quale si richieggono pronti ed energici provvedimenti alla crisi attuale si domanda che si arrestino queste quotidiane e simulate ipoteche de' beni ecclesiastici, che in luogo di carta monetata siano coniati pel momento due o tre centomila scudi di piccola moneta non maggiore di un franco per ogni pezzo, onde impedirne l'impozzamento È mestieri aggiungere che a tale indirizzo diedero più luogo le voci sparse che il ministro delle finanze monsignor Morichini abbia inviato a Genova alcuni commissarii per contrarre un imprestito di un milione di scudi, dando a garanzia, non già fondi ecclesiastici, come si sarebbe voluto, ma sibbene fondi dello spedale di S Spirito, i quali sono affetti al mantenimento dei malati e degli orfani e de' trovatelli, non che l'altra voce, che la consulta di stato abbia rigettato tutti i cinque progetti che il ministero le aveva proposto per rimediare al disordine finanziario

In tali circostanze quanto risulta la regolarità e la saviezza del governo vostro, il quale solo in Europa mercè una retta e bene ordinata amministrazione trovasi non solo senza debiti, ma con un credito sì fiorente, con un sopravanzo sì vistoso!

In questo momento si dice che alla deputazione recatasi presso il ministero, questi ha risposto che entr'oggi o dimani uscirà un provvedimento definitivo sul debito da estinguersi, e sulla crisi del momento È questa assicurazione ha calmato gli animi

Da Napoli si scrive che un grosso corpo di truppe regolari passeranno il Tronto per recarsi in Lombardia, e che il Re con un altro corpo di truppa passerà per Roma (*Carteggio*)

PARMA

Ecco i proclami che costituiscono in Parma il governo provvisorio

Notificazione

« L'anzianato composto di 100 cittadini, radunatosi oggi in numero di 88 individui qui sotto indicati, nel palazzo del comune, dietro invito del podestà, al fine di eleggere un governo provvisorio per rispondere allo spirito del paese

« Ritenuto che la libera scelta di un governo provvisorio fatta dall'anzianato, ossia dalla rappresentanza del popolo, colloca questo paese nelle condizioni dei limitrofi

« Ha nominato e nomina un governo provvisorio composto dei signori

« Conte De-Castagnola Ferdinando — conte Cantelli Girolamo — professor Pellegrini Pietro — conte Sanvitale Luigi — Bandini Giuseppe — monsignor Carletti Don Giovanni — avvocato Maestri Ferdinando

« Parma 11 aprile 1848

Seguono le firme degli 88 anziani

IL GOVERNO PROVVISORIO

Sulla proposta del delegato alle funzioni dell'interno, di grazia, giustizia, culto ed istruzione pubblica

Ha decretato e decreta

Art. 1 Tutti gli atti pubblici e tutte le sentenze saranno d'ora innanzi intitolati in nome del governo provvisorio

2 La formola esecutoria, di cui a termini delle veglianti leggi devono essere rivestite le copie delle sentenze e degli atti pubblici, sarà quindi del tenore seguente: *Il governo provvisorio dello Stato di Parma.*

(Dopo trascritta la sentenza o l'atto si terminerà la copia nel modo che segue)

« Comanda ed ordina tutti gli uscieri che ne saranno richiesti di porre ad esecuzione la detta sentenza (o il detto atto), al procuratore generale e ai procuratori del governo di darvi mano, a tutti i comandanti ed uffiziali della pubblica forza di prestarci mano allorchè ne saranno legalmente richiesti

« In fede di che la presente sentenza (o il presente atto) è stata sottoscritta da, ecc, ecc

« Per copia

« Sottoscritto »

3 Il delegato alle funzioni proprie dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto

Parma, 11 aprile 1848

De Castagnola — G Cantelli — P Pellegrini — L Sanvitale — G Bandini — G C Carletti — F Maestri

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra — Lo *Standard* descrive la manifestazione fatta dai cartisti il giorno 10 nel modo seguente

Alle 9 i cartisti cominciarono a radunarsi, ess. non erano più di 9 a 10 migliaia Alle ore 10 e 1[2 4 000 sono passati avanti il nostro uffizio Erano pella maggior parte operai irlandesi che aveano delle bandiere colle antiche divise della sedizione d'Irlanda Un istante dopo l'arrivo dei delegati ed i concerti appena presi, un uffiziale di polizia recò una lettera pel sig F O'Connor Corse subito rumore ch'egli fosse stato arrestato Il sig O'Connor affrettossi di dichiarare che la voce sparsa era falsa, ma ch'egli avea ricevuto un messaggio che portava il governatore esser deciso a disperdere il *meeting* insinuando al tempo stesso come sarebbe prudenza il ritirarsi volontariamente per evitare un'intervenzione O Connor aggiunse doversi secondo lui obbedire al governo, stantechè i cartisti non erano armati Questo parere venne approvato, ed alle 2 non vi erano 200 persone a Kennington-Common

La seduta della camera dei Comuni offre qualche particolarità curiosa; Guizot e parecchi stranieri di distinzione vi assistevano

La petizione nazionale portata in vettura, vien deposta per terra presso il tavolino dei segretarii Essa fu trascinata nella camera avanti che il presidente avesse occupato il suo posto, dal sig O Connor, assistito da 2 altre persone

Feargus O Connor (tra il più profondo silenzio),

« Signor presidente, io vengo a presentare una petizione firmata da 5,760,000 persone ed un'altra petizione sottoscritta da 100,000 firme che non figurano sulla prima

« I petizionarii domandano i parlamenti annuali, il suffragio universale, il voto per scrutinio, l'eguaglianza dei distretti elettorali, la soppressione della clausola della proprietà, come quella che dà esclusivamente diritto al suffragio, ed il pagamento dei membri della camera

« Non ho più che una cosa a chiedere dalla cortesia che questa camera volle manifestarmi, ed è che la petizione sia letta dal segretario di questa camera

Il segretario dà lettura della petizione

Dopo questa lettura lord Morphet si alza tra gli applausi dell'assemblea

Il mio onorevole amico, segretario di stato pegli affari interni, sarebbe qui al suo posto, se non fossero le grandi occupazioni che gli affari del suo dipartimento gli danno in questo momento (*Ascoltate*)

« Ma io posso dichiarare nella di lui assenza, che qualunque possa essere l'opinion sua sui sentimenti contenuti in questa petizione, egli non vuol già che si pensi che sia per mancar punto a quel rispetto che si deve ad una petizione firmata da tanta gente

La petizione è in seguito portata via da quattro uomini

Alla camera dei lord si preparano delle misure repressive contro le radunanze future

FRANCIA

Parigi Ecco come un giornale *L'Assemblee Constituante* parla del sig Louis Blanc

« Louis Blanc è uno scrittore distinto, un oratore pieno di brio, un economista seducente ma dopo che egli fu portato dagli avvenimenti nelle circostanze le più favorevoli per fare un saggio, ha data la più luminosa prova della differenza che esiste fra le ameliorazioni pratiche e le teorie del gabinetto Quindi gli operai col loro buon senso già resero giustizia a questi chimerici tentativi, e per rendere la loro opinione colla leggerezza sarcastica dello spirito francese, hanno travestito il nome di Louis Blanc, in quello d'un legume molto conosciuto (Choux Blanc)

L'*Union* del 12 corrente fa queste riflessioni

A Londra la grande dimostrazione cartista andò in fallo, grazie all'attitudine del governo, e ad un numero imponente di forze, ma il pericolo in fondo è sempre lo stesso, poichè egli risulta da una situazione che non ha rimedio

Per riguardo alla Russia, la Polonia ha per essa gli stessi inconvenienti che ha l'Irlanda pell'Inghilterra

L'agitazione dell'Europa e pella Francia qualche cosa di più d'una semplice speranza di pace, essa ne è il più sicuro pegno

Egli è di somma importanza il non perder mai di vista questo stato di cose che ci lascia la possibilità di lavorare al rassodamento dell'ordine ed alla riorganizzazione politica che l'assemblea nazionale vien chiamata a compiere

— Veniamo a sapere che dietro una decisione presa dal comitato di difesa, ognuna delle quattro divisioni dell'armata delle Alpi verrà aumentata di una brigata di fanteria Continuasi a credere che il comando supremo di questa armata sarà confidato al generale Bedeau (*Messager*)

Marsiglia Correva rumore che la squadra del mediterraneo che ha spiegato le vele sotto il comando del viceammiraglio Baudin, dovea mostrarsi sulle coste d'Italia, ma noi crediamo potere asserire quest'oggi che queste forze navali attenderanno dei nuovi ordini, ancorate alle isole d'Hyeres (*Nouvelliste* di Marsiglia)

SVIZZERA

Berna 7 aprile La commissione della revisione del patto ha terminato ieri il suo lavoro Essa ha nulla cangiato ai progetti d'organizzazione delle autorità federali Saria stato un'impresa troppo laboriosa, troppo penosa il rifarlo, e la commissione ha preferito di abbandonarla all'assemblea che sarà definitivamente incaricata di deliberare sul nuovo patto federale

Tuttavia la commissione, nella sua ultima seduta, è ritornata su due delle proprie decisioni che avevano prodotta al pubblico una sensazione penosa Noi abbiamo fatto osservare che niuno poteva seriamente contestare alla confederazione il diritto di organizzare, d'istruire e di sorvegliare l'armata federale La commissione avea ammesso il principio, ma la maggiorità difettò nell'applicazione di questo stesso principio Cosicchè il § 4 dell'articolo primo del progetto che stabilisce, che le leggi militari dei cantoni nulla debbono rinchiudere di contrario all'organizzazione generale prescritta per l'armata federale simile agli obblighi federali dei cantoni, erasi cancellato

La commissione meglio avvertita fece sparire questa rimarchevole contraddizione tra il principio e la sua applicazione, e l'articolo concernente questa materia non apporta oramai alcuna restrizione ai diritti della confederazione, al riguardo dell'organizzazione dell'armata federale

La Commissione ha egualmente risolta nel modo il più spiccio la questione dell'insegnamento federale Si osservò dall'art 121 come era stata adottata la creazione di una università federale che sarebbe stata facoltativa ora, in altri termini, respingere l'istituzione Ieri erasi formata una maggioranza per ammettere senza riserva il principio dell'insegnamento federale Il progetto della commissione stabilirà questo insegnamento, e noi non dubitiamo che il dibattimento pubblico, dimostrando i vantaggi immensi di un istituzione comune, non determini l'assemblea ad istituirla su larghe basi

Ecco in sostanza il progetto d'organizzazione dei poteri legislativi esercenti l'autorità suprema della confederazione

Vi saranno due Camere la Camera nazionale e quella degli Stati La prima si compone di deputati del popolo svizzero eletti alla ragione di un membro per 20,000 anime di popolazione Quest'elezioni hanno luogo in quel modo, che ciascun votante partecipi alla nominazione di tutti i deputati, e che il necessario numero dei suffragi per una elezione sia contato in tutti i cittadini svizzeri che fan parte della votazione

Ogni svizzero, in età di 20 anni compiuti, è elettore ed eleggibile, è pure eleggibile lo straniero naturalizzato La Camera nazionale è eletta per *tre anni*, i suoi membri sono rieleggibili Ella sceglie nel suo seno, per ciascuna sessione ordinaria o straordinaria, un presidente ed un vice presidente che non sono rieleggibili alla sessione ordinaria seguente I suoi membri sono indennizati dalla cassa federale

La Camera degli Stati si compone di 44 deputati dei Cantoni

Ogni Cantone nomina due deputati, nei Cantoni divisi, ciascuna parte del paese ne elegge uno La Camera degli Stati sceglie nel suo seno, per ciascuna sessione ordinaria o straordinaria, un presidente ed un vice presidente Il deputato dello stesso Cantone non può rivestirsi di questa carica durante due sessioni ordinarie consecutive I deputati alla Camera degli Stati sono indennizzati dai Cantoni

La Camera nazionale e quella degli Stati deliberano su tutti gli oggetti che la presente costituzione cita nelle forze della confederazione, e che non sono espressamente attribuiti ad un'altra autorità federale

Le due Camere si assembrano di pieno diritto una volta all'anno esse possono essere convocate in sessione straordinaria I membri delle due Camere votano senza istruzioni

Ciascun membro delibera separatamente Allorchè trattasi di elezioni, di esercitare i diritti di grazia, e di decidere su di un conflitto di competenza, le due Camere si riuniscono per deliberare in comune, sotto la direzione del presidente della Camera nazionale Le decisioni si prendono dalla maggiorità dei membri presenti delle due Camere L'iniziativa appartiene a ciascun membro, ed a ciascuno dei loro membri I Cantoni possono esercitare gli stessi diritti per mezzo di corrispondenza.

L'autorità direttoriale ed esecutiva superiore della Confederazione si eseguisce da un *Consiglio di Stato* composto di cinque membri Essi sono nominati dalle Camere per tre anni, dalle Camere riunite, e scelti fra tutti i cittadini svizzeri eleggibili alla Camera nazionale da un presidente della Confederazione e da un vice presidente, entrambi sono nominati per un anno, dai membri della Camera riunita, e fra i membri del Consiglio di Stato Vi sarà finalmente un tribunale federale, il quale si comporrà di 11 membri e di 5 supplenti

Domani, sabbato, la Commissione si riunisce un'ultima volta per sentire la lettura del progetto del patto. Tostochè sia presta la redazione officiale, noi la pubblicheremo (*La Suisse*)

ALEMAGNA

Francoforte, 4 Aprile La dieta Germania ha adottato la seguente risoluzione 1 La dieta dichiara conformemente all'art 38 dell'atto finale, che l'Holstein appartenendo alla Confederazione, è minacciato da un'invasione nemica, ed esprime la sua riconoscenza alla Prussia ed agli Stati del 10° corpo d'armata, pelle misure che han preso nello scopo di proteggere la frontiera federale nell'Holstein 2 La dieta, per mettere dell'unità nelle misure che converrebbe prendere relativamente a quest'affare, invita la Prussia ad intendersi cogli Stati del 10° corpo d'armata Per evitar l'effusione del sangue e condurre ad un pacifico scioglimento, la dieta è pronta a portarsi mediatrice a nome della confederazione sulla base della pienezza dei diritti dell'Holstein, principalmente in ciò che concerne la sua unione politica collo Schleswig S'intende che le ostilità dovranno essere immediatamente sospese, ed il *statu quo ante* abolito (*Gazz univ di Prussia*)

RUSSIA

DICHIARAZIONE PACIFICA DELLA RUSSIA

Leggesi nel *Giornale di Pietroburgo*, del 19 (30 marzo)

« Noi pubblicammo in questi ultimi giorni il manifesto

omesso da S. M. l'imperatore, all'occasione delle commozioni che agitano l'Europa occidentale. Tutti i fedeli sudditi di S M. ne avranno compreso il senso. È il linguaggio della religione, il linguaggio della patria simile a quello che nei giorni di prova o di aspettativa i nostri sovrani fanno di consueto sentire alla nazione Russa. Avvezzi nonostante a vedere troppo spesso lo straniero, far luogo ad interpretazioni falsissime sugli atti e le parole *dell'imperiale governo, è nostro pensiero*, che torna utile il prevenire, per mezzo di alcuni schiarimenti, le conseguenze erronee che si vorrebbero dedurre da questo manifesto. Sarebbe uno strano abbaglio, cercar di scoprire qualche cosa d'inquietante per la pace. Nulla vi esisterebbe di più opposto al pensiero del governo imperiale. Ma in faccia alle rimostranze dirette di fuori, contro noi stessi, era ben naturale che l'imperatore si appellasse al sentimento della nazione. In effetto, non solamente in Francia, dove l'emigrazione polacca trovò appoggio nelle autorità, ma in Ungheria, in Prussia, in Alemagna, echeggiarono ovunque contro la Russsia provocanti clamori, corporazioni, assemblee rappresentative, e gli stessi fogli *semi-ufficiali se ne costituirono le prerogative. Si riputarono* a delitto nei governi rovesciati o modificati dalla insurrezione, i rapporti di buona intelligenza che soglionsi intrattenere col nostro gabinetto. Alla nuova degli avvenimenti che condussero la proclamazione della repubblica in Francia, *si supposero gratuitamente delle mire di aggressione*, pria di conoscere *se ci converrebbe sacrificare il nostro sangue a prò degli interessi estranei, si ripudiò altamente la nostra alleanza.* Si è sforzati di fare uno spauracchio del nostro nome, a guisa di premunirsi contro ogni intervento dal nostro lato; prima di conoscere che noi minacciassimo, eglino stessi ci hanno minacciati. La sorpresa è il solo sentimento che ci abbiano cagionate queste manifestazioni; *giacchè nulla ci ricorda che la Russia abbia, ai nostri tempi, lesi i diritti, od in alcun modo infranta l'indipendenza dell'Alemagna.*

L'istoria del 1812 è là per attestare al mondo di qual parte sia venuta l'invasione. Ella dirà se è a profitto od a pregiudizio dei popoli alemanni che noi offerimmo loro la nostra alleanza. Gli spiriti inquieti possono adunque calmarsi. *La Russia non vuol ingerirsi più in Alemagna che in Francia nei cambiamenti che succedettero, o che potrebbero tuttora succedere nella natura dei governi. Essa non medita aggressioni, essa vuole la pace.* I popoli dell'occidente si spingano se essi vogliono a traverso le rivoluzioni, alla persecuzione della felicità sociale, ognuno scelga liberamente la *forma di governo che crederà conveniente*, la Russia assisterà senza associarvisi o senza opporvisi alle esperienze che essi vogliono tentare.

Essa non invidierà il loro destino se ella esce infine migliorata dal seno dell'anarchia e dal disordine. Quanto ad essa è dal tempo, dalla sollecitudine illuminata dei suoi sovrani, che attende gli ulteriori progressi della sua condizione sociale. Ma siccome a dispetto delle sue imperfezioni, e delle miserie inseparabili d'ogni stato di società, da ogni forma di governo, così perfetta ch'ella sia, la fermezza è agli occhi suoi il bisogno più indispensabile; siccome senza fermezza non havvi potenza politica al di fuori, nè commercio, nè industria, nè ricchezza nazionale al di dentro, la Russia non si lascierà togliere questa libertà sì preziosa. *Essa non permetterà che la propaganda estranea venga ad accendere in casa sua il fuoco della sedizione, che sotto pretesto di ricostruire nazionalità estinte, pretendasi distaccare da lei alcune frazioni dei diversi membri, di cui si compone l'unità del suo impero.*

Se, finalmente, la guerra scoppiasse, se delle ostilità venissero a sortire dal caos di tanti scompigli, di tanti diritti rimessi in questione, di tante pretensioni rivali, la Russia esaminerà nel suo interesse nazionale fino a qual punto gli converrebbe immischiarsi nella querela di stato a stato, di popolo a popolo; solo essa non perderà di vista le circoscrizioni del territorio, e lo stato delle possessioni alle quali essa diede la sua garanzia, essa è fermamente decisa a non sopportare che l'equilibrio politico e territoriale, venga modificato o possa esserlo a *suo pregiudizio.*

Fino a tal punto essa si manterrà in una stretta neutralità, spettatrice degli avvenimenti, inoffensiva, ma vigilante in una parola: *essa non assalirà, se non è assalita ella stessa*, essa rispetterà scrupolosamente l'indipendenza e l'integrità dei suoi vicini, se essi sapranno rispettare la sua integrità e la sua indipendenza. (*Union*)

SPAGNA

Cordova 3 aprile a mezzanotte. Alle 11 del mattino è qui giunto il signor Olozaga di passaggio pel suo destino accompagnato da un ufficiale dei corazzieri. A quanto pare il signor Olozaga pretestò un leggiero incomodo e chiese di prendere un bagno, sollecitando di rimaner qualche ora in questa città. Essendosi presentato il capo-politico all'albergo dove era disceso per sapere se la ragione allegata dal signor Olozaga era reale, lo trovò nella sua camera e convenne seco lui che avrebbe proseguito il suo viaggio all'imbrunire dopo un po' di riposo e dopo il bagno:

Dicesi che mentre l'uffiziale che accompagnava il prigioniero stava occupato nei preparativi della partenza, questi scomparve accompagnato e protetto da due suoi amici senza che a malgrado le più minute ricerche siasi potuto scoprire sino a quest'ora il suo ricovero.

Per ordine del comandante generale l'ufficiale venne arrestato. (*Popular*)

PORTOGALLO

Lisbona. Il ministero è cambiato o piuttosto modificato, poichè in quest'ultima crisi han solo perduto il portafoglio i signori Gorjav, Albano ed il vescovo di Vizeu.

Il duca di Saldanha è incaricato del ministero dell'interno ed è presidente. I suoi consorti sono:

Juan Elias, *grazia e giustizia.* — Falcao, *finanze.* — Barone de Hourem, *marina.* — Barone de Los Francos, *guerra.* — Gomez de Castro, *affari esteri.*

Questo cambiamento ministeriale non è molto significante, politicamente parlando; non v'è di variato nelle tendenze di questo gabinetto se non che il suo spirito è più *cabralista* di quello che lo fosse il passato. Jose Cabral che diceasi incaricato di formare un gabinetto ebbe un disinganno che forse non soffrirà in silenzio. Continua la disunione nel partito moderato e già tocca ad un estremo deplorabile. Segue pure a manifestarsi viemmaggiormente la disunione fra i fratelli Cabral.

— Con decreto del 30 marzo si son prorogate le Camere fino al 2 di giugno. (*Espect.*)

BOEMIA.

Praga. Quarantadue membri della Dieta hanno pubblicata una dichiarazione, nella quale contano come condizione essenziale la rappresentanza del popolo, l'ammessione alla Dieta nazionale delle città municipali, degli agricoltori, dell'industria, dell'intelligenza, delle arti, e delle scienze. I Deputati dovranno essere eletti, come dalla patente di costituzione del 15 marzo.

Desiderano inoltre la convocazione di una dieta provinciale, nella quale tutti i deputati si riuniranno, e subito dopo una convocazione di un'altra dieta per preparare i lavori della dieta nazionale di Vienna. L'arciduca Francesco Carlo è nominato governatore della Boemia. Il conte di Stadion ne avvertì officialmente gli abitanti il 5 aprile. *(G. di Colonia)*

STATI UNITI

Il *Cambria* ha recato delle notizie di Nuova Yorch del 25 marzo e di Hallifax del 28. È il *Cambria* che portò a Nuova Yorch il 18 la nuova della caduta della dinastia d'Orleans. Questa e quella della nomina d'un governo provvisorio han provocata una grandissima agitazione a Nuova Yorch. Ovunque la notizia fu ricevuta con grandi simpatie, con gioia, con entusiasmo. Dei *meetings* pubblici ebbero luogo a Nuova Yorch, Filadelfia ed altrove per congratularsi coi francesi della vittoria loro. Un *meeting* a Nuova Yorch fu segnalato per entusiasmo. Il colonnello Hart propose di aprire una soscrizione per organizzare il repubblicanismo in Irlanda. — Quando il *momento sarà giunto, esclamò* il colonnello, si manderà il denaro delle sottoscrizioni in Irlanda sotto la forma di buoni cannoni; orsù un milione di dollari pella libertà dell'Irlanda.

Questa notizia produsse pure grandissima sensazione a Washington e se ne parlò nel congresso. Il signor Cumnongs dell'Ohio chiese l'autorizzazione di presentare una mozione alla Camera dei Deputati per esprimere le simpatie dell'America pella Francia repubblicana. Dicesi che il *Cambria* arrechi pure nuove istruzioni ai ministri americani a Londra ed a Parigi per mettergli in istato di agire nella nuova situazione delle cose politiche in Europa. (*Réforme*)

NOTIZIE POSTERIORI

LOMBARDIA

Nella *Gazzetta di Milano* del 15, leggiamo con soddisfazione un articolo dell'ill. Giovanni Berchet sulle necessità presenti d'Italia, in cui esorta a deporre ogni discordia, ed a pensare anzi tutto alla guerra.

« Verrà poi il tempo, dic'egli, delle forme politiche dello stato; e voglia Dio che si scelgano le migliori, cioè le più adattate senza ira di parte, ma colla pacata ponderazione del vero amore della patria comune. Allora ci bisognerà di molta concordia. Educhiamo intanto a questa concordia col far prova d'unanimità nel momento presente. Guerra, guerra, guerra, altro che di guerra non si pensi, non si parli per ora. Agitiamoci l'un l'altro nel trovar mezzi di difesa, nell'addestrarci nell'armi, nel gareggiare di sacrifici onde affrettare quell'altro momento della rivoluzione nostra in cui potremo esclamare davvero: *oh gli Austriaci sono scacciati per adesso, per poi, per sempre; viva Dio, viva l'Italia.....* »

Noi vorremmo che le parole del Berchet fossero meditate da ogni italiano.

— Si ha da lettera privata di Desenzano, in data del 14 corrente, che: ieri rimbombò il cannone a Peschiera, cominciando dalle 7 del mattino, tanto dei forti che delle nostre batterie piemontesi. Il forte Salvi fu battuto assai, però senza breccia, ed ivi furono rovesciati tre cannoni del nemico. Il re Carlo Alberto, per lasciare che la popolazione potesse sgombrare, fece inalberare bandiera bianca, alla quale si rispose con tre colpi di cannone, vedendo che i nostri erano esposti. La popolazione fece quindi domanda di avere facoltà di sgombrare dalla fortezza; e fu combinato a questo fine un armistizio di 24 ore. Perciò tutt'oggi tacque il cannone, e domani forse vedremo espugnata Peschiera.

Circa 300 Tirolesi disertarono in favor nostro, ricoverandosi a Laziso ove furono vettovagliati da noi.

Da lettera privata di Mantova, graziosamente esibitaci, raccogliamo i seguenti particolari del teatro della guerra.

Fino dal 2 corrente è stata interdetta la lettura di qualsivoglia giornale ad esclusione della *Gazzetta d'Augusta.*

Un'intimazione del 5, data dal comandante della fortezza, impose al comune un prestito di 600,000 ll., di cui 200,000 vennero fornite dalle casse pubbliche e 173,000 dai pochi abitanti rimasti in città. Il comune dava guarentigia di restituzione entro un anno. L'invito venne ripetuto tre volte perchè ad ogni rimostranza di impossibilità il comandante *rispondea lo voglio*, minacciando quel maggior male che si possa immaginare ai poveri abitanti. Si incassarono altre 60,000 ll., ma non bastarono, ed il prepotente finì per intimare un prestito forzato di 10 c. ogni scudo d'estimo: il termine perentorio scadeva ieri 13 corrente.

Intanto in città ribalderie, soprusi, violenze d'ogni sorta. I soldati penetrano nelle chiese col pretesto sianvi nascoste armi e polveri, frugano e rubano, poi vendono le rapine a vil prezzo: gli abitanti comprano per restituire. I campanili sono ad ogni poco visitati: vi è proibito suonar campane, e fino il battervi delle ore. Le corde delle campane vennero portate al maggior corpo di guardia.

Non diversa è la *condizione dei circostanti campagnuoli* a cui, dentro la periferia di un cinque miglia, vennero rapiti carri e buoi. Sulla piazza del Te se ne contavano da mille e quattrocento.

Altri particolari scritti da Bozzolo alla data del 12 confermano i ragguagli di Mantova e aggiungono:

Le truppe piemontesi hanno intercettato, sulla strada di Villafranca, Isola della Scala e Legnago, le comunicazioni fra Mantova e Verona. Le truppe pontificie, toscane, livornesi e reggiane trovansi sulla linea del Po disposte a passare, per portarsi verso Mantova al primo ordine del comando generale di guerra piemontese, ora stanziato in Castiglione delle Stiviere. Mantova è circondata dalle acque ed in istato di blocco. Le scorrerie che si fanno dagli Austriaci per il forte di Pietole danneggiano tutti i paesi circonvicini di Governolo, Borgoforte, Castelvecchio e Marcaria. (*Dal 22 Marzo)*

ROMA

12 aprile — Siamo assicurati da persona autorevole che il Santo Padre desse la seguente risposta all'Ambasciatore austriaco, che pretendeva una soddisfazione per l'insulto fatto in Roma allo stemma imperiale. « Assicuri, sig. Ambasciatore, Sua Maestà del mio rincrescimento per l'accaduto; ma gli faccia considerare che se, egli potentissimo, non ha potuto impedire che venga insultato ne' suoi vasti dominii il busto del Vicario di Cristo, tanto meno poteva *io, piccolo principe temporale, trattenere il furore* del popolo, che ha voluto abbattere l'arma della sua casa. » *(Dalla Patria)*

Formola di giuramento per le truppe di Modena, Reggio, ecc.

« Noi giuriamo in faccia a Dio onnipotente, Creatore e Conservatore del *mondo, di essere fedeli al nostro paese* ed all'Italia tutta; di obbedire ora al Governo provvisorio e poscia al governo stabile e libero che *reggerà questi* Stati di Modena, Reggio, Massa ecc., perciò di obbedire ai nostri superiori militari in tutto ciò che riguarda il servizio dello Stato, a seconda delle militari discipline, e di condurci in ogni evento da fedeli ed onorati soldati, veri italiani: e così facendo abbiamo fiducia di adempiere agli obblighi di buon cristiano e buon cittadino, e che Iddio ci aiuterà. »

N. B. Pei non cristiani si ommetteranno le parole di *buon cristiano.*

— Questa notte fu arrestatato a Modena il generale Richer, già ministro degli affari esteri di Maria Luigia e di Carlo II duca di Parma. Egli era cogli ungheresi giunti *ieri, e travestito da veterinario.*

— Il signor Agostino Saccozzi è stato tradotto quest'oggi alle ore 4 pomeridiane a Reggio per esservi giuridicamente sottomesso a processo regolare; è stato scortato dalla *guardia civica di Reggio.*

— Riproduciamo tosto il seguente proclama;

Dal palazzo Comunale

IL GOVERNO PROVVISORIO

S. M. il re Carlo Alberto ha spedito un suo inviato a questo Governo provvisorio, affinchè ottenga il passaggio per i nostri Stati d'un corpo d'armata piemontese.

S. M. intende che questo corpo operando col resto del suo esercito, difenda da ogni possibile incontro la frontiera nostra. Egli si proclama nostro protettore e dichiara come fece già, entrando nella Lombardia, di venire alleato.

Noi *annunziamo a voi questo fatto*, il quale assicura l'esistenza dell'ordine attuale di cose e mentre lo rafforza e indistruttibilmente lo conferma, fa *omaggio all'indipendenza* di questi Stati.

Riconoscenza al Re guerriero, il quale copre delle sue falangi con sì pronta sollecitudine questa italiana famiglia.

Soldati e volontarii correte, noi vi diciamo di nuovo, correte alle armi, mostratevi degni di associarvi ad una delle più brave truppe dell'Europa, fate che i Piemontesi s'avveggano, che se il loro concorso è decisivo assolutamente, così che non resta dubbio sulla cacciata totale dello straniero dalla nostra patria, lo spirito di queste nostre popolazioni non è imbelle, ma corre anche nelle nostre vene quel sangue, che ha animato i Milanesi nell'eroica loro rivoluzione.

VIVA PIO IX — VIVA L'ITALIA.

Il presidente del Governo provvisorio
GIUSEPPE MALMUSI.

INGHILTERRA.

Londra, 11 aprile. — Dopo l'espulsione del *meeting* di Kennington-Common, una folla immensa portossi irregolarmente nella direzione di Blachfriars-Road. Giunta questa a Stamfords-Street, trovò agenti di polizia a cavallo, che gli attraversarono il passaggio del ponte. Fra questi cavalieri, eravi agenti di polizia e constabili speciali. La folla discesa da Kennington-Common, ingrossava sempre più. La polizia di Londra servendosi dei bastoni la respingeva.

Tuttavia di tanto in tanto le file della polizia venivano aperte dalla folla che si lanciava in quei spazi. In questi fatti parecchi constabili perdettero il cappello ed il bastone. Le pietre diluviavano sul ponte, il cui accesso era difeso dalla polizia. Taluni che aveano lanciate delle pietre ed arrestati dalla polizia furono ripresi dalla folla. Gli applausi erano allora rumorosissimi.

A tre ore e mezza la polizia fu scompigliata dal rassembramento che si precipitò sul ponte. Si porta il numero degli arrestati a 30. Parecchi uomini colla testa aspersa di sangue, venivano ricondotti a casa dai loro amici. (*Daly*).

AUSTRIA

Vienna. — Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta* la seguente corrispondenza in data di Vienna l'8 aprile:

Mi si assicura che furono dati ordini precisi per impadronirsi di Venezia a qualunque costo. La divisione del general Nugent opererà dalla parte di terra, mentre la squadra austriaca lascierà Pola, per appoggiare dal lato del mare, l'attacco contro Venezia. Intanto Radetzky cercherà di sostenersi sulla destra del Mincio senza prendere in nessuna parte l'offensiva.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via Doragrossa num. 32.

ANNO I. — TORINO, MARTEDÌ 18 APRILE 1848. — **N. 94.**

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 30	27	[illegible]

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

La Direzione del Risorgimento *nel suo num.* 14 *aprile protestava contro la* non curanza, la confusione e gli errori della Direzione delle Poste *nella spedizione dei giornali.*

A noi corre debito di associarci al predetto giornale in questa protesta, tanto più che dal gran numero di richiami che riceviamo abbiamo ogni ragione di credere che gli abusi, le trascuranze d'ogni maniera non cessino malgrado i provvedimenti da noi più volte domandati dalla Direzione postale: perchè mai succede che a varii dei nostri associati si ritardano i fogli e loro poi si distribuiscono a tre e quattro insieme e malconci per modo da provare che furono già letti? Perchè mai ciò si verifica solo per alcuno in ciascun paese e non per tutti? Questi e simili fatti sono abusi che ad ogni modo è dovere della Direzione delle Poste d'impedire e di punire severamente, e di cui è dessa solidariamente risponsale in faccia al pubblico che ha diritto di pretendere esattezza in questo servizio cotanto importante.

TORINO 17 APRILE

Dal quartier generale principale dell'esercito di S. M. Sarda in Bozzolo il 6 aprile 1848.

Signor Enrico Martini, commissario straordinario del governo provvisorio presso S. M.

S. M. il Re m'incarica di significare a V. S. le cose qui appresso:

Nel riconoscere il *governo provvisorio* residente in Milano e nel trattare con esso S. M. ha inteso di aver che fare con un potere il quale traeva l'autorità, che con tanto patriotismo ha saputo esercitare, dalla forza imperiosa delle circostanze, e dal concetto di ottimi cittadini in che erano universalmente tenuti i componenti esso governo: Ma S. M. non può a meno di considerare (ed è lieta di trovarsi in ciò pienamente concorde col sentimento già chiaramente e pubblicamente espresso dal governo provvisorio) che al solo popolo che con tanto valore ha saputo di recente liberarsi dal giogo straniero spetta *il sacro diritto di determinare* la forma del suo proprio governo: è perciò desiderio di S. M. che il governo provvisorio provveda nel più breve tempo possibile alla convocazione di quella assemblea elettiva che dovrà sovranamente decidere dei futuri destini di queste belle provincie italiane: è pur desiderio di S. M. (ed anche in ciò confida di trovarsi pienamente d'accordo colle intenzioni del governo provvisorio) che l'assemblea emani da un sistema di elezioni larghissimo e liberalissimo, per modo che le decisioni di essa possano veramente riguardarsi siccome l'espressione la più sincera del comun voto.

Compiacciasi la S. V. di trasmetter copia di questa nota al governo provvisorio di Milano, e di pregare quest'ultimo a volerla diramare ai governi provvisorii delle altre città della Lombardia e della Venezia, e a quelli ancora di Piacenza, Reggio, e di *quante altre città avessero significato la loro adesione a quel di Milano* (1): in questo modo S. M. intende di accennare a un suo desiderio che la città di Milano sia la sede dell'assemblea che sta per convocarsi.

(1) *Questa adesione fu significata al governo provvisorio di Milano dalla suprema reggenza con lettera del dì 28 marzo 1848 (N. 318).*

V. S. è anche autorizzata a far pubblicare per le stampe, d'accordo col suo governo, la presente nota.

Gradisca i sensi di considerazione e di stima coi quali ho l'onore di sottoscrivermi.

Di V. S.

Il ministro di guerra e marina FRANZINI
Per copia conforme S. TAGLIASÒ

Questo documento che *noi riproduciamo* è di tale e tanta importanza, che ci fece non poco maravigliare come egli abbiasi potuto tacere dai giornali officiali di Milano e di Torino, per comparire nelle colonne del *Costituzionale.* Come mai un atto sì solenne e sì grave del ministro della guerra in data del 6 aprile non fu registrato nei fogli che ne sono l'organo diretto ed immediato? La nazione ne' tempi che corrono ha diritto di essere informata delle determinazioni che risguardano la sua esistenza medesima; pensi il ministero che se il silenzio e l'oscurità giovavano ne' tempi passati, nocciono al giorno d'oggi e sono troppo dissentanei da quella diplomazia popolare e schietta che inaugurata dalla rivoluzione di febbraio, vuole essere praticata da tutti i governi liberali d'Europa. Ma lasciando in disparte queste recriminazioni che non toccano la sostanza del documento, noi esporremo con libertà alcune osservazioni che sottomettiamo ai governi provvisorii ed al nostro, onde da tutti si cerchi di evitare i pericoli che ci sovrastano e che potrebbero darla vinta allo straniero e rovinare per sempre l'Italia.

Il ministro di guerra e marina esprime in questa nota *due desiderii* del re Carlo Alberto al governo provvisorio di Milano. Il primo si è che questo *provveda nel più breve tempo possibile alla convocazione dell'assemblea elettiva che dovrà sovranamente decidere dei futuri destini della Lombardia e della Venezia, di Piacenza e Reggio e di quante altre città avessero significato la loro adesione a quel di Milano.* Il secondo che *l'assemblea emani da un sistema di elezioni larghissimo e liberalissimo, per modo che le decisioni di essa possano veramente riguardarsi siccome l'espressione la più sincera del comun voto.*

Quali sono le ragioni che hanno potuto determinare questa nota ministeriale? non pare forse pericolosa la convocazione immediata delle assemblee elettive? Nell'ipotesi che queste si decidano per un reggimento repubblicano quale condotta terrà Liguria e Piemonte? ritirerà le sue truppe dal Mincio e dall'Adige, sulle rive del Ticino e del Po ed abbandonerà Verona, Mantova, Peschiera? od altrimenti s'accorderà co' nuovi governi, e compierà la guerra cacciando oltre l'Isonzo il comune nemico?

La guerra che il Piemonte ha intrapreso contro l'Austria è guerra lunga, pericolosa, gravissima. Egli ha bisogno di aumentare sempre più l'armata di Lombardia per stringere d'assedio le fortezze nemiche e procedere oltre, onde impedire l'entrata di nuove truppe austriache nello stato Lombardo-Veneto. Per questo gli è necessario di denari ed uomini; chè altrimenti dovrebbe consumare un tempo lunghissimo in un assedio inutile e pericoloso, per la probabilità di una prossima irruzione di barbari. Ora è evidente che Piemonte e Liguria *non sono sufficienti a tante spese e ad un aumento* così considerevole di soldati; perciò la prudenza e gl'interessi richiedono che il governo di Piemonte prenda d'accordo specialmente con quelli di Lombardia e Venezia, e delle altre città libere dallo straniero, que' provvedimenti definitivi che le circostanze domandano. Tali provvedimenti, difficili sempre ad un governo provvisorio, tornano facilissimi ad un governo stabile e regolare. Questo solo può efficacemente votare imposizioni e organizzare truppe, e presentare quelle garanzie atte a rassicurare il nostro governo sull'esito dell'impresa assunta.

L'Austria co' suoi maneggi, co' suoi prezzolati macchinatori di dissensioni cerca di staccare la Lombardia dal Piemonte. Ella promette a queste provincie non solo la facoltà di costituirsi in repubbliche ma fin anche la tutela della loro indipendenza. Ella che vede nell'unione dell'Italia settentrionale la sua compiuta rovina, fa di tutto onde impedirla. Vorrebbe separare gl'interessi d'una provincia da quelli d'un'altra, d'uno stato da quelli d'un altro, onde profittare della debolezza che proviene da questa divisione per rifarsi delle sconfitte toccate. Aggiungasi a questi maneggi i scismi politici e i partiti che vanno formandosi, e si avrà con ciò una nuova ragione d'inquietudine; e quindi un desiderio che il governo provvisorio si costituisca per rendere più compatta l'unione, per disarmare i partiti, e *per operare con misure più determinate e più efficaci.*

L'Inghilterra *che si mostra, com'era a credere,* nemica della ricomposizione della nazionalità italiana, che taccia d'ingiusta aggressione l'aiuto di Carlo Alberto ai fratelli oppressi dal più iniquo giogo, che consiglia a Venezia di costituirsi in repubblica, *rendono sempre più necessaria quest'* unione, come pure il bisogno di leghe solide con governi definitivamente stabiliti. L'Austria adunque che cerca dividerci dalla Lombardia, l'Inghilterra che finora non approva la nostra condotta, le scissioni interne e le lotte con cui cominciasi ad attaccare da tutte parti i governi provvisorii, sono ragioni per cui il nostro governo solleciti la pronta convocazione delle assemblee elettive.

Il ministero finalmente, su cui cade tutta la responsabilità dell'impresa, è duopo che sappia di quali mezzi possa disporre, è duopo che nella prossima apertura del parlamento indichi alle camere le provvidenze da lui prese pel buon successo della guerra, è duopo che egli non s'impegni in un avvenire che può essere spaventoso per tutti senza che un calcolo esatto metta al sicuro il nostro stato. La qual cosa non potrebbe aver luogo che con governi definiti e regolari. Il nostro governo adunque potè indursi a domandare questa convocazione.

1. Per determinare colle provincie libere dal *giogo straniero* un modo comune di difesa e i mezzi per farla.

2. Per render vani i maneggi dell'Austria, e le minaccie dell'Inghilterra.

3. Per disarmare i partiti ed escludere le *occasioni di scissioni.*

4. Per poter rispondere in faccia alla camera de' procedimenti misurati, tenuti a questo riguardo.

Malgrado di tutte queste ragioni potrebbe ciò nullameno sembrare a taluno che questo desiderio del Re di Sardegna per la convocazione delle assemblee elettive, sia quasi un obbligo imposto alle medesime di votare per una forma determinata. Non mancheranno coloro che si serviranno di questa ragione per predisporre contro il governo ligure-piemontese le assemblee elettive: crederanno impolitico e pericoloso col nemico in casa venire ad un atto tale che potrebbe avere le più funeste conseguenze; diranno perfino ingiusta questa convocazione per l'impossibilità in cui si trovano alcune città ad essere rappresentate. E parrà finalmente a molti che ciò sia un far violenza a' governi *provvisorii spingendoli ad un atto che essi* non credono pel momento opportuno. Tutte queste ragioni poi si riducono ad una sola che è il risultato di esse. Se le assemblee elettive si decidono per la repubblica, qual sarà la condotta di Liguria e Piemonte?

La quistione Italiana è superiore a tutte le quistioni particolari. Carlo Alberto non intraprese la guerra per un fine particolare, quale sarebbe quello di estendere il suo dominio, ma bensì per liberare l'Italia dallo straniero. Anche quando le *provincie libere* si costituissero in tante repubbliche, Carlo Alberto non ritirerebbe per questo la sua armata dall'Adige e dal Mincio, ma seguiterebbe a combattere d'accordo con queste per la comune indipendenza. È vero che questa eterogeneità di forme governative pregiudicherebbe non poco a quell'intima unione che deve esistere fra Liguria, Piemonte, Venezia, Lombardia, Parma, Modena, Piacenza, Reggio ecc. È vero che gl'interessi potrebbero dividerci, inimicarci i pregiudizii, indebolirci lo spirito di municipio; questo è tutto vero, e quando ci mancassero le prove, basterebbero i consigli che gl'Inglesi e gli Austriaci danno ai Lombardi ed ai Veneziani. Ciò tuttavia non farebbe che Carlo Alberto deviasse dal grande scopo che si propose. Egli non bada che all'Italia, ed è appunto per assicurare l'indipendenza italiana, che egli chiama i governi provvisorii a convocare le assemblee elettive, per provvedere coi governi re-

APPENDICE

TRE BUONI SACERDOTI

Gli evenimenti che succedonsi in ogni parte d'Italia sono così gravi e così importanti, che è bene di por mente alle grandi ed alle piccole cose. Ogni villaggio, ogni borgo ogni casolare ha la sua vita propria, e questa vita vuolsi interrogare nelle sue manifestazioni e dirigere al comune intendimento. Non è quindi a meravigliare se cerchiamo di porre in evidenza lo spirito e le tendenze che rivelansi dai festeggiamenti, dal pulpito, dalla piazza, dai convegni, e da tutti i modi con cui si palesano i sintomi della maggiore o minore civiltà, dello spirito con cui i comuni sono governati, e delle opere con cui i fratelli nostri di qualunque parte di paese essi sieno, giovano o attentano alla causa comune.

Queste considerazioni ci conducono a parlare del modesto Parroco di Fornorivara. Egli nel suo paesuccio fa tutto il bene che gli è possibile. Intendo come la sua missione di sacerdote gl'imponga in questi tempi maggiori obblighi, e trova modo di soddisfare a questi con uno zelo ed una carità patria proprio ammirabile. Noi udimmo per ora un suo onesto conterrazzano a spiegarsi sul conto di lui con parole così prorompenti dal cuore, che abbiamo fatta nostra la sua convinzione. Abbiamo inoltre sott'occhio alcune pagine che egli dirige ai suoi colleghi d'Italia. Il linguaggio è fervido, il pensiero si attinge ad un amore così sentito pel nostro paese che si trasfonde in chi percorre quello scritto. Dolenti che lo spazio e la gravità de' fatti non ci consentano di pubblicare gli onesti concetti del virtuoso teologo Firmino Vallero, noi volemmo almeno ricordarne il nome e l'opere generose.

E perchè i nostri lettori veggano in qual modo pensi il degno sacerdote esponiamo loro un brano della sua allocuzione.

«Questo sia un invito a tutti i pastori onde voglia ciascuno adoperarsi a tutt'uomo perchè niuna popolazione si rimanga di cooperare alla difesa della libertà che è il massimo dei beni di questa terra; questo sia un mezzo di vicendevole incoraggiamento a proseguire opera sì santa. Or come proseguirla? Arde la guerra; la patria abbisogna di nuovi soldati; in qualunque terra può accadere che sendo assalita, uomini e donne debbono farsi soldati: a noi appartiene eccitare e tener desto il valore e la patria carità nei loro petti. A quest'effetto molti mezzi soccorreranno al vostro pensiero. Anch'io ne ho pensato uno; non vi sia disgrato sentirlo. Per me io ho fatto ragione di venire sponendo ai miei parrocchiani i due sacri libri dei Macabei, anzi n'ho già date due lezioni. Propongo pertanto che in ciascuna festa il paroco veda via e modo di spiegare un tratto di quella storia sino al compimento, distribuendola in lezioni a modo che fece quel gran luminare della letteratura italiana che fu il Cesari. Non mi garba per altro quell'interrompere ch'egli fa i racconti onde inserirvi l'applicazione; ma mi sembra che il racconto tornerà più dilettoso e sarà dagli uditori più facilmente ritenuto se sia continuo, raccontandosi di filo tutto quel brano di storia che si piglia a spiegare in ciascuna lezione e facendosi dopo il racconto l'applicazione del medesimo. È superfluo avvertire che alle volte l'applicazione fatta dal Cesari non sarà forse giusta, non sarà acconcia ai tempi, e che dovrà da noi farsene un'altra a rovescio. Del resto in quei due libri, oltre svariate lezioni di morale di che sono fecondi tutti i libri sacri, si trova tutto l'occorrente per la nostra bisogna. Ivi un santo Pontefice adorato dalla nazione e ammirato dai medesimi Gentilizi; disegni scellerati meditati contro di lui da quegli stesso il cui uffizio era di guardare il tempio; castighi che colpiscono chi li resiste; il fratello stesso del pontefice che congiura a danni del medesimo, e se la intende col barbaro; sacerdoti che chiamano il popolo alle armi; ebrei venuti alle mani tra di loro per discordia di partiti. Giasone che tribola i suoi cittadini, i quali levati a rumore cacciano lui fuori, che rifuggitosi tra gli Ammoniti, e dopo varii trabalzamenti muore in odio a tutti fra gli Spartani; un padre che ridotto in fin di morte lascia in nome di testamento ai figli uno zelo infocato che gli strugga per onor della legge e per la libertà della patria; stragi di genti inermi; atrocità orribili esercitate dal tiranno; un Apollonio mandato da questo a far macello degli ebrei; questi che si riscuotono di servitù. Antioco che guerreggia contro gli ebrei; vittorie di pochi ebrei contro molti regi; Dio che protegge gli ebrei ecc. ecc. Dove dunque potremmo trovare esempi più sacri e più opportuni, e più adatti ai tempi e ai templi nostri? Non vi pare egli questo un bel *mezzo di poter* continuare le nostre istruzioni al popolo secondo i bisogni correnti? che ne dite venerabili fratelli, che ne dite?

Egli è vero che il mio venerato Arcivescovo di Torino nella citata lettera pastorale mi vieta *di mischiarmi di politica*, imponendomi di *attenermi nelle prediche strettamente al Vangelo*; ma questo, come ho spiegato ai miei parrocchiani, va inteso così che il pulpito cristiano non è mica fatto per iscrutinarvi su dei trattati di politica; non però certo Sua Eccellenza intende che si ommetta d'inculcare a tempo certi doveri e insinuare certe virtù *pel solo motivo che possono* avere *qualche attenenza* con la politica, essendo quelli prescritti dal Vangelo che prescrive l'adempimento di tutti i doveri, e queste commendate dal Vangelo che commenda ogni fiore di virtù. Così l'antico S. Massimo il quale si sforzava di persuadere ai superstiziosi suoi Torinesi che non avevano cagione di affannarsi degli ecclissi lunari, non però merita biasimo come se avesse voluto innalzare una cattedra di astronomia nel tempio santo. Egli è vero che avremo a sopportare i rimproveri di alcuno; ma ci basti sapere che sono essi irragionevoli per non dir peggio. Questi lodarono pure certi parrochi che anni sono hanno creduto di dover prevenire gli affanni del rozzo popolo ammonendolo della *grande oscurità* che *produrrebbe un prossimo* ecclisse solare, senza temere profanata la santità del tempio un avvertimento da astronomo; non paventarono che fosse la sacra ringhiera contaminata con discorsi di chi-

golari della nazione alla compiuta rigenerazione. Questo desiderio adunque non è un obbligo, non una violenza indiretta, ma un mezzo prudente per raggiungere il gran fine. Perchè è pur d'uopo dirlo schiettamente: finora si parla di soldati e soldati; all'udire i giornali la Lombardia parrebbe inondata di Romagnuoli, di Toscani, di Napoletani; ma per disgrazia tutte queste truppe non esistono finora che nei giornali che le annunziano. Ora nella probabilità di una irruzione di Barbari, quale armata vi potremmo opporre? — Si rassicurino adunque i popoli della Lombardia e della Venezia sul documento emanato dal ministro della guerra. Carlo Alberto non rinunzia a cagione della repubblica alla libertà Italiana, nè ha paura che questa sia per conturbare la tranquillità della sua monarchia. Ma pensino seriamente al grand' atto che si preparano a compiere. Pensino ai vantaggi d' una potenza italiana forte, grande, che non solo possa resistere alle invasioni degli austriaci, ma a quelle di qualsivoglia straniero. Pensino alle condizioni del territorio, a quelle del commercio, a quelle dell' Italia. Pensino ai movimenti che agitano l' Europa e quindi alla necessità di costituirsi energicamente per far fronte a qualunque aggressione. Dunque se dalle assemblee elettive esce la repubblica, noi fedeli alla monarchia costituzionale, domanderemo ad essa:

1° Organizzazione di un' armata.

2° Sussidii di denari.

3° *Federazione politica e commerciale.*

Speriamo tuttavia che il regno dell' Italia settentrionale prevarrà alla forma mista che alcuni vagheggiano in teoria, ma che forse la pratica dimostrerà dannosa agl'interessi particolari e generali d' Italia.

Giacinto Collegno venne chiamato dal governo provvisorio di Milano a sopraintendere alle cose di guerra. Nelle attuali circostanze la scelta non poteva essere migliore. Trovare un uomo che fosse veramente all' altezza dei tempi, e che avesse tutte le condizioni necessarie per adempiere degnamente questo ministero, era tale difficoltà che nessuno si poteva dissimulare. E quest' uomo era Giacinto Collegno.

Noi avevamo già chiesto che l' ingegno e le cognizioni speciali di lui venissero adoperate in pro del nostro stato, non per motivo egoistico, ma perchè ivi credevamo utilissima la sua azione; ora per *conseguenza non possiamo a meno di* altamente commendare il governo provvisorio di Milano di aver chiamato a sè un uomo che diede prova *in ogni tempo di animo virile*, *di attività* e d' ingegno non comune combattendo e sofferendo per la causa della libertà e dell' indipendenza italiana. *Noi siam certi che Giacinto Collegno* appena avrà preso fra le sue mani forti le briglie, saprà condurre fermamente le cose in modo da non solo soddisfare all'aspettativa *che si ha di lui*, ma di gran lunga superarla. Con uomini di tal tempera, noi ci facciamo lecito di dire al governo provvisorio di Milano, che le *cose non possono non* procedere favorevolmente.

Se siamo bene informati il marchese Colli di Felizzano venne chiamato a direttore delle Regie Poste ed il conte Alessandro Portula a vice-direttore. Noi rifuggiamo dalle questioni di caste e di persone, ma pure vorremmo che le nomine ai pubblici impieghi non portassero con sè l'impronta di esclusività e di privilegio che ricordano tempi e condizioni di cose ingiuste e dolorose.

È ormai tempo che un governo il quale riconosce la sovranità popolare cominci a mettere in pratica *questo principio*, *onde* esso non sembri una finzione ed una parola morta.

GIAN DOMENICO ROMAGNOSI (1).

L'amore che Gian Domenico Romagnosi portava all'Italia non era certo inferiore a quello che aveva per la scienza. E quanto questa amasse meglio di qualunque parola il dicono le molte opere che scrisse con infaticata pazienza, con vastità di dottrina, e con altezza d' ingegno. I disagi che superò, le persecuzioni a cui andò incontro, e la quasi miseria in cui visse i suoi giorni sono gli elogi minori che si possono fare a tant' uomo. Ma l'aver saputo difendersi dalle tentazioni d'ogni maniera, l'essersi conservato illibato sempre in tempi difficilissimi, e in mezzo a corruzioni scandalose, e l'aver posto in cima de' suoi pensieri e de' suoi affetti, come due sorelle germane, la scienza e l' Italia, allora scadute, sono pregi che ebbe comuni con pochi, e che gli alzarono un monumento nei cuori degl' Italiani, i quali non tarderanno, siam certi, ad erigerlo sulle piazze delle loro città a testimonio della loro riconoscenza.

Riusciti vani i tentativi di emancipazione, e giudicati gli uomini d' allora non ancora bastantemente preparati a sì grand'uopo, pose ogni cura d' illuminarli cogli scritti. Vagheggiava tra le forme di governo la monarchia rappresentativa, e scrisse a tal fine un' opera, che doveva così nobilmente suggellare la sua vita, per diffondere su ciò in tutta Italia idee sane e ragionate, onde convergendo tutti ad un punto rendere meno contrastato e più sicuro il trionfo della libertà e indipendenza italiana. Ma la cupa politica dell' Austria intenta sempre a soffocare i pensieri e ad agghiadare gli affetti tendenti ad abbracciare una sfera più ampia di cose e di uomini, ebbe l' arte di avere tra le mani quasi tutti gli esemplari del primo volume di quest' opera, che si stampava in Isvizzera, e d'impedire che si pubblicassero gli altri. Non è a dire quanto sdegno eccitasse questo procedere, per altra parte non nuovo al governo austriaco. Ma frattanto essa rimaneva sepolta, temuta dagli uni quale una congiura, e bramata dagli altri come si brama la luce apportatrice del giorno.

Ora però che l' Italia conseguì una gran parte de' suoi voti, ora che la causa dell' indipendenza si sta combattendo così gloriosamente sulle sponde del Mincio e dell' Adige, sarebbe ingratitudine se non si pensasse subitamente di dare alle stampe un' opera così utile, e che fu meditata con tanto amore per l' Italia. Ed è giusto che chi sofferse in tempi disastrosi per essa, ne sia pure il maestro in *quelli della sua prosperità. L'autorità* del suo ingegno, la santità della sua vita, varrà, speriamo, a dirigere la pubblica opinione un po' agitata (e qual *meraviglia?*) *in mezzo* a tanto fremito ond' è travagliata l' Europa. La sapienza con cui è scritta quest' opera indirizzerà viemeglio le idee non ovunque *serene ed in armonia*, e la moderazione mentre da un lato raffrenerà quell' impeto, a cui pare taluni s' abbandonino con non abbastanza di *riflessione*, *convertirà* dall'altro tutti quelli, che non seppero ancora elevarsi al livello delle idee attuali, e vorrebbero con non savio consiglio andare a *ritroso della corrente dei tempi.*

Annunziamo adunque con gioia la prossima pubblicazione del libro delle costituzioni di Romagnosi, che persona benemerita raccolse onde soddisfare il più presto possibile ai presenti bisogni d'Italia.

Intanto ci rechiamo a fortuna di poterne dare fin d' ora un capitolo, e ci *procureremo* il piacere di stamparne a quando a quando degli altri per onorare le nostre colonne, ed invogliare i lettori a procacciarselo appena stampato.

(1) *La Scienza delle Costituzioni*, opera postuma.

Condizioni ed effetti della milizia civile.

Molte e grandi cose dire dovrei se dovessi presentare tutto il sistema della forza armata configurato dietro i rapporti della difesa interna ed esterna di una temperata monarchia. Di ciò io parlerò di proposito a suo luogo. Qui giovami intanto considerarla come oggetto d'instituzione primitiva popolare e come mezzo per armare, servire e difendere meglio la patria e se stessi. Sotto questo punto di vista mi giova di osservare, che noi non pretendiamo d'instituire una milizia plebea pronta a vendere il suo braccio a chiunque possa comprarlo o a qualunque avventuriere che prometta l'esca d'un bottino; ma noi vogliamo una milizia esclusivamente consacrata alla patria; e però quanto pronta alle impulsioni patriotiche, altrettanto restia alle suggestioni anarchiche o faziose: in una parola vogliamo una milizia veramente *civica*.

E poichè nè l'ardimento, nè la perizia militare, nè il numero degli armati può nel periodo d'un inoltrato incivilimento bastevolmente assicurare contro le seduzioni e i tradimenti incitati coll'esca di private passioni, così conviene necessariamente introdurre e fomentare un'*opinione popolare*, la quale anche colla milizia stessa associ gli armati col governo, di modo che ogni variazione irriti gli animi, come un tempo gli irritava la differenza della religione. Quest'opinione deve, per così dire, essere ridotta a *sentimento*, quale *appunto la veggiamo* specialmente nella storia delle repubbliche temperate.

I mezzi per far ciò sono, come ognun vede, quelli stessi per i quali si spegne il desiderio di passare sotto altri governi conosciuti, e si fa nascere une vera avversione contro ogni fazione interna e contro nemici esterni che macchinassero la distruzione del governo stabilito. Se dunque voi farete che il vostro governo sia riguardato come una *preziosa* ed *illustre proprietà*, voi avrete ottenuto il vostro intento. Quest'opinione sveglia, come ognun sa, quell'*orgoglio nazionale*, il quale alimentato dai beneficii d'una buona amministrazione e dalla credenza di vivere sotto un governo libero, non solo respinge ogni desiderio *di mutazione e quindi ogni seduzione degli istigatori* alla ribellione, ma eziandio arma possentemente il braccio contro di loro.

Quest'opinione e quest'orgoglio vengono possentemente eccitati anche dall'attitudine stessa militare; e però effettivamente essa è motivo di amare vieppiù la patria.

Veramente sembrerà strano che io annoveri fra gli *effetti* della milizia anche l'*amor* della patria, mentre la buona milizia viene formata ed animata dall'amor stesso della patria. La vita militare non è forse per se stessa penosa? La *coscrizione non è forse il più oneroso* dei tributi nazionali, e tanto più oneroso, quanto più sottrae di forza e di sussidii allo stato?

A quest'obbiezione io rispondo, esser vero che l'amor della patria è il più gagliardo e il più prezioso incentivo della milizia civile; ma esser pur vero che la milizia stessa è per se medesima una nuova cagione di amar la patria. Senza andar in traccia di filosofiche speculazioni, tratte dalla considerazione della fermentazione e del calore che nasce consociando spesso gli uomini, specialmente giovani, mediante i frequenti esercizi militari, io fo osservare che nel passaggio dai corrotti ed effeminati vecchi governi ad un governo più ordinato effettuatosi ai giorni nostri in Italia, il ceto nel quale prima di tutti e sopra tutti gli altri si è svegliato il senso e l'amore dell'indipendenza nazionale furono le armate, non tanto per quell'emulazione che in ogni corpo si suscitò in confronto delle armi francesi, quanto per quel sentimento che ci affeziona vieppiù a quelle persone per le quali facciamo i maggiori sacrifici. E questa si è una delle molte ragioni per le *quali alla piena attivazione* d'una costituzione io raccomando di far precedere lo stabilimento d' una buona armata.

La nomina di 130 bass'uffiziali ad uffiziali annunziata in uno di questi ultimi giorni nella *Gazzetta Piemontese*, prova da una parte la giustezza dei nostri richiami a quel proposito, e dall'altra la lealtà del governo, che volle così ad un tratto riparare ad antiche ingiustizie, ed incoraggiare vieppiù le nostre truppe a mostrarsi degne del nome che portano sui campi della Lombardia e della Venezia, ove danno già prove del loro valore. Le milizie quando siano certe di essere imparzialmente rimeritate, e veggano scorrere su tutti egualmente la giustizia, allo sprone che già le guida a segnalarsi nelle battaglie aggiungeranno l'amore ai loro capitani, creando tale un'armonia tra loro, che diventa il propugnacolo più forte degli eserciti, ed incentivo irresistibile a glorie maggiori. Questo era il segreto delle vittorie di Napoleone, il quale, acuto discernitore dei meriti e giusto apprezzatore dei fatti, sapeva a tempo e luogo ricompensare. Sia adunque questa la guida del nostro governo; il paese gliene saprà grado applaudendolo, e sostenendolo nelle prospere come nelle infelici contingenze; si premii il merito ovunque si manifesti, senza esclusione di sorta, e senza riguardi intempestivi e tradizionali. Qualunque altra via menerebbe senza fallo a conseguenze funeste.

Colla seguente circolare l'avv. Cadorna si rivolge al collegio elettorale di Pallanza e di Lesa e ne chiede i suffragi.

La parola franca e severa del Cadorna è specchio dell'intemerata e libera sua vita. Educato alle forti virtù del cittadino, cresciuto a studii coscienziosi, egli, prima forse in Piemonte, invocava l'attenzione dell'universale verso i bisogni dell'istruzione popolare, proclamava il principio della libertà del *commercio* e *dell'industria*, con tutte le sue forze promoveva le istituzioni che meglio giovano al miglioramento del povero, e nell'esercizio del foro adoperava la schietta sua opera non come arte, ma come pubblico ministero.

I Pallanzesi chiamando alla vita politica un così egregio cittadino, faranno cosa di che potranno andare con ragione orgogliosi, e per cui Italia nostra avrà loro debito di riconoscenza.

AGLI ELETTORI

DEL COLLEGIO DI PALLANZA E LESA.

Concittadini!

Il pregio in cui tengo la vostra confidenza, ed il desiderio, che ho di contribuire per quanto so, e posso alla difesa della causa della indipendenza e della libertà italiana, di cui sono vecchio e fedele soldato, mi fanno coraggio ad aspirare all'onore di rappresentarvi alla camera elettiva, sebbene possa parere che io troppo presuma delle mie forze. Permettetemi pertanto che, secondo il costume degli altri paesi costituzionali, presentandomi come candidato al vostro collegio, io vi trattenga un istante sul difficile e delicato soggetto di parlarvi di me stesso, e delle mie opinioni.

Nato ed educato sulle rive del nostro bel lago, io vi passai buona parte della mia vita, ed avendo la fortuna di conoscervi pressocchè tutti di persona, son lieto di non dovervi perciò intrattenere sulle guarentigie che io vi posso offrire della lealtà della mia professione di fede politica e civile. Per altra parte questa mia fede è pur sempre quella che ho gelosamente custodita fin dalla mia giovinezza, è la stessa di cui mai non feci mistero, e che ho francamente professata in pubblico da quindici anni con varii scritti, e nei giornali, allorquando non si poteva farlo senza qualche lode di coraggio civile.

Rispetto alle mie opinioni io non saprei meglio esprimerle, che adottando il programma del comitato elettorale della città di Casale del quale ebbi l'onore di essere eletto presidente. Perciò prima di tutto io sono d'avviso:

Che la nazionale rappresentanza debba essere una realtà, non una finzione.

Che l'elezione sia un carico civile, non un vano onore, o scala a grandezza, o ad impieghi; e che non si debbano sostenere interessi municipali contrarii a quelli dello stato; nè interessi dello stato contrarii agli interessi generali d'Italia.

Adotto le più larghe idee di libertà consentanee ai tempi ed in ispecie le seguenti:

POLITICA ESTERIORE

Ricostituzione di tutte le nazionalità: fratellanza dei popoli: simpatia poi governi d' instituzioni liberali. Coi governi dispotici quella sola relazione che gl' interessi materiali, od il beneficio della pace richieggono.

POLITICA ITALIANA

Indipendenza assoluta dallo straniero: libertà interna: *lega politica ed economica delle provincie italiche:* tendenza continua all'unione, iniziando questa colla larghezza delle nostre instituzioni.

POLITICA INTERNA ED ECONOMIA

1. Governo monarchico-costituzionale, con mozione di allargare lo Statuto circa i diritti del popolo e secondo gli interessi generali d'Italia.

---

mica, di fisica e d' economia politica o che so io, per bocca di quei cotali che scomunicavano non ha molto il vapore, le vie ferrate, gli asili d'infanzia, o i ricoveri di mendicità; non trovarono mai nulla a ridire sul conto del Cesari per le applicazioni da lui fatte nelle mentovate e in altre moltissime sacre lezioni, il quale ad ogni po' dava addosso a Napoleone, lodava a cielo Pio VII, celebrava il valore degli spagnuoli, e onorava perfino la memoria di un monsignor canonico Bernardino Albertini. State ora a vedere che i medesimi grideranno la croce addosso a voi perchè predichiamo la santa crociata contro il nemico dei lumi dell'umanità e della *religione*, *nè potranno* patire che magnifichiamo le gloriose gesta del nono Pio, che raccomandiamo ai popoli l' istruzione e il debito di pugnar per la patria. Che diremo di cosiffatta gente? Io dico ad ognuno di voi:

« Non ragioniam di lor, ma guarda e passa. »

Se non se quanto è necessario onde preservare dalla loro infezione le nostre greggie. Lasciamo dire reputando con più ragione detto a ciascuno di noi:

« Tu ne cede malis, sed contra audentior ito »

E *tiriamo* veramente innanzi vieppiù animosi.

De cetero, fratres, quaecumque sunt vera, quaecumque pudica, quaecumque justa, quaecumque sancta, quaecumque amabilia, quaecumque bonae famae, *si qua virtus*, si qua laus disciplinae, haec cogitate .... (*Philip. IV. 8.*) Sì, meditiamole per comunicarle anche al popolo nostro.

Dalla casa parrocchiale di Fornorivara agli 11 aprile. »

Alle parole del modesto curato di campagna, facciamo ora seguire quelle dell' insigne vescovo di Casale. Non è nuovo fra noi, però sempre caro, il linguaggio di monsignor Callabiana; ed ora che si stanno preparando nelle nostre provincie le elezioni a cui il popolo confida i suoi bisogni ed i suoi diritti, udite *come egli intenda* il suo ministero, raccomandando ai parrochi della sua provincia l'importante ufficio ch' essi sono chiamati a compiere.

In questa imminenza pertanto, voi o venerabili fratelli, cui il pubblico bene non può essere indifferente, persuadete di questa altissima importanza i fedeli a voi affidati da Dio, cui parte compete a queste elezioni, loro insinuando coll' onore del diritto l'imponenza dell' obbligo che hanno di concorrervi, onde portar ciascuno la doverosa sua cooperazione al vantaggio ed al buon avviamento della cosa pubblica, e portarvela con quell' amore, con quel disinteresse *e con quella spassionata* coscienza con cui deve cercarsi il bene della patria e della religione. La meritata confidenza onde voi, Padri affettuosi di tutti, siete chiesti dai figli vostri a consiglieri in ogni atto più solenne, impiegate a indirizzarli a filantropici propositi: la voce vostra efficace, che non sospetta cade dall'alto sui cuori coll' autorità d' una missione divina, adoperate imparziale e spregiudicata ad illuminare e dirigere rettamente gli assunti a questa sublime missione umana; dite l'universale aspettazione ed ansietà per questa prima scelta da cui prenderanno fondamentale impronta e direzione i destini della nazione: tuonate l'anatema di Dio e degli uomini per quelli, che, *in sì delicato ed essenziale* uffizio dalle voci dell' ambizione, della parentela, dell'amicizia, delle cabale, dei raggiri, degli intrighi, dei partiti, del vile strisciare, dell' ipocrito adulare, del subdolo brogliare, dell' infame patteggiare, dell' empio corrompere, si lascino guadagnare a tradir la coscienza, a deludere le speranza della patria e della religione, a smentire la confidenza e l'opinione del magnanimo Re che, nel far questo dono, ci credette abbastanza maturi a trarne buon uso, e dividere degnamente con Lui il governo e la direzione dei pubblici *affari*, e *rettamente maneggiare*, od a mani meritevoli affidare quel potere di cui esso con volonterosa dimostrazione di stima al popolo, e con esempio unico, si spogliava. Insistete sul dovere assoluto di ognuno di dare perciò il suo VOTO D'ELEZIONE spassionatamente e religiosamente a chi crede illuminato, probo, di buone intenzioni, di fermezza ragionevole, amante dell'ordine e della giustizia, di zelo animoso e di attitudine schietta a trattare la causa e promuovere il bene della patria e a sostenere coscienziosamente e far onorare la *religione santissima*, *retaggio* prezioso dei padri nostri, perenne gloria e geloso deposito dei nostri Principi, e solo mezzo che possa stabilmente consolidare le basi di quella moralità che è indispensabile a governo rappresentativo, in cui, che sia buono il principe non basta, se non lo sono anche i rappresentanti che concorrono nella autorità legislativa: e loro infine mostrate come, affidato a inetti, a turbolenti, o ad irreligiosi l' interno reggimento, rovinerebbe questo fortunato governo, che i nostri fratelli corsero animosi coll' invitto Sovrano a far glorioso e rispettato all' esterno, a noi, nel riposo, raccomandando gli interessi della patria a cui essi consacrano coll' affetto la vita.

Termina poi la sua lettera circolare con eloquenti parole sull' esercito nostro che combatte, benedetto dai cuori italiani, sui campi della Lombardia.

Ma se Iddio negli alti suoi decreti avesse designato anche all'armata di riserva la chiamata sotto le bandiere, vi raccomandiamo fin d' ora che avvenendone il caso, animiate anche i chiamati a pronta e generosa obbedienza, e le famiglie loro confortiate con quella carità di parole e di opere che già nell'ultima lettera Nostra vi raccomandammo, gli uni e le altre disponendo a contribuire alle *comuni esigenze con santa alacrità e rassegnazione* di sacrificii privati per la pubblica utilità.

E ancora una parola, o lettori, sul prevosto Robecchi; noi crediamo così importante la missione che un buon parroco può esercitare in questi tempi difficili, da cui dipendono le sorti della nostra patria, che non ci parve soverchio il dire su

2. Abolizione della pena di morte in materia politica.

3. Revisione della legge municipale.

4. Riordinamento dell'armata in relazione colla milizia comunale: inamovibilità degli ufficiali nei gradi da stabilirsi.

5. *Riforma* delle leggi sul pubblico *insegnamento*, e su gli ordini giudiziario ed amministrativo.

6. Promovere colla libertà lo sviluppo dell'agricoltura, dell' industria e del commercio.

7. Larga dotazione nazionale al clero secolare e regolare per togliere la enorme disuguaglianza delle attuali prebende, conservandolo indipendente da una soverchia azione del governo. Il clero è parte della nazione, ma la nazione deve rispettare in lui il suo divino mandato.

8. Incameramento nazionale dei diritti e dei beni dell' *Economato dei benefizi vacanti*, della Religione dei ss. Maurizio e Lazzaro, e d'ogni altro Ordine cavalleresco.

9. Abolizione delle leggi che tendono a concentrare od immobilizzare le proprietà.

10. Pronta formazione di un catastro per una più equa ripartizione delle gravezze.

21. Abolizione del giuoco del lotto, e di ogni altro demaniale provento contrario alla moralità.

12. Revisione della legge sulla rete della strade ferrate coordinata all'unione italiana.

13. *Nuova classificazione* delle altre strade affine d'imporre allo Stato quelle che ora sono provinciali.

14. Non retrocedere innanzi ad alcun sacrifizio d' uomini o di denaro, finchè duri la santa guerra dell'italiana Indipendenza, di cui Re Carlo Alberto si è fatto campione.

Per un vero miracolo della divina Provvidenza che elesse a suoi principali ministri Vincenzo Gioberti, Pio IX, e re Carlo Alberto, noi entrammo in pochi mesi senza scosse sociali nel regno della indipendenza e della libertà, e questa sacra Italia, la cui nazionalità fu il più bel sogno della nostra giovinezza, sta alfine per divenire una realtà. Sì, la mano di Dio ha visibilmente suscitato tanti eroi e nella Sicilia e nella Lombardia, essa ha spinto la prode nostra armata ed il Re guerriero alla battaglia *decisiva contro il barbaro: ha debellato in Francia* i nemici d'Italia: diede la vittoria agli amici dell'elvetica libertà: ci creò dei difensori in tutta la Germania: e dopo d'avere accecato l'Austriaco oppressore, lo ferì *nel* cuore in Vienna, e permettendogli di nuovo le più inaudite barbarie, lo pose al bando delle nazioni incivilite. In mezzo a cotanti avvenimenti ed a sì repentine mutazioni politiche, immenso è il numero, e somma la gravità delle cose di cui la nostra Camera elettiva dovrà occuparsi. Dagli avvenimenti che rapidamente si succedono dovrassi assai sovente *pigliar consiglio*; nè si potrà certamente in breve tempo provvedere a tutti gli oggetti di cui vi ho sopra discorso.

Per altra parte la legge dell'opportunità *dovrà costantemente* regolare i poteri dello Stato, acciocchè le variazioni, ed i miglioramenti stessi non producano troppo nocevoli scosse, e non portino lo scompiglio in quegli interessi, che, sebbene siano frutto di un sistema che ha compiuta la sua vita, non si debbono tuttavia, per l'utile generale, toccare senza prudente cautela e senza sicurtà di *ben riuscirvi*.

Ma una cosa a tutte le altre sovrasta, ed è l'unione Italiana, dalla quale dipende affatto la forza, l'indipendenza e la libertà della *nostra patria. In qual modo* questa unione sarà effettuata sarebbe ora presunzione il pronosticarlo. Gli eventi della guerra, la determinazione della Lombardia, della Venezia e della Sicilia, lo sviluppo e la piega che prenderanno i governi costituzionali d'Italia, e molte altre cause interne ed esterne vi eserciteranno la loro influenza. Ma più che tutto vi può influire il Piemonte. In esso un governo forte e potente, in esso un popolo incivilito a gradi e senza scosse, una eccellente, forte e numerosa armata, un prospero stato delle finanze. Oh! *presentisi la monarchia costituzionale* Piemontese, dopo la vittoria, ai fratelli d'Italia con politiche istituzioni sì liberali, che attraggano a sè i più arditi amici della libertà, ed avrà la gloria di aver posta la pietra angolare dell'unione Italiana.

Casale, a dì 9 aprile 1848.

AVV. CARLO CADORNA.

Sulla legge della emancipazione degli Israeliti sorse il dubbio, se oltre il diritto elettorale fosse agli Israeliti quello pure accordato dell'elegibilità. Taluni, o astiassero il governo per questa, che loro pareva, soverchia liberalità, e di que' tali che sono oltremodo tenaci per le definizioni scritte, sancite e vidimate nei codici, se ne stavano fermi sul no. Noi seguitando con tutta schiettezza quell' eterno legislatore de' popoli, che si chiama buon senso, crediamo che la legge non doveva stabilire e non stabilisce privilegii ed esclusioni di sorta. Ed in questo nostro parere ci è grato di avere a consenziente il Ministero, il quale interpellato dall'attivissimo comitato elettorale di Cuneo rispose, *che credeva competere agli Israeliti i diritti d'eligibilità come que' dell'elettorato; non essere tuttavia il suo voto obbligatorio; spettarne la definitiva soluzione all'assemblea legislativa, allorchè nel suo esordire si occuperà della verificazione de' poteri o riconoscimento de' titoli dei deputati.*

Sulla certezza che il dubbio venga risolto come la giustizia e la libertà esigono, invitiamo i collegii elettorali a rivolgere eziandio i loro voti sopra alcuno di questi nuovi cittadini, in cui si riuniscano le qualità di mente e di cuore, che debbono essere il solo battesimo dei futuri rappresentanti della patria nostra. Oh! se fra gl'Israeliti si trovarono tanti che spontanei accorsero sotto le insegne per cacciare lo straniero d'Italia, non dubitiamo che pur ve ne siano di quei che sappiano colla parola e co' suffragi sostener i diritti del popolo.

Secondo le notizie che abbiamo e che *crediamo* sicure, ieri (16) debb'esser giunto al quartier generale dell'armata sarda monsignor Corboli-Bussi, che annunciammo in viaggio pell'alta Italia, come inviato di S. S. Pio IX presso S. M. il nostro sovrano. Un rappresentante del papa sul campo stesso di *battaglia a lato del principe che combatte per* l'indipendenza d'Italia è un fatto di gravissima importanza. La presenza di un legato di Pio IX non può a meno di produrre un *ottimo* effetto morale sia sull'animo dei nostri valorosi soldati, sia sulle popolazioni. Questo fatto ne porge fiducia che il governo *pontificio secondera* la *grande* e *santa* impresa con tutte le forze di cui può disporre. Il governo di Toscana e quello di Napoli prenderanno esempio e incitamento ad assumere una *parte più* risoluta e più attiva. Egli è per verità uno scandalo ed una deplorabile sventura che napolitani e siciliani siano a contesa *fra di loro per le loro* libertà politiche, mentre all'altra estremità d'Italia si combatte per la causa comune della nazionalità e dell'indipendenza: è uno *scandalo ed una sventura* che le spade che dovrebbero essere rivolte contro il nemico comune siano snudate da fratelli contro fratelli.

Individui ricompensati da S. M. per essersi maggiormente distinti nei fatti di Monzambano, Borghetto, Valeggio e Peschiera, succeduti addì 9, 10, 11 e 13 aprile 1848.

Conte Broglia luogotenente generale, Croce di Commendatore dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Mollard colonnello del 2.° regg. fant., croce de' ss. Maurizio e Lazzaro.

Pelissier tenente del 2° regg., medaglia d'argento.

Della Marmora magg. d'Artiglieria, *croce de' Ss.* Maurizio e Lazzaro

S. Martino capitano d'Artiglieria, medaglia d'argento.

Avogadro di Valdengo capitano d'Artiglieria, medaglia d'argento.

Bocca capitano d'Artiglieria, medaglia d'argento.

Bellezza sottotenente d'Artiglieria, medaglia d' argento.

Marazzani capitano di stato maggior generale (ferito), medaglia d'argento.

Cordon de Latour, luogotenente di stato maggior generale, medaglia d'argento.

Morand capitano del Genio, medaglia d'argento.

Rocci capitano del Genio, medaglia d'argento.

Blanc sergente nel 2° regg. fant., promosso sottotenente.

Gerdil sergente nel 2° regg. fant., medaglia d'argento.

Boschero, Debernardi, Fontana, artiglieri, medaglia d'argento.

Sertavallo soldato del 16° regg. fant., medaglia d'oro.

Ridolfo Brivio, figlio del mastro di posta di Catena Buon Gesù, compagnia dei Volontarii Vicari e Simonetta, medaglia d'argento.

Filippa maggiore d'Artiglieria, medaglia d'oro.

Bonino, sotto-caporale del 16. regg. fant., monco del braccio destro, medaglia d'argento.

Dal Quartier generale in Volta, addì 15 aprile 1848.

Il Ministro Sgr. di Stato
FRANZINI

NOTIZIE

TORINO

La Gazzetta officiale pubblica il seguente decreto.

« Volendo che la stessa bandiera che qual simbolo dell'unione italiana sventola sulle schiere da noi guidate a liberare il *sacro suolo d'Italia sia inalberato* sulle nostre navi da guerra e su quelle della marineria mercantile, sentito il parere del nostro Consiglio de' ministri abbiamo ordinato ed ordiniamo: Le nostre navi da *guerra* e le navi della nostra marineria mercantile inalbereranno, qual bandiera nazionale, la bandiera tricolore italiana (verde, bianco e rosso) con lo scudo di Savoia al centro. Lo scudo sarà sormontato da una corona per le navi da guerra.

» Il presidente del nostro Consiglio de' ministri incaricato del portafoglio della guerra e marina è incaricato dell' esecuzione del presente.

» Dal nostro quartier generale a Volta il 15 aprile 1848.

Firmato CARLO ALBERTO

Controssegnato FRANZINI.

— Il dottore Benedetto Trompeo pubblicò in questi giorni un sunto della memoria di Eusebio Salverte di Francia: *Sui rapporti della medicina colla politica.* E lo mise in vendita a benefizio degli asili infantili di Torino.

Molte gravissime questioni, e desiderate riforme sono messe in campo sulla scienza dell' arte salutare, e queste attendono da tempi più tranquilli una savia disamina ed uno scioglimento efficace. Una più importante materia tiene giustamente occupati gli animi e gli studii; i voti di tutti i cittadini sono volti ad una causa più vitale, la massima per noi Italiani; tuttavia accogliamo volontieri *questi scritti che preparano fin d'ora* le menti a bene conoscere le condizioni di questa scienza che provede alla salute dell' umana famiglia, e che chiede dal nuovo ordine di cose una riforma che la riponga in quel seggio di dignità e di giustizia, a cui ha tanti diritti e da cui l'hanno fatta scadere l'incomposto metodo di studii, e la confusione di pratici sistemi che travolgono le menti di di chi la coltiva, e nuocono all'incremento a cui è sortita.

Il dottor Trompeo non è nuovo in questi studii e reca l'esperienza di molti anni, e di molto senno. Abbia lode di *averci* ricordati i pensieri dell' illustre Salverte, che servì degnamente alla sua patria come cittadino e come medico, sui pregi e sull' importanza della medicina, considerata in relazione alla politica, e di averli *accompagnati* da note che servono a commentarli ed a svolgerli.

— Ci viene assicurato che il parroco di Serravalle, il sacerdote don Berta, abbia esortato i suoi parrocchiani a coltivare nei giorni festivi i poderi appartenenti alle famiglie dei contingenti partiti per combattere lo straniero. È così bello e delicato questo pensiero che noi non abbiamo parole sufficienti a degnamente commendarlo. E come che sia poca questa utile esortazione, il venerando Pastore con pietoso affetto si propone in ogni giorno di festa nelle prime ore del *mattino di celebrare la messa* per i militi che fanno sacrifizio della loro vita per la santa guerra. Oh guardino a questo degno ministro di Pio quanti hanno la missione di educare il cuore de' loro fratelli sotto le ali della religione, che non potrebbe essere meglio compresa ed esercitata.

— Siamo richiesti da alcuni cittadini di Vigevano di pubblicare il seguente articolo.

» Per concessione del re Filippo IV di Spagna del 3 maggio 1661 confermato da Carlo VI con dispaccio del 20 maggio 1733 la *città di Vigevano* ebbe *il privilegio* che ad ogni beneficio e canonicato di patronato regio della cattedrale vengano nominati i nativi di Vigevano. Questa concessione venne fatto non tanto per beneficare la detta città, quanto a titolo oneroso per compensarla dei danni per essa sofferti nelle vicissitudini delle guerre. Essendosi reso testè vacante un canonicato nell'anzidetta cattedrale per la morte dell' investito, riteniamo che non essendosi potuto prescrivere il diritto di cui si tratta, la città lo rivendicherà facendo valere le sue ragioni avanti le *camere, ove faccia* d' uopo, e presso al Re che nella sua giustizia e savièzza avrà riguardo alle perdite a cui la città di Vigevano andò sottoposta per lo passato.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

Genova, 14 aprile. — Fin dal giorno 6 corr. Voltri doveva esser teatro di tumultuose dimostrazioni, in odio del prof. e dirett. delle scuole Antonio Drago, di cui solo demerito è l'essere liberale. — Il sindaco Grillo, il vicesindaco Ghigliotti (*noi faremo loro l'onore di nominarli*) che pur sapevano, e dovevano almeno sapere che la pubblica quiete e la sicurezza personale erano minacciate, vi provvidero sì bene che sbandarono quasi tutta la pochissima civica in oppostissime direzioni: e che la dimostrazione non avesse luogo, si dovette alla solerzia del sig. Piccardo capitano che raggranellò alcuni militi rimanenti, i quali, ingrossati da buoni cittadini, sbaldanzirono i facinorosi, del resto vigliacchi al solito quanto turbolenti.

A mezzodì cominciarono le urla. — Gli osti e le affiliate Dorotee furono i primi agitatori — quelli furenti contro le scuole in grazia delle quali avean soggiaciuto ad una tassa sul vino; questo, tenero del loro arciprete che a forza d'indulgenze e di medaglie assicurava loro il paradiso. — Queste nuove Carlotte Corday fanatizzarono la ciurma che alle grida di abbasso i liberali, e morte ai nemici dell'arciprete, invase il caffè detto dei liberali — creduto forse un *club* di *sans culottes* — minacciando d'arderlo; invase le scuole gettandone dalle finestre i mobili; assiepò la casa del medico Cattaneo sforzandosi di atterrarne le porte e volendone ad ogni costo la testa (*sic*).

Un conciatore di pelli, Carlo Traverso, uomo di senno e popolarissimo, e un cappuccino (frate Alessandro) furono gli angeli tutelari che salvarono forse da morte e certo da feroci villanie il degno medico che assediato in casa non avea scampo. Il P. Alessandro arringò quelli ebbri e riuscì ad ammansarli, i quali per isfogare in qualche modo la loro rabbia, delle panche delle scuole, dei ritratti di Volta, di Alfieri ecc. trovati in esse insieme (strano accozzamento!) ai ritratti del Re e famiglia fecero una baldoria in riva al mare. — *L'arciprete allora uscì fuori* a recitare la sua commedia e diede la sua benedizione alle sue divote, che obbedienti all'esorcismo si sciolsero.

Il tumulto non fu interamente quetato che alle 3 dopo mezzanotte; ma molti si dicevano pronti a ricominciare il domani — soprattutto si minacciarono le fabbriche e le proprietà dei ricchi.

La religione conchiudeva al saccheggio!

La civica (10 o 12 uomini) fu disarmata, gli schioppi infranti. — Una deputazione composta dell'arciprete e del sindaco e di *non so chi altri di Voltri, venne a riferire* l'avvenuto al governatore, il quale inviò un' altra deputazione per calmare gli spiriti; ma in appoggio delle parole si spedì la cavalleria cittadina, e più tardi 300 soldati di linea e due obici.

I particolari ulteriori sono vaghi. — Quel che pare certo si è che la cavalleria fu per coloro un concludentissimo ragionamento, avvalorato dall'arrivo della truppa, e che tutto a quest'ora è rientrato nell'ordine.

Noi vorremmo aggiungere due parole per mostrare *quanto v' ha d' ingeneroso e d' ignobile ora più che mai* a turbare la quiete pubblica sbrigliando le passioni degli ignoranti e dei malvagi.

Noi vorremmo ripetere quel che gridammo altra volta. *Italiani! In Lombardia tuona il cannone!* I nostri fratelli spendono la vita per la patria contro i nemici di fuori: non suscitiamo nemici dentro! Ma qual pro delle nostre parole? I colti e buoni lo sanno; gl' ignoranti e malevoli non lo vogliono sapere! (*Corriere Mercant.*)

Genova, 16 aprile. — La presenza della civica e della truppa valsero a ristabilir l'ordine in Voltri, che fu occupato militarmente. Quelle forze unite stanziano ivi tuttavia; molti arresti vennero fatti su diversi individui segnalati *per gli eccitatori di quei disordini* (1), e già alcuni subirono interrogatorii del giudice istruttore Degrossi recatosi espressamente in Voltri. Dicesi che si incominci a trovare il bandolo della matassa. La pubblica opinione attribuisce quei torbidi a mene gesuitiche, e declina nomi già segnati dalla pubblica esecrazione. L'energia spiegata dalla civica e dal governo in questo grave emergente persuaderà quei tristi subornatori a desistere dalle loro perfide trame. I buoni contano molto sul buon senso del popolo di Voltri: esso comprenderà certamente il bisogno d'ordine e di *tranquillità* pubblica, in questi momenti solenni, in cui i nostri fratelli combattono sul campo dell' onore per la più santa delle cause.

— Gli amanti dell'ordine riconoscono la *necessità di* un arcivescovo (buono soprattutto!) che sappia operare energicamente e severamente, e mondi una volta quella parte del clero infetta di gesuitismo. Sarebbe veramente una gran provvidenza! Essa assicurerebbe la tranquillità pubblica minacciata in diverse borgate da maliziose e turpi insinuazioni di tristi farisei. Confidiamo che il governo provvederà e presto a un bisogno che si fa ogni dì più urgente.

— Continuazione della nota dei soscrittori per sussidi per le famiglie dei soldati *provinciali* chiamati *sotto le* armi.

I pochi Israeliti stanziati in Genova in una colletta raccolsero ll. n. 600; Luigi Pareto per mesi 6, ll. 100 al mese; David Leonino 80 *idem*; Rev. F. Spigno 20 *idem*; Clemente Lomellini 25 *idem*; G. B. Lomellini 25 *idem*; Adelaide Lomellini 25 *idem*; Giuseppe Lomellini 25 *idem*; Placido Spigno 40 una volta tanto. (*continua*).

— Quest' oggi gran parata della civica, la quale sarà passata in rivista dal governatore temporaneo.

— Il *maggior guasto è nel nostro clero; esso fa del* male immenso nelle nostre riviere. È quindi urgentissimo che il governo mandi una volta un arcivescovo il quale provveda a tanto danno. Sarebbe utile che la *Concordia* si associasse al desiderio dei buoni e dimostrasse, colla vigoria che sa usare, il bisogno che ha Genova di un bravo arcivescovo. Il vicario capitolare è uomo che non ha energia, e che secondo alcuni è un tantino infetto di gesuitismo. A lui son noti i seminatori di scandali e pure non li punisce. (*Carteggio*).

Ciamberì, 13 aprile. — Eccoci pel momento ritornati alla nostra tranquillità; ma sarebbe in questa circostanza una grave imprudenza per parte del governo il ritirare un sol *soldato dalla Savoia.* Se *in questi ultimi avvenimenti si* fosse lasciato un battaglione soltanto a Ciamberì, nulla di ciò che avvenne, sarebbe accaduto. Gli agitatori non eseguirono il loro colpo di mano, se non perchè videro partire l'ultima compagnia.

So bene che la Savoia potrebbe resistere ad un'invasione di 10,000 uomini eguali ai malandrini che ci giunsero addosso, ma tuttavia non è difficile il comprendere che non puossi esigere da una popolazione ch' essa sia costantemente in armi ed all'erta per correre al luogo dove venisse *tirato il primo colpo di fuoco.*

I fatti contenuti nell'art. della *Concordia* del 4 aprile son tutti veri. Devesi ciononostante osservare che la lettera che parlava di 60,000 uomini e non di 10,000 era d' un *affiliato*, che il proclama che aveano recato, era bensì stampato ma apocrifo, nè era giammai stato affisso a Lione, ed infine che la lettera del sig. Arago era supposta.

Io non so in vero che cosa si facesse il nostro console a Lione. Gli arruolamenti si fecero pubblicamente in quella città. Gli arruolati furono passati in rivista sulla piazza Bellecour, nè partirono segretamente, ma alla saputa di tutti, fuorchè del nostro console che non ha potuto dare un sol cenno d'avviso sul loro numero, le loro armi ecc.

Uno dei capi dicevasi inviato da Dio, si pretendeva in cammino per Roma dove andava a salutare il cittadino Pio IX, primo console della repubblica universale.

(1) *La scuola di metodica fu manomessa, furono abbruciate le panche ed altri arredi.*

---

questa materia. Accanto alla giustizia degli atti generosi sta la forza dell'esempio, e molti il dovrebbero imitare!

Il prevosto Robecchi *adopera in Vigovano tutta la potenza* della sua anima buona ed affettuosa perchè il pensiero italiano sia compreso ed attuato a quel fine a cui lo vogliono i voti ed i bisogni della nazione.

Provvedendo l'indefesso ministro di Dio ai grandi mezzi non trascura quelli che nella contingenza privata gli suggerisce la carità. Tu lo vedresti trascorrere dall'uscio del povero alle porte del ricco, a ricordare a questi le strettezze e le miserie del primo, e fargli un dovere il soccorrerlo, ora che l'esercito tolse con sè quelle braccia forti e giovani che a lui derelitto *procuravano* il pane.

A queste famiglie di contingenti *bisognose* pensa con affetto di padre. E molto giovò la sua parola nella raccolta che qui si fece a quest'uopo, la quale somma a qualche migliaio di lire. E sublime ed inspirata è la sua voce dal pergamo, ove in mezzo a numeroso concorso di popolo, in massima parte della classe degli operai e dei contadini, ragiona della costituzione, della patria, della grande idea del nostro principe italiano, che mosse col potente suo esercito sulla traccia dello straniero, poco calcolando pericoli suoi, tutto volto a secondare il voto generoso della sua nazione. Egli trova modo di sminuzzare direi così, e rendere popolari e facili ai suoi uditori i pensieri del grande Gioberti, e queste cose che sono tanto utili pei tempi che corrono così ben compone e unisce coi severi dettati del Vangelo, che ad un tempo commove ed ammonisce, educa e persuade.

Da quattro domeniche questi sono i temi su cui intrattiene i suoi uditori; in questa ultima dopo aver parlato *con quello stile proprio* fatto pel popolo, e tutto suo, di Carlo Alberto re e duce delle milizie italiane nelle terre lombarde, così a un dipresso volgeva il suo dire:

» Ma io ben m'avveggo che i miei buoni parrocchiani sortendo di chiesa esclameranno: Oh ha un bel dire il nostro prevosto con queste sue ciancie, ma egli intanto se ne sta tranquillo sul pulpito, e sicuro all'ombra del suo altare, e noi dobbiamo partire coi contingenti ed esporre la nostra vita alle sorti della guerra! e poi tutto il bene che fa il Re lo fa pei ricchi!! Oh non mi dite questa parola; i ricchi! Son tutti eguali nel suo cuore i suoi figli; quest'eguaglianza l'ha sancita colle provvide leggi, colla costituzione, con una volontà forte e deliberata di giovare a tutti e far tutti lieti. Nè *per lui si combatte*, ma per la patria, e per la patria egli ora divide le sorti vostre medesime, e con lui i suoi figli. Oh lo sapete cosa significa questa parola santissima di patria! È il supremo de'nostri affetti, de'nostri obblighi, de'nostri desiderii, e Dio benedice a chi l'ama questa patria, e segna col marchio di Caino chi la tradisce o la guasta. Ebbene voi andate a combattere per lei nella crociata dei suoi figli. »

Non mi ristarei dal parlare a lungo dei generosi pensieri di questo degno pastore e del bene che opera in questo paese, ove lo consola la *coscienza delle sue azioni*, e l'affetto de'suoi concittadini.

Si fece benissimo a ritardare le elezioni di 10 giorni, principalmente pella Savoia propria, dove da 15 giorni a questa parte, fu assolutamente impossibile il solo pensarvi. Il numero degli elettori inscritti nella città di Ciamberì era di 655! così poco siam noi avvezzi a godere dei diritti politici!

Ritornando sul proposito dei nostri invasori aggiungerò qualche notizia. Il capitano dei Voraci, come si dicono, è partito quest'oggi. Gli 8 ultimi prigionieri debbono essere posti in libertà; non si riterranno che i capi, sopra i quali la giustizia sarà chiamata a stabilire, e che sono tutti del nostro stato.

Burnet, il generale in capo della banda, è sotto il peso d'una condanna a morte datata del 1833 o del 34, pella quale egli non ha per certo eseguite tutte le formalità prescritte per ottener l'amnistia.

Non so che cosa decideranno di lui.

Si osservò il 4 aprile, una cosa molto rimarchevole. Gli agitatori, cioè coloro che avean chiamata quell' orda di briganti, non aveano poi osato porsi alla loro testa, quando giunsero in città, e salvi tre o quattro, nessuno non fece pur mostra di conoscerli. Il giorno 4, vista rovinata l'impresa, non ebbero difficoltà di rivolgersi loro contro e tirar loro adosso e farli prigionieri.

Quei *Voraci* che ritornarono in Francia, han certamente raccontato ai loro fratelli il modo generoso con cui la guardia civica di Ciamberì avea agito verso di loro. Si fecero scortare fino alle frontiere da un distaccamento di civici e di soldati, e quando si separarono, questi traviati abbracciarono i loro custodi, gridando: *viva la Savoia, viva la guardia nazionale!* di modo che le stolte declamazioni dei giornali demagoghi di Lione hanno completamente fallito il loro scopo.

Se il governo francese si fosse realmente immischiato in questa faccenda, egli avrebbe completamente sbagliato *mandandoci quella turba di tristi, atti per verità piuttosto* a disgustare, che ad invaghire i galantuomini della repubblica; ma veramente non si può credere che quel governo abbia preso parte alla cosa e che il sig. Lamartine abbia voluto tradire le sue più formali promesse.

(*Carteggio*).

LOMBARDO-VENETO

Al sig. conte Enrico Martini, deputato del governo provvisorio di Milano presso l'armata sarda.

Permettete, signor conte, che noi ci facciamo l'interprete dei vivissimi sentimenti d'ammirazione e di gratitudine che il generoso soccorso e gli altri fatti di S. M. sarda hanno destato nell'animo nostro.

Quanto vi ha di grande nella condotta del Re sarà scritto in una delle più belle pagine della storia d'Italia, nè ivi sarà dimenticato come su *gli* stessi campi di battaglia il generale Buonaparte combatteva le prime guerre della moderna libertà fuorviata dalle vicissitudini di mezzo secolo, e che era poi dato al solo Pio IX di nuovamente inaugurare per noi, ed al solo Carlo Alberto di consolidare.

Ci sia lecito anche pregarvi a far giungere a S. M. la espressione del vero nostro rincrescimento per le mancanze *provate dal valoroso di lei esercito nel servizio* dei viveri. Se zelo e grato animo e desiderio ardentissimo valessero, potremmo lusingarci di non aver più ad arrossire di ciò.

Piacciavi, signor conte, aggiungere, se parvi, quanto sia caro al cuor dei bresciani il vedere uniti alla gloriosa bandiera della casa di Savoia i colori italiani; e noi non dissimuliamo il desiderio che, come lo sono presentemente *alla grande opera della cacciata dei barbari, lo siano* in avvenire per l'unità, per la sicurezza e per la gloria d'Italia.

Vogliate gradire, ec.

Brescia, 14 aprile 1848.

F. Longo — Caprioli
del governo provvisorio.

A confermare quale sia lo scoraggiamento degli austriaci che sono ancora di là del Mincio, giova anch'esso, noi crediamo, il concetto del proclama di Radetzky che riproduciamo qui appresso:

Verona, 11 aprile.

Siccome non fu mai mia intenzione di difendere con vigore una linea che non avrebbe costato che soldati in combattimenti parziali senza nessun risultato, così ho permesso che l'armata facesse una mossa retrograda onde concederle una fiata di quiete e di riposo.

Padrone delle due fortezze di Mantova e di Peschiera, dipende da me ad ogni istante, senza impegno di forze e sacrifizii, di ripassare il Mincio, attaccando il nemico in circostanze a noi favorevoli. Spero che la truppa abbia fiducia in me e mi segua con ardore guerriero e con gioia, quando di nuovo la condurrò contro al nemico.

(Gazz. Piem.). RADETZKY f. m.

— *Dal quartier generale di Volta.* — Il caporale di Savona, cui fu amputato il braccio, lo porse al taglio, gridando: *Viva il Re!* Egli è il sig. caporale Bonino della terza compagnia fucilieri, 16° reggimento.

Venezia. — AVVISO. — Aderendo alla nostra proposizione, il comando generale della guardia civica acconsentì di aggiungere ad essa un battaglione di donne.

Ufficio delle cittadine inscritte in questo battaglione, dev'essere di curare i militi che cadessero feriti, preparare le cartucce, e fare quanto altro la carità di patria può domandare da noi.

Il battaglione, che sarà posto sotto gli ordini d'un apposito capo, eletto dal comandante generale, adempirà la sua missione, evitando qualunqe comparsa in pubblico.

I ruoli pell'inscrizione rimarranno aperti nella casa *d'abitazione di ciascuna* di *noi sottoscritte dal giorno* 13 al 26 del corrente mese d'aprile dalle ore 12 antimeridiane alle 4 pomeridiane.

Venezia, 12 aprile 1848.

Antonietta Dal Cere-Benvenuti — T. Mosconi — Papadopoli — E. Michiel Giustiniani. *Visto* Mengaldo.

Padova — Al comitato di Padova.

Venezia nel momento solenne del suo meraviglioso riscatto ha *voluto cancellare* la *memoria del 12 maggio*, e vendicare l'ingiuria del 17 ottobre 1797 col nome, caro al suo popolo, di repubblica. Perchè questo nome non fosse una menzogna, ha dovuto tornare indietro più secoli, restituendosi nella primitiva interezza de' suoi diritti politici.

Riconquistata la vergine sovranità popolare, Venezia, libera, come noi nella scelta d'un sociale contratto, non vuole venire meno al *grande* scopo dell' *unione italiana*, inaugurata tosto da lei col tricolore vessillo della nazione.

Il senno dell'assemblea costituente vedrà a suo tempo se ai veneti odierni possano convenire le norme politiche degli antichi, eguali tutti nella comune sventura, ai quali furono asilo e nuova patria le isole della Laguna.

Vedrà se le nostre condizioni civili possano equipararsi a quelle dei popoli della unione americana.

Vedrà di quali altre repubbliche possa imitare con buon successo gli esempi la presente nostra maturità.

Vedrà qual politico temperamento possa meglio giovare a stringere il patto indissolubile di paterno consorzio cogli altri stati d'Italia, patto che accettato e benedetto dal Redentore immortale della nazione deve a noi garantire la nostra indipendenza.

Frattanto voi benemeriti, che la giustizia del voto pubblico e uno speciale favore della provvidenza chiamava al reggimento provvisorio di questa provincia, fate bene sentire ai consultori, destinati da voi a rappresentarla in Venezia, che il loro mandato si limita a semplici provvedimenti d'ordine e di difesa.

A nome della patria comune noi vi scongiuriamo di far loro divieto di nulla consigliare, proporre od approvare, che miri a preparare le basi d'una futura costituzione senza il concorso e l'assenso de' fratelli nostri Lombardi.

Protestiamo di voler comporre con essi una sola famiglia, di non voler a niun conto separarci da loro. Abbiamo diviso con essi il servaggio e i dolori di 34 anni; vogliamo con loro dividere anco le gioie d'una libera vita.

Troppi interessi, e troppi bisogni ci annodano tenacemente a loro per poter rinunciare al pensiero dell'unità, e rimanerci rispetto a loro contenti d'un mero vincolo federale.

L'unione, sospirata da secoli, degli stati d'Italia avrebbe augurio sinistro dalla scissura di questi due, che a fronte del comune nemico sono le sentinelle avanzate della unione.

Padova, 9 aprile 1848.

(*Seguono le firme di molti cittadini*) (*G. di Mil.*)

Tirolo. — L'ex-vicerè del Lombardo-Veneto ha diretto ai Tirolesi, fin dal 6 aprile un proclama che valse a produrre in quella popolazione un grandissimo malcontento. Tuttochè in questo proclama il vice-rè parli di diritto delle genti e chiami assassini gli italiani, ciò non l'impediva d'impadronirsi proditoriamente di parecchi tra i principali cittadini, tra i quali Matteo Thun e Gaetano Manci.

Poco curanti come siamo di occuparci delle bassezze di cui i poteri caduti s'imbrattano ancora, non mettiamo questo programma sotto agli occhi de' nostri lettori. Un altro ne indirizzava a' suoi compatriotti il conte Sizzo, il quale per nobiltà di sentimenti parendoci degno di tutta l'attenzione, lo trascriviamo qui sotto:

AI TRENTINI ED AI ROVERETANI.

In questi solenni momenti, in cui l'Italia s'avvia a nuovi destini, mi è impossibile di non emettere una voce dal profondo del cuore, di non ricordarmi a voi espandendovi l'animo mio, e chiedervi per la pietà della nostra patria comune, per la pietà di voi stessi, per quanto v'ha di più santo, d'attentamente considerare le condizioni del vostro paese.

Avvenimenti di cui in molti secoli non si videro gli uguali per la dignità e per la mole loro, accadono sotto ai nostri occhi; corrono tempi sì belli, che dalla caduta dell'impero romano ai giorni nostri mai italiano potè con tanta gloria nomarsi tale; nella contrada che pochi anni fa era regina del duolo ed abbiezione delle genti incominciava un moto legittimo di risorgimento effettuato dalla concordia tra i principi e i popoli, benedetto dal Pontefice, e produceva l'eroica liberazione delle due città di Palermo e di Milano. Risorge l'Italia ad indipendenza, a quell'indipendenza che è condizione prima ed indispensabile, perchè qualsivoglia nazione possa conservarsi e conseguire il suo fine; alla grand' opera pon mano la santità del Papato, l'amorosa sapienza di parecchi principi, il consenso di tutte le nazioni civili, l'affetto dei buoni per tutta l'estensione della terra: la Provvidenza la suggella col permettere che un mirabile succedersi di eventi confonda la orgogliosa pervicacia degli uomini, e apertamente dichiari *che ella* si è assunta le tutela della causa nostra. Questo agitarsi dell'Italia riguarda anche voi, perchè anche voi siete italiani, e dovete confessarvi tali, qualora non vogliate mentire a voi stessi, negare la lingua che parlate, gli istinti che nel vostro cuore sentite. Ma come voi partecipate a questa comunione, a cui la natura e la Provvidenza vi chiamava? quale è il vostro atteggiarsi davanti *i nuovi destini della nazione?*

Corrono voci che i fatti Italiani vengano tiepidamente considerati da parecchi, ed in qualche luogo si ricusi interamente di credere sua la causa dell'Italia. Se fosse vero che voi siate a ciò deliberati, dovrei essere ben dolente d'aver veduto la luce tra voi, perchè da tal condotta seguirebbe inevitabile, tremendo il disonore di noi tutti. Voi non potete ritardare la vittoria della causa ita*liana, voi non potete che coprirvi d'ignominia*, ed *essere* occasione che sangue innocente si sparga. Deh che egli non ricada su' vostri capi!

Ma il sangue che vi scorre nelle vene non è sangue italiano? Non sentite che ogni vittoria degli Italiani è vestra vittoria? Qual cosa adunque v'impedisce di seguire gl'impulsi della natura? La tema d'essere ribelli? La santità della causa dei Lombardi non è riconosciuta da *un pontefice piissimo e mitissimo*, il *quale manda in* loro seccorso le sue bandiere? E poi voi difendete fratelli. La tema del disordine? Guardate come le cose procedano ordinate nelle città lombarde che ora sono libere, e non dubitate del senno italiano, quando un Pio veglia alla nostra salvezza, ed in nessun frangente sta per abbandonarci. La tema di tergervi le mani nel sangue d'uomini creati come voi ad immagine ed a similitudine di Dio? Ebbene, lasciate uccidere coloro che vi sono prossimi per natura, per comunanza di suolo e di modo di vivere! I barbari quando a Ferrara minacciavano la maestà del Pontefice, a Modena ed a Parma la sicurezza di tutta Italia, a Milano ed a Venezia catturavano, deportavano, cruciavano i più probi cittadini, e nelle cinque tremende giornate di Milano, allorchè mostravansi vili coi combattenti, quanto atroci cogli inermi, quando martoriavano e trucidavano donne e bambini, studiavano collo zelo d'antropofago tutti i modi da far più atrocemente morire, non chiamarono forse contro di sè giustamente la vendetta d'Italia, le ire dell'Europa? Oh, sì, ripetete pure sicuramente: ogni dominazione dell'Austria è finita in Italia; neanco un palmo di suolo italiano può rimanerle soggetto: altri castighi potrà Dio nella sua collera far cadere su noi, ma l'Austria in Italia consumò sè medesima, e finì per sempre.

Nessuna nazione ebbe circostanze così favorevoli al risorgimento, come noi: siamo difesi da un esercito numeroso, ordinato egregiamente, composto di prodi, quello del re di Sardegna; soldati e volontarii s'avvicinano dalla Toscana, dagli Stati pontificii; sono promessi soccorsi da Napoli; i Lombardi ed i Veneti risoluti a scuoter ogni reliquia dell'ignobile giogo; il governo austriaco, crollato nelle sue basi, tentenna e minaccia di sciogliersi: e voi soli vorrete o farvi difensori, o tollerare indifferenti l'ignominiosa sudditanza? Ricordatevi che chi si collega coll'Austria, coll'Austria perirà.

Io non pronuncio una parola omicida: io non dico uccidete; ma dico, difendete voi medesimi ed i vostri fratelli. Credete che i vostri nemici saranno disarmati dalla vostra indifferenza, ed oblieranno che siete Italiani? Con quelle orde, dove volete riporre fiducia se non nell'armi? Pregate il cielo che vi sia lecito ottenere il vostro intento col minor danno possibile di tutti: siavi sacra la vita de' nemici come uomini, ma più ancora quella degli Italiani. Al coraggio congiungete la moderazione, le virtù pubbliche alle private. Per eccitarvi a difendere la causa italiana, potrei mettervi sott'occhio molte considerazioni d'interesse: nol farò, perchè la causa è troppo santa da permettere che le si dieno tali motivi. Ricordatevi che tali momenti decidono dell'avvenire vostro, e dell'incamminarsi dei vostri destini; ricordatevi che se v'opponete a quanto giustizia e prudenza v'impongono, non potrete neanco consolarvi esclamando: Tutto è perduto, fuorchè l'onore. C. SIZZO.

(*Gazz. di Milano.*)

STATI PONTIFICII

Roma 10 aprile. Ieri è partita da Roma la terza compagnia dei cacciatori della legione nazionale romana.

— A fine di aumentare la circolazione del numerario metallico e non lasciare inoperosi tanti lavoratori impiegati in diverse fabbriche ed opificii, i principi D. Marcantonio Borghese e D. Alessandro Torlonia hanno fatto fondere molto vasellame d'argento per coniare moneta e diffonderla nel popolo.

— In Rieti è giunto il giorno 7 un corpo di 4,000 napoletani *diretti per* l'armata italiana. (*Epoca*)

— *11 aprile.* Ieri nella piazza dei ss. Apostoli vi fu una popolare dimostrazione per l'urgenza del numerario. Era il mezzogiorno. La Consulta di Stato riunita al Vaticano risolveva di rimettersi al Consiglio dei Ministri per quelle misure che erano del momento, e che ad essa non era dato di ben ponderare per la mancanza di tempo. Dicesi che in forza di ciò possa il ministero ordinare il corso forzato dei biglietti di Banca romana su cui era principalmente questione.

— Pare certo che il conte Recchi passi ministro di Finanza, e che l'avv. Galletti abbia i due portafogli riuniti dell'interno e di polizia. Questa notizia porta negli animi di tutti una viva gioia, perchè il Galletti è uno di quegli uomini leali, energici, pronti, che ponno salvare lo Stato nelle presenti pericolose emergenze. (*Speranza*)

TOSCANA

Firenze. Il Granduca ha approvato la formazione d'una compagnia d'artiglieria civica in Firenze. (*G. di F.*)

DUE SICILIE

Napoli. La nota che lord Napier diresse al governo napolitano, pare, secondo le notizie che abbiamo, non mirasse se non ad avere precise notizie delle truppe dei volontari che avrebbero marciato pella Lombardia, affinchè potesse rendere di ciò avvisato il suo governo. È tanto avrebbe dichiarato lord Minto nel suo passaggio per Napoli e Roma, accaduto in questi giorni dopo la sua non felice intervenzione negli affari della Sicilia. Non ci par credibile che il nobile lord sia per ripigliare in mano il filo delle rotte trattative. La Sicilia pretende una quasi assoluta separazione, la quale non pare si voglia ammettere dal governo napoletano. (*G. di Firenze*)

— Sentiamo con grande soddisfazione del nostro animo che al tenente generale Guglielmo Pepe è stato affidato il comando della divisione che parte per la guerra della Lombardia, avendo alla sua disposizione il capitano di artiglieria Girolamo Ulloa. (*Nazionale*)

STATI ESTERI

AUSTRIA

I deputati della Croazia alla tavola ungherese protestarono contro la deputazione spedita a Vienna, e della quale ha già parlato questo foglio, dichiarandola illegale, come non formata dalle congregazioni del paese.

— *Alla Dieta germanica di Francoforte arrivarono i* deputati viennesi, accolti, dice la *Gazzetta d'Augusta*, colle dimostrazioni della più calda simpatia. In una seduta pubblica del giorno 11 essi dovevano riferire sulla posizione della loro patria.

— La *Gazzetta di Vienna* del giorno 9 contiene un'esposizione dei motivi che hanno obbligato il principe di Shwarzenberg, ambasciatore a Napoli, ad abbandonar quella città. Egli avea chiesto soddisfazione al governo dell'insulto fattogli dal popolo collo strappare le insegne austriache, ed avea domandato schiarimento sullo scopo dei corpi franchi spediti nell'Italia superiore. Il principe Cariati avendogli risposto, che e per l'una e per l'altra cosa conveniva attendere la formazione del nuovo ministero, l'ambasciatore abbandonò subito quel paese dove egli non poteva esser più d'utilità alcuna, ed anzi dove sarebbero stati sempre più compromessi l'onore e la dignità della corte imperiale.

— A Vienna grande è l'animosità del popolo contro gli ordini religiosi. Il convento dei Liguoriani fu invaso, i monaci fuggirono travestiti da lavoranti: ma tolto loro il berretto, furono riconosciuti alla tonsura. Furono trovati nel convento un letto da martirio e flagelli insanguinati.

Anche il convento delle Penitenti fu sorpreso: Vuolsi che nelle cantine si rinvenissero ossa di bambini. Per oggi (8 aprile) si prepara una dimostrazione contro i Benedittini. Fia meglio assai, dice la lettera viennese, che il governo, in luogo di tollerare questi inconseguenti ed illegali assalti, si fosse deciso per una completa confisca dei beni claustrali ed una pensione ai religiosi; anche la cassa dello stato avrebbe così potuto giovarsene per i grandi apparecchi di guerra che la stringente necessità esige. La Russia non vuol tardare più a lungo; e si è preparati alla partenza d'ora in ora dell'inviato russo. Avendo egli letto ieri nella *Gazzetta Austriaca* un forte articolo contro l'imperatore Nicolò, si espresse così: « Se il contegno della stampa austriaca continua in tal modo, non si farà attender lungamente una dichiarazione di guerra dalla Russia. » I corpi franchi per l'invasione della Polonia russa si ordinano qui apertamente. Già 2,000 volontari furono radunati dal prof. Podulak. Pel contrario, il governo non prende più volontari contro l'Italia.

Anche questa circostanza sembra accennare a vedute più mansuete. La guerra colla Russia è desiderata anche da molti uomini conservatori, perchè in tal modo si spera esser liberi da alcune migliaia di teste esaltate e pericolose; ma principalmente imprimere una determinata direzione al fermento ed al moto insurrezionale; e così allontanare l'anarchia dall'interno.

— Anche qui, per un disgraziato esempio dell'atto brutale in Roma, fu fatta una dimostrazione contro il nunzio pontificio, ed oggi sparì dal suo palazzo l'insegna papale. Dicesi che egli abbandoni Vienna.

— Togliamo infine dal Supplemento straordinario della *gazzetta d'Augusta* (giorno 13 corrente), anche le seguenti righe:

« Noi temiamo che le truppe austriache abbiano a combattere in Italia due nemici che sono ben più pericolosi che non il valore italiano: gli errori de' loro proprii condottieri, e la fame. Una sconfitta degli austriaci (alla quale per altro non dobbiamo aspettarci, perchè non si ha ancora una prova del coraggio che il soldato italiano, eccettuato il piemontese, possiede in campo aperto), sarebbe una grande sventura per l'Europa; poichè le pretese degli italiani contro l'Austria crescerebbero tanto da rendere impossibile un aggiustamento amichevole fra l'Austria e la penisola. Ma in Vienna si dovrebbe seriamente riflettere, se, dopo le prove di Milano e di Venezia, sono uomini di vero merito coloro che stanno alla testa delle brave truppe austriache. »

Alcune righe dopo lo stesso giornale dà le seguenti notizie desunte da una lettera di Bolzano:

« *Gli austriaci hanno avuto un qualche successo al* Mincio presso Goito e Montebello, ed a Sorio. Al giorno 9 il nemico era scomparso dagli avamposti austriaci al Mincio; e pare siasi ritirato fino a Marcaria.

« Un'altra lettera da Bolzano dà per sicuro che al giorno seguente avrebbe avuto luogo la riunione dei corpi di Nugent e di Giulay coll'armata principale sotto Verona. »

(*G. U.*)

Vienna, 6 aprile. Per impedire che Trieste non venga sorpresa dalla flotta che disertò, si dice abbiano domandati dei soccorsi alla stazione britannica delle isole Ionie, ma il lord Alto commissario non ha potuto annuire a questa richiesta. Probabilmente lo stesso governo Britannico sarà obbligato di opporsi alle viste di conquista della nuova repubblica di Venezia. Si diede una serenata all'arcivescovo; ci assicurano che si rifiutò di benedire il vessillo della legione accademica, ed espulse dal *seminario* 24 o 30 teologi che avevan preso parte al movimento.

I ligoriani furono l'oggetto di una nuova dimostrazione; essi si rifugiarono in una caserma, e misero in sicurezza tutto ciò che aveano di prezioso.

Ci assicurano che l'imperatrice madre, protettrice dichiarata dei Ligoriani e dei gesuiti, risiederà al castello di Hellbrunn, datole dall'Imperatore Francesco I.

(*G. di Colonia.*)

Gallizia, 3 aprile. La frontiera Russo-Polacca è chiusa ermeticamente. Alcune persone partite colla diligenza di Cracovia, ritornarono di lì a qualche ora.

Un mercante di grano di Michalowice, (Polonia Russa) ricevette dei colpi di knout, e fu rinviato carico di ferri alla frontiera, perchè aveva raccontato che la costituzione accordata dall'imperatore d'Austria avea destato il più vivo entusiasmo.

Non vi fu ancora alcun disordine in Varsavia, i soldati bivaccano nella contrada, molta gioventù parte dalla Cracovia e dalla Gallizia per Posen, ove formasi in quest' istante in legioni polacche. Posso assicurarvi formalmente che fino a questo momento non vi furono manifestazioni violente in Gallizia, e che il nucleo della popolazione borghese e campagnuola, serba profonda devozione all'Austria.

(*Gazz. d'Augsbourg*)

SVIZZERA

Varii giornali della confederazione Elvetica si sono pronunciati pella neutralità di questa nazione, nei presenti casi d'Europa.

Noi non sapremmo meglio combattere le ragioni addotte da questi giornali che col seguente articolo estratto dal *Repubblicano* di Lugano del 14 aprile:

« Quando in Isvizzera si combatteva la guerra del *Sonderbund*, le simpatie dei popoli liberi eran tutte rivolte alla bandiera federale, a quella volavano tutte le speranze, tutti i voti delle nazioni vicine. Qui si combatteva la guerra santa dell'assolutismo e della libertà, e sui nostri campi di battaglia si disputavano la vittoria i due principii che dividono l'Europa. Noi abbiamo vinto, e l'Europa ci applaudì, intanto che la diplomazia e i re congiurati, confusi e smagati subivano la meritata vergogna di vedere *le loro arti nefande schiantate* dal braccio robusto di un popolo libero e vincitore. Ma più di tutti ci arrise e applaudì l'Italia, la bella e fedele alleata naturale della Svizzera, cui il ferro e il sospetto dello straniero usurpatore condannava ad essere spettatrice silenziosa e impotente. Noi abbiamo vinto, ma l'odio dei re congiurati fu soffocato, non spento; noi abbiam vinto, ma la guerra dei due principii fu qui iniziata, non finita.

« *Oggi* non è più *guerra di principi contro principi*, di Stati contro Stati; oggi è *guerra* di principii e di nazionalità che si combatte. Vi ha dunque fra i popoli la stessa solidarietà che vi ha fra i principi. Se la nazionalità, l'indipendenza, la libertà si spengono in Italia, la nazionalità, l'indipendenza, la libertà son minacciate presso i popoli vicini; e si consolidano, se invece colà si raffermano.

« *Noi vorremmo, per l'onore della nostra patria* e per le sorti future della Svizzera, che tali osservazioni trovassero eco nei popoli confederati e negli uomini che reggono la pubblica opinione. No, noi ne abbiamo profonda la convinzione, la Svizzera non può separare la causa propria da quella dei popoli che la circondano, non può oggigiorno separare la sua causa dalla causa italiana. Carlo Alberto avrebbe potuto rimanere ne' suoi Stati; *ma, indipendentemente dal desio di cingere* una nuova corona, fu spinto nei campi di Lombardia dal sentimento della propria sicurezza. Così del Sommo Pio, così di Toscana e di Napoli. Nessuno più di noi ha fede nel valore dei confederati, ma, se l'Austria vincesse in Italia, consolidasse e ampliasse il suo impero, quali sorti sarebbero a noi serbate?

« Una guerra europea sarebbe inevitabile; ma in que*sto generale conflitto potrebbe la Svizzera mantenere* nobilmente e sicuramente la sua neutralità? La guerra potrebbe essere differita, non mai evitata.

« Dunque?.... La conseguenza è facile ad ogni mediocre intelligenza. La Svizzera non può, senza onta, rimanere impassibile spettatrice di una lotta in cui si consuma gran parte de' suoi destini. Da parte le ambagi, da parte le inette esitazioni e le paure. La Dieta siede oggi a Berna: si tratta di conservare e di accrescere il lustro delle gesta di recente compite, o di oscurarle con un gretto e ignobile egoismo, o di perdere intieramente i frutti di tanti nobili e generosi sforzi, e perdere o tutta o gran parte della libertà e della indipendenza ereditata dagli avi.

« Un'altra bella pagina si apre per noi. La nostra spada può far traboccare la bilancia, e rendere per sempre sicure le nostre libertà, e darci l'influenza che ci si aspetta in Europa, e assicurarci una potente e preziosa quanto durevole alleanza che assoderebbe le nostre instituzioni e amplierebbe i nostri commerci. Il vecchio edificio del 1815 e i trattati crollano, e noi possiamo dal foro l'ultimo colpo. I tempi sono propizi e maturi, e guai a chi li lascia trascorrere nell'ozio e nel turpe egoismo! »

(*Il Repubblicano*)

NOTIZIE POSTERIORI

IL GOVERNO PROVVISORIO

ALLA REPUBBLICA VENETA

Dalle Città di Modena e Reggio due colonne toscane, forti di 3000 uomini, marciano verso il Po per agire in relazione al generale Durando.

I 29 Crociati che tennero sino all'estremo delle alture di Sorio, e poi caddero prigionieri del nemico, tradotti a Verona e condannati a morte, furono restituiti e ritornarono a Vicenza il giorno 11.

Nel giorno stesso seguì uno scontro fra' Piemontesi ed Austriaci. Gli Austriaci retrocedettero fin sotto Verona.

I Piemontesi sono accampati a quattro miglia circa da Verona, ne' dintorni di Lugagnano, Croce Bianca, S. Massimo.

I Tedeschi gittarono due ponti sull'Adige a Ponton e al Lazzaretto, dov'è la polveriera. Si sta fortificando la linea dell'Adige e puossi arguire che in questa situazione seguirà quanto prima una battaglia.

Fu fortificato, tanto di truppe che d'artiglieria, e nuovamente approvvigionato, il Castello a S. Felice.

Ieri furono fatte di molte *bandiere bianche* dagli Austriaci, segno di capitolazione. In città s'apparecchiano in tutte le case mezzi di difesa.

In Tirolo seguì una sommossa per liberare quaranta ostaggi *Milanesi. Gli Austriaci* fecero alcuni prigionieri.

Radetzki, che aveva tentato una fuga pel Tirolo senza riuscirvi, pare che s'appresti a tentarla nuovamente.

Gli Svizzeri, in numero di circa seimila, si sono diretti alla Chiusa; oggi non arrivò il solito corriere; dal che puossi arguire che quel passo sia impedito.

Sullo stradale da Verona a S. Martino, non c'erano più che mille uomini, i quali, ieri alle 6 pomeridiane, a due colpi di cannone ripararono in Verona.

Corrono in questa città ottime voci. Una porta è già occupata dai Piemontesi.

Sono prossime le trattative di capitolazione, deposte per altro le armi.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale ZENNARI.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI,
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO, MERCOLEDÌ 19 APRILE 1848. N. 95.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 18 APRILE

La mossa del grosso del nostro esercito su Verona senz'abbandonar Peschiera è una delle più saggie e più energiche risoluzioni di chi dirige la guerra lombarda. Se noi perveniamo ad impadronirci di questa fortezza prima che l'esercito austriaco abbia ricevuto rinforzi, la nostra indipendenza è assicurata. Protetti da essa, potremo innoltrarci nel Tirolo e impedire una nuova irruzione di barbari. Chè altrimenti essendo costretti a frazionare la nostra armata, ci troveremmo deboli in faccia ad un nuovo esercito che movesse sull'Italia. Questo è adunque uno dei passi i più decisivi dell'armata. La sua riuscita determinerà la durata della guerra.

I governi provvisorii d'Italia, meno qualcheduno che si perde in pedanteschi proclami ed in puerili encomii, hanno compreso la necessità d'un armamento generale per compiere e tutelare l'indipendenza italiana. Essi sono persuasi che qualunque apparecchio di forze non sembrerà mai superfluo nelle contingenze presenti. Milano col chiamare il nostro G. Collegno a far parte del ministero della guerra, e col decretare l'organizzazione d'un'armata per coadiuvare l'esercito sardo, mostrò d'intendere pienamente questa necessità dei tempi.

Quanto sia il valore de' nostri prodi soldati lo testimoniano i campi lombardi; quali i sentimenti che accendono l'animo di tutti, lo prova la voce di generoso dolore che levano le legioni, dalla forza delle circostanze costrette a rimaner lontane dai campi ove si combatte la guerra dell'italiana indipendenza. Egli è con un senso di patrio orgoglio e d'ammirazione che noi registriamo la domanda che muove il 15° reggimento della brigata Savona d'esser chiamato dalla Savoia a far prova del suo braccio contro le orde austriache. Obbedienti alla voce del Sovrano che trattenevali a tutelare le patrie istituzioni e le sostanze dei fedeli savoiardi dalle ruberie d'una sfrenata accozzaglia, ora che il pericolo è svanito, il riposo della guernigione è per essi una calamità. Le vittorie dei loro confratelli destano nel loro animo una santa invidia. Riclamano come un diritto l'ordine di correre alla battaglia, ed invocano a poterlo ottenere i meriti della loro costante obbedienza, del loro amor patrio, la santità della causa che trasse primo il loro Sovrano a sguainare la spada contro l'oppressore austriaco.

Questi sentimenti e questi voti, sperano essi, verranno accolti ed esauditi dal loro Re. La patria intanto fa plauso al santo desiderio, ed ove manchi a questi generosi l'alloro della battaglia, rimarrà sempre la gloria del nobile loro entusiasmo.

DELLA LEGGE SUI COMUNI.

I comuni nei secoli di mezzo, nel buio dei tempi feudali furono gl'instauratori ed i conservatori della libertà. Il servizio che allora resero i comuni alla umanità ed all'incivilimento sta eloquentemente ed in modo irrecusabile consegnato nella storia.

I comuni anche nei tempi moderni sono chiamati ad esercitare lo stesso ufficio. Da essi si debbono prendere e sviluppare i germi del risorgimento politico, che hanno sempre, ora più ora meno ostensibilmente, conservato. Essi infatti formano in sostanza la vera pietra angolare della piramide sociale, e ad essi conviene ricorrere ogni qual volta le generazioni ed i tempi si risvegliano a vita novella, e fanno qualche passo importante verso il perfezionamento, che le leggi della Providenza loro hanno assegnato.

Perciò si è veduto in Roma, in Toscana, in Genova ed in Piemonte aspettarsi avidamente e salutarsi con assennato entusiasmo le riforme municipali appena sapevansi studiate, appena si promulgavano. Perciò molto si attende in Piemonte da quella sui comuni sancita colla legge del 27 novembre 1847, come molto, e forse ancor più si attende da quella che ancora si medita e si prepara in Toscana.

Ma la legge piemontese soddisferà poi essa a tutti i voti della presente condizione di cose, a tutto lo scopo che ella stessa si è prefisso?

Problema gravissimo, che forse non sarebbe dato che al tempo ed all'esperienza di risolvere pienamente, se il tempo e l'esperienza dessero in questi momenti agio e pazienza per scioglierlo.

Frattanto, tuttochè questa legge non si debba considerare che come una legge di preparazione o di transizione, siccome però la parte d'amministrazione che essa deve regolare avrà sempre il suo proprio svolgimento sotto qualunque sistema politico a cui possa esser chiamato il Piemonte, così gioverà forse ancora in oggi riflettere che questa legge appare dettata sotto l'influenza di due periodi di civiltà diverse, ed improntata di due elementi dissimili.

Dapprima essa non doveva essere che un riordinamento dell'antico *regolamento dei pubblici* del 1775, e della informe istruzione ministeriale del 1 aprile 1838.

Sotto quest'influenza la nuova legge doveva ricevere tutte le modificazioni che i successivi provvedimenti amministrativi avevano introdotto nell'andamento degli affari municipali, nell'amministrazione delle opere pie, nella non ancora lontana organizzazione provinciale. Essa doveva specialmente mettere in rilievo le parti di servizio delle quali si esonerava la soverchia centralizzazione affinchè l'azione tutelare dell'autorità si esercitasse con maggior conoscenza degl'interessi e dei fatti locali dove essa era chiamata ad operare. Il carattere pertanto di questa legge era essenzialmente amministrativo e non politico; e poichè si era voluto in seguito alla legge del 31 dicembre 1842 che le intendenze generali dei 14 circondarii di provincie allora creati fossero il centro di tutte le operazioni amministrative che in quella cerchia di territorio avevano luogo, così ogni cosa di qualche importanza scorgesi ancora nella nuova legge del 1847 riferirsi pressochè esclusivamente alla cognizione ed ai provvedimenti dei soli intendenti generali, senza che quasi mai vi si vegga cenno nè dei semplici intendenti, nè dei loro uffizi, sebbene coll'essersi a questi anche affidata la polizia, la loro importanza resti di molto accresciuta, e siasi resa indispensabile una continua corrispondenza con essi e l'immediato ed assiduo esercizio della loro autorità.

Quando poi si cominciò a presentire che il tempo di maggiori riforme era maturo, ed anzi era giunto, allora si comprese che altri elementi dovevano entrare nella formazione di quella legge, ed al progetto che sotto le prime influenze era già stato preparato venne allora ad innestarsi l'elemento delle elezioni, e tutte quelle altre misure che tendevano a dare una maggior libertà d'azione agli amministrati stessi nel maneggio dei singoli loro interessi.

Ed ecco il perchè nel complesso di questa legge non si vede quella omogeneità di vedute, quella consuonanza di disposizioni che sarebbe pure stata da desiderare in una istituzione che doveva creare un nuovo ordine d'idee, di tendenze, di fatti sociali presso le intiere popolazioni; una legge che salutavasi come il palladio delle franchigie municipali, quale un monumento di civiltà in questo attuale risorgimento degli stati d'Italia.

Ma promulgata quella legge, e fattasi appena oggetto della pubblica attenzione, ben tosto si riconobbe che dal lato politico essa conteneva soltanto un semplice miziamento al principio elettivo, piuttosto che un vero e sostanziale elemento politico, oppure che se questo vi traspira, esso vi si vede appiccicato in modo del tutto timido ed inefficace.

Nel grado in cui sappiamo essere, in cui deploriamo che sia tuttora l'istruzione e l'educazione politica presso le nostre popolazioni, poteva per ora sembrar sufficiente, massime coll'ammessione delle capacità, la misura dell'elemento elettivo nella composizione dei consigli comunali. (art. 34).

Ma i sindaci che oltre alla qualità di capi dell'amministrazione comunale hanno pur quella di agenti del governo, si veggono sempre ed indistintamente nominati dal Re, ed ai consigli comunali non è riservata alcun'altra facoltà nell'elezione dei membri dei consigli provinciali composti al *maximum* di trenta soggetti, fuorchè quella di designarli (art. 67). Per altra parte poi i consiglieri provinciali debbono essere sempre tutti scelti dal Re, cioè per un terzo fra i sindaci della provincia, già nominati da lui prima, e per due terzi fra i candidati proposti dai consigli comunali (art. 167).

Dai consigli provinciali arrivando alla composizione dei consigli divisionali, è notevole che nessun articolo della legge li costituisca in modo esplicito e formale.

La loro esistenza si vede soltanto germinare e nascere dalla disposizione dell'art. 177 dove è detto che il consiglio provinciale elegge nel suo seno i delegati che rappresentano le provincie al consiglio divisionale.

A designare poi il numero di questi delegati non prendono parte alcuna i consigli comunali, e neppure i consigli provinciali. Il loro numero è unicamente determinato dal Re (art. 204).

Risalendo poi sempre la scala di questi ideali rappresentanti delle popolazioni, si trova che dal seno di ogni consiglio divisionale vengono a partirsi due soli membri che assumono la veste di consiglieri straordinarii al consiglio di stato invece di quelli due per ogni divisione militare che nella creazione del consiglio di stato del 1831 già erano chiamati a farne parte.

Ma qui convien osservare che questi nuovi consiglieri straordinarii neppure sono nominati dal consiglio stesso divisionale che debbono rappresentare, ma sono di nuovo scelti dal Re.

Da tutto ciò si vede come l'elemento elettivo, a misura che risale verso la sorgente del potere, si vada assottigliando di tal maniera, che allorchè esso per ultimo dritto viene a penetrare nel consiglio di stato, si può quasi dire dileguato, e nulla più può rimanervi della volontà delle popolazioni espressa nella elezione dei consigli comunali.

Per la qual cosa sarà sempre impossibile a comprendere come i bisogni e gl'interessi delle popolazioni di uno stato possano essere rappresentate da sole 22 persone che vengono ad essere consiglieri straordinarii nel consiglio di stato per nomina del Re, che debbono poi trattare insieme ai consiglieri ordinarii tutti già prima nominati per motuproprio dal Principe, senza poter portare alle deliberazioni di quel supremo consiglio i voti nè dei consigli comunali, nè dei provinciali, nè divisionali, senza che questi voti abbiano avuto alcuna pubblicità, senza che possano raggirarsi su d'altro che sovra ciò che concerne meramente *l'interesse economico* (art. 189), senza che neppure il consiglio di stato medesimo abbia l'iniziativa degli oggetti su cui versano le sue consultazioni, senza che questo primo corpo dello stato abbia voto deliberativo, senza che le sue discussioni abbiano alcuna pubblicità, senza neppure che esso abbia conversazioni permanenti?

E poichè si è parlato di pubblicità sarebbe ingiusto tacere l'unico caso in cui ad essa si faccia spiraglio. E ciò avviene quando i consigli divisionali vogliono usare della facoltà loro concessa coll'art. 203 di ordinare coll'annuenza del Regio Commissario (l'Intendente generale) la stampa dei processi verbali, e la loro distribuzione a ciascun consigliere; appunto come adesso il consiglio di stato fa stampare per mezzo di una sua privata tipografia le relazioni ed i pareri sugli affari che i ministri gli sottomettono.

A tutto ciò si aggiunge che nel complesso di tutta questa legge si osserva che tutte le deliberazioni dei varii consigli vanno poi (salvo per quanto riflette al contenzioso amministrativo) a riferirsi alle decisioni della podestà regia o dei suoi delegati.

L'unica salvaguardia che trovino gli atti dei consigli e dei sindaci si è la sanzione dell'art. 263, per cui l'approvazione, alla quale diversi di tali atti sono soggetti, non attribuisce a chi la deve compartire, salvo espressa disposizione di legge, la facoltà di dare d'ufficio un provvedimento diverso da quello proposto.

Ma contuttociò la legge lascia dubbioso, anzi sembra piuttosto statuire che, ricusata l'approvazione, l'atto deliberato non possa essere eseguito, e rimanga solo vietato al potere amministrativo di ordinarne uno tutt'affatto contrario.

In ultimo, al benefizio di questa legge sui comuni, non solo nella parte politica, ma in quella eziandio semplicemente governativa, contrastano le gravi difficoltà di cui ne è circondata l'esecuzione.

Con quale facilità infatti si troveranno sindaci istrutti e volenterosi abbastanza per assumere e disimpegnare tutte le incumbenze che loro sono affidate come capi dell'amministrazione comunale, come agenti di polizia, come regolatori delle liste elettorali, come pacieri talvolta e giudici, finalmente anche come contabili? (art. 6, 7, 8, 38, 40, 44, 121, 122, 128, 136, 137, 138 e 139.)

E queste difficoltà non riesciranno ancora più gravi col nuovo sistema introdotto per i segretarii comunali, il quale nel caso in cui i sindaci siano poco istrutti o poco diligenti accrescerà l'inconveniente della troppa loro influenza in proporzione delle maggiori funzioni che eserciteranno a nome del sindaco, e della niuna loro risponsabilità?

È vero che queste difficoltà di esecuzione per nulla alterano la bontà dei principii della legge, e che le innovazioni recate con essa potrebbero giovare col tempo a formare lo spirito pubblico e quella educazione politica di cui tanto se ne può lamentare il difetto, e che se bastasse il timore o la presenza delle difficoltà per isconsigliare le buone istituzioni, non se ne sarebbe fatta nè se ne farebbe mai alcuna.

Le quali cose tutte si è creduto bene di accennare non già per disconoscere i miglioramenti che colla nuova legge si sono operati, ma solamente per dire che essa non è sufficiente ai bisogni dei tempi, ed alle condizioni presenti dell'Italia; che ad essa sola non debbono limitarsi le riforme ed i voti della nazione; che nell'effetto il principio rappresentativo a cui taluno potesse credere allusiva questa legge o vi è nullo affatto, o vi è assai sbiadato; e che infine essa non ha alcuna portata nazionale e politica.

Nel cominciare a fissare sulla carta questi pensieri, avremmo desiderato di portare un'altra volta il nostro esame sui particolari di questa legge; ma ora che gli eventi son corsi così rapidi e potenti, crediamo che questa sarebbe una fatica gittata.

Ben altri pensieri, ben altri scritti, ben altri voti, ben altre istituzioni vogliono esser fatte per un tempo in cui ciò che si pensa oggi non è più quello che si pensava ieri, e forse non sarà più quello che penseremo, che brameremo, che opereremo domani.

Sospendendo per altro di rinunciare fin d'ora assolutamente a quel nostro disegno, diremo a guisa di conclusione che la nuova legge sui comuni non ha soddisfatto al mandato ed all'intrinseco potere che in essi è riposto; e che i comuni o per dir meglio le popolazioni sono per natura, e debbono essere per diritto e per l'attuale esigenza dei tempi chiamate ad esercitarvi una ben più larga parte nel governo delle cose proprie. Rappresentando essi i diritti ed i grandi interessi sociali, meglio conosceranno e potranno adempiere i doveri che le leggi e le istituzioni loro impongono. La legge del 27 novembre sui comuni in mezzo alle difficoltà di esecuzione, alle perplessità dei principii, alle incompitezze dello scopo può esser utile come provvedimento speciale e di transizione, ma è inetta assolutamente a soddisfare i presenti bisogni, a compiere le speranze e le necessità delle attuali condizioni del Piemonte in rapporto agli altri stati d'Italia, ed errerebbe altamente chi in essa trovasse una risposta adeguata ad un avvenire che si leva così poderoso di promesse, di eventi e di nazionalità, e che non può oggimai riposare che sopra istituzioni più comprensive e più fondamentali (1).

IN PROPOSITO DEL CLERO NELLE ELEZIONI.

Non mal si fondava la nostra esitanza a credere quanto erasi narrato del clero di Gassino. Per togliere però ogni ombra di sospetto a tal riguardo possiamo assicurare che il parroco di detto borgo, convinto della importanza d'una buona scelta nelle prossime elezioni, esortava dal pulpito gli elettori, onde badassero bene in chi stavano per riporre la loro confidenza; e perchè il loro voto fosse frutto della propria convinzione, fece presenti le precipue qualità onde ha da essere fornito un buon deputato. Di più coll'aiuto d'altro sacerdote, adopratosi inutilmente alla formazione di un comitato elettorale, che dovesse raunarsi nella sala del comune, pensò di fare franco e pubblico appello ai parroci del distretto, ed invitava in pari tempo persone probe, ed impiegati del paese onde colle cognizioni ed aiuti reciproci si potesse raggiungere l'ultimo scopo.

Tale incontestabile sposizione del fatto se, in rapporto alla prima, prova non esser nuovo che le più rette intenzioni vengano alcune volte travisate, non può a meno di riuscire nella sua sostanza di somma lode al Vicario di Gassino, che col far opera di buon cittadino diè prova ed esem-

---

(1) Queste osservazioni già erano scritte prima della promulgazione dello statuto. D'allora in poi le cose sono immensamente cangiate. Noi le offriamo però ancora ai nostri lettori, onde si avveggano come la legge municipale anche colle sue mancanze annunziasse il bisogno degli ordini rappresentativi, e come intieramente l'esecuzione di essa dovesse prepararne l'inevitabile stabilimento. Del resto questi nostri pensieri potranno sempre giovare a persuadere della necessità dello studio della legge che sebbene ristretta ad una specialità, pure sarà sempre della massima importanza considerata eziandio dal lato dei miglioramenti di cui essa può essere suscettiva.

pio di aver inteso la vera, evangelica sua missione di parroco. Il quale nel mentre indirizza alla perfezione cristiana il suo popolo, non deve trascurare quelle occasioni che gli si offrono di illuminarlo ne' suoi sociali ed individui *interessi*, *facendosi* banditore, che la libertà non è nemica della Religione, anzi questa diventa più dolce, più fervida, *più santa* nell'inspirazione e *nel conseguimento* di quella. Così insistano i parroci, con coraggio mettano mano ad estirpare i vecchi pregiudizii, dicano parole di consolazione, quali la religione sola e la santità della causa ponno inspirare, alle madri ansiose ed alle spose dei nostri prodi soldati *che combattono* nelle pianure Lombarde; si adoprino insomma coi consigli e coll'opra ad avviare i popoli per quella nuova strada, che *le presenti circostanze inaudite* e provvidenziali dischiusero alla voce di PIO IX.

Sac. Avv. Tosco

Amedeo Ravina colla seguente *circolare* si rivolge agli elettori del suo luogo natio.

L'illustre autore di quei *Canti Italici* che or sono ventisette anni preludiavano ad un moto di libertà e di indipendenza infelice quanto generoso, e che per la robustezza del verso, l'energia del pensiero, l'eleganza della forma ricordavano Dante, Alfieri e Monti, dopo lunghi anni di esiglio ritorna in patria, ed a benefizio delle nuove istituzioni reca il frutto di molti suoi studii, dell'esperienza acquistata in liberi paesi.

Gli elettori che chiameranno alla libera tribuna italiana l'esule illustre, procacceranno alle giovani libertà *del paese un oratore altrettanto fermo* quanto facondo, e versato pur anco nelle scienze e nelle pratiche amministrative, siccome quegli che nel 1821 aveva distinto seggio negli uffizii del nostro ministero per gli affari dell'estero.

AI SIGNORI ELETTORI

DEI MANDAMENTI DI MONESIGLIO, DOGLIANI E MURAZZANO

Rispettabili ed *onorandi Elettori*

È giunta alfine con felicissimi auspicii la stupenda, e già da molti secoli tanto sospirata epoca del glorioso risorgimento d'Italia. Ma per condurre a compiuto fine questa magnifica impresa, è d'uopo che ogni buon cittadino, ogni vero Italiano s'adoperi con tutto lo zelo ed efficacia possibile, secondo lo stato e condizione sua.

Fra i mezzi che più potentemente contribuiranno a liberare l'Italia dai barbari oppressori, e ad assicurarne quindi l'indipendenza, non che a far prosperare la comune patria, ed in particolare le bellissime Subalpine e Liguri contrade all'ombra di leggi savie e benefiche, sarà certamente uno de' più efficaci la prudente scelta che l'im*portantissimo ed onorevole corpo degli Elettori farà di* savii, incorrotti ed animosi Deputati al primo Parlamento Liguro-Piemontese che ora sta per convocarsi in Torino. Perciò, essendo io stimolato e caldamente sollecitato da molti miei egregi e rispettabili amici di offerirmi come Candidato al Collegio Elettorale dei suddetti Mandamenti, sebbene per natura grandemente inclinato alle dolcezze della vita privata, ascoltando sovra ogni altra cosa la suprema voce del dovere, non ho potuto, nè voluto mancare di corrispondere alle loro brame, e di porre a be*neficio comune gli* studii, *qualunque sieno*, da me fatti, e l'esperienza acquistata nei lunghi anni di un amarissimo esilio sofferto per amore della libertà e della patria, e, se mi è lecito dirlo, non senza qualche utilità, essendo vivuto lo spazio di anni venti fra nazioni libere e costituzionali, e però potenti e floride a maraviglia.

Cittadini Elettori, siccome la scelta di buoni Deputati fa onore a chi gli elegge, così incombe al Deputato strettissimo e severo obbligo di non tradire la fiducia in lui posta, travagliandosi pel ben comune con zelo ardente, e cure indefesse, con intrepido coraggio, con lealtà, e con probità incorruttibile, scevro da ogni cupidigia, e da ogni riguardo di privato interesse, e di recare alla formazion delle leggi, oltre una pura ed illibata coscienza, *quel prudente* consiglio, quel senno, e quelle cognizioni che esige il santo ministero del legislatore, ministero sovra ogni altro importantissimo, e pieno d'impreteribili e gravissimi doveri.

Rispettabili ed onorandi Elettori, se voi vi compiacerete onorarmi de' vostri suffragi, io troverò nella fiducia da voi mostratami un dolcissimo compenso ai tanti dolori del mio lungo esilio, e vi do la mia fede, e sopra l'onor mio prometto di adoperarmi con tutto l'animo e con tutte le forze per adempiere, il meglio che per me si potrà, i *doveri* dell'*augusto ufficio che mi avrete commesso*, e *il* mio opinare e il mio voto sarà sempre per quelle leggi e provvedimenti, che nell'intimo della mia coscienza crederò più utili all'universo popolo, più consonanti ai bisogni de' tempi, più proficui alla libertà congiunta col retto ordine, poichè senza libertà non c'è vera virtù, nè vera forza negli Stati, e senz'ordine esser non vi può libertà, nè prosperità, ma tutto si scompiglia e cade in confusione ed anarchia partoritrice in ogni tempo di calamità innumerabili, e di tirannide; in una parola, *posponendo ogni riguardo* di persone, *ogni considerazione* che non tenda al pubblico bene, io sarò costantemente propugnatore di quelle dottrine che stimerò più conducenti al ben essere del civile consorzio, alla prosperità, all'indipendenza e libertà della patria.

Rispettabili ed onorandi Elettori

Vostro div.mo concittadino, ed affezionato come fratello

Jacopo Amedeo Ravina

Avvocato e Professore d'Eloquenza

CRONACA ELETTORALE

Sotto questa rubrica pubblicheremo d'ora innanzi quanto concerne le elezioni. I riclami e le notizie che ci verranno comunicate da' nostri corrispondenti troveranno qui il loro luogo. Non ammetteremo però recriminazioni personali, senza che esse siano sottoscritte, non volendo il giornale assumere responsabilità di sorta a questo riguardo. Suo scopo è diffondere le sane idee, svelare i mali, senza prendere di mira le persone.

AVVISO

AGLI ELETTORI DEI MANDAMENTI DI REVELLO, SANFRONT E PAESANA

Signori Elettori,

Voi tutta comprendete l'importanza del vostro voto nella prossima assemblea elettorale; voi tutti per conseguenza seguendo gl'impulsi di vostra incorruttibile coscienza, sa*prete fare che la giustizia trionfi e ne ridondi il maggior* vantaggio possibile ed al nostro paese ed alla comune patria; e così quando la scelta versa solo su due candidati, voi non esiterete a far cadere la bilancia dalla parte del merito.

Uno di questi due candidati, l'avv. Casimiro Caramelli si presentò a voi con un programma a vero dire non troppo felice; e così voi già potete dal programma istesso conoscere l'esito che potrebbe avere la vostra elezione. Badate adunque a quel che fate; che di ciò eziandio non lascia d'avvertirvi l'avv. Caramelli con tutta la forza dei suoi polmoni per far cadere, ben inteso, la nomina sulla sua persona.

Tutto pieno di troppa modestia mette fuori da bel principio tutto lo sfoggio della sua logica e si dichiara *senza alcun merito* (e chi sa che non sia sincera la sua dichiarazione!): e per questo appunto *maggiormente ringrazia* gli elettori se vogliono favorirgli il loro voto. Signor Candidato, i deputati debbano essere uomini del maggior merito; ed appunto perchè i deputati debbono essere persone di merito, di sana dottrina, di conoscenza di tempi, voglio dirvi un'altra cosa: che cioè comprendono essi pure la protezione che si merita la religione dello stato, la re*ligione* di Pio IX, la religione d'Italia. E voi, quasi che i futuri deputati debbano essere anticattolici, per farvi merito fate professione di essere cristiano. L'una delle due: o voi credete gli altri *anticattolici*, o voi pensate che si dubitasse del vostro merito cattolico.

Un candidato poi, e questo fa meraviglia, dovrebbe almeno capire lo statuto, cui si dichiara *ligio*; ma voi, signor avvocato, prendete un granchio madornale, quando date promessa di sostenere *i diritti speciali e generali della nostra provincia e specialmente quelli della valle di Po.* Non sapete ancora che un deputato non rappresenta gli interessi della provincia in cui fu eletto, ma bensì gli interessi dell'intera nazione? e se è così, come volete voi *porvi giudice nelle questioni tra municipii e municipii* annunciandoci una verità che al pari di voi già da gran tempo sappiamo, che cioè *siamo tutti fratelli*? E quali questioni tra i nostri municipii vorrete voi comporre nella camera dei deputati? Voi fate torto agli stessi municipii, cui dite d'appartenere, supponendo tra essi *gare di fanciullaggini.* In ogni caso però a' termini della legge ogni municipio sosterrà sempre i suoi diritti nanti l'autorità competente senza ricorrere all'egida della vostra protezione, o se nol sapete ancora, ve lo dirò io, che i deputati fanno le leggi, ma le applica il potere esecutivo.

Fin qui potreste essere tollerato perchè parlate solamente di voi e dite che *non siete egoista*, forse perchè gli altri potrebbero credervi tale; *ma quando voi colle* vostre reticenze tentate detrarre alla fama di distinta persona, allora un rigoroso principio di giustizia altamente richiama che cada sul proprio autore il marchio che tentasi imprimere ad altri.

Posto un principio falso nella sua base che non possa *mai* assolutamente essere *ottimo deputato uno stipendiato del Re*, l'avvocato Caramelli per farsi un merito sempre maggiore, così ragiona di *colui* che si degnerebbe accettare il nostro suffragio, col quale non arrossisce concorrere. — *Non intendo consigliare nè detrarre alla stima di colui, che si potrebbe vantaggiosamente eleggere nella nostra valle, e per cui io darei primo il mio voto. Ma badate che siamo liberi, che si debbe operare liberamente sì ma con avvedutezza.* — E che vuol dire quel *ma badate*, quel *con avvedutezza?* Signor Candidato, mala arte *esercita chi tenta* deprimere gli altri per innalzarsi sulle loro ruine, lasciate quindi operare liberamente con avvedutezza, ed allora sarete certo che non sarete mai deputato.

Ma *Dio protegge l'Italia e Dio sarà con noi anche in questa prossima elezione*, e farà sì che dietro il vostro programma, l'illustre professore di leggi splenda di una luce più viva, farà sì che resti confuso chi è *senza merito* e che trionfi chi *si potrebbe vantaggiosamente eleggere nella vostra valle.*

Signori elettori, badate al vostro vantaggio, all'onore del vostro collegio elettorale, agl'interessi della nazione, che tanto abbisogna ora di uomini forti; pensate alle circostanze in cui si trova la nostra tanto bella e tanto amata Italia, pensate bene e scegliete.

17 aprile 1848. — Olivieri Giacomo

SUL COMITATO PROVINCIALE ELETTORALE

DI MONDOVÌ

Osservazioni di un Elettore.

Con tutte le ottime intenzioni da cui non dubitasi essere animati alcuni cittadini nell'erigersi in Comitato provinciale elettorale, sembra che il proclama da loro pubblicato possa peccare *alquanto* di presunzione, e tenda a scopo totalmente opposto a quello che si sono prefisso. Da prima il raccogliersi *alcuni cittadini bene intenzionati coll'intento di sciogliere i dubbi che potrebbero occorrere sulla legge elettorale*..... non potrebbesi forse assimilare a darsi da se stessi una patente di superiorità sugli altri, che tutti gli elettori non vorranno, o certamente non sono tenuti a riconoscere ed approvare? Nè intendo qui i singoli membri del Comitato, ma riguardando solo al modo che s'eresse il Comitato medesimo senza far caso d'altri elettori, che per avventura di que' soli che lo compongono *o per certo di ben pochi* elettori rispetto al numero totale de' già inscritti ed aventi diritto, sembra non poter sfuggire la taccia di presunzione il farsi maestro altrui, senza aver prima dato pubblico saggio d'intelligenza all'altrui superiore.

Oltrecchè puossi chiedere ai signori membri del Comitato per quale autorità credettero prescegliersi fra tutti gli elettori a promuovere e dirigere le elezioni di *deputati pronti a sostenere per quanto hanno di energia e d'ingegno il Re e le libere istituzioni*, *ecc.* senza parteciparne *agli altri elettori* che hanno pure diritto d'essere *a* parte e di concorrere a tutto che li riguarda come elettori. Ben altramente adoperossi in altri collegi elettorali delle provincie e della capitale. Quivi furono con pubblico invito chiamati a generale consiglio tutti gli elettori, e con tutta secretezza e libertà si fece pruova su chi intendessero cumulare i loro voti: senza che si facesse per niente affatto palese il pensiero di verun elettore. Non contenti poi i membri del Comitato *di sciogliere dubbi*, *intendono di più a rimuovere gli ostacoli che potrebbero occorrere..... ed ovviare alle doppie elezioni.* E qui appunto è il maggior guaio. Desidererebbero perciò *d'essere informati per tempo su qual persona il collegio elettorale di ciascun distretto intenda cumulare i suoi voti*..... Ma con quai mezzi? Se pei collegi elettorali, questi, non raccogliendosi prima del 27 andante, non potrebbero informarne a tempo; epperò un tal mezzo risulta non che inutile, impossibile. Se per mezzo de' Comitati, sarà forza che i membri di essi interpellino ciascuno degli elettori invitandoli a palesare, contro l'art. 88 della legge elettorale, il loro voto; d'onde ne potrebbero derivare conseguenze ben altro che vantaggiose; aprendosi così la via a cabale e raggiri sempre funesti alla vera libertà sancita dalla legge medesima.

D'altronde *per ovviare alle doppie elezioni*, *non si correrebbe*, per avventura, pericolo di privare forse la Camera di ottimi deputati? Una persona di distinto merito conosciuta e pregiata nella sua patria e meglio ancora fuori di essa potrà, è vero, essere eletta in più collegi, ma col restringerne la candidatura ad un collegio solo può avvenire che non sia eletta nel collegio cui proponesi candidato; quando la sua scelta sarebbe riuscita in altro collegio, in cui non se ne fece più caso, per ovviare alle doppie elezioni, con discapito di quegli elettori che riponeano in tal persona tutta la lor confidenza e l'avrebbero eletta rappresentante al parlamento. Per tal modo restringesi la libertà degli eleggibili e degli elettori, costringendo *questi* talvolta ad elezioni di *poca* o nessuna entità, per aver loro sottratto una persona di merito, che si volle a candidato in altro collegio ove non conseguì la maggioranza voluta.... E se infine il succitato articolo 88 annulla i bollettini in cui il votante sarebbesi fatto conoscere, non sapranno forse d'illegalità le corrispondenze e comunicazioni per conoscere innanzi le elezioni, la persona su di cui *il collegio elettorale di ciascun distretto intenda cumulare i suoi voti?* Quando invece bastantemente provvede alle doppie elezioni l'art. 101, e la seconda parte dell'art. 103 della legge. E *non è dubbio* essere assai miglior partito il rieleggere nel termine d'un mese un nuovo ma idoneo deputato, che non esporsi al pericolo di costringere un collegio elettorale a far scelta d'un mediocre ed inetto?

Sia dunque lode alle buone intenzioni *di pochi cittadini che presero il deliberamento di adunarsi in comitato elettorale nel capo-luogo della provincia*: ma pensino pur seriamente a non frapporre ostacoli là d'onde li vorrebbero allontanati: a non impedire forse la scelta d'ottimo deputato per ovviare a doppie elezioni, ed a non inceppare o restringere la libertà degli elettori, che è sacrosanta.

P. Orsi M.

Nel Numero 89 del suo giornale, sotto il titolo *scoperta d'una rivoluzione in Genova*, i compositori tipografi torinesi pubblicavano contro tutti e tre gli editori e direttori dei giornali genovesi una serie di asserzioni che non voglio lasciare inosservate come pienamente inesatte.

Rispondo a quello che mi riguarda. Già prima di tutto le famose 15|m lire annue intascate da noi tiranni tipografi mungendo gli operai, non hanno esistenza fuori dell'immaginazione dei compositori torinesi. Questi ultimi computisti del cui valore non dubitiamo, hanno calcolato senza una base essenziale il numero degli associati dal quale dipende minore o maggiore latitudine nelle spese tutte, compresa la retribuzione degli operai. Quand'anche dagli editori genovesi si spendessero realmente meno 15|m lire all'anno nella composizione del giornale, bisogna per completare il paragone comprendervi ancora l'elemento dell'*entrata.* I compositori torinesi caddero nel sofisma medesimo degli agitatori di buona o mala fede, i quali qui in Genova susurravano agli operai: badate! la libertà della stampa fa guadagnar monti d'oro ai nostri principali! dovete profittarne anche voi. Non siamo obbligati a svelare i nostri bilanci; ma possiamo accertare saremo ben presto obbligati a deporli nanti il tribunale se la tariffa proposta dai nostri operai ci fosse stata imposta. Così hanno concordemente detto tutti gli editori e direttori rifiutandola, perchè non potevasi ammettere se non modificata; e si modificò, non da canto mio, giacchè il mio modo di pagamento non poteva essere che approvato perchè il maggiore.

L'articolo dei compositori torinesi erra nell'esposizione storica. Nel 1847 pagavasi da me un primo lavorante franchi 9 60 per settimana; nel 1848, accresciuto il lavoro, fu fissata la settimana spontaneamente a franchi 15 settimanalmente per un abile artista, gli altri in proporzione. Quanto alle ore del lavoro, esse sempre furono dalle 11 alle 12, e nella mia tipografia fu un caso se nel trambusto della fondazione di un più esteso giornale, l'orario giunse a 13 e 14 ore, ed in detto caso si riconobbe il lavoro con straordinarie sovvenzioni.

Si compiaccia, sig. Direttore, di far un cenno sul di lui riputato giornale, e ciò valga a purgare dalla taccia d'egoismo tutti gli editori e direttori genovesi, e tra questi il suo

Dev.mo servo:

Il Direttore Luigi Pellas.

Per non offendere la modestia della persona che ne fu cortese delle due lettere che ci affrettiamo a stampare, ci veggiamo nostro malgrado costretti a tacerne il nome. Questa persona è un padre che fa tacere in questo momento solenne dei destini d'Italia i sentimenti di natura per tenere al suo figlio, unico, che volò volontario tra le file dei soldati per dar prova del suo amore alla patria, un linguaggio degno di entrambi, e che noi proponiamo ad esempio di schietto patriotismo.

Gli è così, e non cianciando, che i popoli si salvano dalle oppressioni, e si fanno grandi. Chi ama veramente la patria, piglia il fucile, si batte e poi discute. Col nemico alle porte non ci debbe essere altra discussione che il combattere. Questo è prudente, questo è patriotico, e non diversamente

Castiglione, 11 aprile, ore 10 matt

Carissimi genitori!

A momenti allontanandoci da Peschiera ci portiamo colla riserva verso Mantova e Corretto. I nostri soldati combattono da eroi e corrono alla morte allegramente Sessanta mila soldati dei nostri occupano le due sponde del Mincio.

Padre e madre miei, non state in pena per me: il pensiero della patria vi consoli. — La nostra sorte è unita a quella d'Italia — torno a ripetervelo — guai all'uomo che potendolo non impugna la spada per la patria!! Io sono soldato d'Italia e ne vado superbo. — « o vincere o morire » sta scritto sul nostro vessillo

Il vostro figlio Luigi.

PS. I Tedeschi fuggono dinnanzi a noi: sono smarriti da tanto coraggio. — Addio. — La paglia è un letto di rose, il pane puro e nero è un cibo squisitissimo.

Torino 14 aprile 1848.

Caro figlio,

Ricevo in questo momento il gratissimo tuo foglio delli 11 corrente da Castiglione. Sento che a momenti parti per Mantova! Iddio ti assista!! — La causa è faustissima, sì, ma fa di tutto che nel difenderla, il coraggio vada unito alla prudenza. — Se tu sei soldato della patria — mostratene degno sul campo di battaglia. Il cielo protegga i forti, i valorosi, e tu sarai al certo protetto perchè vuoi e devi esser tale in qualunque cimento. — Il consiglio è quello d'un padre, che trovasi agitato da due contrarii affetti sì, ma che, allo stato delle cose, non deve dare ascolto che al primo, a quello che ti vuole affezionato ai tuoi doveri verso l'ottimo nostro Sovrano. — Accetta il bacio paterno e materno affettuosissimo. — Scrivimi spesso spesso.

Tuo Padre Vincenzo.

La quistione dell'unità d'Italia ha ai nostri occhi tale un'importanza che ci credemmo e ci crediamo tuttavia in debito di nulla lasciar d'intentato onde porla nella sua vera luce e facilitarne lo scioglimento. Non trascurammo per parte nostra nulla che potesse sopra una sì grave quistione dare ai nostri lettori un'idea netta e precisa dei principii nostri e delle ragioni sopra cui si appoggiavano. Ora andiam lieti di poter riprodurre i principali brani d'una lettera scritta su questo argomento da Pier Angelo Fiorentino a Pio IX, lettera in cui rinveniam con piacere sostenuti i principii pur da noi adottati, con quella franchezza ed energia di stile ch'è propria dell'autore.

L'Italia, di tutte le nazioni la più straziata e la più serva, prima di spezzare le sue catene, le aveva logore nella disperazione e nelle lacrime.

E vedeste, o Padre, con che fede, con che valore, con che impeto d'affetti bollenti, incorata e benedetta da Voi si levò tutta quanta; uomini e donne, vecchi e fanciulli, e *preti* con la *croce* in *una* mano e il moschetto nell'altra per fulminar oltre i monti l'esecrato nemico.

Ma mentre si combatte e si prega, già sorgono per nostra sciagura i seminatori di scandali e di scismi, che volendo precipitare le cose le intorbidano, e svelgono con mani empie o sconsigliate l'albero della nascente nostra libertà prima che in questa terra abbia messo radice.

È tempo, o Padre, che il Vicario di Dio in terra faccia udir la sua voce, e che la santa vostra parola, che fu sprone a' più nobili affetti, sia freno ad impazienti desiderii.

Ammoniti e condotti da Voi, daremo all'Europa che ci contempla, una prova di quel pratico senno che onorò in ogni età i nostri grand'ingegni. Il primo, il solo, l'incessante pensier nostro debb'essere che l'Italia sia forte ed unita.

Unita e forte per cacciar lo straniero; unita e forte perchè lo straniero non torni.

La Francia prima d'essere repubblicana era nazione; e nessun francese di cuore oserebbe proporre il suo avviso sulle forme di un'interna costituzione, ove il nemico minacciasse l'indipendenza e l'unità nazionale.

L'unità d'Italia è il fine a cui tutti dobbiamo mirare, e a quel partito appigliarci che più agevolmente e più tosto a quel fine conduca.

E però se due stati vicini, consultati legalmente i loro popoli, aspirino, per comunanza d'interessi o per conformità di pensieri, a ridursi in uno stato e in una sola famiglia, non che metter gare o discordie tra loro, applaudir dobbiamo al *nobile esempio*, *e sperar* che altri spontaneamente lo segua Chè tale è la forza attrattiva di ben ordinata libertà, che gli altri popoli alleati ed amici graviteranno invicibilmente verso il centro comune

Nè questa forza, che dall'unione deriva, potrà mai volgersi a danno dei popoli Che se un governo uscito da liberi voti tentasse opprimere il vicino, o scemare le interne franchigie, è impossibile che non rovini L'Europa tutta, a fuoco ed a sangue, mostra ai men veggenti, che, nei tempi in cui viviamo, chi s'oppone alla libertà, lavora per lei

L'Italia è troppo bella preda, nè bastano a difenderla dal nemico la virtù e la fierezza de cittadini, nè le campane sonanti a stormo, nè i vespri immortali di Milano e di Palermo Ma vi voglion buone armi ed esperte milizie Or, gli eserciti e le armate regolari non si fanno uscir di terra all'improvviso, e le compagnie di ventura dan sovente più impaccio agli amici che noia al nemico È vero che i potentati stranieri che col sangue nostro suggellarono il patto di Vienna, *feriti nel cuore* de loro popoli dalla mano di Dio, non possono per ora muoverci aperta guerra Ma dove la forza vien meno si ricorre alla frode Nè la diplomazia è spenta come altri crede, ma fa la morta, e mentre abbiamo l'occhio e la mente volti altrove, adopera le solite arti e ordisce l'iniqua tela in cui ci vuol presi ed avviluppati E chi, sotto color di amicizia, vorrebbe allagar le nostre terre dell'impetuosa piena che minaccia affogar i suoi Stati, chi, con meno odioso e segreto aizzando l'un contro l'altro, s'ingegna di tenerci deboli e divisi Nè voi stesso, o Sommo Pastore, rispettò la diplomazia Anzi fu tanto ardita da opporsi all'opera Vostra, e attraversare i vostri disegni

Ben sa quell'antica volpe, che le rivoluzioni si fanno di un picciol numero di animosi e si disfanno dall'inerzia de'molti, i quali o per malvagio istinto, o per bassa cupidigia, o per solo amor di quiete si lasciano a mano a mano tor la libertà, comprata col sangue Sicchè egli è più che mai da temere che i barbari che cacciamo da un lato non entrino dall'altro Ma s'egli è vero che Dio è con noi, come la Santità Vostra ne diè solenne promessa, noi stringeremo con affettuosa gratitudine la destra che ne porgono i popoli alleati ed amici, purchè non passino le Alpi nè i mari Pera mille volte il nome d'Italia se veder dobbiamo le sue sorti rimesse nella spada e all'arbitrio dello straniero

NOTIZIE

TORINO

Un Decreto Reale in data 15 aprile 1848 ammette gli israeliti regnicoli a far parte della leva militare in conformità alle leggi e discipline esistenti

— Con altro Decreto S M rende note varie promozioni di uffiziali della R Marineria

— Ieri trovavasi di passaggio a Torino il barone Perrone che, ritiratosi in Francia dopochè la causa dell'italiana libertà rimaneva perdente nel 1821, vi vestiva le divise di soldato francese e giungeva in esso di grado in grado ai primi onori Ora il milite provato, consentendo alla chiamata del governo provvisorio di Milano, recasi a portare la sua spada e la sua esperienza nella lotta suprema che si sta combattendo nei piani lombardi Se le sorti della Lombardia non fossero italiane, come italiana è l'armata di Carlo Alberto, italiana la lotta, noi invidieremmo a Milano così nobile acquisto, tale e tanta suona la fama in Francia del valore militare di questo egregio nostro concittadino

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

GENOVA *17 Aprile* — La nostra milizia nazionale, in numero di 6000 circa uomini, fu ieri alle 5 del pomeriggio passata in rivista dal Governatore Era allineata in tre file nella strada carrozzabile che circonda la passeggiata dell'Acquasola, la quale era tutta occupata dalla popolazione accorsa in folla a godere di quel grato spettacolo Al suono delle bande musicali, che ci rallegravano colle arie degli inni popolari, il Governatore col suo stato maggiore passava con molta attenzione la rivista, e indi fermavasi in capo della via di sbocco per osservare il *defilet*, che fu fatto con una precisione ammirabile Ogni battaglione aveva in testa la bandiera tricolore S E espresse l'alta sua soddisfazione al Capitan Generale della milizia nazionale lodandone il contegno, l'ordine e la disciplina

Il Corpo di milizia a cavallo essendo tuttavia in distaccamento in Voltri, è mancato alla rivista

— Questa mattina il corpo d'Artiglieria civica or ora organizzatosi ha incominciate le sue manovre in piazza della *Cava* sotto la scorta di abili istruttori

— Si è pure organizzato un corpo di Bersaglieri composto di giovani arditi e vigorosi Si attende l'approvazione del Re per dar principio agli esercizii La natura del suolo ligustico si presta assai bene alla manovra di quest'arma, la quale, in caso di attacco, potrebbe essere utilissima

— Ieri giunsero da Voltri due vetture scortate dai R Carabinieri, nelle quali erano diversi individui accusati come istigatori delle deplorabili scene di cui la *Concordia* fece cenno Fra gli arrestati diconsi tre preti (*Cart*)

Alessandria, 17 aprile — Giunse questa mattina inaspettato l'ordine della partenza al nostro deposito del 16° reggimento per Piacenza a prendervi il posto del battaglione deposito brigata Guardie che parte di là per Parma Ho ricevuto con molto piacere quest'ordine, perchè è vero che si va solamente a Piacenza, ma finalmente si muove di posto

Domani adunque (martedì) alle ore 3 di mattina sortiremo dalla cittadella pel nostro destino Di là ti darò poi nuovo del viaggio e della città, mi rincresce che sorto da una cittadella per entrare in un'altra

Ieri sono stato per caso a Novi, e mi trovai ad un pranzo di 50 circa persone offerto dalla civica del paese al sottotenente Rosotti mio antico compagno della Regina, che trovandosi in distaccamento in quella città, istruì la milizia comunale negli elementi dell'esercizio per la fanteria Oltre ai begli elogi che gli furono fatti, venne ancora in attestato di riconoscenza fregiato di una gentile coccarda tricolore, nel mezzo della quale splendeva un diamante, simbolo d'una lacrima versata dalla milizia di Novi nella sua partenza Si dissero alcune parole bene sentite, sulla unione italiana tanto necessaria per liberarci dallo straniero, ed un avvocato di cui mi scordo il nome, finì così le sue belle parole *come il sole irradia la fronte ai generosi Italiani, possa così incenerire l'abborrito straniero*

Si fecero molti evviva e brindisi all'Italia, al Re, allo esercito, alla milizia, all'istruttore di quella di Novi, e questi rispose a tutte le cordiali testimonianze di riconoscenza de' suoi bravi allievi ringraziando ed abbracciando per tutti l'avv Salvi (ora mi viene in mente il nome) quello stesso che lo fregiava della coccarda nazionale italiana (*carteggio*)

LOMBARDIA

Il governo provvisorio di Milano ha pubblicato il bullettino che segue

«*Milano, 16 aprile* Lettera officiale ci annuncia che la domanda del Comandante di Peschiera di aver libera l'uscita con armi e bagagli venne rifiutata, e perciò la capitolazione non ebbe luogo Nessun fatto importante è accaduto dipoi, e il Re ha *deciso di lasciare intorno alla fortezza* un corpo d'osservazione, e muovere col grosso dell'esercito alla volta di Verona

Il capitano Griffini, condottiero di una colonna de' nostri volontarii accampati sotto Mantova, che fece prova di valore nel combattimento di Goito, fu decorato con medaglia d'oro dal Re sul campo di battaglia Francesco Simonetta, N Bruvio di Sesto Calende, ed altri che si distinsero nei varii fatti d'armi occorsi lungo la linea del Mincio ebbero parimenti decorazioni e medaglie

— *Milano 17 aprile* La presa di Castelnuovo lasciò in potere degli austriaci alcuni prigionieri della legione Manara Fra questi il milanese Maglia, fatto segno di particolare crudeltà, venne fucilato dal nemico il *giorno stesso* in cui cadde prigione Il generale Collegno è nominato ministro della guerra in luogo di Pompeo Litta membro del governo provvisorio Il colonnello Ferretti, fratello del celebre cardinale ministro, è mandato a Salò ad organizzarvi i corpi franchi, raccolti sotto le bandiere del generale Allemandi Si dà per certo che a Vienna il governo è in mano dell'università, per cui rimarranno paralizzati gli sforzi tentati dalle truppe sparse nelle provincie, di accorrere in Italia A Baden una nuova rivoluzione pose il governo in mano del *popolo*

Si aspetta Pio IX a Bologna vuolsi ch'ei venga ordinatore dell'esercito che colà si raccoglie

(*Gazz Piem*)

Milano, 17 aprile — Qui oggi manchiamo di notizie concludenti e siamo ancora ai fatti che voi conoscerete di parziale bombardamento di Peschiera momentaneamente sospesi in attenzione dell'artiglieria da breccia A quel che pare però l'intenzione del Re è di lasciar sotto Peschiera un sufficiente corpo d'osservazione fino all'arrivo che non tarderà molto dei pezzi occorrenti, e dirigersi col grosso dell'armata sopra Verona che sicuramente riescirà in questo momento più facile ad occuparsi di quel che si immagini, se si anticipa all'arrivo di sussidii alla *guarnigione*, giacchè le opere di difesa sono poco terribili per una brava armata quale si dimostrò finora la vostra sussidiata come è da una impareggiabile artiglieria

Anche sotto Peschiera del resto le truppe piemontesi si sono impadronite delle migliori posizioni e non può passare che ben poco tempo dopo l'arrivo della grossa artiglieria per rendersene padroni

La vostra truppa continua a comportarsi lodevolissimamente ed è animata del migliore spirito che non altero neppure il cattivo *servizio* per la *sussistenza finora* verificatosi Anche a tal inconveniente è, spero, posto finalmente riparo coll'appalto da tre giorni verificatosi coi sigg De Santi, Mondolfo, Galli e Brambilla ecc

Qui si procura di organizzare come si può un principio di armata ma osta il difetto d'armi I volontari però non mancano, ma è estrema difficoltà di dirigerli volendo tutti regolarsi a capriccio, e secondo il proprio ardore La lezione avuta dalla legione Manara sotto Castelnovo sicuramente gioverà per altro a persuaderli del quanto sia urgente l'associare il coraggio alla *prudenza* e disciplina

Oggi e ieri partirono da qui forse 2 m arruolati non troppo bene in arnese, ma almeno con fucile e buona volontà Pel servizio d'avamposti potranno però anche essi servire e per la sorveglianza dei passi del Tirolo ed appoggiarvi colà l'insurrezione Occorrerà per altro di sorvegliarli, essendovi mista gente non della migliore moralità

La nostra civica è finora senza uniforme, ma cresce prodigiosamente in numero e vi domina il migliore spirito *Intanto fu promulgata anche la legge* d'arruolamento generale, ma converrà attendere l'effettuazione fino a conveniente provvista d'armi

Qui l'opinione sana ed il vivo desiderio dell'italiana unità e di lasciare all'assemblea libera ed impregiudicata la determinazione delle nostre sorti è più che prevalente ed acquista piede di giorno in giorno, facendo il buon senno del paese ragione delle poche teste vuote che vorrebbero compromettere la nostra prosperità

Del resto anche il governo gode l'opinione pubblica e va sempre più acquistando forza ed unità di azione, unito come è a tutte le altre provincie e sul cammino di una regolare organizzazione a cui sicuramente gioverà moltissimo il sussidio di uomini capaci, particolarmente nel ramo a noi nuovissimo della guerra, a cui venne a portare i proprii lumi il vostro ben noto e rispettabile cavaliere Collegno (*Carteggio*)

— La *Gazzetta Universale* del 14 corrente aprile riferisce vittorie riportate ad ogni istante dalle truppe austriache sui piemontesi, e sui volontarii lombardo veneti Essa ristampa eziandio dalla *Gazzetta Viennese* un infame articolo contro Carlo Alberto È bene che gli Italiani non si degnino neppure d'uno sguardo disdegnoso i simili nefandità piuttosto sorridano al seguente

PROCLAMA

Le due armate soggette al mio comando sono riunite, e formano una massa di truppe che respingerà sanguinosamente qualunque nemico si attenti assalirla Già una seconda armata di rinforzo, per ordine di S M il nostro imperatore, cammina a questa volta, e presto le nostre bandiere sventoleranno sulle mura delle nostre ribellate città Soldati! voi avete soppoitato nella vostra costanza col vostro forte *coraggio*, i disagi della guerra contro un nemico che non ebbe l'animo di affrontarvi apertamente, ma combatte contro di voi dietro le mura, e le chiuse porte, colle armi del tradimento Privi di tutto quanto la guerra stessa esige, minacciati alle spalle da uno sleale alleato noi retrocedemmo fin qui Io come generale ho ceduto alle alte considerazioni dell'arte guerriera, voi non foste vinti, voi stessi, voi sapete bene che dappertutto dove comparite siete trionfanti Soldati abbiate fiducia in me, come io ne ripongo in voi presto io vi ricondurrò innanzi per *vendicare l'infedeltà ed il tradimento* di cui foste segno

Verona, 3 aprile 1848

RADETZKY

Lo stesso *giornale riferisce* per estratto il proclama del governo provvisorio di Milano al popolo germanico, del quale estratto ecco le ultime frasi *Viva la nazione Germanica*, come conchiude il proclama, che sarebbe accolto da noi colla più completa gioia, se nel modo più pungente non vi fosse passata sotto silenzio la rivoluzione di Vienna, che ha mutato il governo austriaco e la sua posizione tanto per rispetto all'Italia, come per rispetto alla Germania, e se vi si parlasse in chiari termini del dove il governo di Milano intende portare i suoi confini

STATI PONTIFICII

Roma 12 aprile ore 8 della sera Il direttore di polizia, l'avvocato Galletti, ha spiegato quest'oggi un'attività degna di ogni elogio Secondato dalla Guardia Civica accorsa armata nei quartieri ha potuto sventare le trame di pochi facinorosi, gente tutta della infima classe della plebe, e per la *maggior parte* colpevoli di furti e ladrocinii Molti sono già in arresto quasi tutti erano armati o di stili o di pistole

Quali fossero le loro *perverse intenzioni*, da *qual mano* secreta sieno stati mossi, da qual parte sieno venuti i denari che essi avevano, conosceremo fra giorni Noi speriamo che la polizia giungerà a scoprire il filo di questa trama infernale che domanda l'aiuto di gente venduta ad ogni delitto, e priva d'ogni pudore per eccitare disordini La città è tranquillissima, e il popolo esulta sicuro oramai di aver pace e tranquillità (*Contemporaneo*)

DUE SICILIE

Napoli Rilevammo dal Giornale il *Tempo* di Napoli, dell'11 aprile, che l'esercito napoletano in Lombardia, di cui dicemmo essere stato eletto supremo comandante il generale Pepe, debbesi comporre di due divisioni comandate dai due Statella siciliani, sotto i cui ordini staranno i generali di Brigata, Nicoletto principe di Caramanico, Stokalter e Buman

L'avvocato D Giovanni Avosta *è nominato Ministro* segretario di Stato degl'Interni, e avvocato Scialoia ministro dell'agricoltura e del commercio

Non si può lodare abbastanza l'entusiasmo della nostra gioventù, per secondare la causa italiana Dopo due spedizioni di valorosi volontarii, a cui il governo di S M ha accordato ogni maniera di agevolazione, si è già formato un Battaglione di settecento volontarii, pronti a muovere per Lombardia, in aiuto di quei prodi fratelli Secondo le domande che han fatto, avanzate dal ministro della guerra, a *costoro sono stati conceduti uffiziali* e bassi uffiziali, da essi stessi nominati dalle milizie regolari perchè gli ordinassero in forma militare, e li conducessero dove li chiama l'amor nazionale

Sono stati provveduti convenientemente d'armi e tabarri Hanno pure ottenuto una bandiera napolitana perchè sotto di essa raccolti fossero segnalati fra i volontarii cittadini delle contrade italiche E infine sollecito il governo di S M di dar favore a questi impeti generosi di patriottismo della nostra gioventù, ha secondato i loro sforzi accordando una diaria proporzionata ai diversi gradi che sono nel Battaglione

Inoltre, volendo efficacemente cooperare alla piena de liberazione delle nobili città Lombarde, il R Governo ha ordinato al 7 Reggimento di linea che forma guarnigione negli Abbruzzi, di tosto mettersi in movimento, ed oltrepassare le frontiere per dirigersi ove il bisogno richiede di recare pronti soccorsi Questo corpo verrà seguito immediatamente dagli altri all'uopo destinati

(*Giornale delle Due Sicilie*)

CAMERA DEI COMUNI — *Palermo 29 marzo*

La Camera si riunì alle ore 1 pom

Fu letto il verbale della seduta d'ieri — Essendo venuti alcuni reclami contro i rappresentanti, la di cui elezione era stata riconosciuta legale, il presidente invita la Camera per sentire se mai doveano mettersi in esame — La Camera a comuni voti decreto non doversi dare ascolto a quei reclami Sulla proposta del presidente la Camera ha accordato il congedo al deputato di Butera Si *presenta un progetto* scritto *sul* modo di formare le terne de Pari, e siccome erasi già adattato un metodo, questo si rispinge a comunanza di voti Si passa alla nomina de Pari Si propone il signor Sebastiano Lella da Messina I votanti erano 159 Ottiene 149 affermativi, ne 10 negativi Si propone Giacomo Gravina Ottiene 114 affermativi, 30 negativi Risultarono in seguito approvati Marchese Canicanao, signor Calogero Amedeo Vetrano, barone Trabonelli, signor Giovanni Burgio dei conti Fazzelli Il conte Amari nominato non volle essere proposto Al nome di Rigilifi tutta la Camera s'alzò gridando *no, no*

In questa si presentano i novelli ministri, e sono con applausi ricevuti da tutta la camera Si fa *una mozione* dagli stessi Propongono di doversi fare un prestamo di mezzo milione d'once onde prontamente soccorrere ai bisogni della guerra Il sig Amari fa una bella osservazione *sul modo di combinare i frutti del detto prestamo* (*Approvazione ad unanimi voti*) Anzi tutti i membri gridavano che erano pronti di spogliarsi di quanto ciascuno possedea per aiutare la patria (*Applausi dappertutto*) Il ministro delle finanze dimanda l'autorizzazione di mettere in attività alcuni dazi, e di potere esigere e pagare a seconda l'urgenza, e finchè la Camera dava le definitive disposizioni Il sig Interdonato opinava che quella mozione si mettesse alla discussione nel giorno seguente La camera conoscendo l'urgenza dei pagamenti *da farsi*, che *il* ritardo anche di un giorno portava qualche disordine, decretò a comunanza di voti che il ministro esigesse e pagasse, come sinora si era fatto dal comitato generale, e rimetteva all'ordine del giorno la discussione su i dazi da imporsi

Dal presidente si fece conoscere la necessità di farsi un progetto sulla legge dei municipii La Camera si divise in sette sessioni per isceglere dal seno di quelle sessioni tre membri, onde affidare ai suddetti il progetto Il comitato composto di n 21 membri fu eletto dalle sessioni a voti segreti, e la Camera approvò unanimemente quella ottima elezione

Dopo questo si fece un'importantissima mozione, che chiamavasi vitale, e l'era *in effetto*, se i *ministri* essendo rappresentanti potessero aver voto

Il sig Cordova diffusamente trattando la quistione la divise in due parti Primo cercò se un ministro rappresentante dovea essere rieletto, ed opinava pell'affirmativa, in secondo se rieletto potesse avere voto, ed in questo anche opinò pell'affirmativa

Questo stesso ritenne il conte Amari Il signor La Farina eloquentemente sostenne il bisogno di essere rieletto, ma opinava di non doversi affatto concedergli il voto

Il signor Perez, rannodando le due quistioni, ne formulò una sola, perocchè erano così tra loro relative da potersi facilmente riunire Egli opinava che la quistione dovea ridursi a questa se la rappresentanza è incompatibile colla carica di ministri

Il sig Amari, Ferrara, Ondes, si opposero fortemente a questa unica riduzione della quistione, e ritornando sempre alla divisione delle proposizioni, faceano conoscere che non dovea negarsi il voto ai ministri rappresentanti, e che non facea mestieri di essere rieletti La Camera gridò ai voti Si travagliò moltissimo sul modo di formulare la votazione, ma finalmente dopo una lunga e smoderata lotta così si propose la votazione

« Se la rappresentanza è incompatibile colla carica di ministri Se questa proposizione non è approvata, si voteranno altre due proposizioni, cioè

« Se un rappresentante nominato ministro ha bisogno di essere rieletto per conservare la rappresentanza,

« Se rieletto ha voto o no nella Camera »

La prima si votò pella negativa colla maggioranza La seconda si approvò pella affirmativa ad unanimità Che il rieletto non ha voto nella Camera fu per ultimo approvato a voti unanimi

Il ministero di guerra fa la mozione per formarsi in Messina parte di un'armata nazionale, tanto di linea che di cavalleria e di artiglieria, onde rafforzare quella valle negli attuali momenti di guerra La Camera ad unanimità di voti ha deliberato per l'affermativa

Così si sciolse la seduta all ore 8 1|2 p m

MOZIONE DEL MINISTRO DELLE FINANZE

Essendo urgente che il potere esecutivo abbia i mezzi di continuare a provvedere ai bisogni dello Stato finchè il Parlamento non approvi il nuovo stato discusso, il Parlamento darà provvisoriamente l'autorizzazione di riscuotersi l'entrate dello Stato, e soddisfare i pesi di esso con le seguenti modificazioni

1 La fondiaria si cominci a riscuotere dalla scadenza del 15 aprile 1848 in poi su lo stato che precedette la rettificazione de catasti, salvo a comprendervi le rendite delle quali siasi chiarita l'occultazione

2 Il dazio sul macino si riduca a metà, continuandosi a ragionare sul peso lordo

3 Si sospenda il pagamento delle onze 19,702 notate nel cap 47 del detto Stato Discusso per interessi sopra due prestiti fatti dalla Tesoreria di Napoli, e delle onze 213,798 notate nel medesimo stato discusso per la lista civile

Palermo 29 marzo 1848

Il presidente della Camera de' Comuni,

MARCHESE DI TORREARSA

(*Il Cittadino*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra 7 aprile Alcune allusioni alla abolita dimostrazione vennero fatte alla Camera dei Comuni In seguito si è occupata del bill, sulle misure di precauzioni a prendersi dal governo in caso di sommossa La proposizione è stata autorizzata ad un'immensa maggioranza O'Connor e qualcuno de'suoi amici hanno inutilmente protestato Del resto il grande agitatore cartista deve comprendere che egli è oramai perduto nell'opinione, a meno di una rivincita rumorosa Si è venerdì che la deputazione cartista verrà disputata al parlamento

— Edimburgo fu pure vicina ad una rivolta Scrivono da questa città 8 aprile

« Le autorità aveano deciso che la tassa dei salari pegli uomini senza lavoro sarebbe di sei denari al giorno per i celibatarii, di nove denari pegli uomini maritati, aventi un fanciullo o senza, 1 s 2 per quelli maritati aventi due o più ragazzi I celibatarii furono malcontenti della parte che loro si destinava, lacerarono i biglietti che eran loro stati distribuiti, gettandoli all'aria Poi attaccarono alla punta di una picca l'effigie di un ex Magistrato che avea avuto l'idea di queste categorie, e ne fecero processione nelle strade La polizia arrestò la parata, ed i celibatarii si dispersero dopo essere stati arringati dallo sceriffo

(*Democr pac*)

— Noi ricevemmo i *giornali* di Londra di ieri mattina, Il cattivo tempo impedì il secondo arrivo abituale dei giornali della sera

Tutta la sera del lunedì si passò tranquilla La Camera

dei Comuni votò la seconda lettura del bill della sedizione dopo un dibattimento animatissimo

Il ministro dell'interno, sir Giorgio Grey, che ha risposto al signor Smith O'Brien venne accolto ed accompagnato durante tutto il suo discorso da sì numerosi applausi che potevasi appena sentire

Egli rese di nuovo giustizia alla franchezza colla quale il signor Lamartine rispondeva ai delegati irlandesi, e proclamò nei termini i più energici la ferma volontà dell'Inghilterra di mantenere l'unione coll'Irlanda, nello stesso che farà quanto è in sua possa per migliorare la condizione del suo popolo Lord John Russell rese dal suo lato omaggio all'attività imponente della popolazione di Londra il cui concorso avea mantenuto l'ordine di un modo assai più efficace che non avrebbero potuto fare le forze militari

Il signor O'Connor, lasciando la riunione di Kennington, andò egli stesso a portare al ministro dell'interno la nuova della dispersione del *meeting*, ed a ringraziarlo della moderazione mostrata dalle autorità

Al fine della seduta il signor O'Connor era talmente oppresso dalla fatica che si addormentò su di un sedile della Camera, ed all'ora del voto per divisione destatosi all'improvviso si sbagliò di lato, e votò per il bill di sedizione fra le risa universali

Alla sera la città avea l'aspetto di un giorno di festa La polizia era rientrata nei suoi quartieri, ed i soli constabili speciali guardavano le vie Conosciuti pel loro bracciale, essi passeggiavano colle loro mogli e coi loro figli Non vi ebbe alcun tumulto che al ritorno del *meeting*, al passaggio dei ponti, ove venne operato qualche arresto

Le notizie delle provincie erano, che in nessun parte erasi turbato l'ordine Nulla a Liverpool, a Manchester, a Leeds, a Nottingham, alcuni *meeting* senza tumulto

Dall'Irlanda non hannovi novelle che affliggano La *Giovine Irlanda* pare abbia presa in mal senso la savia risposta del sig di *Lamartine L'United Irishman*, il giornale del sig Mitchell, è esacerbato perchè il ministro degli affari esteri di Francia chiamò l'Irlanda una parte della Gran Bretagna, e disse in quest'occasione

« Noi cominciamo a temere che il sig di Lamartine non sia che un vecchio poeta ridicolo, ed un romantico viaggiatore d'Oriente noi gli prediciamo che lo si manderà ben tosto a ricominciare i suoi viaggi Dopo ciò, noi contiamo sicuramente, avendo abbandonata ogni idea di soccorso straniero, fino a che noi stessi non abbiamo messo *mano ai nostri affari* » (*Débats*)

— *Londra 14 aprile* I giornali di Londra di ieri a sera non sono ancor giunti a Parigi per causa di burrasca

— Alla camera dei comuni 11 il sig John O'Connell chiese l'autorizzazione di presentare un bill per rivocare l'unione legislativa dell'Inghilterra e dell'Irlanda

La prima clausola autorizzerebbe la revocazione, una clausola seguente stabilirebbe l'integrità dell'antica camera dei lord irlandesi, ed un'altra ristabilirebbe una camera dei comuni Irlandesi, composta di 300 membri L'onorevole deputato entra in lunghissimi particolari sull'ingiustizia dell'unione esistente da 47 anni

Sir W Somerville combatte questa proposizione L'effetto della revocazione sarebbe fatale in doppio punto alla vista sociale e politica

M Blackall propone che per ammenda un umile indirizzo sia presentato alla *Regina*, onde pregarla a convocare il parlamento imperiale in avvenire durante un certo numero di mesi a Dublino, ove darebbe corso agli affari d'Irlanda

M Maurizio O'Connell combatte questa ammenda, ed insiste per l'adozione della proposta di J O'Connell

Lord Morpheth dichiara che il governo non può, nè deve rinunciare all'unione

La convenzione cartista, tenne molte riunioni dopo la fallita sua dimostrazione Nell'ultima si è deciso che si sarebbe redatto un rapporto e spedito alle provincie

Nella seduta di ieri, dice il *Sun*, il sig Clarke, uno dei delegati, propose una risoluzione tendente a designare una commissione di tre membri, che sarebbero incaricati di redigere una petizione al parlamento, chiedendo sieno messi in istato di accusa i ministri, per violazione flagrante della costituzione Questa violazione ebbe effetto coll'impiego di una forza armata non costituzionale, all'effetto d'impedire il popolo di seguire in buon ordine e tranquillamente le vie di Londra colla sua petizione I ministri provocarono collo sviluppo di una forza brutale una collisione fra il popolo e la truppa, e s'arrischiò di piombare la nazione in una guerra civile

Questa discussione è sospesa per ascoltare il rapporto sugli avvenimenti del 10 Questo rapporto contiene dei violenti attacchi contro il ministero, denunciato di aver messo in opera la politica di Guizot e di Duchâtel

— Il rapporto è adottato (*Dém Pac*)

FRANCIA

Parigi, 14 aprile — Lo stato maggiore generale della guardia nazionale ha preso le misure necessarie perchè mercoledì al più tardi, tutta la guardia nazionale del dipartimento della Senna, sia armata La città di Parigi farà inoltre le necessarie anticipazioni per fornire, il più presto possibile l'equipaggiamento completo, comprendendovi le insegne degli ufficiali, a quelle guardie nazionali che ne faranno richiesta (*Moniteur*)

Una grande rassegna avrà luogo a Parigi, il 20 del corrente aprile, 200 000 cittadini componenti le guardie nazionali sì mobili che sedentarie ed i distaccamenti d'ogni corpo che trovisi in guarnigione nelle vicinanze di Parigi, saranno chiamati a prender parte a questa imponente cerimonia, il cui doppio scopo è la distribuzione delle bandiere e la fraternizzazione dell'armata con tutti gli altri cittadini

I nostri bravi soldati non posson rimaner più oltre, reputati dai loro fratelli di Parigi, ognun vero amico della Repubblica, ogni buon cittadino aspetta colla più viva impazienza questa festa patriottica, dove si godrà del più magnifico de' spettacoli, qual è quello d'un gran popolo confuso in uno stesso amore inspirato da quelle tre sublimi parole Libertà, eguaglianza, fraternità (*Moniteur*)

SPAGNA

6 aprile — Il duca e la duchessa di Montpensier dovettero entrare il 6 (sera) a Madrid Madrid è sempre in istato d'assedio Le poste sono raddoppiate Nuove truppe *sono entrate in città Dicesi* la guarnigione ammonti a 20,000 uomini. È difeso ai soldati d'aver relazione con donne sospette di sentimenti liberali (*Democratie Pacifique*)

ALEMAGNA

L'impero d'Austria cammina a gran passi verso una ruina definitiva Egli è quasi certo oggi, che un corpo d'armata russa è entrata in Gallizia sotto il pretesto di mantenervi l'ordine L'esasperazione degli spiriti a Vienna è *quasi al colmo*, perchè tutto dà luogo a credere che il governo nudrisca progetti di reazione, nella cui esecuzione sarebbe secondato dalla Russia, e il fallimento è imminente

Sotto un altro punto, in Ungheria, il malcontento è generale, si lagnano della moderazione della dieta, insistono sull'immediato richiamo delle truppe ungaresi, di tutte le provincie austriache, e l'allontanamento dei soldati non ungaresi dall'Ungheria Non è tutto ancora, il partito sociale pronunciasi altamente per una repubblica col voto universale, siccome in Francia i tempi dei Magnati passeranno finalmente

In presenza a questi fatti il governo crede poter salvarsi *coll'aumento delle forze militari* Egli è per formare un'armata del Nord di 60,000 uomini, e mettere Olmutz, Koenigsgraetz e Josephstadt in istato di difesa Ma a che serviono ai re costituzionali le armate e le battaglie, allorchè i popoli vogliono intieramente emanciparsi?

In Prussia, l'avvenimento più importante del giorno si è la decisione presa dalla dieta di annullare le elezioni fattesi precedentemente Essa autorizzò il ministero a farne delle nuove, prendendo per base la popolazione conforme al decreto della dieta germanica

Quest'ultima approvò le disposizioni prese dalla Prussia per difendere le frontiere federali nell'Holstein Intanto la lotta s'impegnò fra i Danesi e gli abitanti dei ducati Essa fu vivissima presso Bockhlm, e le navi danesi furono soggette a considerevoli guasti Questo non ha tuttavia impedito questo re microscopico di Copenhaghen di entrare in Flensbourg, dispetto delle truppe dell'indipendenza che temevano attirare sulla città tutti i disastri di un bombardamento (*Réforme*)

Francfort sur Maine, 8 aprile — Ieri si è sparso il rumore che il signor di Rotschild aveva negato un fiorino per la soscrizione aperta in favore di Schleswig Holstein, atteso, diceva egli, che era ora un povero Allora si fece in certi siti pubblici una colletta, alla quale tutti contribuirono per un centesimo, ciò che formò la somma di 2,000 cent si propose di portarli al sig di Rothschild Si radunò un attruppamento che si recò innanzi alla casa del sig Rothschild sulla Zeel, e commise alcuni disordini (*Démocratie Pacifique*)

SCHLESWIG

Rendsbourg, 7 aprile — Ieri due compagnie di cacciatori assalirono il nemico, che si ritirò da Holkeropp, e cercò stabilirsi a Renkeny, di dove queste due compagnie lo hanno sloggiato Da noi un ferito, i danesi perdettero un ufficiale e due soldati Il luogotenente prusso Katzler era coi cacciatori In questo punto 4,000 prussiani stanziano nella nostra città e nei cantoni Gli abitanti di Hannover sono attesi il 12, e quelli di Mecklenburgo il 14 Parrebbe che i Danesi veglino dalla villa d'Alzen fare un sbarco presso Holniss, per ritornare le nostre truppe nella loro posizione di Bau I Danesi evacuarono la città di Tendery (*Boersenhalle*)

— *6 corrente* I Danesi hanno sbarcato un distaccamento presso Haluiss (*Idem*)

Rendsbourg, 8 aprile — I Danesi innalzarono dei trinceramenti presso Holms *Ieri*, il nostro 14 battaglione di linea, che è vicino a Bokholm, ha diretto un ben nudrito fuoco sul nemico, che produsse fortissimi guasti alle navi, un albero è caduto Si perdette molta gente Dei nostri uomini, uno fu ucciso, l'altro ferito Oggi il combattimento continua Una lettera di Flensbourg ci comunica che sentivansi le fucilate Il principe generale in capo si recò all'armata col suo stato maggiore (*Id*)

— Ieri dopo mezzogiorno, il 3 corpo di volontari, ed il 7 battaglione, comandati dal capitano prusso di Zastrow, partirono alla volta dell'armata A cominciare dalla prossima settimana, il quartier generale verrà trasferto a Flensbourg, ed allora le operazioni militari saranno energicamente trattate

— Notizie di Rendsbourg, in data della 9 ci fanno conoscere che le truppe di Schleswig-Holstein, temendo che la città di Flensbourg non venisse bombardata dai vascelli danesi, abbandonarono questa città e la loro posizione presso Bau, per prendere una posizione fortissima di qua di Flensbourg

Dicesi che il 16 battaglione, comandato dal conte Budissin, ha molto sofferto durante la ritirata Il re è entrato in Flensbourg (*Boersenhall*)

HESSE

Cassel 10 aprile, ad un'ora del mattino — In questo momento una lotta terribile è scoppiata nella città Battesi la raccolta, ed echeggia la campana a stormo

Ieri l'altro, il sig di Molz ministro delle finanze, ricevette una scampanata Ve ne ebbe una pure avanti la casa dell'ex *ministro della guerra* e *navanti altre case* Vi ebbero dei guasti considerevoli, ed uomini appartenenti alla guardia civica che volevano ristabilir l'ordine furono feriti

Ieri a sera un gran numero di giovinotti concepirono il progetto di dare una serenata ai nuovi ministri Già erasi cominciato col ministro Eberard Essi recaronsi poscia presso il ministro della giustizia sig di Baumbach Tutto ad un tratto il corteggio venne arrestato, nelle vicinanze della caserma delle guardie del corpo Un picchetto carica, fece fuoco, e molte persone sono state ferite, ed una uccisa

Un esasperazione difficile a descriversi s'impadronì di tutti gli spiriti, dopo quest'odiosa provocazione Si fecero immediatamente le barricate in tutte le vie, l'arsenale fu preso d'assalto e tolte le armi

Le guardie del corpo presero la fuga, si fece fuoco su essi, si entrò nella caserma, ma non si rinvennero che i malati

Essa fu sul campo atterrata Il borgomastro ebbe tutte le pene immaginevoli per impedire il popolo ad appiccarvi il fuoco

Più di 4,000 uomini sono ora sotto le armi Si vedono giovani di 14 ai 15 anni armati di pistole e di magnifiche carabine.

Tre ore La partenza delle guardie del Corpo calmò l'agitazione degli spiriti, ma si mantengono le barricate, ed esse non saran tolte che allorchè le guardie del corpo saran partite e gli uffiziali messi in istato di accusa Questi sono *dandy* nobili, che aveano annunziato, da qualche giorno, che alla prima occasione farebbero far fuoco sui borghesi (*Giornale di Francoforte*)

NOTIZIE POSTERIORI

LOMBARDO VENETO

— Ci scrivono da Palma in data dell'11 aprile

« Ad una commozione ne succede un'altra maggiore Ieri, verso il mezzogiorno, arrivò qui a Palma il corpo dei Crociati Veneziani, unitamente ad un corpo di truppa di circa 300 uomini, provenienti da Udine, con la bandiera tricolore con lo stemma di S Marco ed il segno della Croce, portata dalla moglie di Modena Potete immaginarvi con quali viva, con qual gioia, con qual entusiasmo vennero ricevuti da una moltitudine di gente, che da tutti i paesi vicini era accorsa a vederli Schierati tutti in mezzo la piazza, ed animati dal nostro bravo generale Zucchi, dopo fatta la rivista, i militi furono alloggiati nelle caserme, e *quanto ai Crociati, tutti i cittadini del paese* vollero averli per compagni, alloggiandoli nelle proprie case Io ho pure un tenente e quattro Crociati, tutti affratellati insieme che paiono della stessa famiglia La nostra piazza va di giorno in giorno prendendo un aspetto di valida difesa Abbiamo già a quest'ora una guarnigione di truppa disciplinata, forte in numero di 3000 uomini, oltre 100 e più cannonieri, senza i Piemontesi che si stanno aspettando, ed oltre al corpo dei Crociati La fortezza a quest'ora è munita tutta all'intorno di cannoni che guardano tutte le strade e i punti di difesa Un'altra truppa di guardie civiche, mobilizzate già a quest'ora, distribuite nei circonvicini villaggi della nostra piazza, e vicini all'Illiria, che guarderanno i fianchi, è forte di altri 8000 uomini, tutti bramosi di battersi col nemico, e che a viva forza vengono rattenuti, perchè vorrebbero essere all'Isonzo, ov'è il cordone delle truppe austriache, che, per quanto vien detto, ascenderanno a tremila uomini

« Non appena giunti i vostri Veneziani crociati ieri sera, verso le ore 8, quando tutti o almeno moltissimi tra crociati e cittadini eravamo al caffè, conversando lietamente sugli avvenimenti della giornata, all'improvviso si sente battere per ogni dove a raccolta, per cui tutti in un lampo uscimmo dalla botteghe gridando all'armi, all'armi! e chi correva da una parte e chi dall'altra, chi per brandire la spada e chi il fucile, per essere tutti pronti alla disposizione del generale Il centro era la piazza In meno di dieci minuti, tutta la truppa era sull'armi e con essa erano pure raccolti i valorosi crociati Che cosa sia poi stato, fosse il nemico avvicinato alla fortezza o non lo fosse, il general Zucchi, dopo aver arringato i soldati e passatili in rivista, e quando credevamo di montare i bastioni furono tutti licenziati e mandati alle loro caserme e *ai loro alloggi, dicendo loro che tutto si è tranquillato* e che per ora non v'era bisogno d'alcuna difesa Dimostrò loro la piena soddisfazione, che avea avuto, nell'aver riscontrato e valore e buon ordine e contegno, tanto nella truppa che nei crociati, dirigendo loro parole di pieno contentamento Ieri venne da Udine appositamente un membro del comitato provvisorio, con un dispaccio al generale Zucchi, con espressioni le più soddisfacenti ed onorifiche di ringraziamento pel servigio da esso prestato con tanto zelo e premura alla direzione e difesa della fortezza di Palma, siccome punto principale per tutto lo stato repubblicano, non senza aggiungergli che lo pregava ad esser egli il comandante superiore civile e militare, non solo della guarnigione, ma ben anche di tutte le altre *ch erano* intorno alle fortezze, e quindi che il comitato lo riteneva col grado di maresciallo

« Oggi altro motivo d'entusiasmo belligero L'arcivescovo di Udine giunge a Palma, verso le 10 antimeridiane Gran movimento in linea e i Crociati sull'armi Si erige una bigoncia in mezzo della piazza maggiore, vicino allo stendardo, con baldacchino a lato e i soldati schierati all'intorno Si presenta l'arcivescovo, scortato da molti e col generale al suo fianco Il prelato monta la bigoncia, fa un breve *discorso alle truppe con parole gagliarde* e piene di un santo entusiasmo, benedicendo i soldati ed animandoli alla difesa della patria italiana e ad allontanare per sempre l'abborrito nostro nemico Replicate viva uscirono da tutte le bocche, ed empierono l'aria Anche il generale Zucchi rivolse parole animatrici ai suoi valorosi commilitoni, per cui nuovi viva del più sentito gaudio furono fatti all'illustre comandante Così terminò questa mezza giornata, compresi tutti da un vivo desiderio di affrontare il nemico e batterlo compiutamente » (*G di Ven*)

— I nostri volontari condotti dal Manara e i volontari svizzeri sotto il comandante Arcioni sono già entrati in Tirolo per la via della Valsabbia, ed hanno occupato Tione, spingendo più innanzi i loro scorridori a molestare il nemico, che sbrancato in vari distaccamenti ritiravasi su tutte le direzioni In Toblino, antico castello baronale presso a Tione, sono chiusi sessanta austriaci, che stretti dai nostri e sprovveduti d'ogni mezzo a resistere, essere debbono a quest'ora prigionieri di guerra

Ieri era giunta in Brescia la notizia che l'ex-vicerè, mal celato da ogni parte, avesse lasciato il suo rifugio di Bolzano per correre fino a Lintz nell'Austria superiore

Abbiamo sott'occhio una lettera scritta da Ostiglia il giorno 14, la quale assicura che un gran carico di sale, avviato per Mantova, fu preso dai volontari e condotto in luogo sicuro, togliendo così a quella guarnigione ogni speranza di esser sovvenuta di questo genere di prima necessità ond'è al tutto sprovveduta

Un'altra lettera dalla Svizzera reca che il corpo ausiliare guidato dal Dufour prima di scender per la via del Vorarlberg nei campi d'Italia, siasi ingrossato fino alle dodici migliaia, tutta gente eletta e ansiosissima di venire alle mani col nemico comune

Un ultimo viglietto ci fa supporre che il generale Dufour sia alquanto indisposto di salute, e che pel momento altri assumerebbe l'incarico di condottiere di que' corpi franchi e volontarii che ci venissero dalla Svizzera (*Gazz di Mil*)

14 aprile Peschiera è bloccata, e l'arrivo delle grosse artiglierie risolveranno presto quella resistenza

I soldati italiani in Verona sono vigilati come altrettanti nemici.

Il generale della Marmora giunse in Vicenza, la quale sempre più va fortificandosi (*Gazz di Mil*)

Milano, 18 aprile — In Milano si è sparsa la voce essersi manifestata al campo di S M, e da tutta l'armata piemontese, l'intenzione di abbandonar la guerra a favore de' sconoscenti Lombardi

Questa notizia produsse sommo sgomento in Milano e si risolse tosto di stendere un indirizzo a Carlo Alberto onde assicurarlo della riconoscenza sterminata e veramente cordiale che i Lombardi professano pel loro liberatore

Quest'atto fu subito sottoscritto di migliaia di cittadini tra cui notavansi molti degli addetti alla società democratica qui di recente instituita

Domani daremo più ampi particolari su questi importantissimi fatti (*Carteggio*)

FONDI PUBBLICI

PARIGI — *14 aprile*

I fondi pubblici continuano a scadere Le azioni delle vie ferrate si sostengono, e qualcuna di queste si è pur migliorata Queste fluttuazioni sono le conseguenze del progetto supposto doversi adottare pel riscatto delle nuove vie di comunicazione

Se vuolsi dar fede ai rumori del giorno si statuirebbe dapprima sulle linee di Strasburgo e di Lione i cui lavori vogliono essere spinti con grande attività Si pretendeva che sarebbesi dato in cambio per un'azione di Strasburgo un'iscrizione di 8 lire delle rendite 5 p 0[0 e per un'azione di Lione un'iscrizione di 10 lire Di ciò noi dubitiamo

— Le corrispondenze d'Alemagna annunziano varii falliti a Amburgo

— Li consolidati ci vengono di Londra in aumento di 1[4 per 0[0

— Il prezzo dell'oro è ancor caduto a Parigi, il cambio cadde da 40 a 50 lire, e l'argento era offerto a 10 lire

Al contante Comparativamente agli ultimi corsi di ieri il 5 per 100 scadde di lire 1,75 (a 381), il 5 per 100 di lire 1,25 (a 57), le azioni della banca di 15 lire (a 1110 lire)

L'imprestito romano scadde di 3 (a 47) le obbligazioni del Piemonte rimasero a 720 lire, i *recepisse* di Napoli son quotati a 49 lire, i consolidati sono aperti a 82 1[2 (*Débats*)

LONDRA — *Borsa del 14 aprile*

3 per 100 Red Ann chiuso 80 7[8 — Consolidati chiusi 82 1[2 (*Galignanis*)

MADRID — *Borsa dell'8 aprile*

3 per 100 un'operazione a 21 7[8 per cento, carta

5 per 100 un'operazione a 13 1[2 per cento, carta (*Espectador*)

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI, Tipografi Editori, via di Doragrossa, num 32

ANNO I. — TORINO, VENERDÌ 21 APRILE 1848. — N. 97

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai
Nelle Provincie negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 20 APRILE

Sia che la lotta che si combatte sui clivi lombardi venga presto decisa, sia che debba esser tratta in dilungo, la necessità che ora per urgenza agguaglia quella della guerra si è la necessità dell'ordine e della sicurezza interna. Generoso è l'entusiasmo che adduce tutti i pensieri allo scioglimento della grande questione della nazionalità italiana, e gravi sono le preoccupazioni sugli atteggiamenti della diplomazia e della politica esterna. Ma tutti questi gravissimi interessi scemano della importanza e dell'influenza loro sulla probabilità di successo per la causa italiana, se lo stato dell'organizzazione interna si lascia più oltre inerte e trascurato. Le velleità dei partiti esagerati, da qualunque parte escan fuori, sono assai più presto attutate, quando si ha a fronte un paese fortemente costituito. L'aspetto di questa forte ed infaticabile costituzione negli ordini interni (costituzione che è caparra di prosperità e di forza sociale) quasi altrettanto come la vittoria predispone favorevolmente le popolazioni vicine, e le invita a quella unione, che è per consentimento di tutti condizione indispensabile dell'italiana indipendenza. Osservando l'ordine, la sicurezza, il regolare procedimento dei materiali interessi negli stati liguri-piemontesi, l'accordo in essi di tutte le autorità, l'assidua loro vigilanza e l'operosità loro incessante, la confidenza reciproca che regna tra popolo e governo, verrà certo assai più di leggieri abbandonato il pensiero di quelle politiche separazioni, e di quegli sciagurati isolamenti che turbano adesso e travagliano l'opera del risorgimento italiano. Il che sarà un impulso tanto più gagliardo a quella sospirata determinazione, quanto potrà essere per noi più vantaggioso il paragone che verrà fatto tra la saviezza e la stabilità delle rispettive amministrazioni. Ma questo paragone non deve soltanto istituirsi coll'aspetto superficiale delle capitali o delle principali città, ma vuol esser fatto coll'intimo studio della situazione delle provincie e dei villaggi che le compongono.

Il nostro immenso amore per l'Italia viene oggi a condurre il nostro pensiero sopra un ordine di cose tanto meno avvertito, quanto più è meritevole di essere meditato in tutta la vasta sua importanza. Non è meraviglia se gli uomini di stato, preoccupati dalle grandi questioni di guerra, dalla diplomazia, dalle elezioni, dalla prossima apertura delle Camere e dalle leggi che formeranno oggetto delle prime loro discussioni, illusi forse da quell'apparenza di regolarità, che a guisa di sudario ricopre l'inerzia dell'amministrazione nelle provincie e nei villaggi, riposano fidenti sul senno delle popolazioni, sul buono spirito delle autorità e sulla evidenza dei vantaggi delle acquistate libertà. Ma è duopo scuotersi da questa illusione, e l'attenzione del governo deve senza indugio portarsi a considerare la situazione intima dei paesi, e far sì che in tutti gli organi dell'attuale loro vegetazione civile e politica venga impressa una nuova forza, la forza di un governo nuovo, unito, libero, chiamato a compiere nelle sorti d'Europa un destino sospirato da secoli ed ora segnato dalla Provvidenza.

Penetri l'occhio, penetri ancor più la mente libera e vivificatrice del nostro governo nelle rinvolture delle *singole amministrazioni* delle *provincie* e dei villaggi, e vedrà ogni cosa ravvolgersi ancora nella cerchia delle vecchie ruotaie, seguitare macchinalmente gli antichi andazzi, e niuno prendersi pensiero, nessunissimo prendersi disagio per far comprendere alle popolazioni lo scopo ed il benefizio dei nuovi ordini costituzionali, e per promuoverne ed attuarne l'esecuzione. Fuori dal movimento impresso per le elezioni, non per altro motivo se non che per esso venivano svegliati gli interessi personali, le ambizioni, e le ruggini private; tutto ciò che appartiene all'organizzazione della milizia comunale, alla provvista delle armi, all'educarsi all'esercizio di una saggia libertà, allo allargare la mente ed il cuore all'idea di patria, e di nazionalità, giace nella più miseranda indolenza. — Pochissimi sono i villaggi dove già siasi attuata la milizia comunale, ed in molti si confonde col servizio militare attivo, e si adduce come pretesto a non sopportarne l'obbligo, la già sofferta partenza dei soldati per la guerra. I sindaci quando non sono prostrati dall'indolenza, restano impacciati dall'ignoranza, e dai soliti timori d'incontrare inimicizie e vendette se pongono mano a far eseguire le leggi. Frattanto mentre per una parte l'ordine, la disciplina, il rispetto alle autorità ed agli ordini publici si vanno scemando, vanno dall'altra acquistando terreno le subdole insinuazioni, che il Re abbia ceduto alla violenza dei partiti nel farsi il liberatore d'Italia, che tale è il frutto della libertà che le pubbliche gravezze abbiano ad accrescersi, il commercio e l'industria a scapitare per aver voluto tener dietro alle esigenze ed agli schiamazzi dei liberali, che la smania di portare la libertà in casa altrui abbia tratto la miseria in casa propria, che il sangue dei poveri contadini e degli operai sia il solo esposto nella guerra, e le loro fatiche le sole domandate nel servizio della milizia comunale per far più beati e tranquilli gli ozi dei ricchi, e per acquistare una libertà e nuove provincie *di cui altri godranno il frutto*, che frattanto sotto questo grande apparato di carità, di vangelo, e di civiltà, covi l'annientamento della religione e la *sempre crescente* oppressione del povero.

Che questo sia il confidenziale linguaggio, e l'intimo pensiero di molti fra i personaggi che nei paesi *specialmente dovrebbero* preparare le popolazioni all'intelligenza ed all'osservanza dei nuovi ordini, alla conoscenza, all'amore della nostra *monarchia costituzionale* e della sua *influenza* sui destini d'Italia, non è esagerazione, è cosa pur troppo positiva e non mal nota.

Le *popolazioni ponno diventar vittima della sonnolenza* degli uni, e della operosità calunniatrice degli altri. Intanto si scioglie ogni legame del civile *consorzio*, la *giustizia* perde la sua spada e la sua bilancia, la forza fa il broncio e si nasconde, la religione resta impotente o si fa stromento di cupi sgomenti, e già in varii paesi l'impunità mostra il suo lurido riso, le passioni e le vendette cominciano a scrosciare, ed il disordine minaccia d'irrompere a tutti i suoi eccessi. — Notiamo come una fra le cagioni di questi mali la circostanza che molte fra le persone colte ed agiate dei paesi, ne si trovano ora lontane, e nessuna utile influenza possono esercitarvi. Peggio poi, se queste persone rifiutano il loro concorso nelle cose dei paesi dove hanno poderi e dipendenza, e si astengono dal prender parte alla milizia comunale, ed a tuttociò che cospira all'ordinamento delle nuove condizioni politiche, e a dar forza e fiducia al governo. Che vale se questi schifiltosi fanno nelle città e nei circoli politici pompa dei loro studii, degli affetti, delle loro relazioni e delle loro capacità liberali, se poi in pratica e sovra più modesti sì, ma forse più importanti teatri fanno sì mala prova di essere cittadini?

Fu già notato che da qualche tempo le fila con cui si regola e governa la cosa pubblica si erano rallentate. Ora a questo rallentamento s'aiutano ogni giorno più i tristi e gli accidiosi. Egli è dunque ormai tempo che queste fila si ritendano, e ritornino vibrate agli usati ufficii. È troppa ingenuità, o per dir meglio è marcio errore, il credere che una rivoluzione, comunque pacifica ella sia, si possa compiere e guidare a buono e durevole esito senza nulla cangiare o senza dare alcuna nuova spinta agli elementi dello stato precedente. È naturale, è inevitabile che gli organi anteriori del potere siano tratti da contrarie tendenze, che logori e sdrusciti rimangano inetti al novello impulso che deve condurre la nuova macchina sociale. Questo effetto non si ottiene assolutamente coi mezzi finora usati, ed infiacchiti dalle lunghe consuetudini diverse. Bisogna dunque che il governo si adoperi a tutta possa e senza tregua ad ispirare un novello vigore a questi corpi deboli ed intristiti: alla nostra giovane libertà vogliónsi giovani spiriti e giovani cuori. Altrimenti l'interna nostra amministrazione, quella che sostiene le membra del nostro corpo sociale, accenna poco a poco ad un generale sfasciamento. I sintomi che lo annunziano non sono cotanto insensibili come taluno potrebbe credere, e sarebbe imprudenza fatale il non volerli conoscere. La calma apparente che regna nei partiti, la indolenza delle autorità, la quiete delle masse, sono come il letargo sotto cui si prepara la dissoluzione, ed esso tra poco può forse non lasciare più scoprir altro che un luttuoso incadaverimento.

Non è questo un allarme che noi vogliamo gettare nello spirito pubblico, è un avvertimento che noi crediamo di dover dare come schietti cittadini, e finchè il rimediare al male è ancora possibile. *Bisogna* avere il coraggio, e sapersi confessare il pericolo, poichè altrimenti quegli che lo disconosce, perisce in esso, quanto quegli che lo vagheggia.

A questo solo mirano le nostre parole, e vorremmo che fossero seme che fruttasse attività e svegliatezza. Le molle per cui nelle più intime e meno osservate radici si solleva ed armonizza l'interno reggimento dello stato, ora per la repentina scossa politica slegate ed affrante, vogliono essere prontamente temprate a nuovo, ed equilibrate nelle proporzioni dell'attuale sistema. Il governo deve perciò ridestare dappertutto i suoi agenti, chieder conto severo del loro operato, pretendere da essi maggior energia e maggior consuonanza di opere coi novelli bisogni. Ma è pur d'uopo confessare che molti di questi agenti scoraggiati ed intimoriti pei nuovi casi, e per gli ordini nuovi, imbecilliti nelle oziose abitudini del potere assoluto, corrotti dai lenocinii dell'arbitrio, se pure non son mossi talvolta da perfidi consigli, sono ora incapaci a soddisfare le nuove necessità del paese, ed avviarlo ai suoi novelli destini. Non sanno e non hanno il coraggio di essere cittadini del loro proprio municipio, come potrebbero essere cittadini d'Italia? Indarno, o con ben poco successo il governo potrebbe sperare da essi la buona fede, l'operosità e le disposizioni che sono necessarie a' tempi di generale e non ordinario movimento. Conviene perciò ricorrere a mezzi inusitati, e per la stessa loro novità più efficaci. Quindi non sarebbe forse inutile il partito d'inviare nelle provincie e nei villaggi delegati straordinarii onde prendervi cognizione dello spirito pubblico, riattivare la confidenza delle popolazioni, infondere coraggio in tutte le autorità, promuoverne l'attività e l'unione, prender nota degli ostacoli, e dove possano, rimoverli, spingere ed attuare l'ordinamento del servizio della milizia comunale, informare in una parola lo spirito pubblico dei nuovi doveri, e dei nuovi destini della patria, far sentire che il governo costituzionale c'è, che è forte e vigilante, e che vuol esserlo in tutta la larghezza delle sue novelle condizioni. L'allontanamento del Re e delle truppe ha forse potuto influire sull'apatia che ora si lamenta, ma il governo deve fare ogni sforzo per distrurla. Questo è un dovere sacrosanto che esso tiene verso il Principe, verso l'esercito, e verso la nazione. Nè gioverebbe sperare che la prossima convocazione delle Camere possa rimediare a quello stato d'atonia in cui ora s'addormentano le autorità e le popolazioni, e di cui approfittano senza dubbio i nostri nemici, perchè quella convocazione ritirando dai paesi molti uomini onesti, assennati, ed influenti, può crescere il male, anzi che darvi rimedio.

Non possiamo con più calde parole raccomandare al governo questo vasto ed incalzante bisogno di vegliare e provvedere perchè nelle provincie e nelle campagne le autorità facciano l'obbligo loro, secondino colla loro intelligenza e collo zelo le operazioni governative, perchè gli ordini siano rispettati ovunque ed eseguiti. Se Napoleone potè far tanto nelle arti della guerra come anche in quelle della pace, si è perchè aveva prima costituito una forte e compatta amministrazione interna.

APPENDICE

TRAGEDIE, DRAMMI E COMMEDIE IN QUARESIMA

Tragedie, drammi, commedie in quaresima!....

È tale idea che fa venir la pelle d'oca a certa buona gente tratta a cavezza, specialmente per lo passato, da altra gente che non è altrettanto buona. — Eppure in questa quaresima del 1848, quante solazzevoli commedie! quanti drammi spettacolosi! quali stupende tragedie!

Dar conto di tutto sarebbe un rubare troppo spazio alle colonne d'un giornale in questi tempi di continue novità strepitose e di necessaria educazione del popolo a vita novella; sarebbe poi un rubar troppo tempo a quei cinque miei buoni concittadini, cui piaccia leggermi da capo a fondo. Mi limiterò adunque agli spettacoli che produssero fanatismo, perchè a trattar di quelli che han fatto fiasco ci ho *poco gusto*, e *c' è troppo a dire.*

Io domanderò al fratello lettore, s'egli abbia mai assistito alla rappresentazione d'*un dramma meglio immaginato* e di maggiore effetto che non fu quello rappresentato testè, portante per titolo: *Un Duca in partibus.*

Nulla da desiderarsi nè dal lato del componimento, nè dal lato della esecuzione.

Un don Carlo, oramai don Giovanni in ritiro, che studia l'alfabeto della diplomazia dopo vari anni del suo regno in contumacia, sotto la sferza d'un vecchio pedagogo di Vienna fautore arrabbiato e vittima del sistema antico. — Un figlio di lui, altro don Giovanni in miniatura, ma nel fondo un vero carattere di mammo, che nulla comprende, e che si lascia docilmente voltolare come piace al papà, dietro le rancide lezioni del Nestore perennemente ingrugnito. — Un popolo che vede chiaro d'essere in cattive mani, e sente prurito di disfarsi del padre e del figlio e del precettore. Una Reggenza (*sola donna nel dramma*) *della quale non si sa bene se appartenga alla categoria* delle madri nobili o delle caratteristiche. — Una dozzina di facchini che infiorano d'un curioso episodio la patetica rappresentazione. — Per ultimo un drappello di giovani studenti che compaiono in fine del dramma a rappresentarvi la parte migliore, recandone il mirabile scioglimento. — Ecco i personaggi.

I fatti succedono in varii luoghi, quindi sfarzo di decorazioni sceniche, dalla reggia fino alla taverna, sfoggio di vestiarii *dalla clamide fino al giubbetto.*

Maestrevolmente eseguite e con effetto sorprendente le scene tra il padre e il figlio, in cui si domandano a vicenda piangendo: come finirà!... (Il pubblico non sapeva frenar le lagrime.) — Spettacolosa e ben concertata l'altra scena d'una passeggiata trionfale del don Carlo col rampollo in compagnia di madonna Reggenza in un calesse trascinato da dodici animali bipedi con faccie equi*voche e fornimenti analoghi.* (*Il pubblico restava con* tanto di naso colpito dalla fulminante novità.) Ingegnoso *e piccante l'episodio dei dodici suddescritti individui che* cessato l'uffizio di quadrupedi si vedono miseramente ridotto a ventiquattro soldi il salario patteggiato dapprima a uno scudo, e si guardano mortificati e istupiditi, bestemmiando la sciagurata metamorfosi subita a troppo buon mercato. (Il pubblico si esilara e fa plauso.)

Meraviglioso in fine l'ultimo quadro in cui il duchino travestito da staffiere, mandato a far mostra di sè dove lo esigevano le pressanti contingenze, si divincola e piagnucola in mezzo ad una schiera di generosi giovanotti; che ridendogli sul naso gli intuonano il coro finale;

Fra male gatte è capitato il sorcio.

Il pubblico scoppiò in furibondi applausi . . . Ma stante la perdita del manoscritto, si può tener per fermo, che una replica non si vedrà più per un pezzo.

Quanto a commedie in questa stagione quaresimale se ne son vedute tantissime, e molte eran tutte da ridere. Della più curiosa fra queste io farò cenno a preferenza d'ogni altra. Commedia in tre atti con prologo intitolata; *Una Candidatura* (a beneficio del caratterista).

Il personaggio principale non soffre paragoni nella sorprendente abilità di vestire i diversi caratteri voluti dalla celerità e varietà degli avvenimenti. Con quanta naturalezza seppe egli mostrarsi ora grave e serio come un Catone, ora docile e modesto come un anacoreta, ora dolente e rassegnato come un martire in confortatorio, ora insolente e furibondo come un saraceno!

Un po' monotono per verità il prologo, in cui il protagonista scrive e fa scrivere *infinite missive ai parenti*, aderenti, clienti, conoscenti e corrispondenti, tutti dal più al meno nel senso che non si parli d'altri con tutti e dappertutto, fuorchè del suo individuo confezionato apposta per rappresentare un popolo che meriti d'essere rappre*sentato a dovere.*

Molto migliore però l'atto primo, in cui la voce pubblica (madre nobile) comincia a fare aprire gli occhi agli elettori e minaccia di mandare all'aria il castello in Ispagna del nostro protagonista che già se lo andava minando da *per sè ingenuamente, farneticando dottrine politiche* inaudite.

Superlativamente buffo l'atto secondo, ove il protagonista, le tante volte lodato, mentre già sentesi abbandonato sul pendio, vien su tuttavia franco ed ululante ad annunziare, che non può levarsi d'attorno le mille seccature che lo domandano a candidato da ogni parte e ad ogni costo, e non vogliono sentir ragioni. — Un incendio molto a proposito termina l'atto.

Da questo finale caldissimo e repentino, nascono opportune per l'atto terzo varie scene originali d'una giocondità sempre crescente e vieppiù piccanti mercè il contrasto fra la serietà di che vuole ammantarsi il protago*nista e le risate universali che ne accolgono le clamorose* e fulminanti proteste. — Cala il sipario.

Vi fu una parte *secondaria*, che fissò *per un momento* l'attenzione del pubblico, ma una parlata oziosa, in difesa del personaggio principale, morì tra i fischi e non se ne parlò più.

Si dice prossima una nuova produzione egualmente comica, destinata a far seguito alla commedia suddescritta, ma sotto altro titolo.

In fatto di rappresentazioni adunque, convien pur dirlo a onor del vero, in questa stagion di quaresima fummo trattati in *apolline:* nè v'era tregua pur d'un momento *per poter meditare codeste solenni e curiose scene che* si succedevano così a precipizio.

Voi mi guardate in traverso, signori impresari e capicomici, e col dondolar delle teste melanconiche sembrate dirmi, che tutto questo lusso di divertimenti non ha profittato *gran fatto a voi; che anzi ne venner tolti ai vostri* spettacoli due terzi almeno di quel concorso, che a conti fatti tenevate probabile nella insolita circostanza di teatri aperti per la prima volta in epoca di penitenza e digiuno. — E non so darvi torto, signori capi-comici ed impresari: *badate però solo a non farne troppo alti lamenti*, che se v'udisse un qualche monsignore vi rimbeccherebbe tra il gongolante e il sentenzioso, conchiudendo a vostro danno: — che tutti questi commovimenti europei Dio gli ha voluti al solo effetto di farvi intendere, come gli sappia mal grado, che i vostri teatri rimangano aperti in tempo di quaresima.

DESIDERATO CHIAVES.

Nei governi forti e bene ordinati sta la potenza delle simpatie, e della coesione — ai corpi deboli e fracidi niuno si accosta, niuno cerca di assimilarsi. E noi che già siamo ed eravamo fortemente costituiti, non perdiamo ora colla rilassatezza degli ordini interni questo grande vantaggio, ed avremo presso i nostri fratelli d'Italia quella forza di coesione e di assimilazione. — Per tal via soltanto le nazioni divengono grandi, e la loro grandezza congiunta colla savizza e colla forza degli ordini interni le difende dalle intestine corruttele, e le salva dalla straniera barbarie.

Il fatto della discordia che lacera in questo punto il ducato di Posen, accennata nella seguente lettera di un illustre esule polacco, di cui abbiamo già riferito il generoso indirizzo ai popoli dell'Alemagna, non può che affliggere profondamente gli amici di quella nobile nazione che i potenti della terra hanno tentato di uccidere, ma che certo non morrà. Noi speriamo che gli Alemanni non persisteranno nella funesta idea dell'incorporazione di Posen; la Polonia dee riunire tutte le sue membra divelte dalla forza; essa dee risorgere, e noi crediamo che l'ora della sua risurrezione è suonata; è tempo che essa scuota i suoi ferri; l'Europa tutta non aspetta che un cenno per muovere contro il colosso del Nord; le nazionalità debbono ricomporsi, e l'Europa fatta a brani dalla conquista riposare finalmente all'ombra del nuovo diritto pubblico sanzionato dai popoli, non imposto dalla spada e commentato dalla sapienza dei diplomatici.

Noi raccomandiamo questo documento ai lettori; esso ci porge il filo del movimento attuale che non ci appariva ben chiaro.

Al Direttore del giornale la Concordia.

Voi aveste la compiacenza d'inserire nel vostro giornale dei 3 aprile l'indirizzo agli Alemanni riuniti a Francoforte gli ultimi giorni di marzo. Di tutto cuore ve ne ringrazio, tanto più che questa riunione, senza punto badare a quello scritto che le consigliava misure di una vera fratornità de' popoli, sotto un punto di vista più elevato, ed operando in uno spirito puramente alemanno ristretto e malinteso, e mentre dichiara risguardare la divisione della Polonia come un *crime inique*, confermò questa divisione medesima proponendo d'incorporare coll'Alemagna una parte di questa Polonia, di cui il re di Prussia ci spogliava nel 1772, epoca della prima divisione. — La condotta di questa riunione di Francfort, ingiusta così come illogica, ha già prodotto un assai tristo effetto; perchè le due popolazioni di questi paesi, di cui l'una, polacca, è indigena, e l'altra, alemanna, è in gran parte colonizzata dopo la divisione, spinte dal governo prussiano, sono già lì per strozzarsi, come io lo previdi; il che si poteva facilmente impedire seguitando i consigli che io dava in quell'indirizzo. Le cose vennero al punto, che i Prussiani tenteranno di ripetere i massacri di Tarnow e di Milano, al che avrà in gran parte contribuito la riunione di Francfort.

Così è ora la cosa: le braccia alemanne si armano al presente non contro i Russi, ma contro i Polacchi!!!

Vi ringrazio altresì per le osservazioni vostre sull'indirizzo stesso, osservazioni, con cui mi fate come un rimprovero di non aver parlato dell'Italia dicendo solo che la Francia, l'Alemagna e la Polonia dovevano darsi la mano per consolidare in Europa la giustizia e la pace. Vi ringrazio, dico, perchè ciò mi porge occasione di farne una esplicita e chiara spiegazione. A bello studio non nominai che questi tre paesi, perchè trovandosi, geograficamente, nel cuor dell'Europa, e politicamente, alla testa delle tre grandi razze, latina, germanica e slava, possono esercitare una definitiva influenza sui destini del continente. (Quanto riguarda queste tre razze è molto bene nel *Punslavismo, studio politico di Vegezzi-Ruscalla*). Voi confessereste che l'Italia da una parte, la Svezia dall'altra, che la Spagna al sud, l'Inghilterra al nord-ovest possono essere separatamente, o secondo modi propri, organizzati sotto il rapporto politico senza pesare d'un grande peso nella bilancia de' destini europei. Certo l'Italia per la supremazia del capo del cattolicismo può avere maggiore influenza, ma tuttavia, come la storia ci mostra, è la Francia che da molto tempo in qua dà il moto, i paesi vicini la seguitano e dopo vien la Polonia che vi *corrisponde*, e scuote alla sua volta tutte le popolazioni slave dell'est. Questo era il mio pensiero; mi guardi Iddio, che io voglia menomamente negare all'Italia l'influenza relativa che essa può e debb'avere negli affari dell'Europa, influenza che per spirito di patriotismo debbo desiderare la più grande possibile. Per provarvi che tale è la mia opinione, vi citerò una lettera scritta ad uno dei miei amici di Torino molto prima de' grandi avvenimenti, sopra le legioni polacche, che si potrebbero ora formare in Italia, lettera inserita nel *Corriere Mercantile* di Genova, numero del lunedì 3 aprile.

Il comitato polacco di Ginevra, di cui io fo parte, vi manderà fra poco un indirizzo ai popoli d'Italia, il quale più estesamente si spiegherà a questo riguardo.

Accettate, sig. Direttore, la testimonianza della mia alta considerazione.

Ginevra, 15 aprile 1848.

M. N. Nalivaski

V'unisco qui un appello del comitato dell'emigrazione polacca con preghiera d'inserirlo nel vostro giornale.

IL COMITATO DELL'EMIGRAZIONE POLACCA.

In risposta alle diverse domande, offerte e proposizioni che gli sono dirette, crede suo dovere l'annunziare:

Che la sede del Comitato è al palazzo dell'Eliseo, via *Faubourg Saint-Honoré*:

Che il segretario del comitato permanente è autorizzato a ricevere tutte le offerte e le soscrizioni, qualunque ne sia l'ammontare.

Il comitato è incaricato nei limiti dei mezzi di cui può disporre:

1. Di dare soccorsi di viatico a tutti i Polacchi che mancanti di fondi necessari pel viaggio ritornano in Polonia:

2. D'assicurare i soccorsi necessari alle donne, ai fanciulli di quei che, non avendo altro mezzo di esistenza che il prodotto del loro lavoro, hanno le loro famiglie nel bisogno.

I fondi che saranno rimessi al comitato colla destinazione speciale per quest'ultima categoria di soccorsi, non potranno altrimenti essere impiegati.

Il comitato debbe aggiungere che non è punto risponsabile dell'impiego dei fondi messi a sua disposizione. Sarà d'altronde sua cura di pubblicare tutte le sottoscrizioni versate nella sua cassa.

Il comitato invita col presente avviso tutti gli amici della Polonia in Francia, in Svizzera, in Italia, in Germania, a formare dei comitati speciali in tutte le località, soprattutto là ove sianvi famiglie polacche senza mezzi di sussistenza, od a mettersi in relazione col comitato di Parigi.

Parigi, il 7 aprile 1848, dalla sede del comitato al palazzo nazionale dell'Eliseo, via Faubourg Saint-Honoré.

Generale Dwernicki — Malinowski (Tommaso) — Niewenglowski (G. Enrico) — Orda (Napoleone) — Plusanski (Ignazio Romualdo) — Jakabowski (Enrico), membro e segretario del comitato.

Noi siamo lieti di pubblicare primi questo indirizzo dell'esule illustre. Lo leggano e lo considerino attentamente non i soli elettori del 5° circondario, ma gli elettori tutti. O forte erriamo, o questi sono i principii che richiede la patria nostra, che richiedono i tempi maturi a libertà forte e sincera.

La Redazione.

AGLI ONORANDI ELETTORI

DEL QUINTO CIRCONDARIO DI TORINO.

Cedendo con grato animo all'invito di alcuni tra voi (illustri per dottrina ed autorità) io non ricuso di offrirmi candidato al collegio elettorale del quinto circondario. Non tacerò che la gloria di chiamarmi vostro mi sorge allettatrice nel cuore; ma dirò altresì che questa gloria è tanto più pericolosa a conseguirsi, quanto più grave è il peso, più solenne il dovere che, in questi tempi travagliosi della patria, il vostro mandato porrà sul capo a cui voi sarete per affidarlo.

Forse voi mi richiederete delle mie credenze politiche, ma, giurando io lo statuto, ne accetto la significanza, lo sviluppo e la solidarietà. Le opinioni che oggi persuadono le menti italiane, e che noi professiamo, io le professava nel ventuno; le portai meco nell'esilio, al quale esse mi condannarono, non le tacqui in terra straniera, e le riconduco oggi, più care, per lungo amore e lungo soffrire, inviolate e pure come al primo giorno. Nè altra fede potrei io offerirvi, nè altre convinzioni, se non queste, incarnate nella mia libera vita, non scevra di dignità, nè vuota di qualche studio delle altrui politiche istituzioni. Sebbene la prima convinzione, il supremo pensiero di noi tutti Italiani, di voi, onorandi elettori, di colui che voi sceglierete a vostro rappresentante, debbe essere la cacciata del nemico dalla italiana contrada. Questa sublime impresa è affidata al nostro Re, ma debb'essere tutelata dal consesso nazionale, attivata dall'opera de' ministri inesorabilmente mallevadori al vostro cospetto. Mandate adunque uomini provati alla rappresentanza nazionale, uomini di forte animo, di mente illuminata, di vita integra e non vissuta a mercede, uomini i quali ora e sempre vorranno preferire le tribolazioni dell'esilio all'infamia della domestica servitù e del giogo de' barbari. Il parlamento così costituito sarà forte a soccorrere alla guerra, ad animare la nostra gioventù, a provvedere armi e danaro, ad imporre sagrificii, a sconcertare le insidiose pratiche di emissarii stranieri, ad ostare alle interne dissensioni, finchè sotto la scorta di Dio e del nostro diritto verrà per noi consumata la difficile ma santa, ma necessaria impresa, senza la quale non avremo mai nè Italia, nè libertà.

Cassate o diminuite le più urgenti necessità della guerra, io, se onorato della vostra elezione, invocherò interissima, e non angustiata da leggi repressive, la libertà della stampa. Essa è la vita delle libere istituzioni, e i tribunali ordinarii potranno essere temperati in modo da correggere la licenza. Invocherò la più severa economia dell'asse del popolo, lo stabilimento in ogni angolo della dolce patria nostra di pubbliche scuole basate su metodi ben meditati di scientifica e letteraria coltura. Invocherò la soppressione delle pensioni non meritate da utili servigii resi allo Stato, la diminuzione dell'esercito permanente, l'aumento ed efficacia della nostra marina, lo sgombro di ogni soldatesca dalla città sede del parlamento, la guardia affidatane ai soli cittadini armati, e finalmente la piena abolizione della legge de' passaporti, legge tenebrosa, violatrice della cittadinesca dignità, stromento non di sicurezza ma di vilissima oppressione.

Onorandi elettori, io ascoltai sempre i vostri consigli, farò manifesti i vostri desiderii, sosterrò i vostri diritti, e se in qualunque stagione l'opera mia tornerà sterile e non accetta, io, se richiestone da una maggioranza di due terzi del vostro numero, riporrò volenteroso nelle vostre mani la cura di rappresentarvi nel patrio consesso.

Torino al 20 aprile 1848.

Vostro concittadino e fratello

EVASIO RADICE

Capitano d'Artiglieria nel 21.

Egidio Rignon, avvocato e medico, si presenta come candidato agli elettori del collegio di Boves, Peveragno e Chiusa. Più che alla sua circolare guardino essi alla sua vita passata. Noi che sappiamo quanta sia la bontà del suo carattere, la coscienza delle sue azioni e la caritativa indole del suo cuore generoso ed onesto, siamo certi che eletto al nobile ufficio soddisferà ai voti ed ai bisogni della patria con anima integra e con mente retta. Il nome di Rignon è benemerito da lungo tempo in que' luoghi, è onorato in questa nostra città; a' beneficii antichi aggiungerà i nuovi, fra cui non ultimo quello di fare i suoi elettori giustamente orgogliosi d'avere a deputato un uomo che è caro per i suoi dolci costumi, ammirato per le sue molte virtù, e distinto negli studii scientifici ed amministrativi.

CRONACA ELETTORALE

Ai signori Membri del Comitato elettorale per la provincia d'Asti.

Pregiatissimi signori,

Parmi che, ragionevolmente parlando, un comitato elettorale debba essere composto di membri scelti a maggioranza di voti fra gli elettori a tal scopo convocati; e che il suo ufficio sia di illuminare gli elettori stessi che intervennero od avrebbero potuto intervenire alla congrega in cui si costituì il Comitato.

La pretensione di dar consigli agli elettori di un circondario diverso da quello in cui si costituì il Comitato, è non solo indiscreta, ma ridicola.

Voi, o signori, sbocciaste un bel mattino od una bella sera membri, per grazia di Dio, di un Comitato elettorale per la provincia d'Asti, senza che, per quanto consti, una tale qualità vi sia stata conferita da alcun comizio sia d'Asti che della provincia.

Permettetemi dunque che a nome mio e di molti elettori del circondario elettorale di Costigliole, io ripudii l'autorevole direzione che vi siete arbitrariamente arrogata.

E ciò sia detto in genere, perchè se scendiamo alle particolari vostre operazioni, vi troverà materia di più severo biasimo.

Nelle circolari che avete avuto l'onore di indirizzarci per diradare le dense tenebre in cui giacevamo, voi ci proponete, o meglio vi degnate di approvare la nomina di N. N. E voi lo fate con tali termini, con tale trasporto che all'udirvi noi saremo invidiati da tutta Italia.

Ed affinchè quelli che leggeranno questa lettera possano rendersi ragione del calore che voi mettete in questa faccenda, io trascriverò qui le parole con cui raccomandate il vostro candidato.

In una delle circolari suddette si legge:

« Da alcuna corrispondenza ci consta che il nome di N. N. corra per le bocche di molti in codesto distretto. Il Comitato non può che approvare e lodare una tale simpatia per un uomo cotanto benemerito delle lettere e di ogni civile e politica libertà italiana. Si raccomanda perciò all'illuminata saviezza di V. S. di voler adoperarsi a portare alla Camera il patriottismo specchiato di un sì degno cittadino. »

In un'altra circolare (come se non bastasse quello che avevate già scritto) sciogliete le briglie al vostro amore per noi, scuotete il turibolo dell'incenso, e ci proclamate già gloriosi e fortunati di essere rappresentati da un tanto campione.

« Per quanto consta (dite voi) dalle particolari corrispondenze del comitato, *moltissimi* elettori (prima erano solamente *molti*, ora sono moltissimi; il movimento è regolare, *crescit eundo*) di questo collegio propongono a loro deputato l'egregio sig. N. N., il più gagliardo apostolo della nostra libertà. La sua chiamata al parlamento è desiderio non del solo Piemonte, ma della intiera nazione (!!). Vera gloria e fortuna per quei paesi che potranno essere rappresentati da un tanto campione. »

In alcune altre circolari vi hanno pure le stesse lodi, sebbene espresse con diverse parole, ed in una lettera diretta ad un elettore, il vostro candidato è detto il Mirabeau piemontese.

Che siate mille volte benedetti delle preferenze che ci fate, ma poichè voi siete così buoni a nostro riguardo, abbiate ancora la compiacenza di sciogliere i dubbii seguenti, e l'opera caritatevole che avete incominciata sarà compiuta.

Se è vero che *moltissimi* elettori del nostro collegio propongono il vostro candidato, come va che voi vi sbracciate tanto a patrocinarne la nomina?

Se è vero che quell'individuo riunisca in sè quelle meravigliose doti di cui avete ingemmato le vostre circolari, perchè non lo proponete nel circondario della città d'Asti, nel capoluogo della provincia? Perchè, crudelacci che siete, volete privare la patria vostra di un gioiello così prezioso? Perchè almeno non lo regalate al suo circondario nativo, che è pur uno di quelli sui quali spargete i vostri benefici lumi?

Attendo con ansietà una vostra risposta, ma sino allora perdonate me e molti altri elettori se non crediamo un acca nè dell'*uomo cotanto benemerito delle lettere e di ogni civile e politica libertà italiana, nè del patriottismo specchiato d'un sì degno cittadino, nè del più gagliardo apostolo della nostra libertà, nè del desiderio non del solo Piemonte ma della intiera nazione, nè della vera gloria e fortuna per quei paesi che potranno essere rappresentati da un tanto campione*, nè finalmente del vostro *Mirabeau piemontese*.

Sino allora noi crederemo piuttosto che voi avete tentato di illuderci con una gherminella che non attesta neanche una vostra straordinaria abilità.

V. Bertolini

Elettore del circondario di Costigliole

RIVISTA DE' GIORNALI ITALIANI

La Rigenerazione, giornale di Napoli, consiglia il ministero di far partire senza alcun ritardo le truppe per la Lombardia, e non già per terra ma per la via di mare, usando di quei vapori che se un tempo furono impiegati contro i fratelli è conveniente che sieno oggi usati per la causa d'Italia. Che se, prosegue il giornale, *si volesse perdurare ancora ad ingannarci, preveniamo il ministero che la stampa si avvalerà dei potenti mezzi che la costituzione le accorda per fulminarlo, e fargli rendere un conto severo della sua condotta.*

Il Pensiero Italiano, giornale di Genova, intitola un articolo suo: *Ancora e sempre dell'unità nazionale*, e così viene discorrendo. Come tutti i popoli, l'Italia ha la sua missione; e questa è l'unificazione del mondo. Ma per unificare il mondo, bisognava che pensasse ad unizzar se stessa. Tutti i grandi sentirono questa necessità da Gregorio VII a Bonaparte, da Dante e Petrarca a Foscolo ed Alfieri, da Machiavelli a Mazzini. All'unità dunque sagrifichiamo ogni altro principio nostro, ogni interesse, ogni concessione. Ricordiamoci che nella formola stessa di G. Mazzini il sentimento dell'unità predomina su quello di libertà come l'essere primeggia sul modo d'essere, e l'idea sul verbo. Ora, conclude l'articolo, *il gran giorno è venuto. Rifiuteremo noi la chiamata? Perchè v'ha un tempo invece d'una repubblica, là dove noi v' aspettiamo, vorrete isolarvi, o Lombardi?*

L'Epoca, giornale di Roma, pubblica un articolo di Terenzio Mamiani sulla condotta della guerra Italiana. Secondo lui il generale Zucchi dovrebbe varcare il più presto l'Isonzo e piombare su Gorizia e Gradisca. Ciò basterebbe forse a far succedere la dedizione di Trieste. Segue il Mamiani dicendo che l'Austria quanto più sentirà difficile il mantenersi nell'interno di Lombardia, tanto radunerà ogni forza sulle sponde dell'Adriatico. Termina scongiurando i giovani nostri crociati di varcar coraggiosi l'Isonzo, riconquistando a prezzo anche di molto sangue le naturali nostre frontiere.

RIVISTA DE' GIORNALI FRANCESI.

La Démocratie Pacifique dà uno sguardo alla situazione presente della Francia, e scopre una quantità d'inerti che, vedendo passar gli avvenimenti dalle loro finestre prudentemente chiuse, dicono a ogni momento: *dove andiamo?* Eppure la meta a cui tendiamo è questa volta così visibile, la confidenza e la buona volontà possono talmente affrettarvici che *bisogna veramente oltrepassare i confini dell'egoismo per non comprenderlo e non desiderarlo.* Noi tendiamo a dare a tutti la libertà senza la lotta, l'uguaglianza senza annullare la capacità, la fraternità con le sue gioie e i suoi possenti incentivi. Anche noi abbiamo questa fede, ma chi sa quali crisi dovrà ancora attraversare il paese che primo ha aperta questa nuova palestra de' popoli.

Più sotto, in un altro articolo, lo stesso giornale distingue i *repubblicani negativi* che vogliono conservare lo stato sociale presente, dai *repubblicani positivi*, che non si contentano più di dire *noi siamo tutti fratelli*, ma che vogliono *associarsi nella comune, nello stato e nell'umanità*. A questi, soggiunge la *Démocratie*, appartiene la vittoria; a questi lo stabilire la *costituente* della Francia e dell'umanità. E noi auguriamo loro di cuore un buon esito: ma saremmo contenti che ottenessero per ora la centesima parte soltanto di quella *felice armonia* che è ne' loro voti.

La *Réforme* sostiene che quand'anche il governo francese emettesse biglietti di credito per 800 milioni, questa sorte di moneta non cadrebbe in discredito, e non perderebbe il 50 p. 100, come pretende il giornale dei Débats. Più un popolo, dice la *Réforme*, avanza in civiltà, più la funzione del numerario diventa meno importante; più ciascuno trova il suo conto a rimpiazzarla con biglietti di credito che hanno la loro guarentigia nelle fortune particolari. Che lo stato si faccia il banchiere generale della nazione! Che lo stato non spenda i suoi biglietti che per *valori solidi e seriamente esaminati*; ed essi conserveranno l'intiero valore, quand' anche ne emettesse per 800 milioni.

Il *Constitutionnel* a proposito della circolare uscita dal ministero dell'interno (V. la cronaca), si abbandona alla più violenta invettiva contro lo spirito contro-rivoluzionario da cui la dice infetta. E che? dice egli; alla vigilia del giorno che il popolo userà la prima volta i suoi diritti voi mettete tutti i comitati di Francia sotto i cannoni di Parigi? Si è bene avuto fin qui l'idea di destituire impiegati indipendenti; ma non si era ancora minacciata una nazione indipendente di destituirla dalla sua sovranità. Questo fa il bollettino pregando i cittadini dei dipartimenti d'arrendersi alla persuasione, e di risparmiare a Parigi il dolore di vincere. Chi dunque vincere? La Francia tutta se non è saggia.

L'avvicinarsi dell'epoca in cui debbono avere esecuzione il codice di procedura criminale, e la legge che regola la competenza dei consigli d'intendenza in materia contenziosa, trae con sè la necessità di molti movimenti nel personale giudiziario ed amministrativo: a tale urgenza fu già provveduto nell'ordine amministrativo, e giova sperare che il ministero vorrà eziandio con quella premura che esige la strettezza del tempo sollecitare le promozioni occorrenti nel giudiziario, acciò per causa indipendente dagli ufficiali che sonovi addetti non venga ritardata l'apertura dei pubblici dibattimenti.

Ed appunto perchè nelle attuali innovazioni molti e rapidi esser debbono siffatti movimenti, sarebbe a desiderarsi la pubblicità dei medesimi nella gazzetta piemontese: oltre alla notizia che

l'impiegato riceve della nuova sua destinazione, egli ha diritto di tosto conoscere il grado d'anzianità che gli viene conferito nella gerarchia od amministrativa o giudiziaria, onde potere ove d'uopo e senza indugio inoltrare quei reclami che fossero a giustizia conformi.

Portiamo fiducia che il ministero apprezzando nel vero suo senso il desiderio che abbiamo espresso, non esiterà ad assecondarlo.

Il proclama che porgiamo ai nostri lettori fu scritto in Parigi dal figlio dell'illustre martire Menotti a nome dell'associazione italiana, nella circostanza che una colonna di volontarii partiva alla nostra volta. La Legione deve distribuir questo programma arrivando in Italia.

Italiani!

Vivevano da voi lontani in terre straniere, uomini nati sotto il vostro cielo, che iniquità, o sventura rimosse dalla patria e che amor della patria comune ora in patria richiama. Se nei tempi antichi ascrivevasi a somma colpa il non prender parte alcuna nelle cittadine contese, che direbbesi ora in questa nostra cristiana civiltà se ne' mutamenti di stato che rinnovano l'essere italiano, vivessero uomini d'Italia, lontani dalla patria, muti, inoperosi, paurosamente ritirati dalla vita civile? — Passa il tempo, o fratelli! ma non si spegne favilla nelle anime generose de' santissimi affetti, e però noi, che per lunghi anni vivemmo lontani da voi, noi sentimmo nell'anima la voce del popolo italiano, e raccolti in società, cui demmo nome d'*associazione nazionale italiana*, noi facemmo offerta delle nostre braccia, delle anime nostre al popolo italiano, nostro supremo sovrano.

Gli uomini dell'*associazione nazionale* altro non chieggono a' loro fratelli che d'entrar partecipi dei loro affetti, delle loro dottrine, delle battaglie, delle glorie e dei pericoli. Quando la patria è minacciata concorrono i buoni a farle doni, a sovvenirla, e l'*associazione nazionale* presenta alla patria uomini armati, uomini d'Italia; presenta questo drappello siccome vivente simbolo di patrio amore.

Servire la patria con la spada, con l'intelletto, con la parola, in lei e per lei vivere, pensare e operare, tale è l'intendimento della *nazionale* nostra *associazione*. E nostra perenne cura, nostro perpetuo proponimento è meditare, interpretare i voti, i pensieri, i destini del popolo italiano. E sarà dolce premio delle nostre fatiche avere un tetto fra i vostri tetti, un sepolcro tra i vostri sepolcri. Sarà nostro dolce premio potere con voi adoperare tutte quelle forze che hanno a rinnovare la schiatta italiana, convertirla in nazione, farla UNA, grande, possente, eterna, degna della santità del Campidoglio e della Croce; degna dell'unica e suprema grandezza de' suoi tempi passati, delle glorie future e dell'amore dell'universo.

Parli il popolo italiano per bocca de' suoi legislatori, liberamente eletti, e noi religiosamente ascolteremo quella parola, e ne faremo libero e pubblico esame; e difenderemo, o fratelli! la causa dell'*unità*, della *libertà*, della *indipendenza italiana*; e noi felici se potremo suggellare del nostro sangue queste nostre parole.

VIVA ITALIA! VIVA PIO IX!

Per l'associazione nazionale Italiana in Parigi
Il Commissario civile, C. Menotti.

NOTIZIE

TORINO

Un decreto reale in data 10 aprile 1848 ordina che le farmacie tenute da corporazioni religiose in cui si *smercino* medicinali ad uso del pubblico, saranno soggette a tutte le leggi e regolamenti vigenti in ordine alle altre farmacie.

— Con altro decreto sono promossi a gradi superiori nelle armate i sigg. marchese Balbis Bertone di Sambuy, D. Fara, cav. Ceppi, conte Pavia, D. Porqueddu, cav. di Collegno.

— Il conte Carlo Alberto Ferrero di Buriasco, dimorante a Pinerolo, già luogotenente nella brigata Aosta, provvisto sul bilancio militare dell'annua pensione di lire 540, nel lodevole intendimento di concorrere per quanto sta in lui alla causa comune, nella circostanza in cui per le presenti esigenze le finanze dello stato soggiacer devono a straordinarie spese, ha fatto l'offerta di rinunciare alla suddetta pensione; offerta, che essendo stata dal Ministero della guerra e marina rassegnata a S. M., degnavasi d'accettare, facendo speciale incarico al ministero medesimo di manifestare all'offerente il suo gradimento pel simile commendevole atto di devozione verso la patria.

— Nelle attuali urgenti circostanze in cui i militi dei contingenti e della riserva debbono raggiungere al più presto i rispettivi loro reggimenti, si biasima comunemente quella lentezza e quell'indugio che vien frapposto ai Depositi a mettersi in cammino, e ciò perchè non siano provveduti dell'opportuno corredo. È innegabile non esser cosa sì facile di allestire in breve spazio di tempo tre o quattro compagnie di soldati; ma è pur anche vero che questo ritardo è cagionato dalla negligenza, o per meglio dire, dall'avidità dei signori provveditori; p. e. i sarti non pagano oltre a 60 centesimi la fattura d'un paio calzoni, *pantalons*, per la fanteria, e cent. 75 per un paio da cavalleria, compresovi il filo che dee provvedere la lavoriera, la quale impiega quasi due giornate per guadagnare 15 soldi; le camicie si pagan 6 soldi, provvedendo la lavorante il filo. Per questa grettezza de' provveditori le donne, che si occupano specialmente nel far questi oggetti, non vogliono più lavorare, ed il soldato non è provveduto a tempo del necessario. Sono persuaso che l'esempio del sarto sarà imitato da altri. Carlo Alberto chiama indilatamente i militi sotto le bandiere, questi anelano di correre al cimento, l'avarizia de' provveditori li tiene in ritardo. Sarebbe conveniente, anzi necessario, che si dessero gli opportuni provvedimenti, perchè si ovviasse a questo grave detrimento, ed avessero così più pronto effetto le sagge intenzioni del Sovrano.

— La nave che porta il prode Garibaldi sta per approdare alle rive della sua terra patria: l'eroe di Montevideo coi forti campioni è prossimo a rivedere i suoi cari, la sua desiderata Italia, che lo aspetta con riconoscenza, ringiovanita dalle nuove condizioni di vita migliore. Oh sia presto il giorno della venuta dell'animoso suo figlio che tanto l'illustrò in suolo d'esiglio! A farci pregustare le sembianze del Garibaldi dipinte dal vero, con delicato affetto d'Italiano e di artista, pensò il valoroso pittore Borzino da Genova. Il disegno che egli pubblicò in elegante litografia ritrae nel guardo e nell'atteggiamento il libero pensiero; il forte sentire ed il costante proposito del guerriero che levò tanta fama di sè. Il lavoro dell'arte va pari all'*importanza del soggetto*, e *noi* siamo certi che l'opera del Borzino sarà ricercata e cara ai nostri cittadini. Le modeste case de' popolani accanto alle loro dilette effigie di Pio, di Carlo Alberto, di Gioberti abbiano quella dell'eroe di Montevideo, e sia questa prova d'affetto un compenso al valore, ai disagi ed ai durati pericoli dell'esule redento.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI.

Genova, 18 aprile. — Ieri ebbe luogo con insolito apparato la solita processione del SS. Sacramento. — La Banda dell'Istituto di Musica precedeva una mano di Civici, che scortava la processione, suonando inni nazionali.

— I Genovesi residenti in Tunisi risolvettero di offerire alla Guardia civica genovese venti fucili.

(*Corr. Mercant.*)

Spezia 18 aprile. — Verso mezzodì entrò in questo golfo il vascello da guerra francese a tre ponti il *Freidland*. Esso è montato dall'ammiraglio Beaudin, comandante la flotta francese. Poco stante giunsero altri due vascelli ed una grossa fregata a vapore. Si attendevano altri legni.

(*Gazz. di Genova*)

Cagliari, 8 aprile — Partiva questa mane dalla Sardegna il commendatore D. Tommaso Geranzani P. Presidente del nostro senato. La sua partenza fu grata a pochi tristi, dolorosa pe' buoni che lo ebbero e lo avranno sempre per magistrato d'alto intelletto, di vasta dottrina, di sommo zelo e d'incorruttibile giustizia. Giustamente disgustato per motivi che vorremmo cancellare anche dalla memoria, dimandò traslocamento o riposo. Gli è stata concessa la sola anticipazione delle ferie maggiori, e in tal modo per la giustizia del Re tornava inutile il disegno de' suoi nemici, ai quali certamente non toccherà ugual fortuna. Forse che queste poche parole di giusto encomio suoneranno male per que' pochi, ma allo sdegno de' vili non opponiamo che il disprezzo. (*Indip. Ital.*)

LOMBARDO-VENETO

Monzambano 17 aprile. Ieri abbiamo avuto l'ordine di lasciare Peschiera e di portarci a Monzambano e Valleggio. Il capitano con metà della compagnia continuò fino a Valleggio, ed io mi fermai a Monzambano, dove s'imprende la costruzione di una testa di ponte. La divisione del generale Federici seguita ad occupare le posizioni attorno a Peschiera, e i tedeschi li lasciano tranquilli. Sembra che ora vogliamo fermarci, giacchè si costruisce questa testa di ponte al di là del Mincio. Il 1.º reggimento è qui da otto giorni, e gli ufficiali mi dissero che credono di fermarsi ancora per causa di negoziazioni diplomatiche.

Il Re *(si dice)*, considerando il Mincio come limite tra il Lombardo e il Veneto, ha mandato a dire al governo di Milano che non intendeva entrare nel territorio Veneto che si era costituito in repubblica, e che perciò avendo i tedeschi sgombrato il territorio lombardo (eccettuato Mantova e Peschiera) egli credendo di avere adempito alla sua missione; invitava il governo lombardo a decidersi, ed a coprire la frontiera colle sue truppe, dichiarandosi pronto a ritirarsi quando le truppe lombarde avessero occupate le nostre posizioni. Questa proposizione deve aver messo nell'imbarazzo quei signori che credevano di aver tutto fatto da loro, non pensando che se i tedeschi si ritiravano, era sotto l'influenza morale del nostro esercito (nel mentre che scrivo nella bottega d'uno speziale *sento che alcuni* del *paese* parlano dell'adesione della repubblica di Venezia, ecc.). I volontarii, come vedo che aveva previsto, *si sono riuniti fino* dal 6 nel Tirolo dove saranno assai più utili. Ve ne sono però degli aggregati al 14 che ricevono gli ordini e sono organizzati. Vedo i suoi progetti e le sue idee in fatto di guerra; devo dire che non solo siamo perfettamente d'accordo, ma che ripeto le medesime parole, massime riguardo alle piazze forti, quando parlo con alcuni ufficiali di linea, che crederebbero di andare all'attacco di Peschiera colla baionetta in resta. Parlo qualche volta di tutto ciò con G . . . il quale intende assai bene le cose.

Il generale Sonnaz è a Ponte dov'è la brigata della divisione Federici, che è in seconda linea, e che cambia giornalmente con quella che è sotto Peschiera in prima linea. La 3.a divisione è ripartita fra qui e Valleggio, dove è il generale di divisione Broglia.

Feci una passeggiata al di là del Mincio dove domani si darà principio al lavoro della testa di ponte; vi è una assai bella distribuzione degli avamposti, assai ordine nell'alloggiamento, le truppe si esercitano; insomma si vede che il generale Broglia ha lo spirito d'ordine che si richiede in un militare, e *poi gli ufficiali savoiardi* si occupano assai dei loro affari. Il governo ha finalmente stabilita un'impresa e vi sarà una regolare distribuzione di viveri; il soldato quando riceve i viveri in danaro non trovando a mangiare spende tutto in vino, e bevendo molto si trova demoralizzato, massime poi quando si lascia stare ozioso. Quando era alla batteria ho visto abbruciare Castelnuovo; l'incendio durò due giorni; non so come i tedeschi ieri sera mi abbiano lasciato andar via colla compagnia senza salutarci; sono già tre giorni che non tirano che qualche colpo: non capisco il perchè. Sabbato a sera una pattuglia di cavalleria sortita da Peschiera incontrò i nostri posti avanzati; si sarebbe potuto prenderli prigionieri . . . (*Carteggio*)

Milano 18 aprile

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE
DELLA LOMBARDIA

AI CORPI VOLONTARII LOMBARDI

Ciascuno di voi, con eroico coraggio, prese parte alla liberazione della patria. Il nemico d'Italia, l'*oppressore* della libertà fu respinto, ma non cacciato del tutto da questa terra di valorosi.

Un potente esercito alleato lo incalza nella sua ritirata; e voi, o prodi Volontarii, cooperando alla guerra della indipendenza italiana, avete offerto per essa il braccio e la vita, e vi esponeste ad ogni privazione e stento.

A sollevarvi da questi e per coordinare le vostre file, poichè nell'ordine e nella concordia delle forze stanno l'impeto della guerra e la certezza della vittoria, la patria, che vi ha veduto correre primi a combattere, sente la necessità che di voi si formi la sua prima, la più eletta milizia e che sia ad essa provveduto.

Vede pertanto il Governo Provvisorio essere urgente il procedere ad una nuova organizzazione delle vostre schiere, al duplice scopo di meglio giovare ai bisogni della guerra e di preparare fin d'ora per voi un nobile e certo avvenire.

E per questo il Governo Provvisorio stesso ha specialmente avvisato ai provvedimenti che seguono:

1. I *corpi de' Volontarii saranno raccolti* nelle città di Brescia e di Bergamo, meno quelli che già fossero aggiunti all'esercito, o che venissero designati dal generale Alemandi per rimanere a custodi delle già occupate posizioni del Tirolo italiano.

2. Nelle dette due città, come in centri di organizzazione, si comporranno le milizie regolari, divise per reggimenti e battaglioni, secondo gli appositi regolamenti che verranno messi dal Ministero della Guerra.

3. Nelle città stesse saranno al più presto attivati i magazzeni di vestiario e d'armi, come si richiede per la necessità d'un uniforme allestimento militare.

4. Tutti gli uffiziali o sotto uffiziali proposti dal generale comandante o approvati dal Ministero riceveranno il loro formale brevetto, quando già non avessero avuta una nomina governativa. Il trattamento loro verrà posto in corso dal giorno della nomina, nelle misure stesse degli altri uffiziali dell'esercito, e come sarà fra breve pubblicato.

5. Gli stipendii dei soldati saranno messi in corso regolare, e dureranno finchè dura la guerra.

O valorosi Volontarii! La patria che amate domanda al vostro coraggio, al vostro onore anche l'ordine del soldato: Voi vestirete l'assisa di una milizia gloriosa e indipendente: le vostre saranno le prime schiere dell'esercito che si raccoglie su questa nobile parte d'Italia francata per sempre dallo straniero.

Milano, il 17 aprile 1848.

Casati, *Presidente*.

Borromeo — Guerrieri — Strigelli — Durini — Beretta — Giulini — Litta — Carbonera — Turroni — Meroni — Rezzonico — Ab. Anelli — Grasselli — Dossi.

Correnti *Segretario generale*.

(*Gazz. di Milano*)

— È in questo momento sotto i torchi il seguente indirizzo che i Milanesi sottoscritti a migliaia volgono

Al valoroso esercito piemontese che combatte contro gli austriaci per l'indipendenza d'Italia

Ufficiali e Soldati,

I vostri fratelli Lombardi vengono a congratularsi sinceramente con voi, ed a porgervi l'omaggio cordiale della loro ammirazione e della loro gratitudine.

Voi pugnaste nobilmente e generosamente a pro della più nobile e più generosa delle cause. Voi non avete curato disagi, fatiche, marcie forzate per raggiungere l'inimico: l'avete raggiunto, avete combattuto e avete vinto. Avete iniziata la guerra santa con una vittoria; la compirete col più splendido dei trionfi, colla conquista dell'indipendenza.

Ufficiali e Soldati! Voi avete rialzato lo splendore delle milizie italiane, avete suggellato col sangue quelle care e sante parole che ora corrono per le bocche di tutti i buoni italiani: *L'Italia farà da sè*; avete congiunto strettamente il brando glorioso di Guastalla con quello di Legnano. Voi avete continuato l'opera eroica del popolo milanese, facendo toccare una prima sconfitta in aperta campagna alle barbare torme, che questo popolo magnanimo scacciò dalle sue mura.

Voi vi siete mostrati degni della celeste benedizione che il gran Pontefice, redentore d'Italia, invocò alla patria nostra; degni dei novissimi italici destini, degnissimi del magnanimo Re, che quando tutta Italia piegava il collo all'oppressione ed alla supremazia dell'Austria, pronunciò animosamente la prima parola d'indipendenza e di nazionalità; che primo fra i principi italiani a stringersi con Pio IX, fu primo a bandire la santa Crociata per l'italica indipendenza e che sui campi di battaglia è oggi pure primo a darvi esempio di fortezza e di indomito coraggio.

Ufficiali e Soldati! Il vostro marziale entusiasmo, la vostra mirabile disciplina, la pazienza colla quale tollerate ogni sorta di disagi e di privazioni, il vostro eroismo e quello di chi vi guida alla vittoria, ci rallegrano e ci inorgogliscono. Poichè nostre sono le glorie vostre, come nostre e vostre sono le speranze e le vittorie di tutti i figli d'Italia. Noi ringraziamo Carlo Alberto e voi tutti di quanto operate col braccio e col valore a pro della patria comune, noi vi porgiamo il tributo del nostro fraterno affetto, della sentita nostra ammirazione, del patrio nostro conforto. Noi ci studieremo di consolidare con la concordia, coll'unione e colle civili virtù, l'opera dei vostri bracci gagliardi, delle vostre formidabili spade. Coll'ultimo austriaco scacciato d'Italia saranno bandite e per sempre dalla patria nostra le grette passioni di municipio e le fratricide discordie.

Sia lode immortale all'esercito liberatore d'Italia ed al suo gran Capitano. Se la nostra gratitudine può arrecare ad essi qualche conforto e qualche incoraggiamento, siam lieti di poter dichiarare che essi la posseggono piena ed intiera. Nel cuore dei Lombardi è un solo palpito di fraterno ed ardentissimo affetto per i generosi che sanno valorosamente combattere e lietamente affrontare i pericoli della guerra per l'indipendenza italiana.

Evviva l'indipendenza italiana, evviva l'esercito ed il suo Capitano che combattono per l'indipendenza.

Evviva l'Italia. (*Gazz. di Genova*)

— *19 aprile.* Comincio a credere anch'io all'opera di qualche malevolo infame che si diverte a mettere la zizzania tra noi ed i Piemontesi. — State all'erta che la cosa dev'essere così. E tanto più raddoppiano le mene infernali quanto più va prendendo piede il partito per la fusione col Piemonte. Ora questo partito provocato dall'altro contrario trova necessario di mettersi in scena, di costituirsi in società regolare, stampar giornali, mandar indirizzi al *campo* ecc., d'*impedir insomma che il gridare* inconsiderato di *pochi* venga interpretato o *fatto interpretare* come il voto unanime della nazione lombardo-veneta. La maggioranza *ben pensante* vuole assolutamente ed innanzi tutto *l'unione, l'unione, l'unione*, dovesse anche costare il sacrificio dell'opinione, purchè, ben inteso, rimanga illibata la santa libertà, e non vengano manomessi gl'interessi del paese, il che si potrà sicuramente raggiungere mediante un'ampia costituzione a forme *democratiche* da sostituirsi all'attuale piemontese che troverebbe pochi fautori. Queste sono le intenzioni della pluralità; la reazione dei *repubblicani* non avrà preponderanza, siine pur certo; potrà suscitare dissapori, turbolenze, qualche burraschetta; anche a ciò dobbiamo rassegnarci noi, i Piemontesi e Carlo Alberto; ma speriamo non ne verrà per questo rovinata la causa italiana, nè aperta la strada all'orda nordica per ripiombare sopra di noi.

La colonna Manara, sulla cui sorte eri inquieto, non ebbe alcun serio rovescio. Morosini e i Dandolo erano a Milano avanti ieri per prendere abiti e denari, ma sono a quest'ora ripartiti. La mancanza di fucili impedisce che si mandino rinforzi all'armata piemontese.

È cosa veramente penosa vedere in simil momento un sì gran numero di giovanotti che sarebbero ottimi soldati, ed altri che già lo furono nelle file austriache, passeggiare per le strade colle mani alla cintola, mentre potrebbero rendere servizi al campo. (*carteggio*)

Padova 15 aprile. — A 60 sommano gl'italiani morti sul campo di battaglia nel fatto di Sorio e Gambellara presso Montebello; ma il loro passaggio era stato preceduto da oltre 250 austriaci che se ne andarono all'inferno.

Sanfermo comandava questo corpo di Volontarii destinato veramente a guerreggiare in tutt'altro modo che in fatto regolare contro nemico ordinato e quadruplo di numero e di forza. Ad onta di ciò tutti fecero prodigii di valore e *Viva l'italiana libertà* era l'ultimo grido dei morenti. Il professore Bucchia diresse l'artiglieria, e con tre giorni di preventivo esercizio si mostrò esperto capitano Dopo quel fatto il corpo va di giorno in giorno crescendo di numero e va organizzandosi completando le armi e gli arnesi di que'raunatisi, i quali sono tutti condotti dal migliore spirito e facilmente si addestrano alle manovre militari. Il generale Della Marmora assumerà ora il comando che dopo il fatto dell'8 rimase a Bucchia. Sanfermo è a Venezia in disponibilità. A 74 anni egli fece, *come suol dirsi, l'impossibile, e tutti convengono* nel ritenerlo degno di somma lode, comunque si possano accusargli mancate provvidenze, però da attribuirsi alle circostanze piuttosto che a lui. (*Gazz. di Milano*)

— L'*Osservatore Triestino* con certa oscurità, ma però con parole assai chiare per chi conosce l'interesse che hanno gli organi austriaci a nascondere la verità, dispone nel modo seguente i fedelissimi Triestini a ricevere la notizia dell'insurrezione della Dalmazia e forse anche della Croazia. Ecco le sue parole:

Lettere private da Zara in data del 29 marzo riferiscono: « Qui siamo minacciati dal contado — Ci giunse la nuova che 20 mila Turchi siensi presentati sul confine, e *che pensino unirsi al contado*. Croati, Licani, Albanesi sonosi congiunti e pensavano di dare un assalto alla città; ma appena informati, chiudemmo le porte e ci fortificammo, quanto meglio si poteva. Veggendoci ben fortificati si ritirarono. — Ci si scrive da Cattaro: Cattaro è stretta da Montenegrini, i quali bruciarono tre palazzi, rubarono 80 mila fiorini, e rovinarono molte case. Oggi partirono per Pago de' soldati alla nuova che questa città sia in grande tumulto ». (*Corr. Mercant.*)

— Il governo provvisorio di Brescia pubblica in data del 18 aprile un lungo bullettino di notizie del giorno. Non crediamo opportuno riportarlo per intero, contenendo esso molti fatti già noti; ne diamo alcuni brani:

Nella notte dal 16 al 17 alle ore 10 e mezza quarantacinque dragoni austriaci uscirono da Peschiera verso l'osteria del Papa; alle ore 1 e mezza un numero pressochè eguale uscì verso il palazzo di S. Benedetto ed un piccolo drappello di soli quattro sulla sponda del Mincio; ma al primo allarme delle nostre sentinelle che stavano ben vigilanti precipitosamente ripiegarono indietro.

Il generale piemontese Bava ha posto il suo alloggiamento in Goito distendendosi fin presso Valleggio, rinforzato dalla Colonna di volontari condotta da Torres; in questo paese è accampato il generale Broglio che s'inoltra co' suoi feritori sin quasi a Villafranca, già sgombrata dagli austriaci.

Una colonna di due o tre mila volontari Lucchesi è già pervenuta nei dintorni di Casalmaggiore; ed è giunta al campo piemontese la notizia che sedici mila Romani, condotti dal prode generale Durando, erano in via per ingrossare l'esercito, che accorse con tanta alacrità e devozione alla nostra salvezza; l'altro ieri dovevano passare il Po per recarsi sotto Mantova.

È in viaggio e prossima anche l'armata di riserva Piemontese; ed il generale Zucchi, comandante di un forte corpo di milizie Friulane e Venete, ne attende l'arrivo per raggiungerla sotto Verona.

Il sedici al tardi uscì da Peschiera con bandiera bianca un parlamentario, recando una lettera aperta del maggiore piemontese Trotti, preso a tradimento dagli austriaci, come ieri si annunciò, durante la tregua di 48 ore loro concessa per avere risposta da Verona sulla intimazione della resa. Scriveva il Trotti che era trattato bene, e chiedeva l'invio del proprio bagaglio. Le sue parole non si credettero

liberamente dettato, nè il bagaglio si mandò, perchè sarebbe stato manomesso o rapito. Pare che l'armata piemontese sappia qualche cosa delle devastazioni e rapine commesse nelle abitazioni dei nostri possidenti della campagna dalle bande austriache, comandanti, plaudenti o proteggenti austriaci, arciduchi, principi e generali.

(*Costituzionale Subalpino*)

TOSCANA

Firenze 15 aprile. Il March. G. B. Mazzarosa venne nominato Gonfaloniere di Lucca, ed il dottor Puccini Manzini Gonfaloniere di Mazza e Cozzile.

— Dall'*Alba* ricaviamo i seguenti dettagli sull'arrivo in Firenze della colonna Polacca.

VIVA LA POLONIA!

Ieri mattina, partendosi dalla piazza della Cattedrale una riunione di popolo si recava alla casa che abita nel suo breve soggiorno in Firenze il poeta più grande, più caro, e più popolare della Polonia — Adamo Mikiewicz — che alla testa di eletta schiera di giovani artisti corre a bandire la crociata dell'amore e della fratellanza a' popoli Slavi.

Alla bandiera Toscana, che apriva quel grave e silenzioso corteggio, teneva dietro la tricolore Germanica, (*nero, rosso ed oro*) poi la nazionale tricolore italiana, e quella di PIO.

Giunti innanzi all'abitazione dell'illustre poeta, molti giovani, fra quali alcuni prussiani e varii redattori de' nostri migliori giornali, salirono a complimentarlo. Il sig. Luigi Keller e Carlo Finch lo salutavano a nome degli alemanni con discorsi pronunziati in lingua tedesca.

Ma il sig. Keller non potè compier la lettura del suo, sì grande era la foga degli affetti! Le lagrime, gli abbracci, e i caldissimi baci ebbero una eloquenza maggiore delle parole.

Il giovine poeta Napoleone Giotti, che ha con lunghi studi meditate le opere dell'ispirato cantore dei Pellegrini Polacchi, leggevagli poi un bellissimo indirizzo a nome de' Fiorentini.

Il Mikiewicz commosso ringraziò, dicendo come gli fosse ognor stata cara quest'Italia, e come le sue parole di conforto avessero più volte mitigato il dolore degli esuli nostri, in quei momenti ne' quali più che mai parea lor lontano l'italico risorgimento. E certo, quel suo sguardo ispirato, quella parola così insinuante debbono esser state potenti a calmar grandi dolori, a rialzar la fede in cuori inariditi dal dubbio e dalla disperazione. Poi fattosi al balcone, alla folla ond'era stipata la via, disse:

Popolo Toscano!

Amici! — Fratelli! il vostro grido simpatico l'accettiamo in nome della Polonia, non per noi, ma per la patria nostra.

La patria nostra, benchè lontana, l'ha meritato — per il suo lungo martirio. La gloria della Polonia — la sua unica gloria veramente cristiana — è d'aver sofferto più di tutte le nazioni.

Negli altri paesi la bontà, la generosità del cuore di alcuni Sovrani proteggeva i popoli, il vostro popolo godeva dell'aurora dei tempi che vengono per noi sotto lo scudo del vostro eccellente Principe (*Viva Leopoldo II*).

Ma la Polonia suddita schiava e vittima dei Sovrani, che erano i suoi giurati nemici e carnefici, la Polonia abbandonata dai re e dai popoli — spirava sul suo solitario Golgota.

Si credeva uccisa, morta, sepolta. L'abbiamo ben uccisa, gridavano i despoti, e morta, i morti non risorgono, rispondevano i diplomatici, saremo tranquilli!!

Vi fu un momento in cui il mondo venne a dubitare della misericordia e della giustizia dell'Onnipotente. — Vi fu un momento in cui i popoli credevano che la terra fosse per sempre abbandonata da Dio, dannata al dominio del demonio — il suo antico signore. — I popoli vennero a dimenticare che — il N. S. Gesù Cristo è sceso dal cielo per dare la libertà e la pace alla terra.

I popoli vennero a dimenticare tutto questo. — Ma Iddio è giusto. La voce di Pio IX scosse l'Italia (*Viva Pio IX*).

Il popolo di Parigi ha scacciato il gran traditore dei popoli. Fra poco si udirà la gran voce della Polonia. — La Polonia risorgerà — la Polonia farà risorgere tutti i popoli Slavi, i Croati, i Dalmati, i Boemi, i Moravi, gl'Illirii — Essi formeranno il baluardo contro il tiranno del Nord, essi chiuderanno per sempre le vie ai barbari del settentrione, eterni distruttori della libertà e della civilizzazione. La Polonia è chiamata a fare di più ancora, la Polonia come nazione crocifissa e risorta è chiamata a servire i popoli fratelli. — La volontà di Dio è che il Cristianesimo divenga in Polonia, e per la Polonia da per tutto, non più una lettera morta della legge — ma la legge vivente degli Stati e delle associazioni civili — che il Cristianesimo si manifesti negli atti di sacrifizio, di generosità, di liberalità. Questo Cristianesimo non è nuovo per voi, o Fiorentini — la vostra antica e illustre repubblica l'ha conosciuto e messo in *opera*, ora è il tempo che lo stesso spirito cristiano occupi una sfera più larga. La volontà di Dio è che i popoli si trattino da prossimi, da fratelli, e voi Fiorentini avete fatto oggi un atto di fratellanza cristiana.

Festeggiando gli stranieri pellegrini inermi che vanno a sfidare le grandi potenze della terra, voi avete in noi salutato solo quello, che è in noi spirituale e immortale, — la nostra fede e il nostro patriottismo. Vi ringraziamo e anderemo in Chiesa a ringraziarne Iddio. »

Quindi sceso in mezzo a' suoi Polacchi che portavano la bandiera benedetta dal Gran Pontefice, s'avviò al tempio di S. Croce ove inginocchiatosi, que' padri caldi di patrio amore intuonarono il *Benedictus* al suono delle campane.

L'abate Lambruschini che gli era al fianco volse alla Polonia brevi ma eloquenti parole, dopo le quali l'Esule venerando era accompagnato alla sua abitazione dallo stesso corteggio fra le generali acclamazioni, e le grida viva la *Polonia*, viva l'*Italia*, viva PIO IX, viva *Mikiewicz*!

DUE SICILIE

Napoli — Il Governo napoletano, in considerazione della crisi finanziaria da cui è invaso lo stato, ha con sua circolare in data del 10 aprile, indiritta agli intendenti delle provincie e sottoscritta dal ministro delle finanze, Ferretti, ha invitato tutti i proprietarii facoltosi ad anticipare, ove il credano, il pagamento della loro contribuzione fondiaria del corrente anno, sotto le seguenti condizioni:

Che il contribuente riterrà il benefizio del 5 p. 0[0] annuo sui bimestri che paga anticipatamente in ragion di tempo;

Che si farà distinta menzione nel giornale ufficiale del nome del contribuente che avrà fatta l'anticipazione. — Il ministro d'agricoltura e commercio credendo indispensabile ordinare le materie del suo ministero, ha nominato una commissione composta dei signori Giovanni Manca, Francesco Trinchera e Giovanni Bursotti, incaricandola di provvedere un piano organico di questo dipartimento ministeriale.

STATI PONTIFICI

Roma, 15 aprile — Ieri la capitale fu tranquilla. Nei quartieri civici seguitò a tenersi un rinforzo di 100 uomini per ciascuno. Due arresti furono fatti nella sera di ladri colti in flagrante delitto.

Gli arrestati dell'11 ascendono circa a 100 individui. Eran tutti provvisti di denaro, e, circostanza notabilissima, aveano pugnali ed altre armi di ugual forma. Si è incominciato a scoprire che erano organi vili di una congiura non dissimile a quella del luglio scorso.

Molte persone che ancora restano in Roma, e che si vorrebbero lontane, si accusano già pubblicamente di aver mano nella tela scellerata. Il pubblico raramente s'inganna.

Mercè le cure del benemerito ministero secolare si attende questa volta la pubblicazione del processo che sarà fatto contro questi sciagurati, e si desidera che vengano prese misure energiche. A ricoprire i delitti, sotto i governi liberi, non si possono essere nè pretesti di luogo, nè d'ordini, nè di persone. Chi è reo in faccia alla società sconti la pena del suo peccato.

— Si accredita sempre più la voce che la polizia sarà portata all'interno, per cui l'ottimo Galletti, che in questi ultimi avvenimenti è stato *superiore ad ogni elogio*, verrebbe a salire in altre cariche sempre più importanti.

(*La Speranza*)

— La ordinanza ministeriale tendente a ridonare la fiducia alla banca romana ha portati i suoi frutti. È tornato già il corso consueto delle transazioni commerciali, e si è riparato per il momento e in parte alla crisi. Tutti però ripetono che il rimedio è provvisorio e insufficiente, tutti aspettano l'ordinanza promessa per l'emissione dei boni del tesoro con la mobilizzazione e vendita successiva di una parte dei beni ecclesiastici.

— L'esempio della capitale che mostrò quanto amor patrio nutrisse nel suo seno nell'occasione delle oblazioni volontarie per l'armamento civico ha risvegliato i medesimi sentimenti non solo nelle grandi città dello Stato, ma ne' più piccoli paesi. Leprignano piccolo paese nella Comarca volle far seguito alle offerte dei Romani animato dall'invito fattogli dal predicatore P. Giuseppe da Palestrina e dal suo parroco. Noi abbiamo sotto gli occhi la lista dei doni offerti da quei poveri paesani che è stata inviata con apposita memoria a S. E. il sig. principe Aldobrandini ministro delle armi, ed è certamente spettacolo commoventissimo il vedere l'ultimo fra i cittadini offrire i pochi baiocchi che servivano forse a comprargli il pane, e le donne dare le loro medaglie d'argento coi loro *piccoli* ornamenti femminili, dono tanto caro dei loro amanti e dei loro sposi. Dopo tali esempi di risorta virtù cittadina, niuno oserà più dubitare del trionfo della causa italiana.

— Il ministro delle finanze, con ordinanza ministeriale, stabilisce ripristinato l'editto sull'introduzione ed estrazione de' cereali del 15 febbraio 1823.

Bologna, 11 aprile — Ieri giunsero fra noi altre colonne mobili di guardia civica provenienti da Pesaro, Fano e Faenza. Esse furono, al solito, incontrate e festeggiate da molto popolo.

È stata concessa dal cardinale-legato Luigi Amat l'istituzione della guardia universitaria, e delegato alla provvisoria organizzazione della medesima il sig. Carlo Berti Pichat, maggiore della nostra guardia civica.

(*Il Contemporaneo*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 15 aprile. L'attenzione pubblica è rivolta sul seguente proclama che si legge su tutti i muri di Parigi.

BULLETTINO DELLA REPUBBLICA n. 16

Ministero dell'Interno

« Cittadini! Noi non abbiam potuto passare dal regime della corruzione al regime del diritto in un giorno, in un'ora. Un'ora d'ispirazione, d'eroismo bastò al popolo per consacrare il principio della verità, ma diciott'anni di menzogna oppongono al regime della verità degli ostacoli che un soffio non è bastante a rovesciarli, le elezioni, ove non facciano trionfare la verità sociale, e sieno l'espressione degli interessi di una casta, strappata alla confidente lealtà del popolo, le elezioni, che dovrebbero essere la salute della repubblica, saranno la sua rovina, non vi rimane dubbio. non vi sarebbe allora che una via di salute per il popolo che fece le barricate, e sarebbe di mantenere una seconda volta la sua volontà, e ritardare la decisione di una falsa rappresentanza nazionale.

A questo rimedio estremo, deplorabile, la Francia vorrebbe ella forzare Parigi a ricorrervi? A Dio non piaccia, no, la Francia ha confidato a Parigi una importante missione.

Il popolo francese non vorrà certo rendere questa missione incompatibile coll'ordine e la calma necessaria alle deliberazioni del corpo costituente. Parigi riguardasi con ragione il mandatario di tutta la popolazione del territorio nazionale. Parigi è il posto avanzato dell'armata che combatte per l'idea repubblicana. Parigi è il convegno in certe ore, di tutte le volontà generose, di tutte le forze morali della Francia. Parigi non separerà la propria causa da quella del popolo che soffre, aspetta, e reclama da una estremità all'altra del paese. Se da lungi lavora l'anarchia, se le influenze sociali pervertono i giudizii, o tradiscono i voti delle masse disperse, ed ingannate dall'abbandono, il popolo di Parigi crede dichiararsi solidario degli interessi di tutta la nazione. Su qualche punto, la ricchezza reclama i suoi privilegi, e ci minaccia del dolore di vincere, quando era solo nostra intenzione il persuaderli. Che ovunque, il popolo delle campagne, si congiunga a quello delle città, e che il popolo delle città si unisca a questi, che in nome di tutti e per la comune gloria, ha conquistato il principio di un felice e nobile avvenire. In ogni sito la causa del popolo è la medesima, dappertutto gl'interessi del povero e dell'oppresso sono solidarii: se la repubblica soccombesse a Parigi, ella non soccomberebbe solamente in Francia, ma in tutto l'universo, che, cogli occhi fissi su di noi, si agita eroicamente per la sua libertà.

Cittadini! evitate di essere costretti a violare da voi medesimi il principio della vostra sovranità. Fra il danno di perdere questa conquista, per errore di un'assemblea incapace o quello di un movimento d'indignazione popolare, il governo provvisorio non può che avvertirvi e mostrarvi i pericoli che vi minacciano. Non ha il diritto di violentare gli spiriti, e di attentare ai principii dei pubblici diritti. Eletto da voi, egli non può, nè impedire il male che produrrebbe l'esercizio mal compreso di un diritto sacro, nè arrestare il vostro slancio il giorno in cui voi vi ravvederete dei vostri errori, e vorrete cangiare nella sua forma l'esercizio di questo diritto. Ma, quello che può, quello che deve fare, è di rischiararvi sulle conseguenze dei vostri atti. Oramai i rappresentanti del popolo salvano la patria, proclamando il danno di questa. In una nazione come la Francia l'idea del danno non può demoralizzare, che coloro che non hanno un cuor francese. Il vero francese ama l'idea del danno, che è per lui l'idea della vittoria. Ebbene, se la patria non è più in pericolo come ai giorni della nostra prima repubblica, se il nemico non è più alle nostre porte, se la lotta materiale non risiede più nelle proprie file, havvi una lotta intellettuale, un danno morale, che un gran coraggio morale, ed una gran fede nelle idee, possono solo abbattere. Cittadini! acquistiamo questo coraggio. Distacchiamoci dall'interesse materiale mal inteso, dalle strette passioni di località.

Preserviamoci dai nemici che ci adulano, carezzandoci per poter meglio soffocare la libertà che loro serve di egida. Salviamo a qualunque costo la repubblica, sta ancora in noi di salvarla senza convulsioni e strazii.

(*Constitutionnel*)

PRUSSIA

Polonia Prussiana

Posen li 8 aprile — Il generale di Villisen ha fatte diverse concessioni per la riorganizzazione futura del Gran Ducato, riservando tuttavia l'approvazione del Re, cosicchè: 1. Vi sarà un polacco alla testa dell'amministrazione e della giustizia. 2. L'amministrazione della polizia sarà riorganizzata per le comuni. 3. È permesso di portare i colori polacchi. 4. L'insegnamento e la giustizia saranno riorganizzati. 5. Vi sarà un'armata nazionale per il Granducato di Posen.

Dicesi che domani, alle 4 pomeridiane, 8,000 uomini partiranno per Sohroda con cannoni e bombe, e che la città sarà bombardata lunedì se non depone le armi.

(*Debats*)

VALACCHIA

Bucharest, 28 marzo — Subito dopo aver ricevuta la notizia della rivoluzione francese, il nostro sovrano riunì a sè d'attorno i bojardi. Egli passa le notti non al palazzo, ma nelle caserme militari.

La principessa è guardata da 200 soldati, che durante il giorno stanno nelle cantine.

Il console russo di Kotzebue ha detto al principe: non sarà dato a noi due di gustare le ova di Pasqua in Bucharest.

ISOLE IONIE

Scrivono da Corfù, *30 marzo*.

Qui è vivamente reclamata la libertà della stampa, come pure lo stabilimento di una guardia nazionale, e la libera elezione dei deputati del parlamento.

(*Dem. Pac.*)

SPAGNA

Madrid, 10 aprile. Ieri a notte avanzata un *all'erta* è stato dato. Ecco in quali circostanze: una sentinella della porta del Sole, vedendo un'assemblea assai numerosa dirigersi verso di essa, gridò, *chi vive?* nessuna risposta. La sentinella sparò, e l'assemblea si disperse completamente. Altre sentinelle fecero fuoco da loro lato, e ben tosto l'allarme si sparse in tutto il quartiere. Due ore dopo il silenzio era succeduto al rumore, e l'allarme aveva interamente cessato.

Ammontava a più di 100 il numero delle persone allontanate da Madrid da due giorni. Si diressero verso l'Andalusia. Sono individui arrestati nella sera del 26. Si trattava ultimamente, dicevano, di dar fuoco alla polveriera. Tutte le precauzioni necessarie sono prese.

Il conte di Colombi inviato straordinario e ministro plenipotenziario della regina di Spagna, fu molto bene accolto dalla Regina D. Maria di Portogallo, che manifestò il più vivo desiderio di rinnovare i legami di amicizia colla Spagna.

Il conte di La Vega del Pozo venne ricevuto in udienza solenne dal re de' Belgi in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Spagna.

(*Debats*)

NOTIZIE POSTERIORI

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Parlamento dichiara:

1. Ferdinando Borbone e la sua dinastia sono per sempre decaduti dal trono di Sicilia.

2. La Sicilia si reggerà a Governo Costituzionale, e chiamerà al trono un principe italiano dopochè avrà riformato il suo statuto.

Fatto e deliberato a Palermo, il dì 13 aprile 1848.

(*Il Pensiero Italiano*)

FRANCIA

Parigi 16 aprile. Parigi ha fatto oggi una delle manifestazioni più spontanee e più imponenti di cui la gran città sia mai stato testimonio. Il governo provvisorio era stato informato che qualche agitatore, le di cui manovre erano sorvegliate, aveano sparso il rumore insensato della creazione di un comitato di salute pubblica.

Il governo provvisorio sapeva che l'ordine non poteva venire seriamente turbato da questi tentativi, di cui conosceva la ridicola impotenza. Tuttavia per rispondere alle inquietudini espresse a lui d'attorno, mentre deliberava al ministero delle finanze sugli affari dello stato, credette dover prendere alcuna precauzione attorno al palazzo di città.

Al primo colpo di tamburo, si vide giungere un numero infinito di cittadini armati; la piazza, le sponde, i baluardi erano coperti da una folla innumerevole di guardie nazionali con uniforme o senza che gridavano energicamente *Viva la Repubblica! Viva il Governo provvisorio!*

Gli operai radunati al campo di Marte dopo avere respinto con forza le provocazioni dei perturbatori compresero che si tentava d'ingannare il Governo sopra le loro intenzioni, inviarono tosto una deputazione al palazzo di Città per rinnovare il loro atto di completa adesione, esprimere i loro voti, ed offrire un patriotico dono.

Essi arrivarono in seguito in folla per sfilare al cospetto del Governo provvisorio.

L'unanimità dell'opinione, il concorso ammirabile di tutte le volontà, diede a questa manifestazione quel carattere grande che ha segnalato, dopo la rivoluzione di febbraio, la fraterna unione del popolo di Parigi in favore della repubblica.

I membri del governo provvisorio discesero sulla piazza ed attraversarono le masse serrate di questa popolazione ove erano miste le guardie nazionali delle diverse legioni i battaglioni della guardia nazionale mobile, così rimarchevole per il suo slancio e pella sua disciplina. Furono accolti col più vivo entusiasmo.

I generali Courtais e Duvivier che trovavansi fra le guardie nazionali, mostrarono un zelo ed una devozione che la popolazione intiera riconobbe con ripetuti applausi.

Noi daremo un'idea della massa assembrata, rappresentando che la marcia ordinata cominciata verso le 3 ore, non era finita alle 10 1[2] di sera.

Tutto Parigi si era dunque associato a questa manifestazione che diede nuove forze al governo provvisorio e provò ancora una volta alla Francia ed all'Europa che la repubblica posa oramai sopra solide basi.

(*Moniteur*)

I giornali della sera danno i seguenti dettagli.

Sopra i *quais* fino al ponte S. Michele 50,000 guardie nazionali si trovavano riunite ed impedivano il passaggio. Le strade della *Vannerè, du Temple Loban, des Coquilles, della Tixerandèrie*, sboccanti sulla piazza dell'*Hotel de Ville*, erano occupati da masse di guardia nazionale e di battaglioni della guardia mobile, sotto gli ordini del generale Duvivier.

In meno di mezz'ora il colonnello Rey, governatore del Palazzo di Città, colle disposizioni che avea prese dal primo piano al tetto aveva reso il luogo inespugnabile. Ogni porta dell'*Hôtel de Ville* era difesa da un cannone servito dall'artiglieria della guardia repubblicana. I membri della Società della musica popolare, al numero di 250, che facevano una ripetizione nella sala S. Jean, si sono trasportati immediatamente avanti il palazzo, ove intuonarono la *Marseillaise* e il canto dei *Girondins*. I 50,000 uomini che si trovavano ripetevano in coro le arie patriotiche.

L'entusiasmo era al colmo. Il grido di viva la Repubblica! viva il governo provvisorio! echeggiavano ed ognuno ergeva sulla sua baionetta il suo shako, il suo kepy, il suo cappello o il suo berretto.

Alla testa della colonna trovavansi parecchi cittadini a cavallo, fra i quali ci si disse aver riconosciuto il signor Cabet.

Si dice che il sig. Lamartine promise alle corporazioni di operai, ch'esse avrebbero tutte un delegato presso la assemblea nazionale, e che questa promessa venne accolta con indicibile gioia.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori via Doragrossa num. 32

ANNO I. TORINO, SABBATO 22 APRILE 1848. N. 98.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . . »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 21 APRILE.

La lotta fra Napoli e Sicilia è finalmente terminata. L'impossibilità di legare i destini di quest'isola alla casa Borbonica colpita in Italia, in Francia, in Spagna da generale riprovazione, spinse il parlamento a dichiarare Ferdinando e tutta la sua dinastia per sempre decaduti dal governo di essa. Quest'atto, che alcuni credono nocivo all'*unione italiana*, è secondo noi quello che vi contribuirà maggiormente allontanando così dalla Sicilia una dinastia innazionale, e preparando la via ad una più compatta unione colle potenze continentali dell'Italia centrale e settentrionale. Sebbene gl'interessi commerciali sembrino avvicinare la Sicilia alla gran Bretagna, i nuovi mutamenti tuttavia avvenuti in Italia senza scapito di quelli la richiamano al seno delle altre provincie della penisola. Diffatti finchè l'Italia non aveva in sè una potenza continentale forte e marittima, poteva la Sicilia inclinare verso l'Inghilterra; ma ora che l'emancipazione del Lombardo-Veneto viene a rinforzare, ad ampliare il regno settentrionale d'Italia, e a creare in esso una potenza marittima, la Sicilia per la sua vicinanza colla Sardegna, per la sua antica unione col Piemonte, può direttamente ed indirettamente riunirsi a questa parte fortissima o riceverne protezione e tutela. La Sicilia dopo di essersi mostrata italianissima in tutte le ultime sue rivoluzioni non vorrà segregarsi dai destini politici della penisola, od introdurre novelle dinastie. Gli stranieri, qualunque sia la loro stirpe, conservano pur sempre le tendenze straniere, e gl'interessi stranieri. La storia d'Italia è la conferma la più solenne di questa verità. La Sicilia vuole una stirpe italiana che abbia tendenze ed interessi italiani. Questa non sarà certamente veduta di buon occhio da qualche potenza europea: perchè non bisogna illuderci; se l'Inghilterra nulla ha a temere da una semplice potenza continentale italiana, molto deve temere da una potenza continentale marittima. Ed ecco la ragione della mediazione officiosa di Lord Minto tra Napoli e il comitato del governo provvisorio di Sicilia. Questi usò di tutta la sua influenza diplomatica per impedire la scissione tra le due popolazioni al di qua e al di là del Faro. Ferdinando che sperava colle sue truppe soggiogare l'indomita costanza de' Siciliani, rifiutavasi da principio ad ogni specie di transazione. Veduta l'impossibilità di riuscirvi, ricorreva dopo d'avere bombardato Palermo, Messina, Catania, Trapani, Termini, ai soliti raggiri diplomatici e mandava fuori il suo *memorandum*. Il comitato, malgrado la reverenza che portava all'agente di Lord Palmerston, malgrado la minaccia che gli si faceva col trattato di Vienna alla mano, tenne duro, convocò il parlamento, ed il parlamento convocato annullò la sovranità di Ferdinando. Quest'atto è legittimo ed italiano. Legittimo perchè emerse da un popolo costituito legalmente; italiano, perchè la Sicilia si porrà sotto la tutela d'un principe italiano. Se l'unità italiana avesse avuto a scapitare per tal atto, lord Minto non avrebbe alla corte di Napoli e presso il comitato del governo provvisorio cercato ogni mezzo per riconciliare i due stati.

Il trattato di Vienna, opera in gran parte dell'Inghilterra, ebbe per iscopo indiretto di impedire l'unione dell'Italia settentrionale, per non avere a rivaleggiare con questa sul Mediterraneo e sull'Adriatico. Essa si accontentò che Genova si unisse al Piemonte, e Venezia cadesse sotto la dominazione austriaca. Dividendo per tal modo queste due provincie fra di loro, faceva sì che l'una e l'altra non potessero in alcuna maniera far concorrenza al suo commercio. Uno sbaglio tuttavia commesso dai mandatarii delle potenze che segnarono questo famoso trattato fu l'aggregazione di Genova a Torino. Da questo sbaglio, che noi chiameremo provvidenziale, derivò in massima parte il risorgimento italiano. Genova unita a Torino formarono il nucleo di quella potenza settentrionale che ora minaccia costituirsi definitivamente e da cui dipende la salute d'Italia.

Difatto, se il Piemonte fosse rimasto solo, e sola od associata allo straniero Genova, l'Austria non avrebbe mai avuto in Italia una potenza da farle concorrenza. Il Piemonte solo sarebbe stato troppo povero per mantenere un esercito quale un giorno l'avrebbe richiesto la causa italiana. L'Austria avrebbe soffocato per sempre, o almeno per lungo tempo ancora, ogni slancio d'amor patrio, ogni riforma civile. Qual fu la causa che impedì che l'invasione di Ferrara non si sia estesa alle altre provincie della Romagna? Qual fu la causa che impedì ai tedeschi di Modena e Parma di rovesciarsi sulla Toscana o sul Piemonte? Qual fu la causa per cui l'esercito austriaco è ora costretto a chiudersi nelle fortezze di Mantova, Peschiera, Verona, e di qui a qualche giorno rivalicare le Alpi? la forza militare del Piemonte. E donde gli venne questa? dalla sua ampliazione e dall'unione con Genova. Dal trattato di Vienna adunque fu posto il germe del futuro risorgimento italico, ossia d'una futura potenza, che doveva trent'anni dopo diventare potenza italiana. Ecco come quel trattato che fu concluso per distruggere l'Italia, contribuì a costituirla definitivamente.

L'errore della diplomazia europea del quindici merita di essere seriamente avvertito, perchè ora è giunto il momento di trarne vantaggio. Genova associata a Torino preparò il risorgimento italiano; Milano e Venezia riunite a queste due provincie sorelle, debbono compierlo ed assicurarlo. Qui sta la vera logica. A questo fatto debbono badare seriamente coloro che propendono ancora per la separazione del Lombardo-Veneto. Non disprezziamo la lezione dataci dal trattato di Vienna; chè Iddio permette gli errori ai malvagi onde i buoni ne sappiano cavar profitto.

I Lombardo-veneti dovrebbero imitare i Siciliani. Questi destituirono un re innazionale per sostituirvene uno nazionale ed italiano. Ecco l'importante. Con quest'atto essi si ravvicinano sempre più a noi e fanno propria la causa nostra. Sappiamo unirci loro, formare una causa comune, ordinarci in nazione potente e così sfidare le minaccie e le ire dei nostri nemici. Lasciamo la disputa sulle forme di governo che sono cose accessorie, pensiamo alle leggi che ne formano la vera sostanza, e persuadiamoci una volta che la tirannia può essere ora monarchica, ora democratica, come monarchica o democratica può parimenti essere la libertà.

La quistione che sta per sciogliersi deve sciogliersi da noi. I consigli e le mediazioni straniere vogliono prima di accettarsi dibattere tra di noi. Lord Minto nulla fece a Napoli, nulla farà in Lombardia. Gli agenti diplomatici parlano sempre a norma dei loro interessi.

Non è per semplice amore dell'umanità che i gabinetti spediscono note ed inviati. Cacciato l'esercito austriaco, ed anche prima, le provincie italiane s'intenderanno senza intermezzo di sorta. Ascoltiamo i consigli, ringraziamo coloro che ce li danno, ma operiamo da noi, coi consigli nostri. Interessi italiani, pensieri italiani, e non interessi inglesi o francesi, o pensieri inglesi e francesi.

L'ingegnere Carlo Possenti ci scrive da Milano nei termini più positivi e più caldi d'amor patrio che ogni giorno più vivo si fa ne' petti milanesi il desiderio dell'unione, ogni giorno più grande la riconoscenza per Carlo Alberto e pel glorioso esercito nostro. Ecco come termina la lettera che ci rincresce di non poter dare in disteso per difetto di spazio.

..... *Intanto ho il piacere d'avvertirvi che da tre giorni girano per Milano molti originali d'un indirizzo all'ufficialità e all'armata che loro esprime i sensi della nostra viva gratitudine per quanto hanno fatto e son pronti a fare per noi. Tale indirizzo va ricevendo ad ogni istante le firme di tutti i ceti, e sarà in breve coperto da diverse migliaia.*

Un'altra lettera di Brescia ci assicura dello stesso. Di più ci rende conto dell'amabile accoglienza fatta dal Re alla deputazione di Brescia e a quella di Cremona. *Ma quello che è più importante*, soggiunge il nostro corrispondente, *è l'arrivo al quartier generale dei Veneziani, i quali dichiararono a S. M. che non dovesse farsi caso alcuno della proclamata repubblica, atto solo voluto dalle circostanze e necessario al momento per animare il popolo: esserci però in Venezia un sol voto, quello dell'unione e della gratitudine al re e alla sua armata.*

Altre lettere di Cremona e di Bergamo ci confermano i medesimi sentimenti. Sicchè tra breve l'unione non sarà più solo un voto, ma un fatto. Come mai potrebbe l'Italia de' nostri giorni dividersi? Come mai l'eroismo di Palermo e Milano riuscire a tanta sventura? Come mai esser vana la benedizione invocata dal gran Pio sull'Italia? Se grandi son le maraviglie già compite, altre più grandi se ne compiranno. Stringiamo soltanto, più fortemente che mai, tutta la nostra possa contro il nemico che fa gli ultimi sforzi al di qua delle alpi; ed aspettiamo.

Invitati, inseriamo la seguente protesta:

La pubblica opinione alla quale i sottoscritti vollero indirizzarsi, ha nella *controprotesta del Messaggiere Torinese* (suppl. al n. 32) la prova che essi diedero ed hanno diritto di mantenere la qualificazione pensatamente data al direttore gerente del giornale predetto.

I sottoscritti nel mentre che credono non abbiasi ulteriormente ad occupare il pubblico di queste misere private discussioni, debbono però a loro medesimi d'invocare l'autorità dei tribunali, la tutela delle leggi sopra la temerità di chi ebbe a provocarle.

Intanto però i sottoscritti autorizzano anzi invitano chiunque avesse ricevuto lettera, o lettere, in cui alcuno di essi avesse scritto in bene o in male intorno all'*avvocato G. Enrico Fava*; di rendere di pubblica ragione, o di rimettere a qualsivoglia persona le dette supposte lettere, riservato il diritto di provarne, occorrendo, la falsità materiale.

Berti Domenico — Carutti Domenico — Daziani Ludovico — Fabre Benedetto — Ferraris Luigi — Gargano Francesco — Michelini Gio. Battista — Sineo Riccardo.

OSSERVAZIONI CRITICHE

SULL'ATTUALE ORGANIZZAZIONE DEGLI STUDII LEGALI

Scopo di queste osservazioni si è mettere sotto occhio l'influenza del governo assoluto sullo studio del diritto pubblico e del diritto privato, mostrando come quel governo escluda il primo e corrompa il secondo: e ritrovandosi ancora nell'insegnamento attuale gli effetti di quella trista influenza, si farà per sè manifesta l'urgenza di alcune pronte riforme in proposito.

In ogni governo assoluto la costituzione del potere sociale è la volontà del Monarca, e l'amministrazione della società sta nella volontà dispotica dei ministri: e siccome il dispotismo e l'arbitrio non hanno principii che la scienza possa determinare, sotto un governo assoluto riesce naturalmente impossibile un insegnamento scientifico del diritto pubblico, cioè di quel diritto che concerne la costituzione fondamentale dei poteri sociali, e la regolare amministrazione dei pubblici affari; epperciò il governo assoluto più per necessità che per elezione bandisce dalle scuole universitarie lo studio del diritto pubblico, il quale, quanto a lui, non esiste. Quasi per compenso del grave danno, e forse per distrarre l'attenzione e far sì che passino inosservate la mutilazione della scienza e l'esclusione della parte più importante del diritto sociale, il governo assoluto suole allargare lo studio del diritto privato, cioè di quel diritto che concerne i testamenti, le convenzioni ed altre simili particolari faccende dei privati uomini fra di loro: egli sminuzza questo studio, ne rileva le parti anche più triviali e più ovvie, e instituendo una lunga serie di monografie di diritto privato, viene indirettamente ad insinuare, essere appena sufficiente allo studio del diritto privato il tempo che si può destinare al corso accademico. In questo sistema sembra che almeno per riguardo alle materie del privato diritto gli studiosi dovrebbero riuscire ad una cognizione perfetta. Ma non è così. Di qualunque parte dello scibile umano non si acquista una cognizione propriamente detta, se non si risale ai principii; ora l'investigazione dei primi principii è quello per l'appunto che viene con vigoroso divieto interdetto dal governo assoluto, e ciò per la naturale ragione, che alla sorgente del diritto privato si ritroverebbe pur quella del diritto pubblico il quale dal governo assoluto non si vuole e non si può riconoscere. La sorgente del diritto è una, perchè una è l'umana natura da cui deriva: il diritto individuale, o privato, riguardante l'uomo individuale, e il diritto sociale o pubblico, riguardante l'uomo sociale, sono già, come a dire, due ramificazioni di quella fonte primiera. Sicchè tu non puoi risalire alla prima origine dell'uno senza ritrovare ad un tempo la sorgente dell'altro. Ed essendo perciò l'investigazione delle origini e dei primi fondamenti disdetta dal governo assoluto, sapete voi che cosa diviene in tal sistema lo studio di quello stesso diritto privato che pur dal governo si allarga in apparenza e si favoreggia? Questo studio diviene un cieco empirismo senza principio e senza fine, una rotta e vagante analisi, una serie infinita di discussioni in cui manca persino l'idea della necessità d'un primitivo criterio per risolvere le particolari questioni: e per dirlo in una sola parola, il sopraddetto sistema fa della giurisprudenza nelle scienze legali ciò che è la casuistica nella scienza morale. L'osservazione non è vostra, ma di un grande filosofo: « lo sminuzzamento dell'insegnamento accademico (dice Schelling) è il più chiaro indizio « che si è smarrita l'idea scientifica: si è disseccata la struttura del tutto organico sin nelle sue « più piccole fibre, e così si spense la vitalità « delle parti isolate; lo spirito universale in cui « tutte le parti vivevano, se ne escluse. Riducendosi in così minuscoli pezzi il corpo dello scibile, « la scienza la quale è una, e non si sostiene che « nella sua unità, fuggiva ritirandosi nelle parti « più elevate, ed anche qui non dava che rare manifestazioni d'una vita libera e indipendente (1). »

Colla scorta di queste idee si dia ora un rapido sguardo all'insegnamento universitario quale si è presso di noi attualmente ordinato.

Or son due anni, si volle riformare il tenore degli studi legali: ma in queste riforme predominarono evidentemente i sopraddetti principii del governo assoluto: l'insegnamento del diritto pubblico si escluse dal corso ordinario, e nel corso completivo non si ammise e non si poteva ammettere schietto e sincero: si volle in apparenza allargare lo studio del diritto privato, ma in sostanza non vi si fece che mantenere anzi maggiormente estendere il sistema dello sminuzzamento nemico all'idea scientifica. Infatti se si eccettua il trattato del diritto penale e quelli sulle leggi ecclesiastiche, tutti gli altri, e sono ancor quindici, hanno per oggetto lo studio del diritto privato, giacchè a tale studio esclusivamente si riferiscono e l'insegnamento del diritto romano, e quello del codice di commercio, e gli otto trattati sul codice civile, e i due trattati sulla procedura e sul diritto probatorio. Dei *principii razionali di diritto* si alterò evidentemente la natura e si disconobbe la naturale estensione collocandoli al terzo anno e facendone così un insegnamento puramente ausiliare dei corsi accademici di diritto privato, *che lo circondano*; così il sistema dello sminuzzamento fu spinto all'eccesso. Vi ha per cagion d'esempio un insegnamento espresso sul titolo del codice civile relativo al contratto di compra e vendita, ed il professore è obbligato a insegnare dalla cattedra universitaria agli studenti del quinto anno di legge, che il contratto di compra e vendita è una convenzione per cui uno si obbliga a dare una cosa e l'altro a pagarne il prezzo, e che il primo ha nome di venditore ed il secondo di compratore. Certamente sulle dottrine relative al contratto di compra e vendita, di locazione, di società, e delle altre particolari convenzioni costituenti una parte nobilissima del diritto privato, molti e bei volumi si scrissero, infiniti e nel loro particolare tutte importanti questioni si discussero dagli scrittori: ma, di grazia, il professore ha letti e studiati questi volumi, e nell'immensa complicazione dei *particolari* ha saputo discernere *gli universali nella cognizione dei quali consiste la vera scienza*: se adunque la legge universitaria non si opporrà, il professore attenendosi, come è ragione, alle parti più sostanziose e vitali, ed esponendo in ordine logico *gli universali* illuminati opportunamente *dai più interessanti particolari*, formerà il criterio degli studiosi, indicherà i libri, *ed il metodo* per gli studi ulteriori, e insomma *comunicherà in breve tempo i frutti di sue lunghe fatiche*; nel che alla perfine consiste il vero scopo di qualunque insegnamento a cui valga la pena di assistere, e soprattutto dell'insegnamento centrale. Che il professore sia costretto a proferir

---

(1) SCHELLING; Lezioni sul metodo degli studi accademici (*lezione 2.a*)

dalla cattedra le più minute osservazioni perchè comprese nel cerchio del diritto privato, e debba occuparsi *ex professo* dei conigli e delle conigliere, dei pesci e delle peschiere, delle latrine, e di altrettante quisquiglie, e nulla poi s'insegni del diritto pubblico in tutto il corso ordinario, questa, a dir vero, ci sembra una instituzione ridicola ad un tempo ed insopportabile. Forse che dunque un dottore in ambe leggi dovrà *officialmente* ignorare la legge fondamentale dello stato in cui vive? ed è questo il mezzo di convincere gli studiosi che il governo costituzionale è il migliore fra tutti i governi possibili? è questo il mezzo di abilitarli a diffondere poi, nelle rispettive lor terre, la stessa credenza fra quelle popolazioni che dai loro cenni, dal loro esempio dipendono? Forsechè un avvocato patrocinante, un magistrato che siede giudice tra privati e privati, ovvero tra i cittadini e lo stato, un funzionario amministrativo che regge e governa tutti gl'interessi del pubblico, non hanno il più stretto, il più urgente bisogno di conoscere la dottrina e la legislazione sulla gerarchia amministrativa, sull'amministrazione centrale, sull'amministrazione locale, sui rapporti e sugli intermedii dell'una e dell'altra; le dottrine e la legislazione sul vasto e complicato sistema dei tributi diretti, dei tributi indiretti, sull'espropriazione forzata colle guarentigie e procedimenti alla medesima relativi, sul sistema stradale, e sul regime delle acque, dei boschi e delle foreste, delle cave e miniere, interessanti così da presso le private proprietà? di queste e di altre ben molte materie attinenti al diritto pubblico, di frequentissima applicazione così nel giro dei varii pubblici uffizii come nei tribunali del contenzioso amministrativo egli è tanto più urgente stabilire un insegnamento nel corso ordinario preferibilmente anche a certe minutezze di diritto privato, in quanto che se al difetto di quest'ultime ciascuno può all'uopo supplire col sussidio dei Toullier, dei Proudhon, dei Duvergier, dei Duranton, dei Merlin, e di altri tali insigni espositori delle dottrine civili, che corrono per le mani di tutti, riesce all'opposto assai malagevole opera il riconoscersi attualmente in mezzo alla confusione delle leggi concernenti la cosa pubblica non ancora illustrate, anzi nè tampoco raccolte; chè l'edificio scientifico del diritto amministrativo rimane ancora presso di noi a cominciarsi dai fondamenti.

Per rimediare adunque ad inconvenienti sì enormi, per supplire ai difetti, non si ha che a mettere in pratica un principio semplicissimo; non si ha che a riconoscere nel mondo giuridico le unità razionali, come nel mondo fisico si vogliono e si deggiono riconoscere le unità geografiche ed etnografiche, annientando ogni divisione e suddivisione che il capriccio o la prepotenza introdusse. *Il diritto privato moderno non è che il giusto, legale e libero sviluppo dell'umana individualità nella famiglia col mezzo della proprietà e delle convenzioni*: esso dunque costituisce *una vera unità razionale*: lo studio e l'insegnamento di esso non si può scindere: esso deve procedere e reggersi con una sola e medesima vista. *Il diritto giudiziario*, cioè il complesso di quelle leggi che organizzano e reggono l'amministrazione della giustizia sociale, formano anch'esse *un sistema unico, razionale, inscindibile*, comprendendo sotto comuni principii (salve ben inteso le rispettive specialità) *la costituzione del poter giudiziario, la procedura ed il diritto probatorio civile e penale*. Il diritto publico fondamentale presuppone da un canto per sua legittima introduzione la teoria generale del diritto e per altra parte regge ed informa tutte le positive e pratiche specialità del diritto amministrativo, il quale in sostanza è chiamato ad effettuare l'applicazione del principio costituzionale ai vari ordini interni, a tutti gli affari pubblici dello stato: dunque il diritto pubblico fondamentale con quella sua introduzione, e con quelle applicazioni che danno origine alla scienza del diritto amministrativo, costituisce anch'esso una vera unità razionale, sistematica, indivisibile.

Sembra a noi dunque, che con queste idee si possano ristabilire le debite proporzioni e supplire le più importanti lacune nel corso ordinario degli studi legali. L'urgenza di queste prime riforme è per sè manifesta ed innegabile, se pur non si vuole mantenere l'indisciplina e il disordine, se pur non si vuole, lasciando la costituzione alla superficie, mantenere negli ordini interni il regno ed i principii del governo assoluto.

AVV. COLL. PESCATORE

prof. di legge.

Una lettera scritta dai dintorni di Peschiera, e inserita nel N. 99 del *Risorgimento*, con manifesta esagerazione ci descrive lo stato disordinato del nostro esercito. Il corrispondente militare comincia a lagnarsi dell'*acuta brezza* che spira dalle Alpi del Tirolo, e finisce col narrare in tuono di maraviglia che ha dovuto più volte pranzare *con polenta schietta*; quindi si lamenta delle popolazioni che non gridano più evviva al passaggio delle truppe, dei generali che ignorano dove sono i reggimenti da loro comandati, del governo provvisorio che non sa distribuire i viveri, del malcontento che a lungo andare può impadronirsi dei soldati, e finalmente delle montagne circonvicine *sterili e miserabili anzi che no.*

Noi non vogliamo dare soverchia importanza a questa lettera considerata in se stessa; forse il corrispondente aveva l'umor nero o per l'acuta brezza delle Alpi, o per la magra polenta inghiottita. Ma crediamo di dover avvertire il giornale che la accolse, a non essere corrivo nello stampare relazioni che potrebbero gettare lo sgomento negli animi, scemare estimazione al nostro esercito, e crescere ardimento al nemico, il quale crederà di aver a fronte una mano d'uomini indisciplinata e raccogliticcia.

La guerra non è un mestiere da prendersi per celia; e i disagi, le privazioni a cui vanno soggette le truppe sono inevitabili, e non c'è da menarne tanto scalpore. Pretendere che tutto possa camminare regolarmente come in una guarnigione, è chiedere l'impossibile; i vecchi soldati, educati al tempo dell'Impero, sorridono al racconto degli inconvenienti di cui molte corrispondenze fanno menzione.

Vogliam pure avvertire che senza prove non si ammettono così gravi imputazioni come quelle dirette contro il signor Torres; si dà per certo che la sua banda è sciolta, e il bollettino del governo Bresciano, stampato nella *Gazzetta Piemontese* di ieri, attesta che essa è col nostro esercito a Goito; ciò basta a confutare le altre forti ed enormi asserzioni a danno dei generosi che spendono la loro vita per la causa nazionale.

Finalmente se è vero che non esiste armonia e concordia di sentimenti fra i capi dell'esercito, se è vero che l'inerzia e il *marcio* di alcuni fra essi può diventar funesta sorgente di pericoli, noi volgendoci al ministero, gli rammenteremo che esso è responsabile di quanto succede al campo, e che la nazione, in ogni evento, gli chiederà severo conto de' suoi atti e delle esitanze, dannose sempre, fatali nelle circostanze presenti.

Sappiamo che sono presentati a candidati del collegio elettorale di Carmagnola e Poirino l'avvocato Gaspare Benso ed il professore Rayneri. Il primo già provato cittadino nelle lotte politiche del 1821, di vita integerrima, dotto e sagace giureconsulto; il secondo facondo ed elegante scrittore, caldo propugnatore dell'educazione popolare. Amendue caldissimi amatori della patria indipendenza e fautori delle libertà costituzionali di cui il paese nostro è ora chiamato a fare primo esperimento. Su chiunque di essi cadrà la scelta degli elettori carmagnolesi, essi saranno degnamente rappresentati nei liberi comizi del Piemonte.

Al collegio elettorale di Barge e Moretta fu proposto a candidato il dottore Maffone. Noi accompagniamo con parole d'affetto e con convinzione d'animo questo voto, perocchè siamo certi che il dottore Maffone recherà nella Camera elettiva il senno del cittadino e la sapienza del medico. Per quanto l'arte salutare può giovare all'igiene pubblica ed al vivere civile, — e crediamo grande ed efficace l'opera sua, — questo candidato può degnamente rappresentarla. Il medico ed il cittadino colla fermezza del carattere e colla generosità delle opinioni gareggieranno nello adempiere al nobile ufficio a cui lo vorranno i suffragi dei suoi elettori.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

L'*Unione* è un giornale nuovo di Bergamo che si raccomanda per ampiezza di viste e generosità di sentimenti. In un articolo intitolato *Il presente e l'avvenire d'Italia*, comincia dallo stabilire che la sollevazione di Milano inaugurò l'era nuova d'Italia, come nazione unita indipendente. Discorre quindi le sorti della guerra e prova che non basta cacciar lo straniero oltre l'Alpi, ma che bisogna soprattutto fortificarsi per affrontare ogni pericolo che possa insorgere contro l'acquistata indipendenza. Libertà e indipendenza non durano senza la forza di mantenerle. Sol quando sarà forte e inviolabile camminerà sicura l'Italia alla conquista del suo mirabile avvenire. L'Italia è destinata a diventare il sole del sistema delle nazioni civili; e, come il Mediterraneo fu sempre da Mosè a Colombo il primo vincolo della civiltà e del commercio mondiale; l'Italia che vi sorge in mezzo debb'essere necessariamente l'anello di congiunzione fra l'Asia e l'Europa. Per questo si richiede un grande sviluppo di forze marittime, epperò il progresso d'ogni altra scienza ed arte, progresso che solo può elevare a grandi proporzione la marineria italiana. Intanto giova *conquistare e fortificare* la nazionalità. Questa è la suprema quistione del giorno.

La Guardia Civica. Salutiamo di cuore gli egregi redattori del *foglio popolare* che si pubblicherà sotto questo titolo. È singolare che un giornale per il popolo ci mancasse ancora, mentre non mancava in tempi meno buoni di questi. Ora questa lacuna cessa di esistere. Auguriamo ai generosi che si fanno a riempirla quell'esito e quelle gioie che sostennero noi medesimi, nelle difficili prove, quando battevamo lo stesso sentiero. Ora i tempi e le circostanze volsero i nostri passi per altre vie; ma non perdemmo e non perderemo mai di vista lo scopo che una volta per sempre ci siam prefisso. E il popolo, come fu il primo, sarà anche l'ultimo de' nostri pensieri.

La *Voce del Popolo* dopo aver stabilito che il suffragio universale è, in diritto, il modo unico e irrecusabile con cui si esercita la sovranità del popolo, tratta la quistione dell'elezione diretta o indiretta, e inclina per la prima. L'elezione indiretta ha molti inconvenienti. 1° Urta col principio del suffragio universale. 2° Non riproduce fedelmente l'opinione del paese, perchè le opinioni che restano in minoranza nella prima elezione, scompariscono affatto nella seconda, contro il diritto che hanno le minorità d'esser rappresentate in un'assemblea deliberante. 3° Con questo modo d'elezione può accadere che il voto della rappresentanza nazionale sia contraria a quello della maggioranza del paese. 4° La corruzione che non può guadagnare tutti i cittadini votanti, sia per l'integrità del popolo, sia pur la vastità del campo su cui si dovrebbe esercitare, può efficacemente agire sopra assemblee meno numerose, più accessibili alle mire ambiziose o ai pregiudizii derivanti da un'educazione viziata e da orgogli ereditarii.

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI

Il giornalismo francese si occupa quasi esclusivamente dell'agitazione che regnò in Parigi il 16 di questo mese, e di cui rendemmo conto nel giornale di ieri.

Il giornale dei *Débats* ci trova un soggetto di grande speranza pel futuro. Lo spirito d'ordine e di conservazione, dice egli, respinse lo spirito di disordine e d'anarchia; e il popolo di Parigi ha provato che saprebbe difendere i grandi interessi della società, quando questi interessi venissero minacciati. Prosegue scongiurando i dipartimenti di sgombrare ogni inquietudine per la libertà dell'assemblea nazionale che dee tenersi tra poco; e termina con queste parole: *La quiete della capitale e l'indipendenza nazionale saranno collocate sotto la protezione di 150,000 baionette intelligenti.*

La Pologne. Con questo titolo s'annunzia un giornale cominciatosi a pubblicare in Parigi per trattar le cose di Polonia e preparar per tal modo il giorno forse non lontano del suo risorgimento. Dio sa con che cuore noi gli auguriamo un esito corrispondente all'aspettazione. Se si levano un istante dall'Adige e dal Mincio, i nostri sguardi, i nostri cuori si portano subito alla Vistola. Ivi un tremendo nemico sorveglia ora piucchè mai l'indomata sua preda e s'apparecchia a resistere a' suoi ultimi sforzi. Povera Polonia! Quanto sangue di martiri dovrai spargere ancora! Ma vincerai, sì: per quella fede che ha scosso e messi quasi in soglio i popoli d'Italia, di Francia, di Baviera, di Prussia, dell'Alemagna tutta, la Polonia deve risorgere.

NOTIZIE.

TORINO

Un decreto reale stabilisce un aumento di 16 consiglieri nei magistrati d'appello; essi sono ripartiti nel modo seguenti:

Savoia.	1	a	»	L.	3750.
Piemonte	1	a	»	»	5000.
Nizza	3	a	4000	»	12000.
Genova	5	a	4500	»	22500.
Casale.	6	a	4500	»	27000.
	Num. 16			Totale L.	70250

— L'ispezione generale delle regie poste volendo procurare al pubblico una maggior latitudine pel ricevimento e l'impostazione delle corrispondenze nei giorni festivi, ha determinato che gli uffizi della distribuzione e dell'affrancamento debbano in tali giorni rimanere aperti, nell'estate dalle ore 8, e nell'inverno dalle 8 1/2 mattina sino alle 2 pom.

In quanto alle corrispondenze per l'armata di S. M. in Lombardia, esse potranno essere gettate nelle buche sino alle ore sei di sera, onde avere corso nella sera medesima, tanto nei giorni festivi, quanto nei feriali.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

Genova 19 aprile. — Ieri giunse l'ordine del Re alla marineria regia ed alla mercantile di adottare la bandiera nazionale tricolore, la quale venne tosto inalberata dalle navi da guerra e dalle mercantili, non che dalla Torre e dai forti, e fu salutata da una salva di 21 colpi di cannone.

— Persone giunte ieri per vapore riferiscono che il giorno 17 arrivarono in Livorno su di un regio piroscafo circa mille soldati napoletani, che si dicevano l'avanguardo di un numeroso corpo di truppe che quel governo spedisce in Lombardia a sussidiare la causa italiana. — Gli stessi viaggiatori aggiungono che nelle acque della Spezia hanno incontrati tre legni da guerra francesi, diretti, a quanto pareva, per il golfo, ove ha già dato fondo la fregata a vapore il *Panama*.

— Dietro ordine di questo nostro ammiragliato, varii bastimenti da guerra saranno spediti a proteggere la navigazione mercantile nei luoghi e nei modi meglio opportuni. (*carteggio*)

— *20 aprile.* Se è vera la voce che corre, la pubblica quiete parrebbe minacciata a Rapallo e a Cornegliano, e se ne accagiona il perfido partito retrogrado. È noto come i reverendi parroci di quei due paesi appartengano alla setta gesuitica; non è quindi meraviglia se una parte di quelle popolazioni si mostra contraria al nuovo ordine di cose. Dicesi per esempio che in Rapallo non si voglia la guardia civica!!! Chi non vede in ciò una maliziosa insinuazione gesuitica? Speriamo che il desiderio degli empi fallirà. La cavalleria cittadina, che nel suo esordire ha dato prove di uno zelo lodevolissimo, è pronta a correre ove il buon ordine venisse minacciato, e decisa di farlo rispettare ad ogni costo. Pare che il governo voglia operare energicamente contro simili infamissimi attentati all'ordine; la civica tutta è prontissima a prestargli il suo appoggio.

— Ieri sera si convocava il *circolo nazionale* per dar lettura d'un indirizzo ai fratelli lombardi e della Venezia, nel quale è espresso il desiderio ardentissimo dei Genovesi di vederli far sacrifizio di ogni idea di repubblica e di unirsi al re costituzionale che con tanta generosità difende la causa italiana. L'indirizzo fu esteso dall'avv. P. Farina. Questa sera verrà nominata una deputazione la quale sarà incaricata di presentare l'indirizzo. — Anche il corpo municipale ha quest'oggi votato un indirizzo ai Lombardo-Veneti nel senso del suddetto, ed ha delegato il decurione avv. Giuseppe Morro a farne la presentazione al governo provvisorio di Milano.

Possano i voti dei Liguri trovare un eco nei cuori generosi dei fratelli Lombardo-Veneti!

— Il *Vesurio* giunto stamane in questo porto reca la notizia officiale che la Sicilia si è resa indipendente, dichiarando decaduta da ogni diritto la casa Borbonica. Il voto della Sicilia è quello di unirsi a un principe italiano; è facile indovinare quale esso sarà. Erano già da diversi giorni che Ferdinando II mandava considerevoli rinforzi nella fortezza di Messina. I viaggiatori del *Vesuvio* riferiscono che nel momento della partenza eravi in Napoli molto fermento. (*Carteggio*)

Spezia 19 aprile. — La squadra francese che è attualmente in questo golfo si compone dei legni seguenti: il vascello il *Freidland* di 120 cannoni; *Souverain* di 120; l'*Inflexible* di 90; l'*Jene* di 90; *Jupiter* di 84; fregata a vapore *Panama* di 14, l'*Asmodeo* di 14, e la corvetta il *Plutone* di 6. Quest'ultima partì per Livorno. (*Gazz. di Genova*)

Chieri. — La santa causa che trasse i nostri fratelli, i nostri figli sulle rive dell'Adige e del Mincio, fa anche palpitare di generoso affetto il cuore del solitario cenobita Un Padre Burzio, dell'Ordine dei Domenicani, consacrava in Chieri il 16 di questo mese dal pulpito di Santa Maria della Scala l'elemosina di quel giorno, compenso delle quaresimali sue fatiche, al sussidio delle famiglie dei contingenti, stimolando il pubblico col nobile suo esempio e con la potente sua parola ad essere soccorrevole.

Oh venga, venga quel sospirato regno di Dio in cui gli uomini si abbraccino tutti come figli d'un solo padre, e dividano fra loro con più giusta misura lavoro e pane, dolore e gioia! (*carteggio*)

LOMBARDO-VENETO

A misura che i fatti si succedevano in Lombardia, ne abbiamo dato la narrazione ai nostri lettori. Ora crediamo non fare cosa a loro discara, riportando in queste colonne il sunto dei casi della guerra, quale ce lo dà il giornale officiale di Milano il *22 marzo.*

Milano 19 aprile. Fuggiva Radetzky con una soldatesca che a malgrado delle enormi perdite sofferte nelle cinque giornate di combattimento, sommava ancora a non meno di dodici mila uomini. Ma soldati e cavalli privi delle ordinarie razioni e affaticati dall'incessante lotta, erano in uno stato completo di sfinimento. Alcuni osservano che se quelle orde fossero state incalzate nella loro ritirata anche da un corpo di soli due mila volontarii, si sarebbe potuto recar loro immensi danni. Le strade convergenti a Lodi, per le quali si ritirarono, sono costantemente fiancheggiate da praterie intersecate a brevi distanze da fossati e da filari di piante che impediscono ogni evoluzione di cavalleria e di artiglieria. Questo terreno che presenta una certa analogia con quello della Vandea, sarebbe stato opportunissimo alle operazioni dei corpi di volontari che avrebbero agito a guisa di bersaglieri. La stanchezza indicibile delle truppe non avrebbe loro permesso di divergere gran fatto sui fianchi, onde respingere gli attacchi, e i bersaglieri avrebbero fors'anco potuto arrischiarsi ad entrare nelle praterie poste fra le strade percorse dalle colonne e farne prigioniera qualcuna. D'altronde venendo ritardata, come a Melegnano, la marcia delle truppe da barricate e da tagli di strada, si sarebbero trovate in posizione pericolosissima qualora non avessero mai avuto posa i colpi di fucili di chi li inseguiva.

Ma come poter raccogliere così subito un corpo di 2000 volontari? I cittadini, spossati anch'essi da cinque giorni di lotta, non avrebbero potuto, senza grave imprudenza, esporsi in campagna aperta abbandonando la città al pericolo d'essere invasa dal nemico dopo una fuga simulata.

Forse l'inseguimento poteva riescire possibile agli abitanti delle campagne e delle provincie che a migliaia si battevano col nemico sotto le mura. Ma assai difficile tornava il raccozzarli. Il nemico fuggì all'impensata di nottetempo. I combattenti esterni ritiravansi di notte in cascinaggi posti a due, a tre e più miglia di distanza dalla città; giacchè il tempo piovoso non permetteva di restare a bivacco. Un inseguimento era quindi facile ad immaginarsi, ma assai poco agevole ad eseguirsi.

Giova inoltre osservare che appena fosse giunto il nemico a Lodi sarebbe riuscito impossibile di continuare a perseguitarlo con buon effetto. A Lodi fu rafforzato dalla guarnigione di quella città non che dal presidio che si era ritirato da Pavia. Poteva esso quindi tenere la campagna e far coprire la ritirata da quest'ultime truppe ancora fresche.

Da Lodi il generale austriaco si portò a Crema, ove spingendo le sue colonne a Soncino ed Orzinovi, a cavaliere delle due sponde dell'Oglio, sostò qualche giorno a dar riposo alle truppe. Indi per Manerbio e Leno si portò sul Chiese nelle pianure di Montechiari. Lungo la strada fu rafforzato ancora dalle guarnigioni di Piacenza, di Bergamo e dalla poca parte del presidio di Cremona sfuggito alla popolazione bresciana insorta in massa a bersagliarla. Arrivato nelle pianure di Montechiari si ordinò in atto d'accettare battaglia. In fatti egli allora aveva le truppe riposate e composte in giusto esercito, raddoppiato dal concorso delle guarnigioni delle provincie venete che da ogni parte accorrevano ad afforzarlo.

Erasi appena il nemico ritirato da Crema, che entrava nel territorio lombardo l'esercito dei nostri fratelli di Piemonte capitanato dal magnanimo e prode suo Re. Diversi corpi piemontesi dovettero a marce forzate giungere sino dalle frontiere del Piemonte verso la Francia. Il generale di brigata Bès con 5,000 uomini formante l'ala sinistra dell'esercito italiano, entrò in Lombardia dalla parte di Magenta, giunse a Milano, e s'avviò a Brescia, prendendo campo a Castenedolo, onde proteggere possibilmente il paese dalle scorrerie tedesche. Il Re, che comandava il centro, entrò dalla parte di Pavia, e di là s'avviò a Lodi e Crema. Da quest'ultima città avrebbe potuto correre difilato sui nemici che, come si è veduto, erano accampati nella pianura di Montechiari. Ma questa mossa presentava diversi inconvenienti. Le truppe piemontesi, comunque fossero ferventi d'entusiasmo, avevano eseguite lunghissime marce, quando invece le guarnigioni austriache, che, di mano in mano si erano unite al corpo venuto da Milano, trovavansi fresche. La pianura di Montechiari, solito campo di manovra, era assai conosciuta da Radetzky, e si prestava inoltre alle evoluzioni della cavalleria di cui era fornita in numero superiore l'esercito

istriaco Ma affacciavasi un altro maggiore inconveniente anche vinta una battaglia a Montechiari sulla linea del Chiese, era assai probabile che se ne dovesse dare una seconda sul Mincio Tutte queste difficoltà furono prevenute da Carlo Alberto, mediante l'accortissima sua mossa strategica di deviazione a Cremona Con questo movimento guadagnava qualche giorno, onde effettuare la concentrazione ed il riordinamento di divisioni partite da punti disparatissimi, e minacciando di oltrepassare l'ala destra dell'esercito nemico, e di tagliarlo fuori dalla fortezza di Mantova, base allora delle operazioni dell'esercito austriaco, fece sì che il nemico abbandonasse la linea del Chiese, e si ritirasse sul Mincio senza ferir colpo Questo movimento portò il vantaggio di evitare una doppia battaglia e di sgomberare tutto il Bresciano dal nemico, il quale dal suo campo di Montechiari, appoggiato al Chiese, devastava con continue scorrerie quel territorio

Il re Carlo Alberto passa a Bozzolo, accertato definitivamente della ritirata degli austriaci prende la via d'Asola e mette quartiere a Castiglione delle Stiviere, riunendo alla linea d'offesa la brigata Bes, che sino allora aveva formato piuttosto un corpo d'osservazione che non la vera ala sinistra, stante la lontananza in cui si trovava dal corpo principale

I tedeschi, oltre al trovarsi padroni delle due fortezze di Peschiera e di Mantova sul Mincio, tenevano presidiati tutti gli altri punti di passaggio, e, fra questi, l'altura di Valeggio, che viene considerata come la dominatrice del passaggio di quel fiume La detta altura è quasi inespugnabile, e tutte le volte che si è voluto forzare il passaggio del Mincio su quel punto si è dovuto comperare, a caro prezzo di sangue, la vittoria I Piemontesi, abilmente diretti, invece di urtarsi a quella formidabile posizione, sorpresero e conquistarono con brillanti fatti d'armi il valico del Mincio a Monzambano ed a Goito, assicurandosi un passaggio tanto al disopra che al disotto di Valeggio, e costringendo di tal guisa i Tedeschi, pel timore di essere accerchiati, ad abbandonare senza ulteriore contrasto quella fortezza naturale Per tal modo il re Carlo Alberto, mediante una operazione strategica ben calcolata e vigorosamente eseguita, fece sì che con due soli combattimenti si ottenesse il risultato di una battaglia campale, giacchè, venendo ad occupare l'esercito piemontese le due sponde del Mincio, trovavasi a portata d'intercettare quando che sia ogni comunicazione tra Mantova e Verona

Ora il campo di battaglia trovasi trasportato sul quadrilatero formato dalle fortezze di Mantova, Verona, Legnago e Peschiera Questo è l'antico campo di battaglia su cui si decisero quasi sempre le sorti dell'Italia Per somma nostra vergogna queste battaglie furono per l'addietro combattute a profitto degli stranieri Ma finalmente l'Italia combatte per la propria indipendenza, la spada di Carlo Alberto è la prima spada reale che sia stata impugnata a difesa di una causa così santa

L'esercito piemontese conta dai 45 ai 50,000 uomini, animati dal più sincero patriottismo Esso ha già alla sinistra il sussidio di 7,000 volontari, i quali, sempre animosi e fors'anco intemperanti di coraggio, si sono in parte già gettati nel Tirolo per tagliare la ritirata al nemico Alla destra vi si è già forse unito a quest'ora il generale toscano Ferrari, il quale, con 8,000 uomini di truppa di linea e volontari, doveva ieri passare il Po Durando con 16 battaglioni pontificii, dei quali 8 romani e 4 svizzeri, oltre 2 reggimenti di cavalleria, sta anch'esso per valicare il Po, e, secondo che sarà per occorrere, si congiungerà alla destra dell'esercito piemontese, oppure si porterà a rinforzare il corpo degli insorgenti veneti sull'Isonzo, comandati dal valente generale Zucchi

Intanto il re di Sardegna ha già fatto una dimostrazione sotto le mura di Peschiera onde provare le disposizioni del nemico Quivi l'artiglieria piemontese, sebbene di calibro assai inferiore di quella nemica (giacchè non era ancora pervenuta al campo la grossa artiglieria d'assedio) ha già fatto conoscere l'immensa sua superiorità, ed il re, esponendosi con imperturbabile fermezza per più ore al di fuori delle batterie alla tempesta delle palle nemiche, portò al colmo l'entusiasmo dei soldati

Radetzky nel quadrilatero, formato dalle già indicate fortezze, può radunare 40,000 uomini all'incirca In questa situazione potrebbe appigliarsi a due partiti l'uno di tenere poco presidiata Mantova e Verona, e di presentare le sue truppe in linea di battaglia tra il Mincio e l'Adige, piuttosto che perdere la comunicazione tra le due fortezze, e l'altro di presidiare bensì scarsamente Mantova (ciò che sembra già avvenuto annunciandosi non esservi in Mantova più di 4 000 uomini), ma di concentrare in pari tempo il maggior numero possibile di truppe sotto Verona, attendendo di essere assalito in quella forte posizione anche all'intento di potere, in caso di rovescio, effettuare una ritirata pel Tirolo protetto dalle fortificazioni veronesi Il primo partito sembra poco verosimile Se a Radetzky non è bastato l'animo di sfidare l'impeto italiano al passaggio del Mincio difficilmente sarà disposto ad accettare battaglia campale fra l'Adige e il Mincio senza trovarsi in tutta vicinanza ai forti di Verona

L'altro piano di aspettare battaglia sotto le mura di Verona, sembra più verosimile Ma dovremo noi temere dell'esito? L'impeto dei soldati piemontesi, valorosamente secondato dai nostri volontari e dalle altre truppe italiane, debellerà il nemico in campagna, e la sperimentata perizia degli artiglieri sardi saprà in breve trionfare della resistenza dei forti e dei trinceramenti Queste non sono che nostre congetture, e quali possano essere le migliori disposizioni, onde precludere la ritirata al nemico, non è nostro assunto l'indagarlo Noi riposiamo sicuri sul valore dell'esercito e sulla perizia del condottiero

A complemento di questo sunto diamo la seguente Dichiarazione ufficiale sull'affare di Castelnovo vicino a Peschiera, dal giorno 10 all'11 aprile

Il generale Salasco, capo dello Stato Maggiore di S M il Re di Sardegna, scrisse in data 9 aprile al generale Allemandi, che l'indomani avrebbe avuto luogo un attacco contro Peschiera per opera delle truppe Piemontesi, e che una dimostrazione fatta dai volontari dalla parte di Bardolino e Desenzano avrebbe prodotto un ottimo effetto

I volontari che, dietro la loro organizzazione, dovevano sempre agire di concerto colle truppe Piemontesi, servendo loro di fiancheggiatori ed esploratori, eseguirono in questa circostanza la loro missione con una precisione ammirabile e un coraggio forse alquanto temerario

Il generale Allemandi che trovavasi a Salò, ordinava al comandante Novaro d'imbarcarsi con trecento uomini sul battello a vapore, di sbarcare fra Bardolino e Lazise, di prendere una favorevole posizione ed attendervi l'attacco delle truppe Piemontesi, ingiungendo non avere questa spedizione altro scopo che una semplice dimostrazione da farsi alle spalle del nemico

Il comandante Novaro eseguiva puntualmente quest'ordine sbarcando la truppa a Lazise; quando, strascinato, senza dubbio, dall'ardore de' propri soldati, si fece avanti fino alla distanza di un miglio e mezzo da Peschiera, per sorprendervi la polveriera esterna

Colà giunto, trovò un piccolo corpo di Austriaci che la guardavano, dopo qualche dimostrazione s'arresero questi onde Novaro, fattili prigionieri, s'impadronì della polveriera, fece imbarcare 500 barili di polvere che vi si trovavano per essere spediti a Salò, e diresse poscia per via campestre la sua marcia su Castelnovo verso Verona

Trovati quivi 56 soldati italiani al servizio dell'Austria, del reggimento Alberto, questi defezionarono per unirsi alle nostre bandiere Novaro si credette abbastanza forte per occupare questo villaggio, facendovi barricate e prendendo altre misure di difesa

Così passò la notte del giorno 10 all'11 Il giorno 11, alle ore due pomeridiane circa, un corpo di Austriaci, provenienti da Verona, sorprese Castelnovo e l'attaccò I volontari si difesero con un gran coraggio, ma essendo obbligati di cedere al numero molto superiore del nemico, forte di 3,000 uomini con cavalleria e artiglieria, si ritirarono sopra Lazise e Bardolino

Gli Austriaci non li inseguirono, e posero barbaramente l'incendio a Castelnovo

Il giorno prima, verso la sera, non essendo ancora pervenuta al generale Allemandi alcuna notizia di Novaro, egli inviava tosto per misura di precauzione l'altro battello a vapore col resto della colonna Manara a Lazise onde sostenere Novaro

La mattina del giorno 11 rimandava Manara il vapore coi prigionieri e il primo trasporto di polvere Egli scriveva occupare con Novaro buone posizioni, ed aver preso posto a Lazise ove si era fortificato

In questo frattempo si sentiva il cannone dei Piemontesi che attaccavano Peschiera dall'altra parte La sera di questo stesso giorno, dietro la relazione del combattimento di Castelnovo, recataci col vapore *Ranieri* dal signor Omboni, il generale inviò tosto questo battello e parecchi barconi a rimorchio, con 800 uomini comandati da Beretta, onde in caso di necessità potesse appoggiare le due *prime colonne*

Risulta da tutto questo che l'attacco contro Peschiera fu fatto al giorno e all'ora stabilita fra i generali Salasco e Allemandi, simultaneamente dai Piemontesi e dai volontari

Che questi ultimi riportarono l'immenso vantaggio di provvedere l'armata dei volontari di 500 barili di polvere, oggetto di cui molto abbisognava

Che quantunque il comandante Novaro non abbia potuto, stante l'ardore delle sue truppe, conformarsi strettamente agli ordini precisi datigli in iscritto dal generale Allemandi, di fare una semplice comparsa tra Bardolino e Lazise, pure il risultato di questo suo fatto può essere considerato come un affare onorevole alle armi dei nostri volontari

Quartier generale di Salò, il 17 aprile 1848

INDIRIZZO

Dell'Associazione Nazionale Italiana in Londra ai Milanesi

Italiani di Milano,

Permettete agl'Italiani dimoranti in Londra, d'inviarvi un lontano, ma fervido grido d'esultanza

Non v'indirizzeremo elogi per gl'incredibili fatti che avete compiti, siete troppo grandi per desiderarli

Noi ci prostriamo davanti la Bontà Eterna che ha voluto farvi così forti, e, se non fosse peccato, v'invidieremmo la scelta che Dio ha fatta di voi

Voi avete lungamente e crudelmente sofferto, voi avete combattuto, voi avete vinto Noi, dolenti di non aver diviso i vostri pericoli, verremo, quando Dio ce lo concederà, verremo, come in pellegrinaggio, a mirare le vostre case smantellate, a baciare la vostra terra intrisa di sangue, a piangere sui sepolcri dei vostri morti

Milano sarà d'ora in poi parola e città santa per ogni cuore italiano

Milano ha combattuto e vinto colla spada d'Italia

Milano ha cancellato in cinque giorni il rossore e l'avvilimento italiano di cinque secoli

Onore eterno a Milano

Onore ai generosi che corsero ad assistere i loro fratelli che morivano e vincevano

Viva Italia una, libera e indipendente!

Membri del Comitato

Presidente, Filippo Pistrucci di Roma

Vice Presidenti, Sebastiano Fenzi di Firenze — Dottor Enrico Conneau di Milano — Antonio Panzera di Napoli — Scipione Brizzi — Bistecchi di Milano — Odoardo Villani di Roma — G B Soldi di Roma — Gabriele Rossetti di Vasto in Abruzzo. — Valerio Pistrucci di Milano

Segretari, Angelo Usiglio di Modena — Luigi Bucalossi di Siena

Londra, aprile 1848

IL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE ALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA IN LONDRA

Fratelli!

Il grido d'esultanza che voi ci avete inviato da terra sì remota, ma sì ospitale alle sventure italiane, ci risuonò nel cuore giocondissimo Alla vostra fraterna voce ne parve associata pur quella della forte e generosa nazione che vi consolò i guai dell'esilio

Noi siamo lieti di aver resa testimonianza al nome glorioso d'Italia solo desideriamo che dei fatti da noi compiti tutto l'onore si riferisca all'Italia

E anche noi ci prostriamo innanzi alla Bontà Eterna, che operò in noi cose sì alte, e ci sgomentiamo della scelta che Dio ha fatto di noi pensando ai grandi doveri che essa c'impone

Se i nostri lunghi e crudeli patimenti sono stati espiazione a tutta Italia, noi li benediciamo noi siamo gloriosi d'aver combattuto e vinto, se per noi si è cominciata la grand'opera della redenzione compiuta e perpetua di tutta Italia

Dio vi conceda di venire fra noi! Nel vostro fraterno amplesso sentiremo più forte la gioia di aver ricuperata una patria, ed una tal patria! e con voi baceremo la terra intrisa del sangue dei nostri martiri, e pregheremo che sia quel sangue fecondo seme di tali cittadini a questa Italia che la facciano concorde e forte, sicchè più mai non accada che alcuno dei suoi figli sia costretto a calcare il calle dell'esilio!

Sia Milano parola che suoni unione ad ogni cuore italiano!

La spada d'Italia combatta e vinca l'ultima battaglia dell'indipendenza italiana.

E i cinque secoli dell'italiano avvilimento si sperdano dalla memoria degli uomini

Onore eterno all'Italia

Onore ai generosi che in ogni parte del mondo civile esultano della gloria d'Italia

Viva Italia una, libera, indipendente

Milano, 17 aprile 1848 *(il 22 marzo)*

—Il governo provvisorio, abrogando l'art 21 del codice civile che fissa a 24 anni la maggior età, la stabilisce ai 21 anno compiuto

QUADRO

DELLA FORZA DELLA GUARNIGIONE DI MILANO

nelle cinque giornate della nostra gloriosa rivoluzione

	Reparto	a			Totale
	CASTELLO				
N	6 Comp granatieri ungheresi	a 180	uomini	N	1080
»	4 » » croati	a 210	»	»	840
»	6 » del reg Arc Alberto	a 190		»	1140
»	2 squadroni cavalleria	a 150	»	»	300
»	2 batterie volanti	a 180		»	360
»	3 batterie a piedi	a 80	»	»	240
»	1 batteria racchette	a 60	»	»	60
	CASERMA S FRANCESCO				
N	12 comp del Reg Paumgarten	a 190	»	»	2280
	CASERMA S GEROLAMO				
N	2 compagnie croati	a 210		»	420
»	2 compagnie del R Reisinger	a 190	»	»	380
	CASERMA S VITTORE				
N	4 compagnie del R Reisinger	a 190	»	»	760
»	1 squadrone cavalleria	a 150	»	»	150
	CASERMA DELLE GRAZIE				
N	1 squadrone cavalleria	a 150	»	»	150
	CASERMA S EUSTORGIO				
N	6 compagnie del R Reisinger	a 190	»	»	1140
	CASERMA S ANGELO				
N	6 compagnie del Reg Kaiser	a 190	»	»	1140
	CASERMA INCORONATA				
N	4 compagnie del Reg Kaiser	a 190	»	»	760
	CASERMA S SIMPLICIANO				
N	2 compagnie del Reg Kaiser	a 190	»	»	380
»	2 squadroni cavalleria	a 150	»	»	300
	La riserva del treno			»	120
	ISTITUTO DI S LUCA				
	Compagnia dei cadetti			»	150
				N	11950
	Gendarmeria			»	250
	Corpo della guardia di Polizia			»	800
	Totale			N	13000

N B *In questo stato di forza non sono comprese le armi morte (detto dai Tedeschi* pianisti) *cioè non combattenti, che giungeranno ad oltre un migliaio*

(*Gazz di Milano*)

— Regaliamo ai nostri lettori la seguente lettera scritta dall'ex-duca di Lucca al generale Walmoden, e trovata fra le sue carte in Milano, dove può vedersene l'originale autentico presso l'uffizio centrale di *sicurezza*, a quanto assicura la *Gazzetta di Milano*

Mon cher general,

Je vous demande pardon de ne pas avoir repondu a votre lettre aimable, mais j'ai ete depuis quelque temps assez souffrant de plusieurs *cloux* qui m'ont empêche de pouvoir presque me mouvoir, et qui sont fort incommodes quoique pas dangereux

C'est ce qui fait que je ne puis profiter de votre aimable invitation de me rendre au camp de Verone, ce que j'accepte bien de bon cœur pour une autre occasion

Vous, mon cher general, vous savez que je suis attache a la bonne cause, et a l'Autriche qui la soutient, et devrait la soutenir avec force en Italie pour notre bonheur a tous; ainsi vous pouvez juger si je vous suis attache, a vous qui faites tant et tant pour la soutenir — Dieu fasse qu'on ouvre bien les yeux et qu'on agisse, sans se laisser ni endormir, ni tranquiliser, car les mechants travaillent toujours, et il serait bon de rompre leurs fils et leurs menees, en les etouffant à *la source* qui n'est pas loin de vous

Enfin, Dieu nous aide et nous soutienne! — Puisque les hommes ne veulent ou ne peuvent rien faire! —

Je suis charme, mon cher general, que vous ayez accepte le petit temoignage de mon attachement, et soyez persuade que je mets le plus grand prix à me flatter que vous connaissez mon cœur, et que j'ai une place dans votre souvenir

Agreez, M le general, en cette circonstance, l'expression de l'estime et de l'attachement sincere,

Mon cher general,

De votre affectionné,

CHARLES, DUC DE LUCQUES

Lucques, ce 12 octobre 1846

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Milano, 18 aprile 1848

Lettere avute dal comitato di Bergamo recano quanto segue ' *Un corpo di circa 400 volontarii dei distretti di* Lovere, Breno ed Edolo marcia verso il Tonale per discendere da quella parte nel Tirolo e mettersi in linea d'operazione di concerto coi corpi franchi stanziati a Tione

Ripetute notizie ci confermano che a quest'ora tutto il Tirolo meridionale s'è pronunciato per la buona causa Solo la valle dell'Adige è tenuta in freno dalla presenza degli Austriaci che sono concentrati in Trento, e che guardano la linea del fiume, divisi in drappelli isolati

Da una lettera da Rivarolo in data del 13 abbiamo che una contribuzione di 400 mila lire venne imposta alla città di Mantova, però nessun cattivo trattamento, e nessun atto di violenza fu commesso finora contro gli ostaggi, gli abitanti e i loro averi

Decorazioni e promozioni accordate dal re Carlo Alberto ai valenti che si distinsero nel fatto d'arme di Monzambano

Nell'artiglieria al maggiore La Marmora la croce de SS Maurizio e Lazzaro, il sottotenente Bellezza (Milanese) nominato tenente — La medaglia d'argento al maggiore Filippa, al luogotenente Bocca, al capitano San Martino, e ai capitani Morand e Rocci del genio militare — Nel reggimento Savona al capitano Mangiapan e il foriere della 3ª compagnia Ebbero parimenti la medaglia d'argento La Torre dello stato-maggiore, un sergente e due ufficiali della brigata di Savoia

Per incarico del segretario generale del ministro della guerra,

(G di Mil) C REALE

VIVA L'ITALIA LIBERA, UNITA

Diletti Concittadini!

Io che ho sempre amato colle parole e coi fatti la patria mia, anche quando era delitto pronunciare il nome, io che caldamente ho operato per liberarla dal prepotente giogo che l'afflisse per sette lustri, vedo ora con mio gran dolore levare tra noi la testa minacciosa un'idra assai più terribile di quel giogo, la quale scuotesi già violentemente, nè repressa o strozzata, come già doveva esserlo, tenta turbare l'ordine, la quiete che tanto adesso bisognano a noi, e struggere gli effetti miracolosi del valore delle *Cinque Giornate* Quest'idra è il *Moto Repubblicano*

Lombardi! Fratelli! Ascoltate in tanto pericolo la mia voce, quella stessa che dal carcere chiese più volte se *l'austriaco era partito*, quella stessa voce ora amarissimamente potrebbe chiedere se l'Inglese ha occupato i bei giardini di Sicilia e di Napoli, se il Francese con infinito numero d'armati entrò nel bel paese nostro per difenderlo e cacciare oltre Alpi gli austriaci, per impadronirsene, e forse anche dominarlo

No fratelli! Dio ci ha resa l'Italia tutta, Dio ci ha potentemente spinti, colla voce del suo Vicario, a riconquistare ad essa questa fertilissima parte di lei, la Lombardia Fra breve la spada di Carlo Alberto farà nostro tutto il Veneto, il Tirolo e la Dalmazia Dio ci punirà se non conserviamo ciò che si ha con tanta gloria acquistato!

Nemici d'Italia sono coloro che troppo scaldati dall'ammirabile valore delle cinque giornate ne chiedono un premio, adesso più che mai, fors'anche in avvenire, ingiusto, pericoloso I diritti del popolo, l'amore per esso, che questi falsi apostoli dell'indipendenza italiana vanno vantando, non sarebbero mantenuti illesi e sacri dalla repubblica ch'essi proclamano No giammai! Specchiatevi nella Francia (non come noi nuova a politici cambiamenti), la quale oramai è squarciata da molti partiti, di mille piaghe minacciata!

Lombardi! Veneti! Stringiamoci in sacro patto col resto degli Italiani Costituiamo una volta in grande nazione questa Italia stata già tanto infelice, sconvolta e combattuta Dio, ripeto, ce la rende, Dio vuole così Dall'Etna sino all'Alpi, di dove il Tedesco fremendo sta per mandarci l'ultimo increscioso saluto, un solo spirito ci unisca, spirito grande, forte, uno, formidato da tutte le nazioni che ci guardano, ed aspettano ansiose il momento di proclamare la nostra generale e vera redenzione Centocinquantamila migliaia italiani sventolino il vessillo tricolore nei porti di Palermo, di Civitavecchia, di Livorno, di Genova, di Venezia, di Zara Beata unità, che parve sogno ed ora è realtà se lo volete A terra chi non ama questa unità d'Italia! Viva i fratelli Piemontesi e il magnanimo loro duce Carlo Alberto, che così valorosamente stanno per noi sotto Mantova e Verona!

Viva i fratelli di Roma, di Napoli, di Toscana, che accorrono e s'uniranno ad essi per aiutarci! A terra i nemici della Nazione, dell'indipendenza, della costituzione generale italiana!

Milano 18 aprile 1848

(Gazz di Mil) FILIPPO VILLANI

Quartier generale di Gazzoldo, 19 aprile Stamane una forte divisione delle nostre truppe cercò con una marcia rapida di sorprendere gli avamposti della fortezza di Mantova, ma la guarnigione si tenne assolutamente rinserrata nella fortezza dietro alle lagune

Qualche colpo di cannone ci ferì tre in quattro uomini, i nostri cannoni fecero loro soffrire una perdita probabilmente maggiore, poichè furono veduti i loro carri raccogliere i caduti S M si spinse di sua persona fino alle lagune Il quartier generale sarà domani di nuovo a Volta per ispingere probabilmente nuove riconoscenze oltre il Mincio (*Gazz Piem*)

— *Milano, 19 aprile* Viva l'Italia, viva Pio IX, viva Carlo Alberto — In riscontro alla carissima tua ricevuta da poche ore, mi è caro poterti dire a tua tranquillità ed a quella de' tuoi concittadini nostri cari fratelli, che le calunnie fatte ai Milanesi contro Carlo Alberto sono ancora le trame della ex Polizia e suoi infami ministri, che tentano ancora, come già fecero un'altra volta, di mettere fra noi una dissensione che porterebbe tristissime conseguenze alla nostra cara Italia, e delle quali esse cercherebbero tuttavia di trarre partito, ma Iddio è con noi, ed ogni loro infame procedere tornerà sempre a loro danno Ho fatto vedere la tua lettera a mio cognato, ed egli se ne andava con essa al Comitato, per avvisarlo di quanto succedeva e perchè vi mettesse quei ripari del caso, ma

il Comitato era *digià di ciò informato, aveva già* pubblicata una dichiarazione dei sentimenti nostri verso il magnanimo Carlo Alberto, e si mandava già per ogni casa a farla firmare da ciascun individuo. Tale dichiarazione verrà inviata officialmente in Piemonte per calmare ogni agitazione. A Milano non fu ancor aperto nessun teatro tranne del Carcano ove recita Meneghino; ciò basta a smentire la calunnia di un inno fischiato sul palco scenico. Sui futuri destini d'Italia credo non spetti al nostro governo provvisorio a decidere, nè mi pare sia il tempo finchè vi è ancora un fiero nemico da combattere. L'unione è l'interesse comune, e guai a noi tutti italiani se dimentichiamo che in questa unione sta la nostra futura grandezza, *come nelle guerre intestine stava la nostra ruina*, la nostra schiavitù. Milano è abbastanza illuminata per conoscere la forza di queste circostanze e per guardarsi dall'abbracciare *un partito*. Si *vuole l'unione*. Diversi potrebbero essere i pareri trattandosi della scelta di un governo, perchè diverso è sovente negli uomini il modo di vedere, ma lo scopo delle persone sensate, te lo ripeto, è un solo, *è l'unione*. La condotta attuale di Carlo Alberto ha destato nel popolo nostro un *vero entusiasmo* pel suo eroico coraggio, pel suo valore, pel magnanimo disinteresse col quale si espone onde aiutarci a compire la salvezza d'Italia; ma trattandosi dell'elezione di un governo quì non si tratta più nè della Lombardia, nè del Veneto, nè del Piemonte ecc.; si tratta dell'Italia intiera: almeno questo è il pensiero di chi sa vedere alquanto più in là di quegli odiosi confini che furono la nostra rovina e la nostra vergogna insieme, e che ogni cuore veramente italiano vorrebbe poter cancellare anche col proprio sangue. L'eseguire un così vasto e sublime progetto non può essere opera del momento, nè frutto di un partito, e non potrebbe in conseguenza esser l'opera nè del governo provvisorio di Milano, nè di Carlo Alberto in particolare, ma di tutti gl'Italiani uniti e dei suoi magnanimi principi, *che hanno un cuore italiano e che amano* il vero interesse d'Italia. (*Carteggio*)

— *Bolzano 11 aprile*. Il vescovo principe di Trento, con deputati di quella città, giunse nella notte dal 9 al 10 a Bolzano, per impetrare dall'arciduca vicerè il rilascio dei quattro conti trentini che, sospetti di rivolta, furono presi dal colonnello Zobl ed avant'ieri condotti ad Innsbruck. Tredici altri designati quali turbolenti fuggirono. Furono trovati presso di loro nelle camere verso strada mucchi di pietre, probabilmente per difendersi da una sorpresa del popolo delle campagne. Le intraprese ricerche sveleranno la verità; e noi speriamo che le loro mire non saranno più come per l'addietro celate dal segreto d'uffizio, ma fatte conoscere al popolo e completamente svelate. L'abuso che si fece della bontà del nostro vescovo fu senza scopo; il vicerè dichiarò di non poter esaudire le sue istanze. (*G. U.*).

DUE SICILIE

Napoli. — Noi qui stiamo in pace. Non credere alle chiacchiere dei giornalisti, che un mero nulla talora ingigantiscono. Se vi è male egli è il mutare ad ogni ora ministri, perchè così vuole il popolo che sente di non essere ben servito. Tumultua alle loro case, minaccia e li costringe a cedere il posto. Così avvenne coll'amico tuo Rosselli, il quale si disse aver piegato alle carezze di corte, fu chiamato traditore, rinnegatore delle antiche credenze e gli fu forza uscire. Anche i presenti ministri non troppo ci contentano, ad eccezione del rispettato Ferretti, il quale adopera quasi col consiglio del pubblico, chiama aiuto a chi può e vuol darlo, e trova gente che lo ascolta. Egli è ora alle finanze. Invita i proprietari ad anticipare le tasse col 5 p. 100 di sconto, ma ha saputo promuovere il *sentimento nazionale in modo che nessuno ritiene* lo sconto, e tutti pagano. — Parte oggi la terza spedizione dei volontari. Povera Lombardia, se da questi soli, quantunque generosi, deve essere soccorsa! Non dirò lo stesso delle truppe regolari che partono, esse sono ben disciplinate e credo faran prò. Escono continuamente per terra e per mare con buone artiglierie. Ma difettano di capi. Intanto parmi dovere d'ogni buon italiano l'animare i Milanesi e i Veneziani e tutta l'alta Italia perchè faccia suo re (mediante una bene intesa e larga costituzione) *Carlo Alberto, affinchè* sorga un governo forte da imporne all'Austria o a chiunque osasse minacciare la nostra sacra Italia. Cessino le miserabili gelosie, le pazze ambizioni, le gare fomentate dai nostri nemici, onde ne avvengono divisioni, debolezza, e quindi nuovo adito a nuovi padroni. (*Carteggio*)

Sicilia. — Il giorno 4 aprile tra le scolte de'regii e gli avamposti messinesi furono scambiati molti colpi di fucile: nissuna perdita da entrambi le parti; ma la pugna sarebbe divenuta accanita se i regii non avessero sospeso di far fuoco.

Nelle guarnigioni della cittadella e del forte S. Salvatore si è sviluppata un'acerrima malattia contagiosa.

Il general Pronio ha *fatto fucilare qualche uffiziale* e basso-uffiziale, colpevoli di avere incautamente manifestato sentore di essere italiani, e capire tutto l'orrore di essersi resi fratricidi.

Siracusa, 5 aprile. — Il generale Palma questa mattina ha fatto la consegna del palazzo di sua abitazione a questo comitato. L'armistizio non fu per nulla da' regii rispettato. Il disarmo dei forti perciò si attiva. Tutti i 3000 soldati sono intenti a imbarcare sulle fregate a vapore e sui legni da guerra cannoni, munizioni, forniture, e provvigioni d'ogni genere. Il general Palma *ha finita adunque la sua* scena, e pel suo e pel nostro meglio, senza sangue. (*Rivista Italiana*).

PARMA

Il duca Carlo di Borbone è partito da Parma.

STATI ESTERI.

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — *Adunanza del 14 aprile*

Camera dei Lord. Lord Stanley presentò un progetto di legge per ovviare agl'inconvenienti che ha il modo attuale di condurre i lavori legislativi nel Parlamento. Egli fa vedere come sul principio della sessione si perda una grande parte del tempo in poco utili discussioni, e quindi negli ultimi mesi vi sopravvenga una moltitudine di leggi che non possono più nè esaminarsi nè correggersi come sarebbe necessario.

Lord Lansdowne e lord Brougham consentono alle idee del proponente, e la Camera approva la prima lettura di quel *bill*.

Camera dei Comuni. Si riprende la discussione per andare in comitato sul *bill* per la difesa della corona e del governo.

Il signor G. O'Connell stimmatizza questo *bill* come un attentato ai diritti del popolo. Egli dice che mentre altrove la libertà va progredendo, in Inghilterra si cerca di ritardarla. Quando tornerebbe in Irlanda ei direbbe al popolo *che il governo e la legislatura furono sordi ai suoi* richiami, ma attesero con molta cura a sopprimere la libertà della parola e dei sudditi.

Il signor Evans si oppone pure con forza a quel *bill*, che crede sia diretto a sopprimere le pubbliche adunanze.

Sir G. Grey fa vedere che il *bill* non oppone verun ostacolo alle pacifiche adunanze pubbliche, ma solo ai discorsi sediziosi e turbolenti.

Dopo alcune osservazioni di altri membri la Camera si divise e il risultato fu:

Per andare in comitato . 287
contro . . 33 "

Nel comitato la discussione fu lunghissima, e varii ammendamenti vennero proposti, *ma tutti scartati a grande* maggioranza.

Il *bill* infine venne approvato definitivamente e la Camera si aggiornò dopo una seduta di 14 ore.

IRLANDA

Dublino. — E qui pure l'aspetto delle cose è come di rivoluzione. Molti sono pieni di temenza, quantunque non io. Si crede che la somma e conosciuta prudenza del vicerè non lo avrebbe spinto senza evidente bisogno a far occupare dalle truppe i fabbricati della dogana del mercato delle tele, dell'accademia ed altri. Anche nelle sale dell'università si volevano mandar soldati; non lo vollero i Soci, ma ne accettarono alcuni per educare gli studenti all'esercizio dell'armi. Credono alcuni il vicerè essere circondato da mali consiglieri, e però fatto pauroso; altri che egli abbia segrete notizie. Ad ogni modo questi terrori o *veri o falsi hanno prodotto alcun bene*, eccitando anche i più apati a muoversi ed agire pel bene comune. Molti corrono alle provincie per tutelare colla persona coll'esempio le proprietà e le case. Tutti si riuniscono a chiedere pronti e rigorosi rimedi. Si mandano petizioni alla regina ed a lord Russel, intimando che se l'unione dell'Irlanda coll'Inghilterra non sia cementata da provvedimenti giusti ed eguali pei due paesi, essa non durerà; che il Parlamento non duri più del triennio, e sia a vicenda a Londra e a Dublino, per impedire in parte il male dell'assentismo, ed in parte *affinchè i rappresentanti inglesi* cessino dalla loro vergognosa ignoranza della condizione, interessi e bisogni locali dell'Irlanda. Si vuole che la regina visiti l'Irlanda nel prossimo luglio. Il commercio è nullo. (*Carteggio*).

FRANCIA.

Dicemmo nel nostro numero di ieri che gli operai, scoperte le mene degli agitatori tendenti ad abbattere il governo provvisorio, od almeno varii membri di questo, rifiutaronsi a secondare, e mandarono al palazzo di città una deputazione recante, assieme all'attestato della loro costante adesione, l'espressione dei loro voti, formolati nel seguente indirizzo:

Gli operai del dipartimento della Senna
al governo provvisorio.

Cittadini!

La reazione alza la testa; la calunnia, quest'arma tanto diletta agli uomini senza carattere e senza onore, spande per ogni lato il contagioso suo veleno sui veri amici del popolo. A noi appartiene, a noi uomini *della rivoluzione*, uomini di azione e di disinteresse, il dichiarare al governo provvisorio che il popolo vuole la repubblica democratica, l'abolizione d'ogni speculazione fatta da un uomo sopra il suo simile, e l'organizzamento del lavoro per mezzo dell'associazione. — Qual fosse poi il vero scopo degli agitatori nel radunare tanto popolo non si può sapere al preciso, il colpo, qualunque ei fosse, avendo fallito al cospetto del contegno energico della civica guardia, e grazie al retto senno del popolo stesso. Correvano voci che si volesse appoggiare il comunismo e far salire al governo provvisorio i capi di questa setta, Cabet, Blanqui ed altri. L'*Union* che pare essere di questo sentimento conchiude *così*:

« Questa giornata fu una gran vittoria pell'ordine sociale, poichè essa si rivolse contro il comunismo, contro l'anarchia. Essa salvò la libertà. Onore alla guardia nazionale, onore agli operai che si mossero come un sol uomo, sotto una sola bandiera, spinti da un sentimento, da un pensiero stesso. Possano continuare ad intendersi in tal modo gli uni cogli altri, a vivere e ad operare concordemente, e la Francia traverserà imperterrita la crisi che scuote tutti gli interessi. L'amore pell'ordine *sociale si manifesta con un entusiasmo di cui non puossi* formare un'idea. Mancano le parole a rendere questo magico slancio. Parigi non è la città della libertà soltanto, ma lo è pur dell'ordine. »

Or tocca al governo francese il trar profitto di questa manifestazione a suo pro per mostrarsi imperterrito e forte.

DECRETO.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Considerando che i cittadini debbono contribuire alle cariche pubbliche nella proporzione della loro fortuna;

Considerando che il governo repubblicano ha per dovere e per iscopo di far prevalere nella pratica questa forma di giustizia e di umanità;

Considerando essere indispensabile di sopprimere o di trasformare le imposte che pesano in ispecial modo sui poveri;

Considerando che di tutte le imposte di consumazione quella del sale è la più onerosa e la più iniqua;

Considerando che la salute del popolo, la prosperità dell'agricoltura, lo sviluppo dell'industria e del commercio ne esigono imperiosamente l'abolizione;

Volendo por riparo a riguardo del popolo ad una delle più crudeli ingiustizie del secolo passato;

Sul rapporto del ministro delle finanze, decreta:

Art. 1. A datare dal 1° gennaio 1849 l'imposta del sale è abolita.

Art. 2. A datare dalla *medesima epoca* la proibizione d'entrata dei sali è parimenti abolita.

Sarà percepita sui sali esteri una tassa di 25 centesimi per 100 chilogrammi al loro trasporto a terra.

Di 50 centesimi al loro importo per mare sotto il padiglione francese.

E di 2 franchi pel loro importo sotto padiglione estero.

Art. 3 I sali delle colonie e possessioni francesi d'oltre mare saranno messe in franchigia d'ogni tassa.

Art. 4. I sali esteri destinati all'approvvigionamento *delle navi francesi armate per la pesca del merluzzo* saranno affrancate da ogni tassa.

Art. 5. Il membro del governo provvisorio, ministro delle finanze, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto a Parigi in consiglio del governo.

I membri del governo provvisorio
della repubblica francese.

AUSTRIA

Vienna, 10 aprile. L'imperatore di Russia fece domandare al nostro Gabinetto, se un armata che entrasse in Gallizia sarebbe ricevuta come amica o come nemica. La risposta non è conosciuta. Un'alleanza Russa è in questo momento impossibile, perchè qui ne risulterebbe una rivolta.

— Scrivono da Pesth, che scoppiarono dei rumori nelle provincie del Danubio, che non possono che favorire i progetti della Russia.

— Il principe Bibesko ed i suoi partigiani sono stati, *dicesi*, scacciati, ed i Serviani hanno *espulsa la guarnigione* turca di Belgrado.

— Le notizie di Cracovia giunte oggi sono poco soddisfacenti. Dicesi che sianvi circa 40,000 Russi sulla frontiera; presso Brody non vi hanno che 4000 uomini. Molte famiglie alemanne si sono rifugiate nell'interno. La concentrazione della nostra armata del Nord è già cominciata in Silesia. (*Gazz. di Breslaw*)

— *Vienna 12 aprile*. Le notizie del quartier generale del maresciallo Radetzky del 7 aprile parlano di un riconoscimento fuori di Mantova operato dal colonnello Benedek, che fece molti prigionieri, e spinse gli avamposti piemontesi fin oltre l'Oglio (!!). Se lo sparo di un insorto non avesse dato l'allarme, probabilmente le truppe piemontesi col loro generale sarebbero stati presi. Per quanta sia la difficoltà di mezzi, il maresciallo Radetzki si occupa incessantemente di approvigionare Mantova e Peschiera, ed i Piemontesi non hanno ancora osato assalirlo. Noi riposiamo sicuri sulle dicerie degli Italiani. Secondo essi trovansi già almeno 500,000 uomini per distruggere fin l'ultimo frammento dell'Austria. Ma ancora non si è a questo punto, e molti italiani devono rompersi i i denti. Finchè l'armata avrà da vivere mostrerà che è vivente. Soltanto la carestia e il tradimento possono cacciarla dall'Italia: le armi non mai (!!).

— Secondo la *gazzetta d'Augusta*, lo scoglio fra gl'Italiani ed i Tedeschi *sarebbe il Tirolo. E gli uni e gli altri* lo vogliono intiero per l'integrità del loro territorio. Quel giornale riferisce una lettera di Bolzano che accenna all'ingresso dei nostri corpi franchi nelle Giudicarie, e la quale finisce colle seguenti parole;

Fratelli Tedeschi,

« Noi non abbiamo bisogno soltanto di polvere, di piombo, di provvigioni da bocca, ma anche del soccorso di uomini tedeschi; secondo ogni apparenza, gl'Italiani minacciano tutto il confine. » (*G. U.*).

UNGHERIA

Presburgo 8 aprile. La notizia dell'arrivo di un incaricato d'affari della Francia a Vienna, che il ministro delle Finanze Kossuth diede alla Camera dei deputati, produsse un'aggradevole sensazione.

— Parlasi di una levata di 100,000 uomini che il Re avrebbe chiamati, ma la Camera non è disposta ad annuire a questa domanda.

I ministri non osano di farlo, per tema di perdere la loro popolarità. Due deputazioni sono qui giunte: una di Pest, che domanda che i ministri prestino il giuramento; l'altra di Neusatz, che manifesta i voti dei Serviani di riunirsi all'Ungheria conservando la loro nazionalità. A Semlin ed a Mettrowitz veggonsi i vessilli serviani sventolare a lato dei vessilli ungaresi. (*Gazz. di Breslaw*)

GRANDUCATO DI POSEN

Pleschen 7 aprile. Non solamente la nostra città, ma Schroda, Wreschen e Xion sembrano un campo. A Schroda vi sono più di 10,000 uomini, di cui qualche centinaio armati di fucili o di falci. Mieroslawki si trova, dicesi, alla loro testa. Il campo presso Wreschen si calcola di 4000 uomini. Cercasi indarno di disarmare i contadini. Le *truppe prussiane in marcia per Schroda si compongono* di nove battaglioni e dieci squadroni e d'una batteria di dieci pezzi. Il Comitato polacco promise l'espulsione delle truppe. Venne accordata agl'insorti una proroga sino all'11. (*Gazz. di Colonia*)

Posen 10 aprile. Il colonnello Lestock ebbe a sostenere una lotta in Irzemeisyno contro la popolazione polacca Egli aveva distrutte tutte le barricate, e fatto evacuare tutte le case, di dove i Polacchi avevano fatto fuoco: tredici polacchi erano stati uccisi; allorchè ricevette dal generale Colomb l'ordine di sospendere il fuoco, visto che delle deputazioni dei diversi cerchi della provincia erano venute ad assicurarlo che si deporrebbero le armi per venire ad un pacifico accordo. (*Zeintungs-Halle*)

POLONIA

La polizia si esercisce con un rigore senza esempio; nessuno nudrisce la benchè minima idea di una sollevazione. Non si osa confidarsi a nessuno, e tuttavia è facile a comprendersi ciò che ne accadrebbe, se l'insurrezione polacca si avvicinasse da Posen e dalla Gallizia. Le truppe russe ricevono ogni giorno in Polonia dei rinforzi, ma non sono così considerevoli come lo annunciano i giornali alemanni. (*Mercurio di Souabes*)

— La popolazione della Polonia nell'estensione dei suoi limiti dal 1772 ammonta a 20,220,000 abitanti, composta come segue: 6,770,000 Polacchi — 7,520,000 Russiani (non devesi confonderli coi Moscoviti-Russi — 2,110,000 ebrei — 1,500,000 Lituani — 1,640,000 Alemanni — 180,000 Moscoviti (Russi) — 100,000 Valacchi.

La divisione nei culti religiosi è di: 8,560,000 cattolici romani — 3,740,000 cattolici greci, o greci uniti — 3,430,000 greci russi — 2,150,000 protestanti — 2,110,000 ebrei — 180,000 antichi credenti, moscoviti — 50,000 maomettani. (*La Pologne*)

SCHLESWIG-HOLSTEIN

I Danesi sono penetrati il giorno 9 con sette navi da guerra nel porto di Flensbourg. In numero di 2000 uomini presero il villaggio di Bau contro 800 tedeschi, i quali due volte l'aveano occupato, ed altrettante dovettero cederlo oppressi dal numero. Gli studenti di Kiel furono così separati, e sono ora al nord di Flensbourg. Dio li soccorra! È scoraggiante l'indugio dei tedeschi: non giungono nè quei di Hannover, nè quei di Mecklenbourg, nè quei di Brunswik. I Danesi ne traggono partito per le più sfacciate dicerie. Dicono che quei di Schleswig-Holstein si vestono da Prussiani per far credere che i Prussiani li aiutino. Questi intanto restano inattivi in Rendsbourg. Pensino i principi tedeschi che la loro presenza qui è necessaria nell'interesse della Germania! I battaglioni prussiani insorgeranno se non si fanno marciare contro i Danesi.

— A Vienna fu revocata la legge sulla stampa. (*G. U.*)

NOTIZIE POSTERIORI

LOMBARDO-VENETO

Abbiamo da un alto personaggio le seguenti notizie da Gazzoldo in data del 19 aprile:

« Oggi il Re ha spinto una riconoscenza fin sotto le mura di Mantova, e stette fermo più d'un quarto d'ora al tiro del cannone in sito pericoloso. Vi fu una piccola sortita; i nostri perdettero 6 a 7 uomini tra morti e feriti; i tedeschi molto di più, e furono ricacciati. Lo *scopo del* Re era vedere se fosse possibile mettere l'assedio a Mantova, e si convinse che esigerebbe sacrifizi d'uomini e di tempo, perciò si appiglierà probabilmente ad altro partito.

Da Venezia chiedono soccorso, e se venissero attaccati non si sa troppo come farebbero a difendersi. Gli austriaci hanno promesso il saccheggio alle bande che vengono con loro. Tornò qui il signor Maiset con caldissime istanze per parte del Governo Veneto; ed il generale La Marmora scrive da Vicenza che i cittadini sono in arme: non contano che 2000 volontarii, e debbono rinunziare a qualunque idea di resistenza in caso d'attacco. »

FRANCIA

Parigi, 18 aprile. — I due giornali *Le National* e *La Réforme* rappresentano a un dipresso le opinioni del governo provvisorio intero, essendo gli organi principali suoi membri. Mettiamo perciò sotto gli occhi dei nostri lettori le riflessioni che a vicenda essi fanno sulla situazione:

National. Importa molto che l'opinione pubblica sia bene illuminata sulla gran manifestazione d'ieri. Importa soprattutto che gli autori del colpo fallito non tentino di maturarne il vero carattere. Si va dicendo ad arte che vi ebbero due dimostrazioni: una in favor del governo, l'altra della reazione controrivoluzionaria.

Ciò è menzogna. La verità, eccola: Al di fuori ed a lato della riunione del campo di Marte vi fu una macchinazione contro il governo provvisorio. Qualche malvagio ambizioso e qualche partigiano dell'anarchia vollero dividere in due frazioni il governo provvisorio, fecero agli uni l'insulto non sappiamo di qual pretesa dittatura di salute pubblica, ed agli altri l'insulto d'una proscrizione insensata. Informato dal tamburo del complotto e del pericolo che minacciava la Repubblica il popolo di *Parigi* levossi come un sol uomo. Al cospetto di tanta forza morale l'anarchia disparve, com'era sparita, un mese fa, la controrivoluzione. Quindi un tentativo di complotto, una grande manifestazione di popolo: ecco la giornata *d'ieri; il rimanente non è che artifizio*, immaginazione, menzogna.

La *Réforme*. — Noi avevamo ben ragione di non fidarci; la giornata di ieri fu una giornata di errori, la guardia nazionale vi prestò mano, senza dubitarsi di una infame macchinazione. Essa servì di comparsa alla reazione che canta vittoria.

Questo appello mattinale, quest'essere immantinente sotto le armi, *questa irruzione del circondario* in seno alla città in rivolta, tutto ciò non era che un falso avviso, che un effetto senza causa, o piuttosto tuttociò non era che l'effetto di un empio calcolo che speculava sopra sanguinosi conflitti.

Noi avressimo dovuto riconoscerlo al loro grido di allarme: essi gridavano *al fuoco, al saccheggio!* e si sarebbe potuto credere di essere sotto l'ultimo regno, se l'anatema *che pesava allora sui repubblicani*, non fosse caduto sui *comunisti* Col mezzo dei comunisti si cerca di spaventarci! A questo motto, gli è vero, veniva aggiungersi qua e là qualche nome, ma questi nomi erano eglino *dunque si importanti per far scendere nelle vie* 200,000 uomini armati? Non era ingrandirlo di tutti gli sforzi che s'impiegavano per congiungere l'influenza?

Era forse Parigi, eran forse gli uomini del 24 febbraio *che dovevano sbigottirsi di sì poco? Ov'era dunque il nemico*, mentre la reazione suonava la campana a stormo e seminava l'allarme? Il nemico era al campo di Marte, ove 100,000 operai si spogliavano del loro ultimo denaro *per offrire il loro tributo alla Repubblica. Davano essi una* novella lezione ai vili egoisti che li accusavano?

E come è possibile mai, che noi non ci ricordiamo che questi medesimi uomini che ci si rappresentarono come *incendiarii, saccheggiatori, erano stati due volte padroni* della città che dormiva in pace sotto la sua salvaguardia. Perchè non domandammo a noi medesimi quali erano loro accusatori? E non erano essi precisamente quegli *uomini corrotti che non vissero che di depredazione sotto* tutti i regimi?

La guardia nazionale, noi lo ripetiamo, fu il trastullo di un ignobile intrigo, ma la reazione giuocò male il gioco, precipitò troppo.

Qualche giorno ancora, e la guardia nazionale ci farà giustizia della reazione.

L'ultimo paragrafo d'una lettera di Genova in data del 16 corrente, inserita nel numero 94 di questo foglio nella quarta colonna della terza pagina, fu stampato per errore, e tutto ciò ch'ei contiene deve intendersi per non detto.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

1.° CIRCONDARIO DI TORINO

Nell'adunanza preparatoria tenuta il 21 aprile, gli elettori del primo circondario hanno stabilito di recarsi nuovamente, lunedì 24 alle ore 7 di sera, nel teatro di chimica della R. Università, per emettere il loro voto sui candidati stati proposti nella seduta, od anche su quelli dei quali fosse fatta nuova proposizione. I sig. Elettori avranno ingresso alla sala, presentando la lettera d'invito che sarà loro diretta franca in posta a Torino e che sono pregati di far ritirare.

I Segretari del Comitato
G. BARUCCHI — P. POLLONE

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via Doragrossa num. 32

ANNO I. TORINO, LUNEDÌ 24 APRILE 1848. N° 98.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali Librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Post. Pontificie

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 23 APRILE.

Signor Direttore.

» Quando il popolo milanese si lasciava assassinare per le contrade di questa città nei giorni 8, 9, 10 settembre 1847 e 3 gennaio 1848 lo si accusava di singolare viltà. Quest'accusa io l'ho sentita cogli orecchi miei proprii, e più ancora col cuore.

» Il popolo milanese insorse nel 18 marzo, e dopo cinque giorni e cinque notti di lotta accanita vinse una volta, e speriamo per sempre.

» In allora la viltà fu detta pazienza sublime: rammento ancora con quanta delicatezza seppero tradurre questo giudizio i sindaci della città di Torino nel loro indirizzo.

» Oggi i Milanesi sono detti ingrati, sleali, superbi, si nega loro ogni sentimento di nazionalità italiana. Tutti i giornali, tutte le lettere del Piemonte ripetono le istesse accuse. I Milanesi sono insultati nelle città del Piemonte. S'inventano a loro carico le più incredibili assurdità. S'accolgono insomma con una specie di fede le calunnie che i nostri comuni nemici, quelli che aspirano a dividerci per renderci deboli hanno l'arte di spargere.

» Noi crediamo di sognare quando leggiamo giornali e lettere piemontesi.

» Ma noi non vogliamo impegnare una polemica pericolosa su questo ardente terreno. Noi non vogliamo difenderci delle accuse che ci si vanno facendo, perchè le nostre difese sarebbero forse l'accusa altrui. Noi sappiamo di non meritare l'avversione e molto men l'idea che destiamo in Piemonte e Liguria, e perciò abbiamo forza d'ingoiare queste amarezze e tacere.

» Tempo verrà che il nostro silenzio in tanta tempesta sarà detto sublime pazienza, perchè tempo verrà che noi sapremo mostrare che siamo italiani di mente e di cuore, e che nessun popolo italiano è più di noi italiano. Voi che siete il gerente della *Concordia*, travagliate per la concordia, e non lasciatevi andare cogli altri, come avete fatto ultimamente nel dire che la notizia dell'allontanamento dell'esercito piemontese ha prodotto tale sgomento che si diede subito mano a firmare un indirizzo all'esercito stesso.

» No, non ci fu come non c'è sgomento. Chi fece l'indirizzo e chi lo firmò, obbedì nè più nè meno ad un sentimento intimo che si è manifestato allora soltanto che si ritenne venuto il momento di farlo. Voi l'avete detto a fin di bene, sicuramente, ma avete mal fatto.

» Scusatemi, se l'avervi conosciuto una volta mi ha persuaso che voi siete uomo da sentirvi dire la verità.

« 20 aprile 1848.

« *Vostro affezionatissimo*
« GIUS. DURINI. »

Questa lettera ci viene da uno de' membri del Governo provvisorio di Milano. Il carattere franco e generoso di questo valente Italiano, la profonda e pratica sua dottrina, e i sacrifizi che sostenne per l'emancipazione della sua patria sono superiori alle nostre lodi. Noi godiamo di potergli testimoniare pubblicamente la nostra stima, e ringraziarlo delle schiette parole che ci volle indirizzare. Godiamo che esse ci prestino occasione di dichiarare con uguale schiettezza ai nostri fratelli di Lombardia le intenzioni dei Liguri-Piemontesi, di cui senza paura di essere smentiti ci facciamo interpreti. Possano esse sempre più cooperare a quella piena unione degli animi, di cui l'Italia sarà tra poco meraviglioso esempio al mondo!

In mezzo alle esultanze per la libertà ottenuta, il nostro sguardo rivolgevasi dolorosamente a voi, o *Lombardo-Veneti*, su cui allora pesava tremenda una legge di ferocia e di esterminio. La gioia nostra era amara, era squallida la nostra festa, perchè i nostri fratelli erano in lutto e un cupo silenzio regnava alle nostre porte. Noi giuravamo di vendicarvi e di volere con voi dividere le nostre sorti. Non ci credevamo liberi finchè cinque milioni de'nostri fratelli gemevano fra le catene dello straniero. La nostra parola suonava allora terribile e provocatrice. Guerra noi domandavamo, guerra, perchè in essa era riposta ogni speranza di salvezza. Ogni ora, ogni momento di indugio ci sembrava un secolo. Noi gridavamo guerra e poi sempre guerra.

E la guerra venne. Non da noi, ma da voi, dal vostro coraggio, dall'ardentissimo amore che nutrivate per l'Italia. Insorgeste o vinceste. Il grido della vostra santa insurrezione si ripetè come d'eco in eco nel cuore di tutti noi; quel che sentimmo voi soli il potete comprendere.

Cacciato il nemico di Milano, come nel dolore, così nella gioia la prima nostra parola fu quella dell'*unione*. Questo vocabolo suonò simultaneamente su tutte le labbra, in tutti i giornali. In esso si compendiavano i desiderii dell'intiera nazione.

Ma appena proferito cercammo di interpretarlo e dicemmo: — Volete che ci uniamo in un governo solo, in una famiglia sola, con un solo sistema di istituzioni? o volete che formiamo due governi, due famiglie, con due sistemi d'istituzioni? Volete che Genova, Torino e Venezia facciano centro dei loro interessi *Milano*, la riconoscano come *la regina* dell'Italia settentrionale, o volete che Milano e Venezia se ne stiano sole, isolate, o riunite a Genova e Torino per via di semplice alleanza e di federazione?

Voi siete liberi, noi dicevamo; potete costituirvi come v'aggrada, ma voi siete italiani, e dovete costituirvi italianamente. Voi siete liberi, ma avete ancora un nemico in casa, un nemico che, uscito, potrebbe rientrare; dunque voi dovete colla forza cacciarlo, e colla forza tenerlo lontano. Ma questo nemico ha eserciti poderosi, dunque voi dovete opporre eserciti ugualmente poderosi.

Ma l'unirci a voi, qualcheduno ci diceva, è un assoggettarci a voi, è un cambiare il dominio austriaco col dominio ligure-piemontese, Ferdinando di Vienna con Carlo Alberto di Torino; noi vogliamo essere sovrani, vogliamo costituire questa nostra sovranità, vogliamo sottrarci ad ogni dominio, meno a quello delle nostre leggi, vogliamo, in una parola, essere repubblicani.

Noi rispondevamo, che unendoci a noi vi univate a fratelli e non a dominatori; che unendoci a noi non rinunziavate alla vostra sovranità, ma vi univate ad un popolo che lo statuto d'ottobre rende pure *sovrano*, noi vi dicevamo che in Italia non v'ha più *sudditanza di popoli a Re*, ma di popoli e Re alla medesima legge. Suddito l'uno, suddito l'altro, perchè solo sovrano è la legge.

Queste parole, che alcuni travisarono, resero sospette le nostre intenzioni e si credette che noi fossimo nemici della libertà e della sovranità popolare. Si credette che noi perorassimo per un regno dell'Italia settentrionale, mossi da spirito di cortigianeria, o da servili abitudini. Il principio costituzionale da noi predicato come l'unico principio unificatore dell'Italia settentrionale, fu tenuto per principio distruttivo della libertà di Lombardia e Venezia. *L'associare alla sovranità nostra la sovranità del popolo lombardo* parve che fosse un voler assorbir questa a vantaggio di quella. Di qui le dissensioni che alcuni interessati cercarono di spargere con relazioni esagerate, con parziali racconti. Si disse che Milano e Venezia ripudiavano Piemonte e Liguria. I nostri nemici accolsero e propagarono queste dicerie. Lettere di ingannati e di ingannatori partirono da Torino e Genova per Venezia e Milano. Si studiarono di farci credere nemici, e rompere quell'alleanza che santificata dal dolore e omai resa indistruttibile.

Ma i nostri nemici non riuscirono. Milano e Venezia amano Torino e Genova, e ne sono di pari amori ricambiate. Esse fra breve si legheranno con nodo indissolubile, e combatteranno unite il nemico comune. Noi non dubitammo mai del vostro amore per noi, e dell'amore che portate all'Italia. Se la stampa ligure-piemontese potè in questi ultimi giorni illusa da qualche infedele corrispondenza, conturbare il vostro cuore, essa non tarderà a fare solenne ammenda e mostrarvi o Veneti e Lombardi quanto sia grande l'affetto che nutre per voi: repubblicani o costituzionali, siam ora tutti fratelli e tutti Italiani. Il nostro esercito è vostro, vostre sono le nostre sostanze, vostra la nostra vita. Noi siamo sicuri che voi vorrete essere con noi e coll'Italia. Parliamoci d'ora innanzi con quella sincerità che questi momenti solenni domandano. Lasciamo ogni insinuazione malevola, ogni suscettività nociva. La stampa lombardo-veneta discuta fraternamente colla stampa ligure-piemontese. L'interesse d'Italia non deve irritar nessuno. Si facciano i buoni, maestri di nazionalità, ed i giornali incomincino a votar per l'unione, precorrendo il voto de' popoli ed eccitandolo.

O Lombardo-Veneti, l'avvenire che s'apre dinanzi a noi è il più grande e il più imponente. In fondo della penisola due milioni de' nostri confratelli ci aprono le braccia per stringerci al loro seno. Divisi dal mare ma uniti nell'anima e nel pensiero. Essi col più eroico esempio diedero il segnale della santa insurrezione. Essi, ora colla più eroica moderazione, per non pregiudicare ai futuri destini politici della penisola, dichiarano scaduto un re italiano, e cercano di riporre la loro corona popolare sulla testa d'un re che ami l'Italia, d'un re che creato dal popolo, non dimentichi da chi gli venne il benefizio. A quest'esempio risponderemo noi dividendoci? Oh no! L'Italia è una, e il tempo non smentirà questa nostra asserzione.

—

Permettete ora, o Durini, che vi ringraziamo di esservi rivolti francamente a noi e che vi diciamo una parola a nostra discolpa.

Il nostro giornale propugnò in Piemonte prima e dopo l'insurrezione la causa lombarda. Prima combattendo l'Austria, dopo combattendo ad ogni pagina *la divisione*, che avrebbe ricondotto l'Austria. Lo fece francamente e senza ambagi. Non pubblicò una sola linea in cui i Lombardi potessero venire tacciati di poco amore all'Italia. Le parole della lettera da voi citate furono scritte da un Lombardo ad un Lombardo. Esse alludono ad una semplice sensazione, e non ad un'opinione; poichè nella lettera medesima si tacciano di *menzognere le voci sparse che Milano non veneri Carlo Alberto, e che l'armata sia tutta contro i Lombardi*. Un giornale ha il diritto di essere giudicato dai suoi articoli e non dalle lettere che stampa nella sua cronaca; anzi dalla serie dei suoi articoli e non da una frase staccata di uno di essi. Perdonateci questa parola di difesa.

VINCENZO GIOBERTI, nome venerato e caro all'Italia, lo è particolarmente a Torino, città che gli diede la culla, e dove si nutrì agli eletti studi, dove amorosamente si adoperò ad istillare ne'giovani petti de'suoi concittadini severi ed italiani sensi, e dove crebbero le prime corrispondenze de' suoi candidi affetti e delle sue italiane speranze. Egli il primo insegnò quivi a noi giovani subalpini, educati ancora alla scuola del materialismo ed al credere che colla forza e colle congiure si potesse far acquisto della libertà, come l'amore dell'Italia e della indipendenza si potesse ed anzi si dovesse congiungere colla onestà dei costumi, col rispetto alle leggi, colla continenza dalle passioni, colla religione. Gli eventi giustificarono ora l'altezza e la verità di quel sublime insegnamento; e di esso noi stiamo ora mietendo i frutti fecondi. Se in queste nostre solenni circostanze Torino non eleggesse a suo deputato Vincenzo Gioberti, Torino commetterebbe una colpa, che i posteri non le perdonerebbero mai. Essa si coprirebbe d'una macchia incancellabile in faccia dell'Europa e della storia. La terra sua natale si mostrerebbe matrigna al più illustre de'suoi figli, e si farebbe rea come di una seconda sua proscrizione. Sappiamo che più d'un circondario e la parte più eletta del clero prepara ad unanimità i suoi voti per Gioberti, ma che ora forse sono trattenuti dalla sua nomina a Senatore, ed ancor più dalla dichiarazione comparsa in qualche giornale di non esser egli in grado, per motivi di salute, di compiere all'uficio di deputato. Ma questi non sono ostacoli insuperabili alla sua elezione. Primieramente si assicura ch' egli non accettò la dignità di Senatore, ed invero le stesse cagioni che lo distolgono dall'accettar quella di deputato, lo distorrebbero dal partecipare al Senato. In secondo luogo la fievolezza della sua voce non è motivo sufficiente per allontanarlo dalla Camera elettiva, perchè egli ben sa come non sia sempre bisogno di prolisse e rumorose concioni per influire sull'ordinamento delle buone leggi, e per ben rappresentare gli interessi della nazione, e tutti ben sanno altresì come soventi una sola parola potente di opportunità e di sapienza, come saprebbe dirla Gioberti, avrebbe maggior valore nelle discussioni, che una dissertazione bella e faconda. Il cenno suo solo ed anche la di lui sola presenza sarebbe una grande autorità. Ad ogni modo poi, qualunque fosse per essere la risoluzione di Gioberti, il paese dovrebbe sempre a sè stesso di dargli la testimonianza de'suoi suffragii. Il paese non deve preoccuparsi di ciò che farà Gioberti, ma deve fare ciò a cui egli stesso è tenuto. E chi può anche assicurare che il rifiuto che ora accenna Gioberti sia solamente il frutto di un primo sentimento di modestia e di ritrosia, ben concepibile in chi per tanti anni visse nella solitudine degli studi, e negli amari disinganni dell'esiglio, ma che poi maggior confidenza e più coraggio senta nascere in se stesso, allorchè vegga la costanza della sua patria in volerlo, anche suo malgrado, eleggere deputato?

D'altronde chi potrebbe eziandio assicurare che Gioberti una volta eletto deputato non venisse per unanime acclamazione nominato Presidente? In questo caso il bisogno di usar la voce gli sarebbe quasi del tutto risparmiato; ed intanto niuno più di lui rappresenterebbe nella Camera dell'Italia superiore la sapienza civile, il primato italico e la politica cristiana ed universale di Pio IX.

Ecco dunque come tutte le difficoltà rimarrebbero sciolte; e ciò tanto più dacchè ora siamo assicurati da buona sorgente che Gioberti una volta nominato accetterebbe la deputazione.

Noi speriamo, e con noi spereranno tutti quelli che desiderano che il nostro Parlamento non sia orbato di questo suo nobile lustro, ch'egli, mite e generoso, piegherà alla dolce violenza, e non vorrà parere renuente ai voti della sua patria, che con quest'atto cerca anche di testimoniargli come abbia diviso con lui il dolore delle lunghe sue sventure. Non abbiamo voluto che nulla stesse per noi, perchè la nomina del Gioberti avesse effetto, ed è perciò che non abbiamo potuto ommettere di fare questo nuovo appello alla coscienza di lui, ed alla coscienza de' suoi concittadini affinchè non avvenga che nel primo aprirsi dell'era costituzionale in Italia, non abbia rappresentata la sua patria VINCENZO GIOBERTI.

Questo austero e veramente costituzionale linguaggio onora il ministro che lo adopera, e ci fa presagire bene delle elezioni seppure le autorità e gli elettori sapranno intenderlo e porlo in opera. Il ministero adoperi sempre a questo modo e s'accerti che la nazione gliene sarà grata.

CIRCOLARE AGLI INTENDENTI

Torino, il 20 aprile 1848

Nei primi giorni in cui il nuovo Ministero assunse le redini del supremo governo dello Stato, così gravi correvano le circostanze, così rapido era l'incalzarsi degli avvenimenti, che parve assoluto dovere l'agire tosto e risolutamente, piuttosto che il parlare, il provvedere giusta le esigenze dell'onore e della causa nazionale, che fare manifestazioni di fede politica,

D'altronde poi quella ragionevole ed illuminata confidenza che noi desideriamo dal paese, e che è assoluto bisogno d'ogni governo, non può nascere che dall'imparziale disamina degli atti, delle disposizioni, dell'andamento della pubblica amministrazione. È questo quel solo concorso, che noi invochiamo dall'opinione pubblica.

Nel breve intervallo fin qui decorso il Governo non fu nè ozioso, nè coperto, nella sua politica: omettendo i molti, e gravi atti interni, bastò a luminosamente chiarirla la generosa determinazione presa dal Re, di accorrere anche impreparato ad affrontare le forze dell'Austria, ed a risparmiare l'effusione del sangue lombardo: il disinteresse con cui unico fra i Principi avventura ne'campi lombardi, per la liberazione d'Italia, la sua corona, la sua vita, quella de' suoi figli tutte le forze del suo regno, è forse senza esempio. Nè meno onorevole al cospetto di tutta Europa rimarrà l'ardore con che i suoi popoli accorono alla sua voce, non badando a sacrificii, ponendo a rischio e persona ed averi, per far risorgere la patria italiana.

Per quanto questi solenni atti di generale politica, esigendo necessariamente che tutte le parziali disposizioni vi si conformino onde compiere un nuovo e sincero sistema di Governo largo ed unicamente nazionale più non lascino oramai cader dubbio sulle intenzioni del Ministero, io sento il bisogno di aprire più partitamente a V. S. Ill.ma come a tutti i miei collaburatori nella pubblica amministrazione quei principii, che, compagni fedeli della mia vita, mi saranno guida nell'ardua via che con animo franco e sincero ho determinato percorrere. Norma prima di condotta civile a me saranno quelle massime istesse di severa giustizia, e di caldo amore al risorgimento italiano che privato cittadino ho seguite, e che soli, fra gli esterni pericoli e sì grande universale aspettazione, possono mantenere l'unità e la dignità della nazione, appagarne i lunghi e giusti desiderii, affrettarle il conseguimento di un glorioso e ben meritato luogo fra le nazionalità europee. Ormai i voti italiani di tre secoli stanno compiendosi; a noi finalmente è dato l'attuarli: immenso, irreparabile sarebbe il carico della presente generazione, se per difetto di coraggio o di sacrificii fallisse alla ben iniziata intrapresa.

A ciò debbono tendere non solo le mire del Governo, ma gli sforzi di tutti i privati. Questi sentimenti che V.

S. Ill.ma e tutte le Autorità governative conviene diffondano, devono inoltre servir di norma, e coordinarsi al pratico indirizzo degli atti amministrativi.

L'azione politica deve favorire ed eccitare lo sviluppo di tutte le forze morali, industriali, ed economiche del popolo, e prima d'ora questo Ministero ha fatto conoscere a V. S. Ill.ma, che sono cessate tutte le difficoltà che si frapponevano all'erezione di associazioni tendenti a questo scopo, che anzi come strumenti utilissimi d'istruzione mutua e di unione fra le classi importa secondare.

Le cure del pari di tutte le Autorità provinciali debbono rivolgersi a ravvivare tutti i disegni di lavori pubblici, di vie di comunicazione, d'industrie, di educazione popolare e scientifica, che la privata attività può intraprendere, e che V. S. Ill.ma fomentando farà conoscere al Governo, onde questo possa coadiuvarle con tutti i mezzi che le circostanze permetteranno.

Primo fondamento d'ogni interna libertà, d'ogni successivo sviluppo dello spirito umano, è l'ordine pubblico. È d'uopo quindi prevenire le cause tutte che potrebbero turbarlo.

La libera e solenne manifestazione permessa colla stampa a tutte le opinioni, il diritto di associazione e di libera rappresentanza al parlamento, sono salda tutela e guarentigia che niun diritto può venir impunemente violato. Sono questi i mezzi legali e sicuri di far conoscere i pubblici interessi e bisogni, e la libera discussione assicura il trionfo di tutti i giusti ed utili voti.

Ostacolo unico, anzi rovina assoluta di quelle speranze che oramai stanno per compiersi, riuscirebbe una agitazione di menti senza causa, il cieco commuoversi delle moltitudini. Le turbe popolari, anche innocue e senza prave intenzioni, impauriscono i timidi ed i pacifici abitanti, danno luogo ai biasimi, alle querele dei nemici dell'ordine costituzionale, toglierebbero infine la forza più importante, la potenza morale al nostro paese.

Il più efficace di tutti i mezzi a mantenere la pubblica tranquillità egli è avvezzare le popolazioni all'ordine legale col non impedire cioè quanto le leggi non vietano, col mantenere il libero esercizio d'ogni facoltà competente ai cittadini, coll'astenersi da ogni atto d'arbitrio e quindi incumbe a noi tutti ufficiali del Governo il dare il primo e perenne esempio di stretta osservanza di doveri e di competenza, e questa severa condotta partita dall'alto educherà successivamente le popolazioni meno istrutte al pacifico e regolare uso de' loro diritti.

La polizia, in quanto ha per oggetto la pubblica sicurezza e la comune tutela, il riparo di disordini reali, trova senza dubbio il suo fondamento in quel diritto di propria difesa, che compete ad ogni società. Tuttavia poche istituzioni sono al pari di questa universalmente odiate. Questa parte di amministrazione deve senza dubbio mutar affatto direzione, cessare da ogni molestia non solo ma da ogni inquisizione e ricerca d'opinioni, giustificare anzi co' suoi atti la sua azione benevola ed unicamente diretta al bene. Già il corpo de' Carabinieri ha ricevuto istruzioni e norme conformi al nuovo ordine costituzionale, e mentre stanno maturandosi disposizioni regolamentarie ed un intiero codice di polizia da sottomettersi alle Camere, io non debbo omettere intanto di parteciparle per suo governo, che dopo lo Statuto è assolutamente cessato l'uso delle misure chiamate *economiche*, non solo per parte della suprema, ma altresì di tutte le Autorità secondarie, sicchè la libertà individuale non può essere menomata che a termini delle leggi.

In questi giorni in cui la nazione è per la prima volta chiamata ad esercitare il più importante fra i diritti di un popolo libero, quello di eleggere i proprii rappresentanti, credo dover mio render noto a V. S. Ill.ma le intenzioni del Governo, e le norme che Ella potrà dare a chiunque lo richieda di schiarimenti o di consiglio.

Primieramente e sopra ogni cosa V. S. dovrà assicurare gli elettori, essere ferma e sincera intenzione del Governo che le elezioni siano perfettamente libere da ogni coazione non solo materiale ma anche morale, anzi perfino di quella influenza indiretta, che in ogni luogo, e sotto qualunque forma di governo più libero, fu solita esercitare in simili circostanze la podestà costituita. Non vi saranno candidati messi innanzi dal Governo, ed ogni domanda od instanza fatta da qualunque persona, anche rivestita di pubbliche funzioni, dovrà riguardarsi come meramente individuale, nè alcuno avrà, ancorchè indirettamente, a temere per essersi mostrato di contrario sentimento.

Il Governo, certo dei sentimenti della grande maggioranza della *nazione*, è persuaso che in questi sacri momenti negli animi degli elettori e degli stessi candidati taccia ogni personale ambizione, ogni sentimento che non sia quello del maggior bene e della dignità della patria, la salute e la grandezza della quale in gran parte dipendono da questa prima elezione. Sarà cura di V. S. d'istruire e gli elettori e i candidati, sia della grandezza del momento, sia della difficoltà ed importanza della loro missione. Non mai in Italia, e rare volte in altre parti d'Europa, ebbe luogo una elezione di rappresentanti la quale al pari di questa sia destinata ad avere influenza non solo nelle sorti interne del paese, ma su quelle di molti fra gli Stati che lo circondano. Uno straordinario e quasi miracoloso concorso di favorevoli circostanze avendo permesso di condurre a termine in pochi mesi l'opera di molti anni, e compiere una totale riforma degli ordinamenti amministrativi e politici dello Stato, alcuni fra i provvedimenti presi e fra le leggi da poco emanate si trovarono dopo breve tempo discordi dalla condizione delle cose presenti, e della pubblica opinione. In breve si trovarono discordi dal voto pubblico e meno conformi alle sociali necessità quelle stesse instituzioni, che poco prima erano state giudicate tali da soddisfare non solo, ma spesso da oltrepassare la comune aspettazione.

Inoltre l'esempio di altri popoli, ed i sopravvenuti moti politici in Europa, fecero sorgere nuovi desiderii, crearono nuovi bisogni, anche negli Stati che, come il nostro, già si trovavano d'accordo coi voti della popolazione, e che perciò meno ebbero a soffrire della grande scossa, ed anzi per la coscienza dei loro pregi e pel confronto ne ritrassero e ne ritrarranno maggiore forza morale e materiale. Questo veloce quantunque regolare progresso delle nostre condizioni sociali, e la novità stessa della cosa, necessariamente doveva rendere difficile l'aggiungere nei novelli statuti a quella maggior perfezione, alla quale si mirava nel comporli. Queste circostanze fecero desiderare e rendono necessarie la revisione e la riforma di alcune fra le leggi fondamentali che reggono la nostra libertà.

Più che mai indispensabile riesce adunque la scelta di persone, che ad onestà e fermezza di carattere uniscano maturità di consiglio, e profonda conoscenza della cosa pubblica. Le sorti future dello Stato possono considerarsi come poste in loro mani: a loro tocca il dimostrare al paragone, come nel governo costituzionale meglio che sotto altra forma si ottiene non solo la tranquillità e la prosperità materiale dei popoli, ma coll'unità e la forza anche la stessa vera libertà.

Nè soltanto le sorti dei loro mandanti e dello Stato, ma nelle mani dei deputati riposa l'avvenire di gran parte d'Italia. Mentre i nostri prodi danno per la prima volta dopo Carlo Emanuele I il glorioso esempio di un esercito italiano combattente contro gli stranieri per la gloria e l'indipendenza italiana, l'attenzione d'Italia tutta è divisa tra i successi dell'esercito di Lombardia, e lo sviluppo della nostra vita politica. L'esempio nostro sarà dopo il desiderio della unità italiana, il pensiero che guiderà le popolazioni del Lombardo Veneto nella decisione de' loro futuri destini. Gli elettori nel dare il loro suffragio, e le persone che aspirano al difficile incarico della deputazione, devono altamente considerare che ogni privata o locale passione conviene sia sacrificata all'interesse generale della patria, e che, sopra tutto in questi sacri momenti, l'elezione non è una guerra di partiti e molto meno un modo di soddisfare private ambizioni, ma che dalla scelta dipende l'ordinamento civile e la salute del paese, anzi in gran parte i destini stessi d'Italia.

Queste sono le considerazioni che io invito V. S. a porre sott'occhio agli elettori dei varii distretti dentro i limiti di sua provincia, facendo ad ognuno conoscere la difficoltà e l'importanza del dovere sociale che sono chiamati a compiere per la prima volta, ed in circostanze tanto grandi quanto favorevoli. In quanto alla scelta delle persone, non dovrà V. S. promuovere la candidatura di alcun individuo come più accetto al Governo, od opporre contrasti a quella d'altri perchè gli siano giudicati contrarii. L'attività e l'influenza di V. S., e quella di tutte le autorità locali, dovrà in questa parte restringersi ad instruire gli elettori in modo astratto delle qualità morali che si richieggono in un degno ed utile rappresentante della nazione. Prima dote in esso dovrà ricercarsi l'onestà: e niun saggio elettore darà il suo voto a persona ancorchè chiara per ingegno e versata nelle cose di stato, se la sua condotta anteriore non è senza macchia, e la vita privata non è lodevole testimonio del suo animo, e della futura condotta politica, e viemmeglio se nelle cose pubbliche lasciò per lo passato una riputazione ambigua, o se ad ogni mutare di vento mutò di procedere e di sentimenti, e parimente se, per rendersi popolare, affetta opinioni o fallaci o sovvertitrici della società, se nel proporsi a candidato e nel procurarsi i suffragi diè segni di soverchia ambizione, o discese ad atti indegno della dignità e dell'onestà del cittadino. Ma quantunque importantissimo pregio nel deputato, la virtù sola non basta in persone chiamate a rappresentare la nazione, a cooperare nel reggerne le sorti, e a partecipare dell'autorità legislativa. È necessaria una profonda cognizione se non di tutti almeno di alcun ramo di pubblica amministrazione, affinchè gli eletti non seggano nel nazionale consesso inutile ingombro ad esclusione dei più capaci, ed ognuno porti alla causa pubblica il concorso de' suoi lumi, e possa all'occasione farvi udire la sua parola, e concorrere, sia nelle varie commissioni, sia nelle pubbliche discussioni, al migliore ordinamento delle nostre instituzioni. Quindi anche V. S. dovrà far notare agli elettori dei varii distretti, che incorrerebbero taccia di riprovevole ambizione e di gretto municipalismo, e recherebbero gravissimo danno al paese, se s'ostinassero a promuovere, solo perchè native del luogo, persone meno capaci, al petto di altre di maggior merito, ma che nacquero o dimorano fuori della cerchia del distretto. Anzi non è necessario neppure che il voto venga dato a persona che nel distretto si sia presentata a candidato: poichè se il metodo delle candidature dà alle persone che vissero vita al tutto privata il mezzo di farsi conoscere, e talora conferisce a scemare il numero delle nomine doppie, facilmente si troverà chi, degno dell'alto incarico, e pronto ad accettarlo se offerto, ricusi di ambirlo, e discendere quasi a guerra di concorrenza. In questo caso l'elezione tornerà a maggior lode degli elettori, e sarà un omaggio reso al merito e alla modestia.

All'incontro trattandosi di persona fornita delle altre doti che formano il buon deputato, non dovranno considerarsi come ostacolo alla elezione le opinioni politiche, purchè sinceramente e costantemente professate. La rappresentanza nazionale deve esprimere il vero stato della pubblica opinione, ed essere il sincero risultato della medesima. Dal pieno e libero sviluppo di questa, nasce appunto la vera forza di un governo fondato nell'amore dei popoli, protetto dall'ardore per la causa italiana, e nel quale se in alcuni punti può esservi discrepanza di opinioni, non può dirsi che sia lacerato da dissensioni, e che l'ordine naturale delle cose corra rischio di esservi soverchiato da partiti politici. Bensì non mai gli elettori staranno bastantemente posti in guardia contro le persone, che sotto nome di opinioni politiche promuovessero massime sovvertitrici della società, o che di una popolarità comunque acquistata cercassero farsi scabello ad ingiusto potere.

Ma anche nell'illuminare le menti degli elettori, e nell'instruirli della importanza del loro mandato e del miglior modo di adempierlo, V. S. non solo dovrà accuratamente astenersi da quanto possa avere l'aspetto di corruzione e di illecita influenza, da ogni azione insomma ed insinuazione che potesse dirsi meno onesta anche in un privato, ma sì V. S. come soprattutto le autorità dirigenti le elezioni dovranno guardarsi più da quei fatti o detti meno decorosi, che, tollerati nelle persone private, non mancherebbero di macchiare e le autorità che ne facessero uso, e il governo che li tollerasse.

Paghe di illuminare gli animi degli elettori sulle norme che li possono guidare ad una buona elezione, ed obbligate a sorvegliare che da altri non si usino cortuttele, od arti illecite, e che nelle elezioni si adempia il prescritto della legge, dovranno le autorità nel resto lasciare ad ognuno libero campo di esaminare quale fra i candidati maggiormente riunisca le loro simpatie, e meriti i loro voti, sì che sovra esso cada la scelta.

Con tali norme non dubito che si otterrà una rappresentanza che fortifichi ed onori la nazione e si mostri meritevole dell'alto incarico, e degna della grandezza dei tempi, e negli animi mossi da più sublimi pensieri, le brighe e lo spirito di partito, non meno che le private passioni e le ambizioni locali cederanno il luogo al vero merito e ai motivi di pubblica utilità.

Fra l'ansia della nazione, che dalla scienza e dal libero e retto sentire de' suoi rappresentanti attende l'ultima sanzione alle nuove instituzioni, fra l'aspettativa di tutta l'Italia che su noi tiene rivolti gli sguardi, pronta a giudicare se il senno e la virtù politica sia pari in noi alla disciplina e al valor militare, e che dal saggio che daremo giudicherà del pregio delle nostre instituzioni, e della miglior forma di Governo nella penisola, mentre 70 mila nostri prodi combattono una guerra gloriosa e cominciata sotto felici auspici, ma l'esito della quale per noi, per l'Italia, dipenderà principalmente dal senno civile e dalle deliberazioni prese in seno alla pace: fra tali considerazioni è impossibile che alcun cittadino si lasci trascinare da men nobili passioni e dalle gare dello spirito di parte e delle private ambizioni, non faccia pieno sacrificio all'amore di patria e al sentimento della gran causa italiana.

Nel raccomandare a V. S. Illustrissima di partecipare alle autorità che da lei dipendono e rendere noto al pubblico le intenzioni del Ministero, e il modo in che questo intende procedere nella via del regime costituzionale e nel governo della cosa pubblica, mi è grato intanto di attestarle i sentimenti della distinta stima, con che ho l'onore di essere

Della S. V. Ill.ma — Dev.° ed Obb.° Serv.

VINCENZO RICCI

A smentire le vociferazioni che si fanno circolare sul conto della legione di Torres, ci giunse opportuna questa mane la seguente lettera direttaci da quel valoroso, che ci affrettiamo di pubblicare.

Possiamo asserire che il generoso che trovasi ora sul campo della guerra, non essendosi posto sotto gli ordini nè del governo di Milano, nè di chi comanda il nostro esercito, non ebbe soccorsi da veruno di questi, e che l'unico sussidio che gli venne da Crema e da altre parti non ascendeva oltre alle lire due mila ch'egli subito spese a pro della sua legione. Possano questi fatti rendere più cauto chi sparge e chi stampa accuse contro il fratello, mentr'egli lontano, e perciò impotente a difendersi, combatte a pro della patria. Intanto abbiamo scritto per avere officiali ragguagli, che comunicheremo ai nostri lettori. LA REDAZIONE

Al Direttore della Concordia.

Sapendo quanto sia difficile parlare di noi stessi al pubblico con qualche dignità e col dovuto rispetto, al separarmi da te in Crema mi ero prefisso di non indirizzarti altra notizia della mia legione quando non fosse da Verona oppur da Mantova: e ciò perchè importavami di non saperci oggetto di vane, d'ampollose e spesso non veridiche predicazioni giornalistiche prima d'aver fatto alcun che di doveroso e buono a profitto della santa causa della vera libertà dei popoli, e specialmente della nostra finora oppressa ed ora mai indipendente ed emancipata Italia.

Ora però temendo che la nostra entrata in Mantova non si protragga molto al di là della tua e della mia aspettazione, mi faro carico dei pochi incidenti della nostra marcia fino a questo punto che mi sembra possano interessare i leggitori del nostro giornale, e tu avrai cura di riparare ai difetti della precipitosa redazione d'uno scritto che sto vergando appoggiato come sono sopra un tamburo che sostengo sulle mie ginocchia, di sotto ad un screpolato focolare ove arde a dura pena un verde ceppo che il mio servente ha potuto raccogliere sotto una gelida battente pioggia.

Prendendo quindi la narrazione dalla nostra uscita da Crema ti dirò che, essendo stato informato mentre ero là che il Re era giunto a Lodi e proponevasi di passare a Crema, presi tosto le mie misure onde cedergli il posto, e difatti messa in via la mia colonna alla volta di Soncino ed Orzinovi ove trovavasi ancora la retroguardia nemica, giunsi a quest'ultimo punto precisamente in tempo onde risparmiare ai miei furieri la pena di far ricerca delle razioni che già erano in pronto per l'oste nemica, la quale neppure questa volta m'opponeva una resistenza che ci desse campo a mostrare risolutezza e valore. Per la seconda volta scapparono innanzi a noi, lasciandoci però un qualche morto sul terreno, non compresi quelli che, sebbene leggermente feriti, per barbaro costume furono gettati all'acqua.

Intanto il Re era stato approssimato da taluni di coloro che addetti al partito austriaco avevano ritenuto come fatto a loro stessi lo sfregio dello scioglimento da me ordinato del governo provvisorio di Crema, e non saprei qual impressione facessero le loro parole, quello però che v'ha di certo si è che da quel momento in poi la legione Torres (giacchè non si oserebbe intaccare precipuamente il di lei capo), venne tacciata come colpevole di soprusi o d'arbitrii, e ciò in pari tempo in cui dallo stato maggior generale dell'esercito piemontese e dalle più alte regioni le venivano prodigati, forse alla sbadata, parole d'incoraggiamento e d'encomi: e ciò perchè.... perchè Montechiari, poi Castiglione, Guidizzolo e Volta rimandavano addietro un eco che annunziava lo sgombro dell'oste nemica e l'installamento della legione Torres.

Nè si creda che io ciò riferisca, quasi presuma di farci un merito pel fatto nostro, no! che la troppo facile occupazione dei varii punti sopra citati ci lascia appena il diritto di lagnarci della codardia e della viltà d'un nemico che dopo d'aver messo il colmo alla misura d'obbrobrio e d'infamia di cui si è coperto a danno di tanti miseri nostri fratelli inermi, fuggiva quindi vilmente con forze almeno decuple, innanzi ad uno stuolo di giovani ardenti, ma poco numerosi, e ciò faceva abbandonando punti strategici di tanta importanza e di tanta forza che solo con la mia legione io avrei preso a difendere contro quei vili che ci scappavano dicendo: non volevano aver di che fare con i briganti Piemontesi, ed oserei quasi soggiungere contro coloro che ci tenevano dietro.

Così giunsi sul Mincio. Ebbi a guadarlo, traendo dietro su pochi battelli la mia legione già ridotta di quasi una metà, che fatta prudente anzi che ardita e fervente di amor di patria volgeva su Brescia, quando noi camminavamo su Montechiari. E così siccome gente che sa cosa vuole e come riescirà a conseguirlo, senza curarsi d'indagare se l'esercito regolare che s'avanzava sui nostri passi ci seguirebbe oltre il Mincio, ci gettammo sopra Pozzolo alla vista d'una forte brigata dello sprezzato nemico, e colà durante quattro giorni fummo alle prese con quelle orde che respinte ora da Goito dalle truppe regolari, ora da Valeggio, facevano ogni loro sforzo contro di noi che tagliando loro il passo fra questi due punti, loro davamo pure una qualche lezione, sicchè potei montarmi uno squadrone coi loro cavalli.

Da Pozzolo vedendo che il nostro esercito non riceveva l'ordine di varcare il Mincio, io spinsi a Roverbella ove feci pure da sette prigionieri oltre a varii morti. Nel giorno seguente occupai Marengo, Rotta e Castiglione Mantovano, lasciando così dietro di noi a nove miglia l'esercito piemontese che si affollava oltre il Mincio. Ivi tagliate nove strade, e parapettate nove teste di ponti che guardavo giorno e notte contro il nemico a cui aveva tronche le principali ritirate fra Mantova e Verona, io mi aspettava ad ogni giorno a vedere avanzarsi il nostro esercito, ma indugiando questo a giungere e trovandomi nell'impossibilità di guardare più a lungo e notte e giorno nove trinciere alla distanza d'un miglio e più l'una dall'altra, mi fu forza abbandonarle, e portandomi alla distanza d'un miglio dalla città di Mantova, mi trovo altra volta all'avanguardia della prima divisione del nostro esercito che oggi stesso fece una dimostrazione in queste parti. A giorni, mi propongo, ti darò altre mie nuove.

Dalle Grazie presso Mantova 19 aprile ore 11 di notte.

TORRES

AGLI ELETTORI DEL SECONDO CIRCONDARIO DI TORINO

« . . . . Anzi non è necessario neppure che il voto
« venga dato a persona che nel distretto si sia presen-
« tata a candidato, poichè se il metodo delle candidature
« dà alle persone che vissero vita al tutto privata il mezzo
« di farsi conoscere, e talora conferisce a scemare il nu-
« mero delle nomine doppie, facilmente si troverà chi
« degno dell'alto incarico e pronto ad accettarlo se of-
« ferto, ricusi di ambirlo, e discendere quasi a guerra
« di concorrenza. In questo caso l'elezione tornerà a
« maggior lode degli elettori e sarà un omaggio reso al
merito ed alla modestia. »

Queste belle parole della egregia circolare del ministro Ricci paiono scritte a bella posta per designare alle elezioni l'avv. Giacinto *Cottin* e quelli che per *mente*, e per *modestia* gli somigliano.

A questo nome sappiamo che molti elettori hanno domandato e domanderanno ancora: Chi è questo avvocato Cottin?

Alle domande risponde un indirizzo stampato che venne diretto agli elettori del secondo circondario di questa capitale.

Eccone le parole: *È questi l'avv. intendente Giacinto Cottin già segretario del soppresso consiglio di commercio ed in questa materia per necessità peritissimo, poi del ministero dell'interno, dal quale ritiravasi spontaneo alcuni anni sono per amore di vita indipendente, e stato recentemente dal Re onorato del titolo di suo consigliere per la pubblica istruzione.*

Uomo veramente egregio, e che per somma modestia e ritratezza non sarà per avventura noto che a pochissimi fra gli elettori di questo circondario, al quale non appartiene ma che io nell'intima persuasione in cui sono di fare cosa che torni ad utilità, nonmeno che a decoro del paese mi credo in debito di proclamare, sapendo, com'egli *conscio della grave responsabilità che si assume un deputato della nazione nell'accettare un così difficile mandato e per un troppo modesto sentire di se stesso, intenda precisamente di astenersi dal proporsi a qualunque candidatura.*

A compiere questo ritratto noi aggiungeremo ancora che Cottin fu laureato in leggi nel 1818 nel medesimo primo giorno in cui furono aperti nell'università i pubblici esami, e fu parimenti conferita la laurea al conte Federico Sclopis ora ministro della giustizia, che in tale pubblico esperimento riscosse gli applausi di tutti coloro che assistevano alla difesa delle sue tesi, che studiando all'università fu particolarmente distinto e pregiato dal chiarissimo prof. Bertacini di cui era stato in Bologna discepolo il celebre Rossi, che allora e dopo coltivò con casto amore le amene lettere, e si addentrò negli studii delle scienze fisiche e matematiche, che la compilazione delle antiche leggi dell'avv. Duboin deve a lui la più operosa e diligente collaborazione, che mentre fu al ministero dell'Interno si occupò specialmente e col migliore successo del riordinamento delle opere pie, della istituzione degli asili d'infanzia e delle casse di risparmio, che dopo fu ed è membro tuttora della giunta per la revisione dei conti degli istituti di beneficenza della provincia di Torino, che dopo la istituzione dei consigli provinciali fece sempre parte di quello di Torino, che è membro della commissione per le domande dei prestiti della cassa di anticipazioni e di depositi, che lo è pure di quella per la tassa del pane, che condusse quasi a termine il progetto di regolamento dell'Associazione agraria prima che ne fosse riformato lo statuto, che infine appena si formò la guardia nazionale volontaria, egli vi prese subito servizio attivo come milite.

Un uomo che abbia partecipato a tanti e sì svariati uffici, che siasi occupato di tanti e sì svariati studi, non può essere sconosciuto, e se lo è non merita certo d'esserlo più a lungo. — In esso concorrono sicuramente tutti i numeri per essere un operoso e sapiente deputato. Se altri candidati possono aver titoli eguali all'avvocato Cottin, niuno di certo può averli superiori per dottrina, per perizia nei pubblici affari, per austerità di costumi, per indipendenza di carattere, per coscienza e per diuturno amore alle civili libertà. — Chi scrive rapidamente queste notizie e questi voti, prende sovra di se la risponsabilità della loro verità e del merito loro, e senza veruno sforzo se ne fa mallevadore, perchè egli conosce da 33 anni l'avvocato Cottin e si ricorda perfettamente che tra i compagni dell'Università era tenuto quale *maestro di coloro che sanno*.

Queste parole scritte, inconsapevole e forse mal sofferente l'uomo insigne e modesto che ne sono l'oggetto possano far passare il nostro convincimento nell'animo degli elettori e quando l'avv. Cottin sia eletto a deputato siamo lieti che avremo dato alle camere subalpine un nuovo Royer Collard meno le viete teorie sulla legittimità e la parzialità dinastiche che furono mende di questa celebrità parlamentaria di Francia.

L'avvocato Filippo Mellana si presenta come candidato agli elettori della provincia di Casale. Cittadino franco, generoso, integro, educato agli studii del diritto e della pubblica economia, facondo e libero dicitore, riunisce in sè tutte le

dotti che si possono desiderare in chi è chiamato ai liberi comizi subalpini Le parole con cui si dirige a suoi elettori suonano schiette come l'indole sua e svelano i pensamenti del cittadino politico come lo vogliono i tempi, e noi siamo dolenti che lo spazio non ci conceda di ristampare la sua circolare pubblicata nel *Carroccio*, di cui è attivo collaboratore

CRONACA ELETTORALE

Non essendo giunto in tempo l'annunzio della proroga, la Sardegna ha già cominciate le sue elezioni Eccone il risultamento Noi faremo solo notare come le elezioni siano pressochè tutte cadute sovra R impiegati, e come le elezioni da rinnovarsi sieno molte, perchè i voti si sono nei vari collegi elettorali concentrati sulle stesse persone Speriamo che il Piemonte saprà evitare simili inconvenienti

Cagliari, 19 aprile — Alla partenza del vapore non si conoscevano ancora le elezioni dei due collegi di Alghero, di quello di Lanusei, dei tre d'Oristano, di quello d'Ozieri e di quello di Tempio Nei rimanenti collegi furono eletti i seguenti

CAGLIARI, 5 Collegi

Cav Giovanni Siotto, consigliere nel magistrato d'appello — cav Francesco Serra, consigliere nel magistrato d'appello — avv Domenico Fois — avv Domenico Fois, *predetto* — avv Domenico Fois, *predetto*

SASSARI, 3 Collegi

Cav Pasquale Tola, assessore alla R Governazione — cav Carlo Vesme, primo uffiziale al ministero degli interni — avv Giacomo Fresco

CUGLIERI, 2 Collegi

Capitano Guillot — sacerdote Passino

IGLESIAS, 2 Collegi

Cav Carlo Vesme, *predetto* — cav Giovanni Siotto, *predetto*

ISILI, 2 Collegi

Avv Raimondo Orru — cav Francesco Serra, *predetto*

NUORO, 2 Collegi

Cav Giovanni Siotto, *predetto* — cav Giovanni Siotto, *predetto*

La sera delli 22 corrente, dietro pubblico invito, adunavasi buon numero di elettori del IV Circondario di questa città in un locale cortesemente imprestato dai PP Francescani nel loro convento di San Tomaso In questa adunanza non riconoscevasi per legale il comitato già costituitosi, ed il personale che ne componeva l'uffizio, perchè alla sua formazione non erano concorsi, nè erano stati chiamati a concorrervi gli elettori del IV Circondario, benchè negli avvisi stampati si fosse dichiarato che questo Comitato era stato nominato da questo Circondario, e perchè il presidente ed il segretario non erano pure fra gli elettori del medesimo, nè si aderiva alle operazioni già fatte Quindi si nominava un altro uffizio, eleggendo ad acclamazione e confermando con prova di votazione negativa

A presidente il signor cav can Melano come uno fra gli anziani dei presenti, ed a segretarii i signori medico Forni e medico Luca

Fu adottata la mozione di incaricare l'uffizio di questo comitato di scegliere un più ampio locale, di curare che all'adunanza non potessero intervenire e votare fuorchè gli elettori, e di fissare tre adunanze consecutive pella sera di lunedì, di martedì e di mercoledì, e così per quella sera l'adunanza fu sciolta.

Non so se finora sia sorta una voce a ringraziare la sapienza del Re, perchè volesse dischiudere anche ai chierici l'adito agli onori parlamentari ma il clero col suo silenzio ha voluto forse dimostrare pubblicamente, che egli tiene questa larghezza non in conto di gratuita concessione, ma sì piuttosto di vera giustizia Imperciocchè io ho sempre creduto che quello è un governo veramente libero, il quale nelle sue fondamentali costituzioni non ammette altra esclusione, che quella dell'incapacità mentale in un governo costituzionale in cui la sola aristocrazia dominante dev'essere quella dell'ingegno, ogni eccezione che non supponga difetto di questo, non solo è pericolosa, ma eziandio è contraria ai santi principii che noi tutti professiamo Il perchè sarebbe stata cosa ingiusta, fosse stato escluso il solo chiericato, in mezzo del quale tuttavia sorgevano le prime e più potenti parole della italiana indipendenza E tanto più volentieri io veggo i chierici essere ammessi a queste civili onoranze, perchè io spero che questo salutare connubio del principio laicale e religioso come per una parte potrà meglio determinare gli eterni principii del diritto politico, così per l'altra servirà a togliere di mezzo quei certi umori e quelle antipatie tra i laici ed i chierici, antipatie ed umori che nascevano dall'essere i due ordini troppo esclusivi e dal non sapere vedere l'armonia bellissima che corre tra di loro Ma questa fusione ed armonia dei due principii si otterrà più facilmente dopo che sarà scomparso del tutto dalle nostre società l'elemento gesuitico, il quale avea invaso e quasi direi signoreggiato gran parte del chiericato poichè essendo di sua natura questo elemento sofistico, ambizioso, intollerante, molle ed egoistico serviva a porre colle sue intromettenze in discredito le sincere bellezze del sacerdozio cattolico quindi quegli spiriti di discordia, di livore, di odio che sovente si scorgevano tra il laicato ed il sacerdozio, tra il pulpito e la tribuna, tra la fede e la ragione quindi i laici per amore di libertà civile erano tentati di un assoluta libertà religiosa Ma lasciando da parte gli altri argomenti, il solo esempio di un Pontefice che seppe rendere veneranda al cospetto del mondo Roma spirituale riabilitando Roma temporale, deve bastare per chi intende il concetto cattolico

Nel giudicare adunque il sacerdozio non lasciamoci governare dalle inveterate preoccupazioni, non lasciamoci correre al disprezzo del medesimo per i vizi di una setta e di alcuni individui, ma interroghiamo la ragione, la quale sola possiede la mirabile proprietà siccome di distinguere il vero dal falso, così di consertare insieme quelle varietà delle diverse membra, da cui risulta la bellezza e l'unità di tutto il corpo sociale Se il sacerdozio non fu tenuto in quel conto che si merita, la colpa si deve in gran parte alla cattiva educazione clericale, la quale, a dire il vero, traeva più della gesuitica che della ecclesiastica provveggano adunque i vescovi a questo disordine, e vi provveggano il più tosto Il prete può e deve rendere similitudine del perfetto cittadino deve esser nobile, generoso, schietto, amante della patria e dei suoi civili progressi, deve abborrire dalle arti subdole, dalle discordie, dal sangue, dalle ambizioni, dalle sette, *deve saper* dire la verità in faccia al potente, deve insegnare francamente che *tutti* siamo eguali davanti a Dio ed alla legge Il laicato ci astiava, perchè temeva in noi una setta, una fazione, una milizia sempre arrendevole agli arbitrii del potente, e continua fomentatrice del dispotismo È dunque mestieri che l'educazione chiericale sia volta in meglio, e che s'insegni nelle scuole la vera e schietta missione del sacerdote cattolico

E quindi torno a ripetere, che a questo devono provvedere i vescovi, e provvederví il più presto Quando noi avremo saputo colle opere generose della mente e del cuore meritarci di nuovo la stima del laicato, quando sarà cessato il timore non del tutto temerario che noi non vogliamo essere d'accordo coi laici nel promuovere ogni utile ed onesta disciplina, allora io credo che non solo saremo dichiarati abili dalla legge, ma che alcuni di noi, riconosciuti superiori per ingegno, saranno eletti effettivamente a sedere nelle camere legislative Ma per ottener questo più facilmente io propongo per mia parte che siano definitivamente aboliti tutti quei privilegi ecclesiastici, i quali senza aver in sè stessi importanza di sorta, anzi essendo un vero fuordopera, non servono che a mantenere quelle divisioni che se furono sempre perniciose, ora possono diventare fatali

Se adunque per una parte io mi congratulo coi nostri tempi nei quali gli uomini educandosi ai nobili piaceri della vita pubblica acquistano quel sentimento di dignità personale, che li rende più solleciti del costume privato, per l'altra desidero fortemente, che cessino affatto quelle antipatie che separano il sacerdozio dal laicato Tutti insieme dobbiamo elevare un edifizio solenne, vigoroso e che possa resistere alle violenze dello straniero, congiungiamo adunque amichevolmente le destre, ed entriamo alacremente nella carriera gloriosa, che la divina Provvidenza personificata in Pio IX amorevolmente ci dischiuse

T MORA TOMASO

AL DIRETTORE DELLA CONCORDIA

Torino il 23 aprile 1848

Nel numero 98 dell'accreditato giornale da V S diretto, venne annunziata con encomii la mia candidatura al collegio elettorale di Carmagnola e Poirino Nel ringraziarla delle lodi, di cui ella mi fu cortese, la prego di volere notificare, mediante l'inserzione della presente nello stesso giornale, la determinazione da me presa, di rinunziare a quella candidatura, dopochè seppi trovarsi fra li candidati al predetto collegio il chiarissimo sig medico collegiato e professore di chimica Giovanni Lorenzo Cantù, mio compatriota, parente ed amico, essendo egli per più titoli molto più degno di sedere fra li rappresentanti della nazione

Attendo dalla sua gentilezza questo favore, per cui le anticipo i miei ringraziamenti, nel mentre che ho l'onore di protestarmi con singolare stima

Di V S ornatissima

Devotiss ed obbed servo

AVV GASPARE BENSO

NOTIZIE

TORINO

Ieri verso sera la nostra città fu scossa da un subito allarme a un tratto numerose squadre della guardia nazionale, di carabinieri, di fanti e di cavalleria si precipitavano verso i quartieri di Porta Susa e Porta d'Italia e poco stante rifacevano la via, traevano seco arrestati molti soldati sardi del reggimento cacciatori Guardie

La causa di questo improvviso moto e delle gravi apparenze che lo accompagnarono, fu lievissima una briga accesasi in un'osteria nelle vicinanze della Piazza della Consolata, fra parecchi soldati sardi accorse al rumore un drappello della guardia nazionale ma quei soldati accesi dal vino, opposero resistenza armata mano trassero nuovi Sardi spinti da un falso allarme di pericolo e reazione contro ai loro compatrioti se non che un grosso drappello di dragoni a piedi sopravvenne sul luogo ed impedì la lotta che già s'attaccava, arrestando a viva forza i Sardi V'ebbero alcune ferite dall'una parte e dall'altra, però tutte leggermente Poche ore dopo, verso le 9, tutto era ritornato tranquillo da 25 a 28 furono i soldati sardi tratti in arresto

La causa di questo fatto, da noi narrata, ebbe però, come osservammo, gravi apparenze, in quantochè ben altre strane ed esagerate cagioni correvano nella città nel popolo si credè ad una decisa reazione dei Sardi contro la guardia nazionale, questi si accesero nel pensiero di una necessaria difesa contro un'ira furibonda della popolazione questa mal intelligenza da ambe le parti spiega e le violenti dimostrazioni dal lato dei Sardi, e l'esasperazione del popolo, ed i molti arresti di quelli dei quali, dobbiam dirlo, molti si trovavan nella lotta ignari del perchè e del come

Noi confidiamo quindi che il vero e giusto apprezzamento del fatto e delle sue cause, ne mitighera da amendue i lati i giudizii

Questo fatto, mentre diede novella prova dello zelo della guardia nazionale, che pronta e numerosa accorse, dimostrò il bell'accordo che la unisce alla truppa di linea, colla quale agiva di concerto

Un tale disgraziato accidente non varrà per certo a scemare l'amore fraterno che unisce i concittadini Sardi e Torinesi Figli tutti della stessa patria, essi sapranno in questi gravi momenti allontanare da sè qualsiasi più lieve pensiero di ruggine e di rancore. I valorosi Sardi sono in procinto di partire pei campi della gloria, ove combatteranno per la libertà e per l'indipendenza dell'Italia Accolgano essi l'anticipata espressione della riconoscenza di cui il popolo è debitore al generoso nostro esercito I soldati Sardi, come gli abitanti di Torino, non potrebbero nutrire altro sentimento che quello della divozione alla salute della patria Stringiamoci con loro prima della loro partenza in fraterni amplessi Sentiremo vicendevolmente i battiti de nostri cuori animati tutti delle stesse nobili passioni, che volgerannosi alla tutela e alla prosperità della grande famiglia Italiana

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

Genova 21 aprile Qui appresso riferiamo poi ciò che hanno recato di più importante i primi fogli

— Ieri a sera col vapore il *Palermo* giunsero in Genova tre ragguardevoli personaggi Siciliani, i quali diconsi incaricati di una MISSIONE IMPORTANTISSIMA, eccone i nomi — Scalia Luigi — Principe Granatelli — Carmelo Agnetta — Essi sono alloggiati all'albergo *Feder* Al momento di mettere in torchio ci si assicura che quest'oggi avrà luogo una popolare dimostrazione di giubilo e di congratulazione sotto la dimora dei suddetti Siciliani

(*Pens Ital*)

— *22 aprile* Si allestisce con alacrità la nostra squadra navale Essa avrebbe ricevuto l'ordine di mettersi alla vela fra pochi giorni per unirsi a quella napolitana

Pare che questa flotta congiunta si recherà nell'Adriatico per sorvegliare i movimenti delle navi austriache raccolte a Pola, il cui intendimento sarebbe di operare contro Venezia nel punto medesimo che verrebbe attaccata per terra da un corpo di armata che riceverebbe per questo gli ordini da Radetzki

Si annunzia che sia per giungere da Marsiglia, via di mare, un corpo di volontarii tra italiani e francesi, composto di 800 *uomini circa*, secondo gli uni e 1500 secondo gli altri Molte sono le dicerie che corrono intorno alle intenzioni di questa banda Se essa qui recasi per muovere in Lombardia ad aiutare i nostri fratelli a cacciare dall'Italia il dominatore austriaco, sia pure la ben venuta e troverà fra noi quell'aiuto e quell'ospitalità che abbiamo finora accordato a quanti di qui transitarono crociati per la santa causa Se poi questa banda avesse l'animo preoccupato da pensieri demagogici, sappia che farebbe invano sue prove in un paese dove il popolo sente più che mai il bisogno di rimanere unito al principe valoroso che combatte per l'indipendenza dell'Italia, e dove v'ha cuore e coraggio per imitare l'esempio dell'eroica Ciamberì

(*Gazz di Gen*)

— *Vigevano 22 aprile* Oggi corre il giorno 22 aprile e i professori del regio collegio di Vigevano non hanno ancora ricevuto il primo trimestre A che si debba ascrivere un tale vergognoso ritardo io nol so Quello che so, si è che tutti gli altri regii impiegati che qui si trovano l'hanno già da molti giorni ricevuto Poveri professori! Non basta ch'essi abbiano una tenue e meschina provvisione, per sopraggiunta la si fa loro sospirare Questo è un atto crudele, che siffatto ritardo è loro di gran danno Che anzi non a trimestre, ma ogni mese dovrebbero eglino riscuotere il frutto delle loro penose fatiche, essendo la loro mercede poco dissimile da quella di un campanaro e di un manovale Chi ne è la cagione sel rechi a coscienza

(*carteggio*)

LOMBARDO-VENETO

Poniamo sotto gli occhi dei nostri lettori la seguente lettera tuttochè di data piuttosto antica, perchè renda testimonianza del vero entusiasmo che invase il petto de nostri volontari

Castiglione, 11 aprile 1848

Cara madre, sono otto giorni che comincio a vivere, sono otto giorni che io passo in mezzo all'entusiasmo, sono otto giorni che io darei mille vite per passarne di simili, in tutte le città che entravamo, andavano a gara a chi poteva averci, entravamo nelle città in mezzo ad una pioggia di fiori che ci cadevano in testa accompagnati da molte benedizioni, ah quai momenti, cara madre, bisogna essere italiano per poter comprendere qual gioia ciò recasse ai nostri cuor, che già anelano il momento di trovarsi in faccia all'inimico per poter mostrare che non temiamo la morte, e che siamo pronti a sacrificare qualunque diritto di natura per poter allontanare dall'Italia l'orda tedesca, sembra che le cose prendano buona piega, ma non posso trattenermi su questi fatti perchè mi manca il tempo

Bisogna partire, addio, cara madre, addio ancora una volta, che la tua benedizione m'accompagni, perchè se fra sei o sette giorni non ti scriverò più sarà segno che tuo figlio sarà morto gloriosamente per la difesa della patria, e di ciò te ne dovrai gloriare sempre

(*Carteggio*)

Palmanova, 13 aprile

Siamo qui giunti oggi con una compagnia di cannonieri e cinque uffiziali d'artiglieria accompagnati da due deputati del governo provvisorio di questi paesi, ed a marcia continua, dopo essere rimasti in strada sette giorni, fermandosi soltanto giorno e notte il tempo indispensabile per cambiare le vetture e mangiare, passando per Piacenza, Parma, Modena, Bologna, Ferrara, Padova, Treviso e finalmente Palmanova, bella città quantunque piccola, ma tanto più allegra

Le cose si succedono veramente in un modo straordinario, ma vanno bene È impossibile il descrivere l'entusiasmo, il delirio che ha fatto nascere la nostra presenza in questi paesi le feste, le accoglienze, gli evviva il re, i baci, gli abbracciamenti della società fino ai semplici cannonieri, sono cose incredibili, se non le avessi vedute coi miei occhi

Qui siamo sotto gli ordini del generale Zucchi, che da prigioniero di 17 anni degli Austriaci divenne governatore per conto del governo provvisorio d'Udine

Abbiamo sui confini pochi Tedeschi, di cui non si *conosce bene il numero, ed in un villaggio sono quasi* a buona portata del cannone Per contro molti battaglioni *volontari occupano i nostri limiti*, e nella fortezza vi sono, oltre alla civica del paese, una crociata veneziana e 1700 circa di truppa di linea, cioè italiani al servizio dell'Austria rimasti nel paese dopo ch'ella ha sgombrato

(*cart*)

Castiglione, 16 aprile

Un certo tale, sortito son due giorni da Mantova, disse che il giorno il più felice che s'avesse avuto in quel povero paese, era stato quello in cui entrarono i sei prigionieri piemontesi, nè popolo, nè armata sapeva avere sì vicino l'esercito, i soldati, ai quali s'era raccontato non esservi truppe regolari, furono costernati quando videro quei sei belli soldati veri e reali, il popolo poi ne gioì a far dispetto ai padroni Mi scordavo di dirti le glorie dei tuoi (chi scrive è lombardo) e nostri soldati, sii persuaso che per quanto t'abbian detto i rapporti non possono *aver detto quanto valga a descrivere nè la loro* disciplina, che giunge fino all'amabilità, giacchè i nostri paesini ne sono innamorati, nè il loro valore, che certo avrà fatto invidia a Buonaparte, se pur Buonaparte può mettere un occhio allo sportellino che dal cielo guarda su questo felice punto del globo

(*Idem*)

Udine, 17 aprile, ore 7 pom — Riceviamo in questo punto da varî de nostri reduci da Palma le seguenti notizie

Verso le 2 pom gli avanposti italiani procedendo ad una riconoscenza verso il territorio illirico, ebbero uno scontro con gli avamposti austriaci lungo il confine illirico di Visco I corpi franchi friulani e bellunesi, appoggiati da un piccolo corpo di truppa di linea del presidio di Palma, guidati dal generale Zucchi, si spinsero oltre ed occuparono il villaggio di Visco Il combattimento durò circa 4 ore, e nella mischia quel villaggio rimase preda delle fiamme

L'incendio dura tuttora I nostri non credettero d'inseguire più oltre il nemico, e ritornarono ai loro acquartieramenti

Il nemico, esercitando una barbara rappresaglia, traversò sul far della notte i villaggi veneti di Privano e Talmico, e vi appiccò il fuoco che dura tuttora

Molti furono i morti ed i feriti dalla parte del nemico, ed in numero assai maggiore dei nostri

(*Gaz di Milano*)

GOVERNO PROVISORIO BRESCIANO

Brescia, 19 aprile — Sebbene, come ieri si annunciò, non abbiano potuto i nostri volontari far deporre le armi agli Austriaci ritiratisi nel Castel Toblino, la vittoria fu però egualmente pei nostri, giacchè s'impadronirono del campo ed occuparono e tennero Castel Toblino attualmente *da loro presidiato*

Le popolazione del Tirolo accolgono ovunque i volontari siccome liberatori e fratelli, ed uniscono alacremente le loro armi alle nostre per iscacciar il comune nemico

Le ultime notizie che si hanno dell'accampamento Piemontese non accennano a vero movimento su quella linea

La guarnigione di Peschiera fu considerevolmente aumentata, e si crede ora portata a duemila uomini con numerosa artiglieria Ha penuria di vettovaglie e foraggi, nè possono gli Austriaci mandarvene in quantità sufficiente, perchè il paese tra Verona e Peschiera è omai esausto

Più di cento bocche da fuoco stanno rivolte contro il campo Piemontese posto sulla destra del Mincio, e di quando a quando ricordano ai nostri amici la loro presenza inviando loro delle palle che essi vedono con valorosa indifferenza passare sulla loro testa, mentre stanno compiendo i lavori di terra occorrenti per avvicinarsi alla fortezza Le batterie destinate ad aprire la breccia sono già collocate La sinistra, comandata dallo stesso duca di Savoia, è a un quarto di tiro dalle mura, e non attendeva che l'ordine di far fuoco

Il prode esercito Italiano di Carlo Alberto, che ha fatta sua la nostra causa, è unanime nel desiderio di un generale attacco, e ne attende con ansietà il cenno Sembra però che il Re voglia aspettare la riunione di tutte le forze, che da ogni lato convergono a Verona e Mantova, prima d'intraprendere una operazione che sarà tanto più decisiva quanto più vigorosa

Le colonne Toscana e Pontificie giungano di già a Borgoforte, e varî degli ufficiali superiori che le conducono *arrivarono da qualche giorno* al quartier generale del re

Il re accolse una deputazione veneta Non dubitasi punto dell'adesione di Venezia ad una pronta e intima unione Italiana, imperiosamente reclamata dalla comune sicurezza Questa verità si fa sempre più manifesta anche a quelli che troppo si lasciarono innebriare dalle prime e più facile vittorie

Il nostro *municipio*, che con tutto lo zelo attende alla organizzazione della guardia civica, ha mandato una deputazione composta dei cittadini Federico Borgondio, Federico Federici e Lodovico Borghetti al re Carlo Alberto, per chiedergli alcuni sotto ufficiali istruttori della guardia stessa La deputazione fu accolta al quartier generale colla maggiore gentilezza dal ministro della guerra Franzini, e dagli altri personaggi che circondano il re Il re stesso la volle vedere Udita l'inchiesta non pensò a difficoltà ed ordinò immediatamente che si scrivesse al duca di Savoia, perchè dal suo corpo d'armata scegliesse i domandati istruttori e subito li inviasse a Brescia Si trattenne colla deputazione delle cose della nostra città Lodò l'attività del nostro arsenale e delle nostre fabbriche d'armi

Inviò ringraziamenti al municipio per le sollecitudini usate a pro della sua armata Animò la guardia civica a prontamente e fortemente organizzarsi Dice i Bresciani avere una riputazione di bravura che appartiene alla storia, nelle attuali circostanze averla essi di già aumentata Egli non dubita dell'esito della grande impresa con tanto fervore assunta, ma non se ne dissimula le gravi difficoltà, a superare le quali è necessaria la valida cooperazione degli Italiani tutti

Carlo Alberto viene a combattere per noi, viene a liberarci da un'abborrita *signoria*, a salvar noi, i nostri campi, le nostre case della devastazione, dall'eccidio, viene a lavarci da un'onta trentennale, e poi ci ringrazia perchè lo abbiamo bene accolto Davvero che noi non eravamo avvezzi a questo linguaggio

Viva l'Italia Viva Pio IX Viva Carlo Alberto

Per incarico del governo provvisorio

G BORGHETTI, *Segret gen*

(*Idem*)

Milano, 22 aprile

Oggi parte pel campo il marchese Arconati, latore dell'indirizzo al re ed all'esercito, corredato di oltre undici mila firme, raccolte in pochissime ore A Milano si va bene, e meglio ancora nelle provincie Il partito dell'unione va allargandosi, oramai si ardisce guidar nelle vie quanto dettino la convenienza, la gratitudine e la ragione *Viva Carlo Alberto*

Ieri s'instituì una società costituzionale nel salone di Santa Radegonda, alla quale è libero a tutti l'accesso Oggi se ne sentirono già i salutari effetti (*Carteggio*

— Crediamo debito nostro il consegnare in questo colonne il nome dei due gloriosi combattenti nelle lotte di Milano, di fresco tolti all'Italia per ferite riportate dal nemico.

Ferrante Cadolini, fratello d'un esule, di soli anni 20, cercò il 22 marzo, nelle vie di Milano, il luogo più pericoloso a conseguir o vittoria, o morte gloriosa. Ferito da una palla, cadde, e fu trasportato all'Ospital Maggiore, ove spirò a capo di 26 giorni, manifestando anche agli estremi e fra l'acerbità del dolore l'ardente suo amor pella patria.

Antonio Boselli, nome illustre, pella cura che diede all'in egnamento, di cui ingrandì i limiti, troppo ristretti dalla polizia austriaca, per quanto gli fu possibile, introducendo molte savie discipline. L'altezza della sua intelligenza andava in lui congiunta alla generosità del cuore, amandò sopra ogni cosa della patria. Per questa ei diede la vita, e noi crediamo fra il più bell'elogio del Boselli descrivendone la morte Il 18 marzo, dopo aver tirato molti colpi sul nemico dalla finestra, scese nella via e fu subito ferito da un colpo di baionetta, fattosi dietro una barricata venne nuovamente colpito da due moschettate. Si trascinò fino a casa, ove soffrì sino al lunedì, giorno in cui spirò tra la moglie e due bambine, consolato dalla speranza del risorgimento d'Italia.

Rapporto officiale del governo provvisorio di Brescia, in data 21 aprile.

Il magnanimo re Carlo Alberto, che nella mattina del giorno 19, partiva dalla Volta, dirigendosi verso Mantova per avvicinarsi alle milizie Toscane e Romane che giungevano sui luoghi, fu dalla sua stella propizia condotto ad essere testimonio di un brillante fatto d'armi operato da i suoi.

Verso le ore 10 antimeridiane del detto giorno, il maggior Neuho, del presidio austriaco di Mantova, usciva dalla città, dirigendosi verso il santuario delle Grazie, per dare addosso alle milizie giunte di fresco in quella direzione, prima che facessero la loro congiunzione colle Piemontesi. Alquanto prima a questo ultime si andavano accostando alla città per la via di Rivalta, Grazie e Curtatone. I lancieri della brigata Aosta, condotta dal generale Sommariva da Rivalta; un'altra brigata dalla via di Puricella e del ponte Riverso, un'altra con artiglieria e cavalleria da Sarginesco e Castellucchio convergevano al santuario delle Grazie. Incominciò un attacco cogli Austriaci su due punti, cioè in vicinanza alle Grazie ed a Curtatone, sempre ritirandosi gli Imperiali, sempre avanzando i Piemontesi e i Toscani, a tale che verso il mezzodì li ricacciarono sin presso le mura di Mantova alla Lunetta Belfiore. E là era tale l'ardore di quelle valorose milizie che venne o perfino in isperanza d'impadronirsi sul momento di quel forte baluardo che è una delle chiavi di Mantova, e che altre volte costò tante vite, tanti sforzi e tanto tempo ai più grande dei capitani. Tuonavano le artiglierie dall'un lato e dall'altro, però con disuguale fortuna, perchè i colpi degli Austriaci poco o niun danno facevano ai nostri intrepidi assalitori. Mentre i colpi dei Piemontesi diretti con quella maestria che acquistò alla loro artiglieria fama di primato sulle altre d'Europa, smontarono cannoni austriaci e ne diradarono gli artiglieri.

Fu grave la perdita dei nemici; de'nostri non si deplorano che cinque morti ed alcuni feriti.

Il re stava contemplando ed ammirando gli egregi e chiari fatti de'suoi, dalla chiesetta degli Angioli, a poco più di un miglio dalla città di Mantova.

Questa vigorosa dimostrazione era, a quanto pare, diretta a dare avviso ai nostri fratelli Mantovani da tanti giorni rinserrati, che le operazioni di guerra sono portate sotto la città, o che è prossima la loro liberazione.

Un altro importante fatto seguiva contemporaneamente a Villafranca, ove i prodi Piemontesi tolsero ai nemici tutte le provigioni destinate alla città di Mantova, li respinsero, li batterono e li misero in fuga, occupando definitivamente quella importante linea di comunicazione.

Mentre queste cose succedevano il 19, gli Austriaci chiusi in Peschiera festeggiavano il giorno natalizio di Ferdinando, cacciando tutto il dì palle da cannone, obici e bombe sul campo Piemontese. Non ferirono neppure un soldato, per cui la festività austriaca fu una vera festa anche pel campo Italiano.

Dalla direzione data agli apprestamenti militari sembrerebbe essere mente del re di attaccare simultaneamente Peschiera, Verona e Mantova, onde così impedire i mutui soccorsi fra le truppe austriache e la loro concentrazione nell'una o nell'altra di quelle piazze.

Il re ha il suo quartier generale a Gazzoldo.

La deputazione che questo governo ha mandata ad offrire alcuno dei nostri prigionieri di guerra pel riscatto del maggiore Trotti fu accolta con dimostrazioni non dubbie di straordinaria soddisfazione e gratitudine dal re e da tutto il suo stato maggiore. L'offerta si ebbe per delicatissima espressione di simpatia della popolazione Bresciana e di chi la rappresenta, e la nostra deputazione ritornò messaggera di ringraziamenti per Brescia e pel governo da parte di Carlo Alberto e dei capi dei varii corpi dell'armata Piemontese.

La popolazione di Montechiaro, coll'intervento delle autorità distrettuali e municipali, del clero e della guardia civica, accompagnò l'altroieri al sepolcro la salma di Luigi Quaranta, di Settimo Torinese, soldato del quarto reggimento di Piemonte della compagnia seconda dei Granatieri, il quale moriva in quello spedale dopo dieci giorni di malattia. Questo spontaneo, cordiale e pietoso tributo d'affetto e fratellanza reso dalla brava popolazione di Montechiaro ad un semplice soldato piemontese, speriamo che giunga a notizia del prode esercito nostro alleato, e che al medesimo sia arra dei sentimenti che animano questa provincia tutta, la quale non lascia sfuggire occasione di far palese come vadano in lei del pari il fraterno affetto per la valorosa armata Piemontese, e la gratitudine e l'ammirazione per essa e pel magnanimo re che la guida.

Viva l'Italia — Viva Pio IX — Viva Carlo Alberto.

Brescia 22 aprile 1848.

Per incarico del governo provvisorio
G. Borghetti Segretario.

STATI PONTIFICII

Roma 17 aprile. — Le truppe napolitane sono in marcia dalla parte degli Abbruzzi e traverseranno lo Stato Pontificio. Non appena il nostro Governo ebbe la inchiesta officiale pel passaggio, si affrettò di annuirvi, aggiungendo ogni maniera di amichevoli facilitazioni a tal fine, e pregando il governo napolitano a dare avviso qualche giorno innanzi dell'arrivo delle truppe, affinchè i paesi, dove transitano, non si trovassero sprovveduti del bisognevole; la qual cosa avrebbe turbati i paesi stessi, e posto inciampo alla marcia regolare delle truppe. Nel tempo stesso il Governo nostro scrisse a tutti i Presidi delle Provincie, per le quali dovranno transitare, ordinando che facessero gli apparecchi necessarii, perchè di nulla difettassero. Di tal guisa il Governo ha voluto non solo dare una prova di animo benevolo ad un altro Governo italiano, ma mostrare altresì che non trascura e non è per trascurare alcun mezzo che possa agevolare il trionfo della Causa Nazionale. (*Gazz. di Roma*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 17 aprile. — La capitale era questa mattina nuovamente in commozione. Alle 4, allo spuntar del giorno, il tamburo suonava in ogni quartiere. La guardia nazionale si mosse tosto, ed alle 8 i punti di radunanza erano occupati da un numero considerevole di cittadini armati.

A 10 ore, i colonnelli, i luogo-tenenti colonnelli, ed i capi di battaglione ricevettero l'avviso dallo stato maggiore che le cause che avevano inspirata qualche inquietudine eran svanite. Ogni battaglione formossi in cerchio, ed al primo ordine de' capi, ruppe le file, ritenendo l'invito di trovarsi pronti a muoversi al primo appello. (*Débats*)

— Il numero delle guardie nazionali ch'era sotto le armi in questa circostanza potea valutarsi a più di 120,000. Ecco circa alle cause di questo allarme la più veridica versione

Pare che nella sera di ieri, vari *clubs* tenessero adunanze assai tempestose. Quello del S. Blanqui sarebbesi radunato in comitato secreto. Al Conservatorio delle arti e mestieri avrebbe avuta luogo una seduta agitatissima e s' invitarono i membri a presentarvisi armati, ciocchè venne mal interpretato, essendosi creduto che si trattasse appoggiare i communisti, nel mentre che, a quanto dicesi, non volevasi che protestar contr'essi.

Sarebbe pur vero, che degli arresti doveano aver luogo; vari erano effettuati questa mane. Vidimo passare nel dopo pranzo una vettura scortata da 200 uomini di guardia nazionale, in cui erano quattro uffiziali della stessa guardia, due de' quali pareano in stato di cattura. Questo corteggio dirigevasi alla prefettura di polizia. Dicesi ancora che un personaggio che occupò una funzione importante nei primi giorni della repubblica, sia stato arrestato sui baluardi mentre distribuiva manifesti. (*Messager*).

— La condotta energica e piena di saviezza della guardia nazionale in queste ultime circostanze, ebbe una favorevole influenza sulla borsa, ed i fondi pubblici subirono un movimento ascendente assai sensibile.

— *18 aprile.* — Il governo provvisorio considerando che la questione delle sussistenze pel popolo deve essere una tra le prime in una repubblica, decreta che il ministro delle finanze ed il sindaco di Parigi debbono presentare un regolamento che modifichi i diritti di gabella sui vini, sulle basi d'eguaglianza proporzionale, secondo la diversa loro qualità: che la gabella sopra la carne di macello sia abolita e sia compensata col mezzo d'una tassa speciale e progressiva sopra i proprietari e locatari che pagano un fitto d'oltre 800 fr. e di un'imposta sulle vetture di lusso, i cani ed i domestici maschi, quando ve ne abbia più d'uno addetto al servizio d'una sola famiglia.

ATTI DEL GOVERNO FRANCESE

REPUBBLICA FRANCESE

Libertà, Uguaglianza, Fratellanza.

PROCLAMA

Cittadini!

In nome di questo gran principio di fraternità, si gloriosamente proclamato dalla repubblica, in nome della libertà a guarentirsi, in nome dell'ordine che dessi stabilire nella libertà, il governo provvisorio che veglia alla vostra sicurezza, v' invita alla concordia.

Egli ha il diritto di domandarvi questa concordia, perchè egli stesso ne dà l'esempio, il suo voto più ardente è di presentarsi nanti l'assemblea nazionale, senza essere astretta a compiangere o punire qualche violenza.

Convinto che i diritti della coscienza umana sono sacri ed inviolabili, che fra veri repubblicani, non saprebbe esistere altra lotta che la discussione, la discussione benevola e libera, che l'unione degli spiriti è assai vicina a compiersi, quando ella venne preparata dall'unione dei cuori, che soli nemici della repubblica ponno essere interessati a spargere la diffidenza ed incoraggiare ai dissentimenti colle denominazioni di partiti, che traduconsi ben tosto in grida ostili alle persone:

Il governo provvisorio dichiara, disapprovare nel modo il più formale qualsiasi grido provocatore, qualsiasi appello alla divisione fra i cittadini, qualsiasi attentato portato all'indipendenza delle pacifiche opinioni.

Il governo che iscrisse il motto *fratellanza* negli stendardi della patria, non vuole essere che un potere tutelare e conciliatore.

Il grido che ama sentire (e lo si troverà sempre presto a darne il segnale) è un grido generoso di vittoria, un grido di libertà, un grido di speranza, è questo grido salvatore: *viva la Repubblica!*

Parigi, 18 aprile 1848.

(*Seguono le firme dei membri del governo provvisorio*). (*Moniteur*).

Repubblica Francese

Libertà, Uguaglianza, Fratellanza.

Festa nazionale e distribuzione delle bandiere.

Le disposizioni seguenti vennero adottate dal governo provvisorio, per la festa della fratellanza che avrà luogo giovedì 20 aprile.

Alle 7 la guardia nazionale e le truppe saranno riunite ed occuperanno i posti che loro verranno assegnati, dal quadrato Marigny fino alla Bastiglia, e lungo i due *quais*.

Alle 8 i membri del governo provvisorio, si assembreranno al ministero della guerra e ne partiranno alle 8 e 1/2 per recarsi sulla galleria eretta all'arco di trionfo.

Nel momento in cui prenderan posto verrà annoverato il principio della festa, con 21 colpo di cannone.

I colonnelli delle diverse legioni e dei distaccamenti dell'armata, i capi di battaglione della guardia nazionale mobile, i colonnelli della guardia repubblicana e della guardia civica tutti accompagnati dal loro porta insegna, saran schierati avanti alla galleria.

Alle 9 comincierà la distribuzione delle bandiere.

Ciascun colonnello monterà alla galleria e riceverà da uno dei membri del governo provvisorio la bandiera che gli sarà rimessa.

Durante la distribuzione delle bandiere, il cannone sparerà ad ogni minuto.

La marcia in parata, comincierà in seguito, da battaglione in massa e per pellottoni.

Dietro i membri del governo provvisorio si troveranno:

I membri del consiglio di stato, le deputazioni della corte di cassazione, della corte dei conti, di quella di appello, e d'altri tribunali, degli ufficiali generali dell'armata e della marina, i sotto segretari di stato, gli aggiunti ai sindaci di Parigi, i principali funzionari amministrativi, una deputazione del corpo dei ponti e strade, una deputazione del consiglio d'istruzione pubblica, una deputazione della commissione del governo pei lavoratori, una deputazione dei feriti di febbraio, e degli antichi condannati politici.

Una salve di artiglieria annuncierà il fine di questa marcia, e la partenza dei membri del governo provvisorio, a sera la città illuminata.

Parigi, 18 aprile 1848.

(*Seguono le firme dei membri del governo provvisorio.*) (*Moniteur.*)

Lione. Domenica 16 aprile giunse a Lione la legione italiana organizzata a Parigi e comandata dal generale Antonini.

Il comitato italiano di Lione, seguito da tutti gl'italiani che doveano unirsi a questa legione, andavano al suo incontro all'*embarcadere* della strada ferrata, che per un speciale convoglio trasportava questa colonna, e passando vicino alla piazza di Luigi XVIII dove innalzarono un albero della libertà, tutta la guardia nazionale, le deputazioni dei *club*, ed un immenso popolo sospesero la loro festa, e vennero ad incontrare la legione italiana che fu accolta al suo arrivo in mezzo ad acclamazioni vivissime ed accompagnata sulla piazza a'piedi dell'albero della libertà.

La nostra legione fu arringata da parecchi oratori, coi segni della più calda simpatia, furono improvvisate distribuzioni di viveri per tutti i soldati italiani, e dopo aver tutti fraternizzato, vennero accompagnati fino al palazzo di città preceduti e seguiti dalla guardia nazionale e da tutte le deputazioni.

Il vessillo italiano che durante tutta questa festa era stato riunito ai vessilli francesi, ricevette al palazzo di città gli onori militari, ed il comandante militare di Lione venne ad accompagnarlo e rimetterlo all'alloggio del generale comandante la legione.

Alla sera un banchetto patriottico venne offerto dal comitato di Lione unito, a tutti gli officiali italiani, ed alle autorità militari Lionesi nel palazzo delle Belle Arti. I più caldi brindisi si fecero all'indipendenza ed alla libertà dell' Italia.

— La legione ingrossata dei volontari italiani residenti a Lione partì il mattino del 17 con battelli a vapore per Marsiglia.

Nello stesso giorno leggevasi il seguente proclama affisso agli angoli della città:

LIBERTÀ, UGUAGLIANZA, FRATERNITÀ

IL COMITATO ITALIANO

AI CITTADINI LIONESI

Lione 17 aprile

Il 16 corrente fu un bel giorno per noi. In mezzo all'entusiasmo ed alle acclamazioni che si elevano fra voi, vedendo ergersi maestoso il nuovo monumento, che voi innalzaste alla libertà, voi non obbliaste i vostri fratelli, voi vi siete detti cittadini, che quegli uomini che vanno a versare il loro sangue per l' indidendenza della patria loro, e per rendere popolare in Italia la nobile divisa della Libertà, Uguaglianza e Fraternità, erano degni della vostra stima, avevansi tutta la vostra simpatia. Voi non ci accoglieste soltanto, ma ci aveto festeggiato siccome fratelli.

Il vessillo italiano sventolò accanto al superbo vessillo della repubblica francese.

La vostra maschia e libera voce ci offerse il vostro concorso, ed all'uopo il vostro sangue.

Voi ci chiamaste quello che noi saremmo sempre, vostri fratelli.

Grazie a voi, o cittadini, in nome di quei compatrioti che camminano alla conquista della libertà.

Grazie a voi, in nome di noi tutti, che sempre rinvenimmo a Lione delle così nobili simpatie!

Grazie a voi, in nome dell'Italia!

Possano la Francia e l'Italia camminare unite all' emancipazione del mondo!

Viva la Repubblica!!!

Marchetti *Presidente*. — I. Lanza *V. Presidente*.
G. Luppi *Segretario*.

AUSTRIA.

Vienna, 11 aprile. — La Dieta d'Ungheria radunerassi nuovamente a Pest nel mese di luglio. Son giunte delle triste notizie di Cracovia. Il popolo chiede che i funzionari tedeschi si ritirino. Hannosi minori inquietudini sull'invasione russa. Il generale russo Rudiger ha dichiarato alla frontiera che le misure militari prese non aveano altro oggetto che la difesa del regno di Polonia. A Lemberg regna la massima tranquillità; ma lettere di Czernowitz in data del 5 corrente, annunciano la rivoluzione in Moldavia, e che notasi una gran tendenza in quella popolazione verso l'Austria. Gli operai son sempre in preda ad una grande agitazione. I nobili scacciano i loro servi, e l'aristocrazia di finanza, mezzo rovinata, diminuisce le spese. (*Gazz. di Breslaw.*)

— *12 Aprile.* Si fanno partire in tutta fretta 200 uomini d'artiglieria per Ulm ed altri 200 per Rodestadt

— Ieri ed oggi due battaglioni son partiti per Gratz dove la lotta sembra iniziata fra i proletarii ed i ricchi. Il Dott. Emperger è alla testa delle torme, ed ha neutralizzate le forze del conte Wickembourg. I soldati fraternizzano col popolo, e più non si ritirano nelle caserme. La notizia che la banca nazionale ha prestato 30,000 fiorini al governo produsse una buona impressione. Si è sorpresi come i membri dell'imperial famiglia, i quali son così ricchi, non facciano verun sacrifizio in questo momento. (*Idem.*)

— *Vienna, 14 aprile.* Il voler descrivere il cambiamento che trovo qui a Vienna è cosa impossibile. I passaporti appena si domandano, le rigide misure della finanza che facevano frugare gli impiegati nei bauli dei viaggiatori non esistono più, la guardia civica è organizzata in tutte le città, e dappertutto la bandiera tedesca, che da tanto tempo era proibita, ora sventola su tutte le case. La stampa è libera affatto, ed una folla di nuovi giornali vengono giornalmente in luce, non che un infinità di satire sul caduto governo ed i suoi ministri. Non si parla che di politica, e le faccende dell'Italia prendono naturalmente il primo posto. Anche se potessero ricuperare quelle provincie colle armi, l'opinione pubblica vi si oppone energicamente: si desidera di poter conchiudere un trattato commerciale dalle provincie italiane e di addossarvi una parte del debito nazionale; ma prima che l'armata austriaca non abbia migliori successi, che fino adesso non si può prevedere la fine di tutto. (*Carteggio.*)

Vienna, 15 aprile. — Il ministro delle finanze, barone di Kraus, assicurò che egli lavora indefessamente per difendere in qualunque emergenza il credito della banca nazionale. Egli espresse *la speranza* che malgrado la mancanza importante nelle riscossioni dello stato, conseguenza degli avvenimenti del Lombardo-Veneto, il governo abbia a trovare i mezzi per soddisfare a tutti gl'impegni. Il governo austriaco onora e rispetta tutte le nazionalità; e questo troveranno tutte le garanzie nella costituzione; ma spera appunto perciò che l'impero abbia ad essere preservato dalla totale separazione dei singoli suoi elementi. Quest' espressione è confermata da ciò che assicuravasi nei circoli meglio istrutti, prima della partenza del conte di Hartyg; che cioè il governo sia determinato di continuare energicamente la guerra in Italia; riprendere Venezia a qualunque costo; respingere l'invasione piemontese fuori di Lombardia e intavolare trattative amichevoli davanti alle porte di Milano con quel governo provvisorio, senza però impegnarsi nelle strade una seconda volta. L'opinione pubblica è affatto d'accordo in ciò che si abbia a desistere da ogni idea di assoggettar di nuovo e ridomare i Lombardi. Per l'evacuazione completa della Lombardia, diverse invero sono le voci: ma la pluralità di esse desidera una convenzione onorevole e vantaggiosa per l'Austria, che almeno non sciolga affatto la Lombardia dall' obbligo di prender parte al debito dello stato; che renda consolidate il mantenimento delle attuali relazioni commerciali, le quali non potrebbero cessare senza una tremenda crisi, senza lanciar sulla strada molte migliaia di fabbricanti; e che presenti bastevoli garanzie a ciò che l'audacia italiana non escluda la bandiera austriaca dall' Adriatico. La più difficile quistione sta nel possesso di Venezia, che non verrà giammai lasciata dall'Austria a mani nemiche, quand' anche non sia minacciata per ciò la perdita di Trieste e di tutta la costa istro-dalmata.

— Il proclama di Carlo Alberto alle sue truppe, qui non eccitò che il riso; ma il nostro governo deve egli lasciarci trascinare da un imperdonabile difetto di energia, fino a permettere un tal linguaggio della Sardegna contro l'Austria? È qui giunto oggi un battaglione di granatieri da Presburgo; domani ne partiranno da qui due per l'Isonzo.

— Il principale teatro degli attuali maneggi dell'Austria è sempre il Tirolo. Ivi l'arciduca Giovanni ha pubblicato un proclama per sollevarlo in massa. Pare che quei rozzi montanari si lascino veramente eccitare dallo stile esaltato dei proclama austriaci: tanto può una vecchia consuetudine, ed una schiavitù radicata nell' intimo delle ossa. Noi siamo dipinti agli occhi loro co' più neri colori. « Soccorreteci, gridano essi, a respingere dalla sacra terra della nostra patria i ladri italiani!! » (*G. U.*)

ALEMAGNA

Francoforte 15 aprile. Vigesima quinta seduta della dieta Germanica.

Sulla comunicazione fatta alla dieta Germanica, portante che nel circolo badese del lago di Costanza, un'insurrezione minacci scoppiare in seguito d'un appello diretto dai signori Hecker e Struve al popolo di questo circolo per riunirsi il 14 aprile a Donamschinger con munizioni per sei giorni, collo scopo di congiungersi alla bande che si attendono di Francia, e quindi ottenere colla violenza che si ceda alle pretese esigenze del popolo, la dieta decreta;

I governi di Hesse Cassel e de Nassau sono incaricati in conformità colle risoluzioni dei 29 marzo, 4 e 10 aprile di dirigere immediatamente tutte le truppe disponibili per riunirle all' 8° corpo dell' armata federale, e di notificare, senza dimora alla Dieta, tanto l'esecuzione del presente decreto, quanto la nomina dei comandanti superiori di questo corpo.

(*Gaz. delle Poste di Francfort.*)

DANIMARCA

Copenaghen 12 aprile. Ci si dice che gli ufficiali dello Schleswig-Holstein che furono fatti prigionieri, debbano venir tradotti avanti un consiglio di guerra.

— Domani parte la fregata *Gesion* che sarà ben tosto seguita dalla fregata *Thétis*.

— Lo spirito Scandinavo si agita nella Svezia. Gli studenti di Lund dichiararono che al bisogno entrerebbero in un corpo di volontari danesi, e quelli di Upsal indirizzarono al re una petizione per essere autorizzati ad esercitarsi nel maneggio delle armi. Avant'ieri il brick da guerra *Flora* è partito per Swenimunde. Se la Prussia s'innoltra saran bloccati i porti di questa potenza, e si farà una dimostrazione contro la sua marina. Mille marinai sono qui raccolti, ed in caso d'urgenza saranno utilizzati per equipaggiare i vascelli. (*Corresp. de Hambourg*)

SPAGNA

Madrid 4 aprile. Di 281 individui che furono catturati nella notte del 26 prossimo passato e nella mattina del 27 e posti a disposizione del Consiglio permanente per essere giudicati: 151 furono posti in libertà fin dal giorno di ieri, 31 condannati a varie pene; ne rimangono ancora sotto processo adunque 99. Il Consiglio, pare, segua attivamente ad occuparsi di questo affare. (*Expect.*)

POLONIA

Posen 12 aprile. I Polacchi armati si arresero senza tirare un colpo solo. Il generale Willisen ha conclusa la capitolazione. Fra tre giorni i Polacchi si disperderanno e gli uomini armati di falce verranno separatamente incorporati nella 10.a divisione. Si assicura che gli ufficiali ed i soldati sono d'accordo cogli abitanti tedeschi e preparano delle misure d'organizzazione.

— La *gazzetta di Posen* conferma la notizia dell'aggiustamento riguardante la deposizione delle armi. Ieri i Polacchi di Schroda cominciarono a sciogliersi. Lo stesso accadrà di Wreschen, Clion, Pleschen ed altre città. Questo risultato è considerato come una vittoria pacifica. Tutto rientrò nell'ordine. Le autorità prussiane sono ristabilite. La convenzione è sottoscritta dal generale di Willisen e in data del 17 aprile. (*G. di Brest.*)

13 aprile. La forza de' Polonesi è stimata 2,000 uomini. Sporasi ancora ch'essi deporranno le armi. Gli uomini armati di falce sono ora più terribili che mai. Oltre la falce essi hanno un'azza per ferir le gambe de' cavalli e degli uncini per scavalcare i cavalieri Si dice che nelle vicinanze di Wreschen ebbe luogo uno scontro in cui i Prussiani presero 29 cavalli e 11 uomini. Mieroslawski colla sua compagnia nel forte presso Krotoschi.

Il Comitato si smembrò dopo il proclama di Willisen, ma Mieroslawski conserva la piccola sua armata, forte di 12,000 uomini. (*G. di Speuer*)

NOTIZIE POSTERIORI

GOVERNO PROVVISORIO.

Milano, 21 aprile.

Una staffetta arrivata dal quartier generale dell'armata piemontese ha recato queste positive notizie:

Il Re Carlo Alberto avendo determinato di sgomberare affatto dal nemico la riva destra del Mincio e rinserrarlo in Mantova, stamattina (19) diresse da quella parte il corpo di 18 battaglioni, una brigata di cavalleria e tre batterie d'artiglieria sotto gli ordini del General Comandante Barone Bava.

Giunta la colonna verso le ore 11 in prospetto della piazza, cominciò il combattimento sostenuto dalla parte del nemico dal forte di Pradella e da alcuni pezzi d'artiglieria campale disposti esternamente. Però le artiglierie piemontesi sostenute dai bersaglieri e dai cacciatori della brigata Aosta che eransi opportunemente collocati, approfittando dei movimenti del terreno o dei circostanti caseggiati, costrinsero ben presto il nemico a rifugiarsi in piena ritirata dentro la fortezza. — V' ebbero in questo fatto alcuni feriti da ambe le parti.

Il Re si diresse in seguito per Castellucchio a Gazzoldo, ove stabilì il suo Quartier generale.

Ieri (giorno 20) entrarono in Volta parecchi dragoni austriaci fatti prigionieri in un fatto d'armo a Villafranca, di cui però non si conoscono finora i particolari.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra
C. REALE.

Milano, 23 aprile. — Il generale Allemandi giunse questa mane dal Tirolo, dove lasciò mille duecento volontari a presidio di quelle contrade. Egli si recherà quindi a Brescia per organizzare corpi regolari che dovranno unirsi all'armata Sarda.

La maggior parte del Tirolo si è dichiarata anti-austriaca, però quella che tocca le estreme frontiere, temendo un irruzione d'Austriaci, non osa ancora levare la bandiera tricolore. (*Carteggio.*)

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*.

COMITATO
DEL QUARTO CIRCONDARIO

Tutti gli Elettori del quarto Circondario sono invitati a trovarsi lunedì sera alle ore 7 nel Seminario Arcivescovile, ove avranno luogo le sedute preparatorie alle Elezioni di detto Collegio in quella, e nelle due seguenti sere. Gli Elettori avranno ingresso alla Sala presentando la lettera d'invito, che sarà loro diretta a domicilio la mattina di lunedì, o ferma in posta dopo l'una pomeridiana, ovvero sulla semplice verificazione di essere il loro nome iscritto sulla Lista Elettorale di detto Circondario.

I Segretari del Comitato
Medico Forni — Medico Lucca.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via Doragrossa num. 32

ANNO I. TORINO, MARTEDÌ 25 APRILE 1848. N. 100.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali Librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani Impiegato nelle Post. Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 24 APRILE.

L'unione del Piemonte e della Lombardia sotto un solo governo è idea di data antica, ed ha sempre dominato la mente di coloro che studiarono le tendenze dei due popoli, e la condizione politica ed economica di essi. Quest'unione consigliata dai migliori publicisti, venne combattuta da alcuni, che illusi dai proprii calcoli, o stimolati da sinistre incitazioni vorrebbero che il Lombardo-Veneto si mantenesse con danno della nazionalità italiana, separato dal Piemonte e Liguria, adottando una forma particolare di governo. Per riuscire in questo loro intento essi cercarono di gettare nel popolo sospetti, diffidenze e timori, insinuando falsamente che l'unione equivale alla sostituzione del dominio piemontese al dominio austriaco. Queste parole che da principio eccitarono la suscettività de' Lombardi gelosissimi della propria libertà cominciano ora a interpretarsi diversamente, e la maggioranza di essi conviene che qui non si tratta di *soggezione* d'un popolo ad un altro, ma bensì di *fratellanza ed unione.*

In questo errore medesimo caddero i Liguri allorchè vennero uniti al Piemonte. Parve loro che non fosse fusione d'interessi italiani, ma dominazione di una provincia verso un'altra provincia in altri tempi indipendente ed ingemmata di gloriose memorie.

Ma non appena apparvero i primi raggi dell'italiana rigenerazione, questi due popoli si riconobbero fratelli; si accorsero avere omogeneità di pensieri e d'interessi; s'accorsero che il concorso e l'unione delle loro facoltà e dei loro ingegni avrebbero creato la forza militare e civile che or vediamo effettuata; s'avvidero insomma che la loro unione nel 1815 aveva gettato in Italia il germe di una nuova potenza, iniziato un beneficio comune e condotta l'Italia stessa al primo stadio della sua nazionalità.

L'unione della Liguria al Piemonte fu dunque un primo passo verso un avvenire che l'associazione delle provincie Lombardo-venete deve rendere compiutamente stabile e felice. Questa associazione è nella mente e nel cuore di tutti coloro che amano il proprio paese e non si fanno illusioni sulla vera nostra condizione, nè sulle relazioni, certamente poco sincere, che nascerebbero fra le principali città della nuova repubblica. Imperciocchè non è da sperarsi che Venezia voglia essere seconda nello stato e non sorgano fra essa e Milano quelle gare che non è molto, comparvero per un interesse d'assai men grande, quello dell'amministrazione della via ferrata.

La nuova repubblica avrebbe perciò in se medesima un germe di dissoluzione che la indebolirebbe e con essa Italia tutta, non ostante la progettata confederazione, la quale d'altronde per essere potente vorrebbe essere composta di stati instituiti sovra basi fondamentali, uniformi, non di principati e di repubbliche.

Ma quand'anche si potessero superare queste difficoltà, il nuovo stato italiano sarà egli più forte, più commerciante, più industrioso, più libero che non sarebbe coll'unione piemontese?

In politica avvi il trito assioma, nell'unione la forza. Questa forza non si misura dal numero degli armati, bensì dall'unità d'azione e dalla ricchezza pubblica, la quale si sviluppa, e si fa più grande quanto più sono numerose le braccia che la producono. Ed è perciò che la Francia del 1793, come quella del 1848 si affrettò, proclamando la repubblica, di chiamarla una ed indivisibile; che la Svizzera divisa in piccoli stati accorgendosi di essere men forte di ciò che le varrebbero le virtù degli abitanti e la sua posizione, tende già da vari anni verso maggiore unità.

Genova, Venezia, Firenze e Pisa, ricche e potenti repubbliche in tempi in cui erano padrone dei mari, ed i loro denari, mutuati ai principi del continente, rendevanle influenti in Europa, non poterono procurare all'Italia nè nazionalità nè indipendenza, benchè allora come adesso agognassero a questo gran fine. In oggi se ciò avvenisse noi avremmo lo stesso scopo e cadremmo negli stessi errori; noi vogliamo Italia nazione, e dividendola in tal modo nessun degli stati ne porterebbe il nome, quindi verun indizio che rammenti la nostra nazionalità; noi vogliamo indipendenza e restringiamo i mezzi di conservarla. Imperciocchè le attuali nostre vittorie non toglieranno ai nemici il prurito di nuove irruzioni, e noi soli non basteremo a respingerli. Noi abbiamo tutti gli elementi di commercio e d'industria indipendentemente dagli stati austriaci; questi invece non possono prosperare senza l'amicizia d'Italia. Da ciò necessità nei governi e nei popoli austriaci di molestarci colle perpetue loro invasioni.

Se in politica non avvi vantaggio alcuno a separare il Piemonte dalla Lombardia, non avviene alcuno paramenti in economia. Infatti la ricchezza e la prosperità delle nazioni stanno in proporzione della loro ampiezza e della loro popolazione. Ciò dimostra la condizione a cui salirono l'Inghilterra e Francia industriose e commerciali più d'ogni altra, non già perchè fosse in esse superiorità d'ingegno, ma perchè nel maggior numero di popolazione vi è elemento intellettuale maggiore che raffina e perfeziona l'industria, e nelle numerose popolazioni avvi più abbondante consumazione, con che sono moltiplicati i guadagni, stimolo naturale alle umane imprese.

La Germania divisa in molti piccoli stati aveva languente commercio e scarsa industria; conobbe il rimedio nell'unione commerciale e lo adottò, come ora adotterà l'unione politica per rimediare alla sua debolezza.

Nel caso nostro l'unione sarebbe per il Lombardo-Veneto non solo utile ma necessaria. Imperciocchè esso non può derivare, senza suo danno, che da Genova i generi coloniali dell'occidente; non ha mercato migliore di Genova per le consumazione degli abbondanti suoi prodotti naturali ed industriali; non ha migliori agenti dei genovesi navigatori per esportar oltre mare le produzioni medesime; esso possiede in Piemonte ricche terre e relazioni di traffico preziosissime che l'unione renderebbe senza dubbio più produttive.

L'unione è dunque un bisogno comune relativamente all'economia delle provincie piemontesi e lombardo-venete; relativamente alla politica generale d'Italia è una necessità che non ammette dilazioni. Imperciocchè noi dobbiamo avvisare non solo alla cacciata degli austriaci, ma altresì ai mezzi d'impedirne il ritorno; dobbiamo diffidare non solo dell'Austria, ma altresì di altre grandi potenze che male ancor giudicano del nostro valore.

Le dilazioni danno luogo nell'interno agl'intrighi ed allo sviluppo delle idee di municipalismo, ed aprono al nemico esterno i mezzi di seminar zizzania e fare della nostra divisione argomento di facili vittorie.

La pronta costituzione di un regno che comprenda oltre alla Lombardia, Venezia e Piemonte, anche i ducati di Parma, Piacenza e Modena produrrebbe a nostro avviso i seguenti vantaggi.

Farebbe che l'Austria giudicasse sempre più pericoloso il combatterci e più difficile il vincerci; quindi scenderebbe per avventura a patti ragionevoli vedendo a lei più vantaggiosa un'amicizia che gli procurasse qualche commerciale vantaggio che una guerra dispendiosa ed incerta. E sarebbe tanto più inclinata a riconoscere il nuovo regno d'Italia, imperciocchè nel pericolo di veder calare in Germania ed in Italia le milizie repubblicane scorgerà interesse ad avere un alleato, che avrebbe con lei lo stesso fine, quello di respingere idee sovvertitrici che minacciano la pace del mondo.

L'Inghilterra poi in cui sta il bisogno di un'alleanza continentale vedendoci agitati, disaccordi, incerti del nostro avvenire, continuerà nell'amicizia austriaca ed avrà per conseguenza interesse a mantenerla nel possesso delle sue ragioni in Italia; se al contrario vedrà sorgere una potenza di primo ordine, forte per terra e per mare, preferirà la nostra all'amicizia dell'Austria, ed a vece di averla, come or ci dimostra, nemica, proteggerà colla sua influenza i nostri conati.

Uniamoci adunque o popoli dell'Italia settentrionale, uniamoci: Milano e Torino si diano la mano per creare col concorso dei due ducati di Parma e di Modena una potente forza di terra; Genova e Venezia si colleghino per inalberare sui mari la nostra potenza navale. Uniamoci e preghiamo il gran Pio che come fu iniziatore della nostra indipendenza, così voglia ancora perpetuarla consacrando il nuovo regno che dev'essere la spada della penisola.

Noi pubblichiamo volentieri una lettera di Michele Sartorio, in cui ci si trasmette una protesta firmata da onorevoli cittadini di Milano contro alcune asserzioni d'un nostro corrispondente. Le spiegazioni che noi abbiamo dato ieri senza che avessimo conoscenza di questo documento, sulle intenzioni nostre, e sul procedere della stampa ligure-piemontese in genere, ci dispensano da ulteriori schiarimenti. Pubblichiamo tuttavia volontieri questa protesta, perchè essa ci è mallevadrice di quell'unione a cui noi abbiamo consacrato tutto il nostro giornale. Non possiamo tuttavia per un sentimento d'amor proprio, o meglio di giustizia, tenerci dal riprodurre parte di quella lettera stampata nel N. 96, perchè ci parve non contenere in nessun modo quelle asserzioni di cui venimmo accusati. S'assicurino i nostri fratelli, che noi per lunga ed intima conoscenza ché abbiamo della Lombardia non ci mostriamo corrivi ad accogliere quanto i maligni o gli esagerati vanno spargendo. La parola *sgomento*, che allude ad una sensazione prodotta dalla notizia di Martini, non si riferisce al nobile ed affettuoso indirizzo de'Lombardi all'esercito Piemontese. Chi di noi avrebbe mai osato di affermare che i Lombardi delle cinque giornate indirizzassero parole di riconoscenza all'esercito *per sgomento?* Il tempo degli *sgomenti* pe'popoli è cessato. Venne quello pe'tiranni e pegli oppressori. — Ecco alcuni brani della lettera.

« . . . . . Menzogna che il paese (Milano) disprezzi, « anzi non veneri Carlo Alberto. Menzogna che l'armata « sia tutta contro i Lombardi. Menzogna, in fine, che i « corpi franchi sdegnino la soggezione militare ai gene- « rali piemontesi.

« Puoi figurarti quale sgomento produsse la notizia re- « cata da Martini. Si risolse tosto di stendere un indi- « rizzo a Carlo Alberto, sottoscritto da migliaia di citta- « dini, onde assicurarlo della riconoscenza che noi gli « professiamo. Molti membri della società democratica « furono tra i primi a proporre quest'atto ed a firmarlo.

« . . . . . Gl'intrighi s'avviluppano e si rimescolano; « due sono quelli che agiscono con maggiore energia: « uno, mosso dall'Austria, tende a metter la zizzania fra' « buoni Italiani, l'altro a far credere che la zizzania vi « sia, o tentare che per distorglierla si ricorra ad una « protezione reale. »

« Signor direttore,

« Di buon grado mi assumo l'incarico di trasmettervi la qui inchiusa. Amante come siete della verità, vi darete certamente tutta la premura di aderire all'onesto desiderio che vi manifesta la società testè istituita fra noi, per promuovere e persuadere la necessità di adottare il principio costituzionale.

« Andate a rilento, mio caro, nell'ammettere false vociferazioni sul conto nostro, ve ne prego. La mia città, di nient'altro gloriosa che d'aver compito un gran dovere, nutre e nutrirà vivissima, perenne riconoscenza al prode esercito Piemontese e al generoso coronato condottiero che lo guida alla vittoria, per l'opera validissima che ora le presta a respingere il barbaro.

« Luigi Filippo e il suo satellite Guizot, hanno così obbrobriosamente colle loro insidiose e sacrileghe arti avvilita in faccia all'intera Europa la dignità d'un re costituzionale, che non è meraviglia se sorga un partito, animato certo delle più rette intenzioni, a proclamare la repubblica. Che tra noi vi sia più d'uno che, senza riflettere abbastanza alle conseguenze, vagheggi codesta nuova forma di governo, sarebbe menzogna il negarlo, ma vi so dire altresì che molti e molti ve n'ha che, sebbene repubblicani per convincimento, pure, fatta ragione de' tempi, de' luoghi e delle circostanze, considerano in buona fede la costituzione, fondata sopra larghe basi, come l'unica àncora di salvezza a far trionfar e presto e per sempre la sospirata indipendenza della patria comune.

« Circa poi alla riconoscenza che sincera nutriamo per voi, dilettissimi fratelli di Piemonte, Genova e Savoja, e per quanti accorsero alla grand'opera del comune riscatto, nè voi, nè altro Italiano vorrà certo metterla in dubbio, nè lo potreste senza incorrere il pericolo d'offendere un popolo per tanti anni infelice, che volle (e doveva), appena spuntò l'alba di salvezza, esser largo di perdono fin verso i più accaniti ministri di una slealissima trionfante oppressione.

APPENDICE

Il dottore Maffone c'invita a pubblicare la seguente lettera, accompagnata da un documento, con cui si propone di rettificare le parole del dottore Pacchiotti *Sull'Accademia Medico-Chirurgica di Torino e le sue opere* (V. N. 92); noi consentiamo al desiderio del richiedente. Però osserviamo, che se nell'Accademia Medico-Chirurgica di Torino vi sono stimabili nomi a cui ci compiacciamo di rendere ampia giustizia, non crediamo tuttavia che questa possa riguardarsi immune da gravi difetti di consorteria e di vanità, che mal convengono ai tempi ed alla libertà, a cui le scienze anch'esse hanno diritto.

La Redazione.

Pregiat. Sig. Dottore Pacchiotti

Non già per giustificare la R. Accademia medico-chirurgica, la quale è fatta per la seconda volta bersaglio della sua penna o sulla quale ella si piacque versare a piene mani l'ingiuria ed il vituperio, senza pensare che cotesta accademia è composta in parte d'uomini che le furono maestri nei primi passi della scienza, ed in parte d'uomini rispettabili per età e per dottrine, e che pure uno per uno valgono per lo meno altrettanto quanto V.S.; ma per rendere lode al vero mi accingo a scriverle queste linee.

Dall'estratto autentico del memoriale presentato dall'Accademia a S. E il Ministro dell'Interno, tanto la V. S. quanto il pubblico potrà vedere essere falso che l'Accademia abbia in esso proposta assolutamente la separazione della medicina dalla chirurgia; falso che abbia limitato a ciò le sue dimande; falso che abbia aspettato per discutere la questione che mancassero tutti i membri dell'opposizione; mentre da tre sedute essa veniva discussa e ventilata; falso che essa abbia voluto erigersi in tribunale supremo, mentre invece essa non fece che esprimere un voto e chiedere la nomina di una commissione. Che se in questi tempi di libertà è lecito a chiunque il fare i voti i più strani, debbe certamente esserle ad un corpo scientifico di farne un ragionato. Ma se questo non basta a correggere V. S. del mal vezzo di sprecare il suo ingegno e la sua facilità di scrivere cicaleggiando a torto ed a traverso di quanto sa e di quanto non sa, prosegua pure nella via intrapresa e noi vedremo a che cosa essa lo condurrà.

A. C. Maffoni.

Al Chiarissimo sig. Dottore Collegiato

Angelo Camillo Maffone

Mi fo un dovere di soddisfar prontamente alla richiesta da lei fattami col suo pregiatissimo foglio di ieri di comunicarle un estratto del progetto di alcuni miglioramenti nell'attuale insegnamento medico-chirurgico della R. Università di Torino che, dopo ripetute discussioni, venne approvato dalla nostra R. Accademia medico-chirurgica nella sua ordinaria seduta delli 7 corrente mese alla quale V. S. chiarissima non intervenne.

In seguito a proposta del socio ordinario dell'Accademia sig. cav. dottore Trompeo intorno ad alcune variazioni desiderabili nell'attuale insegnamento medico-chirurgico della R. Università di Torino veniva nominata nel seno dell'Accademia una commissione coll'incarico di presentare un progetto relativo alla suddetta proposta.

Il presentato progetto venne specialmente fondato sopra alcune condizioni credute indispensabili in una scuola medico-chirurgica ottimamente ordinata, le quali sono: *A.* Un insegnamento di tutte le materie che debbono necessariamente essere conosciute dal medico e dal chirurgo: *B.* Il dovere di ogni professore della facoltà medico chirurgica di compiere nel periodo di tempo assegnatogli l'intiero insegnamento affidatogli senza mai lasciarne parte alcuna: *C.* Un tal ordine nel successivo insegnamento di ogni materia che un professore non abbia da far precedere al suo proprio insegnamento nozioni che gli allievi dovrebbero già avere antecedentemente appreso da altri professori: *D.* La necessità nei professori per riguardo all'insegnamento che versa sopra oggetti materiali o sperimentali di porre sotto gli occhi ai proprii allievi quegli oggetti e d'instituire le apposite esperienze.

Per tutti questi riguardi la commissione giudica che l'attuale regolamento per la facoltà medico-chirurgica della R. Università di Torino ha bisogno di essenziali riforme.

1. Si desidera che per gli studenti della facoltà medico-chirurgica venga meglio ordinato l'insegnamento della mineralogia e principalmente della zoologia, credendosi sommamente necessario per lo studio della anatomia e fisiologia umana che gli studenti ricevano almeno alcune generali cognizioni di anatomia e fisiologia comparata.

2. Si crede conveniente uno speciale insegnamento di chimica organica, come anche di chimica farmaceutica e di farmacologia pei suddetti studenti.

3. Lo studio di ogni parte dell'anatomia debbe precedere quello della fisiologia, essendo quasi impossibile lo studio delle proprietà, usi e funzioni delle varie parti del corpo senza previa cognizione della struttura di queste.

Intanto il corso dell'insegnamento dell'anatomia si potrebbe ridurre a due anni scolastici, procurando però agli studenti tutti i mezzi di poter fare sul cadavere ogni maggiore studio di anatomia durante tutto il corso medico-chirurgico. L'obbligare gli studenti a seguire per quattro anni successivi le lezioni di anatomia, ed a subire cinque esami su questa scienza, come ora è stabilito nella nostra Università, è cosa che non può ottenersi senza manifesto scapito di altri studii di non minore importanza.

4. L'insegnamento della fisiologia non può essere appieno profittevole senza il concorso di regolari pubbliche esperienze.

5. La patologia generale non più dovrebbe venir insegnata contemporaneamente all'anatomia e fisiologia nel secondo anno di corso, ma dopo, affinchè gli allievi abbiano bastante idoneità a studiarla.

6. Il corso scolastico per l'insegnamento della materia medica limitato ad un anno è troppo insufficiente.

7. Egli è impossibile che un solo professore possa nel corso di un anno scolastico di otto mesi insegnare adequatamente l'igiene privata, la polizia medica e la medicina legale in un con la tossicologia: quindi si richiederebbero almeno due professori, l'uno d'igiene privata e di polizia medica, l'altro di medicina legale e di tossicologia, e l'insegnamento di quest'ultima dovrebbe anche farsi esperimentalmente.

8. È indispensabile una scuola pratica di ostetricia stabilita sopra più ampie basi, affinchè tutti gli allievi della facoltà medico-chiurgica possano profittarne.

9. Si brama l'instituzione di una clinica speciale oculistica.

10. Si vorrebbe una scuola clinica sifilitica non per tre mesi soltanto, ma durante tutto il corso dell'anno scolastico in un più conveniente sifilicomio per ambi i sessi.

11. Dovrebbesi ugualmente instituire una scuola clinica delle malattie mentali nel nostro manicomio.

12. Oltre le predette scuole cliniche non sono meno da desiderarsi quelle delle malattie infantili, delle malattie cutanee e di ortopedia, per le quali già vi sono stabilimenti, come per la clinica oculistica, di cui si potrebbe profittare per fondar quelle cliniche speciali.

13. Sebbene il proposto aumento di cattedre e di cliniche con le altre accennate variazioni sembrar possa soverchio per un corso di sei anni, tuttavia, qualora venisse tolta la vacanza del giovedì, e le lezioni de' professori,

Tutt'altra pecca, mio buon Valerio, potranno i malevoli apporci, ma quella d'ingratitudine non mai. Non vi date pensier di noi; siam dotati di troppo buon senso per esporre la Lombardia o l'Italia intera a quei mali che ci fruttarono tanti anni di schiavitù.

» Il comune amico *Borsieri*, *il magnanimo cittadino che coi patimenti di Spilbergo ha suggellato il generoso sacrifizio, che da prima aveva fatto di sè alla patria con la potenza del cuore e dell'ingegno, vi saluta. Egli per ora fa le veci del presidente della nuova società.* — Voi pure salutate i vostri, e credete all'amor fraterno del vostro MICHELE SARTORIO.

Al Direttore della Concordia.

I sottoscritti hanno letto con sorpresa una lettera inserita nel n° 96 del pregevole giornale da lei diretto, nella quale si affermano fatti assolutamente opposti al vero e senza fondamento di sorta. L'anonimo autore di quella lettera asserisce, che l'indirizzo dei Lombardi all'esercito piemontese sia stato dettato dallo *sgomento*. Noi che abbiamo avuto l'onore di promuovere quell'indirizzo, ed il *piacere di vederlo coperto da migliaia e migliaia di firme* affermiamo che il pensiero di esso non fu suggerito da nessun' altra considerazione, se non da quella di attestare solennemente la gratitudine e l'affetto fraterno dei Lombardi all'esercito protettore dell'italica libertà ed al gran Re suo capitano. L'indirizzo fu spontaneo, come spontanei sono i sentimenti di nazionalità e di amore all'unione italiana nel cuore di tutti i Lombardi. Tutte le altre asserzioni del suo anonimo corrispondente sono parimenti erronee e false.

» Ella intenderà, signor Direttore, quanto importi alla causa italiana, ch'è la causa di tutti, il non accreditare voci e parole, dalle quali non possono emergere se non malumori e diffidenze nocive ai veri interessi d'Italia: e perciò portiam fiducia, ch' ella sarà per inserire al più presto nel suo riputato giornale questa nostra dichiarazione.

Di Lei signor Direttore,

Milano, 23 aprile 1848.

Obbl.mi e devotissimi servitori.

Ponzi A. — G. A. Fassati — D.r Angelo Biraghi — Giuseppe Massari — Vincenzo Stanga — F. Sanseverino G. Litta — Carlo Gola — Z. Cayrola — Carlo Possenti — Prete Carlo Canceroni — Aless. Litta — Marco Greppi — D. Ant. Capelli arcip. cur. — Carlo Calderara — Paolo Litta — Filippo Villanis — Samuele Biava — Carlo Bassi — Foglia Samuele, indoratore — Dottor Giuseppe Brioschi — Gaetano Taccioli — Carlo Sarenna — Alberto Visconti — Decastro Piazza — Dottor Filippo Gulazati — Carlo Mombello — Giuseppe Mantegazza — Luigi Prestini, negoziante — Antonio Sartorio — Alfonso Litta — Foglia Giovanni tappezziere — Lorenzo Sormani — Cesare Rolagnini — F. P. Rosellini — P. Forsiero — Michele Sartorio — C. Medici di Marignano — Giovanni della Somaglia, ecc. ecc.

Sappiamo che si presentano al Collegio elettorale di Porto Maurizio l'avvocato G. E. Benza; Agliè, Massimo Mautino; Rivoli, Saverio Meana, avvocato Grandis; Varzi, ingegnere Grattoni; Genova, Vincenzo Ricci, Lorenzo Pareto, avvocato Cabella, avvocato Federici; Nizza, avvocato Bunico; Crescentino, Carlo Boncompagni; Veneria, Lodovico Daziani; Casteggio, Luigi Malaspina; Ivrea, avvocato Bellono; Mortara, Gio. Josti; Mede, avvocato Massarotti; Acqui, Stefano Braggio; Novara, avvocato Guglienetti; Fossano, prof. Merlo; Oneglia, Carlo Ricardi; Moncalvo, Pier Dionigi Pinelli; Saluzzo, Carlo Riccardo Sineo; Casale, ingegnere Bosso; Racconigi, Michelangelo Castelli; Alghero, Cristoforo Mameli; Torino, 4° circondario, Cesare Balbo; Nizza M.ª L. Provana.

Noi facciamo voti perchè tutti questi nomi escano dall'urna elettorale. Tutti sono ottimi cittadini, tutti provati amici della causa della libertà e dell' indipendenza italiana. Alcuni di essi, come il Benza, il Josti, il Grandis, il Bosso, il Provana, il Daziano, il Mautino, sostennero per l'italica libertà le battaglie, l'esilio, il carcere, da cui uscirono più che mai intrepidi e gagliardi sostenitori della causa del vero. Altri, come il Boncompagni, il Pinelli, il Meana, sono noti propugnatori della popolare istruzione. Altri nel foro, come il Bunico, il Cabella, il Federici, il Sineo, il Mameli, ebbero sempre libera la parola, che nelle recenti commozioni fu udita con affetto dal popolo. Altri, come il Ricardi, dimostrò che la mercatura nobilmente esercitata non isterilisce l'animo, che anzi l'avvalora e lo innalza. Altri, come il Merlo, insegnò severe e forti verità, e primo fe' udire dalla cattedra dell'ateneo torinese gli ammaestramenti del grande nostro Gioberti. Altri amministrarono l'asse del povero, i bilanci dei loro municipii coll'amore e col discernimento del buon cittadino. Tutti nei tempi della servilità e dell'ossequio seppero portare alta la testa, conservare viva la fiamma dei nobili pensieri. Quali servigi abbiano resi alla patria nostra e rendano tuttora Lorenzo Pareto, Vincenzo Ricci, Cesare Balbo tutti sanno. Noi aggiungiamo solo a quei nomi onorati, con un voto, un desiderio, quelli di GIACINTO COLLEGNO e di MASSIMO D'AZEGLIO.

Se è vero quanto asseriva testè un giornale torinese, che essi non abbiano accettata la nomina di Senatori, il Piemonte vorrà chiamarli a sedere fra i suoi eletti nella Camera dei deputati. Il dimenticarli ora che essi combattono nei campi della Lombardia per la causa comune, sarebbe ingratitudine, e tornerebbe a disdoro di un popolo che ebbe mai sempre vanto di assennato e gagliardo, e che ora saprà mostrarsi ad un tempo libero e riconoscente verso i suoi campioni.

Siamo invitati a pubblicare la seguente protesta.

La 6.a compagnia della sezione Moncenisio in persona dei sottoscritti da essa specialmente delegati, vide con sorpresa il numero 32 del *Messaggiere* nel quale con un preambolo posto a capo di una lettera dell'avv. Federico Gobbi, il direttore arrogandosi un'autorità, che ben non si sa donde possa derivare, dichiarò nulla la elezione dell'avv. Sineo a capitano della predetta compagnia, e facendola da testimonio di cose a lui soltanto riferite, si portò risponsale della verità di ciò che asserì, e che è assolutamente diverso dal vero. Si maravigliò poi che l'avv. *Gobbi non abbia scorto, che le cose da lui troppo leggermente scritte contro la verità del fatto* (*V. la Concordia*), erano un' offesa all'onore non solo dell'avv. Sineo ma pure di tutti i militi della compagnia, che a quasi unanimità, cioè con 94 voti su 108 votanti lo chiamarono a loro capitano.

Conscii dell'importanza dell'uffizio di capitano lo elessero a maturato consiglio, come persona, che ha non solo la stima loro, ma quella di tutti i loro concittadini: e se ravvisano strano che il direttore del *Messaggiere* voglia farsi maestro di verecondia e di onore, sono certi poi, che le assai più importanti elezioni dei deputati alla Camera saranno ottime tutte, quando negli eletti, come nel capitano della 6.a compagnia della sezione, Moncenisio le doti dello spirito abbiano compagne quelle del cuore e del sapere, sia congiunta la virtù cittadina, e siano promosse da quella maggioranza di voti così *compatta* che ha onorato l'avv. Sineo, la quale da per sè esclude ogni maneggio ed intrigo.

Torino il 21 aprile 1848.

Il 1° luogo-tenente capitano, Potto Secondo — *il 2° luogo-tenente*, Cuttica Vincenzo — *il 1° sotto-tenente* Scotto Domenico.

G. Pietro Lanzone, *foriere* — avv. Antonio Guelpa, Luigi Lamarque, avv. Giuseppe Masino, Giuseppe Chiappè, Raggi Michele, *sergenti*.

C. S. Festa, *caporale foriere* — Ernesto Scrimaglia, Giuseppe Bussi, Luigi Richiardi, Paolo Streglio, Bayno Gioachino, *caporali*.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

La *Voce del Popolo* dopo aver sostenuto in un precedente articolo il voto universale e diretto per le elezioni, *stabilisce ora che per la stessa ragione il numero* de' rappresentanti dev'essere fissato sull'unica base della popolazione. Questo numero non vuol essere nè troppo ristretto, perchè sia largo e libero dalle influenze di partiti il campo della discussione; nè troppo esteso, perchè non si apra a strada a deliberazioni tumultuose e discordanti. Propone *in conseguenza che vi sia un deputato ogni* 10,000 *abitanti*; il che darebbe 270 membri alll'assemblea lombarda: numero questo che farebbe ugualmente evitare i due indicati pericoli. — Ma qual è il modo con cui gli elettori devon esser chiamati alla votazione e la sfera d'attività a cui si debbe estendere il loro voto? La *Voce del Popolo* ci presenta quattro diverse soluzioni, la prima delle quali *è che ciascun elettore debba presentare la lista di tutti i deputati della nazione*. La solidarietà esistente fra tutti i membri della società, richiederebbe che il voto libero di ciascun elettore si esercitasse nella sua sfera naturale cioè su tutta la nazione, la quale così riunita in un sol corpo eleggerebbe i propri rappresentanti. Ma questa elezione veramente universale e idealmente vera, è da respingersi, perchè in concorso di determinate condizioni politiche e intellettuali, conducente nella realtà all'assurdo e alla menzogna. E valga il vero. Il voto dev'essere libero e coscienzioso: per esser tale, convien conoscere veramente l'uomo su cui si porta. Ora in un paese nuovo come il nostro alla vita politica, non si può supporre che ciascun elettore coscienziosamente componga una lista di tutti i nomi che degnamente possono essere designati per rappresentare il paese. Però, a salvezza del principio posto, *la tendenza della legge elettorale presso qualunque nazione* debb' essere questa; di staccarsi dai piccoli accentramenti ed esercitarsi sempre in un circolo più vasto, gradualamente seguendo la maturità civile del popolo, la sua esperienza politica. Secondo questa norma la *Voce del Popolo* discuterà in articoli susseguenti le tre altre soluzioni da essa proposte.

—Il *Carroccio* pubblica una preghiera dell'egregio amico nostro Mellana a Dio, perchè non permetta che le intestine discordie dividano di nuovo, e faccian di nuovo deboli e schiavi gl'italiani fratelli. Il modesto autore dice d'averla scritta col cuore, *e non colla persuasione che la medesima* (preghiera) *in tal modo espressa, abbia da essere universalmente adottata, ma per indurre altri, con maggiori forze, a tendere a questo scopo.* Noi ci associamo ardentemente al suo voto; ma ci permetta di dire che la sua preghiera potrebbe servire ottimamente a tal uopo, e che nessun' altra meglio della sua potrebbe rendere il candore e la forza d'affetto d'un' anima bella.

— Vari giornali italiani stampano un bellissimo indirizzo di Dall'Ongaro al *popolo di Trieste*. I primi impulsi di un popolo (dice l'indirizzo) sono sacri. Il popolo di Trieste al primo annunzio dei moti di Vienna grido: *viva Italia! viva Pio IX*...... Poi le arti perfide dell'Austria vi sparsero che Venezia intendeva assoggettare Trieste, e far man bassa del suo commercio..... Però Trieste è *italiana* malgrado ogni sforzo tedesco d'intedeschire quel popolo, col dargli *governo tedesco*, *tribunali tedeschi*, *impiegati tedeschi*, *maestri che insegnavano l'italiano in tedesco*; tedesca ogni cosa..... Trieste è rimasta italiana; solo un teatro italiano, un solo giornale italiano vi resse; la lingua del popolo è rimasta italiana...... Popolo di Trieste! È tempo ancora. Non si vuole da te nè giustificazione, nè scuse. Si vuole che tu ti guardi attorno, che tu distingua i tuoi veri amici dai falsi, che tu segua il partito de' vincitori anzichè quello de' vinti. *Viva l'Italia! viva Trieste città anseatica! viva l'Amburgo dell'Adriatico!*

RIVISTA DE' GIORNALI FRANCESI

Il giornale dei *Débats* non è partigiano dell'imposta sul sale, ma biasima il governo provvisorio d'averne decretata l'abolizione, a partire dal 1. gennaio prossimo. Quest'abolizione poteva essergli utile solo nel caso che avesse avuto bisogno di provare la sua benevolenza per il popolo. Ma un tal bisogno non c'era, poichè la pubblica confidenza lo sostiene. Perchè dunque il governo provvisorio che dee rimettere i suoi poteri all'*assemblea*, il 4 maggio, dispone di ciò che devesi fare il 1 gennaio? E se l'assemblea debbe avere il più assoluto diritto legislativo, in nome di qual principio si può ella vincolare? Sotto il punto di vista economico poi, è certo che, fatti bene i calcoli, l'anno 1849 s'aprirà con un *deficit* enorme. Ora *come farà il governo definitvo a sostenersi*, *se il provvisorio* l'ha già privato d'un' entrata di 72 milioni, qual è quella dell'imposta in questione? Non è chiaro che se il governo definitivo vorrà mantener quest' imposta, si renderà impopolare? Spieghi dunque il governo provvisorio il suo decreto; altrimenti si può credere che esso vuole l'impopolarità del governo che uscirà dal seno della *costituente*. Il che è assurdo.

—Il *Constitutionnel* volendo provare che le dottrine dei comunisti francesi eccitano vive apprensioni all'estero, *riferisce* un lungo brano del nostro giornale in cui si dice in sostanza che meglio varrebbe ancora qualche anno di schiavitù, che il dovere allo straniero la nostra liberazione. Mentre ringraziamo cordialmente il *Constitutionnel* della gentilezza che ci usa, non possiamo a meno di dire che *unico* movente delle nostre parole non fu il timore di comunisti od altro, ma la profonda convinzione in cui siamo che una nazione per acquistare veramente la sua indipendenza, dee fare da sè.

— La *Démocratie Pacifique*, a proposito dell'ultima agitazione di Parigi, biasima il popolo Parigino di lasciarsi indurre dal più piccolo sospetto a dar subito di piglio alle armi. Egli pare che le nostre città sieno campi di battaglia permanenti. È questa un'abitudine che le guerre intestine infiltrarono ne' nostri costumi. Si comprende che per rovesciare il trono di Luigi Filippo si sia dovuto ricorrere alle baionette cittadine; ma armarsi per combattere idee più o meno incomprese, è un dare importanza a ciò che non ne ha, allarmare inutilmente la Francia, perpetuare vecchie abitudini di barbarie che sarebbe ora di dismettere.

I giornali al servizio dell'Austria ripetono sempre che la fame e il tradimento potranno vincere le truppe di Radetzky, ma non le armi, non la *spada d'Italia*. Essi chiamano traditori gli eroi delle barricate, perchè non si esposero in Milano nell'aperta piazza del Castello alla mitraglia austriaca: ma le barricate de'Milanesi non valgono le feritoie fatte costruire appositamente da Radetzky nel Castello di quella città? E la bandiera bianca innalzata per chiamare proditoriamente al macello davanti le caserme austriache, è un fatto di combattimento aperto e leale?

L'Austria prevede le prossime sconfitte, e fin d'ora ne accagiona la carestia. Ma anche qui è la più sfacciata menzogna. Nel Castello di Milano evacuato dai barbari si trovarono ancora buon numero di pagnotte e riso. La cittadella di Piacenza conteneva provigioni per alcuni mesi. Il paese intorno a Verona e Mantova fu saccheggiato dagli Austriaci: il bottino tutto rinchiuso in quelle due città, ad aumento delle provvigioni che già vi erano accumulate.

Noi soggiungiamo poi: è misura di saggio e prudente comandante fedele al suo padrone lasciar sguernite di viveri le fortezze? Radetzky non poteva prevedere che un giorno o l'altro avrebbe dovuto rinchiudervisi? I Milanesi aveano preannunciato la loro rivoluzione già da mesi e da anni, fino a comprometterne l'esito. Essi la fecero quando la Lombardia, per assicurazione anche dei giornali austriaci, era infarcita di truppe, ed il grano ammassato in sì gran copia ne' forti, da influire notabilmente sul prezzo di esso ne' comuni mercati; e tuttavia i Milanesi vinsero. — La grammatica di Metternich lì chiama traditori: e chiama eroi i soldati di Radetzky. Ciò non dovea essere altrimenti.

CRONACA ELETTORALE

Ci viene comunicato un brano di lettera del colonnello Giacomo Durando, generale di brigata presso il governo provvisorio della Lombardia, perchè venga inserito nelle nostre colonne. Noi di buon grado accogliamo questa dimanda.

Milano, 19 aprile 1848.

La mia improvvisa partenza da Torino per questa città non mi lasciò nè tempo, nè agio di provvedere, come avrei voluto, a produrmi convenientemente agli elettori della mia provincia, della mia città natale in ispecie. Scrissi però al comitato elettorale della medesima, informandolo delle mie intenzioni a questo riguardo, ed esprimendogli il mio desiderio di essere compreso fra quelli che aspirano all' onore della deputazione.

Più tardi, e fra la mole delle occupazioni che qui mi impigliano, scrissi un indirizzo agli elettori, che a quest' ora sarà stampato e fatto pubblico.

Io tengo a cuore l'essere nominato. La carica che qui disimpegno di generale di brigata con missione e con speciale assenso del governo di S. M. può cessare o per mia volontà, o per gli avvenimenti della guerra, o per altre cagioni. Io qui essendo, non solamente conservo ogni mio diritto politico e civile, ma adempio e presto un servizio nazionale, e non posso supporre che pel solo fatto di essere corso senza indugio alla difesa della libertà e della nazionalità italiana i miei concittadini vogliano negarmi il maggior onore che possa conferirsi, quello cioè di rappresentarli nel consesso nazionale. Gl' interessi della nostra provincia e del Piemonte tutto sono confusi coi più alti e generali d'Italia. In faccia ad essi io non poteva vacillare un momento e partii. Quando no, mi avrebbero a ragione giudicato indegno della deputazione, mandato questo, ripeto, che tengo molto a cuore, e che per adempierlo onorevolmente tempo e buon volere non mi mancheranno . . . .

Da persona pregiatissima riceviamo la lettera seguente

Valenza, il 18 aprile 1848.

La cabala gesuitica, che pur ha il proprio comitato secreto, è riuscita anche nella terza adunanza d'oggi a privare questi elettori di un comitato che loro servisse di centro d'azione nella scelta del proprio deputato. L'inveterato prestigio di una vana nobiltà e di un' insipida loquacità ha potuto ancora dominare gli animi non bene informati alla nuova nostra vita politica creata colle acquistate libertà. Quindi è che ora la maggioranza si mantiene favorevole ad un candidato che, se è conosciuto per buon magistrato ed ottimo cittadino, finora non ebbe però mai occasione di professare pubblicamente le proprie opinioni politiche. Nè v' ha chi gli porga ora quest'occasione prima delle prossime elezioni. La di lui modestia vi osterebbe!

Ma l'arte gesuitica sta appunto in ciò che vuole fermare i voti sopra un individuo che nella massima sua probità potrebbe nutrire sentimenti politici contrarii ai bisogni nazionali, per sorprendere poi gli elettori l'ultimo giorno col documento di un formale rifiuto già verbalmente proferto, e rivolgere così facilmente tutti quei voti al proprio candidato che sarà portato alle stelle. Tant' è vero che non v' ha più riunione fino alla vigilia delle elezioni, perchè le funzioni della settimana santa non l'avrebbero permesso!! E per tema ancora che ciò non ostante si potessero da taluno intraprendere più utili ricerche, si è cercato di fissarle intanto sopra un Gioberti, sopra un altro degnissimo candidato lontano seicento e più miglia, e sopra un prete canonico.

Dolorosa è, come vede, questa storia pel nostro paese, ma la è pur tale. Dio voglia che i dieci giorni di provvidenziale proroga possano ancora aprire gli occhi a tanti buoni tuttora abbagliati dall' effimero splendore di un vano fasto, ed ingannati da un impudente garrulità.

Al direttore del giornale La Concordia.

Nell'applaudito giornale dalla S. V. chiar. diretto, trovo nel numero d'ieri una lettera del sig. avvocato Gaspare Benso, relativa alla mia candidatura nel collegio elettorale di Carmagnola e Poirino.

La qualità di parente e d'amico, con cui mi è congiunto e ch'egli medesimo accenna nella sua lettera, spiega ad un tempo ed attenua di molto il valore degli encomii,

eccettuato però quello delle cliniche, si facessero solo a giorni alterni, non pare che mancherebbe il tempo per questi studii e per gli altri che sono indispensabili nella facoltà medico-chirurgica.

14. Oltre all'insegnamento medico-chirurgico universitario ufficiale potrebbe anche ammettersi un insegnamento libero col permettere a qualunque laureato in medicina o chirurgia od in ambe le facoltà, in cui riconoscansi le condizioni a ciò necessarie, di aprire sotto la vigilanza del ministro dell' istruzione pubblica un corso libero di studii in uno o più rami della scienza medico-chirurgica, rendendo però obbligatorio o l'uno o l'altro di questi insegnamenti per gli studenti e lasciando a questi la facolta di seguir quale dei due maggiormente loro convenga, purchè nel presentarsi all'esame provino di aver seguito l'uno o l'altro durante tutto quel tempo che è prescritto dai regolamenti.

15. Le cliniche libere sono ora principalmente più che mai desiderabili, perchè somministrerebbero ai giovani laureati un mezzo di cui tanto abbisognano, ed il quale attualmente loro manca, di perfezionarsi nell'esercizio pratico della medicina e chirurgia. Quindi sarebbe sommamente utile che a tutti i medici o chirurghi di qualunque spedale della capitale venisse concesso di aprir cliniche libere.

16. Per riguardo all'esercizio cumulativo della medicina e chirurgia stato pure concesso ne' nostri regii Stati dai nuovi regolamenti della R. Università, si osserva essere bensì certo non riuscire impossibile ad alcuni privilegiati ingegni l'acquistare una bastante abilità per l'esercizio dell'una o dell'altra parte della medica scienza; ma non essere meno vero che, tolte queste eccezioni, nessuno in generale può sperare di rendersi contemporaneamente abile medico e chirurgo. Osservasi inoltre che mentre le altre scienze progredendo si amplificano e si dividono in più parti, ognuna delle quali basta ad occupare la mente anche la più elevata di un uomo, sembra che la sola medicina progredendo si restringa, di modo che se prima potevano appena bastare le menti di due uomini comunque ricchi d' ingegno per abbracciare le due parti principali nelle quali l'arte salutare suole dividersi, attualmente la *mente di un solo giovane*, *ancorchè d'ingegno* limitato, basta per comprenderle ed esercitarle tutte e due.

Parimente benchè venga concesso nella nostra università ai laureati nella sola medicina o chirurgia anche da *molti anni* la *facoltà di conseguire con soli otto mesi di* corso l'una o l'altra laurea di cui mancano, ciò non ostante si giudica impossibile che possano i medesimi in sì breve spazio di tempo diventar a vicenda abili medici e chirurghi.

Infine si crede inconveniente la regola oggidì fra noi seguita di preferir sempre negli impieghi medici o chirurgici coloro i quali conseguirono la doppia laurea agli altri che di una sola laurea sono forniti; perchè *sembra* che chiunque si occupò specialmente di una sola parte della scienza medico-chirurgica debba acquistare una maggiore eccellenza in tal parte di scienza, che uno il quale divise i suoi studi in ambe le parti di questa.

Tali sono o chiarissimo sig. dottore, i genuini pensieri svolti nel progetto rassegnato a S. E. il signor Ministro Segretario di Stato per l'istruzione pubblica, con preghiera di nominare una speciale commissione incaricata di rivedere il regolamento per la facoltà medico-chirurgica della R. Università di Torino approvata con R. biglietto del 25 luglio 1844, e di proporre le mutazioni ch'essa giudicherà confacenti nel predetto regolamento.

Mi pregio di proferirmi con distinta stima:

Di V. S. chiarissima,

Torino, li 19 aprile 1848.

Obb.mo e dev.mo collega

prof. G. FIORITO

Segretario generale dell' Accademia R. Medico-Chirurgica di Torino.

che attribuisce alla mia persona Tutti quelli che conoscono l'avvocato Benso e me, non soscriveranno certamente al giudizio, ch'egli modestamente esprime intorno alla sua ed alla mia capacità

L'avvocato Benso sarebbe sicuramente uno dei più degni rappresentanti della nazione Io nel mio particolare conoscendo la mia pochezza non ho osato ambire, e molto meno sollecitare un voto de' miei concittadini in mio favore Ma mi giova ripetere quello che ho sempre detto, che non riputerei opera di buon cittadino il ricusare l'alto onore della deputazione quando mi venisse spontaneamente conferta

La prego d'inserire questa mia dichiarazione, il più presto che le sarà possibile, nel suo giornale, ed ho frattanto l'onore di protestarmi con alta stima

Della S V chiarissima,

Umiliss e devotiss servo ed amico

Medico Gio Lorenzo Cantu'

Professore di chimica generale nella R Università

Torino, li 25 aprile 1848

NOTIZIE.

TORINO

Con decreto del 18 del corrente venne provveduto a riposo il cavaliere Gaeti Deangelis, finora console generale di S M a Milano

— La Città di Torino ha pubblicato il riparto per sezioni degli elettori, ed indicato i luoghi fissati per la loro riunione nel giorno 27 aprile 1848

I detti locali si apriranno alle ore 8 mattutine del 27 È proibito la introduzione nei medesimi a coloro che non saranno provveduti del certificato prescritto Questo certificato verrà rimesso, come già venne annunziato, nel civico palazzo a proprie mani degli Elettori od a persone munite di loro biglietto nei giorni 24, 25 e 26 dalle ore 9 alle 5

Alle ore 9 di detto giorno 27 il Magistrato che presiederà provvisoriamente il Collegio dichiarerà aperta la seduta

— Nelle modeste case popolane e nelle aule dei patrizi noi vediamo in questi giorni le donne occupate a far filacce e fasce, destinate ai feriti nella guerra che si combatte contro l'austriaco Non vogliamo con nuove parole commendare quest'atto pietoso che piglia ispirazione, e trova compenso nel nobile cuore delle nostre subalpine vogliamo solo suggerire a quest'uopo alcune norme che il dottore Bertani, distinto clinico nell'ospedale militare di S Ambrogio in Milano, propone perchè l'opera sia meglio confaciente all'uso a cui è destinata — Non si ricuciscano gli orli delle fasce in alcun modo si tolga anzi ogni cimosa, perchè si prestino meglio alle diverse circonferenze nè si mettano nastrini ad alcun capo di esse salvo a quello destinate pel salasso

Si preferiscano le fasce all'altezza di un'oncia e mezza, e non si oltrepassi poi quella di due oncie, per quest'ultima misura si serbino solo le fasce più robuste, la loro lunghezza sia in generale non più di dodici, nè meno di cinque braccia

La filaccia si ordini pettinandola, per ordinarla si raccolga in fascetti non molto grossi che si legheranno vicin vicino ad una sola estremità La filaccia che cade dalla pettinatura o filaccia rotta, è ottima anch'essa e si può mandare

Questi consigli, che il Bertani dirige alle donne Lombarde, noi volemmo pure dirigere a voi, donne piemontesi e liguri Abbiate comune l'opera, poichè è comune fra voi il sentimento di carità e di affetto pei nostri fratelli che combattono per una causa comune

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

Genova 23 aprile Non sì tosto si seppe in Genova l'arrivo della deputazione Siciliana, di cui parlammo nel nostro numero d'ieri, si pensò a dar loro quegli attestati di stima e di affetto che si meritano quali rappresentanti di un popolo d'eroi Verso le 2 del pomeriggio una numerosa accolta di cittadini si portava sotto *l'albergo Feder*, ov'essi hanno preso alloggio, una magnifica bandiera tricolore precedeva il corteo, nelle orifiamme della bandiera si leggevano queste parole, *I Liguri ai fratelli Siciliani — Viva Carlo Alberto — Viva l'unione italiana* Le acclamazioni all'eroico popolo Siciliano furono veramente strepitose e senza fine Indi l'egregio avvocato Antonio Costa diresse ai rappresentanti, compiùsi alla finestra, una allocuzione a nome dei Genovesi, a cui rispose uno dei deputati (credo il Granatelli) ma io essendo molto discosto non potei intendere sillaba di quelle parole, le quali furono accolte da un sonoro batter di palme e da evviva infiniti Una deputazione di genovesi si recava quindi negli appartamenti dell'albergo *Feder* a fare offerta della bandiera, che venne accettata dai tre rappresentanti e recata a bordo del siculo vapore ed ivi inalberata fra i *viva Sicilia! Viva l'Italia unita,* e di *a terra chi non ama l'unità d'Italia!*

Lo stato maggiore della guardia nazionale si recava ieri sera alle 7 1/2 con bandiera e banda in testa nella piazza interna del palazzo ducale a dare un pubblico attestato di stima al nuovo generale di divisione conte Regis, figlio illustre del ventuno, (cugino del nostro governatore temporaneo), giunto poco prima delle 7 Mentre la banda civica eseguiva alcuni pezzi musicali lo stato maggiore saliva negli appartamenti del generale a complimentarlo Negli intervalli delle suonate il popolo accolto in gran numero innalzava dalla piazza sonori evviva al nuovo generale, agli esuli che hanno patito per la causa italiana, all'unione della Lombardia e della Venezia, alle provincie Liguri Piemontesi, a Pio IX, all'esercito italiano, ma il più strepitoso degli applausi ebbe luogo al viva che si è ripetutamente innalzato a *Carlo Alberto re d'Italia*, in quel viva il popolo formulava un'idea ch'è sospiro e desiderio di tante generazioni, quella cioè di vedere l'Italia *una!*

Il nuovo generale per motivi di salute non avendo potuto comparire alla finestra ringraziò per esso il governatore, dicendo che gradiva quelle dimostrazioni dei Genovesi, che ne era veramente commosso Un evviva alla illustre famiglia Regis pose termine alla dimostrazione, e quella folla sterminata chetamente si sciolse

— Finora non comparvero le navi che dicesi hanno a bordo la banda di 800 operai male intenzionati arrivarono ieri 8 individui che la voce generale segnalava per l'antiguardo della banda suddetta; essi saran probabilmente qui giunti per esplorare se il terreno è favorevolmente preparato per accogliere la banda A dir vero quegl'individui si debbono essere disingannati sul conto nostro udendo dire che il popolo Genovese è parato a *riceverli colla punta delle baionette* Anche il brick da *guerra* il *Daino* ed alcune *cannoniere* si sono ancorati al largo del porto per operare di concerto in caso che quegli sconsigliati tentassero di mandare ad effetto il loro disegno di proclamare la repubblica Sperasi che (se pur son vere le voci che corrono sul *conto di quella banda*) gli individui dell'antiguardo si saranno affrettati a consigliare i loro compagni di cambiar direzione Il nome di repubblica suona presentemente in Genova *discordia e ingratitudine* È bene che ciò si sappia dovunque

(*carteggio*)

LOMBARDO-VENETO

Milano 19 aprile La camera di commercio di Milano ha diretto al governo provvisorio centrale della Lombardia la seguente lettera.

« La camera di commercio di Milano ha letto nel giornale la *Concordia* di Torino del giorno 18 aprile corrente un dispaccio ufficiale in data 6 aprile 1848, diretto dal sig Franzini, ministro della guerra e marina di S M sarda, al sig Enrico Martini, commissario straordinario del governo provvisorio presso il re Carlo Alberto

» La camera stessa esprime il proprio vivo desiderio che il medesimo dispaccio sia riprodotto nel giornale ufficiale *Il 22 marzo*, mentre la pubblicazione di questo documento così importante nelle attuali circostanze produrrebbe un ottimo effetto sul credito del paese e contribuirebbe a raffermare la confidenza commerciale

» Dalla camera di commercio

(*Seguono le firme*) (*Bollettino della Borsa*)

— Il governo provvisorio della Lombardia ha decretato che tutti i pregiudizi od incapacità a cui erano stati sottoposti i cittadini Lombardi per delitti politici in forza delle imperiali risoluzioni del 4 marzo e 30 agosto 1835 si dichiarano tolti

Anche quei Lombardi che a termine del § 5 dell'imperiale risoluzione del 6 settembre 1838 hanno chiesta ed ottenuta l'emigrazione dal governo austriaco, saranno considerati come nazionali, ed ogni effetto dell'ottenuta emigrazione si riterrà tolta a loro riguardo dal giorno 18 marzo 1848 in avanti, coll'obbligo però per coloro che siano naturalizzati all'estero di dichiarare entro un anno alle autorità politiche provinciali del loro ultimo domicilio in Lombardia di rinunciare all'acquistata cittadinanza forestiera

— La municipalità di Milano, riferendosi ad altro proclama in cui esponeva l'urgente bisogno di cavalli per l'armata piemontese, fa un appello ai cittadini affinchè offrano gratuitamente i loro cavalli, notificando avere aperto un registro particolare, dove s'inscriveranno le offerte dei donatori

— Si accordò al sig Carlo Figoli console Lombardo a Genova l'impetrata rinunzia da queste funzioni

Milano 21 aprile Seguitai le truppe piemontesi sul teatro della nostra santa guerra, facendo parte dei corpi franchi volontarii che si formarono in Lombardia, ora cessato il bisogno di cacciare le barbare orde che per unirsi al grosso del loro corpo, quantunque *sparpagliati* ed in piccolo numero non mancavano di portar desolazione a que' piccoli villaggi che non potevano oppor resistenza, e cessato così lo scopo quasi principale al quale tendeva l'instituzione dei corpi franchi, essendo impotenti ad agire di più, stante l'impossibilità d'essere ordinati e disciplinati così all'improvviso, abbandonammo le sorti della guerra alle valorose truppe piemontesi, e ci ritirammo parte alle case nostre e parte nel Tirolo, per cercar di formare in quel paese, almeno un solo partito, mentre oggidì due ve ne esistono, entrambi assai potenti

Fui presente agli scontri di Goito e di Peschiera, e per quanto favorevole opinione avessi del valore piemontese, il fatto vinse la mia aspettazione, massime se parliamo dell'artiglieria, la cui perizia risaltava anche di più al cospetto della crassa ignoranza del nemico

Dopo questi fatti mi ritirai a Milano ove nulla avvenne d'interessante in questi ultimi giorni Il partito repubblicano va perdendo forza di per dì e più s'avvisano dover troppo interessare ai buoni patriotti la massima possibile unione in Italia perchè si abbiano ad ommettere i mezzi tutti che valgono a formarla, anche nel caso che questi mezzi siano di sacrifizio

Ieri otto individui del club repubblicano passarono al costituzionale, il quale è favorito dall'opinione che il principe italiano designato per re di Sicilia possa essere il duca di Savoia (*carteggio*)

REGNO DI NAPOLI

MINISTERO E REAL SEGRETERIA DI STATO

DEGLI AFFARI ESTERI

Napoli 17 aprile Ieri il signor conte Rignon, incaricato di una missione speciale del re Carlo Alberto, ebbe la terza udienza di S M

La Maestà Sua, prendendo in considerazione le qualità del signor conte, l'ha decorato della croce di commendatore del *real ordine di S Ferdinando* e del merito

Aderendo alle richieste del governo Sardo espresse dal sullodato signor conte Rignon, la M S ha disposto che una squadra della real marina, composta di quattro fregate a vapore *con a bordo quattromila* uomini delle reali truppe comandate dal tenente generale Guglielmo Pepe, si rechi immediatamente nell'Adriatico per prendere parte con le truppe piemontesi alla guerra che si combatte in Lombardia per l'indipendenza italiana

E per aderire ad altro desiderio del governo Sardo spedisce in Venezia parecchi uffiziali e sotto uffiziali esuberanti, che potranno servire sia per istruire i volontarii Veneti, *sia per guidarli alla pugna*, e specialmente uffiziali di artiglieria capaci di dirigere all'uopo le batterie di campagna che ne mancassero (*Gazz Piem*)

SICILIA

CAMERA DEI COMUNI — *Seduta del 13 aprile*

Crediamo degna di tutta l'attenzione de' nostri lettori la seduta del 13 del corrente della Camera de' Comuni di Sicilia In questa seduta venne decretata la decadenza di Ferdinando

Dopo una discussione di poco interesse, il ministro degli affari esteri così prende a parlare

« Signori, dal primo momento che dal Parlamento fu costituito il potere esecutivo, ed io scelto dal Presidente del Regno alla difficile carica di ministro degli affari esteri, incaricai delle persone onde far comprendere all'Italia il vero senso della nostra rivoluzione, che noi volevamo essere italiani ed entrare nella Lega con un carattere proprio ed individuale Allora *io non faceva che esprimere il* voto universale, poco dopo però la nazione stessa annunziava con un Decreto del General Parlamento che la Sicilia voleva far parte della Lega italiana Io partecipai questo decreto a coloro che in Italia *agiscono la causa nostra* Non ho avuto però ancora alcuna risposta, ma so che la Lega italiana s'inoltra, che il re di Napoli manda suoi commissarii per contribuire alla composizione della Lega stessa È a credere che il re di Napoli si faccia da questi commissarii rappresentare ancora come re delle due Sicilie, e che costoro usino ogni arte per travisare lo spirito della nostra rivoluzione, e delle nostre pretese, e per discreditarci Stimo io dunque urgente che dal potere esecutivo si spediscano dei commissarii i quali debbano rappresentare la Sicilia costituita ed indipendente nella Lega italiana Onde però presentarsi officialmente costoro, e fossero rispettati con quella dignità che alla loro alta missione conviene, è necessario che rappresentino un paese avente una forma costitutiva, ed un carattere stabile e diffinitivo di Governo, nel caso contrario non avrebbero alcuna forza da opporre agl'intrighi napolitani Io prego adunque la Camera affinchè tracci al potere esecutivo le norme necessarie, e dichiari con qual carattere si debbano costoro presentare la forma di Governo che intende adottare, in qual modo vuol essere il paese rappresentato, e dare a questi signori tutta l'autenticità alle loro operazioni, onde riuscire all'alta impresa

» Da tutto ciò si accorge la Camera esser questo un argomento di gravissima importanza, e di gravissime conseguenze, e se la maturità della deliberazione vorrebbe più protrarla a domani, io non m'opporrei solo torno a chiedere che si dia a quest signori un carattere che li faccia rispettare, e li ponga tant'alto da distruggere gl'intrighi del *re di Napoli* (*applausi*) »

Il signor Paternostro « Signori Il bisogno di costituirci si è così universalmente sentito, che molti cittadini riuniti in diversi club se ne sono occupati, e di già una mozione *prepa avasi per presentarsi alle Camere* L'Italia corre, la sua lega comincia ad aver consistenza Napoli manderà i suoi inviati, e noi abbiam bisogno di una forma qualunque per presentarci al congresso Che facciamo intanto? Perplessi, *incerti de' nostri futuri destini*, par che non sapessimo a qual partito appigliarci Sicilia ha qua i compita la sua rigenerazione, una grande rivoluzione si è fatta un governo provvisorio si è stabilito, ma quando cederà questo ad un *governo stabile?* Se *non è ancora* il momento che Sicilia pronunzi la parola, che sta in cuore di tutti, ma deve moltissimo ponderarsi la repubblica — resteremo noi nell'inazione? La Sicilia aveva un re che non debbe aver più La Sicilia ha *aspettato, che tal re bombardatore* si mettesse di accordo cogli oppressi suoi popoli Sicilia ha pazientemente aspettato, che in Napoli si discutessero i suoi futuri destini, ma oggi l'attender oltre è un delitto, il costituirsi è un *preciso bisogno Che si aspetta dunque?* Domando, che la Camera pria d'ogni altro decreti — Ferdinando Borbone colla sua dinastia è decaduto dal trono di Sicilia (*applausi*) »

Il signor La Farina « *È un grave danno, o signori* il non conoscere con precisione ciò che siamo Questa incertezza è pericolosa Bisogna mostrarci all'Italia, all'Europa in quelle vere condizioni che lo spirito del popolo ed il fatto compito della rivoluzione *ci han posti Bisogna assumere* una forma, non forma diffinitiva, perchè forme diffinitive non esistono, e tutte le forme politiche sono mutabili sotto l'influenza eterna e permanente dell'umano progresso Nello scegliere queste forme, *due cose noi dobbiamo* tenere presenti lo stato dell'opinione pubblica interna, le condizioni politiche d'Italia Degli stranieri non parlo, perchè io diffido, questa Camera intera diffida degli stranieri (*applausi*) »

» L'opinione pubblica interna ha già pronunziato il suo decreto sulla casa de' Borboni, a noi non rimane che promulgarlo (*applausi*) »

Quali siano le *condizioni politiche d'Italia, la Sicilia lo* sa e la Sicilia quali sono le tendenze de' popoli Italiani

« Gl'infami trattati del 1815 sono in tutta Italia calpestati dal piede vittorioso della rivoluzione l'iniquo patto di Vienna è caduto infranto innanzi *alla sacra bandiera tricolore*, che sventola dall'Etna nostra alle ultime Alpi I due piccoli ducati di Modena, e di Parma, ove regnavano due Neroni in miniatura, han cacciato i loro oppressori Le armi Piemontesi sostengono in Milano la *gloriosa rivoluzione* Lombarda, e combattono per cacciare dalla sacra terra d'Italia lo straniero che la profana colla sua presenza Una crociata italiana di libertà e d'indipendenza si sta compiendo La lega de' Principi italiani è un progetto, la *federazione* de' popoli italiani è un fatto e dico federazione e non lega, giacchè io non so veder lega che in stati fra di loro stranieri, non so vedere che federazione nel patto che deve reggere i destini, e regolar le sorti di varie provincie di una sola Nazione

» Noi, o signori, vedremo un'Italia federata con unico scopo, unico interesse, unica gloria, come la vedemmo carca di unica servitù, e di unica sventura.

« Questo momento è solenne per tutti, solennissimo per noi, che qui sediamo rappresentanti del popolo in assemblea non costituita, ma costituente, mentre all'estrema parte d'Italia i Lombardi compiono una gloriosa rivoluzione e gli austriaci fuggono innanzi alla bandiera italiana, bandiera di libertà, d'indipendenza, mentre la lega de' Principi già da luogo alla federazione de' popoli (*grandi applausi*) »

» Inviamo, come chiedeva il ministro degli affari stranieri, i nostri rappresentanti in Italia, poichè laddove siedono i commissari di Napoli, siedano accanto a loro, non come servi, non come nemici, ma come fratelli indipendenti i commissari di Sicilia

« Si è pronunziata la parola *decadenza* Io ci aderisco con tutta l'anima mia e decadenza non di un re, ma di una intera dinastia (*applausi grandissimi e prolungati*) no, non può più regnare su questa terra insanguinata e gremita di rovine, la dinastia de' Borboni, non può più rialzarsi quel trono su' sepolcri de' martiri (*applausi*) L'ultimo legame che ad essi ci riuniva è infranto, ed è infranto per sempre Dichiariamo questa decadenza, ma non ci affrettiamo a scegliere un nuovo signore, non ci affrettiamo neanco a decretare quale sarà la forma politica che noi assumeremo Gli avvenimenti si precipitano dall'oggi al domani trascorre un secolo, chi ci potrà dire cosa sarà l'Italia fra pochi giorni? Mi si risponderà Se gli avvenimenti sorrideranno, la Sicilia che non si è fermata innanzi ad un'antica dinastia, non si fermerà innanzi ad una nuova Ma o signori, il pericolo non è solo nel rovesciare, vi è anche pericolo nel costruire Nessuno certo vorrà un principe straniero

Il ministro degli affari stranieri « No stranieri non ci debbano essere altro che italiani (*applausi*) »

La Farina « Fuori gli stranieri (*Fuori gli stranieri, fuori gli stranieri* — grida entusiaste dalla Camera e dalle ringhiere) — Sì fuori gli stranieri, ma anco la scelta di un principe italiano presenta gravissime difficoltà! Noi non possiamo scegliere che in due famiglie, la famiglia di Toscana e la famiglia di Savoia La Camera mi permetterà in cosa di sì alta importanza, e dalla quale dipende il nostro avvenire, la salute della patria, di parlar franco e libero come soglio Tutti vedono la tendenza della monarchia Piemontese a distendersi sulla Lombardia, tendenza che minaccia l'equilibrio italiano, se mai l'Italia dovrà continuare a reggersi a principati Le armi di Carlo Alberto sono in Milano Ebbene, il Comitato centrale di Milano ha avuta la prudenza di non legare il suo avvenire egli ha accettato l'aiuto de' fratelli per la causa comune dell'indipendenza ma ha protestato di lasciare intatta la quistione di libertà, riserbandosi di stabilire in altro tempo quale forma di governo assumerà la Lombardia

» Se la monarchia costituzionale piemontese si estendesse sul Lombardo Veneto, essa acquisterebbe una enorme preponderanza non solo per le forze materiali, ma anco per la posizione geografica l'Italia sarebbe ricinta dalla doppia catena delle Alpi, e del nuovo stato Questa preponderanza sarebbe enorme, *se il Piemonte potesse acquistare* una influenza diretta sulla Sicilia terrebbe l'Italia ai due estremi, terrebbe in mano il mediterraneo, vantaggio per la nazionalità, danno e periglio per la libertà *non bisogna sacrificare l'una cosa per l'altra, imperocchè* Italia tende ad essere nazione libera ed indipendente Passiamo alla Toscana Quivi ricevei lunga e cortese ospitalità e tolleranza ne' giorni dell'esiglio amo la Toscana come seconda patria, *conosco la famiglia che la governa* Ma, o signori, a me fa spavento la possibilità che il gran duca di Toscana si assida sul trono di Vienna Voi sapete che nella inaspettata ed insperata rivoluzione viennese il nome di Leopoldo è stato pronunziato: vorreste voi a principe un figlio dell'imperatore d'Austria? Voi volete sacrificare in parte la libertà della nazionalità scegliendo un principe italiano, e voi otterreste lo scopo opposto, o almeno andreste incontro al periglio di aver scelto a governarvi il figlio d'un principe straniero.

» Non ci affrettiamo adunque nè a scegliere un principe, nè a scegliere una forma definitiva di governo *Organizziamoci, rinforziamoci, facciamoci rappresentare in* Italia, perchè tutti sappiano che noi siamo e vogliamo essere italiani l'avvenire deciderà se noi dobbiamo essere uno stato costituzionale sotto un principe italiano, ovvero, *se la provvidenza sorridesse all'Italia, una repubblica* (*applausi prolungati*) »

Il Signor Perez « Ma che altro è il potere attualmente costituito, fuorchè repubblica? Non manca che il nome, e quel nome di meno vi risparmia le apprensioni politiche degli altri stati, non che le interne suscettibilità Dichiarando il nostro uno stato monarchico costituzionale la differenza sostanziale sta in ciò che avremo un capo del potere esecutivo ereditario; ciò non che utile, è indispensabile Tralascio le abitudini delle masse; la forza delle nazioni, è vero, *non dipende da principi*, ma dalle leggi, ma la forza delle leggi dipende in gran parte da popolari costumi E poi, a quai pericoli non ci esporrebbe il sistema d'un capo elettivo! Non c'illudiamo, ad ogni elezione, vedremmo in lotta le pretese municipali, le ambizioni de' faziosi, quindi la guerra civile, le gare delle fazioni, e male fra tutti gravissimo, la prevalenza di quella, che condusse l'uomo al potere, il riluttare perenne delle altre

» L'onorevole signor La Farina chiedea differirsi pur anche, e aspettar norma dai tempi Ma io dico che il peggior male che possa accadervi egli è restare incerti sulla forma costitutiva, che dee governarci Questa incertezza lascia tutto perplesso, oscillanti gli animi, e le opinioni del popolo, impossibile ogni stabile ordinamento, che dee riposare sulla pubblica fiducia Noi dobbiamo riformare e adeguare ai tempi la nostra costituzione, come far ciò senza fermare i cardini fondamentali di essa? Il Comitato da voi scelto per presentarvi un progetto come procederebbe all'opera sua, senza che voi gli aveste dettato tali norme? Ed io, cui fu dato l'onore di farne parte, ne sentiva sì forte il bisogno, che, dove anche l'egregio ministro degli affari stranieri non avesse proposto l'importante quesito, mi credeva nel debito di presentarvelo in nome del Comitato

» Nè ciò solo Noi dobbiamo in faccia all'Italia lavarci di una calunnia onde vorrebbe macchiarne il venduto gabinetto di Napoli, e guardarci ad un tempo da ogni possibile evento Suonò troppo la bugiarda parola di *protettorato straniero*, il giornalismo italiano la ripeteva com'eco Ferdinando, quel misero schiavo dell'Austria, non lascia sfuggirsi quella menzogna, fatto *zelante propugnatore* dell'Italiana indipendenza, vorrebbe persuadere che la sua è guerra d'interesse italiano, e Dio sa, se nei consigli della federazione d'Italia, non chieda a prezzo la servitù di Sicilia Ebbene sappia il mondo come Sicilia sa essere italiana Quella maledizione, che Dio scagliava dal cielo sull'empio Borbone, e sulla maladetta sua dinastia, si converta oggi in decreto, il fatto è compiuto, non resta che dichiararlo Si decreti la nostra libertà essere in forma monarchica costituzionale, voler Sicilia un principe di casa italiana

» Ciò basta per ora; non isceglierlo oggi è prudenza, l'indaghino prima i rapporti politici, e le migliori convenienze d'Italia Basti il sapersi, che Sicilia vuol essere indipendente e italiana, retta a monarchia costituzionale, che aborrendo ogni straniera influenza, chiamerà al trono un principe italiano »

Il signor Interdonato « Signori, è un grave momento quello in cui il rappresentante d'un popolo è chiamato a votare cosa da cui dipende la sorte e l'avvenire di questo popolo stesso e tale è il progetto della presente discussione, l'atto solenne, al quale la condizione nostra ci spinge, al quale il ministro c'invita, è tale, che la sorte ne va di noi, dei figli nostri, la sorte di una nazione intera Non ci abbandoniamo dunque agli impulsi dello entusiasmo, agli slanci del cuore e mestieri esaminare, ponderare prima con tutta la calma della ragione, con tutta la freddezza della mente, risolvere dappoi colla fermezza, e col coraggio che inspira il sentimento di cuori liberi

» La quistione che si agita, può mettersi in due. Il primo, vuole la nostra posizione, che oggi si compia un grande atto, un atto che ci costituisca in faccia al governo nemico che si combatte, in faccia all'Italia? Secondo, quale deve essere la forma, quali i principii con cui dobbiamo presentarci agli altri governi?

» Il ministro poco prima ci avvertiva, come ogni nostra trattativa col governo di Napoli è rotta, come quel governo manda uomini armati in Italia, e insiememente invia suoi commissari, che lo rappresentassero nella Lega Italiana, che ivi i suoi interessi difendessero Signori, non fa mestiere di molta scaltrezza per leggere in questi fatti le intenzioni del governo di Napoli Egli intende giovarsi delle nostre incertezze, egli intende prevenirvi, egli intende preoccupare *gli animi dei governi italiani*, coi finti e forzati soccorsi, e colle subdole arti di che non ebbe quel governo mai ad aver penuria, egli intende far sì che la Sicilia sia dimenticata nei congressi, *che certamente andranno a farsi per gl'interessi d'Italia*, o dimenticata sarebbe ancor poco, s'egli non intendesse ancora che sia da lui rappresentata

» Ora, o signori, giunto è il momento di smascherare *queste mene, giunto è il momento di portare ai principi* italiani, all'Italia, al mondo, il linguaggio che conviene ad uomini che hanno compito una grande rivoluzione, giunto è il momento dei colpi decisivi non è più il *tempo della esitazione, delle mezze misure, l'utile nostro,* la nostra dignità, le condizioni esterne il comandano

» È uopo che l'Italia sappia che tra noi, e Ferdinando II e la sua dinastia, è rotto ogni patto Ma per *che noi potessimo ai governi italiani presentarci*, perchè i nostri mandatarii potessero esservi riconosciuti, perchè abbian forza e valore di opporsi ai maneggi, ed alle pretese dei commissarii napoletani, è necessità che avessero un carattere, che rappresentassero un popolo, che ha dati fini, date forme, dati principii Anche io in sulle prime era dello avviso dell'onorevole sig La Farina, anch'io pensava che sarebbe stato conveniente il restar liberi nelle nostre determinazioni, e lo aspettare la eventualità delle sorti d'Italia e d'Europa Ma fatto più maturo consiglio, ho cambiato pensiero Ho veduto che la incertezza delle nostre determinazioni ci nuoce allo interno ed allo esterno — Allo interno, dacchè tiene gli animi nella esitazione, e quella incertezza, che in noi è figlia di prudenza, in altri è madre di timore, e di false e triste speranze, e poi di voci bugiarde, d'intrighi, di partiti — Allo esterno ci toglie il poter essere riconosciuti, il poter essere rettamente ravvisati, e definiti, ci toglie insomma il mostrarci grandi, quali veramente siamo, ed il farci per tali riguardare e rispettare

» Per contrapporci al re di Napoli, ed alle sue intenzioni, noi dobbiamo intervenire in tutti quei congressi, che per le sorti d'Italia andranno a farsi Quei congressi saranno dei rappresentanti degli attuali governi d'Italia quella che oggi può proporsi è una lega di governi italiani Verrà giorno, io lo spero, in cui la Italia farà una più bella, una più grande lega, la lega dei popoli italiani, la italiana federazione, che condensa la personalità italica, senza distruggere la individualità delle sue parti

« Ma noi non possiam fare che avvenga oggi quello che dovrà avvenire domani, noi non possiam mutare le

attuali condizioni delle cose in Italia Noi dobbiamo oggi adattarci a quelle condizioni, e metter la nostra mano nello edifizio italiano che oggi comincia a costruirsi — Or bene, in un congresso di governi italiani è mestieri dunque intervenire col carattere di un governo anche noi, che ha sua personalità, sue forme, suoi principii, sue intenzioni definite, le incertezze debbon cessare una volta

« Signori, la prima domanda che si farebbe ai nostri mandatarii perchè fossero ricevuti a trattare, sarebbe questa che governo è quello che vi manda? quali sono le sue forme? quali i suoi proponimenti? Facciamo dunque che i nostri mandatarii abbiano a dare una risposta franca e degna di noi Risolviamoci una volta, è giunto il momento Sia decaduto e per sempre dal trono di Sicilia Ferdinando II il bombardatore, e la sua dinastia sia decaduta con lui — Sia decaduto perchè ha tradito la legge giurata, perchè si è infamato, perchè si è fatto matricida, perchè tra lui e noi, tra i suoi figli ed i nostri, non può esservi transazione — Ma se distruggete un governo con questo atto solenne, vi affrettate a crearne un altro Nei momenti di rivoluzione non si distrugge impunemente un governo, senza che non se ne sostituisca un altro Voi distruireste l'opera della rivoluzione lasciandola nella incertezza — Create un governo che sia un governo di transizione, che ci educhi, che c'informi a maggior libertà, non andate agli estremi, presentiamoci alla Italia con un carattere che si armonizzi colle sue attuali condizioni, e che ci mostri tanto prudenti quanto fummo coraggiosi — Bella è la idea di una repubblica, virtuoso il desiderarla, e qual cuore che senta non palpita a questo nome, qual anima ardente non la desia?

Ma non basta desiar la repubblica perchè possa ridursi in fatto, perchè sia opportuno il proclamarla, in cuore di tutti noi sta la libertà, tutti desideriamo ed ardentemente che la s'incarni nelle forme del nostro governo nella più ampia maniera ma il desiderio non basta — Trattandosi di dar leggi ad un popolo, di stabilire le basi di un governo, di fermare un destino di una nazione, oltre il cuore è uopo consultare la mente, non tutto che il cuore brama la mente consiglia, raffrenare gli slanci di un cuore ardente colla potenza del pensiero e della ragione è la prima virtù de moderatori dei popoli, è la prima virtù che debbe aversi una grande assemblea chiamata a costituire un nuovo governo Non vi ha forma di governo che possa di peso e senza consultare le opinioni del paese, adattarsi ad un popolo Or io domanderei sono tali le condizioni nostre di potere oggi proclamare una repubblica? Forse da qui a qualche anno giungeremo a tanto, chi può predire i destini avvenire di un popolo? chi può prevedere la rapidità dei suoi progressi? — Ma oggi, oggi siamo noi nello stato di reggerci a repubblica?

» Noi usciamo da governo che volea immiserirci, abbrutirci per poterci tiranneggiare, — quel governo ci tolse lumi, istruzione, educazione, ricchezza, — quel governo ci ridusse agli estremi, — la disperazione ci somministrò le armi contro di lui, — lo scoppio della nostra rivoluzione distrusse quel governo di oppressione, e ci ha richiamati a libertà! — Sortiamo noi dunque dalla schiavitù per la via di una grande rivoluzione

» Due sono dunque i bisogni dell'attuale nostra condizione rimettere l'ordine nella società smossa sin dalle sue fondamenta, fare che quest'ordine ci conduca al progresso e vera libertà Un rapido progresso che non porti compagno l'elemento dell'ordine, non sarebbe un bene per noi Non vi è, non può esservi vero progresso che non si poggi sull'ordine, come non può dirsi ordine vero quello che non apre la via del progredire Fate dunque un governo che nel ricondurre l'ordine ci metta nel cammino del progresso e della libertà, e voi avrete salvata la patria

Quando voi formerete una monarchia repubblicana, voi avrete asseguito lo intento Le forme liberissime di una repubblica, le più grandi, le più illimitate garantie pel progresso del popolo, e dall'altra un potere costituito forte, che possa ricondurre l'ordine che impedisca il sorgere dei partiti, parmi che sia quanto la ragione possa di meglio consigliare Se un soviano voi avrete che non sia se non la riproduzione del vostro Presidente, voi non avete nulla perduto dal canto della libertà, ma voi molto guadagnate da quello dell'ordine Voi avrete anche più guadagnato dal lato della diplomazia e de rapporti internazionali Questa forma di reggimento darà abilità al popolo d'istruirsi, d'educarsi l'istruzione e l'educazione del popolo lo risveglierà forse fra non molto al desio di nuove riforme, lo chiamerà a maggiori progressi, e progredisca allora e cammini, perchè il progredire è legge della società, e quello è vero progresso che poggia sopra solide basi e che procede ordinatamente I popoli fermarsi non deggiono, chi vuol fermarli è stolto che si oppone alla corrente, che rilutta al potere di una natura che vive nel movimento, ma saltare non deggiono nemmanco, il alto può farli tornare indietro, il salto può gittarli nel precipizio

« Il dire ad un popolo, che il primo giorno di una grande rivoluzione dopo il profondo letargo della schiavitù si sveglia a libertà, il dirgli a prima giunta governati a repubblica è un dirgli, passa dalle tenebre ad una luce che ti abbarbagli, e ti accechi, gettati nel disordine, corri per ritornare

« Ascoltiamo dunque i consigli della ragione, i dettami della scienza, la sperienza di altri popoli, e di altre età Proclamiamo che la Sicilia si governerà a costituzione, e sia questa la più libera delle costituzioni, sia quale voi saprete e volete farla

« Passiam oltre ancora. Noi non iscegliremo per ora un principe, — noi non lo sceglieremo perchè questa scelta vuol tempo e maturità di consiglio, perchè questa scelta se ci chiama l'affezione di alcuno, desterebbe la gelosia di molti, perchè questo non conviene altrimenti farla che prima noi, noi soli, non abbiamo riformato il nostro statuto, creata la legge che presenteremo a questo principe purchè l'accetti — Riserbiamoci dunque la scelta, ma manifestiamo alla Italia che sarà un principe italiano che noi sceglieremo — Dichiariamo altamente che Italiani noi siamo — Proclamiamo altamente che la sorte d'Italia sarà sempre la nostra

Voi consentirete che l'Italia al giorno di oggi muove colle sue costituzioni alla indipendenza ed a maggior libertà, — voi consentirete che un Pio IX diede la spinta alla italica rigenerazione, che un Carlo Alberto oggi la sostiene col braccio, ed un discendente di Leopoldo si è mostrato sempre l'interprete ed il fedele esecutore dei voti de' suoi popoli — Or bene, voi dovrete ancora consentire che l'Italia al presente non può dire a questi principi, degni per certo di governarci, lasciateci in braccio alla repubblica

Con che lieti auspici non si presenterebbero al congresso di questi principi italiani i nostri mandatari dicendo La Sicilia indipendente e italiana, dichiarato decaduto *Ferdinando e la sua dinastia*, proclama che si reggerà a governo costituzionale, *e chiamerà un principe italiano al suo trono!* Quali simpatie non dovranno risvegliare queste parole, e simpatie di tutti, perchè sperar a tutti i principi italiani a chi debba venire a regnare in Sicilia, in quella terra che prima seppe accendere la scintilla, onde poi divampava l'incendio in Europa, in quella terra, che se ebbe potere di abbattere un governo tiranno, ne avrà ancora di più per difendere e sostenere un governo di libertà

Si non, dubiterete voi che quando si presenteranno insieme cogli italiani congressi i mandatari di Napoli, che rappresentano un governo che cadde in Sicilia, che ha poco o nessuna stabilità in Napoli, una costituzione data di mala fede accettata da mala voglia, non conquistata col sangue, e con essi i nostri mandatari che rappresentano una nazione che ha pugnato per la libertà, ed ha vinto, e che dopo la vittoria sa frenare i suoi slanci per mostrarsi grande nella prudenza, quanto lo fu nel coraggio, e mostrarsi veramente italiana, dubiterete voi che le simpatie, le deliberazioni di quel congresso non piegassero pe' nostri diritti, e contro le altrui malvage insinuazioni ed ingiuste pretese?

» Signori, io lo ripeto, diamo compimento alla nostra rivoluzione, proclamiamo la decadenza di Ferdinando e sua dinastia. la monarchia repubblicana, il governo di un principe italiano, e noi avremo salvata la patria (*applausi*) »

Il signor Marocco Io prendo la parola per venire al concreto, mi sembra non esserci quistione, nè discrepanza sull'assunto, sulla decadenza non ne dubita alcuno *costituire una monarchia repubblicana* e siam tutti d'accordo Solo il signor La Farina esitava qualche poco e desiderava che la scelta di un principe si mettesse ad altro tempo, quando definitivamente si costituirà l'Italia; ma se i nostri commissari debbono presentarsi a trattar della lega, mentre gli altri popoli italiani hanno alla lor testa altrettanti principi, noi dobbiamo affrettarci a metterci in pari condizione per essere ammessi alle trattative, e per entrare nella lega

Quando i tempi saran maturi pel resto d'Italia, ed andrà ad addattare altra forma di governo, allora anche noi muteremo contemporaneamente di forma

A questo proposito fa osservare che in Italia non si vagheggia la repubblica, ma si ama, sembra contraddizione — Una repubblica alla francese s'abborre, ma l'amiamo come la formulava La Fayette al 1830 e la Francia non seppe comprenderla *la repubblica nei municipii*, nello stato la monarchia La scelta del principe bisogna farsi ponderatamente Io non farei un decreto per dichiarare la decadenza, giacchè non è di nostra dignità La decadenza è un fatto evidente e niente acquista a mettersi in iscritto Noi dobbiamo dare delle istruzioni ai nostri commissari e riguardar decisa la decadenza scrivendo il decreto nei termini seguenti — Che i siciliani intendono entrar nella lega come uno stato italiano indipendente e costituzionale

Che per stato indipendente s'intende che dovessero avere un re proprio, un re che non regni in alcun altro paese Che per stato italiano s'intende che il re dovesse essere uno dei principi di case regnanti in Italia di libera scelta del parlamento

» Che per stato costituzionale s'intende che il nuovo re dovesse regnare secondo la costituzione siciliana che il parlamento è sul punto d'adattare a bisogni del tempo

Aggiungerei delle istruzioni sopra un'altra base della quale non s'è fatto ancor motto, e che mi sembra d'una gran convenienza politica, ed è che il parlamento nella libera scelta che si riserba a fare del nuovo re, riceverebbe col dovuto riguardo i consigli che potrebbero essergli diretti dagli altri contraenti

» La Camera comprenderà di quanta utilità possa riuscire alla causa nostra il consultare nella scelta che dobbiamo fare tra principi simpatici italiani Il gran Pio IX, Carlo Alberto, ed il gran duca di Toscana »

Il Signor La Farina « Io sento, o signori, tutto quel profondo rispetto che in una assemblea deliberante e sovrana ciascun membro dee sentire per la maggioranza Io prevedo che qui oggi si compirà un fatto, dal quale in parte dissento, ma io piegherò il capo a decreti del Parlamento, perchè in lui rispetto la sovranità del popolo, del quale siamo noi i rappresentanti Prego però la Camera a permettermi di aggiungere poche parole alla mia professione di fede politica E prima di tutto, io protesto contro ciò che diceva il sig Marocco sulle tendenze Italiane io non so su quali fatti l'onorevole deputato appoggiava la sua credenza, so però, e tutti sanno ch'esiste in Italia un partito grande, potente, e nelle cui mani è l'avvenire, un partito unitario, salve le libertà locali, che si manifesterà colle splendide vittorie, come fin oggi si è manifestato coi grandi sacrifizi, e coi solenni martirii Ritorno alla quistione

« In quanto alla decadenza, quantunque in realtà sia un fatto compiuto, io credo che il Parlamento debba dichiararlo con poche e solenni parole, e non solo per Ferdinando, che il popolo chiama *Ferdinando il Bombardatore*, ma anco per tutta la sua dinastia Il grido del popolo manifestato in mille guise, e che oggi diverrà decreto del Parlamento è Fuori i Borboni! (*Fuori i Borboni!*) (*applausi prolungati, e grida entusiaste dalle ringhiere*) — Protesto però altamente contro qualunque ingerenza che si volesse dare a principi nelle cose nostre noi siamo qui adunati per il diritto imprescrittibile del popolo rivendicato da una grande rivoluzione io non accetto consigli di principi, il consiglio dei principi è comando, ed io non accetto comandi che da la volontà sovrana del popolo, legittimente manifestata (*applausi*) Come voi respingereste il consiglio de principi, dopo averlo chiesto? No, o signori, noi non dobbiamo che interpretare il volere della nazione, ed a questo dar forma di decreto accettare e formulare un fatto compiuto (*applausi*)

« Da quanto mi è manifesto dalla discussione son persuaso che la Camera, non aderendo alla mia opinione, sia decisa di volere oggi stesso stabilire la forma governativa che anderà ad assumere la Sicilia, e decretare che qui regnerà un principe italiano In nome della patria, o signori, io vi prego, ascoltatemi Cosa risponderanno i nostri commissari a principi italiani quand'essi chiederanno loro Voi siete decisi a collocare sul vostro trono un principe italiano, perchè non lo avete scelto? Diranno forse Attendiamo gli eventi? Ma ciò, o signori, sarebbe più che dichiarare una repubblica, imperocchè i principi italiani san bene di quali eventi noi parliamo Come giustificar questo ritardo? Signori, io non dico ciò per trascinare la Camera ad una determinazione alla quale la maggioranza repugna di venire, ma per trovare al male un rimedio Facciamo adunque che i nostri commissari possano rispondere La Sicilia sceglierà un principe quando avrà formato il suo statuto (*sì, sì, grandi applausi*)

Sono grandi i perigli de quali son cagione i principi nuovi, più grandi se questi principi sono fanciulli Voi vedrete crearsi attorno al nuovo principe quel cerchio di codardi cortigiani, che adorano sempre un re che sorge, e fuggono sempre un re che rovina

» Grandi inciampi saranno questi al nostro libero costituirci In nome della patria, o signori, facciamo prima la legge e scegliamo poi la persona, se veramente amiamo la libertà, se non vogliamo vedere in rovina la grand'opera della nostra rivoluzione Compiuto lo statuto, noi gli diremo Tu regnerai, ma regnerai con questa legge; a questi patti, ed a questi soli patti ti assiderai sul trono di Sicilia Allora, ed allora solo noi possiamo sperare di aver uno stato repubblicano ed un re cittadino (*applausi fragorosi e prolungati*)

Il ministro delle finanze sig Amari Giacchè si è pronunziata da questa augusta assemblea la parola solenne della deposizione di Ferdinando II, permettete che vi dirig[a] una preghiera questa camera, giorni sono, sospendeva il voto de' ministri, essi ubbidienti se ne sono astenuti, dimando che quest'oggi, giorno di universale tripudio, partecipassero ancor essi al voto (*applausi dalla camera e dalle ringhiere*) »

Il presidente legge formolato il gran decreto

Il parlamento dichiara

1 Ferdinando Borbone e la sua dinastia sono per sempre decaduti dal trono di Sicilia (*grandi applausi*)

2 La Sicilia si reggerà a governo costituzionale, e chiamerà al trono un principe italiano dopochè avrà riformato il suo statuto

Non appena finiva di leggere, che tra generali applausi e rumori di gioia, il signor Emerico Amari esclamò Non si voti al solito questo decreto, ma tutti ponendoci la sinistra nel cuore, e la destra in alto che invochiamo Dio come testimone dell'alto giuramento (*replicati applausi generali*)

Alle ore 9 p m si dichiarò sciolta la seduta (*Il Citt*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Scrivono da Dublino in data 17 aprile

La polizia di S M ha arrestata la prima brigata dei carabinieri confederati ieri sera alle dieci in Ship-Street, sotto gli occhi degli ufficiali della guernigione di Dublino Castle Uno dei *clubs* della *Carabina* venne arrestato nel tempo che si esercitava nel maneggio delle armi Il constabile Prender ha trovato il sig Gogarty, sostituito procuratore, occupato a far manovrar la sua sessione di 12 uomini, gente di mezza età, come si fanno manovrare le truppe della regina Quest'atto si punisce colla deportazione a termini dell'articolo 60 di Giorgio III, capitolo 1

La brigata venne difesa nanti i magistrati dai signori Doheni ed Ohea e parecchi procuratori I magistrati rimandarono questi bellicosi *clubisti* davanti ad una commissione Le persone arrestate Gogarly, Fuglish, M Longhlin e cinque o sei altri, parevano di classe superiore a quella della classe operaia

— Il nuovo partito radicale che si è formato, e di cui il sig Hume è presidente, si compone di 51 membri della camera dei comuni (*Morning Post*)

PARLAMENTO INGLESE — *Adunanza del 17 aprile*

Camera dei Lord — Il conte di Ellembourg chiede al governo che cosa intende di fare per opporsi ai preparativi che si fanno in Irlanda per una ribellione Egli cita alcuni giornali che parlano manifestamente di fabbricazione d'armi per la sedizione, mentre il governo non dà ancora armi a chi vuol difendere il paese Se il governo manca di risolutezza, gli mancherebbe una parte dei suoi sostenitori Esso deve mantenere ad ogni costo tutto ciò che si riferisce all'unione dell'Irlanda

Il marchese di Lansdowne risponde che non passa giorno senza che il governo non ponga seria attenzione alle cose d'Irlanda Crederi egli esser essenziale alla pace e al buon ordine in Irlanda che il potere affidato al luogotenente sia da lui esercitato secondo la propria sua discrezione, siccome quegli che può giudicare dell'opportunità e del modo con cui devesi agire Del resto mentre accorda che lo stato dell'Irlanda sia assai grave, avverte tuttavia doversi premunire ognuno contro le esagerazioni che se ne dicono Cita alcuni esempi di questa fatta che dimostrano come si spargano voci sulle cose d'Irlanda, che non hanno l'ombra di vero Egli pensa che le leggi attuali di cui è armato il governo basteranno alla difesa dell'ordine, ma non dubita che al bisogno il Parlamento sancirebbe quegl'altri mezzi che il governo credesse urgente di presentare (*applausi*)

Si passa alla discussione in comitato del *bill* sull'espulsione degli stranieri, e dopo varie osservazioni la Camera si aggiorna

Camera dei Comuni — Dopo alcune deliberazioni preliminari, il sig Wilson sorge a chiedere se il governo abbia ricevuto qualche communicazione dal governo di Danimarca intorno all'entrata delle truppe prussiane nello Holstein, colla sollecitazione dell'intervento dell'Inghilterra per mezzo di mediazione, o altrimenti, e se abbiasi qualche annunzio del blocco dell'Elba, infine se siasi fatto qualche profferta dall'Inghilterra per assicurare un amichevole aggiustamento della contesa fra l'Holstein-Schleswig e il governo danese

Lord Palmerston risponde che il governo di S M ha ricevuto parecchie comunicazioni dal governo danese e da quello di Prussia intorno a questa vertenza Il desiderio del governo britannico fu quello naturalmente di usare i suoi buoni uffici per condurre questa vertenza, se fia possibile, ad un fine amichevole, e noi abbiamo annunziato a quei due governi che se i nostri buoni ufficii potevano valere in qualche cosa, noi saremmo stati lieti di offrirli loro Egli spera dalla disposizione che quei governi mostrarono, ch'essi accetteranno questa profferta Riguardo poi all'annunzio del governo Danese di sue operazioni navali, senza dubbio egli (lord Palmerston) crede che se le ostilità continuassero sarebbe probabile che il governo danese, con una forte marineria qual'ella ha, cercherebbe d'interrompere il commercio marittimo della Prussia, e forse di Amburgo, se questa città prendesse parte attiva, ma ove si tratti di negoziazioni pacifiche, spera egli che non vi succederà veruna interruzione di quel commercio Non ha il governo inglese ricevuto alcun officiale avviso dell'entrata di truppe Prussiane nell'Holstein, ma è possibile che ciò sia avvenuto

Il sig Disraeli chiede se lo Schleswig sia guarentito dai trattati alla corona di Danimarca

Lord Palmerston dice che lo è, e che la corte di Danimarca ha invocato a quel fine l'Inghilterra Ma a lui sembra che quei trattati non obbligano l'Inghilterra a prender parte in questioni interne di quel paese

Segue una discussione poco importante sul bill per la difesa della corona, il quale era già stato approvato in comitato Varii ammendamenti vennero nuovamente proposti alla camera, ma furono tutti respinti Il Bill sarà letto all'indomani la terza volta

Il cancelliere dello scacchiere fece la mozione che la camera si formasse in comitato pel dazio sul rame e sul piombo

Dopo varie osservazioni la camera decide venga il bill riferito alla camera per la terza lettura

La camera indi si aggiorna

Adunanza del 18 aprile

Camera dei Lord Si presentano alcune petizioni fra cui una del conte di Dundonald sporta da lord Brougham La petizione è intesa a pregare la Camera che ordini una inchiesta sui meriti del piano che il conte di Dundonald presenta per difendere il paese Questo piano varrebbe per una guerra offensiva e difensiva ed ha ricevuto l'approvazione de più distinti ufficiali Ove si adottasse questo piano, sarebbe esso trovato molto più economico e migliore della costruzione di fortezze e di porti di mare, le flotte nemiche verrebbero distrutte prontamente, e nessuna nazione straniera sarebbe capace di contendere all'Inghilterra la supremazia dei mari

Lord Lansdowne in risposta ad una domanda di lord Beaumont dà alcuni schiarimenti sulle associazioni pericolose e illegali ora esistenti in Irlanda e sui provvedimenti presi dal governo per mantenere in quel regno la pubblica tranquillità

Dopo di aver ricevuto dalla Camera dei Comuni il *bill* per la difesa del governo, la Camera si aggiorna

Camera dei Comuni La principale discussione dell'adunanza fu ancora sul bill per la difesa della corona e del governo, proposto ad essere letto per la terza volta

Il sig O Connor si oppone al bill in modo violento Scongiura lord Russell di non macchiare il nome glorioso di sua famiglia con questa abbominevole legge

Sir N Peel difende il bill dicendolo necessario Egli non ha veruna simpatia per coloro che desiderano farsi tenere per martiri Non crede che le penalità del bill siano troppo severe

Infine lord Russell sorse a giustificare il governo della presentazione di questo bill Esso spera tenderebbe a mantenere la quiete dello stato e non impedirebbe per nulla le pacifiche discussioni Dopo le ferie di Pasqua il governo presenterà i provvedimenti che crede necessarii sulla condizione politica dell'Irlanda Egli (lord Russell) si terrebbe sempre fortunato di poter rimediare i mali d'Irlanda, ma finchè avrà vita, si opporrà con tutte le sue forze alla rivocazione dell'unione legislativa

Il bill fu ammesso alla 3a lettura con 295 voti contro 40, e infine venne adottato definitivamente e trasmesso alla Camera dei lord

La Camera si aggiorna al domani.

SVIZZERA

Berna, 18 aprile — Dicesi che la commissione alla quale fu sottoposta la communicazione della Sardegna abbia proposto di mantenere la neutralità della Svizzera La deliberazione pubblica a quest' oggetto avrà luogo, non v' ha dubbio, quando tutte le deputazioni avran ricevute le loro instruzioni

La Dieta decide d'autorizzare il vorort a negoziare colla Lombardia, pella riunione di *Campione* al cantone Ticino

Rimarchiamo or quì che, se si negozia col governo provvisorio di Lombardia la cessione di *Campione* alla Svizzera, dovrebbesi pur contribuire a far sì che l'Austria non abbia poi ad interrompere le negoziazioni, e sopratutto, a disfare il contratto (*La Suisse*)

AUSTRIA

Sono incredibili sempre le infamie d'ogni invenzione che la *Gazzetta d'Augusta* lancia contro gli Italiani e contro il re di Sardegna, che essa chiama costantemente *la spada d'Italia* E tale è, e tale sarà Essa dice che a Goito un battaglione di cacciatori ha tenuto fermo ad un nemico dieci volte più forte, 4 cannoni a 16 che a Montebello ed a Sorio i crociati possidenti si tirarono in disparte per lasciar esposti soli cittadini Fa elogi al reggimento Haugwitz (composto di Italiani) come battutosi valorosamente contro i ribelli di Castelnuovo, ed altre simili sfrontatezze

— Le notizie di Vienna del 16 aprile sono ben tristi per quella città, e foriere di grandi eventi Agitatori mossi più dalla smania della popolarità che dalle loro proprie convinzioni, tentano provocare una grande riunione di popolo, allo scopo d'illuminare i lavoratori della loro condizione attuale, e delle legittime loro pretese

Eccellente missione è questa ma pericolosa assai in una grande assemblea, dove il primo che si alza o for[se] sennato o maligno può eccitare le masse a vie di fatto

Intanto però il paese è tranquillo Varii affissi anche del ministero dell'interno consigliano la quiete le truppe sono consegnate alle caserme, e la guardia nazionale si trovera a' posti convenuti, al primo segnale Il governo è nella più critica situazione Un solo mezzo lo può salvare radunare immediatamente le assemblee costituzionali, senza aspettare il luglio Ogni minuto può decidere della vita e della morte della monarchia

— Tutti gli studenti Tirolesi partirono da Vienna per recarsi in Tirolo onde partecipare alla guerra del coraggioso popolo delle Alpi contro gli italiani Essi formano un corpo franco di 100 uomini

— *Vienna 15 aprile* Dopodomani si incomincia in Olmutz il processo contro il maresciallo Zichy del consiglio di guerra, presieduto dal luogotenente feldmaresciallo di Sustenau

— Scrivono da Praga alla *Gazzetta austriaca*. « I tedeschi con tutta la loro circospezione sonosi lasciati sopravvanzare dagli Czechi, i quali guadagnano sempre terreno La paura di una notte di S Bartolomeo domina tutti gli spiriti alemanni Nessuno ardisce qui portare i colori tedeschi! Eppure più della metà dei possedimenti appartengono a' Tedeschi il commercio, l'industria, l'intelligenza sono affatto tedeschi (*G U*)

— Le notizie finanziarie di Vienna e di Berlino sono sfavorevolissime Si dubita che nuovi imprestiti possano essere contrattati per riempiere i tesori di Vienna e Berlino il deficit dell'erario del governo Austriaco aumenta tutti i giorni (*Globe*)

PRUSSIA

Berlino 16 aprile Il governo ha inviato 13,000 uomini d'ogni arma nel ducato di Schleswig, il Brunswich un battaglione e sei pezzi d'artiglieria (un battaglione seguirà l'Hanover) quattro battaglioni, sei squadroni, sedici cannoni (dodici seguiranno) Oldembourg due battaglioni il Mecklembourg, quattro squadroni, l'armata di Schleswig Holstein, conta 8,000 uomini e quattro batterie Totale 26,000 uomini e 60 pezzi d'artiglieria

I Danesi sono in numero di 24 000 uomini e 96 pezzi di artiglieria A questo havvi ad aggiungere la flotta che si compone di dieci fregate, corvette, brick e molte scialuppe cannoniere Così i Danesi hanno evidentemente la superiorità numerica sugli alemanni, e la loro flotta offre degli avantaggi incontestabili su di essi

(*Gazz di Colonia*

NOTIZIE POSTERIORI

QUARTIER GENERALE DELL'ARMATA

Volta, 23 aprile, ore 7 di notte Quest'oggi dal generale di Sonnaz comandante il 2° corpo d'armata si faceva perlustrare il paese alla sinistra del Mincio verso Peschiera, Castelnuovo e Verona da dodici battaglioni, una brigata di cavalleria e due batterie di artiglieria, di cui una a cavallo, truppe tratte dalla 3a e 4a divisione

La catena degli esploratori fu spinta prima verso S Gionzo e Oliosi lasciando occupati questi luoghi dalle loro riserve mentre il resto delle truppe in più colonne superavano il Monte Vento, indi varcarono il Tione, e si fermarono alle opposte alture sopra Somma campagna e Custozo in vista delle fortificazioni di Verona, e alla destra la cavalleria coll'artiglieria a cavallo occupava il piano adiacente a Villafranca, spingendo gli avamposti al di là del borgo sulla strada di Verona

Il Re percorrendo quelle alture assieme agli esploratori scendeva a Villafranca, ove ricevuti i rapporti che tutti affermavano non esservi fuori della piazza di Verona nessun corpo nemico, ordinava alle truppe di fare lentamente ritorno ai loro alloggiamenti sulle due sponde del Mincio *Il capo di stato maggiore generale*,

DI SALASCO

— Da lettera in data di ieri sappiamo che Torres era giunto quella mattina a Milano

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

Monsieur le gérant,

M Bertino, cafetier, et les habitués de son café, désireraient savoir pourquoi le *Courrier des Alpes* et l'*Abeille Savoisienne*, sont toujours en retard d'un jour ou deux, ils savent positivement que cela ne provient pas de la direction de ces deux journaux, ils s'adressent donc à l'administration des postes de Turin, pour savoir la raison de ce retard

Je compte sur votre obligeance pour l'insertion de ces lignes dans votre estimable journal, et j'ai l'honneur d'être avec la plus grande considération,

Turin, 21 avril 1848

Monsieur le Gérant,

Votre très humble serviteur,

JOSEPH LIVGE, etudiant en medecine

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via Doragrossa num 32

ANNO I. TORINO, MERCOLEDÌ 26 APRILE 1848. N. 101.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Direzione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 25 APRILE.

Fra pochi giorni il Parlamento nazionale si troverà congregato. Nissuno di quelli che lo comporranno, nissuno di quelli che dovranno presentarsi al suo cospetto per render ragione dell'operato o per proporre il da farsi, nissuno fra coloro che saranno od eletti o nominati a dirigerne le deliberazioni, nessuno, dico, avrà per avventura l'esperienza di simili assemblee; tutti scenderanno quasi nuovi nell'arena. Ed apponendo una limitazione alla presunta novità degli uomini, concedo a coloro che saranno stati spettatori di consessi legislatori, a coloro che saranossi esercitati in minori radunanze, più o meno numerose, a coloro, infine, i quali abbiano studiati gli ammaestramenti degli scrittori che trattarono delle politiche assemblee, concedo a tutti quel maggior grado di sperienza che si può coi sovraricordati imperfetti modi acquistare. Di poche cose sono così profondamente convinto, come della indeclinabile necessità di sperienza diretta ed operante per acquistare la idoneità di condurre praticamente un qualunque esterno esercizio delle nostre personali facoltà. La forza dell'intelletto, lo studio possono abbreviare il tirocinio, ma non tener luogo di quella maestra delle cose, che diciamo esperienza.

Vado tra me pensando, e mi nasce il sospetto, che molti, anche fra i più eletti ingegni, non si facciano un'idea adeguata, oppure non pensino nemmeno per ora a farsi un'idea di quello che sarà per riescire il Parlamento radunato, e nell'intrinseco degli eletti, e nell'estrinseco delle sue deliberazioni. Percorrete gl'indirizzi dei candidati ai loro elettori, sceveratene le frasi che o lo studio di ornamento, o l'indole personale vi ha intromesso, e resterete maravigliati, edificati allo scorgervi una maravigliosa unanimità. Viva l'indipendenza italiana! Viva il Re! Viva lo Statuto! Viva la prudente Economia! ecc. ecc. Sta a vedere che non avrassi nemmen più a deliberare, che il nostro Parlamento sarà un alternato e continuo concento di plausi e di idilii. — Chi osa ancora parlare di potere assoluto? Chi sostenere privilegi sotto qualsivoglia denominazione? Chi ardisce dividerci, o spaventarci colla improvvida parola di repubblica? — Aspettate, o signori elettori, aspettate, e poi toccherete con mano la sincerità di certe dichiarazioni, la morbidezza di certi artigli inguantati, la candidezza di certi vantati disinteressi, la saldezza di certe dottrine, la benignità di certe ipocrite abnegazioni.

Scandagliamo la piaga senza esagerarne l'ampiezza, ma perchè conoscerla conduce a trovare e facilita il rimedio. Abbiamo partiti diversi, ed in ciò non potremmo pretendere di esser privilegiati. Il male sta che i partiti più pericolosi, perchè estremi, non osano prodursi e dichiararsi apertamente; se ne stanno ed operano nascostamente; ed il partito che opera nascostamente è costretto ad usare male arti, mezzi illeciti. Non mi accingo a provare queste proposizioni, perchè mi trarrebbe troppo lontano dal punto cui mi dirigo, e le suppongo certe. Chi non vi crede cessi pure dal leggere, chè non posso parlare per lui, se però, almeno, non vuole admettere, che le proposizioni suddette, non vere pel momento, possano divenirlo col tempo.

Questi partiti adunque che io suppongo esistenti entreranno nelle Camere coi loro rappresentanti, e soprattutto colle loro arti nascoste, subdole, le quali, dopo aver trovato prevalenza nelle nomine e nelle elezioni, tenteranno di dominare, e se non dominare, di turbare la sincerità delle deliberazioni e dei voti.

Si vedranno allora divisi e parteggianti i legislatori; tutti avranno scritto sulla bandiera un motto venerato, ma sarà un'insegna bugiarda, immaginata per accalappiare i deboli od i timidi, e per ingannare la pubblica opinione; tutti si diranno i veri, i soli degni interpreti della nazione, e molti, che ora onestamente si credono di essere della stessa opinione, stupiranno nel vedersi rispettivamente in campi opposti; di molti si scopriranno le celate magagne, le feroci ambizioni. Tutti questi varii sentimenti, queste discordi opinioni vorranno aprirsi uno sfogo, verranno a tenzone usando armi d'ogni maniera, alla ringhiera colla parola attiva, sugli scanni nei mille modi con cui l'uditore agisce sull'oratore, nei giornali nei quali si renderà conto delle discussioni, dappertutto, si combatterà la importantissima lotta.

Ho detto partiti e non fazioni, perchè volli scrupolosamente attenermi alla legalità costituzionale, e perchè non voglio in alcun partito supporre idee di sovversione o di reazione, ma amo anzi di scorgervi semplicemente una diversa via, un diverso sistema di mezzi per giungere allo stesso fine. Questa però è benigna supposizione di fatto, ed è quello che i giuristi dicono una presunzione di diritto, poichè nissuno è fra noi che sia così cieco da non veder ciò che gli sta sotto gli occhi, o sia quest'oggi giunto dal contado.

Il peggio però di questi partiti sta in ciò, che, esistendo fra noi desideri e tendenze opposte, ma non trovandosi ben definite, le idee sono ancora persone, ed il criterio politico manca alle masse, manca agli individui. I contrasti adunque nelle discussioni parlamentarie prenderanno troppo sovente un calore ed un'acrimonia di personalità. Uomini non avvezzi a vedersi contrastate le loro opinioni, o che vedranno prevalenti opinioni, quali essi giudicano erronee o dannose, s'impiglieranno facilmente, e crederanno che altri loro si opponga per odio personale, e che non si possano sostener sentenze da loro condannate, salvochè per sinistri fini, o per effetto di perduta coscienza.

Avremo adunque nel parlamento uomini nuovi nelle discussioni di numerose assemblee, partiti che si formeranno coll'ardore di proseliti, partiti che non ben definiti nelle idee si incarneranno di invidie ed odii personali, e, per altra parte, deliberazioni difficili, dilicatissime e vitali.

Gli uomini esperti ci dicono che il regolamento interno di un'assemblea politica è cosa più importante di quello che si pensi od appaia a prima fronte, al punto di credere che molte assemblee siansi conservate, e molte perdute per la sola differenza nel loro modo di deliberare e di condursi.

Non ho ancor udito parlare del regolamento interno delle due nostre Camere. E mi pare sentirmi rispondere: «Che maraviglia? le Camere se lo faranno; chi può imporre loro una legge preventiva intorno alla forma ed al modo di tenere le loro raunate?» Se non si trattasse di affare così grave, mi scapperebbe una celia, la traduco in parole serie, dicendo, che ciò basterebbe a paralizzare ogni bene ed ogni influenza del parlamento.

In astratto ed in concreto, se il parlamento è legislatore dello stato, ha tanto maggior diritto di esserlo del suo interno reggimento; ma per esercitare questo diritto, nelle attuali nostre emergenze, bisogna che ci rinunzi all'altro più prezioso e più importante.

La Camera, e principalmente la elettiva, al suo radunarsi, dovrà verificare la legittimità dei mandati dei deputati, eleggersi il presidente, i vicepresidenti ed i segretarii, rispondere al discorso di apertura, e consumare in queste interessanti ma preliminari operazioni un tempo, che non sarà così corto. Se dopo tutto questo vuol procedere con ordine, e forse anche prima, ove volesse procedere rigorosamente, dovrebbe proporre e discutere il suo regolamento interno. Questa discussione è non solo importante per sè, e meritevole di attenzione grandissima, ma è ancora quella, intorno alla quale il sopra lamentato difetto di esperienza farà sì, che si perderà senza frutto un tempo infinito, e si rischierà di avere un regolamento meno adatto di quello che la prova di altra legge potrebbe col tempo suggerire.

Intanto però il tempo e gli eventi possono stringere, ed il parlamento non solo potrebbe mancare al proprio mandato, ma perdere perfino della propria influenza, quando si vedesse ne' suoi primordii occupato di cosa che è importante, ma tale non appare agli occhi della moltitudine.

Essendovi adunque necessità di avere un regolamento interno, urgenza di averlo subito, ed impossibilità di farlo presto, non sarebbe egli bene, che si adottasse *provvisoriamente* un regolamento già esperimentato in altri paesi, con riserva di pensare a proporne ed a discuterne uno definitivo a tempo più tranquillo e più opportuno, a mente più pacata ed ammaestrata?

Dirò di più, smettiamo giù uno scrupolo di legalità, concediamo, per questa volta, qualche cosa alla necessità; forse che il governo non potrebbe prendere l'iniziativa di questa proposizione, ed anzi, come ultimo atto di potere costituente, statuire che le Camere ricevessero, provvisoriamente, a titolo di prova il regolamento interno delle Camere francesi?

DIRITTO INTERNAZIONALE.

I giornali del paese in cui vivo, nonchè quelli che arrivan dall'estero, s'occupano a gara delle cose d'Italia, e ciascun d'essi ne porta in seguito quel giudizio che risponde alla maggior o minor cognizione che egli possiede degli affari della penisola, ed a seconda del partito e degl'interessi che gli servon di guida nell'emetterlo. Lo aspettarsi generalmente giustizia e rettitudine dagli strani è cosa stoltissima. E siccome dopo le varie esperienze da me fatte nel corso delle mie peregrinazioni giunsi a persuadermi di questa verità, ogni qual volta volli farmene capace, così è naturale che io abbia persino perduta la facoltà di stupirmene, nonchè di richiamarmene. Ciò non ostante, io non posso non manifestare a lei, egregio signor Valerio, quale effetto abbia in me prodotto l'interpellanza fatta nel parlamento britannico al marchese Landsdowne da lord Aberdeen, in ordine alle cose nostrali, e quanto m'abbia edificato la buona grazia colla quale esso accusa Carlo Alberto come quello che *rencherissant sur la politique de la Maison de Savoie a résolu d'avaler la Lombardie d'une bouchée*. Son le sue parole ricavate dall'*Indépendance Belge*. (Se le parole di lord Aberdeen le sembrano un po' singolari, non dimentichi che si tratta delle Camere inglesi, dove se ne pronuncian talvolta anche delle più belle). O poveri Lombardi, non ancor affatto liberati dalle fauci dei barbari, e già minacciati d'essere inghiottiti da un principe allobrogo! Quel che è da notarsi, così di passata, si è che la nota di *rencherir sur la politique de la Maison de Savoie* sia attribuita a Carlo Alberto da un ex-ministro della modestissima Inghilterra, la quale, come ognun sa, *ne rencherit jamais sur la politique!* O dolcissimo milord Aberdeen, voi che stupite come una famiglia regnante e stabilita da secoli nella valle superiore d'un fiume abbia forse potuto desiderare di stender le ali verso la valle inferiore del medesimo onde vederne le foci (peccato imperdonabile!), cosa direste se io vi parlassi, a modo d'esempio, d'un governatore d'una compagnia campata in Asia, ed investita di poteri sovrani, il quale, nello spazio di pochi anni, ha acquistati più regni e più provincie, a profitto della madre patria, di quel che non abbia fatto la Casa di Savoia nel corso di otto secoli? Ma lasciam pel momento queste bagattelle.

Voi proseguite, onorevole Milord, le vostre insinuazioni sul conto di Carlo Alberto, ed affermate, non so se per celia o sul serio, che *ce Souverain a été le premier, dans ces temps de troubles, à violer le droit public de l'Europe en envahissant le territoire d'une puissance voisine et amie* (vicina sì, ma amica no, vi diranno tutti gl'Italiani, se parlate dell'Austria). Se m'immaginassi che quando tornerete ad esser ministro degli affari esteri voi foste per mandare ad effetto quella politica di cui in giornata siete l'organo e l'oratore, io direi ai miei connazionali di pigliarsi guardia dell'Inghilterra come da Belzebub e dai Tedeschi, che fa tutt'uno. Ma siccome non ho il menomo timore che ciò sia per verificarsi nè al dì d'oggi nè in seguito, così mi limiterò ad alcune avvertenze sulle vostre asserzioni, non già per discutere con esso voi, chè non son tanto temerario, ma per ridurle al loro giusto valore, e per impedire che esse sian tenute per buone da chi fosse indotto ad averle per tali sulla semplice autorità del vostro nome, al quale per altro faccio anch'io di berretta. Veniamo a bomba.

APPENDICE

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Sulle cause del pauperismo degli agricoltori.
Lettera di M. A. Martinengo. *Torino*, *1848.*

Il paesello di Vottignasco, provincia di Cuneo, circondato da' acque stagnanti, ed immerso perciò in aria malsana presenta il lugubre fenomeno di una popolazione, nella quale il numero delle morti supera quello delle nascite, in guisa che fatta una media dei 47 anni di questo secolo, sopra una popolazione di 660 abitanti all'incirca, le nascite sono annualmente di 26, 53, le morti di 30, 32, e così i trapassati superano annualmente i nati di 3, 79. Quella popolazione non può dunque mantenersi la stessa se non mercè le immigrazioni, le quali sono quasi esclusivamente composte di agricoltori, che non possono trovare altrove impiego alle loro braccia. A cagione della mal'aria il salario vi è un poco più alto, cioè i proprietarii sono obbligati di fare condizioni alquanto migliori ai coltivatori, ed i più miserabili tra questi, privi di ogni altra risorsa, piuttosto che perire immediatamente di fame, od andare accattando, recansi fra quelle paludi e prolungano la loro vita a costo della salute.

Il sig. Martinengo, già conosciuto per altre opere di economia politica, fra cui ci piace rammentare i suoi *Discorsi sopra i diversi modi di dare i terreni a coltura nell'alto Piemonte*, come quelli che hanno molta analogia coll'opuscolo che di presente annunciamo, crede a buon diritto che le cagioni immediate delle molte malattie che dominano a Vottignasco, e per conseguenza le cagioni mediate, ma vere ed efficacissime della suddetta eccedenza di mortalità sulle nascite siano la povertà degli abitanti, che non hanno modo di provvedere ai fisici bisogni più urgenti, l'uso cui sono condannati di cibi insufficienti e malsani, l'umidità e l'oscurità de' loro poco aerati abituri, e principalmente i maligni effluvii che emanano dai lagumi, che a levante e giorno circondano quel luogo. Restringendo a sommi capi queste cagioni, esse sono parte fisiche, parte economiche. Prosciugamento delle paludi, arboramento del suolo sono ovvii ed efficaci rimedii alle prime.

Più difficile è la ricerca dei mezzi di rimediare alle seconde, cioè alla miseria. Reso sano quel territorio, la mortalità vi diverrebbe eguale che altrove; ma frattanto, in qualunque condizione di luoghi e di cose, sempre rimane intatta la questione *in quale guisa rimediare alla miseria.* Nè il Martinengo entra in tale investigazione, dicendola ufficio di pubblicista, e però superiore alle proprie forze. Le parole di Sismondi da lui citate: *Le résultat de la lutte entre ces deux classes est toujours le sacrifice de la plus pauvre, de la plus nombreuse, et de celle qui a plus de droits à la protection du legislateur*, indicano il male, ma nè Sismondi, nè altri della sua scuola non hanno ancora indicato il rimedio. Lo stesso accade pure ai moderni novatori che pretendono rifare la società dalle fondamenta. Belle parole per dipingere i mali; se si viene ai rimedii, niente di positivo.

Il Martinengo sente troppo modestamente di sè attribuendo non ad impossibilità assoluta, ma a propria incapacità il non aver saputo trovar rimedio alla miseria. Dacchè il mondo esiste e finchè esisterà, malgrado tutti gli sforzi de' filantropi, malgrado tutti i sistemi, ed a meno si cambii la natura del genere umano, sempre vi sarà una classe di uomini più o meno numerosa, secondo le circostanze economiche, ma indipendentemente da ogni diretto provvedimento, i quali non avranno che lo stretto, stretto necessario per campare la vita, ed alla miseria d'alcuni fra essi dovrannosi pure attribuire quelle malattie che li trascinano al sepolcro. Siccome la miseria è in ragione diretta dei bisogni da soddisfare, cioè della popolazione, ed inversa dei mezzi da soddisfare quei bisogni, cioè della ricchezza, così non vi può essere altro mezzo di combatterla se non pareggiando la popolazione alla produzione, il che nel caso concreto non può farsi altrimenti se non ispirando alle classi inferiori, agricole ed industriali, tale previdenza che pensino alla sussistenza della prole prima di procrearla. Questo rimedio indiretto è lentissimo nè sempre efficace, siccome quello che deve operare sulla volontà degli uomini: noi lo confessiamo. Ma sappiamo pure che tutti i mezzi diretti, mercè i quali la massa delle ricchezze sarebbe ripartita in modo che ne fossero defraudati i produttori, non arrecherebbe che temporaneo sollievo agli indigenti e diminuirebbe in modo permanente la ricchezza, scemando il più grande incitamento alla produzione, la certezza di godere del frutto delle proprie fatiche.

Se per queste opinioni alcuno ci accagionasse d'inumanità, osserveremmo che tale accusa non viene apposta al medico che dichiara esservi malattie incurabili, che questo non è il migliore de'mondi possibili, che bisogna sapersi rassegnare ai mali insuperabili, od almeno astenersi dai rimedii che li aggravano.

Nel rimanente dell'opera l'autore considera le varie maniere di dare le terre a coltura relativamente alla classe agricola, e trova a ragione il massarizio o colonia parziaria essere la più umana, la più vantaggiosa pel coltivatore, quella che mettendolo in continuo contatto col proprietario stringe fra essi di quei legami che possono tornare cotanto utili ad entrambi, cioè all'educazione del contadino, di cui deve occuparsi il proprietario ed a questo per la soddisfazione che deve provare pel bene operato.

Ma anche nei patti tra i proprietarii, ed i coltivatori devono le leggi astenersi dall'esercitare un'intervenzione che lederebbe la libertà delle contrattazioni, e riuscirebbe dannosa ai primi senza sollevare i secondi: ben inteso che esse devono in tali contratti come in tutti gli altri tutelare la giustizia e la moralità. Non approviamo pertanto l'autore che commenda la legge del codice Giustinianeo, la quale puniva come misfatto il riscuotere dal colono più di quello che per lo innanzi si fosse solito ricevere (1). Noi osserveremo primieramente che ai tempi del basso impero la voce *colono* non aveva quella significazione che presentamente ha. Sappiamo che i coloni trovavansi in una condizione di mezzo tra gli uomini liberi e gli schiavi, che erano legati al terreno che coltivavano (*censiti*), in modo che con esso erano venduti e divisi, benchè una legge pietosa vietasse di separare i membri della stessa famiglia (2). Obbligati a vivere e morir sul suolo ove nascevano, erano del resto liberi di loro persona; chiamati dalla legge servi della gleba (*servi terrae*), riconoscevano un padrone contro il quale non potevano stare in giudizio, salvo si trattasse della propria condizione, com'è appunto il caso della legge citata dall'autore (3). Non trattavasi dunque di patti liberamente consentiti tra i proprietarii ed i coloni: ma essendo questi posti dalla legge in cattivissima condizione, non permettendo la legge che si allontanassero da quel suolo sul quale erano nati (*inserviant terris, ita ut si abrupserint, et ad alium transierint, revocati vinculis, poenisque subdantur*), ragion voleva che la legge stessa intervenisse in alcuni casi per proteggerli affinchè quella posizione non divenisse incomportabile, affinchè un padrone inumano non togliesse quanto era loro necessario per campar la vita: in una parola non potendo difendersi da sè per colpa della legge, ragion voleva che la legge stessa li difendesse. — Ma se nelle nostre condizioni sociali fosse in vigore una tal legge, quale proprietario vorrebbe migliorare i suoi fondi? E quando per la diminuzione dei prezzi delle derrate o per qualunque altro motivo diviene minore il reddito, sarà obbligato il colono a pagare quanto prima pagava? E come il potrebbe quel colono che non avesse altre fonti di reddito? Una simile legge, dando un diritto di comproprietà agli attuali coloni, lo scemerebbe ne' proprietari, ed implicherebbe così una trasmutazione di proprietà da questi a favore di quelli, la quale trasmutazione quando è fatta per forza e senza compenso merita il nome di violenza. Anzi, se ben si riflette, i coloni attuali diverrebbero i veri

(1) *Cod. Iust.* In quibus causis coloni censiti dominos accusare possint, *leg. I.*

(2) *Cod. Iust.* Communia utr. iud., *leg. XI.*

(3) *Sopra la condizione dei* coloni censiti *si possono consultare i titoli 47, 49, 50, 51 e 52 del libro XI del codice Giustinianeo.*

Quando si parla di *diritto pubblico europeo* bisognerebbe stabilir chiaramente se si vuole alludere agli atti di Parigi e di Vienna ed a tutto quanto vi si riferisce o ne dipende, oppure se si vuol prendere questa parola nel suo più ampio significato e così considerarlo come il complesso di tutti i principii che regolano i diritti ed i doveri delle nazioni fra di loro, ed esistono per sè medesimi pel fatto solo che esistono nazioni civili, prescindendo da qualunque convenzione internazionale che gli abbia più o meno modificati, o ne abbia introdotti dei nuovi, facendone materia d'un diritto positivo, in ragione di questa o quell'altra circostanza particolare, ed avuto riguardo agli interessi speciali degli stati che ne consentirono la stipulazione. Ciò premesso, io non so con quale apparenza di verità si possa affermare che Carlo Alberto fu il *primo* a violare il diritto pubblico europeo, ove esso diritto voglia considerarsi tal quale venne sanzionato dagli atti viennesi, chiamati per antonomasia il trattato di Vestfaglia moderno. Il verbo *violare* sia che si pigli nel suo significato letterale, sia che s'impieghi nel suo senso figurato, non credo che si possa, a rigor di termini, adoperar più d'una volta quando si *riferisce* alla stessa cosa, verso la quale affermasi che la violazione si è verificata. Al qual proposito tutti debbono conoscere la verecondia e l'illibatezza austriaca, perchè ella non abbia mai consentito sinora che altri si avesse quelle primizie che il principe di Metternich si è sempre con tanta gelosia riservate per proprio conto! Per non parlar che delle cose nostrali, egli è noto che le disposizioni *patenti* e *fondamentali* dei capitoli di Parigi e di Vienna, dietro le quali venivano creati nella penisola varii *stati sovrani*, furono violati nell'anno 1815 medesimo e per parte dell'Austria, mediante alcuni trattati *secreti* conchiusi coi principi italiani di quell'epoca. A tal che se tu guardi alle espressioni dei trattati pubblici, tu t'immagini bonamente che sianvi in Italia altrettanti stati *indipendenti*, da quelle provincie in fuori che vedi riunite alla corona imperiale; ma se leggi gli articoli secreti, vedi issofatto che questa autonomia non è che nominale e derisoria, e che in realtà la *sovranità* d'Italia, nel rigore assoluto di questo vocabolo, appartiene all'Austria medesima.

E come in fatti puossi ancor riconoscere l'esercizio reale della sovranità in uno stato, come per esempio in quello delle Due Sicilie, dove Ferdinando IV stipulava di non modificare l'organizzazione politica del regno se non previo l'assentimento dell'altra parte contraente, cioè dell'Austria, ed in conformità delle instituzioni e dei principii da questa potenza adottati nelle sue possessioni italiche? Simili disposizioni secrete furono pure consentite (come affermano coloro che sono in grado di saperlo) da re Vittorio Emanuele. Cosicchè un principe buono e leale come il Savoino, ed un tristo e dissimulato come il Borbone, furono colti nella stessa rete così dalle carezze come dalle perfidie di quel Metternich, che doveva tradire ad un punto i veri e legittimi interessi dell'Italia e della monarchia austriaca, per finir più tardi la sua vita in mezzo a quell'esiglio ch'egli ha procacciato a tanti valentuomini, e senz'altro conforto alla sua vecchiaia che le maledizioni ed il disprezzo del genere umano. Poniam per un momento che un trattato consimile a quelli di cui ragiono siasi potuto stipulare da un ministro inglese a danno del proprio paese, e che esso venga presentato al parlamento. Egli è facile il conchiudere che un tal ministro verrebbe immediatamente non solo privato della propria carica, ma messo in istato d'accusa, ed un tal trattato dichiarato nullo, epperciò non obbligatorio, come quello che contiene un'alienazione fatta allo straniero d'una cosa *per se stessa inalienabile*, quale è appunto la sovranità.

La diversità del regime politico della Sardegna, di Napoli e d'Inghilterra, avuto riguardo ai tempi a cui si riferiscono i trattati in discorso, non posson formare un'obbiezione valida ed attendibile nella materia presente; giacchè la sovranità è sempre la stessa in riguardo all'estero, sia che essa risieda nell'interno d'uno stato nella sola persona del principe, sia che essa trovisi divisa e venga collettivamente esercitata dalla corona e dalle assemblee legislative. Sa il mondo quali funesti risultati abbian sortito i trattati suddetti riguardo all'Italia, nello stesso modo che conosce i successivi *interventi* dell'Austria in casa nostra, che furono altrettante applicazioni dei principii in essi consecrati. E così con un'audacia ed un abuso di forza incredibile, il gabinetto aulico che cominciò dal violare gli articoli *palesi* dei trattati di Vienna, con trattati *occulti* conchiusi coi principi nostrali, si servì poscia degli stessi articoli, radicalmente nulli di lor natura, per fondarvi tuttavia sopra un *casus belli*, e così invadere le nostre contrade! Ove lord Aberdeen trovasse strane ed erronee queste mie avvertenze, egli non avrebbe che a rileggere la circolare di lord Castlereagh del 19 febbraio 1821, ragguagliandola colla mozione del 20 giugno dello stesso anno, fatta dal signor Hutchinson, nel parlamento britannico, e scorgerebbe che in tale occasione fu reso un omaggio parziale alle medesime. Che se la Gran-Bretagna non credette di poter far rispettare, in quell'epoca, presso le altre nazioni, quel diritto stesso che ella adopera e tiene per valido in casa propria, ciò vuolsi ripetere dalle ragioni particolari della sua politica estera, le quali non han nulla che fare col diritto pubblico europeo, di cui si ragiona in questo momento.

Posto per fermo che Carlo Alberto non sia stato e non abbia potuto essere nè il primo, nè il secondo che tolse a violare la legge convenzionale dell'Europa moderna, rimarrà soltanto a chiarire quale potè essere la sua posizione, e quali i suoi diritti riguardo alla medesima dietro le iterate violazioni (poichè vuolsi tuttavia adoperare questa voce) commesse dalle diverse potenze che da principio le sanzionarono. Essendo massima incontestabile di diritto pubblico che la violazione di un articolo fondamentale d'un trattato dal canto d'una delle parti contraenti dà all'altra od alle altre la facoltà di fare altrettanto dal canto loro, non si potrà negare che, dietro gli attentati di Polonia e di Cracovia, Carlo Alberto e gli altri principi italiani non abbiano acquistata una piena libertà d'azione a loro vicenda, e che così non dovesser più tener altro conto dell'equilibrio bene o male in questi due fatti stabilito, se non in quanto poteva loro convenire, avuto riguardo ai proprii interessi, e colle debite *riserve* per l'avvenire che in simili casi la diplomazia *sempre è in diritto* di fare. E se lord Aberdeen volesse movere qualche difficoltà su questo proposito, io non avrei che a ricordargli certe espressioni del suo collega al parlamento sul riguardo appunto della repubblica di Cracovia allorchè questi affermava: *che i trattati non erano altrimenti obbligatorii sulla Vistola di quel che il fossero sul Reno e sul Po;* il che non è altro che la conferma del principio di gius pubblico testè enunciato. Nè gioverebbe opporre in questo caso quella distinzione che si fa comunemente da quelle potenze che pigliaron parte diretta ed immediata alla formazion dei trattati e li *soscrissero*, e quelle che non vi ebber parte che per indiretto, e finiron per rassegnarsi alle condizioni loro fatte od imposte nelle svariate circoscrizioni territoriali operatesi dopo il tramonto dell'impero napoleonico. Lo stesso dicasi di quell'altra distinzione, tra le potenze *firmatarie* d'un trattato, e le potenze *garanti* di esso, tirata fuori a sproposito per giustificar la confisca di Cracovia e per rispondere alle proteste anglo-francesi, le quali scottarono un tantino certi publicisti e fogliettisti del Danubio, della Sprea e della Neva. Non mi sarebbe difficile di chiarir l'insussistenza delle distinzioni anzidette, e la loro inapplicabilità nel caso attuale, se in vece di scrivere un articoletto per un giornale quotidiano dove non si possa che accennar la materia, avessi il campo di trattarla a fondo e con quel corredo di prove che richiedesi all'uopo. Ad ogni modo, chiunque ha avuto agio o pazienza di pigliar qualche notizia un po' esatta intorno al diritto pubblico, ed alla maniera sovrattutto con cui vien considerato ed interpretato da certe cancellerie, deve certamente essere stato indotto più di una volta a dir di esso diritto quel che Renzo, presso il Manzoni, diceva del latino di D. Abbondio, cui il buon giovine diceva essere di due specie: *uno* cioè *sincero e sacrosanto come quel della messa*, e l'altro *birbone*, *fuor di chiesa, che viene addosso a tradimento nel buono d'un discorso.*

Il modo sleale ed ostile con cui l'Austria, *in piena pace e senza opportuno avviso all'autorità competente*, si condusse a Ferrara nella scorsa state e che determinò l'energica protesta del cardinale Ciacchi (trovata dagli occhi lincei di certi politiconi come peccante per la forma, quasi che l'atto che le avea dato luogo non fosse peccante per la forma e pel fondo, anche ammettendo per buona l'interpretazione data alla parola *place)* dovette spinger finalmente l'intiera Italia a provveder vigorosamente alla minacciata indipendenza nazionale, e portarla ad avere nelle armi proprie quella fiducia che per l'addietro avea riposta nei negoziati, nei *memorandum*, e nei protocolli. Che se dopo quest'atto di brutalità austriaca, si finì in apparenza col rimetter le cose sul piede di prima, non è da dimenticarsi che in questa circostanza la santa Sede *salvò* una seconda volta la *questione di diritto* in ordine alla quale il card. Consalvi già aveva fatte le debite proteste sin dall'epoca del congresso di Vienna. Sul quale proposito lord Aberdeen, scrupolosissimo come son tutti i pari suoi in queste faccende, non vorrà affermare che quando in una vertenza internazionale, quale è quella di cui si parla, si accetta un fatto puramente e semplicemente, ma si lascia intatta *la quistione* di diritto, ciò non tiri a conseguenza, ma sia soltanto introdotto a caso e per mera formalità.

Ma se il Papa e gli altri sovrani italiani dietro i portamenti del gabinetto aulico verso la penisola dal 1815 in poi avevano il diritto di far quanto loro poteva parer meglio in casa propria senza aver riguardo al trattato di Vienna, e senza aver nemmen bisogno della recente circolare del Lamartine, non ne viene per necessaria conseguenza che essi principi fossero obbligati ad esercitare un tal diritto piuttosto in un'epoca, che in un'altra; conciossiachè sian due cose differentissime di lor natura il *diritto* astratto in sè stesso, e l'*esercizio* pratico del medesimo. Quello dipende dalla legge convenzionale, o positiva che dir si voglia, osservata o violata da chi vi è astretto o se ne proscioglie, ovvero dai principii generali del diritto delle genti, laddove questo dipenda intieramente dalle circostanze politiche, che ogni stato apprezza liberamente per conto proprio, e dalle ragioni complesse che lo determinano ad abbracciar questo o quell'altro partito. Al quale riguardo confesserò candidamente a lord Aberdeen che quelli ch'egli chiama *temps de troubles*, e che io chiamerei tempi di giustizia e di riparazione, sono appunto i più favorevoli alle minori potenze o stati secondarii come gli chiamano i diplomatici, per rivendicare i *conculcati diritti*, rompere le coalizioni, e riscattarsi dalla incommoda tutela delle grandi potenze. Nè io saprei con qual fondamento si possa mover querela a Carlo Alberto d'aver saputo cogliere uno di questi momenti provvidenziali, a meno che l'Inghilterra voglia interdire altrui di prevalersi di quelle circostanze, e di quelle opportunità ch'ella sa afferrare con una destrezza mirabile quando si tratta dei proprii interessi.

L'attitudine pigliata dall'Austria verso l'Italia dopo il fatto di Ferrara mediante la conclusione d'una convenzione militare coi duchi di Parma e di Modena, ed in vigor della quale potendo portar *ad arbitrio* le proprie truppe nei loro rispettivi territorii, veniva così a minacciar nuovamente lo stato romano, il toscano ed il subalpino, provano ad evidenza che la nostra perpetua nemica non faceva più nissun fondamento su quei tanto decantati trattati del 1815 e susseguenti, ch'ella aveva coscienza d'aver pressochè tante volte violati, quante le incontrò d'invocarli a riguardo nostro. Chi togliesse a giustificare la convenzione militare anzidetta allegando che i nostri principi conchiusero dal loro canto una lega doganale, promulgarono riforme, instituirono la guardia cittadina, ed accordarono una tal qual larghezza di stampa, non si mostrerebbe per verità molto competente su queste materie e darebbe soltanto segno che la sua erudizione non va al di là del *Manuale di Martens*, e della scrittura di Chateaubriand sul *congresso di Verona*, il quale, essendo ministro, adduceva, fra gli altri pretesti onde intervenire nel 1833 in nome del suo governo negli affari interni della penisola iberica, anche il seguente, cioè che siccome le truppe spagnuole pizzicavano di *carbonarismo*, era perciò mestieri di combatterle, onde non si propagasse questa lue all'armata francese stanziate verso i Pirenei.

E poi si neghi che l'autore del *Genio del Cristianesimo* non sia un genio egli medesimo ed un pubblicista mancomale di prima categoria! Checchè ne sia, la convenzione militare *austro-borbonica-estense* dava il diritto a Carlo Alberto d'intimar ai signatarii delle medesime la riduzione delle truppe sul piede regolare di pace, e la loro partenza dai due ducati, e in caso di rifiuto poteva farsene un caso di guerra per parte del Piemonte. E tale avrebbe dovuto essere il linguaggio di Carlo Alberto, ove fosse stato dominato da quelle idee aggressive ed ambiziose di cui lord Aberdeen lo accusa. Il monarca Subalpino era prosciolto dai trattati (se si vuol parlarne ancora per un'ultima volta) poichè verificavasi a suo profitto la clausula *rebus sic stantibus*, che, espressa o sottintesa in tutte le convenzioni internazionali, è valevole per romperle; senza parlare delle considerazioni che la mutata costituzione politica del regno potevano addurre su questa materia e corroborarla. Quando una potenza trovasi rispetto ad un altra nella posizione *irregolare* (espressione del sig. Guizot in proposito, epperciò non sospetta di parzialità per gli Italiani) in cui trovavasi l'Austria riguardo al Piemonte, egli è naturale ch'essa si rassegnasse a tutte le conseguenze eventuali d'una tal posizione per parte del suo belligero vicino, epperciò all'uso di tutti quei mezzi che i principii generali del diritto delle genti offrono alle nazioni che son gelose della *propria conservazione* e della *propria indipendenza.* L'Austria volle spingere le cose agli estremi, e gli estremi fra i popoli è la guerra.

Lo scoppio della rivoluzione di Parigi e di quella di Vienna eran due eccellenti occasioni per Carlo Alberto onde ricorrere all'offensiva contro il *barbaro*, quando le intenzioni che gli attribuiscono l'onorevole lord Aberdeen e quel letterato e legista barbogio d'un lord Brougam fossero state effettualmente quelle del re savoino. Eppure che fa egli? Egli temporeggia, e scrupoleggia; e questo suo scrupoleggiare e temporeggiare non è senza pericolo per la tranquillità interna del proprio paese, non solo avuto riguardo allo spirito pubblico che vi domina, ma altresì dietro certe sinistre interpretazioni date al suo procedere circa le quali, se è vera la massima che *ille fecit cui prodest*, l'Austria non sarebbe affatto innocente. Intanto scoppia la rivoluzione lombarda, e le tien dietro la *gloriosa liberazione di Milano* per parte dei suoi valorosi cittadini. Il re piemontese liberissimo di allegarsi coi popoli della Lombardia e della Venezia, come era libero di allegarsi con

---

proprietarii dei fondi, dai quali non potrebbero più essere rimossi purchè continuassero a fare le stesse prestazioni agli antichi proprietarii. Questi non avrebbero più che un diritto a quelle prestazioni, succederebbe una economica perturbazione, più sensibile alle classi inferiori che alle altre, e dopo qualche tempo le cose ritornerebbero nello stato primiero.

Del resto, noi approviamo e di cuore associamo i nostri ai voti dell'autore perchè alcune disposizioni legislative vengano modificate in guisa che più ampia tutela ricevano le classi inferiori, le quali essendo più deboli hanno certamente maggiore diritto alla protezione governativa.

Cenni sullo statuto fondamentale del 4 marzo 1848, e sopra alcune riforme nell'ordinamento interno degli uffizi ministeriali. — Torino 1848.

In questo brevissimo opuscolo sono trattate o piuttosto indicate questioni assai disparate, che noi ci limiteremo ad accennare, affinchè la nostra scrittura non riesca più lunga di quella cui deve servire di annunzio.

L'autore toccando la questione già discussa da questo e da altri giornali se, radunate le camere, il potere legislativo abbia diritto di riformare lo statuto del 4 marzo, opina affermativamente, perchè così gli pare esigere il contratto sociale che non è mai perfetto se non vi concorre il consentimento di entrambe le parti. Sarebbe d'altronde assurdo, aggiungeremo noi, che il governo e le due camere avessero minori diritti di quello che abbia avuto il solo governo allorchè promulgava lo statuto. Ma se dal lato della legalità passiamo a considerare la questione da quello dell'opportunità, diremo che bisogna andare molto a rilento nel fare alle leggi fondamentali troppo frequenti cambiamenti, i quali ne scemino la riverenza; che perciò tali cambiamenti non possono essere giustificati che da necessità o da grandissima utilità; che nel nostro caso, se, piacendo al Cielo di esaudire i fervidi voti di tutti i buoni Italiani, la terza più settentrional parte della nostra penisola formerà uno stato solo, dovrassi necessariamente riformare lo statuto onde adattarlo alle mutate condizioni; ma che fino allora ci parrebbe inopportuna ogni parziale modificazione, la quale non potrebbe a meno di essere temporanea.

Uniamo pure i nostri ardentissimi voti a quelli dell'autore e dei più illuminati patrioti per una confederazione tra tutti gli stati Italiani, con un permanente parlamento in Roma incaricato di regolare la divisione dei diversi stati, di determinarne i diversi contingenti di guerra e di pace, di vegliare poscia agli interessi generali interni ed esterni della confederazione ed a vieppiù collegare ed affratellare tra di sè i diversi stati che la compongono. Questo sarebbe certamente il miglior mezzo d'introdurre in tutti gli stati quell'uniformità di politiche istituzioni, di legislazione civile e criminale, di amministrazione, di pubblica educazione fisica, morale, intellettuale, di bandiera, di tributi, di monete e misure, mercè la quale si otterrebbero tutti i vantaggi dell'unità senza correre i pericoli cui andrebbe necessariamente incontro l'Italia, se l'unità assoluta fosse meta dei suoi conati. Tolte le barriere che separano attualmente le varie provincie italiane, introdotte tutte le possibili uniformità, la fusione sarà così compiuta, l'unificazione entrerà così intimamente negli affetti e nei costumi degli Italiani, che nulla più vi potrebbe aggiungere l'unità di governo.

Nell'altra parte di questo opuscolo si discorre di alcune riforme nell'ordinamento interno degli uffizii ministeriali, e di quelli di amministrazione pubblica, sì della capitale che delle provincie, onde metterli in armonia col nuovo statuto. La principale riforma proposta dall'autore, riforma che noi pienamente approviamo, consisterebbe nell'introdurre in detti uffizi il sistema collegiale deliberativo. Così gli affari più importanti di ogni ministero sarebbero discussi in un consiglio composto di tutti i capi di divisione, che l'autore vorrebbe denominati più logicamente *consiglieri intimi relatori*, e presieduto dal rispettivo ministro o primo ufficiale, che dovrebbesi quind'innanzi denominare *segretario intimo generale*.

L'autore termina col proporre l'abolizione delle enfatiche ed erronee qualificazioni di *inviati straordinarii* e *ministri plenipotenziarii*, alle quali vorrebbe sostituita quella più semplice e più vera di *inviati*. A lui non garba la qualificazione di ambasciatore a cagione della spesa che seco trae: ma il parlamento non eccederebbe per certo i limiti del suo potere se di consenso col governo stabilisse il grado e lo stipendio degli ambasciatori nel modo che credesse più opportuno; per tale guisa non verrebbe eliminato dal linguaggio diplomatico un vocabolo che dall'origine della nostra lingua è sempre stato giudicato attissimo ad indicare la cosa di cui si tratta, e che ha il suo corrispondente in tutte le lingue viventi.

Rapporto della commissione deputata dalla conferenza elettorale di Novara a dare il suo voto sul quesito proposto dall'avv. P. Regaldi — Novara 1848.

Questo rapporto contiene una succinta esposizione delle qualità che si vogliono a formare un buon deputato, e dei mezzi con cui esse si possono accertare. Dopo avere discorse le qualità morali ed intellettuali, quanto alle politiche la commissione conchiude non essere temibili i candidati retrogradi o repubblicani, i quali non hanno la simpatia degli elettori (quanto ai retrogadi, ciò può essere nell'italianissima città di Novara, ma ne dubiterei altrove), ma raccomando guardarsi dai dottrinarii, che camaleonti della politica non amano che se stessi, ed il potere sotto qualunque forma si presenti, e che fecero tanto male dovunque dominarono. I soli sinceramente costituzionali meritano la confidenza degli elettori.

« Pensino essi, (così termina il rapporto), che da una parte tuona il cannone dell'Austria, dall'altro ingrossa il torrente della rivoluzione. Con questo pensiero nell'anima gettino nell'urna elettorale un nome; e il nome che uscirà dall'urna sarà l'uomo che l'Italia aspetta, sarà l'eletto del popolo e di Dio. »

Pensieri sul progresso dei popoli, sull'aristocrazia, sul clero, sulla libertà della stampa, sugli elettori, e professione di fede politica di D. Casimiro Dabbene. — Torino 1848

Il sacerdote Casimiro Dabbene ha creduto opportuno far precedere la propria professione di fede politica da brevi osservazioni sullo Statuto fondamentale ch'egli approva in quasi tutte le sue parti, e da alcuni pensieri sugli argomenti che sono indicati nel titolo. Riconciliare tutte le classi è santissimo scopo di questa scrittura. L'autore opina che vani riuscirebbero tutti gli sforzi contro il progresso e la libertà; è tanto assurdo il ristabilimento del despotismo in Europa quanto il ristabilimento del paganesimo. Dunque stolta ogni resistenza del clero e dell'aristocrazia. (Avremmo detto *della nobiltà* perchè non vi può essere aristocrazia senza privilegi fondati su politiche istituzioni). Ma se queste classi debbono adagiarsi al nuovo ordine di cose, e cooperare anch'esse allo stabilimento delle libere istituzioni, se così esige il loro stesso interesse, vuole il pubblico bene che i liberali si valgano di sì possente cooperazione; quella del clero soprattutto deve riuscire efficacissima. Bella è la dimostrazione il cristianesimo essere, non che contrario, favorevole a tutte le libertà e segnatamente a quella della stampa. Noi diamo lode all'autore non solo per le savie opinioni ma ancora per la semplicità e chiarezza con cui le palesò, onde renderle popolari ed alla portata di tutte le intelligenze.

G. B. Michelini

qualunque altro popolo vicino o lontano, italiano o forestiero, stringe un'alleanza coi nostri fratelli, e vola al loro soccorso. L'aver riconosciuto un governo provvisorio, od un governo di fatto, l'averlo riconosciuto più presto o più tardi, e l'avere una tale ricognizione ed una tale alleanza potuto cooperare più efficacemente all'acquisto dell'indipendenza lombardo-veneta, questo non riguarda per nulla *il diritto pubblico europeo*, come pare che voglia intenderlo lord Aberdeen, ma è una quistione di politica interna, che ogni governo *autonomo* può risolvere come egli la intende, cioè dietro le proprie simpatie, i proprii interessi e le sue viste più o meno oculate in riguardo al presente ed all'avvenire. La condotta pertanto del principe allobrogo, o si guardi ai precedenti degli altri stati, o si consideri in se stessa, non solo è lodevole, razionale e nazionale (intorno al quale punto dispenso i forestieri di acconciarsi al mio modo di giudicare), ma in faccia all'Europa essa è regolare e *corretta* per esprimermi con una frase inglese. Tutto quel che la diplomazia straniera potrà dire sul procedere di Carlo Alberto è facile il saperlo e l'immaginarselo, per chi conosce i varii interessi che ella rappresenta e vorrebbe, potendolo, far prevalere; ma non sarà nè facile, nè possibile alla medesima di provar plausibilmente che una violazione qualunque siasi fatta al diritto pubblico europeo, comunque voglia intendersi dal monarca italiano, la cui proclamazione del 23 marzo ai popoli della Lombardia e della Venezia non solo è il più bel titolo alla propria giustificazione, ove fosse il caso di giustificarsi, il che non concedo rigorosamente parlando, ma è il più bel monumento di quella gloria e di quella riconoscenza che i presenti e gli avvenire non mancheranno di riconoscergli e di tributargli.

Di Brusselle 17 aprile 1848.

Avv.° GIUSEPPE BERTINATTI.

CRONACA ELETTORALE

AGLI ELETTORI DI TORINO

È giustissimo il desiderio di alcuni elettori di volere rappresentati nella Camera gl'interessi del commercio e dell'industria. Ma sarebbe un errore il credere che questi interessi possano soltanto essere degnamente rappresentati da un deputato *commerciante*. Noi crediamo anzi che tali interessi possano più vantaggiosamente essere rappresentati da un deputato che non appartenga praticamente al commercio. Un deputato commerciante ha per il solito vedute ristrette alle specialità, e non domina le questioni commerciali in tutta l'altezza del loro complesso cogli altri interessi dello stato; neppure sarebbe *difficile ch'egli* tenesse preferenze più per l'uno che per l'altro ramo di commercio e dell'industria, e che nuocesse a questo, mentre sosterrebbe quell'altro. Allora un deputato che non appartenga alla classe commerciante, ma che perfettamente conosca le materie ed i bisogni commerciali ed industriali del paese, che sappia coordinarli colle altre esigenze economiche e politiche dello stato, è più libero nelle sue convinzioni, e nelle Camere può assai meglio servire agli interessi veri e generali del commercio e dell'industria. Bisogna dunque avere coraggio o indipendenza di spirito bastante per rinunciare a queste preferenze di casta, e dimettere il gretto e parziale pensiero che non sia capace a rappresentare il commercio altri che un deputato commerciante, e che nessuno, tranne che un commerciante, abbia le cognizioni positive e pratiche di questa materia. Per dissipare questa prevenzione basti solo rammentare l'esempio del prof. Giulio, il quale si sarebbe da tutti creduto soltanto intendente di matematiche, quando comparve profondamente versato in tutte le più speciali ramificazioni del commercio e dell'industria, pubblicando il pregiato suo rapporto sull'esposizione dei prodotti della nostra industria.

Grignasco, 24 aprile 1848.

Se non si trattasse d'affare tanto serio non direi più una parola sugli elettori e sulle elezioni. Ma si disconoscono con impudenza tanto sfacciata tutte le qualità necessarie, indispensabili per essere un buon deputato; si lasciano ignorare o si travisano con arti si diaboliche i doveri degli elettori, che se fosse per dipendere da due o tre rappresentanti della nazione, io dispererei della salute della patria. Ah! Valerio, quanto gettaste invano le calde esortazioni, quanto ripeteste inutili su questo argomento le più dotte lezioni d'uomini maturi all'italiano risorgimento! Se conosceste che nuova razza d'ostrogoti tenta d'invadere i collegi elettorali di questa e della finitima provincia Lomellina, e quant'abbia predicato invano, che un deputato dev'essere d'una vita intemerata, di mente illuminata, d'animo forte, indipendente, e che gli elettori devono sorpassare i limiti della provincia, oltre a quelli del circolo elettorale del mandamento del comune: che devono cercarsi gli uomini dove sono capaci di trattare gl'interessi nazionali: che le Camere non trattano interessi municipali: che non perde il tempo per un fiume che minaccia i loro campi; per una strada che non vorrebbe tracciarsi in mezzo al loro proprio territorio; per l'eccentricità della residenza d'un giudice; per il confine giurisdizionale d'un sindaco, e simili inezie, dispererete meco, e fremereste. Vissero nel fango per inerzia o per viltà; non diedero un sospiro su tante miserie che ingenera l'oppressione ed il dispotismo: non un pensiero, un sentimento generoso, un sacrifizio: adorarono devoti l'aristocrazia dell'oro e del sangue: maledissero infine ai coraggiosi, i quali osarono dedicarsi anima e corpo alla santa causa dell'italiana indipendenza. Ah! se dovessi descrivere codesta nuova specie di barbari non basterebbe un foglio. Mi consolo, che non vada tutto perduto per le altre provincie, per le città massime d'onde usciranno gl'uomini che rappresentandoci degnamente ci faranno vergogna delle nostre elezioni. Dio disperda il timore e m'odano i sordi, e veggano i ciechi, che da noi dipende in questo nuovo conflitto la vittoria, ed è la dignità, la grandezza, l'indipendenza d'Italia.

Qui il municipalismo esercita un potere esclusivo. Non i pochi elettori d'un sol comune, convenendo che non vi ha fra noi un uomo da crearsi buon deputato acconsentono di cercarlo altrove, ed accolgono il nome d'uomini rari più che distinti, e fra i molti che si vanno proponendo e nominando, gridando al disonore, al danno, alla rovina, se uno d'essi non veste la toga, e non va pavoneggiando sulla sedia del parlamento per noi, non uno può far calcolo su di 50 voti, perchè non contenti di rispettare i confini del circolo elettorale, si tengono fra i comunali. E fra questi confini s'agitano gli elettori, e si dividono chi per il sindaco, chi per il notaio, chi per il conte, chi per il barone, chi per l'avvocato, chi incerto fra due, fra tre avvocati, ed è cosa veramente comica, nello stesso tempo che fa piangere, il sentire i motivi delle loro simpatie, e della preferenza. Dito pure che vi ha ignoranza dei proprii doveri e dei proprii diritti, che le passioni di pazzo orgoglio, di cieca presunzione, e mille altre vilissime, attutano quel sentimento della vita civile a cui siamo chiamati dal nostro re, dal nostro nome di Italiani. Dito, a costo di ripetervi la decima volta, che non bisogna confondere Gesù e Barabba, che il denaro, l'ampia proprietà, un titolo pomposo, la ricca scienza non servono a supplemento di probità, di carità di patria, di intelligenza: che queste sono le uniche doti a cui deve guardare un savio elettore, e che deve avere un candidato, ed il resto è buffoneria della commedia che finì l'8 febbraio calandosi il sipario della costituzione. Quando, per esempio, il notaio Curioni di Romagnano ed il barone don Silvio Ferrari di Gozzano, de' quali sento farsi chiasso, *mentre ieri non vivevano*, *non avessero altro titolo alla* deputazione che un mezzo milione ed una gravità elefantesca o gl'avi illustri o consimili ciance, non siano deputati. Guardisi alla loro vita presente e passata; si calcoli dall'ingegno, dalla probità, dall'animo benefico, generoso, non dal censo, non dall'uniforme. Se credete che abbiano mente e cuore per rappresentare quest'afflitta nazione, che vuol sorgere a nuova grandezza, date al migliore fra essi tutti i vostri voti, e maledite a me che non darò il mio. Se no, resistete ad ogni prevenzione, ad ogni seduzione, non fatevi ridicoli, e peggio traditori della patria che aspetta dal vostro voto la salute, la vita, la sua libertà.

C. FRANCIONI.

Sarebbe desiderio che si fosse formato pel 7.° circondario elettorale di Torino di soli 80 elettori un comitato onde ventilare liberamente le candidature, e procurare la scelta di qualche persona ben cognita pei suoi principii politici ed ovviare ai gravi difetti di consorteria, come si è praticato negli altri circondari.

È uno dei doveri della stampa libera indicare i miglioramenti che crede possano farsi, e palesare gli abusi che per avventura le vengono fatti di scorgere nel governo. Noi pertanto domanderemo ai ministri, mentre per la formazione dei nuovi ministeri, e per il maggior lavoro che si ha in tutte le amministrazioni è stato d'uopo aumentare il numero degl'impiegati, per qual ragione si lasciano inoperosi parecchi impiegati nel già ministero della Sardegna, ai quali però corre lo stipendio.

I denari della nazione non si devono sprecare.

NOTIZIE

TORINO

— Ieri a notte sono partiti da Torino diretti pel quartier generale il conte Filiberto di Collobiano, e il conte Cesare Balbo, presidente del consiglio dei ministri.

— Eravi ieri in Torino lord Minto.

— La *gazzetta officiale* pubblica i nomi degli ufficiali nominati con decreto reale del 22 aprile 1848 ai battaglioni provvisorii di riserva dei reggimenti di fanteria.

— Il governo s'adopera per lo stabilimento d'una linea telegrafica sulla direzione di Pavia con diramazione su Alessandria, estensiva probabilmente verso Genova o verso Piacenza. Le stazioni sinora determinate e componenti l'intera linea dalla capitale della Lombardia sono 12, cioè: Torino, Pino, Albugnano, Tribecco (Villadenti), Obiglio, Lu, Alessandria, Montecastello, Tortona, Murisasco, Casteggio, Cava.

Per rendere facile l'uso della macchina alle persone che saranno destinate all'ufficio di vedetta, il governo stabilì una scuola pratica sopra macchine espressamente collocate in un ampio locale del R. Arsenale di Torino.

Ecco il programma pubblicato per l'ammessione alla scuola di telegrafia.

PROGRAMMA

Per gli aspiranti alla scuola di telegrafia, onde abilitarsi ad essere destinati all'uffizio di vedetta.

1° La scuola ha per oggetto di abilitare gli allievi al maneggio del telegrafo, per essere quindi impiegati all'uffizio di vedetta.

Coloro che aspirano ad essere ammessi alla scuola, dovranno farne la domanda all'ingegnere della provincia del loro domicilio, o ad alcuno degl'ingegneri incaricati dello stabilimento dei telegrafi.

Per essere ammessi, i richiedenti dovranno far risultare di essere maggiori di età e di buona condotta; presentando perciò la fede di nascita ed un certificato delle autorità locali.

È necessario che gli aspiranti abbiano buona salute; siano svelti della persona per poter salire sulla scala del telegrafo in ogni circostanza; e siano capaci di adoperare gli stromenti necessari per le piccole riparazioni del meccanismo, come serrare od allentare le viti, pulire ed ingrassare i perni, aggiustare le corde e catene, e simili operazioni.

Essi dovranno saper leggere e scrivere, ed essere capaci di fare una relazione per iscritto intelligibile; e conoscere i principii dell'aritmetica.

2° Gl'ingegneri, qualora loro risulti che questi requisiti concorrano nell'aspirante, faranno tosto passare la domanda all'azienda generale dell'interno.

3° L'ammessione avrà luogo previo esame in Torino per parte della persona che sarà a ciò destinata dall'intendente generale dell'azienda generale dell'interno, e mediante dichiarazione di ammessibilità, che verrà spedita dalla persona stessa.

4° L'allievo ammesso dovrà presentarsi fra le 24 ore all'istruttore telegrafico, e frequentare subito la scuola.

5° L'allievo dovrà, in quindici giorni al più, rendersi abile al maneggio del telegrafo, e dar saggio delle parti tutte dell'istruzione avuta, per esser nominato all'impiego di vedetta.

6° Gli allievi riconosciuti abili ad esercire le funzioni di vedetta (e finchè il numero delle vedette non sarà compito), riceveranno immediatamente lo stipendio di cui all'art. 8, sulla dichiarazione dell'istruttore telegrafo.

7° Le vedette saranno due per stazione, e così per tutta la linea saranno ventiquattro.

La loro nomina sarà provvisoria sino ad ulteriore conferma del ministero.

8. Ogni vedetta avrà lo stipendio di l. 50 al mese.

Avrà inoltre l'uso della mobilia delle stazioni; la carta e stampati che occorreranno.

L'inchiostro, le penne ed altri oggetti per scrivere, come pure la provvista dell'olio per le macchine, saranno a suo carico.

9. Le vedette dovranno uniformarsi al regolamento di disciplina, di cui copia sarà loro consegnata, e saranno soggette alle penalità stabilite per la mancanza in cui occorressero.

10. Gli aspiranti potranno indicare nell'atto della loro domanda, le stazioni alle quali intendessero di essere di preferenza destinati, acciò l'autorità possa vedere se sia in grado di aderirvi.

— Nella circolare del ministro dell'interno della repubblica francese relativa alle elezioni della guardia nazionale di Parigi, all'articolo 16 leggesi la disposizione seguente:

« Tutti li colonnelli, luogo-tenenti colonnelli, capi di battaglione ed ufficiali di compagnia saranno obbligati fra tre mesi dalla data della loro elezione a dar saggio della loro istruzione militare davanti ad una commissione nominata e presieduta dal comandante superiore di essa.

« Coloro che fossero trovati incapaci di adempiere ai doveri del suo grado saranno considerati rinunziare al medesimo. »

Mi basta, credo, lo aver ciò segnalato all'attenzione pubblica, perchè ciascuno riconosca immediatamente la necessità che una consimile disposizione venga adottata riguardo alle elezioni della nostra milizia comunale, e perchè serva d'incitamento ai già eletti a non starsene contenti dell'ottenuto onore, ma bensì a volersi adoperare a tutta possa onde acquistare le cognizioni necessarie al disimpegno dei nuovi loro ufficii.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI.

Genova, 21 aprile. Siamo in grado di poter accertare che il nuovo arcivescovo di Genova, di cui la *Concordia* nel numero 94 dimostrava l'urgenza, è stato finalmente nominato, e ci viene assicurato di buon luogo ch'egli è quale i tempi e le bisogne il richiedono. Lo volesse il cielo!

— La deputazione degli studi di questa università ha inviato a Voltri il professore Troya e il P. Giambattista Giuliani coll'incarico di riordinare quelle scuole elementari manomesse, come è noto, da una turba di forsennati. Alcuni cittadini stimarono bene di cogliere l'occasione e dare un banchetto, allo scopo di spegnere, se pur vi fosse rimasto ancora, ogni rancore. Il banchetto ha luogo quest'oggi e vi prenderanno parte le autorità ecclesiastiche e municipali di quella città, gran numero di cittadini, ed alcuni militi della nostra civica di cavalleria; in tutto 180 circa coperti. —

I 3,000 franchi che, dicesi, si spenderanno in quel banchetto si sarebbero potuti impiegare in sussidii a tante bisognose famiglie dei prodi soldati che combattono nel campo dell'onore per la causa italiana.

— Le offerte per le famiglie dei soldati provinciali va ogni dì più aumentando; il duca De-Ferrari ha sottoscritto per lire 6,000.

— I due indirizzi di Ugone e di Villani, pubblicati nella *Concordia*, vennero qui letti in diversi crocchi fra i *viva l'unione dei popoli!* Gli stessi indirizzi vennero ristampati per cura d'alcuni cittadini e affissi sui muri delle principali vie e vengono letti avidamente dal nostro popolo.

(Carteggio)

LOMBARDO-VENETO.

Persona degna di fede partita ieri, 20 corrente, alle ore 2 pom., dal campo sotto Peschiera, conferma che le soldatesche Piemontesi andavano sempre più addensandosi anche da quel lato, e che, essendo giunta la grossa artiglieria, si attendeva che quanto prima venisse battuta la fortezza; il che pare non sia differito se non se nel desiderio di risparmiare un'inutile effusione di sangue. L'esercito de' prodi nostri fratelli Piemontesi continua a mostrare, ad esempio del magnanimo re Carlo Alberto, un ardore indicibile per la comune nostra causa.

La colonna dei volontari Pavesi, che già da alcuni giorni ha preso posizione attorno alla suddetta fortezza coll'avanguardia dell'esercito Piemontese, si portò per ben quattro notti oltre le sentinelle morte della nostra armata regolare, e rimase per parecchie ore sì da presso alla fortezza, che la notte del 19 al 20 tirò qualche fucilata e vi colse i cannonieri dei baluardi. I nemici risposero con altre fucilate, e susseguentemente con qualche cannonata a mitraglia, ma senza alcun danno dei nostri.

— I loro concittadini raccomandano ai valorosi nostri giovani volontari, di non arrischiare la vita in fatti che non possono avere alcuna influenza al grande nostro scopo, ma di serbarla a luogo e tempo opportuno.

Ieri sera a Brescia si accertava che nella giornata fosse stato preso dai Piemontesi il forte Belfiore (presso Mantova).

— *Da Ponti, il 19 aprile.* — Il campo piemontese sotto Peschiera è disposto per l'attacco.

Le grosse artiglierie e le bombe sono alle posizioni. Il campo s'ingrossa continuamente di fanti e di cavalli. Lo stradone di Volta a Ponti è tutto occupato da cavalleria e da artiglieria, che si mettono alle posizioni sui fianchi del campo avanzato.

— Un corpo di ventiquattromila uomini, tra Toscani, Pontificii e Napoletani, diciassettemila di truppe regolari, sette mila di volontari, si unisce all'esercito piemontese per combattere sotto gli ordini del re Carlo Alberto, contro il nemico comune. Una parte di questo corpo fece già la sera del 15 la sua congiunzione, che seguirà, pel resto, fra domani o domenica o lunedì prossimo. (Una lettera di Bozzolo del 19 corrente dice che vi si aspettava in quel giorno lo stato maggiore.) Il comitato delle sussistenze militari ha già dato le disposizioni necessarie a fornir puntualmente di viveri questi prodi che accorrono ad accrescere il numero di quelli che pongon le loro vite per la salvezza nostra e pel trionfo della gran causa Italiana. *(Gazz. di Genova.)*

STATI PONTIFICII

Roma. — Il principe di Colobrano, sig. Gaetano Carafa, è arrivato il giorno 18 in Roma, incaricato di affrettare la convocazione di una dieta nazionale federale in Roma. Bella e santa missione! ma perchè la nuova dieta sia riconosciuta da tutti i popoli d'Italia come autorità suprema, conviene formulare in termini chiari e precisi l'origine di quest'assemblea e la missione che le sarà affidata. Deve essa nominarsi dalle camere rappresentative di tutti i popoli d'Italia affinchè esprima veracemente la volontà della nazione. La sua missione sarà di sciogliere definitamente, e senza appello, le quistioni di principii e di territorii; di stabilire in somma un nuovo dritto fondamentale per tutta l'Italia.

L'inviato napoletano dunque, se venne per parte di quel re, non avrà per ora altro ufficio che di preparare gli animi de' Sovrani d'Italia ad accettare questa dieta. Non potrebbe esser diversa la sua missione. La dieta nazionale federale deve rappresentare i popoli.

Il sig. Principe ci recò la notizia della partenza immediata da Napoli di 4 fregate a vapore per trasportare 1000 uomini con artiglieria sulle coste dell'Adriatico: hanno ordine le truppe di sbarcare o a Venezia o a Sabbiona, e riunirsi con quelle del generale Zucchi, quando ciò sia possibile.

Fanno parte della commissione nominata a tale oggetto e presieduta dal principe i signori principe di Luperano, colonnello Gumbon, Casimiro di Lieto, duca di Proto. Segretari: Ruggero Bonghi, Dragonetti, don Alfonso. *(Il Contemporaneo.)*

Bologna, 14 aprile. — Ieri alle due dopo mezzogiorno è partito per Ferrara col suo stato maggiore il generale Durando. Ivi si fanno apparecchi d'assalto. Gli Svizzeri sotto gli ordini del capitano Lentulus vi lavorano da più giorni con molta attività. I cannoni di grosso calibro, che erano nella fortezza di Comacchio ceduta dagli Austriaci ai nostri Svizzeri e civici Romagnoli, si sono già postati di fronte alla fortezza. Domani partiranno da Bologna per colà tutti i corpi militari di granatieri, cacciatori e fucilieri con artiglieria e cavalleria. Ed il comandante austriaco dovrà arrendersi, o diversamente si verrà all'assalto. Gl' intelligenti assicurano che questa fortezza non può resistere a lungo.

— Ieri mattina sono di qui partiti alle 4 gli ottocento austriaci ungheresi fatti prigionieri di guerra a Colorno, per essere secondo la capitolazione imbarcati a Ferrara, e avviati a Fiume.

Dopo domani saranno pur di partenza per Ferrara tutti i corpi volontarii e di civici che si trovano ancor qui, cioè quelli di Ancona, di Osimo, di Pesaro, di Fano, di Senigallia, e quelli arrivati questa mattina di Rimini. In breve Ferrara avrà un corpo di quindici mila uomini di truppa regolare di linea sotto gli ordini del generale Durando con altri sei in settemila tra i volontarii e civici. Appena espugnata o resa la fortezza di Ferrara, pare deciso che il generale Durando passerà il Po per andare ad operar di concerto coll'ala destra dell'esercito piemontese sotto gli ordini del re Carlo Alberto. È già stato preceduto da 4 battaglioni di volontarii sotto il comando del colonnello Ferrari, e in breve sarà seguito dalle romane legioni che qui si aspettano mercoledì prossimo sotto gli ordini del generale Ferrari.

Invano alcuni hanno tentato spargere maligni sospetti contro la onorata e coraggiosa condotta dei generali pontificii. Il generale Durando in pochi giorni ha saputo raggranellare un corpo di armata formidabile, e infondere il più vivo entusiasmo, impaziente di battersi col nemico in tutte le file dei nostri bravi soldati e civici e volontari. Il generale Ferrari ingrossa, strada facendo, le sue legioni con altri volontari e civici, e la commune fiducia riposa nella bravura d'entrambi.

— Ieri sera arrivarono i sei cannoni da 12 regalati all'armata del generale Durando dalla città di Piacenza, e questa mattina sono subito partiti per Ferrara.

(Il Contemporaneo.)

— *Ancona, 8 aprile.* Giunse qui l'altra sera un ufficiale veneto per offrire il comando di quell'esercito di 6,500 uomini al generale Ferrari con carta bianca, offrendogli qualunque cosa volesse. Quest'ufficiale è il veronese Vittorio Merighi, che ha preso servizio con la repubblica. Il generale ringraziò per non mancare ai suoi impegni, e il municipio mandò una deputazione a ringraziarlo.

— *13 aprile.* Oggi si è fatta una questua in piazza per l'armamento, e si sono raccolti 5000 scudi: e ancora continuano a raccogliere. Si sono avuti in dono nove cavalli ed un carrettone. Le donne si prestano a cucire vestiari da estate: o già ne sono allestiti più migliaia.

(Corrisp. part. della Gazz. di Roma.)

TOSCANA.

Firenze, 21 aprile. — Questa mattina alle 2 pom., partiva da Firenze alla volta di Bologna per Lombardia il drappello Polacco capitanato dall'illustre colonnello Nepomuceno Siodolkowicz. In mezzo a quei giovani marziali,

vestiti con uniforme molto simile alla toscana, era ammirato il venerando volto dell' apostolo delle genti Slave, Adamo Mickiewicz

Gli amici li accompagnarono per qualche tratto di strada fuori della citta (*L'Alba*)

Arrivo dei Crociati Siciliani a Livorno

Livorno, 21 aprile — Stamane a ore 8 1/4 ha gettato l'ancora in questo porto il pacchetto a vapore da guerra *Palermo*, siciliano, comandato dal tenente di vascello sig Miloro due cannoni 46 persone di equipaggio 96 volontari siciliani — Viene da Palermo in tre giorni

L'arrivo dei volontari siciliani ha sospeso momentaneamente la partenza dei giovani Napoletani, per la quale erano già pronti questa mattina alla 9 — Il popolo e molti ufficiali della nostra Guardia Civica sono accorsi con bandiere al porto per ricevere i nostri bravi fratelli della Sicilia · *ai quali noi tutti apriamo spontanei* le case nostre, e porgiamo le braccia ed il cuore

Gli ufficiali, e i soldati del battaglione di volontari napolitani si sono recati essi pure incontro ai loro fratelli siciliani

In ordinati pelottoni percorrono ora (1 e 1/2 pom) le vie della città Siciliani, Napoletani, Livornesi, confusi in un popolo solo, in mezzo a grida festose, ad acclamazioni patriotiche, e preceduti dal suono delle trombe napolitane

Ci duole che il breve spazio non ci consenta piu diffuse parole ad onore di questi prodi che primi innalzarono il grido della sacra guerra contro il despotismo, e santificarono col loro sangue il trionfo della indipendenza Italiana

Il valoroso Giuseppe Lamasa ha il comando di questa schiera elettissima Il suo nome ci dispensa da qualunque elogio viva i prodi Siciliani! viva Ruggiero Settimo! viva Giuseppe Lamasa e tutti i suoi compagni! viva il battaglione dei napolitani! viva l'unione e l independenza d Italia! (*Gazz di Genova*)

STATI ESTERI

FRANCIA

I giornali di Parigi apparvero in mezzo foglio, stante la *solennità repubblicana* ch'ebbe luogo il giorno 20 in quella città, di cui si occupano quasi esclusivamente

Diamo a' nostri lettori un estratto dei *Débats* e della *Réforme*

È cosa moralmente impossibile il dare un'idea dell' aspetto che presenta Parigi questa sera Ad una giornata piovosa succedette una notte brillante e risplendente La città intiera e in questo punto raggiante di luce A cominciar dal mattino, una massa innumerevole di guardie nazionali riempi i baluardi, i *quais* ed i campi Elisei All'ora in cui noi scriviamo, essa termina appena l'immensa sua marcia in parata Stimasi che piu di 200,000 uomini fossero oggi sotto le armi Nominavasi questa festa, *festa di Fratellanza*, *essa merito il suo nome* L'armata, questa parte attiva della nazione, ricomparve nella capitale della repubblica, e vi fu accolta e festeggiata con vivissima cordialita Da tutte parti noi vedemmo soldati ricevuti come fratelli da quel popolo da cui sono usciti

Essi mossero confusi nelle file della guardia nazionale, che e ora la prima armata della legge, dell'ordine e della liberta Anche in questo punto a 10 ore di sera, squadroni di carabinieri, corazzieri e dragoni risalivano i campi elisei in mezzo ad una popolazione amica Al grido di *viva l' armata* rispondevano con questo sol grido *viva la repubblica* Il sentimento che dominava primo era quello dell' unione e della fratellanza È quello che regno durante tutta questa giornata Possa egli vivere e perpetuarsi in tutti i cuori come lo era oggi in tutte le bocche! Si e il voto nostro piu caro, sí e la speme nostra piu ardente Cosi unita in un solo pensiero non solamente la Francia sara invincibile al cospetto dei suoi nemici, ma essa sortira pure vittoriosa da prove piu terribili ancora Essa sapià trionfare di essa medesima, e ricostruire sui passati avanzi un ordine sociale che abbia infine per fondamento l unione e l armonia di tutto il suo popolo (*Débats*)

— Questa *mane il tamburo svegliò alle cinque e mezza* gli abitanti di Parigi questa volta, quel rumore non era piu un segno d inquietudine, ma un appello al 'fraternizzare del popolo coll'armata Alle sette, le legioni ed i reggimenti moveansi sotto una dirotta pioggia, dirigendosi verso i punti designati Le arie nazionali echeggiavano per ogni via Una massa imponente d'uomini, ispida di baionette, si dispose in rango sui baluardi, dalla piazza della bastiglia fino a quella della rivoluzione, e quelle immense colonne si stendevano dai campi elisi al di la dell arco della Stella, *fin quasi a Neuilly*

Quattrocentomila uomini avean risposto a questa fraterna convocazione Il popolo di Parigi e l'armata eransi riuniti per ricevere le loro bandiere dalle mani dei membri del governo provvisorio, e suggellare cosi in una solenne confederazione l'eterna durata della repubblica I battaglioni della guardia mobile, ed i distaccamenti dell'armata erano intercalati fra ogni legione o battaglione della guardia sedentaria

Verso le dieci e mezza i membri del governo provvisorio giunsero all'arco della Stella, dove erasi innalzato un immenso anfiteatro che si prolungava fin sotto la volta del monumento. Sotto questa volta trovavasi un altro anfiteatro occupato esclusivamente da signore invitate, fra le quali distinguevasi la celebre Giorgio Sand Dai due lati della volta v era una gradinata, su cui, oltre le persone munite di particolar viglietto, stavano gli orfeonisti a destra, ed a sinistra la musica dei reggimenti di linea e dei carabinieri

Scorgevasi sul davanti un emiciclo assai stretto, circondato da bandiere destinate alla guardia nazionale ed all' armata, ch' era riserbato pei membri del governo provvisorio Su questo emiciclo stavano da ogni lato dei piedestalli su cui erano gli *emblemi della repubblica* Lunghe banderuole tricolori colle seguenti iscrizioni, 22, 23, 24, 25 febbraio 1848, sventolavano nello spazio

I membri del governo provvisorio occuparono immediatamente i posti a lor riserbati

Dupont (de l Eure) si collocò al centro, a sua destra stavano Lamartine, Ledru-Rollin, Albert, alla sinistra Arago, Cremieux, A Marrast, Marie, Flocon, Garnier Pagès, e Louis Blanc

I ministri di portafoglio ed i sotto segretari di stato erano dietro, e piu sopra, il consiglio di stato, avente a capo Cormenin, le deputazioni della corte di cassazione in veste rossa, con Portalis alla testa, la camera dei conti, la corte d'appello ed i tribunali, gli ufficiali generali delle armate di terra e di mare, i funzionari amministrativi ecc

Una salva di ventun sparo di cannone, salutò il loro arrivo

Quantunque *fosse piovuto* per tutto il mattino, la folla dei curiosi era compatta ed il numero delle guardie nazionali considerevole Questa volta non gridavasi più abbasso i comunisti, ognuno si contentava di *manifestare* la propria adesione al nuovo regime proclamato al palazzo di città La guardia nazionale gridava *viva la linea! viva il popolo!* L'armata rispondeva *viva la guardia nazionale!* e tutti in comune gridavano con entusiasmo *viva la repubblica!*

Quando tutti i membri del governo provvisorio furono al loro posto nell'emiciclo, il cittadino Dupont levossi, e volgendo la parola ai colonnelli della guardia nazionale e dell' armata si espresse nel seguente modo

» Il governo provvisorio sta *per confidare queste bandiere* all' onor vostro, ed a quello dei cittadini che comandate

» Possano questi colori repubblicani, di cui la storia consacra le gloriose memorie, ricordare ovunque agli occhi vostri l imagine vivente della Francia libera e rigenerata!

» Possano i vostri cuori penetrarsi della santa divisa della repubblica, divenuta ormai la fede immortale della patria

» *Se la patria avesse un di bisogno* delle vostre braccia, questa bandiera serva di guida al vostro coraggio Sia questa in seno alla pace un simbolo di disciplina e di ordine, un centro comune pella difesa dei grandi principii proclamati colla rivoluzione e che la Repubblica deve vivificare

» Cittadini soldati, soldati cittadini, tutti figli del popolo e tutti egualmente al popolo diletti, portate orgogliosamente quest' emblema della forza e della grandezza del popolo armato

» *Egli e pella* repubblica un pegno d'unione e di potenza, per tutti i popoli liberi una guarentigia d'alleanza e d'amistà, pei popoli oppressi ancora una speranza di liberazione »

Poscia il venerando Dupont (de l Eure) afferrando con mano sicura lo stendardo dai nazionali colori lo presenta dicendo

» Colonnelli in nome della repubblica

» Noi chiamiamo in testimonio Dio e gli uomini che voi giurate fedelta a questa bandiera »

A queste parole, i colonnelli risposero col brandire le loro spade ed esclamando, Noi lo giuriamo! viva la repubblica! e mille e mille voci ripeterono all unissono viva la repubblica!

Dopo cio s' opero regolarmente la consegna delle bandiere

La forma di queste bandiere e migliorata, l asta e sormontata da una picca sotto cui vi ha un medaglione in piastra oblunga colle iniziali R F incise parimenti in rilievo Nella parte bianca della fiamma, al centro di una corona di foglie di quercia, leggesi in lettere d oro le parole, *Libertà*, *Uguaglianza*, *Fratellanza*, e nel mezzo *Unità*

Il motto *Repubblica Francese* e moltre scritto sulla bandiera

In tutto il tempo che durò questa festa patriottica la guardia nazionale sedentaria e mobile fraternizzo coll'armata, e non cessò di dare ai rappresentanti i segni della piu viva simpatia *Viva la linea! Viva la guardia nazionale! Viva la repubblica!* tali erano le grida che echeggiavano ad ogni istante dalla barriera della Stella alla Bastiglia, dalla piazza della rivoluzione al ponte nuovo, ripetuti da 400,000 uomini che era in questo l'eco della gran capitale

È d uopo rimontare ai fatti eroici della nostra prima rivoluzione, alle feste popolari del 92, per rinvenire una giornata così bella come quella del 20 aprile, tanto degna di figurare *nelle pagine della nostra storia*

Nulla manco a questo magnifico spettacolo, che i raggi del sole Quasi tutte le guardie nazionali avean coronato i loro *sako* con rami di *lilas*, le baionette della 6 a eran ornate da nastri tricolori, e queste medesime armi che nei giorni di febbraio portarono il terrore nelle file dei nemici della liberta, portano oggi il simbolo della pace e della fratellanza

Si, la nostra generazione serbera memoria della festa della fratellanza (*Reforme*)

AUSTRIA

Le notizie di Vienna vanno sino al 15 per Berlino

» Una deputazione giunta da Laybach ha ottenuto il 13 *un'udienza dall imperatore* essa ha sollecitato il rinvio del conte di Hohenwarth Un altra deputazione composta di nobili e arrivata da Boemia, essa reca lettere minacciose scritte da' *contadini* Quattro *mila* sono armati per marciare contro i gentiluomini Il conte Stadione perdette ogni popolarita a Praga per aver minacciato una deputazione dell'arrivo dei russi Le nuove di Pesth sono della piu grande importanza Il popolo si e opposto alla partenza delle truppe di rinforzo per le provincie al di fuori dell' Ungheria — Giunse la notizia dalla Dalmazia che Zara e in piena rivolta contro il governo austriaco

Il 14 il ministro dell interno ebbe una conferenza coi deputati di varie provincie sul progetto della nuova costituzione Il *ministro* ha, dicesi, proposto le basi piu liberali, cioe Uguaglianza di diritti civili e politici, senza riguardo di credenza religiosa — Uguaglianza dei cittadini nanti alla legge — Ammessione di tutti i cittadini a qualsiasi impiego pubblico — Liberta di coscienza, di stampa, di parola, diritto di riunione — Indipendenza dei magistrati — I dibattimenti giudiziari pubblici ed orali — *Giurì*, due Camere, coll iniziativa — Il diritto di voto, dell'imposizione — Responsabilita dei ministri — La Corona non potra nominare che un quinto dei Pari

» Tutti i cinque anni la Camera sara rinnovata

» Pella Camera dei Deputati saranno elettori tutti i cittadini in età di 21 anno, senza condizione di censo Verra nominato un deputato su 30,000 abitanti

Si crede che la novella costituzione sara promulgata il giorno onomastico dell'imperatore La Dieta verra convocata il mese di maggio (*Costitutionnel*)

— Ricaviamo questa notizia dalla *Gazzetta d Augusta*

I disordini che si temevano pel giorno 16 in Vienna, non ebbero luogo

Non è già che il grande e difficile problema del lavoro e della poverta non si presenti qui come altrove nella sua incommensurabile importanza una citta così vasta offre sovrabbondanti elementi per questo scoglio sociale, e tanto più ne offre ora che la sua potenza politica e tanto diminuita per il distacco delle piu ricche provincie È il sentimento d'ogni classe di cittadini che tende colla *piu unanime fermezza* al *mantenimento* dell'*ordine*

TIROLO

Nel Tirolo si sta formando un terzo corpo d'armata sotto il comando del generale Welden Il reggimento d' infanteria Habousky che doveva andare a Gorizia si diresse invece per Bolzano Da Sunsbruck parti il reggimento Schwarzenberg pel Tirolo meridionale

A questi corpi si uniranno i nuovi bersaglieri tirolesi, secondo che scrivesi da Trieste in data del 16, il generale Nugent erasi gia da tempo portato ai confini, e forse il giorno seguente sarebbesi gia avanzato coll armata verso Palma ed Udine Il maresciallo Radetzky aspetta questi rinforzi per quindi prendere l'offensiva (*Gazz d Augusta*)

UNGHERIA

Dall'Ungheria si hanno notizie rassicuranti Una lettera *da Presburgo, del 14, riferisce come il pensiero che agita* la voce pubblica sia, che nessuna truppa ungherese deve ora partire per l'Italia, essendo necessaria questa per la difesa dei confini da un nemico piu vicino In una delle ultime sedute del comitato di sicurezza in Pesth furono prese a questo riguardo conclusioni importanti Si volle che il ministero richiamasse le milizie ungheresi dirette ora a reprimere la libertà italiana, per trasportarli invece ai confini della Polonia Un oratore fece osservare il minaccioso manifesto dello Czar, volendo che si prevenisse il pericolo per il ristabilimento della Polonia, e che l Ungheria assistesse la nazione sorella nella conquista della sua libertà, se dessa al pari dell' Ungheria sara per riorganizzarsi *prontamente sovra basi democratiche* Un altro oratore espresse il voto che l' Ungheria spedisca deputati alla dieta tedesca in Francoforte, ma gli fu opposto doversi prima vedere la strada che la dieta stessa sarebbe per adottare La voce sparsa il 10 in Pesth che alcuni reggimenti dovessero di la partire per l'Italia, promosse un tumulto popolare, e molte compagnie di guardie nazionali si posero alle porte delle caserme, ritiraronsi poi all assicurazione del comandante generale che nessuna partenza di truppe doveva aver luogo Il 13 una guardia nazionale aveva letto ad alcuni soldati italiani un proclama della nazione ungherese all'italiana, e fu arrestato da un ufficiale Immediatamente si riuni gran folla di popolo che pose quel giovane in liberta, e si disciolse soltanto nella promessa di un processo (*Gazz d Aug*)

ALEMAGNA

La repubblica è definitivamente proclamata a Costanza e in tutto il cerchio del lago Scrivesi da questa citta ai 17 aprile, alla *Gazzetta di Carleruhe* Oggi alle tre, i borgomastri de' capo-luoghi, all'eccezione di due, entrano nellá citta Il consiglio comunale s'aduna al palazzo di citta, dove vien letto un proclama così concepito

« La reggenza del cerchio del lago ha perduta la confidenza de' cittadini Essa è destituita, e se resiste si usera la forza per costringerla Peter rinunzio alle sue funzioni di reggente ed assunse quello di governatore Il distretto di Costanza e *dunque repubblica* La bandiera dai colori rosso, nero e giallo sventola sul palazzo di citta

Hecker, che dirige questa sommossa, è deputato di Bade L'amministrazione badese e completamente disorganizzata, e si prevede che Hecker, il quale trovasi alla testa d'una banda nel mezzogiorno del ducato, rovescierà facilmente quel debole governo, al suo soccorso sono, e vero, giunte delle truppe dal Wurtemberg, ma il popolo non vede in queste che dei nemici Dei moti repubblicani hanno luogo in tutte le citta badesi A Manheim v ebbe *una rissa*, e *si sparse il sangue* del popolo (*Democratie Pacifique*)

AFFARI DI SCHLESWIG HOLSTEIN

Scrivono da Rendesbourg il 15 aprile

Questa mane giunse qui una deputazione di Flensbourg per fare proposizione di pace

I Danesi che volevano a prima vista una Danimarca fino all Eider si contenterebbero di una Danimarca sino allo Schlei

La deputazione fu ricevuta dal colonnello prussiano di Bonin e dal governo provvisorio Si ha loro al contrario dato ordine di abbandonare la fortezza nel termine di un ora Gli si dichiara che non verrassi a trattativa col re di *Danimarca* solo quando le truppe avranno evacuato il ducato di Schleswig (*Costitutionnel*)

GRAN DUCATO DI POSEN

Posen 14 aprile I Polacchi non hanno ancora deposte le armi, e non le deporranno probabilmente se non quando il governo Prussiano avra loro mantenuta la parola L armistizio e spirato, non si puo che attendere che un combattimento sanguinoso a meno che il governo non invii la sua adesione alle concessioni recentemente fatte a' Polacchi dal generale di Willisen (*G di Colonia*)

— *Dalla frontiera Prussa Russa, 13 aprile* Un corpo di osservazione mobile si e concentrato sulla frontiera occidentale sotto gli ordini del generale di Trutschler Alcuni corpi prussiani percorrono in tutti i sensi il ducato per combattere l anarchia e proteggere gl'interessi degli Alemanni (*Idem*)

RUSSIA

Pietroburgo 11 aprile I consoli russi e gli agenti consolari russi a Parigi e nei diversi punti della Francia ricevettero l'ordine di restare ai loro posti per proteggere i sudditi russi, sopratutto in cio che concerne gli affari di commercio e di navigazione S M l' imperatore ordino medesimamente che i consoli ed agenti consolari francesi *saranno riconosciuti in questa qualita* e che all'uopo ciascuno sara tenuto a prestar loro soccorso

— I marinai francesi saranno ammessi nei porti russi, secondo ai trattati di commercio e di navigazione conchiusi fra la Francia e la Russia (*G U di P*)

NOTIZIE POSTERIORI

STATI SARDI

Genova 25 aprile La legione che si aspettava non senza apprensione da Marsiglia è giunta in questo porto recando amichevoli disposizioni Essa è a quest'ora in viaggio alla volta della Lombardia

Daremo domani più ampi particolari di questo fatto

LOMBARDO-VENETO

Il comitato di Sondrio ci trasmette copia d un bullettino del comitato di Edolo, in data 21 aprile

Alle notizie che vi abbiamo comunicate coll'ultimo dispaccio di questa mattina in appoggio alle verbali dichiarazioni dei primi arrivati in questo capoluogo, reduci dalla spedizione del Tirolo, ci facciamo solleciti di aggiungere le più sicure e confortanti, raccolte lungo la giornata di ufficiali relazioni

Il corpo del capitano Scotti, a cui erasi aggiunto in Cles quello di Edolo, sommante in tutto circa 150 uomini fu sorpreso e circuito dal nemico, e stante la sproporzione di forze si è abilmente ritirato ieri l' altro sopra Malè senza perdita di sorte

Ieri mattina, essendo la sera innanzi giunti a Male i corpi di rinforzo di Lovere, Breno ed il primo della Valtellina, s'impegnò fuori di quel paese una battaglia sostenuta per circa due ore Il nemico era assistito di qualche drappello di cavalleria e di qualche pezzo di cannone, e dinnanzi a queste armi i nostri hanno ripiegato prendendo la ritirata e riducendosi questa mattina a Ponte di Legno Nel generale il paese fu ostile ai nostri, e le dimostrazioni fatte per tirarli innanzi si sospettano concertate Per questo il capitano Scotti, che si trovava da due giorni in Cles, non ebbe alcun sentore dello appressarsi del nemico in numero tanto superiore ai suoi e degli agguati tesigli da ogni parte

Il *corpo* guidato dal capitano Guicciardi non giunse a Male ma fu incontrato dai nostri che gia si trovavano in ritirata Si deplora la perdita di 5 o 6 uomini, e fra questi 3 contadini della Valtellina, di cui s'ignora sinora il nome e la patria, altro de quali che era caduto prigioniero ferito e vestiva l'uniforme di soldato, venne immediatamente fucilato

Il numero dei nemici si limita a tenore degli ultimi rapporti ad un migliaio d uomini Si ha notizia che i tedeschi dopo aver saccheggiato alcune case in Male si sono questa mattina posti in ritirata verso Cles I nostri volontari si mantengono a Ponte di Legno in attesa di rinforzi per riprendere l'offensiva Si assicura che dei nemici sian rimasti sul campo dai 20 ai 25 morti con due ufficiali dello stato maggiore

Il passo del Tonale e sufficientemente guardato da 50 uomini freschi, muniti di *Stutzen* che stanno in continua corrispondenza coi posti di Ponte di Legno (*il 22 Marzo*

Milano 25 aprile L'Isonzo e passato dai rinforzi austriaci che sono a Tagliamento, e quasi minaccianti Vicenza Il Tirolo italiano, non secondato d'uomini e di danaro, non si e mosso come avrebbe voluto, egual minaccia d'invasione si ha anche per Tonale (*cart*)

Reggio, 22 corrente Ieri a Modena furono sparsi biglietti eccitanti a rivolta Si temeva una sommossa suscitata dai repubblicani Il popolo se ne allarmò La guardia civica protesto con indirizzi di sostenere il governo Molti assembramenti che gridavano *Viva l Italia, Viva Carlo Alberto Viva la Crusca, abbasso i repubblicani, morte ai Fabrizi*, all'ultimo dei quali si attribuì l'origine delle agitazioni repubblicane Per tutta Modena e stato scritto sui muri quello che ripetevasi colle grida (*Carteggio*)

Salò 22 aprile — Ieri sera passò qui il generale in capo de'volontari, Allemandi, rendendosi con tre aiutanti a Volta per abboccarsi con S M il Re di Sardegna

Oggi il detto generale e di ritorno e proseguisce verso il Tirolo

Il Re ebbe col generale Allemandi un trattenimento di due ore, e si dice che questo generale avra il comando di una brigata piemontese con quattro pezzi d artiglieria che entreranno nel Tirolo per secondare le operazioni dei volontari (*carteggio*)

Sappiamo da buona fonte che oggi alle 5 nella sala parrocchiale della Gran Madre di Dio avrà luogo finalmente la seduta d'un comitato elettorale del 7° circondario, e che i nomi di R d Azeglio Ravina, ed altri non saranno dimenticati

---

Nel numero d ieri abbiamo annunziato che l avvocat Sineo si era *presentato* al collegio elettorale di Saluzzo quale candidato alla deputazione Abbiamo ora sott' occhio un carteggio dal quale risulta che il comitato elettorale di Saluzzo e Costigliole propose egli stesso spontaneamente ed all' unanimità quel candidato ai suoi elettori, i quali convocati in adunanza generale nella sera del 24 di questo mese, accolsero con molto favore la proposta del comitato

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via Doragrossa num 32

ANNO I. TORINO. GIOVEDÌ 27 APRILE 1848. N. 102.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Dor grossa num. 52 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccettuate Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 26 APRILE.

La discussione della Camera dei Comuni Siciliani del 13 ha provato, a parer nostro, l'impossibilità assoluta di riunir Sicilia a Napoli. L'odio del Re in quella nazione è tale e tanto, che i giornali non esitano a dire che l'unico modo di risolvere ogni lite *è quello di recidere la testa dello sciagurato Borbone*. Sono queste parole terribili, è vero, ma pure pubblicate ed applaudite dal popolo. Dopo di esse non resta a Napoli che o rinunziare per sempre alla Sicilia, od entrare in una guerra sanguinosa di fratelli con fratelli. Noi speriamo che, malgrado di tutto, il Parlamento Napolitano, che sta per aprirsi, rifuggirà dalla guerra civile, ed accetterà il fatto della destituzione di Ferdinando, perchè la misura opposta non farebbe che sollevare gravissimi ostacoli alla causa nazionale italiana, senza riuscire nel suo intento. Un Re non può in nissun modo imporsi al giorno d'oggi. L'onnipotenza della volontà nazionale è superiore a qualunque forza materiale. E Dio volesse che Ferdinando e coloro che lo consigliano avessero fatto senno per tempo, e non si fossero ostinati a sostenere col cannone usurpazioni a cui la vecchia diplomazia dava il titolo di diritti, perchè a quest'ora la dinastia Borbonica regnerebbe ancora tranquilla nella Sicilia.

Napoli non vorrà certamente rendersi rea di *lesa nazionalità* abbandonando in questo momento alla rabbia dello straniero le provincie italiane ed incominciando una guerra civile. L'Europa intiera protesterebbe contro quest'azione, e l'Italia maledirebbe a quel Parlamento che servisse allo straniero versando sull'estremo lembo della penisola il sangue che potrebbe spargersi con tanto profitto a pro della causa comune ne'clivi lombardi. Napoli non ha che una sola via, quella di accorrere in aiuto a noi, cacciare l'austriaco, e lasciare che gli eventi compiano provvidenzialmente la rigenerazione italiana. Il bisogno del soccorso napolitano è ora necessario più che mai. *Nugent* alla testa di diecimila austriaci è entrato nel Friuli per muovere su Vicenza e Verona. Questo rinforzo dev'essere seguito da un'armata di trenta e più mila uomini. Se Peschiera e Mantova non cadono nelle nostre mani prima che le guarnigioni di queste due fortezze abbiano ricevuto soccorsi, la guerra si farà sempre più seria, e l'Austria nella speranza di poter ricuperare il regno Lombardo-Veneto concentrerà sull'Italia tutte le forze militari di cui può disporre. Finora noi non abbiamo in campo che sessantacinquemila Piemontesi, quattromila Romagnoli capitanati da Durando, duemila Toscani e mille duecento napolitani. Speriamo che l'attività e l'ingegno ordinatore del Collegno non tarderà a formare una ragguardevole armata in Lombardia. Tutte queste forze riunite insieme non sono tuttavia superiori a quelle dell'Austria; perciò gli è d'uopo che l'Italia pensi a crear soldati, e non perda un'ora, un momento.

Si preparino in questo mentre i Lombardo-Veneti al grand'atto della loro costituzione politica.

Noi se consigliamo per una parte ai popoli della Lombardia e della Venezia, dei ducati di Parma e Modena, l'utilità, la necessità di formare dell'Italia settentrionale un regno forte e compatto, non lasciamo per altra parte di dire al nostro governo, che egli è in obbligo di riconoscere la sovranità popolare di questi stati, e di continuare la guerra contro l'Austria, qualunque sia la forma politica che essi *siano per prendere*. *Ci rincresce* di vedere come alcuni giornali piemontesi tengano un linguaggio diverso, e dicano a Carlo Alberto: lasciate che i repubblicani pensino a difendere la loro repubblica, voi ritiratevi, rientrate ne'vostri stati. No, questo non è un linguaggio italiano, non è un linguaggio politico. Carlalberto passò il Ticino, valicò il Mincio per sostenere la causa della nazionalità italiana. Egli combatterà per essa finchè gli austriaci, cacciati oltre il Tagliamento e l'Isonzo, non minaccino l'indipendenza nostra. Sta a noi, a' nostri lumi, alla nostra carità fraterna l'unirci in un reggimento costituzionale largo e *democratico*. *Quest'unione dev'essere spontanea e schietta*. Ed essa lo sarà, quanto meno i governi s'ingeriranno nelle determinazioni dei popoli a cui compete il diritto di unirsi. Il senno pratico degli italiani, e l'amore che tutti portano alla patria comune, farà svanire tutte le velleità che potrebbero opporsi a questa piena fusione. La continuità del territorio, l'importanza strategica delle posizioni, le necessità commerciali, militari, i vantaggi d'uno stato grande e capace di eguagliare le prime nazioni d'Europa, le lunghe divisioni, la diversità de'nostri costumi, la nazionalità italiana, saranno le ragioni che vi ci indurranno. Non è tempo di *frizzi*, *o di colpevoli rimembranze di sacrifizi* che uno stato faccia per un altro. È tempo di ricordarsi che Re e popoli abbiamo tutti il dovere di combattere, che questo dovere è superiore ad ogni riguardo, ad ogni spirito di partito. L'Italia vincitrice sarà più saggia e più umile di quello che alcuni si pensano. Non dubitiamo di noi, chè il dubbio divide, la fede sola unifica.

POCHE PAROLE SUL DECRETO DELL'8 APRILE

Conseguenza necessaria della promulgazione dello statuto fondamentale, il quale *mutava la forma* del governo e le sorti dei popoli, doveva essere il risarcimento dei danni sofferti da coloro che per lo passato erano stati condannati *appunto* per aver tentato procurare alla patria quelle libere instituzioni di che ora siam lieti. Al governo adunque spettava fare quest'atto di convenienza e di giustizia al quale volle soddisfare, pubblicando un apposito decreto due mesi dopo che furono proclamate le basi della nostra costituzione.

Confessiamo che l'equa distribuzione di questa giustizia era cosa molto difficile, e che impossibile sarebbe il ristoro dei danni a cui per amore della libertà andarono incontro nei passati tempi non pochi onorevoli cittadini. Solo chi ne ha fatto la dolorosa esperienza può giudicare qual tremendo castigo sia l'aver recisa, talvolta in sul principio, la carriera per conseguir la quale eransi per avventura spesi parecchi anni di studio e di fatica, fatti non pochi sacrifizii, e sulla quale riposavano le più belle speranze. Chi scrive queste linee conosce per prova quanto sia amaro il pane dell'esilio e quanto acuto il dolore d'esser privi della patria. Mali così grandi non hanno compenso: ad ogni modo la legge dell'8 corrente aprile che si propone di risarcire questi danni avrebbe potuto meglio raggiungere il suo scopo.

E primieramente ci duole che nel succennato decreto siasi obbliato di riabilitare la memoria di coloro che per iniqua sentenza d'illegittimo tribunale furono condannati *nel capo*. Nella stessa dimenticanza vennero lasciati coloro che per fatti politici furono privati di cariche civili ed amministrative, il decreto regio facendo cenno solamente degli ufficiali, il cui numero per dir vero supera di gran lunga quello degli altri impiegati.

Osserveremo in seguito che eziandio per gli ufficiali sarebbesi potuto far meglio. Per qual ragione per esempio ai destituiti nel 1821 il ministero ricusa di riconoscere i gradi accordati loro dal governo provvisorio d'allora? Forse la sua instituzione ed i suoi atti erano illegali? Ed il ministro della guerra, il prode, illustre e sventurato Santa Rosa non era forse un'autorità legittimamente costituita? Osserveremo inoltre quanto a quegli ufficiali che nel 1821 occupavano gradi inferiori nell'esercito; od essi furono sulla loro domanda partitamente amnistiati ed al giorno d'oggi non le divise militari con un grado superiore a quello in cui erano a quell'epoca, ma quelle di due o di tre gradi; ovvero alieni dal chiedere mercè si mantennero in un dignitoso silenzio in faccia al governo assoluto e trovansi tuttora privi dell'uso dell'uniforme, reputano piccolo compenso a 27 anni di sofferenza e di patimenti l'aumento di un grado. Sì agli uni che agli altri poco importa adunque la disposizione che li riguarda nel succitato decreto, la quale per ultimo ha l'inconveniente d'allontanare dal chiedere l'attività di servizio nella presente guerra coloro che, per avventura, spinti da sincero amor di patria e da zelo per la libertà, vi sarebbero stati disposti: ad uomini che contano circa nove lustri di vita, sembrando meno decoroso di difendere come luogotenente quella causa medesima per la quale già nel 1821 combattevano come sottotenente.

Al cospetto d'una causa sì santa diviene di lieve momento ogni distinzione di grado, ma ad ogni modo sta sempre la nostra osservazione, giacchè altrimenti questa parte del decreto sarebbe stata inutile.

Del resto che il decreto da noi criticato non sia soddisfacente in questa parte ne è una prova che lo stesso ministero onde premiare il vero merito fu costretto a violarlo, conferendo posteriormente alla sua promulgazione il grado di colonnello ad un distinto personaggio che nel 1821 non era che capitano.

UN UFFICIALE DESTITUITO NEL 1821.

RIFORMA DEL CLERO DI SARDEGNA

Fra le gravezze pubbliche della Sardegna la maggiore è quella delle prestazioni decimali verso del clero, la quale avanza di molto le altre tutte *verso lo stato e verso i comuni*. *Ond'è che* a ragione i Sardi tutti in questi tempi di mutazione radicale delle loro sorti agognano a che il Re ed il parlamento nella *prima sessione si occupino di* questo importantissimo capo di riforma onde recare le discussioni a quello stato di maturità che si *richiede per un concordato colla Sede Apostolica*. Si parla della abolizione delle decime, ed in questa parte unanime è il consenso nell'Isola. Se non che nella *ricerca dei mezzi per provvedere al mantenimento del clero* varie sono le opinioni: nè tuttora nell'isola stessa si venne al punto da fissare le *relative idee in un definito cerchio*. A *noi* che abbiamo studiato le condizioni attuali del clero sardo considerato nella sua gerarchia e nelle sue ricchezze, sembra che la questione sull'abolizione delle decime non possa disgiungersi dall'altra della contemporanea riforma della gerarchia clericale. È perciò che per noi la cosa va formulata *in questi* termini: *Riforma del clero, abolizione delle decime*. Dopo quanto si è scritto a questo proposito da vari autori nazionali e stranieri, rimangono tuttora alcune gravi cose da notare non così nel rispetto delle decime, come in quello della riforma clericale, senza della quale forse sarà meglio per la Sardegna il lasciar le cose sul piede attuale onde non causare danni maggiori. Ci riserbiamo dunque di svolgere a questo proposito le nostre idee. Se non che è una cosa a tutti palese che la maggior piaga del clero sardo consiste nel gran numero de' capitoli e dei canonici onde sono composti, e specialmente di coloro che traggono la loro ricchezza dalle decime dei villaggi a loro dati in prebenda. Questa sorta di canonicati deve assolutamente abolirsi, se si vuole il bene dei Sardi e della loro chiesa. Per questi canonicati le ricchezze clericali cadono in gran parte nelle sedie arcivescovili e vescovili: i loro titolari non hanno altro peso che quello di cantare in coro quando a loro piace, e le ville loro date in prebenda sono malamente amministrate da vicari per lo più amovibili, contro l'enciclica di Clemente X. Ora che si sta avvisando alla riforma della Chiesa sarda, a nostro modo di vedere, primo oggetto delle cure del governo può essere la sospensione della collazione de' canonicati di prebenda, sia che varchino nei mesi riservati alla santa sede, sia che si rendano disponibili in quelli riservati a' vescovi. Stragrande è il numero dei canonici, nè certamente dal difetto di alcuni capitolari verrà danno al servizio divino. Motivo poi sostanziale di questa sospensione dee vedersi sulla diminuzione degl'imbarazzi del governo, allorquando si effettuerà la riforma. Egli è certo che gli attuali titolari dei canonicati meritano una considerazione

APPENDICE.

PENSIERI DI UN SINCERO ITALIANO.

Il conflitto delle opinioni che si va più sempre accendendo intorno al modo di organare realmente e stabilmente la nazione che tornar deve regina, muove ogni sincero Italiano a manifestare in proposito le proprie idee. E benchè di tali quistioni ribocchino quotidianamente i giornali, non perciò crediamo di dovere, per tema di ripetizione, soffocare nell'animo il bisogno prepotente di dichiarare pur noi i nostri pensamenti. E tanto più ci sentiamo a ciò fare sospinti dopo la promulgata legge sulla stampa; la quale a chi sodamente riflette sulla necessità di mantenere l'*unione* e l'*ordine* non può certo sembrare nè stringata, nè anfibia, nè gesuitica, nè elastica, ma sì conforme alle liberali istituzioni e convenevolmente temperata da quella sapiente severità, la quale è indispensabile per guarentire la libertà vera ed impedire la licenza. A due sommi capi si può ridurre la grande quistione d'Italia: 1. Cacciata assoluta, piena, tale che non rimanga più vestigia dell'inimico straniero. 2. Organismo *nazionale* saldo veramente, duraturo, tale che rimuova possibilmente ogni pericolo di esquilibrio e disaccordo.

Quanto al primo *oggetto non occorre* ripetere la tanto inculcata necessità di porlo in cima d'ogni altro pensiero. I fatti parlano di per sè; la fermezza del magnanimo principe che ha giurato la liberazione d'Italia, l'ardore e la perizia dei combattenti, l'entusiasmo di tutti gli altri stati, i quali come un sol uomo si levarono per accorrere ciascuno secondo le proprie forze a vendicare l'eroica Milano e ad unirsi alle schiere fortissime dell'Alpi, le *riportate vittorie*, la rapidità con cui l'esercito, fatto formidabile, si spinge innanzi, comprovano la realtà dell'intento e ci sono arra sicura del successo. E comecchè siamo noi pure d'avviso *che nelle faccende di guerra* bisogna spogliarsi d'ogni soverchio prestigio e tener conto non meno delle proprie che delle forze del nemico, tuttavolta considerando gli avvenimenti, la condizione di avvilimento e sconforto in cui sappiamo trovarsi l'esercito nemico, benchè considerevole di numero, lo stato d'agitazione interiore dell'Austria, tendente pur essa a rinnovellarsi ed incorporarsi nella grande famiglia germanica, in conseguenza la difficoltà, per non dire la quasi impossibilità di somministrare in tempo efficaci rinforzi, e poi, giova *ripeterlo, la certezza* che Dio vuole risorta l'Italia, a tutte queste cose riflettendo, noi non sapremmo ravvisare tanti ostacoli, nè veder ancor tanto lontano, come pare a taluno, il giorno della compiuta liberazione. *Laonde* ne sembra, senza scapito del primo oggetto cui possiamo ugualmente aver l'occhio, di poterci benissimo andar occupando eziandio del secondo, ossia dell'organismo nazionale, massime potendosi dalla discrepanza delle opinioni senza temerità inferire, non essere ancora spenti i seminatori di zizzania, nè sgombra Italia di quegl'interni *nemici, i quali*, gridando ipocritamente *all'unione*, maneggiano di soppiatto il pugnale della discordia, dividono gli animi adulando gli uni, svergognando gli altri; s'inarcano ad ogni tenue menda, ed aspergendo *con mano maestra* di soave liquore gli orli del vaso ti vorrebbero far tracannare a bei sorsi il veleno. Conferendo i giorni in cui la libertà mandava i primi raggi sull'orizzonte d'Italia coi presenti in cui essa rifulge in tutto il suo splendore, pare che molto maggior accordo regnasse allora nei desideri e nelle opinioni. Tutti dall'un capo all'altro della penisola, mentre più feroce minacciava il nemico, mentre una setta satanica ci serpeva ancora in seno, idoleggiavamo il pensiero, sospiravamo il giorno di stringerci in un solo fraterno amplesso intorno ai nostri principi liberatori, *mescendo insieme a comun conforto le lagrime* del sacrifizio e del dolore colle lagrime della gioia e della tenerezza. Si avverarono le speranze, furono esauditi i vòti con una celerità incredibile, e dal dito di Dio vennero rovesciati gli ostacoli più tremendi che si attraversavano al pieno conquisto della libertà e dell'indipendenza nostra. Il Principe guerriero alla testa dei prodi italiani sta ora compiendo l'opera incominciata dal valore stupendo ed eroico dei Milanesi, e preparando con una splendida vittoria il suggello del risorgimento italico. *Così stando le cose, non dovrebbero forse* tutti i popoli italiani allegrarsi, e ad una voce proclamare ed apparecchiare le basi di una confederazione *monarchico-costituzionale,* unico sistema, al dir d'ogni savio, per fare dell'Italia una vera, forte e prospera nazione?

Eppure quell'accordo di opinioni che nei giorni della speranza si mostrava così sincero e tenace, pare che nei giorni della realtà e della certezza vada scemando per cedere il loco ad una serie di discussioni le quali dividono in varie sentenze gli spiriti fortemente impressionati *degli avvenimenti di Francia* e della prodigiosa vittoria di Milano, detraendo così notevolmente a quell'uniformità di sentire e di pensare tanto necessaria per l'*unione* quanto il concorso delle forze materiali. Taluni poco solleciti certamente del vero bene dei proprii concittadini, magnificando più per arte che per coscienza il loro trionfo, vorrebbero persuaderli *a fare da sè*, e a disconoscere quanto i vicini fratelli congiunti al più generoso dei principi operarono ed operano per conservare loro i frutti di tanti sagrifizi, ed assicurare per sempre la loro indipendenza. È questo, per Dio! il modo di unire i *fratelli* nell'amore e nella *forza?* Tal'altri, col brio e colorito di uno stile seducente, e ricantando le glorie dei municipii vorrebbono, ad ogni costo indurti a credere potersi organare stabilmente e senza il menomo *rischio* una confederazione di stati più o meni liberi, cioè parte repubblicani, parte costituzionali; quasi le passioni umane ed il pericolo di un presindentato elettivo sparir potessero dal mondo con un colpo di verga magica! Noi non auguriamo agl'Italiani di farne l'esperimento. Non mancano finalmente coloro, i quali, infetti d'un scetticismo politico spaventevole, e mossi da mire ambiziose e d'interesse proprio, facili a soddisfarsi fra l'agitazione di governi nascenti a libertà, vanno scaltramente insospettendo la pubblica opinione intorno allo intenzioni ed *alla condotta* di un principe il quale porge al mondo un esempio inaudito di patrio amore e di generosità; ed esagerando essi da un lato la convenienza e la facilità di reggersi a popolo, dall'altro gl'inconvenienti dei governi costituzionali, mantengono nello spirito e nell'animo delle popolazioni Lombardo-Venete un sussiego, una riserva, un'irresolutezza, una titubanza, e quasi una freddezza nel riconoscere e plaudire al vero loro liberatore, e stringersi

onde non discapitino molto in ciò che hanno secondo l'antico sistema Quindi quanto minore sarà il numero dei canonici prebendati al tempo della riforma, tanto minori saranno i compensi che dovrà assumersi lo stato Non ha guari nel capitolo di Cagliari vacò la prebenda canonicale di Selargius in un mese riservato alla santa sede, ed è perciò che la proposta del nuovo canonico spetta secondo gli usi alla maestà del Re E perchè si conferirà questo canonicato? Non ha molto si soppresse l'altro canonicato di Sarroco (1) e si convertì in rettoria par dunque che lo stesso possa farsi per quello di Selargius Il capitolo di Cagliari senza questi due canonici ha attualmente 24 canonici in esercizio, e questo numero sovrabbonda pei i bisogni del servizio di quella chiesa metropolitana Per le quali cose l'amore che nutriamo pel bene della religione e pel servizio del culto divino, e per la prosperità dell'isola ci consiglia a far ciò presente affinchè l'illuminato dicastero di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici possa nell'alta sua saviezza ponderare quanto sopra si è scritto per que provvedimenti che crederà più confacenti in tal caso

(1) Leggasi il conte Carlo Baudi di Vesme nel suo opuscolo *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna* Quanto ci si trova scritto in questa parte e della riforma del clero sardo è degno delle più alte considerazioni del governo di S M

CRONACA ELETTORALE

Ieri sera (26), nell'adunanza del quarto circondario, fu proposta la candidatura di un ottimo nostro compatriota, uno dei martiri della libertà italiana, Giacinto Collegno — Quantunque questa candidatura fosse stata così improvvisamente presentata, ottenne vive simpatie dall'adunanza e 47 voti sovra duecento venti circa, di cui 142 portavansi sul conte Federico Sclopis

Ove la nomina finale non dia il nome di Collegno, sia questo almeno un tributo che ben si doveva all'uomo che colle armi e coll'ingegno propugnò sempre e propugna la causa dell'Italia

DI ALCUNI QUESITI ELETTORALI

Qualche comitato elettorale propose al comitato centrale dell'associazione agraria alcuni dubbi sulle operazioni elettorali, i quali potrebbero suscitare non piccoli incagli ove dovessero tenere sospesi gli animi degli elettori nel giorno delle elezioni

Questi dubbi vennero esposti dal comitato centrale al circolo politico nella seduta del 24 corrente, e questo dopo una lunga discussione formolò la sua opinione in modo che ci pare possa tornare giovevole il riferirla in questo giornale

1 Questo Si domanda se l'ufficio definitivo di cui parla l'articolo 70 della legge elettorale possa essere composto di persone estranee al collegio elettorale

Quantunque non vi sia alcun articolo esplicito nella legge a questo riguardo, si osserva tuttavia che non vi è nessuno che proibisca positivamente l'elezione all'ufficio definitivo di persone estranee al collegio Siccome poi le cariche dell'ufficio definitivo sono importantissime e richiedono qualità speciali, probità somma, intera imparzialità e fiducia illimitata degli elettori, così è presumibile che il legislatore abbia voluto lasciare un'intera libertà agli elettori di scegliere quelle persone che meglio credessero quand'anco fossero estranee al collegio elettorale

Infine si consideri che l'articolo 76 della legge prescrivendo che non debbano introdursi nel luogo dell'adunanza se non gli elettori e i *membri dell'ufficio*, pare ammetta implicitamente che i membri dell'ufficio possano non essere elettori

Per queste ragioni il circolo opina che possono eleggersi a membri dell'ufficio definitivo di ciascun collegio elettorale persone estranee al collegio non solo, ma anche individui che non siano neppure elettori

2 Questo Qual è il modo di votazione per la nomina dell'ufficio definitivo?

Il circolo esaminò se il modo di eleggere per acclamazione potesse essere buono astrattamente, quindi se fosse conciliabile collo spirito e colle disposizioni della legge elettorale Non lo credè buono in sè perchè non lascia una libera manifestazione del voto individuale; non conciliabile poi colla legge, la quale agli articoli 70 e 71 suppone la numerazione dei voti, prescrivendo che le elezioni del presidente e degli scrutatori definitivi si faranno a semplice maggioranza di voti, e che ove il presidente eletto ricusi, o sia assente, resta di pien diritto presidente lo scrutatore che ebbe maggior numero di voti

Perciò il circolo opina che l'unica votazione voluta dalla legge sia quella per ischede a scrutinio secreto

3 Questo Nel caso di una seconda votazione dovranno ripetersi tutte le formalità usate nella prima e segnatamente l'appello nominale?

Il circolo non ha alcun dubbio su questo punto, tanto più che l'articolo 93 prescrive che *dopo la prima votazione, dove niuna elezione non sia seguita, ecc si procede ad una seconda votazione* NEL MODO AVANTI ESPRESSO, cioè secondo tutte le formalità e prescrizioni per la prima votazione

F GARGANO
Segr del circolo politico dell'Assoc agraria

Noi proponiamo, senza pretensione d'imporne però, a tutto il Clero, dignitario e non, del Piemonte l'imitazione della condotta generosa e lodevolissima che il Clero milanese tenne in questi memorabili tempi Anche il nostro potrebbe così venire in opinione di Clero civile, giusta lo spirito della Religione che professa e secondo le norme che ne tracciava l'immortale filosofo Vincenzo Gioberti È ancora un desiderio universalmente sentito tra noi ed un bisogno della cristiana civiltà iniziata, che il Clero pigli la sua buona parte nel movimento sociale, ma purtroppo noi lamentiamo ancora in molti dignitari del Clero voglie assolute, dispotiche e coercitive, in opposizione, anzi in guerra dichiarata contro le libertà civili, e deploriamo in molti del Clero inferiore una sistematica e cieca noncuranza ed avversione alle giocondezze ed alle prosperità di questa sociale rigenerazione Possibile che vi sia ancora specialmente tra i vescovi chi si diletti degli arbitrii e dei rancidumi delle forme irremissibilmente passate? Non gli ammoniva l'esempio di tante sublimi cadute, di tanti vergognosamente inciampati? Come mai non apersero il cuore a più nobili sentimenti conformi alla loro dignità ed all'anima generosa dell'immortale Pio IX? Noi vorremmo volentieri mettere tra i ciechi quegli che regge la diocesi di Novara, il quale passò tutto questo tempo di belle speranze e di fatti più belli nella continua alternativa di lamenti indistinti, di rampogne indefinite, di subitanei ed arbitrarii castighi, mostrando così il poco lodevole convincimento suo coperto per necessità sotto le forme della coscienza Con tal procedere vuole, o col fatto procura di reprimere, conculcare, invizzire il sentimento di nazionalità e di libertà civile che in alcuni de suoi ecclesiastici si mostra e si sviluppa

Per Dio! è opera da vescovo codesta? Le vecchie servilità sono indegne del sacro carattere, indegne dei tempi nostri, e chi cerca ricondurle, fosse anco di vita intemerata, si può accusare come attentatore alla nazionale prosperità Noi non diremo ch'esso miri a questo riprovevole fine, ma non ci duole meno il vedere che generalmente divieti al Clero di appartenere alla società del *Casino*, e che in particolare cresca i rigori e le difficoltà all'avanzamento di quelli che sono in voce di liberali, che neghi i sacri ordini ad altri il *cui volto non è a lui piaciuto*, che sospenda dall'esercizio del Confessionale alcuni che d'altronde irreprovevoli presero viva parte nelle mirabili stazioni di gioia dello scorso febbraio (1 questi ed altri fatti parziali chiariscono tali massime direttive che, ove fossero liberamente praticate e loro effetti starebbero in buona compagnia con quelli del gesuitismo caduto Potrebbe venire sospetto che fosse ragione a così procedere il desiderio di conservare quell'alta potenza che teme sfuggirgli di mano Disingannatevi egli stesso ebbe a dire, non sono molti giorni, che può troppo dubita e non è sicuro di sedere sulla cattedra episcopale *sino alla prossima Pentecoste*? Non è per malignità che facciamo questi appunti, e per vivo e sincero desiderio che il Clero si metta a bella e gloriosa via, e si faccia meritevole della estimazione universale, dando guarentigia per l'avvenire con opere veramente civili

UN SACERDOTE DI NOVARA

(1) *Quantunque adesso agli ex gesuiti che si trovano in Novara siano concesse tutte le facoltà*

Ascende a non meno di 400 il numero de'cadaveri arsi o mutilati nel villaggio di Castelnuovo a cui gli austriaci misero il fuoco, come riferimmo Non passa giorno che una nuova atrocità di questi barbari non venga ad amareggiarci nel profondo dell'anima 4 casinali furono arsi da quelle masnade feroci nelle vicinanze di Mantova, due villaggi incendiati nel Friuli, e il 16 di questo mese 21 individui de' corpi franchi italiani miseramente messi a morte a Trento nella fossa del castello della la Cervara Tale è l'incivilimento di questa gente che si credeva in diritto di dominare la Lombardia, la terra sublime che nell'ebbrezza stessa del trionfo non provò mai per i vinti che un sentimento di pietà efficace, e perdono a tutti, perfino ai traditori perfino al Bolza! Eppure, o Lombardo-Veneti, noi non vi ecciteremo ancora per questo a rappresaglie, a sanguinose e fredde vendette No, diletti fratelli, siate generosi fino all'ultimo perdonate sempre, ma siate fino all'ultimo prodi e degni dell'indipendenza come foste sin qui Sollevatevi tutti, ogni città, ogni villaggio sia un campo di battaglia, sia armata ogni destra, ogni cuore indomabile finchè i barbari sien fuori e non funestino più con nuovi orrori l'anima delle nostre madri italiane

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

L'*Italia* nel riferire che fa alcune sommesse vociferazioni, *che il re Carlo Alberto temendo quasi che i volontari italiani efficacemente cooperino alla guerra italiana presente, li allontani per quanto può dalle più importanti fazioni*, le condanna come insussistenti, e si fonda sopratutto *sulle doti preeminenti di Carlo Alberto, la prudenza ed il senno* Come mai potrebbe egli temere che il suo valoroso esercito restasse in una fazione vigorosa e decisiva inferiore ad altre schiere non meno prodi, ma meno disciplinate e meno esperte? *Se mai nell'animo del re di Piemonte* soggiunge, con ragione, il nostro giornale *potesse trovare luogo il timore della cooperazione per parte di volontari* il solo motivo dovrebbe cercarsi non già in una gelosia puerile, ma nel dubbio non irragionevole che quei corpi, anzi che d'aiuto, siano d'inciampo alle mosse dell'esercito piemontese Molta indisciplina infatti regna ne corpi franchi che investirono il Tirolo Il governo provvisorio di Milano ne ha ordinato lo scioglimento per organizzarli militarmente, assicurare con l'occupazione di Trento l'insurrezione tirolese, e respingere così *gli aiuti che per quella sola via, Vienna può mandare alla sua armata d'Italia Bisogna convincersi*, conchiude l'articolo, *che senza sacrificare alla subordinazione ogni consiglio d'individualità, non si fa la guerra, che i barbari sono barbari, ma sono anche soldati, e come la disciplina fece di Roma la signora del mondo, così l'Italia per averla obbliata patì lunghi secoli di servitù*

— La *Rigenerazione* (Napoli), si occupa dell'atto col quale il parlamento di Sicilia ha dichiarato decaduto in perpetuo da quel trono Ferdinando e la sua dinastia Nessuno può misurare i limiti delle conseguenze che ne deriveranno Certo è che la Sicilia dovea farlo per togliersi *dallo stato di precarietà che distruggeva il suo commercio, che arrestava il suo sviluppo politico* I Napolitani hanno accolta con indifferenza questa nuova, essi han compreso certo che l'isola, staccatasi dalle di Napoli e distrutta per tal modo la possibilità dell'oppressione, si stringerà vieppiù coi popoli del continente A togliere ogni sospetto, prosegue il giornale, il parlamento stabilì che, modificato lo statuto avrebbe scelto un *principe italiano* e un governo costituzionale Ed ecco caduto il più forte argomento della politica Bozzelliana! Prostratevi, o politici della terra di fronte al senno profondo di quest'isola mirabile Mentre tutta Europa corre alla democrazia, quell'isola, conoscendo meglio la condizione de' suoi popoli, mira *alla stabilità* del suo essere, e comprende che un governo costituzionale può aver tali congegni democratici, può talmente disciplinarsi ai bisogni dell'epoca da non far desiderare la repubblica di nome Oggidì monarchie, repubbliche, costituzioni sono *mezzi* e non *fine* della società Il mondo … gloriandosi da se e per se indicherà quando saran possibili le forme democratiche pure Il giornale termina compendiando così le operazioni che distrussero per sempre in Sicilia il dominio borbonico

Il bombardamento di Palermo e di Messina
L'indecisione nell'accordare i diritti alla Sicilia
Le crudeltà commesse dalla truppa
La durezza a non voler cedere Messina e Siracusa
Lo spogliamento fatto dalla fortezza Siracusana

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI

La *Presse* trova affatto inopportuno l'apparato di guerra e d'armati che si vide nella festa Parigina del 30 … Gli è, dice il moderato giornale, un umiliante confessione d'impotenza non trovar di meglio a fare che organizzare battaglioni, il giorno dopo una rivoluzione la cui prima divisa fu — organizzazione del lavoro La *Presse* avrebbe voluto in questa festa ne cannoni, ne tamburi, ne sciabole, ne schioppi, ne giberne, ne vecchie marcie ne la marsigliese Vi avrebbe veduto invece con gran piacere tutte le arti, e l'agricoltura in capo, rappresentate da speciali deputazioni, e invece di batterie d'artiglieria strumenti aratori, macchine tipografiche che danno 6000 esemplari d'un giornale all'ora Perchè, segue la *Pr*, compositori e stampatori sono i nuovi artiglieri della guerra nuova, della guerra delle idee che ben presto rimpiazzerà l'altra, come il brando succedette alla mazza e la mitraglia all'ascie

—Il *Constitutionnel* riferisce una lettera di Berlino in data del 18 aprile, secondo la quale certi rumori che correvano riguardo al ritorno a Berlino de reggimenti della guardia e a un invito diretto al principe ereditario di Prussia in Londra, perchè venga ad occupare il suo posto di luogotenente del re in Pomerania, l'equivoco politico se… nel granducato di Posen, l'attitudine d'aspettativa presa dalla Prussia in quanto al concentramento delle truppe russe sulle frontiere, la guerra nello Schleswig mollemente condotta, sono per i *democrati* di Berlino altrettanti indizi d'una vasta cospirazione reazionaria ordita tra le corti di Prussia, di Russia, d'Inghilterra e d'Austria per dare un colpo mortale alla causa della rivoluzione in Alemagna, in Italia e in Francia Si tratterebbe per queste corti di guadagnar tempo intantochè un formidabile esercito russo giunga alle frontiere d'Alemagna, e la guerra civile scoppi nella Francia, subito che il partito *violento* avrà in mano il potere Per sconcertare ogni mena, l'assemblea democratica di Berlino propone che tutta la popolazione prenda parte alle elezioni *dirette* de membri per le assemblee di Berlino e Francoforte, che si proclami l'indipendenza della Polonia, e si sostenga con l'armi

Una deputazione seguita da 40 a 60,000 uomini dovea portarsi al seggio del governo per manifestargli quel voto popolare

NOTIZIE.

TORINO

— Il giornale ufficiale pubblica il R Editto sul riordinamento del servizio sanitario marittimo in data 22 aprile 1848 Con questo Editto sono soppressi dal primo maggio dell'anno corrente i magistrati di sanità nei Regii Stati di Terraferma e di Sardegna si stabilisce il Consiglio generale di sanità e le consulte e giunte sanitarie, e si designa il modo con cui il Consiglio e le giunte saranno composte e regolate

— Con Editto dato dal quartiere di Volta li 21 corrente, il governo, relativamente ai prestiti fatti dalle finanze contro il deposito di effetti pubblici, stabilisce che quei mutuatarii, i quali verseranno in restituzione il quinto della somma capitale loro rispettivamente mutuata, e salderanno contemporaneamente gli interessi decorsi sino a tale epoca sull'intero capitale prestato otterranno senz'altro la proroga per la restituzione del rimanente capitale e posteriori interessi a tutto … prossimo venturo

— Con altro Decreto della stessa data il governo stabilisce che alla pubblicazione del medesimo rimangono sospese sino a nuove disposizioni le facoltà conferite alle finanze di far prestiti contro il deposito di sete

in una sola famiglia col Piemonte Ligure sotto il suo fortissimo vessillo

Noi che, benchè ravvolti nell'oscurità della vita privata, abbiamo pur sempre nodrito il più ardente e sincero amore e meditato intorno al vero bene della patria, ci associamo ora alla schiera dei fratelli schietti e discreti (che per buona sorte costituiscono la maggioranza), e senza pretesa veruna di porgere consigli, ma in nome di quel vero affetto che loro portiamo, domandiamo ai nostri fratelli della Lombardia e della Venezia 1o Se desiderino veramente di conservare la omai acquistata indipendenza, 2 se intendano cordialmente far parte della nazione italiana Nè dubitando punto dell'affermativa, li preghiamo di indicarci i mezzi valevoli a guarentire la prima, ed il modo di governo più omogeneo alle istituzioni degli altri stati confederati per dare una base veramente solida alla nazionalità italiana Non sospettate punto, amatissimi fratelli Lombardi e Veneti, che per essere noi appellati il popolo forte e guerriero in grazia di un poderoso florido e ben disciplinato esercito, siamo per aspirare alla preponderanza, e ci stimiamo a voi ed agli altri fratelli superiori Chi nodrisse un tale sospetto farebbe grave ingiuria al senno ed all'indole dei Piemontesi Liguri Noi, e lo dichiariamo altamente, ringraziamo la Provvidenza di averci, mercè la saggia previdenza del nostro Monarca, posti in caso di convalidare il nerbo delle forze comuni, e di assicurare alla patria l'indipendenza snidando e cacciando per sempre fin dall'ultimo angolo della penisola il barbaro oppressore Tutti dall'Adige all'estrema Sicilia, dall'Adria al Tirreno abbiamo nei secoli addietro più o meno somministrato alla storia tesori di virtù e di grandezza e tutti porgiamo oggidì all'Europa spettacoli chi di civile sapienza, chi di patrio eroismo insigni Ma quelle antiche nostre glorie e questi recenti nostri fasti noi dobbiamo versarli in comune, formarne patrimonio d'Italia, non vantarli con avara compiacenza come retaggio e dote municipali E chi stima impossibile negli Italiani questo sagrifizio d'amor proprio, questa generosa abnegazione a pro della patria, non è vero Italiano Ma se grandemente rileva far comuni i monumenti di valore e d'ingegno di cui ogni municipio s'illustrò, quanto maggiormente non importerà di accomunare le forze materiali, e, di calcare, direm così, sopra uno stesso modello le civili e politiche istituzioni onde governar si debbono i rispettivi stati d'Italia? Giacchè senza una tale omogeneità di principii cardinali e costitutivi non si avrà giammai vera unità e forza vera Ora per ottenere questa unità e questa forza non è forse egli mestieri di ridurre per quanto possibile il numero degli stati? Imperocchè, chi non vede chiaro essere assai più ovvio il mantenere stabilmente e fortemente uniti, verbigrazia, tre stati, che non cinque o sei? Ove pertanto i popoli della Lombardia e della Venezia in due, o ciò che ci sembra ancor più arduo in una sola repubblica si costituissero, potrebbero forse essi premunirsi contro nuovi assalti dello straniero così efficacemente come il potrebbono formando coi Liguri Piemontesi un solo stato? Nè è questo un scemare il pregio a quelle prove stupende di valore che loro procacciarono il nome immortale d'eroi, nè un supporre, che in uno stato di cinque milioni non si possa mettere in piedi una fortissima armata Ma questa nelle attuali condizioni d'Europa, e per togliere al nemico anche la più lontana speranza di tentare un'aggressione nelle perdute provincie, non dovrebbe essere bella e pronta e di tutto punto allestita Ora voi non ignorate o fratelli Lombardo Veneti, quanti anni e quanti sacrifizii abbia costato a noi l'ordinamento del nostro esercito — Ma che? si opporrà Non possono forse i governi Lombardo Veneti, benchè repubblicani, pure cospirare alla lega nazionale e fare cogli altri stati confederati, e segnatamente col Piemonte, convenzioni e trattati? Non illudiamoci essere nei popoli come negli individui una fibra così delicata e sensiva, che al menomo urto fortemente si risente Ora quando i Piemontesi Liguri, dopo di essersi con tanto entusiasmo, con tutte le loro forze, con tutta la possa dell'amore fraterno accorsi per cacciare, a prezzo di vite, di disagi, di sacrifizi d'ogni maniera, il feroce nemico dalle provincie consorelle, persuasi che senza l'intervento dell'esercito subalpino capitanato da Carlo Alberto non si sarebbe potuto ottenere l'intento, quando dopo siffatte testimonianze di sincero affetto scorgessero nei liberati fratelli una diffidenza, un desiderio di costituirsi da se, un dubbio di non essere bastevolmente felici, come essi il sono, sotto un monarca il quale aderì spontaneo ai voti del suo popolo e tutto consacrò alla liberazione d'Italia, una ripugnanza insomma a quella vera unione, per cui essi prestarono l'opera loro, credete voi che non sarebbe per venir meno tra i due popoli quella simpatia quell'ardore, quella fratellanza, da cui quella unione sostanzialmente dipende? credete voi che le leghe, le convenzioni, i trattati basterebbero a soffocare certi risentimenti, a compensare certi sacrifizii? E che direbbero gli altri stati confederati, che di concerto colle nostre schiere divisero le fatiche ed i pericoli per liberarvi e torre ogni ostacolo alla grande unione — Fratelli Lombardo Veneti, noi vi parliamo col cuore sulle labbra, noi vi dichiariamo di amar sinceramente il vostro come il nostro ed il bene di tutta Italia Iddio, credetelo Iddio ha dato all'Italia tre grandi principi, ed in essi loro ha riposta la guarentigia della nostra indipendenza e della nostra grandezza Non li stimo i doni della Provvidenza? Volgete lo sguardo alle altre nazioni d'Europa, ed interrogatele, se non iscambierebbero volontieri la loro colla condizion nostra Non date retta a chi vorrebbe da noi sostanzialmente dividervi, sono essi nemici vostri e della patria Mercè la sapienza e la magnanimità di Pio di Leopoldo e di Carlo Alberto … l'Italia in men di due anni all'altezza delle più grandi nazioni Non è questa la migliore delle guarentigie? Il sapete, il nemico fremente vi sta sopra con occhio … E forse anco vi guata una potenza, la quale plaudente fin da principio al risorgimento d'Italia, permette ora che nel proprio parlamento venga chiamata *un aggressione* l'atto più grande, l'intervento più pio, più legittimo, più necessario del principe che solo poteva liberarvi. Di costui non dei fratelli vostri diffidate! Voi siete liberi padroni di scegliere a vostro talento, ma osservate Vi stanno aperti dinanzi da una parte un mare incerto, periglioso pieno di sirti e di scogli nascosi, ma placido e ridente in apparenza, in cui la necessità costrinse, forse temporariamente, la vicina Francia a lanciarsi in cerca di miglior fortuna, dall'altra un porto sicuro, protetto da ogni lato contro la furia delle procelle Esiterete voi a scegliere? Preferirete di andare incerti errando in traccia di una prosperità, di cui l'Europa non porse finora fondati esempi e valide prove, anzi che godere con noi di que reali beni che sei mesi or sono non osavamo più anco sperare che nei giorni dell'oppressione e del martirio voi stessi c'invidiavate con tanta pietà de nostri cuori Noi nol crediamo ma ci confidiamo che quegli uomini insigni ed illibati cui con tanto senno affidaste il timone della cosa vostra, vi scorgeranno felicemente al porto della vera salute d'Italia, e vi persuaderanno, e sere questo il solo linguaggio di veri fratelli

CESARE SPATTA

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

Genova 25 aprile — Ieri si pubblicava il seguente ringraziamento del nuovo generale interinale della divisione di Genova, Michele Regis.

GENOVESI

« Or che ritorno in patria non mi ricordo più d'aver sofferto! Tanto meno il ricordo trovandomi in mezzo a voi, o Genovesi, a voi che nel 1821 proteggeste la vita a me e ad altri 700 generosi.

« La riconoscenza mi tenne a voi così unito che non mi pareva di esulare. Nè voi dimenticaste i vostri esuli, ci seguiste col cuore, e noi lontani vi ringraziammo con tutta l'anima.

Nel vedermi accolto con tanta dimostrazione d'affetto nella sera del 22 corrente voi avete acquistati altrettanti titoli di gratitudine. Non vi farà perciò meraviglia, se per ringraziarvi vi dico soltanto che non vi sono parole sufficienti ad esprimerla. »

Firmato MICHELE REGIS

— L'avvocato Giuseppe Morro latore dell'indirizzo del Corpo Municipale genovese ai Lombardi fu accolto coi modi più cordiali dai membri del Governo Provvisorio, il quale pure sta favorevolmente disposto a secondare i voti caldissimi dei Genovesi. — Il conte Porro pregato dai Socj del *Circolo Nazionale* di presentare al Governo suddetto l'indirizzo di cui si fece cenno nel n. 98 della *Concordia*, partì lo scorso sabato per alla volta di Milano ove avrà prontamente eseguita la missione affidatagli.

— Anche la nostra Guardia Nazionale ha votato un indirizzo ai Lombardo Veneti. In esso esprime il desiderio ardentissimo di vedere i cari nostri fratelli stretti in sacro patto col magnanimo re costituzionale, che con tanta generosità e coraggio propugna la causa italiana, e formare così un grande e potente stato. Cio esser reclamato dal l'amore, dalla salvezza d'Italia, dall'interesse comune senza l'unione noi non conquisteremo mai più il principio di un felice e glorioso avvenire. — L'indirizzo si è coperto in pochi momenti di un infinità di firme e quanto prima verrà inviato a Milano. — Col pacchetto a vapore francese il *Cairo* giunsero ieri al dopopranzo 450 circa fra italiani e francesi i quali, a quanto dicesi, sono parte della banda che abbiamo annunziato. Le dicerie che correvano intorno le intenzioni di detta banda pare non si siano verificate, i capi hanno dichiarato di non avere altra intenzione che di trasferirsi in Lombardia a combattere l'austriaco. Ciò nullameno il Governo ha prese quelle cautele dettate dalla prudenza nelle presenti emergenze, meno che a pochissimi i quali hanno relazioni particolari in Genova, non fu concesso alla banda di por piede in città. Sbarcarono pertanto stamane al *passo nuovo* della Lanterna e si avviarono in Lombardia. Un distaccamento del deposito d'*Acqui* è poco dopo partito per tenerli di vista.

(*Carteggio*)

INDIRIZZO AI LOMBARDI

Deliberato dal Circolo Nazionale di Genova

Fratelli Lombardi!

Nella vita delle Nazioni, come in quella degl'individui, si danno circostanze estremamente difficili, nelle quali anche all'amico ed al fratello la delicatezza impone astenersi dal porger consiglio. Nè certo in Voi la saviezza nel giorno che delibererete sulla forma del vostro governo avvenire sarà minore della prudenza che mostraste nel proclamare prima vostra necessità l'armarvi, nè della eroica intrepidezza che spiegaste nei giorni della pugna e del pericolo.

Ma se noi ci asteniamo dall'offerirvi consigli sulle vostre deliberazioni avvenire, non possiamo astenerci del più dal farvi noti i veri sentimenti della immensa maggiorità della nostra popolazione, sul tenore dei quali meno esatte informazioni di fonti private potrebbero forse indurvi in errore.

La miseria delle classi laboriose, ed i suggerimenti dei comunisti alterano la tranquillità di gran parte di Europa così, che vi spariscono il credito ed i capitali, che alimentano le industrie ed i commerci, e ne ingigantisce il pauperismo, facile stromento di oppressione e tirannide. Un governo largamente costituzionale è qui generalmente creduto mezzo più energico ed atto per mantenere la pubblica quiete, e procurare la prosperità delle industrie e degl'individui, e perpetuare così l'amore della libertà e della indipendenza.

Generale è qui la convinzione che la sola monarchia largamente costituzionale del Guerriero Italiano è quella che può assidersi moderatrice ed arbitra fra le riluttanti forze integre tuttora, degli estremi partiti, e distogliendo ogni reazione fratricida far convergere gli sforzi unanimi di ognuno alla redenzione della patria comune.

Generale è la convinzione che la sola monarchia costituzionale si addice alle idee ed alle tradizioni dei popoli Subalpini e Sardi così, che ogni altra forma di governo porterebbe a rottura e scissione con essi, nel mentre che della più efficace cooperazione del loro valore abbisogniamo nel santo e solenne momento della redenzione Italiana.

Le lezioni di un passato infelice non sono vanamente per noi registrate nell'eterno volume della storia, che ne addita come lo sviluppo eccessivo delle individualità dei singoli popoli della nostra penisola cagionasse il dissentire proprio dei molti, e le rivalità, e le discordie e la guerra interna, e con essa l'invasione ed il servaggio straniero.

Quindi è che noi nipoti dei Genovesi del 1746, noi che ad ogni piede sospinto incontriamo nella nostra città monumenti di grandezza e potenza della vita repubblicana del nostro municipio noi offrendo lieti in olocausto alla patria comune ogni tentativo di ravvivare la gloria delle individuali nostre tradizioni, noi ci stringiamo ai Savoiardi, Sardi e Piemontesi per proclamare la necessità dell'*Unione*, ma non di quella unione fittizia che lasciando sussistere molte individualità indipendenti, le collega con fragile nodo, che ogni capriccio, ogni rivalità può spezzare, ma di quella invece, che con identità di istituzioni e di leggi civili e politiche fondendo insieme interessi, forze e speranze, di molte disgiunte e deboli crea una sola individualità di stato, forte e compatta, che governata a libero reggimento dal più forte dei Principi della penisola valga a tutelare dall'Alpi la sicurezza e l'INDIPENDENZA ITALIANA.

Sono queste le convinzioni profonde, questi i fermi nostri proponimenti. Il nostro cuore si slancia verso di Voi, e noi uniti ai fratelli Sardi, Piemontesi e Savoiardi vi protendiamo le braccia anelanti all'amplesso fraterno nella vostra città, fatta nuovamente capitale di floridissimo regno libero e costituzionale. Oh! lasciateci inebbriare della speranza che voi illuminati, voi generosi, voi buoni non ci opporrete un freddo rifiuto.

Dio protegga e tuteli la causa dell'Unione e dell'Indipendenza Italiana!

Dal Circolo Nazionale, Genova il giorno 19 aprile 1848

CESARE LEOPOLDO BIXIO, *Presidente*

Paolo Farina, *Vice Presidente*

Andrea Danieli, *Vice Segretario*

(*Gazz. di Milano*)

Grignasco 24 aprile — Tutti i giornali proclamano la necessità di organizzare prontamente la Guardia Comunale, e qui più d'ogni altro luogo si conosce una tale necessità, e tutti vorrebbero che il consiglio comunale si decidesse coll'energia, col buon volere che reclamano l'ordine pubblico, e l'efficacia delle nostre politiche instituzioni. Ma il Sindaco Giuseppe Massara dispone a suo modo di quest'ordinamento e lo impedisce, lo ritarda, lo screditа contro la volontà dell'Intendente generale che lo va raccomandando, sollecitando con ogni maniera di circolari, contro il voto della stampa, contro l'interesse comune. Questa mattina in pieno consiglio venne interrogato se non fosse tempo di pensarvi, ed egli rispondeva *che no d'ordine superiore*. Si volle sapere quali fossero codesti ordini e per qual causa dati, soggiungeva, che prorogavano quell'organizzazione a tempo illimitato, e perchè il *superiore* credeva *prudenziale* di far così. *E chi è questo superiore?* ed egli: *il Sindaco Misericordia!* se ne tempi di libertà costituzionale l'esecuzione delle leggi dipende ancora dal *superiore* Sindaco! Se deve riconoscersi *superiore* in questo caso, quando tante altre superiorità sfumarono, e si proclama l'eguaglianza, e facciamo conto di vivere sotto l'unico impero delle leggi. Invitiamo il Sindaco Massara di spiegarsi un po meglio sulla autorità delegatagli, quando non sappia che furono e che sono i Sindici, altrimenti ci dichiariamo tutti ribelli alla sua *superiorità*. Serva d'esempio cos erano, e che si credevano gli uomini i quali presiedevano alle Amministrazioni Comunali, e quale conto facciano dei giornali che leggono, e delle istruzioni che ricevono.

G. FRANCIONI (*Carteggio*)

LOMBARDO-VENETO

GABINETTO DI S. M.

Dal quartier generale in Volta, il 22 aprile 1848

Illustrissimo signor Presidente del governo provvisorio di Brescia

« Brescia non poteva usare più nobil finezza ad un re guerriero che di presentargli un elenco di 81 prigionieri di guerra tutti di grado distinto, e tra i quali un generale, per il riscatto del maggiore Trotti, stato sorpreso nelle vicinanze di Peschiera.

Questo pensiero, degno di chi offre e di chi gradisce, non potrà giammai cancellarsi dall'animo del re, il quale si compiace a riconoscere nei Bresciani uguale la generosità alla fama di valorosi in cui sono sì giustamente tenuti.

Piacciale, illustrissimo signor presidente, assicurare il governo provvisorio e per esso la popolazione tutta della particolare propensione e benevolenza di S. M. il re Carlo Alberto, il cui cenno mentre obbedisco, mi è grato raffermarmi con distinta osservanza

Di V. S. Illustrissima

Il primo Segretario di stato privato di S. M.

(*Cost. Sub.*) DI CASTAGNETO. »

Brescia, 24 aprile — Il governo provvisorio stampa in fronte al suo bullettino la suddetta lettera.

Il re Carlo Alberto passò in rassegna lungo la via di Viareggio il battaglione parmense, forte di mille due cento uomini, con cannoni, cavalleria e banda militare, che commisto alle truppe piemontesi, commoveva gli animi destando alla mente l'idea di quella cordiale e forte unione che omai è un fatto. Si dicono più giunti a Bozzolo alcune migliaia di Svizzeri. Gli austriaci gittatisi in Bevilacqua, l'incendiarono.

Il 22, dopo mezzodì, sbarcò a Ponale un corpo degli austriaci di Riva, la colonna del prode Thamberg e de Napoletani, che l'aspettava, la fulminò e perseguì colle baionette fino al lago. Nessuno de nostri ebbe neppure una ferita, ed i nemici lasciarono molti morti, venti feriti, due prigionieri, quattro annegarono mentre a precipizio correano ad imbarcarsi.

Milano, 24 aprile — Dalle provincie venete si scrive che grand'allarme sparse la voce corsa che il corpo di Nugent, varcato l'Isonzo, avesse spinto una punta verso Podroipo. Non consta quante fossero le forze del nemico. Ad Udine erano barricate le strade ed il popolo in arme. Zucchi vegliava sempre il passo dell'Isonzo a Palma. Il governo provvisorio di Venezia, ricevute queste notizie, spedì immediatamente inviati straordinarii al campo del Re, a Parma, Modena, Firenze e Roma.

I sussidii napoletani arriveranno a giorni per l'Adriatico, e potranno, sbarcando all'Isonzo, rinforzare Zucchi a Palmanova e prendere alle spalle Nugent, qualora si mantenesse nelle sue nuove posizioni sul Tagliamento. La spedizione dell'esercito napoletano che prende parte alla guerra dell'indipendenza, non verrà sospesa dagli ultimi fatti di Sicilia.

(*Il 22 Marzo*)

Milano, 25 aprile — Il governo provvisorio, dietro le istanze vivissime fattegli dagli studenti, decretava la chiusa dell'Università e la formazione di un battaglione universitario per marciare in difesa della patria.

Gli studenti, riconoscenti a questa concessione, si recarono ieri in ordinata fila sotto le finestre del governo provvisorio e la giurarono di vincere o morire.

Il presidente Casati loro disse, in nome del governo provvisorio, parole calde ed affettuose che destarono molti applausi, e che lo fecero richiamare alcune volte.

(*Cart.*)

— *Pavia 21 aprile* Fin da quando qui sedeva il governo provvisorio venne discusso il progetto di aderir al Piemonte.

Cessato quel governo, ogni trattativa rimase sospesa, se non chè un ricorso testè esibito ai Pavesi e tendente a stabilire un *club* ed un giornale repubblicano a Milano tornò a risvegliare nell'animo della maggioranza de'cittadini la primitiva idea.

A dare un'eloquente risposta a coloro che si adoperavano a raccorre adesioni al suddetto *club* la congregazione provinciale, la quale merita particolar lode, promosse un indirizzo al governo centrale ed a Carlo Alberto per esprimere la volontà attestata di voler unirsi al Piemonte. Simile indirizzo adottò pure la municipalità, ed un terzo ne verrà steso e firmato dagli abitanti. Tutto ciò è dovuto al senno d'alcuni zelantissimi i quali fecero dare alle stampe e diramare nella città il proclama d'Ugoni e gli articoli della *Concordia* num. 93 e 96 tutti diretti a persuadere della bontà e del vantaggio di fare un solo governo.

Non posso terminar questa lettera senza prima tributare degne lodi alla congregazione provinciale che ha presa l'iniziativa, al corpo municipale *che ne segue* l'esempio, e ai professori universitarii che non sono gli ultimi a prestarsi in questa circostanza.

I Pavesi mostrando aver riconosciuto i vantaggi dell'unione nell'interesse generale della nazione danno prova di esser maturi nelle nuove instituzioni costituzionali.

(*Carteggio*)

PARMA

21 aprile — Si è formata la colonna in castello composta di 800 uomini di truppe di linea, 42 dragoni, 200 guardie nazionali. Sonosi tutte disposte in file formanti un quadrato, nel *mezzo* si è collocato il comandante e lo stato maggiore, e quivi l'avvocato Maestri pel Governo provvisorio ha dato l'addio alla truppa festante d'andare alla guerra, e ai giovani generosi che offrono il loro sangue alla patria, accompagnandolo colle parole del proclama che termina dicendo:

« Il Mincio e l'Adige sieno testimonii del vostro valore, e dell'ultima sconfitta del comune nemico.

Colà vi attende il magnanimo Carlo Alberto: stringetevi intorno a lui: egli vi attende, lo dichiaro apertamente, vi accoglierà come altri suoi figli, e con voi accoglierà l'eletta schiera di guardie cittadine che consacrarono il brando col sangue nella memoranda cacciata de nostri oppressori. Addio, soldati, addio giovani generosi, oggi nel vostro partire la patria vi cinge l'elmo e la spada, fra pochi giorni nel vostro *ritorno godrà di* cingervi l'alloro. Volate, trionfate. Bandita è la crociata della lega sacra, chè sacra è la patria, sacro il bando che il rappresentante del Dio degli eserciti proclamò dal Vaticano. L'unione italiana che è nel cuore di tutti si vede in atto nel campo di Lombardia dove muovono da tutte parti della risorta penisola Pontificii, Napoletani, Toscani, Modenesi, Piemontesi, Parmensi. Colà sotto il glorioso vessillo tricolore vi saluterete come fratelli, e vi stringerete la mano gridando *Guerra di sterminio al nemico*. La vittoria sarà vostra, perchè Dio è con voi. Viva la santa crociata! Viva l'indipendenza italiana! Viva Carlo Alberto! »

Alla fine un grido generale di applausi si è sollevato in tutte le truppe e nei numerosi spettatori coi Viva la lega sacra! Viva l'Italia! Viva Carlo Alberto! Viva il governo provvisorio!

(*Gazz. di Parma*)

VINCENZO GIOBERTI

al dottore Timoteo Riboli di Parma

Illustrissimo Signore,

Mi pare che le circostanze attuali non ammettano dubbio nell'elezione.

Il maggior bene che l'Italia possa desiderare è l'unità sua.

Tutti gli altri interessi debbon cedere a questo interesse supremo. Ora egli è in mano degl'Italiani di fare un gran passo verso quest'unità, formando un *regno d'Italia*, che si stenda dal Tirreno all'Adriatico, e abbracci gli Stati Sardi, Parma, Piacenza, Modena, Reggio, la Lombardia, e il Veneziano riuniti sotto lo scettro costituzionale di Carlo Alberto. Ogni altro partito sarebbe follia, anzi un delitto di lesa unità italiana.

Per la stessa cagione lo stabilimento de governi repubblicani saria funesto, perchè ci introdurrebbe la divisione e ci riporterebbe al medio evo.

Se Parma e Piacenza dessero l'esempio della riunione al Piemonte, sarebbero benemerite di tutta la penisola.

Lo stato definitivo dell'Italia emancipata dipenderà certo da una Dieta comune.

Ma saria bene che questa dieta fosse preceduta da un *atto di unione* che mostrasse qual è lo spirito pubblico, decidesse i vacillanti e atterrisse i nostri nemici.

Predichi l'unione col Piemonte, egregio Signore, la faccia predicare da tutti i suoi amici.

L'occasion non fu mai così propizia per l'unità italiana, voto di tanti martiri, desiderio di tanti secoli. Ciò che testè era un sogno, può diventare oggi una realtà. Ma l'occasione fugge. Guai a noi se la lasciamo *fuggire*, se non l'afferriamo con forte mano nei capelli!

Io non le parlo come Piemontese, ma come Italiano. Non si tratta del Piemonte, nè di Carlo Alberto, ma d'Italia.

Scusi lo scompiglio di questa lettera. Ma son mezzo infermo, carico di occupazioni, inchiodato per ora a mio dispetto qui in Parigi, il che è in questo punto peggior supplizio che quello di Prometeo.

La ringrazio de' suoi cortesi caratteri. L'amore dei miei compatrioti è la più dolce manna che possa addolcire il deserto di un esule. Mi creda qual sono con alta stima,

Suo devotissimo servitore,

GIOBERTI

Parigi, 13 aprile 1848, 19, Allee d'Antin

(*Indip. Nazionale*)

DUE SICILIE — *Napoli, 19 aprile*

FERDINANDO II

Per la grazia di Dio,

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME, ecc.

Visto il nostro atto solenne di protesta, del dì 22 di marzo 1848, col quale dichiarammo illegale, irrito e nullo qualunque atto contrario agli statuti fondamentali ed alla costituzione della monarchia,

Essendo venuta a nostra notizia la deliberazione presa in Palermo, il dì 13 di aprile corrente, colla quale si sconoscono non solo i sagri diritti inerenti alla nostra persona e alla nostra reale famiglia, ma si viola la unità ed integrità della monarchia, e la costituzione da noi giurata,

Udito l'unanime parere del nostro consiglio de' ministri,

Dichiariamo di protestare, e col presente solennemente protestiamo contro l'atto deliberativo di Palermo del dì 13 di aprile 1848, lesivo de'sacri diritti della nostra real persona e dinastia, e alla unità ed integrità della monarchia, dichiarandolo illegale, irrito e nullo, e di niun valore.

Questo atto solenne sottoscritto da noi, riconosciuto dal nostro segretario di stato di grazia e giustizia, munito del nostro gran sigillo e controsegnato dal nostro ministro segretario di stato presidente del consiglio de ministri, sarà registrato e depositato nell'archivio della presidenza del suddetto consiglio.

Napoli, 18 aprile 1848

Firmato — FERDINANDO

(*Il Lampo*)

— La sera di sabato, gran numero di cittadini convennero nell'ampia sala del massimo nostro teatro, animati da quello spirito di carità cittadina, così ingegnoso sempre nel trovare quegli spedienti che più potessero giovare all'opera gloriosa che farà salde le italiane libertà. Il prodotto di quella sera era destinato a beneficio dei nostri bravi crociati che combattono per l'indipendenza d'Italia sui piani lombardi. Per quanto vastissima si fosse quella sala, pure parve angusta alla grande copia di spettatori, i quali agli applausi con che accolsero il re nell'entrare che fece nel palco, univano le grida di *Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto! Viva la Lombardia e la Venezia! Viva Italia unita!* Nè si mancò d'imprecar morte allo straniero, morte all'Austriaco con impeto di entusiasmo patriotico, al quale parea mancassero i modi convenienti per manifestarsi. A meglio che ottocento ducati ammontò il prodotto netto di quella rappresentazione, ed il re vi aggiunse altri mille ducati, rispondendo così con fatti generosi alla premura manifestata di voler intervenire a quello spettacolo cittadino. Onde sappiamo che, occupato in quella sera in gravi cure per gli affari di Lombardia, volle però trovarsi nel teatro nel momento in cui si cantò l'inno nazionale a quella bandiera, sotto la quale oggi si raccolgono i popoli tutti d'Italia.

Al soprintendente degli spettacoli vuolsi tributar lode grandissima per aver promossa tanto bella opera: e noi siam lieti di poter annunziare che anco l'impresa dei Fiorentini seconderà il nobile esempio dato da quella dei reali teatri, nè è da tacersi pure il bell'esempio dato dagli uffiziali della guardia, i quali non ritenendo per quella sera le consuete sedie nella platea di S. Carlo, vollero però depositarne l'importo, dichiarando di non essere intervenuti onde far crescere sempre più il numero degli spettatori, ed aumentare l'introito.

— A migliorare l'educazione del popolo, indirizzandola non solo a coltivar l'intelletto, ma ad informare il cuore ad ogni cittadina virtù, fecondando il sentimento della propria dignità negli uomini, il ministro degli affari ecclesiastici nominò una giunta composta di egregie persone, perchè esaminassero se l'insegnamento di alcune corporazioni religiose fosse diretto convenientemente a raggiunger lo scopo difficilissimo della rigenerazione intellettuale e morale del popolo. Bella, utile, cittadina missione è questa che il ministro confidò a quei benemeriti, e noi speriamo che vorran essi accoglierla con amore e compierla con affettuosa sollecitudine, certi come siamo che grandissimo sarà l'utile che ne tornerà alla patria.

(*Il Lucifero*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — *Adunanza del 18 aprile*

Camera dei Lord. Il lord Cancelliere fece la mozione per la seconda lettura del *bill* per la difesa della Corona e del governo, ch'egli disse assolutamente necessario alla conservazione dell'ordine pubblico.

Lord Brougham non si oppone al *bill*, ma vorrebbe che si impedisse ancora ai giornalisti e stampatori di pubblicare i discorsi sediziosi che potessero pronunziarsi da taluno nel Parlamento.

Lord Campbell difende il *bill*, ma riprova quanto disse lord Brougham per restringere la libertà degli oratori del Parlamento e dei giornalisti. Egli non mai punirebbe alcuno di questi quando riferisse esattamente i discorsi delle Camere, nè mai assentirebbe questo *bill* ov' ei credesse che potesse impedire la giusta e libera discussione.

Il duca di Wellington approva il *bill* perchè spera ch'esso accrescerà il rispetto alle leggi, rispetto che costituisce uno dei caratteri dell' Inghilterra, e che a parer suo va da qualche tempo decrescendo con generale detrimento del paese.

Parlano ancora varii altri membri, infine il *bill* vien letto una seconda volta senz' opposizione.

Camera dei Comuni. Lord Russel chiede che la Camera si aggiorni al sabato seguente, indi da sabato sino al primo maggio. Determina quindi i progetti di legge che il governo presenterà dopo le vacanze di Pasqua, fra cui notasi un *bill* per modificare le leggi sulla navigazione, e un altro per le franchigie elettorali in Irlanda. Il sig. Disraeli fa un lungo discorso sulla vertenza fra la Danimarca e la Confederazione germanica, e si scaglia contro l'intervento della Prussia. L'Inghilterra, ei dice, ha guarentito coi trattati del 1715 e 1720 la possessione del ducato di Schleswig alla Danimarca, e l'Inghilterra deve rammentare alla Prussia che ove volesse che essa trascurasse di far valere quella guarentigia, l'Inghilterra potrebbe forse dimenticare la guarentigia che ha data alla Prussia per la sicurtà delle sue possessioni in Sassonia.

Il visconte Palmerston risponde esponendo lo stato della quistione insorta fra la Danimarca e la Confederazione germanica. Egli approva quanto disse il preopinante sulla guarentigia che prestò l' Inghilterra alla Danimarca, e tiene per cosa importantissima che l'Inghilterra compia al dovere di mantenere i patti che la legano agli altri Stati. Ma il preopinante omise di avvertire che la Francia avea pur dato una simile guarentigia

alla Danimarca, e che era anch' essa tenuta a sostenerla Infine dichiara ch' egli ha ferma fiducia che la vertenza danese si comporrà in modo amichevole

La Camera indi discusse il *bill* sulla caccia, quindi si aggiornò al sabato susseguente

IRLANDA

Dublino, 15 aprile Oggi ebbe luogo la serata offerta alla deputazione irlandese di ritorno dalla Francia La riunione ebbe luogo in Music-Hall Fra i vessilli che eransi inalberati, distinguevasene uno tricolore (giallo, bianco e bleu) raccomandato ad un bastone di 12 piedi di lunghezza, brillava alla cima una larga lama di picca di fabbrica irlandese Questo vessillo era stato confidato al sig di Meagher durante il suo soggiorno a Parigi, come regalo della gioventù di Francia alla gioventù d' Irlanda Questo vessillo venne salutato dalle acclamazioni dell'assemblea il seggiolone fu occupato dal signor Stritsh, avvocato

Il presidente, dopo aver detto che il popolo irlandese non aveva più che una risorsa, quella cioè di appellarsi dei misfatti al cuore della Regina, propose un brindisi a S M la Regina (*Applausi e qualche fischio* Viva dire della regina d'Irlanda L'assemblea beve il the e si eseguisce il *God save the quen* sull' arpa, si fanno brindisi al popolo, vera sorgente del potere al popolo, pel quale esistono i re ed i governi, poi al buon patriota *W Smith O Brien!*

Il signor O Brien rende conto delle sue impressioni di viaggio a Parigi, esso fu rapito di vedere all'Havre, sbarcando, 10,000 guardie nazionali ben equipaggiate, colle armi al braccio, la testa alta, fieri quai uomini armati e che meritano di esserlo *Applausi* Quanto alla ricezione fatta alla deputazione irlandese dal governo provvisorio, esso è felice che abbia ugualmente soddisfatto il governo inglese e noi (*Applausi*

Lamartine non avrebbe potuto tenere un linguaggio diverso di quello che tenne, senza mettere la Francia in ostilità diretta contro l Inghilterra Ebbi la buona sorte d essere colmo d attenzioni dal signor Lamartine e dagli altri membri del governo provvisorio, e posso assicurarvi che essi simpatizzano completamente in ciò d accordo coi sentimenti del popolo francese in favore dell'Irlanda (*Applausi*) Ho sollecitato il nostro amico Riccardo O'Gormon a restare a Parigi, dove dimorerà sino al fine del processo È assai bene avere qualcuno a Parigi, che ci tenga a giorno delle risorse che potranno essere disponibili in Francia (*Applausi*) e voi potete credermi, allorchè io v' assicuro che l amico O'Gormon non perderà il suo tempo Io ebbi la buona sorte, a Parigi, di far conoscenza con parecchi uomini capaci, nativi dell Irlanda, e che sono uffiziali tuttavia nella guardia nazionale di Parigi Feci pur conoscenza di parecchi uffiziali irlandesi, che fanno parte dell'armata francese (*Applausi*) Quanto ai *Clubs* di Parigi bastava che mi facessi annunziare come delegato dell'Irlanda per essere ben accolto La cortesia inglese è molto triste a paragone di quell' amabile ospitalità, e per me, vi posso dire che trovai i garzoni macellai di Belfort assai più dolci, amabili, magnanimi dei membri della camera dei comuni Il mio amico, sig Meagher, che era presente alla seduta, può dirvi come dei *gentlemann*, e che si piccano d' esserlo, accolgono le parole di un oratore che loro dispiace (*Applausi*)

M Meagher Aggiungerò a ciò che disse il mio amico O'Brien, che se il governo provvisorio di Francia non non ci dono delle armi (abbiamo delle ascie e delle baricate!) egli riconosce almeno la nazionalità dell Irlanda, come riconosce la polacca e l'italiana

Il ministro degli affari esteri della repubblica francese ci ha detto con un gesto espressivo Ho le labbra chiuse, ma è noto lo spirito che anima la Francia verso l'Irlanda Al bisogno, possiam contare sull'aiuto della Francia, dopo però che avrem cominciato noi stessi (*Applausi*) Il parlamento inglese ci chiuse le porte, ebbene noi volgiam le spalle, ed adesso noi ci avanziamo verso il parlamento irlandese, le cui porte apriremo a mano armata se sarà d'uopo (*applausi*)

Il presidente fa un brindisi alla repubblica francese *applausi*)

M Mitcheell pronuncia qualche parola che può ridursi a ciò ci abbisognano delle armi e non delle parole

L'assemblea si disciolse (*Times*)

SVIZZERA

« Onorevolissimi Signori!

» Prima di ragionare sulle gravi questioni, che ci occuperanno assai presto, ho d' uopo di esporvi alcuni principii, sui quali ho stabilito di regolare la mia condotta in tutti i nostri rapporti all'avvenire Questi principii, io credo, sono pur quelli che voi stessi desiderate seguire in questa grave circostanza

Non è nostra intenzione in questo momento stabilire le basi di un accomodamento durevole fra il clero cattolico ed i governi della confederazione Noi dovremo in conseguenza, ed io vi sono dispostissimo dal lato mio, far prima astrazione delle idee e dei dettagli, delle preoccupazioni personali, delle rivalità ostili, che arrecar potrebbero insuperabili ostacoli alla pacificazione della chiesa, che noi tutti bramiamo Noi mostreremo così dai nostri atti, che noi comprendiamo la grandezza della da noi tentata opera in favore della gloriosa vostra patria, e della nostra santa religione Gettando un velo sulle divisioni e sui dolori passati, noi procureremo adunque di trar partito del presente, del modo di convenientemente dirigerlo verso l'avvenire, verso il grande avvenire religioso e sociale di cui ogni giorno ci rivela sempre più chiaramente i dettami

Il clero cattolico, o Signori, e l'Augusto Pontefice che io rappresento, viene oggi per organo mio a proporvi di camminare con comune accordo in questa via di progresso che la Chiesa ha sì sovente aperta nel corso dei secoli alle nazioni, illuminate e civilizzate sotto i suoi auspizi. Noi siamo oggidì ciò che noi eravamo nelle prime età del cristianesimo, figli della *luce*, come dice l Apostolo Non lungi siamo dunque di temerne lo scoppio, il solo errore ricerca e produce le tenebre, la luce è figlia della verità Noi non temiamo che una cosa per i popoli, i falsi bagliori che ci allontanano, i lumi ingannatori che ci trascinano nell'abisso Se talvolta adunque, e principalmente nei tempi moderni la Chiesa ebbe a lottare contro certi movimenti intellettuali che trascinano i popoli, lo si deve a penose ragioni che, noi lo speriamo, diverranno oramai sempre più rare, e che finiranno, a Dio piaccia, per svanire del tutto

» Queste cause infatti son cagionate soventi da malintese, da passioni, da violenze e da ostinazioni particolari, che d' un sol salto spinsero gli spiriti al di là dei limiti giusti Esse venivano soprattutto da interessi diversi, da interessi troppo sovente umani, se si vuole, ma che gli uni difendevano come un diritto, gli altri attaccavano come un' usurpazione abusiva In una parola, era una società antica che rovinava per far posto a quella che si costituisce definitivamente oggi Ora, signori, voi lo sapete, questa società antica de'nostri padri avea dato molto alla Chiesa, perchè di molto le era debitrice

V'è a stupirsi che ad ogni passo che fece innanzi, a spese del passato, la Chiesa successivamente spogliata degli accessorii avvantaggi ch' essa possedeva, abbia sì fortemente lottato per ritenerli? No senza dubbio questi avvantaggi erano per essa il frutto della riconoscenza dei popoli, e la possessione secolare di cui essa gioiva, glieli faceva doppiamente sacri e preziosi Oggi al contrario, tutto il passato sociale è quasi distrutto, e pare il sarà ben presto, in poco tempo Qual ne sarà il risultato per la Chiesa? La Chiesa, signori, sempre costante a se medesima, in ciò che è in se di essenziale, la Chiesa accetterà la trasformazione sociale dei tempi sociali Non dico abbastanza, non solo l accetterà, ma fedele alla sua missione di progresso nella vita dei popoli, ella sarà sempre pronta a secondarla nelle vie della giustizia e della verità che le appartengono

» Siatene ben convinti, Signori, certa com'ella è della perpetuità dei suoi destini, la Chiesa non rappicca esclusivamente le sue speranze ad alcuna istituzione umana Essa accettò lungo tempo con riconoscenza i benefizi dei potenti della terra, essa lo fa ancora dove questo passeggiero sostegno le rimane, ella non si rifiuterà maggiormente, quando sarà giunto il momento di riconoscere il gran principio della separazione completa fra essa e gli stati Ella non esiterà punto se le circostanze lo esigano ad inscrivere essa stessa sulla sua bandiera quest'espressione eminente e suprema di tolleranza e di libertà

» Essa lo ha di già fatto da gran tempo nella giovane America, ella lo farà forse domani alle vostre frontiere, dove l uno e l altro di questi popoli si agitano gloriosamente per conquistare la propria indipendenza, o per ricostituire su novelle basi lo sconnesso ordine sociale Quanto a ciò che riflette in particolare le questioni di cui noi dobbiamo occuparci insieme in questo momento, voi vedrete che la Chiesa saprà comprendere la necessità de tempi in cui viviamo, che prestandosi ai mezzi di conciliazione che dipendono da queste estimazioni, essa vi arrecherà preziosi elementi di pace e di concordia per questo bel paese, per questo eccellente popolo

» Perdonatemi dunque, signori, di avervi così a lungo esposte queste considerazioni preliminari, io ne avevo bisogno per farvi ben comprendere il fondo del mio pensiero Io m'indirizzai a spiriti illuminati, a spiriti avvezzi alle considerazioni più elevate della filosofia io era dunque in obbligo di loro esporre, nel suo veritabile punto di vista il modo in cui credo dover ravvisare l'assioma delle questioni religiose che si agitano nel mondo, ed in particolare nella confederazione Noi camminiamo verso l'avvenire, gli ultimi avanzi del passato rovinano, i giorni della riconciliazione si avvicinano Noi non vediamo soltanto nella Chiesa gli uomini e le cose del passato, ma gli uomini e le cose dell'avvenire Prepariamo a questa Chiesa, il di cui concorso è sì necessario alla felicità dei popoli, ciò che voi non rifiutaste a persona, una libera piazza al sole, e siate certi che noi pacificheremo gli spiriti ed i cuori

Siate certi che la Chiesa lungi dall inciampare il vostro cammino, vi aiuterà possentemente a procurare la felicità e la gloria della generosa nazione di cui la Provvidenza vi confida i destini

Basi di un aggiustamento generale fra la S Sede e la Confederazione

I punti principali sui quali potrebbesi, mi pare, stabilire le basi di un aggiustamento generale fra la S Sede e la Confederazione potrebbero essere i seguenti

1 Soluzione definitiva delle difficoltà relative ai conventi, soluzione in cui avrebbesi riguardo alle necessità dei tempi ed alle circostanze particolari di ciascun cantone

2 Rettificazione nelle circoscrizioni della giurisdizione episcopale, là ove il bisogno particolare delle popolazioni pare lo esigano

3 Esaminare se non vi sarebbe luogo a modificare il costume di nomina dei vescovi ed altri dignitari o beneficiati ecclesiastici in maniera, a che il clero inferiore vi abbia alcuna parte, e nello stesso tempo che conserverebbesi alla S Sede ed ai governi il mezzo di separare gl indegni e gli uomini incapaci di intrattenere la buona armonia fra la Chiesa e lo Stato

» 4 Regolamento da farsi al riguardo delle immunità dei beni e della dotazione del clero nei cantoni, ove sorsero delle difficoltà a questo particolare

» 5 Mantenimento o fondazione di stabilimenti di educazione per formare fra le nazioni un clero cattolico, morale ed istruito

6 Modificazione da introdurre nella disciplina in uso, relativamente ai matrimoni misti, alle feste d obbligo

» Se come io spero, questi diversi punti pervengono a regolarsi all' amichevole, fra le due autorità spirituali e temporali, la pace religiosa si troverà stabilita, sulle basi le più forti e le più onorevoli in tutta la confederazione

» Nella speranza di veder ben tosto realizzato questo progetto dai nostri comuni sforzi, pregovi, o Signori, di aggradire gli attestati dell alta considerazione colla quale io sono,

Vostro umiliss ed obbedientiss servo

✠ I I O Luquet

Vesc di Hesebon, inviato straord della S S e deleg ap

Berna, 9 aprile 1848 » (*Cour Suisse*)

— A quanto dicono i pubblici fogli pare che l' insistenza di Ginevra per la pronta occupazione del Chablais e del Faucigny mirasse a favorirvi le tendenze che massime dalla popolazione dello Chablais si manifestano a favore della unione alla Svizzera — Si vuole che l' alleanza proposta dalla Sardegna sia stata ricusata dalla dieta nella tornata del 18 aprile *Gazz Ticinese*

AUSTRIA

L imperatore ha indirizzato la seguente lettera autografa al feld-maresciallo conte Radetzky

» I rapporti che mi sono stati sottomessi dal mio ministro della guerra e nei quali voi rendete conto degli avvenimenti che sono succeduti nel regno Lombardo Veneto dal 18 marzo al 2 aprile pross pass, attestano in alto grado dei talenti militari, dell intrepidezza ed eroica perseveranza da voi spiegata alla testa delle prodi mie truppe e che renderanno il vostro nome celebre fra i vostri contemporanei e la posterità Io vi scorgo un motivo di consolazione per le sventure di cui sono afflitti i miei stati Io conto fermamente che la vostra energia non diminuirà, e che voi non vi stancherete di difendere con pieno successo la causa del diritto e delle libere istituzioni che ho accordato

» Fate conoscere in termini convenienti la mia soddisfazione all'armata posta sotto i vostri ordini, e ricevete i miei sinceri ringraziamenti per i grandi vostri servigi personali e per i luminosi risultati dell'antica disciplina austriaca

Vienna 10 aprile 1848

Gazz Ticinese) FERDINANDO

— *Vienna 15 aprile* L'attitudine delle popolazioni viene ogni dì più minacciosa Temesi sopratutto il ritorno dell'arciduca Luigi Bisogna attualmente che il ministro si pronunzi in favore del partito della riforma Gli emissarii stranieri fanno molto male La sezione Schutte propose ieri di radunare 100,000 Viennesi per rimettere una petizione all' imperatore Le notizie della provincia non sono per nulla rassicuranti Cracovia verrà posta in stato d'assedio Questa sera partirà a quella volta una parte del corpo dei bombardieri e dell artiglieria d'Olmütz Le stesse misure prenderannosi verso Kufstein, ed i forti Francois e Nauder nel Tirolo

Gazz di Speyer

— *16 aprile* In seguito alla formazione d un ministero responsabile in Ungheria, il quale è incaricato dell amministrazione delle rendite di quel regno, il consiglio dei ministri ha riconosciuto la necessità di mettere una parte del debito pubblico a carico di questa provincia L imperatore approvò questa risoluzione ed indirizzò a questo proposito una sua lettera autografa all'arciduca palatino

(*Gazz di Vienna*)

— Da Vienna in data del 16 scrivono alla *Gazzetta Universale* che la vera causa della catastrofe di Milano non è da cercarsi in Milano, ma in Vienna stessa Radetzky da varii anni non cessava dal far presente al consiglio di stato la necessità di tener in Lombardia almeno 150,000 uomini, i magazzini ben provveduti, le fortezze ben munite, il treno ben organizzato Gli fu risposto non trattarsi di manovra e giuochi di guerra, lasciasse fare ai magistrati civili, i quali ben sanno fin a quanto sian necessarii apprestamenti di guerra Intanto sopravvennero contemporaneamente e la dichiarazione di guerra della Sardegna, e l' insurrezione delle campagne lombarde, quando la rivoluzione di Vienna, la concessione della libertà di stampa e della guardia nazionale officialmente promulgata a Milano davano infine tutte le garanzie della pace La condotta del feld-maresciallo e delle sue truppe in tali circostanze è superiore ad egni elogio (!!)

— Le notizie della prima disfatta dei Tedeschi nello Schleswig-Holstein hanno fatto sorgere anche in Vienna il grido di vendetta forte come nella Germania del Nord All istante si formò un corpo di 200 giovani volontarii, la più parte benestanti, i quali nell'ardore del loro coraggio non desiderano che le ali per volare sul teatro della guerra Le fabbriche licenziano generalmente buon numero di lavoratori Se il governo volesse intraprendere una guerra popolare contro la Russia, raccoglierebbe sotto le bandiere centinaia di migliaia di volontarii animatissimi

— Dalla stessa città scrivesi in data del 18 Finalmente risale il barometro del nostro tempo la carta dello stato La convenzione fatta dall' amministrazione delle finanze colla banca, inspira di nuovo qualche fiducia nella posizione delle cose, e nel nuovo ministro fra 2 in 3 mesi verranno messi in circolazione 30 milioni di fiorini ipotecati sui beni dello stato In questa circostanza verrà coperto anche una parte del debito dello stato privo di fondi Quand'anche le notizie della nostra armata in Italia non abbiano ad esser soddisfacenti, pure è fuori di dubbio che l Austria detterà la pace in Milano, non Carlo Alberto in Vienna, secondo il tenore del suo proclama alle truppe Si disporranno innanzi tutto sovra solide basi le nostre relazioni commerciali coll'Italia, e la Lombardia, *la più ricca delle provincie austriache*, dovrà prendere sopra di se una gran parte del debito dello stato

In un altra lettera posteriore della stessa città, viene detto che il temporeggiare dell armata piemontese al Mincio non dipende già da mire strategiche, ma dalle proteste e dalle minaccie dell Inghilterra (*G U*)

Gli uffiziali austriaci durante gli ozii di Verona scrivono alla *Gazzetta d Augusta* lunghe lettere improntate di quello spirito che noi per sventura conosciamo da lunghi anni, e che ha avuto la sua gran parte nella potente reazione dei Lombardi Una di queste lettere è pubblicata nel num 113 del detto giornale e racconta la rivoluzione di Milano L'autore di essa si sforza di mostrare che la guerra attuale è guerra della *nazione italiana* alla *nazione tedesca*, e per di più guerra religiosa, e contro chi, dice egli, contro chi muovono i sacerdoti col vessillo della croce, alla testa dei contadini armati? *Contro quell Austria alla quale Lombardia e Venezia devono lo stato fiorente di cui finora hanno goduto* (!!) E soggiunge subito dopo « Noi dal nostro lato non amiamo scismi religiosi, ma quando si scorge l'abuso, una religione di pace nelle mani di un ribelle sacerdozio, allora ci sentiamo autorizzati a chiedere non si ricorda Roma che la Germania ha abbattuto un altra volta la potenza della gerarchia? Cosa deve dire la Germania di un Pontefice che fa predicar la croce contro i suoi fratelli per ciò solo che parlano un' altra lingua? »

È degna di una più severa meditazione la compiacenza con cui la *Gazzetta Universale* venduta sempre all Austria contempla i germi di discordia che pure qua e là hanno pullulato nella parte rinnovata della nostra cara patria Fra i segni, dice essa, che più tolgono fede all' unità del l Italia è sicuramente da annoverarsi la circostanza che i giornali piemontesi parlano di una fusione dell Italia settentrionale contro Carlo Alberto, mentre il foglio ufficiale di Milano difende il suo governo dall'accusa di mire piemontesi, e che nei giornali italiani le diverse forme di governo, di repubblica e di monarchia sono sempre più sovente in discorso, e quindi anche si aumenta sempre più la scissione fra i repubblicani ed i monarchisti

RUSSIA

Pietroburgo, 11 aprile — L'*Invalido* pubblica un nuovo bollettino degli ultimi avvenimenti del Caucaso

Il 21 gennaio il generale Freitag sortì dal forte di Weschtischensk movendo verso la piccola Eschetschni e continuò ad esplorar la foresta sino al 29 febbraio Ivi fece due altre spedizioni, varie bande nemiche furono battute ed i Russi fecero molti prigionieri il generale Freitag non perdè che un ufficial superiore ed 8 soldati ne vebbero oltre a 2 ufficiali e 18 soldati di feriti Il primo marzo le truppe rientrarono ne' loro accampamenti ma, nonostante le nevi e 22 gradi di freddo, il generale Freitag imprese una nuova spedizione e cominciò nuovamente a far esplorar le foreste, dimodochè in queste le communicazioni son molto più facili

Gazz di Speyer

HANNOVER

Il re rispondendo ad un indirizzo, disse che nel caso che i suoi popoli non fossero contenti del suo governo egli si ritirerebbe *Giorn di Francoforte*

AMERICA

Stati Uniti — Nel congresso il signor Allen dell'Ohio aveva proposto che venisse presa una risoluzione collo scopo di mandare le congratulazioni del congresso al popolo francese

Un interessante discussione ebbe luogo Christenden Allen, Bigley ed altri presero la parola Rappresentavasi da una parte, che gli Stati Uniti non potevano dispensarsi dal salutar con premura e con ammirazione quel gran movimento in favore dell umana libertà, osservavasi dall' altra non essere ancor certo che questo nuovo modo di essere, fosse per risultare definitivamente vantaggioso ai principii del governo liberale e repubblicano L'esperienza del passato in Francia essendo atto a lasciar de' dubbii sulle conseguenze di questo saggio, essere meglio aspettare e dare alle cose il tempo di svilupparsi, intanto doversi attendere la riunione dell' assemblea nazionale per vedere quali saranno le istituzioni future della Francia, e se realmente debbasi o no seco lei congratularsi pella sua rivoluzione Venne deciso alla maggiorità di 22 voti contro 21 che la proposizione del sig Allen, non venisse presa in considerazione *Times*

NOTIZIE POSTERIORI

LOMBARDO-VENETO

Cerlto Volta 24 aprile In questo risorgimento d Italia bisogna far presto presto perchè le cose riuscisceno ma come? quando il nemico non si muove nè da Mantova, nè da Verona, quantunque ogni giorno si faccia il possibile per farlo sortire ed invitarlo a battaglia Inutile, inutile bisognerà ritardare il fine di una guerra che ci annoia senza farci male, e così non saprei dirti quando ci vedremo

Ti scrivo al ritorno d una nuova riconoscenza fatta sotto Verona ed in fretta mentre, bisogna prepararsi per domani forse a cambiar posizione volendo il Re avvicinare il quartier generale fin sotto il cannone di Verona stessa (*carteggio*

— *Volta 25 aprile* Pare che i tedeschi sieno in Udine essi abbruciano ogni cosa nel passaggio il Re passa il Mincio domani e si va a Valeggio dopo limani arriverà sin sotto Verona (*carteggio*

COMANDO GENERALE DELL ARMATA

DEL QUARTIER GENERALE PRINCIPALE

Volta, 25 aprile 1848

RELAZIONE — Quest oggi la divisione di riserva, 12 battaglioni, un corpo di bersaglieri, una brigata di cavalleria e due batterie di artiglieria, comandati da S A R il duca di Savoia, lasciati i suoi alloggiamenti da Carcrino Solferino e Guidizzolo, varcava il Mincio al ponte di Pontoni stabilito presso i molini di Volta

Dirigevasi in quattro colonne precedute dai Bersaglieri e dalla cavalleria verso Gressano, Castiglione Mantovano Pezzoli, Mermirolo, d onde ritornare poi alle rispettive stazioni senza incontro di corpo alcuno nemico, che tiensi stretto dentro le mura di Mantova e di Verona

Il re che accompagnava questa perlustrazione si diresse da Noverbella a Goito vi esaminava la testa di ponte che vi si forma per opera dei zappatori e ritornava indi a Volta

Il luogo-tenente generale capo dello stato maggiore generale

Firmato DI SALASCO

INGHILTERRA

Londra — Il *Débats* del 23 aprile reca la seguente notizia sotto la rubrica di Londra 21 aprile

» Il principe di Metternich giunse ieri a Londra Non era aspettato e prese una carrozza da nolo per recarsi all albergo Brunswik L ambasciatore d Austria, conte Dietrichstein si fece tostamente a visitarlo, come pure lord Brougham, lord Aberdeen ed il duca di Wellington Il principe e la principessa han preso il nome di signori Mittigue »

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

ALLA DIREZIONE DEL GIORNALE LA CONCORDIA

Chiusano, 26 aprile 1848

Si prega questa Direzione a dar luogo nelle colonne del suo giornale alla seguente protesta contro quanto sotto la rubrica di Chiusano si leggeva nel supplemento al numero 58 del giornale l *Opinione*

Essere una mera calunnia quella di dire, che una delle primarie persone di quel paese prorompesse in invettive contro il Gioberti ed i suoi scritti, e cercasse di seminare il terrore nella popolazione con falsi allarmi sulla potenza dell Austria, poichè non è vero che tali dicerie siansi sparse nel paese da persona veruna, nè primaria, nè infima, non essendovi pur uno, che non sia infiammato per la causa patria, o che non ammiri e stimi la grandezza di animo del re e la somma virtù del Gioberti La posizione dello scrivente lo mette in grado di potere senza tema d errore affermare quanto sopra, lo scrivente ne dovrebbe se quei rumori fossero corsi veramente nel paese, essere senz altro informato (*Art commun*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via Doragrossa num 32

ANNO I. TORINO, VENERDÌ 28 APRILE 1848. N. 103.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 72 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani Impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 27 APRILE.

NOMINA DEI DEPUTATI

DI TORINO.

1° Circondario Conte CESARE BALBO.
2° » AVV. GIACINTO COTTIN.
3° » VINCENZO GIOBERTI.
4° » Conte FEDERICO SCLOPIS.
5° » EVASIO RADICE.
6° » AMEDEO RAVINA.
7° » AVV. PREVER.

Domani daremo più ampli particolari; intanto noteremo solo che nel terzo Circondario il quale onorò se stesso eleggendo il Gioberti gli elettori iscritti erano 558, i votanti 485, dei quali 446 votarono per Gioberti, e ciò per lo appunto da un collegio le cui sezioni adunavansi e votavano nelle sale stesse che or è poco tempo occupavano i gesuiti! Nel quarto Circondario lo Sclopis ebbe a lottare coll'illustre Giacinto Collegno. Nel settimo Circondario composto non si sa perchè di soli 80 elettori si presentarono 50 votanti circa.

ELEZIONI DELLE PROVINCIE.

Chieri, Cesare Balbo. — Rivoli la maggiorità venne divisa tra l'avv. Grandis ed il prof. Amossi e si deve procedere ad uno nuovo squittinio. — Alba, Riccardo Sineo. — San Damiano cav. Carlo Barbaroux. — Crescentino cav. Carlo Boncompagni. — Avigliana Principe Della Cisterna. — Cavour Dott. Coll. Plochiù. — Biella Arnulfi causidico. — Mongrando avv. Demarchi. — Gassino cav. Alessandro Bottone. — Mosso Sella Gio. Battista. — Cherasco cav. abate Gazzera.

ELEZIONI DI SARDEGNA.

Lanusei 1 collegio cav. Francesco Serra Consigliere nel magistrato d'appello.

Oristano 3 collegii canonico Salvatore Angelo Decastro; D. Paolo Spano; intendente Gerolamo Azuni. — Ozieri cav. G. M. Lussarello. — Tempio D. Giovanni Siotto-Pintor. — Alghero (1° collegio) cav. D. Francesco Serra — *idem* (2° collegio) Don Enrico Garau.

Ci viene annunciato in questo momento che pella nomina dell'avvocato Cottin si ricorra ad un altro squittinio.

I sette deputati per la città di Torino sono nominati. Gioberti, Balbo, Cottin, Sclopis, Radice, Ravina e Prever.

Tre esuli, due ministri, un uomo non conosciuto da molti, ma per sapere e per carattere stimatissimo dai pochi a cui è noto, finalmente un solo che non abbia precedenti che lo distinguano. In complesso però le scelte riescirono buone, e ci rendono men vivo il rincrescimento che per ora non vi sia stato compreso un Giacinto Collegno. Quando sopra sette deputati si ha l'autore del *Primato Italiano* e del *Gesuita Moderno*, sarebbe una indiscrezione desiderare di più. E di più ancora si ottenne, poichè Balbo, Radice, Ravina e Cottin sono tali uomini da recar splendore a qualunque camera legislativa, quale per antico culto alle memorie ed ai destini d'Italia, quale per perizia nelle cose di guerra, quale per fuoco e vena di eloquenza, è quale per la profonda conoscenza delle leggi e delle istituzioni patrie comparate coi principii razionali del dritto. Nè in mezzo a tanta luce riman pallida la scelta dello Sclopis, uomo che gode fama di dotto e liberale scrittore, versato nella storia e nella scienza del diritto, onorato della corrispondenza di uomini insigni dell'estero, e che all'autorità delle cariche ed alla dottrina accoppia tratti gentili. Da queste scelte è permesso augurar bene della composizione del nostro parlamento, giacchè ci giova credere che i deputati di Genova e delle provincie non saranno inferiori di merito a quelli di Torino. La scienza, il senno pratico, l'esperienza degli usi e delle istituzioni dei paesi più liberi e civili, i principii liberali, l'integrità del sistema costituzionale, lo schietto e progressivo sviluppo di tutte le sociali facoltà in questo sistema, le riforme legislative, economiche ed amministrative, hanno in questi nostri deputati una larga e soddisfacente rappresentanza. Speriamo che il risultato delle altre elezioni non sarà dissimile, speriamo soprattutto che l'esempio di queste che annunziamo sarà vantaggioso per le rielezioni che invariabilmente succederanno. Frattanto è dovere di tutti congratularsi coi nostri elettori. Le elezioni, benchè prime, si sono compiute colla più perfetta regolarità, senza confusioni, senza subbugli. Gli elettori hanno generalmente fatto prova di maturo discernimento nelle loro scelte, e non si sono lasciati raggirare dalle lorde ed appassionate pretensioni, che con tanto impeto sboccavano da ogni banda. E l'opera non era davvero delle più facili, poichè in questi ultimi giorni i candidati si affollavano, ed alcuni si videro presentarsi in tutti i Comitati, e spiegare un talento, e coraggio prodigioso di ubiquità. L'astro che splende sull'era novella ha disperso le loro arti, e la loro cupidigia. L'astro istesso salverà il nostro parlamento da altri pericoli, e da ogni sinistro prestigio.

Ma l'esito delle elezioni vuol essere coronato con quella del grande Gioberti all'onore della presidenza. La vita del Parlamento ritrarrà dalla sua grandezza e dai suoi sublimi concetti. Tutti i provvedimenti che da esso emaneranno riceveranno l'impronta della sua sapienza, e seguiranno l'impulso italico così possentemente da lui iniziato. L'opera tutta della Camera sarà veramente italiana.

Cinque fra i deputati eletti per Torino sono stati da noi proposti, e questo è tal conforto che ci ricompera di molti travagli della vita giornalistica. Noi facciam plauso al senno dei nostri concittadini, lo facciamo a quelli della Sardegna per aver già scelti a deputati il Vesme, il Siotto, il Fois e il Fresco, e plausi facciamo anche fin d'ora a tutti i nostri fratelli del Piemonte e della Liguria per gli uomini egregii che manderanno alla nostra Camera.

Così saviamente composta la Camera, essa verrà salutata con rispetto dalle vicine nazioni, sarà forte della confidenza del paese, ispirerà fiducia e simpatia presso tutte le popolazioni sorelle, e, nuovo monumento di gloria e di sapienza, sorgerà rimpetto a quello che ora presenta il nostro esercito, il quale dalla buona composizione della Camera rappresentativa acquisterà non poca forza morale, talchè riuniti questi due poteri nella loro volontà e nella loro energia scorgeranno a sicura ed irrevocabile felicità l'avvenire d'Italia.

Ci viene assicurato che il cav. Ratti-Opizzoni sia stato nominato alla carica di Uditore Generale di Guerra col titolo di *Eccellenza*, e che egli abbia in questi giorni preso possesso del nuovo posto e ricevute le felicitazioni degli impiegati suoi dipendenti. Noi non lo crediamo. Ci viene assicurato che il cav. Avenati occupi tuttora il posto di Avvocato Fiscale Militare all'Uditorato generale di guerra. Noi non lo crediamo. Noi non lo crediamo, perchè la lapide che una stolta adulazione aveva innalzata in Alessandria è caduta a pezzi. Noi non lo crediamo, perchè Napoli onora di lagrime solenni il martirio dei fratelli Bandiera, Modena accoglie con pianto riverente la famiglia di Ciro Menotti, e la città intera vestita a gramaglia l'accompagna alla tomba del grande infelice; e Piemonte ha lo stesso palpito di Napoli e di Modena; Piemonte libero non ha dimenticati i giorni nefasti del 1833 ed i martiri di Genova, Alessandria e Ciamberì, Giacomo Ruffini, Gavotti, Vochieri, Effisio Tola. Piemonte libero non vuole reazioni, non chiede vendette, ma vuole e crede al pudore. I ministri che testè invocavano il voto degli elettori quasi battesimo della popolare fiducia, scioglieranno, speriamo, nella prossima apertura del Parlamento Ligure-Piemontese cotesti dubbi.

Siamo accertati che VINCENZO GIOBERTI sia partito da Parigi il 24 alla volta della sua città natale. Torino preparerà al suo illustre figlio una degna accoglienza. La venuta di Gioberti è lieto augurio per l'apertura dei liberi comizi del Piemonte, è lieto augurio dei destini che sorridono a Italia nostra. Noi, se ne avremo certa notizia, comunicheremo ai lettori della *Concordia* l'ora del suo arrivo, affinchè i suoi concittadini possano recarsi ad incontrarlo; in ogni modo le vie illuminate di Torino diranno la gioia che la città intera sente al ritorno dell'esule illustre, del grande cittadino.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

Fede e patria. È un giornale religioso che si pubblica da alcuni giorni a Casale. Esso si propone il sublime scopo di difendere la causa della religione mettendola in armonia col vero progresso civile. *La fede*, dice il programma, è il cattolicismo, *la patria* è l'Italia destinata da Dio a conservarne in perpetuo la pietra fondamentale. Anche noi siamo di questa fede, anche noi crediamo che si conservi in Roma l'arca futura dell'alleanza fra le nazioni della terra. Però facciamo plauso al nascente giornale, e l'esito non gli fallirà certo, se saprà fortemente ispirarsi nella mitezza e nel senno dei due grandi iniziatori, Pio IX e Gioberti.

Il *Tempo* (Napoli) si occupa dello spirito che anima le elezioni. Vi hanno molti, dice egli, in cui sta fitto il pensiero che la camera dei Pari s'ha da distruggere. Certo è che la costituzione si dee *svolgere* dal parlamento nel modo il più largo, il più rispondente alle mutate condizioni dei tempi. Il giornale prosegue rammaricandosi che l'esercito napolitano non possa accorrere tutto quanto in Lombardia per propugnare l'indipendenza nostra. Secondo il *Tempo* la colpa è tutta della Sicilia che non vuol cedere alle bombe di Ferdinando, e forza questo a combatterla; secondo noi la colpa è tutta di Ferdinando che dopo aver tradito e bombardato quell'isola, non dee, non può più pensare a signoreggiarla.

Il *Nazionale* (Napoli) tratta pure la questione della decadenza di Ferdinando nei termini seguenti;

« La decadenza dal trono di Sicilia di re Ferdinando e della sua dinastia decretata, è un atto della più alta gravità. Quello però che ci conforta e rassicura si è che la Sicilia protesta in pari tempo di voler essere soprattutto italiana e far parte integrante dell'italica nazione. Fin dal principio della guerra lombarda le presenti circoscrizioni territoriali e l'attuale forma degli stati della penisola sono state per noi considerate come cosa affatto provvisoria. Sui campi di Lombardia non si decide solo dell'indipendenza d'Italia dallo straniero, ma eziandio della politica riforma dei governi italiani. Ciò che per noi si desidera adunque, si è che Sicilia non ci distolga dal menare a buon fine la santa impresa e ne lasci adoperare tutte le nostre forze a pro del trionfo della comune causa, e sia certa che il popolo Napolitano non patirà mai che si faccia aggressione contro i fratelli di Sicilia. Quando lo straniero sarà stato ricacciato oltre l'Alpi, quando i popoli Italiani saranno chiamati a fermare definitivamente i comuni destini, gli interessi di Napoli e di Sicilia non potranno essere opposti. Tutti si troveranno italiani e non altro che italiani.

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI

La Réforme s'indirizza agli elettori dell'assemblea costituente, e dice loro che si tratta di dare alla Francia un modello di costituzione che probabilmente diverrà la legge comune delle nazioni. Però bisogna scegliere bene, bisogna diffidar soprattutto dei *sedicenti* moderati, degli arringatori, dei falsi democrati. I Girondini e i Termidoriani, prosegue il giornale giacobino, si chiamavano moderati; ebbene i primi volevano dividere la Francia, e le orgie politiche del direttorio sono opera dei secondi. In quanto agli arringatori poi, rammentatevi che i trionfi parlamentarii di Thiers e di Guizot ci fruttarono le bastiglie, le leggi di settembre, l'indennità Pritchard. Scegliete uomini nuovi, date alla giovin repubblica uomini giovani com'essa, puri delle iniquità del passato. Operai, artigiani, lavoratori, scegliete soprattutto nelle vostre file; scegliete soprattutto uomini d'una probità senza macchia. Educati alla scuola del dolore e del lavoro, essi conoscono i vostri bisogni, le vostre piaghe, e sapranno portarvi rimedio.

Il *Constitutionnel* enumera i decreti del governo provvisorio diretti a sopprimere certe contribuzioni che pesano specialmente sugli operai, e a rimpiazzarle con altre che gli paiono adempier meglio le condizioni d'un equo ripartimento delle imposte.

APPENDICE.

Questo brano d'un libro inedito scritto da una donna crediamo riuscirà caro ai nostri lettori, perchè da esso vedranno come i profondi pensieri e le civili discipline non siano aliene dalle donne italiane. Fra le quali merita luogo onorato l'autrice presente, che alla squisita gentilezza del cuore unisce sì gagliarda sicurezza d'intelletto, e che l'Italia già salutò fra le sue più elette sacerdotesse.

LA REDAZIONE.

PENSIERI POLITICI SU ROMA

Io esponeva queste idee nella poesia allorchè Roma non poteva far altro se non preparare colla parola evangelica l'unione de'cuori, e, quanto a base dell'unione, la forza della virtù unitiva, il bene comune. E che poteva Roma di più? Tentar riforme politiche e sociali quando lo stato delle menti era ancor immaturo? Una simile velleità avrebbe fatto segno alla rovina di belle speranze per lungo tempo avvenire. Un Pio IX vent'anni fa sarebbe stato un anacronismo. Allora desiderii smodati negli uni che tenevano ancora delle galliche esorbitanze; negli altri odii divampanti contro tutto che sapesse di riforme; virtù civili e gagliarde in pochi; egoismo, effeminatezza nei più: non unità di dottrine sociali; non concordia di voleri; non religione ferma ed illuminata: come si sarebbero potuto allora attivare fatti che spiacessero a chi teneva fra gli artigli, ed impediva con scaltre note ai principi italiani, di emanciparsi da sè, e senza l'emancipazione dei quali, almeno de' più potenti, era follia lo sperare radicali riforme? Ora che più bello avvenire ci sorride; ora che l'Italia tende ad unirsi maravigliosamente ad indipendenza, voglia Iddio che anche al dì d'oggi siam tali da meritare le concesse libertà. Io penso ben di sì; pure vorrei ancora in certuni animo più italiano; in altri voleri più assegnati; in molti ancor meno egoismo; in tutti che cercassero meno il bene appariscente che il vero, sodo, reale; mettendo a calcolo tutti gli elementi che sono, e come sono, senza esagerarli, o scartarli a beneplacito delle loro viste parziali. Non vorrei che ancora troppi si lasciassero far zimbello dai nomi secondo certe loro prevenzioni, senza guardare al valore intrinseco della parola, o della cosa. A me, perchè donna, da qualcuno forse mi si vorrebbe dar la taccia di ardimentosa per voler esporre modestamente questi miei desiderii; pure ho fiducia mi si perdonerà se mi tocca spesso di ridere fra me stessa al vedere come certuni spasimano di paura al nome di libertà, indipendenza, riforme; e come altri al contrario rigettino idee buone senza darsi l'incomodo di maturarle, sopraffatti dai vocaboli di aristocrazia, fratismo, clero, e quasi direi papismo; malgrado la ribenedizione che a questo nome diede il grand'uomo che veneriamo e Pio e Papa. Ciò nulla meno io spero bene; e spero bene appunto in grazia principalmente di Pio, del cui *Spirto gentil* si può dire a più giusto titolo che di Rienzo:

« Gli altri Italia aitàr giovane e forte,
Questi in vecchiezza la scampò da morte ».

Mirabil cosa! in tempi d'odiosa ancora, tremenda lotta fra principi e popolo, quando agli spasimi del popolo la politica non rispondeva che col sangue, col carcere, coll'esiglio, Pio proclama l'amore, e si getta nelle braccia del popolo, e confida interamente in lui; in un secolo di religione non pur languida, ma da molti astiata, Pio comincia con una enciclica che il fa vedere forte Pontefice e vigoroso mantenitore della fede; e ravviva e fa rifulgere la religione di tale splendore che non ebbe da secoli. E fu appunto quella fede cristiana, non voluta da tanti che pur ne vorrebbono goder gli effetti benefici, che gl'insegnò ad essere generoso, liberale e confidente. Se il grande nostro Pontefice imparato avesse a regnare solo alla scuola degl'intrighi del mondo, avremmo un Papa politico, ma precisamente al rovescio di quello che è; poichè avrebbe seguito le massime dei facili prudenti del secolo, di accostarsi cioè sempre al più forte, e noi saremmo fatalmente ancora sotto mano dell'Austria. Gran cosa a dire che un uomo solo, in contraddizione con tutto ciò che facevano gli altri intorno a lui, contro l'esempio de' suoi antecessori, contro il parere di tutti i suoi ministri, egli solo abbia osato tanto intraprendere. Ma egli aveva fede nella virtù; ed egli destolla nei cuori de'sudditi suoi, i quali, a vero dire, erano i più atti uomini del mondo a risorgere. Il Romano, retto da secoli e secoli da un Principe Pontefice, non incontrò mai quella sciagura frequente in Francia, Germania, ed altrove di veder freddezze e scissure tra due poteri, le quali illanguidiscono l'energia della fede cristiana. La fede cattolica in Roma è nella sua interezza; ma, bruttata da vizj esteriormente presentava una faccia laidissima; pure il germe buono c'era. Quindi è che mentre il popolo romano si riputava, ed era il più basso nella scala della moderna civiltà, nutriva in sè una forza, che, un tratto avvivata, bastò a farlo in un anno il popolo più grande del secolo. Questi si fuse intero nella volontà del Sovrano; sorse come uom solo; si mosse per le vie del progresso con emulazione degna degli antichi tempi, senza contrasto; s'incontrarono padre e figli, e s'intesero. Lo spirito della moderazione unito colla fortezza, che è il carattere del cristianesimo, era integro in ambidue: in Pio era inoltre maturo, e maturò ne' suoi sudditi; lo insegnò al mondo, lo predicò coll'esempio; e il mondo vi credette, e depose quella sua vecchia superbia, per cui pensava di saperne qualche cosa più in là del Vangelo; e già ammette che non l'odio e la forza delle spade, ma la carità e l'unione formi la fortezza delle nazioni; non l'unità del trono, ma la medesimezza della lingua, della fede, delle tradizioni, e dei voleri costituisca la nazionalità. Ond'è che male giudicarono alcuni stranieri delle cose nostre, mettendo in non cale l'Italia perchè divisa in varii principati, e negando che confederata possa difendersi e sostenersi

Egli ha soppresso da una parte l'imposta sul sale a datare dal principio del 1849, ha abolito i diritti di gabella sulla carne, rinunziato all'*esercizio* sui beveraggi, e incaricato il ministro di finanze di presentargli un regolamento che modifichi il dazio sui vini, proporzionandolo alla loro qualità. Da un altro lato ha messo una contribuzione sui crediti ipotecarii, e per rimpiazzare il dritto di dazio sulla carne, ha stabilita una tassa *speciale e progressiva* sulle pigioni di 800 fr., e al di là, un'imposta suntuaria sulle vetture di lusso, sui cani, e sui domestici (maschi) quando ce ne sarà più d'uno nella stessa famiglia.

L'intenzione, lo scopo di tali misure pare eccellente al *Constitutionnel*, e lo è infatti incontrastabilmente, poichè tende a trasferire il fardello delle imposte sopra spalle *che lo posson meglio sopportare. Ma non è così* alla spicciolata e giorno per giorno che si dovevano fare, ma da un punto di vista complessivo; e non dal governo provvisorio, ma dall'*assemblea costituente*.

Il *Constitutionnel* prosegue mettendo sott'occhio le triste conseguenze che tali misure potrebbero avere. Così, secondo lui, il dazio sui vini proporzionato alla loro qualità potrebbe crescere l'uso dei vini cattivi e dannosi alla salute, l'imposta sui crediti ipotecarii aumentare la tassa dell'interesse e quindi colpire insieme capitalisti e proprietarii. In quanto alle tasse suntuarie, in Francia ove le fortune sono moltissimo divise, sono piuttosto una satisfazione data al pubblico che una *ressource* finanziera. In questi tempi poi di tanto sconcerto nelle fortune private l'imposta sui domestici potrebbe aver per effetto di farne congedare qualcuno, e quella sulle vetture indurre non pochi a disfarsene, e aggravar così certe industrie che son già in sofferenza.

NOTIZIE

TORINO

Abbiamo ferma fiducia che vengano tolte le pensioni ai carlisti, miguelisti ed austriaci che gravitavano sull'asse dell'ordine di S. Maurizio. Siamo pure assicurati che i posti gratuiti concessi per passato agli emigrati spagnuoli e legittimisti francesi, saranno destinati ai figli di quei valorosi ufficiali che ora combattono per la guerra di liberazione in Lombardia, ed alle famiglie di quei generosi che furono colpiti nella reazione succeduta al nobile tentativo del 1821.

— Lord Minto ha lasciato Torino. Nei trascorsi giorni la nostra città ebbe ad ospite A. Montanari direttore del *Felsineo*, giornale di Bologna, gentile scrittore e caldo propugnatore dell'unità italiana. È giunto ieri il principe Granatelli, uno degli inviati della Sicilia di cui accennammo l'arrivo a Genova nel nostro foglio del 24 aprile.

— Sono ormai due mesi che il prezzo d'associazione ai giornali francesi venne diminuito quasi della metà per l'abolizione del bollo. Si vorrebbe domandare il perchè la direzione delle poste continui a riceverne le associazioni al solito carissimo prezzo.

— Ad evitare le tanto disgrazie che non di rado accadono in quelle case nelle quali non furono ancora sostituite le pompe ai pozzi, si fa noto il seguente caso, perchè serva d'avviso e d'invito ai sig. proprietarii a voler attenersi a tale necessario cambiamento.

Domenica mattina 23 apr., alle 8, nella corte di casa Pimparato in piazza Castello, si sentirono dei gemiti, ma costì indagatasene la provenienza, si conobbe venir questi dal pozzo, ed allora avvertito di ciò uno degli abitanti di quella casa per nome Carlo Degiossi, senza aspettare altro consiglio, discese con pronti ordigni nel pozzo, e dopo qualche tempo gli riuscì di risalire, portando con sè una donna che era colà caduta e che mal concia nella persona correvi pericolo della vita.

— Tutti coloro che ebbero la ventura di conoscere Alberto Nota, sanno quanto ei fosse tenero della libertà, e quanto grande fosse il suo amore per la patria. Egli prevedeva gli avvenimenti di cui ora siamo lieti, e (forse depositario degli intimi pensieri del magnanimo Carlo Alberto, del quale era stato segretario privato) con ogni possa ne accelerava il compimento, che però non ebbe la sorte di vedere, giacchè l'infelice moriva alla vigilia del nostro risorgimento. E sebbene in questi tempi la politica assorba a buon diritto l'universale attenzione, sicchè poco più ne rimanga per la letteratura, crediamo tuttavia far cosa grata a tutti coloro cui sta a cuore la patria gloria, ed in special modo ai numerosi amici di Alberto Nota, annunziandone una biografia scritta da un amico del Terenzio italiano, da G. B. Michelini, nostro collaboratore, la quale veniva stampata a Lucca, non potendo uscire a Torino per divieto della censura di dolorosa rimembranza. Ora che quei tempi funesti appartengono alla storia, questa biografia in cui il Nota viene considerato sotto il doppio aspetto di commediografo e di pubblico funzionario, trovasi vendibile in Torino dai librai Giannini e Fiore, e Tognoli, in Cuneo dal libraio Galimberti, ed in Casale presso Derolandis. Questa biografia incontrerà, ne siam certi, la pubblica approvazione, perchè vergata con quello spirito di indipendenza che sempre caratterizzò, non che gli scritti, la vita del suo autore.

— Il teologo D. Francesco Cavallero, compiendo lunedì scorso in Voghera il quotidiano suo quaresimale in questa collegiata, chiamava sul Pontefice, su Carlo Alberto, sulla Italia, con eloquenti parole, la celeste benedizione.

Trascriviamo un brano del suo discorso, fedeli al nostro proponimento di mettere in luce, per quanto è in noi, tutti gli sforzi che si van facendo dal nostro clero, per illuminare il popolo, e per infiammarlo di patria carità.

« Permettete, o grande Iddio, che acceso il petto da giusto, da commendevole, da sacrosanto amore di patria, con accenti scoccati dall'imo del cuore, io vi preghi primamente in questo giorno a versare in copia le vostre grazie più elette su questo vago giardino d'Europa, su questa sacra terra italiana già da Voi con tanti favori privilegiata. Consentite ch'essa possa prestamente conseguire la tanto desiata sua indipendenza dallo straniero che ne fece per lunga serie d'anni il sì crudele governo, che stampo su di lei tante orme di sangue, che costrinse a sì lungo e sì amaro cordoglio coloro sui quali brilla tanto sorriso di cielo. E mentre lo estranio, dite le spalle a queste fiorenti contrade, valicherà le Alpi sinora inutile schermo d'Italia nostra, non permettete poi ch'essa debba andare sconvolta da particolari discordie, ricordate agli Italiani tutti, quante amare lagrime, quanto preziosissimo sangue sieno costate agli avi nostri queste municipali dissensioni, fate che non *siano per noi indarno tanti funestissimi esempi*, mettete nell'animo a tutti il santo desiderio di formare d'Italia, per quanto è possibile, una sola forte, potente, temuta, riverita nazione, persuadeteli che sola questa unione può francarci per sempre dal giogo straniero, che sola questa unione può impedire che si rinnovi sopra di noi l'antico servaggio. »

— Giungeva il 25 corrente a Pallanza il *Verbano*, altro dei piroscafi a vapore che solcano queste acque, ed un inno marziale intonato da più militi delle teste chiamata riserva che sul detto piroscafo movevano alla volta d'Arona rallegrava gli accorsi al lido, quando in un momento cessò ogni canto di gioia, e quindi si udirono confuse voci come di chi altercasse, e si vide tantosto venire alla sponda quel bollettinario, che filo dritto da questo sig. intendente. Non sapendosi la cagione del fatto, chi ne diceva una, e chi un'altra, finchè si seppe finalmente che gli agenti del battello non volevano trasportare ad Arona diversi militi imbarcatisi ad Intra perchè questi non *volevano pagare più di un franco di nolo da Intra ad Arona*. Il vapore intanto rimase stazionario sino alle 10 1/4, e si ebbe il rincrescimento di vedere 8 soldati smontare a Pallanza perchè non potevano pagare una lira e 70 cent. invece della lira da essi offerta! Sembra incredibile, che mentre il nostro re italiano si fa soldato, ed espone se stesso, e la sua famiglia sui campi lombardi per la causa santa, possa la direzione dei battelli mostrarsi così gretta da rifiutarsi per pochi centesimi al trasporto di poveri soldati che abbandonano casa, moglie e figli nella miseria per recarsi sotto i vessilli a difesa della patria!

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

Genova, 26 aprile. — Vi mando l'indirizzo che il *Circolo Nazionale* ha inviato ai Savoiardi. Sollecito come sei a dar luogo nel tuo giornale *La Concordia* a tutto ciò che può giovare alla santa causa italiana, vorrai, spero, accordare un po' di posto a questo documento, il quale rivela come Genova nostra propugni sempre quella unità, senza la quale l'Italia non potrà mai raggiungere la grandezza che le compete.

INDIRIZZO AI SAVOIARDI

DELIBERATO DAL CIRCOLO NAZIONALE DI GENOVA

nella sua adunanza del 9 aprile 1848

Savoiardi!

« Voi ben meritaste dell'ordine pubblico e della libertà ben meritaste della causa italiana. Gradite le lodi e i ringraziamenti dei vostri fratelli Liguri e di tutta l'Italia.

« Il Re nostro, fattosi campione dell'italiana indipendenza, conduce i vostri e i nostri fratelli soldati alla gloria, espone il pubblico erario, la preziosa sua vita e quella de' figli suoi ad una santa guerra per cacciare d'Italia il barbaro oppressore, fida la conservazione dell'ordine interno e la difesa dei confini a' suoi amati popoli, e segnatamente ai leali e valorosi Savoiardi e Liguri. Fede merita fede, e *voi ne deste luminoso documento*.

« Alcuni sconsigliati colle minacce e col terrore invadevano il vostro paese per imporvi sotto nome di novella libertà un nuovo governo creato nell'ebbrezza di loro baldanza. Memori voi dell'antica fede e dell'onore del nome Savoiardo fiaccaste cotesti novelli despoti audaci. Vittoria stette pel diritto della maggiorità contro una minorità turbolenta e sciagurata. Vi bastarono le armi cittadine, i vostri petti e le vostre braccia. Grande ed utile insegnamento ai principi! Un saggio, un giusto, un liberale governo non trova più saldo propugnacolo che nell'amore e nella fiducia dei popoli. Grande ed utile insegnamento ai buoni cittadini di stringersi insieme per sopprimere e respingere le mene degli scaltri e il furore dei faziosi.

Savoiardi, voi ben meritaste della patria vostra, lieta ed altera della libertà ottenuta da *Carlo Alberto*, lieta ed altera dell'antica unione cogli altri popoli degli stati Sardi. Voi ben meritaste, vel ripetiamo, d'Italia tutta, non permettendo che si avesse menomamente a scemare quelle forze che ardono di respingere l'austriaco predone. La vittoria sui vostri interni nemici vale una vittoria riportata sul comune nemico d'Italia, sul comune nemico di tutti i popoli liberi.

« La Liguria plaudente al vostro trionfo, e pronta ad imitare il vostro generoso esempio, ove si presentasse la trista necessità, vi manda il tributo della sua ammirazione e della sua riconoscenza.

Viva il degno e leale Popolo di Savoia!
Viva Carlo Alberto, capitano dell'italico esercito!
Viva l'indipendenza e l'unità d'Italia!

CESARE LEOPOLDO BIXIO, *Presidente*
ANTONIO D'ORIA, *Segretario*

— Vi sono alcuni i quali vorrebbero far carico al governo d'aver accolta poco urbanamente la banda italo-francese di cui si fece ripetutamente cenno nella *Concordia*, ma i più sono di contraria opinione, osservando che il governo dopo i fatti di Ciamberì era in diritto di prendere le sue misure onde premunirsi contro ogni possibile attacco. Una grande responsabilità pesa sul governo. Oltrecciò la popolazione era assai mal impressionata sul conto di quella turba per le voci stavolevolissime (se vere o false non sappiamo ancor ben certo), che da alcuni giorni correvano sulle intenzioni della medesima, quindi è che anche da questo lato il governo si condusse prudentemente se le negò di por piede in città. In mezzo a tanta eccitabilità degli animi chi garantiva della tranquillità del paese? Il partito retrogrado, che veglia con occhi d'Argo, avrebbe per avventura potuto cogliere quell'occasione per far nascere qualche scompiglio, le di cui conseguenze non si possono calcolare. Nel pericolo adunque, anche lontanissimo, di un disordine, fu lodevole consiglio quello d'impedire alla numerosa banda italo francese di sbarcare in Genova.

(*Carteggio*)

LOMBARDO-VENETO — *Milano, 25 aprile*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

AL POPOLO VERONESE

Quel giorno che si da un pezzo desideravate è vicino è vicino il dì della battaglia, in cui il nostro vile e feroce nemico, stretto da tutte parti, cadrà sotto il peso della maledizione di Dio, vinto dall'armi del magnanimo re Carlo Alberto e dalle crociate d'Italia, vinto dal suo proprio terrore.

Su, su, all'armi, o fratelli nel nome d'Italia, nel nome di Pio IX.

Al rimbombo del cannone accorrete, contatene i colpi come se ciascuno v'annunciasse la vostra liberazione, e mettetevi in armi.

In pochi minuti voi potete essere armati, o popoli del contado. Un chiodo lungo ed aguzzo su lunga asta vi fornisce in sull'atto d'una lancia. Pigliate le vostre picche, le vostre falci, pigliate le vostre forche e torcetene ad uncino rovescio la punta di mezzo; vi serviranno a strappar d'arcione il cavaliere.

Unitevi tutt'insieme con quest'armi, nobili tutte, perchè devote alla più nobile, alla più santa delle cause, e tutte potenti in man di prodi.

Con le falci (noi vi ripetiamo gli avvisi dell'esperienza che già sappiamo esservi stati dati da un vostro animoso concittadino), con le falci date nelle gambe al cavallo, e il cavaliere che ne verrà sbalzato sarà vostro. Con forche percuotete il cavallo alle narici, con le punte con l'uncino ferite il cavaliere, e cadranno ad un punto il cavaliere e il cavallo. Con le picche, con le lance batteteli nel petto, ne' fianchi, nelle narici il cavallo, e cavallo e cavaliere non potranno resistere a' vostri colpi.

Del fante non temete la sua baionetta è meno micidiale dell'armi vostre. Non temete la carabina del cavaliere, sparasenza mira, perchè spara tremando e correndo.

E date nelle campane a furia, senza posa, nelle nostre cinque giornate furono le campane il nostro maggior presidio, pa ve che i loro squilli annunciassero a Radetzky e alle feroci sue bande la maledizione di Dio e degli uomini, parve che ricordassero quelle parole d'un vecchio Italiano che profetava terribili a' forestieri le campane d'Italia.

Valorose genti della Valle di Caprino, di Bardolino, di Lazise, di Rivoli, correte sulla vostra destra riva dell'Adige, accampatevi sulle alture di Rivoli rimpetto alla Chiusa e coi vostri moschetti bersagliate, tempestate il nemico sicchè non possa aver soccorso dal Tirolo, sicchè non vi fugga.

Intrepidi montanari, volate sulle alture opposte che sovrastanno alla Chiusa traforate con le mine i macigni del monte, e seppellite il nemico sotto una fragorosa rovina de' vostri massi.

Genti di Pescantina, delle valli di Fiumane, di Marano di Grezzana, di Chiesa Nova, raccozzatevi insieme con ogni ragion d'armi traete al retroguardo ed ai fianchi dell'ala sinistra del prode esercito piemontese che s'avanza sulle alture dei monti, ond'è recinta la vostra Verona richiamate il valore antico, e suscitatevi a far opere degne d'essere vedute dai generosi fratelli che mossero in nostro aiuto.

Popoli di Valleggio, di Villafranca, di Sanguinetto, di Nogara e dei contorni, affrettatevi al centro dell'esercito sulle spianate di S. Lucia e di S. Massimo, dinanzi il centro dell'esercito liberatore, e la veduta delle mura di Verona che tanto ha patito e da tanto tempo, ove il nemico esercitò si ciecamente la crudele sua possa, v'induca quel coraggio che desidera il pericolo per aver la gloria di superarlo.

Coraggio, coraggio, o popoli del Veronese, l'ora del vostro, del comun riscatto è prossima a suonare, forse nei campi vostri famosi tanto nelle itali storie è prefisso che debba aver termine la gran lotta, forse è prefisso che a questi nuovi Teutoni e Cimbri siano come agli antichi fatali i campi di Verona.

Coraggio, coraggio! Unitevi tutti, i sacerdoti, memori della sublime benedizione di Pio IX, si mescolino nelle file dei combattenti per incoraggiarli colle sante parole di Dio, di patria, di libertà. I vecchi e le donne stimolino i loro cari con tutti gli argomenti dell'affetto, e quanti son atti all'armi, all'armi, combattano fieramente nella gran battaglia del diritto contro la forza, della civiltà contro la barbarie dell'Italia liberata, contro la servitù forestiera.

Noi v'accompagniamo, o prodi fratelli, col nostro cuore co' nostri voti, ed a mandarvi queste parole di conforto non ci muove già il pensiero che di conforto voi abbiate bisogno, ma il sentimento della comune fratellanza, ma la sollecitudine dell'impresa comune, ma il ricordo che fu Verona delle lombarde città la prima ad entrar con Milano nella lega giurata in Pontida. Coraggio, o fratelli. Italia vi guarda. Viva l'Italia libera ed una. Viva Pio IX!

Milano, il 23 aprile 1848.

Casati, *presidente* — Borromeo — Guerrieri — Strigelli — Durini — Beretta — Giulini — P. Litta — Carbonera — Turroni — Moroni — Rezzonico — Abbiate Anelli — Grasselli — Dossi — Correnti *segr. gen.*

(*Gazz. di Milano*)

— Lettere del comitato dipartimentale del Friuli (21 aprile) recano quanto segue:

« Il nemico è alle nostre porte.

« Dalla torre del borgo Aquileia gli abbiamo scagliate alcune cannonate.

« Le campane suonano a stormo.

Il popolo è tutto sotto le armi, sui tetti, sulle finestre ed alle barricate, mostrando molto coraggio.

---

senza l'aiuto del soldato francese, ne credendo che il vincolo del cattolicismo liberale espresso dal Pontificato basti a confederarli. Bisogna ben dire che costoro non abbiano letto Gioberti, o se lo hanno letto, sia loro riuscito di difficile interpretazione il non dubbio senso, che altrimenti avrebbero visto il papato di Pio già predetto dal grande filosofo italiano come solo mezzo di salute alla navicella di Pietro, e al risorgimento della nostra terra, e non essere per questo papato fenomeno si straordinario e fuori di regola da non potersi fondare su alcuna base di durevoli speranze. Che se io posso temere che non tutti gl'Italiani abbiano nell'animo quel cattolicismo che vantano, e molti gridino Pio e Gioberti senza aver compreso ne chi manifestò la vera idea cattolica negli scritti, ne chi la espresse nei fatti, e che perciò non sia ancora senz'apprensione sull'avvenire d'Italia, non è ch'io diffidi della bontà delle sue sorti, ma perchè forse non siamo degni tutti peranco di goderle. Nel qual caso neppure varrebbero a salvarci le falangi francesi. Se le virtù di Pio non bastano ad infondere la virtù d'unione vera in noi, tanto da volerci difendere col braccio di fratelli, il braccio d'altrui non ci farà che un'altra volta miseri e schiavi. Ma dubitare ormai del nostro destino sarebbe stoltezza. Iddio è con noi, ed è il Dio degli eserciti invincibili. Dunque Italia tornerà Regina per virtù sua propria e poserà la sua corona sul Campidoglio, d'onde sea tuttora già le due civiltà del mondo, quella pagana, quella cristiana del medio evo, o la cristiana moderna.

GIULIA MOLINO COLOMBINI

ANCORA L'ACCADEMIA MEDICO CHIRURGICA

Il dottore Maffone inteso rettificare alcune mie parole sovra alcune opere dell'Accademia medico chirurgica. Siccome abborro sovra ogni cosa discendere a personalità, ed impicciolire le altissime quistioni di principii colle miserevoli quistioni di persone, lascio il terreno su cui si accampo l'amabile avversario. Io non muovo guerra agli uomini, anche quando sindaco un'accademia, io amo unicamente la lotta delle idee. Perciò lasciando il dottore Maffone, vediamo il progetto accademico.

Ho scritto contro una proposta dell'Accademia. Ho accusato di voler dividere le due facoltà. Fui indotto forse in errore? Mi sono forse male apposto? No! Leggiamo il decimosesto paragrafo del progetto accademico, il solo che lo consimassi. Eccolo:

« Per riguardo all'*esercizio cumulativo* della medicina e chirurgia, stato pure concesso nei nostri regii Stati dai nuovi regolamenti della R. Università, si osserva essere bensì certo non riuscire impossibile ad *alcuni privilegiati ingegni* l'acquistare una bastante abilità per l'esercizio dell'una e dell'altra parte della medica scienza, ma non essere meno vero che, *tolte queste eccezioni*, NESSUNO IN GENERALE PUÒ SPERARE DI RENDERSI CONTEMPORANEAMENTE ABILE MEDICO E CHIRURGO. Osservasi inoltre che mentre le altre scienze progredendo si amplificano e si dividono in più parti, ognuna delle quali basta ad occupare *la mente anche la più elevata di un uomo*, sembra che la sola medicina progredendo SI RESTRINGA di modo che se prima potevano appena bastare le menti di UOMINI comunque *ricchi di ingegno* per abbracciare *le due parti principali* nelle quali l'arte salutare suole dividersi, attualmente la mente di UN SOLO GIOVANE *ancorchè di ingegno limitato, basta per comprenderle ed esercitarle tutte e due* (quanta scaltrezza, quanta ironia in questo periodo! Periodo indegno di un'accademia e poi se si grida forte, *si vitupera!* Ma tiriamo avanti.)

« Parimente benchè venga concesso nella nostra Università di laurearsi nella SOLA MEDICINA O CHIRURGIA anche da molti anni la facoltà di conseguire *con soli otto mesi* di corso l'una o l'altra laurea di cui mancano, e *con non ostante* si giudica IMPOSSIBILE che possano i medesimi *in sì breve spazio* di tempo divenire a vicenda ABILI MEDICI E CHIRURGHI (Date adunque una laurea sola, dico io! — Le voi quale conseguenza intende trarre di questa premessa? Aspettiamo con ansietà una risposta ma chiara e franca.)

« Infine si crede inconveniente la regola oggidì fra noi seguita di preferire sempre negli impieghi medici e chirurgici coloro i quali conseguirono *la doppia laurea* agli altri che di UNA SOLA LAUREA SONO FORNITI, perchè sembra che chiunque si occupa specialmente di *una sola parte della scienza medico chirurgica* debba acquistare *una maggiore eccellenza* in tal parte di scienza, *che uno il quale divise i suoi studii* IN AMBE LE PARTI DI QUESTA. (Dunque?)

Tali sono i genuini pensieri svolti nel progetto accademico circa il punto in controversia. Dunque veramente la maggioranza accademica inclina a proporre, insinua accenna, predilige, vorrebbe una divisione delle due facoltà, dunque la mia critica sta salda ed immutabile ciò solamente oggi m'incombe di avvertire altra volta svolgerò la mia opinione emessa nell'articolo precedente e combatterò il parere dell'Accademia sarà una lotta di principii poggiante sulla libera discussione so sarò vinto cederò le armi innanzi alla pubblica opinione dei medici. Ho però un torto, ed amo altamente proclamarlo in faccia al mondo, perchè è sacro dovere ricredersi di proprii errori, e mettere in luce la verità.

Dissi che l'Accademia trattò quest'ultima questione quasi di soppiatto intavolandola quando mancava il partito dell'opposizione. La cosa andò veramente così, e potrei citare i nomi degli accademici presenti, e di chi protestò e di chi votò contro, e di chi votò in favore della proposta. Se non che ciò non fu fatto dall'Accademia a bello studio. Un uomo d'ingegno specchiato, di un carattere purissimo ed onestissimo, alieno da ogni tranello come da ogni intrigo, il prof. Tiomiro mi affermò che non credette necessario d'indicare nelle polizze d'invito lo scopo dell'adunanza, perchè questo era stato stabilito nella seduta precedente. Ho errato imputando il fatto a malizia.

Ancora un'osservazione. Sono accusato dal dott. Maffone di *vituperare* ed *ingiuriare* l'Accademia. Opino che sarebbe stato meglio usare i verbi *sindacare* e *criticare*. Del resto è vero, ho censurato l'Accademia e vero, e la seconda volta che mi coglie questo mal vezzo. Però non è l'ultima, anzi fra poco scriverò gli atti di lei, e poi

Il comitato dell' ordine pubblico di Monselice scriveva il giorno stesso

« La posizione di Bevilacqua venne abbandonata dal colonnello Zambeccari, che comandava il corpo franco dei Pontificii, ivi acquartierato Esso passò qui questa mattina, e si diresse colla propria colonna alla volta di Padova

« Un corpo di austriaci di 800 uomini, che, uscito da Legnago, fece una scorreria sino a quel paese, vi recò gravi danni, non risparmiando neppure il castello; quindi si ritirò nuovamente a Legnago per la via di Cologna Non si ha però a deplorare la perdita di alcuna persona

« Il cittadino Paleocapa, ministro dell' interno e delle pubbliche costruzioni, è partito la notte scorsa pel campo di S M Carlo Alberto, onde di nuovo affrettare istantemente, in nome del governo, i soccorsi reclamati dalle necessità del Friuli, e riparare al difetto di aiuto, che con fondamento si attendeva dal generale Durando, il quale si è già diretto per Ostiglia

In aiuto del Friuli è partito oggi da Treviso il generale Della Marmora col battaglione trivigiano, coi crociati ivi raccolti, e col corpo pontificio comandato dal colonnello Ferrari, ai quali si uniranno in breve i 6,000 Pontificii sotto gli ordini del generale Ferrari, già in marcia. (*Gazz Piemontese*)

STATI PONTIFICII

Roma 21 aprile Roma è sufficientemente tranquilla, sebbene prosegua la crisi commerciale Si sta in qualche sospetto che la setta gesuitica macchini qualche trama *nelle tenebre, ma la ferma attitudine della guardia civica* e la incredibile attività del liberalissimo ministro Galetti ci rassicurano da qualunque parte L'ottimo nostro Pio IX è tranquillo, e sembra pieno di fiducia nel prossimo esito delle quistioni italiane — Sono giunti in Roma i quattro deputati napoletani alla dieta italiana Il loro incontro al *Circolo romano* coi deputati siciliani non fu piacevole e vi fu qualche parola scambiata Essi tengono un linguaggio liberale, ma è sembrato ad alcuni di notare molta diversità fra ciò che dissero al *Circolo romano* e ciò che parlarono al *Circolo popolare* rispetto alle condizioni dell'Italia superiore Napoli vede con qualche invidia, invidia irragionevole, il possibile ingrandirsi del regno Piemontese, ossia la formazione del regno dell'*alta Italia*, e l'opinione che sempre più si forma favorevole e possente *pel vostro Re e pei vostri valorosi piemontesi* Anche qui chi ama di vero amore l'Italia desidera che della Liguria, del Piemonte, e del Lombardo Veneto si formi un sol stato florido e possente a ributtare ogni assalto dello straniero da qualunque parte ne venga e ciò non pare possibile se non dando il governo di quei paesi al Re costituzionale Carlo Alberto, ovvero, come alcuni altri pensano, creando del Lombardo-Veneto un regno costituzionale uniforme perfettamente al Piemonte e facendone Re un figlio di Carlo Alberto — Ne duole il vedere che a Venezia specialmente si provochino così inopportunamente, e così prematuramente si preoccupino le più vitali quistioni sulle sorti d'Italia, e che quella città deliziandosi nelle *memorie di un passato, che oggi sarebbe* incompatibile colle mutate condizioni d'Italia, non imiti piuttosto o la generosità di Genova o la delicata *riservatezza di* Milano Venezia erigendosi in repubblica, sebbene provvisoria, e imitando servilmente gli atti della repubblica francese, si è quasi arrogata il diritto di decidere la quistione di divisione territoriale e di forma di governo che solo possono decidere gli italiani tutti dopo assicurata la indipendenza nazionale Venezia, o almeno qualche giornale veneziano offende Italia tutta disconoscendo in questi solenni momenti la nobile missione di Carlo Alberto e *di voi bravi* piemontesi e liguri che siete troppo generosi e troppo italiani per non disprezzare offese dirette o indirette *V'hanno alcuni che buttano parole* e inchiostro mentre voi versate il sangue, v' hanno alcuni che seduti agiatamente innanzi al loro tavolino si pensano che il vostro Carlo Alberto debba in coscienza combattere per loro la guerra dell'italiana indipendenza e porvi a rischio la propria armata, la propria vita, e quella dei figli, e che poscia, liberata l'Italia, debba in compenso ritirarsi non in Torino, ma in Savoia, come privato Anche questa volta il buon senso italiano trionferà di codeste assurdità Frattanto noi romani desideriamo ardentemente che sappiano i piemontesi quanto siamo lor grati per la parte principalissima ch' essi hanno alla liberazione della comune patria Sì, tutta Italia freme di vita generosa, di vita propria, ma questa vitalità, questa forza non è ancora ordinata, e quindi sarebbe impotente a cacciare l'austriaco Dovremo dunque a voi, popolo italiano forte di istituzioni civili e militari, se le orde tedesche saranno ricacciate al di là dell'alpi, e non saremmo giusti, non saremmo italiani, se di buon grado non confessassimo questo vero al cospetto d' Europa, e non ve ne sapessimo gratitudine profonda ed eterna, e corrispondente alla grandezza del beneficio (*carteggio*)

— *Roma 22 aprile* Le nuove che ci giungono dalla nostra armata sono buone La truppa nazionale, accolta ovunque festosamente, è piena di entusiasmo, sebbene non ancora bene disciplinata Essa giungerà tutta a Ferrara il dì 20 e passerà il Po poco dopo A Roma si sta organizzando una nuova batteria

Sono compiute le liste elettorali, che contengono circa 5000 in 6000 elettori, gli eleggibili sono circa 500 I *circoli* romani hanno nominate deputazioni le quali propongano la nomina dei più adatti cittadini a deputati, e possano poi agire con ogni mezzo onesto nei sei collegi di Roma

Giungono tre staffette da Ferrara, ma ancora non se ne conosce l'oggetto Si dice che rechino buone nuove (*carteggio*)

— Il rev P Don Gioachino Ventura è stato nominato pari di Sicilia, e rappresentante di quello Stato presso la santa Sede (*Epoca*)

REGNO DI NAPOLI

Napoli, 15 aprile — Eccomi a dar qui appresso la precisa indicazione delle nostre milizie, componenti le due divisioni comandate da S E il tenente generale Guglielmo Pepe, che marciano per la via degli Abbruzzi in sussidio della Lombardia

Essi si congiungeranno al decimo di linea e ad un battaglione di volontari, già per la via di mare partiti per Livorno

Il primo battaglione del settimo di linea si troverà pel 25 del corrente a Giulianova, ove giorno per giorno poi giungeranno gli altri battaglioni nell ordine medesimo, nel quale qui verran registrati

Le milizie sono

Battaglioni di linea		7
Id	Dragoni	2
Id	Lancieri	2
Id	Cacciatori	1
Id	Carabinieri	2

Artiglieria, zappatori ed ambulanza

(*Giorn delle due Sicilie*)

— *Altra del 18* La fanteria s'imbarca sopra vapori L'artiglieria nel giorno 16 fu diretta per gli Abbruzzi alla volta dell' Alta Italia

La cavalleria terrà la stessa strada

(*Corrisp part della Gazz di Roma*)

REGNO DI SICILIA

PARLAMENTO

CAMERA DE' PARI — *Tornata del 13, ore 7 1/2 pom*

Una deputazione della Camera de' Comuni reca in quest' alta Camera l' atto portante la destituzione di Ferdinando di Napoli

Il professore F Amari, uno dei deputati, dice « La Camera de' Comuni ha formato un atto di giustizia nazionale, e non manca ora che il voto della Camera de' Pari per divenir decreto ne aspettiamo quindi l'approvazione »

Legge quindi il messaggio, in cui il presidente della Camera de' Comuni, Torrearsa, *annuncia la presa deliberazione*

Immensi e ripetuti applausi succedono a quella lettura

— Il presidente risponde alla deputazione che la Camera sarà sollecita a tramandare il suo voto colla maggiore sollecitudine (*Ripetuti applausi*)

— Il ministro degli affari esteri e del commercio dal banco così parla

« Io annunziava alla Camera dei Comuni, che fino da quando il Parlamento elesse il potere esecutivo, faceva conoscere essere intenzione nostra di far parte della lega *e federazione italica*, poco dopo vedeva tradotta in decreto questa intenzione Si sono adoperati dei mezzi per comunicare all Italia *queste nostre intenzioni*, *ma sin'* oggi non abbiamo risposta Sappiamo intanto, che il re di Napoli ha già mandato dei commissari per far sapere in Italia l'adesione alla lega italiana, e non possiam noi fidarci di tali persone che certamente sapranno discreditarci, in seguito di questa mia mozione la Camera dei Comuni, riconoscendo la necessità di essere anche mandati in Italia dei nostri incaricati, ha emanato quel decreto (*applausi*) »

— Il barone di S STEFANO (S Elia) prega la Camera ad imitare il voto della Camera dei Comuni coll' approvare col giuramento questo solenne atto

— Il pari VENTURA prende la parola

« Augusto e solenne è il momento in cui ci troviamo Ferdinando Borbone non può regnare, l'opinione generale della nazione l'ha dichiarato, ma è giusto che l'Europa sappia da quali motivi di diritto la nazione si è mossa nel decretare quest atto Io non farò che accennarne due soli Ogni potere viene da Dio È questa una verità assoluta, ma il potere altro è ecclesiastico, altro civile L'ecclesiastico viene direttamente da Dio, imprime carattere, è inamissibile, come tutto ciò che viene direttamente da Dio, ed è immutabile come Dio stesso Il potere civile si conferisce da Dio all' intiera società, la quale sotto certe condizioni lo conferisce ai suoi governanti, esso perciò non imprime carattere, ed è di sua natura amissibile, perchè tutto ciò che passa per le mani dell' uomo è amissibile e periture Io so che vi è stato detto, che il potere dei re vien direttamente da Dio, ma questa è la dottrina dei teologi di corte, non già la dottrina professata dai santi Padri, dai teologi, e dai dottori della Chiesa, la quale insegna che i re ricevono il loro potere dall *intiera società*, *a cui Dio* l' ha conferito (*applausi*) Quindi ne conseguita che vi sono dei casi in cui il potere civile *può perdersi*, vale a dire che vi sono dei casi, in cui la società rientra nel diritto di riprendere ciò che da Dio stesso ha ricevuto, questi casi si riducono a due 1° quando il potere attenta a distruggere le leggi fondamentali e le condizioni necessarie alla sua esistenza, 2 quando si fa nemico della società medesima attentando alla proprietà ed alla vita di tutti i cittadini Ora questo è il caso nostro

« Primieramente la Sicilia avea una costituzione da secoli giurata da trentaquattro monarchi, Ferdinando III regnava per la costituzione che avea giurato, vale a dire, che la condizione necessaria all esistenza della monarchia borbonica era lo statuto antico della Sicilia riformato *nel 1812* Ferdinando però, se non con pubblico decreto, distrusse di fatto questo statuto, questo patto, questa *costituzione allorchè assunse il titolo di Ferdi*nando I re del regno delle Due Sicilie dichiaro dunque che la famiglia borbonica è decaduta dal trono di Sicilia sin da Ferdinando III Borbone (*applausi*) » Dopo di che la Camera con grande acclamazione e ripetuti applausi ha dichiarato decaduto dal trono Ferdinando Borbone e la sua dinastia, uniformemente a quanto avea deliberato la Camera dei Comuni (*Seguono gli applausi*)

— Il pari CASTIGLIONI chiede la parola « In mezzo a questo rispettabile pubblico, un momento solo ha fatto riempire di gioia tutti i nostri cuori (*applausi*) »

Il presidente dichiarà alla Camera che manderà subito questa deliberazione a quella dei Comuni

Il verbale di questa sera, per volere della Camera, verrà firmato da ogni componente della medesima

— Il barone del GODRANO (M Roccaforte) propone al ministro presente principe di Butera che nel rendersi *pubblico per le stampe questo atto solenne del general* Parlamento si pubblichi il decreto, e col quale si dichiari, che la Sicilia intende far parte della federazione e lega italiana

Alla deputazione già eletta per ricevere i deputati della Camera dei Comuni si aggiungono altri quattro membri per portare il messaggio a quella Camera, e sono padre Ventura, il duca della Montagna, monsignor Cilluffo, il duca di Villarosa, dopo di che si è dichiarata sciolta la seduta

CAMERA DEI COMUNI — *Tornata del 14 aprile*

In questa tornata s'agitarono varie questioni ma tutte d'interesse locale Ci dispensiamo perciò di darne l'intero sunto, trascriviamo soltanto il discorso del deputato La Farina in proposito del dazio del macino, discorso che crediamo degno dell'attenzione de nostri lettori

Si passa alla discussione sul dazio del macino

Si legge l'articolo del progetto

Il dazio sul macino resta ridotto a metà, ragionato però sul peso netto

Il ministro delle finanze presenterà alla Camera un progetto *di regolamento per l'amministrazione del detto* dazio, che abbia per fine la rimozione delle vessazioni *finora sperimentate nell' applicazione de' metodi* di custodia o di percezione, sostenuta dalle istruzioni de 27 luglio 1842, e la diminuzione possibile del numero e de soldi degl' impiegati che non appartengono alla classe dei sorveglianti a piedi ed a cavallo, ed a quello dei custodi pesatori, pe' quali i soldati attuali saranno provvisoriamente e sino alla formazione dello stato discusso conservati

Il ministro della finanza Prima che cominci la discussione sopra uno de tre cespiti ove fondasi la vita dello stato, rammento che la cifra del dazio sul macino montava a seicentomila onze, e che se si volesse sopprimere, dovrebbe da altro lato supplirsi una somma cotanto ingente »

Si mette questa osservazione come un peso nella bilancia per la discussione presente

Il signor La Farina « La quistione è certo gravissima e vitale Il dazio sul macino ci condurrà a discussione lunga e complicata come quella sulla fondiaria Abbiamo sul banco della presidenza gran numero di mozioni come ieri l'altro esse sono segno dell' esistenza di molte opinioni nella Camera, onde noi vedremo rinnovare i medesimi fenomeni che ieri l'altro vedemmo Fortunatamente una idea comune predomina nella più parte di queste mozioni, l'abolizione del dazio sul macino

« Il ministro delle finanze prima rammentava alla Camera una cifra, una cifra che darebbe molto da meditare per poter essere in altri modi compensata, la cifra di onze 600,000 Se non m'inganno, questa è la somma dell' intero dazio nel progetto non parlasi che di metà di dazio, adunque noi non dobbiamo tenere presente che la cifra di onze 300,000

« Si rammenterà la Camera che alloraquando trattavasi del dazio fondiario, io ebbi l'onore di presentarle una mozione, la quale, anzichè scemare, accresceva in qualche modo la cifra dell' incasso, e la mozione fu all' unanimità accettata, onde servisse anco quest' altro sacrifizio a dare i mezzi perchè la nostra gloriosa rivoluzione fosse condotta a compimento Oggi però la quistione è più grave Trattavasi allora di un dazio, il quale non pesa che indirettamente sulle masse, oggi trattasi di un dazio, il quale direttamente pesa su di esse La Camera converrà con me che in tempo di rivoluzione, ogni legge, senza perdere il suo carattere speciale, assume un carattere politico Il dazio sul macino, se si esamina come quistione finanziera, dee anco esaminarsi come quistione politica Le rivoluzioni si compiono per gli alti e spirituali bisogni dell anima non meno che pei bisogni materiali *Quanto le nazioni sono più colte e civili*, tanto più quelli prevalgono su questi Noi abbiamo avuto la rivoluzione, perchè agli uomini intelligenti era confiscato e torturato il pensiero, e perchè il popolo mancava di pane Noi abbiamo già in gran parte provveduto a quelli, noi nulla abbiamo ancora potuto fare per questo Noi dobbiamo con un decreto mostrare che pensiamo, che ci occupiamo e che amiamo il popolo, e l'abolizione di questo dazio impopolare sarà per noi un grande atto politico, il quale servirà a dar forza alla rivoluzione, ad una rivoluzione che non è ancora compiuta (*applausi*) Signori *l'atto di ieri sera* è un grand' atto di sovranità *popolare*, e noi che qui sediamo per volere del popolo, abbiamo *oggi, più che nei giorni trascorsi, il dovere di soddisfare* alla volontà di questo popolo sovrano (*grandi applausi*)

« Io son persuaso, o Signori, che trattandosi di *cose* finanziere, i calcoli della mente debbono prevalere in gran parte sugl impulsi del cuore, e certo, se il ministro delle finanze, della cui amicizia mi onoro, e che da lungo tempo intimamente conosco, avesse dato ascolto al suo cuore, egli, prima di me, avrebbe chiesta da voi l'abolizione del dazio il più iniquo e più antipopolare che abbiamo Non è adunque a quistionare sull' utilità dell' abolizione, ma solamente sul mezzo di supplire, sgravando *questo gran popolo*, che lavora, suda, combatte, e rade volte chiede un compenso Io credo che la Sicilia abbia *molti mezzi per provvedere a bisogni della sua finanza* Noi abbiamo un sistema daziario che pesa tutto sui poveri, e poco o punto sui ricchi Io non verrò oggi a proporvi una completa riforma daziaria, opera che ha bisogno di lunga e profonda meditazione, ma vi chiedo un atto che prepari l'addentellato a questo avvenire, nel quale i pesi maggiori graviteranno su' ricchi e andranno gradatamente a divenir lievi quanto più si avvicineranno alle classi povere L'abolizione dell iniquo dazio sul pane sarebbe un primo passo Io so bene che, ridotto a metà, è molto lieve, ma in questa abolizione io vedo una promessa che si dà al popolo, la promessa che vogliamo rinnegare il tristo retaggio che lasciò a noi la caduta tirannide *Io spero che la maggioranza* della Camera, tralasciando una lunga ed inutile discussione, voglia decretare l'abolizione dell abborrito dazio, e seriamente occuparsi del modo di supplirvi (*grandi e prolungati applausi*)

La Sicilia, o Signori, ha grandi mezzi l'oro rigurgita nelle casse dei ricchi, le Chiese rigurgitano di vano e inutili argenterie, quelle chiese nelle quali si adora il Cristo che spirò, non su di una croce d'oro, ma su di una povera croce di legno (*applausi*) Signori, rammentiamoci del popolo, provvediamo ai suoi bisogni, a' bisogni del suo pane, della sua sussistenza! » (*applausi prolungati*)

Dopo lungo discutere, la quistione viene aggiornata

(*L'Independenza e la Lega*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 21 aprile — I commissari di polizia pubblicarono la circolare seguente

UFFIZIO DI POLIZIA METROPOLITANA

Whitheall-Place, 20 aprile

Signori!

« Il commissario di polizia avendo osservato che un foglio stampato circola largamente sotto la segnatura di Carlo Cochrane, e che questo foglio, indirizzandosi agli uomini di unione e di officine della capitale e dei contorni, contiene che il sig Cochrane si propone di proporre di presentare una petizione al segretario di stato della Regina, a Whitheall, il lunedì di Pasqua 24 aprile, accompagnato da assemblee numerosissime in processione, i commissari vi pregano di far sapere a coloro che avrebbero intenzione di riunirsi a questo corteggio, che il signor Cochrane venne informato, da lettera del 28 marzo, in risposta alla sua del 27, che il segretario di stato non riceverebbe la supplica durante la settimana di Pasqua, ma che verrebbe ricevuta in altr'epoca, se essa è mandata nella forma ordinaria, od accompagnata da una deputazione di qualche persona I commissari desiderano sia bene inteso, che sarà loro dovere il fare eseguire i regolamenti requisiti per mantenere l'ordine e prevenire ogni ostruzione nelle vie dalle assemblee o corteggi

Ogni individuo che non si conformerà a questi regolamenti sarà arrestato dalla polizia immediatamente Tutte

---

parlerò del suo progetto, che ha visto la luce dietro le mie censure (ed è questo un bene) e di questo dirò il male, come pure loderò il buono che vi rinvenni, e lo dirò colla solita indipendenza e libertà E chi mi negherà il diritto di censurar l'accademia medico chirurgica? È forse inviolabile? Eh no, la Dio mercè! Dove sono sindacabili i ministeri, dove si possono criticare gli atti dei *poteri* legislativi, dove si possono, se peccano, rovesciare i ministri e mettere in accusa, un' accademia *per quantunque insigne* non può, nè deve tenersi impeccabile, ed inviolabile Ma v' ha di più Non solo ho il diritto di censurarla ed accusarla, ma è *un sacro dovere* dovere di chiunque intende servire degnamente la scienza, la professione, il paese Chi si sdegna ed infuria ha il grave torto di apparir piccino, gretto e meschino E per l'onore dell'Accademia confido che tali uomini non vi saranno — Intanto su questo punto spero che ogni polemica sarà finita Per parte mia certo è Dott G PACCHIOTTI

LETTERA AL DOTT COLL GIORDANO

Carissimo amico!

Nel num 99 del giornale *Il Risorgimento* lessi un vostro richiamo contro quei medici e chirurghi di Torino i quali furono considerati quali medico-chirurghi condotti, e vennero, a norma dell'articolo 28 della legge sulla guardia comunale, esentati dal servizio attivo della medesima Un tale atto fu da voi tacciato illegale ed arbitrario, negaste l'esistenza di questi nelle metropoli, gridaste essere la legge fatta per tutti, abbasso i privilegi! ed a conferma della sincerità delle vostre asserzioni apponeste per suggello il vostro esempio, non avendo voi voluto invocare a vostro favore i motivi d'esenzione L'amore delle libere politiche istituzioni è comune nella vostra famiglia, lo riceveste ereditariamente, e trovo consentaneo a voi stesso lo zelo che dimostrate per la guardia comunale, ed è forse a cagione di questo che voi avete corso un poco per la posta nel suddetto vostro richiamo, e vi dirò in *confidenza* che io non m'ascrivo nè alle tre premesse, nè ai vostri corollari, e se vi dimostrerò una opinione affatto *opposta*, *si è per darvi una prova di quei senti*menti di stima e di perfetta amicizia che ho per voi mai sempre professati Medici e chirurghi condotti sono da considerarsi tutti coloro i quali contrassero una solenne obbligazione d'assistere tutti gli ammalati, od una frazione soltanto di questi, i quali abitano un luogo determinato, d'accorrere solleciti ai loro bisogni tanto di giorno quanto di notte ed in qualsisia epoca dell anno, d'assumere una responsabilità assoluta d'ogni contrario evento che a questi potrebbe accadere, d'abitare il medesimo luogo, di non potere attendere ad altre occupazioni a meno d'un mutuo *accordo*, e *tutto ciò* mediante un compenso pattuito — Una tale definizione deriva spontanea dalla considerazione dei vari *elementi intrinseci al soggetto in questione*, e non potrebbe avere fondamento alcuno l'opposizione di quelli che opinano doversi in ciò seguire l'uso invalso appo taluni di considerare per medico condotto colui il quale esercita in un contado, non poggiando una tale differenza che sovra una semplice accidentalità di luogo — Fra i medici della capitale, i quali abbiano tutti i suddetti requisiti, non ultimi al certo sono i medici assistenti dell'ospedale di S Giovanni ai quali incombe non solo di provvedere a tutte le emergenze in cui possono cadere trecento e più ammalati ricoverati in detto stabilimento, ma eziandio a tutti coloro, che non sono una frazioncella, i quali capitano dal di fuori in tutte le ore del giorno Da questo ne deriva, senza l'aiuto degli argani da voi accennati, che i medici condotti in Torino godano della cittadinanza da quattrocento anni, ed anti umanitaria sarebbe quella legge la quale li distogliesse dal loro ministero, poichè il danno cadrebbe sovra gli ammalati poveri, i quali non possono in altro modo procacciarsi sollievo alcuno, nè la provida instituzione della guardia comunale raggiungerebbe uno fra i vari utilissimi scopi prefissile, quale si è quello di tutelare in qualsiasi modo il proprio fratello concittadino — In faccia alla legge siamo tutti uguali, i privilegi devono stare rinchiusi ed affastellati *nei più oscuri ripostigli degli archivi, onde vengano pre*sto presto intaccati dal tarlo, ma questo non s'adatta al caso nostro, non essendo l'esenzione a favore del medico, ma bensì a vantaggio dei poveri infermi, ed in prova del che la nostra esenzione fu domandata spontaneamente dall' amministrazione di quest ospedale, la quale non mai volle essere matrigna a' suoi ricoverati

Conservatevi al bene della guardia comunale ed all'amore del vostro

Affettuosissimo collega

CESARE SCHINA,

medico assistente dell ospedale di S Giovanni

Torino, dall'ospedale di S Giovanni, il 13 aprile 1848

e persone pacifiche e di buon conto sono invitate a non collegarsi a queste assemblee

Signori, io sono il vostro umilissimo servo

« Riccardo Mayne »

(*Moniteur*)

IRLANDA

In una numerosa adunanza che si tenne a Templederry, contea di Tipperary, il reverendo padre Kenyon fu scelto a delegato presso il consiglio dei 300 Parlando del processo dei tre bravi (O'Brien, Meagher e Mitchell) perseseguitati dal governo, egli esclamo « Figli miei, siete voi disposti ad affrontar la morte pell'Irlanda? (*sì! sì!*) Affamati, e curvati sotto il giogo, perche dovreste voi temer la morte? (*no! no!*) Se voi giacerete nell'apatia, le maledizioni delle future generazioni, piu infelici dei negri, vi cadranno sul vostro capo Se vi venisse detto Amici, statevene colle mani in tasca, e per tutta l'eternità, la frusta e la fame saranno la vostra sorte, che fareste? (Una voce *noi faremo tutto quel che vorrete*) (*applausi*) Ebbene, figli miei, giammai la forza morale operò una grande rivoluzione, ed io vel dico in fede mia, hannovi per i popoli degli istanti ov' è duopo trionfare del governo o morire (*applausi* Munitevi d'armi, procuratevene segretamente, poi allorche verrà il dì dell'appello, ognuno combatta coraggiosamente (*applausi*) » Dopo il reverendo padre Kenyon il signor Burk si esprime così « allorche noi avremo riconquistato i nostri diritti, noi saremo i soggetti fedeli della regina Vittoria, ma noi vogliamo il nostro parlamento Irlandese, noi vogliamo una guardia nazionale, *come ve ne ha una in America,* col diritto di portar armi, ciò che ci viene difeso oggidì, giacche noi siamo in istato d'assedio (una voce *le nostre armi sono nascoste, noi sapremo rinvenirle quando sarà d'uopo*) Signor Burk si voi, avrete delle picche, o delle forche, son molto buone per difendervi dai ladri e dallo cavalletto del fieno (*si ride*)

« Prudenza e circospezione, non insultate persone e non percuotete al primo colpo Amatevi come fratelli, ma odiate di un odio santo i vostri nemici e preparate le vostre armi » (*Morning Herald*)

FRANCIA

Parigi, 21 aprile — Il governo provvisorio pubblico quest oggi sulla solennità d' ieri il seguente proclama

« Al popolo, alla guardia nazionale ed all'armata

« L' unità del popolo, della guardia nazionale e dell'armata, ch' e il pensiero del governo e la necessità della repubblica democratica, è oramai un fatto

« Il giorno d' ieri fece palese ciò che stava nei cuori Non v ha piu che un popolo questo popolo è confuso in uno ed armato per difendere la repubblica

« Cittadini! Non vi maravigliate se un grido di gioia e di riconoscenza unanime di tutti i membri del governo, risponde ai milioni di grida dell' innumerevole popolo che passò ieri al cospetto nostro, presentando con una mano le armi al governo, e coll altra facendo il gesto del giuramento alla repubblica

« Ne l'impero, nè la monarchia, assistettero mai ad una simile rivista, poichè le sole armate sfilarono al loro cospetto, e quivi era tutto un popolo! E questo popolo non avea che un'anima, e quest'anima era la fraternità

« L'arco di trionfo innalzato alla memoria d' un conquistatore, era fatto piccolo avanti questa moltitudine, il genio militare del guerriero spariva all'incontro del genio del popolo

Il carattere del movimento che noi compiamo e questo Le individualità spariscono, il popolo ingigantisce

« Noi vorremmo conservata alla posterità la fedele immagine di questo magnifico giorno di fratellanza, quella foresta ondeggiante di baionette che in sedici ore di continua passeggiata al passo di carica, non potè sfilare tutta, quei fiori, quelle bandiere, que' rami nella canna del fucile, simbolo di pace nella forza, quei battaglioni accorsi dalle città e dai villaggi i piu lontani, con una parte della loro popolazione, que' reggimenti composti de' figli nostri e de nostri fratelli, che entravano nella capitale riconciliati ed uniti *in gruppi armati o disarmati di popolo*, que' visi che non respiravano che la concordia, la confidenza, la serenità dell'ordine e della libertà, que gridi di cui non uno fu d'odio e di minaccia, quell' unanimità d'adesione a qualche cittadino modesto e laborioso incaricato dalle circostanze di vigilare alla salute di tutti, quel raccoglimento infine nel percorrere alla luce nelle strade di Parigi spontaneamente illuminate come per prolungare piu oltre nella notte questo giorno troppo breve per dar campo ad ammirare l armata pacifica della fraternità Conservate almeno questa immagine ne' vostri cuori! l'Europa e la Francia lo sapranno domani, l' Europa per misurare l incalcolabile potenza d' una nazione che, in una sola città, può armare 300,000 uomini in una notte, la Francia per rallegrarsi dello spirito che anima il popolo della sua capitale, e per dissipare i timori che i nemici della repubblica potrebbero spandere contro la ragione e la popolarità della repubblica

Voi ciò avete veduto, o cittadini, e la Francia lo vedrà per opera vostra dopo di voi!

« Quando Parigi armato e in piedi, ogni cosa s'abbassa o sparisce avanti al suo contegno

« L'ordine e guarentito

« La sicurezza e l indipendenza della rappresentazione nazionale sono assicurate

« Le proprietà e le famiglie son consacrate

« Le industrie sono libere

Il credito e ristabilito

Il numerario, nascosto per diffidenza, ricomparisce

« Il lavoro, questa proprietà degli operai, e creata dal governo circondato da instituzioni protettrici dei diritti del piu povero e del piu debole

« La fraternità non sarà piu una cerimonia soltanto, sarà una legge

« La repubblica, imperitura nella sua forza ed invariabile nel suo progredimento, continuerà la rivoluzione, ma la continuerà al comun benefizio, essa sarà una, come uni voi foste

Datele il tempo e la forza, ed essa vi renderà la giustizia fra tutte le classi, l eguaglianza fra tutti gl'interessi, l unione fra tutti i cuori, l influenza al di fuori, la sicurezza interna »

Parigi, 21 aprile 1848 (*Moniteur*)

SITUAZIONE DELLA BANCA DI FRANCIA

ATTIVO		
Denaro in moneta e in verghe	51,265,730	58
Numerario ne' banchi	37,473,385	
Effetti arretrati a riscuotere	22,899,104	09
Portafoglio di Parigi di cui 30,243,44 67 e proveniente dalle banche	196,697,311	59
Portafoglio delle banche, effetti alla borsa	74,369,291	79
Anticipazioni su verghe e monete	4,475,100	
Anticipazioni sopra effetti pubblici francesi	11,466,882	90
Debito de' banchi per i loro biglietti in giro	15,222,500	
Rendite della riserva	10,000,000	
Rendite, fondi disponibili	11,660,197	89
Albergo e mobiglia della banca	4,000,000	
Interesse nel banco d'Algeri	1,000,000	
Interesse nel banco nazionale di sconto	200,000	
Effetti in sospensione	9,162,,600	23
Effetti a incassare provenienti dalla vendita delle rendite fatta alla Russia	360,067	19
Spese d'amministrazione	419,467	40
Cose diverse	181,090	64
Anticipazione allo stato sovra buoni del tesoro della repubblica	50,000,000	
PASSIVO		
Capitale	67,900,000	
Riserva	10,000,000	
Riserva immobile	4,000,000	
Biglietti pagabili al portatore in giro	298,008 300	
» » de' banchi	15,222,500	
» all ordine	1,823,792	
Conto corrente del tesoro, creditore	36,885,365	95
Varii conti correnti	59,442,981	87
Ricevute pagabili a vista	991,000	
Di sconto dell ultimo semestre	728,692	37
Dividendi da pagarsi	254,041	25
Sconti, interessi diversi, e spese diffalcate	3,180,479	02
Banco d Algeri, somma non ancora impiegata in beni del tesoro	1,091,298	69
Tratta de' banchi da pagarsi	1,119,223	88
Oggetti diversi	205,074	27

Certificato

Il governatore della Banca di Francia

D Argout

SVIZZERA

La notizia del rifiuto della dieta di accettare l'alleanza sarda è confermata

Il *Repubblicano* di Lugano, critica con calore questa risoluzione

Trascriviamo da questo giornale le seguenti considerazioni

« L'alleanza con Carlo Alberto non e solo un' alleanza con Piemonte e Genova, ma e un alleanza con tutta Italia di cui oggi Carlo Alberto rappresenta la forza Noi desideriamo che la Lombardia colla Venezia si costituiscano in una sola repubblica, e per questo avremmo desiderato che la Svizzera avesse potuto in qualche maniera cooperare a crearsi una tanta sorella, ma quando il voto dei popoli Lombardi e Veneti concedesse a Carlo Alberto la corona dell'Italia superiore, quale migliore alleato potrebbe avere la Svizzera?

« Quale migliore mercato per i nostri commerci e per le nostre industrie? quale migliore amico di questo pingue e inesauribil paese che si bagna nel Ticino e nel Po e nei due mari, e annoveri fra le sue popolose città Milano e Torino, Genova e Venezia? Eppure, questa alleanza che la Francia avrebbe favorito, che la Germania *progressiva avrebbe* salutato con piacere e dalla quale l'Austria, esosa da secoli alla Svizzera, avrebbe avuto la sua rovina, questa alleanza fu respinta dalla Dieta federale

AUSTRIA

Gorizia il 19 aprile Il conte Hartig, mandato dal governo austriaco in Italia, ha pubblicato un proclama agli italiani del regno Lombardo-Veneto, in cui si rifa a promettere a nome dell Austria tutto ciò che promette tante volte quella potenza! Non ci diamo la briga di trascriverlo persuasi che pur questo documento si perdera ne scaffali della vecchia diplomazia che ora e morta per sempre

PRUSSIA

Berlino 12 aprile Son note le scene nefande di Wreschen Assicurasi che Mierolawski abbia inviato il suo ultimatum a Berlino Egli non deporra le armi che allorquando gli verranno offerte delle guarentigie

A Posen si attendono dei gravi avvenimenti

Usedom e aspettato da Roma a Berlino, assicurasi essere stato chiamato dal ministro degli affari esteri

(*Gazz di Colonia*)

Rilutt, 12 aprile Il numero delle truppe della frontiera e quadruplicato *Si comprano molti cavalli* A Kowno a Marcopol si preparano gli alloggi pelle truppe Dei soldati che hanno ricevuto il loro congedo dopo 25 anni di servizio son richiamati sotto le bandiere Vari gentiluomini furono impiccati o fucilati

A Kiew vennero impiccati, a quanto dicesi, piu di 100 studenti Il czar ha fatto questa accoglienza a 4,000 cosacchi del Don Dopo loro aver spiegato tutto ciò ch egli avea fatto a loro vantaggio, ordinò si chiamassero i piu vecchi, e gli abbracciò, facendo poi giunta dare loro un rublo Essi risposero acclamando con entusiasmo

Il granduca Michele si espresse in termini tanto singolari al cospetto dell imperatrice, parlando del suo progetto di punire i Francesi, che S M cadde svenuta

Pubblicansi in Polonia ogni giorno nuovi proclami del l imperatore, pieni di proteste di pace e di minaccie di morte

Gli emissarii imperiali hanno talmente influenzati i campagnuoli che questi non prenderebbero certo il partito degli insorti nel caso di rivolta

(*Gazz Univ di Prussia*)

Schleswich Rendsbourg, 18 aprile Il principe di Prussia non e ancora giunto Dicesi che il generale annoverese Halkett avrà il comando in capo di tutta l armata La legge elettorale pel parlamento nazionale tedesco è pubblicata Schleswic nominerà cinque deputati Holstein, sei Hannovr 600 fanti danesi nel villaggio di Kropp, sulla strada di Schleswic, i posti avanzati non ne sono che alla distanza di dieci minuti Dicesi che il re di Danimarca abbia l'intenzione di ritornare a Copenaghen Fino a quest'ora le trattative della Danimarca colla Russia, per ottenere un soccorso contro l'Alemagna, non ebbero risultato di sorta Una lega dei liberali Danesi coll'autocrate di tutte le Russie non parrebbe popolare in Danimarca, ma la Russia ha già fatto conoscere manifestamente il suo desiderio di pace (*Boersenhalle*)

BADE.

Carlsruhe, 21 aprile — I delegati del comitato dei cinquanta di Francoforte, sig Spatz e Venedey, diressero un proclama agli abitanti del gran ducato, nel quale s'invitano a non far causa comune coi corpi franchi ed i loro capi

NOTIZIE POSTERIORI

STATI SARDI

Siamo accertati che il Re sulla proposta del Consiglio dei ministri ha accordata piena amnistia agli inquisiti politici per gli ultimi atti di Savoia

Crediamo che quest'oggi quest atto della clemenza sovrana sarà pubblicato in Ciambery

Genova 27 aprile — Quest'oggi nella Metropolitana si e dato principio ad un solenne triduo per impetrare le celesti benedizioni sul prode esercito italiano che combatte per l'indipendenza d' Italia Immenso fu il concorso del popolo

— Da piu precise informazioni pare si rilevi che i riscontri avuti dal Governo da qualche console sulle intenzioni dalla nota banda giunta di Francia non fossero esatti Essa non e un'accozzaglia, come dicevasi, di facinorosi, ma sì bene una riunione d'individui che caldi di amore per l'Italia corrono a ingrossare la santa crociata che deo scacciar lo straniero dalle terre lombarde

Dicesi abbiano dichiarato di voler seguire l' interesse della nazione e di abbracciare quella forma di governo che verrà adottata Si assicura che nell'ordine del giorno fosse proibito di far Viva alla repubblica Italiana Desideriamo che la loro condotta in Lombardia sia tale da dare una mentita a chi diede loro l'accusa di sovvertitori dell'ordine pubblico

Del resto il governo si deve scusare egli doveva rispondere alle inquietudini che aveano prodotti i rumori sparsi con prendere precauzioni atte ad assicurare la pubblica tranquillità (*carteggio*)

LOMBARDO-VENETO

Il quartier generale dell'armata dell'italica liberazione era il 26 a Valleggio sulla sinistra del Mincio, e quasi tutto l'esercito ha passato il fiume I parchi di artiglieria d'assedio sono partiti, ed a quest'ora avranno già raggiunto il grosso dell'esercito Abbiamo questa notizia da ottima fonte

BOLLETTINO DEL GIORNO

Milano, 26 aprile

Notizie da Venezia del 23 aprile

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta non ha ricevuto alcuna officiale notizia dal Friuli

Le voci per altro e le disposizioni recate a Venezia da alcuni individui giunti questa mattina dalle vicinanze di Udine, fanno credere pur troppo che Udine abbia capitolato, e che gli austriaci dovessero entrare oggi in quella città

Si raccontano le cose piu strane sul motivo della capitolazione Il Governo non e in caso di esporre tutte le voci che forse non saranno vere, una cosa sola si afferma da tutti che il popolo udinese si e battuto gagliardamente e che al momento della capitolazione egli avrebbe voluto continuare a resistere, e se l avesse fatto, probabilmente avrebbe vinto Le forze nemiche pare fossero poco numerose

Per incarico del governo provvisorio

Il segretario generale Zennari

Da queste notizie si rileva che il corpo d armata del generale Nugent fa ogni sforzo per tentare di unirsi con quello di Radetzky

Si accagionava di lentezza il generale Durando crediamo poterlo giustificare ricordando che le truppe di linea Pontificie partite da Roma non potevano passare il Po prima del 25, al piu presto prima del 23 — Ora siamo avvisati che il generale Durando sia realmente sulla riva sinistra del fiume, e sappiamo che egli agisce *di pieno accordo coll esercito Piemontese, del quale forma* l ala destra Senza conoscere i piani della campagna, faremo osservare che pare assai difficile che Nugent possa giungere a Vicenza senza venire alle mani col generale Durando, ne che il Radetzky possa andare incontro al Nugent senza esporsi a un attacco di fianco di tutto l esercito crociato italiano

Dal ministero della Guerra il segretario generale

I Prinetti

Milano, 26 aprile — Una prima legione di ungheri partira domani pel Veneto, raggiungendo al Gravellone il corpo dei volontari costituenti la legione italiana di Francia capitanata dal colonnello Antonini Spero di partir presto ancor io colla seconda sezione Voi sarete pienamente informato dello spirito politico della giornata in questi paesi Il partito dell'unione, partito delle menti sane, va consolidandosi ogni giorno, oramai non si può piu dubitare che questo sia il voto della maggioranza della nazione

Il Veneto, forse neppure eccettuata la città di Venezia, non ha che un solo voto, consentaneo a quello dei Lombardi Adoperatevi in ogni modo possibile a smentire le calunniose voci e le ribalderie che il partito austro gesuitico fa spargere continuamente in Piemonte ingannando quelle generose popolazioni, soprattutto in alcune provincie, dove si sa che il risentimento e piu forte che altrove (*carteggio*)

Stampiamo con vivissima gioia questa lettera di un generoso che racconta la riconciliazione di due uomini generosi La Redazione

Al Direttore del giornale La Concordia

Con mia grandissima soddisfazione vi fo sapere, che lo spiacevolissimo accidente testè insorto fra il Professore Amedeo Ravina, eletto a Deputato nel 6 Circondario di Torino, ed il signor Alessandro Casana Banchiere, candidato del medesimo circondario, fu ora interamente conciliato e composto in modo amichevole per interposizione di alcune persone benevole e di animo generoso

Giova al professore Ravina attribuire lo scritto contro lui stato ultimamente divulgato anzi ad irriflessione che a calcolata malizia, e veggendo ora pienamente in salvo il suo onore nutre sentimento fraterno verso il signor Casana, lontano da ogni rancore

Di questa onorevole riconciliazione gioiranno tutte le anime oneste, le quali *non potranno non rallegrarsene* principalmente in un tempo in cui la generosità del sacrificio e la prima virtù che si richiede nel cittadino e sovra ogni altro se ne mostrerà lieto e soddisfatto il ministro dell'interno, il quale d alti e magnanimi sensi come egli e non potrà non goderne tanto piu di cuore, quanto piu sensibilmente si era mostrato addolorato ed afflitto quando da persona proba e veritiera, aveva inteso il contenuto nello scritto divolgato contro il Ravina, tuttoche non avesse letto nè le accuse poste nel medesimo, ne la schietta risposta dell' incolpato

Torino ai 28 di aprile 1848 *Il suo aff mo amico*

G. B Cossato

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

CITTADINI MILITI,

Eletti dal suffragio di liberi cittadini a dirigere il servizio della Guardia comunale, gli uffiziali della *prima compagnia, sezione di Po*, compiono al grato ufficio di ringraziare i loro committenti che fidenti ne li promovevano ad una carica che estimano meramente nominale, imperocche escluder devo la preminenza e l'autorità, sempre che non sia diretta a conservare gli attributi e rendere utili le istituzioni della stessa milizia comunale

A meritare nel seguito il posto a cui furono elevati gli stessi ufficiali si propongono di compierne con tutto l impegno i doveri, perche confortati dall esempio non venga meno negli altri lo zelo pel servizio, come pure nell intervenire alle militari esercitazioni, la premura nel prestarci ai servizi legalmente richiesti, e insomma a renderci tali che si conviene all' idea, la quale rese necessario nel governo costituzionale l'ordinamento della milizia cittadina

Tutti del pari premurosi a mantenere la stessa milizia nel lustro che a buon diritto gli venne attribuito e a praticarne l'utilità, io rivestito del comando di questa compagnia in concorrenza degli uffiziali e dei militi faremo a gara a chi piu può perche fra noi siano piu saldi i legami di reciproco affetto da cui il sommo ne deriva, quello della patria

Nella ferma persuasione che tutti vorranno gareggiare di zelo e di buon volere, per mostrarsi fra non molto in bella tenuta e forniti di buona istruzione, si sarebbe divisato per conseguire un tanto scopo di stabilire quanto segue

1 Tutti i giorni indistintamente alle ore 5 mattutine vi sarà istruzione sul Giardino pubblico verso la piazza Maria Teresa

2 L'istruzione sarà divisa in tre classi diverse, affinche di non ritardare quella dei militi che fossero già inoltrati nel progresso

3 Il luogo di riunione per la guardia, o per qualunque *servizio straordinario sarà ognora stabilito* nella contrada prospiciente all Accademia Filodrammatica

4 Ogni servizio della Compagnia verrà ognora pubblicato ai caffe Diley, Londra, Nazionale, Alfieri, ed a quello del Rondeau, cosiche i militi che per qualche incidente non ricevessero avviso personale a domicilio, sono pregati di rispondere a quello dinanzi indicato

La massima fiducia vien riposta nei sentimenti generosi d'ogni membro componente l compagnia, per cui si va certi che ognuno farà prova di zelo onde comprovare a tutti che la Compagnia tiene per divisa l *Unione* l'*Eguaglianza*, e la fratellevole *Amicizia*, sentimenti questi che non andranno mai disgiunti da quelli d'affetto sincero con cui si protesteranno ognora

Di V S carissima,

Affezionatissimi Colleghi,

Martorelli — A Germagnano — M Caminale

(*Art com*) — Giac Juva — L Denina

Possiamo con vero spirito di fratellanza attestare al nostro municipio gli atti di gratitudine per l'accettato impegno di rendersi socio alla volonta di questi concittadini nell umiliare al cospetto dell augusto Principe reggente l implorazione dell alto patronato reale alla nomina dei *nativi* di Vigevano ai canonicati e beneficiati in questa R cattedrale a seconda delle antiche istituzioni

La geminata rappresentanza già portatasi all illuminato ministero di grazia e giustizia, e parlante nella numerosa sottoscrizione di questi concittadini, e per tal modo avvalorata dal senno e dal patrio amore dei padri della patria che risposero pronti all'appello degli amministrati colla convinzione che per essi era un sacro dovere soddisfarne il giusto desiderio

Ecco che il nostro vescovo e di bel nuovo avvertito dell *imperscrittibile* diritto di questo suo clero, ed ha una sicura norma per la proposizione dei candidati nel seno dei sacerdoti nativi di Vigevano che sono lo splendore dell infula sua I cittadini reclamano, reclama con essi il Corpo Decurionale, vorrà dunque il vescovo tentare un passo assolutamente contrario ai diritti questo suo clero e di questa città? I tempi arridono perche non possano temersi i diritti del popolo Il grande Carlo Alberto che nei campi lombardi sacrifica se stesso e la sua famiglia pei piu sacrosanti diritti dell indipendenza Italiana accoglierà, noi siam certi, i caldi voti di un popolo a lui devoto, e ne asseconderà le giuste domande, e l augusto Principe che, investito della sua sovrana autorità pur possiede lo spirito benefico ed italico, farà ragione e manterrà questo reclamato diritto che da secoli formi religioso retaggio e splendore a questa non ultima città della Insubria (*art comm*)

coi tipi dei Fratelli Canfari
Tipografi-Editori, via Doragrossa num 32

ANNO I. TORINO, SABBATO 29 APRILE 1848. N. 104.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali Librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 28 APRILE.

DIETA GERMANICA DI FRANCOFORTE

19 aprile — *Pagenstecher* per incarico di una commissione aveva abbozzato una risposta all'indirizzo del governo provvisorio di Milano ai Tedeschi; e nella quale egli esprimeva la simpatia degli Alemanni per la libertà dell'Italia; ma nell'istesso tempo corregge l'errore di credere l'Austria attuale identica col caduto governo di Metternich; e manifesta che la Germania respingerà validamente qualunque attacco alla sua quiete, alla sua indipendenza, alla sua integrità.

Quindi s'alzò primo *Schuselka* a dire: la guerra non essere austro-italica, ma germanico-italica (per l'invasione dei corpi franchi nel Tirolo): l'Italia essere per l'Austria un antico retaggio; l'Austria vorrebbe di buon animo rinunciare a questo infelice possesso; desiderare cordialmente la nazionalità, la indipendenza dei Lombardi. La Lombardia è sempre stata del resto il paese meglio amministrato dell'Italia; essa non si è sollevata contro il sistema ora abbattuto, ma si è vilmente e proditoriamente ribellata, subito dopo che tutte le libertà le furono accordate, che essa medesima aveva innalzati evviva all'imperatore, aveva fatto illuminazioni. Tuttavia egli riconosce il diritto dei Lombardi all'indipendenza Si sono già iniziate trattative di pace, ma questa pace deve esser conchiusa colle armi alla mano. Ma adesso non è il tempo di scambiar parole lusinghiere cogli Italiani, che non ha guari gridavano il loro *Morte ai Tedeschi!* ed ora per la prima volta cominciano a separare dai Tedeschi gli Austriaci, lusingando quelli.

Wiesner. Mentre i Lombardi ci avviluppavano colle loro nubi d'incenso, le loro bande guerresche invasero il Tirolo. Quell'indirizzo dei Milanesi non è degno di alcuna risposta: dobbiamo anzi esternare la nostra indegnazione per una simile doppiezza, per sì brutta politica. Ma ai Tirolesi che difendono il terreno della Germania, innalziamo lodi e diciam loro: Voi siete con noi per l'onore, per la libertà della Germania.

Hübner cerca piuttosto la causa della sollevazione italiana nella gelosia per Trieste: Deve l'Austria abbandonarla ed aspettare l'attacco del suolo Tedesco? Con Trieste sarebbe rovinata gran parte della Germania. Nessuna parola di corrispondenza a quell'abbietto proclama! Anche il conte *Bissingen* si estende sull'odio degli Italiani contro i Tedeschi, e ritiene contraria al voto di questi una risposta al proclama. Esso offende ed insulta il governo austriaco, che pure è un governo Tedesco. Per di più, il detto proclama non fu mandato ufficialmente alla Dieta.

Pagenstecher. La risposta era abbozzata già da otto giorni, quando ancora il Tirolo non era invaso, ed approvata da due deputati austriaci (fra questi il sig. Endlicher). Noi non avevamo a far commenti sull'insurrezione lombarda; ma bensì a riconoscere che una nazione quand'anche ottimamente amministrata ha il diritto di sollevarsi contro la dominazione straniera. Del resto, poichè le simpatie dell'adunanza si sono così manifestate, la commissione ritiri pure il suo progetto d'indirizzo.

Stedtmann: Non dobbiamo umiliare l'Austria, perchè l'Austria è il cuore della Germania, ed una guerra austriaca è una guerra germanica. Ma una buona parola verrà sempre in acconcio, e si prenda l'opportunità per esclamare: voi siete invero sollevati contro l'Austria, ma badate bene, dietro l'Austria siam tutti noi.

Reh si pronuncia contro la revoca dell'indirizzo: la Lombardia gode ora della sua libertà, e voi dovevate riconoscere semplicemente ciò che è di fatto. Quanto dite per lo Schleswig-Holstein e per la Polonia si applica anche alla Lombardia. La festa del nostro risorgimento sia la festa della libertà dell'Europa. L'invasione del Tirolo è opera soltanto di qualche centinaio d'uomini (si grida di migliaia!) e non ci deve impedire di praticare la giustizia: La proposta del sig. *Reh* tuttavia non è appoggiata, e sta la revoca dell'indirizzo.

Nel leggere il sunto di questa seduta fummo non poco sorpresi dal vedere come alcuni fra i rappresentanti d'una nazione che è tenuta fra le prime di Europa per cultura e rettitudine d'animo, siensi indotti a parlare con tanta leggerezza e con tanto disprezzo della nazione e delle cose che risguardano l'Italia. Noi non ci saremmo mai aspettati dalla Dieta germanica di Francoforte una decisione contro il nobile ed affettuoso indirizzo del governo provvisorio di Milano. Come mai un'assemblea che rappresenta la Germania, la quale è tutta in movimento per farsi libera ed una, e congiungersi in amichevole consorzio colle altre nazioni risorte, potè usare un linguaggio così virulento contro di noi che da lontano la salutiamo e facciam voti perchè ella consegua il fine a cui noi medesimi aspiriamo? Il linguaggio della Dieta non può essere quello della Germania: giacchè la Dieta parlò di noi come avrebbe parlato Metternich e la vecchia diplomazia. La Germania vuole la nazionalità per sè e per tutti i popoli, la Dieta ci chiama *traditori* perchè questa noi pure vogliamo. La Germania corre in aiuto all'oppressa Polonia e ne domanda apertamente e solennemente l'emancipazione. La Dieta ci minaccia d'un' aggressione e consiglia le popolazioni germaniche e l'Austria in ispecie, a trattare coll'armi alla mano la quistione italiana, e taccia di ribellione l'insurrezione lombarda.

La Germania è commossa alla nostra lotta, e generosa applaude alla nostra vittoria; la Dieta s'irrita de' nostri conati e insulta al martirio d'un popolo che cerca redimersi da' suoi oppressori. Il voto adunque della Dieta non è il voto della Germania, la sua sanzione non è quella della Germania. Il codice di cui ella si serve per giudicarci, non è il codice germanico, non è il codice della universale fratellanza che la rivoluzione francese sostituì agli iniqui trattati di Vienna.

Noi siamo sicuri che la Germania protesterà contro quest'atto della Dieta di Francoforte, e crediamo che i signori *Schuselka*, *Wiesner*, *Hübner* e *Bissingen*, trascinati in errore da ignoranza di fatti, non tarderanno a riconoscere la falsità delle loro asserzioni; ed è per questo che noi sottoponiamo alla Dieta alcune osservazioni, le quali varranno a dimostrare quanto male s'apponessero que' suoi membri nel giudizio che portarono della nazione italiana.

La guerra che ora ferve non è *Austro-Italica* ma *Germanico-Italica*, per il motivo che i corpi franchi italiani invasero il Tirolo. Questa fu una delle prime accuse che risuonò in quell' assemblea, e che fece credere ad alcuni de' suoi membri che noi avessimo con quest' atto violato il territorio tedesco. Noi non sappiamo come Schulseka e tutti gli altri deputati germanici che appoggiarono la medesima accusa, non abbiano distinto il Tirolo italiano dal Tirolo tedesco. Chi vuol fare territorio tedesco le *Giudicarie* di Roveredo e di Trento, e grida usurpatrice l'Italia, bisogna che per le stesse ragioni respinga i Danesi perfino dall'opposto Jutland. Finora i nostri volontari non penetrarono che nel Tirolo italiano. È questa una regione che ha con noi comune la stirpe, la lingua, i costumi, gl'interessi, la posizione geografica. I nostri volontarii furono accolti come fratelli. Il Tirolo insorse per quel medesimo sentimento di nazionalità, che spinse ad insorgere tutto il regno Lombardo-Veneto, e che spingerà, lo speriamo, quelle provincie italiane che giacciono ancora sotto la dominazione straniera. Qui non v' ha violazione di terreno. Son popoli congiunti di sangue, di lingua, abitanti una medesima terra, che accorrono vicendevolmente in aiuto, e cercano di tutelarsi dal comune nemico. Chiamate violazione di territorio tedesco l'invasione di un centinaio d'Italiani in terra italiana, e non chiamate violazione di territorio un' armata austriaca di quaranta e più mila uomini accampata nel cuore dell'Italia superiore? Ma questa aveva il diritto, rispondete? E chi ce lo dava questo diritto? forse il trattato del quindici? quel trattato che i popoli non segnavano? quel trattato che i popoli non riconoscevano? Dunque invocate a nome de' popoli i trattati fatti contro de' popoli; dunque la nazione germanica di cui voi siete rappresentanti, opererà per mezzo vostro nè più nè meno come avrebbe operato Metternich o l'autocrate della Russia?

Ma supponiamo che i nostri volontarii avessero passato il Tirolo italiano ed occupate le gole del Brennero: dovrebbesi quest'atto qualificare di violazione del territorio tedesco? non abbiamo forse il diritto di usare di tutti i mezzi di difesa? non abbiamo il diritto d'impedire che truppe austriache entrino in Italia per scannare ferocemente le nostre popolazioni? Voi non ignorate i feroci assassinii commessi in Milano, in *Cremona*, in *Lodi*, in Brescia, in Mantova, in Verona ed in tutti i villaggi della Lombardia! La Dieta non doveva piuttosto maledire queste brutalità che tutta Europa esecra, che disonorano l'umanità, anzichè elevarsi contro una nazione che si difende con tanta dignità, nobiltà e moderazione? Se non negate alla sventurata Italia il diritto di costituirsi politicamente, non dovete pure negarle i mezzi di consolidare questa sua costituzione. È l'Italia che invade l'Austria, o è l'Austria che invade l'Italia? È l'Italia che opprime l'Austria, o è l'Austria che opprime l'Italia? Difendete la Polonia contro il Russo, e sostenete l'Austria contro l'Italia? È questa la logica d'una dieta popolare?

Se la Dieta di *Francoforte* voleva rappresentare veramente il popolo germanico, doveva dire: *il dominio dell'Austria in Italia è innazionale*, *epperciò ingiusto; dunque o l'Austria ritira le sue truppe dall'Italia, o la Dieta dichiara iniqua e contraria ai principii liberali che ella professa l'oppressione austriaca della penisola italiana;* questo è il vero linguaggio d'un'assemblea popolare!

« Il proclama de' Milanesi è *lusinghiero ed ingannatore;* essi ci incensano e gridano *morte ai Tedeschi, sebbene ora per la prima volta cominciano a separare i Tedeschi dagli Austriaci*, tanto « per adularci ».

Ma quest'accusa può ella essere sostenuta in buona fede? I deputati germanici non ignorano a chi fu sempre rivolto il motto di *morte a' Tedeschi*. Essi sanno con quanta cura siasi sempre distinto presso di noi la Germania dall'Austria, e non solo questa da quella, ma eziandio l'Austria considerata come potenza italiana, dall'Austria considerata come potenza germanica. Rientri l'Austria ne' suoi dominii, e l'Italia si mostrerà sincera alleata e sorella. Sono adunque false le asserzioni che gl'Italiani abbiano violato il territorio tedesco, che essi nutrano odio per la Germania, che essi cerchino d'ingannare questa generosa nazione adulandola. La guerra non è *nè austro-italica*, *nè italico-germanica*, ma è guerra d'una nazione contro un oppressore straniero. Diciamo perfino che non è *austro-italica*, perchè non è fra la nazione austriaca e l'italiana, ma bensì fra questa ed il dispotismo d'un governo iniquo.

I Deputati germanici, quasi fossero poche tutte queste calunnie, ci dicono traditori perchè i Milanesi insorsero dopo le concessioni di Vienna, dopo le illuminazioni che si fecero per esse, dopo gli evviva che si innalzarono da tutte parti all'Imperatore; essi ci chiamano vili, e quindi indegni della loro stima e delle loro parole; Hübner che taccia di abbietto il proclama de'Milanesi, attribuisce la sollevazione italiana alla gelosia per Trieste.

Pare impossibile che i deputati germanici in un consesso di tanta importanza abbiano osato affermare con un tuono così risoluto le menzogne le più patenti. Perchè calunniare un popolo quando nol si conosce? Perchè inventare fatti a conforto delle nostre accuse quando questi ci mancano pienamente?

È falso che le concessioni abbiano eccitato in Lombardia illuminazioni ed applausi. È falso che la causa della sollevazione italiana fosse la gelosia di Trieste; è falso che si siano fatti evviva all'imperatore. Se i deputati germanici bramano di sapere la causa dell'insurrezione lombarda, la cerchino negli atti dell'autorità governativa, e la troveranno. I Milanesi, dopo le giornate del 2 e del 3 gennaio (d'incancellabile infamia pel governo straniero) dovettero stare in guardia della loro vita, minacciata continuamente dalla polizia austriaca; per questo si mise mano alle poche armi nella giornata famosa del 18 marzo. I *traditori* commisero allora la massima delle imprudenze, che riuscì a bene per un vero miracolo; e con 600 fucili da caccia in tutto raccolti fecero fronte a 16000 austriaci e li respinsero fuori delle mura. In altri tempi i Lombardi avrebbero con facilità potuto annichilare le tenui guarnigioni che l'Austria teneva a presidio della loro città. Pure essi nol fecero, e, benchè *vili* e *traditori*, aspettarono ad attaccare il nemico in tutta la pienezza della sua forza, e lo vinsero. Ecco la storia della sollevazione lombarda e della cacciata degli austriaci.

Le *viltà*, i *tradimenti*, le *gelosie*, le *violazioni del territorio tedesco* sono nelle parole di alcuni dei membri della dieta di Francoforte, e non in altro; poichè ad onore del vero dobbiamo dire che la santa causa italiana ebbe pure ad annoverare fra' suoi difensori in quella stessa assemblea due deputati austriaci, il signor Endlicher, uno dei più dotti della Germania e celeberrimo botanico, ed il signor Reh. Noi li ringraziamo, e speriamo che la loro parola non andrà perduta, e la difesa d'una delle più sventurate e delle più benemerite nazioni europee tornerà a loro grandissima lode.

Lo ripetiamo, quattro o cinque membri della Dieta non formano per noi la nazione germanica. Essi gridano che dietro l'Austria vi è la Germania, e noi rispondiamo che dietro l'Italia v'è il diritto e con esso tutta l'Europa liberale; la Germania non è dietro l'Austria, come potenza invaditrice e dominatrice d'Italia. La Germania è coi popoli liberali. Essa sa che la libertà degl' uni è connessa colla libertà degli altri, come la schiavitù degl'uni è connessa colla schiavitù degli altri. Individui e popoli son tutti solidarii fra di loro. La legge di solidarietà è la legge di fratellanza e di nazionalità. La Germania non viola questa legge, perchè violerebbe se stessa. Se l'Austria vuol essere nazione libera, deve cessare dall'essere nazione tiranna. Ed ella è tale finchè è in Italia. I discorsi della Dieta, invece di scusarla, l'accusano. L'accusano alla Germania, l'accusano all'Europa.

La cattiva accoglienza tuttavia del proclama dei Milanesi nel seno della dieta non deve scemare il nostro coraggio o diminuire il nostro amore per la libera Germania. Ciò nondimeno il modo con cui i rappresentanti delle potenze straniere parlano della risurrezione nostra, deve farci avvertiti, quanto questa ai più di essi incresca. Quindi il bisogno di unirci in strettissimo vincolo fra di noi e di operare colle nostre forze. Non lasciamoci illudere da seducenti alleanze o da dolci parole. Quelle e queste hanno sempre il loro pericolo. Uniamoci, per fare da noi, per combattere da noi, per costituirci da noi. L'unione straniera, il braccio straniero, la costituzione straniera, lo ripetiamo, sono sempre difficili e pericolose.

Ci facciamo un dovere di pubblicare la seguente lettera direttaci dall'illustre Mazzini per richiamare la nostra attenzione sopra alcune linee inserite nel N° del 25 aprile della CONCORDIA, segnate *Carteggio*, ove si dice: *Finora non comparvero* (a Genova) *le navi che, dicesi, hanno a bordo la banda di* 800 *operai male intenzionati*. È chiaro, dalla parola *dicesi*, che il nostro corrispondente accennava ad un vago rumore e nulla più. Nel numero seguente la prima frase fu subito corretta in questo modo: *La legione che si aspettava da Marsiglia non senza apprensione è giunta in questo porto recando amichevoli disposizioni*. Finalmente nel N° del 28 stampammo le seguenti parole del nostro corrispondente: *Da più precise informazioni pare si rilevi che i riscontri avuti dal governo da qualche console sulle intenzioni della nota banda giunta in Francia non fossero esatti. Essa non è un'accozzaglia, come dicevasi, di facinorosi, ma sibbene una riunione d'individui che caldi d'amore per l'Italia corrono a ingrossare la santa crociata che deve scacciar lo straniero dalle terre lombarde.* Lasciamo ora che Mazzini renda alla legione ed al prode suo comandante la debita giustizia; noi, cui sono noti i dolori, le prodezze, il patrio amore dell'Antonini, vi aderiamo pienamente e facciamo plauso da lungi a quel drappello di forti. Non che sconoscere, noi fummo sempre i primi a rivelare, ovunque ci apparvero, il coraggio e il genio italiano, le italiche glorie e sventure. Esse furono e sono gran parte de' nostri affetti, de' nostri pensieri. Chi può dunque non venerare i nostri martiri del patibolo, dell'esiglio e delle prigioni? le anime eroiche che serbarono viva in ogni tempo la fede italiana, e a cui si deve in gran parte il prodigio de' nostri giorni? Qualunque sieno le nostre opinioni sulle presenti condizioni della patria, noi tenemmo e terrem sempre conto della vera e provata democrazia, come non facciamo gran caso di quella menzognera o frivola e puerile sorta ieri dopo la vittoria. Noi apprezzeremo sempre il carattere, l'ingegno, l'opinione di Mazzini, del sommo Italiano che tanto sofferse ed operò per l'Italia; sebbene non possiamo a meno di far voti perchè nelle attuali circostanze si unisca a noi che abbiamo comuni con esso, ci si conceda

di dirlo, la rettitudine delle intenzioni e la grandezza dello scopo finale, che è l'unità dell'Italia indipendente e libera.

LA REDAZIONE.

Al Direttore della Concordia

Signore,

» In alcune linee inserite nel vostro numero del 25 aprile e segnate *Carteggio* è parlato della *banda d'operai male intenzionati*, provenienti di Francia, e scesi, credo, il dì dopo in Genova, per avviarsi qui dove si combatte la guerra dell'Indipendenza. La *banda male intenzionata* è una legione d'Italiani che all'annunzio ricevuto in terra straniera dell'insurrezione lombarda decisero raggiungere in ogni modo i combattenti la guerra santa. Il danaro indispensabile per la mobilizzazione del corpo fu raccolto dall'*Associazione Nazionale Italiana* alla quale io presiedo; e il cui programma ripubblicato da più giornali d'Italia e approvato dalla vostra censura, non espresse altro simbolo fuorchè l'indipendenza e l'unificazione d'Italia. Dall'Associazione escirono i capi della legione e le norme regolatrici della mossa. Il capo che la dirige è il generale Antonini, incanutito nelle guerre di Francia e della Polonia.

» La mossa fu preceduta da un indirizzo della legione ai loro fratelli italiani, che fu reso pubblico in parecchi giornali, forse nel vostro, e che avrebbe dovuto meritare agli uomini che lo dettarono risposta fraterna anzi diversa dalle misere calunnie diffuse da non so chi, e che mi pesa vedere riprodotte nel vostro giornale. La legione fu accolta in Genova con apparato di precauzioni governative, e quel che è peggio con tale una freddezza dalla ingannata popolazione genovese, che dev'essere stata punta mortale al cuore d'uomini che accorrevano a dare il sangue per la patria loro, e molti de' quali si erano preparati a missione siffatta con lunghi anni d'esilio e patimenti virilmente incontrati.

» È duro il discendere dopo lunga assenza, e col palpito di chi cerca e merita amore, sulla propria terra, e incontrarvi calunnie e minaccie, ridicole, è vero - di *baionette*. È duro l'accorrere lietamente, in nome d'Italia, ad affrontare le palle austriache per la libertà del paese, e trovarsi ad un tratto tra volti diffidenti ed irosi, tra gente che accusa la parola e il silenzio d'*ingratitudine* e d'anarchia. Poco importa del resto. Gli uomini devoti a un'idea non aspettano conforti se non dalla propria coscienza e da Dio - ma, stimandovi come io vi stimo, ho sentito necessità prepotente di richiamare la vostra attenzione sul carteggio de'vostri corrispondenti di Genova, perchè le colonne della *Concordia* non si contaminino di ben altre *ingratitudini* che non quella di che s'accusano in oggi, per nuova moda, uomini che hanno lungamente amato, patito, operato, quand'altri taceva, per la patria loro, unicamente perchè non rinega ad un tratto le credenze maturate per vent'anni di studii e d'esilio.

» Milano, 27 aprile 1848.

GIUSEPPE MAZZINI. »

Con questo indirizzo scritto dalla Giulia Molino-Colombini alcune nostre concittadine di Liguria e di Piemonte volgevansi alle generose donne lombarde, che nella lotta fortemente sostenuta mostraronsi e mostransi degne della grande impresa.

Eroine di Lombardia!

Il vostro coraggio è maraviglia non solo all'Italia, ma all'Europa! Le vostre gesta pareggiano le Italiane alle Greche, alle Polacche, alle Iberiche. *Gloria immortale* rifulga su voi, Lombarde, come su quelle di Sicilia, e la posterità *registri i vostri nomi fra i martiri e gli eroi*. Voi insegnaste quanto possa la donna che sente la propria dignità, ed ha fede nella sua missione. Onore eterno al valore delle Milanesi!

Le vostre sorelle di Torino e di Genova, coll'entusiasmo nell'animo, con amor di patria in cuore, colla riconoscenza sul labbro, a voi porgono il loro plauso, il loro fraterno amplesso. Eroine di Lombardia! degne figlie d'Italia, accettate le congratulazioni delle Liguri-Piemontesi, le quali, pari a voi nell'affetto alla patria e in ispirito di nazionale unione, ai vostri uniscono i voti e gli sforzi al *sublime* scopo dell'*italico* risorgimento, benedetto dal Massimo Pio.

Alla *narrazione dolorosa delle vostre sciagure spargemmo* lacrime, e incoraggiammo i nostri uomini a volare al vostro soccorso. All'udire le prodezze dei vostri congiunti, e le vostre, prime innalzammo fervide preci all'Altissimo, onde benedicesse a voi e vi facesse grandi in eroismo secondo il grande bisogno: e quando il magnanimo Carlo Alberto chiamò i popoli alla generosa impresa, noi infiammammo i nostri padri, figli, sposi, fratelli ad essere degni d'Italia, di voi, di noi. Ed ora che agguerrito esercito italiano marcia coi vostri invitti alla più santa delle battaglie, noi ci associamo a voi di spirito, di mente e di cuore; pronte a qualunque sacrifizio che al mondo ci mostri degne della grande patria, e sorelle delle nobili gagliarde di Lombardia.

Gradite, o generose, queste espressioni della vivissima nostra simpatia per voi, e della nostra ammirazione; e siate certe che con lo stesso cuore con cui vi facciamo dono de' nostri cari, siam preparate a dedicarvi con le sostanze tutte noi stesse per il trionfo dell'eterno diritto della libertà e dell'indipendenza. Porgiamoci la mano d'amorose sorelle, e siano indissolubili i nostri legami d'affetto, come indivisibili sono e saranno sempre i bisogni e gl'interessi della patria comune, l'Italia.

Di Torino, 9 aprile 1848.

Ottavia Borghese-Masino, Sofia Rostan-Brignole, Carlotta Marchionni, Adelaide Longh-Mameli dei Mannelli, Eufrosina Del-Carretto-Portula, Nina Verdona, Metilde Joannini, Elisa Ducloz de Piazzoni, Maddalena Cucchi-Gloria, Vittoria Ducloz de Piazzoni, Giuseppina Gondolo, Marietta Olevano, Anna Gresy Mattei, Carolina Celesia, Anna Grimaldi De Cioni-Bozzolini, Bianca Rebizzo, Emilia Sterpone-Rocca, Paola Boccardo, Elisa Biscarra-Faldella, Francesca Negrotto, Angelica Cugiani-Bainotti, Teresa Doria, Giuseppina Villanis-Sineo, Fanny di Negro-Balbi-Piovera, Giulia Molino Colombini.

Noi stampiamo un brano di una seconda lettera di Giuseppe Durini che dimostra la benevolenza di quell'illustre cittadino verso di *noi*, ed è raro esempio in Italia della franca sicurezza con cui gli uomini veramente grandi sanno riconoscere gli errori in cui possono cadere.

Noi lasciamo ai mille di parlare a loro talento di noi, e seguiamo la nostra via: ma la stima di un Durini, l'affetto dei Lombardi ci è caro troppo, perchè permettiamo che ci sieno contrastati senza difesa.

« Milano, 24 aprile 1848.

« La mia lettera fu da me scritta in un momento di irritazione presso a poco come gli ukase di Nicolò.

« Non lessi io stesso l'articolo che mi fu riferito. Ho creduto che fosse cosa vostra e me ne sono scandalezzato *giacchè dopo di avervi conosciuto personalmente* credeva di dovere aspettare tutt'altro da voi.

« Aggiungete che in quei giorni io non so quante lettere di Piemonte mi vennero comunicate, le quali mi avevano fatto uscire dai gangheri. Aggiungete che veniva di sentire le ingiurie che si facevano ai Lombardi per costà transitanti, e vedrete il motivo della mia lettera. Spero però che la pubblicazione che avete creduto di farne avrà prodotto l'effetto al quale io miro — la massima concordia possibile.

L'affezionatiss. vostro DURINI »

Quando vedemmo così stranamente interpretata quella frase del carteggio della *Concordia*, noi fummo altamente stupiti e non potendo credere che i Lombardi potessero così scambiar il senso del nostro giornale, abbiamo scritto per avere dei dati precisi. Ora ci risulta che quella interpretazione fu messa in giro da uno di quei filibustieri della stampa che si vanno agitando ovunque trovano occasioni di menar rumore, e quando non ne trovano le fanno nascere; interpretazione che fu poscia accolta così alla leggera come accade sempre in tempi di grande agitazione. Un Lombardo non poteva così pensare della *Concordia*, e di questo fummo e siamo consolati.

Noi speriamo che i Liguri-Piemontesi *staranno* in guardia contro i dissidii che i nemici comuni vanno seminando. Ma i nostri fratelli di Lombardia si guardino pur essi da certuni che sotto colore di predicare unione e fratellanza, vanno seminando veleno e diffidenza e ci dipingono noi Piemontesi con colori ben diversi dal vero. I gesuiti tricolori, i biscottinisti dell'unione, son ora più da temersi che non i gesuiti di Loiola ed i biscottinisti così spiritosamente cantati dal Tasca.

CRONACA ELETTORALE

PERIPEZIE PRIMATICCIE DELLA VITA ELETTORALE.

Gli elettori del capo-luogo di Castellamonte, Baldissero e Sale-Castelnuovo in numero di cento venti e in quel torno, dopo i disagi di un viaggio di tre ore convenivano oggi nel capo-luogo di Pont per devenire all'elezione del deputato al parlamento nazionale. Munito ciascuno del suo *certificato d'iscrizione firmato il sindaco Menta*, ed ammesso nel locale di convocazione, dopo l'appello nominale che di loro si fece, l'uffizio provvisorio dichiaratosi *competente*, pronunziando illegale la loro ammessione, ne ordinava l'immediata esclusione, allegando non portare la copia delle liste de' detti elettori nè bollo, nè firme, nè relazioni di pubblicazione. Essendosi mantenuta la summenzionata esclusione, malgrado lo specioso pretesto di sbaglio addotto dal sindaco che sosteneva la regolarità dell'originale, in tutto per altro conforme alla copia (1), si propone ora al tribunale della pubblica opinione. Dovran dunque cotesti elettori per uno sbaglio, od un giuoco malizioso del *problematico* loro sindaco, che non potevano prevenire, *non risentirsi dello sfregio che lor toccò di subire*, ed essere parimenti spogliati del diritto elettorale che lor compete?

Dopo i tanti anni della più barbara *espiazione sofferta* per le gravissime colpe de'loro amministratori, sarebbe pur tempo che, retribuendo ciascuno secondo il proprio merito, si rendesse giustizia a queste buone popolazioni; e finalmente non si volessero proverbialmente confondere i monopolizzatori dell'assolutismo, dappertutto ugualmente esecrati, coi veri propugnatori della santa causa della patria, de' quali si vanta quivi pure ed a ragione un non tenue numero.

Castellamonte, il giorno delle elezioni.

D. M. BUFFA elettore.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

La *Patria* pubblica un articolo di Lambruschini in cui si confutano le dicerie sparse dai nostri nemici *che il Papa non acconsente che le truppe Pontificie passino il Po, o permette che lo passino al solo fine d'impedire la ritirata degli Austriaci, non per assalirli*, e non crede santa questa guerra; e allora Pio IX avrebbe la schietta fermezza di non consentirvi, di non cooperarvi col mandar truppe ai confini. Ma la guerra italiana è santa, perchè sostiene il più sacro dei diritti delle nazioni, quello di essere. Perchè sia meno sanguinosa vuol essere subita, veemente, irresistibile, non lenta, non molle, non irresoluta. Dunque il cuore di Pio, magnanimamente pietoso, non può non volere che sia guerra pronta e forte, purchè sia guerra breve. Pio IX è il grande iniziatore. Principe italiano, congiungerà la sua spada a quella di Carlo Alberto e Leopoldo; Pontefice della cristianità, insegnerà agli oppressori il *nostro diritto* d'esser nazione, il *loro dovere* di rispettarlo; e dirà ai potenti: Il regno di Dio incomincia; o riconoscetelo, o tremate dinanzi al Dio *che abbatte i superbi, che depone i prepotenti dal trono, ed esalta gli umiliati.*

— Un giornale romagnolo pubblica una bella lettera del chiarissimo Terenzio Mamiani al generale Carlo Zucchi, in cui l'egregio filosofo prova nuovamente il grande bisogno che una quantità considerevole di truppe italiane sia schierata sull'Isonzo. L'Austria, sterminata dai campi Lombardi, convergerà ogni sforzo dalla banda del Tirolo e sulle terre frapposte tra l'Isonzo e la Sava. In tal fazione il re di Napoli potrebbe esser di molto aiuto, siccome il solo principe d'Italia che abbia molte navi a vapore ben costrutte e ben corredate, quindi attissime a bloccare i porti, e far mostra lungo tutte le rive Dalmatiche della nostra bandiera, e trasportare speditamente e dovunque si voglia notabil copia di truppe. Ma bisogna far presto, intantochè l'Austria è *scomposta*, e *prima che* la Germania si riordini a forte confederazione. Tutti sanno che i tedeschi aspirano oramai ad avere una buona marineria, e che stimano vantaggio notabilissimo il possedere per via di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia buoni posti sull'Adriatico, e mezzo di pronta e diretta comunicazione col Levante e con l'Indie. Cacciati gli austriaci oltre le Alpi Giulie, piucchè la spada converrà adoperar l'artifizio de'negoziati non con l'Austria, ma coi dalmati, ungheresi e croati. « Si preghi pertanto, termina Mamiani, il re di Piemonte a mandar presso questi popoli uomini esperti che dimostrino loro esser l'Austria il nemico comune; l'Italia non pretendere che le sue naturali frontiere dal Varo al *mar nero*; *una lega commerciale o doganale* tra Italia, Dalmazia, Ungheria, Croazia, poter mettere in continua e profittevolissima comunicazione il mar Nero con l'Adriatico, il levante col ponente, le Indie col Baltico, il Po col Danubio: nè miglior alleato contro l'ambizione austriaca potrebbero aver che l'Italia, perchè il russo aiuterebbeli per farli soggetti, il Turco è barbaro e inerme, la Francia troppo remota e incostante.

DATI PRESUNTIVI SULLE PASSIVITA' E SULLE ENTRATE DELLA LOMBARDIA NEL 1847.

PASSIVITÀ.

Debito pubblico	L.	9,094,083
Spese dipendenti dall'amministrazione camerale, compreso il trattamento vice reale	»	10,558,402
Spese dipendenti dall'amministrazione politica	»	8,928,517
Spese di polizia, censura e gendarmeria	»	3,044,988
Magistratura camerale e intendenze	»	1,041,003
Guardie di finanza	»	2,300,893
Spese per la formazione del catastro	»	202,350
	L.	35,165,238

ATTIVITÀ.

Rendite dirette.

Imposta prediale (cont. 17 netta da ogni spesa di riscossione)	L.	21,930,420
Sovra imposta per la guardia nobile	»	334,163
Arti e commercio	»	597,718
Tassa personale	»	7,247,060
	L.	25,109,361

Rendite indirette.

Prodotto delle dogane	L.	9,662,547
Sali	»	9,089,980
Tabacchi	»	5,615,097
Dazi consumo nei comuni murati .	»	4,903,601
» nei comuni aperti .	»	3,079,432
Polveri e nitri	»	157,094
Beni demaniali	»	286,508
Bollo	»	3,103,966
Ipoteche, tasse e caccia	»	447,960
Diritti riuniti e bollo ai pesi e misure	»	563,082
Prodotto de'boschi	»	38,888
Totale	L.	36,948,155
Redditi de'beni della corona . .	L.	6,359
Cassa d'ammortizzazione	»	140,910
Poste	»	927,047
Lotto	»	2,095,513
Zecca (passiva per lire 68,800) . . .	»	
Garanzia (bollo dell'oro e dell'argento	»	60,156
Cassa centrale	»	364,530
Totale	L.	3,594,515
Si riporta la somma superiore . . .	»	36,948,189
Totale dei redditi indiretti	L.	40,552,670
» dei redditi diretti	»	25,109,361
	L.	65,652,031
Si deduce la perdita sull'esercizio della zecca	»	68,800
Totale delle entrate	L.	65,583,231
Contrappostevi le spese	»	35,165,239
Avanzo netto per la sola Lombardia	L.	30,417,992

È vero che alcuni articoli compresi nell'*avere* potranno e dovranno ridursi od anche togliersi affatto con la nuova organizzazione, come per esempio l'imposta sul sale, l'entrata del lotto. Ma non è men vero che potranno anche togliersi affatto molti articoli o ridursene altri di quelli che concernono le passività. Tali sono per esempio le spese di polizia, di censura, d'amministrazione politica, di trattamento viceréale, ecc., ecc. Il risultato di queste riduzioni e sottrazioni sarà certamente un grande aumento di prosperità pubblica, epperò di risorse in ogni contingenza. Aggiungiamo a questi le entrate del Veneto, del Piemonte, del Modenese, del Parmigiano, del Piacentino, aggiungiamo i grandi risparmi che risulterebbero da una amministrazione una e centrale, l'aumento di pubblica ricchezza che nascerebbe dalla soppressione delle dogane, dall'identità di leggi e istituzioni, dall'immensa floridezza a cui salirebbe il libero commercio di queste contrade, aggiungiamo in una parola tutti i benefizi che comprende la gran parola *unità* nel governo, *unione* negli animi; e avremo un'idea dell'importanza che acquisterebbe nella *carta europea e per gli eterni destini d'Italia* quello stato settentrionale che è nei nostri voti, e lo sarà tra poco, crediamolo; in quelli di quanti aman la patria. Nella vita degli uomini come in quelli degli individui ci sono cose di tanta pratica eccellenza, di tanta opportunità che guai a chi non la coglie. Ma l'Italia dei tempi nostri è esperta non meno che prode. Sconfiggerà il nemico, e si costituirà come vuole la Provvidenza.

NOTIZIE

TORINO

La *Gazzetta Piemontese* pubblica quest'oggi il decreto di S. M. da noi annunciato nel numero d'ieri, per cui vien accordata generale amnistia a tutti i delinquenti compromessi negli ultimi torbidi di Savoia.

— Lunedì prossimo 1º maggio verrà solennemente installato il Magistrato di Cassazione nel locale per esso adattatosi *nel palazzo Paesana. Il quale* locale, vuolsi notare di passaggio, sia pella povera ampiezza delle sale quasi insufficienti ai membri stessi del Magistrato, *sia* pella grettezza con cui è addobbato, ben poco corrisponde all'importanza di quest'ordine giudiziario che gli è pure il supremo del nostro stato, ed una delle istituzioni che era tanto nei desiderii di tutti. L'economia, massime in questi tempi, noi l'intendiamo; ma l'economia non è la grettezza.

Se si vuole veramente fare delle economie, eccone il modo, che non avvemmo creduto di dover suggerire:

Poichè dopo le nuove istituzioni di tanto è scemata l'importanza dell'uffizio dell'Avvocato Generale, ed a così poco è ridotto il suo carico, perchè tuttavia si mantiene *questo impiegato cui si corrisponde* il considerevole onorario di 10,000 lire? perchè, ad esempio degli altri magistrati d'appello, *non si confuse questa carica* con quella dell'Avvocato Fiscale Generale? Gli è questo il tempo di creare ancora delle *sinecure* mentre si promette tanto, ed il paese ha diritto di pretendere che tanti altri di questi vecchi abusi vengano sradicati, che del pubblico denaro si tenga miglior conto?

— Un decreto dato dal quartier generale di Volta il 12 del corrente mese stabilisce che i tribunali di Prefettura si denomineranno d'or innanzi tribunali di *prima cognizione*, i prefetti, i vice-prefetti e gli assessori presidenti, vice-presidenti e giudici di *prima cognizione*.

Seguendo l'ordine della gerarchia giudiziaria, non ne verrebbe per necessaria conseguenza che i giudici di mandamento si chiameranno *senza cognizione?*

Ci viene pure detto che un altro decreto colla stessa data stabilisce delle RIFORME nel sott'abito dei Magistrati sostituendovi una zimarra con cingolo, nappine e simili.

Che non vi siano proprio delle importanti, delle serie, delle necessarie riforme da introdurre in tutto quanto l'ordine giudiziario, perchè s'abbia in questi tempi *ad occupare* la nazione e il Re di consimili puerilità, scegliendo proprio per soscriverle il giorno in cui si cominciava il bombardamento di Peschiera!

— Corre *voce* che *un ordine del giorno* in data d'oggi alla milizia comunale stabilisca che sei militi per ogni compagnia s'abbiano da scegliere per assistere all'installazione solenne del magistrato di cassazione, e che sia detto che s'abbiano a preferire quei militi i quali sono provvisti dell'uniforme. Che vorrebbe significare questa preferenza?

Per noi, poichè l'uniforme per saggia disposizione non è prescritta onde non aggravare di una non necessaria spesa i meno agiati, non vediamo altra differenza fra quelli che sono provvisti d'uniforme e quelli che finora *se ne sono astenuti*, fuorchè una differenza di condizione di fortuna. E si vorrebbero vedere di consimili preferenze ai tempi che corrono?

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI.

Genova, 26 aprile. — Il giorno 24 la popolazione di Voltri accorse ad incontrare la guardia cittadina di Genova, e le presentò una bandiera in segno di fratellevole unione. Quindi s'avviarono tutti alla chiesa di S. Erasmo, dove si celebrò una messa solenne, dopo la quale il P. Giambattista Giuliani somasco pronunciò un discorso per richiamare gli animi ai sentimenti di pace e di mansuetudine: magnificò la legge del perdono, dimostrando con ciò la sublimità del Vangelo, che non pure ci obbliga al perdono, ma vuole che si trasmuti la vendetta in benefizio. Venne poi a dire del mirabile accoppiamento che si va ognor più rassodando tra la libertà e la religione: disse che la libertà fa più bella la religione, come la bellezza rende più amabile la virtù, e che la religione assicura i trionfi e la giustizia della libertà. Ma soprattutto raccomandò che si osservasse quel patto di amore che Cristo venne a stabilire in terra, e nel quale sta la sicura speranza del *nostro più lieto avvenire.*

Dopo le funzioni di chiesa si passarono a rassegna la truppa di linea e la milizia cittadina insieme confusa.

Vi fu un pranzo assai splendido nella villa del marchese Antonio Brignole. Gli avvocati Federici e Cabella fecero assai calde allocuzioni al bravo popolo di Voltri, e distesero i loro pensieri a tutta la sacra terra italiana, risvegliando i sentimenti dell'unione e della fratellanza di tutta Italia. Il P. Giuliani si rivolse a questi oratori con parole, che esprimevano l'universale riconoscenza

(1) *A tal proposito vedi l'art. 22 della legge elettorale.*

per il beneficio che da essi principalmente riconosceva quella popolazione Si propose un brindisi a Pio IX, a Carlo Alberto, a Gioberti, a Pareto, a Ricci, al generale Quaglia, a Genova, a Milano, al Piemonte, e fu il grido di tutti *Viva l'Italia* degnamente costituita libera ed una

Il prof Troya, presa occasione, fece sentire l'obbligo che si avea di pensare maggiormente alla educazione del povero e dei piccoli, perchè i mali si prevenissero a tempo, *e non si lasciassero tanto crescere da non poter più ricevere* efficace rimedio Le sue parole furono ben gettate, *giacchè il P. Giuliani, giovandosi di quell'aura* popolare che s'avea acquistata, invitò quella popolazione a instituire un asilo per l'infanzia, una scuola per le fanciulle, ed una scuola notturna per i poveri artigiani Ed ecco subito aprirsi delle sottoscrizioni, e le donne più civili del paese correre di casa in casa per cooperare a così nobile impresa. Sento che si ha fondata speranza che il pensiero e il desiderio del prof Troya e del P Giuliani si vedrà quanto prima effettuato

Alla sera tutto il paese a suon di musica andò a fare dimostrazione della sua riconoscenza al P Giuliani, il quale per ben tre volte ripigliando la parola, cercò di ridestare in quegli animi i sentimenti di fratellanza, *di concordia e d'amore, e fece loro sentire che la gioia* ineffabile onde l'aveano tutto commosso, non poteva essergli compiuta se non giuravano costanza in quei santi propositi che mostravano d'aver abbracciato La moltitudine si sciolse gridando Evviva il P Giuliani, evviva la guardia cittadina di Genova, evviva l'Italia

Al lunedì i suddetti professori si recarono a visitare quelle pubbliche scuole, ed ebbero dal municipio tale testimonianza di fiducia, che abbandonarono ad essi di fare quello che così credevano meglio opportuno, che non troverebbero mai alcuna opposizione È veramente mirabile il trionfo che si ottenne su quella popolazione, e noi lo dobbiamo al lodevole contegno della brava civica di Genova, *ed all'eloquenza efficace del Federici*, del Cibella, del P Giuliani e del Troya Questi nomi suonano carissimi come quelli di veri missionarii di civiltà e di libertà ordinata (*Corriere Merc*)

Ciamberì, 26 aprile — L'amministrazione ha qui dovuto inscrivere d'ufficio un numero assai considerevole d'elettori, e non fu possibile il formare un comitato elettorale Lunedì ebbe luogo una riunione preparatoria I duecento circa cittadini che si sono potuti adunare sopra 680 elettori inscritti si limitarono ad eleggere un presidente d'età, e due segretari

Questa seduta fu cortissima, e vi si compose una forte maggiorità pel marchese Costa di Beauregard, che con tutta probabilità verrà nominato definitivamente

La qualità e lo zelo patriotico di questo candidato sono generalmente apprezzati, solo è a lamentare che forse non sarà rimpiazzato al Senato, il che farà perdere un rappresentante alla Savoia Per altra parte tutti sono d'accordo nel dire che sarebbe cosa assai difficile il trovare un altro da potersegli *convenevolmente sostituire*

— Varii degli agitatori che furono principal causa dei torbidi del 3 corrente, sono ancora in questa città e credesi non abbiano interamente desistito dalle loro mene (*Carteggio*)

Sassari, 18 aprile — La Sardegna, a malgrado delle dicerie d'alcuni, va *mostrandosi matura pelle nuove* nostre instituzioni Ciò dimostrava quell'isola nell'elezione de' suoi deputati, la cui scelta cadde generalmente su nomi conosciuti per amor patrio, e per meriti scientifici o letterarii Fra questi annoveriamo l'egregio nostro collaboratore C. Baudi di Vesme, che tanto combatte co' suoi scritti a pro di quell'isola

Godiamo che varii collegii, interpreti dei sentimenti di gratitudine del popolo sardo per questo leale scrittore, sono andati a gara nel nominarlo a loro rappresentante

— Eccovi il risultato delle nostre elezioni La maggioranza si spiegò nei tre collegii in modo eminentemente favorevole ai signori cav Tola don Pasquale, Tesco don Giacomo, conte Baudi di Vesme Il libro di quest'ultimo era da tutta la provincia letto con avidità nelle contrade e nelle piazze della città prima di aprire le sedute, e le copie arrivate nel momento da Cagliari si smaltirono subito — Quei d'Ittiri e di Uri non vollero che gli si parlasse di altri fuorchè di lui — L'unione, la concordia e la fratellanza era fra tutti, e se ne ha un esempio solenne nel risultato stesso dell'elezione (*Dal Nazionale Sardo*)

LOMBARDO VENETO

La notizia che trascriviamo qui sotto ci sembrò contener fatti così gravi, che pensammo bene non rendergli publici, se non allorquando si fossero confermati

Avendola però veduta ieri sera riprodotta da molti giornali della capitale, ci azzardiamo a darla, colle debite riserve, finchè non si producano nuovi documenti

Milano, 26 aprile — Lettere da Bergamo ci avvisano che il generale Allemandi vi giunse da Milano la sera del 24, smontando col suo seguito all'albergo d'Italia, alla cui porta fu messa sentinella d'onore Pareva ch'egli pingesse consistere la sua missione nel riorganizzare il corpo dei volontari e quindi dovesse fermarsi non poco tempo in quella città

La mattina susseguente si seppe aver egli ordinato i cavalli per partire Si entrò in sospetti

Una deputazione dello stato maggiore del provvisorio governo di Bergamo tenne lunga conferenza con quel personaggio e spedì per istruzioni a Milano D'onde la mattina del 26 ebbe dispaccio in forza del quale l'Allemandi veniva sotto scorta inviato a Milano

Alla porta Sant'Antonio si arrestarono tre individui che venivano in una carrettella a Bergamo in traccia, per quanto dicevano, dell'Allemandi

Brescia, 26 — Il fornitore di Peschiera, minacciato della vita per non poter fornire l'occorrente quantità di vettovaglie, ottenne poter uscire per procurarle, ma giunto agli avamposti piemontesi si diede prigioniero, assicurando che la fortezza era assolutamente priva di viveri

In questo punto arrivano soldati italiani disertati da Verona

Brescia è inondata da soldati ausiliarii (*Gazz Piem*)

— Una deputazione del municipio di Firenze presentò ai al governo provvisorio il seguente indirizzo

SIGNORI DEL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

Firenze fu l'ultima città italiana che, dopo lungo assedio strenuamente sostenuto soccombesse per tradimento allo esercito Austriaco, *il quale tolse all'Italia* l'independenza E Firenze doveva esser la prima a onorare Milano che, scacciando l'esercito Austriaco, *faceva dopo tre* secoli le comuni vendette, e incominciava la grande impresa della independenza nazionale Noi, a nome suo, vi presentiamo il decreto del suo municipio, pel quale lo stemma della eroica Milano avrà un posto d'onore nella loggia dell'Orgagna, con una inscrizione che ricordi la gloriosa scacciata dello straniero, e pel quale voi illustrerete la cittadinanza fiorentina, facendone parte Voi avete acquistato questo diritto col merito dell'opera vostra, la quale, dirigendo il valore milanese nella grande lotta, provvide a Italia tutta Questa lotta cominciò la conquista della independenza ora, per compirla e assicurarla, vi deve Italia tutta riconoscenza e cooperazione Per assicurarla, non basta l'aver *cacciato* al di là delle Alpi gli Austriaci I nostri concittadini, e osiamo dire tutti i veri Italiani, desiderano ardentemente che sia formato lungo le Alpi un altro baluardo più solido, contrapponendo per sempre agli Austriaci un grande e fortissimo stato, il quale divenga il vero custode della independenza e della libertà d'Italia Sì grande impresa dev'essere principalmente opera e gloria de'valorosi Italiani abitatori della valle del Po E noi auguriamo a Milano, che, come dette l'esempio di scacciare i barbari, così dia l'esempio del ricostruire la nazionalità della Italia *iniziando la fondazione* d'un reggimento politico che la faccia perpetuamente forte contro tutti gli stranieri

Viva Milano! Viva *il governo provvisorio*! Viva l'independenza d'Italia!

F Salvagnoli — Luigi Sabatelli — Vincenzo Ricasoli

A tale indirizzo, il governo provvisorio diede questa risposta

FRATELLI FIORENTINI!

Vi siamo grati del nobile pensiero con che avete voluto stringere in fraternità di gloria la vostra alla nostra città Passano i secoli, ma la virtù de grandi esempi mai non vien meno, e i casi del fiorentino assedio furono sempre alimento alla sacra fiamma del patriotismo italiano

Lieta d'essere stata trascelta all'onore d'incominciare la grande impresa dell'independenza nazionale, Milano si sente fortificata dal plauso delle città sorelle, e precorre col desiderio quel giorno in cui potrà dividere con tutti la gioia della vittoria comune

La città di Dante, di Michelangiolo, del Ferruccio non poteva alla nostra concedere testimonianza più cara d'affetto, *che coll'accoglierne lo stemma in quella loggia*, ch'è monumento sì splendido delle sue e delle glorie di tutta la nazione

E insieme vi porgiam grazie della particolare onorificenza di che vi piacque esser cortesi alle nostre persone, e delle gentili parole con che ci rendeste merito dell'aver fatto il nostro dovere Di questo solo noi osiamo darci vanto, d'aver compreso il nostro paese, e d'averlo secondato nel generoso suo slancio

Ora tutt'Italia lo seconda, tutt'Italia è congiurata in armi alla finale cacciata dei barbari quest'è l'intento *comune, questa la comune necessità* Combattiamo e vinciamo, rafforzati dalla fiducia che l'opera del valore sarà compiuta *dall'opera del senno, a gloria e prosperità* perpetua di questa carissima patria

Milano piglia di grand'animo, o fratelli *fiorentini*, il vostro augurio, ricostruire la nazionalità dell'Italia, farla forte contro tutti gli stranieri, e lo scopo comune ad ottenerlo, noi volgeremo tutti i nostri sforzi, secondati dal voto e dalla cooperazione di tutt'Italia

Milano, il 25 aprile 1848

Casati, *Presidente* — Borromeo — Durini — Litta — Strigelli — Giulini — Beretta — Guerrieri — Turroni — Moroni — Rezzonico — Ab Anelli — Carbonera — Grasselli — Dossi — Correnti, *Seg gen* (*Il 22 Marzo*)

CONSOLATO DI S M IL RE DI SARDEGNA IN VENEZIA

Con recente ministeriale dispaccio, da Torino è pervenuta a questo R Consolato la seguente ufficiale partecipazione

Le ostilità testè intraprese dal reale esercito contro le armate di terra austriache in Italia potendo naturalmente inspirare alla marina mercantile sarda qualche timore di aggressione per parte dei legni da guerra o corsari di quella nazione, il governo di S M ha tosto dato quei provvedimenti che valgano a tranquillarla ed assicurarle quella protezione ed assistenza di cui potesse abbisognare

Egli ha quindi ordinato che la regia squadra prenda tosto il mare sotto gli ordini del contrammiraglio cavaliere Albini, ed i bastimenti che la compongono siano ripartiti nei luoghi, nei quali più utile potrà esserne la presenza

In conseguenza di queste disposizioni

La real fregata il *S Michele*, sulla quale il contrammiraglio malbererà la sua bandiera, e la fregata il *Beroldo* incrocicranno nell'Adriatico, la fregata il *Des Geneys* ed il brigantino goletta la *Staffetta* nell'Arcipelago il brigantino il *Daino* ai Dardanelli

In esito degli ordini ricevuti, questo R Consolato rende tosto consapevoli delle surriferite disposizioni i commercianti e naviganti regii sudditi per loro tranquillità e perchè possano prendere gli opportuni *concerti coi comandanti* dei regii bastimenti anzidetti, riguardo alla scorta a darsi ai convogli che si raduneranno nei luoghi che da essi verranno determinati

Venezia, 20 aprile 1848

Il Console generale di Sardegna
FACCANONI

Venezia, 20 aprile — Il console sardo si dirigeva al palazzo di governo affine di renderlo partecipe delle generose disposizioni del re Carlo Alberto a favore della repubblica veneta, quando al passare della bandiera di Savoia, alcune grida si udirono in evviva al nostro principe Ma queste felicitazioni parvero scarse troppo agli amanti dell'italiana libertà — Ebbero però essi a consolarsi allorchè venne il generale La Marmora, il quale passando per avviarsi al governo, incontrò nel suo cammino molti gruppi, che facevano i più larghi evviva al re Carlo Alberto, e non appena fu entrato in palazzo che fu chiamato alla finestra, dove si presentò, e il popolo numerosissimo lo accolse *con sommo entusiasmo* — Il generale allora disse, in poche ma energiche parole, quali sieno i sentimenti del re, come egli sia deciso a tutto sagrificare per l'indipendenza, per l'unità, per la libertà italiana

Queste notizie incuorino voi, o bravi Genovesi I Veneziani sono unitarii come tutti i discendenti delle antiche repubbliche, che ben sanno non potersi omai più, senza vostra rovina, dissotterrare (*Corr Merc*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Un serio contrasto è scoppiato fra i governi d'Inghilterra e di Spagna

Si sa che il ministero spagnuolo, dopo avere ottenuto dalle *cortes* il diritto di esercitare momentaneamente un potere arbitrario, si fè premura di sospendere le sedute di quest'assemblea, ed ha cominciato ad usare senza controllo dell'autocrazia, che gli *era stato attribuita* Furono dimenticate le leggi, la libertà dei cittadini violata senza giudizio, si pronunziarono confiscazioni, inique decisioni furono emanate da giudici intimiditi o parziali Tali eccessi provocarono un tentativo di rivolta Dopo averla prevenuta e sconcertata, il ministero raddoppiò le violenze In questo momento la Spagna è sotto il giogo di un dispotismo militare, cieco e vendicativo Tutto indica tuttavia che il governo non vuole spropriarsi della sua dittatura, ed i liberali della Spagna non possono neppur nutrire la speranza che le *cortes* faranno rivivere la costituzione in *uno spazio più o meno* lontano, perchè gli uomini che vi hanno, investiti imprudentemente di un potere discrezionario, lasciano apparire la *determinazione di non convocare* le Camere, a meno di esservi forzati

Il governo inglese, che ha contribuito alla stabilità del trono d'Isabella su basi costituzionali, non ha stimato opportuno lasciar passare senza osservazione una derogazione così grave alle condizioni del patto, in virtù del quale questo trono venne fondato

La politica del governo Whig ha già sofferto un biasimo, per l'appoggio che l'Inghilterra accordò al partito *retrogrado* in Portogallo, pel fatto dell'ultimo intervento Lord John Russell ed i suoi colleghi non vollero meritare altro rimprovero, *restando spettatori silenziosi degli eccessi* del governo spagnuolo

— Il 16 marzo, lord *Palmerston* ha indirizzato al sig Bulwer una lettera così concepita

« Signori!

» Io vi invito a raccomandare instantaneamente al governo spagnuolo l'adozione di un sistema legale e costituzionale del governo in Ispagna La caduta recente del re dei Francesi *e di tutta la sua famiglia*, e l'espulsione dei suoi ministri, devono insegnare alla corte ed al governo spagnuolo quanto è grande il danno al quale *ci si espone*, volendo governare un paese d'un modo opposto ai sentimenti ed alle opinioni della nazione, la catastrofe avvenuta in Francia può servire a mostrare, che anche una armata numerosa e ben disciplinata non offre che una difesa insufficiente alla corona, allorchè il sistema messo in opera dalla corona non è in armonia col sentimento generale del paese

» La regina di Spagna agirebbe saviamente, nello stato *critico degli affari* in questo momento, se ella fortificasse il governo esecutivo, ampliando le basi sulle quali l'amministrazione riposa, attirando *ai suoi consigli* qualcuno di quegli uomini che possedono la confidenza del partito liberale »

Il ministro plenipotenziario inglese, per obbedire a questo invito, ha rimesso al governo spagnuolo, il 7 aprile, una nota ove si trovano in esteso le considerazioni indicate nelle lettere del ministro degli affari esteri d'Inghilterra Secondo una corrispondenza pubblicata dal Daily-News, il sig Bulwer avrebbe terminata la sua nota, avvertendo il governo spagnuolo di non contare sull'appoggio dell'Inghilterra per allontanare dal trono il duca di Montemolin, *a meno che l'impero della* costituzione non fosse immediatamente ristabilito

Il ministero spagnuolo ha preso quest'avvertimento in cattivissima parte La collera del generale Narvaez era senza ritegno, dice il corrispondente inglese

In conseguenza il presidente del consiglio ha scritto al ministero inglese, che si occupi d'ora innanzi dei suoi proprii affari, e serbi i suoi consigli per se medesimo, e lo invitò a migliorare la sorte dell'Irlanda, ad addolcire la condizione dei popoli dell'India Britannica, a studiare le petizioni dei cartisti, e finalmente, « ad abbandonare » l'amministrazione dello stato all'illustre Peel, all'abile » uomo che, dopo essersi conciliata l'opinione del paese, » *seppe meritare le simpatie e la stima di tutti i governi* » dell'Europa

Non si poteva dire più chiaramente a lord Palmerston, che non ha le simpatie e la stima del governo spagnuolo Il sig Bulwer ha replicato che il suo governo non stimerebbe soddisfacente questa risposta Non si ha fatica a crederlo

L'affare è a questo punto Tuttavia la Catalogna sembra disposta a sollevarsi, e si spandono a profusioni parecchi proclami in favore di D Carlos (*Constitutionnel*)

PARLAMENTO INGLESE — *Adunanza del 22 aprile*

Camera dei Comuni — Il sig G O Connell dice dolergli che il discorso fatto da Lord Russell nell'ultima adunanza non abbia lasciato presentire veruna speranza di efficaci rimedii per l'Irlanda È vero che questa non si mostrò molto grata degli aiuti apprestatile dall'Inghilterra nell'ora della necessità, ma gli rincresce che il governo non proponga i mezzi di far sì che non ritorni la necessità di quei soccorsi La stampa in Irlanda non devesi guardare come *l'espressione dell'opinione pubblica*, egli spera infine che i bill che saranno presentati avranno un benefico effetto, e confida ne verranno proposti altri *diretti al medesimo fine*

Sir G Grey assicura la Camera che il governo intendeva di rivolgere le più sollecite sue cure alla condizione dell'Irlanda, e di presentare quelle leggi che meglio parrebbero conducevoli al bene di quel paese

Il sig Feargus O Connor fa una violenta apostrofe alla stampa inglese Infine dice che il bill per la difesa della corona e del governo ha ricevuto la sanzione reale, ma egli non esitava a dire che il governo presentando quel bill aveva commesso un tradimento contro il sovrano.

Il sig Urquhart annunzia che il 16 di maggio chiederebbe alcuni documenti riguardanti le relazioni della Danimarca colla Prussia

Il sig Hume annunzia che il 23 di maggio inviterà la camera a considerare lo stato attuale del sistema rappresentativo

Sir G Grey ottenne di presentare un bill per impedire le ingiuste espulsioni dei fittaiuoli in Irlanda ed un'altro bill sui poveri

La camera indi si aggiorna al primo di maggio

ALEMAGNA

Berlino, 20 aprile Quest'oggi doveva aver luogo la grande dimostrazione popolare contro la legge che stabilisce il sistema d'elezioni a due gradi Essa non ebbe luogo Fin da ieri mattina si manifestava una viva inquietudine, temevasi pel domani una vera giornata rivoluzionaria, poichè il ministero, dicevasi, non ha il diritto di consentire al cambiamento d'una legge votata dall'ultima Dieta Sarà egli adunque costretto di fare un appello alla guardia civica e di far muovere le truppe contro i rivoluzionarii che vogliono opporsi alla volontà nazionale

Il magistrato (consiglio municipale) fece ieri sera affiggere pella città un proclama esortante all'ordine, e nel l'istesso tempo il *ministero diresse un ordine* al generale Achof comandante la guardia civica, ordinandogli di prendere le misure necessarie per impedire la manifestazione Ieri sera la truppa di linea ricevè l'ordine di prendere posizione in varii comuni circondanti Berlino, la guardia civica dovea tenersi pronta Due o tre porte della città dicesi che fossero chiuse per impedire agli operai delle vicinanze di entrar nella capitale Questa mattina la guardia civica occupò la piazza Alessandro, dalla quale doveasi muovere la deputazione seguita dal popolo per recarsi al castello I posti erano duplicati e le truppe *consegnate nelle caserme*

In mezzo a tutti questi preparativi, l'attitudine del partito democratico che volea *provocare la dimostrazione* fu piena di saviezza Il comitato eletto dall'associazione popolare cominciò per protestare contro la legalità di misure aventi per iscopo d'impedire la semplice presentazione d'una petizione La legge dell'elezione, dice questo comitato, emanò da un corpo legislativo che non rappresentava per nulla affatto il popolo, per conoscere la sua volontà, bisogna interrogarlo direttamente facendogli eleggere i suoi rappresentanti senz alcun intermediario Non havvi altri che l'assemblea costituente, nominata direttamente dall'intiera popolazione, che possa decidere quale *dei due sistemi di elezione, diretta od indiretta*, sia per tornar utile maggiormente alla Prussia Ma, per quel che spetta a questa stessa assemblea, essa dev'esser una diretta emanazione della volontà di questa nazione

Ciononostante, e senza nulla detrarre a questo principio, per non presentare ai suoi avversari l'apparenza di un partito smoderato, ma liberale ed unicamente intento a difendere l'ordine e la legalità, l'assemblea popolare ha risoluto di rimettere ad altro tempo la manifestazione, e di limitarsi a far portare la petizione al castello da una semplice deputazione Resta a sapersi se la polizia accorderà questa concessione, ciononostante ch'essa non urti in verun modo la più stretta legalità Dio voglia che *nella Prussia non abbia a contarsi da questo giorno l'e*poca della rivoluzione

— Scoppiarono gravi disordini a Breslavia il giorno 17 di questo mese Ne fu cagione, dicesi, l'aumento della tariffa del pane, e finirono col saccheggio di qualche bottega e coll'effusione del sangue Le truppe, che sono ovunque animate da spirito ostile e contrario oltre modo alla popolazione della città, profittarono di questa circostanza per fare una sanguinosa rappresaglia La Silesia è, del rimanente, una delle provincie che sopportano questa marziale occupazione con maggiore impazienza Dicesi che *una rivoluzione sociale vi sia imminente*

Lo stato delle cose nel granducato di Posen non si è ammegliorato sensibilmente Il *nuovo proclama del* generale Willisen annunzia, egli è vero, che la riorganizzazione nazionale di questo paese ha già cominciato colla nominazione dei nuovi commissari di distretto, ma da un altro lato gli eccessi commessi dalle truppe in guarnigione continuano Questi eccessi presero in varii luoghi un gravissimo carattere Delle case particolari vennero saccheggiate, degli uomini e delle donne uccise, le bandiere e le coccarde polacche strappate e calpestate

Le autorità superiori vanno dicendo che sono atti di indisciplina ch'esse riprovano e non incoraggiarono mai

L'atto *col quale il Re ha consentito alla* separazione de' distretti alemanni del gran ducato, e la memoria del comitato tedesco che pretende *doversi comprendere in* questa separazione la città di Posen stessa, provocò per parte del comitato nazionale polacco un'energica protesta Il comitato dichiara che quando la Polonia avrà ricuperato la sua indipendenza, i distretti forestieri, la di cui nazionalità è dubbia, potranno pronunciarsi essi stessi sulla scelta della nazione alla quale vorranno appartenere, ma la separazione arbitraria nel momento attuale d'una parte del gran ducato di Posen, e la sua incorporazione nella confederazione dell'Alemagna, è considerato dal comitato come un nuovo smembramento della Polonia, *contro il quale il comitato protesta alla faccia dei popoli* liberi d'Europa

Nel mentre che si riorganizza in questa guisa il granducato di Posen, la Polonia soccombe sotto l'oppressione

Varii abitanti di questo regno, che lo fuggono talvolta per venir tra noi, trovano appena espressioni bastanti per dipingere la gioia ch'essi provano nel respirare un'aura più libera Quest'infelice regno governato da un terrore che dura da diciott'anni, è in questo momento il solo paese in Europa che gema in così duro servaggio Il Russo ha almeno il selvaggio orgoglio del conquistatore per consolarsi dell'assenza della libertà, ma il polacco sotto il governo russo è il vero *paria* della società moderna

Questo stato di cose sembra fare ormai arrossire gli stessi Russi del ceto elevato Si sentono ripetere qui nell'alta società, che la possessione del regno polacco è piuttosto un imbarazzo che un vantaggio pell'impero, che il

governo russo è costretto dalla forza delle cose a spiegarvi il rigore, che se i polacchi volessero lealmente unirsi alla Russia, Nicolò loro concederebbe una costituzione.

— In quest'istante lettere di Varsavia annunziano che una deputazione, alla testa della quale trovasi il conte Krasinski, partì per Pietroburgo per chiedere la riorganizzazione del regno di Polonia. È possibile che questa deputazione, che non potrebbe muoversi senza un ordine espresso di Poskewitch, sia una specie di preludio alla nomina del duca di Leuchtemberg come vicerè. Ma i Polacchi non s'appagano più di simili concessioni.

— L'affare dello Scleswig-Holstein è momentaneamente in sospeso. Le truppe prussiane, quelle di Annovre, di Brunswick d'Oldembourg affluiscono ogni giorno alla frontiera d'Holstein, ma le ostilità non sono ancora riprese. Si pensa ch'ogni cosa possa aggiustarsi con negoziati.

Ieri qui s'anunciava l'arrivo del duca di Wellington, che dopo un soggiorno di 48 ore sarebbe ripartito non *si sa per dove. Questa notizia dev' essere il risultato di* qualche equivoco. Vi erano alcuni che vedeano nel viaggio del capo dei vecchi tory il risultato delle combinazioni che dovean finire con una reazione e con una guerra generale in Europa. Essi dimenticavano che l'epoca in cui i gabinetti poteano prevalere contro la volontà de'popoli è definitivamente passata. (*Costit.*)

— *Bade.* La colonna di Hecker che noi lasciammo il 18 a Schopcheim se ne partì all'indomani, rinforzata di 500 uomini che avevano saccheggiato le pubbliche casse e le manifatture d'armi di S. Biagio. Eglino si diressero su Kandern dove passarono la notte.

Una divisione composta di un battaglione dell'Hesse, e di due badesi, con una batteria ed un reggimento di cavalleria, e condotta dal generale in capo sig. di Gagern, partì da Schliengen e incontrò gli avamposti degli insorti *a un quarto di lega di qua di Kandern. Un parlamentario* loro impose in nome del governo di deporre le loro armi. Hecher rispose che non riconosceva più il governo. L'avanguardia degli insorti cominciò il fuoco; allora le truppe avanzarono e presero Kandern senza resistenza, i corpi franchi si ritirarono in Schlechthaus inseguiti dalla cavalleria. Presso Schlechthaus fecero prova di resistenza. Il generale di Gagern, accompagnato dal suo aiutante e dal suo domestico, si avanzò e gli invitò amichevolmente a cessare una resistenza contro forze superiori. *Le invitazioni essendo superflue*, mostrando gli insorti di sedurre i soldati, il generale volta la briglia e torna ai suoi, in quel mentre cade morto, colpito da due palle; il suo cavallo ed il suo domestico sono egualmente uccisi. Allora cominciò il combattimento; gl'insorti, riparati dai cespugli e dagli alberi, spararono vivamente ed uccisero qualche soldato. Tuttavia essi furono ben presto dispersi e fuggirono gettando i loro fucili, le loro falci ed altri stromenti feritori molto strani.

Si trasportarono a Kandern nella giornata 12 morti, di cui 4 soldati. La milizia ha 16 feriti, le truppe sono rientrate a Schliengen. I Vurtembergesi tagliano la ritirata degli insorti e li disarmano. Hecker entrò in Svizzera presso Rheinfelden. Il 21 era a Bâle, dove pubblicò un dettaglio della morte del sig. di Gagern diverso da quello che precede. Secondo i sigg. Hecher, Wilmann e Schonninger, segnatarii, il generale Gagern tentò in persona le negoziazioni con Hecher sul ponte di Kandern. Al rifiuto di Hecher egli fece avanzare le sue truppe; i reppublicani rincularono fino all'altezza di Schlechthaus; là essi cercarono definitivamente di disogliere le truppe dal combattere; parecchi soldati in effetto abbandonarono le file; a questa vista gli ufficiali comandarono il fuoco. I repubblicani aveano l'ordine espresso *di non sparare i* primi. Il generale Gagern ed un colonnello si erano avanzati per eccitare e dirigere l'assalto. Essi furono uccisi dai repubblicani dopo la prima salva delle loro truppe.

Tale è la versione del sig. Hecher, l'altra è stata data dal primo momento da parecchi giornali; la *Gazzetta di Bale* dichiara che ella è stata rapportata da persone degne di fede: la versione Hecker è apparsa il 21 nella *Gazzetta Nazionale*, organo dell'insurrezione Non è tutto finito; il 21 *una colonna di 2500 uomini con 300 carabinieri* e 2 pezzi da 4 si formò a Schopheim sotto il comando di Siegers alla nuova della disfatta di Hecker e dell'avvicinamento delle truppe di Wurtemberg e di Baviera; essa rimontò il Wiesenthal fino a Schönau.

Le colonne di *Alsace* non hanno ancora passato il Reno, esse formansi sulle sponde del fiume. Un'avanguardia della legione formata in Svizzera giunse il 21 a Liestal venendo dal cantone di Neufchâtel: essi attendono 2000 compagni, e pensano di formarsi ed armarsi sul *Bisfeld. Il 23 un grandissimo* numero di questi corpi franchi passeggiavano a Losanna; essi vestono una *blouse* bleu con una cintura di cuoio, e la coccarda alemanna su di un berretto acuto di tela cerata.

I Bavaresi hanno occupato Ueberlingen e Radolphzell. Il loro quartier generale è a Stockach; il 17 dei rinforzi sono partiti da Munich, la strada ferrata li conduce sino a Kaufbeuzen. Le truppe di Nassau e di Cassel, inviate dalla dieta Germanica, giungono ugualmente. Una prima divisione di Nassau prese la strada ferrata a Francfort il 20. Peter, il presidente repubblicano di Costanza, si è rifugiato sul territorio svizzero.

— Un movimento repubblicano è scoppiato a Offenburg il 18 *a sera, si ruppero le rotaie e s'innalzarono* barricate nell'apprensione che Hecher avvicinavasi; all'indomani le truppe venute da Carlsruhe ristabilirono l'ordine legale. Le truppe concentrate a Schliengen, avendo recati cannoni alla sponda del Reno per comandare il passaggio presso di Huningue, i Francesi ne situarono dalla loro parte. Gli Alemanni hanno abbandonato questo sito. Il comunista Becker è alla testa di una colonna d'insorti. Egli fece, il 18, a Seckingen un appello agli Alemanni in Svizzera, dove annuncia che un'armata repubblicana *di 74,000 uomini è di già formata!* ella è attualmente nella Foresta-Nera, ove pretende continuare la guerra delle guerille.

— Secondo la Gazzetta Nazionale, Struve ha ordinato il 19 a Seckingen una levata in massa, appoggiata da un corpo numeroso di volontari. La comune non potè che obbedire, ma senza entusiasmo, e senza speranze. Questa novella venendo da una simile sorgente caratterizza il movimento. (*Cour. Suisse*)

POLONIA

Scrivono dalle frontiere della Polonia il 16 corrente: si trovano adesso in Polonia quattro altri corpi d'armata di 40,000 uomini, ma la maggior parte di questi sono nell'interno e ne' campi intorno a Versavia. Quattro altri corpi aspettansi ancora dalla Russia; essi s'accamperanno tra Varsavia e Thom. Quasti ultimi devono tenersi pronti ad entrar nella Prussia occidentale per separare la provincia *di Prussia degli altri Stati Prussiani.* Paskewitz è soddisfatto di quanto accade a Posen, e vede conpiacere la disunione che regna fra i Tedeschi ed i Polacchi. (*Gazz. di Breslavia*)

NOMINA DEI DEPUTATI

Le elezioni dei deputati della Sardegna essendo compiute, noi ne diamo qui sotto la nota che crediamo esatta e che ci proviene da fonte sicura.

DEPUTATI DELLA SARDEGNA

CAGLIARI. — 5 Collegi.

Cavaliere Giovanni Siotto-Pintor, consigliere nel magistrato d'appello. — Cavaliere Francesco Maria Serra, consigliere nel magistrato d'appello. — Avvocato Domenico Fois. — Avvocato Domenico Fois, *predetto.* — Avvocato Domenico Fois, *predetto.*

SASSARI. — 3 Collegi.

Cavaliere Pasquale Tola, *assessore alla regia governazione.* — Cavaliere Carlo Vesme, primo ufficiale al ministero dell'interno. — Avvocato Giacomo Fresco.

ALGHERO. — 2 Collegi.

Cavaliere D. Francesco Serra, intendente generale nel l'azienda delle gabelle. — D. Enrico Garau, sostituito del l'avvocato fiscale generale.

CUGLIERI. — 2 Collegi.

Capitano Francesco Guillot. — Sacerdote Passino.

IGLESIAS. — 2 Collegi.

Cavaliere Carlo Vesme, *predetto.* — Cavaliere Giovanni Siotto-Pintor, *predetto.*

ISILI. — 2 Collegi.

Avvocato Raimondo Orrù. — Cavaliere Francesco Maria Serra, *predetto.*

LANUSEI. — 1 Collegio.

D. Francesco Maria Serra, *predetto.*

NUORO. — 2 Collegi.

Cavaliere Giovanni Siotto-Pintor, *predetto.* — Cavaliere Giovanni Siotto-Pintor, *predetto.*

ORISTANO. — 3 Collegi.

Avvocato Gerolamo Azuni. — Canonico Salvatore Angelo Decastro. — D. Antioco Spanu.

OZIERI. — 1 Collegio.

Cav. Giovanni Maria Lussarello.

TEMPIO. — 1 Collegio.

D. Giovanni Siotto-Pintor, *predetto.*

DEPUTATI NELLE PROVINCIE

Moncalvo. — Cavaliere Dionigi Pinelli.
Carmagnola. — Avvocato Gaspare Benso.
Frassineto. — Dottore Giovanni Lanza.
Monforte. — Avvocato Riccardo Sineo.
Rivoli. — Avvocato Grandis.
Alba. — Avvocato Riccardo Sineo.
S. Damiamo. — Cavaliere Carlo Barbaroux.
Crescentino. — Cavaliere Carlo Boncompagni.
Avigliana. — Principe della Cisterna.
Cavour. — Dottore collegiato Plochiù.
Biella. — Causidico Arnulfi.
Mongrando. — Avvocato Demarchi.
Gassino. — Cavaliere Alessandro Bottone.
Mosso. — Sella Giovanni Battista.
Cherasco. — Cavaliere abate Gazzera.
Rivarolo. — Cavaliere Maurizio Farina.
Salussola. — Avvocato collegiato Cassinis.
Moncalieri. — Avvocato Giovanni Notta.
Candelo. — Avvocato Pozzo.
Saluzzo. — Avvocato Sineo.
Cuneo. — Avvocato Pellegrini.
Boves. — Idem
Fossano. — Professore Merlo.
Savigliano. — Pietro di Santa Rosa.
Trino. — Avvocato Ferraris.
Pancalieri. — L'avvocato G. B. Badariotti.
Novara. — Avv. Guglienetti. - Comm. Gaudenzio Gautieri.
Ciriè. — Avvocato Francesco Troglia.
Cigliano. — Avvocato Ferraris.
Alessandria. — Avvocato Ratazzi.
Idem. — Avvocato Gius. Cornero.
Ceva. — Avvocato Ravina.
Pallanza. — Avvocato Cadorna.
Ornavazzo. — Causidico Luigi Botta.
Varzi. — Ingegnere Grattoni.

Nel settimo circondario i votanti furono 70 e non soli 50, come notammo per errore.

Nel secondo squittinio del secondo circondario di Torino sortì vincitore l'avvocato Cottin.

NOTIZIE POSTERIORI

LOMBARDO-VENETO.

DAL CAPO BATTAGLIONE

Comandante la guardia mobile e reggiana.

Governolo, 24 aprile 1848.

Questa mattina m'è giunto avviso dagli avamposti che noi eravamo attaccati per la strada di Mantova. Ho preso immediatamente le disposizioni necessarie per guardarmi dietro e ai fianchi, *e sono marciato contro il nemico colle* centurie Fontanelli, Vellani, Pina, Bellettini e il capitano Longoni dei bersaglieri piemontesi co' suoi mantovani, due pezzi d'artiglieria, e la linea in riserva. Arrivati ad un miglio di distanza da Governolo, dopo aver disposti i civici alla destra della strada che fa argine alla sinistra del Mincio, ho cominciato l'attacco contro il nemico. Ad ogni colpo i nostri cannoni avanzavano, come pure le centurie che sostenevano l'artiglieria come bersaglieri. Il combattimento è durato circa tre ore, non riportando *i nostri nessun notevole vantaggio*, eccetto quello di farsi sempre più sotto alle truppe nemiche. Il fuoco nemico quantunque rapidissimo mercè sei pezzi sostenuti da circa mille e seicento soldati di linea, e uno squadrone di cavalleria, non ha fatto quasi nessun male ai nostri, essendo tutti i colpi molto più bassi che non conveniva. Dopo dunque un lasso di due ore il nemico ha cominciato a perder terreno.

Noi l'abbiamo inseguito sempre coi cannoni sulla strada e i civici bersaglieri alla campagna per un buon miglio: poi per mancanza di cavalleria abbiamo dovuto pensare a concentrarci di nuovo à Governolo, dove siamo giunti colla banda alla testa fra le acclamazioni dei poveri abitanti. I nostri danni *si restingono a due morti e quattro* feriti, uno dei quali è stato amputato della gamba, mentre il nemico ha avuto da trenta morti ed una ventina di feriti, fra i quali un capitano con un braccio fracassato.

Tutti hanno fatto il loro dovere: i capitani Longoni, Araldi, Pira, Menotti, Bellettini, Ruffini Ferdinando, che comandava la compagnia nell'assenza del capitano Camillo Fontanelli in missione, e non ha potuto raggiungere il corpo che verso la fine dell'azione, si sono molto distinti assieme a Manfredini e Castelli, e al sergente Roli dell'artiglieria.

Un cassone nemico pieno di munizioni è caduto in nostre mani. *Il Comandante* A FONTANA.

P.S. I forgoni presi furono due, e gli austriaci nel ritirarsi furono costretti a gettare un cannone nel Mincio.

Ieri nel movimento che l'esercito faceva oltre il Mincio, avanzandosi dal centro spettando al luogotenente generale conte Broglia, comandante della terza divisione, di far occupare Villafranca dalle sue truppe, faceva egli dapprima esplorare dai Bersaglieri di Savoia e dai volontari Parmensi le vicinanze del paese. Avuto avviso che a piccola distanza erano stati veduti tedeschi a cavallo ed a piedi, egli spedì loro incontro uno squadrone del reggimento Novara cavalleria ed un battaglione del primo reggimento brigata Savoia, che, inseguendoli vivamente sin oltre Sommacmpagna, fecero 22 prigioni del reggimento Reisinger, fra cui tre caporali, e s'impadronirono di due cavalli.

Siffatto vantaggio riportato dalle nostre truppe è tanto più soddisfacente che non ci costò che un solo ferito, ed al cav. di Brianzone, sottotenente di Novara cavalleria, la perdita di un cavallo statogli ucciso sotto; mentre il nemico lasciò sul campo 8 morti e molti feriti.

Quartier generale di Valeggio, 27 aprile 1848.

Il luogotenente generale
capo dello stato maggior generale
DI SALASCO.

Milano, 28 aprile. — Qui non vi sono novità, tranne *un allarme sparsosi ieri in Milano perchè i prigionieri* criminali, dopo avere disarmato la guardia nazionale che li guardava, fecero barricate nell'interno della prigione e si apprestavano al combattimento. Quando però videro giungere *un forte numero di guardie nazionali, con* cavalleria ed artiglieria, capirono di non poter vincere e chiesero di parlamentare.

Furono tosto presi tutti e legati, e la storia finì, dicesi, con un morto e due feriti per parte dei prigionieri. (*Carteggio.*)

Riceviamo all'istante una relazione ufficiale degli avvenimenti del Tirolo firmato dagli aiutanti del generale Allemandi, Perocchetti, Vitali, Litta Modignani, Landriani, Rusca Giovanni e Filippo, nella quale il procedere del generale Allemandi è ampiamente giustificato.

Ci rincresce che lo spazio non ci permette di riprodurre questo documento giustificativo, intanto che attendiamo notizie ulteriori ed ufficiali su questo fatto.

FRANCIA

Parigi, 25 aprile. — La disunione che regna fra gli organi dei repubblicani della vigilia della rivoluzione, e che è la natural conseguenza delle divisioni che si produssero nel seno del governo provvisorio, comincia a manifestarsi palesamente. Il *National* e la *Réforme* hanno pubblicato due articoli in cui si palesa la differenza dei principii da cui sono animati, in un modo energico.

— Leggiamo nel *Commerce:* l'allarme è dato: anche questa sera in Parigi; ci assicurano che certi uomini, i medesimi a cui possiamo imputare tutti i tentativi di perturbazione che ebbero luogo da un mese in qua, concepirono il colpevole progetto di rapire le urne elettorali per annullare le elezioni. Noi speriamo che falso è questo rumore; ma checchè ne sia, e ne addivenga, la guardia nazionale vigila.

Nel momento in cui noi scriviamo queste linee, una folla di cittadini vanno alle sindicherie per difendere la libertà e l'ordine minacciati. I fautori del disordine e della anarchia avranno ancora questa volta tentato invano le loro mene tenebrose; un pugno di faziosi non riuscirà, grazie a Dio, a dar legge alla Francia.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

Al signor N. N.

Frassinetto, 24 aprile 1848

Mi duole all'anima che le notizie che mi chiedi col *tuo foglio* del 15 andante mese non siano per ogni verso quali il tuo cuore le desidera, e quali pure io vorrei che fossero. Già sai come noi che primi sentimmo immensa gratitudine al Re, a Pio IX per le procrastinazioni e le mene frapposte dal signor prevosto dovemmo essere gli ultimi a darne pubblica dimostrazione, nè ci riuscisse di ottenere la benedizione delle bandiere che dopo implorato un eccitamento presso l'ottimo nostro vescovo, e la nostra pazienza fosse così posta a dura prova sino al 5 marzo ultimo scorso. Sai come nella sincera gioia di quel giorno sempre per noi memorando, dalla santità della missione di Pio IX e di Carlo Alberto, che è tutta di pace e d'amore, sublimate le menti di questa buona popolazione al dissopra dell'umana fralezza, i diuturni dissidii e le lunghe ire toccassero il loro termine, e il lieto festino che chiuse quel giorno vedesse raccolti in uno darsi il bacio di pace persone che malaugurata discordia aveva tenute lungamente divise, ora, tu lo dicesti, il trionfo della religione di Cristo inspirante nei cuori illimitata la carità. Eppure, cosa da non credersi, dovemmo udire pubblicamente dal pergamo destinato alla parola di Dio data maligna interpretazione a quel bacio, dovemmo di là sentire diffidati i fedeli a stare in guardia contro le novità ed a non prender parte alle pubbliche dimostrazioni, finchè il predicante signor prevosto non ne desse il primo l'esempio, egli che affezionato alle discipline dei rugiadosi Padri non ne sa poi imitare l'esterna politica, mentre nelle sue pubbliche allocuzioni ed istruzioni non può contenere i maligni frizzi contro le cose e gli uomini recenti. Sai ancora quanto fosse mal sentita la qualificazione di *giuochi d' amore* data ai mutamenti di governo nella concione che precedette la benedizione delle bandiere; quanta fatica durassero i moderati a persuadere che l'ommessione fatta della consueta preghiera pella salvezza del Re nella successiva benedizione al venerabile fosse involontaria. Tutto ciò tu ben conosci, poichè precedette la tua partenza di qui. Tu, buono, sperasti un ravvedimento. Ognuno che pensa, riconoscendo nel nuovo ordine di cose il più splendido trionfo della giustizia, della carità, dell'evangelio di Gesù Cristo preconizzato da un Pio IX, da un Carlo Alberto, credette che il nostro pastore si sarebbe posto sul retto sentiero, ognuno lo desiderò.

Or bene, nella funzione del venerdì santo dovemmo assistere alla preghiera per l'*Imperatore d'Austria*, pel nemico dello Stato, dell'Italia, dell'umanità, di Pio IX, della Religione e di Dio. Quanta indignazione eccitasse un tal fatto negli astanti non è mestieri che io ti dica; molti uscirono prontamente di Chiesa, non una voce rispose il solito *Amen*, i confratelli che già erano pronti per l'accompagnamento del Venerabile spogliarono immantinenti la cappa e se n'andarono: fu una mormorazione universale. Nemmeno i più ponderati si accinsero a persuadere o supporre che ciò fosse dovuto ad inavvertenza, poichè si riseppe essere stato il parroco premunito mediante procurata lettura della circolare del cardinale Opizzoni ai parroci bolognesi, inserta nel foglio 93 della *Concordia* (17 aprile), e non fu nè potè essere inavvertenza la più forte, più protratta, più canora voce con cui fu detta fra le altre quella preghiera, e specialmente quello spiattellato *Ferdinando*, che anche un sordo avrebbe dovuto udire.

Caro mio, fin'ora durammo fatica, ma ci fu fatto di contenerci; ma un ulteriore silenzio sarebbe complicità, sarebbe fellonia. Ora si comprende come mentre con inaudita carità di patria il re Carlo Alberto arrischia tutto, non esclusa la vita de'suoi figli e la sua, per la santa causa, qualche penitente del nostro reverendo vada sfacciatamente dichiarando temeraria la sua impresa ed impossibile la riuscita; si comprende come non abbiano prodotto effetto fra noi le sapienti lettere circolari dirette dal nostro vescovo ai parroci, e specialmente quella degli ultimi di marzo; quindi non una parola d'incoraggiamento ai militi chiamati alle armi, non una di conforto alle madri orbate di essi.

Io potrei dirti tante altre cose ancora, ma per brevità di tempo chiudo la presente col salutarti caramente ed a ripetermi colla solita stima

Tuo affezionatissimo
CARDELLONA CRISTOFORO.

Anche gli Israeliti della università di Alessandria si abbandonarono alle espressioni della più viva esultanza, e diedero anch'essi argomento della giusta quanto sentita riconoscenza alla magnanimità e giustizia dell'augusto Sovrano.

Appena pervenne loro la *Gazzetta Piemontese* del 31 marzo, num. 81, e così appena s'accertarono del tanto sospirato loro riscatto, che li richiamava ai diritti e alla dignità d'uomo e cittadino, innalzarono nel loro tempio preci di ringraziamento, e commossi encomiarono il loro Rabbino maggiore, che si fece con eloquente allocuzione a dimostrarli tutta la grandezza dell'impetrato beneficio, eccitandoli in un tempo a sdebitarsene in qualche modo e coll'esempio di cittadine virtù, e col sagrificio della vita e delle sostanze a pro di una santa causa finalmente comune.

Alla sera di quello stesso giorno, e per isfogo del loro giubilo, e nello scopo di meglio e più sollecitamente affratellarsi con tutti, provvidero per una splendida illuminazione nel teatro civico.

Quindi il giorno dopo la commissione israelitica statuiva:

1. Di donare al regio governo la somma di lire 2,000 per convertirla nell'acquisto di cavalli.

2. Di distribuire ai poveri cattolici della città trecento rubbi di pane; ad un qual uopo si valsero della efficace opera dei signori parroci

3. Di fare elemosina di altri dieci rubbi di pane ai cappuccini stanziati nella città stessa.

Intanto, senza frapporre indugio, accorsero solleciti e volonterosi a prestare il loro servizio nella milizia comunale, ove danno giornalmente molte ed evidenti prove di zelo ed affetto cittadino.

Gloria, eterna gloria al giusto, al magnanimo che, abbattuto ogni ostacolo del pregiudizio, riconobbe l'uomo nell'uomo, e dichiarò ingiusto ed immorale che ove sono pari i sentimenti e la natura abbiano ad essere diversi i diritti e i doveri!

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via Doragrossa num 32